PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 37

FONTI ARCHIVISTICHE E RICERCA DEMOGRAFICA

Atti del convegno internazionale
Trieste, 23-26 aprile 1990

II

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI
1996

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Direttore generale per i beni archivistici f.f.: Rosa Aronica
Direttore della divisione studi e pubblicazioni: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: il direttore generale, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Cosimo Damiano Fonseca, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Enrica Ormanni, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.
Cura redazionale: Francesca Grispo

© 1996 Ministero per i beni culturali e ambientali
Ufficio centrale per i beni archivistici
ISBN 88-7125-104-0

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza Verdi, 10 - 00198 Roma

Stampato nel mese di luglio 1996
dalla Edimond s.r.l. di Città di Castello (PG)
con i tipi della Tipolitografia SAT

SOMMARIO GENERALE

Introduzione, di MARIO SERIO 17

Fonti archivistiche e ricerca demografica: un rapporto dinamico, di EUGENIO SONNINO 25

I. TIPOLOGIA DELLE FONTI E RICERCA STORICO-DEMOGRAFICA

Relazioni

PAOLA CARUCCI, *Produzione, conservazione e gestione della documentazione storica di interesse demografico. Anagrafe e Sistema statistico nazionale* 57

GABRIELLA OLLA REPETTO, *Le fonti per la ricerca demografica. Tipologia e descrizione: rapporto di sintesi* 80

GIOVANNA DA MOLIN, *Fonti per la demografia storica nell'Italia meridionale in età moderna* 100

GIULIANO PINTO, *Immigrati e minoranze nell'Italia bassomedievale. Problemi, fonti e metodi della ricerca* 119

NIKOLAĬ TODOROV - MARIA N. TODOROVA, *Sources d'archives et recherches démographiques sur l'Empire ottoman* 126

MARIA GUERCIO, *L'amministrazione della statistica in Italia* 144

ANNA PIA BIDOLLI, *Politica demografica del fascismo e pubblico impiego nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato* 176

DURGAPRASAD BHATTACHARYA, *Archival records for population studies in the Indian Sub-Continent, 1850-1900* 194

RAMA DEB ROY, *A note on the records of micro-regional statistical surveys in India 1800-1850 and their archival preservation* 215

Contributi

ÓLAFUR ÁSGEIRSSON, *The ideal of completness. Demographic sources in Iceland and their utilization* 245

SERENELLA BALZANI, *L'archivio dell'Azienda di promozione turistica del comprensorio di Perugia, Deruta, Corciano e Torgiano per studi di interesse demografico* 252

CARLO MARCO BELFANTI, *Una fonte per lo studio delle migrazioni: i processetti matrimoniali per stato libero (Mantova, secoli XVII-XVIII)* 255

VITALIANO BIANCHI, *Studenti stranieri a Perugia tra il XV e il XVII secolo nei collegi delle Sapienze* 264

TIZIANA BIGANTI, *Maestranze lombarde nell'attività edilizia in Umbria nei fondi notarili dei secoli XV e XVI: il caso di Gubbio* 270

MARINO BUDICIN, *La ricerca storico-demografica ed i libri parrocchiali dell'Istria* 279

SERAFINA BUETI - EUGENIO MARIA BERANGER, *Immigrazione stagionale nella Maremma grossetana attraverso una breve silloge legislativa e la lettura di alcuni* "libri di matrimoni e morti" *conservati presso l'Archivio vescovile di Grosseto (secc. XVI - XIX)* 295

PAOLO CAU, *Prodromi della peste barocca: crisi di mortalità a Sassari nella prima metà del XVII secolo* 313

FRANCESCA CIACCI, *Indicazioni metodologiche e primi risultati del censimento dei registri parrocchiali conservati presso gli archivi storici comunali dell'Umbria* 331

ALESSANDRA CONTINI - FRANCESCO MARTELLI, *Il censimento del 1767: una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze* 344

UGO COVA, *Fonti per la ricerca demografica nell'Archivio di Stato di Trieste* 394

CLARA CUTINI, *L'archivio dell'Università italiana per stranieri di Perugia come fonte per studi su migrazioni internazionali* 411

FELICITA DE NEGRI - IMMA ASCIONE, *Partono i bastimenti. Napoli e il Mezzogiorno d'Italia agli albori della grande migrazione transoceanica* 415

GIUSEPPE DIBENEDETTO, *Le nascite a Molfetta attraverso i libri parrocchiali (1487-1860)* 427

PASQUALE DI CICCO, *Lucera nel 1621: popolazione, classi sociali, famiglia* 444

MARIA LUISA DI FELICE, *Bonifiche e colonizzazioni interne nell'Italia fascista: Mussolinia e l'archivio della Società bonifiche sarde* 466

LUCIA D'IPPOLITO, *Il riordinamento del fondo* "Atti dello stato civile" *dell'Archivio di Stato di Brindisi: finalità archivistiche e prospettive di ricerca* 495

MARIA ANTONIETTA FARINA DEL RE, *Fonti demografiche per la storia della città di Chieti dal viceregno spagnolo al primo periodo borbonico* 507

GIGLIOLA FIORAVANTI, *Mutamenti demografici e sociali a Terni dal 1884 alla nascita della provincia (1927): spunti per una ricerca* 512

EURIDE FREGNI, *Gli archivi delle Partecipanze agrarie emiliane: una fonte per la storia demografica* 560

ELVIRA GERARDI, *Gli archivi comunali: fonti per la ricerca demografica* 569

MARILENA GIOVANNELLI, *Un'esperienza di ricerca nell'Alto Lazio: le fonti archivistiche per la storia demografica della popolazione reatina nei secoli XIV-XIX* 572

CASIMIRA GRANDI, *Per una storia dell'infanzia abbandonata a Venezia: i* "libri scafetta" *dell'Istituto S. Maria della pietà (secc. XVII-XVIII)* 584

MARIA ROSARIA LAI - PATRIZIA MAMELI, *L'archivio degli Istituti riuniti di ricovero minorile: una fonte per lo studio dell'assistenza in Sardegna* 597

BENEDETTO LA ROSA, *Appunti sulle fonti di storia demografica in Sicilia* 631

LORENZO MANNINO, *La ricostruzione dell'Archivio dello stato civile parigino* 653

PATRIZIA MELELLA, *Gli atti notarili a Roma tra IX e XV secolo: potenzialità di ricerca per la demografia storica* 659

DANIELA NARDECCHIA, *Fonti di archivio per un'analisi della demografia nel Comune dell'Aquila. La popolazione dell'Aquila dal 1810 al 1859* 679

ANNUNZIATA NOBILE, *Gli studi demografici sulle colonie italiane: fonti e problemi* 694

GIULIA PALANGE, *I libri dei vivi e dei morti dell'Ospedale del Ss. Salvatore ad Sancta Sanctorum (1642-1907)* 714

Indice degli autori 719

* *

PANTALEO PALMA, *La Grecìa salentina e le sue fonti documentarie. Indagine per la ricostruzione dei caratteri originari della sua popolazione* 737

IVONNE PASTORE ZENAROLA, *Itinerario di ricerche per la storia della demografia fra le fonti dell'Archivio di Stato di Udine* 758

TULLIO PERFETTI, *La documentazione delle istituzioni pordenonesi di particolare interesse demografico* 765

MARINA PIERETTI, *Quadro statistico-sanitario amministrativo di due morbi della metà dell'Ottocento (1867-1877)* 768

LUCIA PILLON, *Individuazione e censimento del materiale archivistico inerente all'iniziativa di revisione ed aggiornamento delle* Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione: *spoglio della documentazione per i secoli XVIII-XX* 775

ANTONIETTA PIZZO, *Lettura e possibilità interpretative di una fonte archivistica, il catasto, in relazione a due comuni del Mezzogiorno: Galdo e Sicignano degli Alburni* 784

LUIGI RAMBOTTI, *Gli archivi perugini e la presenza di slavi e albanesi a Perugia nel XV secolo* 801

MARILENA ROSSI CAPONERI, *I catasti di Orvieto del 1363 e del 1447* 808

MARIA LUISA SAN MARTINI, *L'archivio dell'Ufficio ecografico del Governatorato di Roma (1936-1958)* 815

CLAUDIO SCHIAVONI, *Nascita e morte dello stato civile francese a Roma (1810-1814): primo spoglio e inizio di utilizzazione* 828

MARIO SPEDICATO, *Registri parrocchiali ed analisi demografica in una diocesi meridionale in epoca moderna. Note archivistiche e documentarie* 851

MARIO SQUADRONI, *Una presenza anomala: i registri parrocchiali di interesse demografico negli archivi comunali umbri e reatini* 863

II. FONTI DEMOGRAFICHE: ATTUALITÀ E PROSPETTIVE

La formazione delle fonti

BERNARDO COLOMBO, *Formazione, gestione e selezione delle informazioni demografiche dal secondo dopoguerra ai nostri giorni* 917

C.V.S. PRASAD, *Large scale surveys as the source for population, families and demographic dynamics. A recent indian experience* 927

IZASLAW FRENKEL, *Statistical sources of population data in Poland after World War II* 942

SALIOU MBAYE, *Sources de l'histoire démographique des pays du Sahel conservées dans les archives (1816-1960)* 958

GIOVANNI CONTINI, *Fonti demografiche e fonti orali: riflessioni in margine a due ricerche* 975

L'interazione delle fonti

ANGELO SERÌO, *Il Sistema informativo sanitario* 988

COSTANZA PERA, *Rilevazione e gestione di fonti ambientali: problemi e prospettive* 1009

CLAUDE LEVY, *Les difficultés d'adapter les Archives administratives ou autres aux recherches démographiques* 1014

BRUNETTO CHIARELLI - LUCIANO NICOLINI, *Impiego di fonti archivistiche in una ricerca di ecologia umana* 1018

ANNA LIA BONELLA, *Gli archivi delle cartelle cliniche* 1029

MANLIO LOSTUZZI - PATRIZIA MAROCCO, *Tavole di mortalità delle Assicurazioni Generali* 1044

Fonti e sistemi informativi

PAOLO BISOGNO, *Documentazione archivistica e sistema informativo: attualità e prospettive di organizzazione* 1054

FRANCO MAROZZA, *Sistemi informativi statistici* 1059

RUDOLPH M. BELL, *The Medieval and Early Modern Data Bank in Europe and North America* 1078

SUZY PASLEAU - CLAUDE DESAMA, *Le modèle relationnel de gestion des bases de données historiques* 1089

ANNA CHRISTINA ULFSPARRE, *An agricultural society in the past. A database construction* 1102

Contributi

RENATA DE BENEDITTIS, *Ricerche di demografia storica nel Molise: le banche dati di alcuni fondi d'archivio* 1112

JAMES F. PHILLIPS - A.B.M. KHORSHED MOZUMDER - DAVID LEON - MICHAEL KOENIG, *The application of microcomputer data-base technology to longitudinal studies of survival: lessons from a field study in Bangladesh* 1122

JANA PRAŽÁKOVÁ, *Les sources pour l'étude de démographie historique de la période préstatistique, conservées dans les archives de la République tchèque* 1127

III. MIGRAZIONI INTERNAZIONALI E MINORANZE

Problemi di rilevazione e di ricerca

MARCELLO NATALE - LUISA NATALE, *Problemi di rilevazione del movimento migratorio internazionale e delle minoranze. Attuazione e gestione delle informazioni* 1135

GAETANO ROMANO - KURT IMHOF, *The changing attitudes towards immigrant minorities. The sociohistorical and political context of international comparisons of demographical indicators* 1161

RAIMONDO CAGIANO DE AZEVEDO, *Le rilevazioni statistiche delle comunità italiane all'estero: l'esperienza del Ministero degli affari esteri* 1181

KING-MEI TSAY, *Recent immigration of Chinese from Taiwan to the United States* 1200

Studi di casi

NORA FEDERICI, *Riflessioni sul tema: migrazioni e minoranze* 1221

JOŽE PIRJEVEC, *La minoranza slovena in Italia* 1237

ROBERT A. HORVÁTH, *Methodological problems of the statistics of nationality and of national minorities* 1245

NICOLE MALPAS, *Etude d'un réseau migratoire sur la base d'archives communales: le cas de Casacalenda - Montréal (1861-1930)* 1254

CHING-LUNG TSAY, *Foreign workers in Taiwan: estimates of volume and characteristics* 1278

SERGIO DELLA PERGOLA, *The World Jewish Migration System: Country-Level Data, 1881-1988* 1298

Contributi

HERVÉ DOMENACH - MICHEL PICOUET, *Migrations franco-antillaises: évolutions et mutations* 1324

CARLO GATTI, *Un regime demografico in formazione. Gli ebrei a Trieste tra '700 e '800* 1340

GIUSEPPINA GIORDANO, *Comunità e famiglie ebraiche a Palermo e in Sicilia tra XIV e XV secolo: rapporti di diritto privato e aspetti istituzionali* 1353

GIAN PAOLO LESCHIUTTA, *L'emigrazione in Carnia tra il 1880 ed il 1915: caratteri e dimensioni* 1367

ANNA MARIA MURAGLIA, *Emigrazione e lavoro: il Centro di emigrazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale a Napoli dal 1949 al 1961* 1386

CARLO PILLAI, *L'immigrazione dall'estero nella Cagliari sabauda attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari (1720-1848)* 1390

MARIA GABRIELLA RIENZO, *Migrazioni internazionali e minoranze: la comunità italiana di Londra nel XIX secolo* 1411

GIUSEPPE ROCCA, *L'emigrazione dal Piemonte sud-orientale tra Ottocento e Novecento nei suoi riflessi socio-economici e territoriali* 1418

GRAZIA TATÒ, *Fonti per la storia delle migrazioni in età moderna e contemporanea nella provincia di Bari* 1474

MONICA ZAVATTARO, *Problemi di rilevamento dei dati e di integrazione delle fonti archivistiche in una ricerca sull'immigrazione extracomunitaria* 1489

Indice degli autori 1493

PANTALEO PALMA

La Grecìa salentina e le sue fonti documentarie. Indagine per la ricostruzione dei caratteri originari della sua popolazione

La Grecìa salentina[1], da distinguere dalla colonia italo-albanese stanziata nel corso del XV sec. nelle vicinanze di Taranto e dall'altra isola etnico culturale italo-greca stanziata in Calabria, è ricordo, in questa «terra di frontiera» rappresentata da Terra d'Otranto nel bacino del Mediterraneo, della presenza del dominio bizantino sull'Italia meridionale, del cui dominio, Otranto, con il suo porto, fino alla sua conquista operata dai turchi nel 1480, rappresenta sempre la massima sede del potere politico, militare e religioso. Ricordo ancora di quella fecondissima stagione in cui nel-

---

1 Sugli aspetti istituzionali, ecclesiastici e quelli relativi alla ricostruzione dei caratteri originari della popolazione della Grecìa salentina, alla rispettiva evoluzione e trasformazione, come per un'analisi della superstite documentazione relativa agli aspetti demografici della suddetta minoranza etnica, cfr.: P. PALMA, *Le antiche registrazioni degli atti di battesimo della Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in Galatina nella problematica della ricostruzione dei caratteri originari della popolazione della Grecìa salentina*, in «Bollettino storico di Terra d'Otranto», 1993, 3, pp. 145-160; ID., *Istituzioni e società nella Grecìa salentina. Evoluzione e trasformazione di una minoranza etnica*, in *Civiltà della Magna Grecia. Problematiche dei Paesi ellenofoni. Atti del convegno internazionale di studi, 24-27 settembre 1992*, a cura dell'Accademia Tiberina - sezione di Napoli, Napoli 1993, pp. 125-139; ID., *Melpignano. Istituzioni, società e fonti documentarie di una comunità della Grecìa salentina*, in «Archivi e società», 2, 1993. Sui termini per indicare le minoranze italo-greche in Italia e sulle differenze della disciplina ecclesiastica rispetto al rito latino, cfr. V. PERI, *Chiesa romana e «rito» greco. G.A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia, Paideia, 1975. Per le relative fonti documentarie e bibliografiche, *ibid.*, pp. 283-293. Sui caratteri geografici della Grecìa salentina e relative considerazioni sulle origini del suo insediamento, cfr.: N. VACCA, *La Grecìa e l'Albania sallentine nell'Atlante del Pacelli*, in «Rinascenza salentina», 1935, III, n. 3; B. SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, Pisa, Libreria Goliardica, 1965.

le sue chiese e nei suoi conventi basiliani trovano espressione altissima arte e cultura, dove, in questo estremo lembo d'Italia, la cultura latina e quella bizantina vengono in contatto fondendosi in un mirabile crogiuolo, il cui esempio può essere rappresentato dal cenobio di S. Nicola di Casole[2], nei pressi di Otranto, in cui trovano asilo tutti gli studiosi amanti della cultura e dove la sua mirabile biblioteca apre le menti ad una più completa conoscenza del sapere. Tutto questo prima che l'intolleranza politica e religiosa cominciasse ad esercitare quell'implacabile processo di disgregazione in quest'area degli usi e delle consuetudini di tradizione bizantina, che avrebbe portato ineluttabilmente ad un'azione di assimilazione, lenta ma costante, al mondo latino. Frattura tra le due chiese, che in sostanza caratterizza lo scontro secolare tra Occidente ed Oriente ed il loro diverso modo di concepire l'uomo e la società, e che soltanto oggi si cerca di sanare tra cattolici ed ortodossi, nell'esercizio di una libera espressione delle rispettive professioni religiose.

La suddetta azione di assimilazione cominciata con la conquista normanna della penisola salentina nell'XI sec., nell'opera di ristrutturazione delle istituzioni politico-amministrative per il consolidamento del proprio potere ed accompagnata dall'interessato concorso della Curia romana attiva nel combattere il rito bizantino nel Salento, viene portata avanti sempre con grande determinazione per radicalizzarsi poi in modo definitivo dopo le risultanze del Concilio di Trento. In questo momento, l'usura del tempo e l'intolleranza degli uomini hanno ridotto le consuetudini ed i riti ormai a sopravvivere solo in campo sociale e religioso. Il suddetto rito sopravvive ancora soprattutto oltre che come fattore linguistico, anche grazie alla guida assicurata in diverse parrocchie della diocesi di Otranto, ad un arciprete, o protopapa, di rito bizantino.

Nella religiosissima società greco-salentina i principali momenti della vita di un individuo sono costituiti, per la sua rilevanza sociale, essenzialmente dall'amministrazione del battesimo e dal rito sociale del matrimonio[3].

---

[2] Sull'influenza culturale esercitata nel Medioevo dal monastero di S. Nicola di Casole sul territorio della provincia di Terra d'Otranto in generale, ed in particolare sui rapporti con l'area greca, cfr. A. Jacob, *Testimonianze bizantine nel basso Salento*, in *Il basso Salento. Ricerche di storia sociale e religiosa*, in «Società e religione», 1982, 1, pp. 60-65.

[3] Il rito del battesimo è eseguito dal padrino mediante immersione nell'acqua; con le proprie mani infatti immerge e solleva il neonato in un capace fonte battesimale posto generalmente al centro della chiesa. Si aggiungono al rito del battesimo i testimoni ed a suprema garanzia dell'atto compiuto, la levatrice, «aula» o «avola». Questa compare negli atti di

L'evento della morte invece è tenuto in scarsa considerazione e vissuto quasi come un fatto privato, la partecipazione della Chiesa attraverso i conforti religiosi è piuttosto marginale.

Quest'ultima testimonianza etnica dell'originale ed antica cultura bizantina viene ricondotta dall'energia delle autorità ecclesiastiche romane, nel corso degli ultimi decenni del 1500 e per tutto il '600, ben presto sotto la propria giurisdizione, pur resistendo qualche residuo fino a metà '700 e permanendo fin quasi ai nostri giorni soltanto il fattore linguistico come comune fattore aggregante rispetto al mondo circostante. All'intolleranza infatti degli ordinari diocesani mandati in questa estrema provincia, cui il sacro fuoco del rispetto dell'ortodossia religiosa porta all'estreme conseguenze, su posizioni di intolleranza anche per aspetti marginali e secondari da sempre condivisi dalla stessa Chiesa cattolica, è da aggiungere l'interessato concorso dei locali feudatari, signori delle terre in questione, che, provenienti da ogni parte d'Italia in quanto ormai il feudo è diventato soltanto una mera impresa economica da offrire all'asta da parte della Regia corte del Regno di Napoli al migliore offerente, non avendo alcun interesse o

---

battesimo, naturalmente a seconda delle diverse realtà dell'area in oggetto, fino alla fine del 1500 per essere sostituita dalle formule: «figlio legittimo e naturale», «natus in costantia matrimonii». Segue subito dopo al suddetto rito del battesimo, l'unzione delle «due parti estreme della fronte, lasciando il mezo per il prelato» per la conferma della cresima. Per quanto riguarda l'istituto del matrimonio, l'unica documentazione che ci fornisce qualche elemento su cui avviare qualche ipotesi di ricerca, sono, oltre la formula riportata nel più antico libro di matrimoni dell'area in esame (parrocchia di Bagnolo, vol. I, 1565-1807) sostanzialmente in sintonia con «li ordini del Sacro et Santo Sinodo», le formule riportate nel primo volume (1567-1688) della parrocchia di Melpignano. In questo, negli atti riportati si alternano due tipi di formule, la cui tipologia è la seguente: «à di ... fu affidato et sposato ... et ..., lo nunno fu ... presentibus ...»; oppure «à di ... io don ... affidai ante faciem ecclesiae et sposai ... et ..., furono presenti ...». È chiaro che le formule suddette si riferiscono a due modi ben distinti di celebrare il matrimonio, la prima riportata fino al 17 febbraio 1572, riguarda il rito bizantino in cui centrale è la figura del «nunno», specie di compare d'anello, cui seguono quelle dei testimoni, l'altra invece, che sostituisce la prima dal 20 agosto 1581 per espressa volontà dell'arcivescovo mons. Pietro Antonio De Capua, si riferisce al rito latino. Da rilevare che nella prima formula non compare affatto la figura del celebrante. La diversità dei suddetti atti implica naturalmente distinzione nel modo di essere nell'ambito della stessa società salentina, la consapevolezza cioè di appartenere a un distinto gruppo caratterizzato da un'insita differenza culturale che la diversità delle formule vuol rimarcare ed amplificare. In generale se si vuol esprimere qualche considerazione sulla società in oggetto, si può dire che ogni azione sociale in cui è protagonista ogni singolo individuo, è vissuta in seno alle rispettive comunità con una larga partecipazione di amici e familiari.

riguardo per l'elemento greco, si appoggiano anzi all'elemento latino non fosse solo che per la lingua, dato che per loro quella greca è estremamente e terribilmente incomprensibile.

La drammatica repressione interesserà quindi nella provincia di Terra d'Otranto, a parte l'insediamento italo-albanese di più recente immigrazione presente nella diocesi di Taranto con caratteri, usi e tradizioni bizantini, esclusivamente le parrocchie della diocesi di Otranto, ed in particolare alcune di esse dove tale tradizione risulterà più radicata. Terra considerata marginale fino a quel momento e che si troverà sfortunatamente inserita in una guerra di piena intolleranza religiosa [4]. Ma in sostanza tutto ciò significa nello specifico contesto dell'ambiente interessato, oltre che affermazione di nuove classi sociali, legate come abbiamo visto ad elementi forestieri a danno del tradizionale elemento autoctono, anche, una volta per tutte, affermazione delle istituzioni ecclesiastiche e della gerarchia ecclesiastica romana.

È difficile ricostruire la drammaticità della situazione vissuta dal clero e

---

[4] Per accelerare tale processo di «normalizzazione», non si esita ad imporre dagli ordinari diocesani, sotto pena di scomunica, le opportune trasformazioni negli arredi interni delle chiese, che implicano naturalmente trasformazioni del rito. Così vengono distrutte le splendide *iconostasi* che separano la navata dal santuario o presbiterio, distrutti gli antichi fonti battesimali posti al centro delle stesse chiese in cui si amministra il battesimo secondo il rito greco per immersione nell'acqua, ed infine ... distrutte le antiche chiese bizantine, la cui struttura è generalmente «à portici per li penitenti all'uso della primitiva chiesa e col cimitero nell'atrio fuori di essa», riedificando, quando la situazione finanziaria delle comunità interessate lo rende possibile, altre chiese più idonee «à fundamentis, et in ampliorem ac decentiorem formam». Come sempre, per convincere la religiosissima popolazione del cambiamento del rito, si incentiva la nascita di nuovi culti ispirati alla tradizione ecclesiastica latina facendo leva sia su consistenti costituzioni di benefici in favore di ecclesiastici latini e sia sulla realizzazione di nuovi luoghi di culto. Cadono così nell'oblio e nel desueto gli antichi luoghi di culto bizantini, le cui pareti ricche d'immagini di santi e di belle madonne, secondo la più splendida tradizione bizantina, ispiravano naturalmente il popolo e lo avvicinavano più di quanto invece possono fare le spoglie e bianche chiese latine. Alle suddette trasformazioni, diciamo così «strutturali», bisogna aggiungere la sistematica spoliazione, per merito degli ecclesiastici latini, dei codici e libri liturgici greci presenti nelle cattedrali e chiese parrocchiali, necessari oltre al normale svolgimento delle funzioni sacre, soprattutto all'importantissima funzione di trasmissione della cultura. Ancora un'arma molto potente che senz'altro si rivelerà determinante per incidere profondamente nella società interessata, concorrendo a trasformare riti secolari ed antiche prassi consuetudinarie, sono le minacce sempre promesse delle possibili pronunce di scomunica fulminate nei confronti non solo degli ecclesiastici, sempre richiamati ad accettare «quanto il Sacro Concilio di Trento ha determinato», ma anche contro la stessa popolazione responsabile di praticare i riti religiosi condannati ufficialmente dalla Chiesa nel suddetto Concilio.

dalla popolazione interessata, che tocca naturalmente i suoi più profondi modi di essere, per mancanza di adeguate fonti documentarie superstiti. Ma è certo che il pericolo continuo delle minacce di scomunica, l'impadronimento e la conseguente burocratizzazione portata dalla Chiesa latina negli antichi riti sociali della Grecìa salentina non rispettando la natura intima dei fatti in questione, propri sia dei singoli individui che della comunità interessata, agiscono da generale magma in cui ogni sorta di dissenso e di consuetudine non consona ai dettami del Concilio di Trento, è miseramente e lentamente soffocato. Infatti soltanto la preoccupazione da parte delle autorità ecclesiastiche latine di veder la popolazione priva dei necessari sacramenti per la non accettazione dei preti latini a capo delle rispettive parrocchie di rito greco, non spinge la loro volontà a sospendere immediatamente il suddetto rito preferendo invece aspettare i tempi più lunghi per il fisiologico esaurimento dello stesso.

Oltre a «spontanei» cambiamenti del rito bizantino, in cambio di esclusivi vantaggi personali in favore degli arcipreti non più motivati a sostenere un qualsiasi atteggiamento di forza per una causa per molti aspetti già persa, non mancano invece premurosi contributi e pesanti interventi sempre assicurati dalle istituzioni ufficiali, rappresentate da vescovi, papato e nobiltà. Ognuno infatti, secondo la propria possibilità e competenza, interviene direttamente non facendosi affatto scrupolo di ledere diritti, prerogative e tradizioni del popolo interessato. Si sfrutta ogni occasione propizia, sia lasciando vacante del proprio arciprete la parrocchia in attesa di una più favorevole opportunità sia intervenendo direttamente nella nomina al beneficio dell'Arcipretura delle diverse parrocchie, violando in tal modo il diritto di presentazione proprio di ogni rispettiva università.

Le locali istituzioni parrocchiali e delle università quindi sempre più spesso si trovano accomunate nell'esigenza di difendersi dall'astio e dai soprusi delle istituzioni ecclesiastiche diocesane, affatto disposte a rispettare i semplici diritti e prerogative ad esse spettanti, come ad approfittare della propria posizione privilegiata di poter comminare pene e censure nei confronti dell'elemento greco per conseguire addirittura da questo esclusivi vantaggi personali.

Per quanto riguarda le possibili fonti documentarie che permettono di analizzare i fatti demografici in questione, bisogna dire che l'Archivio della Curia, un tempo arcivescovile, di Otranto non offre documentazione precedente al limite cronologico del 1480, anno del saccheggio turco. Non migliore situazione purtroppo offrono gli archivi delle parrocchie dove più a lungo il rito bizantino è stato conservato e che costituiscono la «Grecìa sa-

lentina», cioè in quelle di: Calimera, Martignano, Zollino, Sternatia, Soleto, Martano, Corigliano, Castrignano e Melpignano, cui vanno aggiunte le vicine parrocchie di Bagnolo, Cannole, Cursi e Sogliano, che nella visita pastorale di mons. Lucio de Morra del 1607-1608 conservano ancora tradizioni bizantine[5]. Resta di conseguenza abbastanza arduo poter ricostruire i momenti più intensi e di grande espansione del rito bizantino nella penisola salentina, perché proprio questa mancanza di documentazione è diventato un limite invalicabile. Ma ugualmente, se si esclude la consistente produzione greca affidata a codici e libri liturgici prodotti comunque prima del sec. XVI[6], bisogna dire che dopo tale periodo rare ormai sono le sue tracce. Ciò si spiega con il fatto che perduta la documentazione più antica ed a parte quella superstite conservata negli archivi parrocchiali, frutto peraltro dei suddetti processi di «normalizzazione», la documentazione conservata nella Curia diocesana di Otranto e nell'Archivio di Stato di Lecce, è stata prodotta dalle diverse autorità e funzionari quasi sempre estranei all'elemento locale. In tutti i loro atti infatti, pur se gli interessati si esprimono «in graecorum vulgari sermone», sono obbligati ad usare la lingua latina o quella italiana, diventando anzi queste, nel naturale ricambio di classi egemoni legate a realtà dinamiche, le lingue usate dai più agiati socialmente. Così dopo il '600 la lingua di origine greca viene usata esclusivamente dal popolo nelle sue normali manifestazioni quotidiane ma non riesce a trovare più coscienza espressiva in opere scritte, se non ancora soltanto dalla seconda metà dell'800 quando, in un clima di generale rinascita degli studi storici che tendono *romanticamente* a ricostruire le vicende storiche e sociali della penisola salentina, si dà origine finalmente ad un bellissimo *canzoniere grecanico* che fa apprezzare ancora ora, oltre la bellezza della lingua, la ricchezza e la delicatezza dei sentimenti di cui quel popolo era stato sempre depositario. Non resta quindi che, come documentazione più antica,

---

[5] Piccoli «casali» situati nel cuore della penisola salentina nella sua parte mediana tra il suo capoluogo, Lecce, ed Otranto, certamente d'importanza marginale sul piano strategico, sia politico che religioso, rispetto alle altre parrocchie delle diocesi di Terra d'Otranto già costrette a subire il processo di trasformazione tra il '400 ed il '500, ma cui proprio questa condizione offre la possibilità di affrontare i tempi dei cambiamenti del rito in modo abbastanza lento.

[6] Sull'esigua consistenza delle fonti documentarie superstiti del Medioevo e dell'età moderna, riguardanti le vicende della popolazione greca del Salento; sulla vivacità culturale dell'area greco-salentina nel XV e XVI secolo e l'opera di Sergio Stiso di Zollino; sui codici e libri greci superstiti nel Salento, cfr. A. Jacob, *Testimonianze bizantine...* citata.

quella prodotta nel corso del XVI sec., sostanzialmente elaborata sulla spinta evolutiva dei dettami del Concilio di Trento, in cui la chiesa di rito bizantino presente nella penisola salentina è soffocata e costretta a scomparire nel corso dei secoli successivi, pur permanendo nella società ancora per lungo tempo riti sociali, modi di pensare e tradizioni diverse dai paesi circostanti.

Tenendo conto quindi della poca consistenza delle fonti locali, si è reso necessario un tentativo di ricerca presso l'Archivio segreto vaticano per poter possibilmente colmare una tale pesante lacuna nella documentazione locale. Ma qui, dall'indagine condotta nei vari fondi archivistici sulle probabili fonti documentarie interessanti la diocesi di Otranto, si è avuta conferma del concetto di diocesi periferica e per di più marginale rispetto alla tradizionale politica curiale italiana. A parte infatti la documentazione a carattere istituzionale esistente nel fondo *Vescovi*, sulle vacanze, nomine e trasferimenti degli ordinari diocesani che hanno interessato la sede arcivescovile, o quella del fondo *Benefici*, la cui documentazione, che data però soltanto dal 1557 al 1570, riguarda la cessione del monastero di S. Nicola di Casole, le chiese di S. Marina in Soleto, S. Antonio in Scorrano, S. Anastasia nel «casale» di Castrignano, S. Maria «in platea Corigliani», e l'altra relativa nel fondo *Abbates*, con l'interessante carteggio riguardante l'antichissima abazia di S. Nicola di Casole dell'ordine di san Basilio, sui suoi rettori e commendatari, e sull'abazia di S. Maria di Nardò, dell'ordine di san Benedetto, l'interesse per questa diocesi, come è dimostrato dai registri delle *Collectae decimarum*, o *Rationes decimarum*, è soprattutto fiscale. In essi infatti nelle generali *Rationes decimarum Italiae* dei secoli XIII e XIV, troviamo traccia delle somme introitate dai subcollettori nel 1308-1309, 1324 e 1325 nella diocesi di Otranto. I suddetti preziosissimi registri, oltre a costituire importanti documenti per lo studio delle entrate fiscali proprie delle finanze pontificie, contribuiscono a far apprezzare la diffusione del rito bizantino e latino nelle province ecclesiastiche: Tarentina, Brundusina e Idruntina, costituenti l'antica provincia civile di Terra d'Otranto, in particolare per le diocesi della Provincia idruntina di Lecce, Otranto, Castro, Leuca, Ugento, Gallipoli e Nardò[7].

Soltanto all'indomani del Concilio di Trento le diocesi di Terra d'Otran-

---

[7] Cfr. D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, in «Studi e testi», 1939, 84; A.P. COCO, *Collectoria Terrae Idronti 1325 con appunti storici e documenti sulle diocesi e monasteri del Salento*, Taranto, Stab. tip. Pappacena, 1926.

to acquistano un ruolo interessante nelle preoccupazioni pastorali della gerarchia cattolica romana, come abbiamo già visto, sull'onda dei concili provinciali e sinodali celebrati in tutta Italia per «normalizzare» e reprimere situazioni non più ortodosse con la nuova linea istituzionale di intolleranza religiosa ormai intrapresa.

Di particolare interesse risultano le *Relationes* e *Visita ad limina* espletate nella diocesi di Otranto, tutte raccolte nella busta 395 del fondo *Sacra Congregatio Concilii*. Queste cominciano a datare dal 1596 ed oltre a ricordare le vicende storiche della sede arcivescovile e quelle infelici della città di Otranto, avendo il compito di verificare lo stato della Chiesa e la relativa sua organizzazione nella diocesi, danno ulteriori indicazioni sulla pratica del rito greco e forniscono diverse importanti rilevazioni sulla composizione della popolazione nella diocesi, pur presentando dei limiti nella loro utilizzazione demografica.

Nell'Archivio della Curia vescovile di Otranto [8], dei cui limiti cronologici abbiamo già detto, la documentazione contribuisce a ricostruire nella specificità dei suoi diversi fondi, i vari aspetti socio-demografici dell'etnia greca. Da rilevare in particolare le *Visite pastorali* effettuate dall'ordinario diocesano nelle rispettive parrocchie della diocesi. Da queste si può desumere il mutare del suo atteggiamento mentale di politica ecclesiastica frutto del variare dei tempi e verificare lo stato e la diffusione del rito bizantino in esse.

Dai *Bollari*, che contengono le nomine vescovili dei parroci e beneficiati alle varie dignità capitolari e dei vicari foranei, si possono desumere indicazioni relative al rito bizantino. Gli *stati d'anime*, contenuti nel fondo *Parrocchie* aggiungono consistenza ai dati offerti dai registri di anagrafe parrocchiale, colmando per quanto è possibile le lacune presenti nella progressione delle serie di quest'ultimi.

Dall'esame del superstite materiale documentario presente negli archivi parrocchiali dell'intera area in considerazione, soltanto i *libri di anagrafe* costituiscono la documentazione più antica, la rimanente parte costituita da: *libri di messe, costituzione di legati, conclusioni capitolari, libri delle significatorie* ed *amministrazione dei beni*, i cui termini cronologici raramente si spingono aldilà del '700, offre pochi elementi utili per l'indagine in oggetto.

Il periodo storico che permette di essere analizzato in generale, a causa

---

[8] Sulla consistenza del materiale documentario, cfr. V. Boccadamo, *L'Archivio diocesano di Otranto*, in «Società e religione», 1984, 2, pp. 293-299.

della mancata conservazione dei relativi libri di anagrafe parrocchiale più antichi pur resi obbligatori nel 1567 da mons. Pietro Antonio de Capua, data dalla fine del 1500 e primi anni del '600 fino alla prima metà di questo secolo, quando a causa dell'evoluzione dei diversi fattori sociali, economici, politici ed ambientali, cominciano a venire meno quei fattori così profondi che hanno assicurato all'isola culturale la sua sopravvivenza e la sua quasi integrità in tutto il tempo in considerazione.

Per quanto riguarda la documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Lecce, le scarse fonti ufficiali disponibili che potrebbero aggiungere qualche informazione alla ricerca riguardano esclusivamente *Le scritture delle università e feudi, poi comuni.* Queste, pur aggiungendo notizie sui centri interessati riguardano appunto le università e l'aspetto feudale delle stesse, dato però che nell'*ancien régime* sono le parrocchie e tutte le istituzioni ecclesiastiche presenti a livello locale gli elementi più dinamici d'integrazione sociale e comunitaria in cui si perpetuano i riti e le tradizioni, poco possono aggiungere su questi particolari aspetti della società interessata. Da rilevare nel suddetto fondo, nella serie *Catasti*, la documentazione fiscale prodotta dalle rispettive università in base alle diverse sovrane disposizioni, che per la sua peculiarità contribuisce a spiegare i vari fenomeni della società in studio, quando cioè i processi di trasformazione e disgregazione avviati come abbiamo visto negli ultimi decenni del '500 hanno prodotto i loro effetti in merito alla trasformazione della società, sia riguardo alla composizione delle classi sociali, sia nelle strutture civili, ecclesiastiche e feudali.

Di grande interesse si rivelano invece i volumi dei protocolli dei notai conservati nel fondo *Archivi notarili.* Le schede in essi contenute per il loro carattere di atti privati si rivelano fonti preziosissime ed interessanti. Bisogna dire subito che, per il periodo più antico, pochi sono i volumi superstiti che interessano l'area in esame, ma quelli che rimangono testimoniano una particolare ricchezza di interrelazioni sociali.

Ad altre acquisizioni ancora può portare la suddetta indagine archivistica per una ricostruzione più attenta dell'evoluzione storico-demografica della Grecìa salentina. Oltre a precisare, una volta per tutte, il fenomeno dell'effettiva portata del rito bizantino e la relativa pratica da parte della popolazione e dei ministri che hanno praticato tale rito, si può approfondire lo studio dei rapporti familiari che i dati suddetti naturalmente offrono, per procedere quindi ad uno studio sistematico avente ad oggetto appunto la struttura familiare e l'ambiente sociale nel suo complesso, con tutto il loro mondo di certezze, di sensazioni, di religiosità e di educazione,

che ha permesso di conservare e perpetuare nel tempo le tradizionali usanze, costumi e consuetudini assicurando, sfidando anche notevoli resistenze e limitazioni, un originale modo di essere e di esistere attraverso i secoli. E tutto questo prima che, per qualsiasi causa accidentale, si perda definitivamente la possibilità di poter disporre del rispettivo materiale documentario, già per qualche aspetto non più disponibile perché irrimediabilmente distrutto.

APPENDICE

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

Rationes decimarum, o *collectoriae decimarum, Rationes collectoriae Regni napolitani*

1308-1310, *Ydruntinam ecclesiam catalogus*, vol. 161, cc. 234*v*-235*r*.
1324, *Catalogus ecclesiarum idruntium dioecesis*, vol. 162, cc. 179*v*-183*r*.
1325, *Catalogus ecclesiarum hidruntium dioecesis*, vol. 163, cc. 67*v*-74*v*.

Sacra Congregazione del Concilio, Relationes, Visita ad limina, b. 395

1596 ottobre 12, cc. 1*r*-4*r*.
Visita *ad limina* di mons. Marcello Acquaviva, arcivescovo di Otranto.

1652 ottobre 16, cc. 78*r*-83*v*.
Visita *ad limina* di mons. Gaetano Cosso, arcivescovo di Otranto.

1676 luglio 18, cc. 91*r*-100*r*.
Visita *ad limina* di mons. Ambrogio Maria Piccolomini, arcivescovo di Otranto.

1678, cc. 105*r*-109*v*.
Nota del stato dell'anime di questa città e diocesi d'Otranto. Nota di tutti li sacerdoti, e chierici della diocesi di Otranto.

1688, cc. 137*r*-139*r*.
Stato dell'anime de i luochi della diocesi d'Otranto. Allegato alla visita *ad limina* conclusa il 22 aprile 1688 da mons. Ferdinando de Aguiar y Saavedra.

1712 febbraio 20, c. 194*v*.
Status animarum civitatis, e dioecesis Hydruntium.

1714, c. 202*v*.
Status animarum civitatis, e dioecesis Hydruntium.

1717, c. 209*v*.
Status animarum civitatis, e dioecesis Hydruntinum.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI OTRANTO

Bollari

1567-1970, voll. 18.

Visite pastorali

1538-1540, S. visita di mons. Pietro Antonio de Capua (1536-1579).

1607-1608, S. visita di mons. Lucio De Morra (1606-1626).

1637, S. visita di mons. Gaetano Cosso (1635-1655).

1755-1757, S. visita di mons. Nicola Caracciolo (1754-1760).

Parrocchie

Bagnolo

1781, «Stato dei sacerdoti della chiesa parrocchiale», in: *Stato della matrice chiesa della terra di Bagnolo fatto nell'anno 1781.*

1793, «Catalogo di tutti gli ecclesiastici, che presentemente sono ascritti al servizio della chiesa parochiale di Bagnolo, delle dignità, confessori, ed età delli medesimi», in *Stato, ed inventario della chiesa parochiale della terra di Bagnolo formato à 20 maggio 1793 per ordine dell'illustrissimo e reverendissimo don Vincenzo Maria Morelli, arcivescovo di Otranto*, c. 2*v*.

Calimera

1761 giugno 29, «Nota del clero di Calimera», reso dall'arciprete Marino Licci.

1764, «Stato dell'anime della terra di Calimera in diocesi di Otranto».

1765, «Stato delle anime di questa terra di Calimera in provincia e diocesi d'Otranto detto popolarmente matricola, in cui si notano le famiglie, loro individui, oriundi, e forastieri abitanti colla loro professione, ed età», reso dall'arciprete Marino Licci.

Cannole

1834, «Clero di Cannole».

Castrignano

1817 dicembre 24, «Stato di popolazione» del comune di Castrignano, reso dal sindaco Donato Antonio Monosi e dall'arciprete Vincenzo Za.

«Notamento» dei nati, matrimoni e morti, reso dall'arciprete Vincenzo Za per gli anni 1840-1856.

Corigliano

1793, «Descrizione dello stato della chiesa, e capitolo della terra di Corigliano».

1798, «Stato della chiesa e capitolo della terra di Corigliano».

Martano

1754 agosto 2, «Stato del clero di Martano», reso dall'arciprete Giuseppe Antonio Mazzotti.

Martignano

1754, «Stato del clero».

Sogliano

1723, «Stato del anime della terra di Sogliano nel anno 1723».
Copie dei libri dei nati, matrimoni e morti per gli anni 1840-1858.

Soleto

1740, Elenco dei partecipanti al clero della collegiata di Soleto, reso in occasione della visita personale di mons. Michele Orsi.

1753 dicembre 15, «Nota di tutto il clero della chiesa di Soleto», reso dall'arcidiacono Ferdinando Salvatore.

1764, «Stato delle anime di Soleto», reso dall'arciprete Giuseppe Castri.
Copie dello «stato» dei nati, matrimoni e morti, rese dall'arciprete Saverio Campa per gli anni 1840-52, 1856.

Sternatia

1763, «Stato delle anime della terra di Sternatia».

1805 aprile 19, «Notamento delle dignità, e clero del Capitolo di Sternatia», reso dall'arciprete Angelo Patera.

Zollino

«Liber baptizatorum ab anno 1622 ad 1694».

ARCHIVI PARROCCHIALI

Bagnolo, *Parrocchia S. Giorgio*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi (1)	12	1625-1989	
Cresime	4	1637-1989	
Matrimoni (2)	10	1565-1989	
Morti	8	1623-1989	
Stati delle anime		1924-35, 1826	

Registri in discreto stato di conservazione, forniti di indice dai primi anni del '900.
(1) Indice dei battezzati, reg. 1, 1685-1928.
(2) Indice dei matrimoni, reg. 1, 1721-1816.

Calimera, *Parrocchia S. Brizio*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi (1)	34	1604-1989	1802-1806
Cresime	8	1608-1989	
Matrimoni	22	1606-1989	1844-1846 1894-1902 1916
Morti	21	1693-1989	
Stati delle anime			

Registri in discreto stato di conservazione, forniti di indice dai primi anni del '900.
(1) Allegate al primo libro: cresime, 1608-1624; matrimoni, 1606-1621.

Cannole, *Parrocchia Maria Ss. Madre di Dio*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi (1)	5	1840-1989	1898-1907
Cresime	2	1874-1989	
Matrimoni (2)	7	1846-1989	
Morti	4	1839-1989	
Stati delle anime		1965	

L'archivio parrocchiale è andato completamente perduto nella sua parte più antica a causa di un incendio divampato nella chiesa intorno agli anni '30 di questo secolo. Registri in discreto stato di conservazione, forniti di indice dai primi anni del '900.
(1) Indice dei battezzati, reg. 1, 1685-1928.
(2) Indice dei matrimoni, reg. 1, 1721-1816.

Castrignano dei Greci, *Parrocchia Maria Ss. Annunziata*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi	14	1592-1989	1631-1637
Cresime	4	1596-1989	
Matrimoni	10	1590-1989	1621-1622 1709-1710
Morti (1)	5	1801-1989	
Stati delle anime			

Registri in discreto stato di conservazione, corredati da indice dai primi anni del '900.
(1) Dall'«Indice dè documenti deposti nell'archivio della chiesa parrocchiale», ricevuti dall'arc.te d. Antonio Greco, si rileva il 26 agosto 1926 la presenza dei libri: «I - 1623-1690, II - 1701-1801».

Corigliano d'Otranto, *Parrocchia S. Nicola*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi (1)	16	1642-1989	
Cresime	4	1672-1989	
Matrimoni	18	1642-1989	1662
Morti	15	1628-1989	1652-1658
			1697-1700
Stati delle anime			

Registri in discreto stato di conservazione, in parte corredati da indice.
(1) Allegate al primo libro: cresime, 1672-1755.

Cursi, *Parrocchia S. Nicola*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi	13	1601-1989	
Cresime	4	1833-1989	
Matrimoni	11	1695-1989	
Morti	6	1695-1989	
Stati delle anime			

Registri in ottimo stato di conservazione.
Registri di indice: dei battezzati, 1769-1884, 1970-1990; dei matrimoni, 1960-1990; dei morti, 1940-1990.

Martano, *Parrocchia Maria Ss. Assunta*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi	39	1616-1989	
Cresime	8	1777-1989	
Matrimoni (1)	20	1616-1989	
Morti	22	1616-1989	
Stati delle anime			

Registri in discreto stato di conservazione, forniti di indice.
(1) «Sponsali» o promesse di matrimonio, regg. 2, 1914-1928; appendice di matrimoni, regg. 2, 1914-1923; indice matrimoni, 1924-1929.

Martignano, *Parrocchia S. Maria dei Martiri*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi	10	1577-1989	
Cresime	4	1658-1989	
Matrimoni	10	1577-1989	1885
Morti	7	1582-1989	
Stati delle anime			

Registri in buono stato di conservazione, forniti di indice dalla fine dell'800.

Melpignano, *Parrocchia S. Giorgio*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi (1)	19	1567-1989	1607
Cresime	6	1691-1989	
Matrimoni	13	1567-1989	1842
Morti (2)	15	1622-1989	
Stati delle anime (3)			

Registri in discreto stato di conservazione, quasi tutti forniti di indice.
(1) Indice dei battezzati, regg. 2, 1853-1933.
(2) «Libro dei fanciulli morti nel 1843».
(3) Schedario dello stato di popolazione, secolo XX.

Sogliano Cavour, *Parrocchia S. Lorenzo*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi	29	1594-1989	
Cresime	10	1596-1986	
Matrimoni (1)	15	1594-1988	
Morti	12	1693-1988	
Stati delle anime			

Registri in discreto stato di conservazione, quasi tutti forniti di indice.
(1) «Annotazioni matrimoniali», regg. 2, 1908-1917; «sponsali», reg. 1, 1912-1929.

Soleto, *Parrocchia Maria Ss. Assunta*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi (1)	32	1576-1989	1586-1596 1878-1879
Cresime	8	1680-1989	
Matrimoni (2)	23	1612-1989	1797-1800 1865-1879
Morti (3)	18	1614-1989	1878-1879
Stati delle anime (4)			

Registri in discreto stato di conservazione, in parte corredati da indice.
(1) *Liber expositorum renatorum*, reg. 1, 1798-1807. «Supplemento al libro dei battezzati», reg. 1, 1914-1959.
(2) «Sponsali» o promesse, reg. 1, 1914-1931.
(3) *Liber expositorum mortuorum*, reg. 1, 1798-1806.
(4) Schedario dello stato di popolazione, secolo XX.

Sternatia, *Parrocchia Maria Ss. Assunta*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi	13	1623-1989	
Cresime	3	1822-1989	
Matrimoni	14	1622-1989	
Morti	9	1622-1989	
Stati delle anime			

Registri in buono stato di conservazione, quasi tutti forniti di indice.

Zollino, *Parrocchia SS. Pietro e Paolo Apostoli*

Libri anagrafici	Consistenza	Estremi cronologici	Lacune
Battesimi (1)	16	1726-1989	
Cresime	8	1780-1989	
Matrimoni	12	1648-1989	1662-1686 1695-1762
Morti	11	1679-1989	1695-1724
Stati delle anime			

Registri in discreto stato di conservazione, in parte corredati da indice.
(1) Gli atti degli anni 1861-1865 si trovano nel coevo libro dei morti; quelli degli anni 1920-1926 in quello dei matrimoni.

ARCHIVIO DI STATO DI LECCE

Scritture delle università e feudi (poi comuni di Terra d'Otranto)

Catasti antichi: Cannole, 1693; Castrignano dei Greci, 1646; Martignano, 1675.
Catasti onciari: Bagnolo, 1747; Calimera, 1748; Cannole, 1748; Castrignano dei Greci, 1745; Corigliano, 1749; Cursi, 1745; Martano, 1746; Melpignano, 1749; Sogliano; Zollino, 1746.
Catastuoli: Cannole, 1748.

Archivi notarili

Bagnolo (1673-1722, voll. 6):
Raffaele Salvatore 1673-1675, 1677-1711, 1714-1722, voll. 5, indice 1.

Calimera (1714-1855, voll. 231):
Colaci Giovanni Antonio Vito 1714-1762, indice 1; Tarentini Nicola 1716-1768, voll. 52, indice 1; Montinaro Vito Antonio 1746-1786, indice 1; Marchese Marino 1758-1802, 1804, voll. 46, indice 1; Tommasi Stefano 1768-1808, voll. 38, indice 1; Montinaro Rosato 1786-1808, indice 1; Mazzeo Enrico 1790-1809, voll. 40, indice 1; Gabrieli Francesco 1797-1805, indice 1; Marchese Giuseppe Antonio 1803-1855, voll. 45, indice 1, repertorio 1.

Cannole (1639-1841, voll. 71):
Piccinno Giacobbe 1639-1651, vol. 1; Caggiano Bernardo 1705, 1708-1712, voll. 6; Villani Antonio 1753-1761, 1789-1793, voll. 14, indice 1; Villani Oron-

zo 1775-1790, 1792-1793, 1796, 1801-1802, 1804-1810, voll. 28, indice 1; Di Donnantonio Vitantonio 1801-1806, 1808, 1811-1815, 1817-1822, voll. 18, indice 1, repertorio 1; Resta Mario 1835-1841 (presente nella piazza di Cerfignano, voll. 10).

Castrignano dei Greci (1741-1843, voll. 89):
Aprile Felice 1741-1730, voll. 30, indice 1; Aprile Vincenzo 1771-1811, voll. 41, indici 2, repertorio 1; Stampacchia Vincenzo 1831-1843, voll. 13, repertorio 1.

Corigliano (1653-1856, voll. 341):
Ancora Marsilio Antonio 1653-1656, 1658, 1660-1661, voll. 6; Sava Domenico Antonio 1710, 1713, 1720, 1722-1724, 1728-1729, 1732-1733, 1735-1737, 1742, voll. 14; Paoli Angelo 1714-1727, 1730-1770, 1772-1773, voll. 57; Carlomagno Francesco Saverio 1738-1739, 1742-1743, 1750, 1752-1753, 1757-1780, 1782-1783, voll. 17, indice 1; Barotta Pasquale 1739, 1745-1784, voll. 41, indice 1; Rizzuni Giampaolo 1740, vol. 1; Coia Ferdinando 1775-1784, 1786-1787, 1792-1795, 1797-1799, 1803-1816, voll. 41, repertorio 1; Catalano Donato 1782-1798, voll. 25, indici 2; Barotta Giovanni 1789-1808, 1810-1839, voll. 49, indici 2, repertori 3; Carlomagno Arcangelo 1798, vol. 1, indice 1; Catalani Giovanni Antonio 1804-1808, 1810-1822, voll. 19, repertorio 1; Bisanti Francesco 1804-1809, 1823-1829, voll. 11, indice 1, repertorio 1; D'Urso Angelo 1806-1808, 1810, 1812, 1814-1822, 1851, 1853-1856, voll. 38, indice 1, repertorio 1; Maglia Gaetano 1843-1847, voll. 5.

Cursi (1711-1875, voll. 305):
Coluccia Marcello 1711-1738, voll. 26; De Luca Vito Andrea 1730-1772, voll. 43, indice 1; Macrì Stefano 1747-1762, voll. 16, indice 1; Cuna Oronzo 1765-1809, voll. 45, indice 1; Macrì Pasquale 1773-1802, 1804-1806, voll. 29, indice 1; Graziuso Francesco 1776-1809, voll. 34, indice 1, repertorio 1; Leggio Paolino 1795-1800, 1802-1803, 1806-1808, 1811-1821, 1823-1825, 1827-1829, voll. 27, indice 1, repertori 30; Macrì Donato 1806, vol. 1; Leggio Damiano 1832-1875, voll. 44, repertori 4.

Martano (1624-1865, voll. 476):
Sellitto Antonio 1624-1630 (presente nella piazza di Carpignano, vol. 1); Antonaci Leonardo 1687-1704, voll. 18; Antonaci Donato 1705-1727, 1729, 1731-1751, voll. 45; Spano Cosimo 1734-1751, indice 1, repertorio 1; Quarta Vito 1745-1784 (presente nella piazza di Castrì, voll. 39); Chiriatti Fortunato 1753-1779, voll. 27; Antonaci Francesco 1753-1782, voll. 29; Chiriatti Vincenzo 1761-1777, indice 1; Marcucci Giovanni Donato 1767-1808, voll. 42, indice 1; Antonaci Domenico 1770-1789, voll. 20, indice 1; Corrucciato Domenico 1776-1789, voll. 14, indice 1; Elia Leonardo Maria 1777-1809, 1816-1832, voll. 50, indice, repertorio 1; An-

tonaci Michelangelo 1791-1800, voll. 10; Antonaci Giovanni Donato 1794-1840, 1842, voll. 48, indice 1, repertorio 1; Corciulo Antonio 1801-1847, voll. 48, indice 1, repertori 2; Saracino Nicola 1802-1822, 1833-1852, voll. 40, indici 2, repertori 2; Elia Oronzo 1832-1862, voll. 25, repertorio 1; Antonaci Donato 1831-1865, voll. 37, repertori 3.

Martignano (1722-1855, voll. 43):
De Castro Toma 1722-1725, 1728, 1730-1738, voll. 14; Marcianò Gaetano 1770-1779, 1786-1801, voll. 26, indici 2; De Paulo Giuseppe 1804, vol. 1; Marchese Giuseppe Antonio 1803-1855 (presente nella piazza di Calimera).

Melpignano (1686-1835, voll. 210):
Durante Nicola 1686-1728, voll. 39; Zullino Domenico 1725-1727, 1729-1731, 1733-1758, 1760-1769, voll. 40; Durante Donato 1737-1746, 1748-1764, voll. 28; Caggiula Filippo 1766-1768, 1770-1772, 1775-1777, 1784-1791, voll. 17, indice 1; Zullino Paolino 1767-1809, voll. 9; De Mitri Pasquale 1774-1812, 1814, voll. 40, indici 3, repertorio 1; Caggiula Giuseppe 1777-1791, 1795-1811, voll. 20; Dragonetti Giacomo 1788-1835 (presente nella piazza di Muro, voll. 42); Caggiula Nicola 1792-1798, 1800-1806, voll. 11, indice 1.

Sogliano (1641-1856, voll. 170):
Roncella Biagio 1641-1673, voll. 30, indice 1; Roccella Francesco Maria 1679-1718, voll. 39; Roccella Giovanni Biagio 1726-1757, voll. 30, indice 1; Roncella Paolino 1762-1793, voll. 29; Angelelli Domenico 1774-1807, voll. 33, indice 1; Vergine Carlo Antonio 1788-1791, voll. 4, indice 1; D'Urso Angelo 1810-1856, repertorio 1.

Soleto (1705-1865, voll. 318):
Rizzo Giuseppe Antonio 1705-1740, voll. 35, indice 1; Attanasi Paolino 1729-1730, 1737-1768, 1770-1786, voll. 51, indice 1; Duma Saverio 1745-1777, 1779-1789, 1791-1795, voll. 48, indice 1; Platì Ignazio 1749-1792 (presente nella piazza di Cutrofiano, voll. 44); Attanasi Giuseppe 1761-1767, 1769-1809, voll. 46, indici 2; Canepa Nicola Antonio 1771-1808, voll. 38, indici 2; Attanasi Lazzaro 1801-1842 (presente nella piazza di Cutrofiano, voll. 43, indice 1, repertori 29); Romano Giovanni 1803-1824, voll. 20, indice 1, repertori 4; Bray Nicola 1804-1817, indice 1, repertorio 1; Colletta Cataldo 1805-1865, voll. 61, indice 1, repertori 4.

Sternatia (1683-1873, voll. 279):
D'Elia Antonio Pietro 1683-1685, 1687, 1689-1707, voll. 23; Spalletti Salvatore 1716-1736, 1738-1769, voll. 50, indice 1; Iacoianni Giuseppe 1768-1804, voll. 34, indice 1; Roncella Vincenzo 1768-1814, 1816-1822, voll. 54, indice 1, repertori 2;

Bruni Raffaele 1833-1866, voll. 59; Barrotta Vincenzo 1842-1873, voll. 32, repertorio 1; Maglia Gaetano 1843-1847, repertorio 1; Scrimieri Giuseppe 1869-1873, voll. 5.

Zollino (1778-1794, voll. 29):

Castellano Vito Maria 1778-1802, voll. 14; Marcianò Vito Antonio 1780-1794, voll. 15.

IVONNE PASTORE ZENAROLA

Itinerario di ricerche per la storia della demografia fra le fonti dell'Archivio di Stato di Udine

Per poter parlare di fonti demografiche organiche e sistematiche, fra quelle che possiamo reperire presso l'Archivio di Stato di Udine, dobbiamo arrivare al secolo diciannovesimo. Le fonti anteriori al periodo francese sono infatti sottratte alla competenza statale e si ritrovano, dalla seconda metà del secolo sedicesimo, presso gli archivi parrocchiali. Ma se alla demografia storica vogliamo dedicare un campo di ricerca più vasto, sia dal punto di vista temporale che tematico, possiamo prendere in considerazione altri tipi di fonti, non meno preziose, anche se frammentarie e discontinue.

Nell'affrontare la ricerca, dobbiamo tener presenti i vari aspetti della società medievale e moderna e le sue forme di aggregazione, al fine di accertare se abbiano dato luogo a una documentazione che, sia pur in modo parziale, possa darci notizie sulla composizione o la consistenza di determinati strati della società del tempo o informarci su singoli individui.

Difficilmente, in epoca anteriore al Concilio di Trento, possiamo seguire le vicende anagrafiche dell'individuo comune, o disporre di dati statistici sulla popolazione; più facilmente per chi fa parte della nobiltà, di una comunità religiosa o di un'associazione possiamo trovare sporadicamente atti che ne registrino la nascita, la morte, o altri avvenimenti della vita. I secoli cosiddetti «bui» sono veramente tali per gli individui, la maggior parte dei quali nasce e muore senza lasciar traccia del suo passaggio sulla terra.

Alcune comunità religiose avevano l'abitudine di tenere la registrazione dei loro defunti, o di annotare i dati relativi alla morte delle persone che avevano lasciato legati con obbligo di messe o altre funzioni funebri. Tali registri, che venivano detti «obituari», «necrologi» o «catapan», costituiscono una documentazione interessante, essendo spesso molto antichi,

sui componenti un monastero, un'abbazia, una pieve o una confraternita. Il nome, la data della morte, qualche volta notizie sulla classe di appartenenza o sulla entità del patrimonio, raramente la causa della morte, sono dati che possiamo ricavare da una attenta lettura di tali tipi di documenti, che rispecchiano forme di aggregazione molto consuete nell'epoca medievale e moderna. Le confraternite in particolare hanno anche in Friuli un'ampia diffusione, presentandosi sotto diversi aspetti: quello più semplicemente devozionale, quello di individui che esercitano lo stesso mestiere o professione, quello di carattere etnico, che aggrega persone appartenenti ad una medesima nazionalità.

L'Archivio di Stato di Udine conserva due esemplari degni di essere citati: il catapan della pieve di S. Maria di Fagagna, redatto alla metà del Quattrocento, ma con registrazioni di morti risalenti ad epoca precedente e l'obituario della confraternita udinese di S. Cristoforo, dei secoli XIV-XVI, che ci dà informazioni sugli appartenenti a quella associazione devozionale e, indirettamente, sulla composizione della popolazione di un borgo cittadino[1]. Scorrendone le pagine, possiamo osservare la presenza di dati sulla nazionalità, la professione, il sesso dei testatori defunti, che si presume fossero le stesse persone iscritte alla confraternita.

Anche le registrazioni dei redditi della proprietà immobiliare possono essere considerate utili ai fini di ricerche demografiche, quando riportino, accanto ai dati quantitativi, che si riferiscono alle rendite terriere e alle contribuzioni dovute al proprietario, anche i nomi dei massari o degli affittuari presenti in una unità agricola o in una determinata località. I rotoli censuari conservati all'Archivio di Stato, sono numerosissimi e si trovano principalmente negli archivi di famiglie e di enti religiosi. Fra questi, cito come esempio di particolare interesse l'urbario di Tolmino, redatto nel 1377, nel quale compaiono i vari villaggi che costituiscono le decanie comprese nel territorio, i nomi dei massari, il numero dei masi[2].

La vita associativa che si svolge nelle comunità, siano o meno sottoposte all'autorità di un feudatario o comprese in un territorio giurisdizionale, dà luogo a diverse forme di documentazione che può avere interesse demogra-

---

[1] Cfr. *Il «catapan» della chiesa di S. Maria di Fagagna*, a cura di I. Zenarola Pastore, Udine 1983.

[2] Il registro è stato descritto, insieme con altri restituiti dall'Archivio di Stato di Vienna, da F. Perroni, *Descrizione di codici pervenuti all'Archivio di Stato di Trieste dall'Archivio di Stato e Corte di Vienna*, e da P.S. Leicht, *Documenti e codici friulani irredenti*, in «Memorie storiche forogiuliesi», XVIII (1922).

fico. I verbali delle riunioni delle vicinie riportano i nomi dei componenti il consiglio, che sono normalmente i capi-famiglia presenti nel villaggio. Ci possono pertanto informare sulla composizione quantitativa o qualitativa di tali organismi. Se ne possono trovare frammisti fra gli atti dei notai, che fungevano da cancellieri nei comuni cittadini e rurali, o nei fondi relativi alle giurisdizioni feudali, entro le quali operavano enti dotati di un certo grado di autonomia. In particolare, nell'archivio della contea di Belgrado, retta dai Savorgnan tra il sedicesimo e il diciottesimo secolo, le vicinie compaiono spesso come protagoniste per prendere provvedimenti relativi a materie economiche o sociali della vita comunitaria[3].

Ugualmente interessanti sono gli atti di carattere fiscale, che non esistono tuttavia in forma seriale; qualche raro esempio di atti indicanti categorie di contribuenti ci è pervenuto ancora attraverso la contea di Belgrado. Si tratta di un elenco dei «fuochi di lista» del 1650 e una rateazione del dazio della macina del 1756[4].

La difesa del territorio extra urbano è affidata, nell'epoca medievale e moderna, a milizie formate per lo più dagli stessi abitanti della comunità abili alle armi, con obblighi di periodiche «rassegne» o «mostre» di quelle che venivano chiamate «cernide». La cernida, composta dagli individui maschi atti alla difesa, nella sua formazione completa comprendeva ufficiali e soldati. Ne segnalo un elenco del 1775, conservato nell'archivio della contea di Belgrado, ove compare la distribuzione dei contingenti tra i vari paesi compresi nel territorio della giurisdizione[5].

Gli alberi genealogici costituiscono quasi sempre una documentazione parziale ed incompleta, sia perché si riferiscono principalmente alle famiglie nobili, sia perché raramente registrano tutti i componenti l'unità familiare nei vari periodi, limitandosi ai rami principali o ai soli individui maschi. Possono tuttavia dare utili informazioni, quando si riferiscano a famiglie molto numerose residenti in piccole località, o permetterci comunque la ricostruzione di vicende familiari o personali. Gli archivi di famiglie sono molto numerosi presso questo Archivio di Stato, ma in nessuno di essi si sono ritrovati alberi genealogici di un certo interesse demografico.

Indubbiamente lo studio della composizione della società medievale e

---

[3] Archivio di Stato di Udine, *Archivio della contea di Belgrado*, b. 164. Il territorio fu concesso col titolo di conte a Gerolamo Savorgnan dalla Repubblica veneta nel 1515.

[4] *Ibid.*, b. 158.

[5] *Ibid.*, b. 164.

moderna non può prescindere dal prendere in considerazione le corporazioni artigiane e i collegi professionali, organismi cui aveva l'obbligo di associarsi chiunque esercitasse un mestiere o una professione. Il tipo di documento che può darci le informazioni più utili sulla consistenza, sia quantitativa che qualitativa, di una data corporazione, o collegio professionale, è senza dubbio il registro degli iscritti, quello che con termine tecnico viene detto «matricola». Questo tipo di documento è del tutto assente fra i pur numerosissimi atti di corporazioni soppresse conservati all'Archivio di Stato di Udine. Si possono tuttavia trarre informazioni parziali sugli appartenenti ad un dato organismo corporativo consultando altri documenti, come gli atti deliberativi, gli elenchi di cariche particolari, i registri dei testamenti ecc.[6]. Per quanto riguarda gli ordini professionali, si conserva un piccolo fondo relativo al collegio notarile di Udine, che non contiene elenchi relativi alla categoria[7]. Ma le informazioni, anche di carattere statistico, sui notai presenti nelle varie località e nei vari periodi si possono ottenere attraverso i relativi repertori alfabetici e cronologici, utili per osservare la diffusione della professione notarile, le sedi e le zone ove il notaio operava.

Per quanto riguarda la documentazione relativa ad ospedali ed opere pie, gli atti conservati sono scarsi e frammentari. Abbastanza ben documentata è l'attività della Pia casa degli esposti, che dal 1865 prende il nome di Istituto provinciale per la maternità e l'infanzia. Il fondo conserva atti su esposti, partorienti e balie di indubbio interesse demografico, dal 1827 al 1928[8].

Per lo studio del pauperismo, possono essere utili i registri dei camerari del Monte di pietà di Udine, che conserva atti dalla fine del quindicesimo alla fine del diciannovesimo secolo, relativi a contabilità su prestiti, descri-

---

[6] Il fondo delle Corporazioni religiose soppresse è costituito per lo più da atti di monasteri e confraternite devozionali. L'unico archivio di una certa consistenza relativo ad una corporazione artigiana è quello di S. Maria dell'Annunciata dei Calegari, con atti deliberativi, patrimoniali e contabili dal sec. XIV al XIX. Ha una consistenza di 140 buste e registri.

[7] Il collegio notarile di Udine nasce come confraternita di S. Giovanni Evangelista nel corso del Trecento. Gli atti pervenuti sono per lo più in copia, datati fra il XV e il XIX secolo.

[8] Il problema dell'infanzia abbandonata era tanto grave sin dall'epoca medievale, da dar origine a un istituto che se ne prendeva cùra: l'ospizio di S. Maria Maddalena, di cui si hanno notizie dal secolo tredicesimo. Nel 1584 la cura degli esposti fu affidata all'ospedale di S. Maria dei Battuti.

zione di oggetti dati in pegno, vendite all'asta. Mancano tuttavia, nel fondo, documenti riassuntivi o consuntivi che possano darci notizie statistiche[9].

Una piccola serie frammentaria del fondo dell'Ospedale di Udine è costituita dai cosiddetti «registri delle famiglie», ove sono annotati tutti i presenti nei vari reparti ospedalieri sia come pazienti che come salariati. La serie comprende gli anni dal 1655 al 1817[10].

Nel fondo versato dal Tribunale di Udine si conservano atti relativi a ventilazioni ereditarie, con relative tutele e curatele dal 1816 al 1871. L'interesse demografico è dato dalle numerose informazioni che essi ci trasmettono sia su singoli individui defunti che sul loro nucleo familiare e l'entità patrimoniale.

L'archivio della Conservatoria dei registri immobiliari, ove sono annotate tutte le variazioni avvenute nella proprietà per trasferimenti o accensione di ipoteche, merita un cenno. Data la notevole consistenza del fondo e il lungo periodo cui i registri si riferiscono (1809-1907), elaborando i dati si possono ottenere informazioni sull'andamento delle variazioni nell'ambito della proprietà immobiliare.

L'Archivio di Stato di Udine conserva un ricco fondo catastale, con mappe, corografie e registri dal periodo napoleonico al 1950[11].

L'interesse demografico, oltre che dai registri censuari, che riportano i nomi dei possessori, i tipi di coltura e la relativa rendita, è dato anche dalle elaborazioni cartografiche che, messe a confronto, possono informarci sulle variazioni degli insediamenti umani e delle attività esercitate sul territorio.

Dal momento in cui, con la legislazione napoleonica, la coscrizione diventa obbligatoria, anche i documenti militari, in particolare le liste di leva, acquistano interesse demografico, permettendo lo studio della popolazione maschile presente nei vari paesi e distretti. Le informazioni che esse ci danno sono molteplici, sia dal punto di vista statistico, che sanitario, che antropologico. Presso l'archivio udinese si conservano liste di leva dal 1838 al 1917 e registri matricolari dal 1872 al 1912.

La legislazione napoleonica segna un momento fondamentale per la storia della demografia, obbligando i comuni alla tenuta di registri di nascita,

---

[9] Sull'argomento, cfr. A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica sociale in una comunità veneta del Cinquecento (Udine)*, Milano 1969.

[10] La «famiglia» comprendeva sia gli addetti ai vari servizi (priore, infermieri, balie) sia i ricoverati, divisi in uomini, donne, putti, esposti, eccetera.

[11] Cfr. R. CORBELLINI, *Per un repertorio delle fonti catastali dell'Ottocento*, in «Metodi e ricerche», 1986.

matrimonio e morte [12]. I registri pervenutici si riferiscono a tutto il territorio friulano, già compreso nei dipartimenti di Passariano e del Tagliamento, per il periodo 1806-1815. Ci troviamo di fronte a un tipo di documentazione molto ricca di notizie: le annotazioni non si limitano al solo nome, ma riportano dati sui genitori, il mestiere o professione.

Per il periodo austriaco, ci è pervenuta una interessante serie di registri (o ruoli) della popolazione del comune di Udine: un primo gruppo si riferisce all'anno 1836, un secondo gruppo all'anno 1865 [13]. I dati registrati ci danno notizie sui nuclei familiari presenti nei vari borghi della città, con una serie di annotazioni su nomi, professioni o mestieri, uso di soprannomi, numero dei figli, condizione del coniuge che hanno un indubbio interesse, offrendoci uno spaccato della composizione sociale della città alla metà dell'Ottocento.

Per il periodo post-unitario, l'Archivio ha ricevuto il versamento dai tribunali di Udine e di Tolmezzo, delle copie degli atti di stato civile dal 1871 al 1900, con relativi allegati.

Scarse sono le possibilità di ricerche nell'ambito degli archivi amministrativi, date le enormi dispersioni subite dai fondi appartenenti ad uffici pubblici dell'Ottocento e del secolo in corso.

Qualche frammentaria informazione si può tuttavia trarre dall'archivio comunale di Udine [14]. La divisione per materia ci permette una rapida indagine sulla presenza di atti di interesse demografico, alle voci «Statistiche», «Popolazione», «Stato civile» ecc. Qualche esempio: nella parte più antica, abbiamo sporadiche notizie su determinate classi di persone: un elenco delle famiglie nobili presenti in Udine nel 1685; registri di scolari ammessi alle scuole pubbliche dal 1759 al 1775; l'elenco dei venditori presenti sulla piazza di Mercato Nuovo tra il 1789 e il 1792; una nota dei componenti la vicinia dei borghi superiori nel 1794 e nel 1801.

Nell'epoca napoleonica, con la nuova politica mirante al totale controllo del territorio, le statistiche sono sempre più numerose, riguardando le più

---

12 Legge 27 marzo 1806.

13 Da una recente visita presso l'archivio del Comune di Udine, si sono ritrovati due indici alfabetici dei ruoli del 1865, dei quali si è richiesto il deposito.

14 Il fondo è diviso in tre parti: antico, napoleonico, austriaco I e II. Per la parte più antica esiste un repertorio per materia, per le altre inventari sommari. Attualmente è in corso di riordinamento la parte più recente, con atti sino alla prima guerra mondiale. Per notizie sull'archivio comunale si veda il primo volume dell'opera, tuttora in corso di pubblicazione, *Archivum civitatis Utini*, a cura di P.C. Ioly Zorattini.

svariate materie della vita sociale ed economica. Di indubbio interesse sono le inchieste sui comuni, promosse dall'autorità governativa nel 1807.. Gli elaborati, consistenti in questionari sugli aspetti sociali, economici, amministrativi di ciascuna comunità e le relative risposte, possono informarci sulla popolazione, le colture, la composizione sociale, le risorse ambientali, le condizioni climatiche del territorio. All'Archivio di Stato se ne conservano alcune, relative ai comuni di Piano d'Arta, Reana, Lestizza, Vendoglio, Pagnacco[15]. Altre statistiche riguardano arti, professioni, attività in genere.

Interessanti dal punto di vista demografico sono le registrazioni della tassa personale, applicata ai soli individui maschi abitanti nei territori non murati o al di fuori delle mura. Da tali registrazioni si può infatti conoscere il numero dei maschi adulti presenti in alcune località.

Qualche notizia sulla popolazione e sull'emigrazione si può trarre dall'archivio della Regia delegazione provinciale (1816-1866) e dagli atti dell'Amministrazione provinciale italiana (1867-1940)[16].

Si può ancora segnalare che lo spoglio degli atti notarili, che esistono numerosissimi presso l'Archivio di Udine, per un periodo compreso tra il tredicesimo e il diciannovesimo secolo, può dare la possibilità di compiere ricerche, ovviamente molto laboriose e con l'ausilio di sistemi computerizzati, sulla composizione della società, sulle minoranze etniche, sui mestieri e le professioni presenti in singole località o zone. Parimenti, un esame degli atti testamentari può dare informazioni sui nuclei familiari e sulla consistenza patrimoniale dei testatori.

---

[15] La serie completa delle inchieste napoleoniche si trova presso l'Archivio di Stato di Milano, che recentemente ne ha inviato il microfilm. Recentemente, sono state pubblicate tutte le inchieste napoleoniche relative al Dipartimento di Passariano. Cfr. *Il Friuli nel 1807. Dipartimento di Passariano*, a cura di R. CORBELLINI, L. CERNO, C. SAVA, Udine 1992.

[16] Il fondo della I.R. Delegazione provinciale era originariamente molto ricco, comprendendo, secondo una segnalazione del Cecchetti, 2189 buste. Portato a Vienna e poi restituito, per dispersioni e scarti abusivi, è attualmente ridotto a sole 6 buste. L'archivio dell'Amministrazione provinciale italiana, depositato presso questo Istituto, è stato completamente riordinato e recentemente pubblicato. Cfr. *La provincia del Friuli. Atti dal 1866 al 1940*, a cura di R. CORBELLINI, Udine 1992.

TULLIO PERFETTI

La documentazione delle istituzioni pordenonesi di particolare interesse demografico

Il materiale archivistico che può interessare le ricerche demografiche, almeno per quel che riguarda fondi e serie omogenee, non è particolarmente abbondante presso questo Archivio di Stato. Si può dire, anzi, che l'unico fondo che interessi nella sua totalità la demografia sia quello delle *Liste di leva*. Esso raccoglie i registri nei quali sono riportati gli esiti delle visite di leva dei comuni dei cinque mandamenti dell'attuale Provincia di Pordenone (Pordenone, Maniago, Sacile, San Vito al Tagliamento e Spilimbergo) ed interessano le classi dal 1884 al 1918, per un totale di 233 volumi. Oltre che sotto lo scontato aspetto militare, questi documenti rivestono un notevole interesse perché forniscono notizie sulla composizione della popolazione maschile per quel che riguarda caratteristiche fisiche, mestieri ed emigrazione.

Anche se esula dal periodo preso in considerazione in quest'occasione, è da segnalare il fondo dell'*Opera nazionale orfani di guerra*, che risale al 1919 ed è fonte di interessanti e numerose notizie di carattere demografico. Fra le serie omogenee di importanza demografica inserite in altri fondi, si possono ricordare quelle che riguardano l'assistenza pubblica. Nel fondo dell'*Ospedale civile di S. Maria degli Angeli* di Pordenone sono, così, da segnalare i *Registri dei ricoverati* (1914-1945, regg. 36) che elencano generalità, provenienza, cause del ricovero ed esito delle cure degli ammalati. Purtroppo, benché l'ospedale vanti origine antichissima (si sa della sua esistenza fin dalla seconda metà del 1200), il suo archivio, a parte pochi pezzi del XVI secolo, conserva serie organiche a partire appena dalla seconda metà dell'Ottocento.

Nel fondo dell'*ECA* (Ente comunale di assistenza) di Pordenone, versa-

to in seguito alla sua soppressione, sono compresi anche gli atti della *Congregazione di carità* e della *Casa di riposo Umberto I.*

La Congregazione di carità nacque nel 1862, riunendo le attività dei preesistenti enti di beneficenza cittadini e restò in vita fino al 1937, quando si trasformò in Ente comunale di assistenza. Essa aveva come scopo primario quello di cercare di alleviare le piaghe sociali dell'accattonaggio e della fame nei ceti più miserabili. Fra le carte della Congregazione, dal nostro punto di vista, presentano un certo interesse gli *Elenchi dei poveri* (inizi del '900 - 1936) che venivano assistiti dall'ente attraverso la distribuzione di sussidi, vestiario e generi alimentari e la gestione della mensa economica popolare; tali elenchi sono regolarmente inseriti nella annuale documentazione contabile dei bilanci consuntivi.

Analoga testimonianza è quella fornita dai *Registri dei ricoverati ed assistiti* della Casa di riposo Umberto I (1895 - 1966, regg. 25) che è stata fondata nel 1895 con lo scopo di dare un rifugio ai vecchi bisognosi.

Per il resto, lo studioso di demografia può trovare materiale utile solo in singoli, anche se numerosi, documenti inseriti in vari fondi, ma particolarmente nell'*Archivio notarile antico* (1289-1873, pezzi 10.862). Dato il tipo di lavoro e le competenze dei notai di un tempo, nelle loro carte si possono trovare scritture di ogni genere e di ogni argomento. Essi, come è ben noto, non solo provvedevano alla stesura dei contratti privati dei tipi più diversi (compravendite, affitti, testamenti, doti, eredità, inventari possono sempre contenere elementi interessanti la demografia fornendo notizie sul livello economico e culturale, sul numero dei figli, sulle professioni, arti e mestieri...), ma assumevano spesso anche la veste di funzionari pubblici e così registravano i verbali delle sedute delle assemblee comunali («vicinie»), delle parrocchie, delle confraternite e di altri enti associativi. Dalle pagine dei loro protocolli e minutari, perciò, possiamo trarre, tanto per fare qualche esempio, notizie sulla popolazione (elenchi dei capi famiglia partecipanti alle vicinie e censimenti di singoli paesi generalmente ad uso fiscale, censimenti che forniscono dati sul numero degli abitanti, sulla composizione delle famiglie, sul loro reddito e sulle loro attività economiche), sull'emigrazione (in particolare su quella stagionale, così caratteristica nella zona montana e collinare pordenonese; di solito si tratta, però, di notazioni sporadiche ed accidentali rilevabili nell'ambito di normali contratti) e sulla vita delle comunità religiose (elenchi di frati e suore presenti nei vari conventi o creazione di rendite per i nuovi sacerdoti).

Indirettamente possono anche essere fonte di notizie demografiche i catasti. Presso l'Archivio di Pordenone sono conservati il *Catasto austriaco*

del 1830 (mappe 3085) rifatto, con pochi aggiornamenti, sulla falsariga di quello napoleonico ed il *Catasto austro-italiano* del 1850 (mappe 2729; regg. 1680) che, disegnato ex novo con rilievi originali, è rimasto in uso, con periodici aggiornamenti, fino all'inizio degli anni Cinquanta del nostro secolo. Attraverso l'esame dei registri e delle mappe si può avere un'idea delle fluttuazioni delle concentrazioni urbane, dell'evoluzione delle attività industriali ed artigianali e del diverso uso del suolo nel corso degli anni.

Per quel che riguarda, infine, l'istruzione pubblica, nel nostro Archivio esiste solamente la documentazione del *Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica* (1928-1978) che comprende anche quella della *Scuola serale di avviamento commerciale «A. Càviezel»* di Pordenone (1920-1977, regg. 9).

MARINA PIERETTI

Quadro statistico-sanitario amministrativo di due morbi della metà dèl-l'Ottocento (1867-1877)

Nel corso della inventariazione[1] dell'Archivio di Gabinetto della Prefettura di Roma[2], nella categoria delle Opere pie, è stata reperita documentazione di particolare interesse relativa a due terribili malattie che, intorno alla metà del secolo scorso, colpirono «poveri fanciulli» in tenera età: la scrofola e la rachitide.

Argomento della comunicazione sarà quello di rappresentare come Roma reagì alla voce di carità verso gli sventurati; quali iniziative furono prese, quali cure attuate e con quali sovvenzioni economiche; quanti fanciulli, di quale sesso, di quale condizione sociale furono ammessi alle cure; quali miglioramenti e a volte guarigioni si ottennero; come si giunse infine alla istituzione della «Opera pia degli ospizi marini per i fanciulli poveri, rachitici e scrofolosi della città di Roma e provincia».

Nel 1853 una società di persone caritatevoli fondò a Firenze una istituzione che si proponeva di raccogliere denaro per inviare e mantenere al mare fanciulli poveri, rachitici e scrofolosi, mettendo in atto una idea del dottor Giuseppe Barellai.

Nel 1852, nell'Ospedale di S. Maria Nuova in Firenze, il dottore si era trovato a contatto con una terribile malattia, la scrofola e, meditando sul

---

[1] È in corso l'inventariazione del fondo della Prefettura di Roma, affidato ad un gruppo di lavoro, costituito, oltre che dalla sottoscritta, da M. Luisa Barrovecchio, Mariella Guercio, Manuela Cacioli.

[2] Il complesso delle carte della Prefettura di Roma, che si trova nella sede EUR dell'Archivio di Stato di Roma, comprende il materiale dell'*Archivio generale* dal 1871 al 1912, quello dell'*Archivio di Gabinetto* dal 1871 al 1920, più una serie a parte costituita dagli atti relativi al *Piano regolatore* della città di Roma, per un totale di 8000 pezzi.

triste caso e su come aiutare i fanciulli disgraziati, aveva capito che l'unico medicamento utile era l'aria e l'acqua marina.

A Viareggio fu aperto nel 1853 il primo Ospizio marino, cui seguirono presto altri istituti somiglianti sulle spiagge italiane del Mediterraneo e dell'Adriatico.

Nel 1867 il dottor Barellai venne a Roma per proporre la fondazione di un ospizio per la provincia romana, idea che fu accolta e messa in atto con vigore da un comitato promotore, tanto che si avantaggiò presto sulle altre città per la vastità delle proporzioni in cui prese ad esercitare la pia opera. Infatti, mentre il dottor Barellai, nella sua relazione al Congresso medico, tenutosi a Firenze nel 1870, riferiva che gli ospizi marini, in Italia in numero di 10, operavano su non meno di 1200 fanciulli per anno, quasi 60 fanciulli per ogni milione di abitanti, Roma, che di abitanti ne contava già cinque volte meno di un milione, riusciva a mandare all'Ospizio oltre 60 scrofolosi.

Nelle stagioni estive degli anni 1868 e 1869, l'Istituzione romana degli ospizi marini inviò allo stabilimento di Anzio 85 fanciulli, ai quali bisognava aggiungerne 6, che nella stagione 1867 erano stati mandati al porto di Civitavecchia[3]; la cifra complessiva dei fanciulli accettati nel primo triennio ammontò quindi a 91, ripartiti in 43 maschi e 48 femmine. Circa la provenienza di questi fanciulli si deve notare che 12 furono raccolti negli orfanotrofi, 1 bambina nell'Ospedale di San Salvatore, gli altri provenivano dai rioni IV e V; di fuori Roma furono accettate 2 femmine, una di Zagarolo e l'altra di Marino[4].

La scrofola si mostrò in questi anni superiore alla rachitide; gli scrofolosi diedero un insieme di 57 casi ripartiti tra i due sessi: 28 maschi e 29 femmine, i rachitici solo 17: 6 maschi e 11 femmine. In 8 casi la riunione delle due malattie fu evidente, in 9 casi i fanciulli non presentarono segni di malattia in atto, ma un linfatismo accentuato ne consigliò l'accettazione come prevenzione.

Per quanto riguarda il bilancio di amministrazione in questo primo

---

3 Inizialmente fu scelta la località di Civitavecchia, ma in seguito i fanciulli vennero inviati per le cure ad Anzio, più vicina a Roma e con spiagge molto più grandi che arrivavano fino quasi sotto le abitazioni.

4 I fanciulli dovevano essere accompagnati dai familiari alla stazione di Anzio, Cecchina, e qui affidati alle suore di carità. Terminata la cura, il medico direttore inviava ai sindaci dei vari comuni di provenienza un avviso sul giorno e l'ora in cui i fanciulli potevano essere ripresi, sempre alla stazione della Cecchina.

triennio, vediamo che le spese furono enormi: cibarie L. 5734; spese di viaggio L. 1790; spese per le suore di carità L. 301; pigione della casa per l'Ospizio L. 2.630[5]... per un ammontare di L. 13.466. Se consideriamo che l'Ospizio potette solo contare sul ricavato di alcune vendite di inviti a stampa, oblazioni di privati... per un totale di L. 1.585, si deduce che rimase un disavanzo di spese di L. 11.880.

La stagione del 1870 si aprì quindi sotto auspici economici poco lieti: si poté contare infatti solo sulla carità privata L. 500, sul ricavato di una festa da ballo L. 300, su un concerto L. 900, per un totale di L. 4.500; solo nel 1871 venne in aiuto il Municipio di Roma con la somma di L. 6000.

Alla fine del biennio 1870-1871, ad una entrata di L. 10.775 fece riscontro una uscita di L. 17.463, con un disavanzo di L. 6.688, che sommato a quello del triennio precedente portò la passività di questa istituzione a L. 18.568.

Intanto le richieste per i bagni marini[6] continuarono ad arrivare numerosissime alla Prefettura di Roma, Div. I, Sez. 2[7], inviate da cittadini romani e dai sindaci della provincia di Roma[8]. Fu raggiunto un totale di 493 istanze, ma solo 387 fanciulli vennero mandati ad Anzio: 97 maschi e 133 femmine per il 1870, 71 maschi e 86 femmine per il 1871; l'età media per i maschi fu tra i 7 e gli 8 anni, per le femmine 10 anni. Si noti come la scrofola continui a prevalere sul rachitismo nella proporzione di 6 a 1.

Il contingente maggiore venne fornito da rioni del centro, da quelli di

---

[5] Fu preso in affitto Palazzo Mencacci, che si rivelò nel tempo troppo piccolo di fronte alle numerose domande di ammissione. Nel 1873 fu costituita una sotto-commissione per studiare un progetto dell'ing. Carnevali per una fabbrica degli Ospizi marini, ma per mancanza di fondi il problema della sede fu risolto solo nel 1880 con l'acquisto dal Demanio di Villa Albani in Anzio.

[6] Le domande dovevano giungere entro il termine ultimo del 15 maggio ed essere corredate da un certificato medico attestante la malattia, da una dichiarazione municipale di povertà rilasciata dal sindaco, dalla «fede di nascita» attestante il non aver superato i 12 anni per i maschi ed i 14 anni per le femmine.

[7] Le domande dovevano essere inviate alla Prefettura e poi, se in regola con tutta la certificazione necessaria (vedi nota 6), trasmesse al presidente degli Ospizi marini per i provvedimenti di sua competenza. Moltissime sono le istanze respinte dal prefetto di Roma (anche prefetto della Deputazione provinciale) per vari motivi.

[8] Fra le istanze presentate dai sindaci c'è la richiesta del sindaco di Cave in data 27 giugno 1878 per sapere se esistono ricoveri idonei a curare persone adulte malate di scrofola. Il prefetto informa che esistono posti gratuiti nelle Terme di Acqui. Al sindaco di Frosinone che in data 2 agosto 1885 chiede che venga ricoverata nei bagni marini di Anzio una certa Pizzutelli Maria Rosaria, maritata, conferma che ad Anzio vengono curati solo i bambini.

Regola e Parione, poi da Colonna e Campo Marzio, il minimo da Trastevere[9].

Nel 1872 il numero degli scrofolosi e dei rachitici ricoverati fu inferiore, non perché fossero meno numerose le domande o più difficoltose le ammissioni, ma per l'insorgere di 11 casi di morbillo e di un caso di angina difterica in mezzo ai fanciulli ospitati e per l'infierire del vaiuolo nel vicino villaggio di Nettuno. Su 147 ammessi alle cure, i maschi furono 58, le femmine 89, fra questi si ebbe in 14 casi la guarigione, in 8 casi nessun risultato e in tutti gli altri casi un miglioramento.

Il resoconto amministrativo mostra che, tranne una sovvenzione del Comune di Roma (L. 6000) e della provincia (L. 1000), dalla carità cittadina si ebbe solo il prodotto di un concerto (L. 521), per un totale di L. 7631. Le spese furono di L. 8308, quindi con la sola eccedenza di spese di L. 677, ma ad essa si deve cumulare il deficit degli anni precedenti di L. 18.568, per un totale di L. 19.631, debito verso il Banco di S. Spirito garantito da alcuni dei deputati facenti parte della istituzione romana.

I risultati ottenuti nella stagione estiva del 1873 si presentarono più incoraggianti di quelli degli anni precedenti. Nel 1872 la percentuale di guarigione era stata del 10,5%, mentre nel 1873 quella cifra salì al 16,02%. Infatti, su 262 fanciulli ritornati da Anzio, 42 furono considerati guariti, tutti gli altri riportarono un miglioramento; solo in 2 casi ci fu un peggioramento, le cui ragioni furono determinate dalle lesioni numerose o profonde.

Le domande furono 400 ma molte furono respinte o perché i fanciulli erano affetti da malattie diverse da quelle la cui guarigione era lo scopo precipuo della istituzione romana, o perché affetti da malattie contagiose, o perché mancavano i mezzi.

In una relazione del 15 giugno 1872, firmata dal presidente degli Ospizi marini Pietro Pericoli, si fa un accorato appello per una richiesta di aiuto ad una città «dove la beneficenza è pianta nativa e dove i migliori istituti di carità hanno la loro patria di origine (...). È vero che a questo medesimo o simigliante scopo altre istituzioni son sorte in questo scorcio di tempo a Roma – continua il Pericoli – tanto meglio; ma non parve perciò al comitato promotore dover cedere il campo del bene, ove esso era per primo

---

[9] Questo fatto non può essere considerato espressione fedele della ripartizione della scrofola e della rachitide nei vari quartieri della città, ma piuttosto una circostanza puramente accidentale o la conoscenza di altri bambini che precedentemente avevano fruito del beneficio dei bagni marini.

entrato ma anzi avviarlo a stabile assetto, a regolare forma di società, a condizione di durevole istituzione».

In favore della istituzione l'amministrazione comunale della città assegnò nel bilancio del 1873 L. 6000, la provincia L. 5000. Il comitato promotore fece appello alla carità fra le più distinte concittadine, affinché volessero promuovere delle offerte private, le quali vennero fissate a L. 15 annue pagabili in tre rate, raggiungendo così l'ottimo risultato di L. 5601. Anche le Ferrovie romane contribuirono all'opera di carità accordando la riduzione del 75% sul prezzo del biglietto ferroviario, ed un farmacista fornì medicinali a puro titolo di costo. Le spese quindi ammontarono solo a L. 11.953, mentre le entrate salirono a L. 16.799, con un avanzo di L. 4846, risultato molto soddisfacente per l'istituzione romana che nei sei anni precedenti aveva avuto sempre a lamentare disavanzi.

Due fatti straordinari sono da segnalare nel 1874: il numero straordinario delle richieste per i fanciulli da ammettere ai bagni marini, la diminuzione, pur progressiva, di quelle risorse dell'istituzione che traevano origine dalla carità privata. Mentre il primo confortava ed incoraggiava coloro che si adoperavano a vantaggio della istituzione, la diminuzione dei prodotti della carità privata sconfortava a tal segno da fare riflettere i promotori di tanta opera umanitaria se fosse un bene creare istituzioni che non avevano fondamento in ordinarie risorse stabili.

Le domande per il 1874 furono 700, solo 332 però vennero accettate: 247 domiciliati a Roma, 85 nei comuni della provincia, 137 maschi, 195 femmine; 227 erano scrofolosi, 105 rachitici, dei quali 58 tornarono guariti, 261 migliorati, 3 peggiorati, 10 non ottennero nessuna modificazione nella malattia dalla quale erano affetti.

Riportiamo anche dei dati relativi ai ricoverati:

Rachitici	Maschi	38	11
	Femmine	40	16
		78	27
Scrofolosi	Maschi	35	53
	Femmine	67	72
		102	125
	Totale	180	152

Negli anni 1875-1877 si sentì sempre maggiormente da parte dei promotori la necessità di porre l'istituzione sotto una regolare funzione legislativa, presentando all'approvazione del governo uno statuto definitivo.

Le domande per il 1875 furono 802, di queste poterono essere accolte solo 286: 222 fanciulli erano domiciliati a Roma e 64 domiciliati nei comuni della provincia romana; 141 erano maschi, 145 femmine; 203 scrofolosi, 83 rachitici dei quali 73 tornarono guariti, 206 migliorati, 3 peggiorati, 3 non riportarono alcuna modificazione nello stato della malattia, 1 purtroppo morì.

Le spese complessive furono di L. 11.624 che divise per 286 fanciulli diedero una media per individuo di L. 40,64, media che nel 1877 scenderà ancora fino a L. 32,75 (L. 19.094 totale delle spese divise per 582 fanciulli ammessi alle cure).

Se si osserva che nel 1873 erano state spese per fanciullo L. 45,52 e nel 1874 L. 41,69 e soprattutto che negli altri ospizi d'Italia la spesa per individuo variava dalle 50 alle 65 lire, possiamo concludere quanto il presidente e gli altri componenti il comitato promotore si prodigassero, con molta forza morale e ostinazione, per contenere al massimo le spese a causa della scarsità dei mezzi economici.

Con r.d. 27 maggio 1877 venne istituita l'«Opera pia degli ospizi marini per i fanciulli poveri, rachitici e scrofolosi della città e provincia di Roma», il cui statuto organico fu approvato con r.d. 12 agosto 1877. Anche il problema della sede fu risolto dopo poco tempo con l'acquisto della Villa Albani in Anzio [10].

Così da una semplice iniziativa di poche persone che si erano dedicate ad una importantissima opera umanitaria, con molto amore e ferrea volontà, tra mille difficoltà economiche, l'indifferenza di molti e la generosità di pochi, finalmente veniva attribuita a questa istituzione che tanto aveva fatto per i fanciulli malati, non solo migliorandone il fisico ma anche sollevando-

---

[10] La Villa Albani viene acquistata dal Regio demanio in data 24 aprile 1880. Secondo la legge 3 agosto 1862 (sulle opere pie) questa deliberazione deve essere sottoposta all'approvazione della Deputazione provinciale, che viene accordata in data 14 giugno 1880. Occorre, poi, secondo la legge 5 giugno 1870 (sulla facoltà di acquistare dei corpi morali), la sovrana autorizzazione con un regio decreto. Il regio decreto firmato da Umberto I in data 13 agosto 1880 e registrato alla Corte dei conti, con il quale «l'Amministrazione è autorizzata ad acquistare la Villa già Albani in Anzio col palazzo e tutti gli annessi per esercitarvi la relativa beneficenza», viene trasmesso dal Ministero dell'interno al prefetto di Roma Gravina, con preghiera di darne «sollecita comunicazione» agli interessati.

ne lo spirito, una personalità giuridica, forma e garanzia di opera pia, assicurandole una vita futura come diritto comune, indipendente dalla carità di pochi individui.

LUCIA PILLON

Individuazione e censimento del materiale archivistico inerente all'iniziativa di revisione ed aggiornamento delle Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione*: spoglio della documentazione per i secoli XVIII-XX*

Con la comunicazione si intende riferire in merito al censimento dei fondi archivistici di interesse storico-demografico conservati presso l'Archivio di Stato di Gorizia. Avviato nel 1983, all'interno dell'iniziativa di revisione ed aggiornamento delle *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione*, pubblicate a cura del CISP tra il 1933 ed il 1941, il lavoro viene a tutt'oggi proseguito e ha condotto finora alla compilazione di 856 schede.

Materia del censimento è la documentazione prodotta dagli organi periferici dell'amministrazione asburgica anteriormente al 1915. Nonostante i promotori avessero scelto di circoscrivere l'ambito della ricerca al periodo anteriore all'emanazione della legge italiana sullo stato civile, assumendo quindi il 1865 quale termine finale, si è ritenuto che per la provincia di Gorizia tale termine dovesse essere spostato almeno al 1915. Infatti, pur non risalendo a tale data l'ascrizione dei territori isontini allo Stato italiano, da un lato le condizioni di estrema confusione del quadro amministrativo durante il periodo bellico, laddove agli organi dell'amministrazione austriaca, trasferiti in località lontane dal fronte e impediti nel loro funzionamento regolare, veniva a sovrapporsi la rete dei nuovi uffici creati nei territori occupati dalle truppe italiane, dall'altro le alterazioni che la guerra stessa produceva nello stato della popolazione consigliano di arrestare allo scoppio del primo conflitto mondiale l'indagine sui documenti d'interesse storico-demografico prodotti dalle strutture amministrative locali.

I confini dell'ambito geografico al quale la documentazione censita si riferisce non possono essere perentoriamente definiti a priori, in quanto

subordinati alle variazioni della competenza territoriale dei singoli enti produttori. L'evoluzione delle strutture giuridico-amministrative si rifletteva anche in mutamenti delle rispettive sfere d'azione, che potevano cambiare anche internamente al decorso di una stessa magistratura. Si aggiunga che la competenza territoriale differiva a seconda che i singoli uffici inerissero all'amministrazione giudiziaria o a quella politica, oltre a dipendere dalla collocazione gerarchica dei medesimi uffici nei rispettivi apparati.

Sinteticamente si potrà dire che la documentazione censita riguarda la città di Gorizia con il proprio circondario, cui vanno ad aggiungersi, ma in maniera variata, numerose località delle regioni contermini, da Gorizia a Plezzo a Sesana [1].

Va notato che non tutta la documentazione interessante il Goriziano è conservata presso l'Archivio di Stato di Gorizia. Alcuni fondi si trovano negli Archivi di Stato di Trieste e di Udine, altri sempre in Gorizia, presso l'Archivio storico provinciale, presso il Seminario teologico centrale, presso la Curia arcivescovile e presso singoli archivi parrocchiali [2].

All'interno della documentazione presente presso l'Archivio di Stato di Gorizia è stato individuato tutto il materiale esistente, che si è ritenuto potesse servire alla demografia storica. Naturalmente la schedatura si può considerare esaustiva solo per i fondi già ordinati e dotati di inventario definitivo, laddove per i fondi non ancora ordinati riveste necessariamente il carattere di un sondaggio, per quanto condotto scrupolosamente, non potendosi escludere la presenza di ulteriore materiale interessante all'interno di complessi documentarii solo sommariamente elencati.

Va ulteriormente sottolineato che la schedatura si è limitata all'«esistente». Documentazione analoga alla censita potrebbe quindi trovarsi anche

---

1 Per un quadro sintetico dell'intreccio delle competenze si rimanda alla voce *Gorizia*, a cura di M. STANISCI, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, pp. 355-375, laddove la sfera di azione di ogni organo viene diacronicamente descritta con estrema chiarezza. Sull'argomento si vedano anche U. COVA, *Note per una storia delle istituzioni amministrative nella regione Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1983 e *Manuali e carte sulle strutture amministrative nelle province di Carinzia, Carniola, Litorale e Stiria fino al 1918. Guida storico-bibliografica*, a cura di J. ŽONTAR, Graz, Veröffentlichungen des Steiermärkischen Landesarchives, 1988.

2 Cfr. la nota in calce alla p. 359 della voce *Gorizia* citata. La documentazione interessante la demografia storica, conservata presso gli enti ricordati nel testo, è stata già parzialmente descritta in *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848*, a cura del CISP, s. II, vol. II, Roma 1937, pp. 303-324.

presso altri archivi. Non è escluso, ad esempio, che nel fondo della I.R. Luogotenenza del Litorale, conservato presso l'Archivio di Stato di Trieste, sussistano rilevazioni statistiche compilate in base a dati trasmessi da uffici operanti nel Goriziano e alla stessa sottoposti gerarchicamente. Anche se si possono supporre più ricchi di dati essi non sono stati segnalati, proprio in quanto conservati a Trieste, non a Gorizia.

Per la rilevazione dei dati sono stati utilizzati due tipi di scheda, o questionario, predisposti dal CISP e definiti rispettivamente A (sintetico: per archivio, fondo e serie) e B (analitico: per volume, busta o singolo pezzo o documento). La prima delle due schede, utilizzata per segnalare sinteticamente serie di documenti, è suddivisa in aree, riservate rispettivamente a: segnatura archivistica completa, date estreme della serie, numero dei registri e/o buste della stessa, formato prevalente, supporto, stato di conservazione del testo, lingua. Seguono più indicazioni riguardanti il contenuto dei documenti ed articolate in: territorio al quale l'archivio, fondo o serie si riferiscono, descrizione sintetica del contenuto. Secondo voci predisposte vengono fornite infine indicazioni su: esistenza di inventario o di altri mezzi di ricerca, di microfilms e di altro tipo di supporto per l'elaborazione automatica, eventuali edizioni totali o parziali, con relativa indicazione bibliografica. Sostanzialmente analoga è l'articolazione del questionario B.

Complessivamente considerato il materiale così censito può fornire dati utilizzabili secondo il metodo aggregativo, consistendo per lo più in documentazione che già nella propria fase costitutiva ha rivestito il carattere di rilevazione statistica. Si pensi ai dati sulla popolazione forniti dagli operati d'estimo catastale dell'ottocentesco Catasto napoleonico e austriaco e a quelli riguardanti natalità, nuzialità e mortalità nella città di Gorizia riportati nelle numerose tabelle statistiche redatte dall'ufficiale sanitario locale. I dati offerti da queste ultime vanno ad integrare quelli dei rapporti sanitari, editi annualmente a cura del Comune goriziano, dei quali si conserva copia presso la Biblioteca statale isontina[3].

Tali da descrivere l'andamento di nascite, matrimoni e morti a partire dal 1830, le tabelle subirono nel corso degli anni alcune variazioni formali, sulla

---

[3] ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Archivio storico del Comune di Gorizia (1819-1927)* e BIBLIOTECA STATALE ISONTINA, *Rapporti sanitari (1876-1913)*. Di questi ultimi si segnala una prima utilizzazione ad opera di F. ZANOLLA, *Pediatri e contadini intorno alla morte del bambino povero*, in «Qualestoria», 1981, 3, pp. 39-82.

base di disposizioni emanate volta per volta dalle autorità governative[4]. Sono variazioni tali da non impedire comunque di rilevare quantitativamente lo sviluppo dei singoli fenomeni demografici, la loro stagionalità e di operare alcune distinzioni interne, in base, ad esempio, al sesso ed alle fasce d'età. Considerato che all'interno dell'archivio comunale gli atti si trovano giustapposti nell'ordine della loro presentazione, secondo una numerazione progressiva, rinnovantesi anno per anno, l'individuazione di tali tabelle è stata particolarmente laboriosa. Nelle rubriche che corredano il fondo gli atti venivano registrati alfabeticamente, in base ad una parola che ne caratterizzava il contenuto, seguita dal numero di protocollo. Non essendo costante il criterio di scelta della parola-indice, si è preferito prendere sempre l'avvio da uno spoglio minuto, pagina per pagina, delle rubriche, per poi, sulla base dei numeri di protocollo così individuati, procedere alla consultazione dei registri di protocollo, dai quali l'oggetto dei singoli atti viene chiaramente descritto. È stato in tal modo possibile individuare gli atti effettivamente interessanti e procedere, con l'ausilio dell'inventario del fondo in questione, al loro reperimento.

Negli intervalli fra le successive norme emanate in materia di rilevazioni statistiche – alle quali si è già fatto cenno – le tabelle venivano compilate sulla base di criteri uniformi, pertanto si è creduto bene di modificare parzialmente la struttura delle schede predisposte dal CISP. Si sono così compilati un questionario B (analitico) per il primo esemplare censito di ogni tipo di tabella, per annotare di seguito i dati caratteristici di ciascuna successiva rilevazione su modelli ricavati dagli stessi questionari B. Di questi ciascuno si articola nelle aree seguenti: segnatura archivistica, titolo del volume, documento, pianta e/o tabella, data.

Fra gli atti dell'Archivio storico comunale di Gorizia è stata inoltre individuata – e schedata secondo le modalità più sopra descritte – una cospicua serie di fonti concernenti la scolarità. Ulteriori prospetti statistici, compilati a cura delle autorità comunali, forniscono per ogni comunità scolastica il numero degli alunni, distinti in base al sesso, alla religione praticata, alla nazionalità e alla lingua materna – dati, questi ultimi, di una certa rilevanza per una provincia nella quale da sempre italiani e sloveni avevano convissuto, affiancati da una minoranza tedesca, stabilitasi in loco perché appar-

---

[4] Alcuni manuali, compilati ad uso degli ufficiali sanitari dell'epoca, ne forniscono utili compendi. Si veda, ad esempio, in riferimento alla documentazione citata, J. DAIMER, *Handbuch der österreichischen Sanitäts-Gesetze und Verordnungen*, Leipzig und Wien, Deuticke, 1898.

tenente all'apparato burocratico imperialregio o perché attiratavi da precisi interessi di natura imprenditoriale o commerciale. Proprio in quanto redatti dall'autorità comunale e circoscritti pertanto all'ambito delle competenze a questa inerenti, i prospetti si limitano ai settori dell'istruzione prescolastica ed elementare[5].

Ad integrare tale documentazione vanno le serie dei registri raccolti nei fondi scolastici conservati presso l'Archivio di Stato di Gorizia e relativi alla Scuola normale, poi Istituto magistrale di Gorizia, con elenchi degli scolari a partire dal 1780, a quello di Gradisca, a partire dal 1909, al Ginnasio-Liceo, a partire dal 1905, e ad altri istituti minori.

Accanto a dati utilizzabili secondo metodologie di tipo aggregativo, i registri offrono notizie sulle generalità dei singoli frequentanti, definendone, oltre alla nazionalità e alla religione praticata, la residenza e la paternità e riferendo anche sullo stato economico-sociale del padre.

Parzialmente assimilabili ai dati sulla scolarità possono essere considerate, in quanto riferite a comunità circoscritte, le rilevazioni statistiche riguardanti i ricoverati presso gli orfanotrofi, gli ospedali e la casa di ricovero di Gorizia. I dati su queste comunità sono annotati in apposite tabelle, conservate nell'Archivio storico comunale, e raccolti nei rapporti sanitari, editi annualmente a cura dello stesso Comune.

Infine la documentazione dell'Archivio storico del Comune di Gorizia si presta, almeno in parte, a descrivere il fenomeno dell'emigrazione. Ad una serie di tabelle compilate a fini statistici, che permettono di rilevare quantitativamente il fenomeno, vanno ad aggiungersi, a partire dal 1885, le carte di immigrazione e sull'emigrazione. Redatte al fine di documentare singoli casi di mobilità in entrata e uscita dalla città di Gorizia, ciascuna di esse fornisce le generalità – nome e cognome, data e luogo di nascita, stato civile e socio-economico, ultima dimora – dei singoli soggetti, cui si aggiunge l'elencazione dei componenti del rispettivo nucleo familiare. È proprio la possibilità offerta di ricostruire i legami familiari a costituire l'interesse precipuo di tale documentazione, interesse che viene però a ridursi non appena se ne consideri la scarsa consistenza.

---

[5] Venivano forniti distintamente dati sugli asili e sui giardini infantili, tanto pubblici che privati, e sulla scuola dell'obbligo, che pure conosceva al proprio interno differenze di tipo qualitativo, a seconda che gli alunni intendessero o meno proseguire gli studi, oltre a ripartirsi ulteriormente nelle due sfere del pubblico e del privato. Si segnala sull'argomento M. Brancati, *L'organizzazione scolastica nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca dal 1615 al 1874*, Udine, Grillo, 1978.

Cospicuo si presenta invece il patrimonio documentario costituito dalle verificazioni di decesso che, raccolte nelle serie delle ventilazioni ereditarie, comprese in tutti i fondi inerenti all'amministrazione giudiziaria conservati presso l'Archivio di Stato di Gorizia, permettono di rilevare quantitativamente il fenomeno della mortalità, di verificarne la stagionalità, di operare distinzioni interne al dato in base al sesso, allo stato economico-sociale e alle fasce d'età, relativamente alle circoscrizioni giudiziarie di Gorizia, Monfalcone e Duino. La stessa documentazione, nel momento in cui fornisce i nominativi del coniuge superstite, dei figli maggiorenni e di quelli minorenni, permette anche di ricostruire i nuclei familiari. La serie delle ventilazioni ereditarie è quindi dotata di interesse particolare, soprattutto quando si consideri l'arco di tempo, dal 1783 al 1915, a cui tale documentazione si estende.

A completare la presentazione della documentazione che, considerata interessante ai fini della ricerca demografica, ha costituito oggetto del censimento, si indicano qui di seguito consistenza, estremi cronologici e serie archivistiche dei fondi esaminati. Si tratta di materiale documentario per la gran parte inedito. Quando esistenti, sono state segnalate le opere che lo abbiano utilizzato, privilegiando quelle che permettano di comprendere i meccanismi che hanno presieduto all'elaborazione del medesimo.

Catasto dei secoli XIX-XX, bb. 95 (1811-1918): *Elaborati.*

Per un profilo storico, unito ad una descrizione tipologica delle fonti catastali ottocentesche conservate presso gli Archivi di Stato di Gorizia e di Udine si veda R. Corbellini, *Per un repertorio delle fonti catastali dell'Ottocento*, in «Metodi e ricerche», n.s., 1986, 2, pp. 51-85. Il fondo è stato utilizzato per numerosi studi di storia dell'agricoltura da F. Bianco, del quale si segnala il recente, bel volume *Monfalcone e il territorio*, Monfalcone, Ed. della Laguna, 1988.

Archivio storico del Comune di Gorizia, bb. 1610 e regg. 800 (1819-1927): *Deliberazioni, Atti presidiali, Archivio generale, Fascicoli separati, Atti e progetti dell'ufficio tecnico municipale, Strumenti di corredo.*

Indicazioni sulla collocazione dell'ente all'interno della compagine amministrativa austriaca prima, italiana poi e sull'evolversi delle sue attribuzioni si potranno trovare in T. Blessi, *La provincia di Gorizia nella prima metà del sec. XX*, in «Studi goriziani», 1964, pp. 35-77, ed in M. Stanisci, *Appunti sul riordinamento di archivi comunali otto-novecenteschi della regione Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1986. Fra le altre opere che hanno utilizzato il fon-

do F. ZORZUT, *Le trasformazioni urbane e architettoniche nella Gorizia ottocentesca (1860-1914)*, Gorizia 1989; M. STANISCI, *Possibilità di documentazione storico-sanitaria nell'Archivio storico del Comune di Gorizia*, in «Quaderni giuliani di storia», 1983, 1, pp. 115-120; L. PILLON, *Asili e giardini d'infanzia. Istituzioni comunali per l'infanzia in Gorizia dalla metà dell'Ottocento alla fine dell'amministrazione austriaca*, in «Annali di storia isontina», 1989, pp. 65-77; *Gorizia in posa*, Gorizia, Editrice Goriziana, 1989.

Scuola normale, poi *Istituto magistrale di Gorizia*, bb. 6 e regg. 114 (1780-1922): *Elenchi degli scolari, Registri di classe, estratti e registri d'esami, Atti vari e corrispondenza.*

Si veda in proposito G. ZANEI, *Notizie storico-statistiche dell'Istituto magistrale di Gorizia dall'anno 1775 al 1925*, in «Studi goriziani», 1927, pp. 13-117.

Scuola popolare privata tedesca di diritto pubblico in Gorizia, regg. 87 (1890-1914): *Registri di classe.*

Scuola preparatoria alle Magistrali di Gradisca, regg. 18 (1896-1912): *Protocolli di gestione, Registri di classe.*

Scuola tedesca di pratica in Gorizia, b. 1 e regg. 46 (1904-1915): *Atti, Registri di classe e d'esami.*

Ginnasio-Liceo di Gorizia, b. 1 e regg. 43 (1905-1926): *Registri e protocolli di esami e amministrativi del ginnasio tedesco, Protocolli d'esame e amministrativi dei corsi d'applicazione a Graz, Registri e prospetti, protocolli d'esame e amministrativi, atti vari del ginnasio italiano.*

Si segnala G. LORENZONI, *Gli istituti di istruzione media nel Goriziano*, in «Studi goriziani», 1924, pp. 74-98.

Asili infantili privati di lingua tedesca in Gorizia, regg. 3 (1909-1911): *Registri di classe.*

Giudizio civico e provinciale, bb. 346 e regg. 437 (1783-1858): *Processi civili, Sentenze civili, Masse concorsuali, Atti tavolari, Processi in oggetti di cambio, Ventilazioni ereditarie, Atti pupillari e curatele, Fedecommessi, Note tassali e atti esecutivi, Affari generali del personale e tabelle sul progres-*

so delle agende, Depositi, Transazioni e convenzioni, Sessioni giustiziali di campagna, Atti penali, Normali, Protocolli vari, Strumenti di corredo.

Si veda P. Dorsi, *L'organizzazione della giustizia a Gorizia tra il 1783 e il 1850*, in «Studi goriziani», 1980, pp. 41-51.

Giurisdizione di Grafenberg, bb. 69 e regg. 33 (1793-1850): *Atti giustiziali, Affari interni d'ufficio, ... contenziosi, ... diversi, ... concorsuali, Ventilazioni ereditarie, Protocolli delle transazioni giudiziali, Contratti, Atti politici della signoria di Grafenberg, Protocolli delle transazioni politico-economiche, Miscellanea, Strumenti di corredo, Giurisdizione aggregata di Prestau.*

Si segnala, per questo e per gli altri fondi giudiziari citati, P. Dorsi, *Il sistema dei giudizi locali nel Goriziano tra XVIII e XIX secolo*, in «Quaderni giuliani di storia», 1983, 1, pp. 7-69.

Giudizio distrettuale di Monfalcone, bb. 543 e regg. 133 (1798-1922).

Il fondo comprende atti preesistenti l'istituzione del Giudizio distrettuale: *Atti giudiziali, processi civili* e *sentenze* del *Tribunale civile di I istanza; Atti giudiziali, processi civili* e *ventilazioni ereditarie* del *Giudizio provvisorio; Atti giudiziali, processi civili* e *atti dell'ufficio ipoteche* del *Giudice di pace; Atti giudiziali* e *processi civili, affari tavolari, ereditari* e *pupillari, protocolli* del *G.D.* 1814-1850; *Affari contenziosi, ereditari, tutori* e *tavolari, miscellanea, cause bagatellari, testamenti, affari penali* e *strumenti di corredo* del *G.D.* 1855-1897; *Atti presidiali, archivio generale* e *strumenti di corredo* del *G.D.* 1898-1922; *Giudizio distrettuale aggregato di Comeno.*

Giudizio distrettuale di Duino, bb. 9 (1802-1846; 1850-1854): *Affari giudiziali e processi civili, Sentenze, Affari tavolari, Ventilazioni ereditarie, Affari penali, Miscellanee* e *Protocolli economici dei contratti* 1802-1846; *Affari contenziosi, Ventilazioni ereditarie, Affari tavolari* e *Miscellanee* 1850-1854.

Giudizio distrettuale del circondario di Gorizia, bb. 85 e regg. 30 (1840-1854): *Oggetti legislativi, normali* e *di servizio, Affari contenziosi, ... ereditari, Tutele e cure, Affari penali, Miscellanea, Contratti notarili, Strumenti di corredo.*

Giudizio distrettuale di I sezione di Gorizia, bb. 15 e regg. 10 (1850-1854): *Normali, Oggetti di servizio, Ventilazioni ereditarie, Tutele e cure, Miscellanea, Atti penali, Registri.*

Tribunale circolare di Gorizia, bb. 1533 e regg. 413 (1854-1923): *Atti presidiali, Archivio generale* e *Strumenti di corredo* 1854-1897. La documentazione per gli anni 1898-1923, bb. 650 e regg. 121, è ancora oggetto di lavoro di riordinamento.

ANTONIETTA PIZZO

Lettura e possibilità interpretative di una fonte archivistica, il catasto, in relazione a due comuni del Mezzogiorno: Galdo e Sicignano degli Alburni

I problemi dello sviluppo economico generale del Mezzogiorno, nella fase della sua trasformazione in società moderna, dovrebbero essere visti soprattutto attraverso l'ottica dello sviluppo agricolo. Senza una crescita generale della produttività in agricoltura, con la contemporanea drastica riduzione di mano d'opera che essa ha comportato, nessun reale processo di trasformazione può essere avvenuto. In questo senso si sviluppano le classiche analisi dell'agricoltura meridionale, volte a rintracciare più analitiche tipologie agricole e a battere l'illusione di uno sviluppo agricolo generalizzabile a tutto il Mezzogiorno, o i giudizi sul fenomeno migratorio, processo irreversibile e sostanzialmente liberatorio, che ha consentito un decongestionamento della struttura socio-produttiva meridionale e che è stato, nonostante i dolorosi costi umani che ha comportato, un fattore di crescita materiale e intellettuale. Le migrazioni consentivano alla popolazione eccedente di trovare una fonte di sopravvivenza e intanto – sarebbe difficile dire quale fosse il fattore più importante – offrivano al contadino la possibilità di liberarsi dal potere del signore feudale. «Se agricoltura, civiltà e urbanizzazione sono fenomeni interdipendenti, e sono molteplici le loro interazioni, il ruolo dell'agricoltura appare incontestabilmente predominante e in particolare tale da determinare gli altri due» [1]. Quindi l'esigenza di una più esatta conoscenza delle produzioni tipiche dell'agricoltura meridionale è stato ed è sempre un obiettivo da perseguire.

---

[1] *Agricoltura*, in «Enciclopedia Einaudi», I, p. 244.

I lavori pubblicati, fino ad oggi, si rifanno ad ambiti estremamente circoscritti, né potrebbe essere altrimenti.

«Il Regno di Napoli presenta elementi orografici e pedologici, condizioni climatiche così vari da luogo a luogo, da orientare molto diversamente le scelte delle popolazioni nell'organizzare lo spazio agricolo (...). Inoltre, la scarsa attenzione agronomica, l'inefficienza dello stato napoletano, le forti resistenze opposte alla modernizzazione istituzionale e amministrativa del secolo XVIII, hanno facilitato il radicamento locale di strutture feudali autonome rispetto allo Stato, spesso tenaci perché fisicamente isolate, elementi di un antico regime che è unitario per talune grandi caratteristiche comuni, ma lascia intatte le difformità tra zona e zona (...). La regionalizzazione originaria e storica del Regno conferisce perciò un peso determinante ai suoi quadri naturali: sono essi i contesti materiali e caratteristici della vita delle popolazioni meridionali. D'altronde l'assimilarsi di questi divarî interni è uno dei grandi obiettivi mancati del Settecento riformatore»[2].

Prendiamo ad esempio i due comuni da me studiati: Galdo e Sicignano degli Alburni. Essi sono distanti solo 10 chilometri l'uno dall'altro, eppure sono così diversi tra loro per bisogni materiali e morali che, quando nel secondo decennio del secolo XIX il comune di Galdo perde la sua autonomia, concessagli nel 1729, i galdesi non accettano di buon animo la nuova realtà, tanto che presentano una petizione al regime fascista per ottenerne la restituzione e allegano nell'occasione una serie di documenti, oppongono ragioni tra le quali una rilevante è proprio quella delle condizioni demografiche e climatiche: «Galdo è un paese economicamente agricolo, in prossimità dello scalo ferroviario omonimo, per le quali ragioni risente l'azione del progresso e della civiltà in tutti i campi, mentre Sicignano trovasi ad un'altitudine di 700 metri, in piena montagna tutto circondato da boschi, e perciò sia il commercio che l'industria si svolgono intorno allo sfruttamento di essi»[3].

Ciò premesso, lo studio di un comune del Principato Citra, attraverso il rilevamento dei dati offerti dal catasto, non ha altro scopo se non quello, come ho già detto prima, di compararsi ad altri studi, in modo tale da elaborare sempre nuove ipotesi, con un processo di avvicinamento se non alla

---

[2] P. Macry, *L'aria del Mezzogiorno continentale*, in *Storia d'Italia, Atlante*, VI, Torino 1976, pp. 606-607.

[3] A. Scorza, *Documenti per la re-istituzione del comune di Galdo*, in *Appunti e documenti per la storia del territorio di Sicignano degli Alburni*, Altavilla Salentina 1988, p. 299.

verità, (ma) almeno ad una verità ragionevolmente verosimile. Certo, non è un lavoro facile. Un comune piccolo può avere un catasto che sfiora anche le mille pagine, se si uniscono poi gli atti preliminari, gli apprezzi, le rivele, il catasto definitivo, si ha l'idea della mole di lavoro che si richiede. Quindi la molteplicità dei dati, la laboriosità connessa alla loro sistemazione, la complessità dell'interpretazione sono fattori che certo non agevolano. D'altra parte, il catasto onciario è una fonte sincronica: non si può utilizzare un onciario, per questo genere di indicazioni, cioè «dall'operare una scomposizione del mondo contadino per vedere spie ascendenti e discendenti di un settore attraverso l'utilizzazione, in senso diacronico, di una fonte che è sincronica. Il bracciale dell'arte della lana, per esempio, si differenzia nettamente dagli altri bracciali, dal massaro, che è un imprenditore di origine contadina, protagonista di una mobilità sociale» [4]. Tutto ciò impone di esaminare con le dovute cautele i dati raccolti, anche se si è cercato di confrontarli con altri studi dello stesso tipo, di arricchirli attraverso le più approfondite consultazioni bibliografiche. D'altra parte, aver limitato volontariamente lo studio solo ad alcuni aspetti dei comuni in questione, risponde esattamente a questa scelta ben precisa.

Sicignano, abbiamo detto, è in collina, circondato da boschi. Il suo paesaggio è diretta espressione della morfologia del suo territorio. Questa affermazione sottintende un ben preciso concetto di «paesaggio» con il quale vogliamo intendere non solo i riferimenti alle singole colture e in determinate aree geografiche, ma l'individuazione delle reciproche interferenze tra uomo e ambiente, l'incidenza degli elementi di ordine naturale, il clima, l'orografia del territorio, il regime idrografico sui fattori sociali e viceversa. «Il concetto di paesaggio è una di quelle nozioni che cambia a seconda dell'interesse che vi si presta o del modo in cui lo si considera» [5]. Il catasto in questo senso diventa una fonte preziosa, in quanto permette una lettura globale del territorio, offrendo dati sulla vegetazione, sull'abitato, sulle strutture della proprietà fondiaria.

«Se esiste una documentazione di una certa ampiezza sulle aziende agrarie appartenenti a patrimoni feudali o ecclesiastici, essa è invece molto scarsa per le aziende contadine piccole e medie. Dallo studio dei catasti, invece, possiamo trarre informazioni sufficienti per delinearne l'estensione, studiare il rapporto tra questa e l'ampiezza dei nuclei familiari, individuarne alcuni caratteri (unità poderale o

---

[4] *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, II, Napoli 1986, p. 48.

[5] *Paesaggio*, in «Enciclopedia Einaudi», X, p. 320.

frantumazione in diversi appezzamenti, numero degli animali da lavoro, quando ve ne sono)»[6].

È chiaro che da soli i catasti non bastano. Però le rivele, assieme ad essi, offrono una serie di indicazioni, che possono diventare più significative se, per gli stessi anni, si hanno a disposizione anche i dati di un catasto:

«Superficie seminata da ciascuna unità produttiva, terre sottoposte a terraggio e terre esenti, produzione complessiva, quantità di grano consumato o immesso sul mercato o restituito ai creditori, numero e occupazione delle persone partecipanti a ciascuna unità produttiva, consumo medio annuale pro-capite, superficie delle terre e quantità di grano destinato alla prossima semente; e indirettamente: attività e cespiti integrativi del reddito agrario, giornate occorrenti per la preparazione delle maggesi, per la semina e per la mondatura primaverile del grano, giornate occorrenti per la coltivazione delle vigne»[7].

È vero che il catasto però non offre informazioni complete riguardo alle colture secondarie o sussidiarie che spesso, nei fondi di piccole dimensioni, integravano il reddito complessivo prodotto, né al rapporto quantitativo di due o più piante.

Per il '700, è noto, la diversificazione delle colture si collega strettamente ai rapporti di proprietà, a loro volta influenzati dall'incidenza del sistema feudale. Non sono nuovi, d'altra parte, gli studi che hanno tentato di mostrare come a un certo tipo di agricoltura fosse legato un certo tipo di struttura sociale: «piccola e media proprietà per il seminatorio-arbustato, grande proprietà feudale o borghese per il grano»[8]. Accanto a questa opinione un po' discutibile, potrebbe valere quella di Rosario Villari, il quale per la Lucania osservava: «Ancora a metà '700, la differenza tra economia montana, collinare e di pianura non era così accentuata come oggi: spesso essa consisteva solo nel diverso rendimento dei terreni, ed assai meno nella specializzazione delle colture, ostacolata dalla mancanza di un adeguato stimolo del mercato e dal monopolio baronale ed ecclesiastico della proprietà feudale»[9].

---

6 A. Lepre, *Azienda feudale e azienda agraria nel Mezzogiorno continentale tra '500 e '800*, in «Quaderni storici», 1980, 43, p. 27.

7 *Ibidem*.

8 G. Delille, *Agricoltura e demografia nel Regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX*, Napoli 1977.

9 R. Villari, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari 1977, p. 58.

In effetti, dagli studi di Paolo Macry [10] si sa che sia nel Principato Citra che in quello Ultra esisteva un mercato del grano, ma che le forme dei rapporti di produzione e del sistema distributivo dei generi agricoli erano controllate in ogni momento del loro passaggio dal produttore al mercante fino al consumatore. «Sperequazioni di mercato, usura ai danni dell'azienda agricola, monopolio mercantile e baronale del sistema distributivo sembrano altrettante costanti della storia del Regno nel secolo XVIII» [11]. Ed è proprio questa presenza dell'incetta mercantile che manteneva i prezzi molto bassi e solo poche zone avevano prezzi uguali a quelli di Napoli ed erano quindi stimolate a produrre per il mercato. «È la concentrazione dei traffici nella zona della capitale insieme con le condizioni subalterne dall'azienda agricola meridionale di fronte all'incetta commerciale che determina il divario dei prezzi» [12].

Ora nel caso di Sicignano degli Alburni, noi ci troviamo di fronte ad un prospetto della distribuzione della proprietà, secondo categorie, che ci mostra, accanto alle proprietà ecclesiastiche e ai demani comunali, che rappresentano rispettivamente il 33,64% e il 41,17% del territorio censito, una proprietà contadina, costituita dai bracciali e una proprietà massarile, costituita dai massari. Per i bracciali (capifuoco), su 216 di essi, che rappresentano il 47,05%, il possesso delle terre per 123 risulta essere soggetto a censo enfiteutico. I bracciali pagano canoni enfiteutici a favore degli enti ecclesiastici, delle Università, della Camera ducale. È opportuno rilevare ancora che per 83 di essi (38,42%) l'appezzamento risulta di un tomolo, mentre per 113 di essi l'appezzamento va da un tomolo a 5 tomoli, per cui il territorio da loro posseduto è di 1 tomolo e mezzo pro-capite. La proprietà sembra frazionata. E sembra che

«il passaggio da un'agricoltura fondamentalmente collinare (querceti, castagneti, oliveti, commercio della seta) ad un'agricoltura basata su un seminatorio arbustato o vitato, tra la fine del '600 e gli inizi del '700, tipico di molte zone del Mezzogiorno, sia accompagnato qui da una ridistribuzione e da una ristrutturazione della proprietà per mezzo del censo enfiteutico e da una ristrutturazione sociale con il passaggio della massa di contadini da una situazione di braccianti affittuari di terra a piccoli coltivatori "proprietari" per un lungo periodo, a censo enfiteutico della loro terra» [13].

---

[10] P. Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli*, Napoli 1974, pp. 225-256.
[11] *Ibid.*, pp. 9-10.
[12] *Ibid.*, p. 228.
[13] G. Delille, *Agricoltura e demografia...* cit., pp. 13-15.

E di fronte all'avanzare dell'ipotesi che ci si trovi innanzi ad una forma di distribuzione della proprietà fondiaria e di organizzazione tecnico-produttiva, cioè grande masseria cerealicola, con manodopera salariata, quindi netta prevalenza del binomio pastorizia transumante – cerealicoltura, si potrebbe rispondere che a Sicignano ci sono «massari di campo» e «massari di animali». Essi non sono semplici bovari, ma anche medi possessori di terreno: sono 26 e hanno una superficie complessiva di 71 tomoli; 10 posseggono la masseria che potrebbe essere una unità capace di raggiungere una autonomia tale che superi il consumo familiare. I massari di Sicignano si distinguono per il numero degli animali che possiedono. Nessuno ne è privo. Ci sono vacche, bovi aratori, annecchie, giumente, scrofe, porci, mule. Elemento che ancora potrebbe avvalorare la tesi della volontà di autosufficienza economica è la presenza dell'orto accosto alla casa di abitazione: il massaro procura a sé e alla sua famiglia il fabbisogno alimentare. Quasi tutti posseggono la casa in cui abitano, e alcuni ne hanno più di una.

Oppure possiamo avanzare l'ipotesi, che certamente non esclude l'altra, di una diffusione della

«piccola e media conduzione contadina gravata a beneficio di feudatari, enti ecclesiastici e/o comuni di prestazioni di varia natura (decime e terraggi), cui spesso si sommavano gravosi canoni di affitto e interessata in primo luogo a soddisfare le esigenze dell'autoconsumo familiare anche ricorrendo a colture meno pregiate dal punto di vista commerciale, come il mais e i legumi, e a costo di una crescente utilizzazione del lavoro umano come fattore dominante e spesso unico del processo produttivo» [14].

È ovvio che la chiarificazione definitiva di questi punti, attraverso il catasto, è arbitraria in quanto potrebbe risultare una vera e propria forzatura.

Sempre in *Agricoltura e demografia nel Regno di Napoli* Delille fa accompagnare alla coltura del grano una debolezza della proprietà contadina e a quella promiscua il trionfo della stessa. Ora dallo spoglio dei catasti esaminati da altri studiosi per la zona del Principato Citra e di quello Ultra, secondo quella divisione, fatta da M. Benaiteau, dell'area del grano e dell'area promiscua, sembrerebbe che Sicignano rientrasse nella prima, anziché nella seconda, anche se la presenza di terreni arborati causa dei dubbi non facilmente risolvibili della distinzione sopradetta.

---

[14] A. Massafra, *Orientamenti culturali, i rapporti produttivi e consumi alimentari*, in «Quaderni storici», 1980, 43, pp. 68-69.

In effetti queste realtà, come appunto fa osservare Paolo Macry, si differenziano ulteriormente.

«Le aree a coltivazione estensiva hanno un paesaggio caratterizzato dalla presenza di grandi imprese granarie, gestite da "massari" con criteri piuttosto moderni. Per il resto, il latifondo cerealicolo-pastorale, con forme di gestione molto meno moderne e spazi notevoli di incolto, invade le pianure litorali più grandi e in genere meno umide perché i monti vi sono meno prossimi, le più lontane dai centri urbani (...). Ma sono estensive anche le campagne che, specie nella media collina e nella bassa montagna dell'interno, su terreni marnosi e spesso aridi, vedono la prevalenza di raccolti di produzione molto più frazionati, comunque di tipo contadino, e sono suddivise in una quantità innumerevole di minifondi, con metodi di coltivazione dei più arretrati e rese bassissime, senza alcun legame col mercato, se non con le miserevoli piazze del villaggio. Anche qui predomina non di rado il grande possesso feudale o, dopo l'eversione, una struttura fondiaria concentrata; il minifondo contadino nasce dunque sugli stessi spazi del latifondo, o ai suoi margini, ed è composto di appezzamenti dispersi nel territorio comunale, in minima parte di proprietà del lavoratore o al massimo presi in affitto da precarie figure di contadini e coloni, i quali, al tempo stesso, svolgono lavoro di salariati nelle aziende cerealicolo-pastorali del vicino latifondo. Quindi "dicotomia" tra le zone del latifondo che si individuano per larghe campiture di un solo colore, e le campagne del latifondo, che appaiono segnate da un intricato disegno, tutta una scacchiera, dove più fitta e dove meno, di pezzi e pezzetti di diverso colore, dove rossi di maggese, dove verdi di grano e fave, ma di un verde che varia per infinite sfumature e lascia intravedere il limite tra la terra lavorata dall'uno a quella lavorata dall'altro. A chi confronti questa frazionata scacchiera con quella della mappa catastale, salta subito agli occhi che anche quelle che erano risultate grandi e medie proprietà accorpate, non sono in realtà tali, ma [per affitto] suddivise, frazionate tra un gran numero di coltivatori. La dicotomia però non è solo dei paesaggi estensivi. Anche nella coltura promiscua si delineano delle difformità. Esistono zone che possono avvalersi di buone condizioni ambientali e climatiche; nella fascia napoletana le zone orticole si alternano con arbustati promiscui di oliveto, vigna, agrumeto, come d'altra parte esistono zone – soprattutto i rilievi collinari – dove spesso l'albero interrompe la monotonia del paesaggio naturale o granifero. Sono però terre povere: la scelta dell'albero sta a testimoniare il rispetto della vocazione della terra ma senza che il lavoro faticoso contadino ne sia stato beneficiato. I fondi, non di rado, anche qui sono frammentati e il lavoro del contadino non è ben remunerato»[15].

Ora, per quanto riguarda l'affermazione di Delille, la Benaiteau osserva

---

[15] P. Macry, *L'aria del Mezzogiorno continentale...* cit., pp. 610-612.

che le cifre basse rispetto alla proprietà contadina sono collegate più al feudo che al tipo di assetto colturale. Quando il feudo è più disgregato, e quindi esiste un ceto di proprietari non coltivatori, composto di professionisti, civili ed ecclesiastici, allora forse i contadini sono meno forti, per cui addirittura si assiste al fenomeno del territorio accatastato a favore dei forestieri non abitanti. Questo dato lo riscontro effettivamente anche a Sicignano, dove i forestieri posseggono l'87,68% del territorio accatastato. Quando, invece, il possedimento è più cospicuo tra le mani del feudatario o anche della Chiesa – osserva sempre la Benaiteau – è più forte la proprietà contadina. «È forse un retaggio del passato, qualcosa di ancora vicino all'origine della signoria rurale, con una sua società poco differenziata, contrapposto senza ceto intermediario al feudo e alla Chiesa» [16]. Quindi a Sicignano ci si troverebbe, per quanto riguarda questo aspetto, di fronte a una situazione che presenta tutte le caratteristiche di una fase di transizione: ancora grande proprietà ecclesiastica e demaniale, presenza efficace di ceto non coltivatore composto da professionisti e civili, ma anche tentativo di processo di privatizzazione della terra caratteristico della prima metà del Settecento ed oltre, o più semplicemente scopo da parte del contadino di rendere produttiva al massimo una parte delle terre feudali, ecclesiastiche o demaniali che egli ha ottenuto in possesso grazie a prestiti o a censi. L'esistenza dei feudi comporta anche un altro ostacolo: la formazione di poderi di una certa importanza ed anche la loro conduzione capitalistica, ossia con manodopera salariata. Certo, noi abbiamo parlato di masserie a Sicignano, ma sembra che si tratti di un ceto di «massari» che mostra ancora la tendenza a «mettersi in proprio», avendo una manodopera fissa, fosse anche solo costituita da parenti o familiari, appartenenti al loro stesso nucleo [17]. Inoltre la solidità economica dei nostri massari sembra derivare più dall'allevamento che dal grano.

Individuate queste linee, è possibile dar ragione, per quanto riguarda Sicignano degli Alburni, alle affermazioni fatte da Delille? È difficile dirlo perché il confine tra la cosiddetta area del grano e la coltura promiscua, in questo caso, ma anche in altri come ha fatto osservare P. Macry, non è demarcabile.

---

[16] M. Benaiteau, *Il paesaggio agrario nei due Principati secondo i catasti onciari della metà del '700 (1741-1755)*, in *Il Mezzogiorno settecentesco...* cit., II, pp. 276-277.

[17] L. Barionovi, *Le campagne: i rapporti sociali: i Principati Ultra e Citra e la Basilicata, ibid.*, p. 445.

Un dato accomuna i paesi dell'area del grano: la bassa redditività della terra. Pare che ciò accada perché l'area del grano – dove tutto sommato abbonda ancora la terra – è povera in quanto le ragioni di scambio dei propri prodotti sono molto sfavorevoli. Questo fenomeno si può riscontrare a Sicignano in quanto vi è un paesaggio in cui, ad esempio, i querceti, di complessivi tomoli 725, posseduti soprattutto dagli enti ecclesiastici, sono abbastanza estesi. Ciò comproverebbe inoltre una discreta produzione del legno, dato che rivelerebbe anche la presenza dell'allevamento del suino, che come è ben noto, viene nutrito con il frutto delle querce ossia il corbezzolo. Gli oliveti, che anch'essi non caratterizzano l'assetto colturale, sono sparsi un po' dovunque, soprattutto associati ad altre colture. I castagneti sono una coltura altrettanto prevalente, vi sono luoghi dove essi si estendono per 500 tomoli, come altra coltura caratteristica di questa zona è rappresentata dai gelsi, denominati impropriamente celsi, e questo spiega la presenza fra le categorie sociali, del mastro trattore di seta.

Quanto si è detto finora lascia intravedere come certe produzioni soddisfino i bisogni locali di alcune categorie, come altre, ad esempio le più pregiate come l'olio e la seta, siano se non proprio esclusivo, almeno maggior possesso delle categorie più agiate, ossia di coloro che ancora detengono un notevole patrimonio fondiario, e cioè gli enti ecclesiastici, gli «illustri possessori», i benestanti.

Altra produzione agricola molto diffusa è il vigneto. Esso si estende, senza essere associato ad alcun albero, per 263 tomoli. Di essi la maggior parte è detenuta dai bracciali: il contadino faceva il vino soprattutto per consumarlo, qualche volta riusciva anche a venderlo. Vi sono le vigne, poi, associate ad altre colture, quella soprattutto associata a piante di olive. Ora, la discriminante esistente tra i territori arborati di olive e con olive, il cui possesso maggiore è degli enti ecclesiastici, e le vigne con piante d'olive, il cui possesso maggiore è dei bracciali, fa anche affermare che il contadino, quando può, tende ad associare la vigna con altre colture.

Dopo questo *excursus* panoramico sulle varie colture, emerge dai dati che la diffusione dei castagneti, insieme al dato significativo del territorio colto ed incolto, pone in rilievo l'esistenza, nella nostra zona, di molta parte del terreno ancora bosco-macchia e di altrettanta per uso demaniale. Quindi si ha l'impressione di uno sfruttamento minore, a volte perfino degradato, è come se ancora non ci fosse coerenza o equilibrio di un territorio diviso tra foresta e pascoli demaniali, territori appadronati coltivati e terreni terraggiati. Ecco perché prima ho parlato di «fase di transizione», e anche se i prezzi del grano fossero bassi, ciò si potrebbe spiegare con un mi-

nore attaccamento del bracciale alla propria terra; ma questa del legame poco profondo tra la comunità e il proprio territorio è un'ipotesi tutta da provare, e forse il sottosfruttamento è solo il frutto di mancanza di braccia. Ora vediamo quali possono essere le strade attraverso cui si può compiere il progresso estensivo. La storia dell'agricoltura, in fondo, presenta da sempre un alternarsi di periodi di fossilizzazione (abitualmente più lunghi), in cui predomina una fedeltà al passato, e periodi in cui, per un motivo o per un altro, l'equilibrio viene sconvolto e si apre una strada, che a volte comporta solo dei rischi: periodi quindi di stagnazione e periodi di lotta per aumentare il rendimento del lavoro e della terra. La messa a coltura di lande incolte, il disboscamento di foreste (con tutti i danni ecologici che ciò comporta), l'irrigazione di terreni aridi, sono quasi sempre i risultati della fatica di milioni di contadini. Però, molte volte, la lotta senza tregua per il progresso estensivo prende una direzione opposta a quella che ci si propone. La messa a coltura, anziché obbedire al principio di estendersi dai terreni più fertili a quelli meno fertili, si dirige tutta sui primi. I terreni fertili sono i più ricchi di vegetazione, ma i meno accessibili ad un'utilizzazione agricola. Quindi, il lavoro investito per metterli a coltura è estremamente redditizio. Simili investimenti sono condizionati dalla disponibilità di manodopera eccedente nell'azienda agricola. È possibile che ciò sia avvenuto a Sicignano, trovandoci noi in un paesaggio collinare e quindi molto ricco di vegetazione? E se è stato ciò a procurare conseguenze è perché evidentemente non c'era manodopera eccedente? È questo un elemento che ha favorito l'emigrazione?

L'incremento demografico naturale, inoltre, obbliga i contadini a cercare luoghi di lavoro tali da assicurare un incremento del prodotto. Ecco perché le autorità fiscali trovano in possesso dei contadini molte più terre di quante non figurino nei catasti. Il progresso estensivo si esprime però anche sotto un'altra forma: quella della spinta migratoria in direzione dei paesi scarsamente popolati.

I fattori determinanti quindi certe scelte sono molteplici: fattore geografico, fattore umano come quello che si nasconde dietro la struttura del mercato agricolo, situazione reale, che si presenta al contadino quando egli cerca di rendere al massimo produttiva la terra.

«Nel corso dei secoli, tra età moderna e contemporanea, i quadri paesistici del Mezzogiorno registrano modifiche a volte importanti (...). All'inizio dell'Ottocento, però, si tratta ancora di fenomeni non decisivi ostacolati da sistemi di coltivazione arretrati, rapporti di produzione semifeudali, carenza di capitali e di efficien-

ti strutture di mercato (...). Il tentativo compiuto nel "decennio francese" di modernizzare istituzioni e sistemi amministrativi si chiude in tempi troppo brevi, né risponde a un piano organico e "meridionale", ma è spesso frammentario (...). La restaurazione borbonica, inoltre, provvede a neutralizzare alcune delle iniziative napoleoniche (...) e le buone intenzioni dei governanti negli anni '30 si spengono nelle crisi economiche e sociali del successivo difficile decennio. Rimangono pesanti ipoteche ad impedire uno sviluppo del paesaggio agrario meridionale che possa competere con quanto avviene nell'Europa centro-settentrionale e in altre regioni della stessa penisola: gli avvicendamenti male intesi, ossia il riposo dei campi (...), la incuria nella scelta dei terreni e delle sementi, questi ed altri mille altri errori e difetti esistono in tutto in gran parte come prima, senza di che non potrebbe spiegarsi perché circa 18 milioni di terreni addetti a semina diano poco più di 36 milioni di tomoli di produzioni seminatorie. Questi nodi verranno risolti solo in minima parte – e non in modo razionale – in cent'anni di amministrazione italiana, la quale per parte sua aggiunse (...) pesanti e irreversibili elementi di malessere» [18].

[18] P. Macry, *L'aria del Mezzogiorno continentale...* cit., pp. 610-613.

APPENDICE

Legenda

comp = comprensorio
dif = difesa
ogl = orto con gelsi
t = territorio
tac = territorio arborato castagne
tacn = territorio arborato castagne e noci
taf = territorio arborato frutti
tagl = territorio arborato gelsi
tao = territorio arborato con olive
taog = territorio arborato olive e gelsi
taoq = territorio arborato con olive e querce
taq = territorio arborato querce
tc = territorio con castagne
tcl = territorio colto
tco = territorio colto con olive
tcf = territorio con castagne e frutti
tcg = territorio con castagne e gelsi
tcn = territorio con castagne e noci
tcq = territorio con castagne e querce
tcv = territorio colto con vigna
ti = territorio incolto
tic = territorio incolto e colto
tiq = territorio incolto con querce
tl = territorio vacantale
tn = territorio con noci
tnl = territorio con noci e gelsi
to = territorio con olive
togq = territorio con olive, gelsi, querce
ton = territorio con olive e noci
toq = territorio olive e querce
toqc = territorio con olive, querce, castagne
tos = territorio con olive e castagne
tqu = territorio con querce
tqn = territorio con querce e noci
ts = territorio seminato
tso = territorio seminato con olive
tsof = territorio seminato olive e frutti
tsoq = territorio seminato olive e querce
tspf = territorio seminato con prato fienile
tsq = territorio seminato querce
tv = territorio vitato
tvo = territorio vitato con olive
v = vigna
vaf = vigna arborata frutti
vag = vigna arborata gelsi
vao = vigna arborata olive
vaq = vigna arborata querce
vas = vigna arborata di castagne
vc = vigna con castagne
vcf = vigna arborata castagne e frutti
vgc = vigna con gelsi e castagne
vgl = vigna con gelsi
vo = vigna con olive
vgo = vigna con gelsi e olive
vof = vigna con olive e frutti
vog = vigna con olive e gelsi
von = vigna con olive e noci
voq = vigna con olive e querce
vos = vigna con olive e castagne
vn = vigna con noci
vnc = vigna con noci e castagne
vpf = vigna con prato fienile
vq = vigna con querce
vqc = vigna, querce e castagne
vtl = vigna con territorio vacantale

Distribuzione della proprietà fondiaria in classi di ampiezza in tomoli

QUALIFICA	Fuochi	Tomoli 0	Fuochi	Tomoli da 0,1 a 1	Fuochi	Tomoli da 1,1, a 5	Fuochi	Tomoli da 5,1 a 10
Bracciali	**15**		**83**	53,1	**113**	252,06	**5**	29,8
%	*3,27*		*18,08*	*1,17*	*24,62*	*5,58*	*1,09*	*0,66*
Massari			**7**	4,25	**15**	36	**3**	20,18
%			*1,53*	*0,09*	*3,26*	*0,80*	*0,65*	*0,45*
Artigiani	**5**		**8**	5,43	**16**	37,18	**2**	14,25
%	*1,09*		*1,74*	*0,12*	*3,49*	*0,82*	*0,43*	*0,32*
Altri lavoratori	**3**		**6**	4	**8**	14,25	**1**	5,7
%	*0,65*		*1,31*	*0,09*	*1,74*	*0,31*	*0,22*	*0,13*
Commercianti	**2**				**2**	3,81	**1**	6,5
%	*0,43*				*0,43*	*0,09*	*0,22*	*0,14*
Professionisti			**1**	0,68	**7**	17,77	**4**	33,93
%			*0,22*	*0,02*	*1,53*	*0,39*	*0,87*	*0,75*
Benestanti	**1**				**1**	2,62	**2**	13,68
%	*0,22*				*0,22*	*0,06*	*0,43*	*0,30*
Storpi inabili	**2**		**3**	1,18	**3**	8,68		
%	*0,44*		*0,65*	*0,03*	*0,65*	*0,19*		
Vedove	**1**		**10**	6,81	**11**	27,68		
%	*0,21*		*2,18*	*0,15*	*2,40*	*0,61*		
Ecclesiastici			**1**	0,5	**14**	56,1	**5**	32,7
%			*0,22*	*0,01*	*3,05*	*1,24*	*1,09*	*0,72*
Forestieri abitanti	**7**		**8**	4,25	**8**	16,56	**1**	5,5
%	*1,53*		*1,74*	*0,09*	*1,74*	*0,37*	*0,22*	*0,12*
Forestieri bonatenenti			**22**	12,43	**18**	47	**1**	9,25
%			*1,79*	*0,28*	*3,92*	*1,04*	*0,22*	*0,20*
Illustri possessori								
%								
Chiese Cappelle Benefici			**1**	1	**1**	4	**2**	14,56
%			*0,22*	*0,22*	*0,22*	*0,09*	*0,44*	*0,32*
Fuochi assenti								
%								
TOTALE	**36**	0	**150**	93,63	**217**	523,71	**27**	186,1
%	*7,84*	–	*32,68*	*2,07*	*47,27*	*11,59*	*5,88*	*4,11*

Fuochi	Tomoli da 10,1 a 20	Fuochi	Tomoli da 20,1 a 50	Fuochi	Tomoli da 50,1 a 100	Fuochi	Tomoli più di 100	TOTALI	
								Fuochi	Tomoli
								216 *47,06*	334,96 *7,41*
1 *0,22*	10,6 *0,23*							**26** *5,66*	71,03 *1,57*
1 *0,22*	17,37 *0,38*							**32** *6,97*	74,23 *1,64*
								18 *3,92*	24,0 *0,53*
2 *0,44*	24,7 *0,55*							**7** *1,52*	35,01 *0,78*
1 *0,22*	18,43 *0,41*					**1** *0,22*	106,50 *2,35*	**14** *3,06*	177,31 *3,92*
2 *0,43*	28,50 *0,63*	**2** *0,44*	93,68 *2,07*	**3** *0,65*	156,18 *3,46*	**1** *0,22*	140 *3,10*	**12** *2,61*	434,66 *9,62*
								8 *1,74*	9,86 *0,22*
								22 *4,79*	34,49 *0,76*
1 *0,22*	11,12 *0,25*	**4** *0,87*	111,12 *2,46*					**25** *5,45*	211,54 *4,68*
								24 *5,23*	26,31 *0,58*
1 *0,22*	19 *0,42*							**42** *9,15*	87,68 *1,94*
						1 *0,22*	602,18 *13,32*	**1** *0,22*	602,18 *13,32*
2 *0,44*	25,18 *0,56*	**2** *0,43*	86,12 *1,91*	**3** *0,22*	228,55 *5,06*	**2** *0,43*	2000,31 *44,25*	**12** *2,40*	2359,72 *52,21*
		1 *0,22*	37 *0,82*					**1** *0,22*	37 *0,82*
11 *2,41*	154,9 *3,43*	**9** *1,96*	327,92 *7,26*	**6** *0,87*	384,73 *8,52*	**3** *1,09*	2848,99 *63,02*	**459** *100,00*	4.519,98 *100,00*

Distribuzione di tutte le colture

	taf	taoc	tacn	tagl	tao	taog	taq	tac	tcg	tcf	tnl	ton	togq
Bracciali		8		2	25,50	43		58,50		4		6	
Massari					21	8		9					
Artigiani								39					
Altri lav.													16
Commerc.					9			9					
Professionisti		12			60	24	48	16					
Benestanti		38	24	98,50	109	284	30	286					
Storpi/inabili						7						8	
Vedove													
Ecclesiastici	20			32	47	32	6	34					
For. abitanti													
For. bonat.						18	3	4					
Ill. possess.													
Luoghi pii				16	94	264	1168	2362	4	8			
Fuochi ass.				6	436	960	128	104					

Presenti a Sicignano (valori espressi in stoppelli)

von	vog	vgc	vc	vgl	vof	vq	voq	vgo	vas	vc	vaf	vof	vag	vaq
8	8		26	19	56	23	44	104	8		8	56	50,50	79
		6	6	4		12	3	27						8
								21						
						16								21
		40				16	56	18		32				2
	32			16			80	20					56	36
			16			4	24	5						
				18			16	37			30			
							44							
16						52	32	32						
								6		8				

toqc	tos	tqn	tn	tcn	toq	tcq	to	tc	tqu	t	v	vos	vn	vnc
			4	16		12	52	99	18	63	981,50			15
							3	21	18	37		5		
			6,50				4	14,50	12	12	122			
									25	6	43			
					24		4	4		4	8			
		32	8	16			8,50	69	6	12	64			
	16				16	16	83	61		56	234			
								4						
							44	35			67,50			
				28		32	31	150		121	181			
								17		2	21			
							187,50	12	100		7		6	
							19	24		320	84			
16		40		48	89	480	552,5	2315,9	3351	354	9			

vao	vpf	dif	com	ts	tspf	tsoq	tsof	tsq	tcl	tcv	tco	ti	tic	tv
203	8			41	130				12		21	7	21	149,5
7				3	81				24	72	8	13	20	15
49				24			32							73
16					32								24	
72					10				12	94	107	6	56	30,5
85		680		29,45	13							454	336	54
					178				12	7				
17				12	10							8		16
88			240		168					4			72	
				16,50					16					46
				4						32			24	48
12				2672	48									
				136	510	20		8	1288			270	5230	8

Il catasto onciario

TERRITORI	tcg	tcf	tnl	ton	togq	toqc	tos	tqn	tn	tcn	toq	tcq	tqu	to	tc	t	totali
Stoppelli	4	4	8	14	16	16	16	72	18,50	108	129	556	3518	995,50	2870	989	93,34
Tomoli	0,50	0,50	1	1,75	2	2	2	9	2,31	13,5	16,12	69,50	439,75	124,43	358,75	123,62	1166,73

ARBORATI	taf	taog	tacn	tagl	tao	taoq	taq	tac	totali
Stoppelli	32	58	84	148,50	808,50	1643	2282	2933,50	7989,50
Tomoli	4	7,25	10,50	18,56	101,06	205,37	285,25	366,68	998,67

VIGNE	v	voc	vn	vnc	von	vqc	vgc	vc	vgl	vaf	vq	vog+vgo	voq	vgo+vo	totali
Stoppelli	2110	5	6	15	24	40	46	56	57	56	127	243	299	325	3409
Tomoli	263,75	0,62	0,75	1,87	3	5	5,75	7	7,12	7	15,87	30,27	37,37	40,62	426,09

VIGNE ARBORATE O TERRITORI VITATI ARBORATI	vas	vcf	vaf	vof	vag	vaq	vao	totali
Stoppelli	8	32	38	56	106,50	146	561	947,50
Tomoli	0,8	4	4,75	7	13,31	18,25	70,12	118,23

TERRITORIO SEMINATO	ts	tso	tsoq	tsof	tsq	tspf	totali
Stoppelli	5873,50	8	20	32	56	1153	7142,50
Tomoli	734,18	1	2,50	4	7	144,12	892,80

	ORTI	ogl	totali
Stoppelli	228,50	82	310,5
Tomoli	28,56	10,25	38,81

TERRITORIO VITATO	tv	tvc	totali
Stoppelli	464	65	529
Tomoli	58	8,12	66,12

TERRITORIO VACANTALE	tl	vtl	totali
Stoppelli	6	28	34
Tomoli	0,75	3,50	4,25

DIF.	
Stoppelli	1445
Tomoli	180,62

COMP.	
Stoppelli	240
Tomoli	30

LUIGI RAMBOTTI

Gli archivi perugini e la presenza di slavi e albanesi a Perugia nel XV secolo

Una ricerca ad ampio raggio, iniziata anni fa su alcuni fondi dell'Archivio di Stato di Perugia consente, per la prima volta, di affrontare aspetti del movimento migratorio di slavi e albanesi che interessò, in maniera notevole, la Perugia del XV secolo[1]. Il risultato è costituito da oltre mille schede contenenti riferimenti tratti essenzialmente da uno spoglio sistematico effettuato su quattro fonti archivistiche: gli *Officia* e i *Consigli e riformanze* dell'Archivio storico del comune di Perugia, le *Sentenze criminali* dell'Archivio giudiziario antico e l'*Archivio notarile*[2]. Ognuna di queste fonti si caratterizza per la peculiarità dei dati che fornisce, dati che, considerati complessivamente, modificano in maniera sostanziale il quadro della struttura demografica della città, con risultati diversi da quelli che la storiografia locale aveva tramandato[3].

La presenza di stranieri a Perugia era stata considerata come fenomeno occasionale e sporadico, mentre la documentazione, oltre che di slavi e albanesi, testimonia la presenza di molti tedeschi, francesi, ungheresi, spagnoli e per gli italiani, di lombardi, termine con il quale sono genericamente indicati coloro che provengono dall'Italia del nord e dalla valle di Lugano in Svizzera. Ciò consente di affermare che la struttura demografica cit-

---

[1] Lo studio delle fonti perugine per individuare presenze balcaniche a Perugia fu sollecitato dal prof. Momcilo Spremic dell'Università di Belgrado.

[2] Numerosi riferimenti a slavi e albanesi sono presenti in tutti i fondi archivistici coevi dell'Archivio di Stato.

[3] Tra gli autori più consultati di storia si segnalano: P. PELLINI, *Historia di Perugia*, Venezia 1664; L. BONAZZI, *Storia di Perugia*, Città di Castello 1960; A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna*, Perugia 1981.

tadina, nel periodo considerato, fosse quanto mai variegata e dinamica: dinamica perché le immigrazioni furono continue per tutto il secolo – anche se temperate dalle ricorrenti decimazioni dovute ad eventi pestilenziali –[4], variegata perché le nazionalità rappresentate nel movimento furono molte[5]. Le informazioni di cui si dispone consentono però di parlare di fenomeno migratorio solo per la componente slava e albanese, perché in questi casi sono documentati spostamenti, oltre che di singoli, anche di famiglie intere e gruppi di famiglie. Negli altri prevale invece la testimonianza di singole persone, raramente di una coppia con figli. Si tratta infatti di artigiani, commercianti, studenti o semplice manodopera attratti dalla prosperità economica della città e dalla presenza di un famoso *Studium*. Tuttavia, fino a quando è possibile, essi cercano di mantenere la propria identità: si organizzano in consorterie e confraternite e realizzano, nelle strutture urbane, punti di riferimento per le loro pratiche religiose[6].

Lo spostamento di slavi e albanesi trova spiegazione, oltre che nell'aspirazione generica ad una vita migliore, anche nella minaccia dei turchi che nel XV secolo continuano la loro avanzata nella penisola balcanica[7]. In realtà il movimento migratorio era iniziato già nei secoli precedenti ma aveva avuto caratteristiche ben diverse in quanto legato alla normale attività commerciale tra le città costiere italiane (Venezia, Ancona, Bari) e quelle della sponda jugoslava, soprattutto la città di Ragusa, ma anche Spalato, Zara e Cattaro. I mercanti italiani avevano fondachi presso dette città e vi si stabilirono anche definitivamente per esercitare i loro traffici garantiti da trattati commerciali che interesseranno anche altre città come Pisa, Firenze e Prato[8]. Nel caso di Perugia non esiste, nella documentazione conservata, alcun riferimento a testimonianze precedenti il XV secolo mentre abbondano nel periodo preso in considerazione. Il dato numerico, la condizione sociale, l'approccio con la nuova realtà, gli spazi che i nuovi venuti occupano all'interno del tessuto urbano, le modalità del loro inserimento

---

[4] Nel sec. XV si verificarono diciannove eventi di epidemie e pestilenze.

[5] Oltre le riferite nazionalità sono attestate presenze di polacchi, lituani, boemi, russi, rumeni, greci, inglesi e portoghesi.

[6] La chiesa di S. Maria dei Servi conserva ancora due altari di confraternite: quello dei Lombardi e quello degli Ultramontani.

[7] Cfr. M. Spremic, *Osmosi di popolazione tra le due sponde adriatiche*, in «Annali dell'Istituto italiano di studi storici», 1973-1975, IV.

[8] Documenti di questo tenore sono conservati nell'Archivio storico di Ragusa (Dubrovnik Historijski arhiv).

nella società perugina, sono gli elementi essenziali riferiti dalla documentazione.

Nella serie *Officia* dell'Archivio storico del comune di Perugia sono compresi anche cinque registri del '400, segnati con i numeri dal 24 al 28, e identificati come *Monstre officialium forensium communis Perusii*. In detti registri, a cura degli *officiales super monstris*, vengono annotati i nomi di podestà e capitani del popolo al servizio del Comune con le rispettive *familie* che comprendevano collaterali, notai, paggi e armati[9]. Per tutto il secolo sono documentati soltanto sessanta anni in quanto si dispone di annotazioni a partire dal 1411 con numerose lacune nel corso del secolo. La redazione di tali registri veniva effettuata soprattutto per rendere noti i nomi degli armigeri, gente notoriamente non affidabile dal punto di vista della sicurezza sociale anche se prestava regolarmente servizio per il Comune. Il loro rapporto col podestà e col capitano durava in media due-tre mesi, dopo di che restavano in attesa di un altro ingaggio da parte del Comune oppure di qualche famiglia nobile locale. La consistenza degli armati slavi e albanesi è, per gli anni considerati, complessivamente di 1200 persone molte delle quali servono più volte il Comune; consistente è il numero di essi implicato in episodi di violenza (sedizione, furti, rapine e omicidi); molti risiedono stabilmente in città o nel contado e creano seri problemi di disordine sociale[10]. L'importanza della fonte documentaria *Monstre* è desumibile anche dalle indicazioni fornite sulla provenienza degli *stipendiarii*, sulla loro età, sulle loro caratteristiche somatiche che vengono descritte con molta cura, specialmente per quello che concerne cicatrici e mutilazioni[11]. La presenza di tali segni particolari indica che si trattava di veri e propri professionisti e, del resto, è nota l'abilità, nell'esercizio delle armi, dei soldati balcanici[12].

Un'altra fonte importante è quella delle *Sentenze criminali* emanate dai podestà e dai capitani del popolo; si tratta di una serie archivistica completa per tutto il secolo in quanto le poche lacune sono colmate da copie coe-

---

9 *Statuta Auguste Perusie, Apud Hieronymum Francisci de Cartulariis* 1523-1528, vol. I, rubriche 244-245.

10 Nelle *Sentenze criminali* sono riferiti numerosi casi di ribellione contro il Comune ad opera di ex *stipendiarii* di podestà e capitani del popolo.

11 Nelle registrazioni compaiono il nome dell'armigero, il patronimico, il nome della madre, la città o regione d'origine e le caratteristiche fisiche; tutti elementi utili alla loro individuazione.

12 Sono famosi gli stradiotti veneziani, i giannizzeri turchi e la valentia dei soldati di Skanderberg.

ve[13]. Complessivamente sono 450 le sentenze che riguardano slavi e albanesi, ricche di riferimenti sulla residenza, sul mestiere, ed in genere, sulla condizione sociale. I delitti contestati sono prevalentemente riconducibili al loro *status*: un sistema sociale rigido ed impermeabile come quello del tempo non agevolava certo l'ascesa delle categorie economicamente deboli, costrette a praticare i mestieri più umili e pericolosi. Ecco quindi che sono documentati slavi e albanesi come servi, birri e braccianti; molte donne esercitano la prostituzione mentre abbondano ladri, sicari, ricettatori e lenoni. Tutte le situazioni richiamate hanno in comune il ricorso frequente alla violenza nelle sue varie forme: aggressioni, percosse, omicidi, stupri e ingiurie, reati ai quali il potere risponde molto fermamente, sia nell'istruzione del processo che nel comminare le pene. In molte sentenze è evidenziata la diversità di trattamento riservato ad un cittadino perugino o ad un balcanico condannati per un medesimo reato[14]. La documentazione giudiziaria testimonia, peraltro, anche l'esercizio di mestieri onesti: molti slavi sono specializzati nella lavorazione o nel commercio della lana; gli albanesi sono apprezzati sarti. Non mancano tra loro vasai, macellai, fabbri e maniscalchi, mentre sono più rare le attività di orefice, speziale e cambiavalute.

Gli atti più rilevanti dal punto di vista amministrativo, legati all'atteggiamento delle autorità nei confronti degli immigrati, sono forniti dalla serie *Consigli e riformanze*. Per i primi anni del '400 sono documentate molte presenze di slavi e albanesi che prestano servizio in qualità di cuochi, sguatteri, campanari e corrieri. Ne emerge una linea volta ad agevolare l'integrazione di questa gente anche in considerazione dell'incerto andamento demografico e della conseguente carenza di manodopera verificatasi nel contado, carenza che rischiava di rendere problematico l'approvvigionamento alimentare della città[15]. Significative sono le concessioni di *leges civilitatis* anche in deroga alle norme statutarie o con la semplice promessa che i destinatari si sarebbero insediati nel contado *ad exercendum artem rusticalem*. Nel maggio del 1465, a seguito del forte incremento che si rileva nella presenza di balcanici, il Comune muta strategia ed emana un provvedimento di espulsione di tutti coloro che erano immigrati di recente in città[16]. Suc-

---

[13] *Statuta Auguste Perusie...* cit., vol. III, rubrica 70.

[14] Differenze nel comminare le pene sono previste negli statuti tra *cives originarii* e *forenses* in genere.

[15] Cfr. A. GROHMANN, *Città e territorio...* cit., II, cap. II.

[16] ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in poi AS PG), *Comune, Consigli e riformanze*, 101, c. 78*v*.

cessivamente, nel mese di giugno, si esclude dall'allontanamento una lista di venticinque famiglie, complessivamente 105 persone, già da qualche tempo insediate nel contesto urbano [17]. Le scelte operate, apparentemente in contrasto tra loro, sembrano essere motivate dalla difficoltà di seguire un indirizzo unitario nella gestione di un così delicato problema per la società cittadina del tempo. In linea di massima si può comunque affermare che essi furono quasi sempre accolti con favore: se infatti non si trovano discendenti di slavi e albanesi che rivestono cariche amministrative, non mancano riferimenti a soggetti che assunsero funzioni di un certo rilievo [18].

L'*Archivio notarile*, utilizzato per la conferma della consistenza numerica della presenza di balcanici, fornisce anche dati sui luoghi di residenza, sui mestieri e, soprattutto, sull'effettiva ricerca dell'integrazione nella realtà dei soggetti stessi. Numerosi sono i matrimoni di slave e albanesi con elementi locali, soprattutto verso la seconda metà del secolo; dai contratti di matrimonio risulta come le donne fossero disposte anche ad indebitarsi pur di reperire la dote necessaria. Soggetti balcanici compaiono in molti contratti di soccida di bestiame e accettano clausole svantaggiose che comunque dovevano garantire loro qualche fonte di reddito. La volontà di integrarsi nella realtà cittadina emerge in molti atti dal venir meno, accanto ai nominativi, degli appellativi che si ricollegavano al luogo di origine e dalla predilezione ad assumere soprannomi piuttosto che farsi definire *Sclavus o Albanensis*. Così troviamo Salve lo Sventurato, Giovanni (albanese) detto il Trombetta, Giovanni (slavo) Vendelvino ed altri ancora. I dati relativi al loro inserimento sono interessanti perché confermano, in linea di massima, il loro *status* sociale; gli spazi in cui si stabiliscono sono quelli posti fuori della *civitas*, nei borghi o nelle contrade da poco aggregati alla città con la costruzione della nuova cinta muraria dopo il XIII secolo e dove tutta la *gens nova* trova collocazione. Ad eccezione dei due grandi complessi di S. Francesco e di S. Domenico, la maggior parte degli edifici si caratterizza per la povertà delle costruzioni che sorgono inoltre in prossimità dei canali di scolo dell'acqua e degli spurghi della città così da determinare condizioni igieniche alquanto precarie. Tre sono le contrade – così vengono definite negli atti notarili – dove slavi e albanesi si concentrano: Piantarosa, nel quartiere di Porta S. Pietro, la Conca in Porta S. Angelo

---

[17] *Ibid.*, c. 93*r*.

[18] Valga per tutti l'esempio di Cristoforo de Stoicis di Sebenico, rettore del collegio della Sapienza Vecchia.

e Fontenovo in Porta Sole [19]. Tuttavia è in quest'ultima contrada che essi si stabiliscono prevalentemente. In un atto di compravendita di alcuni beni del capitolo della cattedrale di S. Lorenzo ad uno slavo, detti beni sono posti verso la via *quam vulgariter dicitur Sclavonia* ad indicare come lì vi fosse un'alta concentrazione di slavi [20]. Per le attività lavorative esercitate vengono confermati i dati forniti dai fondi giudiziari con la differenza, ovviamente, che i mestieri e le professioni sono in questo caso leciti.

Negli atti rogati verso la fine del secolo si denota un netto miglioramento delle condizioni economiche, miglioramento che risulta testimoniato da contratti di compravendita o di locazione che comportano un cospicuo giro di denaro, mentre non mancano rogiti per la concessione di prestiti operati da slavi e albanesi che avevano interrotto l'iniziale occupazione e si erano quasi totalmente dedicati all'attività finanziaria. Nei testamenti, accanto a lasciti di modesta entità, si trovano frequentemente consistenti legati a favore di enti di assistenza o religiosi ma, come elemento unificante fra le due diverse realtà, in quasi tutti i casi i testatori eleggono sepoltura presso la chiesa di S. Maria dei Servi, confermando le ipotesi formulate circa l'esistenza, in quella chiesa, di un altare per le loro funzioni religiose [21].

In conclusione si può notare come la documentazione consenta di seguire l'evoluzione di questo fenomeno in quasi tutti i suoi aspetti; restano ancora in gran parte oscuri i rapporti tra balcanici e la popolazione della città come dovevano risultare nella pratica della vita quotidiana, né si dispone di elementi sufficienti per riferire con certezza sui rapporti con le altre etnie. Sono comunque noti fatti di violenza intercorsi tra slavi e albanesi che lasciano supporre un certo grado di insofferenza tra le due popolazioni: risse, insulti ed omicidi sono ampiamente documentati nei registri delle *Sentenze criminali* [22]. Sarebbe inoltre importante verificare, con ulteriori indagini,

---

[19] I quartieri o porte in cui si suddivide la città sono cinque: Porta Sole, Porta S. Pietro, Porta Eburnea, Porta S. Susanna e Porta S. Angelo.

[20] AS PG, *Notarile*, Mariano di Petruccio, Bastardello 183, cc. 339*v*-340*r*.

[21] La chiesa di S. Maria dei Servi si trova in Porta Sole ed è vicinissima alla contrada di Fontenovo.

[22] Un episodio fra questi suscitò notevole scalpore in città: vi erano coinvolti due sarti molto conosciuti: Pascuccio era slavo e Pietro albanese. Il primo nel maggio del 1478 aveva ucciso, per motivo di gelosia professionale, il sarto albanese. Viene condannato alla decapitazione (AS PG, *Giudiziario, Podestà e Capitano, Sentenze criminali*, 431, cc. 178*v*-179*r*). Ma l'anno successivo il Comune, in considerazione delle sue riconosciute doti, invia a Foligno, dove si era rifugiato per sottrarsi alla pena, un procuratore per comunicargli il perdono ed invitarlo a ritornare in città (AS PG, *Comune, Consigli e riformanze*, 115, c. 99).

l'effetto che tale immigrazione ebbe per Perugia nella storia successiva. Allo stato delle ricerche risulta che nell'arco di un secolo sia esploso e si sia consumato un fenomeno del quale apparentemente non è rimasto nulla. Infatti, nelle stesse fonti usate, a partire dai primi del '500, le testimonianze si assottigliano fino a sparire del tutto. Gli arrivi si interrompono, mentre coloro che già risiedono in città completano definitivamente il processo di assimilazione alla società che li ha accolti. Oggi, infatti, a distanza di cinque secoli, soltanto alcuni cognomi (Albanese, Albanesi, Schiavo, Schiavoni ecc.) mantengono la memoria di quell'episodio migratorio.

MARILENA ROSSI CAPONERI

I catasti di Orvieto del 1363 e del 1447

Lo studio della città medievale ha nei catasti una fonte documentaria di fondamentale importanza, non solo per la conoscenza della politica fiscale messa in atto dall'autorità comunale con lo scopo di tassare la proprietà dei cittadini e assicurarsi sicure entrate. Il catasto, nel suo complesso, è lo specchio della città, degli uomini che vi abitano, delle cose che possiedono. La sua struttura permette di conoscere il numero delle persone proprietarie, la loro professione e titolo; inoltre il catasto, nel rispecchiare la morfologia della città e le sue suddivisioni in zone (variamente denominate nei vari casi concreti), può fornire la distribuzione della popolazione e della ricchezza nelle diverse aree della città. Quando le fonti catastali, relative ad una stessa entità territoriale, sono più di una e si collocano in epoche diverse, può essere interessante studiarle in modo comparato, per conoscere, ad esempio, l'andamento della popolazione, il progressivo popolarsi o spopolarsi di certe zone legato a concreti fenomeni sociali. Per la demografia storica medievale il catasto è, perciò, fonte insostituibile, anche se non esaustiva. È infatti sempre difficile conoscere con una certa esattezza il numero degli abitanti di un'entità territoriale nelle epoche più antiche, sia essa una città o una nazione, proprio per la scarsità, diversità e incompletezza delle fonti. Si possono ricordare, ad esempio, i registri delle matricole delle arti [1] o delle confraternite [2], oppure documenti con elenchi di persone chiamate a

---

[1] Per Orvieto non si conoscono fonti del genere.

[2] Documento molto interessante, ma poco considerato per la storia di Orvieto, è la matricola della confraternita di S. Maria conservata nel Codice Vittorio Emanuele 528 della Biblioteca nazionale centrale di Roma, redatta nel 1313. Sempre nello stesso codice è conservata una matricola della confraternita di S. Francesco dal 1395 al 1398.

sottoscrivere atti di sottomissione o petizioni[3], a pagare tasse[4], a partecipare alla guerra[5], testimonianze importanti fra loro eterogenee.

La serie Catasti, conservata presso la Sezione di Archivio di Stato di Orvieto, per quanto riguarda il periodo antico (secc. XIII-XVI) è costituita da 53 pezzi fra buste e registri[6]. Molti sono frammenti di documenti vari, come il censimento dei focolai del 1449 per il finanziamento del restauro del ponte detto di mastro Ianni, sulla strada tra Orvieto e Chiusi[7]. I più completi sono quello del 1292, studiato da Elisabeth Carpentier[8] e quello del 1563 detto catasto Ferro, ancora inedito. Fra queste due date si collocano i due gruppi di registri catastali del 1363 e del 1447, fatti oggetto di questa relazione e schedati interamente con l'ausilio del computer. Il lavoro è stato portato a termine, ma la banca dati non è ancora disponibile; mi limiterò,

---

[3] L'atto di petizione presentato al cardinale Albornoz nel 1354 e sottoscritto da novecentoventidue orvietani è conservato in ARCHIVIO VATICANO, Armario XXXV, vol. 14, fol. 108. Cfr. E. CARPENTIER, *Une ville devant la peste. Orvieto et la peste noire de 1348*, Paris, SEVPEN, 1962, p. 217. L'atto di sottomissione a Martino V del 27 aprile 1420 è conservato in SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI ORVIETO (d'ora in poi Sez. AS Orvieto), *Archivio storico comunale, Riformagioni* (d'ora in poi *Rif.*) 196, cc. 52*r*-53*v* e 60*v*-61*v*.

[4] Sez. AS Orvieto, *Archivio storico comunale, Rif.* 195, cc. 123*v*-124*v*, 140*r*-141*v*, 150*r*-152*v*. I documenti riportano gli elenchi degli aderenti alla fazione cittadina dei Melcorini (1419), tassati da Braccio da Montone e della fazione dei Muffati che giurano tale loro appartenenza.

[5] Sez. AS Orvieto, *Giudiziario*, b. 3, fasc. 3, a. 1314. Si tratta di elenchi di uomini condannati e multati per inadempienze al servizio militare. Sono stati recentemente presi in esame da Jean Claude Maire-Vigueur.

[6] L. FUMI, *Inventario dell'archivio segreto del Comune di Orvieto*, ms., Orvieto 1874, pp. 271-273; G. BUCCOLINI, *Inventario dell'Archivio comunale di Orvieto*, ms., Orvieto 1936-1937, pp. 37-45. Per la schedatura dei catasti dal 1292 al 1470, in totale 42 pezzi fra fascicoli e registri, si veda M. ROSSI CAPONERI, *I catasti medioevali del Comune di Orvieto. Atti del Convegno «In primis una petia terre. La documentazione catastale nei territori dello Stato pontificio», Perugia 30 sett.-2 ott. 1993* (in corso di stampa). I catasti del 1363 e del 1447 sono inediti. Quelli del 1363 sono stati solo parzialmente utilizzati da G. PARDI, *Il catasto d'Orvieto dell'anno 1292*, in «Bollettino della Società umbra di storia patria», 1896, II, pp. 304-307 e ripresi da E. Carpentier, per la quale si veda la nota 11.

[7] Sez. AS Orvieto, *Catasti*, 419. È un registro cartaceo dell'anno 1449 in cui sono elencate le persone allibrate nel catasto, divise per regioni, e i fuochi di ciascuna di esse. I conservatori della pace impongono una tassa di 12 soldi per ogni centinaio allibrato e per ogni fuoco. Le regioni censite sono 17 rispetto alle 21 del catasto del 1292: mancano i 3 rioni suburbani e quello di Valle piatta. Accanto alle persone e ai fuochi della città compaiono quelli di Porano e Castel Rubello e un breve elenco di *cives existentes in Lubriano*.

[8] E. CARPENTIER, *Orvieto à la fin du XIII siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris, Editions du Centre nationale de la recherche scientifique, 1986.

quindi, a presentare la fonte, il tipo di ricerca svolto e la metodologia seguita.

Dal catasto del 1292 sappiamo che Orvieto era divisa in quattro quartieri: S. Pace, Postierla, SS. Giovanni e Giovenale, Serancia, e in 21 regioni o rioni: S. Pace, S. Cristoforo, Valle Piatta, Ripa dell'Olmo per il quartiere di S. Pace; S. Maria, S. Salvatore, S. Costanzo, S. Biagio, S. Egidio, S. Leonardo, S. Angelo, S. Stefano, S. Martino per il quartiere di Postierla; S. Giovenale, S. Giovanni, S. Matteo *de sub ripa*, S. Faustino *de sub ripa* per il quartiere dei SS. Giovanni e Giovenale; Serancia, S. Lorenzo, SS. Apostoli, S. Angelo *de sub ripa* per il quartiere di Serancia. La città, arrivata all'apice della floridezza, sta vivendo il suo momento di massimo splendore economico e demografico quasi simboleggiato dalla costruzione della Cattedrale iniziata nel 1290[9]. Attraverso i dati forniti dal catasto la Carpentier arriva a contare 2827 fuochi censiti e una popolazione che oscilla fra i 14000[10] e i 17000 abitanti. La studiosa francese, tenendo conto dei possibili individui non censiti, i più poveri e miserabili, e delle lacune del testo, arriva a contare 3347 fuochi; adottando un coefficiente 4 per nucleo familiare conta 13388 persone, adottando un coefficiente 5 il numero degli abitanti diventa 16735.

I rioni più ricchi sono quelli posti al centro della città: Ripa dell'Olmo, Serancia, S. Pace; seguono S. Giovanni, S. Giovenale, SS. Apostoli, S. Costanzo e S. Leonardo che sono abitati generalmente dalla nobiltà e dall'alta borghesia rappresentata dai giudici, medici e notai e da un ristretto numero di artigiani, solo 19 su 470 fra i rioni di Ripa dell'Olmo, Serancia e S. Pace. I rioni poveri sono quelli di *sub ripa*, abitati generalmente dai contadini inurbati; simile condizione sembra essere quella di S. Martino nella parte orientale della città: l'abitante più ricco è un notaio e la presenza artigiana-

---

[9] Fra gli studi storici recenti sulla città e sul Duomo si segnalano E. CARPENTIER, *Orvieto à la fin du XIII siècle...* cit.; L. RICCETTI, *Primi insediamenti degli ordini mendicanti ad Orvieto: note per una introduzione alla documentazione esistente*, in M. ROSSI CAPONERI - L. RICCETTI, *Chiese e conventi degli ordini mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie*, Perugia, Ed. Umbra cooperativa, 1987 (Archivi dell'Umbria, Inventari e ricerche, 9); ID., *Il cantiere edile negli anni della peste nera*, in *Il Duomo di Orvieto*, a cura di L. RICCETTI, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 139-215; ID., *La città costruita. Lavori pubblici ed immagine in Orvieto medievale*, Firenze, Le Lettere, 1992; ID., *«L'Uopara de Sancta Maria Maghure». Protasi ad una storia sociale dell'Opera del Duomo di Orvieto*, estr. da «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», fasc. 15-20 (1990-1992), Roma, Multigrafica editrice, 1992.

[10] E. CARPENTIER, *Orvieto à la fin du XIII siècle...* cit., p. 237.

le si può considerare bassa per S. Martino e S. Angelo di *sub ripa*, più alta per gli altri rioni. Questa situazione, che emerge dal catasto del 1292, resta pressoché inalterata fino al 1313, anno dello scontro decisivo e cruento fra le fazioni cittadine capeggiate dai Monaldeschi e dai Filippeschi conclusosi con la sconfitta di questi ultimi, la distruzione delle case, la confisca dei beni e il bando dalla città. La peste del 1348 contribuì ancora di più al declino della città, sia da un punto di vista demografico che economico. Secondo la Carpentier[11] le fonti documentarie del 1348-1349 indicano una città *quasi totaliter vacuata* con molte case disabitate.

Negli anni successivi lo spopolamento si accentua in rapporto agli avvenimenti politici, la guerra fra Benedetto di Buonconte e i Monaldeschi della Cervara. La peste del 1363 fa aumentare il calo della popolazione: un esame sommario del catasto di quell'anno per i rioni di S. Lorenzo, SS. Apostoli e S. Giovanni, già svolto dal Pardi, porta la studiosa francese a ritenere che l'abbassamento della popolazione rispetto al 1292 sia un dato evidente: il rione di S. Lorenzo passa da 91 a 67, SS. Apostoli da 150 a 91, S. Giovanni da 141 a 124 proprietari censiti.

L'attuale studio completo sul catasto del 1363 potrà individuare il fenomeno in modo più completo e preciso.

I registri del 1363 conservati sono cinque, tutti cartacei, con alcune lacune[12], ma probabilmente non corrispondono alla stesura definitiva che, stando a quanto precisato dalle autorità comunali[13], doveva comprendere la misura e la stima dei beni posseduti, dati che purtroppo non compaiono nei suddetti registri. Interessante in questa fonte è il fatto che, contrariamente a quanto avvenuto nel 1292 quando fu censita e tassata solo la proprietà fondiaria, in questi registri del 1363 sono dichia-

---

[11] E. CARPENTIER, *Une ville...* cit., pp. 214-216. Il riferimento ai catasti del 1363 è a p. 216.

[12] Sez. AS Orvieto, *Catasti*, 405, 406, 407, 408, 409. Si riferiscono al 1363 e non riguardano tutte le 21 regioni in cui era suddivisa la città nel 1292, ma solo 10, precisamente S. Maria, S. Angelo di *sub ripa*, S. Lorenzo, SS. Apostoli, S. Egidio, S. Stefano, S. Giovanni, S. Biagio, S. Martino, S. Angelo.

[13] In un fascicolo sciolto conservato all'interno del registro delle Riformagioni dell'anno 1363 (Sez. AS Orvieto, *Archivio storico comunale, Rif.* 150) sono trascritti *bannimenta, commisiones et relationes* collegati alla stesura e correzione dell'allibrato della città e del contado orvietano. L'ufficiale addetto *ser Bartholus Richecti de Altafestis de Eugubio* invia il banditore del Comune a proclamare il bando dove si precisa che ogni cittadino debba presentare *in scriptis* al detto ufficiale i suoi possedimenti in ordine separato con indicazione del valore e dei confini.

rate, oltre alle terre, case, botteghe, opifici di cui si danno con esattezza l'ubicazione e i confini.

I registri del 1447, in totale tre, sono anch'essi cartacei [14]; la loro realizzazione ebbe un iter politico molto lungo che risale addirittura al 1439 [15], quando il consiglio della città decise di rifare il catasto e l'allibrato. In questi registri sono scritte dai notai eletti (8 in tutto, 2 per quartiere) le dichiarazioni o assegne fatte dai proprietari. Di ogni bene posseduto sono indicate le misure e il valore dichiarato dal proprietario cui si affianca quello stimato dall'esattore. Della proprietà si indica il tipo, spesso con accenno a descrizioni particolareggiate (come nel caso dei poderi), l'ubicazione e i confini. Accanto al nome del proprietario è quasi sempre indicato il valore della *lira*, l'imponibile per il quale era tassato. Nei registri del 1447 sono frequenti le annotazioni delle volture catastali avvenute successivamente alla data di impianto del catasto; l'ultima in senso cronologico è datata 1501, segno inequivocabile della lunga durata d'uso di questa fonte.

Il catasto del 1363 comprende il censimento di 10 rioni (contro i 21 del 1292) e quello del 1447 di 14. Il confronto globale fra le tre fonti risulta perciò un po' difficile e lo si potrebbe limitare a quei rioni che compaiono in tutti i tre catasti.

La comparazione delle fonti non può prescindere sia da alcune considerazioni di base, che offrano la possibilità di delineare il quadro della situazione demografica, sia dalla conoscenza di precisi dati, come il numero degli abitanti per regioni, quello degli uomini e delle donne, il numero degli artigiani o dei nobili o dei nullatenenti, presenti, questi ultimi, solo nel ca-

---

[14] Sez. AS Orvieto, *Catasti*, 415, 416, 417. I tre registri sono datati nel 1447 perchè uno di essi riporta questa data, precisamente il registro 417 dove a c. 50*r* è scritto: «Paulus Petrus de Monaldensibus produxit unam scriptam coram catasteriis comunis per quendam suum mandatum de omnibus possessionibus suis allibrandis quas dixit habere in territorio urbevetano huiusmodi tenoris videlicet in effectu. MCCCCXLVII». I tre registri riguardano 14 regioni: mancano i rioni suburbani, quelli presenti sono S. Pace, S. Cristoforo, Ripa dell'Olmo, S. Maria, S. Salvatore, S. Costanzo, S. Biagio, S. Egidio, S. Leonardo, S. Angelo, S. Stefano, S. Martino, S. Giovenale, S. Giovanni.

[15] Nella seduta del 30 novembre 1439 (Sez. AS Orvieto, *Archivio storico comunale, Rif.* 208, cc. 163*r*-164*r*) si decise di rifare il catasto perchè il precedente, ancora in uso, era lacero e vecchio. Vennero eletti 25 uomini, 5 per quartiere, per fare il nuovo catasto; 8 notai dovevano avere il compito di scrivere il nuovo allibrato e 4 uomini, uno per quartiere, quello di raccogliere le assegne. Fino al 1441, però, non si era ancora concluso nulla. Nel 1444 si decise di far riscrivere il catasto, forse quello vecchio, e nel 1446 di inserire nell'allibrato anche le case e le botteghe che generalmente erano date in affitto, gli orti e, comunque, tutte le proprietà che non erano state censite in precedenza (*ibid.*, cc. 428*r* e 511*v*).

tasto del 1447. Vari studiosi propongono per l'intera Europa, a partire dal 1348, un movimento ciclico per cui la peste compare ad intervalli di undici/dodici anni, se si considerano le fasi più cruente, e di otto anni, se si considerano anche i fenomeni di secondo piano[16]. Lorenzo del Panta ha elaborato una cronologia e geografia della peste in Italia fra 1348 e 1657. Negli anni compresi fra la redazione catastale orvietana del 1292 e il catasto del 1447, vi furono nella penisola 11 epidemie, di durata fra i due e i quattro anni, distribuite in vari centri[17]. Occorrerebbe verificare per Orvieto la presenza e consistenza del fenomeno, per avere una visione più chiara dell'andamento demografico della città, un quadro di riferimento più preciso per i dati forniti dai catasti. Sappiamo infatti che la città fu colpita da peste di vario tipo nel 1348, 1363, 1374, 1383, 1389, 1399-1401, 1410, 1418, 1424, 1429[18]. Partendo comunque dal dato del 1292, 2816 fuochi censiti, si passa nel 1402 a 1381 fuochi e a 1195 nel 1404[19]. Nel 1420[20], infine, al giuramento di fedeltà a Martino V sono presenti *omnes cives urbevetani tam nobiles quam populares* in numero di 278.

La raccolta di informazioni sulla consistenza numerica della popolazione per gli anni successivi alla peste del 1348 è facilitata dal fatto che tutti gli otto registri di cui si parla sono stati schedati attraverso l'applicazione del computer. Lo studio dei catasti di Orvieto è infatti inserito nella ricerca *Dalla storia sociale alla metafora spirituale. L'intervento della tecnologia informatica nella storia della fabbrica del Duomo di Orvieto (1321-1450)*[21]. Accanto allo studio dei documenti dell'Archivio dell'Opera del Duomo (Camerari-Riformanze-Contratti e memorie-Testamenti), è stato posto quel-

---

16 A. GROHMANN, *Popolazione e mortalità catastrofica nell'Italia dei sec. XIV e XV: note di storiografia,* in «Bollettino dell'Istituto storico artistico orvietano», 1983, XXXIX, p. 69.

17 L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, Loescher, 1980, p. 118.

18 Cfr. L. RICCETTI, *Orvieto e i catasti del 1363 e 1447*, relazione tenuta nel III Seminario di studi del Centro sulla civiltà del tardo Medioevo a San Miniato (5-12 settembre 1989), pp. 23-24. Ringrazio l'autore per avermi consentito di leggere questo testo nel quale si fa un primo resoconto della ricerca computerizzata svolta sulle due fonti catastali orvietane.

19 E. CARPENTIER, *Une ville...* cit., pp. 30-31 e 218-219.

20 Per il documento vedi nota 3.

21 Il progetto di ricerca è stato ideato da Lucio Riccetti e sostenuto dall'Opera del Duomo di Orvieto, in occasione delle celebrazioni per il VII centenario della fondazione della Cattedrale. È stato realizzato grazie ai mezzi e alla competenza della società Italsiel. Sulla ricerca si veda L. RICCETTI, *La banca dati del Duomo di Orvieto. Considerazioni e prospettive*, in «Architettura storia e documenti», 1989, 1-2, pp. 35-54.

lo del catasto che doveva fare da supporto, soprattutto per favorire una maggiore conoscenza della presenza umana nel cantiere della Cattedrale. Durante il lavoro di ricerca ci si è accorti che la schedatura computerizzata dei catasti, oltre a svolgere la funzione per la quale era stata prevista, poteva costituire una banca dati a sé dalle molteplici utilizzazioni, a conferma delle potenzialità di uso di un singolo tipo di documento. Il sistema di rilevazione dei dati previsto dalla ricerca sul Duomo ha come base la singola assegna catastale chiamata comma. La scheda è articolata in due parti, la prima «normalizzata» ai fini della ricerca, la seconda con la trascrizione dell'intero comma.

La parte normalizzata è quella che più interessa in questa sede. Sono stati normalizzati, attraverso l'uso di codici alfanumerici, i quartieri, le regioni, i pivieri (suddivisioni del contado orvietano), i castelli, le ville e le contrade. Altri codici sono stati utilizzati per il mestiere, il titolo, la qualifica e il sesso del proprietario, per le proprietà (es.: casa-podere-molino-selva ecc.) e le unità di misura (presenti, queste ultime, solo nel catasto del 1447). La scheda di rilevazione della singola unità è perciò abbastanza complessa, ma congegnata in modo tale da offrire una informazione completa. Per la ricerca demografica è possibile, appunto, conoscere il numero dei proprietari censiti nelle singole regioni, la distribuzione dei mestieri, la presenza di nobili, la distinzione uomini-donne, ma, soprattutto, «misurare» la ricchezza degli abitanti. Per il catasto del 1363 la dimensione del «posseduto» può essere fornita solo dal numero delle proprietà dei censiti, mentre per il 1447 è possibile valutare la ricchezza, sia attraverso la *lira,* l'imponibile, sia attraverso il valore dichiarato e stimato espresso per ogni proprietà dichiarata. Nel catasto del 1447 un dato interessante è costituito dai nullatenenti indicati con il nome seguito dalla laconica frase *nichil habet.* È proprio uno di quei dati che mancano nel catasto del 1292, dove le dichiarazioni più basse, in numero di 250, sono inferiori a 25 lire[22], e in quello del 1363.

[22] E. Carpentier, *Orvieto à la fin du XIII siècle...* cit., p. 237.

MARIA LUISA SAN MARTINI

L'archivio dell'Ufficio ecografico del Governatorato di Roma (1936-1958)

Il Comune di Roma conserva l'archivio dell'Ufficio ecografico istituito dal Governatorato di Roma nel 1936. Non tutto per la verità, ma la parte fondamentale: quella costituita dalle «cartelle di casa» e dai «fogli di famiglia», dei quali sono riprodotti i modelli in Appendice. Si tratta di circa 200.000 schede del formato 38x36 cm contenute in 519 classificatori «Cardex» con tre cassetti ognuno.

L'Ufficio ecografico era costituito di ufficiali amministrativi in qualità di capi settore, coadiuvati da «agenti accertatori», reclutati in gran parte dalla Milizia volontaria sicurezza nazionale. Essi ricevevano giornalmente dai capi settore un certo numero di fogli di famiglia, con i quali si dovevano recare nelle corrispondenti case per gli accertamenti e riconsegnarli con le relative annotazioni entro 48 ore. Le annotazioni riguardavano sia gli immobili che i componenti le famiglie. I capi settore, riportate le annotazioni sulle cartelle, provvedevano a comunicare le variazioni agli uffici e alle ripartizioni interessate, le quali dovevano a loro volta dichiarare di aver effettuato le variazioni nei propri atti. Era considerata essenziale la rapidità dell'operazione ai fini di un intervento tempestivo da parte degli uffici interessati, sia del Governatorato stesso che della forza pubblica e della Finanza, sugli accertamenti effettuati. Il Servizio ecografico, perciò, metteva a disposizione della pubblica amministrazione, ma anche di enti come la RAI e l'ACEA per il controllo all'evasione dei canoni di pagamento, un quadro effettivo della popolazione: non solo quella residente, ma anche e soprattutto quella con domicilio diverso dalla residenza ufficiale, rilevato dai registri di portineria. La portata di un simile rilevamento è evidente, soprattutto in un regime, come quello fascista, caratterizzato da controlli e restrizioni in ogni campo.

Da un raro opuscolo intitolato *L'Ufficio ecografico. Scopi e funzionamen-*

to stampato a cura del Governatorato senza data, si rileva che scopo ufficiale dell'Ecografico era che gli organi governatoriali fossero in ogni momento a conoscenza della dimora di tutte le famiglie costituenti effettivamente la popolazione di Roma e della loro precisa composizione, le caratteristiche delle singole abitazioni e l'uso che di esse veniva fatto. Nell'opuscolo si dichiara che il Governatorato voleva intervenire con il nuovo servizio non solo per facilitare l'accertamento dei cespiti tributari o l'adempimento degli obblighi di legge riguardo all'istruzione elementare, la vaccinazione, il servizio militare di leva, ma anche per poter rilasciare attestazioni in caso di richiesta per l'iscrizione in determinati istituti, per conseguire sussidi, assegni familiari, esenzioni tributarie, diplomi di abilitazione, iscrizione negli uffici di collocamento, carte d'identità, soccorsi militari, ecc. Con la scusa dell'efficienza, l'opuscolo continua: «Molto più gravi sono, poi, gli inconvenienti in materia tributaria, dove tale omissione non soltanto porta ad un ritardo nell'applicazione dei tributi, favorendo vere e proprie evasioni a danno dei cittadini ossequenti alle disposizioni fiscali, ma danneggia assai spesso gli stessi cittadini inosservanti, in quanto il ritardo nella notifica di avvisi tributari per causa di irreperibilità accumula su di essi l'onere del pagamento contemporaneo di molte annualità». Per quanto riguarda gli alloggi, si dice che è utile conoscere l'uso che di essi vien fatto a causa della profilassi contro le malattie infettive e per eventuali interventi in caso di mancanza di determinati impianti nelle case; e anche che il controllo della utilizzazione promiscua degli appartamenti per uso di abitazione o per altri scopi può indurre le autorità di PS e sanitarie ad adottare provvedimenti capaci di evitare danni alle abitazioni e alle cose. Inoltre che il coefficiente di affollamento è utile per la soluzione del problema degli alloggi, perché l'amministrazione può indirizzare l'attività edilizia privata. E ancora che per il passato le notizie si erano avute dalle operazioni censuarie, «ma a breve distanza dalle operazioni stesse è venuta a mancare la corrispondenza del registro anagrafico alla effettiva distribuzione della popolazione nel centro abitato, in quanto a Roma, come in tutti i comuni, si è verificata l'astensione da parte dei cittadini dalla denuncia dei cambiamenti intervenuti nella composizione e nella dimora della loro famiglia».

L'archivio conservato si compone dunque delle schede finali, o cartelle di casa e fogli di famiglia, riportati in Appendice, modelli da 1 a 6; mentre non si conservano più perché scartati, sia le rilevazioni degli agenti accertatori, sia le relative comunicazioni agli uffici interessati (modelli da 7 a 10).

L'archivio procede per settore, per isolato, per via (in ordine alfabetico) e per numero civico. All'inizio di ogni settore vi è la planimetria (mod. 6);

per ogni numero civico la cartella di casa con i dati relativi al fabbricato e l'elenco degli appartamenti per ogni piano (mod. 3), i fogli di appartamento con le famiglie che hanno successivamente abitato ogni appartamento e, sul retro, le caratteristiche dell'appartamento stesso (modelli 4 e 5); con la cartella di casa sono collocati i fogli di famiglia, inseriti mediante un supporto che ne facilita la consultazione e la conservazione nel classificatore (modelli 1 e 2). Nei fogli di famiglia, che erano lo scopo principale del rilevamento, venivano riportati i dati relativi a ogni componente la famiglia, all'abitazione, a eventuali domestici, alla presenza di cani.

Come abbiamo detto, elemento caratterizzante di questo schedario era quello di venire costantemente aggiornato. Esso lo fu anche durante la guerra con l'aggiunta di un dato nuovo: quello relativo al numero di tessera annonaria, annotato nell'ultima finca a destra del foglio di famiglia, fornendo così un servizio anche all'Ufficio tesseramento annonario.

Dopo la guerra il servizio reso dall'Ufficio ecografico riguardò essenzialmente il controllo sull'inurbanesimo abusivo, in un periodo in cui non era facile ottenere la residenza a Roma, per esempio in mancanza di un lavoro, a causa delle disposizioni vigenti in materia, fino a che queste non furono dichiarate contrarie alla nuova Costituzione repubblicana.

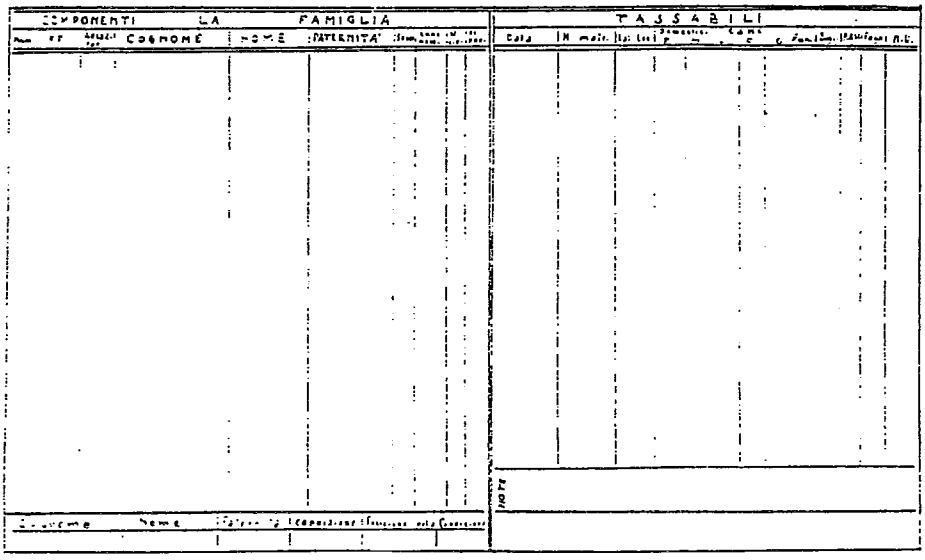
Il servizio dell'Ecografico fu soppresso nel 1958 in conseguenza del d.p.r. 31 gen. 1958, n. 136 con cui veniva approvato il regolamento sull'anagrafe della popolazione residente.

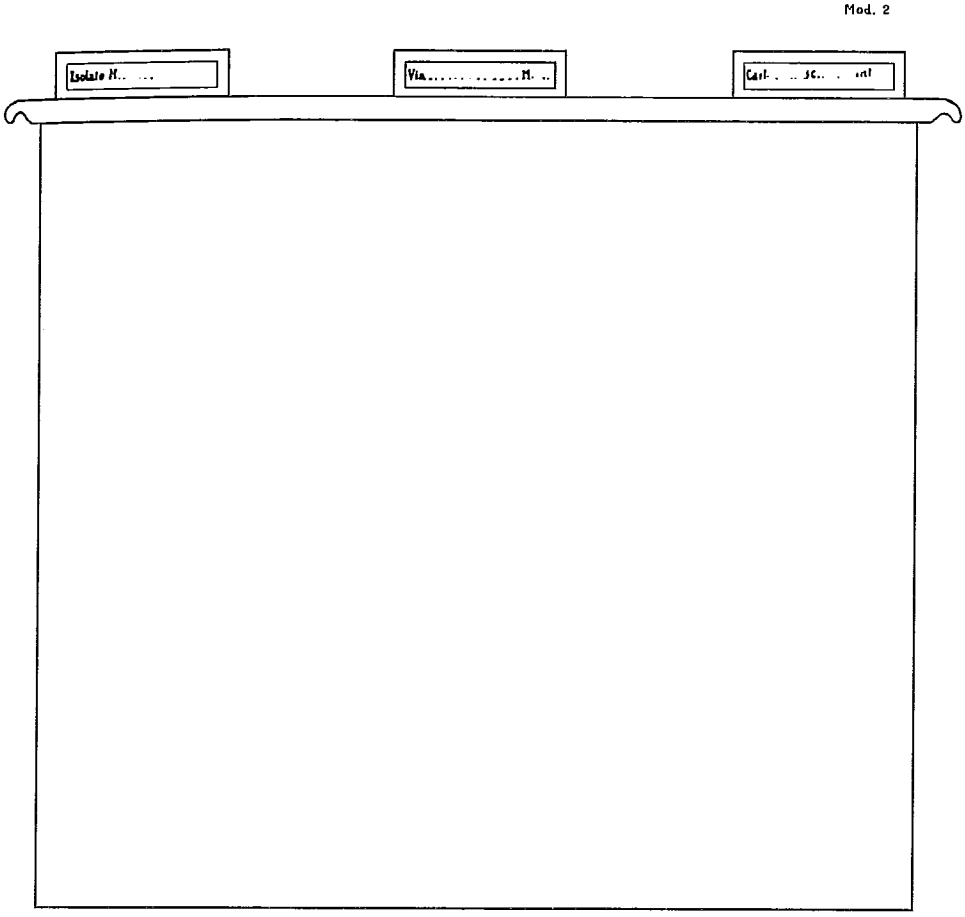
Non più utilizzato per scopi amministrativi, oggi l'archivio giace nello scantinato di una scuola. Dovendo questo locale essere sgomberato, anche su parere del Genio civile che riscontrò alcune lesioni al fabbricato, il Comune di Roma ne aveva chiesto in un primo momento l'eliminazione. Giustamente si oppose l'apposita commissione costituita presso l'Archivio storico capitolino; allora il Comune ne chiese il deposito temporaneo presso l'Archivio di Stato di Roma, il quale lo accettò. Il deposito fu poi sospeso in attesa di trovare la migliore collocazione a questo importante archivio, che crea innegabili problemi di spazio per il suo notevole ingombro (si tratta infatti di 519 pesanti classificatori metallici che occupano 208x0,70 m).

Per questo motivo esso non è oggi facilmente accessibile al pubblico. Ciononostante si è ritenuto opportuno ricordarlo in un convegno come questo così specificatamente dedicato alle fonti archivistiche in campo demografico, con l'auspicio che esso possa trovare presto la migliore sistemazione, che ne consenta la consultazione per fini di studio.

APPENDICE

Mod. 1




Mod. 2
Isolato N.
Via
Carl.

Mod. 3

CARTELLA DI CASA

Via Piazza ecc. | Denominazione specifica | Numero civile e data delle variazioni

Via — Ottavio Antonelli — N. 20

Il portone da accesso ad una scala unica ovvero a N. scale distinte (in Numeri da 1 a / in lettere da A a / con le indicazioni

Altri ingressi eventuali: n.

In corrispondenza della accennata casa si aprono altresì i seguenti contrassegnati come a fianco:

Denominazione delle strade	Destinazione	Denominazione delle strade	N.	Destinazione	Denominazione delle strade	N.	Destinazione	Denominazione delle strade	N.	Destinazione
Via Ottavio Antonelli N. 12	casetta	Via	N.		Via	N.		Via	N.	
" " 14	Custodia	"	"		"	"		"	"	
" " 16	"	"	"		"	"		"	"	
" " 18	"	"	"		"	"		"	"	

Ufficio postale - ricevitoria - magazzino - rimessa - ecc. ecc.

Rione o Quartiere: Suburbano (Borgata / Suburbano / Rurale) | Scuola comunale esistente | Piazza Telegrafo | Ufficio Postale | Parrocchia | Proprietario della strada

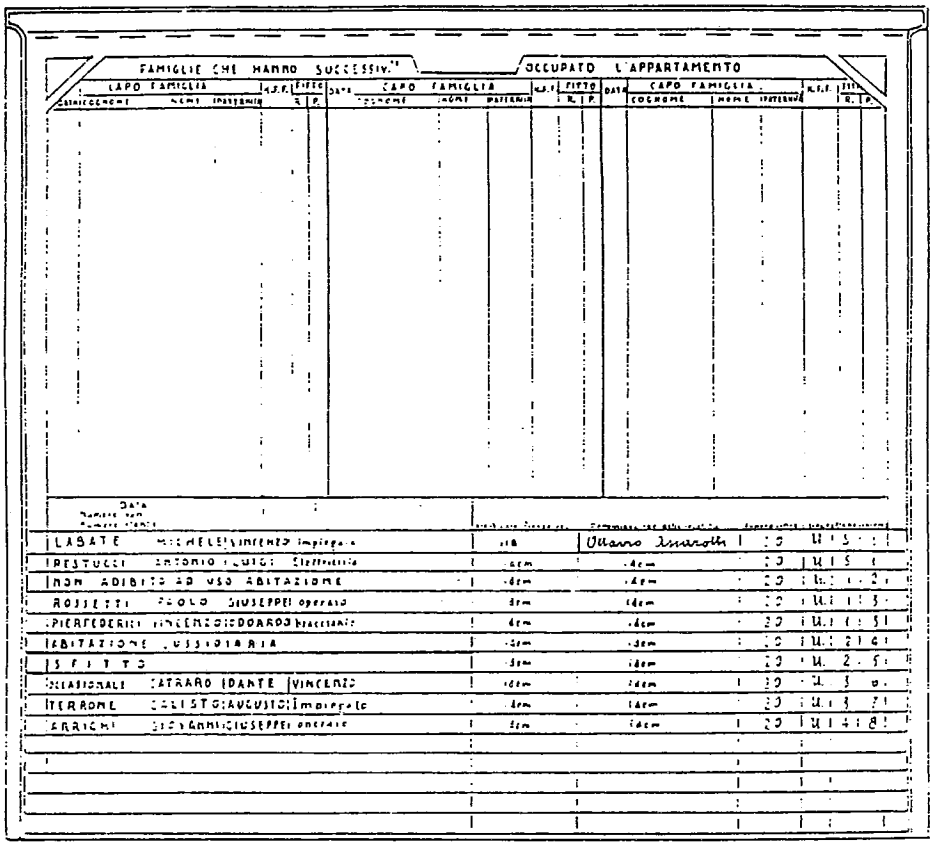
Salvatore Sella Ottavia — Piazza Vittorio — Uffic. 12° — S. Lorenzo Spedalunga — Casali Margherino

Cens.	Sez.	Cens.	Sez.	Cens.	Sez.	Cens.	Sez.	Cens.	Sez.	Cens.	Sez.	Cens.	Sez.	Cens.	Sez.

PROSPETTO INDICANTE LA DISTRIBUZIONE DEGLI APPARTAMENTI

Scala unica			Scala			Scala			Scala			Scala			Scala		
Piano	Numero progr.	Numero di vani	Piano	Numero progr.	Numero di vani	Piano	Numero progr.	Numero di vani	Piano	Numero progr.	Numero di vani	Piano	Numero progr.	Numero di vani	Piano	Numero progr.	Numero di vani
S	1	1															
T	2	2															
1	3	4															
2	4	5															
3	5	7															
4	6	5															
5	7	6															

Mod. 4



FAMIGLIE CHE HANNO SUCCESSIVAMENTE OCCUPATO L'APPARTAMENTO

DATA	CAPO FAMIGLIA COGNOME	NOME	PATERNITÀ	N. F.	FITTO R.	FITTO P.	DATA	CAPO FAMIGLIA COGNOME	NOME	PATERNITÀ	N. F.	FITTO R.	FITTO P.

Mod. 5

Vani abitabili .....

id. accessori .....

Superficie dell'appartamento in mq .....

Acqua diretta ..... di serbatoio .....

Lavatoio in comune ..... consumerale .....

Latrine proprie dell'appartamento ..... comuni della casa .....

Luce elettrica ..... Gas .....

Bagno ..... Doccia .....

Riscaldamento locale ..... centrale .....

Stato di manutenzione dell'appartamento .....

Pigione mensile .....

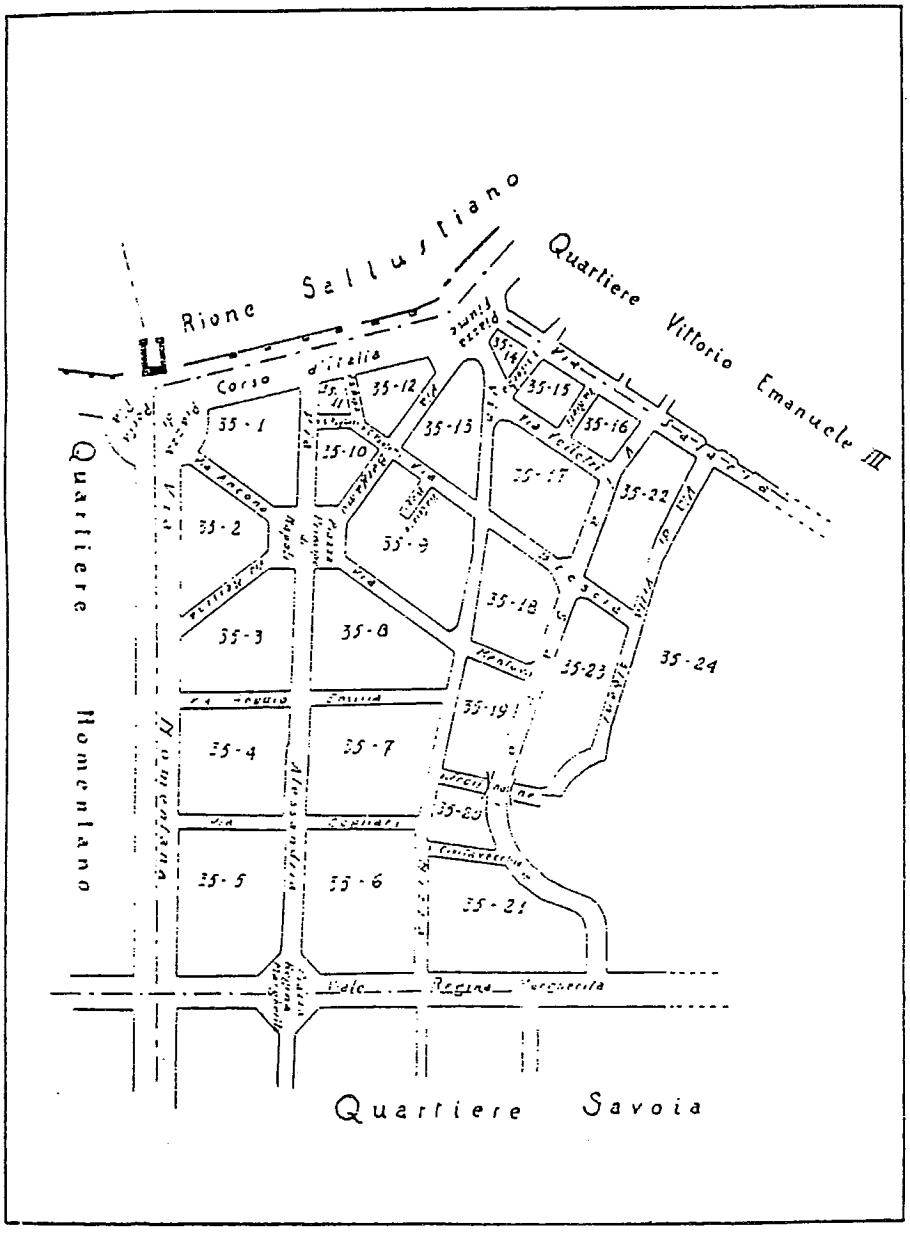
DATA DEI DECESSI VERIFICATISI NELL'APPARTAMENTO PER

Tbc polmonare (n. 23)	Tbc di altri organi (n. 33-38)	Difterite (n. 50)	Scarlattina (n. 8)	Tumori maligni (n. 49-53)	Altre mal. resp. (dal fine 2 a 5 anni compresi (108-114)	Febbre tifoide e paratifoidi (n. 1-2)	Enteriti al di sotto di 2 anni (n. 109)

Se qualcuno dei coabitanti esercita un mestiere in casa indicare quale .....

.....

Mod. 6


Rione Sallustiano
Quartiere Vittorio Emanuele III
Quartiere Homentano
Quartiere Savoia
Corso d'Italia
Via Piemonte
Via Veneto
Via Boncompagni
Via Sicilia
Via Toscana
Via Lucania
Via Romagna
Via Emilia
Via Lombardia
Via Campania
Via Puglie
Via Calabria
Via Basilicata
Via Abruzzi
Via Ravenna
Via Marche
Via Umbria
Via Liguria
Via Sardegna
Via Regina Margherita
35-1
35-2
35-3
35-4
35-5
35-6
35-7
35-8
35-9
35-10
35-11
35-12
35-13
35-14
35-15
35-16
35-17
35-18
35-19
35-20
35-21
35-22
35-23
35-24

Mod. 7

GOVERNATORATO DI ROMA

RIPARTIZIONE IX (Servizi Statistici)

OGGETTO: Decesso di

Alla RIPARTIZIONE IV

Registro Ecografico

Si segnala il decesso della persona indicata in oggetto abitante in

per la causa appresso indicata:

Tbc polmonare (n. 31)	Tbc. di altri organi (n. 32-37)	Difterite (n. 10)	Scarlattina (n. 5)	Tumori maligni (n. 45-53)	Affez. vie respirat. fino a 4 anni compresi (n. 108-111)	Febbre tifoide e paratifoide (n. 1-2)	Enteriti al disotto di 2 anni (n. 116)

Roma, li

IL CAPO DEI SERVIZI STATISTICI

Mod. 5

GOVERNATORATO DI ROMA

RIPARTIZIONE III - TRIBUTI

Settore **Gruppo**

Situazione del ruolo 194 art.

Contribuente

paternità maternità

abitazione

con esercizio di sito in

Valore Locativo	Nettezza Urbana	Cani	Domestici	Pianoforti	Biliardi	Patente	Licenza	Macc. Caffè Espresso	Mostre Insegne	Contributo Fognatura

VARIAZIONE

da iscriversi al ruolo 194

Contribuente

paternità maternità

abitazione

con esercizio di sito in

da denuncia del Prot. N.

Valore Locativo	Nettezza Urbana	Cani	Domestici	Pianoforti	Biliardi	Patente	Licenza	Macc. Caffè Espresso	Mostre Insegne	Contributo Fognatura

Al Servizio controllo per le annotazioni.

Alla IV Ripartizione per il registro Ecografico.

Roma.

L'IMPIEGATO

Mod. 9

GOVERNATORATO DI ROMA

RIPARTIZIONE III - TRIBUTI

Settore **Gruppo**

Contribuente

Paternita

Maternita

abitazione

con esercizio di

sito in

NUOVA ISCRIZIONE

da iscriversi al ruolo 194

da denuncia del

Valore Locativo	Nettezza Urbana	Cani	Domestici	Pianoforti	Biliardi	Patente	Licenza	Macc.Caffè Espresso	Mostre Insegne	Contributo Fognatura

Al Servizio Controllo per le annotazioni.

Alla IV Ripartizione per il Registro Ecografico.

Roma

L'IMPIEGATO

Mod. 10

Is

GOVERNATORATO DI ROMA

RIPARTIZIONE IV

APPARTAMENTO ABITATO DAL SIG. . . . . . .

in Via *n.* *sc.* *p.* *int.*

Vani abitabili . Vani accessori .....

Superficie dell'appartamento in mq. Acqua diretta

di serbatoio Lavatoio in comune contumaciale

Latrine proprie dell'appartamento Comuni della casa

Luce elettrica Gas Bagno Doccia Riscalda-

mento locale Centrale Stato di manutenzione

dell'appartamento Pigione mensile

Se qualcuno dei coabitanti esercita un mestiere in casa indicare quale

NOMINATIVI **TASSABILI**

N. ordine	Rel. parent.	COGNOME	NOME	PATERNITA'	Anno nascita	Stato civile	Elenco pavesi	Num. Matr.	V. N.	DOMEST. CASE L. N.	F. M.	L. C.	G.	Pianoforti	Biliardi	APPS. E.	Fuoco

RIPARTIZIONE III

ALLA RIPARTIZIONE IV - ANAGRAFE

Visto, si restituisce informando che i sopra nominati sono iscritti in ruolo per Matr. N.

Visto, si restituisce informando che i sopra nominati non sono iscritti in ruolo. Si è presa nota per l'accertamento di

Roma li,

IL CAPO SERVIZIO

CLAUDIO SCHIAVONI

Nascita e morte dello stato civile francese a Roma (1810-1814): primo spoglio e inizio di utilizzazione *

«Il decreto del 17 maggio 1809, emanato da Napoleone dal campo imperiale di Vienna, che veniva a riunire gli Stati del papa all'Impero francese e proclamava Roma città imperiale e libera, istituiva, con il settimo ed ultimo articolo, una Consulta straordinaria con il compito di "prender possesso", in nome dell'imperatore, degli Stati pontifici a partire dal primo giugno 1809 e di curarne l'organizzazione e l'amministrazione con facoltà di disporre le misure necessarie per l'entrata in vigore del nuovo "Régime constitutionel" a partire dal primo gennaio 1810» [1].

Così, sancendosi uno stato di fatto, Roma veniva a trovarsi «ormai una città francese, per conquista, non per scelta» [2], amministrata da un governo

«straordinario di tipo "consiliare", onde il termine "Consulta", fornito di potere deliberante, composto di tre membri aventi la qualifica di "maitre des requetes" ovvero di ministri referendari presso il Consiglio di Stato (Janet, De Gérando, Dal Pozzo), di un governatore generale, presidente (Miollis), di un uditore del Consiglio di Stato, segretario (Balbo), nonché, solo nella fase iniziale, del ministro generale della polizia e della guerra del Regno di Napoli (Saliceti), inviato a sostegno della Consulta nella delicata fase iniziale» [3].

---

* La ricerca descritta nel presente testo è diretta da Eugenio Sonnino e da Claudio Schiavoni, entrambi del Dipartimento di scienze demografiche, e si giova della collaborazione scientifica della prof.ssa Anna Battistoni Grispo, della dott.ssa Nella Vano e della sig.ra Emanuela Fuortes. La parte informatica è curata dal dottor Mario Porri del Centro interdipartimentale di calcolo scientifico dell'Università di Roma «La Sapienza».

[1] C. NARDI, *Napoleone e Roma. La politica della Consulta Romana*, Roma 1989 (Collection de l'Ecole française de Rome, 115).

[2] J. TULARD, *Napoleone e il grande Impero*, Milano 1985.

[3] C. NARDI, *Napoleone e Roma...* citata.

Cessava quindi di colpo, dopo molti secoli, il quieto tran-tran (cui in fondo i romani furono sempre affezionatissimi) della paternalistica amministrazione pontificia intessuta, inestricabilmente, di sussidi, provvidenze, beneficenze, privilegi grandi e piccoli: un provvidenziale quanto fatale intreccio – creatosi attraverso secoli di esperienza amministrativa papale – atto a rendere il meno problematica possibile la vita del popolo della «Dominante»; un complicato meccanismo certo arretrato, dal punto di vista storico-amministrativo, ma altrettanto certamente non privo di una sua perversa coerenza e perfezione. Con l'integrazione nell'Impero, dunque, Roma si trovò retrocessa da capitale indiscussa della «cristianità cattolica» a «seconda città dell'Impero» sottomessa, nel bene e nel male, alla stretta logica del ferreo accentramento amministrativo di stampo napoleonico con tutta l'imponente mole di problemi che ciò poteva comportare in tale città: reperimento di funzionari adatti al processo di razionalizzazione della pubblica amministrazione destinata ad essere, da quel momento in poi, strettamente controllata e subordinata, in ogni eventuale futura decisione, al volere di Parigi.

A partire dal 10 giugno 1809 la Consulta straordinaria iniziò la propria regolare attività:

«da questa data tutti gli atti pubblici e giudiziari verranno emanati nel nome dell'imperatore dei francesi, re d'Italia e protettore della Confederazione del Reno, le armi imperiali sostituite agli stemmi pontifici, i pubblici funzionari provvisoriamente mantenuti nei loro incarichi mentre vengono istituiti commissari per le province e direttori di polizia con una direzione generale in Roma ma, cosa più interessante, si ordina la formazione e pubblicazione periodica di un "bulletin", Bollettino ufficiale, nel quale dovranno essere inseriti gli ordini della Consulta, le leggi e i decreti imperiali, la cui esecuzione verrà ordinata negli Stati romani»[4].

Vedremo tra breve quali riflessi ebbe l'attività della Consulta sul controllo della popolazione: occorre comunque premettere che nell'ambito più generale dell'attività di riordino della pubblica amministrazione dell'ex Stato pontificio non poteva non essere affrontata la questione di un completo riordino territoriale dei medesimi Stati romani. L'antico assetto, infatti, mal s'inquadrava nel nuovo contesto marcatamente centralistico, quindi tra il giugno ed il settembre del 1809 si cominciò a provvedere ad uno smembramento dell'antico e ad una conseguente ricomposizione topografi-

[4] *Ibidem.*

co-amministrativa più in linea con la nuova impostazione francese: tale attività occupò tutto l'anno 1810. Già precedentemente, con il trattato di Tolentino (1797), gli Stati del papa erano stati deprivati delle cosiddette «legazioni» e successivamente, procedendo per somme linee, nel 1808, le Marche erano state annesse al Regno d'Italia. Finalmente, con il 1809, le autorità francesi, soppresso – come già visto – ogni residuo avanzo di Stato pontificio, annessero all'Impero anche Lazio ed Umbria e procedettero a quel riassetto territoriale di cui sopra: «La divisione degli Stati romani decretata dalla Consulta nella seduta del 21 giugno 1809 e firmata dal presidente Miollis, da Janet e da Dal Pozzo constava di due dipartimenti del Tevere e del Trasimeno»[5]. Trascurando il Dipartimento del Trasimeno, che in questa sede non interessa, occupiamoci della formazione di quello del Tevere (comprensivo di Roma) e della sua popolazione. Secondo una rilevazione francese, parziale, del 1811 detto dipartimento risultava territorialmente così composto e popolato[6]:

1811. Dipartimento del Tevere (o di Roma)

Circondari	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Roma	25	13	107.802	32.386	140.188
Frosinone	37	–	6.456	89.752	96.208
Rieti	47	71	8.959	75.065	84.024
Tivoli	52	6	5.210	57.134	62.344
Velletri	33	–	9.457	61.333	70.790
Viterbo	68	6	10.910	80.973	91.883
Totale	262	96	148.794	396.643	545.437

(1) = Comuni: numero; (2) = Frazioni e adiacenze: numero; (3) = Popolazione dei capoluoghi; (4) = Popolazione dei comuni; (5) = (3) + (4).

Nel 1812 la composizione del dipartimento si trasforma nella seguente essendo i «circondari» denominati «arrondissements», alla francese, divisi a loro volta in «cantoni» e quest'ultimi in «comuni»:

---

[5] *Ibidem.*

[6] F. Corridore, *La popolazione dello Stato romano (1656-1901)*, Roma 1906. Questo autore cita due documenti parziali rispettivamente risalenti al 1811 ed al 1812 ma non si diffonde sulla loro natura ed origine: li riassumiamo in questo testo.

1812. Dipartimento del Tevere (o di Roma)

Arrondissements	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Roma	6	22	109.160	33.068	142.228
Frosinone	14	37	6.495	91.446	97.941
Rieti	10	49	9.467	60.639[7]	70.106
Tivoli	7	52	5.235	57.543	62.778
Velletri	11	31	9.515	63.911	73.426
Viterbo	14	62	10.961	81.503	92.464
Totale	62	253	150.833	388.110	538.943

(1) = Cantoni: numero; (2) = Comuni: numero; (3) = Popolazione dei capoluoghi; (4) = Popolazione dei comuni; (5) = (3) + (4).

Come già accennato, la formazione del dipartimento fu alquanto laboriosa: aveva conosciuto già, tra il 1809 ed il 1810, aggiustamenti successivi – di cui non parleremo in questa sede – sino ad arrivare alla composizione territoriale di cui all'ultima tabella da ritenersi definitiva sino alla fine della dominazione francese nel 1814. Quanto alla «seconda città dell'Impero», essa aveva certamente conosciuto momenti e periodi migliori: il declino demografico era cominciato nel 1797 con la grande paura dell'invasione francese quando Roma perse, tra quest'ultimo anno ed il 1799, circa 20.000 abitanti essendo questo solo l'inizio di un susseguente declino rivelatosi via via più grave. Forniamo, qui di seguito, alcuni dati di popolazione atti a comprovare le affermazioni appena fatte:

Roma (1797-1816): Dati di popolazione[8]

Anni	Popolazione	Anni	Popolazione	Anni	Popolazione
1797	166.280	1804	136.762	1811	126.502
1798	151.757	1805	134.973	1812	125.267
1799	147.026	1806	136.356	1813	118.958
1800	153.004	1807	136.864	1814	112.648
1801	146.384	1808	136.268	1815	128.484
1802	144.212	1809	132.254	1816	128.997
1803	140.003	1810	128.240		

[7] I risultati delle due tabelle, da noi costruite in base ai dati forniti dal Corridore, sono abbastanza congrui fatta eccezione per quello riguardante lo «arrondissement» di Rieti che perde di colpo circa 14.000 abitanti in maniera inspiegabile.

[8] I dati sono stati desunti da: C. SCHIAVONI, *Brevi cenni sullo sviluppo della popolazione*

Come si potrà notare la popolazione della città tracollò rapidamente sino a riportarsi a livelli che erano stati propri della fine del secolo XVII e dell'inizio del XVIII con due minimi impressionanti nel biennio 1813-1814. I dati di stato offerti dalla breve serie da noi proposta distano alquanto, come il lettore potrà notare, da quelli citati nelle due tabelle riguardanti il Dipartimento di Roma nel 1811 e nel 1812 ma riteniamo che siano certamente più consoni al periodo poiché non frutto di stime dell'autorità occupante ma di origine parrocchiale (quindi tradizionale!). Va però detto che nelle stime francesi erano compresi i circa 3.000 cittadini ebrei del cosiddetto «claustro romano» ed inoltre gli stranieri e le guarnigioni. Nella serie da noi proposta – che si basa, invece, sulle conte annuali delle anime condotte, come di tradizione, dai parroci romani e comprendenti solo coloro che avevano diritto a risiedere nelle singole parrocchie in cui Roma era divisa – si nota una ripresa lenta dopo la fine della «dominazione», ed in realtà per tornare ai livelli proposti dalle stime francesi per il 1811 ed il 1812 (140.000 e 142.000 abitanti rispettivamente) occorse superare abbondantemente il primo quarto dell'800: ovvero a più di un decennio dal ristabilimento del potere papale!

Come è noto a Roma sin dalla fine del secolo XVI la popolazione veniva controllata, con buona sistematicità per i tempi, mediante il sistema delle «scritture parrocchiali» (ovvero i registri dei battesimi, matrimoni e morti): dopo il primo quarto del secolo XVII si aggiunsero anche i censimenti annuali della popolazione sotto specie dei «libri di stati delle anime»[9]. Il complesso di queste scritture – patrimonio di tutti i paesi cattolici e, peraltro, anche di alcuni protestanti – fu sempre nella città particolarmente curato sin dagli inizi della loro regolare tenuta: con continuità le scritture di movimento; con cadenze annuali, generalmente rispettate, gli «stati delle anime». Ciò che, invece, sempre lasciò a desiderare – specie nelle tre scritture di battesimo, matrimonio e morte – fu la «standardizzazione» delle informazioni: alcuni parroci avevano una precisione e puntualità maniacali

---

romana dal 1700 al 1824, in *La demografia storica delle città italiane*, Bologna 1982. Sulla loro origine ed attendibilità consultare le note del lavoro citato.

[9] Per puntuali informazioni sull'argomento cfr. *Le fonti della demografia storica in Italia*, voll. I e II, Roma 1974; C. SBRANA - E. SONNINO - R. TRAINA, *Gli stati delle anime a Roma dalle origini al secolo XVII*, Roma 1977; *«La conta delle anime». Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. COPPOLA e C. GRANDI, Bologna, Il Mulino, 1989.

fornendo tutte le notizie che un demografo possa desiderare; altri, la maggior parte, riducevano il tutto al minimo indispensabile (nome, cognome e poco più). Nel complesso poi nessuno era in grado di poter assicurare che ogni singola informazione che compariva su di un «atto» comparisse di nuovo sul successivo (di egual natura) per quanto diligentemente redatto. Il complesso degli atti, inoltre, non era concentrato presso un'unica sede ma sparpagliato, come in molti casi ancora al giorno d'oggi [10], presso le singole parrocchie che li redigevano con l'aggravante, almeno a Roma, che nella parrocchia in cui si ricercavano «fedi» di matrimonio o di morte per un certo individuo non sempre poteva essere ricercata la «fede» di battesimo: questo perché mentre ogni parrocchia godeva del diritto di celebrare matrimoni e di seppellire, non automaticamente godeva – a meno che non fosse «matrice» – di quello di amministrare il battesimo. Si consideri che in Roma le parrocchie «matrici» più antiche ed importanti ebbero, sino a tutto il 1824, anche decine di parrocchie «filiali» [11].

A questo sistema di controllo della popolazione – assolutamente all'avanguardia e senza eguali in Europa nei secoli XVI, XVII e nella prima parte del XVIII ma ormai inesorabilmente arretrato durante questo primo scorcio di secolo XIX – cui i romani (amministrati ed amministratori) si dimostrarono sempre affezionatissimi pose, almeno provvisoriamente, fine la «Consulta» sia in Roma che nei comuni dei due dipartimenti del Tevere e del Trasimeno: teoricamente sin dalla seconda parte dell'anno 1809; praticamente dal 1810. Già durante il predetto 1809 questo organismo, ai suoi primi lavori, perseguendo l'applicazione completa del codice napoleonico aveva raccomandato a più riprese l'istituzione di uno stato civile che funzionasse a regime nei due dipartimenti ed in particolare a Roma. L'operazione, però, non si rivelò di poco conto e si iniziò, fin da subito, con una serie di rinvii. Già con decreto del 13 giugno 1809 si dichiarava esteso, con l'adozione del menzionato codice napoleonico, l'uso dello stato civile ai due dipartimenti di Roma e del Trasimeno a partire dal 1° agosto 1809 ma immediatamente dopo, il 2 agosto, un successivo decreto procrastinò

---

10 Cfr. *«La conta delle anime»...* citata.

11 Con tale anno, infatti, cessò questo regime e, a partire dal 1825, con la riforma voluta da Leone XII ogni parrocchia acquistò finalmente il diritto a battezzare i nati del proprio territorio. Per maggiori notizie sulla complessa situazione romana cfr. C. SCHIAVONI, *Elencazione cronologica e luoghi di conservazione delle scritture parrocchiali romane dei battesimi, matrimoni, sepolture e stati delle anime (1531-1870)*, in *Le fonti della demografia storica...* citata.

il tutto al 1° ottobre dandosi disposizione, a sotto-prefetti e sindaci, di apprestare il necessario all'impianto dello stato civile medesimo. Nel contempo, però, allo scopo di non creare vuoti venivano investiti i parroci dell'autorità di ufficiali di stato civile per quanto riguardava le registrazioni di nascite, matrimoni e morti e gli atti parrocchiali, in virtù di un apposito decreto, a partire dal 1° gennaio 1810 vennero diligentemente copiati – sia pure in forme non rispondenti ai dettami degli appositi articoli del Codice civile che ne prescrivevano la regolare tenuta – sui registri delle tre sezioni territoriali di stato civile in cui la città era stata divisa ed in cui ricadevano le singole parrocchie che li redigevano [12].

Finalmente a partire dal 1° aprile 1810 lo stato civile entrò in funzione «a regime». Vennero istituiti tre uffici, corrispondenti alle tre menzionate sezioni, e gli atti furono, da quel momento in poi, sempre redatti secondo quanto prescritto dal codice napoleonico [13]. La divisione del territorio cittadino in tre sezioni venne mantenuta sino al 10 maggio 1811: con l'11 maggio successivo si provvide, con decreto del «maire» in quella stessa data, a smembrare la terza sezione, peraltro vasta e densa di popolazione, in terza e quarta sezione: dell'ultima fecero parte i rioni di Ponte, Borgo e Trastevere (vedere figg. 1 e 2). Dal primo giugno 1811 e sino al marzo 1814 (quando cessò la dominazione francese) lo stato civile funzionò in città articolato su queste quattro sezioni. È stato possibile tracciare i confini, approssimativi, rispettivamente prima delle tre sezioni (fig. 1) poi delle quattro (fig. 2) grazie ai domicili che compaiono sui singoli atti.

Vediamo ora di specificare le differenze intercorrenti tra i due tipi di registrazione, religiosa e civile (secondo il codice napoleonico), servendoci del «rapporto Dal Pozzo» («maitre des requetes, membre de la Consulte, chargé du département de la justice») su quegli «atti» redatti alla meglio, sulla falsariga dei religiosi, nell'intervallo che intercorse tra la pubblicazione del codice e l'attivazione vera e propria dello stato civile [14]. I parroci,

---

[12] Archivio di Stato di Roma, *Consulta straordinaria per gli Stati romani*, cass. 1 e 2, 18 e 33. Inoltre Archives nationales, Paris, F/1e, 196, d. 2, *Arretés de la Consulte relatifs à l'administration générale: Tenue des registres de l'état-civil, 1809-1810*; F/1e, 100, d. 3, *Etat-civil de Rome, 1810*.

[13] Almeno formalmente, poiché la redazione fu poi sempre fallosa ed approssimativa in più parti sino al 1814: la bontà dei funzionari romani era, al solito, quella che poteva essere!

[14] Ricordiamo, di nuovo, che con decreto del 13 giugno 1809 si rendeva il codice napoleonico obbligatorio negli Stati romani a partire dal 1° agosto dello stesso anno. Con decreto del 2

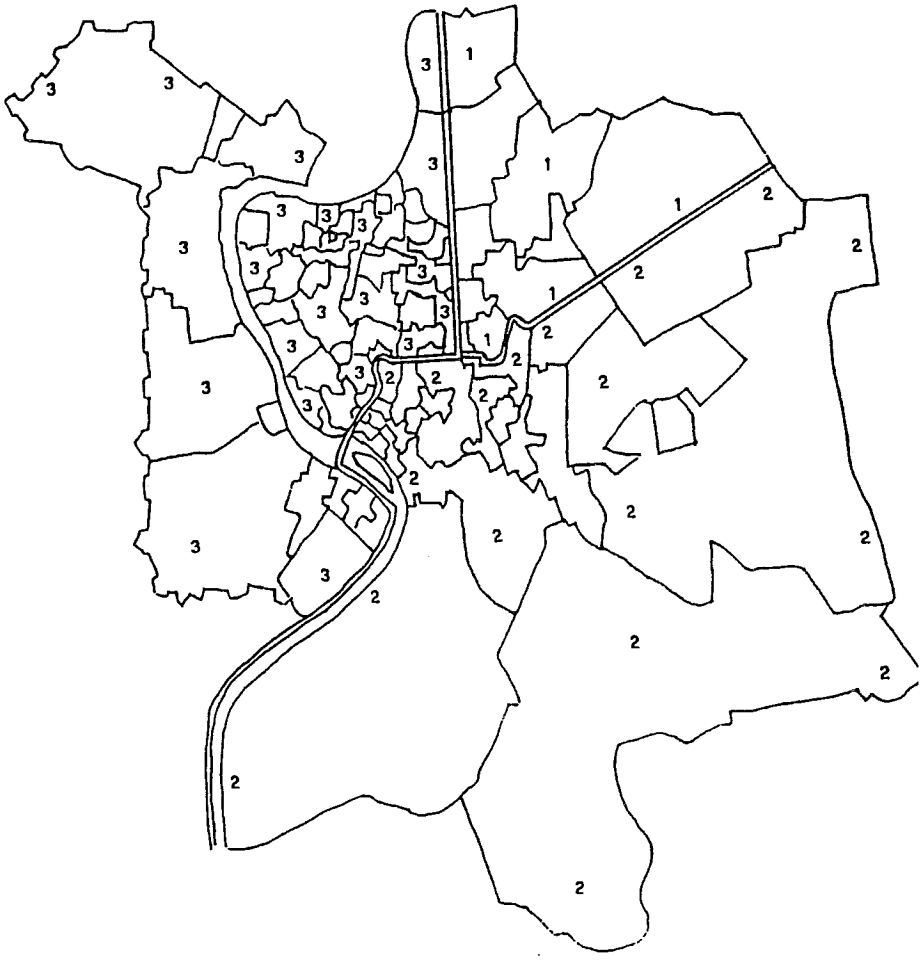


Figura 1 - *Roma. Prime tre sezioni di stato civile* (1° gen. 1810-10 mag. 1811)

Fonti cartografiche: nuova pianta di Roma rilevata da G.B. Nolli del 1748
Fonti per i confini parrocchiali: libri di stati delle anime delle singole parrocchie
Fonti per i confini delle sezioni di stato civile: i registri di stato civile
Elaborazioni cartografiche per i confini parrocchiali: F. Gemini
Elaborazioni cartografiche per i confini delle sezioni di stato civile: A. Battistoni Grispo; E. Fuortes
Cartografia computerizzata: M. Porri

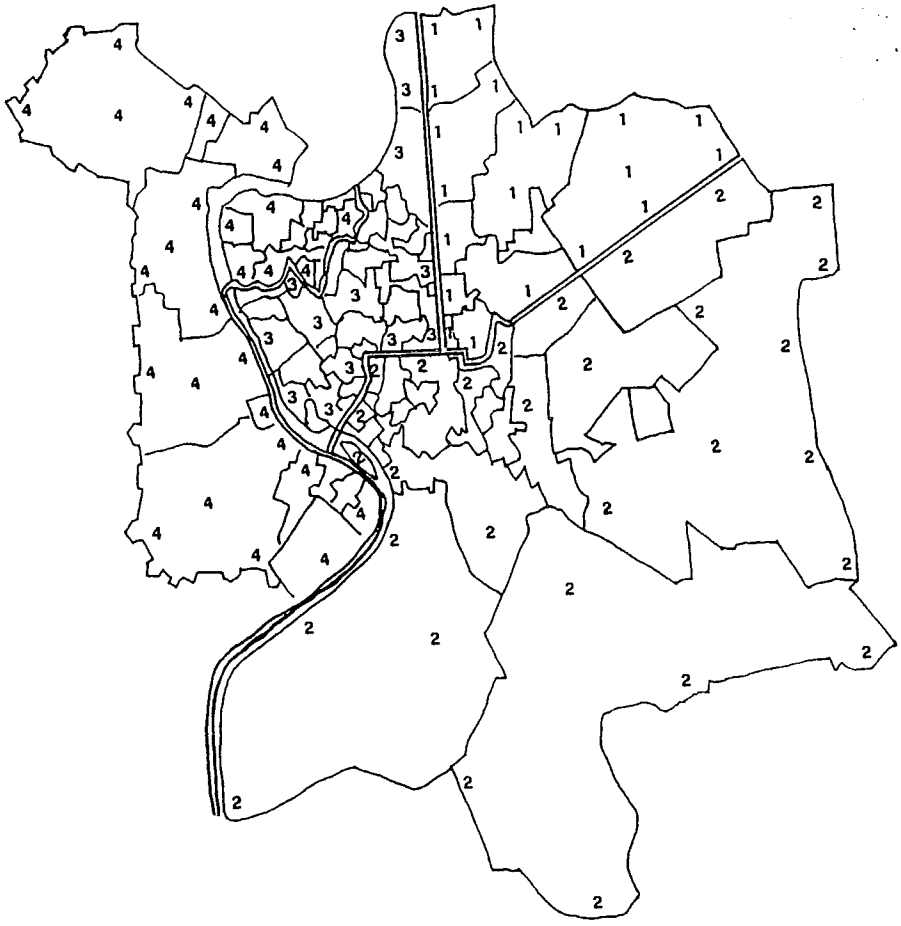


Figura 2 - *Roma. Quattro sezioni di stato civile* (11 mag. 1811-31 mar. 1814)

Fonti cartografiche: nuova pianta di Roma rilevata da G.B. Nolli del 1748
Fonti per i confini parrocchiali: libri di stati delle anime delle singole parrocchie
Fonti per i confini delle sezioni di stato civile: i registri di stato civile
Elaborazioni cartografiche per i confini parrocchiali: F. Gemini
Elaborazioni cartografiche per i confini delle sezioni di stato civile: A. Battistoni Grispo; E. Fuortes
Cartografia computerizzata: M. Porri

durante detto periodo in cui erano stati investiti di autorità civile, avrebbero dovuto attenersi ai dettami del codice napoleonico nella redazione degli atti ma lo stesso Dal Pozzo esprimeva, in proposito, le proprie perplessità: «Pouvait-on en outre se persuader sérieusement que les curés, maintenus officiers de l'état civil, auraient étudié le Code Napoleon?» [15]. In effetti i bravi curati continuarono come prima amministrando i loro bravi sacramenti ed infischiandosene del fatto che la trascrizione di questi potesse avere, da quel momento in poi, dirette implicazioni civili. Il Dal Pozzo [16], infatti, rilevava che secondo il codice napoleonico ben precise dovevano essere le norme che governavano ogni singolo atto [17]. La sua attenzione si appuntava, in special modo, sugli atti di matrimonio circa i quali il codice suddetto richiedeva che fossero rispettate una tale serie di condizioni da fargli sospettare che, a rigor di termini, gran parte dei matrimoni sin lì celebrati dai parroci fossero in realtà illegittimi [18]: da questi sarebbe necessa-

---

agosto si obbligavano sotto-prefetti e sindaci a dare disposizioni necessarie per organizzare, sino dal 1° ottobre 1809 lo stato civile; detti sotto-prefetti e sindaci avrebbero dovuto investire, sino a tale data, i parroci della funzione provvisoria di ufficiali di stato civile per la tenuta dei registri di nascite, matrimoni e morti. Con decreto del 29 settembre 1809 si prolungò tale funzione sino al primo gennaio 1810 e con successivo decreto (di un «23 corrente» non meglio specificato ma probabilmente riferentesi allo stesso gennaio 1810) la si prolungò ulteriormente, nei fatti, ordinando che la «autorità amministrativa» avrebbe dovuto constatare l'epoca dell'attivazione dei registri che avvenne, come già visto, a partire dal 1° aprile 1810.

15 ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Consulta straordinaria per gli Stati romani*, cass. 33/3629. Inoltre, ARCHIVES NATIONALES, Paris, F/1e, 93, d. 4, *Tenue des registres d'état-civil dans les départements de Rome et du Trasimène etc., 1809-1810*; F/1e, 100, d. 3, *Etat-civil de Rome*; d. 5, *Comptes analytiques, adressés par les préfects de Rome et du Trasimène, des décisions des conseils de préfectur de leurs départements, 1810*; F/1e, 196, d. 2, *Arretés de la Consulte relatifs à l'administration générale: Tenue des régistres de l'état-civil, 1809-1810*; F/1e, 200, d. 1, *Affaires relatives aux deux départements romains: Réunion aux Archives des Préfectures de Rome et du Trasimène ... 1810-1813*.

16 Sulla figura del Dal Pozzo cfr. C. NARDI, *Napoleone e Roma...* cit., pp. 99 e seguenti.

17 Norme che omettiamo per brevità nel presente testo ma che sono contenute nel *Code Napoléon*, vol. III, tit. II, *Les actes de l'état-civil*, ch. I, *Dispositions générales* (articoli vari dal 34 in avanti); ch. II, *Des actes de naissance* (articoli vari dal 55 in avanti); ch. III, *Des actes de mariage* (articoli vari dal 63 in avanti); ch. IV, *Des actes de décès* (articoli vari dal 77 in avanti).

18 Il Dal Pozzo pensava in special modo alla serie dei limiti e vincoli che il codice napoleonico poneva in relazione alla consanguineità e sulla quale i curati sorvolavano grazie alle varie dispense ecclesiastiche. Sottolineava, peraltro, anche l'importanza del consenso degli sposi, nonché dei limiti d'età: tutte cose non giudicate importanti nella tradizione romana.

riamente derivata prole illegittima ai sensi del nuovo ordinamento civile. Terminava il Dal Pozzo, molto realisticamente, il proprio «rapporto» con un invito, da un lato, a realizzare in fretta l'impianto dello stato civile ma, dall'altro, a considerare, per forza di cose, regolari tutti gli atti sin lì amministrati dai parroci onde evitare allarmi e malcontento nella popolazione e quindi eventuali turbative dell'ordine pubblico che, data l'insicurezza di fondo dell'intero quadro romano, doveva essere l'ultima cosa che il potere francese potesse augurarsi in quei difficili momenti. Difficoltà a parte, come abbiamo già visto, lo stato civile cominciò a funzionare «a regime» dall'aprile 1810 continuando sino al 1814: per sanare in qualche modo le situazioni poste in essere precedentemente si stabilì, non potendosi fare altrimenti, che i parroci continuassero a rilasciare gli estratti degli atti che avrebbero avuto validità legale solo qualora fossero stati redatti in carta bollata, avessero recato la firma di un parroco legittimato dal «maire» e di cui il «maire» stesso avesse certificato la firma. In prosieguo di tempo sembra che le autorità francesi cercassero di togliere anche quest'ultima prerogativa ai parroci tentando di dar vita ad uno stato civile antico ed iniziando, quindi, a concentrare anche gli antichi registri parrocchiali. Non sappiamo, con esattezza, sino a che punto avessero condotto quest'ultima operazione poiché, di fatto, con l'aprile 1814 la loro dominazione cessò. Con il 13 maggio 1814 il ristabilito governo pontificio soppresse lo stato civile (cattiva memoria francese) riattribuendo ai parroci quelle funzioni – riguardanti le certificazioni di battesimo, matrimonio e morte – che per secoli erano state loro esclusiva ed indiscussa prerogativa. In seguito a tale provvedimento l'Archivio del Vicariato di Roma[19] ereditò l'intero «corpus» dei registri di stato civile riguardanti la sola città di Roma e territorio vicariale. Grazie allo stesso provvedimento anche l'Archivio di Stato di Roma, nell'ambito delle vicissitudini che portarono alla sua formazione dopo l'unità d'Italia, ereditò pure la copia di detto «corpus»[20] più i registri di parecchi comuni che tra il 1810 ed il 1814 si erano trovati a far parte dei vari «arrondissements» di cui si compose il Dipartimento del Tevere[21].

---

[19] Attuale Archivio storico del Vicariato di Roma.

[20] Secondo il codice napoleonico, infatti (tit. II, ch. I, artt. 43 e 44), i registri dovevano essere redatti in duplice copia, chiusi e firmati ad ogni fine anno dall'ufficiale di stato civile ed entro il gennaio successivo ne doveva essere depositata una copia presso gli archivi del comune e un'altra presso la cancelleria del tribunale di prima istanza.

[21] MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, *N - R*, Roma 1986, pp. 1221 e 1222.

Tornando alle differenze esistenti tra gli atti redatti dai parroci e quelli successivamente affidati agli ufficiali di stato civile crediamo che nulla giovi più ad evidenziarle al lettore che le copie di alcuni di questi tratti rispettivamente dai mesi di gennaio e febbraio 1810 (quando ancora erano copiati dalle scritture parrocchiali), confrontati con le copie di altri dei mesi successivi redatti secondo le norme del codice napoleonico (figg. 3, 4, 5, 6, 7, 8): una semplice occhiata è più che sufficiente ad evidenziare la stringatezza e l'eterogeneità degli uni e la complessità e standardizzazione degli altri.

Come accolsero i romani questi radicali cambiamenti nel modo di registrare gli atti fondamentali che scandivano il corso delle loro vite (sino a quel momento, almeno, piuttosto quiete e tradizionalmente predeterminate)? All'inizio, probabilmente, non vi furono grandi scosse poiché ci si continuò a rivolgere ai parroci, come abbiamo già visto, sino al marzo 1810. Oltre il marzo, basandoci sui dati sin qui raccolti (nell'ambito dell'opera di informatizzazione dello stato civile francese[22] condotta dal Dipartimento di scienze demografiche dell'Università di Roma «La Sapienza») che comprendono, sino ad oggi, tutto l'anno 1810 e parte del 1811, dal punto di vista puramente quantitativo si direbbe che la massa delle nascite, matrimoni e morti sia esattamente, per ampiezza, quella che ci si sarebbe potuta aspettare per la città in momenti certamente non di demografia «sostenuta». Tuttavia possiamo affermare, in base a sondaggi condotti parallelamente sulle scritture parrocchiali, che il problema delle evasioni esisteva in qualche misura[23] anche se non si riesce, per ora, a quantificare il fenomeno con soddisfacente esattezza. Sta di fatto che il codice napoleonico stabiliva per le nascite, come sappiamo, che la presentazione del neonato avvenisse entro il termine perentorio di tre giorni: troviamo, presso l'Archivio di Stato di Roma, parecchie suppliche al «maire» per neonati che non erano stati «presentati» in tempo utile (a volte anche due settimane, o tre, dopo la loro nascita). Le scuse addotte erano naturalmente, secondo il più genuino uso locale, le più varie, fantasiose ed incredibili. Il buon «maire», locale anche

---

22 ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO DI ROMA, *Stato civile francese.*

23 Soprattutto per gli atti di nascita! Molto spesso non si ritrovano in nessuna sezione dello stato civile neonati regolarmente battezzati in alcune parrocchie romane. Vero è anche il contrario e, in ogni caso, occorre tener conto del grave problema della ortografia che, all'epoca, lasciava a desiderare ovunque. Non è raro, negli stessi registri di stato civile, trovare uno stesso cognome – nell'ambito di uno stesso atto! – storpiato in due, o anche in tre, modi diversi.

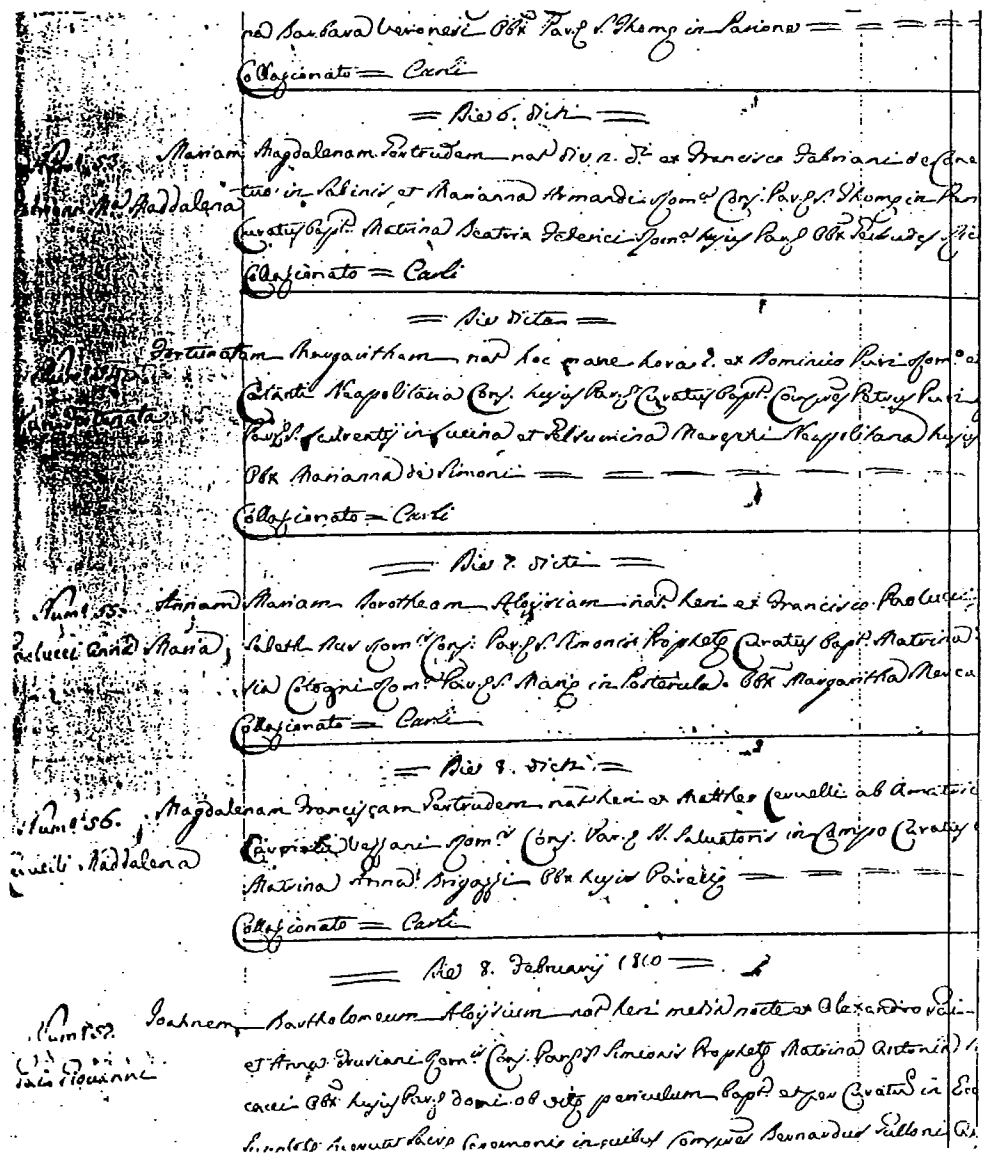


Figura 3 - *Roma 1810. Terza sezione di stato civile.*
Supplemento pe' mesi di gennaro e febraro 1810 agl'atti di nascita

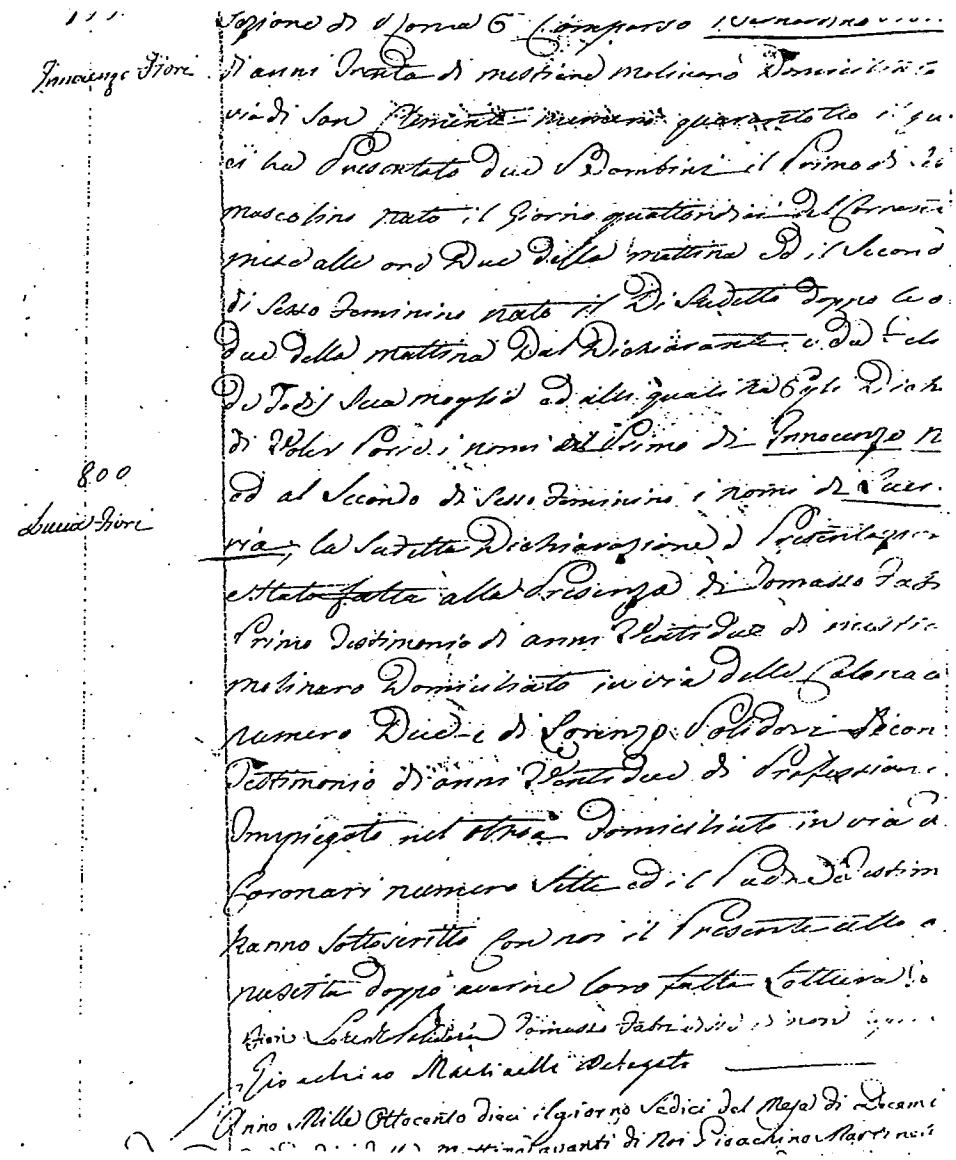


Figura 4 - *Roma 1810. Prima sezione di stato civile.*
Supplemento al registro di nati della Prima sezione dello stato civile di Roma per l'anno 1810 (gli atti di questa copia si riferiscono al dicembre 1810 quindi ad un periodo in cui lo stato civile funzionava già «a regime»)

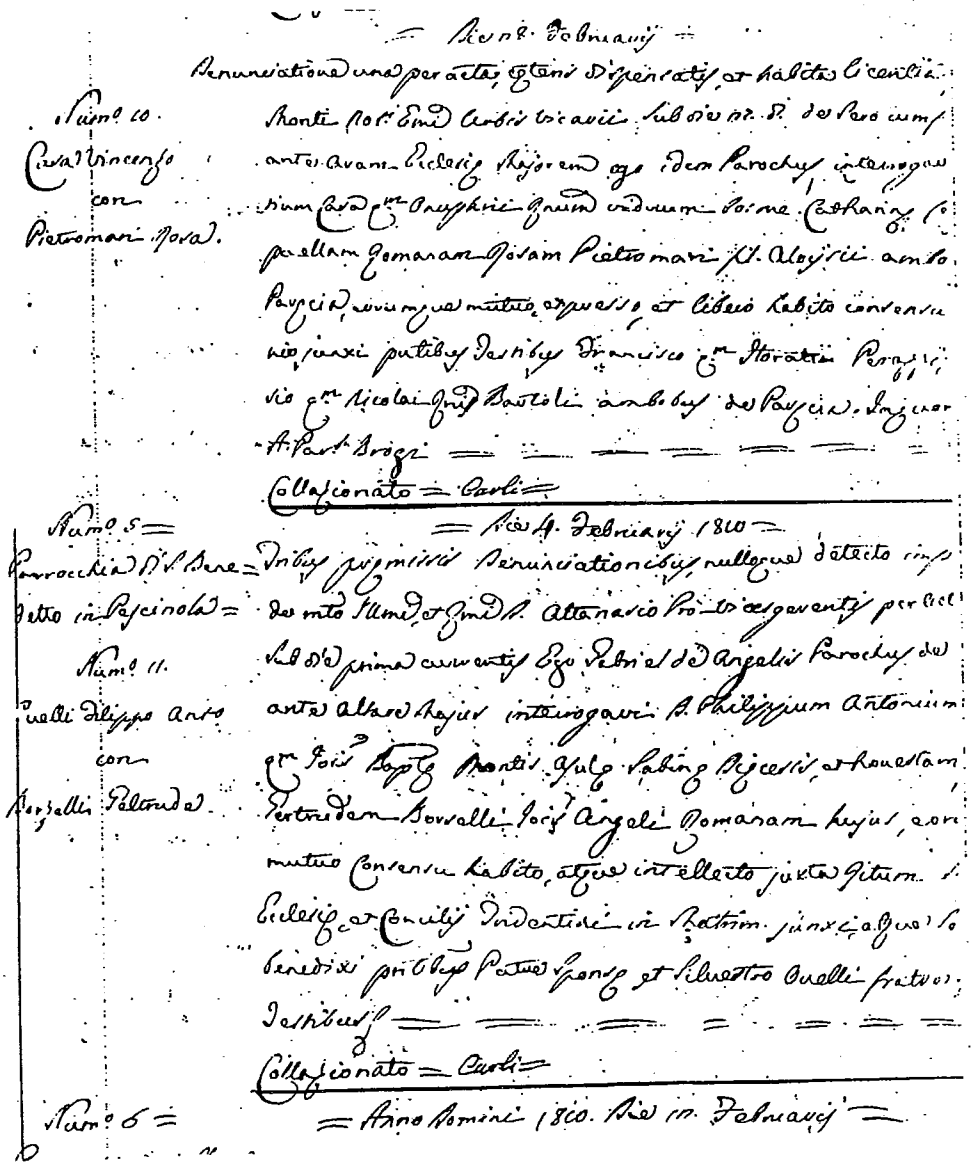


Figura 5 - *Roma 1810. Terza sezione di stato civile.*
Supplemento pe' mesi di gennaro e febraro 1810 agl'atti di matrimonio

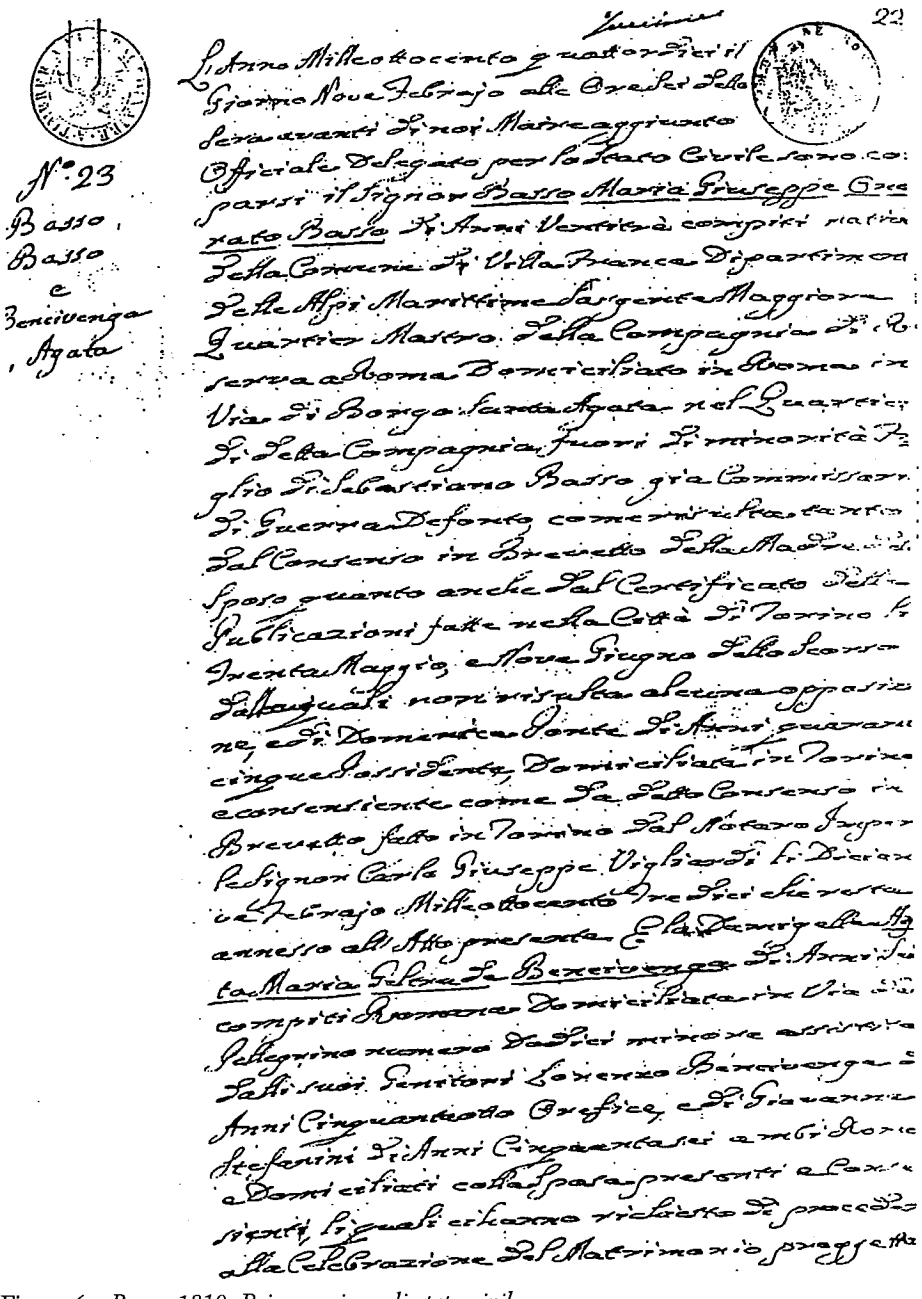


Figura 6 - *Roma 1810. Prima sezione di stato civile.*
Registro dei matrimoni della Terza sezione di stato civile

tra di loro le di cui Pubblicazioni sono state fatte
innanzi la Porta Principale del Palazzo Maximi
per tre giorni di Domenica trenta Gennajo
ed il Febrajo alle ore dodici della Mattina. Non
essendoci stata significata opposizione alcuna
al Matrimonio suddetto avendo anche loro ri-
chiesta dopo aver fatta lettura di tutti gli Atti
sopramentovati, non che del Certificato di
Autorizzazione rilasciato alla Sposa dal Ca-
pomello Comandante la suddetta Compagnia
che resta inserita nel presente Atto e del
Capitolo Sesto del Codice Civile intitolato del
Matrimonio sui diritti e rispettivi doveri
de Congiugi abbiamo interrogato li futuri
Sposi se vogliono prendersi per Marito e
Moglie. Ciascuno di essi avendo risposto affer-
mativamente e separatamente di volerlo
ne in nome della Legge che Giuseppe Maria
Onorato Basso e la Damigella Agata Maria
Estrude Bencivenga sono uniti in Matrimo-
nio. Del che ne abbiamo distesa Atta alla presen-
za di Carlo Petrucci di Anni trenta Romano Ma-
rescalco. Domiciliato in Piazza del Biscione numero
sessantacinque e Giovanni Bruno di Anni ot-
tigquattro Romano Orefice in via del Pellegrino
numero settantotto e Giovanni Bencivenga di
Anni Ventiquattro Fratello della Sposa Roma-
no Orefice in via del Pellegrino numero Detti
Luigi Polisi di Anni quarantacinque Romano
Falegname presso il Campo Vaglio via Domiziana
tutti quali Sposo averne seco fatta lar-
ga lettura hanno sottoscritto con noi il presente
Atto di matrimonio e Parrocchiale
ecc.

G. Batta Agata Bencivenga
Lorenzo Benivenga

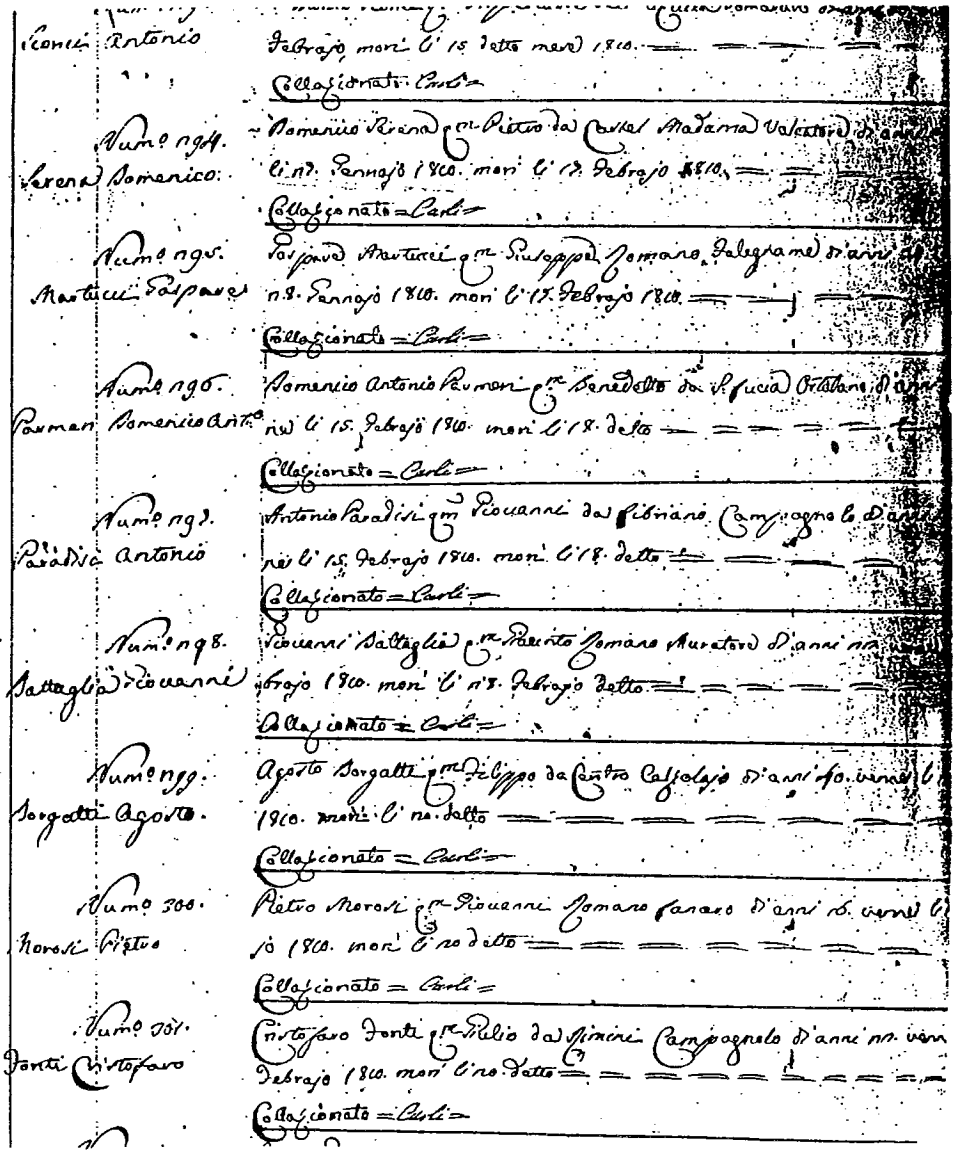


Figura 7 - *Roma 1810. Terza sezione di stato civile.*
Supplemento pe' mesi di gennaro e febraro 1810 agl'atti di morte

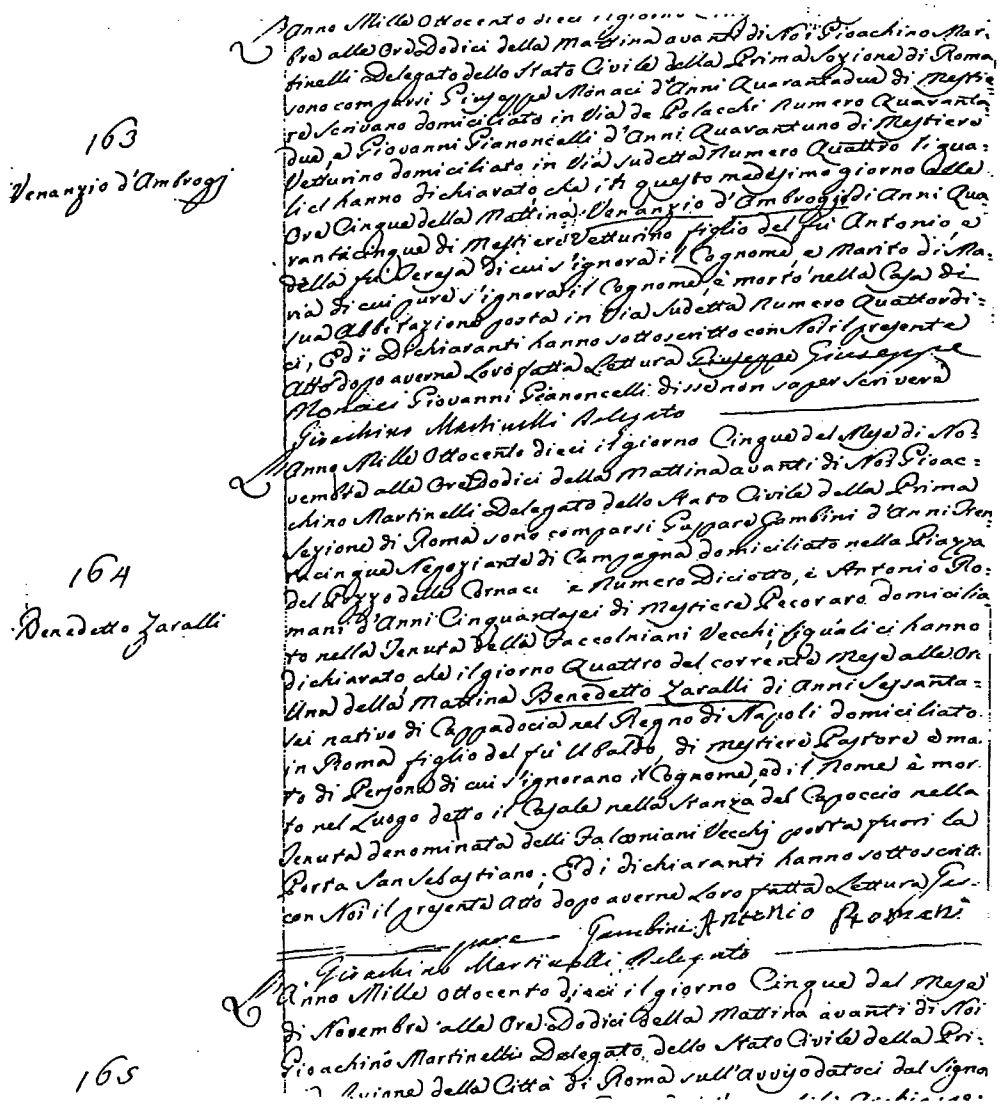


Figura 8 - *Roma 1810. Prima sezione di stato civile.*
Registro degli atti di morte per l'anno 1810 - 2° vol. (gli atti di questa copia si riferiscono al novembre 1810 quindi ad un periodo in cui lo stato civile funzionava già «a regime»)

lui malgrado il «pennacchio» del titolo francese, risolveva il tutto alla luce del buon senso sanando anche l'insanabile! Le suppliche, come detto, erano numerose ma meno di quanto ci si sarebbe potuto attendere e comunque il fenomeno scemò rapidamente nel tempo il che ci indurrebbe a pensare che alla fin fine i romani, fatta di necessità virtù, si fossero generalmente adeguati al nuovo stato di cose. Certamente all'inizio il problema dell'evasione dovette essere più sentito dalla comunità israelitica che non aveva, evidentemente, ancora modelli di comportamento cui rifarsi: se gli altri romani, infatti, continuarono *more solito* con i parroci, almeno relativamente ai primi mesi, gli ebrei non avevano ancora idea del da farsi e quindi, probabilmente, si astenevano attoniti. In tal senso, infatti, va il promemoria inviato dal «maire» di Roma, duca Braschi, al De Gérando il 6 marzo 1810: «gli ebrei pare non si presentino al registro, non essendosene ancora veduto alcuno ai Bureaux, che comprendono il Ghetto»[24]. Ed anche le cifre dei nati israeliti risultanti allo stato civile – dal gennaio al marzo del 1810 – vanno nel senso del suddetto promemoria poiché sono quasi inesistenti per i primi tre mesi del 1810 risultando invece all'altezza dell'ampiezza demografica del cosiddetto «claustro romano» dall'aprile di quell'anno in poi.

Per terminare queste brevi note sullo stato civile francese a Roma e sulla informatizzazione che ne sta conducendo il Dipartimento di scienze demografiche – con la collaborazione scientifica e finanziaria dell'Ufficio studi dell'Ufficio centrale per i beni archivistici – diremo brevemente circa lo stato attuale della ricerca. Si è proceduto all'informatizzazione completa (atti di nascita, di matrimonio e di morte) dell'anno 1810 e si è iniziato il lavoro per il 1811. Ogni singolo atto viene acquisito integralmente secondo la «maschera» proposta al lettore nelle figg. 9 e 10. La sede in cui viene condotto attualmente il lavoro è quella dell'Archivio storico del Vicariato di Roma dove, come già accennato nel corso del presente testo, viene conservata la copia ritenuta più completa, delle due esistenti, dello stato civile francese di Roma. In detta sede è anche possibile condurre, con agevolezza ed istantaneità, tutti quei controlli paralleli sulle scritture parrocchiali che si rendono necessari all'avanzare del lavoro (conservandosi, concentrate presso detto Archivio, tutte le scritture parrocchiali della città). In prosie-

---

24 ARCHIVES NATIONALES, Paris, F/1e, 100, d. 3, *Etat-civil de Rome: Mesures prises pour assurer l'inscription des enfants sur les registres des naissances, 1810.*

Demografia storica - Roma 1810-1814

F.a. (p/s/t) Parrocchia Sez.

Dichiarante: nome cogn.
età pf. pr.
dom. firma (s/n)
par. (P-M-A-E)
Neonato: sesso data nasc. (aammgg) ora (hhmm) dpres.
nomi
cognome legittimo (s/n)
padre: nome cognome
età pf. pr.
sc. dom.
madre: nome cognome
età pf. pr.
sc. dom.
(1) Test: nome cognome
età pf. pr.
dom. firma (s/n)
(2) Test: nome cognome
età pf. pr.
dom. firma (s/n)
Ostetrica: nome cognome
dom.

Demografia storica - Roma 1810/1814 (decessi)

F.a. (p/s/t) Parrocchia Sez.

Deceduto: sesso data nasc. (aammgg) data denun. (aammgg)
nomi
cognome legittimo (s/n)
età pf. pr.
sc. dom.

padre: nome cognome

madre: nome cognome

sepoltura:

Figura 9

Demografia storica - Roma 1810/1814 (matrimoni)

F. (p/s/t) Parr. S.d. mat.

SPOSO: nome cg.
età mg l.n. stat. civ. firma (s/n)
pf. dom.
Padre: nome età s. luogo
pf. dom.
Madre: nome cg
età s. luogo
pf. dom.

SPOSA: nome cg.
età mg l.n. stat. civ. firma (s/n)
pf. dom.
Padre: nome età s. luogo
pf. dom.
Madre: nome cg.
età s. luogo
pf. dom.

TESTIMONI

T1: Nome cg.
età luogo parente
pf. dom. f.

T2: Nome cg.
età luogo parente
pf. dom. f.

T3: Nome cg.
età luogo parente
pf. dom. f.

T4: Nome cg.
età luogo parente
pf. dom. f.

Figura 10

guo di tempo verranno effettuati tutti i dovuti confronti sulla copia dello stesso stato civile conservata presso l'Archivio di Stato di Roma.

Al termine della rilevazione il materiale – fatte salve tutte le possibili utilizzazioni scientifiche che si riservano di farne sia il Dipartimento di scienze demografiche che l'Ufficio centrale per i beni archivistici – sotto forma di tabulati nominativi disposti in ordine alfabetico sarà messo a disposizione degli studiosi che ne vogliano usufruire, presso le sale di studio sia dell'Archivio storico del Vicariato di Roma che dell'Archivio di Stato di Roma.

MARIO SPEDICATO

Registri parrocchiali ed analisi demografica in una diocesi meridionale in epoca moderna. Note archivistiche e documentarie

1. - Gli studi di demografia storica pubblicati negli ultimi due decenni relativi a Terra d'Otranto hanno solo eccezionalmente fatto uso delle fonti anagrafiche parrocchiali. A queste ultime sono stati preferiti i dati sulla popolazione desunti dalla documentazione fiscale ed ecclesiastica[1]. Sicché oggi si può disporre in larga misura di interessanti indicazio0ni sull'evoluzione demografica della provincia nel corso di tutta l'epoca moderna, ma di scarse puntualizzazioni sui meccanismi interni che regolano nelle diverse comunità i ritmi di crescita e decrescita della popolazione. L'utilizzazione, quindi, dei dati di movimento non va affatto trascurata se si vogliono offrire spiegazioni aderenti alla peculiarità dei processi demografici esaminati ed arricchire il quadro delle conoscenze acquisite.

---

[1] Così anche l'ultimo apprezzato lavoro di M.A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed età moderna*, Napoli, Guida, 1988; in precedenza valide indicazioni sono state fornite da P. VILLANI, *Documenti e orientamenti per la storia demografica del Regno di Napoli nel Settecento*, in «Annuario storico italiano per l'età moderna e contemporanea», voll. XV-XVI, *1963-1964*, Roma 1968, pp. 5-145 e da M. AYMARD, *Stati d'anime e storia demografica*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sull'età del Viceregno*, a cura di F.M. DE ROBERTIS e M. SPAGNOLETTI, Bari 1977, dove la documentazione utilizzata resta quasi esclusivamente di natura ecclesiastica. In questa direzione di grande utilità è da considerare anche il lavoro dello stesso Aymard, *Relations ad limina et états des âmes: l'exemple de l'Italie méridionale*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», 86, 1974, pp. 379-417; un altro contributo, al riguardo, è stato recentemente prodotto da M. SPEDICATO, *Territorio e popolazione in una subregione del basso Adriatico in epoca moderna. Terra d'Otranto dal XVI al XVIII secolo*, in IDRA I, *Atti del primo incontro demografico delle regioni adriatiche, Pescara 23-25 novembre 1987*, Pescara 1988, pp. 451-468.

Il rilancio, su basi ampie, delle monografie parrocchiali consentirebbe di aprire anche per l'estrema provincia pugliese un nuovo capitolo negli studi di demografia storica, nonché di allargare la ricerca in altre direzioni valorizzando adeguatamente le potenzialità documentarie superstiti. La raccolta dei dati desunti dai registri anagrafici conservati nelle parrocchie favorirebbe, inoltre, l'approccio con problematiche a lungo ignorate o volutamente trascurate, come quelle, per esempio, di tipo antropologico e biologico che recentemente Lamberto Soliani ha voluto indicare come obiettivi qualificanti la ricerca demografica[2]. La messa a punto di queste ed altre rilevanti tematiche (alleanze matrimoniali, consuetudini dotali, regime agrario, rapporti di proprietà, ecc.) può essere favorita dalla disponibilità di fonti come gli atti notarili e i catasti fiscali, la cui mirata utilizzazione potrebbe dare completezza e sistematicità all'intero progetto storiografico che si vuole perseguire.

In questo ambito i registri parrocchiali, quale materiale documentario di base, restano l'oggetto preliminare di studio. Essi dovrebbero anticipare la griglia tematica entro cui articolare l'analisi storica. Da qui la necessità di spostare l'attenzione su una loro piena e corretta utilizzazione.

Ultimamente si è potuto registrare un accresciuto interesse in questa direzione. Anche nella regione pugliese è stato da tempo avviato un rigoroso censimento degli archivi parrocchiali al fine di recuperare e valorizzare il materiale documentario esistente. Per iniziativa della Soprintendenza regionale dei beni archivistici il progetto di riordino ed inventariazione non solo è stato ben avviato, ma risulta anche foriero di risultati interessanti[3]. Gli elementi raccolti sono sufficienti per consentire una valutazione globale sulla consistenza e sullo stato di conservazione delle fonti anagrafiche. A considerare il sondaggio effettuato nelle parrocchie della diocesi di Lecce[4] si può anticipare quello che molto vero-

---

[2] L. Soliani, *Per un rilancio delle monografie parrocchiali e comunali*, in «Bollettino di demografia storica», 1988, 9, pp. 134-143; in questa direzione precedenti alquanto significativi sono costituiti dagli studi condotti sul problema della consanguineità da parte dell'Istituto di ecologia dell'Università di Parma, cfr. A. Moroni - A. Anelli - W. Anghinetti, *Archivi ecclesiastici e registri parrocchiali*, in *Atti del Colloquio nazionale su gli archivi ecclesiastici con particolare riferimento agli archivi parrocchiali, Parma 8 giugno 1985*, Parma, Università degli studi, 1986.

[3] D. Porcaro Massafra, *L'ordinamento degli archivi parrocchiali dell'arcidiocesi di Bari nell'ambito del censimento degli archivi ecclesiastici pugliesi*, in *Prime indagini e archivi parrocchiali*, a cura di S. Palese, Bari, Edipuglia, 1986, pp. 125-133.

[4] M. Spedicato, *La «conta delle anime» nella diocesi di Lecce in epoca moderna. Orien-*

similmente sarà il quadro di riferimento archivistico dell'intera provincia salentina.

Si osservi la tabella seguente:

Datazione dei libri canonici superstiti delle parrocchie della diocesi di Lecce

	pretridentini	2ª metà '500	'600	'700	'800	'900
Battesimi	1	10	7	4	4	2
Matrimoni	–	7	10	4	6	1
Morti	–	3	12	7	6	–

Dai dati acquisiti emerge con sufficiente chiarezza che nella diocesi leccese la registrazione anagrafica si afferma in maniera certa e continuativa nei decenni successivi alla celebrazione del Concilio di Trento. Riferimenti a possibili registrazioni pretridentine segnalati nella documentazione posteriore non hanno trovato, allo stato della ricerca, larghi riscontri oggettivi. Molto verosimilmente l'uso di annotare in appositi registri le nascite e le sepolture sebbene risalga al periodo tardo-medioevale, a Lecce e nell'intera area otrantina queste tracce sembrano quasi del tutto scomparse. Si può supporre che una siffatta prassi, non costituendo una vera e propria tradizione consolidata, resti per tutto il periodo pre-cinquecentesco occasionale e sporadica, perseguita unicamente per compiere censimenti particolari in circostanze eccezionali. La normativa tridentina, invece, imponendo ai parroci l'obbligo della registrazione, introduce un'innovazione radicale che spinge anche verso una piena valorizzazione culturale del ruolo sacerdotale per i nuovi compiti a cui viene chiamato ad assolvere. Quasi in tutte le parrocchie inizialmente però i parroci curano quasi esclusivamente le registrazioni dei battezzati e dei nubendi, trascurando quelle dei defunti. In realtà, solo dopo la pubblicazione delle norme emanate da Paolo V nel *Rituale romano* del 1614 la redazione dei libri anagrafici viene perseguita in maniera univoca e costante.

Nelle parrocchie della diocesi di Lecce un siffatto adempimento canonico viene osservato rigidamente a partire dalla metà del XVII secolo, allorquando si ritrova al governo pastorale il vescovo Luigi Pappacoda (1639-

---

tamenti pastorali e problemi demografici, in *La «conta delle anime». Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. Coppola e C. Grandi, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 135-159.

1670)[5]. La documentazione superstite tuttavia attesta vuoti nella registrazione anagrafica in non poche delle parrocchie periferiche della diocesi. In queste l'attivazione dei libri canonici si concretizza solo tardivamente, per alcune nel corso del '700 e per altre addirittura durante l'800. Pur non escludendo dispersioni ed occultamenti, è evidente che nella diocesi non si dispone di materiale documentario omogeneo, sufficiente per assicurare indagini demografiche per tutta l'epoca moderna. A ciò si aggiunga che non poche difformità si possono riscontrare nella tipologia redazionale degli atti anagrafici ed anche nell'uso della stessa lingua. In ultima analisi la corretta registrazione degli atti anagrafici sembra restare pressoché legata all'evoluzione della formula e al grado di preparazione del titolare della parrocchia. Lacune ed approssimazioni redazionali non sono cioè sempre il risultato di particolari congiunture negative, ma alcune volte indicano l'insufficiente livello culturale dei parroci o dei loro sostituti nell'ottemperare con rigore e con zelo ai loro obblighi canonici. Sicché anche se la maggior parte dei registri anagrafici superstiti si ritrovano in discreto stato di conservazione, non sempre è possibile assicurare per la difforme registrazione una loro piena e mirata utilizzazione nel settore degli studi di demografia storica.

2. - Al riguardo, il ricorso ad un'esemplificazione potrebbe tornare di grande utilità non solo per comprendere il ruolo esercitato dai parroci nella registrazione anagrafica, ma anche per misurare le potenzialità documentarie degli atti superstiti. La scelta è caduta su una parrocchia oltremodo rappresentativa dei luoghi della diocesi, quella di Carmiano, situata nell'hinterland del capoluogo in direzione ovest. La comunità carmianese, come del resto le altre della provincia salentina, segna il maggiore sviluppo demografico nel corso del '500 allorquando passa dal 1532 al 1595 da 60 a 166 fuochi. Nel corso del '600 la popolazione resta pressoché stabile, mentre nel secolo successivo, pur tra molte contraddizioni, accenna ad un lieve quanto poco significativo incremento. Solo durante il XIX secolo si assiste ad un'impetuosa crescita demografica, nonostante il perdurare di crisi epidemiche, come il colera, che in diversi periodi ne attenuerà gli effetti positivi. Alla vigilia dell'unificazione nazionale la popolazione carmia-

---

[5] Sul vescovo Luigi Pappacoda cfr. ID., *Episcopato e processi di tridentinizzazione a Lecce nel XVII secolo*, in *Società, congiunture demografiche e religiosità in Terra d'Otranto nel XVII secolo. Atti del seminario di studio, Lecce 15 e 16 aprile 1988*, a cura di B. PELLEGRINO e M. SPEDICATO, Galatina, Congedo, 1990, pp. 231-276.

nese risulta più che raddoppiata rispetto a fine '700, toccando in poco più di un cinquantennio i 1500 abitanti circa[6].

Come in quasi tutte le parrocchie della diocesi leccese, anche in quella di Carmiano le prime registrazioni anagrafiche datano al periodo immediatamente successivo alla celebrazione del Concilio di Trento. Tra la documentazione superstite tuttavia si è rintracciato solo un «liber baptizatorum» compilato dal parroco Franco Melcaro a partire dall'agosto del 1572 fino al luglio del 1586. Un lungo vuoto documentario si registra tra la fine del '500 e i primi decenni circa del '600. A parte la scarsa iniziativa episcopale nel sostenere le direttive conciliari che a Lecce appare evidente soprattutto durante il governo dei vescovi Annibale Saraceno (1560-1591) e Scipione Spina (1591-1639)[7], a sfavore di una corretta e continua registrazione canonica gioca il disorientamento che le stesse disposizioni tridentine generano tra i responsabili delle parrocchie sia per la obbligatorietà delle annotazioni canoniche, limitate ai soli atti di battesimo e di matrimonio, sia anche per la fumosità e genericità delle formule suggerite, la cui utilizzazione resta a lungo provvisoria, nonostante di lì a poco si impongano le chiare indicazioni dettate in materia da Paolo V nel *Rituale romano* del 1614. Nella parrocchia di Carmiano, pur non escludendo una dispersione del materiale documentario, il ripristino della pratica anagrafica si riafferma in via definitiva alla fine degli anni '30 del '600, consolidandosi ulteriormente nel corso del trentennio successivo durante il quale governa la diocesi il vescovo Luigi Pappacoda. Pur nella continuità della registrazione, salvo poche e contenute eccezioni, la compilazione dei diversi atti appare ancora molto incerta. Anche in regime di «normalizzazione» tridentina incertezze ed approssimazioni continuano a caratterizzare la redazione dei libri parrocchiali. Soprattutto nel periodo in cui regge la parrocchia carmianese Lupo Antonio Franco (1643-1671) si possono documentare diverse incompletezze, nonché ripetute confusioni nella stesura degli atti. In alcuni anni, come nel 1660 e 1661 si verificano anche grossolane lacune che non hanno trovato una plausibile spiegazione. La formula utilizzata resta oscillante per lungo tempo. All'indomani tuttavia della pubblicazione degli atti sinodali del 1663 i parroci possono disporre di riferimenti più pre-

---

[6] ID., *Demografia, economia e società a Carmiano alla fine dell'antico regime*, in *Chiesa e società a Carmiano alla fine dell'antico regime*, a cura di M. SPEDICATO, Galatina, Congedo, 1985, pp. 15-86.

[7] ID., *La «conta delle anime»*... cit., pp. 139 e seguenti.

cisi dal momento che viene data ampia divulgazione al formulario paolino del 1614[8]. Ciò produce ripercussioni positive. Nel periodo in cui viene affidata la direzione della parrocchia carmianese a Camillo Casilli (1672-1685) si può osservare una generale revisione della trascrizione anagrafica, maggiormente in linea con le disposizioni ecclesiastiche ufficiali. Pochi gli errori registrati e quasi tutti riconducibili ad arbitrari aggiornamenti ed anche ad un certo disordine seguito nella registrazione degli atti.

Una vera e propria svolta si verifica però con la nomina a parroco di Giovanni Andrea De Monte (1686-1715), il cui zelo consente di superare definitivamente i limiti redazionali riscontrati nei decenni precedenti, garantendo completezza, continuità e precisione alla registrazione canonica. Durante la sua gestione della parrocchia i libri anagrafici vengono compilati seguendo rigidamente le indicazioni del formulario paolino e, inoltre, annotando per la prima volta, sia pure in maniera del tutto approssimativa, nei libri di battesimo i morti infanti. Si tratta quasi sempre di indicazioni generiche prodotte attraverso un segno convenzionale che non consentono di andare oltre un primo approssimativo conteggio numerico del fenomeno, ma che tuttavia nell'economia di un'indagine demografica tornano di grande utilità. Anche nella registrazione parrocchiale della piccola comunità salentina non si affermerà neppure nel corso del '700 l'annotazione dei «morticelli» su un libro autonomo, è indubbio che l'innovazione introdotta dal parroco De Monte costituisce nelle intenzioni e nella sostanza un chiaro adeguamento alle normative paoline del 1614. Al De Monte, inoltre, va attribuito il merito di aver garantito in un periodo particolarmente difficile, quale appunto quello dell'interdetto (1710-1719), la piena osservanza della registrazione canonica, nonostante il tassativo divieto di officiare i matrimoni in chiesa e di seppellire i morti in luoghi sacri.

I parroci che si avvicendano alla guida della chiesa carmianese nella prima metà del '700 assicurano, tranne che per brevi periodi, una continuità redazionale. L'unica lacuna rilevante attiene gli atti di matrimonio, la cui compilazione viene completamente trascurata dal 1733 al '39. Al di là di questa inspiegabile interruzione, i libri parrocchiali superstiti evidenziano un'approssimativa registrazione dei morti infanti ed alcune distrazioni nella redazione degli altri atti ad opera soprattutto del parroco Nicola Paladini (1740-1750). Nella seconda metà del secolo tuttavia con l'avvento alla gui-

[8] Il Sinodo del 1663 del Pappacoda è stato pubblicato a Roma nel 1669; un esemplare si ritrova nell'archivio della Curia di Lecce, non inventariato.

da della parrocchia di Giuseppe Paolo Mieli (1751-1778) vengono nuovamente ad affermarsi condizioni di stabilità pastorale e, con esse, una più ordinata compilazione dei registri canonici. Le novità del Mieli restano alquanto significative se si considera che per la prima volta l'annotazione dei «morticelli» non si limita più all'indicazione del segno di croce con l'aggiunta della parola *obiit*, ma vi è sempre precisato il giorno, il mese e l'anno dell'avvenuto decesso. A ciò si aggiunga che lo stesso Mieli si sforza di non cristallizzare nella formula consueta le diverse registrazioni, introducendo arricchimenti ed integrazioni non trascurabili come le cause di morte negli stessi atti dei morti adulti. Queste ed altre innovazioni hanno consentito di avviare un'indagine demografica su questo periodo, i cui risultati sono già stati pubblicati [9].

Nell'ultimo scorcio del '700, dopo le dimissioni del Mieli e l'affidamento della parrocchia a Vincenzo Leopizzi (1778-1796), ricompaiono nella redazione degli atti anagrafici i vecchi limiti con frequenti omissioni ed approssimazioni. Particolarmente negativa si rivela la congiuntura di fine secolo e i primi anni dell'800, periodo in cui per i noti fatti rivoluzionari si viene quasi drasticamente ad interrompere la registrazione canonica. Un vuoto documentario tuttavia colmato successivamente, allorquando la diocesi leccese viene affidata all'amministrazione del vicario apostolico Giuseppe Maria Giovene (1807-1815). Relativamente alla parrocchia di Carmiano il Giovene durante la santa visita effettuata il 29 luglio 1808 obbliga con uno speciale editto gli economi curati del tempo, Giuseppe Franco e Cataldo Paladini, a ricostruire sui libri parrocchiali il movimento dei nati, dei morti e dei matrimoni praticamente dalla fine del 1796 ai primi mesi del 1803.

Dopo la contrastata fase napoleonica contrassegnata da registrazioni incerte, la parrocchia salentina può nuovamente contare a lungo sulla presenza di un parroco, Oronzo Pasquale Parlangeli, che governa la chiesa locale dal 1813 sino al 1856, per oltre cioè 43 anni. Una siffatta stabilità pastorale consente di assicurare una diligente redazione dei libri canonici. Ma ormai la registrazione anagrafica finisce di essere esclusivo monopolio delle autorità ecclesiastiche: dal 1809 in poi l'organo municipale viene ad affiancarsi alla parrocchia nel controllo della popolazione.

3. - Come si è potuto dimostrare esaminando l'esemplificazione carmianese, la buona tenuta dei libri canonici e la corretta registrazione degli atti

---

[9] M. SPEDICATO, *Demografia, economia e società* ... citata.

anagrafici non è un fatto scontato ed univoco, ma strettamente legato all'evoluzione della formula e al livello di consapevolezza del ruolo pastorale che i diversi parroci o i loro sostituti riescono ad esprimere. L'acquisizione della normativa paolina pubblicata nel *Rituale romano* del 1614 non è di per sé sufficiente per assicurare una compilazione ordinata e completa degli atti anagrafici parrocchiali. Senza un impegno costante ed un adeguato zelo pastorale anche le indicazioni suggerite dal formulario paolino non trovano modo di essere rigorosamente applicate. La linea di demarcazione tra chi garantisce un'accettabile registrazione canonica e chi invece si mostra occasionalmente o ripetutamente inadempiente resta inequivocabilmente segnata dal rispetto o meno verso gli obblighi del proprio ufficio. I vuoti documentari segnalati e le stesse imprecisioni tradizionali sono riconducibili, in ultima analisi, ad una scarsa consapevolezza del ruolo esercitato. In questo modo le vicende legate alla registrazione canonica tendono ad esprimere qualcosa di più del mero atto anagrafico. Esse caratterizzano l'insieme della vita parrocchiale, la linearità ma anche la tortuosità di una amministrazione. Da qui la complessiva disomogeneità dei dati anagrafici raccolti. Ciò non può che ripercuotersi sull'analisi demografica, la quale resta fortemente condizionata non solo dalla continuità delle registrazioni, ma anche dalla completezza dei dati ivi riscontrati. Il richiamo della documentazione parrocchiale di Carmiano, al riguardo, può tornare di grande utilità per valutare le potenzialità storico-demografiche attraverso una ricognizione puntuale registro per registro.

Libri baptizatorum. La documentazione superstite cinquecentesca, limitata a poco meno di un quindicennio (1572-1586), non appare in alcun modo utilizzabile. A parte la cattiva conservazione delle carte che impedisce di ricostruire l'andamento dei nati con sufficiente attendibilità, neppure sommarie indicazioni numeriche possono offrire spunti per significative analisi demografiche, dal momento che sono del tutto sconosciuti per quell'arco di tempo i dati relativi alla mortalità infantile e ai matrimoni, essenziali per articolare uno studio organico e scientificamente fondato sul campione disponibile. Cio è, invece, possibile a partire dal marzo del 1642, con il ripristino cioè della registrazione seriale, anche se l'accertamento di numerose limitazioni documentarie ne condiziona la portata. Particolarmente disordinata si presenta la registrazione dei nati tra il 1642 e il '50, periodo in cui si riscontrano non poche inesattezze ed approssimazioni. Imprecisioni si ripetono anche nei decenni successivi, sebbene non si rivelino determinanti per la disponibilità alla fine di ogni registro di un indice che ne facilita la verifica. Solitamente le incertezze documentarie si riferiscono, come

nel 1663 e nel '64, a registrazioni prive della precisazione dell'anno oppure elencate senza rispettare l'ordine cronologico, come appunto negli anni 1670, '71, '77, '80 e '81 ecc., dove è evidente una redazione dell'atto in periodi successivi all'avvenimento; rari risultano i casi, come quelli accertati nel 1678, di battezzati registrati senza alcun riferimento al giorno e al mese di nascita ed anche sviste, come quelle riscontrate nel 1692, relative a nati annotati in un anno diverso da quello che lo stesso atto dichiara.

Una redazione più sicura e meglio ordinata si afferma per quasi tutto il XVIII secolo. I libri dei battezzati, come del resto quelli dei morti e dei matrimoni, presentano alcune inevitabili incertezze solo a fine secolo dal momento che i registri anagrafici in quella particolare congiuntura vengono ricostruiti successivamente per ordine del vicario apostolico, Giuseppe Maria Giovene, dopo che nel 1808 durante una visita pastorale ne scopre i ripetuti vuoti documentari. Nel corso del XIX secolo la doppia registrazione della registrazione canonica e civile apre nuove prospettive alla ricerca demografica per la possibilità di attingere soprattutto nella documentazione municipale indicazioni integrative (come quelle sulla professione dei genitori) rispetto a quella parrocchiale.

Sui libri dei battezzati vengono annotati anche i morti infanti. Il fenomeno tuttavia, a considerare i dati disponibili, resta complessivamente sconosciuto per gran parte del '600 e sottoregistrato anche in alcuni periodi del '700. Solo a partire dall'inizio dell'800, in modo particolare nei registri dello stato civile, è possibile raccogliere dati statistici completi e sufficientemente attendibili.

Libri defunctorum. La documentazione superstite attesta che la registrazione dei morti adulti è attivata nel corso del 1635. Inizialmente nella redazione dei singoli atti non viene rigorosamente rispettato l'ordine cronologico e si afferma anche un'utilizzazione molto approssimativa della formula paolina. Solo nell'ultimo scorcio del '600 si può accertare una sicura accettazione delle disposizioni canoniche così come vengono formulate nel *Rituale romano* del 1614. Le uniche omissioni si riducono nella mancata precisazione dell'età del defunto e delle cause del decesso. I parroci tuttavia si mostrano sempre zelanti nell'annotare tutti i casi di morte improvvisa soprattutto se debbono giustificare la mancata amministrazione degli ultimi sacramenti. Dal 1690 alla fine del 1715 la redazione degli atti avviene eccezionalmente in lingua volgare.

Nel corso del '700 i registri dei morti appaiono ben curati e senza alcuna evidente interruzione. Anche durante il periodo dell'interdetto (1710-1719), nonostante la sepoltura dei cadaveri avvenga in luoghi profani, la redazione

degli atti si presenta ordinata e completa. Alcune lacune si registrano, invece, nel decennio 1730-1740. Lo stesso parroco Nicola Paladini chiede in data 13 novembre 1740 al vicario generale della diocesi uno specifico decreto per poter annotare negli appositi libri canonici alcuni morti «dimenticati» precedentemente dall'arciprete Cataldo Paladini. Altre inadempienze si verificano durante la gestione della parrocchia da parte di Vincenzo Leopizzi (1778-1796) e soprattutto tra la fine del '700 e l'inizio dell'800. Anche in questa circostanza, sebbene l'impegno di ricostruire *a posteriori* l'andamento del fenomeno abbia colmato una lacuna documentaria non trascurabile, è possibile che molti dei dati prodotti risultino approssimativi, se non proprio inesatti. È evidente che le indicazioni espresse dalla documentazione anagrafica parrocchiale relative a questo periodo vanno utilizzate con la massima cautela. Esse, in sostanza, restano valide se riferite all'evoluzione quantitativa del fenomeno, un po' meno attendibili se, invece, articolate intorno ai dati intrinseci (giorno del decesso, età del defunto, ecc.).

Con l'entrata in vigore della legge sullo stato civile anche nella compilazione dei registri dei defunti vengono «perfezionati» i meccanismi di raccolta dei dati. Mentre cioè i libri canonici riportano attraverso formulari ormai standardizzati i tradizionali riferimenti anagrafici, quelli dello stato civile offrono invece dati integrativi abbastanza innovativi (come per esempio la professione del defunto), consentendo di slargare l'analisi demografica in direzione dell'accertamento di altre importanti variabili. Il poter contare, alla fine, su una verifica incrociata dei dati raccolti spinge a considerare entrambe le registrazioni insostituibili, dal momento che le lacune e gli errori documentari riscontrati nei registri dello stato civile (come nel 1820, '26, '41) possono essere puntualmente colmati e corretti ricorrendo ai registri canonici, come pure le scarse indicazioni in merito soprattutto all'età e allo stato civile contenute nella documentazione ecclesiastica possono essere superate utilizzando quella municipale.

Libri matrimoniorum. La registrazione canonica dei matrimoni data al 1634, cioè resta nella piccola parrocchia salentina coeva a quella dei morti. Almeno fino agli anni '60 del '600 essa viene perseguita in maniera disordinata ed incerta. La stessa formula utilizzata risulta poco aderente alla normativa paolina del 1614. Altre imprecisioni redazionali si riscontrano nei decenni successivi, compresi alcuni vuoti documentari negli anni 1656, '60 e '61. Siffatte lacune non trovano, allo stato della ricerca, plausibili ragioni, nel senso cioè che mancano elementi probanti per verificare se ci si trova di fronte ad un'inadempienza canonica oppure ad una vera e propria dispersione documentaria. Lo stesso indice coevo del primo regi-

stro (1634-1678), essendo incompleto (si contano 165 matrimoni rispetto ai 240 accertati) non consente alcun riscontro sicuro. L'ipotesi di una rinuncia collettiva a contrarre nozze per la paura della peste può trovare valide certezze per il 1656, ma non per gli altri anni. Quasi sicuramente in quest'ultima circostanza si tratta di un vuoto documentario se si è potuto accertare che risultano mancanti i fogli 42-55, cioè quelli che comprendono gli anni 1660 e '61.

Il secondo registro dei matrimoni si apre all'insegna di una redazione degli atti alquanto approssimativa e distratta. Tra i matrimoni del 1679 viene persino annotato un battesimo. Particolarmente disordinata risulta la registrazione negli anni 1682 e '83, forse perché compilati in periodi posteriori alla celebrazione del rito. A partire comunque dagli anni '90 del '600 le annotazioni appaiono puntuali e sufficientemente curate. Durante il periodo dell'interdetto (1710-1719), sebbene il rito religioso sia celebrato «privatamente e senza pompa alcuna» in sperdute cappelle di campagna e «senza benedizione», non si riscontrano lacune ed imperfezioni redazionali. Così anche per tutto il '700, ad eccezione di due sole circostanze: la prima tra il 1732 e il '39, la seconda invece tra il 1799 e il 1803. Nel primo caso si tratta di un vuoto assoluto di registrazione, impossibile da colmare completamente. Il ricorso ai processetti matrimoniali conservati nell'archivio della curia diocesana può consentire solo una parziale ricostruzione del fenomeno, se si è potuto rintracciare per l'intero periodo la trascrizione di appena 7 matrimoni in tutto, troppo pochi rispetto alla media dei decenni precedenti e successivi. Una ricostruzione che si presenta abbastanza difficile anche nella congiuntura anagrafica di fine '700-inizio '800 se lo stesso vicario apostolico, pur suggerendo che «fiant perscrutationes in archivio episcopalis curiae Lyciensis ad finem supplendi ex actis curiae, quibus perscrutationibus factis et facto notamento matrimoniorum per id tempus celebratorum», si rende alla fine conto che la documentazione superstite non consente di raggiungere lo scopo, di assicurare cioè un recupero completo degli atti relativi a tutti i matrimoni celebrati in quel lasso di tempo.

Con l'attivazione della registrazione civile si aprono nuove prospettive per l'analisi demografica. Attraverso la comparazione delle due serie documentarie non solo è possibile colmare lacune e correggere errori redazionali, ma anche utilizzare dati integrativi (come appunto l'età e la professione dei nubendi) prima del tutto trascurati nei libri canonici. Pur in presenza cioè di annotazioni difformi, registrate negli anni 1809, '10, '11, '21, '44, '45, ecc. il quadro dei matrimoni celebrati nella parrocchia salentina può essere rigorosamente ricostruito e corretto. È evidente che nel corso della

prima metà dell'800 la disponibilità di raccogliere i dati anagrafici in due archivi diversi consente di impostare la ricerca demografica su basi certamente più solide ed attendibili e di assicurare risultati storiografici meno aleatori e fondatamente più indicativi rispetto a quelli acquisiti con il solo ricorso alla documentazione ecclesiastica.

MARIO SQUADRONI

Una presenza anomala: i registri parrocchiali di interesse demografico negli archivi comunali umbri e reatini

L'organo creato per amministrare i territori delle ex delegazioni pontificie, corrispondenti – salvo limitate eccezioni – all'Umbria odierna più la Sabina, e prepararne l'annessione con il Regno di Sardegna fu il Commissariato generale straordinario nelle province dell'Umbria. Con r.d. 4301 del 12 settembre 1860 a tale carica fu nominato il marchese Gioacchino Napoleone Pepoli; in tal modo il governo piemontese metteva sotto la dipendenza del commissario «tutte le autorità nelle province dell'Umbria» ponendo nel contempo termine alle varie giunte di governo provvisorie che avevano assunto il potere in nome di Vittorio Emanuele II re d'Italia nei luoghi insorti prima dell'ingresso delle truppe piemontesi, avvenuto nel settembre del 1860. Il Pepoli, posto alle dirette dipendenze del Ministero dell'interno, dal momento che doveva esercitare delle particolari attribuzioni e portare a compimento un preciso mandato, fu dotato di ampi poteri legislativi e di governo [1].

---

[1] L'attività svolta dal Pepoli in Umbria in veste di commissario straordinario è stata ampiamente studiata. Si segnala in particolare il prezioso contributo di R. ABBONDANZA, *Gli archivi dei governi provvisori dell'Umbria (1859-1861)*, in *Gli archivi dei governi provvisori e straordinari 1859-1861*, III, *Toscana, Umbria, Marche. Inventario*, Roma 1962, pp. 329-415 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 47); l'Abbondanza (nota 42 alle pp. 342-343) fornisce una esauriente bibliografia di quanto scritto sul Pepoli. A questa si può anche aggiungere: *I 450 deputati del presente e i deputati dell'avvenire per una Società di egregi uomini politici, letterati e giornalisti* diretta da C. ARRIGHI, VII, Milano, Editori via San Zeno, 1865, pp. 78-98; T. SARTI, *I rappresentanti del Piemonte e d'Italia nelle tredici legislature del regno*, Roma, Tipografia editrice A. Paolini, 1880, pp. 638-642; ID., *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori*, Terni 1890, pp. 744-747; A. MALATESTA, *Ministri e deputati e senatori d'Italia dal 1848 al 1922*, II, Roma, Tosi,

Tra i molti provvedimenti adottati dal commissario generale per amministrare i territori posti sotto la sua competenza in particolare dobbiamo rivolgere la nostra attenzione, per illustrare gli avvenimenti legati alle sorti dei registri parrocchiali di interesse demografico dell'Umbria[2] oggetto del presente lavoro, al decreto n. 111 (serie n. 92) del 31 ottobre 1860 relativo al regolamento civile del matrimonio e alla istituzione ed adempimenti degli uffici di stato civile presso i comuni[3].

Per meglio comprendere il raggio d'azione e la portata di tale provvedimento è necessario, in primo luogo, conoscere quale fosse l'effettivo territorio assoggettato alla giurisdizione del commissario generale. Ripercorreremo, pertanto, le tappe che condussero alla configurazione dell'unica provincia dell'Umbria comprendente 176 comuni. In una circolare dell'ottobre 1860, diffusa per l'attuazione in Umbria della legge sarda 23 ottobre 1859 sull'ordinamento comunale e provinciale, il Pepoli così scriveva:

1946, pp. 303-304. Su tale periodo si vedano inoltre: A. PITASSIO, *L'opposizione del clero umbro-sabino al processo di unificazione nazionale durante il commissariato straordinario di Gioacchino Napoleone Pepoli (settembre-dicembre 1860)*, in «Annali della Facoltà di scienze politiche» della Università degli studi di Perugia, 11, 1973, pp. 171-199; F. BARTOCCINI, *La lotta politica in Umbria dopo l'Unità. Atti dell'VIII Convegno di studi umbri*, Gubbio-Perugia 1973, pp. 181-269. Le fasi che portarono nel 1860 alla costituzione della provincia dell'Umbria sono state sinteticamente esposte in un recente interessante lavoro di G.B. FURIOZZI, *La provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*, Firenze, Nuova zincografia fiorentina, 1978, pp. 5-14.

[2] Ci riferiamo ai registri dei battezzati, dei matrimoni, dei morti e agli stati delle anime. Su tali tipologie documentarie e sulla loro importanza come fonte per la demografia storica si veda: L. TITTARELLI, *I libri dei battezzati e dei matrimoni. Notizie per l'Umbria e in particolare per la diocesi di Perugia*, Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, [1972], pp. 769-784, estratto da «*Le fonti della demografia storica in Italia*». *Atti del seminario di demografia storica 1971-1972*, vol. I, parte II; ID., *I libri dei morti. Notizie per l'Umbria e in particolare della diocesi di Perugia*, *ibid.*, pp. 897-912; G. LETI - L. TITTARELLI, *Le fonti per lo studio della popolazione della diocesi di Perugia. Dalla metà del XVI secolo al 1860*, I, *Guida alle fonti*, Gubbio, Tipografia Oderisi editrice, 1976; II, *Inventario per archivio*, Gubbio, Tipografia Oderisi editrice, 1978; III, *Inventario per parrocchia e per località. Repertorio cronologico*, Perugia, Tipo Offset Cornicchia, 1980.

[3] Il provvedimento, dal titolo: «Decreto che ordina promulgarsi, per avere effetto nelle province dell'Umbria col primo dicembre prossimo, i titoli V, VI, XIII del progetto di revisione del codice civile albertino, relativi i primi due al regolamento civile del matrimonio, e il terzo all'adempimento e conservazione degli atti di stato civile. Seguono al decreto i suddetti titoli V, VI, XIII del progetto di revisione del codice albertino», è in *Atti ufficiali pubblicati dal marchese G. N. Pepoli ... regio commissario generale straordinario per le provincie dell'Umbria*, Firenze, Stamperia Reale, 1861, pp. 395-455.

«Sarebbesi dovuto colla pubblicazione della legge sull'ordinamento comunale pubblicare la circoscrizione territoriale classificata per province, circondarii, mandamenti: ma siccome l'attuale non è tale da essere conservata; e porre mano ad una nuova in questo nuovo istantaneo ordinamento sarebbe stato per lo meno improvvido, si è creduto bene non pubblicarne alcuno; e così, come alla circolare 20 settembre p. p. per le antiche *Delegazioni* oggi vi è la denominazione di *Province*, per gli antichi *Distretti* quella di *Circondarii*, e per quell'aggregato di comuni che sotto la giurisdizione di un *giusdicente*, mentre pel politico con altri simili aggregati dipende dal capoluogo di circondario, vi è la denominazione di *Mandamento*, restando però i *Comuni* ed *Appodiati* tanti e quali erano al cadere del passato Governo con nissun cangiamento nella loro esistenza»[4].

In questo periodo quattro erano le province esistenti: Perugia, Orvieto, Rieti e Spoleto. Con decreto n. 197 del 15 dicembre 1860 il commissario straordinario stabilì una nuova e definitiva sistemazione della regione: furono riunite in una sola provincia, quella dell'Umbria, con capitale Perugia le quattro province preesistenti e fu preannunciata, come poi di fatto avvenne, l'attribuzione alle Marche del mandamento di Visso e l'aggregazione all'Umbria della giusdicenza di Gubbio. Al termine degli aggiustamenti territoriali la provincia dell'Umbria risultò ripartita in sei circondarii: Perugia, Spoleto, Rieti, Foligno, Terni e Orvieto comprendenti 31 mandamenti e 176 comuni[5].

Il decreto del 31 ottobre 1860, che su questo territorio ebbe vigore, si componeva di sei articoli. Venivano pubblicati, per avere effetto a partire dal 1° dicembre del 1860, nelle province amministrate dal commissario, i titoli V e VI sul matrimonio e XIII sugli atti dello stato civile contenuti nel progetto di revisione del codice civile sardo proposto dalla commissione nominata con decreto del ministro di grazia e giustizia il 24 dicembre 1859 e il 25 febbraio 1860[6]. In ogni comune dell'Umbria veniva istituito

---

[4] *Ibid.*, pp. 153-157. La legge sarda comunale e provinciale fu promulgata in Umbria, con alcune modificazioni, con decreto n. 37 del 30 settembre 1860 (*ibid.*, pp. 127-128).

[5] Si vedano in proposito i decreti nn. 197 e 198 del 15 dicembre 1860 e n. 233 del 23 dicembre successivo, *ibid.*, pp. 935-943, per i primi due e pp. 1267-1268 per il terzo. L'elenco dei comuni componenti la provincia dell'Umbria distribuiti per circondari e per mandamenti è riportato nell'Appendice 1.

[6] La relazione sui lavori che la Commissione, nominata per la revisione del codice civile albertino, aveva svolto, fu presentata dal ministro di grazia e giustizia Giovanni Battista Cassinis alla Camera dei deputati nella tornata del 19 giugno 1860 (cfr. Atti parlamentari, *Camera dei deputati*, sessione 1860, 2 aprile-10 luglio, *Discussioni*, pp. 662-668), e al Senato del Regno nella tornata del 21 giugno successivo (cfr. Atti parlamentari, *Senato del Regno*, legislatura VII, sessione 1860, 2 aprile-28 dicembre, *Discussioni*, IV, pp. 151-152).

un Ufficio di stato civile il quale doveva provvedere a registrare gli atti ad esso relativi, a partire dal 1° dicembre 1860, secondo quanto stabilito dai titoli sopra riportati. Il decreto impartiva inoltre norme di natura procedurale che stabilivano modalità e tempi per la registrazione degli atti[7]. Riporto integralmente l'articolo 4 che è quello che a noi più interessa perché, come più avanti avremo modo di vedere, ebbe notevoli ripercussioni dal punto di vista archivistico. Scriveva il Pepoli: «I parrochi e direttori di pubblici istituti, e tutti coloro i quali finora hanno tenuti i registri di stato civile, sono obbligati entro otto giorni da quello della pubblicazione del presente decreto a depositare negli archivj dei respettivi municipj da cui dipendono, tutti i registri e carte relative agli atti suddetti, compresi i registri di stati d'anime da essi annualmente compilati»[8].

Quattro furono le considerazioni che spinsero il regio commissario per le province dell'Umbria a promulgare il decreto n. 111. Tali considerazio-

---

La relazione Cassinis dedicava una particolare attenzione ai soli principi generali che furono discussi dalla Commissione per poter approntare la riforma del codice civile. Tra questi, lo stato civile, il matrimonio, le relazioni giuridiche di marito e moglie, la patria potestà, la tutela, le forme dei testamenti, le successioni, le ipoteche. Il testo integrale della relazione Cassinis sui lavori della commissione è reperibile in Atti parlamentari, *Senato del Regno*, sessione 1860, *Atti interni*, n. 48, pp. 1-14.

[7] Nel Regno di Sardegna le disposizioni sulla tenuta dei registri dello stato civile erano in vigore da tempo. Queste trovano la loro origine nelle nuove attribuzioni che Carlo Alberto, con r.d. 67 del 7 ottobre 1848, avente forza di legge e per oggetto la «Riforma della legge comunale sancita col regio editto del 27 di novembre 1847», affidò ai sindaci. L'art. 75 di tale legge al punto 6 stabiliva infatti che il sindaco, quale ufficiale del governo, aveva in materia i seguenti compiti: «Di tenere i registri dello stato civile per tutte le nascite, matrimonii e morti, qualunque sia il culto delle persone (...) tutto ciò senza pregiudizio della prova esclusiva dei libri parrocchiali quanto al battesimo, alla celebrazione del matrimonio in faccia alla chiesa, ed alla morte dei respettivi parrocchiani sotto i rapporti ecclesiastici, e senza derogare ai diritti dei parroci, rispetto alle fedi di tali atti» (cfr. *Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1848 ed altre anteriori*, Torino, Tipografia già Favale, 1848, pp. 1034-1035). A questa legge fece seguito, in data 26 maggio 1849, una circolare della regia Segreteria di Stato (*interim*), indirizzata agli intendenti generali, nella quale venivano indicati i lavori preparatorii da compiersi per attivare presso i comuni, nel miglior modo, la tenuta dei registri di stato civile (cfr. *Collezione celerifera delle leggi, decreti e circolari pubblicate nell'anno 1849 ed altre anteriori*, Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1849, p. 676). Tali norme furono poi confermate dalla legge 3702 del 23 ottobre 1859 (tit. II capo V, art. 100) sul «nuovo ordinamento comunale e provinciale del Regno» (cfr. *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1859 ed altre anteriori*, parte II, Torino, presso Enrico Dalmazzo Tip. Editore, 1859, p. 1264).

[8] Cfr. *Atti ufficiali...* cit., pp. 396-397.

ni, che qui di seguito vengono, in sintesi, ricordate, furono poste dal Pepoli come preambolo al suo provvedimento. Il Governo – scriveva – quando dispone di ricerche statistiche compilate sulla base di «un esatto stato enumerativo della popolazione» ha la possibilità di rendere la propria azione più efficace; per questo riteneva necessario, e siamo alla seconda considerazione, provvedere alla conservazione degli atti di stato civile presso pubblici ufficiali che dovevano necessariamente dipendere dalle «autorità politiche». Al fine di rendere operativa quest'ultima disposizione, a detta del Pepoli, era necessaria una «speciale riforma sul matrimonio, rendendolo più consentaneo ai vincoli sacrosanti di famiglia e liberandolo da vieti inceppamenti già rifiutati da tutte le nazioni civilizzate». A sostegno di queste sue riflessioni ricordava infine, quarta ed ultima considerazione, che sull'argomento esistevano ed erano conosciuti «maturi ed illuminati studj fatti da italiani d'ogni provincia» [9].

Questi radicali provvedimenti del Pepoli, «personalità dotata di una spiccata propensione all'azione immediata» [10], si inserivano in quella politica anticlericale che caratterizzò il suo operato in Umbria e sebbene trovassero giustificazione nel particolare periodo storico con la necessità, fortemente sentita, di ribadire la supremazia del nuovo potere sulle terre dominate, fino a poco tempo prima, dallo Stato della Chiesa, pur tuttavia appaiono, specialmente per quel che riguarda la confisca delle scritture parrocchiali d'interesse demografico, estremamente radicali. Dalla pubblicazione del decreto, solo otto furono i giorni di tempo concessi ai parroci per depositare i «registri di stato civile» negli archivi dei rispettivi comuni. Anche se di fatto la quasi totalità dei prelati non diede, in un primo momento, seguito alle disposizioni del Pepoli, il tempo non fu sufficiente, se non in casi limitati, per consentire la copiatura degli atti. Il fatto ancora più appariscente del provvedimento fu l'imposizione della consegna anche dei registri non più utili per le pratiche correnti, con dati riferibili ai secc. XVI-XVIII, i quali, per i fini che il Pepoli si prefiggeva di raggiungere, a nulla servivano.

L'attuazione di queste disposizioni fu, come adesso vedremo, complessa e difficoltosa perché diede luogo a molte avversioni. La complessità di tale operazione era dovuta all'ampiezza del territorio e al considerevole numero

---

[9] *Ibid.*, pp. 395-396.

[10] Così viene definito, con una felice espressione, da R. ABBONDANZA, *Gli archivi* ... cit., p. 346.

di parrocchie urbane e rurali ivi esistenti specialmente nei grandi comuni[11]. La quantità di documentazione che, dalla sede ove per secoli era stata prodotta e conservata, doveva essere depositata negli archivi municipali era notevole, nell'ordine di migliaia di registri[12], e la cosa presupponeva una efficiente organizzazione che gli istituendi uffici di stato civile all'epoca assolutamente non avevano. A queste difficoltà che chiameremo congenite si aggiunse, immediatamente, la fiera reazione al decreto Pepoli della maggior parte dei parroci e quella, invece generale, dei vescovi umbri. Prevalse negli ecclesiastici, in un primo momento, l'intento di rifiutare la consegna, furono poi richieste istruzioni sul comportamento da tenere ai rispettivi vescovi. Quello di Perugia, Gioacchino Pecci[13], con una nota del 4 novembre 1860 avente per oggetto «Istruzione ai parrochi sulla consegna dei libri parrocchiali al Comune», così disponeva in proposito:

«Venendo la richiesta dai comuni fatta in iscritto, si risponderà che i libri parrocchiali non sono atti di stato civile, ma registri ordinati dalla Chiesa con norme sue proprie (come rilevasi dal Rituale), per constatare e regolare la retta amministrazione dei sacramenti, e in conseguenza per un fine al tutto spirituale. Non è dunque in facoltà del parroco di privarsene spontaneamente, in specie senza ordine del superiore ecclesiastico: il parroco mancando di essi è quasi impossibilitato a conferire alcuni sacramenti secondo le sacre leggi della Chiesa. Ove ciò nonostante si procedesse per via di fatto dall'autorità requirente alla materiale apprensione dei

---

11 Un elenco delle parrocchie, strutturato per comuni ed appodiati, a loro volta suddivisi in base ai sei circondarii (Foligno, Orvieto, Perugia, Rieti, Spoleto e Terni) che componevano la provincia dell'Umbria, è reperibile in F. FRANCESCONI, *Alcuni elementi di statistica della provincia dell'Umbria, testo,* Perugia, Tipo-litografia di G. Boncompagni e C., 1872, pp. 156-170.

12 I dati dei registri depositati negli archivi comunali dell'Umbria, molto approssimativi in quanto editi in anni ormai lontani, è possibile desumerli dalla consultazione del volume SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 30). Per notizie più aggiornate sulla consistenza dei registri parrocchiali conservati negli archivi dei comuni depositati presso l'Archivio di Stato di Perugia e le rispettive Sezioni si veda: MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, pp. 503, 517, 526 e 541.

13 Alcuni aspetti dell'opera svolta in Umbria da tale illustre personaggio, divenuto il 20 febbraio 1878 papa con il nome di Leone XIII, sono stati analizzati e resi noti, cfr. *Studi sull'episcopato Pecci a Perugia (1846-1878)*, a cura di E. CAVALCANTI, Napoli, Arte tipografica, 1986 (Studi e ricerche dell'Istituto di storia della Facoltà di magistero dell'Università di Perugia, 3).

medesimi, il parroco si terrà al tutto passivo, esigendo però che gli officiali incaricati dell'apprensione mostrino l'ordine dell'autorità che li manda, e sotto di esso ne facciano nota con ricevuta; ed egli ritenendo la medesima per sua garanzia, emetterà una dichiarazione scritta ove si dica che intende soltanto di cedere alla gravità delle circostanze senza voler consentire al fine ed uso pel quale l'apprensione stessa vien fatta, e che salvi rimangono sempre i diritti della Chiesa»[14].

A soli due giorni di distanza, il 6 novembre del 1860, lo stesso vescovo di Perugia forniva le indicazioni ai parroci sul modo di comportarsi in merito alle disposizioni sul matrimonio civile contenute nel decreto Pepoli del 31 ottobre 1860[15].

Anche il Pepoli con una circolare indirizzata ai sindaci dei comuni dell'Umbria il 6 dicembre 1860, a firma del consigliere Silvestrelli, impartiva istruzioni al fine di uniformare gli impianti degli uffici di stato civile e renderli rispondenti «allo scopo della legge e ai bisogni dei tempi». Oltre a raccomandare la nomina, entro il 16 dicembre, del responsabile dell'Ufficio di stato civile, i sindaci venivano esortati a far conoscere ai cittadini la necessità di celebrare il matrimonio davanti al predetto ufficiale affinché «i contravventori non si trovino esposti alle gravi conseguenze cui possono andare incontro con una tale omissione». Il sindaco era altresì invitato

«soprattutto coi modi persuasivi più idonei a seconda delle circostanze, di dissipare ed allontanare qualunque falso pregiudizio che possa addursi sotto il pretesto religioso. Il Governo – così proseguiva la circolare – non ha inteso, col prescrivere ai cittadini di presentarsi all'ufficiale di stato civile, di surrogare le proprie alle disposizioni ecclesiastiche; ma soltanto per ragioni puramente amministrative ha riconosciuta la necessità di adottare alcune discipline speciali indipendenti e niente affatto attinenti alla Chiesa; poiché coll'imporre la celebrazione di un atto puramente civile non diminuisce l'obbligo di soddisfare ai precetti divini né impedisce di rispettare i riti religiosi»[16].

---

[14] ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI PERUGIA (d'ora in poi ACAP), busta segnata «Pecci», fasc. 3, «Corrispondenza col commissario governo piemontese».

[15] *Ibidem*. Più in generale per la reazione del clero umbro vedi: *Sul progetto del matrimonio civile esaminato nell'interesse religioso. Dichiarazioni dell'Episcopato dell'Umbria*, Firenze 1861.

[16] «Circolare del consigliere Silvestrelli ai sindaci dei comuni dell'Umbria relativa alla legge sullo stato civile, e che accompagna alcune istruzioni per la esecuzione», in *Atti ufficiali...* cit., pp. 445-455.

Come si può vedere queste osservazioni erano, anche se indirettamente, una risposta che, almeno per la parte concernente l'applicazione dei sacramenti (battesimo, matrimonio e morte), andava incontro alle esigenze della Chiesa e oltremodo significativa, a tal proposito, era la frase sopra riportata che parlava di «obbligo» di soddisfare comunque «ai precetti divini». Ciò nonostante i parroci, in special modo quelli del Reatino, condizionati forse dalla vicinanza con Roma che li induceva a sperare in qualche cambiamento di fronte, favoriti anche dall'inerzia e cattiva organizzazione delle locali autorità politiche, persistevano nel loro atteggiamento anti collaborazionista e si rifiutarono in genere di depositare i registri parrocchiali[17]. Nella seconda metà di novembre a Deruta, un comune non distante da Perugia, scoppiarono addirittura gravi disordini proprio per evitare la consegna dei libri parrocchiali[18].

L'esasperazione dei vescovi di fronte ai decreti Pepoli che colpivano gli interessi della Chiesa fu tale che questi, nel mese di dicembre del 1860, inoltrarono al regio commissario generale una protesta collettiva che, per conoscenza, fu anche trasmessa al presidente del Consiglio dei ministri Cavour e al papa. Per ampliarne la portata e la diffusione la protesta fu data anche alle stampe[19]. Anche in questa sede i vescovi non tralasciarono l'occasione di far presente che i parroci erano stati costretti a «privarsi di sacramentali registri e libri indispensabili al pastorale loro officio» e a protestare «contro l'offesa recata al sentimento cattolico e all'inviolabile dignità del Sacramento dalle peregrine e anticanoniche regole sul matrimonio civi-

---

[17] Cfr. in proposito il rapporto del 28 febbraio 1861 di Annibale Camilletti, ispettore di stato civile nella Sabina inferiore, in ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in poi AS PG), *Carte Pepoli*, b. 8, fasc. 103, «Statistica dell'Umbria». Questo, e gli altri rapporti degli ispettori di stato civile, relativi alle restanti parti dell'Umbria, sono reperibili nella Appendice 3.

[18] *Ibid.*, b. 12, fasc. 130, «Dispacci telegrafici».

[19] Tutte le carte che documentano l'iniziativa sono in ACAP, busta segnata «Reclami diversi sotto il Governo sardo fasc. I, II, III, 1860-1865», fasc. 1, «Posizioni separate sotto il Governo sardo, reclami», s.fasc. 8, «Reclami contro i decreti lesivi le ragioni della Chiesa in queste province, protesta collettiva dell'episcopato umbro nel mese di dicembre 1860». Il sottofascicolo raccoglie: «I, Concerti preventivi tra i vescovi dell'Umbria per la estenzione e soscrizione della protesta; II, Copie della protesta manoscritte e a stampa; III, Invio della protesta al marchese Pepoli commissario dell'Umbria; IV, Dietro ripulsa del marchese Pepoli invio della protesta al presidente del Consiglio de' ministri conte di Cavour; V, Presentazione di un esemplare della protesta al S. Padre; VI, Pubblicazione della protesta nel Belgio e in Roma». Il testo a stampa della protesta, firmato da tutti i vescovi dell'Umbria, è integralmente riportato nell'Appendice 2.

le». Più in generale venivano lamentate «vessazioni esercitate a danno dei sacerdoti con rampogne, con minacce, con catture, con prigionie, con esilii» e ancora le «occasioni disseminate fra il clero di dissenzione e d'inciampo, ed allettamenti apprestati per sottrarlo alla soggezione ai loro prelati».

Il Pepoli non si impressionò più di tanto. Per quel che concerne l'argomento di cui ci stiamo occupando, con l'intento di accelerare l'istituzione e la messa in opera degli uffici di stato civile, incaricò, alla fine del mese di dicembre, pochi giorni prima che cessasse il suo mandato (29 dicembre 1860), gli «ispettori di stato civile» di recarsi personalmente presso i comuni dell'Umbria per ispezionare e per impiantare, qualora questo ancora non fosse avvenuto, gli uffici di stato civile; li invitò ad impartire direttive, far conoscere meglio le disposizioni e relazionare, mediante apposito rapporto scritto, su quanto trovato e fatto [20].

Il successore del Pepoli, il marchese Filippo Antonio Gualterio [21], intendente generale designato a reggere la nuova provincia del regno, già regio commissario delle province di Perugia e Orvieto, si insediò il 2 gennaio 1861. Anch'egli, come il suo predecessore, rivolse una particolare attenzione all'applicazione delle norme sul matrimonio civile e alla istituzione ed organizzazione degli uffici di stato civile presso i comuni dell'Umbria. A tale scopo, per avere una visione generale della situazione nominò, sulla scia di quanto aveva fatto il Pepoli, per la parte dell'Umbria ancora non «ispezionata», gli ispettori di stato civile con compiti di controllo, verifica e istruzione [22].

I rapporti che questi trasmisero nei mesi da gennaio a marzo del 1861, alla fine del loro mandato, all'intendente risultano essere dei documenti di primaria importanza. In essi non solo è annotata la situazione riscontrata relativamente alla consegna da parte dei parroci delle scritture d'interesse demografico e le iniziative intraprese per meglio consentire l'applicazione della legge, che già di per se stesse risultano essere di estremo interesse, ma vengono anche espressi giudizi sulla classe politica, sui sindaci e sui segretari comunali, sulle popolazioni in genere, sul loro comportamento, vengono raccontati episodi, evidenziate le carenze, tracciati i profili di alcuni

---

20 Cfr. AS PG, *Carte Pepoli*, b. 8, fasc. 103, «Statistica dell'Umbria».

21 Sulla sua vita e sul suo operato si veda: T. SARTI, *I rappresentanti...* cit., pp. 447-448; ID., *Il Parlamento subalpino...* cit., p. 543; P. CATIZZANI, *Cenni biografici di Filippo Antonio Gualterio*, Orvieto 1910; A. MALATESTA, *Ministri e deputati...* cit., II, p. 64.

22 Lo si deduce dalla lettura dei «Rapporti degli ispettori di stato civile» citati.

parroci e altro ancora. I rapporti danno conto, in definitiva, di quello che era lo stato d'animo delle persone di fronte agli eventi che portarono la provincia dell'Umbria a far parte del Regno d'Italia[23].

Il processo che portò al deposito, seppur non totale, dei registri parrocchiali d'interesse demografico presso gli uffici comunali di stato civile fu più lungo e difficoltoso di quanto evidentemente previsto e durò, invece che pochi giorni, alcuni anni[24], ma alla fine ebbe una applicazione pressoché generalizzata[25]. Come giustamente ha affermato Roberto Abbondanza il decreto Pepoli del 31 ottobre 1860 fu «un'impetuosa anticipazione di norme alle quali solo il codice civile del '65 darà vigore per tutto il Regno»[26].

Crediamo comunque che sulla base di quanto fin qui detto, un'altra fondamentale conseguenza del citato decreto merita di essere evidenziata. Quella cioè che i comuni appartenenti all'epoca alla provincia dell'Umbria, che come abbiamo visto erano 176, sono i soli nel contesto nazionale

---

[23] *Ibidem.*

[24] Riporto un esempio, tra i tanti individuati, che attesta in quale modo i responsabili degli uffici di stato civile, per superare le difficoltà, riuscirono ad entrare in possesso dei registri parrocchiali. Il 1° gennaio del 1862 così scriveva il parroco della chiesa di S. Maria di Montesanto: «Oggi si è presentato a me infrascritto pievano il signor Pietro Pompili segretario ed ufficiale di stato civile del Comune di Montesanto, il quale in nome e per ordine del signor sindaco di detto Comune nella qualifica di graduato della Guardia nazionale ha portato con sé i due militi nazionali Angelo Padovini e Francesco Mattioli e quindi mi ha intimato di consegnare i libri parrocchiali, ed essendomi io ricusato di consegnarli senza una violenza però, il suddetto ha levato un grande volume ove sono registrati li battezzati, i confermati, i morti ed i matrimoni dell'anno mille seicento trentacinque, e che finisce con un decreto di sacra visita del 19 maggio 1840; più un secondo cartello ove sono notati i battezzati dal 10 settembre 1808 al 4 novembre 1838 nel quale manca il registro dal 21 aprile 1825 all'11 aprile 1828. Inoltre il presente libro nuovo dei battezzati che incomincia ai 17 novembre 1838 e termina coll'8 dicembre 1861. Finalmente il libro nuovo de' morti che incomincia il 9 novembre 1839 e termina ai 3 luglio 1857. Il presente è stato scritto e sottoscritto da me pievano alla presenza dei detti tre nazionali, e dei sottoscritti testimonj onde io Giuseppe Rini pievano, Luigi Gubbiotti, testimoni, Bartolomeo Gubbiotti testimonio» (ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SELLANO, *Stato civile anagrafe e leva*, Liber Baptizatorum, chiesa di S. Maria di Montesanto, 1838, nov. 17 - 1861, dic. 8, reg. n. 258, c. 30).

[25] Lo stanno a testimoniare i primi risultati ottenuti dalla Soprintendenza archivistica per l'Umbria a seguito del censimento di tali registri effettuato in alcuni comuni della regione. Si veda in proposito la relazione di Francesca Ciacci.

[26] Cfr. R. ABBONDANZA, *Gli archivi...* cit., p. 355. L'ordinamento dello stato civile fu successivamente regolato, per la completa attuazione di quanto stabilito dal codice civile, con r. d. 2602 del 15 novembre 1865 (cfr. *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, XIII, pp. 2639-2682).

che ricevettero, all'indomani dell'Unità, le scritture parrocchiali d'interesse demografico[27]. Questo è pienamente comprensibile per quelle province dove l'autorità laica aveva la diretta gestione dello stato civile, che in genere, in molte parti d'Italia, si può far risalire al periodo napoleonico, e quindi non esisteva nessuna necessità di adottare provvedimenti drastici. Ma, da quel che è stato possibile accertare, questo fenomeno non si è verificato, né al momento dell'Unità né successivamente, neppure nei territori che erano stati, come era accaduto per l'Umbria, soggetti allo Stato pontificio e dove pertanto la gestione dello stato civile era nelle mani dei parroci[28].

Trattandosi di una circostanza piuttosto singolare dal punto di vista archivistico merita di essere ancor più studiata e approfondita. Per questo dal 1989 la Soprintendenza archivistica per l'Umbria ha intrapreso il censimento e la schedatura, presso i comuni, di tali particolari scritture. Solo al termine di questo lavoro, i cui primi risultati sono stati illustrati nella relazione di Francesca Ciacci, saremo in grado di sciogliere alcuni interrogativi, precisando meglio le caratteristiche del fenomeno e fornendo nel contempo dati esatti ed aggiornati su di una fonte che è ancora poco conosciuta e, conseguentemente, poco studiata.

Concludiamo questo intervento evidenziando quella che a nostro parere fu una vera e propria passione per il Pepoli: la ricerca statistica. L'importanza che egli attribuì a questo tipo d'indagine è, per il periodo in cui svolse le funzioni di commissario straordinario per l'Umbria, ampiamente documentata[29]. Proprio in questa passione potrebbe essere trovata la chiave

---

[27] Una conferma si ricava dalla lettura dei volumi della *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*. La *Guida* infatti dà conto dei soli archivi storici comunali depositati presso gli Archivi di Stato e le rispettive Sezioni. Ciò nonostante il campione preso in considerazione risulta essere più che soddisfacente.

[28] Ad esempio nei comuni delle confinanti Marche non risultano essere conservati registri parrocchiali. Vedi in proposito: *Gli archivi storici dei comuni delle Marche. Indice degli inventari*, a cura di V. Cavalcoli Andreoni, Ostra Vetere, Tecnostampa, 1986.

[29] Si riporta l'elenco dei provvedimenti presi in proposito con a fianco le pagine degli *Atti ufficiali...* cit., dove è possibile reperirli: circolare del 3 ottobre 1860 (pp. 151-152); circolare del 12 novembre 1860 (pp. 719-722); decreto 152 del 30 novembre 1860 (pp. 777-778). Nella sua ultima circolare, quella del 28 dicembre 1860 (pp. 1337-1338), che tratta anch'essa della ricerca statistica, il Pepoli nell'esordio giustificò così questo suo interesse: «Appena chiamato al Governo delle Province dell'Umbria ebbi cura della istituzione di un Ufficio di statistica che con l'osservazione e col linguaggio dei fatti facesse palese le risorse materiali intellettuali e morali di questa eletta parte d'Italia, e mostrando gli ostacoli opposti

di lettura che ci consente di capire il perché delle sue decisioni in materia di stato civile. Tanto per limitarci all'ambito della statistica demografica, grazie agli «stati enumerativi della popolazione» che furono richiesti ai sindaci dell'Umbria, in occasione della istituzione degli uffici di stato civile, e da questi inviati all'Ufficio di statistica, che fu dal Pepoli impiantato presso il Commissariato appena giunto a Perugia, è stato possibile conoscere i dati analitici per comuni e relativi appodiati della popolazione presente nel 1860 nella provincia dell'Umbria[30].

La passione per l'indagine demografica del Pepoli, o come egli la chiamava «statistica della popolazione», è evidente anche da quanto ebbe modo di scrivere in veste di ministro di agricoltura, industria e commercio in una circolare, indirizzata ai prefetti, del 5 novembre 1862, avente per titolo: «Sono richieste informazioni sul movimento dello stato civile». Si ritiene utile riportarla, qui di seguito, integralmente in quanto è strettamente legata all'argomento che stiamo trattando e fornisce utili spunti per ulteriori ricerche:

«Il movimento dello stato civile è parte principalissima della statistica della popolazione e compimento necessario del censimento di essa. La difformità di sistemi che regolano questa materia nelle varie province del Regno persuasero il sottoscritto della necessità di introdurre anche in questa parte del servizio statistico la indispensabile unità di principii e uniformità di pratiche. Mentre però egli attende a preparare questa importante riforma, si rivolge ai signori prefetti affine di conoscere quale sia nelle rispettive province lo stato presente di cotesto servizio statistico, pregandoli di rispondere specificatamente e con precisione:

1. Se i municipii (là dove lo stato civile è presso loro) abbiano continuato e continuino a compilare regolarmente gli stati del movimento dello stato civile;
2. Se questi stati siano mensuali, bimestrali o trimestrali;
3. Se di essi venga fatta regolare trasmissione agli uffici governativi del circondario o della provincia;
4. Se da questi uffici, nel caso affermativo, se ne facciano i riepiloghi di circondario e di provincia, e con quale sistema;
5. E, in caso negativo, da qual tempo siano cessate le trasmissioni.

Per quelle province dove lo stato civile è nelle mani dei parrochi si accennerà:

---

dal dominio dei preti al loro sviluppo accennassero alle necessità di togliere i vizi e i difetti di una cattiva amministrazione, e di procurarne gli opportuni rimedi». Si veda anche la documentazione raccolta dal Pepoli come conseguenza delle disposizioni impartite in AS PG, *Carte Pepoli*, b. 8, fasc. 103, «Statistica dell'Umbria» e fasc. 104 «Statistiche giudiziarie».

30 Cfr. *Nozioni statistiche sulla popolazione dell'Umbria all'epoca del 1860 raccolte per cura della Direzione di statistica*, Perugia, Martini e Boncompagni, 1862.

1. Se da costoro si depositi presso gli uffici municipali od altro qualsiasi ufficio governativo un estratto dei registri parrochiali dello stato civile o una copia autentica dei medesimi;

2. Quale uso si faccia dagli uffici depositari dei documenti ricevuti dai parrochi, e se con essi si compilino quadri regolari del movimento della popolazione.

I signori prefetti, da cui il sottoscritto attende pronto riscontro ai quesiti sovramenzionati, vorranno porre grandissima cura perché si osservino le leggi e regolamenti vigenti su questa materia nelle rispettive province, e vigilare onde non rimanga menomamente interrotto il regolare andamento di questo importante ramo del servizio statistico, finché il Governo non abbia, con speciali provvedimenti, diversamente disposto»[31].

Il Pepoli cercava di conoscere bene quale fosse nelle province del Regno la situazione dello stato civile perché era, come egli stesso dice, «persuaso» che questo servizio necessitasse della «indispensabile unità di principi e uniformità di pratiche». Riproponeva insomma, nel 1862, quello che era riuscito a realizzare in Umbria nel 1860. Le idee del Pepoli avranno concreta realizzazione, come abbiamo visto, solo nel 1865.

APPENDICE 1

Elenco dei comuni componenti la provincia dell'Umbria distribuiti per circondarii e per mandamenti.

1 - CIRCONDARIO DI PERUGIA

Comune	Appodiato	Mandamento	Comuni e loro appodiati
		1	
		Perugia meridionale	
1			1 Perugia (città)
2			2 Deruta
3			3 Marsciano
	1		*1 Cerqueto*
	2		*2 Compignano*
	3		*3 Papiano*
	4		*4 Spina*

[31] La circolare è reperibile nella *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1862 ed altre anteriori*, a. XLI, parte II, Torino, Tipografia Editrice di Enrico dal Mazzo, 1862, p. 2768.

2
Perugia settentrionale

		Perugia (città)
1		4 Corciano
2		5 Valfabbrica
	1	*5 Casacastalda*
3		6 Bastia
4		7 Bettona
5		8 Torgiano

3
Castiglione del Lago

1		9 Castiglione del Lago
	1	*6 Laviano*
	2	*7 Vaiano*
2		10 Panicale
	3	*8 Mongiovino*

4
Magione

1		11 Magione
	1	*9 Agello*
2		12 Passignano
3		13 Lisciano
	2	*10 Castel Rigone*
4		14 Tuoro
	3	*11 Monte Gualandro*
	4	*12 Vernazzano*

5
Città di Castello

1		15 Città di Castello
2		16 Citerna
3		17 S. Giustino
	1	*13 Cospaia*

6
Fratta

1		18 Fratta
	1	*14 Civitella Ranieri*
	2	*15 Poggio Manente*
	3	*16 Preggio*
2		19 Montone
3		20 Pietralunga

7
Gubbio

1		21 Gubbio
2		22 Costacciaro
3		23 Pascelupo
	1	*17 Isola Fossara*
4		24 Scheggia

8
Todi

1		25 Todi
2		26 Baschi
	1	*18 Acqualoreto*
	2	*19 Civitella*
	3	*20 Montecchio*
	4	*21 Tenaglie*
3		27 Collazzone
4		28 Fratta Todina
5		29 Massa
	5	*22 Colpetrazzo*
	6	*23 Viepri*
	7	*24 Villa*
6		30 Monte Castello
	8	*25 Doglio*

Riassunto del Circondario di Perugia

Mandamenti	Numero dei comuni	Numero degli appodiati
2 Perugia	8	5
3 Castiglione del Lago	2	3
4 Magione	4	4
5 Città di Castello	3	1
6 Fratta	3	3
7 Gubbio	4	1
8 Todi	6	8
	30	25

2 - CIRCONDARIO DI SPOLETO

Comune	Appodiato	Mandamento	Comuni e loro appodiati
		1	
		Spoleto	
1			1 Spoleto
2			2 Campello
	1		*1 Agliano*
	2		*2 Pissignano*
	3		*3 Spina*
3			3 Cerreto
	4		*4 Ponte*
	5		*5 Rocchette*
4			4 Castel Ritaldi
	6		*6 Colle del Marchese*
5			5 Castel San Felice
6			6 Castel S. Giovanni
7			7 Ceselli
8			8 Ferentillo
9			9 Meggiano
10			10 S. Anatolia
	7		*7 Caso*
	8		*8 Civitella*
	9		*9 Gavelli*
	10		*10 Monte S. Vito*
11			11 Scheggino
12			12 Vallo di Nera
		2	
		Norcia	
1			13 Norcia
	1		*11 Castelluccio*
2			14 Preci
		3	
		Trevi	
1			15 Trevi
2			16 Monte Santo
3			17 Sellano
	1		*12 Apagni*
	2		*13 Cammaro*
	3		*14 Orzano*
	4		*15 Postignano*

4
Bevagna

1		18 Bevagna
	1	*16 Castelbuono*
	2	*17 Limigiano*
2		19 Gualdo Cattaneo
	3	*18 S. Terenziano*

5
Cascia

1		20 Cascia
2		21 Monteleone
3		22 Poggio Domo
	1	*19 Mucciafora*

6
Montefalco

1		23 Montefalco
	1	*20 Fabbri*
	2	*21 Fratta*
	3	*22 S. Luca*
2		24 Giano
	4	*23 Castagnola*
	5	*24 Montecchio*

Riassunto del Circondario di Spoleto

Mandamenti	Numero dei comuni	Numero degli appodiati
1 Spoleto	12	10
2 Norcia	2	1
3 Trevi	3	4
4 Bevagna	2	3
5 Cascia	3	1
6 Montefalco	2	5
	24	24

3 - CIRCONDARIO DI RIETI

Comune	Appodiato	Mandamento	Comuni e loro appodiati
		1	
		Rieti	
1			1 Rieti
2			2 Cerchiara
3			3 Collebaccaro
4			4 Contigliano
	1		*1 S. Filippo*
5			5 Greccio
6			6 Labro
7			7 Montenero
8			8 Monte S. Giovanni
9			9 Morro
10			10 Poggio Bustone
11			11 Poggio Fidoni
	2		*2 Poggio Perugino*
12			12 Rivodutri
13			13 S. Benedetto
14			14 S. Elia
15			15 S. Giovanni Reatino
		2	
		Poggio Mirteto	
1			16 Poggio Mirteto
	1		*3 Castel S. Pietro*
2			17 Aspra
3			18 Bocchignano
4			19 Cantalupo
5			20 Collevecchio
	2		*4 Cicignano*
	3		*5 Foglia*
	4		*6 Poggio Somma Villa*
	5		*7 S. Paolo*
6			21 Configni
	6		*8 Lugnola*
7			22 Cottanello
	7		*9 Castiglione*
8			23 Forano
	8		*10 Gavignano*
9			24 Montasola
10			25 Montopoli

11		26 Poggio Catino
12		27 Rocca Antica
13		28 Rocchette
14		29 Selci
15		30 Stimigliano
16		31 Torri
17		32 Vacone

3
Rocca Sinibalda

1		33 Rocca Sinibalda
2		34 Ascrea
	1	*11 Rigatti*
	2	*12 Stipes*
3		35 Belmonte
	3	*13 Ornaro*
4		36 Castelvecchio
	4	*14 Antuni*
	5	*15 Collepiccolo*
5		37 Concerviano
	6	*16 Cenciara*
	7	*17 Magnalardo*
	8	*18 Pratoianni*
	9	*19 Vaccareccia*
6		38 Longone
	10	*20 Porcigliano*
	11	*21 Rocca Ranieri*
	12	*22 S. Silvestro*
7		39 Monteleone
	13	*23 Ginestra*
8		40 Oliveto
9		41 Poggio Moiano
10		42 Poggio San Lorenzo
11		43 Posticciola
12		44 Torricella
13		45 Varco
	14	*24 Poggio Vitiano*
	15	*25 Rocca Vitiana*

4
Canemorto

1		46 Canemorto
2		47 Collalto

	1		*26 Ricetto*
	2		*27 S. Lorenzo*
3			48 Collegiove
4			49 Marcetelli
5			50 Nespolo
6			51 Paganico
7			52 Pozzaglia
	3		*28 Montorio in Valle*
	4		*29 Pietra Forte*
8			53 Petescia
9			54 Scandriglia
	5		*30 Cordomari*
	6		*31 Ponticelli*
		5	
		Fara	
1			55 Fara
	1		*32 Corese*
2			56 Casaprota
	2		*33 Collelungo*
3			57 Castelnuovo
4			58 Frasso
5			59 Mompeo
6			60 Monte S. Maria
7			61 Poggio Nativo
8			62 Salisano
9			63 Toffia
		6	
		Magliano	
1			64 Magliano
	1		*34 Teglia*
2			65 Montebuono
	2		*35 Fianello*
3			66 Tarano

Riassunto del Circondario di Rieti

Mandamenti	Numero dei comuni	Numero degli appodiati
1 Rieti	15	2
2 Poggio Mirteto	17	8

3 Rocca Sinibalda	13	15
4 Canemorto	9	6
5 Fara	9	2
6 Magliano	3	2
	66	35

4 - CIRCONDARIO DI FULIGNO

Comune	Appodiato	Mandamento	Comuni e loro appodiati
		1 Fuligno	
1			1 Fuligno
	1		*1 Colfiorito*
	2		*2 Rasiglia*
	3		*3 Scopoli*
		2 Asisi	
1			2 Asisi
	1		*4 Petrignano*
	2		*5 Sterpeto*
		3 Gualdo Tadino	
1			3 Gualdo Tadino
	1		*6 Pieve di Compresseto*
2			4 Fossato
3			5 Sigillo
		4 Spello	
1			6 Spello
2			7 Cannara
3			8 Collemancio
		5 Nocera	
1			9 Nocera
	1		*7 Colle*
2			10 Valtopina

Riassunto del Circondario di Fuligno

Mandamenti	Numero dei comuni	Numero degli appodiati
1 Fuligno	1	3
2 Asisi	1	2
3 Gualdo Tadino	3	1
4 Spello	3	»
5 Nocera	2	1
	10	7

5 - Circondario di Terni

Comune	Appodiato	Mandamento 1 Terni	Comuni e loro appodiati
1			1 Terni
2			2 Acquasparta
	1		*1 Castigliano*
	2		*2 Cisterna*
	3		*3 Macerino*
	4		*4 Porsano*
	5		*5 Scoppio*
3			3 Arrone
	6		*6 Bonacquisto*
4			4 Capitone
5			5 Castel di Lago
6			6 Collescipoli
7			7 Collestatte
8			8 Cesi
	7		*7 Appecano*
	8		*8 Polenaco*
9			9 Montecastrilli
	9		*9 Scimano*
10			10 Montefranco
11			11 Papigno
12			12 Piediluco
13			13 Polino
14			14 Portaria
15			15 S. Gemini
16			16 Stroncone

	10		*10 Aguzzo*
	11		*11 Coppe*
	12		*12 Finocchieto*
	13		*13 Vasciano*
17			17 Torre Orsina
		2	
		Amelia	
1			18 Amelia
2			19 Alviano
3			20 Attigliano
4			21 Giove
5			22 Guardea
	1		*14 Frattuccia*
	2		*15 Poggio*
6			23 Lugnano
7			24 Penna
8			25 Porchiano
		3	
		Narni	
1			26 Narni
	1		*16 Montoro*
2			27 Calvi
3			28 Otricoli
	2		*17 Poggio*

Riassunto del Circondario di Terni

Mandamenti	Numero dei comuni	Numero degli appodiati
1 Terni	17	13
2 Amelia	8	2
3 Narni	3	2
	28	17

6 - Circondario di Orvieto

Comune	Appodiato	Mandamento	Comuni e loro appodiati
		1 Orvieto	
1			1 Orvieto
2			2 Castel Giorgio
	1		*1 Benano*
3			3 Castel Viscardo
	2		*2 Viceno*
4			4 Monte Rubbiaglio
5			5 Porano
	3		*3 Castel Rubello*
6			6 San Venanzo
	4		*4 Civitella Conti*
	5		*5 Collelungo*
	6		*6 Ripalvella*
	7		*7 Rote Castello*
7			7 S. Vito
	8		*8 Palazzo Bovarino*
	9		*9 Poggio Aquilone*
	10		*10 Pornello*
		2 Città della Pieve	
1			8 Città della Pieve
	1		*11 Salci*
2			9 Pacciano
3			10 Piegaro
	2		*12 Cibottola*
		3 Ficulle	
1			11 Ficulle
	1		*13 Sala*
2			12 Allerona
3			13 Carnajola
4			14 Fabbro
5			15 Monte Gabbione
	2		*14 Castel del Fiore*
6			16 Monte Giove
7			17 Monte Leone
8			18 Parrano

Riassunto del Circondario di Orvieto

Mandamenti	Numero dei comuni	Numero degli appodiati
1 Orvieto	7	10
2 Città della Pieve	3	2
3 Ficulle	8	2
	18	14

RIASSUNTO GENERALE

Circondarii	Mandamenti	Comuni	Appodiati
1 Perugia	8	30	25
2 Spoleto	6	24	24
3 Rieti	6	66	35
4 Foligno	5	10	7
5 Terni	3	28	17
6 Orvieto	3	18	14
	31	176	122

APPENDICE 2*

L'anno del Signore mille ottocento sessanta nel mese di dicembre, l'episcopato dell'Umbria al r. commissario generale del governo sardo nelle umbre province

Noi sottoscritti, ai quali, quantunque immeritevoli, l'eterno sacerdote e pastore Gesù Cristo per mezzo del suo vicario qui in terra, il romano pontefice, commise la cura e reggimento delle chiese cui presiediamo; in seguito dell'emanazione testè avvenuta in queste province dell'Umbria, a nome del governo sardo, di alcuni decreti che si riferiscono a religiosi interessi e ad ecclesiastica disciplina, ci sentiamo indotti dal nostro pastorale officio a fare liberamente e solennemente la seguente manifestazione dell'animo nostro.

È un grave errore contro la dottrina cattolica il pretendere, che la Chiesa sia suddita di terrene potestà, e legata alla stessa economia e attinenze, onde si modera la società civile. La Chiesa non è istituzione umana, né parte del politico edificio, quantunque destinata a benefizio degli uomini in mezzo ai quali convive. Di-

* Tratto da «Stella d'Etruria», 1860, suppl. al n. 4.

rettamente da Dio riconosce il suo essere, la sua costituzione e le facoltà necessarie a conseguire il suo nobilissimo fine, che è ben differente e di un ordine al tutto sovrannaturale. Divinamente ordinata, con gerarchia sua propria, è naturalmente indipendente dallo Stato.

Questa originaria indipendenza, questa condizione nella Chiesa, così vitale per tutti e spandere i benefizi della sua celesta missione, fu mai sempre rispettata in mezzo alle illustri cattoliche popolazioni dell'Umbria, che Iddio confidava alla nostra episcopale custodia: all'ombra tutrice del pontificale regime (che noi riconosceremo sempre quale opera della provvidenza divina per l'indispensabile libero esercizio della potestà della Chiesa) non ebbe mai a temere quegli ostacoli e inceppamenti, che la politica del secolo, o sospettosa o scredente, altrove le impose. Torna quindi più dolorosa al cuor nostro e perniciosissima agl'interessi spirituali delle nostre greggi, qualunque innovazione, che in nome e con l'orpello della moderna civiltà, senza alcuna dipendenza dal Gerarca Supremo, si pretende attuare fra noi coi recenti decreti: nei quali l'ecclesiastica libertà è gravemente vulnerata, poste in non cale antiche e sempre venerate sacrosante ragioni, manomesse e annullate inviolabili prerogative o istituzioni.

A chi osserva lo spirito di quei decreti si fa palese a primo sguardo che anche qui vuolsi far della Chiesa un'ancella dello Stato, e sottoporre o attemperare la divina sua missione alle basse viste di una mondana politica. Una bene intesa civiltà s'illustra e nobilita ai dettami della sua sovrumana sapienza, e non consente per fermo, che, travolto il naturale ordine delle cose, le divine si sottomettano alle umane, e l'opera dell'uomo a quella di Dio indoverosamente si anteponga. Ogni qualvolta trasformazioni siffatte furono dallo Stato tentate in paesi cattolici, incontrarono le concordi lamentanze e opposizioni dell'episcopato, e la giusta condanna dell'Apostolica Sede; ne rimase scosso profondamente lo spirito religioso, e travagliata ogni coscienza timorata ed onesta: si deplorarono sempre come una vera sciagura, e furono infatti scaturigine d'incessanti lotte e di gravi calamità ai popoli.

Osserviamo poi con penosa meraviglia, che queste medesime innovazioni si bandiscono a nome di un governo, che professa per legge fondamentale la religione cattolica, apostolica, romana per sola religione dello Stato, e che quando mandò ad occupare con le armi queste provincie, dichiarava di volere restaurare i principii dell'ordine morale in Italia! Un governo cattolico contradice a se stesso tutte le volte che pone mano nel santuario, e invade le sacre ragioni del sacerdozio; tutte le volte che altera di proprio arbitrio le esterne condizioni della Chiesa e le angustia per modo da condannarla al servaggio. Né l'idea di riformarne la disciplina vale a coonestare l'ingiuriosa impresa. Poichè (per non dire altro) quand'anche sia salva la integrità e immutabilità del dogma, pure ripugna agli stessi principii dell'ordine morale, che ciò si faccia dall'inferiore e terrena potestà, dirimpetto alla Chiesa di Dio, custode e maestra d'ogni vera sapienza.

Non volendo pertanto abbandonare la tutela di sacrosante ragioni a noi confidate, eleviamo la nostra voce, e innanzi a Dio e agli uomini protestiamo altamente

contro tutte e singole le innovazioni, e ordinamenti lesivi dei diritti e delle libertà della Chiesa, compresi nei recenti decreti. In ispecie poi

Protestiamo contro quelli che prendono di mira le sue persone, sopprimendo gli ecclesiastici tribunali, ed assoggettando in tutto al laicale potere la eletta porzione sacerdotale, dopo averla privata d'ogni più antico e sacro privilegio (decreto del 25 settembre ser. n. 26).

Protestiamo contro quelli che colpiscono le sue cose, abolendo l' immunità de' luoghi santi (decreto sud. del 25 settembre ser. n. 26), togliendo la facoltà di acquistare o succedere (decreto del 20 settembre ser. n. 31), abrogando l'imprescrivibile diritto, che emana dalle stesse divine leggi, di percepire decime e oblazioni a fine religioso (decreto del 29 ottobre ser. n. 86), gravando i sacri benefizi e tutto l'ecclesiastico patrimonio d'insolite tasse e immoderate esazioni (decreto del 28 ottobre, ser. n. 71, e del 9 novembre, ser. n. 117).

Protestiamo contro quelli che contrafanno le sue istituzioni, sottoponendo alla censura dello Stato ogni ecclesiastica provisione, e disposizione (decreto del 29 settembre, ser. n. 35), sottraendo alla direzione e vigilanza episcopale le pie fondazioni, ancorchè derivanti dalla Chiesa medesima, od a lei affidate per volontà di donatori (decreto del 29 ottobre, ser. n. 81); proscrivendo ogni cura e ingerenza dei vescovi dagli istituti di educazione ed insegnamento (decreto del 28 settembre, ser. n. 31); astringendo i parrochi a privarsi di sacramentali registri e libri indispensabili al pastorale loro officio (decreto del 31 ottobre, ser. n. 92).

Protestiamo inoltre (con sempre più vivo cordoglio) contro l'offesa recata al sentimento cattolico e all'inviolabile dignità del sagramento dalle peregrine e anticanoniche regole sul matrimonio civile (decreto sud. del 21 ottobre ser. n. 92); contro la sacrilega spogliazione e confisca di ecclesiastiche sostanze, e contro la soppressione e bando degli ordini claustrali (decreto dell'11 decembre ser. n. 168).

Non può senza gemito considerarsi la condizione lacrimevole, a cui dopo siffatti innovamenti, nello scorcio di tre mesi, gl'interessi religiosi sono ridotti fra queste cristianità!

Dobbiamo lamentare vessazioni esercitate a danno di sacerdoti con rampogne, con minacce con catture, con prigionie, con esilii. Dobbiamo lamentare violazioni di clausure, occupazioni di sacri asilj, bando e dispersioni di cenobitiche famiglie. Dobbiamo lamentare occasioni disseminate fra il clero di dissenzione e d'inciampo, ed allettamenti apprestati per sottrarlo alla soggezione ai loro prelati (decreto del 30 novembre ser. n. 155). Dobbiamo lamentare la licenza degli spettacoli e della stampa, e le cotidiane insidie tese alle anime pie e alla purità della fede, colla libera diffusione d'infami libercoli e scritti eterodossi, e con aperte declamazioni di venturieri banditori dell'empietà!

Dopo aver dunque ciascuno di noi già palesato divisamente, come meglio il potemmo, il nostro rammarico e disaprovazione, volendo ora compiere quanto è nelle nostre facoltà e la malagevolezza dei tempi ci permette, siamo devenuti a quest'atto collettivo di protestazione o richiamo dai sacrileghi atti d'invasione e di spo-

glio, derivati dai prefati decreti; non esitando in pari tempo a pronunziare, che noi li riguardiamo come distruttivi de' più inconcussi diritti sanzionati anche dalle leggi civili, contrari alle apostoliche costituzioni, e ai tanti canoni e statuti sanciti da ecumenici concili, in ispecie dal tridentino, il quale sapientemente avvisò e definì le giuste relazioni fra la Chiesa e lo Stato; dissentanei infine dai dettami stessi di retta ragione e di equità e da quella medesima libertà politica, che per tutti si proclama, che però a niuno più parcamente si dona quanto alla Chiesa di Dio.

E questa dichiarazione facciamo, per non fallire alla difesa di sacrosante ragioni, alla quale ci astringono giuramenti solenni e precisi doveri del nostro officio, e della nostra coscienza; perchè il nostro silenzio non prenda colore di scandalosa connivenza o di colpevole debolezza, perchè al suono della nostra voce, alla pubblicità delle nostre rimostranze si rianimino que' tanti fedeli, che nel secreto del loro cuore deplorano amaramente tante ingiurie e tanti danni recati alla comune loro madre.

La cristiana carità c'insegna a non mai disperare dell'altrui ravvedimento ed emenda, e di opporre agli offensori l'arma della preghiera. E noi preghiamo unanimemente per essi, e facciamo sinceri voti, acciò il loro rinsavimento concorra a nobilitare il sicuro trionfo della Chiesa, alla quale sappiamo per fede, che la protezione di Dio mai non fallirà, e che le stesse porte d'inferno non potranno giammai prevalere a suo danno.

Nel far poi di pubblica ragione questa nostra manifestazione, la portiamo per ogni buon fine a conoscenza eziandio del Regio governo, in cui nome le nuove leggi furono promulgate.

Gioacchino, card. arciv., vescovo di Perugia
Giuseppe Maria, vescovo di Terni
Gio. Batta. Arnaldi, arcivesc. di Spoleto
Nicola, vescovo di Foligno
Letterio, vescovo di Città di Castello
Luigi, vescovo d'Assisi
Gaetano, vescovo di Rieti
Francesco, vescovo di Nocera
Raffaele, vescovo di Norcia
Emidio, vescovo di Città della Pieve
Giovanni, vescovo di Todi
Niccola, vescovo di Amelia
Giacinto, vescovo di Narni

APPENDICE 3

RAPPORTI DEGL'ISPETTORI DI STATO CIVILE

Rapporto generale e particolare sull'Ispettorato eseguito dal sottoscritto Annibale dottore Camilletti per cinque mandamenti, e comuni annessi a questi d'ordine governativo nella Sabina inferiore per l'attuazione dello stato civile.

In generale

Onorato dell'incarico d'ispezionare l'impianto, o impiantare gli officii dello stato civile nei comuni della Sabina inferiore, e farne quindi veridico rapporto; debbo dire anzi tutto, che il tempo occupato in tale incombenza, è stato alquanto lungo; perché ho dovuto verificare, quanto mi era già stato additato, che nella maggior parte dei comuni, che formano il complessivo dei cinque mandamenti di Poggio Mirteto, Magliano, Fara, Rocca Sinibalda, e Canemorto, lungi dall'essere giunte queste popolazioni a quello stato di coltura, e di avanzamento politico, eccettuando pochi paesi, e pochi individui, che immaginai si potea per il sontuoso offerto plebiscito sono, a tutt'altro, prive dell'importante sviluppo di questi due grandi principii, e sol nel Governo provido, che solleciti l'istruzione, si potrà ottenere, e presto, quanto è necessario a tal'uopo. S'aggiunga, che i retrivi, e non sono pochi, incappano tutti gli andamenti, che tendano all'incivilimento. Rarissimi i sacerdoti, moltissimi i preti, che avendo la direzione assoluta sulla maggioranza delle individuali coscienze; senza fallo questi ultimi la dirigono a loro profitto, con danno dell'attuale regime governativo. Fortunatamente in quasi tutti i comuni, pochi individui si, ma onesti, e pieni d'un giusto sentimento nazionale pugnano a tutt'oltranza con i nemici del nuovo Governo. Con questa loro onestà, e con fatighe incessanti si sono fatti un qualche largo, ed hanno dimostrato il vero sentiero ai loro compaesani, che vergini sono da triste massime antisociali, e per essere anche corredati d'un qualche criterio nel distinguere il detto, in perfetta opposizione dal fatto nei loro vecchi duci.

Molti comuni aveano poco, o nulla fatto relativamente allo stato civile. I vecchi sindaci, che sapeano finire la loro gestione, di nulla si sono curati di ciò. In tanti comuni non ritirati i libbri parrocchiali per indolenza, o per evitare attriti; in altri riceuti in tale stato, che vari comuni sono stati obbligati a mandare individui con il segretario comunale casa per casa, onde fare il censimento enumerativo della popolazione. In alcuni comuni mancano d'individui capaci d'impianto, o per ignoranza o per mal talento; ed in alcuni di questi, per ora il segretario comunale è ufficiale dello stato civile, ed altri l'ufficiale dello stato civile, è solo all'azione, e redazione. Altra causa generante la perplessità d'azione negli ordini governativi, specialmente di questo genere, è il *Se*, relativo alla durata, che si è sviluppato in forti proporzioni per le sorde voci, non mancando le scoperte, che si emanano dagli amantissimi del regresso; avvalorate ancora in certo modo dai pavidi per natura nelle eseguite escurzioni dalle orde armate legittimiste-papaline, e che non

vedendosi quelle popolazioni sorrette da valido appoggio, che il Regio governo non ha potuto dare alla difesa della frontiera attuale, ed antica del ex regno borbonico; i retrivi ne hanno cavato partito per finire di scoraggire i titubanti, e metterli nell'impotenza d'azione.

A fronte di quanto ho enunciato, vivo tranquillo sul mio operato; non solo per l'impianto dello stato civile, ma ancora per ogn'altro andamento governativo da eseguirsi. Il tempo occupato lungamente, è stato proficuo; perché tutto utilizzato, tranne giorni quattro, con la pazienza in parte, in altra con imperativa, non mia, ma quella d'un Governo, che si rispetta, e per conseguenza vuol essere rispettato; e così, distruggendo le secolari acquisite abitudini di non obbedire alle autorità, e con sicurezza di trasgredire impunemente, che era finita l'epoca del capriccio di fare osservare la legge a distaccati individui, essendo ora tutti eguali avanti a questa; le penalità non arbitrarie, né ad ingrasso di persone, ma giusta punizione; senza della quale non può esistere qualunque legge. Udite, e sentite queste verità, ho potuto sistemare, o impiantare gli uffici dello stato civile; per cui tranne pochissimi comuni, che difettano d'individui capaci a sostenere tale incarico; ed hanno poi un certo orgoglio di sostenersi in tutta l'estenzione nell'auge comunale, ho ferma speranza d'un progredimento soddisfacientissimo ai viventi, e posteri; mentre ho sciolti i dubbi; facilitata l'esecuzione con moduli, consegnatimi già in Perugia dal sig. Cesare Salvi capo riparto dello stato civile, relativi al matrimonio, che è la partita unica ad esigere studio, ed esattezza immensa per tutti i rapporti; e dove i matrimoni sono stati fatti prima dell'ispezione, l'ho corretti nei difetti di formola, ed ho fatta chiedere la venia al Regio Tribunale relativo, per quelli mancanti nell'essenzialità; che tutti si riferiscano all'atto rispettoso, voluto dalla legge per i Maggiori, surrogato con il consenso dei Minori: resultato d'ignoranza, o di poca accuratezza, o da prevalente impegno alla pubblica salvezza, che disgraziatamente tale impegno non è stato a tutti bastevole. Se ho insinuata io prego la venia, non è stata questa insinuazione tutta misericordia; bensì per diminuire un mal contento, che regna ovunque per le attualità sopradette; per incoraggiare a miglior opra; facendo conoscere in pari tempo a tutti i colpevoli, che se il Regio Tribunale farà la grazia, questa sarà unica, ed ultima. In quanto poi ad un colpevolissimo che sciente della legge dello stato civile ha voluto celebrare un matrimonio ecclesiastico nel Comune di Petescia (visitato già dalle orde papaline) preventivamente al contratto civile, ne ho dato discarico all'illustrissimo signor presidente del Tribunale di Rieti.

Rapporto speciale

Mandamento di Poggio Mirteto

Poggio Mirteto. - Su questo Comune mandamentale ho trovato già stabilito l'Ufficio di stato civile per somma accuratezza del sig. sindaco conte Pietro Batta-

glia. Ufficiale dello stato civile è il sig. Francesco Antonio Grassi, e segretario, quello comunale, sig. Luigi Da Basso. Se non aveano pel dì 8 gennaio spedito ancora il censimento enumerativo della popolazione n'era causa il parroco, che non volea dare i libbri parrocchiali. Ora sono persuaso l'avranno spedito, sicuro nell'attività degl'impiegati, e sindaco.

Forano. - Il sindaco di questo Municipio sig. Domenico Bartoli sono pochi giorni che ha assunta tal carica, e provisoriamente agisce da ufficiale di stato civile, aiutato dal segretario comunale sig. Coccia Giovanni Battista. Libbri parrocchiali ritirati, ed esattissimi; ma non mandato il censimento della popolazione perché il sig. Coccia è segretario di due comuni si può credere ora inviati, (era il 12 gennaio; seconda visita) poca alacrità nel 2°.

Stimigliano. - È sindaco, e provisoriamente ufficiale dello stato civile il sig. Antonio Bartoli; e in suo aiuto, come quasi in tutti i comuni, il segretario comunale il sig. Andrea Aloisi: ambedue animatissimi per l'esecuzione della legge, che ne hanno compreso lo spirito, e l'entità, e stavano compilando il censimento enumerativo della popolazione.

Colle-Vecchio. - Questo Comune è in piena regola per opera del sig. sindaco Benedetto Piacentini. Ufficiale dello stato civile è il sig. Nicola Filippi, e segretario, lo stesso del Comune, sig. Domenico Maietti. In quanto poi al fare un accurato censimento enumerativo della popolazione hanno dovuto inquietarsi, e faticare; prima per ottenere i libbri parrocchiali, che l'ha consegnati il sagrestano dopo la fuga del parroco ed arciprete Raffaelle Girolomoni, in quanto a Collevecchio; poi dagli appodiati i parroci hanno, sembra, fatto a gara con il primo per darli inesatti. In quelli del Girolomoni mancano su i morti dal 1854 fino al 60 e nei matrimoni, dal 1853 fino al 60; motivo per cui ha dovuto andare, e mandare individui casa per casa per compilare tal censimento, che ora avranno spedito, mentre la visita fu il 9 gennaio p.p.

Selci. - Assente il sig. sindaco di questo Comune Wenceslao Marini trovai il segretario comunale impegnato al disbrigo ancora dello stato civile, non essendo ancora nominato l'ufficiale a ciò. Finché dura questo sig. segretario Bonifacio Cataldi emigrato romano, si può stare tranquilli su tutti i rapporti. Avea già in ordine (12 gennaio) il censimento enumerativo della popolazione per spedirlo il giorno appresso; e prima non gli era stato possibile, poiché i libbri parrocchiali li ebbe dopo preghiere, proteste, minaccie, ed accesso delle autorità governative.

Cantalupo. - Il sig. Filippo Marchetti è sindaco, e provisoriamente ufficiale dello stato civile di detto Comune e segretario dell'ufficio lo stesso segretario comunale sig. Carlo Cati. In quest'ultimo ho trovata intelligenza ed esattezza per cui tutto in regola. Il censimento della popolazione già inviato, per altrettanta esattezza del parroco attuale don Carlo Sileri, e antecessori che rimontano tutti al 1600. Miracolo unico in tutti i paesi visitati.

Torri. - Il sindaco di questo Comune è il sig. Mario Piccarozzi. Egli ha fatto, e fa quanto puole, nel suo isolamento, pell'andamento esatto di quanto concerne il

comune, privo di segretario comunale perché vecchio, e pieno di fisici incomodi; lotta con guasi l'intera popolazione per il nuovo cambiamento; soltanto ha in aiuto il figlio unico sig. Torquato, che oltre ad essere capitano della Guardia nazionale si presta a fare quant'occorre per il Municipio; e per lo stato civile ha mandato il censimento della popolazione, ha registrati nati, e morti, che altro non v'è stato (16 gennaio). L'arciprete avea mandato soltanto lo stato d'anime, negando il resto. Ho dovuto io stesso mandarli a prendere, che con tutta delicatezza usata, avendo pregata la signora Piccarozzi a tanto, mi mandò l'arciprete Polidori d. Celestino libbri parrocchiali 27 con proteste, maligne insinuazioni, e menzogne. Dico menzogne, perché nella scritta protesta, dice che ho usata la forza, ed ogni violenza. Tanto per norma in futuro. Pregato il sig. sindaco a dare definitivo impianto a questo stato civile mi ha assicurato che a fronte di tante controversie porrà a giorni un ordine esattissimo su tale rapporto. Sono sue parole, e si possono credere.

Rocchette. - Questo Comune, che offre meno assetto all'apparenza, in sostanza relativa; ho trovato meglio di altri. Il sindaco sig. Fabio Perugini avea già creato l'ufficiale dello stato civile nella persona del sig. Domenico Troppa, e a segretario, già del Comune ancora, il sig. Gregorio Albanesi, ambedue impegnatissimi all'ottimo andamento di si interessantissima legge. Il censimento enumerativo della popolazione già mandato.

Vacone. - Assente trovai il sindaco sig. Vincenzo Petrucci; assente trovai il segretario comunale sig. Francesco Onelli; e cercando le autorità sussidiarie trovai l'assessore sig. Virgili Domenico, che fu gentile in dirmi che nulla o guasi nulla si era fatto nello stato civile; soltanto che era stato mandato il censimento della popolazione in Rieti; che era stato fatto dal segretario in casa del parroco, e perciò non ritirati i libbri parrocchiali, che ho dovuto io stesso ritirarli; accettando la protesta, e facendo ricevuta di questa, di minacciata violenza, (in accordo con il timido parroco) e dei libbri parrocchiali: e a questa ricevuta si sottoscrisse anche il sig. Domenico Virgili il quale, unica intelligenza, mi promise di accingersi, benché provisoriamente, alle tante istanze che feci, di fare un'esattissimo impianto dello stato civile. In serata comparve il sindaco, al quale parlai a nome del Governo come dovea, e mi rispose che avrebbe in tutto, e per tutto obbedito alla legge. Si può sperare nel sig. Virgili, d'altri non saprei.

Configni. - Un povero, di mente, segretario, a scudi dodici l'anno, trovai in questo Comune, cioè il sig. Luigi Fiori. Non manca di buona volontà, ed il sig. sindaco Pasquale Angelici che gli commisse soltanto il censimento enumerativo della popolazione l'avea già inviato. Era, in tutto il resto che si riferisse allo stato civile, ignaro di tutto. Riceuti inesattissimi i libbri parrocchiali; specialmente quelli dell'appodiato paese di Lugnola. Istruii per quanto fu possibile il detto segretario, gl'ingiunsi di ritirare tutti i libbri parrocchiali, anche con la forza. Pregai infine il sig. dottor Alessandro Senesi medico condotto di questo Comune ad assumere l'incarico, almeno provisorio, di ufficiale dello stato civile, e promise farlo con tale condizione: onde partii tranquillo.

Cottanello. - Tutto è ben sistemato sullo stato civile in questo Comune, per un perfetto accordo fra il signor sindaco Alessio Finiti, l'ufficiale dello stato civile sig. Liberato Menicucci, e l'anima e mente di questo paese il sig. dottore Agostino Bezzi medico condotto in Cottanello che ha assunto l'incarico di segretario dello stato civile. Il censimento enumerativo è stato già inviato.

Montasola. - È sindaco il sig. Angelo Pucci, e segretario comunale il sig. Luigi Canali. L'ufficio non è stato formato, volendo il sindaco evitare questioni nell'interesse, aspettando la deliberazione in pieno Consiglio, che a giorni convocava. Intanto il sig. segretario comunale avea già mandato il censimento enumerativo della popolazione servendosi dei riceuti libbri parrocchiali. Nulla aveano segnato nei registri, perché nulla era accaduto dopo il 16 decembre 1860. Fino al 18 gennaio 61. Provisoriamente i due nominati sono anche ufficiale il 1° e segretario il 2° per lo stato civile. Si può sperar bene, e con ragione.

Aspra. - Assente il sig. sindaco Angelini Ignazio, trovai il sig. assessore Asproni Girolamo, che mi annunciò essere già stato fatto l'ufficiale dello stato civile nella persona del sig. Cimini Giuseppe, e a segretario, che è anche comunale, il sig. dottore in legge Colalelli Germano. Conferendo con questi signori nella segreteria comunale, che soltanto in quel giorno (19 gennaio) aveano dato principio allo stato civile per un matrimonio; e tutto ciò che v'era stato in antecedenza dopo la legge avea tutto registrato il parroco, cioè nati, morti, e matrimoni; da esso stesso fatti quest'ultimi sagramentalmente. Dissi al sig. dottore in legge e segretario, che studiasse le istruzioni relative, che dichiarò esserne ancora ignaro, quantunque l'avesse fin dal decembre. Al sig. ufficiale si ponesse, in regola, e facesse appello al Tribunale per la sanatoria. Solo il timore potrà fare andare in regola lo stato civile, e forse ora avranno mandato il censimento enumerativo della popolazione, che inculcai vi ponessero mano subito.

Rocca Antica. - Il sig. sindaco Damaso Duranti Valentini ha assunto provisoriamente l'incarico d'ufficiale dello stato civile; e tutto per la sua intelligenza, e somma premura è in piena regola circa lo stato civile; promettendo di spedire subito il censimento enumerativo della popolazione, che il tempo avea fatto ostacolo, anche al segretario comunale sig. Coccia Giovan Battista.

Poggio Catino, e *Catino.* - Queste due comuni riunite, e che rabbiosamente si vogliono disunire, agisce provisoriamente da ufficiale di stato civile il sig. sindaco Andrea Cicconetti, coadiuvato dall'ottimo segretario comunale sig. Agostino Cajoli, che ha regolato benissimo lo stato civile, ed in settimana (20 gennaio) promettea di mandare il censimento enumerativo della popolazione. Fino che sono unite le due comuni anderà tutto bene.

Bocchignano. - È ufficiale dello stato civile, e segretario il sig. dottore in legge Enrico Mastrelli, che di nulla ha avuto bisogno, che l'erudissi sul nuovo impiego: soltanto prese copia dei due moduli sul matrimonio, cioè processo iniziativo, e pubblicazione; come hanno presi tutti i segretari od ufficiali. Tutto è in regola; onde per esso si può stare tranquilli.

Montopoli. - Sono dolente di non poter dare il nome né del sig. sindaco, né del segretario di questo Comune essendomi sperso il foglio relativo. Per altro posso asserire, che è abile, ed accurato segretario, che ha stabilito l'impianto, ed in regola dello stato civile; ha mandato il censimento enumerativo della popolazione, ho sciolti ad esso i dubbi esposti circa il matrimonio, e per tutti i rapporti anche in detto si può stare tranquilli, tanto più che la vicinanza di Poggio Mirteto, modesto com'è, gli porge ogni mezzo per assicurarsi.

Mandamento di Magliano

Magliano. - Non era ancor creato (10 gennaio) l'ufficiale dello stato civile in perplessità dello stipendio, e considerava il sindaco sig. Orsolini Angiolo di rimettere al Consiglio l'individuo, e lo stipendio; come l'aumento di questo al sig. segretario comunale Cardarelli Francesco, che trovai, per esso, e per il sig. sindaco, tutto in pienissima regola quanto concerne lo stato civile; ed era per ultimare il censimento enumerativo della popolazione, fatica non piccola, ne curta; in quanto che meno del sig. arciprete della Cattedrale don Giuseppe Finiti, che ha consegnati i libbri esattissimi, tutti gli altri parroci l'hanno dati a modo, che il Municipio, oltre il segretario, ha dovuto mandare individui casa per casa, per formare un esatto censimento. Pochi paesi ho veduti tanto animati, e compresi del efficacia di si importantissima legge dello stato civile.

Montebuono. - È sindaco in detto Comune il sig. Francesco Genuini; l'ufficiale dello stato civile non ancor fatto, ma dichiarò di nominarlo fra pochi giorni. Intanto il sig. segretario comunale si trova in regola sull'impianto, avendo ben conosciuto lo spirito, e l'entità di questa legge. Se il censimento non era stato mandato (11 gennaio) era colpa dei passati parroci che hanno lasciati i libbri pieni di lacune, solo l'attuale don Vincenzo Gargani ha tenuta esatta regolarità; onde la solita fatica di andare casa per casa, e vi fu promessa che per il 20 gennaio l'avrebbe mandato.

Tarano. - In questo Comune il dì 11 gennaio non v'era sindaco, per aver rinunciata la carica. Il solo segretario comunale sembrava l'unica autorità, ed era perciò carico di fatica, per il disimpegno di tante incombenze, inclusive lo stato civile, che conobbi avere bene inteso, ed eseguito; e se il censimento enumerativo della popolazione non l'avea mandato, era per la solita ragione d'inesattezza, e lacune nei libbri parrocchiali. Il detto sig. segretario Sabuzzi Marcello promise di procurare di farlo quanto prima.

Nota. Tutti questi paesi sono stati visitati da me personalmente. Tutti hanno riceuti i libbri vistati governativi, istruzioni, circolari. Solo Bocchignano, e Montopoli con i quali ho conferito a lungo in Poggio Mirteto, ed ove hanno copiato i moduli.

Mandamento di Fara

Fara. - Esseguisce attualmente, ed in modo provisorio da ufficiale di stato civile il sig. sindaco Camillo Cherubini, con l'attivissimo, e sommamente abile sig. segretario comunale Pietro Turchetti. Ho trovato tutto in regola di ciò che era accaduto di registrare; cioè in carte volanti, nati, morti, e tutto quanto si deve tenere in tal modo e portare il finale nel registro dei matrimoni. Se tutti questi atti non apparivano nei libbri governativi, vi era causa la mancanza di tempo, essendo stato delegato agl'inventari dei conventi di monaci di Farfa, e di due delle monache. Tutto sarebbesi compito prima della mia partenza, se questa non fosse stata anticipata per fuga notturna insieme a tutte le autorità del paese, ed altri, per la minacciata invasione delle orde armate papaline, perché rimasto il paese privo dopo un'ora e mezza antimeridiana di quella forza protrettrice e difensiva d'una Compagnia di cacciatori del Tevere, che unita alla Guardia nazionale poteano uniti offrire, forse bastevole resistenza a queste orde devastatrici, e sanguinarie, avente solo scopo il furto, ed una stupida e feroce vendetta; pronte a rintanarsi al vedere soltanto un avanguardia nazionale, o di linea. Digressione che sembrerebbe inutile al rapporto, se non giustificasse il ritardo, ed aumento di spesa all'ispezione. Appena giunto a Fara fu spedito un individuo dal Municipio per invitare i comuni appartenenti a questo mandamento. Alcuni furono pronti all'invito, altri tardarono; due comuni poi non vennero neppure al secondo invito, che in appresso si accennerà.

Castel nuovo. - Sindaco ed ufficiale dello stato civile il sig. dottore in legge Francesco Scoccia. Ha mandato già il censimento enumerativo della popolazione; è in piena regola sull'attuamento dello stato civile. La sua intelligenza, e la sua attività offrono al Regio Governo una sicurezza d'un felice andamento, tanto nello stato civile che in tutt'altro.

Mompeo. - Il 23 gennaio venne in Fara il sig. Maglioni Felice, creato la sera avanti ufficiale dello stato civile di questo Comune di Mompeo con emolumento annuo di scudi sei. Portò i registri governativi, registrati in questi i nati, ed i morti non essendo altro accaduto; e queste registrazioni erano state fatte da altro ufficio provisorio; tutti li potei correggere, fuorché un registro di una morta, che era nullo e doloso. Seppi che il censimento enumerativo della popolazione non era stato inviato. Conobbi infine, che in detto Comune non v'era alcun intelligente compreso il sig. Felice Maglioni, che coscienziosamente in scritto mi dette la sua rinunzia a tal carica, invitando per esso nuovamente a venire in Fara il sig. sindaco Marcocci come di fatto venne, e prevenuto di quanto pesava sopr'esso per le illegalità commesse e dolose dal suo figlio facente funzioni di ufficiale, portò seco il signor dott. Mastrelli, già nominato in Bocchignano, e non volendo declinare di unirsi per lo stato civile, a fronte dell'espressa miseria del Comune, e della generale ignoranza, con Castel Nuovo vicinissimo; venni ad un ultimo espediente, che chiamassero un'individuo abile, non potendosi servire del segretario comunale per due ragioni che tralascio nominare, onde l'istruisse a tal'uopo. Accettato questo partito con-

cluse con il sig. dottor Mastrelli il quale sarebbe andato due volte la settimana per tre mesi, onde impiantare, sistemare, ed istruire un individuo al disimpegno dello stato civile con l'emolumento complessivo di scudi dodici e baiocchi cinquanta; approvata già questa somma dall'autorità governativa di Rieti, alla quale con mia, ricorsi, pregando sulla necessità di tanto bisogno d'adesione. Era convenienza del tempo di così contentarsi, onde non aumentare attriti.

Poggio Nativo. - I signori Colantoni Pietro notaio, ed ufficiale dello stato civile, e Ottavio Savioli segretario comunale, ed anche dell'ufficiale sono venuti alla Fara. Il 1° è stato nominato da pochi giorni a tale impegno; gli sono state consegnate tutte le registrazioni fatte in carta volante fatte dal sig. assessore De Sanctis accuratamente, perché fossero rimesse nei libbri tutte da una mano; così il censimento enumerativo. Con questi due soggetti ogni Comune sarebbe soddisfatto, tanto per intelligenza che attività.

Toffia. - Questo Comune marcia in piena regola, quantunque questa regola sia osteggiata immensamente dal parroco, relativamente allo stato civile, e specialmente nel matrimonio civile. Tengono per altro fronte bastevole al parroco il sig. Palombi Filippo ufficiale dello stato civile, ed il signor Palica Filippo, intenti ambedue a sostenere alacremente l'impiego.

Erasso-Casaprota. - Il sig. Ciuffolini Ignazio è segretario comunale d'ambedue i comuni di Erasso, e Casaprota finora li tiene in regola in ambedue i luoghi non avendo avuti che pochissimi nati e morti, ed era per mandare i censimenti enumerativi delle popolazioni. Ho raccomandato, che dicesse ai signori sindaci di creare al più presto possibile gli ufficiali dello stato civile; ed egli ha soggiunto, che tanto si sarebbe già fatto, se non fosser stati ostacoli il personale, e l'interesse, al qual'ultimo si vogliono tenere assai bassi.

S. Maria-Salisano. - Questo Comune mancò al secondo invito come il Comune di Salisano. So per altro che il sig. giusdicente di Fara del quale tengo lettera in proposito di che vennero i due sindaci, e che aveano recati i registri, e niuno dei due sindaci aveano creato gli ufficiali dello stato civile e che un perfetto discarico su tal conto l'avrebbe mandato, ed aspetto questo ogni giorno.

Mandamento di Rocca Sinibalda

Rocca Sinibalda. - Offre questo Comune un non so che d'inerzia, e stupidità che traspariscano i passati secoli bui, in quanto specialmente alle rappresentanti autorità municipali. Il sig. segretario avea fatti quattro matrimoni civili senza leggere le istruzioni stampate, circolari e tutt'altro, (meno i libbri dei registri che tutti i comuni di questo Mandamento ne erano privi, e ne sono stati fino al 16 febbraio) ed il sig. sindaco Clementi Luigi si era sottoscritto in qualità d'officiale dello stato civile. Ho rimesso tutto in ordine, e facendo chiedere la venia all'illustrissimo sig. presidente del Tribunale di Rieti, in contemplazione dell'acefalismo dei predetti, e

così dicasi dei registri volanti dei nati e morti. Mi è stato assicurato l'invio del censimento enumerativo della popolazione, ma non so come redatto. Pregai, ed ottenni dal sig. sindaco la creazione dell'ufficiale dello stato civile, che l'assunse il sig. Pietro Eleonori, e come ufficiale, e come segretario. Non manca di abilità, quantunque faccia l'oste, per essere stato sostituto del Tribunale. Tolsogli quest'impiego dal governo pontificio per motivi politici, oltre carcerato etc. ed è a sperarsi che possa andar bene quest'impianto, se lo regge esso, qualora ha dichiarato sostenere, se gli daranno equo compenso.

Oliveto. - È sindaco di questo Comune il sig. Loreto Loreti. Ha portate le registrazioni dei nati, dei morti, e l'iniziativa d'un matrimonio, non eseguito ancora per discrepanza dei parenti ed ho indicato come la legge scioglie tal questione. Non avendo avuto i libbri, tenea tutto in carte volanti. Così non ha potuto mandare prima di ieri il censimento enumerativo della popolazione, perché mancava del modulo. Ho creato poi a ufficiale dello stato civile il signor dott. in medicina Vincenzo Iacobelli, ed a segretario il sig. Giovanni Annibali, che è anche segretario comunale. In tutti e tre v'è intelligenza bastevolissima perché tal officio vada bene.

Longone. - Il sig. Bernardino Paleotti sindaco di questo Comune è venuto con il suo segretario che è anche segretario del Comune di Varco. Questi ha registrato per tutti e due i comuni quanto è accaduto per nati, e morti; altro non essersi presentato. Non ha registrati relativamente a Longone i nati e morti dei suoi tre appodiati Porcigliano, Rocca Ranieri, e S. Silvestro, essendosi ricusati ad ogni invito del sindaco, credendo fare da loro, e al detto gl'imposi di subito far cessare questa presunzione, e gli additai la legge, e le penali, e se ciò non bastava ne facesse subito incarto, inviandolo alle autorità superiori. Altrettanto docili all'avviso sono stati gli appodiati di Varco. I censimenti enumerativi delle popolazioni di ambedue i comuni sono stati mandati. Raccomandai la sollecita creazione degli ufficiali dello stato civile quando i signori sindaci non volessero assumere anche quest'incombenza.

Poggio S. Lorenzo. - Il sig. Luigi Antonetti segretario comunale e dello stato civile di questo Comune è venuto portando i registri in carta volante dei nati dei morti, e d'un matrimonio, non avendo come tutti gli altri i libbri governativi, ed erano così bene eseguiti, che non manca che la materialità di riporli negli appositi libbri. Il censimento enumerativo era per inviarlo (31 gennaio). Raccomandai la sollecita creazione dell'ufficiale dello stato civile che promise di riferire ciò al sig. sindaco; e che stassi sicuro, che intelligenze e buone volontà non mancavano a Poggio S. Lorenzo.

Concerviano. - È venuto il sig. Salvatore Derosi segretario comunale, ed ufficiale dello stato civile per estrema necessità. Non avendo avuti i libbri governativi, ha tutto registrato in carta volante, e per andare meno errato si è servito dei moduli dello stato civile del 1° Impero di Napoleone, che ha detto riporterà poi con le varianti attuali. Il censimento enumerativo l'ha già mandato. È un gran vantaggio si trovi in questo Comune tal'essere intelligente.

Belmonte. - Il sig. Celestino Santini sindaco di questo Comune sostiene per ora anche l'incarico d'ufficiale dello stato civile. È in perfetto ordine, attesa la somma intelligenza, ed ottima disposizione sull'attualità governativa. Mancatogli il tempo d'inviare il censimento enumerativo della popolazione, promise farlo al più presto come pure porre nei libbri, subito venuti, quanto ha registrato in carta volante dei nati morti.

Torricella. - Il segretario comunale sig. Pietro De Stefanis inviato dal sindaco di detto Comune, m'espose d'aver segnato in carta volante i nati e morti, altro non essendo accaduto. Lo stato civile disse d'averlo mandato: l'istruii quanto potei relativamente al matrimonio civile e raccomandai che dicesse al sig. sindaco di creare subito l'officiale dello stato civile, e se non potea per deficienza di soggetti l'unisse a Poggio S. Lorenzo lontano un miglio.

Poggio Moiano. - Personalmente sono stato a Poggio Moiano. In tal Comune nulla si era fatto relativamente allo stato civile (6 febbraio). Il signor arciprete avea seguitato a registrare con accordo unanime nati, e morti; solo era per farsi un matrimonio, e irregolare. Arrivai a tempo per prorogarlo, e le parti contraenti, con me si unirono a chiedere la dispenza d'una pubblicazione al Regio Tribunale, e tutto fu posto in regola con il creato in detto giorno ad ufficiale dello stato civile sig. Vincenzo Giuliani, e posso essere sicuro che tutto anderà bene, e che avranno mandato il censimento enumerativo della popolazione; in quanto ché non inerzia, o non curanza d'attendere agli ordini governativi, ma per essere tutti intenti alla difesa contro i nemici con tale entusiasmo da rimanere anche sorpresi, ed in perfetto accordo con il sig. arciprete e con il sig. Santoboni cappellano del battaglione comandato dal signor maggiore Vincentini.

Monte Leone. - È venuto in Poggio Moiano il sig. segretario comunale Gaspare Selli. È una ripetizione identica a quella di Poggio Moiano. Era stato già prevenuto a Rocca Sinibalda dal sig. sindaco barone Gambari di tanto. Pregai, ed istruii il sopradetto sig. segretario a porsi in regola, ed inviare il censimento enumerativo della popolazione di Monte Leone e Ginestra. Mi promise poi il sig. barone il di 16 febbraio in Rieti, che avrebbe fatto, ad ottenuta tranquillità, quanto era in suo dovere in si tanto delicato, e necessario stato civile.

Castel Vecchio. - Il sig. sindaco Pietro Deangelis ha creato ad ufficiale dello stato civile senz'aiuto di segretario il sig. Raimondo Giustini, giovane esperto, ed amantissimo della patria, onde si è rovinato nell'interesse e nel fisico avendo fatto le campagne del 49 e del 59. Nulla si era fatto in detto Comune in quanto ché mancavano delle istruzioni stampate e aveano avuti soltanto quattro libbri, e non otto dei registri governativi. Il 3 febbraio fu creato il sopradetto ufficiale, e sono sicuro che tutto ora sarà in ordine, non essendovi stati matrimoni posteriori alla legge civile fino al giorno indicato, come non vi sono stati negli appodiati di Antuni, e Collepiccolo; quest'ultimo passandovi ho ingiunto al vice-sindaco d'attenersi alla legge. Dopo il 2° invito sono venuti a Rocca Sinibalda tornato da Canemorto il sig. Pietro Baldassarri sindaco di questo Comune, e Paolo Giovannini

ufficiale dello stato civile creato fino dal 1° gennaio 61. Non hanno mandato ancora il censimento enumerativo della popolazione di Ascrea ed appodiati Stipes e Rigatti, per non avere ritirati i libbri parrocchiali, mancanti di coraggio civile verso i due preti don Nicola Spagnoli arciprete, e don Luigi Spagnoli cappellano nepote del primo, fierissimi nemici del nuovo governo; famiglia che intesta in Ascrea e Posticciola. Fortunatamente non vi sono stati dopo emanata la legge dello stato civile, che pochi nati, e questi registrati in carta volante per non avere i libbri governativi. Ho rilevato poi che in tal paese v'è un ignoranza superlativa unita ad inerzia per mantenerla; mentre nulla sanno se negli appodiati vi siano stati nati morti e matrimoni. Ho dati chiarimenti sulle leggi in proposito, e specialmente sul matrimonio. Ho ingiunto poi, in scritto, al sig. sindaco quanto deve fare per mettersi in regola e fatta vidimare dal sig. giusdicente la mia firma; per togliere pretestà ai preti.

Posticciola. - Ritornando da Canemorto ho fatta l'ispezione in questo Comune, ed ho trovato il sig. sindaco Luigi Colombi, che portandomi nella segreteria, ho veduti essere ivi i signori Giuliano Loreti ufficiale dello stato civile, e Michele Colombi segretario del detto officio e comunale, i quali hanno mandato il censimento enumerativo della popolazione, hanno registrati in carta volante i nati, e morti, non avendo avuti ancora matrimoni. Poca è stata l'istruzione essendo ambedue intelligenti, ed animati a ben eseguire quanto la legge prescrive su tale rapporto.

Mandamento di Canemorto

Canemorto. - Ricercato e trovato il sindaco di questo Comune sig. Raffaelle Scanzani, feci ad esso palese la mia missione. Fu gentile d'invitare subito tutti i comuni addetti al mandamento, che si recassero in questo uno degli addetti all'officio dello stato civile, come pontualmente vennero. In questo Municipio è ufficiale dello stato civile il sig. Carlo Baliva, e segretario di questo il comunale signor Carlo Segni, che ha già con improba fatica compilato il censimento numerativo della popolazione per aver ricevuti i libbri parrocchiali inesatti rimontanti in data dello spirante secolo decorso: dei matrimoni poi non vi sono registri, che dal due di maggio 1834 fino al decembre 1860. Tutto e bene era registrato in carta volante, mentre i libbri governativi erano giunti tanto per questo Comune che per tutti gli altri del mandamento due giorni avanti (6 febbraio). Nulla di meglio si può desiderare tanto per gl'incaricati a ciò, quanto per l'intera popolazione, e Governo.

Paganico. - È venuto il sig. Francesco Mattei creato ieri (8 febbraio) ufficiale dello stato civile. Non ha mandato questo Comune ancora il censimento enumerativo della popolazione perché l'ha dovuto fare casa per casa, per il solito motivo dei libbri parrocchiali, che sono oscuri, malissimo scritti, e mancanti; avendoli verificati io stesso. Promette di registrare quanto è occorso dei nati e morti. Ha lasciato il dubbio di non esatta esecuzione.

Marcetelli. - Creato ieri ad ufficiale dello stato civile il sig. Bennardino Mazzocchi è nel caso identico del sopradetto su tutti i rapporti.

Collegiove. - È stato mandato dal sindaco di questo Comune il signor Angelo Vicari segretario provisorio. Sembra mandato a scherno. Non sa, se sia stato mandato il censimento enumerativo della popolazione; non sa, se registrati, o che vi siano stati, nati, o morti soltanto è a sua cognizione non esservi stato alcun matrimonio. Si fece copiare i moduli relativamente a questo, di processo iniziativo, e di pubblicazione, non essendone capace. Affermò soltanto, che i libbri parrocchiali stanno ancora presso il parroco che non vuole darli, e che le autorità municipali non si curano di prenderli. È timore per la situazione? È analogia di sentimenti? Lo saprà il Governo in appresso. Si è da me istruito, ed inculcato per scritto al detto sindaco quanto doveva.

Collalto. - È venuto il sig. Filippo Giorgi nominato da pochi giorni sindaco di Collalto, che ancora nulla sa delle cose comunali; così essere ignaro, se l'antecedente sindaco, o attuale segretario ha mandato il censimento enumerativo della popolazione; se vi sono stati nati o morti tanto in Collalto che negli appodiati di Ricetto, e San Lorenzo soltanto afferma di non esservi stati i matrimoni. Mi sono raccomandato, più che impostogli, perché li mettesse in ordine, vedendolo assai sbigottito; presagiva forse quello che è accaduto pochi giorni appresso: l'invasione dei nemici nel suo paese e forse la sua morte.

Pozzaglia. - Il sig. Pietro Negri è segretario comunale, e dello stato civile di Pozzaglia. È individuo abilissimo per mantenere in piena regola l'attuazione fatta di quest'officio. Stava compilando il censimento enumerativo della popolazione, che prima non mandette per la solita ragione della qualità dei ritirati libbri parrocchiali. Ha registrati in carta volante nati, e morti ed iniziato un matrimonio civile, che tutto poi registrerà nei libbri governativi ricevuti oggi 8 febbraio.

Nespolo. - Il sig. Luigi Valeri creato ieri ufficiale dello stato civile (7 febbraio) del suo Comune di Nespolo, che dice di farlo provisoriamente, avendolo pregato, non intendendo d'assumere questa carica per la somma di scudi due all'anno, che tanto quel Municipio gli ha assegnati. Nulla sa del passato in quanto a registrazioni di nascite di morti o di matrimoni, se fatti. So per altro che il censimento enumerativo della popolazione non è stato fatto, perché il parroco ricusa di dare i libbri parrocchiali. Dopo d'avere istruito il sig. Valeri su tutto che deve fare per l'impianto dello stato civile gli ho consegnata una lettera per il suo sig. sindaco, imponendogli a mettersi in ordine in tutto che riguarda tale officio, ed in pari tempo conosca che avendo trovata persona intelligente a soddisfare da ufficiale di stato civile, era necessaria una giusta retribuzione.

Scandriglia. - Il sig. Vincenzo Ceccotti ufficiale dello stato civile, è abilissimo a tale impiego; ma i trambusti passati, e l'irrequietezza attuale essendo anche capitano della Guardia nazionale è caduto nell'errore di prendere nei matrimoni eseguiti nel suo Comune, ed appodiati valido il consenso dei genitori semplicemente per i maggiori, come per i minori; per la qual cosa gli ho ingiunto di chiedere la

venia all'illustrissimo signor presidente del Tribunale di Rieti al quale io stesso ho fatto rapporto. Ha promesso di farlo sottoscrivendosi. Tutto ha registrato in carta volante anche dei nati, e morti; ed avendo ora riceuti i libbri governativi, tornerà a registrare in questi richiamando i testimoni. Il censimento enumerativo della popolazione l'ha già mandato.

Petescia. - Il sig. segretario comunale di Petescia Donato Giorgi è stato mandato dal suo sindaco, come d'ordine riceuto. Il sig. Giorgi mi ha fatto palese che in detto Comune nulla si è fatto fino ad oggi relativamente allo stato civile. Non ritirati i libbri parrocchiali non mandato il censimento enumerativo della popolazione non segnati né i nati, né i morti; e 15 o 20 giorni fa (dal 9 febbraio) l'arciprete Gaetano Picconi eseguì un matrimonio ecclesiastico trasandando ogni legge ingiunta sul matrimonio civile, nelle persone di Rocco Giraldi, e Anna Maria Petrucci. Ed è a notarsi, che tutte le leggi concernenti lo stato civile sono state notificate per affissione nel paese di Petescia, e perciò note a tutti gli abitanti. Ho raccomandato al detto sig. Giorgi l'immediata attuazione dello stato civile, che essendo abilissimo segretario ed avendo avuti oggi i libbri governativi si può stare tranquilli, se gli daranno quest'incarico che con questa clausola, ha promesso sottoscrivendosi. Ho fatto rapporto anche di questo matrimonio l'illustrissimo sig. presidente del Tribunale di Rieti, e seppi che il mio era il secondo ed eguale.

Perugia, 28 febbraio 1861
Annibale dott. Camilletti

* * *

Nel giorno 7 gennaro principiai l'ispezione degli offici dello stato civile dei mandamenti di Amelia, Narni, Terni Todi e della città di Rieti. Gli officiali erano stati nominati dalle giunte municipali dopo il 25 decembre decorso, e pochissime denuncie di morti e nati erano state date, ed in qualche officio nessuna. Verificai esser probe ed oneste le persone nominate al delicato incarico, e diligenti, meno che nel comune di Piediluco, e di Portaria, dove d'accordo coi sindaci furono cambiate. La legge ai più è sembrata degna di schiarimenti, ed io loro gli ho dati, ho esplicate le difficoltà che si presentavano all'applicazione prattica, ed ho cercato che tutti conoscessero lo spirito, e l'importanza della nuova istituzione. In proposito diramai ai parrochi delle istruzioni a stampa e lettere circolari, feci affiggere delle notificazioni reiterate dai sindaci, e degli avvisi, e molti parrochi si sono indotti a dare discarico per private lettere dei morti e nati nelle loro parrocchie, e con questa norma si chiama chi è obbligato, e trascura di dare le denuncie volute dalla legge. Feci che l'iscrivessero tutte le denuncie del novembre, e decembre ancorché fosse passato il tempo stabilito nel decreto del regio commissario generale del 13 novembre 1860 e per raggiungere questo ed avviare le popolazioni all'osservanza delle leggi feci avvisare i contravventori con invito personale a stampa e minaccia di multa se non si presentassero all'officio dello stato civile.

Niun sindaco era proceduto alle pubblicazioni e celebrazioni dei matrimoni come era prescritto dal decreto del regio commissario generale del 31 ottobre 1860; feci chiamare i parrochi che già avevano depositati i libri parrocchiali presso i municipi a registrare di loro pugno nei stessi libri i matrimoni seguiti. Pochissimi parrochi avevano depositati i registri parrocchiali presso i municipi come prescriveva il decreto predetto. Nel Mandamento di Amelia furono fatti ritirare i mancanti per mezzo del delegato di pubblica sicurezza, meno che quelli del parroco di Frattuccia don Giuseppe Biondi, che dimandatogli non volle darli, non fu istituito in Attiliano l'officio di stato civile perché in quel sindacato non esistono né il sindaco, né altri rappresentanti comunali. Nel Mandamento di Narni i libri parrocchiali si dovettero far prendere ai parrochi per mezzo dei Carabinieri Reali; in quello di Terni per apposite persone incaricate; in quello di Todi i libri si ebbero perché spontaneamente consegnati in parte, e in parte ritirati per mezzo del delegato di pubblica sicurezza. In Rieti i parrochi non hanno voluto depositare i libri presso il Municipio, ma il sindaco ha assicurato che li avrebbero dati, ma fatto sta che sino ad ora egli non ha fatto e non fa alcuna premura per averli, che i parrochi si ricusano di consegnarli, non si commette al delegato di pubblica sicurezza di prenderli.

La popolazione reatina non dà denuncie delle nascite che succedono, e solo se ne ha qualcuna a mezzo delle levatrici stipendiate dal Comune; pochi denunciano le morti, i parrochi predicano dall'altare contro il matrimonio civile. Il Tribunale di Rieti al giorno 7 gennaro non aveva ancora terminato di sottoscrivere i registri dello stato civile da rimettersi alli comuni del circondario né li avea diramati, né procedetti quindi oltre a visitare altri offici delle altre comuni tanto più che si temeva che si potesse incontrare il brigantaggio in quei paesi.

In Amelia vi è stato un matrimonio celebrato solo civilmente perché si è ricusato il parroco di procedere ai riti religiosi, e lo sposo di condizione agricoltore ha mutato il suo domicilio in un'altro Comune.

In Rieti v'è un matrimonio celebrato solo religiosamente, dopo il certificato dato al parroco dall'officiale dello stato civile delle seguite pubblicazioni; lo sposo s'era menato a casa la moglie né voleva procedere alla celebrazione del matrimonio civile e ve lo astrinsi. Ispezionai tutti i libri carte posizione di tutte le comuni, a tutti gli ufficiali detti le module delle pubblicazioni processi verbali etc. adoperate nell'officio di Perugia, feci che ogni Comune ne provvedesse le stampe, e verificai che gli atti fossero scritti facendo il prescritto dalla legge. Esortai tutti gli officiali e segretari delle varie comuni a voler prender consiglio ed istruzioni nei loro dubbi dagli officiali dello stato civile del capo di Mandamento persone tutte colte e capaci, od a scrivermene direttamente.

Lo spirito della popolazione di Rieti è ostile alla legge, nel Mandamento di Amelia è in città accettata, ma la campagna vi si sottomette con difficoltà, specialmente i popolani di Guardea, dov'è un parroco che si dice reazionario. Nei mandamenti di Terni, Narni, Todi, non vi è difficoltà d'osservanza, e il clero si tace. La

circolare del marchese Gualterio portante la minaccia di far pagare ai parrochi la multa, come correi, incorsa dai contravventori ha fatto sì che niun chierico proceda ai riti religiosi de' matrimoni se non vi sia il certificato dell'officiale dello stato civile delle seguite pubblicazioni. La legge non dice come si debbano regolare gli officiali riguardo alle morti che seguono fuori del Comune di domicilio, ed i matrimoni; per ora ho dato disposizioni che vengano registrati tali atti in apposito libro, tenendo a corredo i documenti e lettere relative di avviso. Dopo visitato Terni sono tornato a Narni a fare nuova ispezione di quell'officio, che s'era avviato regolarmente.

Del Mandamento di Terni alcuni comuni rurali vistai personalmente dopo richiamati i rispettivi sindaci alla città per l'ispezione.

Il Mandamento di Todi visitai tutto personalmente e gli officiali trovai diligenti, regolari i registri. Al Comune di Capitone circondario di Terni furono rimessi tre libri di registri delle morti e uno solo degli atti di vita.

Avrei rimesso uno specchio di tutti gli offici dello stato civile, degli altri mandamenti simili a quello redatto del Mandamento di Amelia ma una lettera del capo-riparto della Statistica sollecitando il mio rapporto ho dovuto tralasciare l'incominciato lavoro.

Ecco il novero degli offici dello stato civile da me sottoscritto ispezionato.

Rieti	Collestatte	Torre Orsina	Baschi
Narni	Cesi	Amelia	Monte Castello
Calvi	Montecastrilli	Alviano	Massa
Otricoli	Montefranco	Attiliano	Fratta
Terni	Papigno	Guardea	
Acquasparta	Piediluco	Lugnano	
Arrone	Polino	Penna	
Capitone	Portaria	Porchiano	
Castel di lago	S. Gemine	Todi	
Collescipoli	Stroncone	Collazzone	

L. Leoni incaricato

* * *

Rapporti sulla ispezione degli offici di stato civile praticata nei comuni del Mandamento di Gubbio.

In adempimento della commissione affidatami con eseguito dispaccio del 20 febbraio decorso mi sono recato nelle comuni del Mandamento di Gubbio per ispezionare quegli offici di stato civile, e primieramente in Gubbio quel sindaco provvisorio signor marchese Ioschi-Mosca mi fece conoscere, che fino dal 14 febbario decorso era stato in quel comune impiantato l'officio di stato civile, e nominato provvisoriamente al disimpegno del medesimo il signor Luigi Bonfatti perso-

na assai abile, e di molta intelligenza, con il quale tenni dettagliato proposito sull'argomento; gli consegnai la legge sullo stato civile colle relative istruzioni, la circolare a stampa del signor marchese Gualterio del 21 dicembre 1860 n. 4292 e le module parimenti a stampa per gli atti matrimoniali, ed in voce aggiunsi quelle altre istruzioni, e schiarimenti che vedei necessari.

Ciò premesso raccomandai a quel signor sindaco di nominare prontamente la commissione di Statistica, e di compilare al più presto possibile lo stato della popolazione per rimetterlo poi a codesta superiore Intendenza allora il medesimo mi fece conoscere che non essendosi per anco consegnati in quel comune tutti i libri parrocchiali delle nascite, delle morti, e dei matrimoni erasi spedito un apposito commissario comunale, il quale era già in giro per la campagna, onde ottenerli, e nel caso ciò non fosse sufficiente avrebbe fatto ricorso ai mezzi coercitivi a forma di legge.

Indi mi recai alla Scheggia, ove da quel sindaco provvisorio sig. Pietro Andreoli, e da quel esimio signor Pietro Paolucci mi si fece conoscere, che era stato nominato officiale provvisorio dello stato civile il signor Sigismondo Peroni, ma aver egli ricusato di accettare quest'impiego con sua lettera del 17 febbraio decorso, per cui feci premura a quel signor sindaco, che procedesse alla nomina di altro soggetto, e non sapendo egli sopra chi fissare le mire io proposi la persona del signor dottor Francesco Belei medico di quel luogo, ed io stesso interposi presso il medico i miei offici perché accettasse, come accettò provisoriamente quest'incarico finché il Consiglio avrà provveduto stabilmente colla nomina di altro soggetto.

Feci quindi impiantare quell'officio di stato civile rilasciandovi la legge, e le altre stampe, non che tutte le istruzioni come aveo fatto in Gubbio.

Non tralasciai di raccomandare caldamente la nomina delle commissioni di statistica, e di redigere lo stato della popolazione per essere trasmesso a codesta intendenza, e di richiamare senza ritardo i libri parrocchiali da qui cavati, che ancora non gli aveano consegnati, e di ricorrere in caso di bisogno ai mezzi stabiliti dalla legge.

Non avendo potuto accedere al Comune di Pascelupo per le ragioni spiegate nella mia lettera di accompagno della presente relazione, lasciai al signor sindaco di Scheggia, le stampe, e le istruzioni necessarie per consegnarle, e comunicarle al signor sindaco di Pascelupo al quale scrissi opportunamente perché si venisse in Scheggia a riceverle.

Di poi mi venni a Costacciaro, ove da quel sindaco signor Vincenzo Fabiani e da quel insigni signor Angelo Ronconi appresi che era stato nominato l'officiale di stato civile provvisorio in persona del signor Pietro Fabiani, e però feci impiantare subito quell'officio rilasciandovi le stampe e le istruzioni come sopra.

Raccomandai poi con tutto il calore di richiamare i libri parrocchiali, di nominare la commissione di Statistica, e di redigere prontamente lo stato della popolazione per essere rimesso alla superiore Intendenza; e siccome mi si fece conoscere, che il parroco di quel luogo incontrava difficoltà alla consegna dei libri, così ordi-

nai che si rinnovassero presso di lui gli atti della più gentile urbanità, che se anche questi riuscissero inutili si facesse ricorso ai mezzi coattivi indicati dalla legge.

A giustificare l'eseguito incarico vi unisco gli attestati dei sindaci di Gubbio, di Scheggia, di Costacciaro.

Fatto a Città di Castello 3 marzo 1861.

Il commissario incaricato
Luigi dottor Barberi

* * *

Illustrissimo signore,

onorato dell'incarico di verificare nelle comuni dei mandamenti di Città di Castello, Fratta, e Magione, se nelle medesime erasi impiantato con tutta regolarità, ed esattezza a forma di legge l'Ufficio di stato civile, come dal risponsivo dispaccio di sua eccellenza il sig. marchese Pepoli commissario generale dell'Umbria in data 22 decembre 1860, n. 68. Dopo ricevute in Perugia, ove mi recai appositamente, le necessarie istruzioni, mi accinsi a dare esecuzione all'onorevole ufficio affidatomi, ed eccomi a renderne alla S.V. Illustrissima il debito discarico.

Mi recai pria di tutto nel Comune di Fratta, ove trovai nominato stabilmente l'uffiziale di stato civile nella persona del signore Luigi Igi, ed impiantato con tutta regolarità l'ufficio fino dal 16 decembre scorso a forma di legge ove erano stati già depositati i libri relativi da ogni parroco: non restava che prender nota dei matrimoni, delle morti, e nascite dalla pubblicazione della legge fino al giorno in cui fu attivato l'ufficio, per essere inserita nei respettivi registri, la qual cosa ordinai che si ponesse immediatamente ad effetto.

Passai quindi nel Comune di Città di Castello: vi trovai consegnati i libri parrocchiali, ed invitato il Consiglio per la nomina provvisoria dell'impiegato di stato civile, ed intanto se ne adempivano le funzioni dal sindaco, e dal segretario; fu infatti dal Consiglio comunale tenuto il giorno (...) del prossimo decorso decembre nominato l'ufficiale provvisorio in persona del signore Luigi De Mattiucci e rimessa a lui la scielta provvisoria del segretario. In seguito di che fu impiantato regolarmente l'Ufficio dello stato civile, al seguito degli atti compilati dal sindaco, e dal segretario comunale relativi a tale ufficio. Raccomandai caldamente di assumere la nota dei matrimoni, nascite, e morti verificatesi dalla promulgazione della legge all'incominciamento degli atti dello stato civile, per essere inseriti nei respettivi registri, lo ché pur quanto fu dipeso dagl'impiegati dell'ufficio è stato esattamente eseguito.

In appresso mi trasferii nel Comune di San Giustino ed ivi trovai soltanto nominato stabilmente dal Consiglio l'ufficiale di stato civile in persona del signor dottor Giovanni Fabbrizi, medico condotto in quel luogo, ed ivi depositati dai rispettivi parrochi i libri dei matrimoni, nascite e morti, ma non erasi ancora impianto l'ufficio, lo ché feci subito eseguire. Dopo poi impiantato regolarmente quell'ufficio, inculcai che si redigesse senza ritardo una nota dei matrimoni, delle nascite, e

delle morti avvenute dal giorno della pubblicazione della legge fino a quello dell'impianto dell'ufficio, per essere inserita nei rispettivi registri.

Mi recai quindi nel Comune di Citerna ove trovai soltanto depositati i libri dei parrochi, perciò invitai il signor Luigi Bartolomei sindaco di quel Comune a nominare provvisoriamente un ufficiale dello stato civile, dopo di che ordinai che si redigesse accuratamente la nota delle morti, nascite, e matrimoni accaduti dalla pubblicazione della legge fino a quel giorno, per iscriversi nei respettivi registri.

Mi portai póscia nel Comune di Montone, ove trovai impiantato l'Ufficio di stato civile, e nominato stabilmente l'uffiziale nella persona del signore Antonio Pucciarini in forza di risoluzione consigliare del 23 decembre prossimo scorso n. 198, ed ivi trovai depositati i libri parrocchiali, per cui mi limitai ad ordinare, che si redigesse un elenco dei matrimoni, delle nascite, e delle morti avvenute dal giorno della pubblicazione della legge a quello in cui venne impiantato l'ufficio, per inserirsi nei respettivi registri.

Di poi mi recai nel Comune di Pietralunga ove trovai soltanto depositati i libri parrocchiali dei matrimoni, nascite, e morti, per cui ordinai che si procedesse immantinente alla nomina provvisoria dell'ufficiale di stato civile che subito venne fatta in persona del signor Giuseppe Martinelli da uno di quei assessori, essendo il sindaco assente, e feci attivare l'ufficio nel modo regolare, dando tutte le istruzioni necessarie, ed opportune, ed in pari tempo ordinai che si redigesse una nota dei matrimoni, delle nascite, e delle morti avvenute dal giorno della pubblicazione della legge, a quello dell'impianto dell'ufficio medesimo per essere inserita nei registri respettivi.

Finalmente mi sono recato nelle comuni di Magione, Passignano, e Tuoro, nella prima delle quali, cioè in quella di Magione ho trovato così lodevolmente eseguito il disposto della legge sullo stato civile, e delle relative istruzioni fino dal 16 dello scorso decembre, che merita ogni elogio quell'intelligentissimo signor sindaco, alla di cui intelligenza, e capacità ho dovuto attribuire il regolare, ed esattissimo impianto dell'Ufficio dello stato civile in quel Comune e così ho dovuto limitarmi ad inculcare il compimento della nota, che trovai già incominciata dei matrimoni, morti e nascite avvenute dal giorno della pubblicazione della legge a quello in cui fu attivato l'Ufficio dello stato civile.

Nella seconda, cioè in quella di Passignano nulla erasi fatto in proposito, e così col mezzo di un assessore, essendo lontano il sindaco, feci nominare l'ufficiale provvisorio dello stato civile e non essendovi altra persona capace, venne a tale incarico deputato momentaneamente quel segretario comunale sig. Remigio Brencori, inculcando che al più presto possibile venisse dal Consiglio eletto l'impiegato stabile, e quindi feci impiantare l'ufficio lasciando tutte le opportune istruzioni anche per la nota dei matrimoni, delle nascite, delle morti avvenute dalla pubblicazione della legge fino a quel giorno da unirsi ai respettivi registri.

Nella terza, cioè quella Comune di Tuoro ho trovato nominato provvisoriamente l'ufficiale dello stato civile in persona di quel medico sig. dottore Pietro Marian-

geli, ed impiantato l'ufficio con sufficiente regolarità, ed anche qui ho raccomandato la compilazione immediata della nota dei matrimoni, delle nascite, e delle morti avvenute anteriormente all'attivazione di quell'ufficio, incominciando dal giorno della pubblicazione della legge per essere unita in ciascun registro.

In ciascun comune, ed in ciascun ufficio di stato civile ho lasciate le module a stampa per redigere i verbali di domanda delle pubblicazioni per i matrimoni. Le module delle pubblicazioni stesse, delle copertine nelle quali devonsi inserire i documenti di ogni matrimonio, e la circolare a stampa del Commissariato di Perugia, e Orvieto del 21 decembre 1860, n. 4292. Di cui erano tutti mancanti, ed in alcuni uffici ho lasciato quelle circolari relative all'oggetto di cui erano mancanti, ed in Passignano ho spedito pur anche la legge sullo stato civile, e le relative istruzioni che in quel Comune non erano mai pervenute.

Ho poi raccomandato caldamente ai respettivi municipi l'applicazione delle pene contro chiunque non obbedisca alla legge, senza riguardo alcuno, e li ho chiamati responsabili della esattezza, regolarità ed uniformità dei respettivi uffici di stato civile soggetti alla loro sorveglianza.

Ho raccomandato poi singolarmente a ciascun uffiziale di stato civile d'inculcare ai sposi dopo averli uniti in matrimonio di farlo consacrare dal rito della religione.

Ho ugualmente inculcato ai medesimi uffiziali di stato civile di avvertire le allevatrici a denunciare allo stato civile tutte le nascite che saranno per avvenire con la loro assistenza, ed i becchini delle morti ogni volta che si presteranno alle associazioni dei cadaveri.

Tanto era nel dovere di riferire a V.S. Illustrissima sul mio operato e con pienezza di stima, e di rispetto passo a rassegnarmi.

Città di Castello, 15 gennaro 1861.

NB: A giustificazione si uniscono nove documenti rilasciati dai sindaci delle respettive comuni ispezionate.

Umilissimo vostro servo
Luigi dottor Barboni

Illustrissimo Signore Padrone cólendissimo
Signore direttore dell'Ufficio di statistica
in Perugia

* * *

Relazione delle ispezioni sugli offici di stato civile eseguite dal sottoscritto per ordine del regio commissario generale.

Comune di Spoleto. - Essendomi recato per la prima volta in questa Comune rinvenni non essere stato ancor nominato l'uffiziale di stato civile, quindi è che avendone interessato il signor sindaco, allorché mi vi recai di nuovo, trovai essere

seguita detta nomina in persona del signor Paolo Benedetti cui comunicai subito le necessarie istruzioni. Ora l'officio è bene impiantato e si procede regolarmente alla registrazione degli atti. Mancano in quest'officio le copertine per inserire i documenti relativi ai matrimoni. Si nota eziandio non essere stati ancor ritirati i libri dai parrochi.

Comune di Castel Ritaldi. - In questa Comune trovai nominato l'ufficiale di stato civile in persona del sig. Giuseppe Leonangeli, ed il segretario in persona del sig. Ulisse Pellegrini il quale principalmente si occupa della registrazione degli atti. Nulla ebbi a ridire sull'impianto di quest'officio essendo il sig. Pellegrini persona intelligentissima ed attiva.

Comune di Castel S. Giovanni. - In questa Comune non trovai nessuno addetto al Comune. Quindi è che avendo spedito al sindaco e fattolo venire in detto Comune appresi 1° che l'uffiziale di stato civile non era stato ancora nominato, 2° che i libri di stato civile non erano stati ancora mandati a detta Comune, 3° che il segretario della Comune stessa, trovai domiciliato in Spoleto e che era in procinto di rinunziare. In tale stato di cose domandai al signor sindaco se vi fosse nella Comune persona abile a poter esser nominato uffiziale di stato civile, in seguito di che mi fu proposto un tale Antonio Pagata persona incapace di per se sola al disimpegno dell'officio. Quindi è che per la breve distanza che passa fra Castel S. Giovanni e Castel Ritaldi io sarei di opinione che la Comune di S. Giovanni dovesse servirsi del segretario della Comune di Castel Ritaldi sig. Ulisse Pellegrini il quale altra volta funzionò da segretario nella Comune stessa recandovisi tutte le volte che gli affari di officio lo richiedevano. Affinché sembri ragionevole ed addottabile quanto asserisco, mi giova annotare che da Castel S. Giovanni a Castel Ritaldi non avvi che una mezz'ora di cammino.

Comune di Campello. - In questa Comune il sindaco sig. Francesco Fratellini funziona da uffiziale di stato civile, e continuerebbe a funzionare anche per l'avvenire qualora fossero compatibili le due cariche nel medesimo individuo. Il segretario nominato è Filippo Fratellini. L'ufficio procede regolarmente.

Comune di Trevi. - Ho rinvenuto nominato l'ufficiale in persona del sig. Giuseppe Passerini, ed il segretario in persona di Filippo Capocci. Ho comunicate le istruzioni necessarie, ed ora l'officio procede regolarmente.

In Montefalco. - Uffiziale nominato è il sig. Oreste Bennati, segretario il sig. Achille Bichelli. L'officio procede regolarmente.

Comune di Giano. - Uffiziale nominato è il sig. Mariano Leoncilli, ed il segretario è il sig. Annibale Fojetti al quale ho comunicate tutte le istruzioni relative agli offici di stato civile per essersi egli recato presso di me in Spoleto all'effetto di ricevere le istruzioni stesse. Lo stesso Fojetti asserì che l'ufficio di stato in Giano era di già impiantato e trovavasi fornito di tutto l'occorrente.

Nel Comune di Bevagna. - Ho rinvenuto l'officiale in persona di Benedetto Giorgi, ed il segretario in persona di Antonio Babucci. L'officio procede regolarmente.

Gualdo Cattaneo. - Avendo invitato l'uffiziale di stato civile di questa Comune a recarsi in Bevagna per ricevere le istruzioni relative agli stati civili, vi si è invece recato il segretario Giovanni Lulani per essere l'uffiziale stesso Francesco Baratta assente dalla Comune. Ho comunicato pertanto al sig. Lulani le necessarie istruzioni, ed ho appreso dal medesimo non essere stati ancora spediti i registri in quella Comune.

Comune di Norcia. - Ho rinvenuto uffiziale di stato civile il sig. Gioacchino Paris, e segretario il sig. Pompeo Palombi, ai quali ho comunicate le necessarie istruzioni. Ora l'ufficio anche in questa Comune procede con la massima regolarità.

Comune di Cascia. - I libri dello stato civile di questa Comune sono stati sino ad ora presso il sig. sindaco il quale ha funzionato eziandio da ufficiale di stato civile. Esso però ha dichiarato che non vuol continuare in detta funzione, ed è perciò che a mia istanza ha nominato uffiziale di stato civile il sig. Raffaelle Cittadoni e segretario il sig. Alessandro Villani. I registri trovansi in perfetta regola, e non vi è da dubitare che continueranno ad essere tenuti regolarmente sotto la sorveglianza del nominato sig. Franceschini sindaco.

Comune di Monteleone. - Ufficiale nominato è il sig. Biagio Chimenti il quale trovasi ad occupare anche il posto di assessore in detta Comune, e perciò continuerebbe ad essere uffiziale di stato civile qualora solo le due cariche fossero compatibili. Il segretario è il sig. Giuseppe Bernabei. Ho comunicate le necessarie istruzioni ed ora l'officio trovasi in piena regola.

Poggiodomo. - Ufficiale nominato è Sante Laurenti parimenti assessore di detta Comune. Segretario Costantino Zaringhi. Il nominato sig. Sante Laurenti ha ricevuto da me in Cascia le necessarie istruzioni e mi ha asserito che l'ufficio di stato civile di Poggiodomo trovasi fornito di tutto il necessario, e regolarmente impiantato.

Comune di Preci. - Uffiziale nominato è il sig. Gaetano Pedoni. Segretario il sig. Raffaelle Innocenzi. Ho comunicate al sig. Pedoni tutte le istruzioni relative all'officio di stato civile, ed ho appreso che l'officio di quella Comune è mancante delle copertine per la filza dei documenti necessari pei matrimoni.

Nella Comune di Cerreto. - Ho rinvenuto l'uffiziale di stato civile nominato in persona del sig. Gioviano Campana, ed il segretario in persona del sig. Giuseppe Cianca. Ho rinvenuto regolarissimo l'impianto dell'officio di stato civile, ed ho comunicato al sig. Campana le istruzioni relative all'officio stesso.

Comune di Sellano. - In seguito d'invito il sig. ufficiale di stato civile di Sellano Giuseppe Manci con il suo segretario Augusto Bassoni si sono recati nella Comune di Cerreto ed ivi hanno appreso da me le istruzioni necessarie agli uffici di stato civile, ed hanno asserito che l'ufficio di stato civile di Sellano trovasi fornito di tutto il necessario, e che si procede regolarmente alla registrazione degli atti.

Comune di Montesanto. - Avendo per tre volte invitato infruttuosamente il sig. sindaco di questa Comune a voler mandare presso di me l'uffiziale di stato civile per apprendere le necessarie istruzioni, e rendendosi d'altronde male agevole l'an-

dare personalmente in questo luogo, ho incaricato l'uffiziale di stato civile di Trevi perché comunichi all'uffiziale di Montesanto le istruzioni da me ricevute, e ne dà relazione a me per la posta, qual relazione subito che mi sarà pervenuta, mi farò un dovere di partecipare all'eccellentissimo sig. capo statistica di Perugia.

Comune di Ferentillo. - Avendo come sopra invitato il sig. sindaco di Ferentillo a volermi mandare in Spoleto l'uffiziale di stato civile, mi fu dal medesimo risposto che l'uffiziale di stato civile dovendo per ordine del sig. commissario essere eletto dal Consiglio municipale, ciò non poteva avvenire fino al giorno 12 gennaio nel quale il Consiglio stesso si sarebbe adunato, e che quindi subito che fosse seguita tal nomina sarebbe stato, il nominato, spedito in Spoleto per apprendere le necessarie istruzioni. Vedendo che ciò mi portava perdimento di tempo ho incaricato il sig. Paolo Benedetti uffiziale di stato civile in Spoleto a voler fornire l'uffiziale di Ferentillo, allorché si fosse colà recato, delle istruzioni da me ricevute, e quindi a darmene relazione, che io comunicherò subito all'eccellentissimo sig. capo statistica di Perugia.

Comune di Meggiano. - In questa Comune ho rinvenuto il solo sindaco, dal quale ho appreso che l'uffiziale di stato civile non era stato ancor nominato perché non si trova in detto luogo una persona abile al disimpegno di quest'officio. Si deve a ciò aggiungere che il segretario Alfonso Bassoni è domiciliato in Spoleto e non si reca quasi mai in questa Comune. Per i quali fatti sarebbe mia opinione che l'ufficio di stato civile di questa Comune dovesse essere riunito con quello di Cerreto sia perché è la Comune la più vicina a Meggiano, sia perché ivi si trovano un'uffiziale ed un segretario che sono più abili di quelli delle altre comuni circostanti.

Castel S. Felice. - Il sindaco Sante Angeli ha sino ad ora funzionato da uffiziale di stato civile e continuerebbe, qualora fosse compatibile, in questa funzione per non esservi altra persona abile in quel Comune. Il segretario è il sig. Loreto Angeli. Le istruzioni furono da me comunicate al sig. Loreto Angeli e può starsi tranquilli sul buon andamento di quest'officio in quantoché il sig. Angeli è persona attivissima e di sufficiente capacità.

S. Anatolia. - Ufficiale nominato è Pietro Niccola Bianchi il quale viene assistito dal sunnominato Loreto Angeli in qualità di segretario che per la vicinanza dei due luoghi serve anche in questa Comune che d'altronde non avrebbe altra persona abile. In questa Comune non sono stati ancora rimessi i registri.

Ceselli. - Uffiziale nominato è Niccola Allegretti; segretario Pietro Galli. Ho comunicate le istruzioni necessarie al sig. Pietro Galli non essendosi potuto recare in Spoleto l'uffiziale di stato civile a causa di malattia. Si può esser sicuri del buon andamento dell'officio che a norma di quanto mi disse il sig. Galli è di già regolarmente impiantato.

Comune di Scheggino. - In questa Comune uffiziale nominato è il sig. Enrico Mazzoneschi ed il segretario il sig. Ilario Mazzoneschi. Ho comunicate ad ambedue le istruzioni necessarie, ed essi mi hanno asserito che l'ufficio di stato civile in questa Comune è di già regolarmente impiantato.

Comune di Vallo. - Ho trovato in questa Comune uffiziale nominato il sig. Angelo Bazzaia persona di pochissima capacità e rinvestito anche della qualifica di sindaco. Avendo dal medesimo appreso che il segretario di questa Comune risiede in Spoleto e che ha già emessa la sua rinunzia, l'ho consigliato a nominar subito altro segretario. In seguito di che mi fu proposto dal sig. sindaco istesso il sig. Loreto Angeli che abbiamo altra volta nominato, come l'unica persona fornita di capacità in quei dintorni. Quindi è che ho interessato il sig. sindaco a far seguire subito tal nomina, ed in pari tempo ho scritto a Loreto Angeli perché senza indugio prendesse a disimpegnare gli affari relativi agli stati civili di questa Comune.

Giovanni Battista Torelli-Sereni

* * *

A Sua Eccellenza Il Regio Commissario generale dell'Umbria (Perugia)

Discarico dell'ispezione degli uffici di stato civile.
Replica al n. 68. Riparto statistica

Bastia 11 gennaio 1861

Eccellenza,

a discarico della ispezione fatta nei comuni sottonotati del circondario di Fuligno ed alcuni del circondario di Perugia secondo l'onorevole dispaccio n. in margine, e dietro l'istruzione avute dall'ill.mo sig. Salvi caposezione di statistica debbo riportare a cognizione dell'Eccellenza Vostra aver trovato gli uffici di stato civile come siegue:

A Torgiano = Non ancora impiantato (l'ufficio suddetto).

A Deruta = Impiantato con regolarità sufficiente.

A Bettona = Non ancora impiantato.

Ad Asisi = Buone premure già fatte: impiantato, ma non ancora registrati atti già accaduti.

A Cannara = Non ancora impiantato.

A Colle Mancio = Non essendovi pur uno il quale non che sostenere quell'ufficio, ma solo sappia scrivere, e servendosi in ogni cosa del vicino Comune di Cannara col consenso della Giunta di Colle Mancio medesimo ordinai che fosse impiantato ed impiantai e regolarizzai io stesso a Cannara.

A Spello = Non ancora impiantato.

A Fuligno = Non ancora impiantato, sebbene tutto fosse organizzato.

A Val Topina = Non ancora impiantato.

A Nocera = Non ancora impiantato.

A Gualdo Tadino = Impiantato con sufficiente regolarità.

A Fossato = Non ancora impiantato.

A Sigillo = Impiantato con sufficiente regolarità. Non occorre dire che quivi

non fossero che poche carte volanti, in luogo dei registri vecchi parrocchiali, perché già a cognizione del Governo.

A Bastia = Impiantato con regolarità.

Dappertutto poi volli accedere io stesso, e 1° mostrai l'importanza e l'interesse del Governo per tale delicato ufficio. 2° segnai quanto occorreva per corredo. 3° mostrai come l'ufficiale doveva avere tutte le qualità d'impiegato comunale. 4° feci osservare la necessità nei comuni di Fuligno ed Asisi di un segretario all'ufficiale e di cinque ore al giorno almeno di presenza all'ufficio. 5° negli altri piccoli comuni il segretario comunale bastare nelle poche emergenze che porta la legge pel segretario dell'ufficiale di stato civile; e dovere egli mandare per l'ufficiale quando si presenti qualche denuncia da registrare. 6° visitai i registri vecchi e dove ne mancava qualcuno ordinai il pronto ritiro. 7° ordinai una circolare per tutti i parrochi affinché si compiacessero nell'atto che battezzano e quando assistono i moribondi inculcare a chi spetta di dare entro cinque giorni la respettiva denuncia all'ufficiale di stato civile. 8° e finalmente insegnai praticamente l'estensione con ogni particolarità di tutti diversi gli atti facendo anche speciali osservazioni su quelli di matrimonio. Dopo tutto ciò credo di avere impiantato e regolarizzato gli uffici di stato civile nei suddetti comuni colla maggiore regolarità possibile, ed usando i rispettivi ufficiali della diligenza ed esattezza loro inculcata tal legge non può non conseguire l'effetto desiderato.

Colgo intanto quest'incontro per confermarmi consensi della più devota osservanza e perfetta stima,

Dell'Eccellenza Vostra
Devotissimo Umilissimo Obbligatissimo Servitore
Federico dott. Sertori

II. FONTI DEMOGRAFICHE: ATTUALITÀ E PROSPETTIVE

BERNARDO COLOMBO

Formazione, gestione e selezione delle informazioni demografiche dal secondo dopoguerra ai nostri giorni

1. - Nello svolgimento del tema che mi è stato affidato presterò attenzione prevalente all'esperienza italiana, ma non mancherò di richiamarmi ad alcuni interessanti esempi stranieri che conosco, necessariamente limitandomi ad una esposizione sintetica e per sommi capi. Chiedo anche scusa in anticipo se commetterò omissioni anche gravi: la materia complessa presenta molte facce, le informazioni di cui dispongo in parte sono semplicemente occasionali, ed è facile trascurare qualche elemento che altri, con ottica diversa, giudicherebbe rilevante.

2. - Per quanto riguarda i canali in genere di acquisizione delle notizie d'interesse per il demografo non si segnalano novità nel dopoguerra: si continua sul filone d'origine amministrativa con il complemento di indagini statistiche mirate, con associati vantaggi e svantaggi di ciascuna fonte.

La documentazione originata nell'ambito dell'amministrazione è di massima esaustiva, offre il dettaglio temporale e territoriale, costa poco, e via dicendo. Ma è soggetta a vincoli di legge, mutando i quali si modifica la conoscenza che si ottiene del mondo reale. Un esempio che ci tocca da vicino: se il nuovo regolamento cambia la definizione di famiglia anagrafica – e questa, come è ragionevole, è assunta anche nella operazione censuaria – si potrà magari ottenere una più soddisfacente rappresentazione della realtà, ma si perde in comparabilità storica. Né può entusiasmare la qualità delle notizie ottenute per quella strada quando esse non appaiano rilevanti per il fine essenziale del corretto adempimento istituzionale. Basta leggere le qualifiche professionali riportate nelle pubblicazioni di matrimonio, o ricordarsi delle storture sul sesso dei figli delle decedute, o valutare i motivi addotti per le interruzioni legali di gravidanza: un confronto fra l'elen-

cazione fatta quando l'intervento è avvenuto nel servizio sanitario nazionale britannico con quello dei casi in cui nello stesso paese s'è fatto ricorso al settore privato è al proposito illuminante.

Non è necessario che parli, naturalmente, dell'ovvio, come nel nostro paese è avvenuto attraverso l'introduzione del divorzio e dell'interruzione volontaria di gravidanza, con nascita delle informazioni pertinenti. Se mai si può osservare che, a seguito dell'ultima normativa citata, cambia anche, nella serie storica, la tipologia dei reperti registrati come abortività spontanea. Né è il caso che mi soffermi sulle differenze della legislazione e della pratica fra paesi, o sull'eterogeneità di notizie che ne vengono ricavate: il nato morto, nei paesi del mercato comune, è stato definito una sorta di camaleonte. E non parliamo dell'aborto.

Debbo, piuttosto, sottolineare un pregio essenziale di cui godono i documenti amministrativi e che è di più immediato e specifico interesse per il demografo: precisamente, che vengono conservati, e con tanto di nome e cognome, o comunque con possibilità d'identificazione individuale. Mi si dice che a Padova l'archivio dell'anagrafe parte dal 1871: magari vi sono imperfezioni e forse buchi, ma è una bella messe di dati. Per quanto riguarda l'accesso, lascio la parola a persone competenti.

Niente del genere, da noi, per quanto concerne i modelli statistici, anche quelli compilati in occasione di espletamento di pratiche amministrative. Una volta ricavatene le tavole destinate alla pubblicazione, fino a circa 20 anni or sono tutto scompariva. Se non sono male informato, si conservano ora all'Istat le registrazioni dei dati individuali (non tutti), su nastri magnetici, dal 1968 per le nascite, dal 1969 per morti, matrimoni, separazioni, iscrizioni e cancellazioni, dal 1971 per i divorzi. Però senza nome e cognome, o qualsiasi altro codice d'identificazione personale. Anche qui, per quanto riguarda disponibilità ed accesso per esterni all'Istituto, cedo la parola ad altri.

La regola della distruzione del documento cartaceo vige da noi anche per i prodotti di indagini statistiche vere e proprie, nel senso che sono svincolate dall'esercizio di funzioni amministrative nei riguardi di singole persone fisiche o giudiriche. I modelli usati per i censimenti demografici – ad esempio – vengono conservati ed archiviati negli Stati Uniti, in Francia e in Gran Bretagna. Nel primo caso sono consultabili e usabili dal pubblico dopo 72 anni, e il Bureau of the Census lamenta che sono troppo pochi perché tanta gente oggi vive oltre il 72° compleanno; negli altri due, solo dopo 100. Da noi, finiti gli spogli, tutto va al macero. Restano, con records anonimi, le informazioni memorizzate su supporto magnetico. Quelle relative

al censimento del 1961 credo che siano irrimediabilmente perse. Le successive ci sono. Non parliamo, poi, della Germania Federale. L'impennata della sentenza del 1983 della loro Corte costituzionale ha indotto lo Statistiches Bundesamt ad eliminare tutta la base cartacea entro due settimane dal completamento della registrazione dei dati censuari del 1987.

3. - Scontate le peculiarità locali, talora emergenti anche fra parti diverse di uno stesso paese – la legislazione sui motivi per la concessione del divorzio, per fare un caso, differisce da uno Stato all'altro all'interno degli Stati Uniti –, va detto che la documentazione amministrativa rimane in generale abbastanza stabile e comparabile nel tempo. Di più, in questo dopoguerra, è nata qua e là una grossa novità che ha ricadute molto positive dal punto di vista delle ricerche demografiche. Precisamente, l'istituzione di codici identificatori individuali i quali accompagnano un soggetto in tutte le «carte» che lo riguardano, dalla nascita, o dall'ingresso in un paese, fino all'uscita, o al decesso. Si tratta di una chiave di volta fondamentale per il collegamento di notizie di varia natura e provenienza riferite a una persona specifica, che può essere così seguita nelle varie situazioni in cui viene a trovarsi nel corso del tempo. Questo codice individuale viene di solito ripreso anche su modelli usati in indagini statistiche, arricchendo così ulteriormente le possibilità di una visione complessiva della vita del soggetto anche alla luce delle caratteristiche ambientali nelle quali essa si dipana.

Si tratta di una prassi instaurata in paesi di limitata dimensione demografica, con popolazione culturalmente omogenea e che accorda consenso sociale a questo genere di controllo – dalla Danimarca alla Norvegia, ad esempio –, o che si trovano in una situazione particolare, come Israele. Così, la Danimarca ha potuto esimersi dall'effettuare il censimento della popolazione del 1980, potendo ricavare praticamente tutte – o quasi – le notizie volute da registri amministrativi, e la Norvegia si è cimentata in pregevoli studi longitudinali di mortalità differenziale.

La ripulsione verso il rischio della formazione di profili personali ha fino ad oggi escluso una soluzione del genere in qualsiasi grande paese, in particolare nel nostro. S'aggiunga, in questi casi, la difficoltà di gestione, aggiornamento e controllo di archivi mastodontici, pur automatizzati e centralizzati, per cui, anche se la strada è aperta, essa appare impervia.

Grandi novità sono state introdotte nel dopoguerra anche nelle procedure delle indagini statistiche dirette. L'inserimento del campione nelle operazioni censuarie ne è una. Fin dal 1950 gli Stati Uniti hanno fatto rilevazioni differenziate dei quesiti elencati nei modelli di rilevazione: alcuni

erano diretti a tutti i censiti, altri solo a un quinto ed altri ancora, aggiuntivi, solo a un trentesimo. Questa scelta in sede di rilevazione è stata rinnovata anche in seguito, con varie frazioni di campionamento, sia per il censimento demografico che per quello delle abitazioni, mentre veniva allungandosi la serie dei caratteri su cui veniva portata l'attenzione. Analoghe decisioni sono poi state prese anche altrove, ad esempio in Canada.

In altri casi si è preferito invece orientarsi su rilevazioni totalitarie associate a spogli in parte solo campionari. Il Regno Unito, con spogli solo del 10 per cento per voci che comportavano più dispendio di risorse per codificazioni e controlli; la Francia, con una cascata di frazioni di campionamento a seconda dei dettagli territoriali voluti; l'Italia nel 1971, come sappiamo. E prescindo dagli spogli parziali – come il nostro al 2 per cento del 1981 – effettuati, a seconda dei casi, per molteplici fini.

La seconda grande innovazione, per il campo che ci interessa, è costituita dalle rilevazioni campionarie. Il primo caso più noto e studiato in demografia è quello dell'inchiesta condotta nel 1938 su un gruppo di donne bianche di Indianapolis. Agli inizi degli anni '50 hanno avuto grande rilievo successive analoghe indagini, sempre negli Stati Uniti, realizzate ad opera di vari studiosi, soprattutto di Princeton. Nel dopoguerra si sono anche affermate rilevazioni per campione sostitutive di censimenti localmente inattuabili in molti paesi assurti ad indipendenza. Contemporaneamente, con altri fini, ha preso corpo il profluvio di indagini KAP (*Knowledge, Attitude and Practice*), patrocinate soprattutto dal Population Council, che aveva redatto anche una serie di istruzioni standard. Ricerche per campione, ad opera di istituzioni private o di organi pubblici, hanno poi avuto ampia diffusione, con modalità ed intenti eterogenei: si andava dallo sforzo per ottenere migliori conoscenze sulla situazione e la dinamica demografica a una sorta di ricerche di mercato. Le maggiori più note iniziative recenti, con un piano coordinato su scala internazionale, sono il *World Fertility Survey*, patrocinato dall'Istituto internazionale di statistica, il *Contraceptive Prevalence Survey* ed il *Demographic and Health Survey* della Westinghouse. I dati raccolti in tutte queste indagini sono accessibili con varie modalità per scopi di ricerca. La natura delle notizie è la solita, con potenzialità di visuali retrospettive.

4. - Prima di proseguire con l'illustrazione di altre novità del dopoguerra per la raccolta di dati d'interesse per il demografo, pare il caso, per quel che sino ad ora è stato presentato, parlare brevemente di contenuti, almeno per quanto riguarda le statistiche ufficiali.

Se ci riferiamo ai censimenti, è facile constatare la generale presenza di un nucleo solido di caratteri ovunque sottoposti a rilevazione: si tratta di quelli individuati come necessari per la più completa ed accurata enumerazione delle unità statistiche. Con qualche caduta qua e là. In Germania Federale si è abbandonato nel 1987 il quesito sulla relazione con il capo famiglia, o con un membro di riferimento della famiglia, con ciò precludendo la possibilità di individuare la struttura della famiglia e le connessioni fra caratteristiche generazionali, limitando anche quella dei controlli della correttezza delle risposte. In Svezia non si chiede più lo stato civile.

Talvolta l'operazione censuaria è stata usata come un attaccapanni per le più varie curiosità: da noi, fanno testo le minuziose domande sul pendolarismo. Normalmente, però, nei censimenti più recenti vi è stato un contenimento dei caratteri da esaminare. Va sottolineato che è diventato usuale – con rare eccezioni – associare alla conta demografica anche una rilevazione esaustiva sulle abitazioni. Questo consente di vedere un minimo di connessioni – a livello individuale – fra fenomeni demografici e aspetti dell'ambiente in cui si realizzano. Nelle stesso senso si rivela utile il ricorso a qualche domanda retrospettiva.

Interessanti quesiti sulla storia riproduttiva della donna (o della famiglia) sono apparsi in qualche censimento: da noi, ad esempio, in quelli del 1961 e del 1971. Sono stati poi quasi ovunque abbandonati, almeno nei paesi sviluppati, sia nell'intento di alleggerire il questionario, sia perché si è visto che il metodo *own children* consentiva di arrivare per altra via, almeno parzialmente, a risultati comparabili nello studio della dinamica differenziale della fertilità.

Per dare un'idea dell'evoluzione dei contenuti nei modelli per le statistiche correnti, possiamo fermarci al caso dell'Italia, uno dei paesi che raccolgono più ampie informazioni su tutte le componenti del movimento demografico. Con la scheda di nascita si è arrivati da noi quasi a un lenzuolo *double face*, associando le proposte di una commissione di demografi a quella di una parallela commissione per le statistiche sanitarie, commissioni che all'ISTAT han lavorato nello stesso periodo, ciascuna, almeno per quanto concerne alcuni membri esterni, all'insaputa dell'altra. Vi è stato – nel dopoguerra – un via vai di alcuni quesiti, inseriti prima nei modelli di rilevazione, poi tolti, poi rimessi: data di matrimonio della persona deceduta, data di nascita del coniuge superstite, ad esempio; o introdotti e poi abbandonati, come l'anno di nascita del nonno materno; o scomparsi definitivamente, oppure, con maggior frequenza, aggiunti *ex novo*.

Passando dai micro ai macrodati, va detto dell'operato di due successive

commissioni chiamate ad avanzare proposte per una revisione dell'Annuario di statistiche demografiche. La prima, sul finire degli anni '60 provvide a farlo depurare da alcune tavole e da incroci giudicati di scarso interesse: i suoi lavori vennero interrotti con la morte del presidente. La seconda, dieci anni dopo, fece dare all'Annuario la veste odierna, caratterizzata soprattutto da complessi incroci di caratteri e dall'attenzione a produrre tavole adatte a visioni longitudinali dei fenomeni.

A questo punto va però precisato che quando si tiene conto, in una tavola, di un carattere, non è detto che sempre al passare del tempo vi si possa riconoscere la stessa cosa. Un caso esemplare è costituito dall'ordine di nascita dei nati legittimi, calcolato – a partire dalla rilevazione – in un modo fino al 1960 e in un altro dal 1961 al 1979. Come risultato si è avuta la rottura della omogeneità di una serie annuale di tavole che incrociavano l'ordine di nascita con l'anno di celebrazione del matrimonio: serie tra le più lunghe fra le poche allora esistenti, e importante per la numerosità degli eventi; serie essenziale per un approfondito studio per generazioni della fertilità e che statistici italiani avevano iniziato a sfruttare proprio in quella direzione prima di ogni altro.

Non va dimenticato, peraltro, che chi si occupa di analisi demografiche sempre meglio ha capito e sempre più si è interessato a vedere il succedersi degli eventi collocato nell'ambiente – inteso in senso affatto generale – in cui si verificano per poterne meglio cogliere le motivazioni. Tutte le analisi differenziali ne sono una prova. Da questo punto di vista, la scheda di morte nel primo anno di vita, che recupera informazioni sulla nascita e sui genitori, si presenta come un modello del genere. Anche la scheda di nascita permette di vedere connessioni fra i caratteri del nato e quelle dei genitori, ma non ci sono ulteriori informazioni sull'ambiente familiare e sulle condizioni di vita che pure potrebbero fornire lumi interpretativi. Dati di tale natura, sulla famiglia, sull'abitazione, sulle condizioni locali dell'attività economica, ecc., si hanno – con dettaglio territoriale – dall'insieme delle rilevazioni censuarie, che però hanno cadenze molto distanziate. Informazioni correnti similari potrebbero in parte almeno essere dedotte da idonee basi amministrative, ma si tratta di un campo che – a mio avviso – attende ancora largamente d'essere dissodato.

Per finire, può servire un cenno sulle azioni svolte in campo internazionale con riferimento al settore demografico. S'è già detto delle guide preparate per le inchieste KAP. Altre analoghe, pur con orientamenti differenziati, sono state messe a punto nell'ambito del gruppo di lavoro sulla demografia sociale delle Nazioni Unite, da parte di una commissione creata dal-

l'Unione internazionale per lo studio scientifico della popolazione, nelle sedi in cui sono state preparate le grosse indagini su scala internazionale di cui s'è detto, e ancora presso altre istanze: in particolare, il progetto della Banca Mondiale per un *Living Standard Measurement Survey* e il *National Household Survey Capability Programme*, a cura di varie organizzazioni internazionali, includono nel loro quadro, certamente assai più complesso, specifici moduli demografici.

Come è ben noto, le attuali organizzazioni politiche internazionali hanno completamente sostituito l'Istituto internazionale di statistica nell'opera di armonizzazione delle statistiche ufficiali dei vari paesi. Per il nostro settore, si possono menzionare, ad esempio, le varie classificazioni tipo, delle professioni e delle posizioni nella professione dell'Ufficio internazionale del lavoro, dell'attività economica delle Nazioni Unite e della CEE, delle malattie e cause di morte dell'OMS, dell'istruzione dell'UNESCO, ecc. Non sono state formulate raccomandazioni per le statistiche dello stato civile; le Nazioni Unite si sono limitate alla redazione di un manuale. Vere e proprie raccomandazioni, come per le classificazioni citate, sono state avanzate solo per le operazioni censuarie, in particolare per quanto concerne la popolazione e le abitazioni. Queste raccomandazioni propongono elenchi di caratteri da rilevare, formulano concetti e relative definizioni, suggeriscono tavole da predisporre, con incroci di caratteri, dettagli di loro modalità, estensioni territoriali da coprire con ciascuna. Un minimo di richieste del genere perviene agli Stati membri dalla Comunità europea, che però dedica al settore demografico un'attenzione di gran lunga inferiore a quella riservata alle statistiche economiche.

5. - Il discorso sulle indagini statistiche campionarie merita un approfondimento. L'inserimento nei questionari o nelle interviste di quesiti retrospettivi è già stato menzionato e non è il caso qui di ricordare i loro punti deboli. Vanno ricordati anche i campioni ripetuti e indipendenti sullo stesso oggetto svolti in successive tornate: è un modo diffuso di rilevare l'evoluzione dei fenomeni. Fra di essi, si distinguono quelli sottoposti a rotazione, con possibilità di accertare a livello individuale informazioni inerenti a unità statistiche colte in momenti diversi. Tale procedura dà luogo a possibili distorsioni nell'immagine dinamica della realtà che se ne ricava: distorsioni che derivano soprattutto da situazioni differenziate all'origine che poi si traducono nel corso del tempo in sequenze di accertamenti selettivi in gruppi distinti di unità statistiche. Si tratta di un difetto che gioca ancor più in campioni a *panel* con cui si seguano piuttosto a lungo nel tem-

po le unità entrate nel gruppo iniziale[1]. D'altro canto, quest'ultima procedura è quella che offre le migliori informazioni sul concatenarsi degli eventi nella vita delle persone, sui loro antecedenti causali, sulle loro conseguenze.

Prima di sviluppare tale tema, voglio inserire un inciso sulle indagini longitudinali svolte su aggregati: su annate di nascite, di matrimoni, di divorzi, di spostamenti di residenza. Gli interessi e gli sviluppi metodologici postbellici in siffatta direzione sono troppo noti perché qui li si debba richiamare, e della attenzione per tale orientamento rivelata dal nostro Annuario nell'ultima sua redazione è già stato detto. Trovo strano che altrettanto oggi avvenga altrove solo in misura limitata, e per pochi altri paesi.

6. - L'iniziativa più interessante del dopoguerra in tema di raccolta dati è quella presa da alcuni uffici di statistica e che ora descrivo. Cito brevemente quel che si fa all'INSEE, che si è mosso per primo per quella strada, e mi soffermo più a lungo sul lavoro svolto all'Office of Population Censuses and Surveys d'Inghilterra e Galles.

La Francia nel censimento del 1954 aveva selezionato un grosso campione di maschi (500.000 circa) ed uno di femmine (sulle 300.000) seguiti poi individualmente per qualche tempo per accertarne la sopravvivenza: ne sono derivate tavole differenziali di mortalità calcolate in base a caratteristiche ascrittive dei soggetti alla data censuaria. Qualcosa del genere si è tentato di fare da noi dopo il 12° censimento generale, con risultati piuttosto deludenti.

A partire dall'operazione censuaria del 1968, la Francia ha imboccato una strada più ambiziosa[2]. È stato scelto un campione di censiti nati in quattro date di un anno qualunque. In ogni successivo anno di calendario vengono aggiunti i nati (negli stessi quattro giorni) e anche coloro che son giunti nel territorio metropolitano dopo il 1968 appena se ne ha notizia in occasione della compilazione di un modello statistico che li concerne. Naturalmente, vengono anche tolti deceduti e trasferiti, sì che ad ogni momento l'aggregato risultante è pari a circa l'1% della popolazione complessiva. Per ogni individuo selezionato è stato istituito un dossier contenente notizie sugli eventi che lo riguardano e che man mano si verificano. Per l'identificazione, ci si appoggia sul *Répertoire national d'identification des*

---

[1] B. Riandey, *La qualité du suivi des échantillons dans les enquêtes démographiques: un bilan*, in «Population», 1988, pp. 829-853.

[2] O. Sautory, *L'échantillon démographique permanent de l'INSEE*, in «Courrier des statistiques», 1987, 41.

personnes physiques gestito dall'INSEE. Per ogni caso, oltre a una completa e univoca descrizione anagrafica, si raccolgono dati che vengono da schede di nascita (anche su caratteristiche dei genitori, in particolare sulla storia riproduttiva della donna), da schede di matrimonio e da altri bollettini di stato civile. In più, si integrano tali reperti con le risposte avute ai censimenti (già tre) sull'individuo stesso, mentre si progetta di allargare i contenuti a caratteri della famiglia e dell'abitazione. Una banca dati, cioè, di dimensioni ragguardevoli e che viene realizzata a fatica, ma di enormi potenzialità conoscitive. Per la verità, a tutt'oggi pare che se ne sia cavato abbastanza poco[3], forse per carenza di risorse adeguate.

Molto di più sono state utilizzate le risultanze dell'iniziativa dell'OPCS, partita dopo, con il censimento del 1971, su linee similari e pure centrata su un campione di censiti nati in quattro giorni tenuti segreti, campione via via aggiornato come quello francese[4]. Le fonti delle informazioni sono i certificati di nascita e di morte, i dati sulle migrazioni e sui casi di tumore desunti dal *National Health Service*, i censimenti.

Quella d'Inghilterra e Galles è più povera dell'analoga raccolta francese per quanto concerne l'evento matrimonio, ma già incorpora le informazioni sulla famiglia che per ogni individuo si sono ottenute dai censimenti del 1971 e del 1981[5]. Tutti i documenti usati sono in possesso, per altri fini, dell'OPCS e chiave di volta per l'aggancio è il numero del *National Health Service*. La copertura ottenuta è molto soddisfacente.

Per lo sfruttamento della vasta documentazione è stato associato all'OPCS col 1980 un centro universitario, la City University di Londra. Qui nel 1982 è sorta all'uopo una Social Statistics Research Unit. L'elenco più recente degli studi che su questo materiale sono stati condotti da parecchi autori include una settantina di pubblicazioni[6]. Vi si trova di tutto: la

---

[3] ID., *Près de la moitié de la population a changé au moins une fois de commune en 20 ans*, in «Economie et statistique», 1988, pp. 39-47; M. ISNARD, *Mortalité et changements de catégorie socioprofessionnelle. Premiers résultats de l'échantillon démographique permanent*, manoscritto, Paris, INSEE, 1989.

[4] OFFICE OF POPULATION CENSUSES AND SURVEYS, *Cohort studies: new developments*, London, HMSO, 1973; A. BROWN - J. FOX, *OPCS Longitudinal Study: ten years on*, in «Population Trends», 1984, 37, pp. 20-22; OFFICE OF POPULATION CENSUSES AND SURVEYS - SOCIAL STATISTICS RESEARCH UNIT, THE CITY UNIVERSITY, *Longitudinal Study, Newsletter*, 1989, 1, pp. 1-8.

[5] OFFICE OF POPULATION CENSUSES AND SURVEYS, *Census 1971-1981: The Longitudinal Study, England and Wales*, London, HMSO, 1988.

[6] SOCIAL STATISTICS RESEARCH UNIT, THE CITY UNIVERSITY, *The OPCS Longitudinal Study*, London, SSRU, s.d.

distribuzione sociale del cancro e le diseguaglianze sanitarie e di fronte alla morte; la dinamica degli intervalli fra le nascite e quella dei matrimoni successivi al primo; le circostanze della vita familiare del bambino e le condizioni di chi invecchia; e così via, oltre alle connesse ricerche sulla metodologia dell'analisi. In sostanza, è stata creata una miniera cui mani esperte possono far ricorso per un largo spettro di ricerche scientifiche.

7. - Non è necessario che io sottolinei quanto cospicue siano le risorse occorrenti per mettere in piedi e alimentare iniziative come quelle sommariamente descritte. E neppure mi fermo a considerare la possibilità e le difficoltà per ottenere altrettanto nel nostro paese.

In questa sede non posso però tacere il problema della segretezza e dell'accesso per dati così memorizzati. È bene essere chiari su questo punto. In ambedue le sedi la banca dati costruita è rigorosamente distinta dall'attività normale dell'ufficio e vigono regole rigorose per la garanzia del segreto statistico. Assolutamente nulla esce dall'ufficio a livello di microdati individuali. Gli stessi ricercatori della City University non li possono avere fuori dall'ufficio. Tutte le analisi di records individuali devono essere effettuate sui calcolatori dell'OPCS e l'utente può ottenere solo informazioni aggregate.

Forse in Francia si è ricavato meno perché non si è realizzato, nello spirito e nello sviluppo del progetto, un pari coinvolgimento del mondo accademico. Quello che ci viene da Londra costituisce un bell'esempio di quel che si può ottenere con l'unione di sforzi e di mezzi di realtà istituzionalmente distinte.

C.V.S. PRASAD

Large scale surveys as the source for population, families and demographic dynamics. A recent indian experience *

In India, like in many other countries, «census» is an age old, well established system for providing data on demographic dynamics. However, in this country, due to vastness and diversity of the areas, as also the costs and planning time required in conducting complete enumeration being exhorbitantly high, it is not feasible to conduct it frequently and hence organised every ten years. Further for the same reasons, there is considerable time lag in getting the results in the hands of the users, though in recent years, there is some quickness in the data processing and analysis, with the advent of Computers and speedy communication facilities. Also covering of mortality and morbidity aspects in census schedule is not ventured looking into the prevailing socio-economic and cultural conditions among people of the country.

In view of these limitations of the census on the one hand and the need of quick data during intercensal period on population dynamics large scale sample surveys have been adopted as an alternative source of data/information. India is the first country to declare officially Family Planning Programme to curb the excessive population growth. The Central Ministry of Health & Family Welfare implements the programme through its counterparts at statelevel, which in turn implements the programme through a net work of PHCs and subcentres functioning under the guidance of State Directorates of Health and family Welfare and District level Health and FW officials. To get the feedback on the effective implementation of the

* *The author is thankful to Dr. N. Bhaskara Rao, President, ORG, who has given all encouragement and necessary support in preparation of this paper.*

programme and its extent of success, the Central Ministry commissioned Operations Research Group to undertake 1st, 2nd and 3rd All India Family Planning Surveys respectively in 1970, 1980 and 1988. The survey data of the 1st two surveys were extensively used by policy makers, programme managers and researchers. It is expected the third round data will also be quite useful to strengthen the programme.

Besides the national surveys undertaken by ORG, over the last thirty years, several organisations like NSSO, SRS, RGI, NCAER, NIHFW, ICMR, IIPS, Several PRCs and Departments of statistics attached to different Universities have conducted several health, contraceptive and or demographic surveys in their respective domains individually or in collaboration with others and generated a large volume of data on population related aspects.

Besides, during last decade, there have been several baseline surveys and a couple of endline surveys conducted under Area Development Project, which envisaged strengthening of the health and family welfare delivery system in 67 backward districts selected from 15 states of India with a partial assistance from World Bank, DANIDA, ODA, USAID, and UNFPA. These surveys also covered demographic variables as ultimately all these projects and programmes should bring overall improvement in the child survivalship and reduce the birth rate.

Thus, there has been a «survey boom» in the country with more and more organisations undertaking surveys. It is expected that this activity will be on increase due to the fact that still there exist wide differentials among different regions/states of the country, both in fertility and family planning acceptance rates and to take corrective measures, it is necessary to undertake the reasons for such differentials. This entail undertaking large scale surveys in future at regular intervals of time both at National and Regional level. Attempts should be made by the organisations which undertake sample surveys to provide consistent and comparable results. However, as things stand today, the surveys are faced with several problems and suffer from one or the other errors. Hence there is a need on the part of participating organisations to share their experiences so as to have common approach in conducting surveys and remove to the extent possible the errors occuring in various ways.

This paper attempts to discuss the problems and errors associated with large scale surveys in the light of a national survey conducted by Operations Research Group and the remedial measures undertaken to make the survey smooth and the data collected of qualitative keeping the influ-

ence of the errors at minimum. It is hoped that this will be quite interesting to the survey researchers.

Broadly, the sources of errors can be classified into the following:

1. Sample size
2. Sampling frame
3. Sampling design and replacement procedure
4. Others:
   - i) Schedule
   - ii) Logistics and field planning
   - iii) Investigators
   - iv) Respondents
   - v) Geographic locations of the study (plain or hilly areas)
   - vi) Survey period
   - vii) Data processing

However, this paper will focus its attention only on the above first three aspects and before taking up discussion, it may be pertinent to give a brief account of the sampling design adopted in the national survey, which is the basis for discussion.

Survey objective and design. The survey was conducted at All India level mainly to understand the current levels of knowledge, attitude and practice of family planning at state level. A total of about 45,000 currently married couples (wife aged between 15-44 years) were sampled from both urban and rural areas, using a multi stage stratified sampling procedure.

To arrive at urban sample in each state, first towns were classified according to population.

- Towns with 5 lakh or more population
- Towns with 1 -5 lakh or more population
- Towns with 0.5-1 lakh or more population
- Towns with 0.2-0.5 lakh or more population
- Towns with 0.2 lakh or more population

From each category, required number of towns were sampled by fixing minimum sample sizes to towns belonging to different classes of towns. In

each town, required number of NSS[1] blocks were worked out by fixing a sample of 10 couples/HHs per block. Thus towns constitute 1st stage, NSS blocks 2nd, HHs 3rd and couples 4th and final stage units in urban areas.

In case of rural sampling, first districts of a given state were arranged in descending order of magnitude on the basis of per cent couples using family planning at district level and a 20 per cent of total districts were selected using a systematic random sampling procedure. However, while sampling, care was given to represent all regions of the state. In each selected district all the villages were grouped into two strata: villages (i) with health facility and (ii) villages without health facility. From each stratum required number of villages were sampled prefixing a sample of 20 HHs per village. Thus districts constitute 1st stage, villages 2nd, HHs 3rd and the couples 4th and final stage units in rural areas.

Now let us discuss one by one some of the problems and errors associated with various stages of survey project and remedial measures taken in the national study confirming to the first three listed above.

Sample size. In uni-purpose sample surveys, fixation of sample size depends on various considerations like time and resources available and the permissible error in the estimate. However, for all practical purpose by and large sample size may be determined by fixing the level of margin of error allowed in the estimate, which also indirectly takes into account the cost and time constraints. For instance, in the national study, the state level sample size worked out by fixing a maximum of 7.5 per cent of margin of error in the state-level family planning acceptance rates (FPAR). In a multi-purpose or subject study fixation of sample size on the basis of one criterion may not be adequate for estimating other parameters. For instance, if sample size is fixed according to FPAR, then the current fertility estimates like CBR, GMFR, TFR on the basis of same survey would obviously suffer from higher level of standard errors. These should be looked into before hand. Though the sample size is fixed to estimate FPAR at state level sometimes, we would like to analyse in various ways. However, we should remember that the standard error will go up with further split of sample. For instance we may be interested in break up of the estimate into

[1] For operational convenience, NSSO divided a town into number of Investigator Units and each Investigator Unit is further broken into smaller areas which has on an average of 150-200 HHs and 800 to 1000 populations. Such Unit is called NSS block.

say urban, rural acceptance rate. Similarly we may be interested in method specific to acceptance rates, however, in these two cases the error will be high. Further, if the FPAR is broken by method and age of the acceptor, the error level will be too high. Hence all these aspects should be taken before initiating the project.

Sampling frame. In India availability of proper sampling frame is always problem and use of incomplete sampling frames would bias the estimates. Hence efforts should be made to construct sampling frames. In the study under discussion, there were four stages of sampling both in urban and rural areas. Sampling frames were to be constructed at each stage.

For town sampling, readily available census publication (rural-urban distributions of population) where towns were listed statewise and population sizewise could be used as sampling frame.

NSS block sampling frames. For sampling of NSS blocks, there was no unique place where from we could obtain the necessary sampling frames. For procuring the NSS frames, we had to make an additional trip to each of the towns, where NSSO field offices were located. As recently the frames were priced at the rate of Rs.100 per block, the necessary money had to be carried and paid before acquiring the list of NSS blocks along with the identification particulars. Use of NSS blocks, created some field problems during our surveys at places where the enumeration of NSS blocks by NSSO was not recent. Basically two problems cropped up: (i) identification of the NSS block area (ii) the number of HHs and population listed by us was generally lower than what was given by NSSO field office people. The former problem was tackled by spending more time in field and confirming the boundaries with the help of local residents.

The second problem was solved by extending the boundaries to the adjoining blocks and there by ensuring a minimum number of 100-150 HHs. As an alternative to NSS blocks, census enumeration blocks could be used. But it is expected that similar problems would come up if the survey is not within 2 to 3 years either side of the census date.

Other alternative could be municipal wards. Our experience with the use of wards was not that satisfactory as the wards were generally too large in size and often posed problem of representation of all groups of population. Though we tried to make economic classification of wards with the

help of ward officials in our earlier surveys, we were not generally happy with the outcome. It appears that sample size allotted to a town should be fairly high when we want to go for ward sampling.

District sampling frame. Like list of towns, list of districts for each state could be obtained very easily from the census publications. However, in field we had to face some problem as subsequent to 1981 census, new districts were formed in many states either by regrouping the talukas belonging to adjoining districts or vertically splitting the old district into two or more new districts. Change of name of the districts was also noticed. Ignoring such changes we confined to the list as published by 1981 census as it would not affect results because we assumed the same list for development of weights and other related secondary analysis.

PHC/SC village frames. When we have prior information that availability of health facility/health staff in a village would influence the adoption of family planning and the population is not distributed evenly to these two groups of villages, it is necessary to stratify and allot the sample in proportion to their respective population sizes.

In our survey, such stratification was carried out. However, we had to face some problem in procuring the necessary list of PHC/SC villages as these were not readily available for any selected district. The necessary sampling frames were constructed by our staff, who made special visits to the district head quarters of all the selected districts exclusively for this purpose. The incomplete list of PHC and SCs would bias the results as number of villages to be sampled from this stratum would be less than what should be actually allotted and accordingly the value of the «weights» would be affected as well. Knowing this we took enough care at District Health Office (DHO) in getting the complete list of these villages along with the population sizes. There were occasions that while some DHOs, provided the latest list of PHC/SC villages with 1981 population figures others gave lists along with estimated population for the current year. While making secondary analysis for sample allocation and development of weights one should see the reference period of the data.

Sampling frames for villages without health facility. The other sampling frame required at this stage of selection was the list of villages where health facility was not available. Our experience shows that these lists

were considerably bigger than the previous ones. We had to depend upon the District Hand Book (DHB). As readily the lists were not available, we had to reconstruct from the list of total villages published in DHBs after deleting those villages with health facility. While constructing these frames, we had to face a couple of problems: even after 7 to 8 years the DHBs were not yet published for many districts of many states. We made special visits to the Census Officer located at various state capitals and with the help of census staff the lists were either copied or xeroxed from the manuscripts. It proved to be an uphill task. The second problem was matching the PHC/SC village names. The spelling of the subcentre village name as per the lists provided by DHOs many times were different from those appeared in published DHBs or manuscripts.

Taking other parameters like population size, location code, taluk or block which the village belonged to, we used to ascertain the correct name of the village. Reading names from manuscripts also used to pose problems to us. All these sound simple but operationally, take considerable time particularly in national studies and if any improper judgement is made, it would vitiate the results.

Household lists. List of HHs in NSS block/village constitutes the sampling frame. We had to undertake house to house visit and enlist the households. Care should be taken to list all HHs. Land lords and tenants should be treated as separate HHs. In our study, the following particulars were collected while conducting complete enumeration of HHs in selected NSS blocks/villages.

1. Name of the head of house hold
2. Address
3. No. of members
4. No. of eligible couples.

Listing of HHs by ourselves for the selection of penultimate units should be preferred to borrowing lists from others as we are not sure for their completeness. In completeness of the listing will lead to uncoverage of HHs of certain categories and obviously has bearing on the survey results. For instance in the earlier survey, we used to depend upon Voters list. They were never properly updated. Use of such improper sampling frames led to distortions in age distribution of couples and thereby the acceptance rates and other fertility rates used to get affected. This is evident for the following table extracted from second All India Family Planning Survey Report.

Age Group	Survey estimates (000)	Census 1981 (000)
15-19	9,740	12,721
20-24	23,487	25,027
25-29	23,466	23,177
30-34	19,750	19,465
35-39	17,600	17,107
40-44	16,120	15,297
Total Couples	110,163	112,793

Source: M.E. KHAN - C.V.S. PRASAD, FP *Practices in India Second All India Survey*, Monograph, ORG, Baroda 1983.

In rural areas, we have other sources of sampling frames. These include:

ECR maintained by ANM
HHR maintained by ANM
HHR maintained by Anganwadi
HHR maintained by Panchayat Office

But all these sources suffer from incompleteness. Compared to HHR, ECR (Eligible Couple Register) is better maintained by ANMs in some states as the FP targets are assigned to them. To save some time, we tried to adopt ECR as sampling frames, if they were updated by 90 per cent or more. In all about 30 to 35 per cent of villages, ECR maintained by ANMs lists were utilized as sampling frames and in the rest of the villages we conducted complete census of HHs.

Selection of FP respondent. In each selected HH, we prepared a list of currently married couples and considering simultaneously the HH serial number and the total numer of currently married couples, one couple was selected at random. Using the Random Number Table (See Appendix 1) developed for this survey purpose. Then interview was conducted with husband if the serial number of HH was even other wise wife was interviewed. Such in built mechanism, ensuring random selection of FP respondent is found to be very much useful in removing the investigator bias in selection and provides to the supervisor a means of scrutiny the process of selection of respondent.

Sampling design and replacement procedures. As regards the sampling de-

sign, the efficiency of the estimates much depends on the soundness of the sampling design adopted. Study of the relative efficiency of different designs is more of theoretical and is well documented already and hence we will not discuss this part in this paper except saying that as far as possible one should reduce the number of stages of sampling to the minimum possible so as to have desired level of efficiency in the estimation. It may also be added that at the same time one has to look into the problems related to the field operations and associated non sampling errors, if one would like to remove intermediatory stage of sampling. For example, to arrive at rural sampling there could be:

1) five stages
   District→Taluka→Village→HH→Respondent

or

2) four stages
   District→Village→HH→Respondent

In the second design the intermediatory stage of «Taluka» selection is removed. It is worked out mathematically that by removing this stage there will be about 15 to 20 per cent increase in the efficiency of the estimation of Family Planning acceptance rate. However, if one attempts to reduce further the other intermediatory stages, one will land in variety of problems in the construction of sampling frames, in carrying out field work and supervision due to wide spread of sample points etc. In the earlier survey, the sampling design was based on five stages of sampling while in the recent national study four stages sampling was adopted. Though, we could manage to complete the survey, our costs of field work was more than what we anticipated. Several logistic and supervision problems cropped up in the field as the teams had to travel either long distances every day to reach sample villages or stay for a day in nearby towns. In the latter case acute problems of staying and food facilities confronted the field teams. For few days, the teams can bear with such inconvenient situation. But if they are subjected to the same discomfort for longer period, it would affect their morale and their work. The situation became worst when the survey period coincided with rainy season. These two factors forced to replace few villages in some states like Bihar, UP and West Bengal. We could solve the problem to some extent by engaging one vehicle to one team through out the survey period. But for the local health of-

ficials help and cooperation we could have not completed the work satisfactorily. This design had also put lot of pressure on supervisor and scrutiny of schedules as major portion of day time used to lapse in travel or field management.

Replacement procedures. If one does not resort to replacement, one can expect reasonably precise estimates. However, in practice we can not always confine to original sample. Some times need arises to replace the original sample units, which are generally the penultimate or final stage units. Obviously if replacement is not proper or too frequent, it is bound to disturb the results. Here an attempt is made to present the rulings given to the supervisors for replacing if original sample units were not available while conducting the national survey. Taking a case of six states, covered in the national study, attempts are made here to study the extent of replacements by type of replacement and the extent of influence of replacements on two important parameters viz. age of wife and family planning acceptance rate. The analysis is presented in Table 1-4 in Appendix 2.

Replacement rulings

Rule 1: In case selected respondent is not available during our period of stay in the village/town, interview should be conducted with spouse.

Rule 2: If spouse is also not available, then another couple of the same age group from same HH if available should be covered and interview will be conducted with husband or wife depending upon the serial number of the HH.

Rule 3: In case such couple is not available then the couple of immediate next age group (of 5 years) i.e. one above or one below should be considered.

Rule 4: If such couple is not available, replace HH by another of same socio-economic characteristics as far as possible.

Rule 5: In case the selected HH is locked or the family is out of station and not likely to return during our period of stay, then it should be replaced in the manner as given in Rule No. 4.

Besides these replacements, some times the next stage units viz. NSS blocks in towns and villages in rural areas may also need to get replaced. In our national study, if the original NSS block could not be identified or it did not have a single HH as against what was mentioned in NSS re-

cords, then it was replaced by another NSS block. Such replacements took place very rarely. In rural areas, the village replacement was permitted only in extreme in accessible cases as the survey period in some states coincided with peak rainy season. However, while replacing care was taken to ensure that replacing village was also of the same characteristics as that of the original sample village. However, the supervisors were advised to keep all kinds of replacements at the minimum.

Extent of replacement by type. At the time of preparation of this paper, still there is need to keep the results of the national study confidential and hence the state names are not revealed. While revising the paper at a later stage, the state names will be given.

As mentioned before there are three kinds of replacements viz. village/NSS block, household or couple. Table 1 of Appendix 2 presents the percent distribution of the total numer of couples estimated from the national survey according to type of replacement and state. The table shows that in all states except the 4th and 5th states the original sample accounted for more than 80 per cent. In the states numbered 4th and 5th, the replacement sample accounted for 30 to 35 per cent as the survey period coincided with heavy rainy season and forced to go for replacement of villages and HHs. It can be further seen in the table that in all the states, replacements of village or NSS blocks contributed the highest and the least by couple replacement.

Influence of replacements on age of wife. Table 2 (of Appendix 2) presents the age distribution of couples for all the six states based on the original sample as well as on the combined sample which include the replacement sample also. A comparison between the two age distributions shows that there is no significant difference between the two in all the six states under study. This suggest that the extent of replacements committed in any state has not influenced the age distribution of couples. To understand further as to how and which type of replacement influences the age distribution, the age of wife data was further analysed by type of replacement. It is observed that both HH and village level replacements which contributed a major portion of replacement have not affected the age distribution (Table not presented). However, the couple replacement has affected the age distribution (Table 3 of Appendix 2) significantly. Notably in all the six states younger couples were selected to replace the casualities due to non availability of respondent and his or her spouse. However, on integrat-

ing all types of replacement samples the couple replacement hast lost its influence perhaps as seen before because of very low per cent of couple replacements. Also the replacement HH/Village level was so carefully done that the socio-economic structure of the population was not affected (Table not presented).

Influence of replacement on family planning acceptance. Table 4 of Appendix 2 presents the percent of couples currently using family planning by type of replacement and by state. A comparison of these percentages between original and combined samples shows that there is no significant difference between the two rates in all states. This is true even in 4th and 5th states where replacement level was fairly higher than in the other four states. However, when we study further by type of replacement, the acceptance rates worked for the couple replacement sample were much different from that of original sample. Thus the analysis indicates that the final stage units replacement could disturb the results more than other stages replacement. Hence it should be kept at minimum. It also suggests that if other stage replacements are done in such a way that the replacing and replaced HH/Village should have the same characteristics, then the influence of such replacements may hardly be there on the estimates.

Though it is not the stage to conclude, before closing the paper, it is once again reiterated the importance of large scale surveys in studying population and related issues. However, it is recommended that the studies should be undertaken by those organisations who are fully equipped and experienced to handle the problems raised above and to control various types of errors occurring at various stages by better field planning, supervision and data processing and analysis so as to make the results available in stipulated time.

APPENDIX 1

Selection of respondent for FP interview

Sr. No. inT-1	Sr. No. of EC	Selection status
	1	
	2	
	3	
	4	
	5	
	6	

Sr. No. of EC	HH Number																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
2	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1
3	3	2	1	3	2	1	3	2	1	3	2	1	3	2	1	3	2	1	3	2
4	4	3	2	1	4	3	2	1	4	3	2	1	4	3	2	1	4	3	2	1
5	5	4	3	2	1	5	4	3	2	1	5	4	3	2	1	5	4	3	2	1
6	6	5	4	3	2	1	6	5	4	3	2	1	6	5	4	3	2	1	6	5

INS: After making selection of the couple, interview will be conducted with husband if the HH No. is even and with wife if the HH No. is odd.

APPENDIX 2

Table 1 - *Extent of replacement by TYPE*

Type of replacement	State					
	1	2	3	4	5	6
Village/NSS block	7.2	4.1	6.8	21.1	12.1	0.3
HH	8.1	1.7	11.7	14.8	20.1	14.2
Couple	2.6	4.2	4.0	3.6	0.9	2.8
Original	83.2	90.2	78.1	64.5	69.1	83.2
Combined	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Table 2 - *Influence of replacement on age of wife*

Age of wife (years)	St.1		St.2		St.3		St.4		St.5		St.6	
	Original	Combined	Original	Combined	Original	Combined	Original	Combined	Original	Combined	Original	Combined
5-19	8.5	8.9	2.7	3.3	6.9	7.2	6.4	7.1	7.0	7.4	6.0	6.0
20-24	19.8	20.5	23.0	23.5	21.4	22.2	19.6	21.6	21.1	19.7	19.8	20.0
25-29	25.9	25.4	27.6	27.3	23.2	23.3	25.0	24.2	23.8	25.6	24.2	24.3
30-34	16.4	16.1	19.7	19.6	20.1	19.8	21.1	20.8	22.5	21.9	18.5	19.0
35-39	15.9	15.7	16.4	15.7	16.4	15.7	17.9	15.9	16.4	16.6	16.8	16.1
40-44	13.4	13.4	10.6	10.5	11.9	11.8	10.0	10.5	9.3	8.9	14.7	14.7

Table 3 - *Age distribution of wife according to original and couple replacement samples*

Age of wife (years)	St.1		St.2		St.3		St.4		St.5		St.6	
	Original	Combined	Original	Combined	Original	Combined	Original	Combined	Original	Combined	Original	Combined
15-19	12.1	8.5	18.7	2.7	13.1	6.9	10.6	6.4	2.0	7.0	4.6	6.0
20-24	25.0	19.8	29.8	23.0	44.4	21.4	30.2	19.6	6.4	21.1	27.1	19.8
25-29	27.0	25.9	30.8	27.6	20.3	23.2	21.5	25.0	56.1	23.8	32.3	24.2
30-34	7.2	16.4	5.8	19.7	12.1	20.1	25.4	21.1	27.7	22.5	19.2	18.5
35-39	11.5	15.9	3.1	16.4	7.0	16.4	3.8	17.9	7.7	16.4	4.1	16.8
40-44	17.2	15.7	11.8	10.6	3.1	11.9	8.5	10.0	0.0	9.3	12.6	14.7

Table 4 - *Influence of replacement on acceptance of FP*

Type of replacement	State					
	1	2	3	4	5	6
Village/NSS block	42.3	55.4	23.3	26.8	41.5	21.1
HH	45.0	57.6	29.0	25.5	54.6	48.3
Couple	55.5	51.4	13.3	25.2	84.1	47.4
Original	49.1	56.0	26.7	31.0	56.0	54.9
Combined	48.5	55.7	26.3	29.4	54.3	53.7

IZASLAW FRENKEL

Statistical sources of population data in Poland after World War II

The population statistics in the postwar Poland is derived mainly from three sources:

- population register system
- general population censuses and microcensuses
- special sample population surveys

This paper provides basic information on the data collected by each source as well as on some shortcomings and proposed improvements of population statistics in Poland.

Population Register System

Although the register has been established already in late 20s, it was only after the second World War when it attained national coverage and uniformity adequate for the statistical needs. Currently, the register provides a wide range of demographic data concerning the size and composition of population, vital events and migration. The registration is carried out by registrar's offices and other units of local administration. The items covered are determined by or consulted with the Central Statistical Office (GUS)[1]. Up to recently, GUS was solely responsible for the processing, storage and publication of the registration data. Beginning from January 1, 1990, some of these responsibilities are shared with the State Electronic System of Population Registration (PESEL)[1].

---

[1] The abbreviations are those of polish terms.

Residence registration. All citizens of Poland as well as aliens are obliged to register in the place of their residence and determine their residential status either as permanent or temporary. The permanent residence is defined as the place where a person is legally registered for permanent stay; it is supposed that this is the place where the person usually lives. On the other hand, the temporary residence is the one outside the domicille, where a person intends to stay for a short, usually fixed time, and specific purpose. The temporary stay is divided into two categories: below and above two months. The first includes mainly tourists, people on business trips etc., while the second one people who stay outside their domicille because of school and college attendance, employment, institutionalisation in health care centers etc. Each citizen of Poland is registered in a given place as permanent resident. At the same time he/she may be registered for temporary residence in another place. Nobody can, however, register for permanent stay simultaneously in two or more places. The same applies to temporary residence for above two months.

The residence registration serves i.a. as the main source of current migration statistics, both internal and international. Internal migration is defined as a change of the permanent place of residence from one town or gmina[2] to another. Also re-registration from temporary to permanent stay in a given locality is considered as migration if the prior place of permanent residence is another town or gmina. Changes of the permanent residence within the administrative boundaries of a town or gmina are not regarded as migration exept of rural-urban flows in gminas which have a joint administration with a town.

The «Permanent Residence Notification Form» (PRNF) is the primary document used in internal migration statistics. It provides the following information:

1. address of the prior and new place of permanent residence
2. date of birth
3. sex
4. marital status
5. date of registration in the new place of permanent residence
6. educational attainment
7. occupation
8. source of living

---

[2] Gmina is the smallest administrative unit.

9. industry (up to 1990; for economically active)
10. citizenship (since 1990)
11. reasons for moving (optional).

Points: 4 and 6-10 refer to the new place of permanent residence; the respective information on the previous residence is not recorded. The PRNF contains also data on the date of birth and sex of accompanying children under 18.

From the above information, 46 tables containing internal migration statistics are prepared annually. Most of the tables distinguish the following migration flows: rural-urban, inter-gminas, inter-towns of various size, inter – and intra – voivodship[3]. It is worth to bear in mind that what is recorded refers to changes in the legal residence status which do not necessarily reflect the actual change. In some cases people are moving without performing the registration formalities or register themselves in another place without moving.

Although the migration statistics does not take into account people changing their place of residence temporarily, some information regarding this category is available. Since 1976, a regular count of residents registered for temporary stay above 2 months is carried out approximately every 2 years. The form used for this count contains information on the person's sex, date of birth, marital status, date of registration for temporary stay, and place of residence, both permanent and temporary. So far, the data are used only to estimate the size of this population by sex, age and marital status. The actual residence changes of this category are not counted.

Like in the internal migration, the recording of international migratory movement is limited to changes of permanent place of residence. Only those permanent residents of Poland who legally leave the country for good, as well as people coming from abroad for permanent stay in Poland are counted. To record the immigration, the same form is used as the one for the internal migration (the PRNF). The data on emigration are extracted from the «Permanent Emigration Statistical Form» which provides the following information on emigrants:

1. place of permanent residence in Poland
2. country of destination
3. date of the out-registration from the permanent place of residence

---

[3] Voivodship is the largest unit of the administrative division.

4. date of birth
5. sex
6. marital status
7. educational attainment
8. social group (up to 1990)
9. source of livelihood (up to 1990).

The form includes also information on sex and date of birth of accompanying children under 18 years of age. Not all data compiled are tabulated. GUS prepares only 6 annual tables on the international migration.

Registration of vital events. The events registered include marriages, divorces, births and deaths.

Marriage statistics covers civil marriages contracted in registrar's office. The statistics refers to all civil marriages performed in Poland regardless of the citizenship of the newly-weds.

Data on marriages are recorded on the «Marriage Statistical Form» submitted to the registrar's office by GUS. This form is filled out at the time of contracting marriage and includes the following information, separately for the bride and groom:

1. date of birth
2. place of permanent residence before marriage
3. place of temporary residence above two months before marriage
4. marital status before present marriage
5. educational attainment
6. source of livelihood
7. social group (up to 1990).

Up to 1990, the form included also information on the address of the joint after-marriage residence of the newly-weds.

GUS prepares 27 annual tables on marriages. Until 1977, the data were classified geographically according to the husband's permanent place of residence at the time of marriage, since 1978 to 1989 – mainly by the joint after-marriage place of residence. Beginning from 1990 the data will be again tabulated by husband's place of residence and, additionally, by place of residence before marriage (separately for the bride and groom).

Data on divorces refer to those adjudged by court. The main document for recording the data is the «Legal Divorce Statistical Form» prepared by

GUS and filled by district court after validation of the verdict. Main information gathered includes:

1. date of last marriage
2. date of filing for divorce and who submitted the application (wife or husband)
3. duration of actual dissolution of marriage (until filing for divorce)
4. date of the divorce verdict (after validation)
5. reasons for divorce stated in the verdict
6. number and date of birth of the divorcees' children under 18 years of age and decision of who will take parental care of them

Separately for each divorced person:

7. date of birth
8. place of permanent stay at the time of filing the lawsuit
9. educational attainment
10. source of livelihood
11. social group (up to 1990).

GUS prepares 36 annual tables on divorces. In the territorial breakdown, they are classified according to the permanent place of residence of the person applying for divorce.

Birth statistics is based on data from the «Birth Notification Form» (BNF) which is primarily filled out by the medical institution where the child is born or by other medical institution (about 85% of newborn children are delivered in hospitals and delivery houses). The birth statistics distinguishes four categories of birth:

1. *Live birth* – a newborn child who immediately after expulsion or extraction from the mother's body shows at least one evidence of life: beating of the heart, breathing, pulsation of the umbilical cord or movement of voluntary muscles, and who:
   – weighs no less than 1001 g.
   – weighs 601-1000 g. and survives at least 24 hours.
2. *Stillbirth* – a newborn child whose death occured prior to the complete expulsion or extraction from the mother's body and who weighs at least 1001 g. at the time of birth.
3. *Birth of a non-viable child with evidence of life* – a newborn child with at least one evidence of life, weighing 601-1000 g. and not surviving 24 hours.
4. *Birth of a non-viable child with no evidence of life* – a newborn child

weighing 601-1000 g. who died prior to the complete expulsion or extraction from the mother's body.

The delivery of a foetus weighing 600 g. or less is not included into birth statistics.

The above classification was introduced in 1963. Until then, group No. 3 was considered as part of group No. 1; thus, the definition of life birth was at that time closer to the UN recomendation.

From the medical institution, the BNF is handed over to the registrar's office proper for the place where the child is born. The BNF is then supplemented by data from documents and information submitted by parents. One copy of the fully completed BNF is used by the registrar's office to prepare the «Birth Certificate» and another form for statistical purposes. The completed BNF includes the following information:

1. Birth certificate number
2. Characteristics of the newborn:
   - 2.1. date and time of birth (year, month, day, hour, minute)
   - 2.2. sex
   - 2.3. weight
   - 2.4. order of birth to the mother: out of children ever born, live born and ever born in present marriage
   - 2.5. kind of delivery (single, twins, triplets etc.)
   - 2.6. place of delivery (hospital, delivery house, home, etc.)
3. Parent's characteristics:
   - 3.1. date of birth
   - 3.2. date of marriage (in case of legitimate birth)
   - 3.3. educational attainment
   - 3.4. source of livelihood
   - 3.5. occupation (up to 1990)
   - 3.6. social group (up to 1990)
   - 3.7. place of permanent residence (only for the mother)
   - 3.8. marital status (only for the mother).

The tabulation program encompasses 40 tables, most of them regarding the live births. Geographically, the births are classified by the permanent place of residence of the mother.

The death statistics is derived from the «Statistical Supplement to the Death Certificate» which contains the following information:

1. death certificate number
2. sex of the deceased

3. date of birth and death of the deceased (in case of infant's death also the hour and minute)
4. causes of death
5. place of death (hospital, delivery house, home, other)
6. who stated the death (medical doctor, hospital attendant, midwife, nurse)
7. marital status of the deceased
8. source of livelihood
9. occupation (up to 1990)
10. educational attainment (since 1990)
11. social group
12. permanent place of residence.

If the deceased was married, also the year of marriage and the date of birth of both spouses are recorded. In case of infant's death the following information is added:

1. whether the birth was single or multiple
2. child's weight at the time of birth
3. order of birth
4. date of parent's marriage
5. year of birth of infant's mother.

GUS prepares 51 annual tables on death. Three of them on mortality of infants and people below 20 years of age are also produced quarterly.

Starting from 1990, information on occupation and social group was either excluded from the registration forms or not tabulated because data on these matters appeared to be not sufficiently reliable. At the same time some new items have been added: the date of the last birth on the «Birth Notification Form» and educational attainment on the «Supplement to the Death Certificate».

Population estimates. The data collected through the registration system are used for preparing periodic estimates of population and its age-sex composition. Such estimates are produced annually for each administrative unit. In the voivodship breakdown they are classified also by marital status. With regard to some estimates, the time-interval is shorter than one year. Estimates of the total number and age-sex composition of population are prepared every 6 months for all voivodships and towns above

50,000 inhabitants, whereas estimates of the total population by sex are prepared every 3 months for each administrative unit.

All the estimates are based on the last census data and employ the inflow-outflow (balancing equation) method while using the data from current population statistics. Apart from the vital events and migration the estimates take also into account changes in the administrative division of the country. All estimates are prepared for two categories of population:

– registered for permanent residence in a given area

– actually living in that area. This category is defined as population registered for permanent stay in a given area (administrative unit) and actually living there, plus population registered in the area for temporary stay above two months. The demographic rates presented in GUS publications are computed on the basis of the first category of population.

Population censuses

General censuses. The postwar general population censuses constituted a part of General National Censuses which were taken usually every 10 years: in 1950, 1960, 1970, 1978 and 1988 (each at the beginning of December) [4]. The distortion of the 10-years cycle in the 1978 was caused by two factors. First, in 1975 a reform of the administrative division of the country was carried out: the three-level division was replaced by a two-level one, and that completely changed the administrative map of Poland. Instead of 17 voivodships and 5 largest cities which up to 1975 constituted the primary division network, overall 49 new voivodships have been established. Each was subdivided into smaller units (towns and gminas) which created the secondary division. Although some data from the earlier censuses were recalculated according to the new division, and current statistics was also appropriately adjusted, the local authorities considered it insufficient and pressed for an earlier census. Similar pressure came from the then State Planning Commission which wanted to have the census data in time for preparing the 1981-1985 development plan. Many demographers and statisticians were against breaking up the 10-years census cycle stressing the difficulties it may create for many demographic analyses. Besides, it was

---

[4] The first population census after World War II was conducted in February 1946. The data it provided are limited to the total population according to sex and three age groups.

argued that census data have a long-term scientific value which should not be sacrificed for the sake of current needs. All the arguments were, however, to no avail.

The 1950, 1960 and 1970 censuses of population were carried out jointly with housing and agricultural censuses. The 1978 and 1988 censuses were limited to population and housing, although some information on private farms were also collected. A list of population questions included in each general census taken after World War II is given in Table 1. The list also contains items for which data were collected on a sample basis (marked with the letter «s»).

The basic content of the population schedule is similar in all postwar censuses. At the same time, the number of questions included was gradually increasing. In 1970, questions on fertility were introduced for the first time. Information on the number of children ever born and on the number of living children were obtained from a 5% sample of ever married women up to 70 years old. Similar sample fertility survey was carried out within the framework of the 1988 census.

Migration topics are present in all censuses but in recent ones they were more numerous. While in the 1950 and 1960 censuses there was only one question on migration (about the place of residence in August 1939 and December 1950, respectively), in the 1970 census there were three such questions: place of birth, duration of living in the present place of residence and the previous place of residence for those arriving in the intercensus period. The largest number of migration questions (7) was included in the 1978 census, although, unlike in the previous censuses, they were surveyed on a sample basis (10%). The added topics referred to the migrant's parents social group, farm connections in the former place of residence, reasons for migration and migration plans. In the 1988 census, the number of migration questions decreased to four (duration of living in the present locality, previous place of residence, farm connections in that place and previous source of livelihood). The questions excluded referred to reasons for migration, parents' social group and migration plans which resulted in rather ambiguous answers. The migration questions in the 1988 census were again addressed to all people, not only to a sample. Questions on commuting to work and school were asked only in 1978. Some data on commuters to work will also be obtained indirectly from the 1988 census as the result of comparing information on the place of residence and the place of work.

The disability problem did not receive attention until 1978. Two questions

Table 1 - *Population items included in each general census in Poland after World War II*

Items	Year of census 1950	1960	1970	1978	1988
Residential characteristics					
- Type of residence: a. permanent resident - present at the time of census; b. permanent - not present; c. temporary stay	x	x	x	x	x
- Reason for absence or temporary stay	x	x	x	x	x
- Duration of absence or temporary stay	x	–	–	x	x
- Address of the permanent residence (for those staying temporarily)	x	x	x	x	–
Demographic characteristics					
- Relationship to the head of household	x	x	x	x	x
- Sex	x	x	x	x	x
- Date of birth	x	x	x	x	x
- Marital status	x	x	x	x	x
- Year of contracting present marriage	–	–	–	–	x
- Fertility	–	–	x[s]	–	x[s]
Education					
- Educational attainment	–	x	x	x	x
- Field of schooling	–	–	x	x	x
- School or college attendance	x	x	x	x	x
- Illiteracy	x	x	x	x	x
Disability					
- Presence and extent of disability	–	–	–	x	x
- Legal category of disability	–	–	–	x	x
Socio-occupational characteristics					
- For economically active in their primary employment:					
- name of the working place	x	x	x	x	x
- address of the working place	x	x	x	x	x
- socio-economic sector (public, private)	x	x	x	x	x
- employment status	x	x	x	x	x
- occupation	x	x	x	x	x
- For economically active in their secondary employment:					
- name of the working place	x	x	x	x	x
- employment status	x	x	x	x	x
- occupation	x	x	x	x	x
- working permanently or seasonally	–	x	x	–	–
- For not economically active - reasons for not being employed	–	–	–	x	–

Table 1

Items	Year of Census 1950	1960	1970	1978	1988
- Whether receiving an income from non-earned sources (pension, rents, etc.)	x	x	x	x	x
- Kind of non-earned income	x	x	x	x	x
- Main personal source of livelihood	–	–	x	x	x
- Main household source of livelihood	–	–	–	x	x
- Secondary household source of livelihood	–	–	–	–	x
Farm population characteristics					
- Size of farm	x	x	x	x	x
- Time worked on farm	–	–	–	x	x
- Year of starting an off-farm job	–	–	–	x	–
Migration					
- Place of birth	–	–	x	x	–
- Social group of parents	–	–	–	x[s]	–
- Duration of stay in present place	–	–	x	x	x
- Previous place of residence	x	x	x	x[s]	x
- Personal source of livelihood in the previous place of residence	–	–	–	–	x
- Reasons for moving	–	–	–	x[s]	–
- Whether member of a farm household in the previous place of residence	–	–	–	x[s]	x
- Commuting to work and school	–	–	–	x[s]	–

were then asked: one on the presence and extent of disability and the other on the legal disability category adjudged by a medical commission. Both questions were repeated in the 1988 census. The latter included also, for the first time, question on the date of contracting the present marriage.

Finally, in the last two censuses, a question on the time worked on family farm was included.

The changing content of the population schedule has also reflected the growing interest in household characteristics. Initially, the household tables were computed only on the basis of personal characteristics. In the last two censuses, however, household features appeared directly on the census schedules. So far, only one such question was introduced – on the household's source of income. In 1978, the question referred to main source, while in 1988 also to the secondary one. Many households in Poland, par-

ticularly in rural areas, derive their income from various sources. Hence, in the absence of direct income questions, such an indirect method of estimating the weight of each source proved to be very helpful.

Along with the evolution of the population schedule, the tabulation programs have also expanded. The number of tables on population matters (excluding fertility) increased from 14 in the 1950 census to 25, 49 and 92 in the following three censuses. The 1988 tabulation program exeeds 100 tables. The quantitative expansion was accompanied by a qualitative improvement evident i.a. in the changed ratio between the «inventory» and «analitical» tabulations, in favour of the latter. The number of cross-tabulations involving 3-4 or more characteristics have increased substantially in recent censuses. The same refers to the share of household and family tabulations.

The main territorial subdivision of the tabulated data is by voivodships and rural-urban areas. In an abbreviated form, most data are also tabulated for all individual towns and gminas. A limited number of tables is prepared for all localities and permanent census districts. They are stored on magnetic tapes in a data bank called «Locality», and available on request according to any geographical configurations.

Microcensuses. The 10-years interval between general censuses was often criticized as being too long, and demands have gradually mounted for a quinquennial census. In response to these demands, two microcensuses of population and housing have been taken in March 1974 and in December 1984. The content of the microcensuses' population schedules are usually similar to that of previous general censuses, although some new topics are occasionally added. For example, the 1974 microcensus included a set of questions (on a separate form) regarding the socio-economic situation of older farmers. The tabulation program of microcensuses also imitates that of general censuses with limitations imposed by their sample character (the 1974 microcensus covered 6.5% of all permanent census districts, whereas the 1984 – 6.6% of urban housing units and 14.1% of rural census districts).

Special sample population surveys

The first nationwide sample survey on population matters was carried out by GUS in 1972 and referred to fertility problems. The survey, known

as «Family Inquiry 1972», covered 3.4% of currently married women in the 15-49 age brackets and contained a wide range of questions on fertility behaviour and expectations, fertility control, attitudes toward family size etc. The second sample survey devoted to these and related topics was carried out in 1977.

In 1975, a longitudinal mail survey of newly-wed couples was initiated covering 5% of women under 30 years of age who in that year got married for the first time. The survey provided information on demographic and socio-occupational characteristics of the newly-weds, their housing conditions, sources of income, desired number of children and other aspects of family life. The survey, addressed to the same population of women, has been repeated in 1981 and 1986 with additional questions aimed to learn about the changes which occured during the intersurvey periods in the family situation.

The second longitudinal survey of newly-married couples started in 1985. It will cover, like the previous one, 12 years which presently account for almost the entire childbearing period (only 5.2% women from the 1975 sample, when surveyed in 1986, stated that they intend to bear another child).

Of other sample population surveys conducted by GUS the following were among the most important.

1. Two surveys on reasons for divorce: in 1967 and 1974. Each covered a sample of about 10% of those that filed for divorce, regardless of the final verdict. A similar survey was carried out in 1990.

2. Infant mortality survey conducted in 1975. The sample covered 50% of infants who died that year. Another such survey was conducted in 1990.

3. Survey of socio-occupational mobility of population comprising 0.5% of economically active population in 1972.

4. Reasons of internal migration. The survey covered 4% of people who in 1974 changed their permanent place of residence.

5. Rural-farm population survey conducted in 1982 on a 11% sample of permanent census districts in rural areas. Similar survey covering the entire farm population was carried out in 1986 within the framework of agricultural census.

6. A series of surveys designed to analyze socio-economic situation of selected population groups: women (1965, 1972, 1975, 1983), young people (1971, 1987), elderly (1985, 1989), large families and single-parent families (1986).

7. In 1988, a longitudinal survey on family formation named «Life Path»

was initiated. This survey is based on the sample used in the household budget survey carried out continuously by GUS.

The list is not complete. Nevertheless, it points to the fact that the special sample population surveys cover many topics which are not adequately covered in censuses or by the registration.

Some shortcomings and proposed improvements

Despite the fact that the overall system of population statistics in Poland provides a considerable amount of data, there is a widespread perception among demographers and statisticians that the system is far from being free of serious drawbacks. First, some important demographic phenomena are not covered at all. This refers, for instance, to the ethnic characteristics. Many features of internal migration are either unrecorded or covered insufficiently. The international migration statistics is even in much worse shape. There is also no comprehensive statistics on household formation and dissolution. Abortion statistics is practically nonexistant. This list could be, of course, extended.

The uniformity of definitions and classifications in various types of surveys and within each of the survey also is often insufficient. Another problem is that sometimes formally identical definitions and classifications actually refer to not quite the same populations because of different methods of data collection and other peculiarities. Statistical institutions not always are attentive enough to such a hidden lack of uniformity and, sometimes, seem to rest satisfied with the formal identity of definitions and classifications.

Some of these and other drawbacks of the population statistics in Poland may be coped with through better utilisation of existing sources. There is, however, a widespread opinion among specialist that this will not suffice, and that the existing sources should be supplemented by a regular comprehensive population survey. It is believed that such a survey could not only make up for much of data loopholes but, providing simultaneously data compiled so far at different time and from different sources, it may substantially improve the quality and strengthen the analytical potential of the data.

Sharing this view, GUS prepared recently a draft of a longitudinal survey which will cover a sample of households and provide information on:

– demographic and socio-occupational characteristics of people, households and families,

– vital and migratory events in various types of households and families,

– formation, transformation and dissolution of households and families in connection with the natural and migratory movement of population.

A permanent set of these characteristics will constitute the nucleus of items that have to be included in each survey. Besides, some special topics could be added every time. It is assumed that the new survey will allow to limit the number of special independent surveys, but there is no intention to eliminate them altogether. The first round of the survey is planned for December 1990.

Main publications and accessibility of data. Most of the population statistics have been published, although not all publications were generally accessible. In the past, some volumes were marked with words «confidential» or «for official use only». The worst situation was in the early 1950s; later on the censorship was much more liberal although always there were some limitations and prohibitions. Fortunately, they were usually not strictly observed. A radical positive change occured in 1989. Presently, all published materials as well as unpublished tables are open to all interested.

The main publication on population statistics is the «Demographic Yearbook». Its first volume was published in 1967 and contained data for the 1946-1966 period. The next two volumes covered subsequent 2-years periods. Since 1971 the Demographic Yearbook has been issued annually and contains data derived mainly from the registration system, including only some census results. The latter are published mainly in special series.

The results of special population surveys are usually published in form of an analytical study, although sometimes also primary statistics is issued.

As far as the problem of storage of unpublished materials is concerned, the situation is different with regard to materials produced before and after 1970. Starting with that year most materials are stored in GUS' archives on magnetic tapes, although, for the economy reasons, some tabulated materials are erased after a given time. Selected materials produced before 1970 were also put on the tapes. Most of them are stored, however, in a traditional way, many remain handwritten and are seriously worn out. Some materials got lost or have been destroyed. Generally speaking, although a con-

siderable amount of unpublished materials on population have been amassed, the problem of their inventory, conservation and management is, so far, not satisfactorily resolved[5].

[5] Bibliographical references: 1. Papers presented at the Nationwide Seminar on Methods and Techniques of Analyzing Population Microstructures. Poznań (Poland), December 6-9, 1989. In Polish:

1.1. J. ALEKSIŃSKA, *Sources, scope and methods of population data collection and processing in the Central Statistical Office*; 1.2. M. KUCIARSKA-CIESIELSKA, *Sample population surveys carried out by the Central Statistical Office*; 1.3. K. LATUCH, *A concept of a permanent demographic survey of households*; 1.4. J. PARADYSZ, *An appraisal of statistical sources on population reproduction*; 2. I. FRENKEL, *Farm population statistics. An appraisal of census definitions and classifications*, in «Wieś i Rolnictwo», 1987, 3-4.

SALIOU MBAYE

Sources de l'histoire démographique des pays du Sahel conservées dans les archives (1816-1960)

La population étant un des éléments fondamentaux du développement, les études démographiques occupent une place importante dans l'élaboration des politiques de nos Etats en faveur du développement économique et social.

Les démographes, confrontés avec l'épineux problème des sources, se tournent bien souvent, et exclusivement, vers les services de la statistique. C'est un réflexe naturel, mais qui ne tient pas compte de la démographie historique dont les sources se retrouvent nombreuses et souvent inexploitées au sein des archives.

C'est pourquoi il y a quelques années, à la demande de l'Unité socio-économique et de démographie (USED)[1] de l'Institut du Sahel, j'ai entrepris la confection d'un répertoire des sources de l'histoire démographique des pays du Sahel[2]. C'est l'économie de ce répertoire que je présente ici. Les sources, dans ce contexte, se divisent en archives proprement dites et en archives imprimées.

1. - *Les archives proprement dites*. Le comité inter-Etats de lutte contre

---

[1] L'USED est devenu depuis 1988 le CERPOD=Centre d'Etudes et de Recherche sur la Population pour le Développement.

[2] Deux répertoires on été réalisés: S. MBAYE, *Sources de l'histoire démographique de la Haute-Volta, conservées aux Archives nationales de la Côte d'Ivoire (Abidjan)*, [Dakar 1981], p. 187 multigraphiées; *Id.*, *Sources de l'histoire démographique des pays du Sahel conservées dans les Archives (1816-1960)*, Dakar, Imprimerie Saint-Paul, p. 328 (Etudes et travaux de l'USED, 7).

la sécheresse dans le Sahel (CILSS) regroupe huit Etats: Burkina-Faso, Cap-Vert, Gambie, Mali, Mauritanie, Niger, Sénégal, Tchad.

Pour reconstituer les sources de l'histoire démographique de ces pays j'ai dû travailler dans des services d'archives au Sénégal, au Cap-Vert, en Côte-d'Ivoire (pour le Burkina-Faso), en Gambie et en France pour ce qui concerne le Tchad.

La période couverte par l'étude va de 1816, date à laquelle la France, après le traité de Paris, reprend possession du Sénégal sur les Anglais et y installe une administration de type moderne dont nous conservons encore les archives. Elle s'arrête à 1960 qui peut être considérée comme l'année des indépendances même si la Gambie et le Cap-Vert ont accédé à la souveraineté internationale quelques années plus tard[3].

Je dois également signaler que, dans cette étude, je n'ai pas abordé les sources bibliographiques même si l'on peut signaler les publications de nombreux chercheurs de France, d'Angleterre, du Portugal, et de certains Africains.

Mon propos se limite aux archives que je divise en archives proprement dites et en archives imprimées.

Par archives proprement dites, j'entends l'ensemble des documents reçus ou constitués par une personne physique ou morale ou par un organisme public ou privé, résultant de leur activité, organisé en conséquence de celle-ci et conservé en vue d'une utilisation éventuelle.

1.1. - *Les Archives du Sénégal.* Les Archives du Sénégal conservent trois fonds: le Sénégal colonial (1816-1960)[4], le Sénégal moderne (depuis 1960) et l'Afrique occidentale française (AOF) (1895-1959). Ce dernier fonds, constitué sous la souveraineté de la France, est conservé à Dakar, qui fut capitale du groupe. Il conserve l'ensemble des archives produites ou reçues par les services centraux du gouvernement général de l'AOF. Il concerne en plus de la France, les huit territoires constitutifs du groupe (Côte d'Ivoire, Dahomey, Guinée, Haute-Volta, Mauritanie, Niger, Sénégal et Soudan). C'est dire que cinq Etats actuels du CILSS (Burkina Faso,

---

[3] La Gambie accède à l'indépendance en 1965 et le Cap-Vert en 1975.

[4] Je n'ai pas exploité le fonds du Sénégal colonial (1816-1960) parce qu'il était en cours de reclassement à la suite de son transfert de Saint-Louis à Dakar. Cependant, ce n'est pas une grosse perte car il a la même nomenclature que les archives de Côte d'Ivoire que je présente plus loin pour le compte de la Haute Volta.

Mali, Mauritanie, Niger et Sénégal) on été membres de l'AOF. Il faut y ajouter que de 1933 à 1947 la moyenne partie de la Haute Volta a été rattachée à la Côte d'Ivoire. Ainsi le fonds de l'AOF constitue une source fort riche pour l'histoire démographique des pays du Sahel.

Les Archives de l'AOF son classées par séries, suite de documents de même nature à l'intérieur d'un même fonds.

La série principale pour les statistiques est la sous-série 22G que l'on trouve dans la série G de la Politique et de l'administration générale. C'est dans cette sous-série que nous-retrouvons une copie du dénombrement de 1779 des habitants natifs du Sénégal (Saint-Louis) et des régions avoisinantes. On y retrouve des statistiques de la population depuis 1825. Mais c'est réellement à partir de 1890 que les opérations de recensement sortent de Saint-Louis et Gorée pour atteindre l'ensemble de la colonie et du protectorat. En 1904, on assiste au premier grand recensement de l'AOF et de l'ensemble de ses colonies.

Les statistiques démographiques ont été centralisées, en ce qui concerne le Sénégal, par le chef du service de l'Intérieur devenu par la suite directeur de l'Intérieur. En 1898, le directeur de l'Intérieur est supprimé et remplacé dans la colonie par le secrétaire général. Du côté de l'AOF, les statistiques sont centralisées par le bureau des Affaires économiques rattaché au service des Affaires politiques, administratives et économiques. Ce service allait devenir, en 1932, la direction des Affaires politiques, administratives et sociales (APAS). La statistique lui sera toujours rattachée jusqu'au 26 juin 1945, date de la création de la Direction générale du Plan et de la Statistique. Mais en 1946, un arrêté détache le service de la Statistique générale de l'AOF de la Direction du Plan et le rattache au secrétariat général du gouvernement de l'AOF.

Il faudra attendre 1956 pour voir la création de la Direction des services de la statistique générale et de la mécanographie de l'AOF.

Ce sont les archives reçues ou élaborées par ces différentes institutions qui constituent la sous-série 22G.

La sous-série 23G est consacrée à l'état civil. Il s'agit des actes de naissance, mariage, décès. Le premier dossier que nous avons conservé au Sénégal sur l'état civil commence en 1797. Il porte sur les actes de naissance, mariage, décès en provenance du fleuve Sénégal et de la Métropole. A la reprise de possession du Sénégal sur les Anglais, en 1817, l'état civil était régulièrement tenu à Saint-Louis et Gorée. La création des communes de plein exercice en 1872 donne aux maires des fonctions d'officier d'état civil. En 1887, les administrateurs coloniaux sont reconnus habilités à rece-

voir l'état civil des citoyens[5] établis dans le cercle. Ils conserveront ces fonctions à la tête des communes mixtes[6] créées à partir de 1904.

Cependant, l'état civil indigène ne date que de 1916. L'arrêté du 29 mai 1933 rend les inscriptions des actes facultatives. L'inscription ne sera obligatoire pour les naissances et les décès qu'à partir de 1950. L'inscription des mariages restera facultative.

En AEF[7], la démarche est identique à celle qui a cours en AOF. Cependant, dès 1944 l'inscription des actes d'état civil fut considérée comme obligatoire.

A 22G et 23G, il convient d'associer la sous-série 3G qui est consacrée aux communes. On y retrouve, en effet, les dénombrements de la commune, les listes électorales, les recrutements militaires et l'état civil, surtout des quatre communes de plein exercice du Sénégal.

Pour l'état-civil, on consultera également la série M consacrée à la justice car un double des actes d'état civil est déposé au greffe des tribunaux. On consultera avec profit la sous-série 2G consacrée aux rapports périodiques. Elle recense l'ensemble de tous les rapports périodiques (annuels, semestriels, trimestriels, mensuels, hebdomadaires), sans tenir compte de la provenance.

C'est ainsi qu'on tirera profit des rapports politiques[8]. Le chef de subdivision transmettait périodiquement des rapports au commandant de cercle pour rendre compte de son administration. Le commandant de cercle transmet tous les mois, tous les trimestres et tous les ans un rapport au

---

[5] Au Sénégal et en AOF, jusqu'en 1946 il existe deux statuts différents pour les autochtones. Les citoyens sont les originaires des quatre communes du Sénégal (Saint-Louis, Gorée, Dakar, Rufisque) et leurs descendants et ceux qui ont pu accéder à la citoyenneté; les sujets ou indigènes sont ceux qui sont nés dans le Protectorat.

[6] Commune de plein exercice = Commune avec un conseil municipal et un maire élus. Jusqu'en 1955 il y en a quatre pour toute l'AOF. Elles se retrouvent au Sénégal: Saint-Louis, Gorée, Dakar, Rufisque. La commune mixte est formée d'une commission municipale nommée, constituée d'indigènes et de citoyens. Le maire est l'administrateur du cercle.

[7] AEF = Afrique équatoriale française. A son siège à Brazzaville et regroupe le Congo, le Gabon, le Tchad et le Centrafrique actuel.

[8] Organisation administrative de l'AOF. Au bas de l'échelle administrative, il y a le chef de canton, c'est un indigène. Il est chargé du recensement, du recrutement militaire et de la collecte de l'impôt. Au dessus de lui se trouve le chef de subdivision qui est un européen. Il dépend du commandant de cercle qui est un administrateur européen. Le commandant de cercle rend compte au gouverneur, chef de la colonie. Le gouverneur rend compte au gouverneur général qui est le chef de la fédération et est installé à Dakar. Il fait rapport au Ministre des colonies installé à Paris.

gouverneur, lequel transmet, chaque année, un rapport au gouverneur général. Enfin le gouverneur général fait parvenir, chaque année, un rapport au ministre chargé des colonies. Chacun de ces rapports véhicule des données démographiques. Ils signalent, en effet, les résultats des recensements, mais également les mouvements migratoires. On les retrouve de manière régulière à partir de 1891.

A partir de 1952, les rapports politiques et les rapports d'ensemble sont imprimés pour l'AOF et le Sénégal. Ils ne retracent désormais que de manière succincte l'activité des services pendant l'année. Ils suivent la nomenclature suivante: services sociaux, services de production et d'équipement, services administratifs et financiers.

A ces rapports politiques il convient d'ajouter les rapports techniques, les rapports annuels du chef du service de l'enseignement et le rapport de l'inspecteur général de l'instruction publique recensant les statistiques scolaires, en les répartissant par école, sexe, âge. Les statistiques scolaires que l'on retrouve également dans les séries de l'Enseignement (1816-1920) et (1920-1958) constituent uns série complète de 1903 à 1920 et par école. A partir de 1921, confrontée avec l'immensité des informations que l'on avait du mal à exploiter, l'administration demande aux inspecteurs de l'enseignement de chacune des colonies du groupe d'envoyer, à Dakar, un rapport de synthèse sur les statistiques scolaires. Ces statistiques sont récapitulées dans le rapport annuel de l'Inspecteur général de l'Instruction publique en AOF.

Les rapports des services de la santé, de l'inspection médicale des écoles, des principaux hôpitaux de Dakar sont également fort riches.

Les statistiques relatives à la santé ont fait l'object de circulaires ministérielles du 15 février 1909, 4 août 1928, et des instructions ministérielles du 30 décembre 1924. Il est en effet prévu la création dans chaque colonie de bureaux d'hygiène et de démographie chargés de recenser la natalité, la mortalité, la morbidité et l'accroissement.

Il faut également signaler la circulaire ministérielle du 17 septembre 1935 qui a préscrit l'établissement d'un rapport annuel de la santé avec un titre V consacré à la démographie.

Les rapports du chef du service de santé pour le Sénégal remontent à 1896, ceux de l'Inspecteur de la santé publique de l'AOF, à 1903. On y retrouve les statistiques relatives aux mouvements démographiques, aux statistiques de morbidité, de fréquentation des centres de santé, de vaccination, etc.

Les rapports de l'inspection médicale des écoles portent des tableaux statistiques par école et par maladie.

Il convient également de signaler les rapports annuels des hôpitaux de Dakar: Aristide Le Dantec et l'hôpital principal. Ces rapports synthétisent les fréquentations, les hospitalisations.

Les rapports sont complétés par les dossiers de la série H consacrée à la Santé. Cette série est essentiellement constituée par des dossiers venant de la Direction générale de la Santé publique. Enfin, pour terminer, avec la sous-série 2G, il faut retenir les rapports des services de l'Inspection générale du Travail et de la Main-d'oeuvre. Ces rapports commencent en 1933 et recensent les potentialités en main d'oeuvre de la colonie, le nombre de travailleurs, les salaires etc.

Les rapports sont complétés par la série K (Travail et Main d'oeuvre), produite par l'inspection du travail et les institutions qui l'ont précédée. On y retrouve les dossiers sur la main-d'oeuvre, l'esclavage avec des statistiques, la deuxième portion de l'armée utilisée aux travaux publics[9].

La sous-série 1G consacrée aux études et monographies est également une source riche pour la démographie. C'est en effet le 3 octobre 1903 que le gouverneur général a donné des instructions aux gouverneurs des colonies pour que les commandants de cercle établissent la monographie de leur unité administrative. Cette monographie devait comporter des renseignements d'ordre historique, géographique et économique. La première vague des monographies vit le jour en 1904 et chacune a un volet démographique. Ainsi, par exemple, dans la monographie du cercle de Kaolack (Sénégal) par le Filliatre, en 1904, on retrouve un état numérique de la population par races et par religions et un état nominatif des cantons et villages du cercle, le nom des chefs et le chiffre de la population.

Une autre série particulièrement riche est la série D (Affaires militaires) et particulièrement la sous-série 4 D consacrée au personnel militaire. Il s'agit de dossiers portant sur les recrutements des troupes de noirs depuis 1779; les effectifs sont recensés mais également on y retrouve des dossiers consacrés à la mobilisation et aux besoins en main d'oeuvre en période de guerre.

Aussi, dans le 4D 7 (81) qui traite de rapports annuels consacrés au recrutement de 1924 à 1926, on trouve divers tableaux portant sur les recrutements et par colonie. On trouve également la répartition du contingent par catégorie (indigènes incorporés/indigènes non incorporés) et par territoire. La répartition s'est faite, également entre les inscrits, les convoqués et

---

9 Il s'agit de recrues qui ne font pas le service militaire mais qui sont utilisées à des travaux d'intérêt public: routes, ponts etc.

les présentés. Enfin, pour chaque territoire, il existe un rapport. Ainsi, pour la Haute-Volta, on lit dans le rapport de 1924, «La Haute-Volta avait à fournir, pour 1924, un contingent de 2740 recrues». Ensuite vient une répartition de ces recrues par cercle.

Il y a également des séries, qui par leur nature, ne peuvent pas toucher l'ensemble de la population; ce sont la sous-série 20G (Elections), la série M (Justice) et la série S (Impôts jusqu'a 1920).

Les sénégalais ont élu leur premier député à l'Assemblée nationale française en 1848 et, à partir de 1870, ils ont été toujours représentés à l'Assemblée nationale. En 1872, ils ont élu un conseil général. Le reste de l'AOF a eu ses premiers représentants à partir de 1946. Pour toutes ces élections, il est tenu des listes électorales. Il ne s'agit jusqu'en 1951 que des hommes adultes en âge de voter et régulièrement inscrits et à partir de 1951, les femmes ont été admises au vote dans leur grande majorité. (Les femmes citoyennes ayant participé au vote à partir de 1945). Ces listes électorales ne touchent donc qu'une partie de la population. Néanmoins, c'est une source à ne pas négliger.

L'impôt personnel a été établi au Sénégal par le decret impérial du 4 août 1860 promulgué dans la colonie le 3 août 1861. C'est le gouverneur qui est chargé de faire établir les rôles d'impôt. L'une des tâches essentielles des commandants de cercle sera de faire rentrer l'impôt, aussi n'est-il pas étonnant de retrouver la liste des contribuables dans la série S. Certes toute la population n'est pas concernée: enfants et indigents sont exclus mais il n'en reste pas moins que c'est une bonne source d'autant que les administrateurs l'ont souvent utilisée comme liste de recensement.

Ainsi, par exemple, dans le S12: Impôts au Sénégal 1884-1890, on trouve les rôles pour servir à la perception de l'impôt personnel pour 1886 dans l'arrondissement de Saint-Louis; on y trouve également la liste des contribuables de la banlieue de Saint-Louis.

Parmi les données ne touchant qu'une partie de la population on peut citer les statistiques judiciaires, celles de la justice française et celles de la justice indigène (depuis 1903) transmises et traitées par la cour d'appel de l'AOF. Elles se retrouvent dans la série M.

Quant aux prestations et aux peines relatives à l'indigénat, ce régime juridique qui ne s'applique qu'aux non-citoyens, ont les retrouve dans la série des Affaires politiques (G) et précisément en 17G pour ce qui concerne l'AOF.

1.2. - *Les Archives de la Côte d'Ivoire, du Cap-Vert, de la Gambie et du*

chad. Les Archives de Côte d'Ivoire sont incontournables pour qui veut availler sur l'histoire du Burkina Faso. La Haute Volta, en effet, a été rattachée à la Côte d'Ivoire de 1933 à 1947. En outre pour la période 1902-925 les archives de l'ensemble des cercles constitutifs de la Haute Volta ont présentes dans les archives ivoiriennes.

Les Archives de Côte d'Ivoire ont été créés en 1913 en même temps que s Archives de l'AOF et les Archives des colonies du groupe. Elles ont le même cadre de classement que celles-ci et ont auprès de la colonie les mêmes fonctions que celles-là remplissent auprès du gouvernement général. Quand bien même les lettres de série ne sont pas identiques, il n'en este pas moins que l'on retrouve, dans les archives des colonies, le même enre de dossiers que ceux que j'ai cités pour l'AOF. Il s'agit des dossiers e l'administration générale (série D), des affaires politiques (E), de la police et prisons (F), de l'enseignement (G), de la santé (H), de la justice (M), es affaires militaires (N), du travail et de la main d'oeuvre (S). Il faut toutefois signaler pour la Haute-Volta l'importance particulière des dossiers es travaux publics (K) et de l'agriculture (R) à cause de la présence massive de la main d'oeuvre voltaïque dans les travaux des chemins de fer et les ravaux agricoles en Côte d'Ivoire.

Le Cap-Vert., à l'époque[10], n'avait pas un service d'archives structuré. Depuis lors un service d'archives y a été créé. Toutefois, il serait de la plus aute utilité, pour répertorier les sources du Cap-Vert, de travailler également aux Archives d'Outre-mer à Lisbonne (Portugal).

Quant à la Gambie, elle présente, à peu de choses près, les mêmes ources que les archives francophones. Les Archives de Gambie ont été réées en 1965. La classification est numérique et thématique. Elle va de (Despatches) à 104 (Protectorate Deaths Register). Les sources relatives la démographie se retrouvent dans les rapports périodiques, à la fois politiques (divisions administratives) et techniques (santé, éducation, prison, ravail et main d'oeuvre et impôts). On trouve aussi des informations dans es dossiers de travail et main d'oeuvre, impôt, éducation, état civil, santé, istes électorales.

Les sources complémentaires relatives à la Gambie se trouvent au Public Record Office de Londres.

Quant au Tchad, les tensions intérieures qui le secouaient à l'époque[11], y

---

[10] A l'époque où je faisais les recherces en 1984.

[11] *Idem.*

ont rendu impossible toute exploitation sur place des archives. Aussi a-t-il fallu se tourner vers le centre des Archives d'Outre-mer, à Aix-en-Provence, où se trouvent conservées les archives rapatriées de l'Afrique équatoriale française. Les sources de l'histoire démographique du Tchad se trouvent éventuellement dans les rapports périodiques des unités administratives et dans les rapports d'ensemble du gouverneur et du gouverneur général.

Il faut ajouter que le Centre des Archives d'Outre-mer qui abrite les archives rapatriées des colonies françaises et les archives de l'ancien ministère français des colonies, recèle des sources complémentaires pour l'histoire des pays d'Afrique francophone.

2. - *Les archives imprimées.* On entend par archives imprimées des publications officielles. Elles sont éditées par l'Etat pour le compte de celui-ci, avec ses deniers et généralement dans ses imprimeries. Elles sont conservées au même titre que les autres archives. Ces imprimés se situent à deux niveaux, voire trois. Il y a, en effet, les publications éditées par le gouvernement central à Paris, Londres ou Lisbonne et celles qui sont publiées au niveau local, soit par le gouvernement général pour l'AOF et l'AEF, soit par les différents territoires.

2.1. - *AOF*

2.1.1. - *Publications publiées à Paris.* Parmi les publications éditées par le gouvernement français, signalons le périodique qui a changé plusieurs fois d'appelation durant son existence mais qui a essayé de collecter les statistiques relatives aux colonies.

Il s'agit de *Notices statistiques sur les colonies françaises (1831-1838).* On y retrouve dans le numéro de 1835 un recensement de la population du Sénégal (Saint-Louis et Gorée) en 1835. On y signale néanmoins les difficultés du recensement dans cette colonie: «Aucun recensement n'avait pu être fait depuis 1832. Les préjugés de la population indigène et la mobilité que lui imprime le commerce du cabotage sur le fleuve et au bas de la côte, rendent très difficile dans cette colonie une semblable opération».

Aux notices statistiques font suite les *Tableaux de population de culture de commerce et de navigation* (1839-1881). Ce périodique est publié à partir de 1842. On y retrouve les recensements des colonies, notamment celui du Sénégal.

Dans le numéro de l'année 1839 on trouve, pour le Sénégal, le relevé

étaillé de la population pour 1838. «Les chiffres de 1839 n'étant pas enore parvenus au Ministère de la Marine au moment de l'impression des ableaux».

La population est répartie en habitants (européens, indigènes) engagés à mps, captifs. Elle est également divisée en chrétiens et musulmans, ommes, femmes, il y a également le mouvement des naissances, mariages décès.

Dans le numéro de l'année 1881, le Sénégal ayant débordé de Saint-ouis et de Gorée, la population est répartie en population rurale/population urbaine, et hommes/femmes. Les naissances, mariages et décès sont gnalés.

Ce périodique se poursuit par *Statistiques coloniales* (1882-1891), édité ar l'office colonial. Il continue à publier le même genre de données que s publications ci-dessus citées. Cependant, à partir de 1897, les statisques coloniales se scindent en plusieurs séries:

– Statistiques coloniales: Commerce (1897-1914)
– Statistiques coloniales: Navigation (1903-1928)
– Statistiques coloniales: Population (1906-1911)
– Statistiques coloniales: Chemin de fer (1910)

Statistiques coloniales: Population (1906-1911) est paru deux fois en 906 et en 1911. Il comprend un tableau général de la population de l'ensemble des colonies réunies, mais également des tableaux récapitulatifs retifs à l'Afrique occidentale, au Congo français et dépendances et aux aues colonies. Dans le numéro de 1906, le Sénégal occupe les pages 17 à 43, Mauritanie la page 141, le Tchad les pages 147-149.

Il faut signaler le *Bulletin mensuel de statistiques d'Outre-Mer*, anciennement *Bulletin mensuel de statistiques coloniales* (1943-1958). Il a une série atistiques et une série Etudes.

Il convient de signaler également *l'Annuaire statistique de l'Union Fran-ise Outre-Mer* (1939-1946; 1939-1949; 1949-1954). Il est édité par le service colonial des statistiques.

La première édition est publiée en 1944-1945. La deuxième édition puiée en 1948-1950 couvre la période 1939-1946 et est divisée en fascicules. a troisième édition est parue en 1951 en deux tomes. Elle couvre la péode 1939-1949. La quatrième édition est de 1956. Elle paraît en fascules et couvre la période 1949-1954.

Chacune de ces éditions a un chapitre ou un fascicule consacré à la pulation, à la santé, à l'enseignement et à la justice.

Ainsi, dans *l'Annuaire statistique* de 1939-1946, paru en fascicules, le

chapitre B consacré à «Territoire et Population» et le chapitre D «Enseignement» sont publiés en des fascicules différents.

Le chapitre B qui couvre 86 pages est divisé en tableaux statistiques relatifs à l'ensemble des pays et en tableaux portant sur chacun des pays de l'Union française (population, superficie, densité, mouvement de la population).

2.1.2. - *Publications éditées en AOF.* En AOF, on trouve, à intermittences, des publications consacrées aux statistiques.

La première publication à paraître est la *Situation générale de l'année (1907-1910) publiée par le Gouvernement général.*

A partir de 1909, elle paraît avec un sous-titre «Statistiques» et, en 1910, elle prend l'appellation de *Statistiques générales*. Elle disparaît en 1910.

La publication est divisée en 4 parties: partie administrative, partie financière, partie économique, partie documentaire.

C'est dans la partie administrative que l'on trouve les chapitres consacrés à la population, l'enseignement, la justice, les services sanitaires, etc.

Puis, à partir de 1936, paraît l'*Annuaire statistique de l'Afrique occidentale française.* Il couvre les années 1933-1934, 1955-1956, 1957-1959. Il est édité per l'Agence économique de l'Afrique occidentale puis par la direction des services de la statistique générale de l'AOF.

On y retrouve un chapitre consacré au territoire et à la population, un autre à l'enseignement, un troisième à la santé et enfin un quatrième consacré à la justice.

De 1937 à 1939, l'AOF a publié un *Bulletin statistique* mensuel annexé au journal officiel. De 1949 à 1953, un *Bulletin mensuel de statistique* qui prendra par la suite l'appellation de *Bulletin économique mensuel.* Il faut également signaler le *Bulletin statistique et économique mensuel* de 1954 à 1958.

A partir de 1946, le service de la statistique générale de l'AOF, publie le *Bulletin de la statistique générale de l'AOF* (1946-1954).

On peut lire dans l'introduction du 1er numéro de janvier-février 1946: «Le service de la statistique générale de l'AOF assurera désormais la publication régulière d'un bulletin de statistique générale qui donnera la documentation chiffrée qu'il est intéressant de saisir à des intervalles rapprochés pour l'étude de l'évolution et de la conjoncture démographique et économique. Chaque bulletin embrassera, en principe, une période de deux mois».

Pour le Sénégal, il convient de citer l'*Annuaire du Sénégal* (1858-1902).

'Annuaire comporte toujours une notice sur la colonie. Dans cette notice, y a un volet consacré à la population avec sa répartition par cercles et lles.

Dans l'annuaire de 1892 on trouve, à la page 57, cette affirmation: «le ecensement de 1891 est la première opération de ce genre qui ait été étenue à l'ensemble de nos possessions du Bas-Sénégal».

Ainsi, au chapitre Divisions administratives: Population, races on trouve s chiffres de la population des communes de plein exercice, des territoires d'administration directe, des territoires de «protectorat immédiat» des pays de protectorat politique.

La création des services de statistiques dans les colonies allait se faire ans les années cinquante. Bien qu'un décret du 15 avril 1946 ait fixé leur rganisation et fonctionnement, le service commun de statistique de la lauritanie et du Sénégal verra le jour le 26 mars 1953. Celui du Soudan ate de la même période. La Côte d'Ivoire a eu son service deux ans plus t. Chacun de ces services publie un *Bulletin statistique.*

2.2. - *Gambie.* Du côté de la Gambie, il faut signaler le «*Blue Book*», 830-1945). Ce livre bleu est publié chaque année par chaque colonie brinnique. Il essaie de donner un aperçu sur tous les domaines qui relèvent e l'administration. A cet égard, les statistiques relatives à la population, à santé, l'éducation, la justice y sont bien représentées.

2.3. - *Cap-Vert.* Pour le Cap-Vert, les archives imprimées sont à deux veaux: celles qui sont produites au Portugal et celles qui ont été créées r place.

Parmi celles qui sont publiées au Portugal, on peut signaler l'*Anuario tatistico de Portugal.* Il semble débuter en 1875. A partir de 1943, il a ne publication séparée relative aux possessions d'Outre-mer, c'est *Anuario estatistico de Imperio colonial.* Il existe également un *Anuario estistico do ultramar.* Mais l'état actuel de nos connaissances, à la suite de os investigations au Cap-vert, où les collections sont parcellaires, ne nous ermet pas de faire l'historique de ces publications, ni d'établir une quelonque parenté, filiation ou similitude entre elles.

Parmi les publications cap-verdiennes, on peut citer: *Estatistico general Provincia de Cabo Verde.* Nous avons retrouvé au Cap-vert un exemaire de 1912 mais nous n'avons pas l'historique.

Anuario estatistico de Cabo Verde, commence à paraître en 1933. Le derer numéro paraît en 1961 et porte sur les années 1951-1952.

Et enfin, *Buletim trimestrial de Estatistica* publié par le service, aujourd'hui direction nationale de la statistique. Le premier numéro paraît en 1950. Il continue à paraître. En juin 1984, le n. 4 de l'année 1983 venait de paraître.

2.4. - *Le Tchad*. Pour le Tchad, on a d'une part les publications du Ministère des colonies mais également celles du gouvernement général de l'AEF et les publications locales.

Parmi les publications du gouvernement général de l'AEF on peut citer l'*Annuaire de l'Afrique équatoriale française*, 1912-1951. Ainsi, le volume de 1951 publie aux pages 324 et 325 le chiffre de la population du Tchad au 1er janvier 1950.

La population est recensée par régions, communes mixtes. Elle est répartie entre population européenne et assimilée et population africaine (hommes-femmes: garçons-filles (moins de 15 ans).

L'*Annuaire statistique de l'AEF* est en 2 volumes (1936-1950): 1951-1955. Chacun des volumes a des chapitres consacrés à la population, l'état civil, la justice, la santé, l'enseignement.

Enfin, le *Bulletin mensuel de statistique* de l'AEF (1957-1959) a un volet démographique consacré d'une part à l'état des principaux centres, d'autre part à la population des territoires et enfin à l'état de la main d'oeuvre. Il prend la suite du *Bulletin d'informations économiques et sociales* (1947-1956).

Au Tchad, on a publié l'*Annuaire du Tchad* (1950-1951). L'Annuaire compte 17 chapitres. La population se retrouve dans le chapitre consacré à l'organisation politique, administrative et militaire.

Enfin, le *Bulletin mensuel de statistique du Tchad* (1958-1969) a une rubrique consacrée à la démographie. Dans le n. 102 de décembre 1962, on trouve les premiers résultats du recensement de la population de Fort Lamy en 1961.

2.5. - *Les recensements*. La circulaire ministérielle du 15 février 1909 prévoyait des recensements quinquennaux qui auraient lieu en France et dans les colonies, pendant les années dont le millesime se termine par 1 ou 6. Les dispositions de cette circulaire ministérielle furent reprises en 1921, 1934, 1936, et 15 février 1937 par des circulaires du gouverneur général.

En fait, ces recensements nous ont laissé peu d'imprimés. A part le recensement du Sénégal de 1904, publié par l'imprimerie du gouvernement

l'AOF, il faudra attendre les années cinquante pour voir le résultat de censements faire l'objet d'imprimés: recensement de la population de AOF, par canton et groupe ethnique en 1952, recensement des communes mixtes du Sénégal (Thiès, Diourbel, Ziguinchor), en 1951.

Il faudra attendre 1957 pour que paraissent également les premiers répertoires de villages.

2.6. - *Cartes et Plans.* Les cartes et plans sont des manuscrits quelquefois, ou des imprimés, le plus souvent, véhiculant des renseignements fort utiles sur la démographie. On peut signaler à cet effet plusieurs cartes concrées au Sénégal dès 1908, aux autres colonies de l'AOF et à l'AOF elle-même. Il faut mentionner à cet égard, l'ouvrage publié par les soins de l'Institut français d'Afrique noire (IFAN) entre 1952 et 1963. Il s'agit des rtes ethno-démographiques de l'Afrique occidentale à la réalisation desquelles ont collaboré plusieurs géographes dont Richard Molard, Gérard asseur, Paul Mercier et Paul Pelissier.

Ces cartes et plans méritent d'être connus par les démographes.

3. - *Limites de ces sources.* Les sources démographiques, telles que présentées ici, présentent une tare congénitale dès lors qu'il s'agit d'archives ministratives. Ce sont des documents faits par l'administration pour le mpte de l'administration. Elles ne sont nullement le produit de la population africaine dont elles entendent cerner les réalités. Or le peuple africain se méfie de l'administration car elle a à charge de lui faire payer l'impôt et de recruter ses enfants qui ont bien souvent laissé leur vie ou leur nté dans les champs de bataille d'Europe et d'ailleurs.

Ces statistiques ne peuvent donc être complètes.

La deuxième limite qui corrobore la première est que l'Africain est hostile à tout dénombrement. Une croyance vivace veut que tout dénombrement donne naissance à des catastrophes naturelles car on ne saurait compter «les bouts de bois de Dieu». Ainsi évitera-t-il tout recensement.

Cette mentalité ne facilite pas la confection de statistiques fiables.

Une autre limite, et non des moindres, réside dans l'accès aux archives. communication des archives est en effet soumise à certains délais. C'est nsi qu'au Sénégal, le décret n. 83-341 du 1er avril 1983 fixe ces délais.

La règle est que les documents sont communicables au public lorsqu'ils t trente ans d'âge.

Cependant, des restrictions sont apportées en ce qui concerne certains cuments qui touchent à la sûreté de l'Etat ou à vie privée des individus.

C'est ainsi que les délais sont de:

– 120 ans à compter de la date de naissance de l'individu pour les documents comportant des renseignements à caractère médical.

– 125 ans à compter de la date de l'acte pour les minutes notariales, registres d'enregistrement et d'état civil.

– 70 ans à compter de la date de recensement ou de l'enquête pour les documents statistiques contenant des renseignements individuels.

Toutefois, ces restrictions sont tempérées par le 4e alinéa de l'art. 17 du décret qui stipule que: «Certains documents, quel qu'en soit l'âge, peuvent être portés à la connaissance du public. La liste de ces catégories de documents est établie par le Secrétaire général du gouvernement (Direction des Archives) en accord avec l'administration, le service, l'établissement ou l'organisme verseur».

Ce qu'il convient de retenir, c'est qu'à chaque fois que la recherche ne porte que sur des séries statistiques ou que le chercheur s'engage à ne porter aucune atteinte aux individus en cause dans les documents, une dérogation à l'accès peut être obtenue. C'est donc en définitive du sérieux du chercheur que dépend la facilité d'accès aux archives.

En plus de ces limites internes aux archives et au peuple africain, il faut ajouter une limite liée à la méthodologie. Les statistiques démographiques, en effet, on fait l'objet de la circulaire du 15 février 1909. La circulaire demande en effet «l'établissement annuel de statistiques de population» en dehors du recensement quinquennal effectué comme en France, au cours des années dont le millésime se termine par 1 ou 6. Les statistiques annuelles ne donnent pas lieu à recensement». Les circulaires du 30 décembre 1924 et du 4 août 1928 rappellent ces dispositions.

Mais en fait, il est difficile d'opérer un recensement individuel, d'autant que le personnel chargé de l'opération n'a souvent ni les ressources matérielles ni l'effectif nécessaires. Aussi les administrateurs en tournées, tant en AOF qu'en AEF dressent des registres de population. Il s'agit pour l'administrateur de relever, dans chaque village, le nombre de cases et de le multiplier par un coefficient. Ce sont les données de ces registres de population que l'on retrouve dans les statistiques générales.

Aussi, un administrateur au Tchad écrit-il, dans un rapport mensuel de 1903 Archives d'Outre-Mer, Aix en Provence 4 (4) D3: «Le tableau suivant indique le nom des principaux villages qui ont tous été recensés. Les nombres placés en regard indiquent le nombre approximatif des cases habitées et, par déduction, en multipliant ces chiffres par 3, le nombre d'habitants».

En outre, les mouvements de la population sont insuffisamment con-

nés. Dans la circulaire du 4 août 1928, le ministre demande une meilre tenue des statistiques du mouvement des populations: «Ainsi, dans que rapport annuel, il sera consacré un chapitre spécial à la démogra- e en distinguant Européens, autres races, immigrés et autochtones...» 'appui, devront figurer par catégorie, les statistiques de natalité, morta- , nuptialité, établies avec autant de soin que le permettent les sources de seignements dont peut disposer le service de santé.

La circulaire du 17 septembre 1935 prescrit l'établissement du rapport uel de santé dont le titre V est consacré à la démographie.

l ne semble pas que les circulaires de 1928 et 1935 fussent totalement endues car on peut lire à la page 26 du supplément série «Etudes» du *letin mensuel de statistiques d'Outre-Mer*, n. 35, janvier 1957: «Le seul que les registres soient établis en vue de la perception de l'impôt et, ntuellement du recrutement, conduit à penser que beaucoup de per- nes, enfants notamment, y échappent. Enfin, les naissances et les décès t loin d'être correctement déclarés».

En outre, les services de recensement dans les colonies de l'AOF n'ont créés qu'à la suite de la circulaire du gouverneur général du 5 mai 1933. s services furent créés en 1933-1934 dans les colonies de l'AOF, sauf en uritanie et au Niger.

Les services de statistiques datent des années cinquante. Services de re- sement et services de statistiques n'ont pas toujours le personnel adé- t, ni en qualité, ni en quantité. On fait appel aux données produites les administrateurs.

L'état-civil n'est pas non plus des mieux tenus. Bien que l'état-civil des yens soit mis en place avec l'arrivée des Européens, celui des indigènes commence qu'en 1916. Mais il s'agit d'une inscription facultative des ssances, des mariages, décès et reconnaissances d'enfants. L'arrêté du mai 1933 rend l'inscription obligatoire dans certains centres. L'arrêté 16 août 1950 rend les inscriptions obligatoires pour les naissances et ès et facultatives pour les mariages.

En AEF, c'est en 1944 que l'inscription est devenue obligatoire. Tout i ne milite pas en faveur de la bonne tenue des statistiques.

Les statistiques de fréquentation des hôpitaux et les statistiques sco- es, quand elles existent, paraissent plus fiables que celles qui sont rela- s aux dénombrements et aux recensements.

On pourrait cependant dire; comme cela a été écrit à la page 11 du fas- ule I de l'*Annuaire statistique de l'Union française* (1949-1954): «En ce concerne les territoires relevant du Ministère des colonies, les textes

ordonnant les recensements quinquennaux de la population ont été généralement rendus applicables aux Territoires d'Outre-Mer par décision de gouverneurs généraux et gouverneurs et sur les instructions du Ministère. Très généralement aussi, l'initiative locale s'est bornée à cette décision, sans qu'il ait été prévu à l'occasion du recensement ni plan d'opérations, ni instructions détaillées, ni personnel spécialisé, ni matériel de dépouillement.

Dans ces conditions, la tâche de dénombrement incombant entièrement aux autorités de province ou de cercle, réduites à leurs propres moyens, ces autorités devaient en outre, dans l'intervalle des recensements, établir, chaque année, une évaluation de la population, en exécution de la circulaire ministérielle du 15 février 1909.

La multiplicité des données démographiques ainsi obtenues n'ajoutait en rien à leur exactitude. Il serait toutefois aussi excessif de récuser en bloc les évaluations faites que d'en admettre sans examens les résultats».

L'Afrique en effet, est le pays de l'oralité; on n'y a cure du dénombrement. Aussi les archives sont-elles précieuses, puisqu'elles arrivent à combler, ne serait-ce qu'imparfaitement, un vide qui aurait existé à jamais. Certes les séries ne sont pas toujours complètes. Mais en cumulant les archives imprimées et les dossiers d'archives, on arrive à reconstituer des séries et à enregistrer une certaine continuité.

Ce qu'il convient de retenir, c'est que les archives ont le mérite d'exister, dans «le désert statistique» qu'est l'Afrique traditionnelle. Il appartient à présent, aux chercheurs, démographes et autres de faire la critique des données véhiculées par les archives. Ce n'est plus affaire d'archiviste.

4. - *Conclusion*. Monsieur Bernard Guenée, chercheur au CNRS, signalait dans son livre *L'Occident aux XIIIe et XIVe siècles. Les Etats* que l'apparition des statistiques et des archives constituait, dans un Etat, un des signes précurseurs de la modernité.

L'Afrique, bien que de civilisation orale, a, au contact des Européens, fait l'objet d'archives où se trouvent concentrées des données statistiques.

Il appartient aux archivistes et aux spécialistes des statistiques de travailler en commun, les uns pour repérer, les autres pour exploiter, afin que se reconstitue patiemment l'histoire démographique de l'Afrique, outil indispensable au développement de nos Etats.

IOVANNI CONTINI

onti demografiche e fonti orali: riflessioni in margine a due ricerche

L'interrogativo più interessante e complicato che gli storici sociali si tro-
no a dover risolvere è quello relativo ai processi decisionali: come avven-
che individui, famiglie, imprese, famiglie-impresa scelsero? Che ruolo
ocarono, nella scelta, il calcolo razionale, i portati culturali tradizionali,
grado di alfabetizzazione, i vincoli esterni e non modificabili imposti dal-
vicenda economica e politica?

Coloro che hanno utilizzato le fonti demografiche in una prospettiva mi-
ostorica e nominativa hanno sempre cercato di ricostruire dai fatti quan-
ativamente accertati (scelte migratorie, strategie matrimoniali, età del
atrimonio, numero dei figli ecc.) le intenzioni che li avevano provocati.
questo tipo di ricerca è stato necessario mettere a punto un sofisticato
odello di partenza, in base al quale scegliere i dati da analizzare. Nella
elta del modello e nell'interpretazione dei dati, gli storici che si sono mos-
n questa direzione hanno per primi utilizzato ipotesi costruite dagli eco-
misti microeconomici e dai sociologi (l'individualismo metodologico, ad
empio). Dai risultati delle scelte, che costituiscono in senso proprio le
nti, si è così risaliti alle motivazioni che appaiono più probabili.

Quando dovevano analizzare il processo tramite il quale una scelta di-
ntava operativa gli storici sociali che hanno utilizzato le fonti orali si so-
imbattuti in problemi assai diversi rispetto a quelli incontrati da chi si
basato su fonti demografiche. Le testimonianze, infatti, sono ricche
informazioni circa le scelte e circa le motivazioni delle scelte; che si pre-
ntano però offuscate dal fatto di essere ricordate oggi: così il presente dei
stimoni agisce sul ricordo del loro passato appiattendolo e sistemandolo
tro uno schema teleologico che è incapace di riprodurre anche gli scac-
, gli errori, i fallimenti; i possibili futuri che un tempo vennero cancellati
una scelta o da un vincolo esterno che rendeva impossibile scegliere.

Inoltre, varia con il tempo il sistema culturale dei testimoni, e questa variazione può influire sul ricordo delle motivazioni e su quello delle scelte realmente compiute.

Forse anche a causa di questo tipo di difficoltà gli storici sociali che si sono serviti prevalentemente di fonti orali si sono concentrati piuttosto sulla cultura che sugli individui e le loro scelte, e piuttosto sul testo del racconto che sulla vicenda del quale la storia di vita raccontava. Tuttavia, muovendosi in questo modo, non si risolve un problema cruciale, quello relativo alla trasformazione della cultura nel corso del tempo (la cultura di chi parla è ancora la stessa di quando i testimoni vivevano le vicende che ora raccontano?); e non si affronta il tema, di prima importanza, relativo al rapporto tra racconto e vicenda, e tra scelte compiute ed esito di quelle scelte.

Quando (ed è raro) si è cercato di combinare l'informazione assicurata dalle fonti orali con quella proveniente dai documenti di tipo demografico, si è trattato piuttosto che di un intreccio di un privilegiamento netto del secondo gruppo di fonti, che si è utilizzato per negare ogni valore euristico al primo (penso al libro di Gribaudi *Mondo operaio e mito operaio*).

Qui di seguito porto il primo risultato di due ricerche, che svolgo nell'ambito di un progetto di costruzione di archivi audiovisivi promosso dal mio ufficio, la Soprintendenza archivistica per la Toscana. La prima ricerca è relativa ad un paese, Scarperia, specializzato da secoli nell'arte dei ferri taglienti, cioè nella costruzione di coltelli a serramanico. La seconda riguarda la vicenda plurisecolare (1740-1955) di una famiglia colonica mezzadrile, che per oltre due secoli non si è mai mossa dallo stesso podere, che faceva parte di una fattoria vicina a Firenze. Si tratta di ricerche che tentano di stabilire se sia possibile utilizzare la fonte demografica e la fonte orale in modo integrato, cercando di controllare le ipotesi che nascono dallo sguardo d'insieme reso possibile dalla prima fonte attraverso quanto i testimoni dicono delle loro intenzioni e della situazione entro la quale si trovarono a scegliere. E che cercano inoltre di scoprire se e come sia possibile controllare il racconto odierno delle antiche intenzioni utilizzando i dati fattuali che la ricostruzione demografica rende possibile.

Scarperia: ascesa e declino di un paese di artigiani. Non sono molte le fonti che testimoniano dell'arte dei ferri taglienti a Scarperia prima del 1841, quando il censimento della popolazione ci informa che a quella data operavano a Scarperia 43 coltellinai e 6 forbiciai, che operavano in 35 famiglie-azienda.

Prima (1479) sappiamo di un inventario dei lasciti di un banchiere fio-
tino; tra i beni, compaiono «coltellini da donna» e «coltellini con mani-
d'ariento» di Scarperia. Sessanta anni più tardi vengono stilati i primi
tatuta artis gladiatoriae sive de' coltellinai de Scarperia», che disciplina-
piuttosto la commercializzazione che la produzione dei coltelli; da que-
statuti, sembra che i coltellinai del paese mugellano usassero chiedere
n pressante insistenza ai viandanti che dovevano passare da Scarperia
r valicare l'Appennino di acquistare i coltelli con i quali li si minaccia-
Due secoli più tardi, l'apertura di una seconda strada (la Futa) tagliò
ori il paese da un'importante via di comunicazione ed anche la produzio-
di coltelli ne risentì. Nel 1841, come si è visto, gli artigiani erano solo 49,
eranti in 35 famiglie.

La situazione cambia in modo netto con l'Unità d'Italia. Le famiglie-im-
esa, infatti, diventano 92 nel 1881, 155 nel 1901, per poi decrescere (100
niglie) nel 1936. Per i decenni successivi non disponiamo più di dati re-
vi al censimento della popolazione ma solo di quelli relativi ai censimen-
ndustriali. I dati non sono più relativi alle famiglie e non ci permettono
individuare con precisione i coltellinai, che sono però certamente inglo-
i nella voce «industrie meccaniche». Queste sono 69 (con 125 addetti)
1951, e solo 20 (con 38 addetti) dieci anni più tardi.

Se analizziamo la continuità delle famiglie, notiamo che nel 1881 20 fa-
glie discendono da famiglie che erano già attive nel 1841, e diventano 18
1901 e 8 nel 1936.

Nel 1881 appaiono 72 famiglie nuove; tra queste, 28 sono destinate a
a effimera: spariscono infatti nel censimento del 1901, che registra inve-
le 51 famiglie che costituiscono lo sviluppo delle altre 44 famiglie com-
rse nel 1881. Le 51 famiglie che rimangono danno vita a 24 famiglie an-
a presenti nel 1936, mentre 27 si estinguono nel corso del primo tren-
nio del secolo (si tenga sempre presente che estinzione significa solo ces-
ione dell'attività relativa ai ferri taglienti).

Il dato più impressionante del censimento del 1901 è quello relativo alle
niglie nuove, non presenti nel censimento del 1881 e destinate a sparire
dati del 1936: ben 60, il 39% di quelle attive a questa data, largamente
del doppio di quelle che, comparse per la prima volta nel 1901, saranno
cora presenti 35 anni dopo (queste ultime, costituiscono il 16,2 per cento
totale delle famiglie attive nel 1901).

Naturalmente tutte le famiglie, sia quelle presenti per la prima volta nel
41 che quelle comparse nel 1881 e quelle nate prima del 1901, diminui-
no nel corso del primo trentennio del secolo: tuttavia tendono tanto più

facilmente a morire in questo trentennio di crisi quanto più giovani sono, dal punto di vista dell'ingresso nel mestiere.

Le fonti orali, che naturalmente non possono dirci molto sull'epoca dell'espansione, ci spiegano perché la crisi ebbe luogo, e perché si svolse in un certo modo. Contrariamente a quanto avviene per la storia delle imprese grandi e medie, dove i documenti aziendali sono disponibili ed eloquenti, nel caso degli artigiani di Scarperia quasi nulla di scritto è rimasto a testimoniare della vicenda economica del borgo e dei suoi abitanti.

Secondo le informazioni orali, dunque, la crisi iniziò a causa di una legge (1908) che equiparava i coltelli di ogni forma e lunghezza alle armi «propriamente dette»; la crisi, però, colpì così radicalmente Scarperia perché lo sviluppo dei quarant'anni precedenti si era fondato quasi esclusivamente sull'imitazione dei coltelli meridionali, che erano armi da difesa vere e proprie, e che dopo il 1908 difficilmente potevano essere fatte viaggiare verso i mercati meridionali. Nel corso di quei quaranta anni, inoltre, gli artigiani non erano riusciti a sviluppare un loro marchio specifico, e quindi quando il mercato fondato sull'imitazione di coltelli tipici di altre zone crollò, ci si trovò privi della risorsa di un marchio legato al luogo, riconosciuto dai commercianti e suscettibile di permettere, magari, l'evoluzione della produzione in direzioni diverse.

Sempre dalle testimonianze veniamo a sapere che le tecnologie produttive rimasero estremamente rudimentali, dal momento che nella grande maggioranza delle botteghe si producevano i coltelli forgiando la molla e la lama a mano, e piegando manualmente l'osso necessario a costruire il manico (una lavorazione «di serie» veniva adottata solo nel senso di forgiare tutte le lame insieme, poi di forgiare tutte le molle, poi di costruire tutti i manici).

Le botteghe familiari erano dominate dai vecchi genitori, gelosi custodi delle tecniche tradizionali e nemici del nuovo; di conseguenza, i giovani venivano scoraggiati nei loro tentativi (peraltro molto timidi) di innovazione; appena il vicino mercato del lavoro fiorentino fu favorevole, i giovani coltellinai trovarono facilmente un posto presso quelle grandi industrie metalmeccaniche fiorentine che, come la Pignone e la Galileo (settore militare), producevano grandi macchinari in piccolissime serie, e cercavano manodopera manualmente molto specializzata (un bravo forgiatore, ad esempio, rimase apprezzato per molti decenni).

La scarsa attitudine imprenditoriale degli artigiani appariva, oltre che nel rifiuto di innovare il parco macchine della bottega, anche nell'incapacità di gestire il rapporto con il mercato, nel modo di spendere il poco denaro guadagnato e di organizzare il lavoro della famiglia-impresa.

Per quanto riguarda il mercato, i coltellinai erano del tutto dipendenti
i mercanti, che si recavano periodicamente a Scarperia e riuscivano a
uttare la concorrenza tra artigiani per strappare buoni prezzi. La concor-
nza tra coltellinai, inoltre, scoraggiava anche i pochi che cercavano di sta-
ire un contatto diretto con i clienti, e spedivano per posta pacchi di mer-
occhi indiscreti, a quanto si racconta, carpivano l'indirizzo scritto sul
cco, e scrivevano a loro volta proponendo di produrre lo stesso tipo di
getto (forbici, coltelli, coltellini... non potevano sapere di cosa si trattas-
ad un prezzo inferiore.

Anche il modo con cui il poco denaro veniva speso è indicativo di un
mportamento arcaico e poco imprenditoriale: appena erano riusciti a
ndere un certo numero di oggetti, infatti, gli artigiani si affrettavano a
endere i pochi denari guadagnati nelle taverne in vino e companatico,
questo anche se la famiglia, a casa, faceva la fame. Talvolta, barattavano
mediatamente contro cibo e contro vino, nelle vicine botteghe, gli ogget-
che erano riusciti a produrre. Oppure si accordavano per uno scambio in
tura, con i contadini, o li cedevano agli stessi negozianti di coltelli, in
mbio di materie prime.

L'assenza di calcolo economico anche elementare caratterizzava anche
rganizzazione del loro lavoro: spesso i coltellinai lavoravano in un cre-
endo parossistico, facendo anche notti in bianco, per arrivare a rispetta-
le scadenze di consegna, da lunedì (o martedì) fino a sabato; a questo
oro matto seguivano poi uno o due (talvolta tre) giorni di baldoria, fo-
ri di «blue mondays» che spesso si protraevano per più di un giorno.

La classe dirigente del paese tentò a più riprese di costituire una coope-
iva: ma si trattò sempre di una cooperativa che avrebbe dovuto risolvere
roblemi di mercato, non di una cooperativa di produzione. Così non
nnero mai acquistate quelle macchine, come la stampatrice per le lame,
e avrebbero potuto essere utilizzate dagli artigiani a turno, dal momento
e riuscivano a stampare in poche ore un alto numero di lame, ed avreb-
ro permesso un grosso risparmio di tempo, che gli artigiani avrebbero
tuto utilizzare per andare a cercarsi i clienti, rompendo la subordinazio-
al mercante-speculatore.

La cooperativa fu sempre, invece, una cooperativa commerciale, destina-
a monopolizzare la produzione degli artigiani perché non fossero costret-
farsi la concorrenza di vendere la produzione ai clienti e di acquistare le
terie prime per i soci. Così successe che i più intraprendenti iniziarono a
rrompere i dirigenti della cooperativa per farsi consegnare le liste dei
mpratori, ai quali inviavano proposte di affari; progressivamente, molti

altri soci imitarono l'esempio, fino al fallimento della cooperativa. Che venne formata di nuovo, e di nuovo fallì: per ben 7 volte, in poco più di un cinquantennio.

Oggi Scarperia non è riuscita, al contrario di altri paesi specializzati nella stessa arte, a trasformarsi da paese di artigiani in distretto industriale. In quei paesi dove partendo da situazioni simili a quelle del paese mugellano, la trasformazione è riuscita (a Maniago per esempio) è la rete stessa dei piccoli e medi imprenditori ad aiutare a turno coloro che vengono improvvisamente richiesti di un quantitativo di merci superiore alle loro capacità produttive: si trova sempre, dove il distretto industriale è riuscito ad impiantarsi, un altro produttore capace di accollarsi parte del lavoro (e del profitto); oppure si trova la possibilità di acquistare semilavorati che permettono il risparmio del tempo, oppure, infine, si riesce abbastanza facilmente ad impiegare pro tempore un artigiano indipendente, temporaneamente senza lavoro e per questo disposto a lavorare alle dipendenze di altri.

A Scarperia solo quattro piccole imprese sono riuscite a formarsi sulle ceneri dell'antica arte tramandata da secoli e che fino a pochi decenni or sono vedeva impegnati centinaia di artigiani. Sufficienti per farsi la concorrenza l'una con l'altra, ma troppo poche per costituire un distretto industriale e per aiutarsi, in caso di commesse eccezionali, a rispettare i termini di consegna delle merci pattuite, che è di fondamentale importanza, dal momento che l'incapacità di rispettare quei termini, o il rifiuto preventivo di un ordine un po' sostenuto per paura di non riuscire ad onorarlo, comporta la perdita di fette rilevanti e progressive di mercato.

Le fonti orali, incrociate con quelle demografiche, ci aiutano a capire le caratteristiche strutturali comuni di due vicende opposte: l'espansione dell'arte dei ferri taglienti nella seconda metà dell'Ottocento e la crisi che si è presentata nel cinquantennio successivo. In entrambi i periodi, i coltellinai hanno mostrato un comportamento simile, che il contesto politico ed economico, nella sua mutevolezza, ha premiato una prima volta, penalizzato una seconda.

La capacità di produrre velocemente con pochissimi investimenti in macchinari è stata una qualità positiva che si è trasformata in difetto man mano che il mercato veniva monopolizzato da chi le macchine le utilizzava. Il mancato interesse a valorizzare il marchio locale e la capacità camaleontica di copiare i modelli meridionali, sbaragliando la concorrenza nel sud sul piano del prezzo se non su quello della qualità, divenne una qualità negativa quando la legge del 1908 distrusse quel ricco mercato: an-

e in questo caso, ad una fisionomia invariata degli artigiani corrispondo- vincoli politici esterni (l'Unità d'Italia e la susseguente caduta delle bar- ere doganali; la legge del 1909 e la conseguente fine del mercato meridio- le) che, nella loro mutevolezza, aprono e poi chiudono le opportunità di pansione.

La relativa solidità delle vecchie famiglie già attive nel 1841 rispetto al- vidente fragilità degli ex contadini, braccianti, carrettieri, calzolari, ma- vali che tra il 1860 ed il 1909 decisero di abbandonare il loro mestiere r riversarsi nel settore della produzione dei coltelli si spiega, anch'essa, quanto le interviste ci raccontano: mano a mano che il mercato si veniva cendo difficile, la qualità del prodotto diventava l'elemento strategico per sopravvivenza, la continuità e lo sviluppo delle famiglie-azienda. Le vec- ie famiglie erano quelle che quasi naturalmente possedevano la virtù del- produzione di qualità, anche se raramente seppero accompagnare alla o capacità produttiva un'analoga capacità di proteggere il marchio di miglia e di paese.

La vicenda storica dell'ultimo secolo ha residuato a Scarperia una visio- del mondo condivisa da moltissimi abitanti e presente in tutte le inter- te raccolte. Essa distilla dall'esperienza passata la «morale della storia» l sottolineare le caratteristiche morali negative dei coltellinai. Dal mo- ento che le cose non sono andate bene, sembra che la memoria collettiva bia deciso che il fallimento dipende esclusivamente da cause endogene, erne alla microsocietà paesana, e relative all'economia morale degli arti- ni. Tutti i motivi esterni ed incontrollabili della crisi, i quali sono di fon- mentale importanza, non compaiono sulla scena come attori principali, vanno rintracciati nelle pieghe dei racconti, oppure desunti da fonti n narrative. Paesi che, al contrario di Scarperia, sono riusciti a sviluppa- un distretto industriale, come per esempio Santa Croce sull'Arno, attri- iscono anch'essi alle qualità morali degli abitanti (buone in questo caso), on alle fortunate congiunture politiche ed economiche esterne, il succes- finale.

Non è facile stabilire perché le visioni del mondo locali appaiano così ntrate sulla configurazione morale dei cittadini quando devono rendere gione dell'esito economico dell'attività prevalente nel villaggio, e così onte a dimenticare la gran parte giocata da eventi generali e decisi al cen- . Forse, a livello di ipotesi, si può pensare che questo accada perché la rsa alfabetizzazione degli abitanti (oggi testimoni) e la loro dipendenza circuiti informativi di tipo orale rendeva quasi incomprensibili le infor- zioni estranee a quei circuiti, relative a cause e concause esterne delle

quali si riusciva a fare esperienza solo negli effetti positivi o negativi, attribuiti, però, all'intreccio delle cause esterne, conosciute e quindi riconosciute e ricordate.

Quelle visioni del mondo formatesi nel confronto quotidiano «faccia a faccia» non sono certo una buona base per ricostruire la storia delle piccole comunità imprenditrici; la loro caratteristica teleologica e manichea, infatti, denuncia in modo chiaro la loro natura di formazione culturale reattiva, piuttosto che di riflessione interpretativa. Tuttavia quelle visioni del mondo, se non sono capaci di raccontarci come sono andate le cose, hanno potentemente contribuito a far sì che le cose siano andate in una certa direzione. Proprio la dipendenza degli artigiani da circuiti orali, che limitava fortemente le informazioni necessarie a quella che l'economista neoclassico chiama «scelta razionale», ha fatto sì che la fiducia sia stata accordata, oppure negata, in funzione di quanto la visione del mondo locale prescriveva. Dove si diceva che dei propri concittadini ci si poteva fidare, si finiva per fidarsi veramente di loro; la morale di una storia positiva diventava un ponte che permetteva all'interesse dell'uno di saldarsi in modo produttivo all'interesse dell'altro. La stessa cosa, ma in modo rovesciato, è successa dove la storia trascorsa era stata elaborata distillando un generale pessimismo circa la possibilità di fidarsi del proprio vicino.

Le crisi cicliche di una famiglia di contadini mezzadri e l'ideologia familiare che si viene formando per superarle. Il ramo primogenito della famiglia C. gestisce, oggi, un grosso forno, la cui produzione rifornisce di pane gran parte dei negozi di alimentari della periferia meridionale di Firenze. Un altro ramo della famiglia (sempre discendente dal ramo primogenito) gestisce la più grande serra per il commercio di piante della città.

Fino al 1953, i C. erano contadini mezzadri, e sullo stesso podere la famiglia era rimasta ininterrottamente a partire dagli anni '40 del Settecento. Una fortunata ricchezza di fonti demografiche e di altro tipo permette di ricostruire la storia dei C. per due secoli. Le interviste con gli attuali rappresentanti della famiglia permettono, oggi, di scoprire le tracce di quella lunga storia in una formazione culturale condivisa dai membri della famiglia, una sorta di ideologia o di visione del mondo; e di ipotizzare la funzione che quella visione del mondo svolse nel corso della vicenda entro la quale si venne formando.

a. - *La famiglia nel Settecento.* Nel Settecento il podere, Ridotto, faceva parte della fattoria dei padri olivetani. Era, e rimase, uno dei migliori po-

ri della zona, perché pianeggiante all'interno di un sistema geografico llinare. I C. erano riusciti ad istallarvisi nonostante che le dimensioni del- famiglia non fossero enormi; il registro della tassa di macine, infatti, ci forma che nel 1740 erano cinque le bocche che il capo di casa doveva mare. Che divennero 7 venti anni dopo e 9 nel 1786. A questo punto, dimensioni della famiglia erano «adattate» al podere. Ed infatti, dai re- stri dei saldi colonici della fattoria, i C. sembrano tra tutti i contadini che voravano nei possessi dei frati quelli capaci di fornire rese più alte e co- anti. La loro situazione economica risaltava dal contrasto con quella di re famiglie, che non riuscivano quasi a ricavare dai raccolti neppure il me gettato, e che compaiono nei registri della tassa di macine e nei daz- ioli come meteore, nomi che appaiono e spariscono nel giro di uno o due ni.

Durante il periodo francese il convento dei padri olivetani venne sop- esso. I beni, tuttavia, non furono alienati immediatamente: solo nel 16 i quattro poderi della fattoria ecclesiastica nel popolo di San Lorenzo Colline vennero acquistati dal più grande proprietario terriero della par- cchia, il principe Corsini, che li incorporò nella fattoria che la sua fami- a possedeva dal 1644, Mezzomonte. Dei quattro poderi, quello di Ridot- era il più valutato, sia per la qualità della terra che per le dimensioni lla casa e della stalla.

b. - *Tra '800 e '900: ascesa ulteriore, crisi e ripresa della famiglia.* Nel 41 il censimento granducale ci informa che la famiglia C. era composta ben 12 persone e di 3 «garzoni» (aiutanti che non facevano parte della miglia). Oltre a Ridotto, i C. erano riusciti a farsi assegnare un altro po- re, Morgiano. Dai ruoli delle tasse, appare come nessun altro mezzadro lla parrocchia fosse prospero come i C. (erano di V categoria): solo il ttore di Mezzomonte pagava più di loro (IV), mentre il sottofattore si ovava in compagnia dei contadini più poveri (XIV cat.).

Anche i saldi colonici con la fattoria confermano il dato: i C. erano la miglia più ricca, vantavano un credito che, tra gli anni 40 e gli anni 50 ll'Ottocento, oscillava tra i 450 ed i 600 scudi. A questa data, molti i contadini degli altri poderi della fattoria spendevano molte ore di lavo- per ampliare la casa di Ridotto, il podere migliore della fattoria coltivato lla migliore famiglia, che i proprietari volevano «ricompensare» per la a decisione di restare sul fondo, nonostante il credito potesse permettere C. di acquistare un piccolo podere autonomo.

A metà degli anni '50, tuttavia, la situazione dei C. inizia a farsi meno

rosea: il credito venne consumato in pochi anni, e quando il vecchio capo di casa morì, nel 1862, i due saldi dell'anno oscillavano tra un piccolo credito ed un altrettanto piccolo debito. Un documento della fattoria attribuisce la decadenza al «rimbambimento» di Pietro, l'ottuagenario capo di casa, negli ultimi anni della sua vita. Questo significa che la famiglia non era stata in grado di esprimere un altro «capoccia»; ed infatti, nel 1862, la famiglia si scisse: due dei tre figli maschi di Pietro si divisero i poderi di ridotto (Giuseppe) e di Morgiano (Giovanni). Il terzo figlio lasciò la parrocchia e di lui, nei documenti d'archivio, si perdono le tracce.

I due rami della famiglia C., tuttavia, non risolsero i loro problemi con la scissione. Problemi che forse non dipendevano tutti dalla famiglia, ma anche da una riforma che l'Amministrazione dei principi aveva compiuto nella tenuta di Mezzomonte. In questa fattoria, infatti, vigevano ancora, a metà Ottocento, pratiche colturali arcaiche: scarse rotazioni, scarsa capacità di conservare lo stallatico ed acquisti di letame per 2/3 a carico del padrone; pali necessari alle vigne anch'essi per 2/3 a carico del padrone, seme delle fave interamente a carico della fattoria ecc.

L'Amministrazione Corsini, che sovrintendeva al funzionamento di molte fattorie in Toscana ed in Umbria, era portata ad istituire paragoni tra il rendimento delle diverse tenute e le loro potenzialità calcolate su variabili quali la feracità della terra, la distanza dai mercati, ecc. Mezzomonte, secondo i calcoli dell'Amministrazione, rendeva troppo poco. Dopo una perizia, che accertò l'arcaicità delle pratiche colturali e le caratteristiche «medievali» di una mezzadria imperfetta, anche in questa fattoria si riuscì ad imporre (dopo una lunga resistenza da parte dei contadini) una mezzadria «a perfetta metà». Non c'è dubbio che questa riforma amministrativa impoverì senz'altro i contadini nell'immediato, anche se i miglioramenti colturali introdotti possono aver aumentato le rese dei poderi sul lungo periodo. La crisi dei C., quindi, è senza dubbio in relazione con questa riforma, che colpisce i redditi degli altri contadini di Mezzomonte in misura anche maggiore.

Inoltre, la crisi sofferta dai due rami della famiglia dipendeva anche da una crisi patrimoniale dei principi Corsini: per la prima volta, infatti, la rigida primogenitura che aveva caratterizzato la trasmissione del patrimonio dei principi si interruppe nella seconda metà dell'Ottocento e tre figli cadetti ottennero una parte (piccola se paragonata alla totalità del patrimonio) delle fattorie Corsini; tra queste è anche Mezzomonte, che passò ad Andrea. Prima che la divisione divenisse operativa il figlio maggiore vendé gran parte dei poderi di Mezzomonte, che diventò una piccola fattoria con

o sette poderi: Ridotto e Morgiano, i poderi dei C., erano tra questi. Il imensionamento della fattoria, che venne a far parte di un'amministra- ne molto più piccola e molto meno ricca, rese più drammatici i proble- del credito padronale ai coloni, e – presumibilmente – meno facili gli estimenti migliorativi da parte della proprietà.

Nel 1881 la famiglia del maggiore dei C., Giuseppe, conta 9 familiari più garzone. Dopo questa data, uno dei figli di Giuseppe, Luigi, che nel 81 è già vedovo ed ha due figli, si risposa. In venti anni nascono altri bambini, e questo compromette le finanze della famiglia, che a partire 1890 inizia ad accumulare un passivo crescente. Era normale per le fa- glie con molti bambini, che venivano definite «verdi», accumulare debi- allo scrittoio, che diminuiva e si trasformava in credito quando i figli scevano ed iniziavano a lavorare sempre più produttivamente nel pode- Ma i figli di Giuseppe erano due, Luigi ed Andrea. Quest'ultimo, che a morte di Giuseppe era diventato capoccia, non aveva che un figlio, sor- muto. Decise di non voler lavorare per i figli di suo fratello ed abbando- la famiglia; dal momento che era capoccia, poté andarsene con gran par- del denaro liquido della famiglia (il capo di casa amministrava il denaro solo). Così, alla crisi fisiologica (la nascita dei molti figli) si sommò una si ulteriore e non prevedibile. Tuttavia, nonostante la durezza delle con- ioni di vita tra il 1890 ed il 1910, i C. del ramo primogenito riuscirono a n farsi sopraffare dagli eventi. Con la fine della prima guerra mondiale il bito si rovescia in credito, e la famiglia rimane poi costantemente in at- o fino all'anno del suo abbandono, il 1953.

L'altro figlio di Pietro, Giovanni, ebbe molti figli che non sopravvissero e pochi giorni o mesi. Nel 1881 la sua famiglia era composta di sei per- ne: lui stesso; sua moglie; suo figlio Martino, sua moglie ed un figlio de- nte; un ultimo figlio (di Giovanni) ancora celibe, Pietro. Negli anni suc- sivi, la sorte di Martino precipita: gli nascono due figlie femmine, perde podere e decade al rango di «pigionale». La famiglia sparisce nel corso la seconda decade del XX secolo. Pietro, invece, è fortunato: sul finire secolo gli nascono ben 5 figli maschi. Riesce a farsi assegnare il podere ù grande della fattoria, Podere Grande, dove la famiglia rimane fino al 57. L'ultimo discendente di Pietro, suo nipote ed omonimo, lavorerà co- operaio in un'impresa di costruzioni.

c. - *Un'ideologia familiare del successo: una profezia che si autoadempie?* fonti orali sono particolarmente ricche di informazioni per quanto ri- arda il ramo primogenito della famiglia C., quello dei figli di Giusep-

pe. La penultima figlia di Luigi, nata nel 1904 è a tutt'oggi ancora viva, ed è stata intervistata più volte; una nipote di Luigi, allieva negli anni '30 della famosa maestra di San Gersolè, ha lasciato una grande quantità di diari scolastici nei quali le vicende quotidiane della famiglia prima della guerra sono descritte in dettaglio; quei diari costituiscono un ottimo materiale preparatorio per le interviste, che sono infatti risultate particolarmente pertinenti. Altre interviste sono state rilasciate da altri familiari della generazione più giovane.

L'informazione che emerge da questo tipo di fonte moltiplica la sua capacità euristica una volta che sia messa a confronto con i documenti di tipo demografico e le serie della contabilità di fattoria. Appare, infatti, una sorta di ideologia familiare, una visione del mondo che con certe sfumature viene condivisa dai membri della famiglia, indipendentemente dall'età e dal sesso.

I C., che appartengono ad una famiglia tradizionalista e molto religiosa, sembrano considerarsi superiori agli altri contadini, appartenenti ad una sorta di aristocrazia dei poveri; questa superiorità si manifestava in un'infinità di modi: nel loro successo di coltivatori; nell'intelligenza con la quale compravano il bestiame, lo allevavano e lo vendevano; nella generosità che dimostravano nel ricompensare il lavoro dei braccianti che talvolta lavoravano per loro; nelle risorse imprenditoriali che li avevano spinti, a partire dalla fine dell'Ottocento, ad organizzare una piccola produzione e vendita su base familiare di uno stoppino enologico che, bruciato nelle botti, impediva al vino di inacidire. Questa convinzione era condivisa anche dagli altri, dai contadini della fattoria, dai mediatori, dai sindacalisti, dai vecchi padroni. Solo le donne della famiglia che erano giovani dopo la seconda guerra mondiale sembra non riuscissero più a riconoscere i simboli di una superiorità che affondava le sue radici nella semplicità e povertà del mondo contadino tradizionale e cominciava a diventare incomprensibile per chi iniziava a far propri valori diversi, moderni, cittadini.

L'ideologia familiare della superiorità, presumibilmente nata durante la prima metà dell'Ottocento ed allora veramente corrispondente ad un'effettiva superiorità sociale, aiutò senza dubbio la famiglia, divisa nei suoi due tronconi, durante il difficile periodo successivo. Nei quaderni scolastici scritti dalla nipote di Luigi nei tardi anni Trenta si riportano delle trascrizioni di «racconti della nonna», cioè della moglie di Luigi, dai quali siamo informati di quanto la religione avesse contato, nel difficilissimo ventennio a cavallo del secolo, per arginare il peso distruttivo del negativo e per continuare a vivere in modo organizzato ed umano: la nonna imponeva che si

ngiasse tutti insieme, anche quando non c'era molto da mettere sotto i nti; che si coprissero le nudità dei bambini, anche se mancava la stoffa r fare i vestiti; che si recitassero le preghiere tutti assieme. Le famiglie e iniziavano a perdere questa ritualità quotidiana, nelle quali ciascuno ngiava per suo conto, e magari di notte cercava di rubare un fiasco d'o- per venderlo e realizzare un po' di spiccioli, si avvicinavano rapidamente a disintegrazione.

Quando le condizioni economiche della famiglia migliorarono, dopo la ma guerra mondiale, i vecchi di casa si sentirono finalmente in sintonia n l'immagine grandiosa che avevano della loro famiglia, ma che non ave- no mai sperimentato direttamente nel corso della loro vita (la precedente osperità era solo un ricordo, vecchio di oltre cinquanta anni). Le nuove nerazioni, che iniziavano a valutare la superiorità e l'inferiorità sociale condo parametri differenti da quelli comprensibili e significativi nel con- to del mondo contadino tradizionale, furono le artefici del salto fuori lla condizione mezzadrile, in direzione di una riclassificazione della fami- a-impresa in un contesto moderno.

Ancora una volta, l'alta considerazione di sé che i C. avevano era riuscita creare uno status sociale superiore, quasi che l'ideologia familiare fosse pace di funzionare come «profezia che si autoadempie».

ANGELO SERÌO

Il Sistema informativo sanitario

1. - *Introduzione.* Il Sistema informativo sanitario (SIS) può essere definito come l'insieme articolato ed integrato di strutture, risorse e procedure finalizzato alla rilevazione ed elaborazione delle informazioni necessarie per la programmazione e la gestione di servizi sanitari [1].

Da questa definizione appare evidente come le informazioni siano strumentali nei confronti della programmazione e gestione dei servizi i quali, a loro volta, sono strumentali in ordine alla finalità fondamentale da perseguire, cioè il miglioramento delle condizioni di salute della popolazione. È però anche evidente che la disponibilità di informazioni è indispensabile per l'attuazione di una adeguata programmazione e una razionale gestione dei servizi sanitari. In realtà, questi concetti possono essere applicati a qualsiasi settore della vita sociale, dall'economia alla politica, dai servizi pubblici alle imprese private; essi, tuttavia, assumono particolare rilievo nei confronti dei servizi sanitari, in quanto l'obiettivo da perseguire è, in questo caso, la tutela di un bene fondamentale dell'uomo, la salute.

Dalla definizione risulta anche evidente che il Sistema informativo sanitario deve essere articolato e integrato secondo il modello del Servizio sanitario nazionale, così da adeguarsi e collegarsi con le strutture che operano ai diversi livelli territoriali e nei differenti campi specialistici. Il sistema informativo non può essere esterno e separato rispetto alle sedi operative nelle quali le informazioni nascono e dalle quali devono essere utilizzate; anche se ciò è avvenuto in passato (e tuttora in qualche caso si verifica), è evidente che una siffatta situazione rende poco efficace la realizzazione de-

[1] A. SERÌO, *Il Sistema informativo sanitario come strumento di integrazione dei servizi socio-sanitari a livello di USL*, in *L'Organizzazione sanitaria nelle esperienze di recenti riforme in Europa*, Roma, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, 1980.

obiettivi specifici, pregiudica sensibilmente la qualità delle informazioni evate e ne compromette seriamente la possibilità di utilizzazione.

Per poter operare il sistema informativo necessita di strutture, risorse e ocedure orientate a perseguire gli obiettivi specifici. In merito alle strutre occorre, tuttavia, precisare che in aggiunta a quelle ad esso propriaente destinate, il sistema informativo deve avvalersi di tutte le strutture erative del Servizio sanitario nazionale, e ciò soprattutto nella fase di rivazione dei dati; si richiede, quindi, tra l'altro, la collaborazione di tutto il rsonale che svolge la propria attività nell'ambito dei servizi sanitari e che v'essere adeguatamente formato e sensibilizzato per garantire la regolaridi acquisizione delle informazioni e la buona qualità delle stesse. Fondaentali, per il corretto funzionamento del sistema informativo, sono le produre che vengono seguite nelle diverse fasi di rilevazione e di elaborazio dei dati; rientrano tra tali procedure non solo quelle che attengono alle odalità di acquisizione delle informazioni, ma anche i metodi e gli struenti adottati per realizzare adeguati flussi informativi tra i diversi livelli l sistema, così da garantire la sua effettiva integrazione sia a livello nazioe che in un più ampio contesto internazionale.

2. - *Evoluzione storica del Sistema informativo sanitario*. L'evoluzione orica del Sistema informativo sanitario in Italia è caratterizzata da diversi riodi che corrispondono ad altrettante fasi di sviluppo dell'intero sistema nitario.

La prima fase si estende dall'inizio del secolo al 1940, anno di istituzione ll'INAM (Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie) e del mpletamento dell'assetto istituzionale del sistema mutualistico. Le unie informazioni disponibili erano quelle che si riferivano ad eventi per i ali era prevista l'obbligatorietà della certificazione e della denunzia da rte dei medici (casi di morte, malattie infettive e contagiose) da esercitarnei confronti delle anagrafi comunali o degli uffici di igiene locale. La alità da cui scaturivano tali obblighi era essenzialmente orientata verso tutela dell'igiene pubblica: le informazioni così rilevate venivano elabo e a livello nazionale dall'Istat (Istituto centrale di statistica) che provveva anche a renderle note attraverso le sue pubblicazioni periodiche. In rticolare, la rilevazione delle cause di morte veniva effettuata, come anra oggi avviene, sulla base di un modello unico e della nomenclatura nological internazionale che, introdotta in Italia a partire dal 1924, garantie la possibilità di confronti e comparazioni con gli altri paesi.

Successivamente al 1940 le statistiche sanitarie elaborate dall'INAM e da-

gli altri enti mutualistici a carattere nazionale, hanno integrato il sistema preesistente con i dati riferiti alla popolazione assicurata che, con il passare del tempo e a seguito dei successivi provvedimenti di legge, si è estesa fino a raggiungere il 90% della popolazione italiana complessiva. In particolare le statistiche dell'INAM comprendevano sia i dati sulla morbosità ospedaliera per tutti gli assicurati, sia quelli sulle assenze dal lavoro per malattia secondo le cause, limitati questi ultimi ai lavoratori aventi diritto alla cosiddetta indennità economica (che, all'epoca, ammontavano a oltre 8 milioni).

Nello stesso arco di tempo veniva introdotta ad iniziativa dell'Istat e del Ministero della sanità, la scheda nosologica ospedaliera, sulla base della quale venivano elaborate le statistiche relative ai casi di ricovero secondo la diagnosi limitatamente ai degenti presso istituti di cura pubblici.

Altri eventi attinenti alla salute, oggetto di rilevazione nel periodo di cui trattasi, erano gli aborti volontari e spontanei, nonché le nascite con malformazioni congenite, per i quali esisteva obbligo di denunzia da parte del medico (art. 103 del T.U. delle leggi sanitarie). Si deve, tuttavia, osservare che i dati rilevati in ordine a questi due ultimi fenomeni, così come quelli inerenti le malattie infettive contagiose soggette a denunzia obbligatoria, erano imputabili di scarsa attendibilità sia per la frequente inottemperanza all'obbligo di denunzia da parte dei medici, sia per la esistenza di un numero certamente rilevante di eventi che si verificavano, per quanto riguarda gli aborti, in modo clandestino.

Per completare il quadro occorre aggiungere la rilevazione sui casi di malattie mentali che comportavano pericoli per i pazienti o per altre persone ed erano pertanto soggetti a trattamenti sanitari obbligatori (all'epoca, soltanto in base alla certificazione del medico curante), nonché quella sulle malattie professionali e gli infortuni sul lavoro, che è stata pressocché di continuo (anche se con modalità differenti) curata dall'istituto assicuratore (INAIL) nella sua più che centenaria attività.

La legge 833 del 1978 ha per la prima volta introdotto nella legislazione italiana norme esplicitamente dedicate al Sistema informativo sanitario e alle applicazioni dell'informatica nei servizi sanitari. Alcune di tali norme sono finalizzate alle attività di prevenzione a livello di USL per la quale si prevede:

a) la rilevazione dei dati sui fattori di nocività, di pericolosità e di deterioramento degli ambienti di vita e di lavoro (art. 20, lett. a);

b) la predisposizione di mappe di rischio per evidenziare le sostanze nocive di origine industriale ed i loro possibili effetti sull'uomo e sull'ambiente (art. 20, lett. b);

c) la comunicazione dei dati rilevati e la diffusione della loro conoscenza l'ambito dei luoghi di lavoro e dell'intero territorio dell'USL (art. 20, . b).

Altre norme si riferiscono agli strumenti informativi del Servizio sanita- nazionale, identificati nel libretto sanitario individuale (da approvarsi decreto del ministro della sanità sentito il Consiglio sanitario nazionale che è destinato a tutti i cittadini, e nei registri dei dati ambientali e biotistici, che sono destinati ai lavoratori (art. 27).

Per quanto concerne il libretto sanitario, successivi documenti elaborati apposite commissioni ministeriali[2] hanno meglio precisato il concetto di documento come «un insieme di strumenti informativi individuali enti differenti caratteristiche e finalità».

Nella citata legge 833 sono anche contenute norme sui programmi di ività per la rilevazione e la gestione delle informazioni epidemiologie, statistiche e finanziarie da includere nel Piano sanitario nazionale e ne attribuito alle regioni il compito di «provvedere ai servizi di informa- che devono essere organizzati tenendo conto delle articolazioni del Ser- io sanitario nazionale» nell'ambito dei programmi di cui sopra (art. 58).

Queste ultime norme hanno, in realtà, determinato inconvenienti per la o differente o contrastante interpretazione, in quanto il termine «provdere» è stato inteso in alcuni casi in senso restrittivo (come gestione dita da parte della regione delle risorse occorrenti per la elaborazione di tti i dati rilevati nel territorio di competenza), mentre in altri casi si è esso attribuito il significato di programmazione, indirizzo e coordinaento delle attività svolte dalle USL in questo settore, nel rispetto dell'auomia gestionale che alle unità sanitarie locali viene riconosciuta dalla gge e con l'obiettivo di assicurare la necessaria integrazione e comparabià tra i dati che vengono rilevati in ambito regionale.

Successivamente alla citata legge di riforma sanitaria sono stati emanati ri provvedimenti normativi che direttamente o indirettamente si riferiono al Sistema informativo sanitario e alle applicazioni dell'informatica l settore sanitario.

Con la l. 26 apr. 1982, n. 181, è stato deciso di dotare il Ministero della

---

[2] La Commissione interistituzionale per il Sistema informativo sanitario, istituita con creto del ministro della sanità del 16 novembre 1981 e composta dai rappresentanti degli ti ed organizzazioni interessati alla rilevazione di dati sanitari, ha tra l'altro studiato il oblema del libretto sanitario individuale ed ha prodotto un ampio documento in propoo.

sanità – Servizio centrale per la programmazione sanitaria – di adeguate risorse informatiche, anche mediante la stipula di convenzioni per l'affidamento a società specializzate a prevalente partecipazione statale dei compiti di «analisi, progettazione e supporto per la messa in funzione e la eventuale gestione temporanea del Sistema informativo sanitario a livello centrale e locale a richiesta delle unità sanitarie locali e delle regioni o, in via sostitutiva, in caso di persistente inadempienza» (art. 15).

Con un apposito atto di indirizzo e coordinamento emanato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (d.p.c.m. del 17 mag. 1984) sono state indicate le modalità per le rilevazioni trimestrali dei dati sulla attività delle USL, così da avviare regolari flussi informativi tra i livelli periferici e quello centrale del Servizio sanitario nazionale, allo scopo di acquisire le informazioni essenziali a fini di programmazione e di governo del SSN (fig. 1).

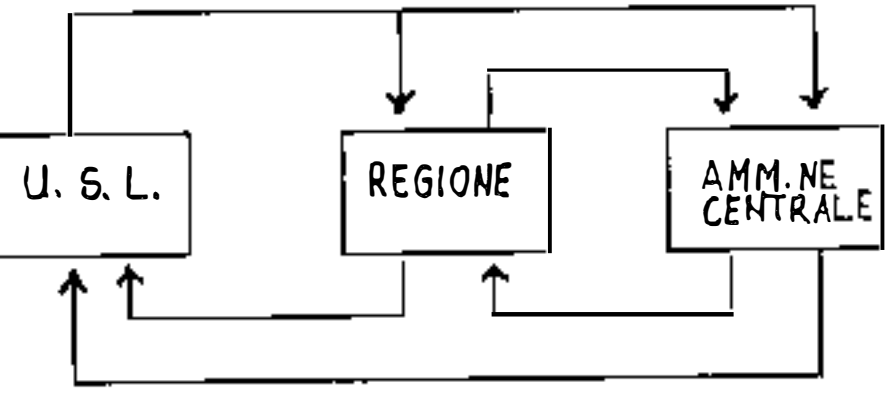
La l. 22 dic. 1984, n. 887, ha previsto l'assegnazione, nell'ambito del Fondo sanitario nazionale, di appositi fondi a destinazione vincolata per il «completamento dell'automazione e per l'attività dei servizi informativi delle USL» (art. 17).

Ulteriori e più dettagliate norme in proposito sono contenute nella l. 23 ott. 1985, n. 595, con la quale è stato tra l'altro stabilito l'obbligo di inserimento nei piani sanitari regionali di specifici programmi per la rilevazione dei dati epidemiologici, statistici e finanziari necessari per le esigenze gestionali delle USL e per le esigenze conoscitive, di valutazione e di controllo delle regioni e della amministazione centrale, secondo gli indirizzi metodologici forniti dal Ministero della sanità, sentita la Commissione interistituzionale per il Sistema informativo sanitario (art. 9)[3]. Con la stessa legge è stato stabilito che, con decreto da emanarsi dal ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, previo parere del Consiglio superiore di sanità, sarà approvato un programma di sviluppo della ricerca epidemiologica (art. 11). Nel quadro della normativa nazionale in materia è, infine, da ricordare il decreto del ministro della sanità del 10 giu. 1983 con il quale è stato reso obbligatorio l'impiego, nelle confezioni di specialità medicinali, di bollini autoadesivi a lettura automatica per l'identificazione delle singole

[3] Con questa norma viene introdotto per la prima volta nella legislazione nazionale un riferimento alla Commissione interistituzionale per il Sistema informativo sanitario (cfr. nota precedente); tuttavia, dopo alcuni anni di intenso lavoro, la Commissione da qualche tempo non è stata più convocata.



a



b

g. 1 - Flussi informativi tra i diversi livelli del servizio sanitario nazionale: a) sistema di ussi esistente prima del d.p.c.m. del 17 mag. 1984; b) sistema attuale.

pecialità mediante codice con rappresentazione a barre; con l'entrata in igore di queste norme i sistemi di elaborazione automatica dei dati hanno vuto una più ampia diffusione nell'ambito delle farmacie e dei servizi far- naceutici delle USL.

Numerose regioni hanno introdotto nella loro legislazione norme speci- che sull'istituzione degli osservatori epidemiologici e sulla rilevazione dei ati sanitari; alcune di esse hanno anche adottato apposite disposizioni in nateria di servizi di elaborazione automatica dei dati e, in qualche caso, ono state costituite società a partecipazione regionale (Lombardia, Friu- -Venezia Giulia) con il compito di provvedere a tali servizi per le esigenze

informative della regione stessa e delle USL operanti nel suo ambito territoriale.

La mancata emanazione dei decreti ministeriali previsti dalla l. 833/78 in merito al libretto sanitario individuale, alle mappe di rischio ed ai registri di dati biostatistici individuali ha finora impedito la realizzazione su scala nazionale di questi importanti strumenti informativi e quando ciò è avvenuto ad iniziativa di singole regioni, si sono inevitabilmente adottate soluzioni disomogenee così da rendere ancora più difficile la futura, auspicabile integrazione a livello nazionale.

Un altro importante problema che non ha ancora trovato soluzione sotto il profilo legislativo è quello della tutela del segreto e della riservatezza dei dati sanitari individuali; una dettagliata proposta di legge elaborata da una commissione all'uopo costituita (nota come Commissione Mirabelli dal nome del suo presidente) era stata predisposta per l'approvazione da parte del Parlamento durante la precedente legislatura, ma non è stata finora presa in esame.

L'inserimento dei programmi di rilevazione dei dati nel Piano sanitario nazionale, previsto dalla l. 833/78 non ha avuto seguito in quanto lo stesso PSN non è stato mai approvato dal Parlamento, anche se diverse proposte di piano sono state elaborate e presentate dai governi che nel tempo si sono succeduti; più di recente con la l. 11 nov. 1983, n. 638, è stato stabilito che l'approvazione del PSN avrebbe dovuto avvenire con atto non legislativo (quale ad esempio una mozione, un ordine del giorno o altre analoghe pronunce del Parlamento) ma a tutt'oggi non si è addivenuti nemmeno a questo tipo di decisione.

Si è già accennato alle difficoltà di interpretazione derivanti dalla formulazione dell'art. 58 della l. 833/78 per quanto concerne i compiti delle regioni e delle USL in materia di servizi di informatica; anche le norme contenute nella citata l. 26 apr. 1982, n. 181, sulla possibilità di interventi sostitutivi del Ministero della sanità nei confronti delle USL inadempienti non hanno finora avuto concreta applicazione, malgrado la evidente situazione di carenza che sotto questo profilo si registra nella maggior parte del territorio nazionale. In attuazione di quanto previsto da quest'ultima legge, è stata stipulata un'apposita convenzione tra il Ministero della sanità e l'Italsiel, società a partecipazione statale che già da tempo operava nel campo dell'informatica in altri settori della pubblica amministrazione e che ha curato la progettazione e l'attività dei sistemi di elaborazione dei dati relativi alle relazioni trimestrali delle USL.

Parallelamente allo sviluppo della legislazione in materia si è verificata,

po la riforma sanitaria, una proficua evoluzione culturale, mediante la oduzione di studi e documenti sul Sistema informativo sanitario.

Le due commissioni di studio, per l'informatica e la epidemiologia, alopo istituite presso il Centro studi del Ministero della sanità[4] hanno elarato alcuni importanti documenti che non hanno avuto, purtroppo, adeata considerazione nelle sedi politico-decisionali; da parte sua, il Comito tecnico-scientifico per la programmazione sanitaria nazionale[5], non ltanto ha contribuito alla formulazione delle varie proposte di PSN che l tempo si sono succedute, ma ha anche elaborato specifici documenti l Sistema informativo sanitario, mentre la Commissione interistituzionaper il coordinamento del SIS (istituita con d.m. della Sanità del 16 v. 1981) ha tra l'altro approfondito i problemi del libretto sanitario nanale, dell'architettura del SIS, delle rilevazioni in materia di farmaci ed anche effettuato una ricognizione delle principali fonti di dati sanitari tualmente esistenti in Italia. In attuazione della l. 833/78 il Consiglio satario nazionale ha approvato le relazioni sulla situazione sanitaria del paeriferite al periodo compreso tra il 1980 e il 1987, dalle quali emergono in aniera evidente le carenze informative che ancora si registrano nell'ambidel SSN a dodici anni di distanza dall'approvazione della legge istituti[6].

I dati statistici rilevati ed i programmi di rilevazione di cui finora si è attato sono quelli più direttamente attinenti al tema del presente conve-

---

[4] Con decreto del ministro della sanità sono state costituite presso il Centro studi del nistero stesso due commissioni, la prima per «l'uso dell'informatica nel quadro dei sistemi informativi per la programmazione e la riforma sanitaria a livello locale» e la seconda per elaborazione di strumenti informativi e per quanto attiene ai programmi di attività per la evazione e la gestione delle informazioni epidemiologiche occorrenti per la programmane sanitaria locale» (ai sensi degli artt. 27 e 58 della l. 833/78). Le commissioni hanno uto una serie di riunioni conclusesi nel 1980 con la presentazione di una serie di documenti al ministro della sanità. CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Progetto finalizzato informatica. Convegno su «Informatizzazione della Pubblica amministrazione»*, Roma, CISI, 1980.

[5] Il Comitato tecnico scientifico per la programmazione sanitaria nazionale, istituito nel 78 dall'allora ministro della sanità on. Tina Anselmi e presieduto dal prof. M.A. Coppini, tra l'altro elaborato il testo del Piano sanitario nazionale che fu sottoposto nel 1979 alprovazione del Parlamento.

[6] CONSIGLIO SANITARIO NAZIONALE, *Relazione sullo stato sanitario del Paese, 1980*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1983; ID., *Relazione sullo stato sanitario del Paese, 1982/1983*, ma, Ist. Poligrafico dello Stato, 1987; ID., *Relazione sullo stato sanitario del Paese, 84/1986*, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 1988; ID., *La salute degli italiani, 1987. Sini della relazione sullo stato sanitario del Paese*, Roma, Stampa Litogr. Bellafante, 1989.

gno, in quanto rappresentano fonti di informazioni di importanza fondamentale ai fini della ricerca demografica: le condizioni di salute sono, infatti, al tempo stesso causa ed effetto delle caratteristiche demografiche. Da una parte esse influenzano la dinamica della popolazione della quale costituiscono le determinanti biologiche; dall'altra parte, la struttura per età e sesso ed altri importanti caratteri quali ad esempio la distribuzione nel territorio e secondo l'attività lavorativa, il tipo di aggregazione in nuclei familiari e convivenze, costituiscono a loro volta importanti fattori che condizionano la frequenza delle diverse malattie e stati patologici e, in definitiva, la situazione sanitaria del paese.

Esistono, tuttavia, altri dati che sia pure indirettamente assumono particolare rilievo sotto questo profilo: tali sono le informazioni sull'organizzazione e l'attività dei servizi sanitari, nonché sul ricorso alle prestazioni di tali servizi da parte dei cittadini. Rientrano, tra questi dati, le statistiche sull'attività degli istituti di cura pubblici e privati che, con varie specificazioni, sono state per molti anni pubblicate a cura dell'Istat e vengono ora rilevate dal Ministero della sanità, ai sensi del citato Atto di indirizzo e coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. Sulla scorta di tali dati è possibile ottenere utili indicatori sul grado di efficienza di queste strutture sanitarie e quindi sul contributo che da esse deriva per la tutela della salute della popolazione[7].

Restano infine da menzionare, a conclusione di questa sintetica rassegna e con riferimento alle epoche più recenti, le tre indagini sulle condizioni di salute della popolazione italiana curate dall'Istat negli anni 1980, 1983 e 1986-87; anche se si è trattato di rilevazioni campionarie, esse hanno fornito per la metodologia adottata e per la numerosità del campione, un interessante contributo alla conoscenza di fenomeni, quali ad esempio la frequenza e le caratteristiche di alcune importanti malattie a carattere cronico-degenerativo, sui quali vi era dapprima un'assoluta carenza di informazioni[8].

3. - *Le principali fonti di dati sanitari.* La rassegna fin qui effettuata con-

---

[7] MINISTERO DELLA SANITÀ, SERVIZIO CENTRALE PER LA PROGRAMMAZIONE SANITARIA, *Attività gestionali ed economiche delle Usl, Anno 1987*, Roma 1988 (edizione fuori commercio).

[8] ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Indagine statistica sulle condizioni di salute della popolazione e sul ricorso ai servizi sanitari, novembre 1983*, in «Note e relazioni», 1986, 1; ID., *Indagine sulle condizioni di salute della popolazione e sul ricorso ai servizi sanitari, novembre 1986 - aprile 1987. Primi risultati*, in «Notiziario», s. 4, VIII (1987), 17, f. 41.

nte anche di individuare le principali categorie di dati statistico-sanitari tualmente disponibili, di indicarne le fonti e, conseguentemente, di valurne la qualità.

Le statistiche sulla mortalità per cause traggono origine, come si è osserto, dalla certificazione di morte che ogni medico è obbligato a redigere uando viene a conoscenza, nell'esercizio della sua professione, di un caso decesso; ai sensi della legge vigenti, egli deve redigere tali certificati secondo scienza e coscienza», con ciò intendendo che le informazioni i contenute devono corrispondere, nel rispetto assoluto della verità, a uanto al medico stesso è dato conoscere in merito alle cause del decesso[9]. Poiché, tuttavia, spesso avviene che due o più eventi morbosi abbiano ontribuito alla morte, in occasione della VI Revisione della classificazione ternazionale delle cause di morte (Parigi, 1948), si convenne di indicare on il termine di «causa iniziale di morte»:

a) la malattia o il traumatismo che ha avviato il concatenamento degli venti morbosi che ha condotto al decesso, oppure

b) le circostanze dell'accidente o della violenza che hanno provocato la sione traumatica mortale.

Il modello internazionale di rilevazione, raccomandato dall'Assemblea ondiale della sanità, contiene anche la specificazione delle cause intermie (o complicanze) e della causa terminale di morte, ma l'evento morboso a privilegiare ai fini delle statistiche sanitarie è la causa iniziale di morte; iò in quanto per la conoscenza delle condizioni di salute della popolazione per i conseguenti interventi in materia di sanità pubblica, è necessario onoscere gli eventi che hanno dato il via al concatenamento morboso he ha condotto al decesso.

Le statistiche di mortalità costituiscono indubbiamente una delle principali fonti di dati per il Sistema informativo sanitario, sia perché si riferiscono ad eventi di rilevante gravità, sia perché sono estese all'intera popolazione e rilevate con continuità. Esse, tuttavia, non possono essere da sole sufcienti in quanto esistono molteplici malattie e stati morbosi che raramente i concludono con esito letale e che non possono essere adeguatamente cosciuti attraverso questa fonte. Inoltre, per quanto attiene alla attendibi-

[9] La XX Assemblea mondiale della sanità ha così definito le cause di decesso che devono essere riportate nella certificazione di morte: «tutte le malattie, stati morbosi o traumatismi che abbiano condotto o contribuito al decesso e le circostanze dell'accidente o della violenza che hanno provocato questi traumatismi».

ità delle informazioni contenute nella scheda di morte, occorre rilevare che non sempre il medico che redige il certificato si attiene alle norme in materia; può accadere, infatti, che egli sia portato, in determinati casi, a nascondere la vera causa del decesso, se ciò comporta conseguenze negative per i familiari della persona in questione; più spesso avviene che il medico, non conoscendo o non valutando adeguatamente le raccomandazioni dell'Assemblea mondiale della sanità, preferisca indicare nel certificato, anziché quella iniziale, la causa terminale di morte, in quanto è quest'ultima che più immediatamente cade sotto la sua osservazione.

Per ovviare a questi inconvenienti, che possono pregiudicare la validità delle statistiche di mortalità, è necessario che i medici siano opportunamente sensibilizzati sul ruolo fondamentale che ad essi compete nei confronti del Sistema informativo sanitario e, in particolare, che acquisiscano un'adeguata formazione in materia di statistica sia durante il corso universitario, sia in sede di aggiornamento professionale [10].

Un'altra importante fonte di dati è costituita dalle statistiche sulla morbosità ospedaliera secondo le cause di ricovero: anche in questo caso non si tratta ovviamente della totalità delle malattie, ma soltanto di quelle che per la loro gravità o per la necessità di terapie e accertamenti diagnostici eseguibili soltanto in ambiente ospedaliero, comportano la necessità del ricovero.

Al riguardo si deve rilevare che, dopo la riforma sanitaria, la regolarità e la completezza delle statistiche di morbosità ospedaliera hanno presentato un'evoluzione in senso sfavorevole. Il passaggio degli ospedali pubblici alle dipendenze delle USL ha determinato la mancata o non regolare rilevazione dei dati in tutti i casi in cui le carenze organizzative dell'USL di appartenenza hanno influito negativamente su tale attività. D'altra parte, i flussi informativi posti in essere verso il Ministero della sanità a seguito del citato Atto di indirizzo e coordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, non comprendono dati sulle cause di ricovero, ma soltanto informazioni che possono condurre a stime di larga massima su tale fenomeno quali, ad esempio, i casi di ricovero divisi secondo il reparto di degenza.

Per quanto riguarda la morbosità per malattie infettive e contagiose sog-

---

[10] Il nuovo ordinamento degli studi della Facoltà di medicina, noto come Tab. XVIII (d.p.r. 28 feb. 1986) ha opportunamente introdotto come obbligatorio l'insegnamento della Statistica al I anno del corso di laurea; inoltre, a seguito del riordinamento delle scuole di specializzazione in base alla normativa CEE, nella gran parte di dette scuole è stato introdotto l'insegnamento della Statistica ed informatica medica.

te a denunzia obbligatoria, sono stati già illustrati i motivi della scarsa endibilità di questa fonte di dati; occorre aggiungere, al riguardo, che e si tratti di fenomeni che in epoca recentissima hanno assunto notevole vanza, quale è il caso dell'AIDS, sono stati posti in essere altri sistemi di evazione che, sia pure attraverso fondate stime, consentono di conoscerla entità e le principali caratteristiche.

Un'altra fonte di dati sulla morbosità, con riferimento ai casi di malattia e si verificano tra i lavoratori aventi diritto all'indennità economica, è nuta a mancare a seguito della riforma sanitaria e della soppressione deenti mutualistici (le ultime statistiche elaborate dall'INAM si riferiscono 1974). La corresponsione dell'indennità è stata affidata all'INPS, che ha olto la sua attività esclusivamente sotto il profilo finanziario, mentre il ntrollo medico-legale sulle assenze dal lavoro e le rilevazioni statistiche fenomeno sono stati attribuiti alle competenze delle USL. Più di recencon la l. 30 ott. 1987, n. 443, l'INPS è stato autorizzato a istituire un pprio servizio medico che opera nel settore ed è pertanto auspicabile e venga al più presto riattivata questa importante fonte di statistiche sarie.

Per quanto riguarda, invece, le cause di infortuni sul lavoro e di malattie ofessionali, l'INAIL non soltanto ha continuato a rilevare e pubblicare le tradizionali statistiche in materia, ma ha anche istituito nel 1972 un ovo sistema di rilevazione dati (CIDI - Centro di Informazioni e documentazione sugli infortuni) che, avvalendosi di adeguati supporti informa, ha il compito specifico di analizzare le cause e le conseguenze degli ortuni sul lavoro e di fornire utili indicazioni ai fini della prevenzione questo importante fenomeno sociale. Alcune particolari ricerche sull'arnento dimostrano che i dati rilevati dall'INAIL, qualora vengano opportamente elaborati con adeguate tecniche statistiche, possono essere utizati per una più approfondita conoscenza in materia [11].

Nel vasto campo delle statistiche sugli stati patologici invalidanti a carate permanente, del quale gli infortuni e malattie professionali costituiscosolo un parziale, anche se rilevante, aspetto, vi è purtroppo in Italia una dizionale e grave carenza informativa. Le principali fonti esistenti trago origine da molteplici norme legislative (pensioni di invalidità per maie o infortuni extra-professionali gestite dall'INPS, invalidità civile, in-

---

[11] M.A. Coppini - A. Serìo, *Più statistiche per la prevenzione*, in *Atti del convegno di studi l'assicurazione infortuni e malattie professionali*, Milano, Ed. INAIL, 1983.

validità per cause di servizio dei dipendenti di enti pubblici, invalidità per cause di guerra, ecc.) che si sono succedute nel tempo e forniscono dati statistici incompleti, non confrontabili e integrabili tra di loro.

Alcune indagini speciali effettuate sull'argomento hanno, d'altra parte, posto in evidenza l'interesse che potrebbe derivare da una conoscenza più approfondita del fenomeno, anche in relazione agli interventi di prevenzione, terapia e riabilitazione e ai programmi di reinserimento sociale dei portatori di handicap. A tale fine, a livello internazionale, l'Organizzazione mondiale della sanità ha elaborato nel 1980 una speciale classificazione e il Consiglio d'Europa, nell'ambito del cosidetto «Accordo parziale per i problemi sociali e della sanità pubblica», ha raccomandato ai paesi membri una serie di utili iniziative [12].

4. - *Sistema informativo sanitario e ricerca demografica.* Sulla scorta del quadro che è stato fin qui presentato con riferimento alle principali fonti di dati statistico-sanitari, è possibile affrontare i due temi specifici del presente convegno, e cioè il collegamento tra sistema informativo sanitario e ricerca demografica da una parte, e, dall'altra parte, il problema dell'archiviazione della documentazione sanitaria.

Per quanto riguarda il primo tema, è evidente che ai fini della ricerca demografica occorre disporre di dati sulle condizioni di salute della popolazione che siano attendibili e il più possibile completi, che, pur avendo origine da molteplici fonti, siano adeguatamente standardizzati e che, infine, comprendano le necessarie specificazioni per poter formulare valide osservazioni sugli aggregati demografici ai quali si riferiscono.

In merito alla maggiore o minore attendibilità dei diversi dati oggi disponibili si è già detto nella precedente esposizione, nel corso della quale si è fatta anche menzione delle cause di scarsa attendibilità di alcune informazioni e delle possibili misure per ovviarvi. Si è pure rilevato come le norme di legge sul Sistema informativo sanitario (l. 833/78 e successive integrazioni) forniscano un quadro normativo idoneo per opportuni interventi nel settore, anche se non hanno ancora trovato attuazione molti provvedimenti che da dette leggi sono stati delegati all'iniziativa governativa e par-

[12] WORLD HEALTH ORGANIZATION, *International Classification of Impairments, Disabilities and Handicaps (ICIDH). A manual of classification relating to consequences of diseases*, Geneva 1980; COUNCIL OF EUROPE, *Partial agreement in the social and public health field. Rehabilitation of disabled people*, Strasbourg 1988.

mentare, primo fra tutti l'approvazione del Piano sanitario nazionale. Si ve ancora aggiungere che, più di recente, l'emanazione della legge sul tema statistico nazionale e la precisazione dei compiti da detta legge at- buiti all'Istat, rendono attuabile la necessaria integrazione tra le fonti di ti interne ed esterne al Servizio sanitario nazionale.

È questo, tuttavia, uno dei problemi che ancora oggi richiedono più ntuali interventi a livello operativo, onde realizzare un opportuno coor- namento tra tutte le istituzioni che a vario titolo rilevano dati statistici di teresse sanitario. È necessario che ciò avvenga ai diversi livelli territoriali i quali si esercita l'attività di dette istituzioni, a partire dal livello locale ve gli ambiti di competenza delle diverse USL coincidono con quelli di singolo comune, di aggregati di più comuni o di settori definiti di un edesimo comune (ciò avviene nelle città più grandi).

Si deve rilevare, tuttavia, che le pur dettagliate indicazioni fornite dalle mmissioni ministeriali all'uopo istituite in merito all'integrazione tra ana- afi comunali e sistema informativo delle USL hanno finora trovato appli- zione solo in alcune realtà territoriali, malgrado gli indubbi vantaggi che potrebbero derivare non soltanto ai fini della ricerca demografica, ma che nei riguardi dell'attività che tali enti svolgono.

Il coordinamento tra le diverse fonti e l'integrazione dei dati trovano il ecessario completamento a livello internazionale, dove tali esigenze si ngono oggi in maniera rilevante e ancor più si manifesteranno a partire l 1993 a seguito della piena realizzazione della Comunità tra gli Stati eu- pei.

Un'altra importante necessità è, come si è accennato, quella della stan- rdizzazione dei dati provenienti da fonti diverse e spesso rilevati con dif- renti metodologie: da ciò scaturiscono una serie di problemi che meritano essere segnalati, anche se non sono suscettibili di adeguato approfondi- ento in questa sede. Esiste, anzitutto, il problema del collegamento dei ri dati che si riferiscono al medesimo individuo, il quale nel corso della a vita può presentare diversi fenomeni morbosi che richiedano interven- differenziati e che comportino il ricorso a molteplici strutture sanitarie. A escindere dalle statistiche di mortalità, per le quali il problema non si ne stante la univocità dell'evento letale, tutti gli altri eventi attinenti alla lute possono determinare problemi di questo genere per la rilevazione i dati.

Secondo una norma di legge da tempo approvata, ma che solo di recente mbra trovare applicazione in campo sanitario, il codice fiscale deve essere lottato per la identificazione del singolo cittadino da parte di tutte le

trutture pubbliche, qualunque sia il settore nel quale operano ed i servizi he erogano. È questa una condizione essenziale, ma non sufficiente, per ealizzare il collegamento tra i vari dati che si riferiscono al medesimo in-dividuo, in quanto si richiedono idonei strumenti che rendano in pratica ttuabile la citata norma di legge.

Il tesserino sanitario è stato individuato come lo strumento idoneo per la dentificazione dell'utente e la registrazione dei dati fondamentali inerenti e sue condizioni di salute, anche avvalendosi di sistemi che la tecnologia noderna rende disponibili (tali sono le «card» con banda magnetica, o uelle con memoria elettronica incorporata definite «smart card» o, infine uelle con registrazione laser dei dati che vengono definite «life card»). niziative di questo tipo sono state già attuate, in via sperimentale o in for-na definitiva presso alcune USL o regioni, ma è evidente che, per essere fficaci, è necessario che siano estese in modo uniforme su tutto il territo-io nazionale mediante una apposita norma con valore di legge (tale è il ecreto del ministro della sanità previsto dal già citato art. 27 della l. 33/78 e non ancora emanato).

Occorre, comunque, utilizzare altri strumenti informativi (quali, ad sempio, le cartelle cliniche) onde poter registrare dati più dettagliati sui ingoli eventi che interessano la salute ad opera dei diversi servizi sanitari ospedali, ambulatori e centri specializzati, medici di famiglia, ecc.) con i uali il cittadino viene a contatto. Da ciò derivano due problemi di non acile soluzione, che richiedono comunque di essere adeguatamente affron-ati: la standardizzazione delle modalità di rilevazione e di registrazione dei ati e la tutela del diritto alla riservatezza. Il problema della standardizza-ione, in particolare per le cartelle cliniche, è stato oggetto da lungo tempo i tentativi di soluzione, che non hanno condotto finora a concreti risultati, causa delle notevoli differenze di esigenze informative tra le diverse strut-ure sanitarie, a seconda del tipo e della branca specialistica nella quale perano.

Più recentemente, a seguito di studi e ricerche a livello internazionale in ase alle quali è stata anche elaborata una proposta di direttiva della CEE, è individuata la soluzione del problema nella definizione di un elenco inimo di dati essenziali (*Minimum Basic Data Set*) che devono essere rile-ati con le stesse modalità da tutti i servizi sanitari e in aggiunta ai quali iascuna struttura rileva le informazioni specifiche che ritiene necessarie. livello ospedaliero, ciò comporta un sistema informativo di tipo gerarchi-o in base al quale ciascun reparto o servizio trasmette all'archivio generale oltanto i dati compresi nell'elenco, conservando nel proprio ambito la car-

la clinica completa: mentre quest'ultima è ovviamente riferita al singolo ziente, i dati che pervengono al servizio statistico centrale sono anonimi e ndardizzati, in modo tale da garantire la tutela del segreto professionale d'altra parte, di consentire la comparazione e l'integrazione con i dati ovenienti dagli altri servizi e reparti. Criteri analoghi si applicano ai di-rsi ospedali e servizi sanitari operanti in un determinato ambito territo-le e, più in generale, nella trasmissione delle informazioni dal livello lo-le a quello regionale, nazionale e internazionale (fig. 2).

Per realizzare un sistema informativo sanitario secondo un modello così segnato, occorre anzitutto definire l'elenco dei dati essenziali da rilevare e modalità di registrazione e classificazione degli stessi così da pervenire a necessaria standardizzazione. Nel quadro di una ricerca triennale di eneo in corso presso l'Università «La Sapienza» di Roma sono stati indi-duati quattro principali gruppi di dati che dovrebbero rientrare nell'elen-delle informazioni minime necessarie: dati demografici, dati economico-ciali, dati amministrativi e dati medici. Dall'integrazione tra questi gruppi informazioni scaturisce la conoscenza degli aspetti essenziali sulle carat-ristiche di ciascun evento attinente alla salute e della persona alla quale vento stesso si riferisce[13] (fig. 3).

Per la registrazione e classificazione di queste informazioni si è fatto ri-rimento, per quanto possibile, a sistemi di codifica già utilizzati a livello zionale e internazionale (come ad esempio per i dati demografici e per uelli sull'attività lavorativa esercitata) così da consentire i necessari con-onti con le informazioni provenienti da altre fonti e, soprattutto, la dispo-bilità dei dati di riferimento per il calcolo dei rapporti statistici (quozienti mortalità, di morbosità, ecc.). In merito ai dati medici, in aggiunta all'u-della Classificazione internazionale delle malattie, traumatismi e cause di orte dell'OMS, si è previsto di ricorrere ad altri sistemi di codifica e clas-ficazione che consentano di rilevare importanti informazioni ad integra-one di quelle sulla diagnosi previste dalla citata Classificazione.

Si ottiene in tal modo un «codice multiassiale» che deriva dall'insieme ei diversi sistemi di codifica e classificazione e che, nel complesso, forni-e tutte le informazioni essenziali sul singolo evento morboso e sulla per-ona ad esso interessata.

È stata, infine, predisposta un'apposita base di dati che consente, me-

---

[13] «Registri di dati medici mediante uso di nomenclature multiassiali», Ricerca finanzia-con fondi Min. Univ. e Ric. Scient. (art. 65, comma 3°, d.p.r. 382/80).

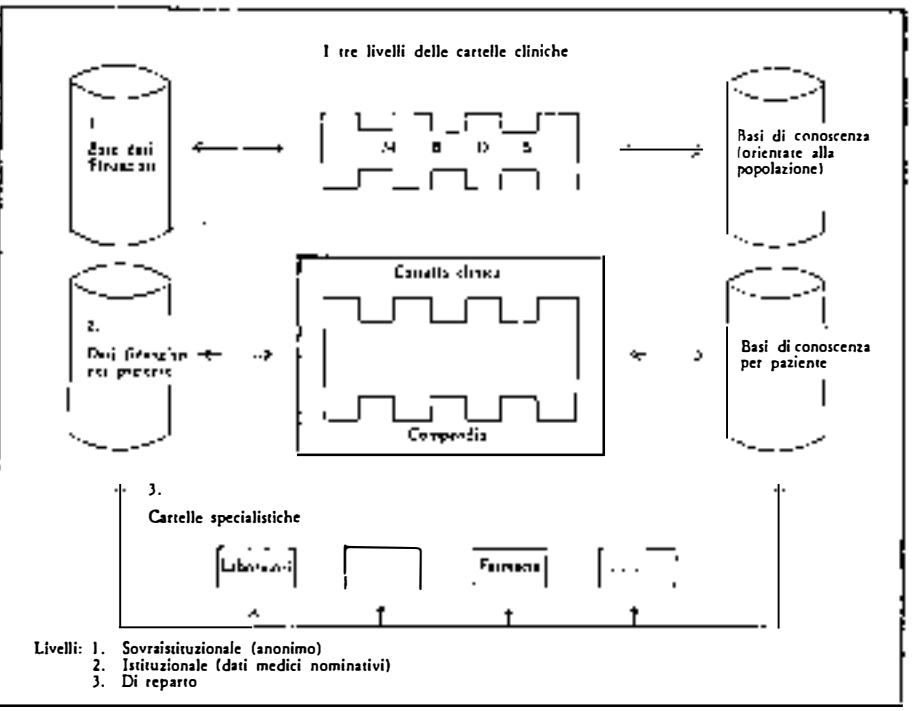
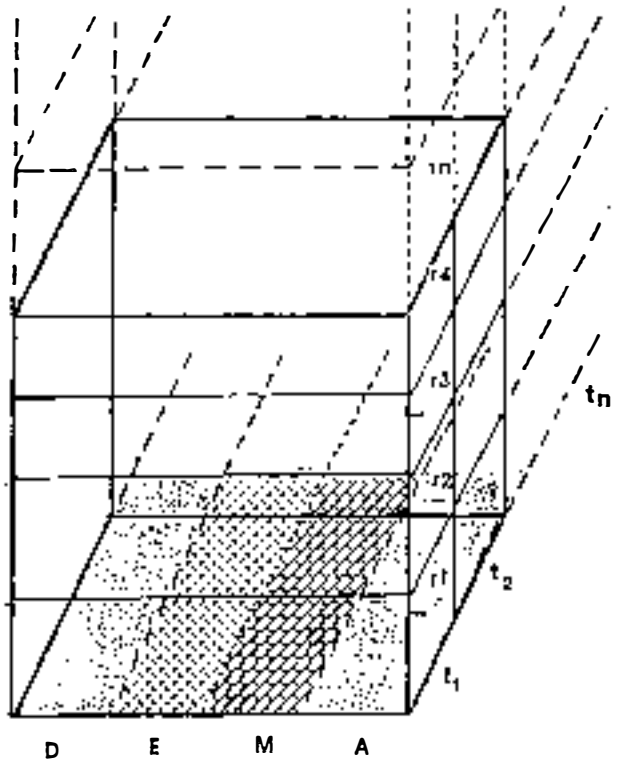


Fig. 2 - Modello di sistema informativo ospedaliero, da F.H. ROGER, *L'informatica sanitaria in Europa: evoluzioni e tendenze*, in «Il Servizio sanitario nazionale. Problemi del personale non medico e del sistema informativo», Roma, Cons. Naz. Econ. Lav., 1987.

diante adeguati supporti informativi, di facilitare la registrazione dei dati rilevati e, in caso di necessità, la ricerca e il recupero delle informazioni che interessano [14].

5. - *L'archiviazione dei dati sanitari*. Rimane ora da affrontare il secondo tema specifico della presente trattazione che attiene alla archiviazione della documentazione sanitaria ed ai conseguenti problemi di selezione e gestione dei documenti anche in vista delle future opportunità di studio e di conoscenza.

[14] A. SERÌO, *Problemi relativi alla progettazione di un database medico*, in *Atti del I Congresso nazionale di biometria e statistica medica*, Roma, EUROMA Ed. Univ., 1988.



Information-axis :

D=Demographic data E=Economic and social data

M=Medical data A=Administrative data

Patient-axis

r1, r2, r3,.....rn =records of patients

Time-axis

t1, t2, t3,.....tn =contacts with health services

g. 3 - Modello di un sistema di archiviazione per dati sanitari, da A. SERÌO - R. MACERATINI, *Research on standardization of Health Data Classification System and the role of Infor-atics*, in «Medical Informatics Europe 88», Berlin Heidelberg New York London Paris okio, Springer Verlag, 1988.

Ferme restando le norme vigenti in materia di conservazione presso le ingole strutture sanitarie dei documenti sanitari individuali sia ai fini assi-tenziali (recupero delle informazioni che si riferiscono a precedenti eventi morbosi interessanti la medesima persona), sia per eventuali motivi di or-dine giuridico e medico-legale (richieste dell'autorità giudiziaria, perizie, cc.) [15], è necessario anzitutto definire il tipo di informazioni e le modalità di registrazione delle stesse che presentano interesse ai fini della ricerca in genere e di quella demografica in particolare. Occorre al riguardo sottoli-neare alcuni criteri fondamentali che scaturiscono dalla disamina effettuata nel corso della precedente esposizione:

1) i dati da archiviare ai fini della ricerca storica devono essere aggregati ed anonimi, anche se rilevati su base individuale, e ciò al fine di evitare la conservazione di informazioni ridondanti e difficilmente gestibili, di garan-ire la tutela del diritto alla riservatezza e, al tempo stesso, di ovviare alla duplicazione di più eventi morbosi riferiti alla medesima persona (che ren-derebbe impossibile il calcolo dei rapporti statistici ed altre forme di elabo-azione dei dati);

2) la selezione delle informazioni da archiviare deve avvenire in base al criterio di un «set minimo di dati essenziali» (*MBDS*) definito a livello na-zionale, possibilmente sulla scorta di accordi internazionali da stabilirsi al-meno in ambito CEE;

---

[15] In epoca recente alcuni paesi come la Germania Federale (1977), la Francia (1981) e a Gran Bretagna (1984) hanno emanato leggi sulla tutela della riservatezza dei dati sanitari. n Italia, in mancanza di specifiche leggi, si fa riferimento alla normativa generale sul segreto rofessionale e sul segreto d'ufficio; per le case di cura private, l'art. 34 del decreto del inistro della sanità del 5 agosto 1977, prevede la conservazione delle cartelle cliniche pres-o la Direzione sanitaria e, in caso di cessazione dell'attività, la consegna delle stesse al ser-izio medico-legale della USL competente per territorio. Per gli ospedali pubblici, in base lle norme impartite con circolare del ministro della sanità (Dir. gen. osp., Div. II, prot. 00/2 AG 464/260 del 19 dic. 1986) di concerto con il Ministero per i beni culturali e am-ientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, le cartelle cliniche unitamente ai relativi re-erti devono essere conservate illimitatamente perché rappresentano un atto ufficiale indi-pensabile a garantire la certezza del diritto, oltre a costituire preziosa fonte di documenta-ione per le ricerche di carattere storico sanitario. La conservazione va effettuata in un ar-hivio corrente per quarant'anni e, trascorso tale periodo, in una separata sezione di archi-io istituita ai sensi dell'art. 30 del d.p.r. 30 giu. 1963, n. 1409. Non si deve procedere al ersamento del materiale in questione agli Archivi di Stato in quanto ciò è previsto solo er gli atti degli uffici statali, ai sensi del citato art. 30. A. GATTAI, *Nozioni fondamentali i legislazione sanitaria, medicina legale e deontologia pratica*, Milano, OEMF Spa, 1989, p. 92-93.

3) il livello di specificazione di ciascuna delle informazioni comprese nel *BDS* dev'essere tale da consentire l'integrazione con le fonti demografi- e a carattere generale (censimenti, risultanze anagrafiche, ecc.), la valuta- ne delle condizioni di salute della popolazione ed i conseguenti riflessi la gestione e programmazione dei servizi sanitari;

4) i sistemi di codifica e di classificazione dei dati da archiviare, con par- olare riguardo a quelli inerenti alla natura e alle caratteristiche degli enti morbosi, devono essere adeguatamente standardizzati per rendere ssibile la integrazione tra le diverse strutture sanitarie ed i confronti a ello nazionale ed internazionale.

In aggiunta a tali criteri a carattere generale, occorre segnalare alcuni oblemi specifici che assumono particolare rilievo in relazione al tema cui trattasi.

L'utilizzazione di supporti informatici per la creazione di apposite «basi dati» consente di minimizzare i problemi della conservazione dei dati e facilitare il recupero delle informazioni che di volta in volta si rendono cessarie. Per ovviare ai pericoli della distruzione o alterazione per varie use dei dati in esse contenuti, dovranno essere previsti opportuni sistemi protezione e duplicazione delle «basi di dati» con conservazione in sedi verse. Il modello di gestione degli archivi elettronici dovrà essere accura- mente studiato onde garantirne la flessibilità (in vista della possibilità che manifestino nuove esigenze informative nel corso del tempo), la facilità «navigazione» al loro interno (onde recuperare rapidamente le informa- oni di specifico interesse nelle singole occorrenze), la possibilità di utiliz- zione anche con risorse hardware e software di tipo diverso. In merito a est'ultima esigenza, tutt'altro che ipotetica considerato l'incessante pro- esso tecnologico, sarà opportuno prevedere periodici aggiornamenti delle asi di dati», sia per quanto concerne nuove informazioni da inserire, sia r la eventuale conversione verso altri modelli di gestione degli archivi.

Un ultimo aspetto, ma non certo di secondaria importanza, merita di sere affrontato a conclusione della presente trattazione.

I dati occorrenti per il Sistema informativo sanitario provengono, come è visto, da molteplici fonti sia interne che esterne agli organi di gestione l Servizio sanitario nazionale: tra le prime sono comprese tutte le strut- re operanti ai diversi livelli territoriali e nei vari settori di attività; fra le re rientrano gli istituti previdenziali a carattere nazionale (INPS, INAIL) r quanto attiene ai dati sugli stati patologici invalidanti, le strutture eco- mico-sociali che operano in campi diversi, ma non separati dal sistema nitario (organizzazioni del lavoro e della vita produttiva, enti e istituzioni

di assistenza sociale, enti militari, enti locali, ecc.); vi sono, infine, fonti di dati che si riferiscono a fenomeni interferenti con le condizioni di salute della popolazione, quali sono i dati demografici, quelli sulla situazione ambientale, sul contesto socio-culturale, sull'alimentazione, ecc.

Si richiede quindi, un opportuno coordinamento tra queste diverse fonti di dati che, per quanto attiene ai riflessi di carattere sanitario, non può che coinvolgere il Ministero della sanità in collegamento con gli altri ministeri interessati e con il Servizio statistico nazionale gestito dall'Istat; per quanto concerne, invece, i problemi della archiviazione e conservazione della documentazione, il collegamento dovrà esercitarsi nei confronti del Ministero dei beni culturali e ambientali e, per esso, dell'ufficio competente in materia di beni archivistici. Solo in tal modo potranno essere garantite sia le finalità di utilizzazione delle informazioni per la gestione e programmazione dei servizi sanitari, sia la possibilità di corretta conservazione delle stesse in vista delle ricerche che potranno essere effettuate nel corso del tempo.

Sono queste ultime, appunto, le basi indispensabili per uno studio dei fenomeni nel medio e nel lungo periodo, per l'analisi dei *trends* evolutivi e per la formulazione di adeguate ipotesi previsionali.

STANZA PERA

evazione e gestione di fonti ambientali: problemi e prospettive

Durante l'ultimo ventennio si è andata sempre più sviluppando la con-
evolezza che la qualità della vita è legata alla qualità dell'ambiente.
La rapida espansione della popolazione, dell'uso dell'energia, degli stan-
d di vita, ha portato come conseguenza una situazione di grave inquina-
nto, dell'aria, delle acque, del suolo e danni irreversibili al territorio.
videnza del fatto che in alcune aree la qualità e la produttività dell'am-
nte erano gravemente compromesse ha generato la preoccupazione che
osse fatto un uso troppo spinto dell'ambiente e che, senza rendersene
to, si fossero superati i limiti di una sostenibile pressione.
La preoccupazione ha condotto al desiderio di conoscere quanto veloce-
nte ed in quale misura le attività umane causino modificazioni dell'am-
nte, e quanto dannose siano queste modificazioni per le persone, per
onomia, e per la possibilità dell'ambiente di sostenere la vita. Di qui
empre maggiore importanza attribuita sia dal mondo politico che dai
adini alla disponibilità di dati ed informazioni in materia ambientale.
l disporre di informazioni continuamente aggiornate sull'ambiente ap-
e necessario per diverse finalità: identificare ed analizzare tendenze
anticipare i problemi, valutare gli effetti delle misure adottate, informa-
gli organismi decisionali e i cittadini. D'altra parte informazioni e scelte
itiche sono realtà interdipendenti ed interattive, le scelte politiche con-
nenti l'ambiente sono infatti sia un riflesso delle informazioni esistenti
un «determinante» delle future priorità di raccolta dati. Per quanto
ossibile, tali scelte dovrebbero essere anticipatorie, sulla base del prin-
o generale che «prevenire è meglio che curare».
n generale la capacità di anticipare i problemi dipende dall'avere acces-
ad informazioni ambientali attendibili, ovvero qualificate, ampie e facili
usare e soprattutto raccolte su base routinaria, in opposizione alla prassi

di raccogliere informazioni per ciascun problema specifico solo quando esso insorge e quando è percepito chiaramente. Più questa possibilità viene offerta ai decisori ed al pubblico, più grande può essere il beneficio di disporre di opzioni meditate.

Rilevazione di fonti ambientali. I dati da raccogliere ed organizzare opportunamente sono di vario tipo: informazioni socio-economiche, informazioni territoriali di tipo fisico o strutturale, dati relativi a parametri chimici, fisici ecc., in relazione alle varie componenti ambientali, aria, acqua, suolo, territorio, ed ai problemi quali rifiuti, rumore, ecc. Ognuno di questi componenti deve venire considerato da punto di vista della descrizione della situazione, dell'identificazione degli agenti modificanti, e delle funzioni di controllo e di pianificazione. Ciascuno di questi aspetti implica metodologie di approccio diverse per i vari livelli amministrativi-territoriali coinvolti, in relazione sia alla scala di problemi che agli obiettivi gestionali propri di ciascun livello. Questo porta come conseguenza che le informazioni raccolte a livello locale o regionale, seppure a volte esaurienti, rispondono spesso a specifiche non omogenee, che rendono difficile e a volte impossibile il confronto tra le informazioni omologhe riferite ad aree geografiche diverse e la ricostruzione di un quadro d'insieme per un'area più estesa.

È necessario quindi, se si intende giungere alla definizione di un quadro nazionale e a rendere possibili confronti a livello soprannazionale, definire riferimenti per il rilevamento, la raccolta e la rappresentazione delle informazioni, che ne garantiscano congruenza e confrontabilità. Deve essere assicurata la qualità fisica del dato, il rilevamento comune a tutti i sistemi locali di un numero prefissato di parametri. Le metodologie di rilevamento, pur nella loro specificità (quando non prefissate per legge), devono essere subordinate a garantire lo standard di qualità. I criteri di validazione dei dati devono essere rigorosamente standard, mentre minori vincoli possono esservi sulle modalità di aggregazione dei dati, purché sia mantenuta la facoltà del sistema del livello territoriale superiore, di accedere ai dati primari, quando necessario. La strutturazione del Data base può essere altrettanto libera purché sia salvaguardata la medesima possibilità di accesso ai dati primari.

La creazione, nel 1986, del Ministero dell'ambiente individua il riferimento istituzionale a livello nazionale per l'organizzazione e la razionalizzazione della conoscenza ambientale, volta sia alla programmazione degli interventi nel territorio, sia al controllo dello stato qualitativo e quantitativo

e risorse naturali, sia alla verifica della efficacia della spesa pubblica per vaguardia dell'ambiente.

Gestione di dati ambientali. Altro fatto determinante per lo sviluppo delonoscenza sull'ambiente può essere considerato lo sviluppo delle tecni- elettroniche e dei sistemi informativi territoriali.

Un sistema informativo territoriale è costituito essenzialmente da un inne di informazioni sistematizzate sul territorio, e da una serie di proce- e (di monitoraggio e controllo da una parte, e di aggiornamento, elabo- one e confronto dei dati dall'altra). In realtà il sistema informativo è di sé preesistente al calcolatore ed all'informatica e si dà il caso di buoni mpi di proposte e di applicazioni, anche a livello nazionale, per altri si, vecchie ormai di oltre un secolo.

Citiamo qualche esempio: la carta assicurativa della città di Leeds, nel 6, mostra gli edifici differenziati per materiale (mattoni, pietra, ferro, no, coperture in vetro), le strade con le misure di ampiezza, la localizzane degli idranti, numero di piani per edificio, presenza di caldaie, fine- e porte, struttura dei muri divisori, attività degli occupanti. Siamo già ronte a qualcosa di molto diverso dalla semplice cartografia tradiziona- Si tratta di una raccolta sistematica di tutti i dati che possono essere utili valutare i termini di una polizza assicurativa e l'entità del rischio, dati hanno in comune un riferimento spaziale, e che possono quindi venire espressi e visualizzati in una elaborazione cartografica.

l famoso rapporto di Charles Booth sulla povertà a Londra, pubblicato 1891, conteneva informazioni dettagliate su una notevole quantità di ametri socioeconomici, che oltre a venire riportati in cifre vennero rapsentati in carte molto dettagliate.

nfine le numerosissime carte sanitarie della fine del secolo stupiscono ora oggi per l'attualità. Queste carte nascono probabilmente in Ameriall'inizio dell'Ottocento (carte di distribuzione della febbre gialla nelle à americane, N. Chervin, in pubblicazioni varie nei primi vent'anni diciannovesimo secolo). La carta della distribuzione dell'influenza a sgow è del 1844. Uno degli esempi più interessanti è quello dello stucondotto dal dr. John Snow sui modi di comunicazione del colera, pubato nel 1855, che riuscì effettivamente a dimostrare l'origine dell'epide-, legata ad una sorgente inquinata da rifiuti urbani.

l tema del rapporto tra sistema informativo territoriale e cartografie di è fondamentale. Basti rilevare come, fin dall'inizio, si pone chiaramenon solo l'esigenza di disporre di una base cartografica precisa sulla qua-

le impostare la raccolta delle informazioni territoriali, ma anche quella di definire tale base come riferimento comune alle varie raccolte di informazione (con l'attribuzione in molti casi ad organi ufficiali del compito di redigere tale cartografia di base) in modo da poter confrontare tra di loro i risultati e le informazioni raccolte da diversi enti.

Componente essenziale di un moderno sistema informativo territoriale è la cartografia numerica. La carta tradizionale, anche quella moderna, restituita da aerofotografie, veniva tracciata, sostanzialmente a mano, su un supporto fisico, che costituisce l'originale dell'opera. Prezioso, ingombrante, deteriorabile, difficilmente aggiornabile, rigidamente inquadrato nella sua cornice e inchiodato alla sua scala e ai suoi elementi grafici. Nella cartografia numerica, invece, l'originale è costituito da una sequenza di numeri registrati su un supporto magnetico o, più recentemente, anche ottico. Una forma di archiviazione che può avere una durata lunghissima, senza alcun deterioramento dell'informazione rispetto all'originale. La registrazione digitale, se riprodotta correttamente, conserva immutate tutte le informazioni dell'originale. La carta vera e propria può essere disegnata in automatico in pochi minuti, con il taglio e i livelli di informazione voluti. Gli stessi dati possono essere organizzati in una carta con gli edifici campiti e le scritte, o con i soli contorni, con o senza le curve di livello, sostituendo linee con tratteggiate o sequenze di simboli. Certamente resterà in noi il rimpianto per l'opera manuale, ormai superata.

La carta digitale non ha una scala, come quella tradizionale. Ha un livello di precisione, che condiziona di quanto può venire ingrandita. Ma può venire riprodotta a scale minori (filtrando le informazioni contenute per evitare affastellamenti) e maggiori (fino ai limiti consentiti dalla precisione del dato registrato), entro un campo di variabilità notevole. Non è più nemmeno legata ad una cornice fissa, può venire inquadrata e orientata secondo la convenienza dell'applicazione. Può essere agevolmente modificata e aggiornata un numero indeterminato di volte. Si tratta quindi di uno strumento con caratteristiche nuove e di grande interesse, che pone nuovi e complessi problemi di coordinamento connessi alla scelta delle codifiche degli attributi cartografici.

Il passo per andare dalla cartografia numerica al Sistema informativo territoriale consiste nella gestione delle informazioni non esclusivamente grafiche collegate alla cartografia. Il passaggio non è netto, nel senso che un qualche collegamento tra dato cartografico ed informazione è abbastanza facile ad effettuarsi. Ma i due approcci sono molto diversi.

Un sistema nato come Sistema informativo territoriale, immagazzinerà i

i in forma tipologica (una linea non è più solo una sequenza di punti, è he un confine di area, parte di una sequenza di aste, elemento di rife- ento per una banca dati), in genere entro una struttura per tessere spa- i atta a gestire grandi quantità di informazioni. Tutto questo si paga in nini di occupazione di memoria, di complessità di gestione. Il premio è otenza di elaborazione, la possibilità di estrarre agevolmente confronti, orazioni incrociate, carte tematiche diverse. Un Sistema informativo itoriale quindi ha alla base una cartografia numerica del territorio, assume le informazioni cartografiche in una forma più complessa e npleta, non solo come segni grafici. Ha la possibilità di associare, entro struttura di banca dati, informazioni alfanumeriche agli elementi di tografia, utilizzandoli per generare elaborazioni grafiche, e viceversa.

Se si considera il problema dell'ambiente a livello nazionale si può ragio- olmente dire che non esiste alcun ente singolo che possa assumersi l'o- e di raccogliere tutta l'informazione di base, in un Sistema informativo itoriale, né la cosa avrebbe senso. Esistono invece una serie di enti che no il compito istituzionale di raccogliere tali dati, le varie tessere che rebbero connettersi per ricostruire il «mosaico» del sistema ambientale. Per assicurare la «connettibilità» delle varie tessere è necessario risolvere problemi. Si tratta di garantire l'identificazione univoca, attraverso op- una codifica, degli elementi di territorio nelle diverse aree, assicurando la confrontabilità delle informazioni a livello orizzontale. È necessario tre assicurare il mantenimento delle relazioni logiche tra gli elementi ntificati anche nei passaggi di scala in modo da assicurare coerenza alle odologie di rappresentazione ai vari livelli territoriali.

I problemi tecnici di coordinamento tra vari organismi istituzionali, fin descritti, dovranno essere affrontati nell'ambito della realizzazione del ema informativo e di monitoraggio per l'ambiente (SIMA) previsto dal- egge finanziaria 1988 e nella l. 305/89. Occorrerà la collaborazione forte nvinta di tutte le Amministrazioni.

CLAUDE LEVY

Les difficultés d'adapter les Archives administratives ou autres aux recherches démographiques

Ce n'est pas sous l'angle scientifique mais plutôt sous l'angle anecdotique, que je vais retracer les difficultés recontrées au cours de ma carrière de démographe, difficultés parfois insurmontables – pour d'abord trouver les sources adéquates et, ensuite, pour les adapter à nos desiderata.

Toutefois, avant de vous exposer quelques-unes de mes expériences, je vais peut-être commencer par la fin pour vous dire pourquoi, en général, de tels problèmes se posent.

C'est, me semble-t-il, pour deux raisons.

La première tient aux motivations des organismes auxquels nous nous adressons: caisse nationale d'assurance maladie, hôpitaux, compagnies d'assurance, sécurité routière, associations diverses, etc... En effet, leur finalité n'est pas la nôtre, ces organismes travaillent avec des objectifs tout à fait différents et ils ont été créés pour réaliser certaines fonctions, dans certains buts; il est donc tout à fait normal que leurs données sont, soit insuffisantes, soit mal exploitées (à notre sens), quand elles ne contiennent pas d'erreur. Je me souviens à ce propos d'une exploitation que j'avais entreprise des carnets de santé des nouveau-nés (étude sur les hypotrophiques), dans plusieurs départements. Or, j'avais constaté à cette époque, où le codage se faisait manuellement, que des erreurs systématiques étaient faites par les codeuses, notamment aux niveaux des numéros des départements de naissance. Le travail n'était pas supervisé.

Revenons à nos finalités: on ne peut demander en effet à une association de paralysés de s'intéresser à l'aspect démographique de ses adhérents. D'ailleurs, la cas le plus flagrant que j'ai rencontré est celui de l'aide sociale qui est, en France, un organisme destiné à secourir les économiquement faibles et toute personne atteinte d'une infirmité congénitale ou acquise,

gée de plus de 15 ans, et reconnue inapte au travail; avec une disposition éciale pour l'aide à l'enfance inadaptée. Or, leurs archives contiennent es sources de renseignements multiples qui auraient pu nous servir pour énombrer et analyser cette population. Or, à ma grande stupéfaction, au- n classement n'avait été fait pour séparer les différentes catégories d'as- stés. L'aide sociale distribue une aide financière et peu lui importe que tte aide soit dispensée à un aveugle, un amputé, un sourd, etc... Or, si la avait été fait, nous aurions pu connaître les effectifs des infirmes par tégories de handicap, par âge, etc... de la région parisienne. Car, je ne is pas comment cela se passe en Italie ou dans d'autres pays – mais nous avons, à ce sujet, aucune estimation réellement exacte.

La deuxième raison découle de l'imprécision des définitions. Ce qui ous empêche d'obtenir une population à laquelle nous ne pouvons sans reur appliquer nos critères.

Le problème vient donc d'une attitude différente des démographes vis- vis de l'analyse des groupes humains ou des populations et c'est bien sou- nt pour cela que l'enquête devient obligatoire... mais une enquête coûte ujours très cher.

Revenons à la notion de définition.

Rien n'illustre mieux ses lacunes que le terme de Statistique des handi- pés. En effet, si l'on ne précise pas de quel handicap il est question, cela veut rien dire; et si l'on ne parvient pas en France à une estimation fia- e, c'est en partie à cause de cela. Le terme handicap recouvre aussi bien s déficiences intellectuelles que sensorielles, physiques; celles dues aux aladies, aux accidents... à la vieillesse. Il y a loin de l'état séquellaire in- gé à un traumatisé crânien jeune à celui d'un débile mental âgé.

En France, rien n'existe à l'échelon national si ce n'est la liste des éta- issements spécialisés, détenue par le ministère de la Santé. Les organis- es intéressés ne se préoccupent que de leur propre gestion et le ministère réajuste guère les estimations qu'on se repasse de bureaux en bureaux, ns les vérifier et surtout, sans rien faire pour en obtenir d'autres, tant est ande l'ambiguité des termes.

De plus, les groupes d'âge diffèrent d'une institution à l'autre et lorsque n veut par exemple parvenir à un total, il faudrait, pour bien faire, avoir utes les dates de naissance des intéressés.

Lorsque l'on consulte les publications des hôpitaux psychiatriques rela- ves à leurs effectifs, certes les états sont fournis mais sans souci d'indiquer s flux – l'on ignore par année le nombre de sorties, de décès, etc.

Et toujours pour ce même genre de population, certains infirmes se font

inscrire parfois dans plusieurs organismes. Il faut donc prévoir une élimination des doubles comptes.

Dans un autre domaine de la morbidité, nous avons dû renoncer à une recherche sur la population touchée par la sclérose en plaques, maladie bien reconnue mais qui revêt des formes plus ou moins graves, selon les individus. Or, nous aurions pu, certes étudier les consultants des services hospitaliers spécialisés, mais cela n'aurait pas concerné tous les malades; certains ne consultent que des médecins privés, d'autres des services hospitaliers non spécialisés.

Quant à l'étude menée sur les naissances prématurées, nous avons dû, pour y parvenir, car le terme est aussi vague, ou presque, que celui de handicapé, décider d'une définition très précise. En effet, est dit prématuré, en général, un accouchement qui survient entre 6 mois et 8 mois et demi de grossesse ou encore entre 28 et 38 semaines après la date des dernières règles. Il va sans dire qu'un prématuré de 6 mois et de 8 mois n'ont pas les mêmes chances de survie, d'avenir, etc.

Ainsi, lorsque nous avons lancé une enquête sur ce sujet, nous n'avons pu nous contenter des relevés des maternités où étaient consignées les naissances, avec mention le cas échéant, de prématurité, car la durée de gestation n'était pas mentionnée; le poids figurait parfois tout seul (confusion avec les hypotrophiques). Aussi pour parvenir à une population homogène, nous avons décidé que n'entrait dans le champ de l'étude que les grands prématurés: soit les nouveau-nés de 34 semaines et moins de gestation et pesant moins de 2 kg 500 (ou encore 36 semaines d'aménorrhée en ajoutant 15 jours à la date des dernières règles).

Tout récemment, je viens de commencer une recherche sur la population des femmes faisant des tentatives de procréation médicalement assistée. Dans le cadre de cette étude, le devenir des nouveau-nés ainsi obtenus, éventuellement leur décès, nous intéressent. Or les centres des CECOS (centre qui délivre en France les paillettes de sperme congelé) ont également mené leur enquête; leur questionnaire est parfaitement rédigé; cependant la date de décès du nourrisson n'est pas demandée. C'est un détail, certes, et sans doute peu important pour les médecins, mais aucune étude démographique ne peut s'en passer.

Par contre, les démographes peuvent arriver à des résultats statistiques à l'aide de données médicales que les médecins ne sauront pas utiliser à cette fin... C'est un démographe par exemple (Sully Lederman) qui a le premier quantifié les méfaits de l'alcoolisme en France et dénoncé son impact sur la mortalité.

Les archives historiques. Je les connais moins bien, et les historiens sa-
nt apprécier leur degré de fiabilité. Cependant a contrario il arrive que
calculs des démographes «pour refaire l'histoire» ne soient pas toujours
goût des historiens.

Lors de la reconstitution du mouvement de la population (naissances,
cès), au moment de la Révolution Française, par le truchement des regi-
es paroissiaux l'on fut obligé de remplacer les registres paroissiaux de
roisses vendéennes (épisode de la chouannerie) qui avaient été brulés.
s paroisses tirées, dites de remplacement n'avaient pas, au dire des histo-
ns, une mortalité aussi forte que celle des vendéens à cette époque. D'où
eur d'estimation.

Les données démographiques sont parfois elles-mêmes insuffisantes;
si un collègue (J. Houdaille) étudiant les caractères démographiques
la noblesse française, déplore qu'en dépit de très nombreux ouvrages
bliés sur cette noblesse on trouve – tout au moins pour les périodes an-
nnes – très peu de renseignements sur les femmes; aussi sur ce sujet les
cuments sont inutilisables pour le démographe.

Si les rôles sont un peu inversés dans ce dernier exemple, ceci confirme
pendant les hiatus fréquents entre les profils recherchés par les démogra-
es et les autres techniciens.

BRUNETTO CHIARELLI - LUCIANO NICOLINI

*Impiego di fonti archivistiche in una ricerca di ecologia umana**

Introduzione. Nel nostro paese l'impiego di fonti archivistiche in ambito bio-demografico rappresenta ormai una pratica consolidata. Infatti, la loro utilizzazione da parte dei genetisti e degli antropologi risale alla fine degli anni '50, quando cominciò ad affermarsi l'idea che le rilevazioni effettuate nel corso degli ultimi secoli dalle autorità civili ed ecclesiastiche potevano fornire una considerevole mole di dati utilizzabili nello studio della biologia delle popolazioni umane.

Le possibilità di impiego di tali fonti nelle ricerche di genetica popolazionistica sono molteplici. Moroni e collaboratori[1], utilizzando le dispense dall'impedimento di consanguineità erogate e conservate dalle autorità ecclesiastiche, hanno fornito importanti contributi alla conoscenza dell'andamento geografico e temporale della consanguineità ed alla valutazione dei suoi effetti biologici, ottenendo inoltre informazioni utili nella stima del carico genetico della popolazione italiana[2] e delle frequenze geniche degli alleli recessivi rari[3].

---

* Ricerca effettuata con fondi M.P.I. 60%, 1988-1989.

1 A. Moroni, *Analisi metodologica del rilievo della consanguineità*, parte I, *Legislazione e materiale religioso e civile italiano per il rilievo della consanguineità*, in «Folia Hereditaria et Pathologica», 1960, 9, 3, pp. 199-247; Id., *Evoluzione della frequenza dei matrimoni consanguinei in Italia negli ultimi cinquant'anni*, in «Atti dell'Associazione genetica italiana», 1964, 9, pp. 207-223; *Ricerche sulla consanguineità umana in Sardegna, ibid.*, 1973, 18, pp. 63-66.

2 I. Barrai - L.L. Cavalli-Sforza - M. Mainardi, *Studio pilota per la determinazione degli effetti della consanguineità su caratteri esaminati alla visita di leva, ibid.*, 1960, 5, pp. 317-331.

3 G. Romeo - P. Durand, *Il consultorio genetico e la prevenzione delle malattie ereditarie*, in «Federazione medica», 1983, XXXVI, 2, pp. 129-143.

Altri autori, basandosi su dati desunti dagli archivi comunali e, soprattto, parrocchiali, hanno ricostruito aspetti particolari della biologia di polazioni del passato nell'intento di verificare su popolazioni storiche (e rtanto reali) i modelli interpretativi proposti dalla genetica. È infatti atverso fenomeni quali la mortalità, la fecondità, l'endogamia, l'esogamia, migrazione (il cui studio è reso possibile dall'analisi dei libri parrocchiali) e si concretizzano quei processi di selezione naturale, deriva genica, flusgenico, cui la biologia evoluzionistica moderna fa costantemente riferiento [4].

Hanno avuto invece, in Italia, minore fortuna, nonostante la loro necesà fosse stata evidenziata già negli anni '70 [5], gli studi che fanno uso di nti archivistiche per chiarire problemi di ecologia umana.

Con il progetto «Casentino», che l'Istituto di antropologia dell'Universà di Firenze (cattedra di antropologia) sta sviluppando da alcuni anni, ci propone di contribuire a colmare questa lacuna. Esso, infatti, mira ad alizzare, attraverso l'impiego di fonti di diversa natura, le variazioni veicatesi nella popolazione che abita gli undici comuni della vallata casenese, nell'arco di tempo durante il quale la civiltà contadina e montanara, e caratterizzava la regione, si è trasformata sotto la spinta dell'industriazzazione [6].

Dal punto di vista operativo il progetto si articola in quattro fasi:

1) studio naturalistico, bio-demografico, economico-sociale del territo, condotto prevalentemente sulla base delle informazioni e dei dati repeili nella letteratura scientifica;

2) studio della struttura genetica della popolazione casentinese, con parolare riferimento all'analisi dell'endogamia e della esogamia effettuata lla base dei registri dello stato civile;

3) analisi delle variazioni verificatesi nelle caratteristiche bio-demografie delle popolazioni, nell'ambiente naturale e costruito, nelle condizioni vita e di lavoro, condotta prevalentemente sulla base delle fonti archivihe civili, ecclesiastiche e militari (es. registri di leva);

4) analisi delle relazioni che intercorrono fra le variabili considerate.

---

[4] *Popolamento e spopolamento di una vallata alpina. Ricerche antropo-ecologiche nell'alta l Varaita e testimonianze di cultura occitana*, a cura di B. CHIARELLI, supplemento a «Arvio per l'antropologia e la etnologia», 1976, vol. CVI.

[5] *Ibidem.*

[6] B. CHIARELLI - L. NICOLINI, *Il progetto «Casentino»*, in «Antropologia contemporanea», 37, vol. 10, 1-2, pp. 101-116.

Ciascuna fase prevede, come si può constatare, l'impiego di fonti archivistiche o di dati tratti da esse: nel corso della presente nota, dopo qualche breve cenno su i tre comuni fino ad ora interessati dall'indagine, saranno illustrati i principali risultati ottenuti nel corso della seconda fase (incentrata sull'analisi dell'endogamia e dell'esogamia), l'uso che se ne sta facendo nell'affrontare problemi di ecologia umana, le possibilità e i limiti di una ricerca basata prevalentemente su tali fonti.

Fonti e metodi. La raccolta dei dati necessari per esaminare, a grandi linee, le modificazioni intervenute nell'endogamia e nell'esogamia all'interno dei comuni di Bibbiena, Montemignaio e Chitignano è stata effettuata, come è stato detto, a partire dalle registrazioni civili dei matrimoni. In particolare, ci si è interessati ai matrimoni contratti all'interno del territorio comunale in tre periodi distanziati di circa mezzo secolo l'uno dall'altro: 1871-80, 1921-30, 1971-80 (1873-77, 1923-27, 1973-77 per Bibbiena). La scelta di concentrare l'analisi su tali periodi è stata effettuata considerando che, nel contesto del progetto «Casentino», lo studio delle abitudini matrimoniali, lontano dal rappresentare l'oggetto principale della ricerca, ne costituisce soltanto una fase finalizzata ad una sommaria valutazione dei livelli di endogamia e delle loro variazioni nel tempo.

Per ciascun matrimonio sono stati rilevati i luoghi di nascita dei coniugi e l'eventuale isonimia fra essi. Si è cosí potuto procedere al calcolo delle percentuali dei matrimoni endogamici (con riferimento ai comuni di nascita), esogamici ed isonimici. Limitatamente ad alcuni anni sono stati trascritti (quando presenti) anche i luoghi di residenza (in modo da poter effettuare un confronto con l'endogamia calcolata sulla base di questi ultimi), le età dei coniugi, lo stato civile, la professione (al fine di metterle in relazione con il tipo di matrimonio contratto).

Bibbiena, Montemignaio, Chitignano. Gli ultimi due secoli sono stati per il Casentino, come per tutta l'Europa, secoli di rilevanti trasformazioni economiche, demografiche e sociali. La società rurale che caratterizzava la regione si è completamente trasformata sotto la spinta dell'industrializzazione. La popolazione è inizialmente aumentata raggiungendo i suoi massimi nel corso della prima metà del '900; successivamente è diminuita in tutti i comuni casentinesi con la sola eccezione di Bibbiena, dove alla diminuzione degli addetti al settore primario si è accompagnato un adeguato aumento degli occupati negli altri settori. I contadini, i carbonai, i pastori, protagonisti della vita quotidiana della società di inizio Ottocento, sono stati pri-

a gradualmente affiancati da braccianti agricoli ed operai dell'industria, oi, negli ultimi anni, bruscamente sostituiti da quella miriade di figure so- ali, assai diverse fra loro, che caratterizza le società fortemente terziariz- te.

Nel 1871, al censimento, Bibbiena conta 5.683 abitanti presenti, Monte- ignaio 974, Chitignano 1.195: in ciascuno dei tre comuni la popolazione ei confini attuali) è aumentata rispetto all'inizio dell'Ottocento. Nel 1921 rileva un ulteriore incremento: Bibbiena conta 8.616 abitanti, Montemi- naio 1.589, Chitignano 1.569. Rispetto a cento anni prima la popolazione dovunque raddoppiata[7].

La principale risorsa della regione è, durante tale periodo, l'agricoltura, tegrata dalle attività pastorali e forestali; Bibbiena è il solo dei tre comuni poter vantare un sia pur modesto sviluppo del settore secondario[8]. Non si eve tuttavia pensare che, durante questi primi cento anni, nulla sia cam- ato: se, all'inizio dell'Ottocento, la qualifica più frequente, tra quelle che possono leggere nei registri dei matrimoni di Bibbiena, è quella di «con- dino»[9], verso la fine del secolo la più frequente è quella di «bracciante» nel periodo tra le due guerre mondiali, insieme alla qualifica, più diffusa, «colono», appare con frequenza quella di «operaio». Se, all'inizio del- Ottocento, la qualifica più frequente a Montemignaio è quella di «carbo- io», verso la fine del secolo è, anche qui, la qualifica di «bracciante», che ritrova spesso anche nel periodo fra le due guerre insieme a quella, più ffusa, di «possidente». Oltre che alla comparsa di nuove figure sociali, si siste a notevoli mutamenti nella dinamica migratoria. Alla tradizionale igrazione stagionale nella Maremma (che coinvolgeva pastori, carbonai, raccianti, ma anche piccoli artigiani) prima si affianca, poi quasi si sosti- isce, la migrazione transoceanica, che acquista più spesso il carattere di nigrazione definitiva. Sarà poi un ulteriore mutamento nelle caratteristi- he del movimento migratorio, quello che porta i casentinesi a dirigersi ver- i centri urbani, a provocare, a partire dal periodo fra le due guerre, lo opolamento della regione: e se nel 1971 Bibbiena, come si è detto, au- enta ancora la sua popolazione raggiungendo i 10.220 abitanti presenti,

---

[7] P. BANDETTINI, *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1959*, Firenze, Camera di com- ercio industria e agricoltura - Scuola di statistica dell'Università, 1961.

[8] L. NICOLINI, *Endogamia ed esogamia in tre comuni del Casentino tra Ottocento e Nove- nto*, in «Antropologia contemporanea», 1988, vol. 11, 1-2, pp. 9-19.

[9] ID., *Endogamia ed esogamia in tre comunità del Casentino all'inizio dell'Ottocento, id.*, pp. 1-7.

Montemignaio, al censimento, ne conta solo 554 (circa un terzo, rispetto a cinquant'anni prima) e Chitignano 818 (circa la metà).

Responsabili della massiccia emigrazione sono la minore importanza assunta, nel quadro dell'economia nazionale, dalle attività pastorali e forestali, delle quali vivevano gli abitanti di molti villaggi montani; la crisi dell'agricoltura, che investe sia i piccoli proprietari della montagna che i mezzadri della collina; l'attrattiva esercitata dai centri urbani e dal differente tipo di vita che in essi si conduce. Gli addetti al settore primario, che ancora nel 1951 costituivano a Bibbiena il 46,8% degli occupati, a Chitignano il 52,9%, a Montemignaio l'83,3%, sono, nel 1971, rispettivamente l'11,4%, il 21,0%, il 36,6%.

Risultati e discussione. I risultati ottenuti calcolando le percentuali dei matrimoni esogamici ed isonimici sono illustrati nelle tabelle 1, 2 e 3. Come si può osservare, nel corso del primo periodo esaminato (tab. 1), i matrimoni endogamici costituiscono la maggior parte dei matrimoni contratti oscillando fra il 50,7% di Bibbiena e il 68,2% di Montemignaio. I matrimoni esogamici coinvolgono in gran parte dei casi coniugi nati in altri comuni del Casentino (tra i quali, ai fini dello studio dell'esogamia, è stato incluso Subbiano, situato allo sbocco della vallata e da molti autori considerato casentinese): solo un numero limitato di matrimoni, oscillante tra il 13,2% (Bibbiena) e il 18,2% (Montemignaio), interessa individui nati fuori dalla vallata. L'isonimia si mantiene su valori piuttosto bassi, comparabili con quelli di inizio Ottocento [10], e solo nell'alta percentuale di Chitignano (8,8%) si trova traccia di quell'andamento ascendente della consanguineità che spesso si rileva in Italia alla fine del XIX secolo [11].

Nel corso del secondo periodo (tab.2) si osserva una minore endogamia che oscilla ora tra il 41,1% (Bibbiena) e il 69,0% (Montemignaio). La diminuzione sembra interessare solo Bibbiena e Chitignano e non si riscontra nel comune di Montemignaio. I matrimoni che coinvolgono individui nati fuori dalla vallata oscillano tra il 13,5% (Chitignano) e il 20,5% (Bibbiena), quelli isonimici tra lo 0,5% (Bibbiena) e il 2,6% (Montemignaio).

Nel terzo periodo (tab. 3), infine, l'endogamia scende ai suoi valori più bassi, raggiungendo a Chitignano l'8,8%. Il comune a più elevata endoga-

---

[10] *Ibidem.*

[11] W.F. Bodmer e L.L. Cavalli-Sforza, *Genetica evoluzione uomo*, II, Milano, Mondadori, 1977, pp. 144-161.

a è ora Bibbiena (23,3%) a riprova dell'avvenuta «rottura» degli isolati ntani. Sono presenti in misura notevole i matrimoni riguardanti almeno coniuge non casentinese che oscillano tra il 43,9% di Bibbiena e il 9% di Chitignano. L'isonimia, non rilevabile a Chitignano, raggiunge ,0% a Montemignaio.

Nel complesso, quindi, si assiste a notevoli mutamenti e, in particolare, un progressivo aumento degli scambi matrimoniali. L'aumento riguarda gli scambi tra comuni della vallata che quelli che coinvolgono comuni uati al di fuori di essa. Il confronto effettuato fra matrimoni endogamici esogamici non evidenzia particolari differenze fra i contraenti i due tipi matrimonio. È tuttavia da rilevare che i matrimoni esogamici risultano frequenti fra i «coloni», quelli endogamici fra i «braccianti»[12].

Endogamia «di nascita» ed endogamia «di residenza». Già si è accennato problema della confrontabilità tra l'endogamia calcolata sulla base dei ghi di nascita e l'endogamia calcolata sulla base dei luoghi di residen- Spesso ci si avvale di quest'ultima, anche nel corso di ricerche a carat- e bio-demografico, in mancanza di dati relativi al luogo di nascita. L'i- esi sottintesa è che, nell'occuparsi di popolazioni del passato e, in par- olare, di popolazioni montane caratterizzate da notevole isolamento, la ferenza fra le due percentuali sia trascurabile. Nel corso del presente oro è stata calcolata, come più spesso si usa, l'endogamia «di nascita». ttavia, limitatamente ad alcuni anni, sono stati rilevati anche i luoghi residenza dei coniugi ed è stato possibile procedere ad un confronto le due variabili: l'endogamia «di nascita» risulta sistematicamente infe- re a quella «di residenza»[13]. La differenza, tuttavia, se si esclude il primo iodo, raggiunge, al massimo, il 31,3% (Bibbiena, 1923-27).

La notevole differenza osservata nel primo periodo è del resto, con ogni obabilità, conseguenza di una sovrastima dell'endogamia «di residenza». elevate percentuali di matrimoni nel corso dei quali si ebbe, all'epoca, ttimazione di prole, inducono a ritenere che molti dei matrimoni civili siderati non fossero che la ratifica di matrimoni precedentemente cele- ti con il solo rito religioso[14].

---

[12] L. Nicolini, *Endogamia ed esogamia in tre comuni* ... citata.
[13] *Ibidem*.
[14] *Ibidem*.

Esogamia ed incremento staturale. Come è stato detto nell'introduzione, il fine principale della ricerca in corso nella vallata casentinese è quello di analizzare, in una prospettiva diacronica, i mutamenti verificatisi nella popolazione che la abita, cercando di distinguere il contributo dovuto a variazioni della struttura genetica da quello dovuto ai diversi fattori ambientali. Lo studio dell'endogamia e dell'esogamia, del quale si è parlato, non è pertanto fine a se stesso, ma finalizzato a comprendere:

– se vi siano stati, nel corso del periodo esaminato, scambi matrimoniali, e quindi genetici, con popolazioni distanti da un punto di vista geografico ed etnico;

– se l'aumento delle distanze matrimoniali, verificatosi nell'ultimo secolo, abbia influito in misura notevole sull'evoluzione di altre variabili di interesse antropologico.

Il contributo fornito dai dati presentati, nell'affrontare problemi di ecologia umana, può essere esemplificato da alcune considerazioni intorno all'incremento staturale che si riscontra esaminando gli esiti delle visite di leva.

Si è visto come, alla fine dell'Ottocento, nei comuni studiati, la maggior parte dei matrimoni fosse costituita dai matrimoni endogamici (tab. 1). I matrimoni esogamici coinvolgevano in gran parte altri casentinesi e, anche quando interessavano individui nati fuori dalla vallata, questi spesso provenivano dai comuni più vicini. La situazione non cambia molto nel periodo fra le due guerre: l'endogamia è minore a Bibbiena ed a Chitignano, ma l'aumento degli scambi matrimoniali si verifica sostanzialmente nei confronti degli altri comuni casentinesi. Montemignaio, il comune più tipicamente montano, presenta gli stessi livelli di endogamia di cinquanta anni prima (tab. 2). Solo negli ultimi decenni si assiste ad un vero e proprio crollo dell'endogamia (tab. 3). Si può pertanto affermare che le popolazioni studiate non sono state interessate, fino a pochi decenni addietro, da cospicui scambi genetici con popolazioni distanti da un punto di vista etnico, e concludere che i mutamenti rilevati nelle medie staturali dei maschi ventenni (tab. 4) molto difficilmente sono da attribuire ad essi.

Lo stesso ampliamento del raggio matrimoniale, che potrebbe aver provocato, attraverso una diminuzione della consanguineità remota, il fenomeno del «lussureggiamento degli ibridi», non sembra avere effetti facilmente evidenziabili. Tra Ottocento e Novecento, infatti, l'incremento staturale risulta essere stato addirittura più cospicuo a Montemignaio, il comune che più a lungo ha mantenuto un'elevata endogamia, piuttosto che a Bibbiena ed a Chitignano (tab. 4). Per quanto il numero di individui di Montemignaio esaminati nei due periodi sia esiguo (52 nel primo periodo e 56

l secondo), tale osservazione, unitamente ad altre effettuate nel corso lla ricerca, induce ad essere cauti nell'attribuire importanza alla diminuone di consanguineità nella genesi del fenomeno, ed a considerare invece, n maggiore attenzione, il ruolo giocato da fattori ambientali quali il mioramento della dieta e delle condizioni igieniche [15].

b. 1 - *Esogamia ed isonimia nei comuni di Bibbiena, Montemignaio, Chitignano (1871-80)*

	Bibbiena	Montemignaio	Chitignano
nni considerati	1873-77	1871-80	1871-80
otale matrimoni*	221 (219)	113 (110)	57 (54)
atrimoni esogamici	108	35	24
(%)	(49,3)	(31,8)	(44,4)
con Bibbiena		1	4
Castel Focognano	7		4
Castel S. Niccolò	5	12	-
Chitignano	5	.	
Chiusi	15		4
Montemignaio	.		.
Ortignano-Raggiolo	2	..	-
Poppi	25		
Pratovecchio	1	1	-
Stia	3	1	.
Talla	1		..
Subbiano	1	.	1
tra comuni casentinesi	14	..	3
con altri comuni	22	18	6
(%)	(10,0)	(16,4)	(11,1)
tra un comune casentinese e altro comune	6	2	1
(%)	(2,7)	(1,8)	(1,9)
tra altri comuni	1	-	1
(%)	(0,5)	(–)	(1,9)
Matrimoni isonimici	2	1	5
(%)	(0,9)	(0,9)	(8,8)

Le cifre tra parentesi si riferiscono al numero di matrimoni corredati dalle indicazioni ecessarie per il calcolo dell'esogamia.

[15] P. Cetti - J. Moggi Cecchi - L. Nicolini, *La variazione secolare della statura in Italia: e possibili cause*, in «Antropologia contemporanea», 1988, vol. 11, 3-4, pp. 147-159.

Tab. 2 - *Esogamia ed isonimia nei comuni di Bibbiena, Montemignaio, Chitignano (1921-30)*

	Bibbiena	Montemignaio	Chitignano
Anni considerati	1923-27	1921-30	1921-30
Totale matrimoni	370	155	141
Matrimoni esogamici	218	48	72
(%)	(58,9)	(31,0)	(51,1)
con Bibbiena			5
Castel Focognano	6	–	11
Castel S. Niccolò	2	15	
Chitignano	9	–	
Chiusi	20	1	15
Montemignaio			
Ortignano-Raggiolo	10	–	2
Poppi	52	2	6
Pratovecchio	10	1	
Stia	1	2	–
Talla	1	–	–
Subbiano	7		4
tra comuni casentinesi	24	4	10
con altri comuni	60	21	15
(%)	(16,2)	(13,5)	(10,6)
tra un comune casentinese e altro comune	12	2	2
(%)	(3,2)	(1,3)	(1,4)
tra altri comuni	4		2
(%)	(1,1)	(–)	(1,4)
Matrimoni isonimici	2	4	3
(%)	(0,5)	(2,6)	(2,1)

. 3 - Esogamia ed isonimia nei comuni di Bibbiena, Montemignaio, Chitignano (1971-80)

	Bibbiena	Montemignaio	Chitignano
ni considerati	1973-77	1971-80	1971-80
ale matrimoni	305	51	34
rimoni esogamici	234	44	31
(%)	(76,7)	(86,3)	(91,2)
on Bibbiena		-	2
Castel Focognano	8	--	2
Castel S. Niccolò	1	10	-
Chitignano	3	1	
Chiusi	18	-	5
Montemignaio			-
Ortignano-Raggiolo	6	1	
Poppi	29	3	-
Pratovecchio	5		-
Stia	4	2	
Talla	1		-
Subbiano	3		3
ra comuni casentinesi	22	3	
on altri comuni	80	16	13
(%)	(26,2)	(31,4)	(38,2)
ra un comune casentinese			
altro comune	33	3	5
(%)	(10,8)	(5,9)	(14,7)
ra altri comuni	21	5	1
(%)	(6,9)	(9,8)	(2,9)
trimoni isonimici	1	1	-
(%)	(0,3)	(2,0)	(-)

Tab. 4 - *Casentino: andamento temporale della statura media maschile*

	1859-63*	1921-1930-1940**
Casentino	1,64	1,67
Bibbiena	1,65	1,68
Montemignaio	1,61	1,69
Chitignano	1,65	1,68

* Le medie relative alle classi 1859-63 sono state stimate a partire dai dati del Livi (R. Livi, *Antropometria militare*, Roma, presso il Giornale medico del regio esercito, 1896-1905), per ciò che concerne l'intero Casentino, e calcolate sulla base dei registri di leva, per i singoli comuni.

** I dati relativi alle classi 1921, 1930 e 1940, tratti da Bardelli (L. Bardelli, *Caratteristiche dell'ambiente umano del Casentino*, Università degli studi di Firenze, tesi di laurea in scienze biologiche, Istituto di antropologia, a.a. 1982-1983), sono stati aggregati al fine di ottenere campioni più numerosi.

NNA LIA BONELLA

li archivi delle cartelle cliniche

Gli archivi delle cartelle cliniche possono rappresentare una fonte di novole interesse per gli studi e le ricerche demografiche, sia per lo specifico petto della conoscenza delle patologie che colpiscono la popolazione sia r più generali aspetti statistici per i quali può essere presa a campione la opolazione ospedalizzata.

D'altra parte l'analisi delle caratteristiche tipologiche della cartella clinie la verifica «sul campo» della condizione della maggior parte degli arivi sanitari sono elementi che mettono in luce i molti e gravi problemi e ancora ostacolano la fruizione delle fonti documentarie in questione.

Sembra pertanto opportuno descrivere l'attuale situazione sia relativaente al singolo documento-cartella clinica sia relativamente al complesso gli archivi sanitari in generale e quindi ipotizzare i possibili provvedienti che potrebbero contribuire a garantire la corretta conservazione e stione di tali fondi.

Conservazione e gestione sono ovviamente elementi di carattere generale a base della fruizione di tutte le fonti documentarie, ma il problema degli chivi sanitari dovrebbe meritare un'attenzione particolare perché tutti ne no utenti attuali o potenziali, sia come singoli cittadini sia come complesdi società civile, per gli aspetti di salvaguardia e prevenzione della salute ui dati primari sono appunto contenuti negli archivi sanitari.

Per chiarezza espositiva e per fornire dati utili alla comprensione della nesi e dei successivi sviluppi del documento in questione, sembra opportuno tracciare un breve *excursus* relativo alla storia della cartella clinica.

L'esigenza della rilevazione documentata dello stato di salute del ricoveto nacque contestualmente all'affermarsi della «clinica», intesa come osrvazione prolungata del paziente in grado di fornire gli strumenti per la finizione di una diagnosi e quindi di una cura.

Gli storici della medicina concordano sostanzialmente nel ritenere che la «clinica» si affermò a partire dalla metà del XVIII secolo [1], ed in effetti anche nel nostro paese se ne riscontrano i primi segnali proprio in quell'epoca: possono essere esplicative di ciò, ad esempio, le disposizioni regolamentarie sancite per l'archiospedale romano di Santo Spirito nel 1751 [2], che prevedevano, ai piedi del letto di ciascun paziente, una «tabella cubicolare» dove quotidianamente dovevano annotarsi alcuni dati relativi al decorso della malattia e gli elementi utili all'immediata identificazione delle con-

---

1 Si rimanda soprattutto a M. FOUCAULT, *Nascita della clinica. Il ruolo della medicina nella costituzione delle scienze umane*, Torino, Einaudi, 1969. L'autore sottolinea tra l'altro che la clinica, sempre informalmente esistita «al di sotto delle "teorie speculative"» dominanti nei secoli dell'antico regime, si è poi affermata cancellando i «sistemi» ed accumulando la sua verità attraverso l'esperienza: «la clinica è il tempo positivo del sapere». La affermazione della clinica passa attraverso precise istituzioni (le cui esili origini sono individuabili fino dalla metà del XVII secolo) «nelle quali s'è manifestato il suo sforzo d'organizzazione» (pp. 71-73). I progetti settecenteschi francesi, concepiti negli anni immediatamente precedenti il periodo rivoluzionario e poi sviluppati e ampliati nella nuova realtà politica, sono perfettamente inseriti nelle correnti culturali del tempo: «Dalla Francia, dai *philosophes* (...) si irradiano, oltreché i messaggi del sapere *encyclopédique* (...) specifici messaggi di *salubrité* e di *santé*, uniti a una progressiva definizione dei compiti che in campo sanitario spettano allo Stato moderno» (G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 251). Fin dal 1778 è operante la Société royale de médecine e si afferma la concezione che la medicina «non è più concepibile come scienza cresciuta nell'*hortus clausus* degli addetti ed esercitata da questi più come sapere a vantaggio del singolo che come servizio per la comunità. Essa dev'essere invece una scienza applicata alla pratica clinico-umanitaria ed insieme a una "polizia" socialmente ispirata (...). Polizia medica vuol dire politica della salute pubblica. Il monarca illuminato ha un diretto interesse alla buona salute dei suoi sudditi, garanzia di efficienza, di produttività, di ricchezza» (pp. 252-253). Tra l'altro questa impostazione di pensiero trovò in Francia un diretto riscontro istituzionale dopo l'incendio che nel 1772 aveva colpito l'Hotel-Dieu di Parigi. A seguito di quell'evento fu necessario chiedersi «dove e come costruire gli ospedali, quale organizzazione dar loro e quale rapporto dovessero avere con l'università e l'insegnamento» (G. RIEFOLO - F. FERRO, *Note sulla fondazione della psichiatria clinica: prassi dell'osservazione e nascita della «cartella»*, in «Giornale storico di psicologia dinamica», XI (1987), 22, pp. 177-202, in particolare p. 179).

2 *Regole da osservarsi nel sacro ed apostolico Archiospedale di Santo Spirito in Sassia di Roma*, Roma, Appresso Niccolò e Marco Pagliarini, 1751. Si veda in particolare il capitolo 17 intitolato «Quanto sia utile agl'infermi l'uso dei segni stampati che si mettono alle tavolette da capo ai loro letti». Le *Regole* sottolineano che l'uso della tavoletta non solo è utile al personale assistenziale per «conoscer subbito ad un'occhiata qual regola di vivere sia stata dal medico a ciascun infermo prescritta», ma «giova molto ancora al medico stesso, il quale per la moltitudine degl'infermi, non potrebbe ciò tenersi a memoria» (p. 17).

ioni del malato da parte del personale assistenziale. D'altra parte la «ta-
la cubicolare» aveva una funzione contingente e meramente pratica, e la
stessa struttura ne escludeva a priori la conservazione oltre i termini
la degenza, contrariamente a quanto avveniva per le registrazioni di ca-
tere amministrativo-contabile e relative al culto che costituiscono il nu-
o fondamentale di tutti gli archivi ospedalieri dell'antico regime.

La considerazione dell'importanza della cartella clinica secondo l'acce-
ne moderna del documento si afferma anche in Italia con i governi fran-
i dell'inizio del XIX secolo, finalizzata alle esigenze di amministrazione
dificata tipica dei regimi napoleonici, interessati alla razionalizzazione di
te le istituzioni politiche e sociali dello Stato, comprese quindi quelle che
ano e preservano la salute pubblica.

Le statistiche sanitarie, che tengono conto sia del numero dei malati sia
le tipologie delle loro affezioni, diventano allora una prassi costante nel-
mbito di ciascun istituto di ricovero e cura, e vengono creati appositi
ganismi che raccolgono i dati dei vari istituti per l'elaborazione di stati-
che sanitarie generali: a Roma ad esempio la Commissione amministrati-
degli ospedali, istituita fin dal 1809[3], cura che ciascun istituto invii i pro-
quadri nosologici alle prefetture e queste ne trasmettano le tavole com-
ative al Ministero dell'interno. I primi assertori della validità dell'uso
le cartelle cliniche sono, non a caso, medici impegnati nella pubblica
ministrazione: è questo il caso del milanese Giovanni Rasori[4], già ispet-
e di sanità a Milano e nel 1806-1807 direttore prima dell'Ospedale mag-
re e poi del S. Ambrogio.

In generale, nota il Cosmacini, «a partire dall'800 l'ospedale diventa non
tanto il luogo dell'incontro finalmente realizzato tra la clinica del medico
-moderno e l'anatomia del pre-moderno chirurgo. Il luogo ottocentesco
ve nasce il metodo anatomo-clinico del medico chirurgo di oggi è anche

---

[3] Consulta straordinaria per gli Stati romani, seduta del 12 agosto 1809. Cfr. in partico-
il disposto degli artt. 1-12 del tit. I «Dello stabilimento delle commissioni amministra-
, e degli ospizi, spedali, e dei burò di beneficenza, e di carità» e il tit. II «Disposizioni
erali», cap. III «Dei ricevitori degli stabilimenti di carità, e dei rendimenti di conto», che
rt. 68 dispone che tra la documentazione da inviare ai prefetti e quindi al ministro del-
erno vi siano anche «un preciso ragguaglio delle malattie gravi curate in ogni stabilimen-
e «lo stato di movimento indicante le persone, che sono entrate e uscite dall'ospizio, la
te, il numero e il prezzo delle giornate».

[4] G. Cosmacini, *Storia* ... cit., p. 266. Cfr. inoltre, dello stesso autore, *Scienza medica e
obinismo. L'impresa politico-culturale di Giovanni Rasori (1796-1799)*, Milano, Angeli,
2.

il luogo dove questo metodo riceve indispensabili apporti. L'apporto di apparati descrittivi, come le "tabelle storiche" o "cartelle cliniche" è indispensabile alla clinica e alla statistica medica»[5].

E ancora: «L'ospedale, da contenitore e separatore di quei diversi "generici" che sono i malati, da fabbrica aspecifica della loro salute, diventa strumento di conoscenza patologica, di classificazione nosologica, di gestione della malattia con fine implicito di ricerca, anche se con fine dichiarato di guarigione»[6].

Nell'età della Restaurazione l'uso della registrazione clinica stenta a mantenersi. Negli stati romani, ad esempio, nonostante il lavoro di raccordo svolto dalla Commissione degli ospedali, modificata ma comunque mantenuta nel risorto regime pontificio[7], riprende il sopravvento la considerazione dell'assistenza quale attività fondamentalmente aspecifica tipica della carità cattolico-romana: in molti casi scompare la figura del medico-direttore e l'attività ospedaliera tende a perdere quindi i caratteri scientifici e tecnici acquisiti in precedenza. Valgono in questo senso sia la constatazione della mancanza di archivi strettamente sanitari per gli anni '20-'50 dell'Ottocento, sia le testimonianze degli osservatori contemporanei, come ad esempio quella di Hyppolite Combes, medico viaggiatore, che rimprovera agli ospedali italiani la mancanza dell'uso dei *journaux* clinici, avendo constatato nel suo viaggio del 1840[8] che sono in uso solo «*cahiers* redatti malvolentieri da infermieri sotto dettatura e solo con dati anagrafici compilati per uso amministrativo».

D'altra parte, nonostante tali significative battute d'arresto, il processo innescato è destinato a riprendere vigore nella seconda metà del secolo: risalgono ad esempio al 1851 le più antiche cartelle cliniche dell'ospedale romano di S. Maria della Pietà, secondo l'impostazione voluta dal direttore Giovanni Gualandi, la cui nomina risale al 1850, durante la presidenza della Commissione ospedaliera del cardinale Carlo Luigi Morichini[9].

---

[5] G. Cosmacini, *Storia* ... cit., p. 296.

[6] *Ibid.*, p. 301.

[7] Cfr. soprattutto il *motuproprio* di Leone XII del 5 gennaio 1826 e il *motuproprio* di Pio IX del 25 agosto 1850. La Commissione degli ospedali non fu comunque mai soppressa del tutto dai pontefici dell'età della Restaurazione. Il problema fu invece quello dell'ampiezza dei poteri da attribuirle, soprattutto in riferimento alla gestione dell'ingente patrimonio del Santo Spirito, istituto che difficilmente poteva essere sottoposto all'autorità di un organo superiore.

[8] H. Combes, *Della medicina in Francia e in Italia*, Napoli 1843.

[9] Cfr. le notazioni critiche sull'origine della cartella clinica – imprescindibile strumento della clinica medica – contenute in G. Riefolo - F. Ferro, *Note sulla fondazione* ... cit. Dopo

Sempre relativamente alla città di Roma sono significative le note introttive della «Rassegna mensile statistica degli ospedali e della città di Roa»[10], la cui pubblicazione è avviata nel 1868 per ordine di monsignor chille Maria Ricci, commendatore di Santo Spirito e presidente della ommissione degli ospedali.

Scrive infatti l'allora segretario generale della Commissione, Ermenegilo De' Cinque Quintili: «Nell'intendimento di giovare non solo agli infer- affidati alla sua sollecitudine ma all'esercizio ancora dell'arte salutare e bene dell'intera città [il Ricci] volle che a questa si estendessero le ricerhe statistiche, e ne riportò speciale facoltà dalla Santità di Nostro Signore apa Pio IX sapientissimo principe e munifico protettore dei veri progressi ogni scienza»[11]. Nella «Rassegna», che raccoglie i dati di tutti gli ospeli di Roma, compresi quelli israelitici, appare anche una «classificazione elle cause di morte» raccolte in 20 classi generali specifiche, ciascuna con olte suddivisioni interne, e 21 «cause ignote»[12].

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, in conseguenza della nota «legge rispi» sulle opere pie, fu istituito nella capitale il Regio commissariato dei ospedali riuniti di Roma[13]. Il Silvestrelli, regio commissario,

---

er analizzato l'«esigenza di cartelle cliniche» propria della necessità di descrivere attraverun approccio sistematico l'intero decorso della malattia del paziente, gli autori sottolinea- il naturale passaggio, nell'evoluzione della clinica stessa, alla «cartella clinica pre-stamta»: «Come la cartella-appunti è del medico, la cartella pre-stampata è, attraverso il meco, dell'ospedale» (p. 184). Pre-stampate sono infatti le cartelle impostate dal Gualandi, stinte tra una prima parte intitolata «principio di cura» e una seconda dedicata al «seguito cura». Il «principio di cura» prevede, sulla prima pagina, le voci: data d'ingresso; nome; to civile; luogo di nascita e domicilio; età; professione; modo di vivere; momento dell'aprire della malattia; recidivo per la ... volta; diagnosi; causa della malattia; sanabile/insanae; numero del registro statistico medico; sala e letto; uscita; morte. La seconda pagina, anca, è dedicata alla «Storia di questa malattia avanti l'ingresso nello Spedale». Al «seito di cura» sono dedicate le pagine successive, strutturate in colonne così distinte: gior-/mese di cura; ordinazioni farmaceutiche; operazioni chirurgiche; dieta; addizione alla eta; osservazioni durante il tempo della cura. Spesso sono conservati all'interno della carla i referti della «autopsia cadaverica». Notiamo comunque che, ferma restando l'imporanza dell'introduzione di un documento così strutturato, sarà necessario aspettare ancora olti anni perché si stabilizzi una base (minima) di uniformità nella compilazione delle vaparti previste: rimane infatti estremamente variabile la «diligenza» dei compilatori.

[10] Cfr. «Rassegna mensile statistica degli ospedali e della città di Roma», I (1868), 1-8.

[11] *Ibid.*, *Introduzione*, p. I.

[12] *Ibid.*, p. IV.

[13] L. 17 lug. 1890, n. 6972 e l. 20 lug. 1890, n. 6980, art. 15: «Il Governo del re è auto-

«ordinò anche con un unico criterio direttivo gli uffici di registrazione degli infermi nei singoli ospedali, così da porre tali uffici nella condizione di poter somministrare ad un dato momento i maggiori possibili dati per una statistica sanitaria. Invece delle uniche tabelle cubicolari fino ad allora usate, e che accompagnavano ciascun malato dalla sua entrata, per tutta la degenza, fino all'uscita dall'ospedale, vennero istituite schedine statistiche individuali, che assieme alle tabelle cubicolari venivano intestate a ciascun infermo ammesso, per venire poi completate nelle notizie dall'ufficio di segreteria e dai medici curanti, e registrate una dopo l'altra, secondo il numero d'inscrizione, in un apposito registro generale presso ciascun ospedale» [14].

Si codificano in sostanza i *registri nosologico-statistici*, già in uso negli ospedali romani fin dagli anni '50, alla cui compilazione sottendono le singole cartelle cliniche. D'altra parte il r.d. 5 feb. 1891, n. 99, relativo alla approvazione dei regolamenti sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, fa esplicito riferimento ai fascicoli dei ricoverati, che conservano i documenti relativi all'ammissione e alla dimissione, ai provvedimenti, comunicazioni e corrispondenza con le autorità giudiziaria e amministrativa e con la famiglia, nonché alla diagnosi e al riassunto mensile delle condizioni del ricoverato [15]. Nel *Regolamento igienico sanitario del Pio istituto di S. Spirito e ospedali riuniti di Roma*, redatto il 9 maggio 1899, si dispone che «ciascun ricoverato avrà la scheda cubicolare dove insieme alla specifica dei dati personali dovrà indicarsi la diagnosi, tutte le particolarità degne di nota e le osservazioni in ordine alla malattia e alla cura» (art. 210) [16].

La normativa esaminata continua comunque ad occuparsi essenzialmente degli aspetti amministrativi e legali del ricovero e le considerazioni di carattere più specificamente sanitario sono di fatto delegate alle iniziative

---

rizzato a fondere i diversi istituti della città di Roma, che abbiano per iscopo la cura o la convalescenza degl'infermi». In conseguenza di tale disposizione fu poi emanato il regio decreto 20 agosto 1891, che decretò lo scioglimento della Commissione degli ospedali riuniti e la nomina di un commissario straordinario.

[14] Così nella *Statistica sanitaria degli ospedali per gli anni 1892, 1893, 1894 e 1895, compilata a cura del dott. Achille Ballori medico direttore dell'Archiospedale di S. Spirito e subdelegato commissariale degli ospedali*, Roma, tip. Ludovico Cecchini, 1896. Si vedano in particolare le pp. VII-VIII dell'introduzione.

[15] Cfr. r.d. 5 feb. 1891, n. 99, tit. III, capo I, art. 21.

[16] I due provvedimenti sono citati da A. Gattai, *Cartella clinica: compilazione, gestione-archivio, aspetti giuridici e medico-legali*, Milano, Organizzazione editoriale medico-farmaceutica, 1979, pp. 75-77.

sanitari dei singoli ospedali e alla loro più o meno buona disponibilità
tal senso. Ciò ha inevitabilmente dato luogo, per tutto il periodo consi-
rato e sostanzialmente fino alla nostra storia recente, ad una profonda
formità di situazioni, da valutare e distinguere istituto per istituto ed ad-
ittura, nell'ambito dello stesso ospedale, periodo per periodo.
Ancora oggi la cartella clinica è quindi un particolare documento poliva-
te che nasce nell'ambito dell'istituto di cura con finalità tanto amminis-
ative quanto sanitarie. Tale «doppio uso» è immediatamente percepibile
la stessa tipologia diplomatica del documento, ben diviso tra una prima
te relativa alla registrazione dei dati anagrafici ed una seconda parte, di
n lunga preponderante rispetto alla prima, dedicata in primo luogo al-
namnesi del paziente ed in secondo luogo al diario clinico relativo alla
genza, alla cura, alle analisi eseguite ecc.
Citiamo, per tutte, la definizione della cartella clinica formulata dal Gat-
sanitario presidente della Società italiana per gli archivi ospedalieri
ASO) [17], al cui contributo si è fatto costante riferimento in queste pagi-
la cartella

l documento, o meglio insieme di documenti, nei quali viene registrato dal me-
o ed anche dal personale paramedico, un complesso eterogeneo di informazio-
soprattutto sanitarie ma anche anagrafiche, sociali, ambientali, giuridiche ecc.
cernenti un determinato paziente ricoverato, allo scopo di poterne rilevare, il
acutamente possibile, ciò che lo riguarda in senso diagnostico-terapeutico,
particolare momento dell'ospedalizzazione, ed in tempi successivi anche ambu-
riamente, al fine di predisporre gli opportuni interventi medici e poterne usu-
re anche per le più varie indagini di natura scientifica, statistica, medico-legale
er l'insegnamento» [18].

Sembra però opportuno sottolineare in questa sede che mentre la giuri-
udenza ha in larga misura chiarito tutti gli aspetti legali del documento –
cui si può senza dubbio affermare la qualità della cartella quale atto
ridico valido ai fini assicurativi, pensionistici, civilistici e penalistici [19]

---

[17] La SIASO, costituita nel 1975, ha come fine statutario quello di «promuovere la ri-
a e favorire lo scambio di informazioni sopra i problemi attinenti la raccolta, la registra-
e, l'archiviazione e l'elaborazione della documentazione sanitaria e sociale mediante la
izzazione di servizi negli istituti di cura e nelle istituzioni sanitarie» (art. 3).
[18] A. GATTAI, *Cartella clinica* ... cit., p. 13.
[19] Cfr. A.M. VECCHIETTI, *La conservazione delle cartelle cliniche: legittimità delle procedu-
i fotoriproduzione sostitutiva*, in «Rivista italiana di medicina legale», IV (1982), 1, pp.

– non esiste ancora una normativa di carattere specificamente sanitario che codifichi in maniera soddisfacente tutta la certificazione «tecnica».

La normativa in vigore relativa alle cartelle cliniche è rappresentata da due provvedimenti: alcuni articoli del decreto sull'ordinamento interno dei servizi ospedalieri (d.p.r. 27 mar. 1969, n. 128) e la circolare del Ministero della sanità n. 900.2/AG.464/260 del 19 dicembre 1986, relativa ai tempi di conservazione della documentazione sanitaria.

Il d.p.r. 128 dispone in linea generale la diretta responsabilità del direttore sanitario sull'archivio delle cartelle cliniche (art. 2). Tale responsabilità si esplica da un lato nel rilascio delle copie delle cartelle agli «aventi diritto» (si tornerà a parlare di questo aspetto quando si affronterà il problema della riservatezza del documento cartella clinica) e dall'altro nella tenuta e organizzazione dell'archivio sanitario nel suo complesso (art. 6).

La disposizione legislativa dà quindi in certo modo per scontato che al direttore sanitario spetti anche la responsabilità della regolamentazione interna relativa al «modo» di formulare la cartella: è stato però più volte sottolineato come tale indicazione di principio nei fatti sia insufficiente, dal momento che il documento cartella clinica «non appare sottoposto ad alcun controllo né ad alcuna norma regolamentare circa la maniera di essere compilato» [20]. In pratica esistono oggi tanti modelli di cartella clinica quanti sono gli ospedali e questi variano spesso anche da reparto a reparto nell'ambito del medesimo luogo di cura. Pur se evidentemente le notizie riportate dalle cartelle relative a ciascuna nosologia devono differenziarsi per rispondere agli specifici bisogni dei sanitari, è tuttora macroscopico il divario tra la situazione attuale e le esigenze di lettura ed interpretazione dei dati. Tale imperfezione di fondo è lamentata anche dagli stessi sanitari, che possono incontrare non poche difficoltà nell'interpretare i dati delle

---

83-96, in particolare alle pp. 83-87. Nota l'autrice: «Benché la cartella clinica, in giurisprudenza, abbia assunto rilievo sino ad oggi solo sotto il profilo penalistico, quale elemento qualificatore dei reati contro la fede pubblica, ne è emerso univocamente il riconoscimento della sua natura di atto pubblico. Si vedano, in particolare, le seguenti pronunce della Corte di cassazione in materia: Cass., sez. III, 21 giugno 1963, n. 1589...; Cass., sez. V, 11 dicembre 1967...; Cass., sez. V, 2 aprile 1971...; Cass., sez. VI, 30 maggio 1975...» (p. 85). Sempre nell'ambito dei contributi medico-legali relativi all'approfondimento di questo tema si veda anche M. BARGAGNA, *La cartella clinica*, in *Atti della tavola rotonda sugli aspetti organizzativi degli archivi medici ospedalieri, Pescia, 15 ottobre 1972*, in «L'Ospedale», 1973, 26, pp. 145-152, che offre anche riferimenti bibliografici in materia.

[20] A. GATTAI, *Cartella clinica* ... cit., pp. 20 e seguenti.

cchie cartelle quando hanno necessità di consultarle in caso di successivi overi del paziente sia nell'ambito del medesimo ospedale sia – e in tal so la situazione è spesso ancora più grave – quando richiedono la cartel- di un determinato paziente ad un altro ospedale.

L'attendibilità dei dati sanitari è in sostanza dipendente da troppe variabi- e quindi – osserva Gattai – «chi legge una cartella deve saper leggere tra le he, perché è notoriamente difficile da consultare, spesso lacunosa per la rsa propensione di quelli che la redigono, per l'accavallarsi in disordine notizie relative ad affezioni o a sintomi vari simultaneamente presenti»[21]. contrario, per una reale fruibilità della cartella clinica in senso diretto, parte degli stessi sanitari, ed in senso più lato, come ad esempio per la rmazione di statistiche a fine di conoscenza e prevenzione – argomento esto sul quale sarà opportuno soffermarsi oltre – sarebbero fondamentali niformità del linguaggio, della qualità della registrazione dei dati, dei siste- di rilevazione, di elaborazione e di restituzione dei dati stessi.

Per quanto riguarda invece l'altro provvedimento normativo citato, cioè disposizione ministeriale che obbliga gli enti ospedalieri alla conservazio- illimitata delle cartelle cliniche e nel contempo fissa a 20 anni il periodo nimo di conservazione di tutta la restante documentazione diagnostica, è portuno fare alcune considerazioni generali.

Tale provvedimento, che risale al 1986[22], si sostituì alle indicazioni pre- denti che disponevano la conservazione delle cartelle per soli 25 anni[23] ha rappresentato un notevole passo verso la considerazione dell'impor- za del documento clinico, ed anzi ha posto il nostro paese all'avanguar- in fatto di potenziale valorizzazione delle fonti sanitarie[24].

---

[21] *Ibid.*, p. 78.

[22] Oltre all'obbligo della conservazione illimitata delle cartelle cliniche nelle istituzioni sa- rie di ricovero e cura, la circolare citata limita ad un minimo di 20 anni il periodo di con- vazione delle radiografie e della restante documentazione diagnostica. Già notammo co- nque che queste disposizioni, indubbiamente positive per la considerazione della documen- one sanitaria, lasciano aperti tutti i problemi relativi alle modalità, responsabilità e luoghi la conservazione: cfr. A.L. Bonella, *Gli archivi delle Unità Sanitarie Locali: problemi aperti roposte operative*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVI (1986), 2, pp. 400-411.

[23] Circolare del Ministero della sanità n. 162/990.3/1976/AG.464 del 5 agosto 1968 e a n. 900.2/AG.464/205 del 26 novembre 1979 dello stesso ministero.

[24] Per quanto riguarda ad esempio la Francia sono destinati alla conservazione illimitata, e ai registri del movimento dei ricoverati, solo le cartelle relative alle malattie ereditarie; i siers degli ospedali o dei reparti pediatrici devono essere conservati per 70 anni e gli altri per 20 anni. Negli USA non vi sono provvedimenti di carattere generale, ma il proble-

Si segnala comunque, a merito della nostra amministrazione archivistica, che già prima del 1986 gli istituti di cura che richiedevano alle soprintendenze archivistiche il nulla osta necessario per la distruzione degli atti in base alla normativa in vigore vedevano, nella maggior parte dei casi, rifiutato il provvedimento.

Eppure, al di là delle dichiarazioni d'intenti espresse dal Ministero della sanità, la situazione è nei fatti ancora estremamente grave, sia pure con qualche eccezione: quando si passa all'indagine diretta ad accertare lo stato di conservazione del materiale documentario ci si imbatte, nella maggior parte dei casi, in cantine umide, sottoscala polverosi, carte abbandonate o comunque stipate o impilate in modo tale da renderne impossibile il riconoscimento e la consultazione. Entrano in gioco infatti elementi di grave arretratezza organizzativa, determinati da un lato dall'affievolirsi, col passare del tempo, delle preoccupazioni legali e dall'altro dal gravissimo problema degli spazi. Negli ultimi dieci anni poi, da quando è entrata in vigore la normativa relativa all'istituzione del Servizio sanitario nazionale (legge 833/78), l'ospedale ha perso la propria autonomia giuridica ed è diventato un «presidio», cioè un braccio operativo dell'Unità sanitaria locale, con un'ulteriore dispersione di responsabilità e di ruoli non supportata da nuove e precise disposizioni: riguardo l'archivio clinico infatti resta sempre la responsabilità della direzione sanitaria, che però in pratica non ha i mezzi per intervenire se non è sostenuta dalla amministrazione della USL.

Il problema degli spazi potrebbe, come è noto, essere affrontato ricorrendo alla microfilmatura sostitutiva che consente, se effettuata secondo le disposizioni della normativa vigente[25], di procedere alla distruzione dell'originale cartaceo.

Senza entrare nel merito delle complesse questioni tecniche legate a tale procedura, ci limitiamo a considerare che il microfilm sostitutivo – di cui potrebbe discutersi l'opportunità nel caso di documentazione da conservare illimitatamente – ha in generale ottenuto poco successo nei nostri enti

---

ma è demandato alle singole amministrazioni ospedaliere. Queste tengono conto delle indicazioni del Federal Health Programs Service, che ha suggerito la conservazione delle cartelle all'interno dell'ospedale per soli 5 anni. Alla scadenza le cartelle sono raccolte nei centri regionali e conservate per altri 25 anni. Alla fine di questi periodi possono essere distrutte (cfr. A. GATTAI, *Cartella clinica* ... cit., pp. 83-87).

[25] Cfr. l. 4 gen. 1968, n. 15 e d.p.c.m. 11 set. 1974, che stabilisce le procedure tecniche della microfilmatura sostitutiva. Per la descrizione delle procedure cfr. A.M. VECCHIETTI, *La conservazione* ... citata.

pedalieri[26] ed anche dove vi si è fatto ricorso ha forse risolto il problema la conservazione delle cartelle prodotte dal momento dell'avvio del ovvedimento, ma non quello delle cartelle più antiche: un tale intervento ritroso» richiederebbe un lavoro talmente ingente sul piano dei tempi e costi da far preferire comunque soluzioni «di ripiego» finalizzate alla ra conservazione, spesso solo formale, del documento cartaceo.

Il quadro generale della situazione degli archivi sanitari è insomma piutto sconfortante, sia relativamente alla qualità del singolo documento car- a clinica, come si è detto, sia relativamente al complesso degli archivi. che in quest'ultimo caso sono urgenti specifici interventi normativi fina- zati ad individuare i possibili «modi» della conservazione e valorizzazio- di un patrimonio documentario di enorme importanza, la cui gestione n può ovviamente gravare sulle singole direzioni sanitarie: il problema trebbe essere affrontato, ad esempio, mediante l'istituzione di depositi ntralizzati, finalizzati essenzialmente alla conservazione dei documenti a i di consultazione ed elaborazione dei dati.

Si può obiettare che esiste già un'ampia elaborazione statistica delle attività niche: in effetti oggi ogni ospedale fornisce mensilmente i dati relativi alla

---

[26] La microfilmatura sostitutiva deve essere autorizzata da uno specifico decreto del Mi- ero per i beni culturali. Dal 1974 al 1990 ne sono stati emanati su tutto il territorio na- nale solo 20 – con un notevole incremento negli ultimi anni –, destinati a 15 presidi ospe- eri, per lo più del nord Italia. In particolare: d.m. 30 gen. 1987 (Ospedale S. Carlo Bor- neo di Milano, per le cartelle cliniche dal 1966); d.m. 30 gen. 1987 (Ospedale S. Anna di ino, per le cartelle cliniche dal 1950); d.m. 2 apr. 1987 (CTO di Torino, per le cartelle iche dal 1971); d.m. 20 nov. 1987 (Istituto chirurgico ortopedico Maria Adelaide di To- , per le cartelle cliniche dal 1987); d.m. 21 mar. 1988 (Istituto per l'infanzia di Trieste, le lastre radiografiche dal 1976 al 1980. Lo stesso istituto ha ottenuto, con successivo . 14 dic. 1989, di poter integrare la microfilmatura delle lastre prodotte dal 1981 al 5); d.m. 23 mar. 1989 (n. 2 provvedimenti) e d.m. 21 lug. 1989 (USL 18 di Chiavari, ettivamente per le cartelle cliniche dal 1960, i referti di pronto soccorso e i referti elet- ncefalografici); d.m. 28 ago. 1989 (n. 2 provvedimenti) (USL 20 di Cagliari, rispettiva- nte per le cartelle cliniche dal 1950 al 1988 e per le cartelle cliniche dal 1989); d.m. 14 1989 (USL 62 di Fossano, per le cartelle cliniche dal 1988); d.m. 14 dic. 1989 (USL 9 di nova 1° per le cartelle cliniche dal 1980); d.m. 19 mag. 1990 (Ospedale militare tipo A di dova, per le cartelle cliniche dal 1957); infine con 6 diversi decreti emanati il 4 giugno 0 sono state autorizzate le microfilmature sostitutive rispettivamente per il Policlinico melli di Roma (cartelle cliniche dal 1965 al 1989), l'Ospedale Silvestrini di Perugia (car- e cliniche dal 1985), il Policlinico di Perugia (cartelle cliniche dal 1960), l'Ospedale pro- ciale di Bressanone (cartelle cliniche dal 1961) e la USL 9 di Saronno (cartelle cliniche 1961 al 1988 e cartelle cliniche dal 1989).

propria attività amministrativa e sanitaria a molti uffici ed istituti deputati a tale scopo: raccolgono notizie relative ai ricoveri innanzitutto ciascun ospedale, che compila i propri registri di movimento sulla base dei dati dei reparti, poi, in ordine crescente di gestione, il settore statistico-epidemiologico della USL, l'Ufficio statistica e movimento del Comune, il Centro statistico regionale, il Ministero della sanità (Servizio centrale della programmazione sanitaria) e l'Istat, ciascuno con i propri criteri di rilevazione[27].

L'Istat ad esempio si avvale di vari modelli di rilevazione statistica, attraverso i quali raccoglie i dati relativi alle nascite, alle morti (entro o oltre il primo anno di vita), al movimento del personale e dei ricoverati in ciascun istituto di cura, alle situazioni nosologiche dei ricoverati di ogni ospedale (prendendo a campione i dimessi o deceduti nei primi sette giorni di ciascun mese), alle ammissioni dei malati affetti da disturbi psichici nei servizi psichiatrici degli ospedali generali ed agli aborti spontanei.

Senza dubbio questa è la rete di dati più completa tra le molte disponibili, ma occorre anche in questo caso avanzare alcune riserve. Queste riguardano in primo luogo l'incrociarsi di momenti di raccolta diversi (USL, Comune, Regione ecc.) non coordinati tra loro, che da un lato complicano la lettura del dato finale e dall'altro gravano forse con eccessivo peso sugli uffici delle direzioni sanitarie. In secondo luogo, e questo ci sembra il problema forse più importante, tutti i dati hanno il loro primo riferimento nella documentazione clinica e si è visto, allo stato attuale, quante difficoltà ostacolino una lettura veritiera della cartella. Le difficoltà sono poi ulteriormente aggravate dal fatto che la compilazione dei modelli statistici è spesso affidata a personale amministrativo che svolge tale compito «di routine» e senza gli opportuni strumenti tecnici[28].

---

[27] Per la descrizione critica di tutto il complesso sistema informativo esistente cfr. A. Serìo, *Il Sistema informativo sanitario*, in questo stesso volume.

[28] La questione, apparentemente secondaria, della compilazione dei moduli ha sempre rappresentato un problema di base gravemente condizionante. Tra le voci che fin dai primi tempi della rilevazione statistica su larga scala si sono levate contro l'opportunità e la pertinenza di quello che sembrava un semplice aggravio burocratico, addirittura lesivo della dignità professionale del medico, si cita, a titolo di esempio, quella di Benedetto Casapinta, responsabile dell'Ufficio statistica dell'Ospedale civico di Palermo che nel 1884 sosteneva: «Non è ben fatto dalla Direzione generale dell'Ufficio di statistica pretendere che i medici si abbiano a sgobbare, lavorando per la così detta statistica, quando quel lavoro sia inconcludente e senza scopo statistico, quando si sa che i medici hanno ben altro da fare per essere più utili alla società, alla scienza e alle proprie famiglie» (cfr. B. Casapinta, *Osservazioni sulla statistica sanitaria degli ospedali*, Palermo 1884, p. 11).

Ecco che quindi ancora si pone seriamente il problema della disponibi-
à e fruibilità del documento originario che mantiene comunque, anche al
là del suo valore strettamente giuridico, la qualità di fonte insostituibile
r la ricerca e per lo studio.

Sotto questo specifico aspetto va notato in linea generale che le cartelle
niche sono sottoposte a numerosi vincoli di riservatezza per il loro carat-
e di documenti «relativi a situazioni puramente private di persone» (art.
del d.p.r. 1409/63) e pertanto secondo la legge archivistica dovrebbero
ventare consultabili – a parte i diretti interessati – solo dopo 70 anni dal-
«conclusione del procedimento»: nel caso specifico quindi 70 anni dopo
dimissione o la morte dell'intestatario. D'altra parte le esigenze delle
lte possibili ricerche basate sui dati contenuti nel documento, dovreb-
ro spingere a cercare soluzioni tendenti ad accorciare drasticamente tale
ite.

Oltre alla normativa prevista dalla legge archivistica è inoltre opportuno
e riferimento ai vincoli di riservatezza che riguardano in particolare il
cumento cartella clinica: nota ad esempio il Gattai:

«I problemi giuridici e deontologici che sono legati al segreto, in ordine al con-
uto della cartella clinica, sono molteplici e vincolano una pluralità di persone
, per il fatto della loro attività, si trovano ad avere continui contatti con il do-
mento. La cartella clinica risulta, per sua stessa natura, un atto estremamente
rvato dell'attività sanitaria del medico ospedaliero e dei suoi collaboratori
cui chiunque venga a conoscenza (in tutto o in parte) di notizie di carattere
rvato in essa contenute, deve ritenersi, senza alcun dubbio, obbligato al segre-
[29].

In alcuni casi specifici, come ad esempio per i ricoveri relativi alle tossi-
dipendenze, la normativa vigente prevede anche il diritto all'anonimato
parte del paziente, per cui, a richiesta dell'interessato, «il sanitario po-
trascrivere le generalità del soggetto, quali risultino da un documento di
ntità, in busta chiusa da conservarsi a cura del direttore sanitario, appo-
ndo alla medesima e sulla cartella clinica un numero progressivo» [30].

---

[29] A. GATTAI, *Cartella clinica* ... cit., p. 55.

[30] Cfr. d.m. 18 nov. 1977, art. 2, applicativo della l. 22 dic. 1975, n. 685 «Disciplina
li stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati
ossicodipendenza», che, all'ultimo comma dell'art. 95 dispone: «Coloro che hanno ri-
esto l'anonimato hanno diritto a che la loro scheda sanitaria non contenga le generalità
ogni dato che valga alla loro identificazione».

In via generale, l'infrazione del segreto può comunque avere conseguenze di ordine penale previste dal codice all'articolo 622 (Rivelazione di segreto professionale), dove l'infrazione è qualificata come «delitto contro la persona» e/o all'articolo 326 (Rivelazione di segreto d'ufficio), dove l'infrazione si configura quale «delitto contro la pubblica amministrazione»[31].

In considerazione della rilevanza documentaria della cartella, è comunque opportuno trovare il modo di renderla consultabile nel più breve tempo possibile, preservando ovviamente il diritto alla *privacy* dell'interessato: relativamente allo specifico campo sanitario si è notato infatti che solo una situazione di equilibrio tra i due diritti fondamentali della riservatezza del singolo da un lato, e della pubblicità del dato sanitario dall'altro, può in ultima analisi realizzare una vera tutela dell'individuo[32].

D'altra parte, i potenziali studiosi interessati alla diretta lettura della cartella, ma non coinvolti nelle vicende terapeutiche dell'intestatario, non avranno evidentemente alcun interesse alla conoscenza del nome di quest'ultimo, mentre potranno avvalersi della lettura di tutti gli altri dati, sia pure di carattere personale (età, professione, luogo di origine e di residenza) ed anamnestico (storia della salute e della malattia, fattori ereditari, abitudini di vita ecc.) – nonché relativi al decorso e alla cura della malattia – che, se opportunamente letti e codificati, potranno rappresentare una eccellente fonte utilizzabile a molteplici fini.

Tutto ciò sarà possibile solo se verranno effettivamente realizzati i molti presupposti di cui si è parlato, giungendo in primo luogo ad una tipologia

---

[31] Secondo il Gattai, data ormai per certa la qualità giuridica del documento in questione, e data altresì la qualità di pubblico ufficiale del medico ospedaliero, sarebbe corretto riferirsi al disposto dell'art. 326 relativo al segreto d'ufficio. Per quanto riguarda invece i vincoli cui è sottoposto il personale non legato all'amministrazione ospedaliera, come i medici tirocinanti o gli studenti, sembra più opportuno riferirsi al segreto professionale: A. GATTAI, *Cartella clinica* ... cit., pp. 56-57.

[32] Cfr. S. PICCININI GRAZIANI, *Diritto alla riservatezza. Elaboratori e informazione sanitaria*, in «Giustizia civile», 1980, 5, pp. 243-261. Relativamente al problema generale della *privacy* l'autrice fa riferimento alla legislazione francese (articolo 9 del Code Civil, introdotto nel 1970) e statunitense (Privacy Act, del 25 settembre 1975) e lamenta la mancanza di analoghi provvedimenti per l'Italia dove, in proposito, «non vi è ancora (...) quel forte dibattito politico e di opinione che è condizione indispensabile per un intervento legislativo» (p. 249). Circa il campo sanitario, soprattutto in considerazione del largo uso dell'elaboratore, l'autrice nota: «Cercare di trovare una soluzione in un campo così scottante potrebbe fornire la chiave utile a ogni altro settore o quantomeno potrebbe indicare garanzie di minima valide a tutelare effettivamente l'individuo» (p. 252).

uniforme e leggibile del documento ed in secondo luogo organizzando archivi sanitari in maniera funzionale alla conservazione e alla ricerca, olamentando altresì la consultazione, la cui gestione andrebbe affidata ersonale specificamente preparato e consapevole della particolare natu- dei documenti in questione.

Per il momento sarebbe almeno auspicabile una convergenza di intenti parte di tutti i molti interessati (istituzioni e studiosi) volta a mettere videnza il problema e quindi a cercare, in maniera coordinata, soluzio- durevoli ed omogenee.

MANLIO LOSTUZZI - PATRIZIA MAROCCO

Tavole di mortalità delle Assicurazioni Generali

Nell'ambito delle assicurazioni sulla vita sono di fondamentale importanza le valutazioni delle probabilità che si verifichino determinati eventi legati ai fenomeni di sopravvivenza e mortalità della specie umana. È infatti indispensabile conoscere quale sia la probabilità che un individuo sopravviva un determinato numero di anni, oppure muoia in un assegnato periodo di tempo. A tal fine le compagnie di assicurazione necessitano di varie informazioni che vengono fornite dalle indagini statistiche.

Gli elementi su cui basare in una prima approssimazione la classificazione statistica ai fini assicurativi sono l'età degli individui in esame ed il sesso, quindi vanno considerati lo stato di salute, il luogo di residenza, la professione ecc. Necessaria risulta anche la suddivisione delle persone osservate tra le varie classi di forme assicurative (caso vita, caso morte). L'esperienza mostra infatti che la popolazione degli assicurati presenta una mortalità sensibilmente differenziata a seconda che la copertura assicurativa sia in caso di morte o in caso di sopravvivenza; questo fenomeno viene chiamato autoselezione.

Ai fini della determinazione della probabilità di vita o di morte dei rischi cosiddetti normali, che non presentano cioè aggravamenti per fattori biologici, occupazionali o ambientali, le compagnie di assicurazione possono utilizzare due tipi di tavole di mortalità: quelle costruite sulla base dei censimenti nazionali, o quelle ricavate dall'esperienza relativa a popolazioni di assicurati. Di queste ultime ci si avvale principalmente in Gran Bretagna, dove un apposito comitato raccoglie periodicamente i dati forniti dalle principali compagnie inglesi. Allo stesso modo vengono costruite negli Stati Uniti ed in Svizzera, mentre nella maggior parte degli altri paesi, per la difficoltà di organizzare valide esperienze comuni su base nazionale, vengono adottate tavole relative alla totalità della popolazione residente nello Stato.

Per gli assicurati che a causa di particolari condizioni presentino un aggravamento del rischio di morte, risultano determinanti le informazioni derivanti da statistiche mediche o medico-assicurative. La raccolta e la elaborazione di queste ultime è particolarmente sviluppata negli Stati Uniti e nei paesi di lingua tedesca, grazie ad un'ampia diffusione dell'industria assicurativa.

Indicate a grandi linee le basi per la tariffazione delle assicurazioni sulla vita, ci proponiamo di descrivere quella che è stata l'evoluzione storica delle tecniche e delle fonti per la costruzione e l'adozione di tavole di mortalità presso le Assicurazioni Generali.

Nel 1832, ad un anno dalla fondazione, la Compagnia decise di estendere la sua attività all'esercizio del Ramo Vita. La mancanza di basi tecniche ed esperienze demografiche spinse le Assicurazioni Generali ad appoggiarsi a quanto già in uso in quel periodo presso altre compagnie di assicurazione. Si decise così di basare le prime tariffe sulle tavole già utilizzate dall'Union Française di Parigi e dalla Compagnia di Milano, e precisamente la tavola di Duvillard, per le assicurazioni in caso di morte, e quella di Deparcieux, per le assicurazioni in caso di vita.

Il Deparcieux pubblicò i risultati delle sue analisi nel 1749 in due tavole distinte: una tratta dall'esperienza delle fondazioni tontinarie del XVII secolo e la seconda dai registri mortuari di 14 monasteri comprendenti 8700 maschi e 26 conventi comprendenti 1519 femmine; solo quest'ultima è conosciuta però come la tavola di Deparcieux. Così come la tavola di Duvillard, anche la tavola del Deparcieux mostra una forte mortalità nei primi anni di vita ed in età avanzata.

Come si può osservare, le prime fonti per la costruzione di tavole di mortalità sono state da una parte il materiale statistico raccolto dalle tontine, società sorte a metà del XVII secolo per la corresponsione di vitalizi a favore degli aderenti, dall'altra i registri di monasteri e conventi e successivamente quelli anagrafici parrocchiali.

La Compagnia svolse la sua attività nel campo delle assicurazioni sulla vita utilizzando le tavole del Deparcieux e del Duvillard fino al 1877, anno in cui venne decisa una revisione delle basi tecniche. Vitale Laudi e Guglielmo Lazarus furono incaricati della costruzione di una nuova tavola di mortalità, che prese il nome di LL dalle loro iniziali.

Vitale Laudi iniziò la sua collaborazione nella Compagnia come consulente tecnico nel 1861, ed assunse nel 1878 la direzione del Ramo Vita. Cercò ben presto di instaurare delle relazioni professionali con gli attuari della Confederazione germanica poiché in Austria ed in Italia la tecnica delle as-

sicurazioni aveva ancora pochissimi cultori. In questo fu spinto anche dal suo collaboratore ed amico Guglielmo Lazarus, anch'egli funzionario delle Assicurazioni Generali nella rappresentanza di Amburgo, il quale, per la sua particolare competenza, godeva di grande fama e stima tra i tecnici di assicurazione di Germania ed Inghilterra. Nella costruzione della nuova tavola di mortalità Laudi e Lazarus utilizzarono i dati relativi all'esperienza di 17 compagnie inglesi. Tale materiale era già stato raccolto ed elaborato tra il 1839 ed il 1843 da una commissione di otto attuari inglesi, tra cui il Gompertz, e si riferiva ad un periodo di osservazione della durata di 25 anni. Il materiale comprendeva 40616 polizze, di cui 36414 si riferivano a teste assicurate maschili, e 4202 a teste assicurate femminili. Il numero dei casi di morte osservati ammontava a 3928. Il sistema di numerazione utilizzato era il cosiddetto «metodo degli anni di calendario». In tale modo tutti gli avvenimenti che si erano verificati (entrate, uscite in vita, morti e nascite), venivano sempre riportati alla metà dell'anno solare in cui l'evento si era presentato. Nell'ulteriore elaborazione di Laudi e Lazarus i dati vennero perequati secondo la formula proposta da quest'ultimo che consisteva in un affinamento della funzione Gompertz – Makeham, tale da permettere l'estensione della validità della tavola di mortalità anche per le età giovani.

Per quanto riguarda la metodologia applicata dai due studiosi nella stesura della tavola, bisogna fare riferimento ad un precedente lavoro di Lazarus, di cui conosciamo l'impostazione. Guglielmo Lazarus, prima di intraprendere la collaborazione con Laudi nella stesura della tavola LL, fu incaricato nel 1868 dall'appena costituito «Collegio per la scienza dell'assicurazione sulla vita», di determinare la mortalità degli assicurati presso le compagnie tedesche. Il piano di lavoro realizzato sarebbe stato successivamente riutilizzato non solo per la stesura della tavola LL, ma, data la notevole «scientificità» dell'impostazione, sarebbe divenuto anche punto di riferimento per molti degli studi futuri sulla mortalità.

Le tavole usate fino a quel momento dalle compagnie tedesche presentavano dei problemi che le rendevano insoddisfacenti:

– i dati su cui erano state costruite erano alquanto scarsi
– la teoria di base delle tavole era approssimata
– il materiale non era sufficientemente omogeneo.

Il Lazarus con il suo lavoro si propose di eliminare tali inconvenienti. Il materiale di base del suo studio era rappresentato dai dati di 24 compagnie tedesche; molte di queste informazioni erano già state impiegate nella costruzione di altre tavole di mortalità.

primo punto affrontato riguardava il metodo di elaborazione del ma-
le. Si trattava di scegliere tra far elaborare i dati direttamente dalle
pagnie interessate e successivamente farli pervenire al Collegio, oppu-
sciare alle compagnie solo il compito di presentare il materiale nella
a richiesta, e quindi inviarlo al Collegio che avrebbe proceduto alla
elaborazione. La seconda ipotesi sembrò la più razionale, anche per-
permise di evitare il conteggio multiplo delle osservazioni, nel caso
ui un individuo fosse stato assicurato presso più compagnie. Questa
a comportò la rappresentazione dei dati con una scheda in cui fosse
rtato anche il nome e cognome dell'assicurato.

secondo punto preso in considerazione si riferisce alla ricerca di un
libro tra l'omogeneità dei dati e la numerosità dei raggruppamenti
pionari. La mortalità infatti dipende naturalmente, oltre che dall'età,
e da numerosi altri fattori, come già accennato nell'introduzione, qua-
l esempio il sesso, le condizioni climatiche, il tipo di occupazione, la
azione economica, lo stato di salute. Lazarus aveva ben chiaro che la
ruzione di una tavola che prescindesse da tali fattori, sarebbe risultata
samente approssimativa e poco rispondente a canoni probabilistici. Vi
fatti la necessità, qualora, come in questo caso, si operi con dei valori
i, che i dati tramite i quali questi sono stati ricavati siano sufficiente-
te omogenei. Questo comporta, in teoria, la costituzione di un grandis-
numero di gruppi. D'altra parte i dati relativi a tali gruppi non sono
astanza numerosi da permettere la determinazione di un valor medio
icientemente attendibile. La soluzione scelta da Lazarus fu quella di fis-
un numero minimo di osservazioni e costituire di conseguenza i grup-
compromesso questo che sembrò essere l'unica strada percorribile nella
ica.

azarus impartì delle precise istruzioni, sul modo in cui dovessero venir
presentati i dati, affinché risultasse semplice per il «Consiglio» il catalo-
i in gruppi più significativi. Le informazioni, secondo le sue indicazioni,
evano venir presentate su delle schede che, oltre ai dati anagrafici, il
odo di osservazione e le altre notizie necessarie allo studio della morta-
fossero facilmente identificabili per quanto riguardava le classi più si-
icative, e ciò tramite diverse colorazioni.

Una prima suddivisione fondamentale del materiale venne fatta in base
esso degli assicurati, che era già ritenuto allora un fattore influente sulla
talità.

È interessante la disquisizione del Lazarus su cosa si debba intendere
mortalità «tedesca». Non vi è dubbio che la divisione politica dei paesi

non era importante per lo scopo che si prefiggeva il suo lavoro e d'altra parte anche in uno stesso paese si possono trovare delle differenti situazioni di vita e climatiche che possono influire sulla mortalità, il cui andamento, per contro, risulta talvolta affine a quello relativo a paesi limitrofi. Perciò, in base alle conoscenze a sua disposizione, Lazarus considerò il domicilio «germanico», in senso limitativo, escludendo l'Austria, dove i rilevamenti della mortalità mostravano un andamento diverso da quello dei tedeschi, e in senso più ampio includendo la Svizzera e l'Olanda. Venne dunque trattata come «mortalità tedesca» quella relativa ai seguenti paesi: Baviera, Wüttenberg, Baden, Hessen, Olanda e Svizzera. Le schede rappresentative delle osservazioni riportavano pertanto anche il «domicilio» dell'assicurato.

Una successiva suddivisione degli assicurati fu realizzata in relazione al fatto che le tariffe si riferissero al caso di vita o al caso di morte. A tale suddivisione, motivata anche dal fatto che per le tariffe in caso di morte era prevista una visita medica, il Lazarus fece seguire un'ulteriore classificazione delle suddette tariffe, in base all'ammontare del capitale assicurato. Infatti per bassi capitali assicurati in caso di morte (si trattava quasi sempre di polizze stipulate per la copertura delle spese funerarie) la visita medica era sommaria o non affatto prevista. Si determinarono dunque tre categorie, distinguibili sulle schede dal colore della stampa.

Un altro aspetto che venne preso in considerazione, riguardava le polizze per le quali era previsto un soprapremio. Nonostante i principi utilizzati dalle varie compagnie per accettare i tassi di premio «normali» fossero diversi, il gruppo che ne derivava presentava una certa omogeneità. Tale caratteristica non si poteva in ogni caso estendere al gruppo dei cosiddetti «tarati» (rischi aggravati). Le cause infatti, che comportavano l'aumento di premio erano, e tuttora lo sono, molto diverse (stato di salute, occupazione, luogo di residenza, ecc.), il che faceva intendere come il materiale relativo a tale gruppo fosse particolarmente variegato. Il Lazarus lasciò alla Commissione il compito di decidere, previo esame dei dati da parte della stessa, possibilità e modo di un loro utilizzo. Dai documenti a nostra disposizione non sappiamo se effettivamente la Commissione elaborò una tabella relativa ai rischi tarati per la Germania.

Un'ultima questione presa in considerazione fa riferimento ad una eventuale classificazione per attività lavorativa degli assicurati. Lazarus decise, vista l'enorme differenza che si poteva riscontrare all'interno dello stesso tipo di occupazione, e il conseguente numero ridotto di dati a disposizione per gruppo, di non considerare tale aspetto. Il tipo di ordinamento del materiale per causa di morte venne lasciato alla decisione della Commissione.

ella 1 - *Confronto tra la mortalità effettiva e la mortalità attesa (RF) nel periodo 1896-7. Assicurati di rendita di sesso femminile*

uppi di età	No. teste assicurate	Morti attesi (RF)	Morti effettivi	Differenza
a 27	7	0	1	–1
32	24	0	1	–1
37	47	0	0	0
42	76	1	0	1
47	149	1	1	0
52	309	4	0	4
57	537	9	4	5
62	698	17	15	2
67	733	26	25	1
72	613	33	19	14
77	464	38	30	8
82	321	40	29	11
87	151	28	17	11
92	63	18	13	5
97	2	0	2	–2
ali	4194	215	157	58

ella 2 - *Confronto tra la mortalità effettiva e la mortalità attesa (RF) nel periodo 1896-7. Assicurati di rendita di sesso maschile*

uppi di età	No. teste assicurate	Morti attesi (RF)	Morti effettivi	Differenza
a 27	18	0	0	0
32	9	0	0	0
37	27	0	0	0
42	43	0	0	0
47	61	1	0	1
52	156	2	2	0
57	258	4	4	0
62	337	8	11	–3
67	404	14	19	–5
72	361	19	27	–8
77	289	23	21	2
82	192	23	32	–9
87	55	11	11	0
92	28	7	7	0
97	5	2	3	–1
tali	2243	114	137	–23

La metodologia scientifica applicata seguì, per quanto possibile, le indicazioni di uno scritto del dott. Knapp (*Ueber die Ermittlung der Sterblichkeit aus den Aufzeichnungen der Bevölkerungs-Statistik*), in cui era tra l'altro descritta una serie di errori di impostazione che il Knapp stesso aveva riscontrato esaminando vari studi sulla mortalità.

Non essendo lo scopo del nostro lavoro l'approfondimento dei particolari tecnico-matematici relativi alla costruzione della tavola, ricordiamo soltanto che essa fu perequata secondo la formula di Gompertz-Makeham. La tavola fu pubblicata nel 1883 nelle tre versioni MI (maschi), WI (femmine), MWI (maschi e femmine).

Laudi e Lazarus, seguendo le sopra descritte indicazioni di quest'ultimo, costruirono la già citata tavola LL che venne utilizzata dalle Assicurazioni Generali sino alla fine del 1906, sia per le tariffe in caso di morte che per quelle in caso di vita; per quest'ultime l'età di calcolo considerata si otteneva con una prefissata riduzione dell'età anagrafica.

Nel 1907 venne introdotta, per le assicurazioni di rendita, la nuova tavola francese RF (Rentiers français) e la Compagnia si pose il problema di valutarne l'adeguatezza, confrontandola con la mortalità riscontrata nel rispettivo settore. Di questa analisi fu incaricato nel 1908 il dott. Julius Graf. Sebbene la Compagnia disponesse di una tariffa di rendita da più di vent'anni, il dott. Graf considerò l'esperienza di mortalità relativa solamente ai dodici anni precedenti, periodo in cui la produzione di polizze di rendita era stata particolarmente intensa.

Dapprima si analizzò separatamente la mortalità dei maschi e delle femmine. Dai 32 anni in poi la mortalità delle femmine risultò inferiore a quella della tavola RF, contrariamente a quanto si verificò per i maschi, per i quali solamente nelle età di 74 e 86 anni la mortalità risultava minore di quella della tavola (tabb. 1 e 2). In un'ulteriore analisi gli assicurati vennero suddivisi in tre classi distinte in relazione all'ammontare della rendita assicurata. Si rilevò che la mortalità minima per le femmine si era verificata nella classe relativa alle rendite di minor importo (fino a 600 corone all'anno), che corrispondeva anche alla classe più numerosa. Un andamento della mortalità del tutto analogo si presentava nella classe delle rendite intermedie (tra le 600 e le 2400 corone annue), mentre la mortalità maggiore si riscontrò nella classe delle rendite più elevate (oltre le 2400 corone). La mortalità per i maschi presentava un andamento non difforme, anche se la mortalità minima si scostava, ma di poco, da quella della tavola RF.

Relativamente alle femmine, fino al 47esimo anno di età si rilevava un modesto utile per la Compagnia, essendo la mortalità effettiva superiore

9% a quella ipotizzata nel calcolo del premio. Il Graf spiegò la mancata esenza del fenomeno dell'autoselezione, con la considerazione che le assurate in questa fascia di età contraevano polizze di rendita in seguito a rticolari condizioni familiari, e quindi poco influenti risultavano le valuioni che le assicurate facevano sul proprio stato di salute. Per le età tra i e i 52 anni, l'esperienza mostrava dei risultati analoghi alla fascia precente, anche se si cominciavano ad avvertire gli effetti dell'autoselezione. l 52esimo anno in poi questi effetti si manifestavano distintamente e, particolare per il gruppo di età tra i 57 e i 62 anni, la mortalità effettiva ppresentava solamente il 30% di quella della tavola RF. Dall'età di 72 ni in poi la mortalità delle femmine mostrava un andamento ben al di tto dell'attesa. Per quanto riguardava gli assicurati di sesso maschile, i ultati indicavano che la loro mortalità era mediamente del 18% superioa quella della tavola RF.

Dal confronto tra i risultati relativi ai maschi e quelli relativi alle femmi, emerse che queste ultime presentavano una mortalità superiore ai mani fino ai 50 anni di età, e da quel punto in poi esse mostravano una duta in vita più vantaggiosa.

Tale andamento si era riscontrato per la prima volta nella tavola di mortità di 20 compagnie inglesi pubblicata nel 1872. A questo proposito c'è notare che in passato la popolazione femminile in età feconda subiva santi perdite di vite umane, a causa di malattie infettive conseguenti al rto, nonché di un'inadeguata assistenza sanitaria. È chiaro quindi che tavole di mortalità di quel periodo rispecchiassero una tale situazione. lo stesso risultato portarono successivi studi sulla mortalità, tra i più imrtanti dei quali, oltre alla già citata tavola delle 24 compagnie tedesche, ordiamo: la tavola degli assicurati francesi del 1895, quella inglese del 00, l'esperienza Gotha del 1903, la tavola austriaca del 1907.

Per tutte queste esperienze si trattava di tavole ricavate nel campo delle sicurazioni sulla morte e, se già in questo caso si erano manifestate delle fferenze di mortalità tra gruppi di persone selezionate dalle compagnie di sicurazione, non bisogna sorprendersi se le differenze riscontrate fossero cora più significative per gruppi di assicurati di rendita, dove era presenil fenomeno dell'autoselezione.

Il dott. Graf analizzò le esperienze relative alla mortalità degli assicurati rendita di Francia, Inghilterra e Germania, i tre paesi europei più signiativi dal punto di vista assicurativo. Per la Francia egli considerò l'espenza di tre compagnie (Assurances Generales, Nationale, Union Vie) nel riodo 1895-1900, per l'Inghilterra quella relativa alla «British Office Life

Annuity Tables 1893», che faceva riferimento al trentennio precedente, e per la Germania le tavole «Germania Stettino» del 1903. Le compagnie inglesi non avevano suddiviso gli assicurati solo in base al sesso, ma anche in funzione dell'antidurata della polizza (periodo trascorso dalla sua stipulazione), costruendo così quella che viene definita tavola selezionata.

Sulla base di questo materiale il Graf cercò di determinare quale fosse la tavola che meglio si adattasse alla mortalità rilevata per gli assicurati di sesso femminile delle Assicurazioni Generali, mentre per quanto riguardava gli assicurati di sesso maschile la tavola RF era più che soddisfacente. La tavola «Germania Stettino» risultò l'unica che approssimasse l'andamento della mortalità delle assicurate, ma i problemi di natura gestionale che si sarebbero originati dall'utilizzo di due tavole diverse per maschi e femmine lo portarono a ricercare un'altra soluzione. Il Graf decise infine che, sia per i maschi che per le femmine, poteva rimanere in vigore la tavola RF, anche se per queste ultime si doveva considerare un'età di calcolo ridotta di 5 anni rispetto all'età anagrafica.

Mentre per le assicurazioni di rendita l'esperienza accumulata dalle Assicurazioni Generali non era sufficientemente rilevante da permettere la costruzione di una propria tavola, per quanto riguarda le tariffe in caso di morte la Compagnia poteva contare su di una notevole quantità di materiale statistico accumulato in questo campo in molti anni di attività. Si pensò quindi di raccogliere questo materiale e di farne la base per una tavola fondata sulle proprie esperienze. La tavola, che prese il nome di tavola G, fu pubblicata nel 1907 e andò a sostituire la tavola LL relativamente alle tariffe in caso di morte.

Il materiale statistico, comprendente l'osservazione di 632.762 esposti al rischio, fra i quali si verificarono 13.257 decessi, faceva riferimento ad assicurati austriaci ed ungheresi. Fu perequata sulla base della formula di Gompertz-Makeham tralasciando il fattore correttivo introdotto da Lazarus.

In seguito alla sostituzione della tavola LL con la tavola RF per le rendite e l'introduzione della tavola G per le assicurazioni in caso di morte, venne modificato il tasso di interesse tecnico, che passò dal 4% al 3.5%, perché meglio rispondente al mercato finanziario del tempo.

La tavola G presentava un andamento peculiare della mortalità, relativamente bassa nelle età giovanili e piuttosto elevata invece nelle età avanzate. Questa particolarità fece sì che, per le età fino ai 35 anni, il minor tasso tecnico fosse più che compensato dalla minor mortalità rispetto alla tavola LL, e in tal modo i tassi di premio, per le età giovanili, scesero in genere al di sotto delle tariffe precedentemente in vigore.

Quasi contemporaneamente all'introduzione della tavola G si verificava prima differenziazione delle basi tecniche fino allora identiche per tutti i ritori di operazione della Compagnia. Ad esempio in seguito ad un de-to ministeriale si dovettero adottare in Francia le tavole AF per le assi-razioni in caso di morte e le già citate RF per le assicurazioni in caso di a. Dopo la guerra questa differenziazione era destinata ad accentuarsi. In questo secolo, la disponibilità di rilevazioni statistico-demografiche zionali fatte con cura e soprattutto con una massa di osservazioni molto nde, ha consentito alle compagnie di utilizzare dati affidabili per le basi niche di mortalità. Queste tavole sono del resto spesso imposte dai com-enti uffici di controllo e sono pertanto le stesse per tutte le compagnie eranti in un medesimo paese. È andato così un po' perduto il gusto di eare qualcosa di proprio, e senza dubbio la ricerca scientifica in questo tore ha perso quasi ovunque il supporto che le sarebbe derivato anche l campo assicurativo.

BIBLIOGRAFIA

LAZARUS, *Ueber die Ermittelung der Sterblichkeit aus den Aufzeichnungen der Lebens-Versicherungs-Anstalten*, Berlin, G. Bernstein, 1868.

GRAF, *Eine vorteilhafte Methode zur Ausgleichung von Sterbe-Beobachtungen*, Vienna, Karl Gerolds Sohn, 1904.

ICURAZIONI GENERALI, *Die Rechnungsgrundlagen der K.K. priv. Assicurazioni Generali in Triest*, Trieste 1905.

GRAF, *Referat über Untersuchungen betreffend den Sterbeverlauf unter den Leibrentern der Assicurazioni Generali*, Trieste 1908.

ICURAZIONI GENERALI, *Il centenario delle Assicurazioni Generali*, Trieste, La Compagnia, 1931.

PAOLO BISOGNO

Documentazione archivistica e sistema informativo: attualità e prospettive di organizzazione

N. Belkin[1] ha definito la scienza dell'informazione come la disciplina che facilita l'effettiva comunicazione dell'informazione «desiderata» tra colui (ente o persona) che l'ha generata e colui (ente o persona) che ha necessità di utilizzarla.

Alla luce di questa definizione si comprende come le aree su cui attualmente si concentrano le attività di ricerca e sviluppo di maggiore interesse di questa disciplina siano quelle relative alle tematiche legate ai sistemi umani, cognitivi di comunicazione dell'informazione che sono alla base del trattamento in senso lato dell'informazione: alla modellizzazione dei bisogni dell'utenza al fine di una corretta definizione di «informazione desiderata» (ovvero «informazione utile»); all'efficienza ed efficacia dei sistemi di trattamento e trasferimento dell'informazione, ovvero alla necessità di definire criteri di valutazione oggettivi che consentano di misurare la «produttività» di tali sistemi; ai dispositivi tecnologici oggi disponibili per produrre, gestire, distribuire ed usare l'informazione.

L'abbondanza sia quantitativa che qualitativa di informazioni, lo sviluppo di nuovi canali di comunicazione e l'aumento del livello di cultura generale, soprattutto scientifico-tecnica, hanno accresciuto le capacità di scambio delle conoscenze, cioè del numero di persone che possono avervi accesso ed hanno determinato l'esplosione dei fonti di informazione attualmente esistenti.

Però la capacità di acquisire, valutare, conservare e recuperare nuove conoscenze risulta inevitabilmente limitata senza un uso appropriato delle

---

[1] N. BELKIN, *Information concepts for information science*, in «Journal of Documentation», 1978, 34, pp. 55-85.

cnologie oggi a disposizione per il trasferimento dell'informazione, tecnogie che hanno sia modificato radicalmente sistemi e metodologie tradizioli di produzione, gestione, ricerca e distribuzione delle informazioni sia terminato al contempo un salto qualitativo di importanza fondamentale lla disponibilità di informazioni per tutte quelle attività cui la nostra soetà deve progressivamente adattarsi.

D'altra parte il rapido aumento delle conoscenze e delle fonti di informazioni ad esse relative, la possibilità che una stessa conoscenza sia suscetbile di essere riposta in diverse fonti a loro volta collocate su diversi tipi di pporto e con diverse modalità di accesso, in altre parole, lo sviluppo di ove tecnologie nel campo del trattamento di testi, della riproduzione dei cumenti, dell'elaborazione e della trasmissione a distanza dei dati, hanno ostretto» il documento a non avere più una collocazione spaziale precisa, una disponibilità multipla dipendente dal tipo di supporto su cui è retrato e dalle modalità con cui il suo contenuto può essere trasmesso e municato. Tutto ciò offre ai professionisti del settore l'opportunità di rantire servizi più precisi e più tempestivi, di prevedere e prevenire la manda dell'utenza, di ricoprire incarichi di responsabilità nelle fasi di ncezione ed organizzazione di sistemi informativi, in definitiva di rivesti nel trasferimento delle informazioni e delle conoscenze, un ruolo sociale ecnologico al contempo, ruolo che, per essere propriamente svolto, riiede, d'altra parte, conoscenze e competenze adeguate non solo di natutecnica ma anche gestionale e decisionale.

Tutto ciò non può non comportare profonde trasformazioni nella funne che, per eccellenza, accomuna biblioteca, archivio e centro di docuentazione, vale a dire la funzione «comunicazione di informazioni». Rine comunque una realtà comunemente accettata la differenziazione funnale che vede necessariamente intervenire nel termine *biblioteca* prevatemente la nozione di deposito, di conservazione del patrimonio cultue posseduto; nel termine *archivio* l'insieme dei documenti conservati sì r informare, ma anche e soprattutto per fornire strumenti di autenticità la vita e sulle attività di una persona fisica o morale, e nel termine *documentazione* la componente dinamica di «servizio all'utenza» in quanto attià che concepisce metodi, realizza strumenti e procedure per analizzare, erpretare, conservare e diffondere il contenuto concettuale dei docuenti, «facilitandone» così l'utilizzazione.

Come si è prima accennato, la proliferazione di conoscenze, nel duplice ncetto di produzione e di accumulazione, ha posto come problemi prioari sia quello della gestione dei supporti destinati a contenerle e a conser-

varle sia quello del recupero tempestivo al loro interno di informazioni esaustive e pertinenti in relazione a un determinato bisogno.

L'offerta di prodotti e servizi tecnologici avanzati che possono intervenire sia nel processo di *creazione* di un'informazione (editoria elettronica), che nei processi riguardanti la sua *gestione* (microinformatica, basi di dati ...), *trasmissione* (reti di telecomunicazione, reti numeriche per servizi integrati ...), *diffusione* (telematica, fornitura elettronica di documenti ...) e *memorizzazione* (dischi ottici numerici ecc.) può oggi rappresentare una soluzione adeguata ai sopraesposti problemi.

Ogni struttura di trasferimento dell'informazione è destinata ad attrezzarsi di un microcomputer, strumento multifunzionale che, permettendo l'interrogazione, il trattamento di testi e di immagini, la gestione, la composizione, l'emissione e la ricezione di messaggi o di documenti, rappresenta la cerniera di tutta una rete di comunicazioni elettroniche che collega la suddetta struttura sia a elaboratori di grandi dimensioni e potenzialità (per effettuare trattamenti o recuperare dati), sia a persone, sia a altre strutture di trasferimento.

L'emergere del concetto di «informazione fluida», indispensabile alla vita quotidiana, ampiamente distribuita e disponibile a pagamento (come l'acqua, il gas o l'elettricità) è legato infatti soprattutto all'utilizzo di reti specializzate nella trasmissione dati che consentono una distribuzione di «energia informativa» a domicilio.

Certamente questa evoluzione presuppone che l'informazione sia accessibile e recuperabile da parte di tutti e che ogni utente abbia il tempo ed il desiderio di utilizzarla. Comunque, anche se l'informazione è potenzialmente disponibile a tutti, il fatto che l'utente deve confrontarsi con problemi quali quelli linguistici (lingua e vocabolario utilizzati), concettuali (struttura degli insiemi di informazioni), logici (procedure di ricerca), psicologici (uso di nuovi strumenti, frustrazioni in rapporto alle aspettative), finanziari (costi) e tecnici (modalità di accesso) rende in effetti il concetto di «informazione fluida» operativo solo per un pubblico specializzato.

L'aumento della complessità dei sistemi informatici attuali pone infatti una moltitudine di problemi decisionali che solo il professionista dell'informazione è in grado di risolvere al fine di «sfruttare» in pieno le potenzialità di utilizzo di tali sistemi.

Ieri si parlava di archiviazione, di ricerca documentaria, oggi si parla di sistemi informativi, di basi di dati contenenti informazioni di varia natura, di sistemi di gestione di basi di dati ed infine di sistemi esperti.

Mentre le crescenti capacità di memoria degli elaboratori permettono di

to di elaborare in modo adeguato una quantità enorme di informazioni ative a problemi reali sempre più complessi, l'utente si trova nella neces- à di dover ridurre questa complessità al fine di ottenere solo le informa- ni giuste (in termini di esaustività e di pertinenza) a fronte di specifiche hieste. Ecco allora che il problema si sposta sulla necessità di dare alla acchina» non solo capacità di «memorizzazione» (capacità che si espli- a attraverso le operazioni di creazione, aggiornamento, cancellazione, ot- imento dei dati) ma anche capacità di deduzione (ottenibile tramite ra- namento su conoscenze), di darle, in altre parole, capacità di trattamen- cognitivo che le permetteranno di qualificarsi come «intelligente».

In questi ultimi anni si sono sviluppati progetti che tendono a control- e e gestire la complessità dei fenomeni in gioco nell'ambito delle attività cumentarie e a realizzare anche in questo settore prodotti automatici le a dire sistemi informatici) che, mettendo in grado il professionista del- nformazione di trarre pieno vantaggio dalla grande varietà di conoscenze competenze acquisite, gli consentano di aumentare la qualità delle sue cisioni.

L'intelligenza artificiale, ormai uscita dai laboratori di ricerca e utilizzata svariati progetti industriali, permette di rappresentare (ovvero tradurre una forma simbolica che può essere «sfruttata» da un sistema di ragio- mento automatico) le conoscenze relative a un problema o ad un settore.

In effetti individuare, esplicitare e poi formalizzare in grandi basi di co- scenze il *know-how* riguardante la produzione, la comunicazione e l'uso ll'informazione consente di rendere questo *know-how* una risorsa gesti- e.

Non è un'idea nuova il concetto di conoscenza come risorsa ma è rivo- zionaria la possibilità di trattarla come un'entità, cioè di poterla registrare un supporto informatico per poi poterla riutilizzare indipendentemente ll'esperto che l'ha generata.

L'innovazione tecnologica offre dunque prospettive nuove di attività, mbia la natura dei servizi proposti, crea nuovi bisogni, tocca in qualche odo nel loro ruolo, funzione e comportamento sociale i produttori, i pro- sionisti e gli utenti del settore «informazione».

Occorre infatti dire che le tecnologie legate alla produzione, gestione, di- ibuzione ed uso dell'informazione modificano se non proprio abbattono une frontiere professionali, facilitano la specializzazione, offrono servizi re che sempre più numerosi anche sempre più vicini ai bisogni degli uten- permettono e favoriscono la decentralizzazione, permettono infine la me- rizzazione di tutti i tipi di documenti (iconografici, sonori, testuali).

Di fronte alla molteplicità di sistemi informativi disponibili, la cui «omogeneità», efficacia ed efficienza non sono del tutto evidenti, la difficoltà da parte di una particolare istituzione è quella di scegliere, o di determinare, quelli suscettibili di soddisfare i propri bisogni tenendo conto delle funzioni che essi possono espletare e dei vincoli che possono presentare. Per il corretto funzionamento di un'istituzione sono infatti necessarie sia le informazioni prodotte al suo interno che quelle provenienti dall'esterno e tali informazioni vanno gestite non in opposizione, ma come elementi complementari e convergenti per la costituzione di un patrimonio informativo, capitale «intellettuale» della istituzione.

ANCO MAROZZA

temi informativi statistici

- Introduzione

È sempre più difficile parlare di temi informatici, in quanto l'argomento ormai «inflazionato» dai tanti convegni, seminari, tavole rotonde, discussioni politiche e sociali, nel corso dei quali si tratta più frequentemente dei problemi indotti, piuttosto che dell'utilizzo della tecnologia informatica.

L'imbarazzo con il quale si parla del tema informatica deriva anche dalla convinzione che oggi non ci troviamo più nella stessa situazione di alcuni anni fa, quando pochi iniziati si rivolgevano ad una platea di sprovveduti con un linguaggio difficile e spesso volutamente incomprensibile: la situazione è completamente cambiata e chi parla di informatica in termini elementari o troppo vaghi, corre il rischio fondato di dire banalità a chi ormai è smaliziato e sull'argomento conosce molto, perché la cultura informatica si è diffusa abbondantemente ed è ormai un ricordo l'anno 1984, quello delle previsioni orwelliane, e la minaccia del grande fratello non sono non si è avverata, ma è sempre più lontana, anche se ancora frequentemente «gettonata».

Prima di entrare decisamente in argomento, è necessario delineare un quadro di riferimento e descrivere, almeno sommariamente, l'ambiente nel quale chi vi parla opera.

Statistica – secondo la interpretazione corrente – deriva da Stato ed è la tecnica di raccolta delle informazioni per la conoscenza quantitativa dei fenomeni collettivi, con la formulazione delle leggi che li regolano nell'area demografica, sociale, economica ed ambientale.

La statistica ufficiale italiana, che già vedeva uffici funzionare a Venezia, Lombardia, negli Stati sardi e in Sicilia, propone il primo censimento unitario, subito dopo l'unificazione nel 1861, ad opera di Cavour, ma l'I-

stat – nato originariamente in seno al Ministero dell'agricoltura – si afferma come ente autonomo solo nel 1926, con la riforma successiva del 1929 e con quella dello scorso anno (d.l. 322/89).

La collocazione, l'ordinamento e la struttura dell'ente non potevano non risentire necessariamente della esigenza di accentramento del tempo di nascita, situazione che è in parziale contrasto con l'attuale assetto organizzativo della nazione[1]. Finalmente, nel 1989, è stato varato il nuovo Sistema statistico nazionale, del quale l'Istat è il cardine portante, in quanto provvede:

– alla predisposizione del programma statistico nazionale;

– alla esecuzione dei censimenti e delle altre rilevazioni statistiche previste dal programma statistico nazionale ed affidate alla esecuzione dell'istituto;

– all'indirizzo e al coordinamento delle attività statistiche degli enti ed uffici facenti parte del Sistema statistico nazionale;

– all'assistenza tecnica agli enti ed uffici facenti parte del Sistema statistico nazionale, nonché alla valutazione, sulla base dei criteri stabiliti dal Comitato per l'indirizzo e il coordinamento statistico, dell'adeguatezza dell'attività di detti enti agli obiettivi del programma statistico nazionale;

– alla predisposizione delle nomenclature e metodologie di base per la classificazione e la rilevazione dei fenomeni di carattere demografico, economico e sociale. Le nomenclature e le metodologie sono vincolanti per gli enti ed organismi facenti parte del Sistema statistico nazionale;

– alla ricerca e allo studio sui risultati dei censimenti e delle rilevazioni effettuate, nonché sulle statistiche riguardanti fenomeni d'interesse nazionale e inserite nel programma triennale;

– alla pubblicazione e diffusione dei dati, delle analisi e degli studi effettuati dall'istituto, ovvero da altri uffici del Sistema statistico nazionale che non possano provvedervi direttamente;

– alla promozione e allo sviluppo informatico a fini statistici degli archivi gestionali e delle raccolte di dati amministrativi;

– allo svolgimento di attività di formazione e di qualificazione professionale per gli addetti al Sistema statistico nazionale;

– ai rapporti con enti ed uffici internazionali operanti nel settore dell'informazione statistica;

---

[1] F. MAROZZA, *Le regioni e il Servizio statistico nazionale*, in «Stato e regione», 1978, 3, pp. 154-165.

– alla promozione di studi e ricerche in materia statistica;
– alla esecuzione di particolari elaborazioni statistiche per conto di enti privati remunerate a condizioni di mercato.

Ma l'attività più impegnativa dell'Istat nell'ambito del Sistan – così è ato denominato il nuovo Sistema statistico nazionale – è quella del coordinamento dei sistemi informativi della P.A. La funzione di coordinamento una delle più difficili e scomode e di volta in volta le varie disposizioni gislative hanno affidato ad organismi diversi tale compito. Di fatto, allo ato attuale della normativa e della prassi, spetta alla Presidenza del consio dei ministri la funzione di coordinamento generale della P.A. (legge 9/83); al Dipartimento della funzione pubblica quella del coordinamento rategico dei progetti intersettoriali della P.A. (con l'esame preventivo del ano triennale per l'informatica); al Provveditorato generale dello Stato il oordinamento delle tecnologie e della contrattualistica (d.p.c. 15 feb. 989); e all'Istat, infine (d.l. 322/89), il coordinamento dei sistemi informavi statistici, con particolare riferimento al sistema tributario, a quello della GS, a quello giudiziario, a quelli della sanità, dei beni culturali, dell'istruone e previdenziale, oltre ai sistemi locali delle regioni, delle province e elle anagrafi comunali.

Raggiungere un adeguato livello decisionale comporta un processo di lutazione delle alternative, alla luce del potenziale informativo disponibi: l'informazione statistica interviene come una delle componenti fondaentali dell'informazione generale, in quanto il supporto statistico è sempe di più indispensabile e la probabilità di prendere una decisione corretta di conseguenza tanto maggiore quanto più sono qualitativamente valide informazioni disponibili.

Ottenere le informazioni che servono è un'esigenza chiave in tutte le atvità e i sistemi informativi, in genere costituiti da banche dati gestite da mputer, accessibili a distanza attraverso i servizi telematici, sono la rispoa più efficace e più efficiente a tale necessità.

Infatti, con l'ingresso dell'informatica nell'età moderna e l'avvento delle cniche di comunicazione, la funzione di archiviazione dei dati statistici lle basi di dati è notevolmente migliorata grazie anche alla introduzione nuove tecniche di progettazione degli archivi, basate su un apparato conttuale e strutturale denominato Sistema informativo statistico. Le statistie vengono preparate in modo sistematico ed omogeneo in basi di dati, rredate della documentazione richiesta per la utilizzazione da parte di tri organismi dotati di sistemi informatici. La costruzione delle banche ti, peraltro, ha provocato un avanzamento importante nelle metodologie

e nelle tecniche impiegate per creare grandi sistemi informativi, integrati, omogenei, documentati, immediatamente utilizzabili, oltre che super protetti contro ogni rischio di violazione delle norme sul segreto statistico. L'Istat, consapevole dei mutamenti avvenuti, privilegia la diffusione dei prodotti e dei servizi ad alta tecnologia (banche dati), riponendo particolare attenzione ai processi di integrazione, armonizzazione e standardizzazione dei dati raccolti provenienti da indagini diverse come materia di base per l'alimentazione del sistema [2].

2. - Sistemi informativi, sistemi informatici e sistemi statistici

2.1. - *L'informazione*. L'informazione nasce molto prima dell'informatica ed il suo mercato si sviluppa con l'editoria industriale: stranamente anche la nascita ufficiale degli istituti di statistica va fatta risalire alla seconda metà del secolo scorso, quando si manifesta l'esigenza, che è una delle funzioni fondamentali della statistica, di conservare la memoria storica del paese.

L'informazione in questi anni ha seguito una sua evoluzione storica: da semplice risorsa culturale si è trasformata in merce. Infatti, essa costituisce una necessità fondamentale della vita sociale ed economica del nostro tempo ed il mercato dell'informazione ha assunto oggi dimensioni internazionali tali che l'informazione può essere importata ed esportata, con le conseguenti problematiche giuridiche ed economiche, come qualsiasi altra merce.

Come è stato più volte detto, l'informazione oggi costituisce una nuova materia prima [3], sempre più indispensabile non solo a chi deve prendere decisioni ad alto livello, ma ormai a tutti. L'utente dell'informazione, e, quindi, anche dell'informazione statistica, si trova oggi di fronte a due problemi di segno opposto: in alcuni casi c'è *rumore*, in altri casi c'è *silenzio*.

Nella prima situazione la quantità di informazioni è talmente elevata che genera disordine e, quindi, non concorre a ridurre il grado di entropia del

---

[2] M. Gaggiotti, *Lo stato dell'arte e problemi aperti dalle banche dati dell'ISTAT*, intervento alla riunione SIS, 1988.

[3] S. Antoncicco, Intervento alla Conferenza informatica e telematica; realtà e prospettive, in «Linea EDP», 1986, 12; C.E. Shannon - W. Weaver, *The mathematical theory of communication, 1949-63*; *Editoriale Risorsa informazione*, in «Sistemi e automazione», 1986, 269.

tema: è quello che è stato indicato con il termine di «data pollution» e e è sinteticamente rappresentato dal grave imbarazzo nel quale ognuno noi si trova quando, alla richiesta di disporre di dati per la determinazio- della linea di sviluppo di un fenomeno, si vede consegnare una grande antità di tabulati, spesso poco comprensibili. Meglio sarebbe, invece, di- orre di un grafico immediatamente leggibile, con riportati alcuni valori soluti di larga sintesi. In effetti, in alcune aziende si verifica quella con- zione che taluni chiamano di «saturazione da informazione»: l'organizza- one sembra letteralmente bloccata dalle informazioni, dai rapporti e dalle alisi che si moltiplicano, anche a causa della facilità e della velocità con i si possono ottenere con gli attuali sistemi di stampa ad alta velocità[4].

La situazione del silenzio è altrettanto drammatica e si verifica quando una richiesta corrisponde assenza di informazione, dovuta o a mancan- della stessa, o – peggio ancora – al fatto che tra le informazioni dispo- ili essa non possa essere individuata, il che è ancora una volta – se si ole – un caso particolare di rumore[5].

La caratteristica di ogni organizzazione, indipendentemente dalle sue di- ensioni e dal tipo di beni o servizi generati, è quella di provocare un flus- di informazioni al proprio interno e con il mondo esterno. Nelle econo- e più avanzate, il numero delle persone addette al trattamento delle in- rmazioni ha largamente superato quello degli addetti alla produzione di ni fisici: «il prodotto informazione» diviene esso stesso sempre più un ne finale oggetto di scambio. Questo flusso di informazioni deve circo- e attraverso canali diversi che vanno dalle reti locali, alle reti di *data com- unications* in ambito di EDP centralizzato, fino ai sistemi basati sui cen- alini telefonici[6], in un ambiente unificante che sappia organizzare la ge- one dei documenti in qualsiasi forma (*document management*). Tale ge- one parte dalla generazione, passa alla successiva elaborazione, eventual- ente accedendo a informazioni che sono in possesso di altre persone o ntenute negli archivi del sistema informativo aziendale, e passa, infine, a comunicazione ed all'archiviazione.

2.2. - *I sistemi informativi*. L'importanza del concetto di sistema è data l ruolo unificante che esso svolge nell'interpretazione dei fenomeni più

---

[4] «Management e informatica», 1986, 4.

[5] *Informatica e servizi per la collettività*, in «Informatica e documentazione», 1985.

[6] Rank Xerox, *Una strategia per il Document Management*.

disparati, attinenti all'ingegneria, come alle scienze umane o alla biologia[7], in quanto persino processi di per sé astratti come quelli di calcolo possono essere vantaggiosamente studiati alla luce della teoria dei sistemi.

Tra le varie definizioni possibili – in una materia in rapido sviluppo – si è presa in considerazione quella basata sull'approccio ingresso-uscita, che definisce sistema «l'insieme di relazioni che considera gli enti matematici di stimolo (ingresso) e le correnti di uscita, dette effetti».

Tale definizione è sufficientemente generale per comprendere tutte le classi di sistemi usualmente esaminati nella teoria dei circuiti, in quella delle comunicazioni, dei controlli automatici ed altre e si adatta anche alla particolare categoria dei sistemi informativi, che sono l'insieme organizzato delle notizie utili e sufficienti per determinare la riduzione del grado di entropia di un ente e per soddisfarne la esigenza di conoscenza: quindi, l'insieme delle informazioni senza le quali un organismo non può raggiungere, o raggiunge con maggiori difficoltà, le proprie finalità.

È noto che il funzionamento di una azienda, di un ente o, più in generale, di una organizzazione, è condizionato pesantemente dalla qualità e dalla quantità della informazione di cui dispone e dalla tempestività con cui essa viene elaborata per assumere determinate decisioni. Il sistema informativo viene definito, quindi, come una combinazione[8] di risorse umane e materiali e di procedure aziendali organizzate per la raccolta, archiviazione, elaborazione e scambio dell'informazione necessaria, sia alle attività operative (informazione di servizio), sia alle attività di programmazione, controllo e valutazione (informazione di governo).

La società nella quale viviamo è la società dell'informazione, con lo sviluppo, quindi, di sistemi informativi e di un mercato dell'informazione, la quale è diventata bene vendibile e fattore di produzione. Oggi, dal momento che viene sempre più riconosciuta, quale obiettivo primario da conseguire, la razionalizzazione dei processi decisionali e di gestione amministrativa e la esigenza di limitazione del margine di arbitrarietà nelle scelte di programmazione e pianificazione, l'informazione, per la possibilità di formula-

---

[7] A. Ruberti - A. Isidori, *Teoria dei sistemi*, Torino 1982; *Tecnologia domani*, a cura di G. Degli Antoni, Bari, Laterza, 1985: A. Ruberti, *Verso la fabbrica automatica*; B. Lamborghini, *Trasformazione delle imprese*; P. Maggiolini, *Organizzazione e lavoro*; F. Momigliano, *Effetti economici e politiche pubbliche*; E. Degrada, *Implicazioni psicologiche*; P. Ercoli, *Formazione e ricerca*; G. Martinotti, *L'informatica domestica*; M.G. Losano, *Diritto e informatica*; B. Secchi, *Nuove tecnologie e territorio*; P. Rossi, *Quale rivoluzione?*

[8] Albano, *Sistemi informativi e sistemi informatici.*

valutazioni attendibili, è indispensabile per il raggiungimento di tali iettivi e si presuppone, quindi, lo sviluppo e la disponibilità di idonei temi informativi.

Esiste differenza fondamentale tra sistemi informativi e sistemi informa-i, anche se spesso si fa confusione tra i due domini[9]. Nel caso di sistemi formatici si tratta di prendere in considerazione esclusivamente lo stru-ento sul quale normalmente, ma non necessariamente, il sistema informa-o viene gestito; naturalmente non si tratta solo dello strumento elettro-co, in quanto il sistema informatico è il complesso delle attrezzature rdware, del patrimonio software idoneo a farle lavorare, delle risorse nane per la gestione e lo sviluppo, del sistema comunicativo e di tutto anto è necessario, per il funzionamento dell'intero sistema, che normal-ente – ma non sempre ed esclusivamente – serve per gestire il sistema formativo, specie se di dimensioni rilevanti.

Prima di inoltrarci nella descrizione del Sistema informativo statistico, è cessario precisare che per l'Istat tale sistema informativo ha una conno-zione differente dagli altri sistemi informativi, attraverso i quali le aziende gli enti raggiungono le proprie finalità (Inps, Ministero del tesoro, Mini-ero della sanità, Ragioneria generale dello Stato, Pubblica istruzione): in tat – dove il compito istituzionale è quello di produrre informazioni – il stema informativo statistico è la finalità stessa dell'ente.

L'Istituto di statistica, come è stato più volte affermato[10], è stato in Italia no dei primi enti ad adottare sistemi di elaborazione elettronica (sistemi formatici); ma i fatti salienti, che dimostrano una crescente e definitiva formatizzazione della sua attività istituzionale, si sono verificati tra il 980 ed il 1982, con la realizzazione di uno studio interno, condotto con metodologia BSP[11], relativo alla ristrutturazione organizzativa dell'ente con la costituzione di un'apposita Direzione centrale dell'informatica e ell'automazione, con la quale l'informatica è entrata definitivamente nella tanza dei bottoni».

Da sempre, quindi, l'informatica è stata strumento di produzione stati-ica, ma oggi si è trasformata anche in strumento trainante di gestione,

---

[9] FABBRIS, *Sistemi informatici e informativi*, Relazione GUIDE, 1986.

[10] L. PINTO, *Informatica e statistica, Incontri con la P.A., Atti del seminario IBM*, Roma 80; F. MAROZZA, *Nuovi orientamenti sulla utilizzazione degli elaboratori elettronici nella formazione statistica*, in «Annali di statistica», 1971, vol. XXVI.

[11] *Business Systems Planning*, ISTAT, Analisi e proposte per la pianificazione in ISTAT, 982.

pianificazione e di controllo del ciclo di produzione e di diffusione del prodotto Istat, costituito dalle informazioni e, quindi, dai sistemi informativi statistici.

2.3. - *Il patrimonio informativo statistico.* Il Sistema informativo statistico [12] è un sottoinsieme del sistema informativo: mentre il sistema informativo fornisce notizie individuali, prevalentemente finalizzate alla gestione operativa ed è costituito da microdati, il sistema statistico è destinato alle operazioni di studio, programmazione e *auditing* e in genere è costituito da informazioni aggregate, da macrodati, desunti dai dati individuali, e da informazioni sulle informazioni (metadati).

I dati sono quindi la materia prima dalla cui qualità e quantità dipende il prodotto finito, costituito dalle informazioni statistiche: l'informazione, però, per essere un buon prodotto, deve provenire da dati di qualità, il cui controllo, una volta manuale, è ora effettuato – unitamente alle correzioni – in maniera automatica, così come la successiva elaborazione. Concluso il ciclo di produzione, il prodotto statistico deve essere confezionato e portato sul mercato per farlo arrivare ai consumatori.

Lo strumento di diffusione tradizionale [13] era costituito, fino a qualche anno fa, dalle pubblicazioni, che sono accessibili a tutti, ma costituiscono una sorta di cibo preconfezionato e lungo da preparare. Oggi al comunicato stampa, al notiziario, agli indicatori, al bollettino, alle altre pubblicazioni (costituite annualmente da circa 30.000 pagine), il progresso tecnologico ha affiancato, quali veicoli di diffusione, il supporto magnetico e ottico, il collegamento terminali, le videoforms, la radio tv, il videotel.

I fenomeni demografici, sociali, economici ed ambientali, per essere conosciuti, richiedono osservazioni sistematiche per fornire informazioni agli utenti, che sono il Governo, la pubblica amministrazione, gli enti di istruzione e di ricerca, gli enti locali, le imprese, il settore delle famiglie, il privato cittadino e l'estero.

L'attività più nota dell'Istat è costituita certamente dai censimenti, che coinvolgono tutti i cittadini e 80.000 rilevatori su tutto il territorio: sui risultati dei censimenti sono basati quasi tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi, la programmazione, gli studi, l'attività della nazione intera.

---

[12] F. MAROZZA, *Sistemi informativi statistici*, in «Regione Toscana, Sistema informativo: Regione e tecnologie dell'informazione», 1986, Strategie per la costruzione del SI.

[13] ID., *La diffusione della informazione statistica*, in «Sistemi e automazione», 1984.

Nell'area delle statistiche demografiche e sociali vengono esaminati i fe-
meni naturali (nascite, morti, migrazioni) o giuridici (matrimoni) e quelli
ativi all'istruzione, al lavoro, alla giustizia, alla cultura ed al tempo libero.
Nell'area delle statistiche economiche, che trovano la loro sintesi nella
ntabilità nazionale, vengono esaminati i fenomeni relativi all'agricoltu-
caccia, pesca, industria, edilizia, opere pubbliche, commercio interno,
mmercio con l'estero, trasporti, credito, assicurazioni, mercato moneta-
, mercato finanziario, prezzi all'ingrosso, prezzi al consumo e attività del-
mministrazione pubblica.
L'area delle statistiche ambientali è nata, invece, solo a partire dal 1960,
r difendere la qualità della vita, dopo alcune calamità e l'esplosione del
oblema energetico.
Nella tabella che segue è riportata in sintesi la statistica delle statistiche e
ne messo in risalto il peso percentuale (in rapporto alla quantità del ma-
iale trattato) delle statistiche correnti nelle varie aree:

a indagini	Numero	%
nografica	8	3,9
iale	75	36,9
nomica	115	56,7
ientale	6	2,5
ale	204	100,0

Dal punto di vista dei supporti, il patrimonio informativo statistico in
lia è costituito in parte da notizie informatizzate e in parte da notizie
n informatizzate (pubblicazioni, dati inediti, microforms, patrimonio
lla biblioteca). La parte informatizzata è costituita dagli archivi fuori li-
a e dai data bases in linea e su quest'ultimi si fermerà, in particolare, la
stra attenzione [14], in quanto costituiscono la parte preponderante del Si-
ma informativo statistico.

2.4. - *La diffusione*. Elemento cardine della società industriale è stato il
ovimento di materiali, mentre l'era post industriale – dominata da attività

[14] P. Costa - F. Marozza - F. Vinciguerra, *Italian statistical data dictionary system pro-
ope developed with a 4th generation language*, COMSTAT, 1986.

erziarie avanzate – si caratterizza per il trasferimento dell'informazione, che oggi deve poter raggiungere tutti, senza vincoli di spazio e di frontiere, soprattutto attraverso le tecnologie informatiche e telematiche, che diventano necessariamente integrate e interdipendenti.

Tra i servizi pubblici è oggi vitale, oltre che il trasferimento delle persone, il trasporto dell'informazione attraverso il servizio telefonico, quello postale e quello radiotelevisivo, che rappresentano elementi chiave del processo di integrazione dell'informazione.

Com'è noto, in Istat si è considerata la diffusione una delle linee strategiche sulle quali operare attentamente, dopo che il citato studio di pianificazione organizzativa aveva messo in risalto che tutte le energie aziendali erano state nel passato dirette alla produzione delle informazioni e scarse risorse erano state, invece, destinate alla diffusione, per la quale mancava – come peraltro continua attualmente a mancare, anche se la situazione è leggermente migliorata – una adeguata struttura di marketing.

Nel mondo della comunicazione, va di moda oggi la mappa di John Mac Laughlin, professore di Harward, che nel 1980 ha fatto un tentativo organico di inquadramento globale, in un modello unico, del mondo della informazione e della comunicazione. Il prof. Mac Laughlin, alla fine del 1987, ha presentato anche in Italia la sua mappa (diventata un modello di analisi a livello internazionale), dove sono indicati i prodotti e i servizi del passato e del futuro, basati sulla integrazione di telecomunicazioni, elaborazione e automazione dell'ufficio.

Nelle prime fasi dello sviluppo industriale si riempivano solo gli angoli della mappa; negli anni più recenti l'elaboratore, con la sua tecnologia unificante, determina l'addensamento al centro con la diminuzione dei costi e la crescita degli stessi agli angoli remoti. E spariscono le aziende monoprodotto, trasformandosi, con la realizzazione di una diversificazione tecnologica, in imprese multimediali. La mappa, sintesi del mondo dell'informazione, delle comunicazioni, dell'editoria e dell'elaborazione dati, rappresenta una chiave di interpretazione della società moderna e può essere utilizzata per determinare la posizione strategica di grandi aziende (con particolare riferimento alla editoria e all'office automation) e la loro evoluzione storica.

È interessante notare come sulla mappa trovano idonea collocazione attività completamente diverse, costituite da servizi esclusivamente di supporto (quello postale), o tipicamente professionali (servizi di puro contenuto informativo), o prodotti ricchi di contenuto (films, libri, musica), o prodotti supporto (carta, dischi, nastri). Al centro della mappa vi sono ap-

recchiature elettroniche multifunzionali, che costano sempre di meno petto ai prodotti e servizi tradizionali, rappresentati agli angoli del mo-llo.

La strategia di diffusione dell'Istat è in perfetta sintonia con il modello Mac Laughlin, in quanto, privilegiando il contenuto, si serve, per la dif-sione dei prodotti, di servizi ad alta tecnologia (CD-ROM e banche dati) in alternativa, di supporti (nastri, dischi) a costo basso e riutilizzabili in biente informatico. E ciò naturalmente, senza tralasciare quei supporti dizionali, costituiti dalle pubblicazioni a stampa, che sono però attenta-ente rivisitate, fissando da un lato rigidi standards formali e dall'altro eando un complesso sistema di fotocomposizione che consentirà nel fu-ro la integrazione del DP per la stampa da fornire al pubblico.

- Le banche dati statistici

3.1. - *Generalità*. L'esigenza di analisi statistiche complesse nella pubbli- amministrazione trova una risposta adeguata nelle nuove sofisticate me-dologie e tecnologie informatiche che, attraverso la produzione di banche dati statistici, consentono di trattare, gestire, utilizzare e distribuire me-o grandi masse di informazioni.

Le caratteristiche proprie dei dati trattati, di per sé molto numerosi, ete-genei e generalmente non legati da rigidi schemi gerarchici, permettono raggiungere risultati ottimali solo attraverso lo studio di sistemi specifici 'adozione di criteri avanzati di progettazione logica e fisica.

Da oltre dieci anni in Istat si lavora e si progetta con la tecnica delle basi dati e recentemente anche con la metodologia Dataid[15], il che ha com-etamente modificato il modo tradizionale di trattamento elettronico, con chivi che nel passato erano spesso duplicati e ridondanti.

Le banche dati dell'Istat rispondono, per quanto concerne l'informazio- statistica, a quattro dei tradizionali interrogativi del giornalismo inglese: 'atti, nelle basi dati si può ottenere risposta agli interrogativi relativi al ando?, dove?, quanto?, come?, ma non alla domanda chi?, poiché il da- individuale è protetto dal più rigoroso segreto statistico.

Le banche dati si sviluppano negli istituti nazionali di statistica per un plice ordine di motivi. Il primo è rappresentato dalla idoneità della tec-

---

[15] C. Batini, *Metodology and tools for data base design*, 1983.

nica delle basi di dati per la costruzione di sistemi informativi integrati, fatto questo che permette di superare lo stadio della raccolta confusa, disarticolata e scoordinata di corpi di informazioni.

Il secondo motivo è l'attitudine dei moderni apparati informatici a favorire l'archiviazione magnetica dei dati, con facilità e velocità di accesso di gran lunga superiori al passato, contro gli antichi metodi di conservazione delle tabelle statistiche in supporti cartacei, sia pure costituiti da tabulati meccanografici. Il terzo motivo è l'adozione dello strumento informatico come canale di diffusione dell'informazione statistica, alternativo e competitivo rispetto alla pubblicazione a stampa.

Le banche dati contengono microdati (archivi orientati al lavoro statistico interno); macrodati, disponibili per l'esterno e metadati (complesso di informazioni indispensabili sui dati per la loro individuazione ed interpretazione).

Prima di dare le indicazioni sul contenuto delle basi di dati Istat, è opportuno fornire qualche informazione sulle dimensioni dell'intero patrimonio dati informatizzati, costituito da:

– archivi fuori linea, con 500 milioni di records, per 30 miliardi di caratteri;

– data bases in linea, con cinquanta milioni di records, per circa 5 miliardi di bytes, ma destinati ad aumentare:

- per il loro continuo incremento;
- per il progetto in via di realizzazione di creare nuovi archivi di dati censuari.

Il patrimonio dell'Istat è costituito dalle rilevazioni statistiche che, partendo da una serie individuale di dati e aggiungendovi valore tramite aggregazioni ed incroci, sono trasformate in informazioni; esso è costituito, come precedentemente detto, da informazioni informatizzate e non informatizzate e della parte informatizzata verrà trattata, in particolare, la parte relativa ai data bases in linea, che raggiungono direttamente l'utilizzatore.

Non è quindi più l'utente che deve faticosamente ricercare l'informazione statistica, acquistando costose pubblicazioni, ma è l'Istat che si sforza di raggiungere in maniera capillare l'utenza, fornendo l'informazione statistica più idonea alle esigenze del singolo, direttamente e nel posto dove serve.

Al pari di quanto è avvenuto in altri istituti nazionali di statistica, le attuali banche dati dell'Istat si sono sviluppate in due aree comunemente riscontrabili nella produzione di dati, offerta al pubblico con le pubblicazioni di tipo convenzionale:

a) serie storiche;

b) serie territoriali.

L'area delle serie storiche comprende le serie riguardanti i conti econo-ici nazionali, la produzione industriale, i prezzi dal 1974, il commercio n l'estero (classificazioni, dati di dettaglio per gli ultimi due anni e dati gregati dal 1976), le statistiche del lavoro ed i comunicati stampa.

Le serie territoriali contengono, invece, oltre ai dati sul bilancio demo-afico, i dati censuari, che si riferiscono per il 1971 e il 1981 ai dati demo-afici, ai dati socio-sanitari, ai dati sulle abitazioni, ai dati sull'industria e ll'agricoltura.

3.2. - *Le banche dati delle serie storiche.* Il contenuto delle serie storiche è di guito brevemente descritto, con l'indicazione della numerosità delle serie:

Contabilità nazionale	
a) Principali aggregati (consumo, reddito, occupazione)	115
b) Operazioni su beni e servizi	847
c) Conti dei settori istituzionali	2.208
d) Conti trimestrali	572
Industria	
a) Produzione industriale mensile (indici generali, per classi e per rami)	1.340
b) Fatturato e ordinativi	447
Commercio estero	
a) Serie dettagliate	192.300
b) Serie aggregate	14.000
c) Indici di valore, prezzi e quantità	1.290
d) Indici di valore, prezzi e quantità per macrobranche	40
e) Indici di valore, prezzi e quantità per destinazione economica	360

La banca dati è corredata da informazioni relative alle classificazioni e menclature, che illustrano le analisi disponibili (per singolo numero di tistica, per gruppo merceologico, per paese di importazione e di espor-zione, per voce della CTCI, della NST, della NACE-CLIO).

Prezzi	
a) Indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai	

ed impiegati (per 20 città dal gennaio 1947; per 73 città dal gennaio 1971)	558
b) Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale	861
c) Indici dei prezzi all'ingrosso	513
d) Indici del costo di costruzione di un fabbricato residenziale	24
e) Indici dei prezzi alla produzione per alcune branche	65
f) Coefficienti di trasformazione della lira	1
E. Comunicati stampa	14
F. Lavoro	
a) Indici delle retribuzioni contrattuali	512
b) Serie aggregate delle forze di lavoro per trimestre e regione (dal 1977)	7.443
c) Indicatori del lavoro nella grande industria	104
d) Sottosistema informativo del lavoro	1.962.778

3.3. - *Le banche dati delle serie territoriali.* La base di dati territoriali è stata ideata per contenere il maggior numero possibile di informazioni disaggregate fino a livello comunale; in essa sono contenute le seguenti informazioni:

A. Censimenti generali (confronti 1971 e 1981)	13.160
B. Censimento della popolazione e delle abitazioni	40.000

È la banca dati più analitica sul censimento 1981, che permette di ottenere a livello comunale tutte le aggregazioni disponibili sulle persone, le famiglie e le abitazioni.

C. Bilancio demografico (anni 1972-1989)	1.428

Nati, morti, iscritti in anagrafe, cancellati dall'anagrafe, popolazione residente calcolata a fine anno.

3.4. - *Le modalità di accesso e di utilizzo dei dati.* In generale le banche dati statistiche ufficiali sono accessibili, per gli utenti ammessi al servizio, attraverso tre modi di ricerca: per menù, per parola chiave, per accesso diretto (codice).

Nel primo caso il sistema produce una serie di schermate successive, che

dano l'utente nella selezione delle variabili e delle aggregazioni deside-
e.
Nel secondo caso l'utente, digitando una parola, o anche una sua radice,
ntificativa della serie, ottiene un elenco di serie elementari, che hanno in
nune la radice della parola chiave, e procede successivamente, magari
raverso ricerche selettive, alla scelta della serie desiderata.
L'accesso per codice della serie è la forma di interrogazione più rapida,
impone o la conoscenza diretta o la ricerca del numero identificativo
la serie nel dizionario dei codici.
All'utente è consentito di avere, non solo i valori assoluti delle variabili
nieste, ma anche alcune elaborazioni statistiche quali: a) variazione per-
tuale (mese su mese, periodo su periodo, variazione con base mobile);
valore minimo e massimo; c) media (media cumulata, serie di medie rac-
date, serie di medie non raccordate); d) coefficiente di variazione; e)
rto quadratico medio; f) ragione di scambio (per commercio estero);
raccordo di serie.
Gli utenti che sono operatori dell'Istat e dispongano di una macchina
uale possono trasferire i dati estratti su una area di lavoro e utilizzare
cchetti Speakeasy e SAS per ottenere elaborazioni statistiche, per pro-
o conto o per rispondere a richieste di analisi provenienti da utilizzatori
erni.

Le strategie di diffusione in Istat

Le informazioni, oltre che essere prodotte e organizzate, debbono essere
izzate, per cui è necessario renderle disponibili e gestirle, in quanto le
che dati sono il cantiere dove si elaborano i dati, ma non il magazzino
ve si vendono. Infatti, è necessario che, oltre a memorizzare le informa-
ni, esista alle spalle una organizzazione che sia in grado di tenerle aggior-
e e questo è forse uno degli aspetti più complessi e delicati. Creare una
nca dati in molti casi può essere anche non molto difficile o costoso: si
tta solo di avere a disposizione una quantità abbastanza elevata di per-
e che si mettano a scrivere su una tastiera dei dati. Il problema è che,
volta costruita, questa banca tende a invecchiare in maniera molto ve-
e, quindi occorre che ci sia alle spalle una organizzazione che sia in gra-
di tenere continuamente aggiornate queste informazioni ed è proprio
esta l'attività più complessa e costosa. È inoltre necessario che siano di-

sponibili delle tecniche, facili da utilizzare, che permettano agli utenti finali di ricercare direttamente le informazioni.

Come accennato in precedenza, la diffusione dei dati statistici ufficiali verso l'utenza avviene tramite sistemi tradizionali o tramite sistemi legati ai processi informatici. Tra i primi possiamo citare: comunicazioni tv, radio, stampa quotidiana o specialistica e pubblicazioni. Tra i secondi possiamo citare: distribuzione di supporti magnetici (che però presuppongono una utenza tecnicamente attrezzata e preparata, anche se in tale area la diffusione di floppy e CD-ROM sta modificando la situazione); videotel e televideo; sistemi di banche dati; sistemi di microforms (che però come supporto non sono ancora completamente adatti alle esigenze del grande pubblico) [16].

I tipi di rapporto informatico con l'utenza che l'amministrazione fornitrice dei dati statistici ufficiali ha ipotizzato, sono i seguenti:

– utenza pubblica privilegiata, da soddisfare direttamente, tramite collegamento con le basi dati centralizzate (Presidenza della Repubblica, Senato, Camera dei deputati, Presidenza del consiglio, ministeri, Censis, Isco, Università) [17];

– utenza di tipo misto, pubblica e privata, da soddisfare tramite una rete di diffusione (Cerved), facente capo agli uffici provinciali di statistica presso le camere di commercio, industria, agricoltura ed artigianato;

– utenza di tipo esclusivamente privato, da soddisfare:

- direttamente, tramite i propri uffici centrali e regionali di corrispondenza Istat, o attraverso gli UPS;
- indirettamente, tramite la concessione ad uno o più host del servizio di diffusione, con la possibilità di dare alla informazione maggiore valore aggiunto: in tal senso operano nel settore aziende come Pitagora, Cerved, Nielsen, Sip, Stet, Italtel, Montedison ed Olivetti.

È soprattutto questo ultimo tipo di utenza che si intende servire in via privilegiata, in quanto, se è da tempo che i dati statistici sono utilizzati dall'amministrazione pubblica, dai sindacati, dai partiti, è obiettivo dell'Istat che essi divengano sempre più patrimonio di ogni cittadino fin dagli anni della sua formazione scolastica, perché i dati statistici esprimono una real-

---

16 F. Marozza, *Il microfilm nel sistema informativo*, in «Lo Stato civile italiano», 1979, 3-4.

17 V. Siesto - F. Marozza, *Forms of cooperation between ISTAT and other administrations concerned in the field of statistics*, ONU, CES/SEM. 20/R 12, 1986.

oggettiva della quale la società moderna non può assolutamente fare a no [18].

Nel corso del 1989 gli utenti esterni alle banche dati hanno indirizzato le o richieste per il 66,9% verso dati statistici dell'area economica (in gran rte commercio estero), per il 13,7% verso dati demografici, per il 10,9% rso dati censuari e per il 3,9% verso l'area sociale, mentre la restante rte di utenza ha visualizzato i comunicati stampa.

Il settore pubblico ha utilizzato il sistema, nel corso del 1989, per oltre il % del totale delle interrogazioni, passando progressivamente dal 35,6% primo trimestre al 74,5% nel terzo trimestre dello stesso anno. Le frenze più elevate in questo settore, si riscontrano sempre nell'area econoca (commercio estero e prezzi). Le informazioni dell'area demografica ngono richieste con punte intorno al 16%, mentre in quantità relativante inferiore figurano le interrogazioni su dati censuari e statistiche soli.

La quota delle interrogazioni degli istituti di istruzione e ricerca sul comsso degli utilizzatori delle banche dati è risultata nel 1989 dell'11,6%: le e più richieste appaiono quelle dei censimenti (40,4%), del commercio ero (33,2%) e delle statistiche demografiche (11,7%). In misura minore uono l'area dei prezzi e delle statistiche sociali.

l mondo delle imprese, che accede al sistema banche dati mediante la e delle camere di commercio collegate alla Cerved, ha registrato nell'ulo anno circa il 18% delle interrogazioni on line. La massima concentrane, come è facile immaginare, riguarda l'area degli scambi commerciali l'estero che copre il 76,8% delle interrogazioni del settore.

Le altre categorie di utenti hanno richiesto in prevalenza dati su scambi mmerciali, censimenti e statistiche demografiche. In particolare la catea delle persone fisiche, che si presentano ad uno dei terminali collegati gli uffici regionali di corrispondenza o alla sala utenti della sede cene Istat ha interrogato prevalentemente il sistema informativo per l'area commercio con l'estero (43%), per le statistiche demografiche (20%), i censimenti (17%).

---

[18] Oltre che nelle banche dati Istat, diffuse attraverso la rete di terminali, le informazioatistiche sono contenute nelle pagine di Videotel, del quale l'istituto è diretto fornitore. «media» raccoglie una serie di pagine organizzate in quattro capitoli fondamentali.

5. - Conclusioni

Le basi informative integrate, con il consolidarsi della informatica e telematica, sono divenute una realtà, comprovata da una vasta diffusione. La complessità dell'organizzazione dei database ha reso necessario lo sviluppo di un ambiente funzionale indispensabile per la vita della base informativa. Nei recenti anni, quindi, si è assistito a sviluppi specifici in varie direzioni: per quanto riguarda il software, sono stati realizzati vari sistemi per la gestione dei database; sul fronte hardware si sono create nuove architetture atte a rendere più efficiente l'elaborazione (database machines); sono state sviluppate, infine, metodologie per definire i criteri guida utili nello sviluppo dei progetti del database.

L'Istat, come gli altri istituti statistici nazionali, ha seguito intensamente lo sviluppo delle banche dati, vivendo la trasformazione dai sistemi tradizionali a quelli integrati, reso possibile dall'informatica e promosso dall'avanzamento della teoria dei sistemi, in una realtà influenzata dal mondo delle imprese e della pubblica amministrazione. Le banche dati dell'Istat tendono ad essere il punto di arrivo della produzione statistica e come tali, essendo proiettate alla diffusione, contengono solo una parte del patrimonio informativo. Con gli esperti informatici e di area e in particolare con gli statistici, l'Istat prosegue nel cammino delle innovazioni metodologiche relative alle banche dati, per valorizzare sempre di più il patrimonio informativo come bene pubblico alla portata di tutti.

È necessario, però, sottolineare in chiusura di questo intervento, esaltatorio delle banche dati statistici, che i sistemi di diffusione attraverso le banche dati possono subire nell'immediato futuro una probabile crisi, determinata da un lato, ancora una volta, dalla situazione carente delle reti e dall'altro dall'introduzione di supporti alternativi di diffusione. Come detto precedentemente, la diffusione dei sistemi di banche dati è dovuta principalmente a tre motivi: il primo è la capacità di gestire sottosistemi integrati tra loro; il secondo è la possibilità di immagazzinare enormi quantità di dati e di trattarli ad alta velocità; il terzo è che le banche dati sono veicolo di diffusione oltre che strumento di archiviazione. È proprio tale duplice possibilità che ha portato alla distinzione tra banche dati di produzione e banche dati di diffusione. In particolare, da tempo, proprio il sistema di banche dati di diffusione è in crisi e taluni predicono addirittura un futuro non roseo per i grandi sistemi di banche dati, a causa della sempre maggiore difficoltà di gestire enormi sistemi informativi di dimensioni molto rilevanti e onnicomprensivi. Ma, soprattutto, la crisi è dovuta alla sofferenza delle

di trasmissione, dal punto di vista dei costi, dell'affidabilità, dei tempi risposta e dei tempi di concessione del servizio.

Qualcuno dice che, a somiglianza di quanto avviene per l'editoria, la soone è nel nuovo supporto di diffusione, il CD-ROM. Personalmente ritengo che nel breve periodo l'introduzione del nuovo supporto posegnare la fine dei sistemi di banche dati in linea, che sono destinate a ravvivere o a convivere a lungo accanto ai sistemi di diffusione attraverCD-ROM, anche se questi sono sicuramente più snelli, sicuramente più nomici, portabili, disponibili per tutti, ma, soprattutto, non sono condiati dal sistema telefonico.

RUDOLPH M. BELL

The Medieval and Early Modern Data Bank in Europe and North America

The Medieval and Early Modern Data Bank (MEMDB) provides scholars throughout Western Europe and North America with easy access to an electronic library of machine-readable information concerning Western history for the period circa AD 800-1800. MEMDB operates simultaneously at three distinct levels. First, it maintains a Master Data Set that allows researchers to conduct interactive and integrated searches and retrievals of data stored online in a mainframe computer system operated by The Research Libraries Group, Inc. (RLG), in Stanford, California. This retrieval system is accessible from any telephone line in the world connected to a PC using DOS and a modem. Second, MEMDB archives at its Rutgers University office individual data sets that are of too specialized a nature to justify inclusion in the Master Data Set, and makes these archived data sets available on tape or floppy disk upon request. Third, MEMDB catalogues machine-readable data sets that are held by other archives and provides bibliographic information about these through RLG's Research Libraries Information Network (RLIN).

The project began with a principal focus on money, both its history and, inevitably, the need to justify and obtain current funding. Although much of what follows deals with monetary history in the Low Countries, because that is where MEMDB started, I trust it will become evident that the system we have developed will handle equally well the demographic archival records of central interest to most of the participants in this Conference, and a subject to which I myself have devoted several years of research.

MEMDB was founded in 1982 at Rutgers, The State University of New Jersey (USA) by my colleague Martha C. Howell, now Professor of History and Director of Women's Studies at Columbia University, and myself. Her research into the social and economic history of the late medieval and early

dern Low Countries had been much hampered by the unavailability of herent information about monetary values in that period, and convinced of the need for the services MEMDB provides.

The incoherence of the sources that plagued Howell was a direct reflec- n of the incoherence of the monetary system itself, which of course was system at all: not only kings, but also other autonomous powers, such as kes, counts, city-states, and prince-bishops, could and did issue their n currencies in gold, silver, and copper. Most of these coins were then based, clipped, and copied with such frequency as to make them unusa- for long-term, and thus long-distance, trade. A few coins, such as the rentine florin and the Venetian ducat, were sufficiently stable in value d widespread in distribution to be used as standards in international ex- nge, but contemporary official publications listing foreign coins in cir- ation and their value in the local currency were issued only infrequently. Consequently, the historian confronting premodern wages and prices quently has been at a loss. Faced, for example, with a price for cloth Riga in 1356 expressed in marks of Lübeck, the historian has had to rch for records giving the silver content of the Lübeck mark in 1356, d then has had either to locate an exchange between the mark and a cur- cy of known value, or to estimate the mark's value by relating the com- dity exchange rate implicit in the price to others.

Historians traditionally have dealt with this problem individually, each eping separate records of exchange rates and sometimes publishing this ormation as appendices or footnotes to other studies, or, occasionally, in nograph form. It was the piecemeal nature of these publications that mpted us to conceive originally of developing a computer-based listing medieval currency exchanges or equivalent values, a listing that could be dated as necessary, searched, sorted, and delivered to users in some fash- .

The first major breakthrough came on the European side of our endea- , when Peter Spufford of the University of Cambridge agreed to convert work-in-progress on currency exchange quotations into a machine- dable format and then to donate his results to MEMDB. In 1986 his *ndbook of Medieval Exchange* was published in London by the Royal storical Society, and it is this fundamental work, listing over 13,000 ex- nges dating from 1106 to 1500 and covering all of Europe, Byzantium, Levant, and North Africa, that provided the first data set fully incorpo- ed into MEMDB.

Shortly after our initial association with Spufford, Howell and I were

oined by the Research Libraries Group, a consortium of thirty-six major American research institutions. Through RLIN, its online information system, RLG links libraries, museums, record offices, and research institutes in North America and Europe to give access to a present total of some 35 million bibliographic records. This is accomplished via terminals connected by telephone line to RLG's mainframe computer at Stanford. RLG, which aready had more than a decade of experience in managing the standardization, acquisition, maintenance, and distribution of bibliographic data, was interested in expanding its scope to include non-bibliographic information, and arranged to cosponsor MEMDB. Spufford had offered an outstanding example of the kind of data appropriate for inclusion in our Bank, and now RLG provided a sophisticated and throughly tested means of dissemination.

In December 1985 a group of medievalists from the United States, Canada, and The Netherlands met with us and with RLG planners to help draft the outlines of MEMDB's proposed development. From this meeting there emerged a permanent Advisory Board, with responsability for the Bank's overall policies and direction.

Our next major step involved the decision to develop a PC-based prototype of the Master Data Set using Spufford's currency exchange quotations as the data base. Rather than leaving the design and implementation of the prototype entirely to the experts at RLG, we involved ourselves at every stage. The moments of frustration and misunderstanding on both sides were many, but we are convinced, as are the system analysts and programmers at RLG, that without them the prototype would not have been possible, while without our input it would have been less good than we believe it is. The prototype runs even on a laptop computer.

The prototype embodies several central MEMDB principles concerning the ways in which machine-readable data sets should be made accessible. First, the system had to retain all the documentation conveyed with the data set, not just the tabular results, and make this documentation easily and fully available. Scholars familiar with Spufford's book, or with others of its genre, already know that the documentation consists not only of source references, but also of explanatory texts that are essential if the data entries are to have full meaning. In the case of Spufford's *Handbook*, wich includes a lengthy introduction that is necessary for the specialist and the neophyte alike, we concluded that a user of MEMDB who wished to retrieve simply a single currency exchange quotation nevertheless should be able easily to consult online all potentially useful explana-

y material, starting with commentary relevant to the specific quotation t including even the full introduction. This decision gave RLG specia- s some interesting challenges, but they rose to the occasion. The proto- e does, and the full RLIN system will, provide complete textual support all its data sets, with correct linkages provided for the user of specific t to specific tabular data.

Second, the system had to be extremely user-friendly, neither mystifying d frustrating to the novice who is unfamiliar with computers and may quire frequent prompting or assistance, nor cumbersome and annoying the experienced user who wants to be able to get results with as little erference as possible. The prototype uses only eight command verbs, ven index nouns, and a minimum of qualifiers (and, or, not) and punc- tion (" ", ' ', -, /) to handle even the most complex searches of the Spuf- d data set. The structure, or syntax, of the command language also is sy to learn, and in fact many early users have simply figured out on their n how it works without any need to consult the manual. While some pansion of the vocabulary and syntax will become necessary as different nds of materials are added to the Master Data Set, we will remain com- tted to the goal of making MEMDB accessible to all scholars, regardless their level of computer expertise.

Third, the system had to be accessible at virtually all times, at a reason- le cost, and without the need for sophisticated personal computers. De- lopment of the PC-prototype convinced us that only a design involving th PCs and a mainframe would work.

This integrated design differs from other data banks in several impor- t ways. Most are offline only, such as the holdings of the Cambridge oup for the History of Population and Social Structure, or the Danish ta Archives. Scholars have access to such holdings, but not with the se envisioned for MEMDB's Master Data Set. Others are bibliographies catalogues, such as the Fontes Anglo-Saxonici at the Universities of mbridge and Manchester, England. These provide information on infor- tion, but not information itself. A third type of data bank supplies tex- l material, such as the Thesaurus Linguae Graecae project or the Amer- n and French Research on the Treasury of the French Language RTFL), but these typically require a dedicated computer. A final cate- ry is represented by the Max Planck Institut's «Kleio» project, which developing software for creating and retrieving machine-readable histor- l data sets at a sophisticated workstation equipped with an optical laser sk reader and a very large hard disk. The possibilities offered by this ven-

ure are intriguing, but would require individual scholars to make a considrable investment in equipment (about four to eight times the cost of the imple PC needed to access MEMDB on RLIN). Moreover, use of the sysem involves a level of competence in computer usage that remains uncomnon even among recently-trained historians. Nor does current technology llow for easy and uniform updating of data sets in the system.

In the spring of 1991 MEMDB will migrate from its PC-prototype to the ull RLIN environment. In North America, access to MEMDB may be had hrough any of the more than 1500 existing RLIN terminals. Both in North America and in Europe, or for that matter via any telephone line in the vorld that is serviced by a local Telenet number, individual users will be ble to access MEMDB at a reasonable cost. Our Belgian colleagues tell ne that the toll charges amount to about $ 40 for an hour of connect ime, and the cost from Italy would be about the same.

In 1988 MEMDB opened two European offices, one in The Netherlands t Leiden under the direction of Willem Blockmans and the other at Brusels/Leuven under the direction of Eddy Van Cauwenberghe. These ceners work in partnership with the Rutgers office and with RLG to implenent the following goals:

1) identify data sets appropriate for acquisition by MEMDB and delivry through MEMDB,

2) establish standard conventions for coding and storing machine-readble data for use in historical research,

3) improve cooperation among international library systems in developng standardized bibliographic procedures for machine-readable data, in xchanging research materials, and in sharing the costs of acquiring and reserving research materials.

In practice, the two European offices will carry out much of the editorial vork required in preparing data sets for inclusion in the Master Data Set; ney serve with the Rutgers office as centers for acquisition and distribuion of data sets. If there is sufficient interest among the community of Itaan historical demographers, we would establish a similar office here.

You may ask just what will be available in MEMDB's Master Data Set, nd why the Master Data Set concept is important. The master file will nclude all works of a primarily tabular nature concerning the medieval nd early modern history of the West that one would expect to find in ne reference or consultation section of any good university library. It will lso include bibliographic references to machine-readable data sets not inorporated in the Master Data Set itself and, in the future, glossaries of

ights and measures, gazetteers of Latin and vernacular place names, and endars of dates. Slated for inclusion before it becomes available via LIN in 1991 are at least the following data sets: Van Cauwenberghe's Anerp mint data, this author's transcription of the 1526/27 Rome household census, about 1,200 currency exchange quotations donated by Spufrd that do not appear in his published *Handbook*, selected portions of W. Posthumus' *Nederlandse Prijsgeschiedenis*, and D. Ebeling and F. Irler's tape of grain prices and sales in Cologne, 1368-1797.

This is an eclectic list, the result of our decision to work out certain chnical design questions before imposing a more traditional historical heme upon which to base the expansion of the Master Data Set. Nonetheless, it may give and idea of the range of information intended for the aster Data Set, and even from this short list we perhaps may draw an ample to illustrate the advantages of a truly integrated master data set. synthesis of Spufford's and Ebeling/Irsigler's data would be an arduous k using traditional printed sources, and still very difficult treating them two discrete machine-readable data sets, doing separate calculations of erages and trend lines for each set, adjusting for their differing variable uctures, and keeping track of cautionary notations, exceptions, and quacations. In contrast, once the two sets are in the Master Data Set, the earcher has instant access to facilities for combining data entries from her set, or for separating them when necessary, whether by date, by type commodity, by author, by price range, etc. Add the Van Cauwenberghe nt data and a silver basis may be constructed across different currencies; entually, add a perpetual calendar and the user may quickly determine ether prices were higher just before Easter.

In a more imaginative vein, one may think of the Master Data Set as acing the scholar in a room lined with the standard reference works, hunreds or even thousands of them. Via RLIN the user consulting MEMDB ploys just a dozen or so commands to open instantly any or all volumes, consult any or all of their tens of thousands of pages of information siultaneously, to view the full documentation for each individual data entry a single keystroke, and to construct and retrieve in electronic form for rther analysis an essentially new data result set culled from tens or even ndreds of different works. Yes, dozens of persons working for hundreds hours could accomplish the same thing, and the scholar's eye for what is ucial remains indispensable, but surely the technological time is right for ng machines to expand vastly the researcher's vista. This is what the aster Data Set accomplishes. Again, an analogy with more traditional li-

brary science considerations may be helpful. The most frequently consulted reference works in any library properly are placed on open shelves in a section where users may browse at will and do not need to fill out slips to call up a particular volume. It is this sort of work that belongs in the Master Data Set.

Building the full Master Data Set will take time. Most critical is the acquisition of new work being done by scholars. A well-planned data entry strategy for producing machine-readable results, at the point when the researcher has not yet begun any actual transcription of data, is faster, more accurate, and less expensive in the long run than either pencil and notecards or typewriter and paper. The vast scope of MEMDB does not allow us to support directly the archival work of individual scholars. Our task, instead, is the fullest and most effective integration and dissemination of such work. To this end, our offices in Europe and at Rutgers are ready to provide advice and consultation at every stage of prospective research activity: beginning with queries about existing and possibly related data sets, continuing with suggestions on appropriate coding strategies and software packages, and ending with publication (in machine-readable form) of completed results. In theory MEMDB can work with virtually any machine-readable format, but in practice some ways of doing things are far better than other ways, both for the originating scholar and for the editors at MEMDB. Analytic texts based on such work surely will continue to appear in print media, but the raw data, now so frequently either unavailable or available only in cumbersome microfiche or *sui generis* private machine-readable forms, should find an accessible, integrated, and permanent place of electronic publication via deposit at MEMDB.

Then there is the vast array of works already in print, many of them compiled laboriously by nineteenth- and early twentieth-century scholars, upon which medieval and early modern scholars depend. These, too, belong in a good research library, and therefore in MEMDB. We use both optical scanning and keying to retrieve such materials, and of course first obtain copyright clearance where that is necessary. Already in the process of being prepared for entry into the Master Data Set are the tabular wage and price series compiled by R. van der Voort, René Bachrel, and John Munro. The problem here is one of money, although as library specialists become increasingly aware of the enormous costs of maintaining and restoring rapidly deteriorating volumes printed on acidic paper, it becomes evident that an alternative such as MEMDB, with its full retention of all documentation along with tabular material, is an option well worth supporting.

The second level at which MEMDB operates, its offline data set archive, of no less significance than the Master Data Set. As with data sets in the aster file, holdings of the offline archives constitute published works ade available to researchers in electronic form. So also, bibliographic re-erences to the archived data sets are fully integrated within the RLIN mas-r file and may be accessed via author, title, publisher, and all the other ategories used within RLIN.

To continue with the library analogy, other valuable but more specia-zed and therefore less frequently consulted volumes in a traditional li-rary are reached via a catalog reference and then a call slip. The offline rchives operates in a similar fashion, with due allowance for the differ-nces entailed in a heavily computer-based operation. The user starts with LIN and the Master Data Set and locates the reference to a data set held n the offline archive. Without leaving the RLIN environment, the user ay request access to an offline data set; after specifying the mode in hich the data are to be sent (tape, diskette, printout, etc.), the user's re-uest is transmitted from RLIN to the offline archive, where the request is ranslated by an MEMDB staff member into a batch-processed job and repared for delivery, either by standard mail service or electronically de-ending on the user's specifications.

In theory every data set could be part of the master file, just as in theory library could keep all its shelves open, but the negative aspects in both raditional and electronic libraries outweigh the advantages of instant ac-ess to more specialized items. One of the major reasons for the Master ata Set is its facility for integrating searches for related information cross different data sets. Therefore, works that do not integrate well with he general character of Master Data Set holdings, for example the indivi-ual baptismal record of a single parish or the shipments of a particular erchant, belong more properly in the offline archive. To include all data ets in the master file, quite apart from the cost considerations involved, ould result in overwhelming the user with data that in most cases would urn out to be an irrelevant distraction.

Another reason for distinguishing between Master Data Set holdings nd those held in archive is that data sets in the master file aim for indivi-ual variables that are self-explanatory and as close as possible to the raw ata, whereas the offline archive is in a better position to handle and pro-ide proper documentation for data that has been recoded, grouped, aver-ged, or in other ways transformed. Finally, any data set donated to MEMDB with access restrictions (something we advise strongly against,

ut realistically cannot exclude), can only be made available through the ffline archive. Again to invoke the traditional library analogy, works on he open reference shelves may be looked at and presumably copied by nyone; no one knows who has looked at what. Once a call slip is needed o access a closed-shelf work, restrictions and controls become possible; nd a record may be kept of who has consulted what. So also with the LIN/Master Data Set versus the offline archive division of data sets.

We would not wish to set forth a list of hard-and-fast rules about exactly hat data sets go where, especially since the electronic library is so new nd the decisions we make are not irreversible. However, some important istinctions between the handling of data sets in the online versus offline nvironments seem worthy of note. Although we try to protect the integ- ty of data sets in the master file, it would be absurd to edit them to ap- ear exactly as they came to us in their original form. To take only the most bvious, in editing Spufford's *Handbook*, we cleared up a few spelling in- onsistencies, substituted page cross-references in the original with poin- rs to content now residing in an electronic and unpaginated data set, andardized singular versus plural usages, added a decimal-equivalent eld, and so forth. Moreover, in editing the background text, we had to ake firm decisions about what verbiage would be linked to precisely hich currency quotations, and that cannot be exactly the same as the ex- erience of the reader whose eye may scan upward or downward and hose finger may flip pages. For these and other reasons, all data sets in- uded in the master file also are available in the exact form in which they ere given to us as part of the offline archive holdings. When a user re- eves and keeps electronically a result set drawn from the Master Data t, it is provided in a standard RLIN format, without integrated docu- entation (but with keys to both background text and to sources).

Data sets held only in the offline archive, on the other hand, will not be ited by us in any way other than to impose a consistency in external file d tape labels. Users who request one of these data sets will receive it in actly the form in which it was deposited, including the particulars of the ftware used. What we received in Lotus will go out in Lotus, and so also r SPSS, SAS, D-Base III, Paradox, Word Perfect, or any other software ckage. Source and background information also will go out exactly as it me in, whether embedded in tabular data or appended as separate files.

Another key difference is that the Master Data Set is constantly updated th new and integrated data. For example, to Spufford's original pub- hed *Handbook* quotations we are now adding another 1,200 or so that

e received too late for checking and inclusion. These will be marked as a parate contribution and source, but in all other ways they will be fully tegrated with the earlier data. Were both of these data sets only in the ffline archive, the user would have to request both of them, receive them separate files (perhaps even in differing formats), and then work out any ecessary integration of the two sets.

The third level of MEMDB operations rounds out the first two, and for he last time in this essay I again invoke the analogy of the traditional li-rary. In addition to standard reference works on the open shelves and talog cards leading to more specialized works, a good reference library lows the scholar to consult the holdings of other libraries. So also, IEMDB through RLIN allows the user to consult the electronic holdings f other data archives. Questions concerning just how to catalog and docu-ent electronic media holdings are far from resolved, and in the present ontext it would not be appropriate to enter the debate much less offer uggested resolutions. Others far more expert than I must grapple with he difficulties. What RLIN does offer, because of its vast bibliographic oldings, its flexibility in updating catalog entries, and its easy access, is place to start.

All bibliographic data that come to MEMDB will be put into the inter-ational machine-readable-cataloging (MARC) format specified for ma-hine-readable data files. These entries will be accessible directly in the ider RLIN environment and to MEMDB/Master Data Set online users ia an easy access software switching facility. For example, a researcher ex-loring currency exchange quotations held in MEMDB/Master Data Set ill find many that come from John Munro through Spufford's *Hand-ook*; the user may then search the master file for other contributions by Munro, perhaps on cloth prices, and these too can be instantly accessed. Other data sets developed by Munro may be held at the offline archive, nd these too the user may request. Finally, the user could search RLIN's achine-readable data file to locate references to yet other data sets from Munro (or on cloth prices) held by other archives. Resulting bibliographic ecords may be requested in «long», «full», or «partial» version depending pon the user's needs.

Here I want to make a special plea for greater cooperation among data rchives in Europe and North America. No data archive, MEMDB in-luded, is vast enough to encompass the entire body of machine-readable ata usable in historical research. Duplicate maintenance of very large data sets, such as those developed by the Cambridge Population Studies

Group, would be foolish. Replication within the general context of MEMDB of carefully delineated data archives, such as the Danish Data Archives, would be counterproductive for most purposes. Yet there is very reason to share bibliographic information. This was, of course, the ounding goal of The Research Libraries Group and the RLIN network, nd it remains no less central to their concerns even as they expand from nformation-on-information to information itself. MEMDB is anxious to isseminate its bibliographic holdings, fully available through RLIN, and o include in those holdings as complete as possible a listing of the ma-hine-readable holdings of others. Entries can be made for the present is uch form as they are, and as international agreements bring about im-rovements in the methods of bibliographic entry for such holdings, the arlier entries can be updated. The mechanisms for implementing this hird level of MEMDB operations are fully in place, and await only the ansmittal by our colleagues around the world of what they know.

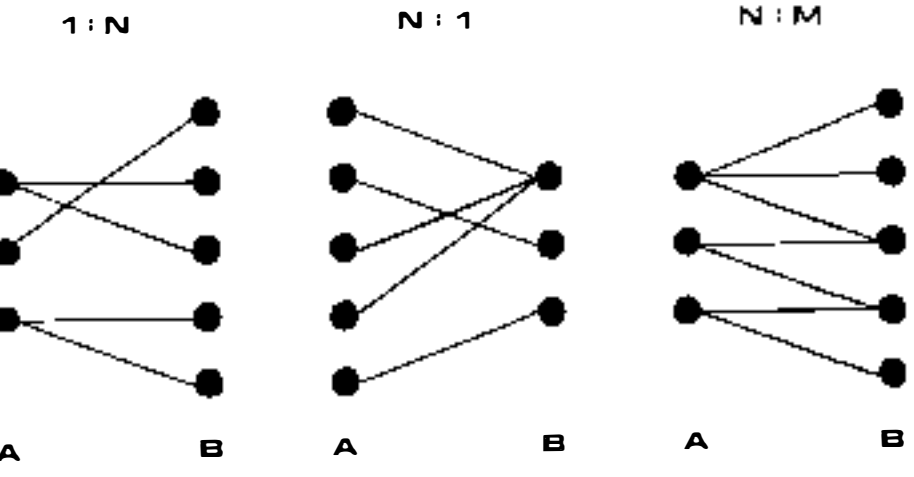
This, then, constitutes a brief introduction to the Medieval and Early Modern Data Bank as it now exists and as it plans to grow in Europe nd in North America.

Let me close with a brief outline of how MEMDB could function to rve the needs of the Società italiana di demografia storica. There would ave to be a branch office, say in Rome. Here a board of experts would dentify data sets for potential inclusion in the Bank, suggest whether they e held online or offline, and assist individual scholars who wish to access he full range of MEMDB holdings. Communications to the RLIN main-ame in Stanford would be over local Telenet lines or via Internet, which even lower in cost. The numerous, individual machine-readable data sets ow held by many of you at this Conference, once included in the Bank, ould be available to all of us for comparative research purposes and to sk new questions of old data. Since MEMDB handles virtually any electro-ic input format, there would be no need for donors to restructure their ata sets before contributing them to the Bank. On the user's end, how-ver, queries would be answered with data reformatted into a single, inte-rated structure, one that retains the full documentation of the original ontribution. This, I hope you will agree, would be an enormous advan-ge over the way we currently do things.

modèle relationnel de gestion des bases de données historiques

La notion de relation. Une relation est une correspondance entre les éléents de deux ensembles d'entités. Cette correspondance peut être du type N, N:1, N:M entre les éléments de deux ensembles. Un exemple de relaon 1:N est celle existant, dans notre base de données historique, entre le uméro d'individu et la date de son mariage. En effet, un individu peut s'êe marié plusieurs fois. La relation entre le numéro d'individu et le nom est ne relation N:1 car à tout numéro d'individu répond un et un seul nom. ne relation N:M est celle qui s'établit entre le nom et l'âge. En effet, à n nom peut correspondre plusieurs individus donc plusieurs âges et à n âge précis peut correspondre plusieurs noms d'individus.

La figure 1 représente les différents types de relations pouvant exister ntre deux ensembles A et B:



Il est utile de distinguer deux groupes de relations:

– les relations entre attributs d'un ensemble d'entités, appelées «*relations d'attributs*», comme par exemple la relation entre le numéro d'individu et le nom.

– Les relations entre ensembles d'entités, appelées «associations ou *liens inter-entités*». Dans notre exemple, la relation entre «MENAGE» et «INDIVIDU» est une association 1:N puisque à chaque ménage correspond plusieurs individus. Les associations étant elles-mêmes des relations peuvent être de type 1:N, N:1, N:M.

Les modèles de données utilisés par le SGBD se différencient par la façon dont sont représentées les relations entre données. La plupart des modèles traitent, de manière identique, les relations d'attributs mais il existe des différences dans le traitement des attributs. Les trois modèles principaux sont les modèles hiérarchique, réseau et relationnel. Nous les introduirons avec le modèle logique théorique O.L.E. (objet-lien-entité).

La conception du schéma dans le modèle relationnel dépend uniquement des liens inter-objets (principalement N:1). Le modèle relationnel permet:

– une description simple, sous forme tabulaire, des entités;

– une mise à jour des données sans anomalie de stockage;

– une manipulation non procédurale des données (l'utilisateur spécifie ce qu'il veut obtenir et non le moyen d'y parvenir).

Concepts de base

1) Le modèle relationnel privilégie les relations N:1 (liens fonctionnels).

2) Les entités et les liaisons N:M sont représentées sous forme de tables ou de relations à deux dimensions (algèbre de relations).

No menage	Année	No volume	No folio	No ménage
10	1968	11	25	3
11	1968	11	25	4
12	1968	11	25	5
13	1968	11	25	6
14	1968	11	25	7

– On appelle *tuple* une ligne de la relation.
– Une colonne par contre est appelée un *attribut*.
– Le *domaine de l'attribut* est l'ensemble des valeurs admissibles pour ttribut.
– L'*intention de la relation* représente le squelette de celle-ci. Dans notre alyse, il s'agit du NO MENAGE, ANNEE, NO VOLUME, ...
– Le nombre d'attributs de la relation est appelé le *degré de la relation*.
– La *cardinalité de la relation* représente le nombre de tuples de celle-ci.

Ajoutons deux caractéristiques:

– Tous les *tuples* sont différents: aucune duplication n'est autorisée (ce ui permet la notion de clé primaire).
– Les colonnes et les lignes peuvent être rangées dans n'importe quel rdre, à n'importe quel moment, sans affecter l'information contenue (ce ui illustre bien l'indépendance par rapport au niveau physique).

La notation adoptée pour représenter la structure de la relation est:

MENAGE (*NO MENAGE*, ANNEE, NO VOLUME, NO FOLIO, SEQ MENAGE...).

Remarque: L'attribut *NO MENAGE* est souligné car il est utilisé comme clé rimaire.

Dépendance fonctionnelle

La notion de dépendance fonctionnelle implique l'établissement de liens ntre attributs ou groupe d'attributs. Elle correspond à un lien N:1 «fonctionnel»).

Définition: soit R une relation donnée, on dit que le domaine D1 de R st fonctionnellement dépendant du domaine D2 si et seulement si à toute aleur de D2 est associée une seule valeur de D1.

Ainsi dans la relation:

MENAGE (*NO MENAGE*, ANNEE, NO VOLUME, NO FOLIO,...), les domaines ANNEE, NO VOLUME, NO FOLIO,... sont fonctionnellement dépendants du domaine NO MENAGE.

Ce concept de dépendance fonctionnelle peut être étendu au cas où D1

t/ou D2 sont des domaines composites. Dans ce cas, le domaine D1 de R st «complètement dépendant» du domaine D2 s'il est fonctionnellement épendant de D2 et non dépendant de tout sous-ensemble de D2 supposé omposite.

Notion de clé

Clé primaire: Une clé primaire est un attribut, ou groupe d'attributs, ont la (les) valeur (s) permet (tent) d'identifier de manière unique un *tu-le* d'une relation. Définie autrement, une clé primaire est un attribut, ou n groupe d'attributs, dont dépendent fonctionnellement tous les autres ttributs de la relation à laquelle appartient la clé.

Dans notre exemple, la clé primaire de la relation MENAGE est NO MENAGE. e que ne peut être NO VOLUME, auquel correspondent plusieurs ménages ifférents.

Dans la notation de la relation, on distinguera le ou les attributs servant e clé primaire en soulignant leurs noms.

Clé candidate: Il est possible de rencontrer, dans une relation, plus d'une ombinaison d'attributs permettant d'identifier un *tuple de manière unique. ne telle combinaison est alors appelée clé candidate.*

Clé secondaire: Dans certaines situations, il peut être intéressant, non us de rechercher un *tuple* identifié par une valeur de clé primaire, mais utôt un ensemble de *tuples* présentant un même caractère. Reprenons relation MENAGE; on pourrait s'intéresser par exemple à tous les ménages trouvant dans le volume 15 (du registre de population). L'attribut NO LUME sur lequel porte la caractérisation possède le qualificatif de clé se-ndaire. La clé secondaire peut être également un groupe d'attributs.

Clé étrangère: Dans la relation suivante INDIVIDU (NO MENAGE, SEQ INDIVIDU, M, PRENOMS), l'attribut NO MENAGE qui est une clé primaire dans une autre lation (MENAGE) est défini comme une clé étrangère.

– *Relations statistiques et dynamiques*

Le schéma relationnel adopté pour notre base de données démographi-ues et que nous expliciterons ultérieurement, se présente comme suit:

MENAGE (*NO MENAGE*, ANNEE, NO VOLUME, NO FOLIO, SEQ MENAGE, QUARTIER, ...)
INDIVIDU (*NO MENAGE*, *SEQ INDIVIDU*, NOM, PRENOMS, SEXE, ETAT CIVIL,...)

On remarquera qu'à l'entité statique MENAGE est associée une relation tatique» qui contient tous les objets de l'entité MENAGE, et qu'à l'entité namique INDIVIDU est associée une relation «dynamique» ayant comme ributs tous les objets (y compris NO MENAGE de la relation MENAGE) déter-nés par la clé primaire de l'entité. Une relation «dynamique» comprend onc des objets étrangers (ici NO MENAGE) à l'entité modélisée.

Dans notre exemple, la représentation sur l'écran donne les résultats sui-nts:

enage

No ménage	Année	No volume	No folio	No ménage
10	1968	11	25	3
11	1968	11	25	4
12	1968	11	25	5
13	1968	11	25	6
14	1968	11	25	7

lividu

o individu	No ménage	Seq individu	Nom	Prenoms	Sexe	Etat-Civil	Profession
123456	10	1	Martin	Jean Henry	H	M	Boucher
123457	10	2	Durand	Lucie	F	M	Infirmière
123458	10	3	Martin	Gustave Pol	H	C	Null
123459	11	1	Dunoy	Jules Alfred	H	M	Entrepreneur
123460	11	2	Frères	Sophie Lili	F	M	Enseignante

– *Représentation des relations*

On a vu précédemment que le modèle relationnel acceptait deux types relations:

1) les relations «statiques» qui représentent les entités statiques du schéma conceptuel;
2) les relations «dynamiques» qui expriment les liens 1:N et N:M entre entités (statiques ou dynamiques).

Une entité dynamique peut être considérée de deux manières différentes:
1) l'enrichissement de la relation, en y insérant la clé primaire de l'autre relation afin de représenter le lien N:1 entre ces deux relations. La clé primaire insérée est alors appelée clé étrangère.
2) La définition d'une relation «toute clé» dont les attributs sont les clés primaires de chaque relation associée (traduction du lien N:M entre deux relations).

- *Sous-schéma relationnel (VUE)*

Un sous-schéma relationnel est un ensemble de relations déduites du schéma conceptuel relationnel en vue de satisfaire les besoins d'un utilisateur ou d'un programme. Les relations du modèle logique de base sont appelées relations de base car le SGBD en assure le stockage physique réel, ce qui n'est pas le cas des relations du schéma externe (ou sous-schéma) qui n'ont qu'une existence virtuelle. Un sous-modèle relationnel se compose donc de relations qui peuvent être formées d'éléments issus de plus d'une relation du schéma (comme résultat d'une union). Quand le sous-schéma a été défini, on peut y exécuter des requêtes de lecture comme dans le schéma conceptuel. Par contre, les insertions, suppressions et mises à jour sont soumises à un grand nombre de restrictions et restent dès lors des problèmes complexes.

– *Le langage de définition de données (LDD)*

Le langage de définition du modèle relationnel s'applique:
1) Aux relations du schéma conceptuel: chaque relation est définie par l'ensemble des attributs qui la composent avec une indication de clé.
2) Aux VUES (sous-schéma) que chaque utilisateur a sur la base de données relationnelles.
3) Aux contraintes d'intégrité (Exemple: domaine de chaque attribut).

SGBD totalement relationnel

Un système totalement relationnel est un système qui respecte les treize ègles de CODD.

RO: Règle de base. Tout système qui se prétend relationnel doit être apable de gérer l'intégralité des constituants par des outils relationnels.

R1: Règle d'information. Toute information est représentée explicitement u niveau logique et d'une seule manière, par des valeurs dans une table.

R2: Règle de garantie d'accès. Toute information élémentaire est acces- ble logiquement par une combinaison de nom de table, de valeur de clé rimaire et de nom de colonne. Le système comporte également la notion e clé étrangère, appartenant à un tuple mais déclarée comme clé primaire ans une autre table.

R3: Règle de traitement des valeurs nulles. Les valeurs nulles, distinctes es chaînes de caractères vides, des chaînes de caracterès blancs, et des eros, sont supportées de manière à représenter au niveau logique des in- rmations manquantes ou inapplicables. Ceci indépendamment du type es données. Le SGBD doit en outre supporter les fonctions de manipula- on de ces valeurs nulles, indépendamment du type des données.

R4: Règle du catalogue dynamique. La description logique de la base se it de façon identique aux données classiques, de telle manière que les uti- ateurs autorisés puissent accéder à cette description avec le même langa- e relationnel.

R5: Règle du langage. Le SGBD doit supporter au moins un langage écrit dans une syntaxe précise, capable d'effectuer les fonctions suivantes:
– Définition des données (DDL): nouvelles tables et nouvelles colonnes ans les tables existantes.
– Définition des vues (DDL): celles-ci doivent être manipulables de la ême manière que les autres tables.
– Manipulations des données (DML): par programme ou façon interac- ve, une vingtaine d'opérateurs relationnels doivent être supportés.
– Contraintes d'intégrité (CDL): l'utilisateur doit pouvoir définir ses opres contraintes d'intégrité.
– Autorisations (DCL): restriction des accès aux tables de vues, avec di- rimination parmi plusieurs niveaux d'accès (lecture, mise à jour, suppres- on).

– Limites de transactions (DCL): si une mise à jour indivisible intervient ur plusieurs tables, l'utilisateur doit pouvoir délimiter le début et la fin de transaction, de façon à permettre la définition de points de reprise et abandon éventuel de modifications en cas de problème.

R6: Règle de mise à jour des vues. Lors de la mise à jour d'une vue, celle-i doit se répercuter sur les relations dont la vue est dérivée. Le SGBD doit onc comporter un algorithme au moins aussi puissant que le VU-1 pour éteminer (lors de la définition de la vue) si un tuple de la vue est insérable ou supprimable, et si chaque colonne est modifiable. Le résultat de l'algorithme est placé dans le dictionnaire.

R7: Règle des opérateurs de haut niveau. Les opérateurs relationnels ensemblistes doivent être d'usage pour la recherche, l'insertion, la modification et la suppression.

R8: Règle d'indépendance par rapport au niveau physique et par rapport ux chemins d'accès. Les programmes d'applications et les activités aux erminaux doivent être totalement indépendants de la représentation interne des données et des chemins d'accès à ces données.

R9: Règle d'indépendance par rapport au niveau logique. Les programmes d'applications et les activités aux terminaux doivent être totalement insensibles aux modifications «permises» sur la structure logique de la base.

R10: Règle des contraintes d'intégrité. Les contraintes d'intégrité doivent pouvoir être définies dans le langage relationnel de la base et non par les programmes d'applications, et conservées dans le dictionnaire.

R11: Règle d'indépendance de distribution. Le SGBD est indépendant de la distribution des données, sauf pour des aspects de performances.

R12: Règle de non-subversibilité. Si le SGBD possède un langage de bas niveau (un enregistrement à la fois), celui-ci ne peut être utilisé pour outrepasser ou contredir les contraintes d'intégrité définies par le langage relationnel de haut niveau.

En résumé...

Représentation tabulaire:	R1, R2
Support de la valeur NULL:	R3
Un seul langage, relationnel:	R4, R5, R7
Description des contraintes: (notamment intég. référ.)	R5, R10, R12

Support des transactions:	R5
Gestion des vues:	R6
Indépendances:	R8, R9, R11

Remarque: Il est intéressant de noter que jusqu'à présent, aucun des sy-mes de gestion de bases de données dits relationnels en vente sur le mar-é, ne respectent la totalité des règles de CODD.

Normalisation - Mise à jour des données

La normalisation est le procédé par lequel la structure de données est nsformée, afin de rendre les mises à jour plus aisées. Elle tente de solu-nner au maximum les problèmes de redondance et d'existence (intégrité érentielle).

L'application de ce processus permet donc d'obtenir des relations irréduc-les par décomposition des relations initiales. Les deux relations de notre e de données démographiques sont de ce type. Que constatons-nous?

– Si l'on supprime un tuple de la relation MENAGE (ou INDIVIDU), on ne d aucune information concernant l'autre relation. Ainsi, par exemple, uppression du *tuple* concernant le ménage n° 10 n'entraîne aucune per-d'information sur les individus composant ce ménage. Par contre, dans cas, pour que la base de données demeure cohérente, tout *tuple* de IN-DU ayant NO MENAGE=10 devra être supprimé ou mis à jour (intégrité ré-entielle).

– Si l'on modifie un *tuple*, on peut l'effectuer sans se soucier d'avoir une onsistance. Par exemple, la modification de la profession de l'individu 1001 se traduit par une seule modification dans la relation INDIVIDU. L'au-relation reste inchangée. Cette modification devra cependant être réper-ée si elle concerne la valeur de la clé primaire d'une relation statique égrité référentielle) et s'il existe une clé étrangère associée.

– Si l'on veut insérer un nouveau tuple dans la relation MENAGE, on peut réaliser sans aucun problème (il faut néanmoins que la clé primaire du uveau tuple soit différente de celles qui existent déjà). Par contre, s'il git d'introduire un *tuple* dans la relation INDIVIDU, il faut être sûr que valeur donnée pour l'attribut NO MENAGE ait une valeur de clé primaire ns la relation MENAGE.

Partant de là nous remarquerons:

1) Que la normalisation est la source des liens «interrelations», consé-

quence du déplacement d'attributs lors du processus de décomposition en relations irréductibles;

2) Que la prise en compte de l'intégrité référentielle (associée au déplacement d'attributs) entraîne l'obligation de vérifier ces règles lors des opérations de stockage (qui présentent une «quasi-absence» d'anomalies) concernant les valeurs de clé primaire des relations statiques ou les valeurs de clé étrangère des relations dynamiques.

- Langage de requête non procédural - Recherche des données

Au départ du modèle relationnel sont apparus des langages d'interrogation des bases de données qui appartiennent à deux catégories:

– les langages procéduraux qui exigent que l'utilisateur précise les étapes nécessaires à l'obtention d'un résultat;

– les languages non-procéduraux qui permettent d'exprimer ce que le résultat de la question doit être, sans se préoccuper des modalités d'obtention de ce résultat. Cette deuxième voie s'est révélée plus féconde que la précédente, et admirablement adaptée aux besoins de l'utilisateur final.

Les langages d'interrogation existants se distinguent également par leur structure syntaxique. Certains, plus faciles à utiliser, recourent à une syntaxe unidimensionelle, tandis que d'autres font appel à une syntaxe pluridimensionelle (exposants, indices).

Un de ces langages est apparu en 1975 sous l'appellation SQUARE (Specifying Queries As Relational Expressions). Il est le résultat de recherches effectuées par IBM et se fonde sur le modèle relationnel.

Dans ce langage non-procédural, les requêtes s'expriment librement, en termes de fonctions primitives sur les données. La formulation en est simple et brève mais s'accompagne d'une syntaxe qui emploie systématiquement les exposants et les indices, et qui se révèle dès lors malaisée.

C'est pourquoi il s'est révélé nécessaire de développer un langage d'interrogation qui préserve les avantages de SQUARE et qui fasse état d'une syntaxe plus agréable. Ainsi naquit SEQUEL (Structured English as a Query Language, désormais abrégé en SQL), qui se fonde sur l'utilisation de mots-clés en Anglais (select, where, between...) et s'adresse de la sorte aussi bien aux programmeurs professionnels qu'aux non-spécialistes[1].

---

[1] S. PASLEAU, *SQL Langage et SGBD relationnels*, Paris, Editests, 1988, p. 292; ID., *Le livre de SQL*, Paris, P.S.I., 1989, p. 216.

Grâce à la richesse de sa syntaxe, SQL permet une exploitation optimale bases des données relationnelles.

a puissance réside dans sa faculté de construire des requêtes comple- en nombre infini, au départ d'un ensemble restreint de règles. Trois ctéristiques majeures expliquent cette performance.

Les Opérateurs Relationnels employés permettent de générer une infi- de requêtes et de réunir les données de plusieurs relations pour les ganiser dans une nouvelle relation qui est le résultat de sa requête;

la Récursivité même du langage, en d'autres termes les données d'en- d'une requête peuvent constituer la sortie d'une succession de requê- elles-mêmes imbriquées. Une seule requête SQL permet donc de ré- dre à n'importe quelle question;

la Jointure qui met en corrélation les données de diverses relations sur de la comparaison de certains champs.

vantages et inconvénients du modèle relationnel

Discuter du modèle relationnel, c'est aborder l'avenir des bases de don- s. Malgré une complexité théorique évidente, le modèle relationnel a en pour objet de réduire la complexité des structures de données utilisées s les modèles hiérarchiques et en réseaux. Il assure l'indépendance des riptions logique et physique des données. Son application permet l'é- tion et la croissance d'une base de données sans influencer la structure que des données et les programmes d'applications.

es avantages principaux reconnus du modèle relationnel sont:

La simplicité offerte à l'utilisateur pour décrire et manipuler la base de nées. Les données sont vues sous forme de tables, sans aucune référen- la structure physique ou à l'accès des données. Il y a donc «indépen- ce totale» entre le niveau logique des données (tables manipulées par lisateur) et le niveau physique (données enregistrées en mémoire avec chemin d'accès).

L'existence d'interfaces non-procédurales prévues pour les utilisateurs -informaticiens.

La puissance de représentation du schéma conceptuel.

La facilité d'expression de la sécurité des données.

es inconvénients rencontrés par ce modèle résident dans:

l'obligation qu'a chaque SGBD relationnel de définir sa propre orga- tion physique des données et ses chemins d'accès vers les fichiers.

– La dépendance de l'implantation d'un SGBD relationnel par rapport à l'existence d'un système de gestion de fichiers puissant.

– Le système, et non l'utilisateur comme dans les autres modèles de données, doit pouvoir «naviguer» dans la structure des données.

– La perte d'un certain degré d'indépendance logique lors de la normalisation (problème de l'intégrité référentielle).

– La confusion qui peut exister entre les notions de *tuple* logique et d'enregistrement physique.

La pertinence du modèle relationnel pour la recherche historique. Du point de vue informatique, la comparaison point par point entre les trois modèles est difficile à réaliser. Il existe néanmoins des différences fondamentales.

– Dans le modèle hiérarchique, les entités son représentées par les types d'enregistrements (segments) et les relations par les liens. La description du modèle inclut la structure, le positionnement physique, le chemin d'accès aux données, les questions d'intégrité et de sécurité. Une modélisation correcte du réel exige une importante redondance de données. Un élément de données ne peut être atteint que par un *seul* chemin d'accès, utilisant les accès ascendants et/ou descendants de l'arbre.

– Dans le modèle en réseau, la représentation des entités, des relations et des caractéristiques de la description du modèle sont identiques au modèle hiérarchique. La modélisation peut s'effectuer sans redondance de données. Un élément de données peut être atteint par plusieurs chemins d'accès différents.

Aucun de ces deux modèles n'assure l'indépendance des traitements et des données et l'expression des relations est limitée aux relations 1:N (bien que les relations N:M soient théoriquement possibles dans le réseau).

– Dans le modèle relationnel, les entités et les relations sont représentées par des tables. La description du modèle n'inclut ni le positionnement physique, ni les chemins d'accès. Les questions d'intégrité et de sécurité se règlent au niveau des descriptions de données. L'indépendance des données et des traitements est assurée, mais au prix de redondances souvent plus importantes que dans le modèle hiérarchique.

Le choix du modèle dépend surtout des besoins spécifiques de l'utilisateur et de ses connaissances en informatique. Il se pose donc à l'historien: voyons dans quels termes.

L'élaboration d'un système de gestion automatique des données historiques implique évidemment le traitement de données qui ne relèvent pas

un seul domaine de l'histoire: elles concernent tout à la fois l'économie, démographie, le champ social et bien d'autres encore. Nous devons ainsi surer non seulement la prise en considération de chacune de ces variaes, mais aussi veiller à la comparabilité et à la mise en relation de l'ensemdes informations recueillies. Il est dès lors évident que le modèle relaonnel de base de données est le mieux adapté pour répondre à nos beins.

Nous avons mis en évidence le fait qu'un tel système dépasse les méthos et les langages de programmation habituels. Réservé, dans un premier mps, aux seuls *mainframe*, il peut désormais être utilisé sur micro-ordinaurs. Mieux encore: l'usage d'un logiciel standard, c'est-à-dire adaptable x micro, mini et gros ordinateurs, facilite l'interconnection de réseaux xtes avec l'emploi d'interfaces identiques entre les utilisateurs et le maiel d'une part, le matériel et le logiciel d'autre part.

Jusqu'alors, les possibilités d'enrichissement des fichiers historiques, – ganisés en fonction des traitements, – restaient en friche du fait que ns la pratique, chaque fichier était consulté isolément, sans tirer parti s liens qu'il aurait pu nouer avec d'autres fichiers analogues. La dimenn relationnelle fait bien davantage que remédier à cette fragmentation. le est d'abord une invitation permanente à l'analyse dite secondaire: celci récupère en quelque sorte les informations présentes dans un fichier is qui étaient demeurées inexploitées. Ensuite, accomplissant un proès décisif, le système de gestion relationnel permet de déceler puis de ettre en évidence les relations entre les variables.

Les historiens, qui s'estimaient déjà heureux de résoudre cas par cas les fficultés soulevées par l'exploitation d'une ou deux séries de variables, ient aussitôt les avantages qu'ils peuvent tirer d'un tel système.

Le modèle relationnel met en oeuvre également des interfaces «non-procdurales». L'utilisateur n'a plus à définir les procédures d'accès aux dones, comme dans les modèles hiérarchique et en réseau. Elles sont désorais à charge du système. L'historien indique seulement le résultat qu'il ut obtenir et laisse jouer le système dans la structure d'accès sous-jacenau schéma relationnel (schéma interne) afin de définir la meilleure procdure d'accès vers les données. Sa tâche en est grandement simplifiée.

Enfin, la possibilité d'utiliser le langage SQL, combinaison de trois langes de définition et de manipulation de VUES et de données, fournit un til essentiel à la création et à la gestion des SGBD. Constitué d'une trenne de mots-commandes, facile à apprendre, il est particulièrement bien apté aux besoins des non-spécialistes, et donc de l'historien.

ANNA CHRISTINA ULFSPARRE

An agricultural society in the past. A database construction

The project is a joint one between the Research Group in Populations Economics at the University of Lund and the provincial archive that is responsible for the Southern part of Sweden. In order to study Population and Economy during the past 350 years a number of parishes were chosen for a database construction. Nine parishes of different rural character (i.e. the land was owned by the aristocracy, the farmers or the Crown/State) were chosen and finally a coastal town was added. So far the database construction has been finished for the rural parishes.

Although the inhabitants in the parishes also have been subject to a registration in household records or examination records, which means that there exist a continuous topographically arranged family registration within the parish for the late 17 C and for the 19 C, we choose not to use those records as a primary source for the database. Those records, when available, have instead been used for control and also as a secondary source of information. The family reconstitution method described by Louis Henry was used as it is much more suitable when working with a time covering 1645-1894.

Consequently we have dealt with births (baptisms), marriages (banns) and deaths (burials), but in addition also used migration records for the input. Information about in- and outmigration exist mainly for the 19 C, but may also occur for the 18 C.

A strength of the project was that the database was built up in an archive where a very high competence and knowledge about the records existed. Especially for the older period (i.e. before 1750) problems arise which are not easily solved without the help of archivists with long experience of dealing with demographic records and events. The control over the

put phase was thus strong and in the end resulted in a very low percentage of faults (aprox 1-2% for all the events).

This low percentage was naturally due to a number of controls which we und necessary for the future use. The number of migration posts for the C was aproximately the same as the ones for births, marriages and aths for the whole period. The relationship between births and deaths s also about the same for the parishes (according to statistics made from of the 9 parishes); 1.4 to 1.5 births to each death. During the first 100 ars, between 1646-1749 i.e. before the start to produce population tas in Sweden, it was 1.1 birth to each death.

For the first 100 years we have to deal with dates for baptisms and burs and not for births and deaths. This has not caused any problems as the rishes geographically are farely small and thus the baptism generally took ace the Sunday after the birth and the burial very close to the death. Inrnational research results have shown that the rate of underregistration is s with a short time between birth and baptism. In Sweden less attention s been spent on the problem of underregistration as most of the rearchers so far have dealt with the 19 C using the household records. hen looking further back in time when these records do not exist the oblem of underregistration of deaths is obviously the same as on the conent and not to be overlooked[1]. An advantage has been that Sweden reiously was very homogenious which means that in practice everyone was gistered in the parish records, and not excluded for religious reasons.

The work procedure can be illustrated in a flow chart which is included an appendix. The working tool for the data processing was personal mputers (IBM-models) and the data base was built up using Dataflex, forth generation language written in C[2].

Input is not done directly from the sources; the experience of doing a rect process was not encouraging. A lot of discussion and time was spent construct a good and consistent form as the step between the source and e PC-file. Above all, it has been hard to achieve consistency. Naturally,

---

[1] T. BENGTSSON, *Reallönevariation och barnadödlighet*, in «Meddelande från Ekonomiskstoriska institutionen Lunds universitet», 1989, pp. 5-14 (Real-Wage Variation and Child ortality, Life Events in Västanfors 1750-1849. Paper presented at the IUSSP General nference 1989 20-27 September, New Delhi, India). C. LUNDH - T. BENGTSSON, *Familjeonstruktion på svenskt kyrkoboksmaterial, ibid.*, pp. 11-15.

[2] G. KRISTIANSSON, *Länkning av personuppgifter hämtade ur ministerialböcker*, Stencil 89. The whole linking process is described there.

input has been blocked automatically when the registration has obviously been erroneous.

When the input phase for one parish was finished several controls were made, both manually and automatically. The manual controls started with a check of every tenth post and if the percentage of errors was above 5%, independently a new registration was made and used as another input. Most of the times the input had to be registered twice in spite of the fact that quite competent personnel was engaged in this stage. When the information in a parish was checked and corrected, the first moment before the linking procedure started. The automatic linking programme is based on names and that means that a standardization of the names has to take place beforehand. The standardization is not built into the programme but is an independent tool, and that makes it easy to modify and justify. The standardization is not made according to International systems (for ex Soundex code) as we judged that linguistic standardization not always is suitable due to regional differences in the use of names, dialectal specialities etc. Another norm for standardization was then worked out in cooperation with researchers at the department for Nordic Languages. The result was two types of standardization, a «hard» one based on linguistic criterias and a «soft» one where names are grouped ethymologically and where the particularities in our source material were taken into consideration.

Christian names like Gunilda, Gunnild, Gunnil, Gunnilla, Niella, Nilla were all turned into Gunhild with the «hard» method, but with the «soft» they formed three groups Gunhild (Gunilda, Gunnild), Gunilla (Gunnil, Gunilla), and Nilla (Niella, Nilla). Johannes, Janne, Hans, Jens, Joen, Johan, John, Jon, Jonas, Jöns were one name «Johannes» using the «hard» method and Johannes (Johannes, Janne), Hans (Hans), Jens (Jens), Joen (Joen), Johan (Johan), Jon (John, Jon), Jonas (Jonas), Jöns (Jöns) with the soft method.

Another problem with this phase was that some names could be both female and male (Oluv, Oluf could be a man Olof and a woman Olu).

To test the methods we did some processing using other source material like tax records, examination records for matching. If a person Johannes in these records had three different names like Johannes, Hans and Johan, it means that the soft method treats him as three persons and the hard method makes him one person. Thus, a too soft standardization may lead to one person being turned into two or three, just as a too hard one leads to compress several different persons into one. It was thus possible to evaluate the two methods.

After this job had been carried out – and it is subject to ongoing changes the linking procedure can begin. A list of events has been sorted alphatically using the standardized soft versions of Christian- and surnames the males. Information about a place in the parish is generally given the sources which might help a linking. So far this has not been necesry as the variation in names has been quite sufficient to provide for a od linking result.

Since the events are processed sequentially and alphabetically, the ents which lack names or where the names are unreadable are thrown t and brought to a special database. The first name on the list is fetched d compared with no 2 and when they are not identical, no 1 is brought a file for singles. Then no 2 is compared with no 3 and so on. If no 2 and 3 are alike then they are compared with no 4 and if they also coincides e process goes on to no 5. This is continued up to the point where the mbers do *not* coincide. Then all the identical numbers are moved to a rking array, and the automatic rules are used in the determination pross for deciding how many families are involved. When this has been car-d out they are transferred to the family file. The automatic rules are the llowing:

A person has to be born before he marries or dies.
The fertility age for a woman is 15-50 years.
The maximum age for a person is set to 100 years.
A person's age at death is maximized to 80 years after his marriage.
A person has to be married before becoming a parent.
A person will become a parent not later than 80 years after the marriage.
When the age of a person is given at his death, the calculation of the birth date is given a variation of $\pm$ 5 years.
A parent is looked upon as a relative to a deceased child from the child's birth to age 15.
When the age of a child is given at his death, the calculation of birth date is allowed to vary $\pm$ 30 days.
The birth interval for children within the same family has to be more than 8 months.

hen the process continues comparing no 5 with no 6 and so on.

Three categories are brought to a special file and dealt with manually. hey are

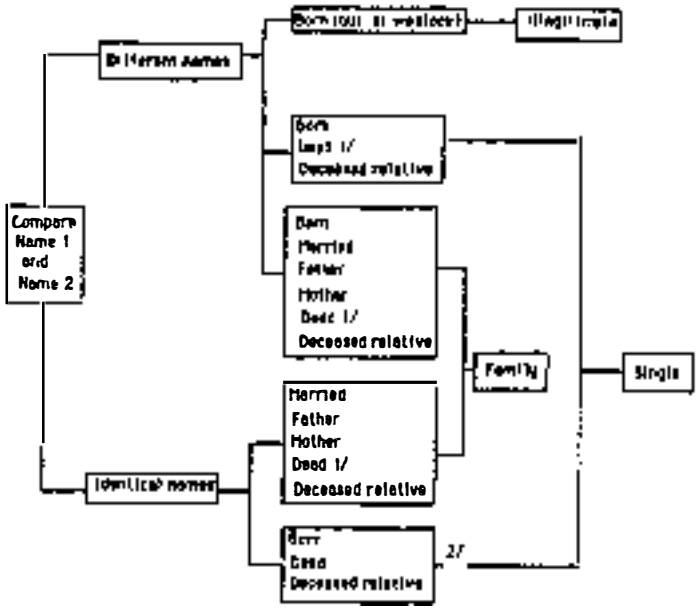
1) Those names where it is impossible to decide if the difference in mes is due to spelling variation or if we really are to handle two names.
2) People without a Christian name, for instance a child who dies very

soon after his birth and thus nameless or an old woman without a name (could happen when someone dies just passing the parish). It is not worth while to make special rules for these few events.

3) The event when the woman gets an illegitimate child. It is very complicated to construct an algorithm where the woman might be linked to a former marriage or to another illegitimate childbirth.

It should be noted that the percentage illegitimate children in Sweden 1646-1850 is low, 2-3.5% [3].

Flow chart for the algorithm



1/Depending on the relationship with the relative of the deceased

2/ Lacks a link to a family

Source: Göran Kristiansson

[3] D. GAUNT, *Illegitimacy in Sweden*, in *Bastardy and its Comparative History*, ed. by P. LASLETT, K. OOSTERVEEN and R.M. SMITH, 1980 (Edw. Arnold).

That a name can be both male and female is dealt with in the programme as the surname almost always indicate the sex with the ending son» or «daughter».

Unlinked or single are those where there is no link to another name and hey will continue to sit in the single file.

Everyone who is registered as father, mother, man or wife, widower or idow will be placed in the family file. But children will be placed in the ngle file before a link has been established. The rules for linking is inte-rated with the programme and the process results in a family file. A sym-ol for uncertainty is used for those cases where a link can be established ith two or more families. Finally the family list is presented and then anually checked. The sorting is made using the male name.

For the 19 C it is possible to control the constituted families with the milies registered in the household records. In these records the families re continuously registered and births, deaths, marriages and migration oted as they occur. The records cover a 5-10-year period.

The researcher/archivist who produced the algorithm first drew up a ng and complicated flow chart. He had a long archival experience, knew he material and was a clever genealogist. Thus writing the programme was sy. It was however problematic to construct rules that cover all possible lutions, for instance

– A married couple with no marriage data, i.e. a fixed starting date for gitimate children is lacking.
– To link deceased to a family.
– To link dead infants to the correct family.
– To link people with only Christian names.

The family reconstitution starts from a marriage event, is such one ex-ts. If not, the first birth event is used. The result of the linking process as reassuring. An investigation in one of the parishes (Sireköpinge) dur-g 1646-1750 gave the following result. 4060 times a name was registered ut as the same individual can be involved in several events and several dividuals sometimes have the same name, the sum above represents al-ost 1600 different names (Christian names, surnames and the combina-on of the two). 3156 were a combination of Christian names and sur-ames with 1463 different variations. The most frequent ones were Nils ilsson (87 times), Anders Nilsson (63 times), Kerstina Nilsdotter (49 mes) and Elna Nilsdotter (41 times). The frequency was not considered arming as the period was over 100 years. The risk of mistakes was not great, that another linking strategy had to be chosen. When using the

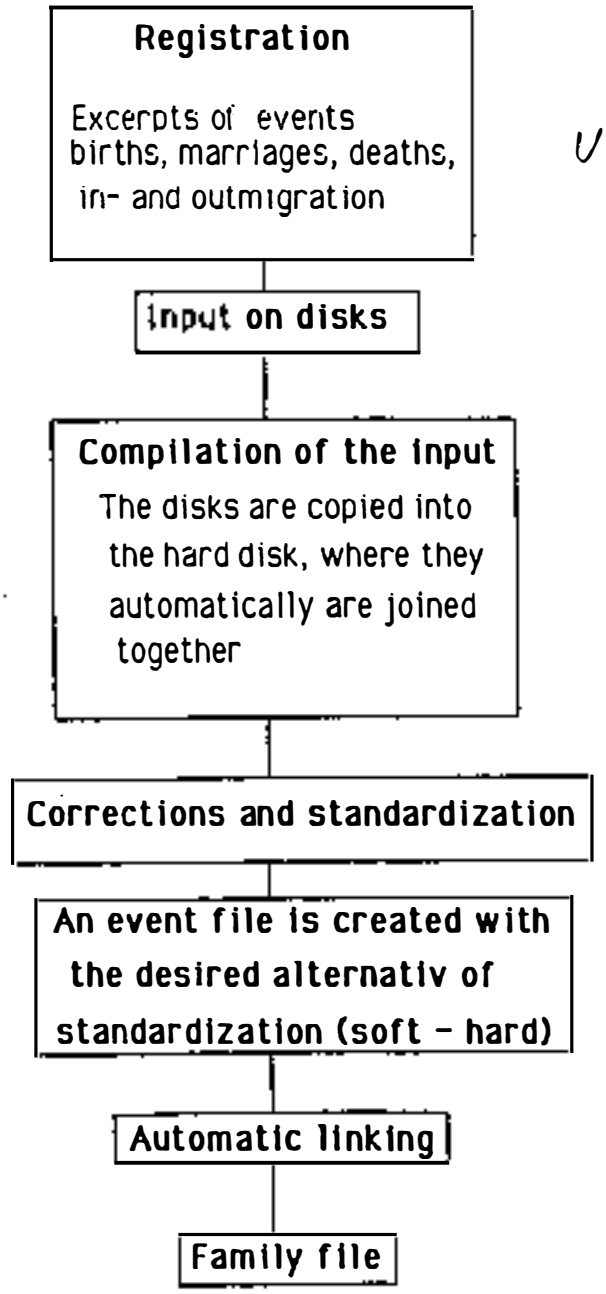
soft standardization, 80% of all the births during the period could be linked to a family and not less than 70% of these links were confirmed as sure ones. 60% of the deaths could be linked and as is known, it is generally harder to link death events. When we start using the place names combined with personal names then there is a very good chance that the number of links will be increased quite a lot and also that the uncertain links will be reduced and turned into certain ones.

The precision in the automatic linking programme is for the moment (january 1990) subject to comparison with other sources from the 17 and 18 C (such as tax records and examination records). In order to compare the demographic results from our nine reconstructed parishes the usual population characteristics for a larger number of parishes in the area have been calculated back to the middle of the 17 C. In order to calculate the population size 1650-1749 back projection has been used, a method developed by Jim Oeppen at the Cambridge group[4].

Using family reconstitution from 1650-1890 for a number of parishes has so far not been done in Sweden and the database construction looks promising for the use of future research. When the migration records are brought into the database and the linking programme extended, then we will get new possibilities to study different behavioural patterns of the population.

---

[4] T. BENGTSSON, *Livsförlopp i bondesamhälle i omvandling*. The Research Group in Population Economics, 1990, pp. 3-5.


Registration
Excerpts of events
births, marriages, deaths,
in- and outmigration
Input on disks
Compilation of the input
The disks are copied into
the hard disk, where they
automatically are joined
together
Corrections and standardization
An event file is created with
the desired alternativ of
standardization (soft - hard)
Automatic linking
Family file

	A	B	C	D	E	
1	Born	Dead	Married	Inmigration	Outmigration	Merge
2						Type of
3	Birth number	Death number	Marriage number	Migration number	Migration number	X
4	Parish	Parish	Parish	Parish	Parish	X
5	Date	Date	Date	Date	Date	X
6	Date concerns	Date concerns	Date concerns			
7	Birth	Death	Marriage			
8	Baptism	Buried	Banns			
9	Found	Found dead	No information			
10	Child's surname					X
11	Child's Christ. n.					X
12	Sex	Sex		Sex	Sex	X
13	Man	Man		Man	Man	
14	Woman	Woman		Woman	Woman	
15	Unknown	Unknown		Unknown	Unknown	
16	Not given	Not given		Not given	Not given	
17	The mother's age					X
18	Legitimate birth	Legitimate birth				X
19	Within marriage	Within marriage				
20	Betrowal child	Betrowal child				
21	Out of wedlock	Out of wedlock				
22	Not given	Not given				
23	Number born					X
24	Stillborn					
25	Parity		Age			X
26	Father's surname	Surname of deceased	Husband's surname	Inmigrant's surname	Outmigrant's surname	X
27	Father's Christ. n.	Christ. n. of deceased	Husband's Christ. n.	Inmigrant's Christ. n.	Outmigrant's Christ. n.	X
28	Father's profession	Profession of deceas.	Husband's profession	Inmigrant's profess.	Outmigrant's profess.	X

	A	B	C	D	E	
29	Father's place	Place of deceased	Husband's place			X
30		Civil status	Civil status			X
31		Married				
32		Betrowed	Betrowed			
33		Widow/widower	Widower			
34		Divorced	Divorced			
35		Unmarried				
36		Not given				
37		Age	Age			X
38	Mother's surname	Relative's surname	Wife's surname	Inmigrant's surname	Outmigrant's surname	X
39	Mother's Christ. n.	Relative's Christ. n.	Wife's Christ. n.	Inmigrant's Christ. n.	Outmigrant's Christ. n.	X

F
e of event
X
X
X
X
X
X
X
X
X
X
X

F
X
X
X
X
X

RENATA DE BENEDITTIS

Ricerche di demografia storica nel Molise: le banche dati di alcuni fondi d'archivio

Esiste negli archivi italiani un patrimonio documentario che, da oltre un decennio, è oggetto di sperimentazioni finalizzate alla creazione di sistemi informatici in grado di soddisfare esigenze squisitamente archivistiche, ma anche istanze di ricerca storiografica di vario tipo. Quei colleghi che hanno cominciato a fare esperienze concrete di applicazione dell'informatica ai documenti d'archivio hanno dovuto, però, constatare che le innegabili difficoltà da affrontare in questo settore incidono notevolmente sui tempi di realizzazione di ogni progetto di elaborazione automatica: mi riferisco, ad esempio, alla rapida evoluzione dei sistemi informatici e, di conseguenza, ai necessari ammodernamenti delle attrezzature a cui bisogna far fronte per stare al passo con il progresso tecnologico. Ma penso, anche, alle difficoltà di ordine scientifico-organizzativo, legate all'esigenza di impostare in maniera ottimale banche dati che consentano di gestire nel modo più ampio ed elastico possibile l'enorme massa di informazioni disponibili.

Le sperimentazioni fatte in questi anni in alcuni istituti archivistici hanno messo in luce quanto sia necessaria, in questo campo, la confluenza di competenze diverse ma complementari, l'apporto scientifico e professionale dell'archivista, dello storico e dell'informatico che, fianco a fianco, studino i progetti di memorizzazione e di elaborazione dei dati, cercando di prevedere le possibili correlazioni con indagini similari e lasciando un ampio margine agli ampliamenti ed ai collegamenti ipotizzabili. Solo in questo modo è possibile garantire che le informazioni memorizzate possano essere utilizzabili, in futuro, anche per ricerche non previste né prevedibili al momento dell'avvio dei lavori.

È sulla base di queste premesse che gli archivisti, superata la fase puramente sperimentale particolarmente laboriosa e complessa, stanno oggi av-

ndosi all'attuazione di progetti che offrono una indubbia potenzialità
la ricerca storica. Nel settore specifico della ricerca storico-demografi-
poi, con il progredire degli interventi di censimento e di ordinamento
gli archivi statali e non statali, è apparso sempre più evidente, negli ulti-
anni, quanto vasto sia il campo d'indagine da esplorare e di quale sforzo
anizzativo, scientifico e finanziario dovrà farsi carico l'amministrazione
hivistica se vorrà utilizzare appieno tutte le innumerevoli fonti disponi-
. In materia di applicazioni dell'informatica a fondi ed a serie archivisti-
, vi è già un punto di riferimento di sicura valenza scientifica sul piano
todologico e applicativo che è il progetto di elaborazione automatica dei
cumenti per la storia del patriziato veneto, realizzato in parte presso il
ntro di fotoriproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato ed
parte presso l'Archivio di Stato di Venezia[1].

Si può ben dire che lo studio accurato del trattamento dei dati rilevati
Libro d'oro delle nascite, dal *Libro d'oro dei matrimoni* e da alcune se-
dell'archivio del *Segretario alle voci* abbia posto le basi per una speri-
ntazione pilota i cui criteri metodologici sono stati poi seguiti, con le
portune varianti e semplificazioni, nei successivi progetti avviati da alcu-
Archivi di Stato sui fondi dello stato civile d'impianto napoleonico.

Per la prima metà dell'800, vaste possibilità di utilizzo per ricerche de-
grafiche offrono i registri dello stato civile compilati in ogni comune
le province meridionali in esecuzione del r.d. 29 ott. 1808, n. 198 e re-
ti, con gli stessi criteri, nel successivo periodo borbonico fino a tutto il
65. Queste fonti, nate in doppio originale, si trovano conservate in serie
ogenee molto consistenti e raramente lacunose oltre che negli archivi
nunali, anche negli Archivi di Stato ai quali sono periodicamente versa-
dai tribunali civili[2].

Un progetto di trattazione automatica degli atti dello stato civile è stato
iato nel 1985, in via sperimentale, presso il Centro di elaborazione dati
l'Archivio di Stato di Campobasso[3]. L'arco cronologico preso in esame

---

[1] V. Crescenzi, *Esperienze realizzate dal gruppo di ricerca per l'informatica: il «patriziato
eziano»*, in *Informatica e archivi. Atti del convegno, Torino 17-19 giugno 1985*, Roma
6, pp. 33-64 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 5); cfr. anche Id., *Informatica
oriografia. L'elaborazione automatica dei documenti per la storia del patriziato veneto*, in
vista di storia del diritto italiano», LXII (1989), pp. 137-176.

[2] Non sono in doppio originale, invece, le pubblicazioni di matrimonio conservate in
co esemplare nelle cancellerie dei tribunali civili e versate, poi, negli Archivi di Stato.

[3] Del progetto si è data notizia nelle giornate di studio svoltesi a Teramo il 7 e 8 ottobre

va dal 1809, anno di effettivo impianto dei registri dello stato civile, fino al 1865, cioè fino agli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia durante i quali, in via transitoria, è rimasta in vigore la legislazione precedente[4]. Per il periodo indicato sono disponibili 5 diverse serie archivistiche costituite dai registri degli atti di nascita, di matrimonio, di morte, di pubblicazione di matrimonio e dai registri di atti «diversi» nei quali sono annotati eventi demografici particolari.

Nella prima fase di attuazione del progetto, si è deciso d'iniziare la rilevazione dei dati dai registri degli atti di morte che offrono una ricca gamma d'informazioni. Sono stati già memorizzati i dati riferiti a 6 comuni della provincia di Campobasso presi a campione: Campobasso, Boiano, Bonefro, Termoli e Baranello. Situati in fasce territoriali diverse, quella costiera e pianeggiante e quella interna e montana, essi sono indicativi di un diverso sviluppo socio-economico e demografico e danno luogo, quindi, a risultati differenziati nei possibili settori d'indagine. Riguardo al criterio di rilevazione dei dati adottato, per ciascun atto di morte sono stati acquisiti, tra

---

1988 sulla *Utilizzazione del personal computer nelle ricerche di demografia storica*; cfr. in proposito D. Di Tommaso, *Fonti inedite per una indagine demografica: i registri di morte di alcuni comuni molisani per gli anni 1809-1865*, in «Bollettino di demografia storica», 9, 1989, pp. 97-101.

[4] Nelle province meridionali il r.d. 29 ott. 1808, n. 198 e tutta la legislazione successiva in materia di stato civile affidavano alla diretta responsabilità dei sindaci ed alla vigilanza dell'autorità giudiziaria gli adempimenti relativi alla registrazione delle nascite, dei matrimoni e delle morti. In concomitanza con l'attuazione della normativa sullo stato civile, durante il periodo murattiano nasceva nel Regno di Napoli l'esigenza di realizzare le prime rilevazioni demografiche sulla base dei cosiddetti «stati di popolazione» che il sindaco ed il parroco di ciascun comune avevano l'obbligo di compilare, ognuno per la parte di propria competenza, ai sensi del regolamento del Ministero dell'interno del 12 settembre 1810. Era, poi, l'intendente che, sulla base dei dati forniti per ogni comune e tenendo in particolare conto quelli trasmessi dai sindaci, redigeva gli stati di popolazione dell'intera provincia. L'importanza attribuita a queste prime ricognizioni statistiche in materia di popolazione giustificava l'inserimento dell'indagine demografica nell'ambito della cosiddetta «inchiesta murattiana», promossa per conoscere le condizioni economiche, sociali e sanitarie delle province del regno; cfr. in proposito S. Martuscelli, *La popolazione del Mezzogiorno nella statistica di re Murat*, Napoli 1979, pp. XXVIII-XXXVI. La legislazione sullo stato civile introdotta nel decennio francese rimaneva in vigore fino alla nuova disciplina della materia, valida per tutte le province del regno unito, stabilita con r.d. 15 nov. 1865, n. 2602. Oltre ai registri di nascita, di matrimonio, di morte ed alle pubblicazioni di matrimonio, il decreto prevedeva anche la compilazione dei registri di cittadinanza. Tali disposizioni sono rimaste in vigore fino alla emanazione della legge sull'ordinamento dello stato civile del 15 luglio 1939, n. 1238.

tro: il nome, il cognome, l'età, la professione e il domicilio del defunto; il me e la professione del padre; il nome e il cognome della madre o della trice; il nome, il cognome, l'età e la professione dei dichiaranti; il luogo e strada in cui la morte è avvenuta; il nome e il cognome dell'ufficiale di to civile o del cancelliere comunale. Sono stati presi in considerazione, ora, 304 registri di morte, per un totale di 47.000 immissioni di dati. nuto conto che per la sola provincia di Campobasso si hanno a disposi- ne 12.000 registri di atti di morte, si può immaginare quale ampiezza rà avere la banca dati in via di costituzione. Sulla base del lavoro già lto, si stanno sperimentando, per i comuni presi a campione, alcuni in- izzi di ricerca demografica sull'andamento della mortalità, in particolare quella infantile, sulla durata media della vita degli abitanti, sulla inciden- che le frequenti epidemie e le calamità naturali hanno avuto sulla mor- tà.

Ma in questo e negli altri progetti di elaborazione automatica, come del to nei lavori archivistici di tipo tradizionale, il trattamento dei dati rile- i dai documenti non è finalizzato a privilegiare ricerche predeterminate, tende a garantire, come si diceva, le più diverse possibilità di studio. Il mpo d'indagine di questo progetto potrà essere ulteriormente ampliato si deciderà di allargare la rilevazione dei dati anche agli atti di nascita a quelli di matrimonio, con la conseguente possibilità di interazioni serie archivistiche che si presentano sostanzialmente omogenee nella uttura, ma diverse riguardo al tipo d'informazioni fornite. Lo sviluppo l'indagine dipenderà anche dalla estensione territoriale più o meno am- che ad essa si vorrà dare: il progetto, infatti, potrà riguardare tutti i 136 nuni molisani o soltanto una parte di essi. Quanto all'arco cronologico prendere in considerazione, sarà possibile una rilevazione di dati fino utto il primo decennio del '900, sulla base delle serie dello stato civile entemente versato all'Archivio di Stato di Campobasso dal Tribunale le. A tutto quanto si è detto, va aggiunto che il censimento degli archivi rocchiali, avviato nell'intero territorio regionale dalla Sezione di Sovrin- denza archivistica per il Molise, consentirà di collegare lo studio condot- sulle fonti statali d'interesse demografico dell'800 e del '900 a quello le fonti ecclesiastiche dei secoli precedenti[5].

---

[5] L'istituzione, con d.m. 30 gen. 1985, di una Sezione di Sovrintendenza archivistica per Molise, con sede in Campobasso, ha segnato una svolta decisiva nei rapporti tra l'ammi- razione archivistica e quella ecclesiastica, consentendo l'avvio di un articolato piano di

Riguardo a questa interessante ipotesi di lavoro si profila la possibilità di una collaborazione tecnico-scientifica con la Facoltà di scienze economiche e sociali della Università degli studi del Molise che ha già formulato la proposta di costituire una banca dati storico-demografica relativa a tutto il territorio regionale. Oltre a raccogliere le informazioni memorizzate con il progetto «Stato civile-registri degli atti di morte», la banca dati in questione dovrebbe realizzare l'ampliamento qualitativo, cronologico e territoriale del progetto stesso. Sarebbero, cioè, utilizzate non soltanto le notizie contenute nelle registrazioni di stato civile alle quali ha provveduto l'amministrazione statale fin dal primo decennio dell'800, ma anche quelle rilevabili dalle registrazioni parrocchiali curate dall'amministrazione ecclesiastica a partire dalla seconda metà del sec. XVI con la compilazione dei libri parrocchiali di battesimo, di matrimonio e di sepoltura e con la redazione degli stati delle anime [6]. Non è difficile raggiungere l'obiettivo, considerato che le fonti statali sono tutte disponibili e conservate, senza lacune, negli Archivi di Stato di Campobasso e di Isernia e che le fonti ecclesiastiche sono già in gran parte consultabili presso l'Archivio di Stato di Campobasso in microfilm d'integrazione. Vi è, d'altra parte, il consenso di base delle competenti autorità ecclesiastiche all'utilizzo di queste ultime fonti per progetti d'interesse culturale e sociale.

L'impegno per realizzare il trattamento automatico delle serie documentarie di cui si parla non sarà di poco conto: dovrà avviarsi un lavoro di équipe nel quale l'archivista, il demografo e l'informatico possano integrare le

---

ordinamenti e di inventariazioni degli archivi diocesani, capitolari e parrocchiali della regione. A cinque anni dall'inizio dei lavori, si va delineando una mappa dettagliata delle fonti ecclesiastiche molisane tra le quali le serie dei libri parrocchiali rivestono un particolare interesse per le indagini demografiche. Per altre notizie sullo stato degli interventi di ordinamento e di inventariazione degli archivi non statali del Molise che conservano serie di interesse demografico cfr. R. De Benedittis, *Gli archivi non statali del Molise: bilancio di un decennio di tutela*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica e per i beni ambientali architettonici artistici e storici del Molise, *V Settimana beni culturali. Tutela. Catalogo della mostra*, s.l., 1989, pp. 291-300.

[6] Dopo il 1563, all'indomani del Concilio di Trento, la compilazione dei libri di battesimo e di matrimonio cominciò ad essere effettuata dai parroci con regolarità, anche se in maniera non sempre omogenea. La tenuta dei libri di sepoltura e la redazione degli stati delle anime furono disciplinate, invece, dalla costituzione *Apostolicae sedi* di Paolo V nel 1614; ai fini del trattamento informatico queste fonti presentano, però, diversità e varianti da parrocchia a parrocchia. Cfr. G. Tatò, *Archivistica ecclesiastica regionale*, Bari 1983, pp. 88-92.

pettive conoscenze avvalendosi anche, ove fosse necessario, dell'interito del paleografo. E se l'approccio a tali lavori muoverà da angolazioni verse di ricerca, nella metodologia d'indagine saranno opportunamente mbinate ed amalgamate le esigenze settoriali per raggiungere obiettivi muni come la quantità e la qualità dei dati, l'approfondimento delle tecche statistiche di verifica dell'attendibilità delle informazioni, lo studio i sistemi di analisi. È anche da sottolineare la valenza didattica di questo ogetto che potrà dar luogo a prospettive di ricerca e ad esperienze applitive nuove, collegando al campo d'indagine degli studenti le tecnologie e sperimentazioni di istituzioni culturali diverse. Negli Archivi di Stato vi no anche fonti che una lunga tradizione dottrinaria considera connesse tanto a studi storico-diplomatici o paleografici e che offrono, invece, a impensabile potenzialità di agganci e di correlazioni con le indagini mografiche, come le fonti notarili per le quali sono già in corso di realizzione alcuni progetti di informatizzazione. Ricordo, ad esempio, il proetto SNU («Schedatura notarile per unità») che assume una rilevanza nanale se si tiene conto che è stato avviato da alcuni anni, con criteri omonei, negli Archivi di Stato di Bari, Trapani, Lucca, Messina, Pescara e mpobasso.

Seppure finalizzata, in via prioritaria, al censimento di tutti i protocolli tarili conservati negli archivi italiani ed alla costituzione di una banca ti che fornisca strumenti archivistici di ricerca, la base di dati che si va stituendo darà ampia possibilità di collegamenti e di aggregazioni. Sarà ssibile, ad esempio, utilizzando l'indice onomastico dei notai, quello delpiazze di rogazione e quello cronologico, delineare l'evoluzione che il tariato ha avuto, soprattutto nel meridione d'Italia. Potranno anche ese individuati i componenti di una classe che sicuramente ha goduto r secoli di una posizione di prestigio sociale e culturale, esercitando a professione spesso tramandata di padre in figlio e ricorrente, tra i mbri di una stessa famiglia, anche a distanza di generazioni.

Nella scheda di rilevazione adottata dagli istituti interessati al progetto, re ai dati che descrivono analiticamente l'unità archivistica nel suo comesso e danno notizie sulla datazione e sulla consistenza del protocollo, ne mpaiono altri che possono assumere rilevanza per una ricerca demografa: il nome, il cognome, la paternità, la provenienza ed il soprannome del taio e, inoltre, l'indicazione della piazza principale e di quelle secondarie cui egli rogava.

I dati identificativi del notaio sono rilevati dalla intitolazione dell'unità chivistica, dal primo atto in cui compaiono o dalla formula di chiusura

del protocollo; sono segnalate anche tutte le eventuali varianti grafiche riscontrate, nonché il nome ed il cognome del notaio «formalizzati», come risultano, cioè, in strumenti di corredo, elenchi o repertori archivistici. Il nome ed il cognome del notaio, espressi in lingua latina e declinati nei protocolli più antichi, vengono ricondotti al caso nominativo[7].

Strettamente legato al progetto «Schedatura notarile per unità» è il progetto, a cui si sta lavorando presso l'Archivio di Stato di Campobasso, finalizzato alla rilevazione e al trattamento dei dati relativi ai giudici a contratto. Sono stati presi in considerazione, a tutt'oggi, 7.000 protocolli, riferiti a 51 piazze notarili dell'intero territorio regionale. È nota agli studiosi di storia delle istituzioni l'importanza che tali giudici, chiamati anche «cartolari», rivestivano nella stipulazione degli strumenti notarili. La loro presenza e la loro sottoscrizione erano condizioni indispensabili per rendere solenne l'atto pubblico e per convalidarne i contenuti[8]. Tenuto conto dei requisiti di probità e di onestà che tali giudici dovevano possedere, si può ben comprendere l'importanza di disporre di una banca dati che, per ciascuna piazza notarile, fornisca notizie su questa categoria di cittadini ai quali venivano affidati incarichi di particolare rilevanza sociale, quali l'attestazione di pubblica fede degli atti notarili. La scheda di rilevazione dei giudici a contratto segue gli stessi criteri metodologici adottati per il progetto descritto in precedenza.

---

[7] Il progetto SNU, relativo al trattamento automatico dei fondi notarili, viene attuato sulla base delle norme di rilevazione e dei criteri metodologici elaborati dal Gruppo di studio per l'informatica costituito presso l'Ufficio centrale per i beni archivistici e guidato, fin dal 1978, dalla dott.ssa Enrica Ormanni alla quale è affidato il coordinamento dei progetti d'informatica in via di realizzazione negli istituti archivistici italiani. Per quanto riguarda gli obiettivi che l'amministrazione archivistica persegue in questo settore cfr., per esempio, E. Ormanni, *L'applicazione dei mezzi elettronici alla ricerca d'archivio. Valutazione di metodologie per la produzione di indici automatici*, in *Informatique et histoire médiévale. Communications et débats de la Table ronde CNRS. Rome, 20-22 mai 1975*, Roma 1976; Id., *Attività informativa e informatica negli archivi*, in *L'informatica giuridica al servizio del paese. Atti del secondo convegno, Roma 1-3 giugno 1978*, Suprema Corte di cassazione, Centro elettronico di documentazione; Id., *Archivi elettronici e informatica: quale futuro per gli archivi?,* in *Informatica e archivi* ... cit., pp. 19-25.

[8] In precedenza la funzione dei giudici a contratto era stata svolta, nelle università meridionali, dai giudici annuali e, nelle zone in cui era sopravvissuto il diritto longobardo, dai mundualdi la cui presenza conferiva validità ai contratti nei quali intervenivano le donne. A garanzia della loro affidabilità, per svolgere l'incarico i giudici a contratto dovevano avere l'approvazione del Sacro regio consiglio. Cfr. A. Spezzacatena, *Formolario pratico-legale per uso dei notai*, Napoli 1799, pp. 34-39.

Ancora in materia di notai, vanno segnalate le nuove prospettive di ri-
rca aperte dal progetto «Aretusa» che è stato avviato negli Archivi di Sta-
siciliani per la costituzione di una banca di dati rilevati dai singoli atti
tarili. Il progetto, legato in maniera complementare alla schedatura no-
ile per unità (SNU) alla quale fa costante riferimento, ha preso finora
considerazione 14.000.000 atti contenuti in protocolli notarili del sec.
V[9]. La schedatura di ogni singolo atto notarile, finalizzata alla elabora-
ne automatica dei dati, presenta innegabili problemi metodologici peral-
già affrontati sotto il profilo archivistico nelle schedature manuali per
o. Ma uno studio accurato del sistema di rilevazione dei dati e lo sforzo
combinare le esigenze puramente archivistiche con quelle tecnico-infor-
tiche garantiscono, oggi, la possibilità di realizzare il trattamento auto-
tico di quella enorme mole d'informazioni che è possibile raccogliere
le fonti notarili. E ad una banca dati come quella costituita dal progetto
retusa» sarà possibile accedere anche per indagini demografiche.
La scheda di rilevazione prevede l'indicazione della tipologia giuridica e
tutte le caratteristiche archivistiche di ogni atto, la trascrizione del nome
del cognome dei contraenti, dei testimoni, dei giudici a contratto e di
ti coloro che, a vario titolo, partecipano al negozio giuridico. Sono an-
e rilevati i dati relativi alla paternità, alla provenienza, alla qualifica, alla
ica, alle professioni ed ai domicili degli interessati e si segnalano, inoltre,
te le indicazioni di altro tipo ritenute utili.
Se le notizie che ogni singolo atto notarile può fornire sono sicuramente
mmentarie, le sequenze di dati rilevati da un numero sterminato di atti
rono la strada a nuove prospettive d'indagine e di analisi. Si potrà, ad
mpio, studiare l'evoluzione di alcune classi cittadine, la composizione
nuclei familiari ed i rapporti che tra essi intercorrevano, le vicende pa-
moniali, ereditarie e successorie di famiglie di diversa estrazione sociale,
costituzione, il trasferimento o la dispersione dei loro beni. Se si pensa ai
ssibili collegamenti ed alle aggregazioni con banche dati di altri fondi
hivistici – correlazioni che consentiranno una larga fascia di ricerche in-
ciate – è possibile avere la misura della potenzialità di risultati di questo
ema informativo, non soltanto per i dati quantitativi che saranno dispo-
ili ma anche per la rapidità e la pluralità di accesso alle informazioni.
Accertata la validità della metodologia seguita, questo primo progetto di

---

[9] Per altre notizie sul progetto cfr. R. LEONE, *Nel labirinto della ricerca*, in «Aretusa», III
90), pp. 45-48.

schedatura informatizzata dei singoli atti notarili avrà certamente un seguito in molti istituti. Un progetto analogo, riferito però a protocolli notarili datati dalla seconda metà del sec. XVI, sarà avviato presso l'Archivio di Stato di Campobasso dove, peraltro, esistono già schedature manuali per atto dei protocolli di notai che hanno rogato in alcune piazze principali.

A conclusione di questa rapida panoramica sulle esperienze di informatizzazione di fondi archivistici che rivestono una particolare rilevanza per studi di demografia storica – esperienze in corso presso il Centro di elaborazione automatica dell'Archivio di Stato di Campobasso – accenno brevemente ad un altro progetto per il quale sono ancora allo studio i criteri di rilevazione dei dati. Mi riferisco al progetto di informatizzazione dei 130 inventari analitici redatti a conclusione dei lavori di ordinamento degli archivi storici comunali del Molise [10]. L'attuazione di questo progetto, finalizzato alla costituzione di una banca dati di tutta la documentazione comunale inventariata, offrirà numerose possibilità d'indagine anche per ricerche demografiche. Tra le diverse serie archivistiche prodotte dalle molteplici attività comunali saranno opportunamente messe in rilievo anche quelle relative allo stato civile, all'anagrafe, ai movimenti della popolazione, ai registri di popolazione, ai registri di passaporti ed ai censimenti; per tali serie saranno segnalate la datazione, la consistenza e la collocazione archivistica [11].

Durante le fasi di studio, di sperimentazione e di esecuzione dei progetti d'informatica che sono stati descritti, l'Archivio di Stato di Campobasso si è avvalso della collaborazione e della consulenza tecnica della Molise dati, società informatica molisana che, per convenzione stipulata con la Regione Molise, gestisce il servizio informativo regionale e fornisce consulenza alle

---

[10] Per la realizzazione di quest'ultimo progetto, anch'esso coordinato dalla dott.ssa Enrica Ormanni, è stato costituito un gruppo di lavoro formato dalle dott.sse Annalisa Carlascio, Anna Fasolino e Antonietta Folchi dell'Archivio di Stato di Campobasso e dalla dott.ssa Daniela Di Tommaso della Sezione di Sovrintendenza archivistica per il Molise. La rilevazione dei dati è effettuata dagli inventari analitici degli archivi storici comunali redatti, tra il 1978 ed il 1981, in attuazione del progetto di riordinamento degli archivi comunali del Molise, approvato ai sensi della legge 285/1977.

[11] Molte serie archivistiche comunali d'interesse demografico sono state già prese in considerazione o sono alla fase di studio; riguardo al fenomeno emigratorio che ha interessato il comune di Casacalenda, ad esempio, sono state consultate le serie dei registri dei passaporti e delle liste di leva. I risultati dell'indagine sono esposti nella comunicazione data in questo convegno da N. MALPAS, *Etude d'un réseau migratoire sur la base d'archives communales: le cas de Casacalenda - Montréal (1861-1930).*

tituzioni pubbliche del territorio, a condizioni di particolare favore. Nel so specifico la Società persegue la finalità di contribuire alla valorizzazio- e del patrimonio archivistico molisano mettendo a disposizione, gratuita- ente, le risorse di calcolo e di telecomunicazione necessarie alla gestione formatizzata delle serie archivistiche trattate [12].

Contando sulla collaborazione proficua di strutture disposte a fornire cnologie d'avanguardia ed esperienza tecnica e confidando su un impe- o programmatico, finanziario ed organizzativo sempre più deciso del- mministrazione archivistica, è possibile prevedere di portare a termine esperienze lavorative già in corso, ma anche di elaborare altri program- i d'intervento che riescano a razionalizzare e a coordinare l'approccio alle nti demografiche per perseguire nuovi indirizzi di ricerca.

[12] La collaborazione che la Molise dati ha prestato fino ad oggi in maniera informale à presto resa ufficiale con una convenzione che definirà i reciproci impegni e gli obiettivi raggiungere. In particolare la Società conta di mettere a disposizione, sul proprio sistema calcolo, la necessaria memoria di sistema e di massa; i software di base e applicativo ne- sari alla gestione degli archivi di dati ed alla loro ricerca; la realizzazione e la gestione di collegamento tra la sede dell'Archivio di Stato ed il proprio sistema di calcolo mediante a linea TD urbana dedicata. Da parte dell'Archivio di Stato, invece, sarà prevista la più pia disponibilità a far accedere il pubblico, per finalità di studio, alle banche dati che si no costituendo. Per il lavoro comune svolto fino ad oggi e per le intese raggiunte si è ticolarmente grati al dott. Franco Rivolta, amministratore delegato della Molise dati, vicedirettore dott.ssa Giovanna Fanelli ed al responsabile di settore Antonio Muccino.

JAMES F. PHILLIPS - A.B.M. KHORSHED MOZUMDER -
DAVID LEON - MICHAEL KOENIG

The application of microcomputer data-base technology to longitudinal studies of survival: lessons from a field study in Bangladesh

Introduction. The Bangladesh Sample Registration System is a longitudinal demographic data management system developed by the International Centre for Diarrhoeal Disease Research, Bangladesh (ICDDR, B) and the Population Council for the demographic research component of the MCH-FP Extension Project. The Extension Project is a collaborative study of the Bangladesh Ministry of Health and Family Planning and the ICCDR, B.

The rationale for the database design of the Bangladesh Sample Registration System (SRS). Despite the need for demographic data for health research and economic planning in developing countries, techniques for collecting complete and accurate data have received less attention in the demographic literature than techniques for the analysis of incomplete and defective data. Thus findings from demographic research are often the subject of qualification owing to the assumptions that must be employed in the course of demographic estimation. Direct methods of demographic estimation such as retrospective surveys, census data collection, and vital statistics systems typically follow the rules and logic that applied to manual systems of the 1950s. There is a need to develop data systems that are inexpensive, comprehensive, and robust to the problems that typically produce defective data in the third world. Recent developments in computer hardware technology have enhanced the availability of low cost, versatile, and powerful computer equipment. Moreover, new software concepts permit the design of continuous flow data management with rapid feedback of errors to the field. These new software concepts also permit structuring

ta collection systems in a manner which enhances the scope of demogra-
ic research by linking demographic data with information on service
erations on socio-economic characteristics and household morbidity.
ew computer technology not only improves the quality of data through
tter feedback to data collectors, but also broadens the utility of data
r analysis.

Database computer software, recently developed for small business ap-
ications in developed countries, are exceedingly useful for mortality and
rtility research in developing countries:

Mortality Research: The recent commitment of donors and policy agen-
es to research on mortality determinants has implications for the collec-
n of demographic data. Techniques developed for research on retrospec-
e survey data and census data are appropriate for the estimation of mor-
ity levels and trends, but are often less suited to research on determi-
nts and consequences of demographic change. Causal inference in mor-
lity research often requires multivariate modeling, which, in turn, requi-
s cross-referenced information on mortality events, the population at risk
events, relevant proximate determinants, and posited exogenous social
d economic determinants. Demographic methods for the correction of
complete census or survey data is inappropriate for this research, becau-
aggregated data are incompatible with statistical techniques. Moreover
emographic events of interest, such as neonatal, post-neonatal, child
d maternal mortality are sufficiently rare as to require precise informa-
n on the events of interest and the population at risk.

The cross-sectional survey techniques, so widely used in fertility re-
arch, are often ill-suited to mortality studies: 1) Longitudinal data are
quired because the proximate determinants of mortality – morbidity, nu-
tion, lactation behavior, etc. are either intervening events or longitudinal
ocesses that can only be effectively studied in concomitant event history
alyses. 2) Proximate mortality determinants are rare, synergistic, and in-
rmittant – features requiring hazards modeling for the analysis of effects.
Interventions designed to improve child health are themselves time con-
tional in their effects – with impact deriving not only from the timing of
terventions relative to the age of children but also deriving from the ti-
ing of service interventions relative to seasonality of adversity and speci-
episodes of illness. 4) Finally, the objective of mortality research is to
evelop *predictive* models encompassing not only intervention technolo-
es, but also the social, economic and behavioral determinants of child

urvival. The utility of mortality research is enhanced if rare events can be explained by models incorporating parameters within the control of policy makers and health planners.

Conventional «flat file» approaches to longitudinal data management are cumbersome on microcomputers, particularly if samples are large. Since mortality research requires large longitudinal samples, however, the line file logic that is typically applied to cross-sectional survey data management is inappropriate. On even the most advanced microcomputer systems available, record linkage operations for line files are slow and unwieldy, particularly if files are large. Editing is typically limited to a few logical operations, because cross-referencing information is exceedingly complex in «flat file» systems. In recognition of these limitations of conventional data management approaches, the Sample Registration System has been developed as a relational database. By applying database technology, storage and retrieval operations can be readily adapted to the unique requirements of longitudinal data collection and management on microcomputers.

Fertility Research: The analysis of retrospective survey data has contributed much to the literature on fertility determinants. The assessment of the net effects of selected policy interventions, however, is likely to benefit from careful field experiments with well-designed intervention and control treatments and rigorous longitudinal monitoring of demographic dynamics. Interpretation of demographic dynamics, in turn, will be facilitated if proximate fertility determinants are monitored together with their exogenous social, economic, behavioral, and programmatic correlates. These complex analytical requirements require longitudinal cross-referenced information.

Recent interest in the relationship of service delivery, the quality of care, and contraceptive use dynamics requires assessment of the relationship between service dynamics and contraceptive behavior, a monitoring task that examines the quantity and content of exchanges between service providers and clientele. The demographic impact of new contraceptives, new service strategies, or new policies can only be assessed if service encounters and the behavioral response to the encounters can be monitored along with exogenous determinants of fertility motives and reproductive behavior. Preparing the requisite data for such research requires extensive cross-referenced information on individuals, their households, and the climate of services. Managing data which meets such requirements can be complex unless database techonology is used.

The SRS design. Thus there is a need for data collection systems that are:
– *longitudinal*, and capable of monitoring not only events, but the risk
t.
– *accurate*.
– *expandable and flexible* to include not only demographics, but also
odules related to proximate fertility and mortality determinants and exo-
enous social and economic variables.
– *simple to use*, inexpensive and portable, placing minimal technical de-
ands on users.
– *quickly implemented* and quick to produce results.
– suitable for large populations yet *compatible with microcomputer* soft-
are.
– *compatible with both basic tabular and graphical presentation of data*,
t compatible with statistically-sophisticated techniques for longitudinal
ent history analysis.

The Population Council, through its work with the International Centre
r Diarrhoeal Disease Research, Bangladesh has developed a system
own as the Sample Registration System (SRS) for use in the monitoring
the Centre's MCH-FP Extension Project. The system functions in four
ral subdistricts of Bangladesh, two of which border the Jamuna river and
o are in an area of Western Bangladesh. Despite difficult logistic condi-
ns and technical barriers to developing computer systems in rural Ban-
adesh, the system has been successfully developed to monitor demogra-
ics and service dynamics for 7,400 sample households or 50,000 villa-
rs. Delays in reporting results have been minimal, since software has
en designed to continuously edit and link data as it is compiled.

The Bangladesh SRS is currently a fully developed system which could
rve as a model for epidemic intelligence, mortality and health operations
search, and child survival research. The specific software that has been
veloped for Bangladesh cannot be transferred to other settings without
tensive modification. The general concepts used in the Bangladesh sy-
em may be relevant elsewhere.

How does it work? Actual design of the SRS is complex but the basic
tion is that data exist in a unified register in two places: the hand held
gister of the worker and the database on the computer. A system of dy-
mic interaction ensures that regular feedback of editing errors occur, so
at workers at all levels are continuously involved in maintaining the inte-
ity of data. Registers can be computer printed to save effort. Supervisors

re alerted to sloppy field work. Checking, entry, and processing proceeds ontinuously so that the computer is never more than two to three weeks ehind the field workers.

Computer operations are conducted in the relational database language R-BASE 5000, a product of MICRORIM, Inc. The hardware required for he SRS is an IBM-PC-AT (or compatible) with 20MB of hard disk. In Bangladesh the system operates on an IBM-PC-AT with a Bernoulli Box.

NA PRAŽÁKOVÁ

s sources pour l'étude de démographie historique de la période préstatique, conservées dans les archives de la République tchèque

Nous savons que, jusqu'à l'origine de la statistique, il est possible de vre le mouvement naturel de la population seulement sur la base des urces qui enregistrent les phénomènes de caractère démographique (la issance, le décès, les mariages etc.), mais qui prenaient l'origine pour utres raisons que les raisons démographiques. En supposant que nous océdions à de telles sources avec une certaine mesure de critique, sant que leur véridicité est limitée et en prenant toujours en considéran les objectifs pour lesquels elles étaient établies, les circostances sous quelles elles étaient créées et qui étaient leurs auteurs, ces sources peunt contribuer de façon importante à la connaissance de l'évolution de la pulation dans le passé.

Mais un grand problème est causé par le caractère laborieux et la longue rée, demandés lors de l'établissement des notes à partir des sources et aboration statistique de leurs résultats.

Quant à la situation tchèque, la démographie historique est en mesure tteindre de certains résultats seulement pour la pérode depuis le 16e, is surtout aux 17e et 18e siècles, où elle peut s'appuyer sur toute une ie de sources d'archives. Pour la période antérieure, les possibilités sont nsidérablement limitées. De bons résultats peuvent être apportés surtout r les sondages locaux, qui suivent le mouvement naturel de la population ns les zones choisies, qui sont d'ailleurs jusqu'au premier registre de la pulation de l'an 1754 les seuls qui pouvaient exister. Mais il faut prêter e attention extraordinaire au choix des régions pour de tels sondages à gard de la conservation des sources d'archives, les possibilités qu'elles rent et la difficulté déjà mentionnée de leur traitement.

Les archives tchèques et moraves offrent toute une série de sources com-

prenant les données de caractère statistique qui peuvent être emloyées pour l'étude de la population dans le passé. En les considérant au point de vue de leur signification pour les recherches de démographie historique, nous plaçons à la première place les registres paroissiaux, concentrés de nos jours aux archives d'Etat régionales. Ceux-ci constituent le moyen fondamental de l'enregistrement du mouvement naturel de la population et pour un spécialiste en démographie historique la source principale des sondages locaux. Et c'est ainsi, quoiqu'ils puissent faire apparaître parfois (au moins s'il s'agit des pays tchèques) relativement longtemps jusqu'au 18e siècle aussi des lacunes considérables et il n'est pas possible de les tenir toujours pour fiables. Pour cette raison, en matière des registres paroissiaux se présente en pleine mesure l'exigence d'un choix consciencieux et d'un jugement critique et même du choix d'une méthode convenable de l'élaboration. Dans les pays tchèques la tenance des registres paroissiaux fut prescrite juste à la charnière des 16e et 17e siècles (1591 et 1605, mais des séries continues sont conservées seulement à peu près depuis la deuxième moitié du 17e siècle. De la période antérieure elles sont conservées en état incomplet et il faut procéder à leur emploi notamment avec précaution. La valeur des registres paroissiaux jusqu'aux réformes de Joseph II – qui prescrivaient pour beaucoup d'années définitivement l'apparence de l'enregistrement dans le registre paroissial – dépendait dans une certaine mesure de la personne du greffier. La forme et le contenu de l'enregistrement étaient au 16e et 17e siècle très simples et jusqu'à a son unification en 1760 ils dépendaient tout à fait de la volonté du curé. Ce fait, bien sur, rend l'emploi des registres paroissiaux plus compliqué.

Comme nous avons déjà dit, les registres paroissiaux sont, même malgré leurs insuffisances, du point de vue de la démographie historique, la source principale. Quant à leur importance, nous pouvons peut-être les comparer à une autre source – que nous trouvons dans plusieurs archives seigneuriales, déposées de nos jours également dans les archives régionales d'Etat – les listes de serfs. En considérant qu'il s'agit d'une particularité tchèque, nous prêtons à ces listes un peu plus d'attention. Elles étaient, créées au 16e, siècle, tout d'abord aux grands domaines bien administrés. Leur but originaire était l'enregistrement des orphelins, car aux obligations des seigneurs appartenaient les soins prêtés aux enfants orphelins des serfs. Cette fonction originaire apparaissait aussi dans leur dénomination la plus fréquente – les registres des orphelins, la liste des orphelins et ainsi de suite –, qui survivait souvent encore à la période postérieure, où dans celles-ci était noté le cercle de la population considérablement plus étendu. A sa-

oir, successivement l'enregistrement était étendu aussi sur d'autres roupes de la population. Dans la période d'après la bataille de la Mon-gne Blanche, surtout après la Guerre de Trente ans, on a commencé à s établir régulièrement chaque année. Mais il faut noter que l'établisse-ent des listes des serfs n'était pas courant dans tous les domaines et aussi ur niveau, au point de vue de la forme ainsi qu'au point de vue du con-nu, varie. Même leur dénomination changeait et dans la période postér-ure nous les rencontrons sous le nom de Mannschaftsbuch. Ces listes vaient la forme d'un livre et pour chaque année était fondé un nouveau olume. Les serfs y étaient enregistrés d'après les villages appartenant au omaine, à l'intérieur des villages d'habitude suivant un ordre habituel s familles des habitants installés (cela signifie de ceux qui étaient posses-urs d'une ferme et d'une certaine surface de terre), les orphelins et les sans-terre» (cela signifie les sans-terre qui vivaient en majorité aux fermes bail). Cette réalité est très importante, car nous avons ici en effet une ste des familles actuelles qui vivaient – ou bien plus précisément étaient es serfs du domaine. Habituellement dans les listes est cité aussi l'âge es parents et de leurs enfants plus âgés d'un an (postérieurement aussi lui des nourrissons jusqu'à l'âge d'un an). Même malgré quelques insuf-sances, les listes des serfs sont en comparaison avec d'autres sources dé-ographiques une source fiable pour l'étude de la structure d'âge de la opulation asservie surtout dans le cas où nous en avons à disposition es séries complètes. Mais elles constituent une source importante aussi our l'étude de la famille et de la reproduction de la population, pour la nnaissance de la structure sociale de la campagne, souvent aussi pour tude des migrations etc. Leur comparaison réciproque avec les registres roissiaux peut considérablement contribuer à l'acquisition des résultats ridiques lors de la reconstitution des familles, qui appartient aux métho-es importantes de l'activité de la démographie historique.

A l'étude de démographie historique sont offertes des possibilités con-dérables par d'autres sources d'archives, conservées dans les archives hèques, comprenant des listes nominatives des habitants. D'entre lles-ci méritent d'être mentionnées quelques-unes des listes établies par Église pour ses propres besoins – à côté des registres paroissiaux. Ce sont un côté les listes de confessions, de l'autre côté les soi-disant listes des nes (status animarum), qui sont conservées dans une large mesure pour 18 e, mais surtout pour le 19 e siècle. Une série continue des listes de con-ssions – qui apparaissent dans une plus grande quantité avec l'avance-ent de la récatholisation après 1627 – est déposée dans le Archives cen-

trales d'Etat de Prague. Elle était établie depuis 1671 à 1855 et couvre en principe tout le territoire de l'archidiocèse de Prague. Son désavantage est qu'elle enregistre outre les adultes seulement les enfants qui étaient déjà capables de se confesser, non les moins âgés. En comparaison avec celles-ci, les listes des âmes comprennent les données concernant l'âge et la situation sociale de tous les paroissiens (y compris les enfants à partir de la naissance) et pour leur complexité relative, elles appartiennent aux sources les plus importantes de la microanalyse démographique.

A l'étude de démographie historique peut servir encore une série d'autres sources sorties de l'activité du service de l'Eglise qui sont déposées de nos jours dans les Archives centrales de l'Etat et dans les archives régionales de l'Etat. Mais parce qu'elles ne comprennent que les personnes à l'âge de participer aux confessions, souvent avec une imprécision considérable, eventuellement elles ne constatent que des chiffres globaux pour telle ou telle paroisse, les possibilités de leur emploi sont sensiblement inférieures.

Pour l'étude de quelques aspects de l'évolution de la population il est possible de puiser des données avec succès des fonds d'archives sortis de l'activité des bureaux municipaux et surtout patrimoniaux. Ce sont surtout les livres et les registres fiscaux qui ont une certaine importance pour la démographie historique, mais aussi d'autres sources comprenant des listes nominatives des habitants, qui étaient créées aussi pour d'autres objectifs que les fiscaux. C'est surtout de l'activité des bureaux de souverains qu' est sortie – outre les listes des serfs dont nous avons déjà mentionné la valeur extraordinaire comme une source pour le spécialiste en démographie historique – toute une série de documents qui constituent une base excellente pour l'étude microanalytique, surtout pour les siècles dix-septième et dix-huitième. C'est d'habitude le matériel préparatoire pour différentes actions de recensement qui complète les listes sommaires de l'ensemble du pays.

Les premières listes de la population de l'ensemble du pays prennent l'origine vers la moitié du 17 e siècle. La soi-disant liste d'habitants de la Bohême d'après la croyance de 1651, qui devait traiter de la population des villes et des villages (à l'exception de l'armée et du clergé) appartient au point de vue de l'utilisation pour les recherchers de démographie historique aux plus importantes bien qu'elle soit restée inachevée. L'enregistrement unique de l'ensemble de la population dans toute la monarchie Habsbourg commence en 1754, mais ses données, ainsi que les données du second recensement des années 1760-1761 et d'autres, établis chaque année

squ'à 1830, sont relativement imprécises et en plus jusqu'à 1780, respecvement 1805 elles ne concernent pas l'ensemble de la population (depuis 780 elles enregistrent les habitants à partir de l'âge d'un an, depuis 1805 à artir de la naissance). Dans les années 1830-1851 les recensements n'étaient établis qu'en fréquence de trois ans. Les résultats des recensements éjà mentionnés ne sont pas conservés en état complet, mais ils peuvent uand même contribuer considérablement au travail de la démographie istorique. Le premier vrai recensement pour une seule journée a été réasé en 1857, en 1869 commence une série continue des recensements déjà odernes.

En parlant des sources ayant le caractère national, avec lesquelles le spéaliste en démographie historique peut travailler avec succès, nous ne pouons pas laisser à part même celles qui prenaient leur origine en conséuence des intérêts fiscaux de l'Etat. Au 16 e siècle c'étaient les registres scaux, vers la moitié du dix-septième siècle se présentent les cadastres lus ou moins modernes, dont la valeur historique est extraordinaire. Le remier cadastre de l'ensemble du pays de Bohême, relativament bien conervé (le soi-disant rôle d'impôt) prend ses origines dans les années 1653-656, dans les années prenait ses origines le deuxiéme cadastre tchèque (le oi-disant cadastre Thérèze). Dans les années 1785-1789 a été élaboré un ouveau cadastre, appelé Joseph, mais celui-ci n'était valable qu'une seule nnée. Depuis 1792 il était combiné avec le cadastre antérieur, appelé hérèze qui est resté en vigueur jusqu'à l'introduction du cadastre permaent en 1860. Tous ces cadastres sont bien conservés et ils offrent de larges ossibilités de l'emploi.

Nous pourrions citer encore d'autres sources déposées dans les archives hèques dont il est possible de puiser avec profit des donnéees pour les echerches en démographie historique (rappelons en passant les matrices adastrales ou bien les «urbaires»). Celles, dont nous venons de parler, apartiennent sans doute aux plus importantes. Mais il faut rappeler qu'à tilisation de n'importe quelles sources de la période avant l'établissement des statistiques officielles, il est nécessaire de procéder avec réflexion critique. En plus il est nécessaire de prendre en considération que le travail, lors de la prise des notes et l'élaboration statistique de leurs résultats façon traditionnelle, est très exigeant et long. Pour le moment c'est et ce ra évidemment à l'avenir à une certaine mesure une entrave de l'utilisaon plus étendue des documents conservés dans les archives.



III. MIGRAZIONI INTERNAZIONALI E MINORANZE

MA

Pro
le r

mer
pol
dib

aml
nan
in v
in e

di
obi
e a
per
dag
vol
sizi

acq
zazi
con
stat
che
mar
nod

ARCELLO NATALE - LUISA NATALE

oblemi di rilevazione del movimento migratorio internazionale e del- minoranze. Attuazione e gestione delle informazioni

1. - Come è di cognizione comune, il movimento migratorio è un feno- eno particolarmente variabile perché dipende da un insieme di fattori, litici, economici, sociali, per loro natura difficilmente valutabili e preve- ili.

Per tale ragione l'acquisizione e la gestione della documentazione in tale bito ha sempre costituito un problema di difficile soluzione, determi- ndo il ricorso ad una serie di accorgimenti con i quali si tende, di volta volta, a supplire alle carenze conoscitive del sistema informativo dell'area esame.

Tra gli approcci di volta in volta seguiti, vi è sempre stata l'utilizzazione canali costituiti da segmenti di sistemi informativi finalizzati ad altri iettivi e per essi predisposti. Tale particolarità è comune a tutti i paesi tutte le epoche. Anzi, per quel che riguarda il nostro paese, ed il primo riodo post-unitario, non si può che restare stupefatti dai risultati ottenuti gli studiosi ufficialmente incaricati, e da quelli sollecitati da spinte di tipo lontaristico, soprattutto se si tiene conto dei mezzi limitatissimi a dispo- ione.

Può sorprendere, infatti, che da una fase caratterizzata dalla raccolta ed quisizione del materiale del tutto manuale all'attuale fase di informatiz- zione, spesso quasi totale, i passi in avanti perlomeno per quello che ncerne i problemi della completezza e del livello d'attendibilità siano ti in definitiva abbastanza limitati. L'impressione che si trae è che, an- e per effetto della successiva e complessa molteplicità delle fonti, la ancanza o la difficoltà di coordinamento costituiscano attualmente un do spesso insormontabile e che l'integrazione tra varie fonti quando

queste sono meno numerose e frammentarie può risultare sostanzialmente più agevole.

2. - Poiché per quanto riguarda il periodo preottocentesco indicazioni sul movimento migratorio possono derivare essenzialmente dalle stime dirette e indirette, basate sulla consultazione di fonti archivistiche o parrocchiali, o di origine censuaria, le indicazioni che se ne traggono non possono che essere frammentarie, relative in buona parte a spostamenti per matrimonio o a motivi di carattere familiare. Solo in alcuni casi è possibile trarre notizie dettagliate ed esaurienti su importanti fenomeni migratori come, ad esempio, il popolamento delle Americhe: si pensi al caso dei francesi in Canada.

Anzi la scarsità delle fonti, e quindi dei dati, potrebbe addurre a pensare che il movimento migratorio anteriore all'Ottocento avesse, perlomeno in Italia, caratteristiche molto diverse da quelle attuali; tuttavia ciò è tutto da dimostrare, e, forse il principale motivo degli spostamenti, era, a quel tempo, come oggi quello economico.

A partire dall'Ottocento, ed in particolare del periodo napoleonico, i documenti demografici relativi alla consistenza e alle caratteristiche strutturali della popolazione acquistano come è ben noto il carattere di strumenti di conoscenza ai fini della direzione politico-amministrativa e politico-economica delle varie aree territoriali ed i vari censimenti vanno via via acquistando le caratteristiche dei censimenti moderni, si guardi come esempi tipici a quelli francesi del 1801 e del 1831. Tale miglioramento ha permesso di determinare meglio il saldo migratorio, perlomeno quello globale ottenibile attraverso l'equazione della popolazione.

Ciononostante, un'analisi delle fonti del movimento migratorio nella prima metà dell'Ottocento è abbastanza frammentaria, per cui si è ritenuto opportuno inserire delle tavole sinottiche riportanti le fonti di tale movimento, in relazione all'Italia (sia dal punto di vista dei paesi d'immigrazione, che di quelli d'emigrazione) soltanto a partire dal 1850.

Per ragioni di semplicità si è preferito, inoltre, distinguere il periodo 1850-1955 (tavv. 1-3) da quello successivo (tavv. 4 e 6) in quanto è in quest'ultimo che si moltiplicano per l'Italia i problemi relativi alla conoscenza del fenomeno migratorio, tendendo sempre di più il nostro paese a diventare area di immigrazione.

Per quanto concerne le fonti sulla presenza straniera (tav. 6), si è evitato nella presente parte per ragioni di spazio, di trattare di argomenti specifici particolarmente importanti, quali l'integrazione dei vari archivi, anche per-

é tale aspetto costituisce il tema di una relazione presentata a questo con-
gno (Marozza) [1].

Per quello che riguarda il problema della rilevazione delle minoranze, in
oria le fonti sono le stesse di quelle già considerate per il movimento mi-
atorio, se in queste vi è il riferimento specifico al carattere definitorio
lle minoranze stesse, sia questo la lingua, l'etnia, la religione (si veda
r la definizione di una tipologia basata su tali caratteri la relazione, a que-
stesso convegno, di N. Federici).

Si deve, comunque, tener conto che con il passare del tempo la rileva-
ne di alcuni caratteri fondamentali si è fatto molto difficile tanto che
alcuni recenti censimenti dei paesi d'accoglimento, si è dovuto rinuncia-
ad inserire, sulla base di indagini pilota, quesiti come la lingua e lo stesso
go di nascita dei genitori.

In definitiva sotto un profilo storico-geografico uno studio, peraltro
lto frammentario, può farsi soltanto per quei periodi e per quelle aree
itoriali per le quali al censimento è disponibile il dato sulla lingua par-
: ovvero ci si può basare sull'ipotesi peraltro discutibile, che tutta una
erminata area possa essere abitata «in toto» da una minoranza. Per
nto riguarda infine le minoranze italiane all'estero interessanti indica-
ni possono trarsi, sia pure con precisi limiti, sulle nostre comunità all'e-
o, le quali costituiscono peraltro il tema di una relazione presentata al
gresso (Cagiano de Azevedo).

. - Dalle considerazioni avanzate emerge con chiarezza come la rileva-
ne delle minoranze sia fortemente condizionata dalla possibilità di ac-
sire informazioni su dei caratteri che presentano delle connotazioni
precise. Poiché la disponibilità del dato condiziona il comportamento
etermina di volta in volta gli accorgimenti e i criteri adottati, si è ritenu-
pportuno trattare dettagliatamente i problemi di rilevazione che si pre-
tano in un momento – com'è quello odierno – in cui la società italiana
bra particolarmente interessata ad analizzare i fenomeni legati alla pre-
za di gruppi minoritari nell'ambito del suo stesso territorio.

'incremento della presenza straniera registrato nel nostro paese ha ope-
, come è noto, delle indubbie modificazioni nell'immagine con cui tra-
nalmente veniva disegnato il futuro della società italiana. Sempre più

---

[1] Informazioni dettagliate su questo tema possono trarsi dai lavori di F. Marozza, M.
e e A. Cortese, vedi bibliografia in Appendice.

avvalorata appare la tesi che vede l'Italia avviata verso un futuro caratterizzato dalla presenza di una molteplicità di etnie e culture differenti. Occorre pertanto una riflessione circa le direzioni da seguire e le politiche da intraprendere affinché la società italiana possa meglio coniugare il concetto di differenza con quello d'integrazione. Nel definire, per esempio, quale sia l'accettabilità sociale di un flusso di stabilizzazione della società immigrata non si può prescindere dall'affrontare problemi di ordine etico. La necessità, più volte ribadita, di conoscere le differenze, conservarle, rispettarle implica quindi un ripensamento non solo nei confronti delle collettività di nuova formazione costituitesi in Italia, ma anche di quelle minoranze etnico-linguistiche di antico insediamento presenti oggi nel nostro paese.

Un approccio di questo tipo risulta, peraltro, in linea con opinioni recentemente espresse[2] secondo le quali, oggi, la simultanea presenza di generazioni con differenti memorie storiche, di popolazioni con tradizioni etniche e linguistiche distinte esalterebbe il senso di peculiarità di ciascuna area linguistica e nazionale rispetto alle altre. La considerazione che solo contingenti esigui di popolazione siano interessati in una tale problematica non rende meno trascurabile il problema dei gruppi minoritari, problema che sembra viceversa destinato ad acquisire un progressivo peso specifico[3]. In questa sede, l'accento viene posto sulle difficoltà da affrontare per accertare da un lato la consistenza dall'altro le caratteristiche strutturali e dinamiche dei gruppi minoritari. Molteplici appaiono gli studi che nel passato hanno indagato e tuttora indagano sulle comunità di cittadini italiani che correntemente usano idiomi di ceppo non italoromanzo o che comunque costituiscono delle minoranze sotto un profilo più specificatamente religioso o etnico. Tali contributi, tuttavia, sembrano interessarsi solo marginalmente alle comunità di zingari (cittadini italiani o stranieri) che si sono stabilizzate nel nostro paese, comunità di cui si cercherà di tracciare un breve profilo evidenziando altresì le modalità e le difficoltà insite in un'eventuale rilevazione.

In primo luogo sottolinerei la peculiarità della comunità nomade che da un lato è formata da un mosaico di gruppi diversificati dei quali è possibile delineare solo gli aspetti comuni individuabili al di là della differenza e dall'altro presenta caratteristiche così tipiche che la distinguono non solo nei

---

[2] T. De Mauro, *L'Italia delle Italie*, Roma, Editori Riuniti, 1987.

[3] A. Cortese, *Le minoranze linguistiche in Italia*, in «Rivista italiana di economia, demografia, statistica», 1988, 1-2.

onfronti della componente maggioritaria, ma anche rispetto alle stesse ub-popolazioni considerate[4].

Tale scelta non appare, peraltro, casuale in quanto si ritiene che proprio n una sessione dedicata alle migrazioni internazionali sia opportuno analizare con una certa attenzione tale presenza in quanto la difficile interazione on il resto della collettività rende spesso i nomadi oggetto di pregiudizio e i allarme sociale. È presumibile, quindi, che gli episodi di devianza di cui, n alcune aree del paese, sono talora responsabili possano aumentare le difcoltà e i problemi che già si pongono nell'attuale coesistenza tra la società i accoglimento a quella ospitata. È evidente, del resto, come tale analisi omporti delle maggiori difficoltà e il problema si ponga in modo più comlesso che per le altre minoranze autoctone o meno presenti nel territorio azionale.

Gli stranieri immigrati in Italia, anche se presentano delle caratteristiche omatiche e culturali diverse dalla popolazione indigena si pongono counque degli obiettivi socialmente accettati (inserimento nel mercato del voro tradizionale, ricerca di un'abitazione, ecc.); gli zingari, viceversa, anno uno stile di vita spesso in antitesi e difficilmente inquadrabile nei odelli di riferimento della intera società[5].

4. - L'elevata mobilità che ancora oggi caratterizza buona parte della moranza zingara e la già citata coesistenza di gruppi di origine diversa coituiscono ostacoli non facilmente superabili per un'attendibile valutazioe della consistenza di tale componente, consistenza che, in via presuntiva, uò essere determinata solo attraverso l'utilizzo combinato di informazioni rovenienti da rilevazioni che presentano modalità e caratteristiche diffenti. È implicito, quindi, il riferimento a tutte quelle fonti dirette o inditte per mezzo delle quali è possibile costruire una base di partenza necesria per un tentativo di stima della popolazione in esame.

Nell'ambito di quelle dirette vengono considerate, in primo luogo, quel-

---

[4] Si sottolinea (M. KARPATI - S. MASSANO, *La scolarizzazione dei bambini zingari e viaggnti in Italia*, Ricerca CEE, 1985) che tra le molte remore che hanno ostacolato i disegni legge sulle minoranze etnico linguistiche sembra possa ascriversi anche una certa diffinza verso i nomadi, il cui inserimento nel progetto di legge per la scelta delle ligue amesse a tutela sembra aver trovato ostacoli non tanto a livello politico, quanto nell'ambito lle altre minoranze che si sentivano in qualche modo penalizzate da tale comunanza.

[5] J.P. LIÉGEOIS, *Zingari e viaggianti, dati socio-culturali, dati socio-politici*, Strasburgo, nsiglio della cooperazione culturale, 1985.

le di stato (fonte censuaria, indagini sul campo) e poi quelle di flusso (anagrafe della popolazione).

Il grado di attendibilità o meglio di adattabilità e la possibilità di utilizzo della fonte censuaria appare, peraltro, non del tutto soddisfacente in quanto la presenza della popolazione nomade sembra desumibile solo da due tipi di indicazioni.

Da un lato, gli zingari vengono inseriti nella popolazione economicamente attiva in virtù della professione da essi eventualmente esercitata (giostrai, allevatori di cavalli ecc.) e pertanto risultano non facilmente distinguibili dagli altri cittadini; dall'altro, essi sono qualificati come «zingari», ma in virtù di tale attribuzione vengono inseriti nella popolazione in condizione non professionale ed in particolare nella categoria 0.54 «Detenuti e mendicanti»[6], aggregato di cui tra l'altro non si dispone, perlomeno al 1981, del dato pubblicato. Se ulteriori elementi conoscitivi saranno acquisibili da alcune modificazioni previste per il censimento '91, le attuali possibilità di utilizzo di tale fonte sembrano vincolate da alcune ipotesi:

1) ritenere che alcune professioni (come quelle citate) siano esclusivamente esercitate da tale minoranza e quindi costruire attraverso spogli speciali il collettivo di riferimento; va tuttavia ricordato che il processo di sedentarizzazione e quello di scolarizzazione avviato fra i più giovani ha comportato, spesso, l'abbandono dei mestieri tradizionali e l'acquisizione di altri in qualità di lavoratore dipendente (saldatore, meccanico, gommista). L'utilizzo, pertanto, appare limitato al passato o meglio alle classi d'età meno giovani;

2) effettuare una ricognizione delle aree e dei comuni dove si ritenga sia più consistente la loro presenza e chiedere uno spoglio particolare per quanto riguarda la popolazione in condizione non professionale classificata secondo la voce detenuti e mendicanti. Si potrebbe, così, detratta la presenza di coloro che sono negli istituti penitenziari, valutare l'entità degli zingari cittadini italiani o meno che vivono presumibilmente senza essere stabilizzati o esercitare un'attività precisa.

Le indagini sul campo costituiscono, in riferimento ad un territorio circoscritto, uno degli strumenti più affidabili per ovviare a quella carenza conoscitiva che come si è visto caratterizza il fenomeno in esame[7]. Sem-

---

[6] ISTAT, *Classificazione delle professioni* (Metodi e norme, s. C, 3), 1981.

[7] Giova ricordare tra queste quelle effettuate dall'Opera nomadi agli inizi degli anni '80 nel Lazio ed a Roma per quantificare la presenza nella regione.

ra opportuno osservare che tali indagini, curate prevalentemente da asso-
iazioni assistenziali, raramente soddisfano soprattutto in termini quantita-
vi – anche in virtù della scarsità di fondi disponibili che in genere con-
raddistingue la loro attività – quei requisiti di rigore metodologico che
ovrebbero garantire un'estensione dei risultati al di là del ristretto ambi-
o nel quale sono stati raggiunti.

Per quanto riguarda le fonti di flusso ed, in particolare, quella anagrafi-
a, si ricorda che gli zingari alla pari degli altri cittadini possono iscriversi
ei registri della popolazione ed usufruire di tutti i servizi – ad esempio,
assistenza sociale – che solitamente vengono erogati a sostegno delle fa-
ce economiche più deboli. L'utilizzazione dell'anagrafe come strumento
i rilevazione è resa difficile da un insieme di fattori che da un lato sembra-
o riconducibili alla difficoltà di individuare la presenza di nomadi negli
essi registri della popolazione, dall'altro alla non facile conversione in ter-
ini operativi di disposizioni legislative, regolamenti, circolari ministeriali
à di per sé abbastanza complesse.

In vero un riferimento preciso riguarda la componente ormai stabile sul
rritorio comunale, componente divenuta formalmente uguale agli altri
ttadini e come tale difficilmente individuabile, in un comune di modesta
ntità, un tentativo di ricostruzione della popolazione nomade ivi residen-
attraverso lo studio degli stessi cognomi[8]. Secondo queste considerazio-
le certificazioni anagrafiche sembrerebbero fornire indicazioni solo su
uella parte di nomadi che hanno fissato stabilmente la residenza in un
mune.

Disposizioni particolari sono tuttavia previste nel caso di cittadini «senza
sa dimora». Secondo le norme contenute nell'articolo 1 della legge 1228
l 14 dicembre 1954, e ribadite anche nel nuovo regolamento anagrafico,
revista l'iscrizione nelle liste anche da parte di coloro che non posseggano
alcun comune la dimora abituale, elemento necessario per l'accertamento
lla residenza. In questo caso vengono previste due soluzioni alternative:
prima considera il domicilio, cioè il luogo dove una persona stabilisce la
de dei suoi affari ed interessi, l'unico elemento che può legare i senza fissa
mora ad un determinato comune e come tale prevede l'iscrizione anagrafica
l comune di domicilio; la seconda, considerata l'ipotesi di non ottenere dal-
nteressato l'elezione di domicilio, utilizza come criterio suppletivo quello

[8] Questo tentativo è inserito in una ricerca, tuttora in corso nella provincia di Frosino-
della quale si riferirà nelle pagine seguenti.

d'iscrizione nel comune di nascita [9]. Ovviamente tale doppia possibilità rende non agevole valutare l'effettiva consistenza della componente itinerante presente su di un territorio. Particolari difficoltà sorgono nel tentativo di ricostruzione dei nuclei familiari, in quanto molto spesso ogni figlio figura residente nel comune dove è nato e pertanto i membri di una stessa famiglia possono risultare iscritti tutti in comuni differenti.

Di diverso tipo appaiono le possibilità di quantificare la componente nomade tramite indicazioni indirette. In particolare, se si accetta l'ipotesi che tale comunità presenti delle caratteristiche strutturali e dinamiche specifiche e come tali assai differenziabili dal resto delle popolazioni (elevati tassi di natalità e mortalità infantile, diffuso analfabetismo, devianza giovanile particolarmente accentuata, ecc.) è presumibile che l'osservazione degli eventi legati a tali peculiarità possa portare in determinate aree tipiche ad acquisire indicazioni di notevole ausilio.

In riferimento alle statistiche degli entrati dallo stato di libertà si ritiene, per esempio, che l'elevata percentuale di minorenni iugoslavi, in prevalenza femmine, recluse per furto in Friuli Venezia Giulia possa fornire un'indicazione indiretta sulla consistenza di zingari provenienti da quel paese, zingari che secondo indagini precedentemente effettuate risultano spesso coinvolti in reati di questo tipo.

In sede conclusiva si ritiene utile avanzare delle considerazioni su due aspetti particolari.

In primo luogo, appaiono importanti le possibilità offerte dal prossimo censimento ai fini di una attendibile quantificazione della presenza nomade sul territorio italiano e di una migliore conoscenza delle caratteristiche strutturali della stessa collettività. È noto che, in virtù del notevole incremento che la presenza straniera in Italia ha registrato nel corso degli ultimi anni, il prossimo censimento della popolazione curerà con particolare attenzione e approfondimento tale aspetto. Si è spinti a credere che in tale contesto potranno essere fornite anche delle indicazioni suppletive utili per le finalità perseguite in questa sede. Un'innovazione prevista per le finalità '91 consiste, infatti, nel distribuire le schede individuali per ogni straniero presente ma non residente in Italia in quei luoghi – centri di solidarietà sociale, di prima accoglienza, ostelli dormitori ecc. – dove si presume

---

[9] Nel caso di nomadi nati all'estero da genitori non italiani la legge prevedeva l'iscrizione in un apposito registro tenuto presso il Ministero dell'interno (ISTAT, *Anagrafe della popolazione* (Metodi e norme, s. B, 18), 1979).

na concentrazione di immigrati che non sono ancora stabilizzati sul nostro rritorio o che incontrano maggiori difficoltà di rapporti con il resto della cietà. In tale rilevazione si prevede anche di accertare la consistenza dei nza fissa dimora, quantificazione che potrebbe essere utile almeno per lutare la presenza di zingari stranieri.

D'altra parte, se è vero che questa innovazione non permette di acquisire teriori informazioni sugli zingari cittadini italiani, non si deve dimenticare e le indagini effettuate sul campo hanno evidenziato che la maggior parte ei nomadi non sedentarizzati sono stranieri e, perlomeno nel caso di Ro-a, sono installati in campi-sosta già conosciuti ed in ben specifiche aree lla città (fig.1). In teoria, a ben riflettere su casi, quale quello romano, cui la presenza di nomadi è circoscritta solo in alcune aree, non sembra zzardato ipotizzare una rilevazione programmata che consenta in base alla appa individuata una quantificazione attendibile ed un'analisi del feno-eno particolarmente dettagliata.

In secondo luogo, non sembra superfluo accennare ad un tentativo di udio condotto nell'ambito di una ricerca tesa a valutare la consistenza e principali caratteristiche strutturali e dinamiche della presenza nomade Italia. La scelta di considerare in un approccio iniziale la situazione in ovincia di Frosinone è stata dettata dalla considerazione che in quest'a-a risulta stanziato già da molti anni un consistente gruppo di cittadini m di origine abruzzese dimorati in alloggi di edilizia popolare, parzial-ente integrati con il resto della popolazione locale.

Si è ritenuto che essi, da un lato, fossero i più adatti ad interpretare le odificazioni che, nel corso degli ultimi anni, hanno interessato la stessa cietà zingara e dall'altro potessero costituire il tramite più adatto per ntattare altri zingari non sedentari, zingari che spesso convivono con aggiori difficoltà con gli autoctoni e che è presumibile si presterebbero n una certa diffidenza a collaborare ad eventuali interviste.

Un tentativo sperimentale è stato condotto a Cassino, la cui contenuta mensione demografica è risultata particolarmente idonea alle finalità l lavoro. La visibilità che spesso accompagna la presenza di insediamenti ngari ha permesso – pur non essendo possibile come detto affidarsi ad un rattere statistico che consentisse di distinguerli in modo unilaterale – di segnare una mappa delle strade o delle zone abitate da famiglie di noma-. Poiché una buona percentuale è risultata costituita da cittadini italiani sidenti in anagrafe, si è ritenuto che le famiglie zingare potessero essere dividuabili nell'ambito della totalità di iscritti residenti nel comune di assino. Dall'analisi dei cognomi contenuti nei singoli fogli di famiglia, e

in considerazione dell'elevata endogamia che caratterizza la comunità, si è potuto disporre di una lista nominativa che è parsa sufficientemente attendibile [10], lista che ha costituito un efficace strumento di lavoro in quanto da un lato indica chi deve essere intervistato, dall'altro può costituire la base per un'eventuale indagine sul campo che avvalendosi ad esempio di tecniche di snowball [11] o di altra natura [12] potrebbe consentire di ampliare l'universo di riferimento con la considerazione delle altre frazioni della comunità assai più mobili e sfuggenti.

APPENDICE

Bibliografia

AIDELF, *Démographie et destin des sous-populations*, Convegno di Liegi, 1981.
A. BELLETTINI, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino, Einaudi, 1987.
O. CASACCHIA - S. STROZZA, *La rilevazione della presenza straniera attraverso dati di indagine: problemi e prospettive*, in *Stranieri in Italia. Atti del convegno, Bologna 29-31 gennaio 1990*, a cura di G. COCCHI, Bologna 1990.
A. CORTESE, *Le minoranze linguistiche in Italia*, in «Rivista italiana di economia, demografia, statistica», 1988, 1-2.
ID., *La presenza straniera: le fonti utilizzate*, in *La presenza straniera in Italia: il caso delle Marche*, Milano, F. Angeli, 1990.
M. DE JONNES, *Elementi di statistica*, Milano 1858.
T. DE MAURO, *L'Italia delle Italie*, Roma, Editori Riuniti, 1987.
N. FEDERICI, *Riflessioni sul tema: migrazioni e minoranze*, relazione presentata a questo convegno.
M. GIOIA, *Filosofia della statistica*, Napoli, Tramater, 1831, voll. 2.
ISTAT, *Anagrafe della popolazione* (Metodi e norme, s. B, 18), 1979.
ID., *Classificazione delle professioni* (Metodi e norme, s. C, 3), 1981.
M. KARPATI - S. MASSANO, *La scolarizzazione dei bambini zingari e viaggianti in Italia*, Ricerca CEE, 1985.

---

[10] L'attendibilità di tale lista appare avvalorata da un controllo incrociato con i nominativi di coloro che usufruiscono dell'assistenza sociale, forma di assistenza prevista per i soli cittadini residenti.

[11] O. CASACCHIA - S. STROZZA, *La rilevazione della presenza straniera attraverso dati di indagine: problemi e prospettive*, in *Stranieri in Italia. Atti del convegno, Bologna 29-31 gennaio 1990*, a cura di G. COCCHI, Bologna 1990; A. SAMOGGIA, *Aspetti metodologici ed applicativi del campionamento snow-ball nelle ricerche sulla presenza straniera, ibidem.*

[12] F. VACCINA - G. CAPURSI, *Il dimensionamento di un universo ignoto attraverso la rilevazione campionaria: il caso della presenza straniera*, in *La presenza straniera in Italia. Aspetti tecnici e metodologici, Seminario nazionale, Torino 13-14 marzo 1989.*

Lacio Drom», Rivista bimestrale di studi zingari, annate varie.
P. Liégeois, *Zingari e viaggianti, dati socio-culturali, dati socio-politici*, Strasburgo, Consiglio della cooperazione culturale, 1985.
. Livi Bacci, *Storia minima della popolazione del mondo*, Torino, Loescher, 1989.
Marozza, *Possibilità teoriche di coordinamento informatico delle fonti di informazione sulla presenza straniera in Italia: il linkage dei vari archivi*, in «Studi emigrazioni», 1986, 82-83.
. Natale, *Analisi delle fonti statistiche della misura dell'immigrazione straniera in Italia: esame e proposte*, in «Note e relazioni», Istat, 1989, 6.
Samoggia, *Aspetti metodologici ed applicativi del campionamento snow-ball nelle ricerche sulla presenza straniera*, in *Stranieri in Italia. Atti del convegno, Bologna 29-31 gennaio 1990*, a cura di G. Cocchi, Bologna 1990.
Vaccina - G. Capursi, *Il dimensionamento di un universo ignoto attraverso la rilevazione campionaria: il caso della presenza straniera*, in *Seminario nazionale La presenza straniera in Italia. Aspetti tecnici e metodologici, Torino 13-14 marzo 1989.*

Tavola 1 - *Dati sull'emigrazione italiana, 1850-1954*

Periodo di riferimento	Periodo di pubblicazione	Organi per la rilevazione ed elaborazione dei dati a livello		Tipo di documentazione	Tipo di analisi
		nazionale	periferico		
		Censimenti o indagini sugli italiani all'estero			
1855	1855-56	M. Cerruti	...	Censimento per gli italiani in Argentina	Liste nominative, con indicazione c civile, origine, professione
1857		Ministero affari esteri	Consolati italiani all'estero	Dichiarazione raccolte dai consoli italiani all'estero in occasione del censimento generale degli Stati sardi.	Dati aggregati
1871	1874	Ministero affari esteri, Ministero agricoltura, industria e commercio	»	Dichiarazioni raccolte dai rr. consoli italiani all'estero	Classificazione degli italiani in base so età professione origine religion gua. Prospetto riepilogativo per ci delle 5 parti del mondo. I dati sonc ti per distretti, consolati e sottodiv
1881	1884	»	»	»	»
1888-89	1890	Società geograf. it.	Camera di commercio - Società operaie notabili - Centri di residenza italiani all'estero	Informazioni raccolte con questionario degli organi locali incaricati.	I punti 3 e 13 recano le informazio montare totale degli emigrati profe maggiori centri di residenza.
1927	1928	Ministero affari esteri	Consolati italiani all'estero	Dichiarazioni raccolte dai rr. consoli italiani all'estero	Classificazione degli italiani reside l'ambito dei 5 continenti per sesso gine e professione. I dati sono for distretto consolare di appartenenz

Segue: Tavola 1

		Censimenti demografici generali			
1861	1864	Ministero industria, agricoltura, commercio	Uffici comunali e provinciali	Saldo migratorio calcolato mediante l'equazione della popolazione	Dati aggregati
1871	1874	»	»		
1881	1883	»	»		
1901	1902	»	»		
1911	1914	Direzione generale statistica lavoratori	»		
1921	1927	Presidenza Consiglio dei ministri	»	»	
1931	1933	ISTAT	Prefetture Commissioni comunali pro-		

di stato

se al ses-
ne e lin-
ciascuna
no forni-
ivisioni.

ioni am-
essioni e

enti nel-
o età ori-
rniti per
za.

Segue: Tavola 1

Archivio storico-diplomatico del Ministero degli affari esteri					
1848-01	1988	Ministero affari esteri (Direzione generale emigrazione e affari sociali)	CSER	Fondi archivistici della legazione sarda e della rappresentanza diplomatica in USA	Complessi documentari opportuna inventariati e riordinati in epoche r
1861-39	1987	»	»	Fondo archivistico «Serie Z - Contenzioso».	
1903-24	1987	»	»	Fondo assistenza e previdenza della Società Umanitaria.	
1915-29	1986	»	»	Fondo della Commissione centrale arbitrale per l'emigrazione	
Fonti complementari: i risparmi degli emigranti					
1872...		Direzione generale delle poste del Regno	Uffici postali locali	Vaglia postali internazionali	Ammontare globale annuale del dei vaglia incassati dagli uffici pos Regno.
1890...		»	»	Depositi effettuati presso casse di risparmio postali;	Ammontare globale annuale del degli italiani all'estero.
1902...		Banco di Napoli	Filiali	rimesse degli emigranti	Ammontare totale in lire ed amm medio per ogni rimessa, provenien stinazione

Tavola 2 - *Fonti sull'emigrazione italiana per l'estero, relative ad espatri e rimpatri da o per paesi europei, del bacino mediterraneo, 1850-1954*

Periodo di riferimento	Periodo di pubblicazione	Organi per la rilevazione ed elaborazione dei dati a livello		Tipo di documentazione	Tipo di Analisi
		nazionale	periferico		
Dati frammentari					
1857-58	1858	P. Maestri-C. Correnti	...	I Annuario statistico italiano	Dati aggregati
Statistiche di esperti					
1869-76	1871	L. Carpi (per conto del	Prefettura del Regno	Informazioni desunte dagli organi periferici	L'emigrazione è distinta in reg clandestina, per provenienza des

namente
recenti.

l valore
stali del

credito

montare
nza, de-

golare e
estinazio-
no infor-

Segue: Tavola 2

			Statistiche ufficiali sui rimpatri		
1921-25	1911-26	Comm. generale dell'emigrazione	Uffici circondariali di PS Polizia di frontiera	Passaporti rilasciati cedole stat. nel passaporto	Sono classificati per gruppi di pae si di provenienza in combinazio
1926-27	1927-33	Ministero affari esteri (Direzione generale italiani all'estero) ISTAT	»	»	comp. di dest. il sesso, l'età ed in cui avvenne il rimpatrio. Dal rilevazione è limitata ai rimpatri d ni in poi. Dal 1924-25, si estende
1928-54	1934-55	ISTAT	»	»	rimpatrio di età inferiore ai 16 a
			Fonti complementari		
1921-25	1921-26	Comm. gen. dell'emigr.	Polizia di frontiera	Informazioni supplementari fornite da stazioni di confine.	Utilizzate per la compilazione del correttive. Contengono dati sug effettuati nei 4 trim. ann.

Tavola 3 - *Fonti sull'emigrazione italiana per l'estero, relative ad espatri e rimpatri da o per paesi transoceanici, 1850-1954*

Periodo di riferimento	Periodo di pubblicazione	Organi per la rilevazione ed elaborazione dei dati a livello		Tipo di documentazione	Tipo di Analisi
		nazionale	periferico		
			Dati frammentari		
1857-58	1858	P. Maestri-C. Correnti	...	I Annuario statistico italiano	Dati aggregati
1861-72	1870-78	L. Cargi - P. Mantagazza G. Florenzano V. Ellena I. Virgilio	Uffici sanitari portuali	Giornali genovesi Porti d'imbarco	Dati classificati per singole annu base ai porti d'imbarco italiani e s e provenienza degli emigranti.
1866-68	1878	L. Carpi	Capitanerie di porto	Imbarchi risultanti dai regi-	Ammontare complessivo del cont

aesi o pae-
one con i
d il mese
l 1921, la
dai 16 an-
e anche al
anni.

elle tabelle
gli espatri

nualità in
stranieri

ntingente

Segue: Tavola 3

Statistiche ufficiali sugli espatri

1876-01	1877-03	Ministero industria, agricoltura, commercio (Direz. gen. statist.)	Prefetture sottoprefetture.	Nulla osta notorietà[1]	Per quanto concerne le statistic Direzione generale della stat. il adottato in relazione all'oggetto d
1901-03	1902-26	Ministero industria, agricoltura, commercio (Direz. gen. statist.)	Prefetture sottoprefetture	Nulla osta notorietà	vazione ed alla classificazione de analogo a quello utilizzato per l
		Commissariato generale dell'emigrazione	Consolati italiani all'estero Fondo dell'emigrazione Ispettorati emigrazione	Informazioni consolari Registri di contabilità	zione continentale. Nelle statistiche del Commissaria rale dell'emigrazione il numero co vo degli emigrati italiani e stranie
1904-14	1904-26	Ministero industria agricoltura commercio	Prefetture sottoprefetture Uffici circondariali di PS	Registri dei passaporti	sificato per porti di partenza pae stinazione età sesso classe occupat
		Commissariato generale dell'emigrazione	Fondo dell'emigrazione Ispettorati emigrazione	Registri di contabilità	do e mese d'espatrio. Dal 1916 esistono notizie più dett
			Consolati italiani all'estero	Informazioni consolari	seconda che l'emigrazione sia esp
1916-17	1916-26	Ministero per il lavoro e la previdenza sociale (Direz. gen. emigr.)	Prefetture sottoprefetture	Registri dei passaporti	lo o di un gruppo, sulla professior provincie o compartimenti di pro
		Commissariato generale dell'emigrazione	Compagnia di navigazione Ispettorati emigrazione	Liste nominative di bordo	sulla nazionalità. Dal 1926 viene una distinzione per stato civile e
			Consolati italiani all'estero	Informazioni consolari	ne ed è stata abbandonata quella rata della residenza all'estero.
1918-20	1918-26	Ministero dell'economiana-zionale (Direz. gen. emigr.) Commissariato generale dell'emigrazione	»	»	
1921-25	1926	Commissariato generale dell'emigrazione	Uffici circondariali di PS. Compagnia di navigazione. Ispettorati emigrazione. Autorità di polizia portuale.	Registri dei passaporti Liste nominative di bordo Cedole stat. nei passap.	
1926-27	1927-33	Ministero affari esteri (Direz. gen. it. all'est.) ISTAT	»	»	
1928-54	1934-55	ISTAT	»	»	

Segue: Tavola 3

Statistiche ufficiali sui rimpatri

1902-20	1911-26	Commissariato generale dell'emigrazione	Compagnia di navigazione Ispettorati emigrazione	Liste nominative di bordo	Nel 1902 la classificazione era lim nazionalità e alla classe occupata
			Consolati italiani all'estero	Informazioni consolari	Dal 1905 sono presenti notizie pi
1921-25	1926	»	Compagnia di navigazione Ispettorati emigrazione	Liste nominative di bordo	gliate sull'età il sesso e a second rimpatrio avvenga isolatamente o
			Uffici circondariali di PS Autorità di polizia portuale	Registri dei passaporti Cedole stat. nei passaporti	po alla durata della residenza all
1926-27	1927-33	Min. affari esteri (Dir. gen. it. all'est.) ISTAT	»	»	zione tra italiani e stranieri, al rimpatrio. Dal 1916 sono fornite informazioni sulla professione.

che della
l criterio
della rile-
dei dati è
l'emigra-

ato gene-
omplessi-
eri è clas-
esi di de-
ata a bor-

ttagliate a
patrio so-
one e sulle
rovincia e
e operata
e istruzio-
la per du-

nitata alla
a bordo.
più detta-
da che il
o in grup-
lla distin-
mese di
e ulteriori

Tavola 4 - *Fonti sull'emigrazione italiana per l'estero, relative ad espatri e rimpatri da o per l'estero, 1955-1988*

Periodo di riferimento	Organi per la rilevazione ed elaborazione dei dati a livello nazionale	Organi per la rilevazione ed elaborazione dei dati a livello periferico	Tipo di pubblicazione o di documentazione	Tipo di analisi
			Registrazioni anagrafiche	
Dal 1955	ISTAT	Anagrafi comunali	*Volumi:* Popolazione e circoscrizioni anagrafiche dei comuni. Popolazione e movimento anagrafico dei comuni. Annuario di statistiche demografiche. Tomo I.	Iscritti e cancellati da e per l'estero, mente per comune di residenza. Da gati per sesso età paese di provenie stinazione grado d'istruzione e pe nanza (dal 1979).
Dal 1969	ISTAT	Anagrafi comunali	Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE).	Schedario specifico contenente s cittadini dimoranti stabilmente all'
1961-1981	ISTAT	Anagrafi comunali	Popolazione temporaneamente all'estero.	Riepiloghi non pubblicati di dati a

Segue: Tavola 4

			Statistiche ufficiali su espatri e rimpatri	
1955-1957	ISTAT	Autorità comunali	Notizie desunte da varie fonti italiane e straniere.	Dati di stima molto aggregati.
Dal 1958	ISTAT	»	*Volumi:* Annuario di statistiche del lavoro e dell'emigrazione	Distinzione per sesso età provenien nazione durata motivo. Accertamen tuati dai comuni di residenza in Ita emigranti in base a uno schedario di
			Annuario di statistiche demografiche. Tomo I.	emigranti potenziali e definitivi e po ne temporaneamente all'estero.
1955-68	ISTAT	Compagnie di navigazione Ispettorati emigrazione Compagnie aeree	Liste di bordo (solo per paesi extra europei) Segnalazioni nominative di	Emigranti distinti per sesso, età, pro o condizione, mese d'espatrio o di ri

o, distinta-
Dati aggre-
ienza e de-
er cittadi-

schede di
l'estero.
aggregati.

nza desti-
enti effet-
talia degli
distinto in
opolazio-

rofessione
rimpatrio.

Tavola 5 - *Dati sull'emigrazione italiana per l'estero desunti dal paese di destinazione, 1850-1988*

Periodo di riferimento	Organi per la rilevazione ed elaborazione dei dati	Tipo di pubblicazione o di documentazione	Tipo di analisi
		Statistiche ufficiali di alcuni Stati sull'immigrazione	
1856-1869	Governo argentino (Comm. gen. immigr.)	Liste di sbarco	Nome del bastimento, numero di alcuni passeggeri, professione.
1867	Governo uruguayano	Liste di sbarco	»
1820-1914	Balch Institute di Philadelphia	Liste di sbarco	Classificazione degli sbarcati per nome, cognome, gr parentela con altri membri della famiglia, sesso, età, pazione, alfabetismo, tipo di immigrazione, tipo di cl viaggio, porto d'imbarco, porto e data di sbarco.
1820-1874 1867-1895	State Department (USA) Treasury Depart. (USA)	Rapp. ann. al Congr. *Volumi:* – Montly Report of the director of Bureau of statistics. – Montly Reports on the commerce and navigat. – Quarterly Report of Bureau of Stat., relative to import export immigrat., navigation. – Summary statement of import and export.	L'immigrante è classificato, per il periodo compres 1820 ed il 1867, come «viaggiatore in arrivo», dal 18 no al 1903 come «immigrato in arrivo», dal 1904 al come «straniero lasciato entrare» ed infine per il v nio 1907-1927, come «immigrante straniero ammes In conformità alla legge del 1819, e poi nel 1855, l'imm zione fu distinta sino al 1874 a seconda dell'età, del dell'occupazione, del paese di origine o di provenienz ramente però le notizie sono presenti in modo rego completo. Le informazioni vennero classificate settoria te per regione, distretto d'appartenenza e periodo del
1892-1911	Bureau of immigr. (USA) Superintendent sino al 1894 poi Commiss. gen.	Annual Reports	in cui avvenne lo sbarco. Non esisteva ancora un si valido per il calcolo dell'ammontare complessivo.
1912-1932	Bureau of immigr. and naturalization (USA)	»	Solo dal 1867, la documentazione diviene più rego vengono fornite notizie anche riguardo alla durata d migrazione (temporanea o definitiva). Dal 1892 è pr
1933-1940	Immigration and naturaliz. service (USA)	Annual Reports of the Secretary of Labor.	anche l'informazione sulla nativitá o nazionalità degli granti, e sul tipo o classe di viaggio a bordo del piro
1941-1988	»	Annual Reports of the Attorney General	Raramente sono rinvenibili dati sui passeggeri decedu rante il trasporto.

Segue: Tavola 5

		Fonti complementari (USA)	
1901	Industrial Commission	Reports on Immigr.	Prospetti riepilogativi molto aggregati.
1820-1910	Immigration Commission	»	Tali pubblicazioni risultano particolarmente utili in q
1820-1903	Organismo federale USA	Montly Summary of finance and commerce	utilizzate prevalentemente come fonti storiche sull' grazione.
		Statistiche sull'emigrazione nazionale e straniera	
Dal 1860	Organismi ufficiali tedeschi, belgi, britannici, irlandesi, svizzeri, olandesi, russi, spagnoli.	Liste d'imbarco	Classificazione degli imbarcati per nazionalità. Paese gine e di destinazione. Statistiche sussidiarie utilizzate soprattutto per risco reintegrazioni critiche.

i, sesso,

grado di
à, occu-
classe o

so tra il
1868 si-
al 1906
ventien-
sso».
nmigra-
el sesso,
nza. Ra-
golare e
ialmen-
ell'anno
sistema

olare, e
dell'im-
presente
di immi-
oscafo.
duti du-

quanto
l'immi-

e d'ori-

contri e

Tavola 6 - *Dati generali sulla presenza straniera in Italia desunti dal paese di destinazione (Italia), dal 1971*

Periodo di riferimento	Organi per la rilevazione ed elaborazione dei dati a livello		Tipo di fonte o di documentazione	Tipo di analisi Principali caratteri
	nazionale	periferico		
		Rilevazioni correnti		
		Registrazioni anagrafiche		
Dal 1979	ISTAT	Comuni	Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche di cittadini stranieri.	Classif. per regione di destinaz., citt za, sesso, età e proven. (dal 1989).
Dal 1986	ISTAT	Comuni	Popolazione straniera residente al 31 dicembre di ogni anno	Classificazione per comune e regioni venienza.
		Permessi o visti		
	Min. dell'interno	Questure	Permessi di lavoro	Classificazione per cittad., regioni
	Min. del lavoro	Uffici del lavoro	»	giorno, età, professione.
	Min. affari esteri	Consolati it. all'est.	Visti d'ingresso	Soltanto per alcuni paesi
		Rilevazioni di particolari eventi o caratteri		
Dal 1987 (per le scuole medie super.)	ISTAT - Min. pubblica istr.	Scuole medie super. Università	Studenti delle scuole medie superiori e universitari	Classific. per cittadinanza, tipo d'ist facoltà.
	ISTAT - Min. grazia e giustizia	Sedi giudiziarie periferiche	Denunciati, arrestati, condannati	Classif. per cittadinanza, sesso, età e reato.
Dal 1988	ISTAT	Comuni	Movimento naturale	Classif. per sesso, età, cittadinanza, fi
	ISTAT - Min. turismo e spett.		Arrivi negli esercizi alberghieri e extralberghieri	Classificazione in base alla cittadina
	INPS	Sedi periferiche	Contributi previdenziali	Classif. per luogo di nascita, sesso, e fess.

Segue: Tavola 6

		Rilevazioni di particolari eventi o caratteri		
Dal 1984	Min. della sanità	Ospedali	Ricoveri degli stranieri negli ist. di cura	Classif. per regioni e tipo d'istitut
Dal 1962	UCSEI		Studenti universitari	Ampia analisi
	Min. dell'interno	Polizia di frontiera	Controlli alla frontiera	Dati aggregati
	Min. dell'interno		Stranieri allontanati, denunciati, rifugiati, richiedenti asilo politico.	»
		Rilevazioni non correnti		

ttadinan-

ni di pro-

i di sog-

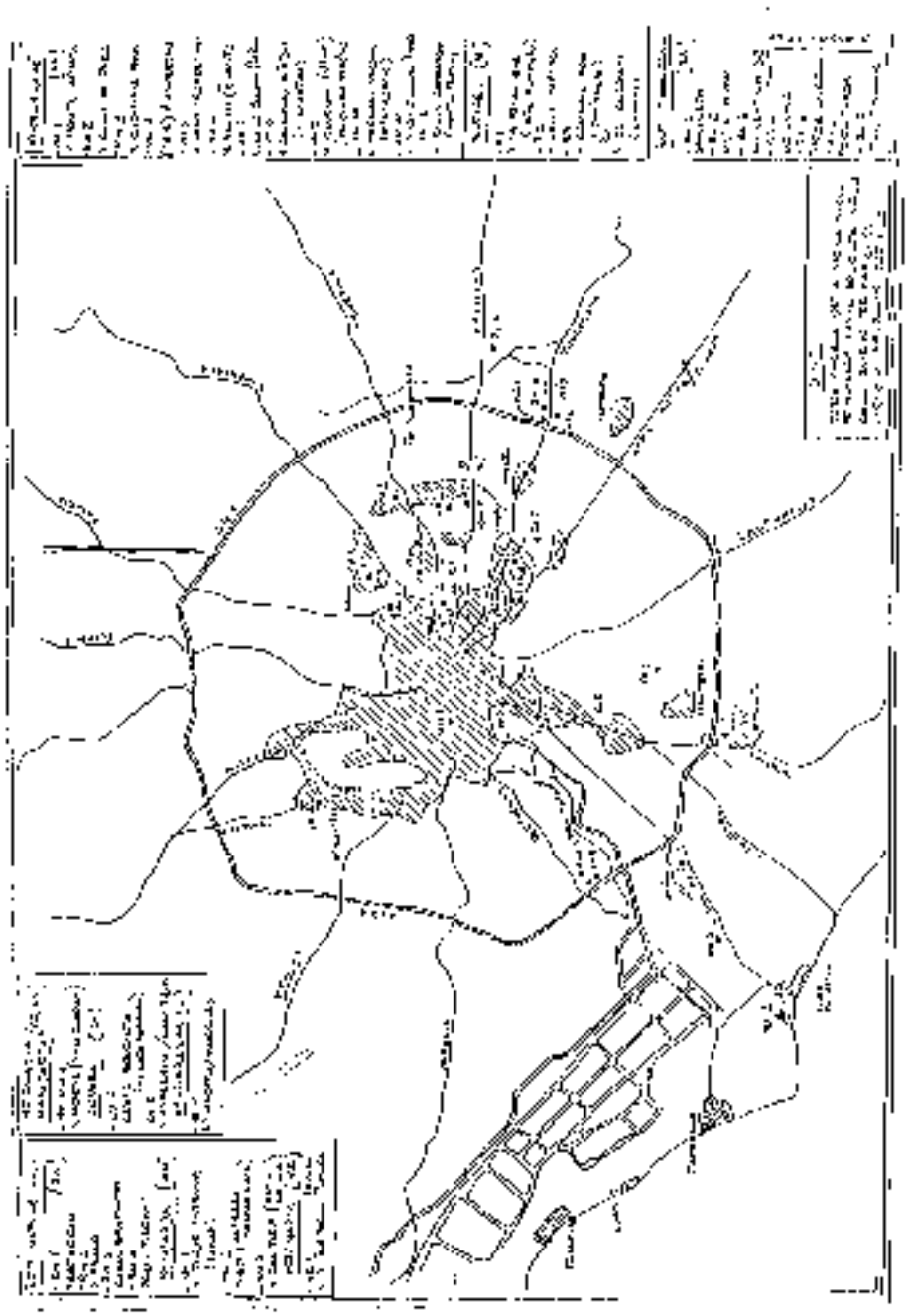
stituto o

e tipo di

filiazione.
anza.

età, pro-

uto



AETANO ROMANO - KURT IMHOF

he changing attitudes towards immigrant minorities. The sociohistori- l and political context of international comparisons of demographical dicators *

The «high-time» of comparative research was witnessed in the «cross- tional comparison» movement[1] of the '60s and the claim to be able to eletonize the world, as it were, by gathering data. We are fully aware at this has since given way to an awareness of problems that was fuelled insight into the historical, cultural, economic and territorial factors. evertheless, we believe that migration research provides a supreme exam- e of the need for comparative international studies and for the interna- nally-coordinated gathering of data. For, on practically all levels of in- stigation, migration researchers have to face the theoretically and politi- lly relevant fact that analytically identified problem areas cannot be sub- med within a convincing theoretical framework nor, in the long term, rmounted politically from a single-state perspective.

Demographical data are expected to indicate the dynamics of the inte- ation processes of immigrant minorities. These demographical indica-

---

* This paper develops materials from H.-J. HOFFMANN-NOWOTNY - K. IMHOF - G. ROMA- *Working Group on Immigrant Populations. Country Report: Switzerland*, in «Country ports on Immigrant Populations», Vol. 1, forthcoming (1990).

[1] *World Handbook of Political and Social Indicators*, New Haven 1964. This volume was pplemented in 1966 by the collection of papers delivered to the Yale Data Conference: ERRITT, ROKKAN (1966). The second and third editions of the World Handbook were pub- hed in 1972 (ed.: Ch.L. TAYLOR, L. MERRITT) and 1983 (ed.: Ch.L. TAYLOR, D.A. JODICE). e also P. HEINTZ, V. BORNSCHIER (eds.), *Compendium of Data for World-System Analysis*, rich 1979, and G. MÜLLER, in collaboration with V. BORNSCHIER, *Comparative World ta*, Baltimore, The John Hopkins University Press, 1988.

tors are at the core of an internationally-coordinated project on migration movements integrating seven European nations, i.e. Belgium, the Federal Republic of Germany, France, Great Britain, Netherlands, Sweden and Switzerland, which will be concluded in winter 1990[2]. The detailed comparison and interpretation of these data will then be possible. Nevertheless, a tentative overview expectedly reveals the importance of specifying the cultural backgrounds sof the immigrant populations on the one hand and the sociohistorical and political contexts of the guest-lands on the other, especially the changing attitudes of guest-societies towards the foreigner.

In this paper, we will now try to exemplify some of the most salient problems which arised during the above outlined international project. The project is not yet concluded, and accordingly, the problems are far from being solved.

We will then focus on the latter problem-area: the changing attitudes of guest-societies towards the foreigner. Throughout the history of modern societies, attitudes towards the phenomenon of immigration and therefore the forms of political control of immigration have experienced a number of radical changes. The dynamics of these changes, characterised by the discontinuous uprise of xenophobic and nationalist movements, can only be understood within the framework of a theory of discontinuous social change[3]. We will try to reconstruct this pattern succinctly by taking Switzerland as an example. Analysis of the most important turning points within Swiss immigration policy shows that these radical changes are concentrated in situations of deep social crisis following the above-mentioned discontinuous pattern of social change. It is quite clear that one of the main factors influencing the propensity of immigrant minorities to integrate is given by the attitudes of the indigenous population towards foreigners[4]. These attitudes are not predominantly influenced by the sheer number

---

[2] Chairman: H.-J. HOFFMANN-NOWOTNY; the country reports should be published in winter 1990. For the country report on Switzerland cf.: H.-J. HOFFMANN-NOWOTNY - K. IMHOF - G. ROMANO, *Working Group...* cit.

[3] Cf. for more details: K. IMHOF - G. ROMANO, *Krise und sozialer Wandel*, in «Internationales Jahrbuch für Rechtsphilosophie und Gesetzgebung», hrsg. O. WEINBERGER, 1989, pp. 209-256; K. IMHOF - H. KLEGER - G. ROMANO, *Varianten der Entzauberung des Staates. Rechts- und Staatskritik im sozialen Wandel*, in «Diskussionsbeiträge zum Forschungsschwerpunkt historische Mobilität und Normenwandel», Heft 26, 1989.

[4] Cf. graph 1.

foreigners living in the country – xenophobic reactions are a result of cial crisis, not of the mere rising number of foreigners. And, finally, even e availability of demographical data partly reflecting integration pro-sses is largely dependent on bureaucratic data-gathering traditions. Both e quality of the available data and the begin of data-gathering at all re-ct political and bureaucratic decisions which have their origins in the ocess of social change outlined above. Consequently, any attempt to mpare demographical indicators on an international level has first to int out these sociohistorical and political contexts, which we will under-ke on a Swiss level.

1. - *Some problems of comparability of international demographical indi-tors.* The global world-system is characterised by a pronounced degree of atification and correspondingly varying levels of development. Interna-nal migration streams side-step this stratification, in that migration from e peripheries to the cores allows the individual to enjoy the upwards-mo-lity which is denied him in his country of origin by structural barriers on e level of the world-system, i.e. by the peripheral status of his country of igin. From this globally-orientated point of view, we may distinguish four ain currents of migration which have taken place within the European here, especially since the Second World War. First, there were migra-n flows from ex-colonies towards former colonial powers (England, ance, Netherlands); second, there were movements within Europe it-lf, from the peripheral areas to the centres of development (Switzer-nd, West Germany, Sweden)[5]; third, in more recent times, there have en migratory movements from the periphery of world society to the per-heral regions of Europe, for example from north Africa to southern Italy, ain, etc.; and, finally, we can identify the flow of asylum-seekers from the orld-periphery to the centers.

From the second half of the '60s, the onset of social crisis led nations at e centres of development to erect increasingly impenetrable barriers ainst migratory movements; during this period, we observe a drastic htening-up of immigration controls, either through the introduction new legislation, or through the application of more restrictive interpre-tions of existing legislation – in Switzerland this process had taken place

[5] Italy, of course, is further characterised by a very sharp internal development differ-tial, between the highly industrialised north and the rather agrarian south of the country.

by 1970, in Sweden by 1972, in Germany by 1973, and in France, finally, by 1974 [6].

This period was characterised by a mood of growing uncertainty, which was manifested in part by the re-emergence of nationalistic and even racist attitudes which had previously been considered defunct. It is in this light that we have to interpret the struggle which began to emerge in the late 60s between ideals of international understanding and co-operation on the one hand (the extension of the EEC, the consolidation of the UNO etc.), and nationalistic or xenophobic isolationism on the other («over-foreignization initiatives» in Switzerland, the «Turkish question» and the re-emergence of the neo-fascist movement in Germany, as well as the Front National in France). It should not be difficult to trace the effects of this crisis situation in the sets of data.

In terms of this necessarily brief theoretical outline [7] and on the basis of the experience we have so far gained with actual figures, it is possible to identify, with respect to the comparisons of the demographical data gathered within our study, a number of specific problem-areas. The problem of differing traditions of data-gathering of those countries participating in this study (a). The problem of differing categorization of immigrants (b) and finally, the problem of differing foreigner populations (c).

(a) *Data-gathering traditions*. The availability of process-produced data, which makes up the bulk of the data employed, is largely dependent on bureaucratic data-gathering traditions of the specific countries. The differences are huge especially according to the quality and the begin of data-gathering. Both the quality of the available data and the point in time from which figures were first kept reflect political and bureaucratic decisions which have their origins in the process of social change outlined above [8]. This can be shown adequately with Swiss material.

Before 1964 BIGA (Bundesamt für Industrie, Gewerbe und Arbeit – the Federal Office of Industry, Trade and Labour) only kept figures for those foreigners whose work permits had to be periodically renewed – even in

---

[6] Cf. *European Immigration Policy. A comparative study*, ed. T. Hammar, Cambridge, Cambridge University Press, 1985, p. 6; with particular reference to Switzerland, H.-J. Hoffmann-Nowotny, *Switzerland, ibidem*.

[7] Cf. for more details K. Imhof - G. Romano, *Krise...* cit; K. Imhof - H. Kleger - G. Romano, *Varianten...* cit.

[8] Cf. the survey in *European Immigration Policy...* cit.

1950s the need to monitor the foreign population was clearly relatively ited, for the official procedure at that time excluded precisely the most merous group of immigrants, that very group which is of most interest to here: those foreigners who held unlimited residence and work permits, d who had therefore lived in Switzerland for a minimum of 10 years (or 5 rs, for some minor immigrant groups and in the case of Italians from 64 on [9]). Interest in gathering statistics which covered the foreign population as a whole only began to emerge in the mid-'60s, two aspects of this t being of particular interest.

– In the mid-'60s, the first tentative moves towards registering the foreign population as a whole were still motivated by the desire to cool the verheating» economic situation by limiting the number of new work permits issued to foreigners. Before long, however, a new aspect began to minate the question, as the social tensions which had been growing increasingly acute, especially since the second half of the 1960s, began to en up the way for xenophobic movements (cf. graph 1). This led to a pid succession of plebiscites held after the mid-60s with the aim of reducing the total alien population. The exact statistical monitoring of the number of foreigners living in Switzerland became in that time one of the hottest contemporary political issues [10]. In equally rapid succession, the government introduced a series of statutory regulations which, in various ges, finally led to the establishment of the Zentrales Ausländerregister AR - Central Aliens' Register) in 1973; it is from this register that we ve derived the bulk of the data which we evaluate in our study.

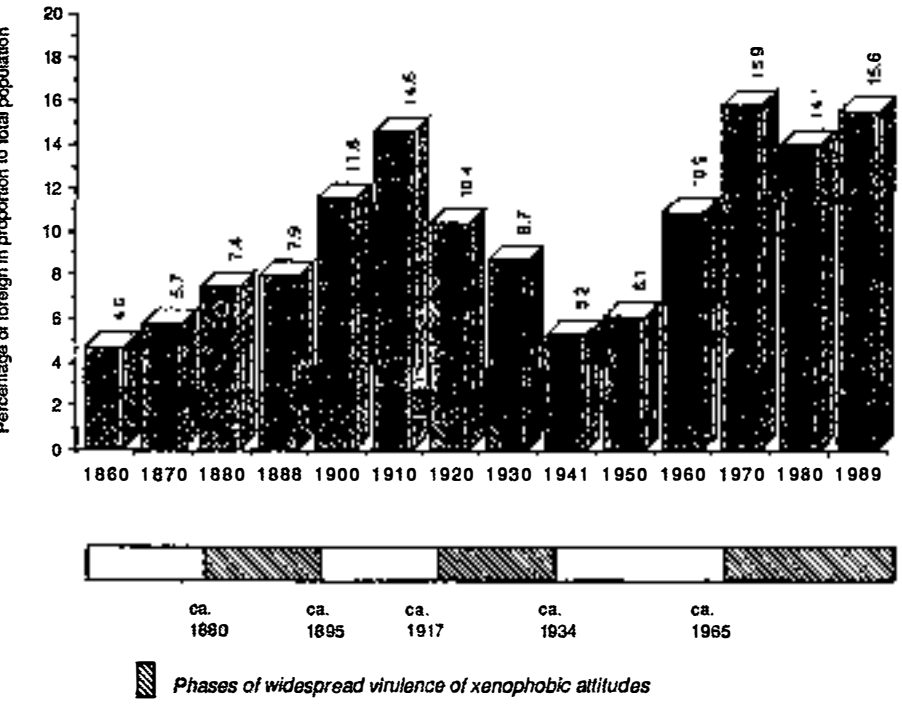
– The re-examination of the data gathered by BIGA up to 1965 revealed

---

[9] In 1964, Italy and Switzerland signed an immigration agreement which included this new ng among its provisions; cf. J.M. NIEDERBERGER, *Die politisch-administrative Regelung von wanderung und Aufenthalt von Ausländern in der Schweiz - Strukturen, Prozesse, Wirkun-*, in *Ausländer in der Bundesrepublik Deutschland und in der Schweiz*, hrsg. H.-J. HOFFNN-NOWOTNY, K.-O. HONDRICH, Frankfurt a.M. - New York 1982, pp. 65 ff.

[10] The first such popular initiative was launched in 1965 by the Democratic Party of the nton of Zurich, though it was withdrawn again in 1968. In the spring of 1968 the «Nahale Aktion gegen die Überfremdung von Volk und Heimat» (National Movement inst the Over-foreignization of Switzerland and her People) launched its famous «Forization Initiative»; the proposed Constitutional amendment was submitted in 1969, was narrowly rejected by the nation's voters in 1970. Various other initiatives with siar aims were launched during the course of the 1970s (cfr J.M. NIEDERBERGER, *Die politsch-administrative Regelung...* cit., pp. 81 ff.), with the 6th in the series put to the vote in cember 1988 (cf. «Neue Zürcher Zeitung», 13th-14th August 1988, p. 17).

Graph 1: *Development of foreign population and waves of xenophobia*



n enormous degree of unreliability in the statistics provided. It became evident that the various cantons, which were (together with the individual communes) responsible for collecting the figures in the first place, before they were forwarded to BIGA in Berne, had used completely different methods of counting. It also emerged that a large number of foreigners failed to notify the authorities when they changed their addresses or gave up their homes altogether, and that no official controls were made. In addition, many foreign workers were counted twice, when they lived and worked in different places, so that they appeared in the statistics of two different local authorities. Finally, the investigations brought to light a peculiar statistical method employed by the respective communes when they first counted the holders of permanent residence permits in December 1964; instead of going through the considerable trouble of sifting their entire records of local residents, that took the following short-cut: they counted the number of foreigners listed in the drawer of record cards and, in accordance with a somewhat misguided

nception of the principle of random-sample testing, simply multiplied this gure by the total number of drawers. Needless to say, the figures thus ob-ned failed to represent anything near the truth.

This brief outline of Swiss data-gathering traditions shows how closely ese traditions, and thus the reliability of the data itself, are entwined th processes of social change; in retrospect, we owe the dramatic im-ovement in the quality of data gathered since 1973 largely to the increas-gly prevalent mood of xenophobia and nationalism.

(b) *The various categories of immigrants.* The next bigger problem are the mpletely different categories used to define «immigrant» in the various untries. Switzerland itself distinguishes 9 different categories of foreign-s[11]. The difficulty, of course, lies in extracting from the data those cate-ries which are of actual interest for the purposes of our study. That cate-ry of statistically-relevant aliens can be pragmatically delimited on the basis two criteria; in the first place, they must have been living in the country for certain minimum period, and – second – they must have an identifiable gal claim either to the extension (in the case of temporary permits) or to e retention (in the case of unlimited permits) of their residence and ork-permits (in practice, these two conditions usually go hand-in-hand). this context, it is also important to bear in mind the different regulations plicable to the various types of residence permits with regard to the admis-on of immigrants' families, since this is likely to have a decisive influence on the individual immigrant's willingness to integrate. In Switzerland, ese criteria are met by two categories of residence and work-permits: the Type B» permit (an annual permit conferring a certain claim to renewal d the admission of the immigrant's family) and the «Type C» permit (an limited permanent residence permit conferring the right of admission on the immigrant's family); the latter is granted after an immigrant has ld a «B» permit for 10 years (or 5 years, following differing bilateral trea-s), and can generally only be revoked in case of criminal activity.

The difficulties of constructing comparable categories for all participat-g countries are accordingly considerable. The possibility to differentiate

---

[11] These are: foreigners with the right of permanent residence, holders of annually-re-wable permits, seasonal-workers, internees, refugees, those with right of asylum, holders temporary permits, border commuters, and functionaries of international organisations d consular offices as well as their families. Cf. table 3.

e permit of residence according to different categories is given only in the etherlands and in Switzerland.

(c) *The differing foreigner populations.* In countries with colonial pasts e should not forget that many immigrants are citizens of the guest-coun- y or at least have dual citizenship. Therefore they cannot be found in any atistics, although their cultural identity is often completely different from at of the guest-country. These immigrants themselves as well as those of on-colonial countries provide for a large cultural heterogeneity among the reign populations analysed in our study. Yet again, the difference be- veen post-colonial immigration and the immigration from the European eriphery is of eminent importance. Countries such as Great Britain, rance and The Netherlands show a large amount of immigrants from for- er colonies, whereas countries like West Germany, Sweden and Switzer- nd carry populations of mainly European origin. It would go too far to ve detailed report on all concerning foreign populations living in the ana- sed countries. The problems arising from decoding this Babylonian mix f peoples can be clearly seen. Whoever tries to compare differing integra- on processes across the various countries has to bear in mind the wide read of different cultural horizons of the immigrant populations which e to be analysed.

The problems of comparison and interpretation of these data clearly re- al the importance of specifying the cultural backgrounds of the immi- ant populations. Yet we will now stress the fact that the sociohistorical nd political contexts of the guest-lands, especially the impact of changing titudes of guest-societies towards the foreigner, must be focussed on ore intensely. Any attempt to compare demographical indicators on an ternational level has first to point out these sociohistorical and political ontexts. Again we shall try to exemplify using Swiss material.

2. - *Changing attitudes towards foreigners - the sociohistorical and politi- l context of integration processes in Switzerland.* The analytical concept of ociety» describes in last instance a genuine cultural phenomenon. The fference between two societies is given through different historically ased identities: a society, which does not exist in the mind of its partici- ants, is not or is no longer a society. This self-definition marks the differ- nce to other societies, marks in other words the definition of what has to e excluded as foreign.

The analysis of the historical change of these «national identities» and

sequently the changes of what is felt to be foreign is a precondition of lysing processes of integration of immigrated minorities as well as the nging reactions of autochtonous populations towards the foreigners. e importance of this analytical precondition can be clearly seen by hav- a look at the correlation between the development of the number of eigners in Switzerland and the out-coming of xenophobic reactions to- ds them. In fact it can be shown that, in pronounced contrast to what is erally – especially in every-day opinion – stated, there is no clear corre- on between these two processes (cf. graph 1) [12]. The changing attitudes autochtonous populations towards the foreigners have to be explained n other way, focussing on processes of social crisis which are determi- t for the analysis of integration processes of immigrated minorities [13]. We will now highlight the most important turning-points in Swiss immi- ion policy, trying to sketch the sociohistorical and political context of gration processes in Switzerland.

.1. - *Immigration policy in the liberal era.* Throughout the entire period m the establishment of the bourgeois-democratic regime in 1848 until First World War, the political and legal regulation of the migration cess was characterised by classic economic liberalism, which saw the e flow of goods, capital and labour as fundamental to economic devel- ment. These liberal politics of «laissez-faire» experienced no radical nges until the end of World War One. The fear of «over-foreigniza- n» had been a result of another social crisis situation, namely that of 1880s and 1890s. But this only led to a policy trying to reduce the num- of aliens in Switzerland by encouraging naturalization, which it was ed would counter the growing political significance of the concept of r-foreignization; it did not lead to an enforced control of immigration vs [14].

---

[12] The dating of these phases has been taken from specific literature. At the same time it eing checked and brought up to date in the context of a widely arranged media analysis ionalfondsprojekt 12-27880.89: «Krise und sozialer Wandel. Analyse von Medieneriissen in der Schweiz 1910-1955»). The evalutation has not yet been concluded – accingly, the dating used has hypothetical character. It is however, as mentioned above, ered quite well by specific literature.

[13] For further details cf. G. ROMANO, *Mehr Fremde - mehr Fremdenangst? Bemerkungen iner gängigen Argumentation*, in «Asylon», 1990, n. 6.

[14] Cf. H.-J. HOFFMANN-NOWOTNY - K. IMHOF - G. ROMANO, *Working Group...* cit.

The latter was achieved following the deep international and internal risis at the end of World War One. From 1917 on, increasingly isolationst policies came to be adopted. In particular, an extremely restrictive practice was adopted with regard to the granting of residence and work-permits. The extension of state supervision by the Swiss Federal authorities vas introduced under emergency law, and the process was facilitated by he fact that the international treaties which had dictated Switzerland's miration policy up to 1914 were rendered largely meaningless during the var itself, and were in effect drastically modified afterwards, by the collapse and subsequent reorganisation of the system of European states. The need to protect the Swiss economy from foreign capital and labour, he maintenance of unconditional neutrality, and the prevention of «unonstitutional activities» on the part of foreigners led the authorities to inroduce a whole catalogue of measures which, after the war, it was felt neessary to incorporate one by one within the framework of ordinary law. The aim was to resist, on all fronts, any threat of «over-foreignization» f the nation.

There followed a period of discussion and debate regarding the codifiation of immigration policy, at the end of which article 69iii was added to he Constitution in 1925; thus, legislation regulating foreigners' rights of ntry, exit, residence and domicile in the country was placed in the hands f the Swiss Federal Government; in particular, the central authorities henceforth had jurisdiction over extended periods of residence, the granting of he right of permanent residence, deportation and the right of asylum. In 934, this article in the Constitution then provided the basis for a compreensive new Federal law on «Foreigners Rights of Residence and Domiile», as well as the associated executive regulations, all of which have nore or less remained in force to this day. This body of legislation reflected the consensus that had evolved in the meantime on how to deal vith the question of immigration and solve the problem of over-foreignizaion, without foregoing the army of immigrant industrial «reservists» who, t was intended, could be called upon as the economic situation demanded. n this context, it is particularly important to note that the risk of «overoreignization» was felt to depend, not on the sheer number of foreigners n the country, but on the length of their stay.

If we compare this approach to the problem of over-foreignization with hat favoured up to 1914, we find a complete reversal of policy towards oreigners. Before World War One, the aim had been to integrate foreignrs into the structure of the state through the process of naturalization; in

er words integration was seen as the solution to the problem of over-
ignization. Now, however, the authorities set a course by which the
blem was, in a sense, to be externalised: there was to be a rapid turn-
r of foreigners, they were to be seen in purely functional terms as a
kforce, and they were to be both recruited and rejected on a flexible
s. This policy has since then been called – somewhat cynically – the
iss rotation system».

To link growing numbers of foreigners with a radical change of attitudes
ards foreigners leads into an unfortunate yet instructive dead-end (cf.
ph 1). Relative and absolute figures, based on a population census held
ry ten years (since 1860), show the dramatic reduction of foreigner po-
ation in Switzerland between 1910 and 1941: due to warfare in Europe,
nomic crisis and a strict official foreign policy, the foreign population
k from about 552,000 or 14.6% of the total population to about
,000 or 5.2% of the total Swiss population (cf. graph 1; more details
able 1). Of special interest is the largest reduction of foreign popula-
between 1914 (15.4%) and 1920 (10.4%), which means a 5% down-
This development of the proportion of foreign populations evidently
ds in contrast to the growing political significance of the fear of
er-foreignization», which reached a first climax shortly after the First
rld War. How can this wave of post-war xenophobic attitudes be ex-
ned?

Decreasing numbers of foreigners point out another context for expla-
ons – the profound social crisis Switzerland went through in these
rs. The fear of over-foreignization grows the very moment the security
wn identity seems to be – for some reason – in danger: the sudden end
ne war, the defeat of the German «Reich», the decline of the Austrian-
ngarian Empire; the «red danger», seen in strikes, the November revo-
on and the «agitation» by foreign deserteurs; also the need for a new
nition of Swiss neutrality facing the European «new order» and the an-
nced league of nations – all this strengthened (especially in the German
s of Switzerland) in conservative, catholic, rural and liberal strongholds
olitical attitude which tried to emphasize Swiss autonomy and its speci-
tatus based on autochtonous traditions. The image of the «foreigner»
problem correlates therefore with the destabilization of a formerly
le own identity.

Taking this kind of explanation into account, the growing numbers of
igners is neither a necessary nor a sufficient explanation for under-
ding xenophobic defensive reactions. The sufficient reason for xeno-

phobic movements turns out to be the phenomenon of periodically emerging social crisis in modern societies [15].

2.2. - *The rotation policy*. Accordingly, the main features of the new legislation were the following. First and foremost, residence permits and work permits were now linked, a device which, coupled with the extensive discretionary powers of the Immigration Office, placed the foreign worker in an weak legal position in which he had no basic claim to a permit. The problem of over-foreignization was dealt with by issuing a directive to the authorities to take into consideration the «cultural and economic interests» and the «degree of over-foreignization» of the nation when deciding whether or not to grant permits. Finally, three different classes of aliens were defined: immigrants who had lived in Switzerland for a minimum of 10 years (with right of permanent residence); immigrants with annually-renewable residence permits; and seasonal-workers. These provisions applied in particular to future first-time immigrants. This because, according to the 1930 census, 40% of the foreigners living in Switzerland had been born there, and a further 10% had grown up in the country. At this time, only 20% of the total foreign population had lived in Switzerland for less than 10 years.

Whereas the body of legislation evolved during the 1930s had been supported by a general consensus, later, especially in the second half of the 1940s, in the 1950s and in the 1960s, it had to prove itself as a rational and appropriate regulatory instrument. The 1950s and '60s in particular were characterised by an unprecedented economic boom, with a corresponding increase in the size of the foreign workforce.

After the Second World War, Switzerland was able to recruit Italian migrant workers on favourable terms, thanks to the substantial development differential between the two countries, which had been further accentuated by the ravages of war. In accordance with the principle of rotation, unmarried and already qualified applicants were given preference as far as possible.

During the '50s there was little or no opposition to this purely demand-orientated recruitment policy: immigrants occupied low-income and low-status positions; thanks to the illusion of «going back home» associated with the principle of rotation, and the extremely restrictive official practice with regard to the admission of foreign workers' families, immigrants were not a sig-

[15] Cf. K. Imhof - G. Romano, *Krise...* cit.

ficant burden on the nation's infrastructure; and, not least because they ere denied any form of social insurance, they were cheap. Nor was the ques- n of over-foreignization a problem: the principle of rotation seemed to ve forestalled any possible xenophobic reactions, especially as the '50s d early '60s saw a period of growth supported by a broad consensus, so at no real problems of identity arose. Nevertheless, even though this perpe- um mobile of «alien policy» fitted in so well with the general growth-based phoria of the '50s and gave such a miraculous boost to the workforce upon hich Swiss economic prosperity depended, it did not work. We will analyze me reasons which led to this failure.

In the first place, the development differential between Switzerland and ly, her main source of migrant labour, diminished and Switzerland her- f began to face competition from other industrialised nations striving to fer more attractive conditions of residence and employment; thus, for- gn labour became scarcer, so that higher wages had to be paid and a low- general level of qualifications had to be accepted. During the '60s, pro- ems of recruitment were experienced by precisely those trades in which a n on transfers to other professions was intended to maintain the foreign orkforce. In addition, an increasing level of development had strength- ed Italy's hand as a source of migrant workers, so that the Italian govern- ent now began to place massive pressure upon the Swiss authorities to eralise their restrictive practices regarding the admission of immi- ants' families, the granting of the right of permanent residence, the avail- ility of accomodation, and the question of social insurance. Within this velopment, the principle of rotation was increasingly called into ques- n: it became clear that a less restrictive policy would have to be adopted wards the question of long-stay foreign workers, and thus towards the mission of their families.

The doubling of the foreign population between 1950 and 1960, the akening of the principle of rotation, and intervention from abroad all mbined to destroy the illusion that the foreign population was a passive d flexible entity which could be manoeuvred at will to regulate the owth of the economy.

Finally, in 1964 an extremely controversial immigration treaty was signed th Italy, granting concessions in terms of residence rights, changes of job d the admission of immigrants' families, as well as the inclusion of Italian grant workers in unemployment insurance schemes. This treaty is signifi- nt in that it marked Switzerland's final abandonment from the principle rotation, and its replacement by a policy of integration; thus, the purely

quantitative increase in foreign labour was to give way to a permanent, qualified and socially-integrated workforce.

Hand-in-hand with the growing signs of an overheating of the economy and a corresponding loss of confidence during the early '60s [16], the question of over-foreignization again began to emerge as a major political issue.

2.3. - *The stabilization policy*. In particular, intervention from abroad aimed at improving the working and living conditions of migrant workers triggered off a wave of hostility towards foreigners which has continued to influence the political climate up to the present day, but which reached its peak towards the end of the '60s and in the first half of the 1970s [17]. As a result, the broad consensus which had been established in the '30s with regard to the prevention of over-foreignization broke down [18].

[16] *Ibid.*, pp. 209 ff.

[17] K. IMHOF - H. KLEGER - G. ROMANO, *Varianten...* cit.

[18] The somewhat confused and still current policy which emerged following this breakdown aimed to minimize problems by trying to stabilize the size of the immigrant population. By analyzing the following table we find evidence for the developments leading to this new situation.

Foreign population by residence permits 1971-1989 in thousands

Year	Permanent permits	Annual permits	Seasonal permits	Intern. function.	Total (1)	Asylum seekers (2)	Frontier commut. (3)
1971	434.0	565.3	113.1	19.1	1131.5		86.2
1981	689.0	213.7	73.7	20.7	997.1		106.2
1982	702.6	216.5	74.5	21.1	1014.7		110.0
1983	713.8	210.8	64.3	21.0	1010.0	16.6	105.3
1984	725.8	202.3	64.1	21.0	1013.3	22.0	104.9
1985	736.8	198.1	64.1	21.0	1020.0	20.9	109.1
1986	741.1	206.6	68.9	21.0	1037.6	21.5	117.4
1987	746.1	220.8	74.4	21.0	1062.2	24.3	127.7
1988	753.4	238.6	76.2	26.2	1094.4	30.1	...
1989	...	...	77.1	26.2	1125.6	40.1	..

Data source: Stat. Yearbook of Switzerland, 1989, 1990.
1) Not including applicants for asylum and frontier commuters; mid-year population.
2) Total number of applicants for asylum on dec. 31.
3) Mid-year population.

First, we distinguish the most important category of foreigners; namely the holders of permanent residence permits, the holders of annually-renewable permits, and holders of seasonal

The unexpected and undesired effects of foreign policy which became ident in the first half of the 60's and the increasing pressure by political oups who defined overforeignization as such, led to a hectic search for ernatives by the federal officials, the cantons, the employers' federations d the unions. A solution was finally found in the stabilization of foreign pulation (1970) and has remained to this day the official policy of the deral government. Inspite the aim to stabilize, foreign population has en rapidly increasing once again since 1979: from about 880,000 (14% the total population) to about 1,040,000 people (15.6%) in 1989; this owth was due to Yugoslavian, Portuguese and Turkish immigrants (cf. ble 2). Surprisingly, the xenophobic political turmoil of the 80's is not imarily directed towards the fear of over-foreignization by the growing mber of work immigrants. Of main interest is a migration movement, hich, at the moment, makes up only a very small minority of all immi-ant categories: the migration of asylum seekers, which started to flow to-ards Switzerland in the early 80's from the countries of the (so called) riphery and semiperiphery of the world; a migratory movement which s beyond the classical, controlling instruments of Swiss policy on foreign-s.

This newest trend seems, after the débâcle of the rotation principle, to ve rise to a tentative reorientation of Swiss immigration policy: the newly oposed «co-ordinated migration policy» has to be understood as an en-rcement of the stabilization policy.

---

rmits; followed by the functionaries of international organisations and consular offices, the plicants for asylum, and border commuters. Three other categories of less importance are t included in this table: the internees, refugees, and holders of short-term permits.

The most important differentiation is that between holders of permanent permits on the e hand, and holders of annually-renewable and seasonal permits on the other. According the rotation principle, the number of permanent permits had to be limited as far as pos-ble, while the annually-renewable permits and the seasonal permits had to provide for a mporary resident workforce necessary to the development of the Swiss economy. The ta-e shows to what degree this policy did not work. In 1971, out of a total of 1,131,500 for-gners, 434,000 (about 38% of total foreign population) were holders of a permanent per-t, while about 700,000 held only temporary residence permits: namely 565,300 annual rmits and 113,100 seasonal permits. These relations went on changing drastically during e seventies; in 1982, about 700,000 (in other words 70% of a total foreign population of 014,700) were now holders of permanent permits. Finally, in 1987, three out of four for-gners held permanent residence permits. It is quite clear, that these developments indicate e failure of rotation policy.

2.4. - *The co-ordinated migration policy.* In pronounced contrast to the prominent position this issue takes in polarized public debate, the immigration of applicants for asylum at present has only little influence on the growth of the permanent foreign resident population. This is the case in spite of the marked increase in the number of applicants for asylum (these are registered statistically as part of the non-permanent resident population) from 3,010 to 24,425 persons between the years 1980 and 1989, because, at the same time, the annual number of those granted asylum, and thus the number of foreigners recognized as refugees and included in the permanent foreign resident population, dropped from 1,336 to 654.

Nevertheless, the political implications of this marked increase in applications for asylum have gained particular significance: the revival of radical xenophobic reactions to the issue of asylum has created a political climate which has an influence upon Switzerland's entire policy on foreigners.

«Circumvention» of stabilization policy has, in the context of the still strong politicization of public debate on the asylum issue, now resulted in a proposal to combine the up-to-now separate policies, foreign immigration and asylum, in a coordinated policy on migration. The aim of this consolidation would be to control the number of foreigners by means of defining netto migration of the permanent resident foreign population (annual residents, holders of permanent residence permits, functionaries, recognized refugees) and on the size of the temporary resident foreign population (seasonal workers, holders of short-term permits, border commuters, applicants for asylum). The setting of netto migration quotas for permanent foreign residents soon comes up against limiting factors[19], and of course this is possible only in regard to the holders of annual permits, which in the meantime represent only about 20 percent of the permanent resident population. Consequently, there is a significantly larger margin of freedom in setting the quotas for the temporary resident foreign population. This greater freedom does not, of course, lie in imposing quotas on the number of applicants for asylum – under international law, the principle of non-refoulment, that applicants not be turned away, rules out such a practice. But the size of other groups – particularly that of seasonal la-

[19] Rights of permanent residents to bring their families into the country; in part guaranteed by international treaties are also automatic changes of seasonal to annual permits and annual to permanent residence permits after certain transpired lengths of time; defined conditions on recognizing refugees on the basis of the Refugee Charter and asylum regulation.

urers – can be reduced. This, however, would have to be enforced in the ce of opposition from those economic circles having an interest in the asonal work force. It is also doubtful if the tensions of Switzerland's in- rnal political situation could be reduced by these means: after all, debates rdly flare up in reference to the number of seasonal or annual workers, t rather center upon the number of applicants for asylum – and this last tegory would not be affected by the new immigration policy.

This short summary of Swiss foreign policy slightly indicates the variety problems a sociology of migration and minorities must face. A critical eatment of the common understanding that problems arising with for- gners have something to do with their «numeric» presence, shows the tal importance of combining a sociology of migration with the analysis social change in modern societies; it shows that migration and minority search must always – besides studying the dynamics of integration and arginalization of minorities and the changing of self and foreign images deal with the following question, which is at the core of sociological the- y-building itself: under which conditions can modern society stabilize an vn identity and under which can it be eroded; and finally migration re- arch steps out of the sole context of national development and points wards the understanding of migration movements in the context of a atified and polarized world-society. Acute political and sociopolitical oblems expected to overflow the core countries, urge therefore for inten- ied comparative research on an international scale.

If we try to summarize the reasons which led, on the one hand, to the andonment of the rotation system and which, on the other, now show e limits of regulating the flow of applicants for asylum to Switzerland, will find one dominating phenomenon: both policies reached their lim- in confrontation with international claims for rights either of the foreign orkers which by the rotation system were put in a weak and arbitrary le- l position and were separated from their families; or the internationally nctioned rights of refugees, stipulated by the refugee charta which guar- tees the principle of non-refoulment. It is quite clear that the strengthen- g of the system of accepted international law based primarily on the claim r human rights, i.e. the right to a defined legal status and to family re- ion in the first case, the right to asylum in the second, is not the only ason, perhaps not even the main reason which led to the abandonment the principle of rotation, and which excludes a declared closing up of rders with respect to refugees. It is certain, that Italy for example could ercise a strong economic pressure on Switzerland to win the rights of

fugee. But these are well known elements of classical politics. The really new element characterising the post-World-War Two era consists indeed in a strengthening of internationally codified and sanctioned rights – and this is important, even if we will only consider the fact, that, after the end of the national era and two World Wars, no Western European country could legitimate a drastic deterioration of the status of foreigners living there by calling upon the sovereign rights of the nation.

This of course does not prevent xenophobic organisations from being politically quite active, and therefore it remains necessary to put any analysis of integration processes of immigrant minorities in the wider context of processes of social change. From a historical and sociological perspective it is justified to keep an eye on the historicity of such developments. The virulence of xenophobic attitudes typically arising in situations of social crisis and manifested in hostility against aliens, could only be a transitory phenomenon from a historical perspective. The future will more probably be marked by the breaking up of national borders and national identities, and, in addition, by the corresponding strengthening of supra-national institutions – and identities as well. At least we hope so – bearing in mind, that the «democratic revolutions» in Eastern Europe seem to reinforce nationalist movements on a wide scale. This as a last reminderance that these newer political developments could lead to a new nationalist era.

Table 1 - *Immigrants by nationality 1860-1989*

	Austria	%	France	%	Germany	%	Italy	%	Portugal	%	Spain	%	Tukey	%	Yugosl.	%	others	%	tot. for.
1860	3654	3.2	46534	40.47	47792	41.56	13828	12.03									3175	2.8	114983
1870	6232	4.1	62228	41.24	57245	37.93	18073	11.98									7129	4.7	150907
1880	13309	6.3	53653	25.42	95262	45.14	41530	19.68									7281	3.5	211035
1888	14181	6.2	53627	23.35	112342	48.92	41881	18.24									7619	3.3	229650
1900	24413	6.4	58522	15.26	168451	43.93	117059	30.53									14979	3.9	383424
1910	40058	7.3	63695	11.54	219530	39.77	202809	36.74									25919	4.7	552011
1920	21680	5.4	57196	14.21	149833	37.24	134628	33.46									39048	9.7	402385

Italian workers; and it is evident, that the right to asylum and the status of a recognized refugee are divided by the political definition of what is a refugee. But these are well known elements of classical politics. The really

| | | |

able 2 - *Immigrants in Switzerland by nationality, in % of foreign and total population 1950-1989*

	Austria	France	Germany	Greece	Italy	Portugal	Spain	Turkey	Yugosl.	others	total foreign	% of tot. pop.	total pop.	
950	22153	27470	55437	913	140280		1212	590	892	36499	285446	6.1	4715	1950
	7.76	9.62	19.42	0.32	49.14		0.42	0.21	0.31	12.79	100.00			
960	37762	31328	93406	2427	346223		13524	645	1169	58255	584739	10.8	5429.06	1960
	6.46	5.36	15.97	0.42	59.21		2.31	0.11	0.20	9.96	100.00			
965	39824	40754	109529	7267	454657		77343	4841	5321	70707	810243	13.8	5883.8	1965
	4.92	5.03	13.52	0.90	56.11		9.55	0.60	0.66	8.73	100.00			
966	39459	42312	107734	7199	483653		78442	5710	7216	73262	844987	14.2	5952.2	1966
	4.67	5.01	12.75	0.85	57.24		9.28	0.68	0.85	8.67	100.00			
967	40617	44968	111945	7568	509930		81450	6705	10803	76594	890580	14.8	6031.4	1967
	4.56	5.05	12.57	0.85	57.26		9.15	0.75	1.21	8.60	100.00			
968	41911	47233	114658	7997	522638		87724	7777	16098	87106	933142	15.3	6104.1	1968
	4.49	5.06	12.29	0.86	56.01		9.40	0.83	1.73	9.33	100.00			
969	43052	49538	115606	8590	531501		97862	10064	20809	94773	971795	15.8	6168.7	1969
	4.43	5.10	11.90	0.88	54.69		10.07	1.04	2.14	9.75	100.00			
970	43143	51396	115564	9029	526579		102341	12137	22942	99726	982887	15.9	6193.1	1970
	4.39	5.23	11.76	0.92	53.57		10.41	1.23	2.33	10.15	100.00			
971	43150	52276	114223	9393	530477		107623	15216	25119	101832	999309	16.0	6233.7	1971
	4.32	5.23	11.43	0.94	53.08		10.77	1.52	2.51	10.19	100.00			
972	43298	53137	114106	9870	544903		114896	18966	28072	105037	1032285	16.4	6288.2	1972
	4.19	5.15	11.05	0.96	52.79		11.13	1.84	2.72	10.18	100.00			
973	43013	53024	111411	10397	551768		119072	23158	31578	109084	1052505	16.6	6326.5	1973
	4.09	5.04	10.59	0.99	52.42		11.31	2.20	3.00	10.36	100.00			
974	42597	53000	110507	10810	554925		121555	26602	34669	109861	1064526	16.7	6356.3	1974
	4.00	4.98	10.38	1.02	52.13		11.42	2.50	3.26	10.32	100.00			
975	41504	51885	109452	10205	520657		112996	26093	34347	105571	1012710	16.0	6321	1975
	4.10	5.12	10.81	1.01	51.41		11.16	2.58	3.39	10.42	100.00			
976	39991	50772	105563	9416	483812		103779	25647	34494	105125	958599	15.3	6284	1976
	4.17	5.30	11.01	0.98	50.47		10.83	2.68	3.60	10.97	100.00			
977	38431	50601	102184	9168	462891		98271	27267	36209	107721	932743	14.9	6278.3	1977
	4.12	5.42	10.96	0.98	49.63		10.54	2.92	3.88	11.55	100.00			
978	34721	48232	93370	8934	442715		96122	29618	37742	106608	898062	14.3	6285.2	1978
	3.87	5.37	10.40	0.99	49.30		10.70	3.30	4.20	11.87	100.00			
979	32968	46609	88900	8776	428053		95647	32844	40070	109970	883837	14.0	6303.6	1979
	3.73	5.27	10.06	0.99	48.43		10.82	3.72	4.53	12.44	100.00			
980	31736	46177	86331	8824	420700		97232	38073	43898	119836	892807	14.1	6335.2	1980
	3.55	5.17	9.67	0.99	47.12		10.89	4.26	4.92	13.42	100.00			
981	31003	49115	85270	9106	417344		99666	42938	46253	129211	909906	14.3	6372.9	1981
	3.41	5.40	9.37	1.00	45.87		10.95	4.72	5.08	14.20	100.00			
982	30637	46688	84814		411993		102559	46806	54824	147505	925826	14.4	6409.7	1982
	3.31	5.04	9.16	0.00	44.50		11.08	5.06	5.92	15.93	100.00			
983	30138	46756	83469		404790		104217	48485	58901	148795	925551	14.4	6427.8	1983
	3.26	5.05	9.02	0.00	43.74		11.26	5.24	6.36	16.08	100.00			
984	29747	47207	82586	8931	398627		105983	49779	63609	145917	932386	14.4	6455.9	1984
	3.19	5.06	8.86	0.96	42.75		11.37	5.34	6.82	15.65	100.00			
985	29162	47096	81031	8734	392481		108352	50923	69527	152365	939671	14.5	6484.8	1985
	3.10	5.01	8.62	0.93	41.77		11.53	5.42	7.40	16.21	100.00			
986	28751	47195	80288	8530	388422		110357	52768	77400	162271	955982	14.7	6523.4	1986
	3.01	4.94	8.40	0.89	40.63		11.54	5.52	8.10	16.97	100.00			
987	28762	47613	80364	8634	385080	48035	112561	54601	87592	125495	978737	14.9	6566.8	1987
	2.94	4.86	8.21	0.88	39.34	4.91	11.50	5.58	8.95	12.82	100.00			
988	28618	48046	80356	8634	382271	57566	113991	56804	100681	129563	1006530	15.2	6620	1988
	2.84	4.77	7.98	0.86	37.98	5.72	11.33	5.64	10.00	12.87	100.00			
989	28515	48718	80931	8340	379424	68969	114688	59450	116833	134457	1040325	15.6	6668.8	1989
	2.74	4.68	7.78	0.80	36.47	6.63	11.02	5.71	11.23	12.92	100.00			

Data source: 1950-1960 VZ, Tab. 16, 28; 1965-1986 BfS, SJ 1.4; 1975, 1980, 1985, 1986 ZAR, Tab. 3.81.; 1987 mittlere Wohnbev. Switzerland und total pop. in tausend.

AIMONDO CAGIANO DE AZEVEDO

e rilevazioni statistiche delle comunità italiane all'estero: l'esperienza el Ministero degli affari esteri

I cambiamenti nelle caratteristiche dei flussi migratori internazionali in poca recente, le nuove politiche migratorie e sociali nei paesi europei, la utata situazione dei paesi mediterranei e dell'Italia in particolare, hanno rodotto rilevanti conseguenze anche sulle fonti documentarie.

Sia pure in ritardo rispetto a prolungati richiami in questa direzione, si è edicata finalmente, negli studi e nelle ricerche, nuova attenzione ai pro-lemi delle comunità migranti (cioè delle popolazioni) rispetto a quelli ei movimenti (cioè dei flussi migratori). Questo cambiamento comporta rofondi adeguamenti non solo conoscitivi e normativi ma anche culturali el senso più ampio del termine: ai quali adeguamenti alcuni paesi europei ono stati più pronti di altri nel far fronte.

In questo contesto emerge quindi con maggiore evidenza e chiarezza uanto il patrimonio statistico e informativo sia limitato, carente e variabi-: sia in funzione statistica (struttura e movimento anagrafico e naturale) a in funzione politica e sociale (esigenze di casa, scuola, sanità).

Per ragioni storiche e congiunturali anche le fonti documentarie hanno vuto per scopo non tanto lo studio di popolazioni in senso classico (come eve avvenire per politiche di integrazione) ma piuttosto l'osservazione di ussi funzionali al mercato del lavoro (in funzione del *turn-over* occupazio-ale): a queste due funzioni si può essere sovrapposta una più o meno ac-entuata esigenza di controllo di polizia nei confronti delle minoranze (il ne spiega le «migliori» statistiche di alcuni paesi europei). Di qui le note-oli lacune nelle informazioni statistiche concernenti la struttura delle po-olazioni migranti in base alle variabili classiche (sesso, età, stato civile, oc-upazione, professione) ed il movimento naturale di nascite e morti che ggi quasi ovunque ci si trova a lamentare.

Al fenomeno migratorio italiano è indiscutibilmente associato un sistema di informazioni nel quadro di riferimento degli indicatori sociali. Considerando, al suo interno, il patrimonio di informazione disponibile per quanto riguarda le migrazioni con l'estero si osserva come questo sia costituito essenzialmente da dati relativi al flusso migratorio: discorso sostanzialmente diverso potrebbe essere condotto sul fenomeno complementare delle migrazioni interne. Né le serie storiche osservate dei flussi migratori hanno favorito nel nostro paese il controllo del fondo migratorio, cioè della consistenza delle collettività italiane all'estero: questo per difficoltà di varia natura tra le quali prevalenti quelle relative alla variabilità della durata delle migrazioni, alla ignota consistenza dei flussi migratori non soggetti a controllo, e all'estendersi della libera circolazione della manodopera nell'area comunitaria.

Purtroppo, le definizioni utilizzate dalle fonti statistiche a livello nazionale non si riferiscono sempre a fenomeni attuali vivi e reali nella società. Se si cerca di identificare in termini statistici i gruppi immigrati, a livello nazionale, il primo e più importante criterio in cui ci si imbatte è quello della nazionalità dei residenti nel paese. La definizione di immigrati è quindi circoscritta alla sfera giuridica: ne consegue che se un immigrante acquisisce la nazionalità del paese di immigrazione non è più rispetto ad esso né immigrante né straniero. D'altra parte i figli di genitori stranieri nei paesi di destinazione sono anch'essi considerati come stranieri.

Un secondo criterio che potrebbe essere utile per l'identificazione degli immigrati, in termini statistici, è quello del paese di nascita. Questo criterio, che non è sempre efficace, è però utile per distinguere gli immigrati dai naturalizzati.

Nei paesi europei vi è una grande varietà di criteri per la pratica raccolta dei dati sugli stranieri e sulle collettività di immigrati [1]: è quindi complicato valutare l'affidabilità delle diverse fonti statistiche poiché ognuna di esse pone dei problemi particolari. Si sa che in generale i censimenti tendono a sottostimare le popolazioni straniere; al contrario i dati che si basano sui registri anagrafici possono a volte sovrastimarle poiché, come per i nazionali, così anche per gli stranieri le cancellazioni degli emigrati avvengono in modo incompleto.

---

[1] R. Pennix, *Les populations immigrées et l'evolution démographique dans les Etats membres du Conseil de l'Europe*, in «Sèrie d'Etudes Démographiques», Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1985.

Questo ha fatto sì che sia rimasto praticamente inosservato il fenomeno
lla variazione della consistenza e dei caratteri strutturali delle comunità
liane all'estero nell'ambito del sistema statistico ufficiale. Da una parte
fatti la rilevazione dei caratteri relativi al fenomeno delle migrazioni
n l'estero non rientra tra i compiti del Ministero del lavoro e della pre-
denza sociale; d'altra parte nessuna novità di rilievo è apparsa nell'ultimo
nsimento non essendo sufficientemente utilizzabili a questo scopo le
entuali informazioni supplementari che possano scaturire dalla doman-
relativa all'assenza di persone che non risultano presenti nel comune
residenza alla data del censimento. Le statistiche annuali sul fenomeno
igratorio rimangono quindi collegate alla duplice rilevazione, ormai uni-
ata, compiuta dall'Istat sugli espatri e sui rimpatri per e da i paesi euro-
i ed extraeuropei, con l'adozione della cosiddetta anagrafe degli italiani
sidenti all'estero (AIRE). Con circolare n. 22 del 21 feb. 1969 l'Istat, di
ncerto con il Ministero degli interni dispose che nell'AIRE sarebbero sta-
collocate le schede individuali (ed anche di famiglia nel caso di trasferi-
ento dell'intera famiglia) subito dopo lo svolgimento della pratica migra-
ria. Con la stessa circolare si prescriveva, altresì, la collocazione nell'AI-
E delle schede relative alle persone emigrate prima dell'istituzione del-
AIRE stessa. Per questa operazione veniva data facoltà ai comuni di prov-
dere gradatamente oppure in un'unica soluzione, a seconda delle possi-
ità operative. Ovviamente, nel caso di reiscrizione anagrafica per rimpa-
o la scheda sarebbe stata trasferita dall'AIRE nell'anagrafe dei residenti
l comune, previo svolgimento della pratica di immigrazione. Lo schedario
comprende così schede di ex residenti ed anche schede relative a per-
ne per le quali sono pervenuti in comuni italiani atti di stato civile per la
scrizione. Si tratta di persone che hanno acquistato la cittadinanza italia-
a seguito di matrimonio all'estero con un cittadino italiano iscritto nel-
AIRE e di figli di iscritti nell'AIRE nati all'estero. Questo schedario, nel
86, registrava all'estero 2.100.000 individui italiani: dato che sembra
olto sottostimato rispetto alla dimensione delle collettività italiane all'e-
ero come si vedrà poco più oltre.

I dati vengono rilevati in due tempi:

a) una rilevazione, a periodicità annuale, si avvale della collaborazione
i comuni presso i quali è stato istituito, fin dal luglio 1964, un apposito
chedario degli emigrati e degli emigranti per l'estero» composto da sche-
individuali intestate a tutte le persone aventi residenza anagrafica nel
mune ed in possesso di passaporto per motivo di lavoro o comunque
patriate o rimpatriate come emigranti.

All'inizio di ciascun anno i comuni effettuano accertamenti presso le persone schedate ed i loro familiari e rilevano gli eventuali movimenti effettuati dagli stessi nel corso del precedente anno solare. I movimenti in tal modo accertati vengono trascritti a cura degli uffici comunali in appositi modelli (mod. ISTAT/P/26 per i movimenti con i paesi europei; mod. ISTAT/P/27 per i movimenti con i paesi extraeuropei) ed inviati all'Istituto centrale di statistica. Si tratta dunque di una fonte che dovrebbe fornire la situazione ad una certa data (l'inizio di ciascun anno).

Mentre i dati concernenti il movimento con i paesi europei vengono pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, quelli relativi al movimento con i paesi extraeuropei vengono utilizzati solo come dati di controllo della rilevazione statistica di cui al punto seguente;

b) la seconda rilevazione dell'Istituto centrale di statistica ha periodicità mensile, e concerne, come si è detto, il solo movimento migratorio con i paesi extraeuropei. Viene effettuata sulla base delle indicazioni fornite dalle liste dei passeggeri imbarcati e sbarcati compilate dalle compagnie di navigazione ed inviate all'Istituto dalle autorità portuali ed aeroportuali.

I dati così raccolti sono classificati in base al sesso ed all'età degli emigranti, alla provincia di provenienza ed al paese di destinazione; ed inoltre secondo l'attività economica, la posizione professionale e la durata dell'emigrazione. È necessario in ogni modo sottolineare come la rilevazione degli emigranti, effettuata nei centri di forte emigrazione ad opera di dipendenti comunali, presti il fianco a molti interrogativi, che si accentuano ove si confrontino i dati Istat relativi ai lavoratori emigrati con le stime, spesso assai diverse, fornite da altri enti ed in particolare dai paesi di destinazione. Tale rilevazione è comunque destinata ad esaurirsi con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni sul regolamento anagrafico della popolazione residente.

«L'Istat consapevole del crescente interesse del fenomeno, ha inserito a partire dal 1980 il quesito sulla cittadinanza nel modello di rilevazione per le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche; dal 1984 lo stesso quesito è stato inserito sui modelli demografici quali le nascite, le morti ed i matrimoni e nei modelli per la rilevazione degli studenti stranieri nelle scuole secondarie, superiori, nelle medie, nelle elementari e nelle scuole materne. Dal 1986, poi, nel modello di interruzione volontaria di gravidanza e nei modelli riguardanti gli studenti stranieri nelle accademie di belle arti, di istruzione musicale, corsi di formazione professionale e scuole parauniversitarie, nonché in molte indagini, in particolare quella sulle strutture e comportamenti familiari ed il ricorso ai servizi sanitari. In tal modo l'informazione

tale carattere è stata acquisita per tutta l'area sociale, anche se, per esigenze di ogrammazione, gran parte dell'informazione non è stata ancora informatizza->[2].

Anche in questo campo l'evoluzione del dibattito tecnico-scientifico, le dicazioni della Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione e la nuova tenzione istituzionale e sociale riservata alle collettività extra-comunitarie Italia hanno portato a nuove importanti riforme. Con l. 27 ott. 1988, n. 0, sono stati istituiti l'anagrafe ed il censimento degli italiani all'estero e il successivo d.p.r. n. 323 del 6 set. 1989 ha regolato nella loro attua-one.

In base alle nuove disposizioni le anagrafi degli italiani residenti all'este- costituiscono parti delle anagrafi della popolazione di cui alla l. 24 dic. 54, n. 1228.

L'anagrafe è formata di una parte principale e di un settore speciale. ella parte principale è sistematicamente riprodotto ed aggiornato l'insie- e delle posizioni relative alle singole persone di cui all'art. 1, comma 2, lla l. 27 ott. 1988, n. 470, di seguito denominata legge; nel settore spe-ale sono conservate ed aggiornate le posizioni delle persone di cui al-rt. 1, comma 5, della legge.

L'anagrafe è tenuta con il supporto del centro elettronico della direzione ntrale per i servizi elettorali, secondo un sistema che consenta la disag-egazione dei dati per regione, provincia e comune.

In occasione dell'iscrizione dell'AIRE, prevista dall'art. 2 della legge, fficiale di anagrafe provvede ad istituire o a trasferire nell'AIRE la sche- individuale ed una corrispondente scheda di famiglia intestata al com-nente che gli verrà indicato dagli interessati o, in mancanza di tale segna-zione, al più anziano. Le schede individuali devono essere collocate se-ndo l'ordine alfabetico del cognome e nome dell'intestatario; quelle di miglia secondo il numero d'ordine progressivo che sarà loro assegnato 'atto dell'inserimento nell'AIRE; tale numero deve essere riportato sulle rrispondenti schede individuali, anche se inserite precedentemente nel-IRE.

Ai fini della prima formazione della parte principale dell'anagrafe presso Ministero dell'interno, i comuni devono trasmettere alle competenti pre-

---

[2] G. Manese, *La popolazione residente straniera: i principali risultati di una nuova inda-e ISTAT, XXXIV riunione scientifica della SIS, Siena, 27-30 aprile 1988.*

letture per il successivo inoltro al Centro elettronico della direzione centrale per i servizi elettorali un elenco nominativo dei cittadini italiani iscritti nelle proprie AIRE, riportando per ciascuno di essi, in quanto disponibili, i seguenti dati: cognome e nome, indirizzo estero, anno di espatrio, circoscrizione consolare, comune di iscrizione AIRE, data di iscrizione AIRE, numero distintivo di iscrizione AIRE, motivazione di iscrizione AIRE, data e luogo di nascita, atto di nascita o titolo equipollente di identificazione della nascita, sesso, stato civile, professione, titolo di studio, comune di iscrizione elettorale. Con tale servizio si completa un lungo iter tecnico e amministrativo di cui sono responsabili il Ministero dell'interno e l'Istituto centrale di statistica.

Oggetto delle attenzioni del Ministero degli affari esteri è invece un piano di rilevazione di un aspetto particolare – e quantitativamente rilevante – del fenomeno migratorio: la consistenza e le caratteristiche principali delle collettività italiane all'estero. Fino al 1968 le informazioni statistiche su queste comunità erano costituite essenzialmente da monografie frammentarie dei paesi di destinazione basate, per quanto riguarda la parte statistica, su definizioni difformi delle unità di rilevazione del fenomeno migratorio.

Un'organica ristrutturazione di quest'ultimo tipo di rilevazione ha consentito di ottenere informazioni statistiche di un certo rilievo. L'urgenza di alcuni problemi di carattere economico-sociale ha spinto questa ristrutturazione verso lo studio del fondo migratorio piuttosto che verso il flusso, indirizzando, come si è visto, l'indagine sulla consistenza e sui caratteri delle collettività italiane all'estero. Fra i problemi che maggiormente hanno spinto verso questa direzione gioverà ricordare soprattutto l'evoluzione in senso stagionale di gran parte degli espatri per motivi di lavoro, la crescente pressione degli italiani all'estero per il coordinamento delle legislazioni in materia previdenziale ed assistenziale, ed ancora – e soprattutto – la questione dei diritti politici: il problema cioè molto attuale di agevolare il voto degli italiani all'estero e di raggiungerli attraverso l'informazione e la propaganda politica.

Anche la Prima e la Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione hanno fatto della tematica relativa alle comunità italiane all'estero il punto centrale ed aggregante dei propri dibattiti e soprattutto delle prospettive istituzionali e normative in essa proposte ed esaminate.

La nuova rilevazione del Ministero degli esteri ebbe inizio nel 1968 per iniziativa degli ambasciatori Paolo Savina prima e Nino Falchi poi, all'epoca alla guida della Direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali.

Attraverso le fonti diplomatiche e consolari italiane, essa raccoglie ele-

nti informativi e dati statistici relativi alle comunità italiane all'estero sui nti seguenti:

a) consistenza numerica delle collettività italiane all'estero;
b) loro struttura per sesso e per età;
c) composizione professionale;
d) flussi annuali relativi agli espatri, ai rimpatri ed ai riespatri;
e) consistenza numerica delle altre collettività straniere coesistenti nei esi di destinazione, con quella italiana.

La rilevazione in questione si riferisce, stato per stato, al 31 dicembre di ni anno ed assume come unità di rilevazione il cittadino italiano all'este- distingue, all'interno delle singole comunità, i gruppi di lavoratori dagli ri e, sul piano della composizione professionale, analizza le strutture del- singole collettività attraverso una classificazione molto dettagliata. La ri- azione effettiva dei dati viene eseguita attraverso le stime che le autorità nsolari sono state invitate ad effettuare annualmente sugli elementi in estione; non esistendo vincoli di controllo da parte delle autorità italia- sui connazionali all'estero queste stime rappresentano un momento ope- ivo assai critico almeno nei paesi a più forte emigrazione. Così che ac- nto ad esse vengono registrate a titolo di verifica e di confronto le analo- e stime fornite dalle statistiche ufficiali dei paesi di destinazione.

La raccolta dei dati statistici viene coordinata e favorita dall'impiego di positi modelli di rilevazione i cui elementi costitutivi vengono riprodotti Appendice. La simultaneità e la universalità della rilevazione hanno fatto che i dati raccolti siano meglio configurati e confrontabili rispetto alle ecedenti rilevazioni: il quadro delle collettività italiane all'estero che ne turisce assume quindi dimensioni numeriche omogenee nel suo com- sso e confrontabili nelle singole parti.

Secondo tale fonte nel 1986 esistevano nel mondo 5.124.000 italiani, di 2.250.000 circa in America, 2.192.000 in Europa, 84.000 in Africa e 800 in Asia.

La consistenza media della nostra collettività all'estero permane stazio- ia dal 1980 in poi secondo questi dati. Con un leggero calo dell'Ameri- meridionale (da 1.900.000 a 1.700.000), e dell'America settentrionale 525.000 a 432.000 unità). In leggero aumento l'America centrale ll'86 13.900 unità). Di notevole importanza è la consistenza in Oceania manifestava 587.000 unità nel 1986; qui peraltro si pongono in modo evidente dubbi sulla corrispondenza delle definizioni statistiche. Non ltano in aumento le collettività asiatiche ed africane, probabilmente

n quanto i lavoratori italiani che vi si trovano non vengono considerati permanentemente residenti all'estero.

Tra i paesi che accolgono il maggior numero di italiani, prima in assoluto è l'Argentina, con 1.109.000 italiani, seguita a distanza dalla Francia, con 593.000, dalla Germania con 537.000, dalla Svizzera con 427.000 unità, dal Brasile con 359.000, dagli Stati Uniti con 226.000.

La struttura per sesso è leggermente sbilanciata a favore dei maschi, con valori tra il 50 ed il 60% in tutti i paesi considerati. La struttura per età rispecchia la «anzianità» dell'emigrazione italiana nei vari paesi, con collettività più attempate in Francia, Stati Uniti, Brasile e Argentina e più giovani in Germania e Canada.

Per quanto riguarda le regioni di origine esse sono prevalentemente meridionali in quasi tutti i paesi di emigrazione con alcune variazioni: il Meridione è particolarmente in Germania (78%) e Canada (75%). L'Italia nord-orientale è forte in Australia (17,5%), Belgio (17,6%) e Francia (16,7%). L'Italia nord-occidentale in Francia, Svizzera e Argentina. L'Italia centrale in Francia, Gran Bretagna, Canada e Argentina.

Per quanto riguarda la composizione professionale le differenze sono notevoli. Molti non occupati (oltre il 50%) sono presenti infatti in Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Canada, Venezuela. Tra gli occupati la stragrande maggioranza risulta lavorare come operaio per lo più non qualificato, fatta eccezione per Canada, Stati Uniti, Venezuela e Brasile dove la maggioranza degli operai italiani risultano qualificati. Una fascia impiegatizia di una certa consistenza (sopra il 5%) esiste in Argentina e Brasile.

Consistenza delle collettività italiane all'estero (1975-1986)

Area geografica	1975	1976	1977	1978	1970	1980
Europa	2352148	2283540	2281476	2201472	2214521	2243708
Asia	18537	27701	39160	32190	26521	22701
Africa	106061	106768	111392	118440	117128	110559
America	2445870	2417902	2400456	2369314	2373446	2340959
-Nord	469431	433825	417662	296761	389283	364569
-Centro	9440	9968	8199	8559	9850	10108
-Sud	1966999	1974109	1974595	1963994	1974994	1966282
Oceania	303803	314810	319082	318830	331317	450582
Totale	5226419	5150631	5151566	5040246	5062933	5168509

rea ografica	1981	1982	1983	1984	1985	1986
uropa	242615	2212380	2146553	2064844	2169811	2192411
ia	24335	25346	19420	19799	19479	15827
rica	111441	110887	101715	149113	95333	84843
nerica	2331042	2341357	2247175	2265098	2139266	2244251
-Nord	379059	426302	354415	356219	356650	432254
-Centro	11034	10921	10250	11645	11781	13909
-Sud	1934949	1904034	1882510	1897234	1770835	1798088
ceania	447623	541716	544999	625575	544124	587295
otale	5157056	5231631	5059862	5124409	4968013	5124627

nte: MAE, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1980, 1984, 1985*; MAE, *Comunità italiane nel mondo, 1985-1987*.

I risultati di queste indagini sono pubblicati in una serie di relazioni annuali che coprono il periodo 1969-1987.

Il titolo della relazione annuale ha subìto nel tempo leggeri ritocchi: Problemi del lavoro italiano all'estero» per gli anni dal 1969 al 1973; Aspetti e problemi del lavoro italiano all'estero» per gli anni dal 1974 1984; e finalmente «Comunità italiane nel mondo» per il periodo 985-1987.

La relazione ha sempre contenuto una parte descrittiva ed una parte statistica: la prima redatta annualmente dall'Ufficio ricerche studi e programmazione del Ministero degli affari esteri; la seconda predisposta da chi scrive per il periodo 1969-1982 con cadenza annuale fino alla fine di questo periodo, sotto la direzione generale dell'amb. Giovanni Migliuolo; e poi, per decisione del direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali pro-tempore, amb. Vieri Traxler, direttamente dallo stesso Ufficio ricerche studi e programmazione per gli anni dal 1982 (uscita però nel 1984), 983 e da ultimo per il 1985-87. Queste ultime relazioni si prestano, per parte statistica, a qualche osservazione poiché, in certo modo, introducono un elemento di discontinuità nella serie di rapporti quasi ventennale. La scontinuità (prescindendo da non rari errori redazionali) si riferisce anzitutto ad un fatto temporale: l'ultima relazione si riferisce ad un biennio (e on più ad un anno) con l'annotazione, insolita per un annuario (p. 287 ed trove), che «i dati si riferiscono al 1986 e non hanno subìto variazioni di lievo nel 1987, salvo nei casi specificatamente indicati». Vi sono inoltre cune incongruenze di carattere statistico soprattutto nella coerenza della

quadratura delle tavole sulla struttura per sesso e per età delle collettività taliane all'estero. Appaiono ancora delle alternanze non spiegate nell'uso delle definizioni relative all'ammontare delle collettività di anno in anno per alcuni paesi (es. per la Francia). Si reintroducono, come avveniva prima del 1969, tavole statistiche di tipo monografico per singolo paese in relazione alla struttura professionale della popolazione; per la stessa struttura vi è una perdita sostanziale di informazioni su molte categorie professionali che caratterizzavano le serie storiche dal 1969 al 1982. La perdita di informazioni è in genere più marcata anche per altre tavole statistiche rispetto alle precedenti relazioni; mentre alcune nuove informazioni (es. il totale delle collettività straniere, per area continentale, nei singoli paesi) si prestano a dubbi e incertezze.

Ciò nonostante la parte statistica della relazione annuale sulle collettività italiane all'estero resta un punto di riferimento centrale, se non unico, per lo studio delle caratteristiche di queste popolazioni; di tale importanza da auspicare il mantenimento, la ripetizione e soprattutto il perfezionamento.

Queste relazioni, coerentemente con il contenuto delle rilevazioni, sono suddivise in sei sezioni ove figurano i risultati delle rilevazioni ed elaborazioni statistiche di maggior interesse per ciò che riguarda le comunità italiane all'estero.

Nella prima sezione figura una sintesi storica, di fonte Istat, relativa ai movimenti di espatrio e di rimpatrio degli italiani per motivi di lavoro, con ulteriori classificazioni statistiche secondo regione di origine o di destinazione dei flussi migratori italiani verso i paesi europei e verso quelli extraeuropei, oltre classificazioni per sesso, età e durata dei movimenti migratori.

Dalla seconda sezione in poi sono invece riportate le stime del Ministero degli affari esteri relative alla consistenza delle comunità italiane quali risultano dall'indagine *ad hoc* condotta annualmente tramite le autorità diplomatiche e consolari in tutti i paesi ospiti. Questi ultimi sono denominati e ripartiti territorialmente in modo conforme alle classificazioni seguite presso le Nazioni Unite e sono in genere riportati sul testo quando entro i loro confini sia stata registrata una comunità italiana negli ultimi cinque anni di osservazione. Le comunità italiane vengono esaminate nella loro dimensione numerica, nella loro distribuzione territoriale, nonché secondo sesso, età, regione di provenienza e variazioni dovute ai flussi di espatrio e rimpatrio. I dati statistici sulle comunità italiane all'estero vengono pubblicati, in genere, senza indicazione della fonte. Questo non significa che essi siano omogenei: in alcuni paesi, in cui i servizi statistici non prevedono

classificazioni richieste oppure forniscono dati risalenti a vecchie rileva-
ni, tali dati riflettono le valutazioni delle rappresentanze colà accredita-
Per altri stati si è in grado di esporre invece dati di fonte locale, rispetto
quali le ambasciate non hanno indicazioni difformi. Quando le rappre-
tanze comunicano, oltre ai suddetti dati di fonte locale, anche una pro-
a diversa valutazione, questa circostanza viene segnalata con note oppor-
ne laddove, fra le due stime, vi sia una differenza consistente. I dati for-
i dalle rappresentanze vengono inoltre assunti come principali quando le
ti locali non forniscono ulteriori classificazioni per età, sesso, regione di
ovenienza e professione, come previsto nelle tavole di sezioni successive.
La mancanza di aggiornati strumenti di rilevazione sulla consistenza ef-
tiva delle nostre comunità all'estero produce, ovviamente, notevoli in-
nvenienti. La legge sull'anagrafe e sul censimento degli italiani residenti
'estero, recentemente approvata, renderà obbligatoria l'iscrizione presso
uffici consolari della circoscrizione di residenza per coloro che si trova-
temporaneamente o stabilmente fuori d'Italia. Essa prevede, inoltre, la
evazione periodica dei cittadini all'estero in coincidenza con i censimenti
zionali, il che dovrebbe consentire, fra l'altro, di poter disporre di dati
giornati e precisi per gli interventi a favore dei nostri connazionali, faci-
ndo grandemente l'azione degli uffici consolari.
Nella terza sezione la struttura professionale degli italiani all'estero viene
alizzata attraverso una articolata classificazione statistica, preceduta da
a tavola riassuntiva sulla condizione professionale delle collettività italia-

Nella quarta sezione sono riportate le diverse collettività ed i gruppi di
oratori stranieri insediati nei vari paesi europei, al fine di consentire un
nfronto con le comunità italiane presenti in questi stessi paesi. Vi figura-
anche le indicazioni statistiche sugli stranieri in Italia fornite dal Mini-
ro dell'interno.
Nella quinta sezione figurano l'abituale raccolta dei dati concernenti le
nesse degli italiani all'estero e le pensioni pagate all'estero, in base alle
recenti indicazioni fornite dall'Ufficio italiano cambi della Banca d'Ita-
e dall'INPS.
Nella successiva sesta sezione sono infine raccolte alcune indicazioni di
attere generale sulla situazione dell'istruzione scolastica, con riferimento
alle strutture scolastiche, sia agli allievi italiani nei diversi sistemi scola-
ci di alcuni paesi di destinazione.
È probabilmente superfluo sottolineare che anche in questo caso, come
mpre nell'analisi del fenomeno migratorio, ci si trova di fronte a tentativi

di stima dei fenomeni osservati; è quindi l'ordine di grandezza del fenomeno in questione che va tenuto sotto controllo. Né potrebbe essere altrimenti nella rilevazione in esame, data la natura dei canali rilevatori solo in parte agevolati da strumenti metodologici di rilevazione più adeguati di quelli usati per il passato. Queste osservazioni valgono soprattutto per l'analisi dei flussi migratori che in questo tipo di rilevazione sembrano piuttosto trascurati. Molto più interessanti sono invece le stime complesse e parziali sulla numerosità e sui caratteri delle collettività italiane all'estero che sono tanto più affidabili quanto più le collettività italiane all'estero sono poco numerose: e sono la grande maggioranza. Per quelle invece importanti e consistenti sono di ausilio anche le fonti locali i cui dati figurano spesso nella relazione accanto a quelli del Ministero degli esteri. In modo particolare poi la struttura professionale di queste collettività offre un quadro molto significativo e piuttosto originale rispetto alle consuete classificazioni statistiche del fenomeno. Di rilevante interesse è anche la valutazione quantitativa delle altre collettività straniere presenti nei paesi di destinazione delle nostre correnti migratorie: ma questa stima è da ritenersi rilevata direttamente da fonti straniere con gli inconvenienti che ne derivano in fatto di confrontabilità dei dati. È chiaro tuttavia che l'ammontare definito dalle statistiche sulla consistenza delle collettività italiane nel mondo dal Ministero degli affari esteri è quello che «corrisponde ai fini operativi di carattere assistenziale e politico che l'amministrazione italiana si ripromette nei confronti degli emigrati»[3]. Del resto non poche verifiche in campo accademico, scientifico, giornalistico consentono di affermare non solo che la documentazione statistica in questione è ampiamente utilizzata ma anche che «allo stato attuale i dati più attendibili di ordine statistico sono quelli che si possono desumere dalla rilevazione annuale del Ministero degli affari esteri»[4].

Anche in occasione della recente Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione la rilevazione del Ministero degli affari esteri sulle collettività italiane all'estero è stata definita come «la fonte italiana più accreditata in proposito». Ed ancora «fra gli obiettivi della Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione vi è stato quello tuttaltro che trascurabile per il mondo scientifico ed accademico di essere un'eccellente occasione e costituire un logico foro per approfondire l'argomento [conoscenze delle collettività ita-

[3] G. Rosoli, *Le popolazioni di origine italiana oltreoceano*, in «Altreitalie», 1989, 2.
[4] F. Foschi, in «Dossier migrazioni», 1982, 2, p. 7.

ne all'estero] allo scopo di giungere a dati più completi e più certi even-
almente promuovendo studi bilaterali attraverso collaborazioni a livello
niversitario tra istituzioni italiane e istituzioni dei paesi tradizionali d'im-
grazione italiana»[5].

L'insieme dei commenti positivi e di quelli negativi che hanno accompa-
ato il cammino di questa documentazione statistica dovrebbero spingere
lla direzione del suo perfezionamento; non solo del tanto spesso richiesto
ssidio degli strumenti informatici ma anche nella precisazione di defini-
oni e standard statistici più attuali; nella risistemazione statistica e docu-
entaria delle informazioni sulle collettività italiane nei pochi paesi dove
sa è assolutamente o relativamente molto numerosa; nell'eventuale ap-
ofondimento di queste situazioni con speciali indagini *ad hoc*: tutte esi-
nze queste ricordate esplicitamente nelle relazioni tecniche che hanno
compagnato annualmente la predisposizione della parte statistica della
azione e che figurano agli atti del Ministero degli esteri. Sarebbe invece
plorevole la ricorrente tentazione di rinunciare a questo tipo di fonte do-
mentale o di introdurre in essa, come a volte è avvenuto, discontinuità di
etodo e di presentazione che ne riducono inutilmente l'importanza.

BIBLIOGRAFIA

Bettini, *La Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione*, in «Affari sociali internazionali», 1987, 2.

M. Birindelli, *Immigrati «legali» ed «illegali». La presenza straniera in Italia negli anni più recenti*, in «Dossier Europa emigrazione», 1985, 9, 10.

Cagiano de Azevedo, *Flussi migratori e mercato del lavoro nell'esperienza italiana*, in *Atti del IV Incontro scientifico della Società italiana degli economisti sul tema: Tendenze dell'emigrazione italiana: ieri e oggi, Salerno, 1° giugno 1976*, Genève, Libraire Droz, 1978 (Biblioteca dei «Cahiers Internationaux d'Histoire Economique et Sociale»).

Il caso italiano rispetto alle trasformazioni recenti delle migrazioni internazionali. Atti della giornata di studio promossa dal CISP presso il CNR (Roma, 22 marzo 1983), in «Studi emigrazione», 1983, 71.

Le proposte di disciplina dell'ingresso, del soggiorno e dell'occupazione degli stranieri in Italia alla luce delle esperienze internazionali, in «Studi emigrazione», 1986, 82-83.

La nuova immigrazione in Italia, in «Politica in Italia», Bologna, Il Mulino, 1988.

Callovi, *La Communauté Européenne et la migration. Vers une politique communautaire*

---

[5] E. Bettini, *La Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione*, in «Affari sociali internazionali», 1987, 2.

des migrants, in «Dossier Migrations», Bulletin bimestriel d'information du CIEM, nov.-dic. 1985, 29.

O. Casacchia, *La rilevazione dell'immigrazione straniera: considerazioni sulle fonti disponibili in alcuni paesi d'accoglimento*, in «Studi emigrazione», 1986, 82-83, 23.

CENSIS, *Rapporto emigrazione 1983*, in «Quindicinale di note e commenti», 1984, 16, 20.

Id., *Rapporto sull'emigrazione italiana nel 1984*, Roma 1985.

CISP, *La presenza straniera in Italia*, Atti del convegno sul tema tenuto a Roma il 16-17 dicembre 1988, in corso di pubblicazione.

CNEL, *Indagine sull'evoluzione e lo stato attuale dell'emigrazione italiana. Rapporto predisposto dalla Fondazione LABOS sulla base degli orientamenti e delle indicazioni del CNEL*, Roma 1989.

Conferenza nazionale dell'emigrazione, Segretariato generale, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana, elementi di documentazione preliminare*, II, Roma 1984.

A. Cortese, *La presenza straniera in Italia al 1981: considerazioni sulla qualità dei risultati del censimento demografico*, dal Seminario internazionale dell'Aidelf, Roma, ISTAT, 1986.

N. Federici, *Le caratteristiche della presenza straniera in Italia e i problemi che ne derivano*, in «Studi emigrazione», 1983, 71, 20.

A. Golini - C. Bonifazi, *Tendenze demografiche e migrazioni internazionali nell'area occidentale*, Roma, Irp-Cnr, 1987.

ITAL-UIL, *Per la difesa dei diritti degli emigrati in Europa*, in *Atti del Convegno ITAL-UIL di Wiesbaden (RFG), 2 giugno 1984.*

A. Lebon, *Le main d'oeuvre étrangère en avril 1982. Situation à cette date et évolution rétrospective*, in «Dossier Migrations», Bulletin bimestriel d'information du CIEM, mag.-ago. 1986, 32-33.

H. Leridon, *Session 7: Fertility analysis. XXIst International Population Conference, New Delhi, India, 20-27 September 1989*, International Union for the Scientific Study of Population.

MAE, *Problemi del lavoro italiano all'estero*, Roma, edizioni dal 1969 al 1973.

Id., *Aspetti e problemi del lavoro italiano all'estero*, Roma, edizioni dal 1974 al 1984.

Id., *Comunità italiane nel mondo 1985-1987*, Roma 1988.

MAE-CNEL, *Profilo statistico dell'emigrazione italiana nell'ultimo quarantennio. Rapporto elaborato dal CSER per la II Conferenza nazionale dell'emigrazione*, Quaderno di documentazione preparatoria n. 7, Roma, Palombi, 1988.

Id., *Rassegna bibliografica sull'emigrazione italiana e sulle comunità italiane all'estero (1975-1988)*, Quaderno di documentazione preparatoria n. 4, Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, Roma, Palombi, 1988.

MAE, Direzione generale dell'emigrazione e degli affari sociali - Archivio storico diplomatico, *Fonti per la storia dell'emigrazione*, collana diretta dal direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali:

I) *La struttura e il funzionamento degli organi preposti all'emigrazione (1901-1919)*, a cura di F. Grispo, Roma 1986.

Una ricostruzione della normativa e degli strumenti predisposti dall'Amministrazione per regolamentare il fenomeno migratorio dall'istituzione del Commissariato generale all'emanazione del testo unico sull'emigrazione e la tutela giuridica degli emigranti. In appendice la rete consolare nel periodo Tittoni.

II) *Inventario del fondo «Commissione centrale arbitrale per l'emigrazione» (1915-1929)*, a cura di P. Santoni, Roma 1986.

La tutela giuridica dell'emigrante di fronte alla regolamentazione dei fenomeni migratori da parte delle autorità statunitensi e canadesi attraverso lo studio dell'archivio di un organo giurisdizionale speciale.

III) *I fondi archivistici della legazione sarda e delle rappresentanze diplomatiche italiane negli USA (1848-1901)*, a cura di C.M. AICARDI e A. CAVATERRA, Roma 1988.
L'inventario di un complesso documentario di primaria importanza per lo studio delle relazioni con gli USA e dell'emigrazione italiana in nord America.

IV) *Inventario della serie «Emigrazione» del fondo «Assistenza e previdenza» dell'archivio della Società umanitaria di Milano*, a cura di M. PUNZO, Roma 1987.
L'azione svolta dalla Società umanitaria in favore dell'emigrazione continentale dal 1903 al 1924, attraverso le carte del Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa e dell'Ufficio dell'emigrazione, che ne raccolse l'eredità nel 1907.

V) *I fondi archivistici dei consolati in Chicago, Cleveland, Denver, New Orleans e San Francisco conservati presso l'Archivio storico diplomatico*, a cura di P. CATANI e R. ZUCCOLINI, Roma 1990.
La tutela degli emigranti, la vita delle collettività, l'attività delle rappresentanze italiane attraverso le carte di alcuni archivi consolari.

VI) *Il fondo archivistico «Serie Z - Contenzioso»*, a cura di L. PILOTTI, Roma 1987.
Le questioni di contenzioso privato, sorte tra italiani e governi stranieri e viceversa dal 1861 al 1939, contenute nell'archivio di un ufficio che dal 1908 affianca il Consiglio del contenzioso diplomatico nella sua attività a favore della risoluzione pacifica delle controversie di diritto internazionale. Un ricchissimo complesso documentario indispensabile per lo studio delle collettività italiane all'estero.

VII) *La rete consolare nel periodo crispino (1886-1891)*, a cura di M. CACIOLI, Roma 1988.
Uno studio della rete consolare nel periodo crispino e del dibattito che accompagna le ipotesi di riforma e i provvedimenti dello statista siciliano.

VIII) *Il fondo archivistico «Commissariato generale dell'emigrazione» (1901-1927)*, a cura di P. SANTONI (in corso di stampa).
La struttura e l'attività dell'organo preposto alla disciplina e alla tutela dell'emigrazione nel primo trentennio del secolo.

IX) *Repertorio degli atti parlamentari relativi all'emigrazione (1902-1927)*, a cura di M.L. BOZZI COLONNA, Roma 1990.
Attraverso l'indicazione di interrogazioni, interpellanze e relative risposte e discussioni, la rilevanza o l'assenza, talvolta significativa, nel dibattito parlamentare del fenomeno migratorio dai primi anni del secolo al fascismo.

MANESE, *La popolazione residente straniera: i principali risultati di una nuova indagine ISTAT, XXXIV riunione scientifica della SIS, Siena, 27-30 aprile 1988.*

MARROCCHI - G. MANESE - B. PAPA, *Principali innovazioni del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente*, Roma, Maggioli, 1988.

NISTERO DELL'INTERNO, *Statistica degli stranieri soggiornanti in Italia al 31/12/86*, a cura del Dipartimento di pubblica sicurezza, Direzione centrale per gli affari generali, Servizio stranieri.

MORENO - M. WHITE, *The Use of a Calendar to Collect Migration Data, India. XXIst International Population Conference, New Delhi, India, 20-27 September 1989*, International Union for the Scientific Study of Population.

M. NATALE, *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia. Contributi del dibattito in corso e nuovi elementi conoscitivi*, in «Studi emigrazione», 1986, 82-83, 23.
R. PENNINX, *Les populations immigrées et l'evolution démographique dans les Etats membres du Conseil de l'Europe,* in «Sèrie d'Etudes Démographiques», Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1985.
G. PERALI, *Immigrazione clandestina: alcune osservazioni su metodi di stima con particolare riferimento all'esperienza statunitense*, in «Studi emigrazione», 1986, 82-83, 23.
G. ROSOLI, *Aspetti giuridici dell'emigrazione straniera in Italia*, in «Dossier Europa emigrazione», 1985, 9, 10.
M. SICA, *Giovanni Migliuolo*, in «Affari sociali internazionali», 1989, 4.
L. TABAH, *L'evolution démographique mondiale et ses consequences pour l'Europe*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1987, n. 1.
G. TASSELLO, *Il mito del Nord: rassegna bibliografica sulle migrazioni clandestine*, in «Studi emigrazione», 1986, 84, 27.
ID., *Immigration étrangère en Italie*, in «Dossier Migrations», Bulletin bimestriel d'information du CIEM, set.-dic. 1988, 46-47.

APPENDICE

ma di rilevazione della consistenza e dei caratteri delle collettività italiane all'estero

Consistenza TOTALE della collettività italiana nel PAESE al 31 dicembre
1.1. ..... secondo la stima dell'Ambasciata .....
1.2. ..... secondo fonti locali (specificare .....

Consistenza delle collettività italiane nelle singole CIRCOSCRIZIONI CONSOLARI

Consolati	Stime consolari	Fonti locali	Consolati	Stime consolari	Fonti locali	Consolati	Stime consolari	Fonti locali
.....	.....	... .	6)	.....	... .	11)	.....	... .
.....	.....	.	7)	.....	..	12).....	.....	...
.....	.....	... .	8)	.....	.. ....	13).....	.....	... .
.....	.....	... .	9)	.....	... .	14).....	.....	.....
.....	.....	.	10).....	.....	.	TOTALE	.....	...

La composizione per SESSO della collettività italiana nel paese risulta essere la seguente:
riferita al dato n. 1.1.: ..... maschi e ..... femmine
riferita al dato n. 1.2.: ..... maschi e ..... femmine

La composizione per ETÀ e per SESSO della collettività italiana nel 1971 risulta essere la seguente:

		fino a 13 anni	da 14 a 29	da 30 a 49	da 50 a 65	oltre 65 anni	TOTALE
schi	dato 1.1.	... ...	... .	....	....	.. ..	....
	dato 1.2.	. ...	.. .	. ..	. ..	. . . ..	. . ... .
mmine	dato 1.1.	.. . .	. .. .	.. ..	.. ..	. ...	... ...
	dato 1.2.	.. ..	... ...	....	....	. ...	... ...

Composizione della collettività italiana secondo REGIONE D'ORIGINE

Piemonte.....	6) Trentino Alto Adige	11) Umbria.....	16) Puglia.....
Val d'Aosta	7) Friuli-Venezia Giulia.....	12) Lazio	17) Basilicata .....
Lombardia.....	8) Emilia Romagna.....	13) Abruzzi.....	18) Calabria.....
Liguria	9) Toscana.....	14) Molise	19) Sicilia.....
Veneto	10) Marche.....	15) Campania	20) Sardegna.....

TOTALE.....

Cittadini italiani che hanno assunto la cittadinanza locale: N. .....

Cittadini italiani nel Paese . . . . *TOTALE*
maschi
. ... *femmine*

8a) - *Cittadini italiani rientrati in Italia*
..... maschi
..... femmine
..... TOTALE

8b) - *Cittadini italiani emigrati verso altri paesi*
..... maschi
..... femmine
..... TOTALE

9 - *Numero dei cittadini italiani occupati in ciascuna delle seguenti professioni:*

OPERAI NON QUALIFICATI (Totale)..
di cui nelle industrie estrattive...
» » » elettriche.....
» » » meccaniche.....
» » » metallurgiche...
nell'edilizia .....
in altre attività .....
OPERAI SPECIALIZZATI (Totale).....
di cui nelle industrie estrattive ...
» » » elettriche.....
» » » meccaniche.....
» » » metallurgiche...
nell'edilizia .....
in altre attività .....
IMPIEGATI (TOTALE).....
di cui nell'agricoltura.....
nell'industria .....
nel commercio.....
nelle banche e nel credito.....
nelle assicurazioni.....
nei trasporti.....
nei servizi generali.....
in altri settori.....
FUNZIONARI (Totale) .....
di cui nell'agricoltura .....
nell'industria .....
nel commercio.....
nelle banche e nel credito.....

segue FUNZIONARI
nelle assicurazioni.....
nei trasporti .....
nei servizi generali.....
in altri settori .....
DIRIGENTI (Totale) .....
di cui nell'agricoltura .....
nell'industria .....
nel commercio .....
nelle banche e nel credito...
nelle assicurazioni.....
nei trasporti .....
nei servizi generali.....
in altri settori.....
LIBERI PROFESSIONISTI (Totale) ....
di cui avvocati.....
ingegneri .....
architetti.....
medici.....
consulenti economici.....
altri (specificare) .....

Pescatori, marittimi .....
Braccianti agricoli, boscaioli.....
Coloni, altri addetti all'agricoltura...
Proprietari terrieri .....
Artigiani .....
Cuochi, camerieri, gelatai.....
Guardiani, custodi.....
Periti, geometri, tecnici.....
Ragionieri, contabili .....
Artisti, attori, orchestrali.....
Religiosi.....
Religiose .....
Infermieri .....
Assistenti sociali.....
Insegnanti.....
Imprenditori .....
Negozianti.....
Commercianti .....
Rappresentanti.....
Altre Professioni (Totale).....
di cui .....

Studenti e scolari.....
Bambini al di sotto dei 6 anni....
Casalinghe.....
Pensionati.....

- Stima della consistenza delle principali collettività straniere presenti nel Paese

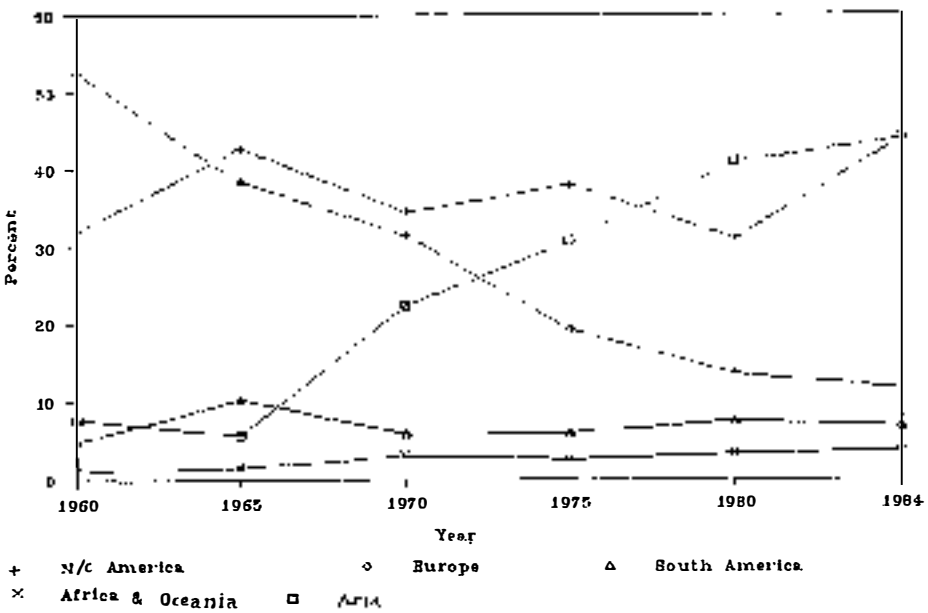
	Totale	di cui lavoratori		Totale	di cui lavoratori		Totale	di cui lavoratori
striaci			Algerini			Siriani		
gi e								
ussemburg.			Tunisini			Turchi		
coslovacchi			Marocchini			Altri Asiatici		
nesi			Libici			TOTALE ASIA		
landesi			Egiziani			Argentini		
ncesi			Etiopici			Boliviani		
eci			Sudanesi			Brasiliani		
lesi			Congolesi (R.D.)			Canadesi		
ndesi			Sudafricani			Cileni		
iani			Nigeriani			Colombiani		
oslavi			Altri Africani			Cubani		
ndesi			TOTALE AFRICA			Equatoriani		
acchi			Arabi Sauditi			Messicani		
toghesi			Cinesi (R.P.)			Paraguajani		
neni			Cinesi (Taiwan)			Peruviani		
si			Coreani			Statunitensi		
gnoli			Giapponesi			Uruguaiani		
desi			Giordani			Venezuelani		
zeri			Indiani			Altri Americani		
eschi (RFT)			Iracheni			TOTALE AMERICA		
eschi (RDT)			Iraniani			Australiani		
gheresi			Israeliani			Neozelandesi		
i Europei			Libanesi			Altri		
ALE EUROPA			Pachistani			TOTALE OCEANIA		

KING-MEI TSAY

Recent immigration of Chinese from Taiwan to the United States

1. - *Introduction.* The recent trend in sources of U.S. immigrants has been the rapidly rising dominance of Asian immigration. Asians now constitute the largest stream of immigrants to the United States, comprising

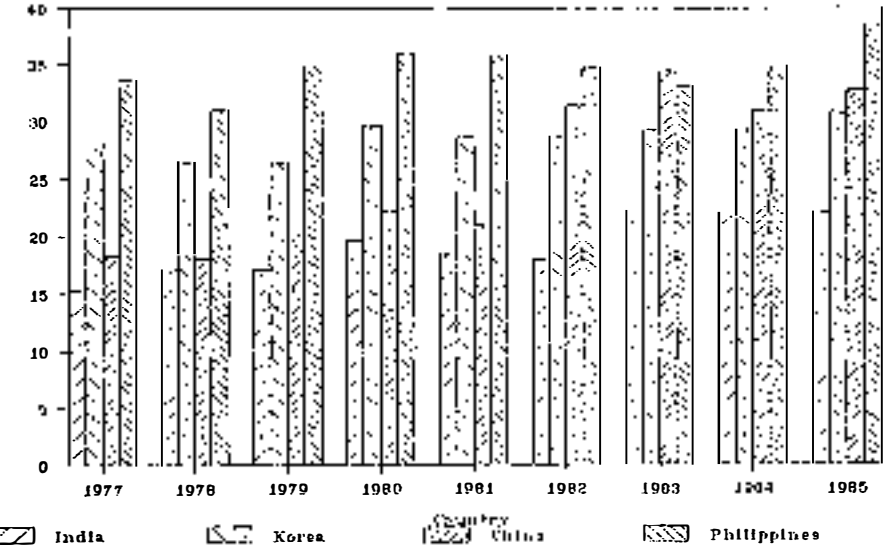
Figure 1 - *Immigration to United States by Region of Birth: 1960-1984*



Source: Immigration and Naturalization Service (1969, 1970: Table 14; 1980, 1981: Table 13; 1982-1984: Table IMM 1.3); The statistics also appear in *The Changing Face...* (cf. n. 14), pp. 129-130.

arly half of all annual admissions (Figure 1). With regard to the trend for urce-countries within the region, China, including Taiwan has been one the major sending countries in Asia since 1982, superceded only by the ilippines (Figure 2). It should be, however, noted that under the Inter- tional Security and Development Act of 1981, Taiwan and Mainland ina were given separate annual limitations of 20,000 visas starting in 82. The number of immigrant visas issued for the Taiwan-born was 72 in 1982, 12,345 in 1983, 8,640 in 1984, and 10,077 in 1985 [1].

ure 2 - *Immigrant Visas Issued by Foreign State Chargeability*



Source: Cf. n. 1, table XIV, p. 69.

The purpose of this paper is to examine changes in immigration patterns Chinese immigrants from Taiwan who were admitted to the United tes in the fiscal years of 1975 and 1985. Specifically, the study will fo- on manpower characteristics of the immigrants and their mode of en- into the United States as measured by their class of admission. It is the

---

UNITED STATES DEPARTMENT OF STATE, BUREAU OF CONSULAR AFFAIRS, *1986 Report of the Office*, Washington, D.C., 1986.

major aim of this study to perform a descriptive analysis of whether there is a significant relationship between the occupational background of immigrants and their class of admission to American society. In an effort to understand the process of international migration from Taiwan to the United States, the present research will take advantage of various archival sources which are available in the United States and Taiwan. However, the major data source for the analysis will be the immigration records compiled by the Immigration and Naturalization Service (INS).

2. - *Review of the literature.* There has been a continuing concern about the volume and characteristics of immigrants as such international movement may have significant impacts upon both the sending and receiving countries. During the late 1960s and early 1970s, legal U.S. immigration was increasingly composed of skilled individuals from low-income countries. The international migration of the highly trained, dubbed «brain drain» has been believed to have negative effects on the economic development of the home countries but beneficial ones for the host nations[2].

Previous studies concerning the brain drain deal with skilled professionals who leave their native lands in order to seek more promising opportunities elsewhere[3]. The most common objective is to assess economic losses to the sending countries which are mostly less developed and to evaluate the economic gains to the receiving countries. The negative impacts of brain drain on the areas of origin are often described as the national welfare loss. For example, some educated manpower was previously financed by the government and their emigration brought no economic returns to the native country. Moreover, in some less developed countries the loss of local skilled professionals may have a long-term effect as it could take several years to replace. Additionally, the problem of brain drain is viewed

---

[2] W. Glaser, *The Brain Drain*, New York 1980; J.R. Niland, *The Asian Engineering Brain Drain*, Boston 1970; K. Winkler - V.B. Abarwal, *Migration of Professional Manpower to the United States*, in «Southern Economic Journal», 1984, 50, 3; R. Jolly - D. Seers, *The Brain Drain and the Development Process*, in *The Gap Between Rich and Poor Nations*, ed. G. Ranis, The Macmillan St. Martin's Press, 1972; V. Kwok - J. Leland, *An Economic Model of the Brain Drain*, in «American Economic Review», 1982, 72, 1, pp. 92-100.

[3] For an analysis of global patterns, see for example M. J. Greenwood, *The Economics of Mass Migration From Poor to Rich Countries: Leading Issues of Fact and Theory*, in «American Economic Review», 1983, 73, 2, pp. 173-177.

more serious when one classifies emigrants from particular professions age or by occupation.

In addition to the effects of the brain drain, its causes are often analyzed hin the development framework. The wage gap between the developed d less developed countries is frequently cited as a factor underlying the gration process. Unemployment, social inequality, and political instabil- are among other possible causes of the emigration of skilled man- wer[4]. In the case of Taiwan which is the focus of this paper, Kwok d Leland[5] argue that none of the above mentioned reasons is the major use of the exodus of the highly-skilled individuals. Based upon an eco- mic model, they demonstrate that the real cause of the brain drain in wan is imperfect information which the home-country employers have out the quality of foreign-trained students as compared with employers road. However, the analysis is purely theoretical and should be tested h empirical data before reaching final conclusions.

Having recognized the negative effects of the emigration of the highly ined professionals, the governments of many less developed countries ve made serious efforts in reversing the brain flow (for example, Tai- n, Thailand, and the Philippines). Such governmental efforts are re- cted in various programs encouraging skilled professionals to return to ir homeland by providing them with certain privileges and benefits. It noped that the educated manpower will bring with them the skills as ll as technology and hence could contribute to the development process their native countries.

There is convincing evidence that some countries are experiencing emi- tion of the highly trained to the United States[6]. However, some scholars ve argued that at the aggregate level the quality of the recent immigrants the United States has been declining[7]. There are several factors which d to lower the immigrant skill, whether measured by earnings or by

---

R. JOLLY - D. SEERS, *The Brain Drain* ... cit.

V. KWOK - J. LELAND, *An Economic Model* ... cit.

E.M. PERNIA, *The Question of the Brain Drain from the Philippines*, in «International ration Review», 1976, 10, pp. 63-72; Y. COHEN, *Socioeconomic Dualism: The Case of eli-born Immigrants in the United States, ibid.*, 1989, 23, 2, pp. 268-288.

M.J. GREENWOOD - J.M. MCDOWELL, *The Factor Market Consequences of U.S. Immigra-*, in «Journal of Economic Literature», 1986, 24, 4, pp. 1738-1772; B.R. CHISWICK, *Is the Immigration Less Skilled than the Old?*, in «Journal of Labor Economics», 1986, 2, pp. -191.

schooling. These factors include the growing proportion of immigrants admitted on the basis of kinship, the continuing influx of illegal aliens, and the rising proportion of immigrants from less developed countries.

As a result of the speculation on the declining quality of the immigrants, attention is being focused principally on the consequences of such migration on the U.S. economy. The debate centers around the issue of whether less skilled immigrant cause the reduction of domestic wage rates and displace domestic workers from jobs. The so-called «replacement hypothesis» postulates that illegal aliens depress local wage levels and take jobs that would otherwise be held by domestic workers[8]. The competing view which may be termed «the segmentation hypothesis» is that the jobs filled by illegal aliens are not at the expense of domestic workers. Abrams and Abrams[9], for example, argue that a sizeable number of illegals have or could get labor certifications and hence implies that many illegal aliens are filling shortages that even the Labor Department considers genuine.

While it is assumed there is a downward shift in the skill composition legal U.S. immigration and the high and continued immigration of illegal aliens with little education, it remains not clear that the quality of immigrants from particular source countries has declined. Focusing on the newly industrialized country such as Taiwan, it is logical to hypothesize that there may be less brain flow to the United States during the recent period. The rising standard of living, the increasing employment opportunities and the narrowing wage gap could be regarded as factors retarding the emigration of skilled manpower. Moreover, the rationing of U.S. visas based on kinship ties may adversely affect the migrant selectivity. On the contrary, it is reasonable to hypothesize that there is a continuation of professional flows from Taiwan to the United States. The increasing population density and the unresolved political issues may cause the well-trained individuals to seek employment in the United States. The fact that a large number Taiwanese students in the United States do not return to their home country upon completion of their study may reflect that the process of brain drain continues to exist.

The present paper attempts to answer the following questions: (1) Do

---

[8] V. Briggs, *Illegal Aliens: The Need for a More Restrictive Boarder Policy*, in «Social Sciences and Quarterly», 1975, 56, 3, pp. 477-484.

[9] E. Abrams - F. Abrams, *Immigration Policy. Who Gets In and Why?*, in «The Public Interest», 1975, 38, pp. 3-29.

e skilled professionals dominate the immigration flows from Taiwan to e United States in the recent period? (2) What are the patterns of entry hich the immigrants succeeded in obtaining permanent residence in merican society? (3) Is there a relationship between occupational skills immigrants and their route of entry to the United States?

- *Data*

A. *Archival Sources.* The data for this study will be drawn from various chival sources, namely, Annual Reports and Statistical Year Book of the migration and Naturalization Service, Report of the Visa Office pub-hed by the United States Department of State, Bureau of Consular Af-rs, as well as unpublished records of visa applications compiled by the merican Institute in Taiwan. The major source of data for the analysis the Immigration and Naturalization Service, public-use tape.

The availability of the Immigration and Naturalization Service (INS) ta on immigrants admitted to the United States, public-use tape, makes possible to assess changes in the quality of immigrants who originated in iwan. The present study will focus on two fiscal years, namely 1975 and 85. The selection criteria for these particular two years are based on the mpleteness of the data and the length of time to assess changes. More-er, it was based on the previous literature which indicated that large-le professional immigration to the United States occurred during the e 1960s and the early 1970s. For the recent period, some scholars have gued that the chain migration based on kinship ties has tended to lower e quality of immigrants. Therefore, the selected ten-year period between 75 and 1985 appears appropriate in testing the above mentioned argu-ents.

From the INS tape, only immigrants who were born in Taiwan or those ose last country of permanent residence is Taiwan are extracted. There a legitimate reason to include immigrants who were not born in Taiwan t reported their country of last permanent residence as Taiwan. A size-le proportion of Mainland-born Chinese moved to Taiwan before the mmunist took over in 1949 and some did reside on the island for a per-d of time before emigrating to the United States. Thus, the study could esent a distorting picture if these individuals are excluded from the sam-e or the flow of immigrants from Taiwan to the United States. The total mber of cases are 8,083 and 17,808 for 1975 and 1985, respectively.

It should be noted that the volume of admitted immigrants for each fis-

cal year does not necessarily reflect the true demand to emigrate to the United States. In fact, the unpublished statistics compiled by the American Institute in Taiwan show the far exceeding demand than the actual granted immigrant visas. In the fiscal year 1985, there were 18,193 cases handled, but only 11,793 or 35.2 percent of the total number of applications were granted immigrant visas in Taipei. It is also regretful that statistics on the number of nonimmigrants from Taiwan who applied to adjust their status and how many of them were granted permanent residence are inaccessible.

B. *U.S. Immigration Law.* In order to provide some background for the study, a review of U.S. immigration law is presented. U.S. immigration law has had a significant impact upon changes in the nature of immigration to the United States and manpower characteristics of legal immigrants. A previous analysis performed by Wong and Hirschman[10] summarized the changes as follows: (1) there has been a significant increase in the number of legal immigrants admitted to the United States; (2) changes are observed with regard to the origin of immigrants; and (3) a dramatic shift occurred in Asian immigration, in numbers as well as in proportion to the total immigrant population. In addition to the impact on the immigration patterns, effects of U.S. immigration law on manpower characteristics of legal immigrants have also been documented[11].

The major causes of the above alterations lie in three policy changes contained in the 1965 Immigration Act. First, the new act abolished the national-origins quota system and replaced with a new visa preference system. Family reunification was the main target, with secondary allowances for occupational skills and refugee status. More specifically, the 1965 Amendments assigned annual quotas of 120,000 persons for the Western Hemisphere regions and 170,000 persons for the Eastern Hemisphere areas or 290,000 from all countries. Within this general quota system, there is no national origin quota other than one limitation of 20,000 annual visas for each country.

---

[10] M. Wong - C. Hirschman, *The New Asian Immigrants*, in *Current Issues in Research*, ed. McCready, New York, Academic Press, 1980.

[11] C.B. Keely, *Effects of the Immigration Act of 1965 on Selected Population Characteristics of Immigrants to the United States*, in «Demography», 1971, 8, pp. 157-169; Id., *Effects of U.S. Immigration Law on Manpower Characteristics of Immigrants, ibid.*, 1975, 12, 2, pp. 179-191.

The second change was the replacement of a preference system which vored family relationships over workers with needed skills. In addition, e new preference system made a distinction among skill levels and gave higher preference to professional-level workers. The preference system ecifies the proportional distribution of eight categories of immigrants follows [12]:

First preference (Unmarried adult children of U.S. citizens and their children) percent
Second preference (Spouses and unmarried children of permanent resident ens) 20 percent
Third preference (Members of professions or persons of exceptional ability in e arts and sciences and their spouses and children) 10 percent
Fourth preference (Married children of U.S. citizens and their spouses and chil-en) 10 percent
Fifth preference (Brothers and sisters of adult U.S. citizens and their spouses d children) 24 percent
Sixth preference (Workers in skilled or unskilled occupations in which laborers e in short supply in the United States, their spouses and children) 10 percent
Seventh preference (Refugees) 6 percent
Nonpreference (Other qualified applicants) any numbers not used above

The third major modification in the 1965 Act was the introduction of bor certification. Labor certification procedures are designed to insure at immigrants who are entering as workers have skills which are needed the United States. All legal immigrants admitted with a worker prefer-ce (third or sixth) or nonpreference status must receive labor certifica-n. Details about labor certification are described elsewhere [13].

These policy changes have increased the size of immigration and chan-d the national-origin, demographic as well as manpower characteristics the immigrant population. In addition, immigration law contains other ovisions affecting changes in labor force compositions of legal immi-ants. For example, the law allows an alien who is already in the United ates with a nonimmigrant visa to apply for permanent residence without

---

[12] CONGRESSIONAL RESEARCH SERVICE, *U.S. Immigration Law and Policy: 1952-1979*, Wa-ngton, D.C., Government Printing Office, 1979, p. 89.

[13] See, for example, C.B. KEELY, *Effects of the Immigration Act* ... cit.; ID., *Effects of U.S. migration Law* ... cit.

having to leave the country. This procedure is called adjustment of status which will be discussed in further details in a subsequent analysis. In this paper, attempts will be made to examine the complex interactions among adjustment of status, occupational preferences, and labor force characteristics of Chinese immigrants from Taiwan.

C. *Characteristics of the sample.* Before proceeding to an analysis of changes in immigration patterns of immigrants from Taiwan admitted to the United States, some selected demographic characteristics of the sample are presented in order to provide a general background for the study. Table 1 shows birthplace, age, sex, and marital status distributions of immigrants by class of admission (i.e., subject to numerical limitation and nonnumerical limitation). The majority of immigrants admitted in 1975 were born in China (70%), while the highest proportion of those entered the United States in 1985 reported their birthplace as Taiwan (81%). Hence, it seems clear that immigration from Taiwan in the mid-1970s mainly comprises of individuals who migrated from Mainland China rather than the native-born of Taiwan. It should also be noted that immigrants born outside Taiwan and Mainland China constitute a very small proportion (3%). They are, however, included in the sample because they reported Taiwan as their last place of permanent residence.

With regard to sex, the data indicate the women predominated the immigration flows for both 1975 and 1985. The extent of differences in the sex ratio favoring females is especially marked when only immigrants who are subject to nonnumerical limitation are considered. The majority of these immigrants are immediate relatives of U.S. citizens. It is likely that the large share of immigrant women represents individuals who are spouses or widowed parents of U.S. citizens.

The data on age distribution show that the majority of the immigrants are individuals in the 21-39 age group. A large proportion of individuals in the young age category of under 21 indicates that migration from Taiwan to the United States is mainly family moves rather than single moves. The elderly aged 60 or over constitute a small share of the migration flow (6% in 1975 and 10% in 1985). A different picture, however, emerges when the data are further broken down by class of admission. For immigrants who are exempt from the numerical limitation, a sizeable proportion is in the old age category. This is especially true for the immigrants admitted in 1985 (41%). The relatively large share of old-aged individuals reflects the admission of immigrants who are parents of U.S. citizens.

Table 1 - Some selected characteristics of the sample by class of admission 1975 and 1985

Selected 1975

Characteristics	1979			1986		
	Total	Numerically exempt	Numerically limited	Total	Numerically exempt	Numerically limited
Birthplace						
Total number	8,303	1,713	6,590	17,807	3,953	13,854
Total percent	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Taiwan	26.9	21.0	28.4	81.5	58.9	87.9
China	69.8	73.8	68.8	15.3	38.3	8.8
Other	3.3	5.2	2.8	3.2	2.8	3.3
Sex						
Total number	8,303	1,713	6,590	17,807	3,953	13,854
Total percent	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Male	42.2	22.5	47.4	47.2	38.8	49.7
Female	57.8	77.5	52.6	52.8	61.2	50.3
Age						
Total number	8,303	1,713	6,590	17,807	3,953	13,854
Total percent	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Under 21	25.4	19.1	27.0	25.8	11.2	29.9
21-39	53.0	48.1	55.5	48.9	28.1	54.9
40-59	14.2	12.7	14.6	15.3	19.7	14.1
60+	6.4	20.2	2.9	10.0	41.0	1.1
Marital status[a]						
Total number	6,197	1,386	4,811	13,218	3,509	9,709
Total percent	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Single	21.0	0.5	26.7	19.7	1.1	26.4
Married	75.8	93.3	70.9	75.0	85.5	71.2
Widowed	2.2	5.4	1.3	3.5	11.6	0.6
Divorced/separated	0.2	0.8	1.1	1.8	1.8	1.8

[a]Exclude immigrants who are under 21 years old.
Source: Immigration and Naturalization Service, public-use tape.

The marital status distribution of adult immigrants (21 years old or over) is also presented in Table 1. Marked differences in the marital status composition are observed between immigrants admitted within and outside numerical limitation. For the immediate relative immigrants, the overwhelming majority are married (93% and 86% for 1975 and 1985 respectively). Again, the share of widowed reflects the admission of parents of U.S. citizens. A different pattern of marital status distribution is observed for immigrants entered within the numerical limitation. While it remains the case that the majority of immigrants are married, slightly over one-fourth are single adult individuals. The share of immigrants who are widowed, divorced, or separated is very small for the category of numerical limitation (2%).

4. - *Analysis*. A descriptive analysis will be performed in order to assess changes in the immigration patterns of those immigrants from Taiwan who were admitted to the United States in the fiscal years of 1975 and 1985. Moreover, the paper will examine whether there are significant differences in manpower characteristics of the immigrants during the ten-year period. Based on a review of previous literature, there has been a speculation about the declining quality of immigrants to the United States in the recent period. It was argued that the rationing of U.S. visas with an emphasis on kinship ties may affect the quality of immigrants. This study attempts to test this hypothesis for the case of immigrants from Taiwan by using the INS data.

A. *Mode of entry*

Numerically limited vs. numerically exempt. There are two types of immigrants admitted to the United States, those subject to a numerical limitation of 20,000 persons per year from any one country, and those who are exempt from this limitation. The latter category of immigrants are primarily immediate relatives (IR) of U.S. citizens and special immigrants. The immediate relatives are defined as spouse, unmarried minor children, and parents of adult U.S. citizens. The category of special immigrants consists of certain ministers of religion, certain former employees of the U.S. government abroad, and certain persons who have lost U.S. citizenship.

Immigrants who are subject to numerical limitation are admitted according to a preference system that was established when the national-origins quota system was abolished in 1965. (The details of the preference

stem was presented in Section 3.B). This system was set up to facilitate mily reunification, to admit workers with skills needed in the United ates, and to make provision for the admission of refugees. Four of the eference categories (first, second, fourth, and fifth) are for relatives of S. citizens and permanent resident aliens, and two of the preferences ird and sixth) are for persons in specified occupations and their depen-nts. If the quota of immigrants is not filled by persons in the preference tegories, space may be available for the admission of immigrants who do t meet the qualifications required by any of the preference categories. e nonpreference quota, however, has totally dried up in recent years.

ble 2 - *Immigrants, subject to limitation, as percentage of total immigration and distribu-n by preference category: 1975 and 1985*

ference egory	1975		1985	
	Percent	Number	Percent	Number
tal numerical limitation	100.0	6,579	100.0	13,852
Family preference				
First preference	0.4	28	0.4	60
Second preference	35.0	2,304	32.4	4,492
Fourth preference	0.3	20	3.0	416
Fifth preference	29.5	1,944	29.8	4,127
cupational preference				
Third preference	5.8	379	21.0	2,896
Sixth preference	10.4	685	13.5	1,861
npreference	18.5	1,219	0.0	0.0
merical limitation as percent otal immigration	79.4	6,590	77.8	13,855

te:

First preference: Unmarried adult children of U.S. citizens and their children.
Second preference: Spouses and unmarried children of permanent resident aliens.
Third preference: Members of professions or persons of exceptional ability in the arts and sciences and their spouses and children.
Fourth preference: Married children of U.S. citizens and their spouses and children.
Fifth preference: Brothers and sisters of adult U.S. citizens and their spouses and children.
Sixth preference: Workers in skilled or unskilled occupations in which laborers are in short supply in the United States.
Nonpreference: Other qualified applicants.

rce: Immigration and Naturalization Service, public-use tape.

The data on mode of entry of legal immigrants from Taiwan are presented n Table 2. In 1975, about one-fifth of immigrants from Taiwan were admitted to the United States outside the numerical limitation and the proportion increased slightly for 1985. This pattern is different from many other Asian countries where much larger proportions of immigrants in the corresponding years were admitted subject to nonnumerical limitation. The percentage of Asians immigrating outside the numerical limitation has increased rapidly since the mid-1970s as the number of refugee admission has soared. Not counting admissions from Indochina, 59 percent of all immigrants from Asia were admitted subject to the numerical limitation [14].

Among immigrants subject to the numerical limitation, the overwhelming majority of immigrants from Taiwan came under the family (or relative) preferences. The share of immigrants who entered the United States under the occupational preferences, however, rose significantly during the ten-year period, from 16 percent in 1975 to 35 percent in 1985. This finding is consistent with the previous analysis performed by Arnold and his associates [15] that China is the only major source country for U.S. immigrants that has not experienced a relative decline in the importance of occupational preferences.

With regard to the family preferences, the majority are either second-preference immigrants (spouses and unmarried sons and daughters of permanent resident aliens and their children) or fifth-preference immigrants (brothers and sisters of U.S. citizens and their spouses and children). The sizeable proportions of fifth-preference immigrants are of particular interest. Previous efforts have been made to examine the relationship between family reunification and the immigration multiplier. It was found that the preference category most responsible for the «chaining» of immigrants is that associated with the reunification of citizens with their siblings [16].

Adjustment of status. All immigrants admitted to the United States are

---

[14] F. Arnold - U. Minocha - J.T. Fawcett, *The Changing Face of Asian Immigration to the United States*, in *Pacific Bridges: The New Immigration From Asia and The Pacific Islands*, eds. J.T. Fawcett and B.V. Carino, New York, Center for Migration Studies, 1987.

[15] *Ibidem.*

[16] G. Jasso - M.R. Rosenzweig, *Family Reunification and the Immigration Multiplier: U.S. Immigration Law, Origin-Country Conditions, and the Reproduction of Immigrants*, in «Demography», 1986, 23, 3, pp. 291-311.

t necessarily new arrival immigrants. Some of them are immigrants who
justed their status. Adjustees are individuals already physically present in
e United States. Under U.S. law, aliens who are eligible to receive immi-
ant visas may apply to have their status adjusted to that of a permanent
ident without having to obtain a visa from American consulate in a for-
n country.

Persons who adjusted their status originally entered the United States
th nonimmigrant visas. The nonimmigrants include temporary visitors
business or pleasure, students, temporary workers and trainees, ex-
ange visitors, and others. It should be, however, noted that this «adjust-
ent of status» process is not available for every non-immigrant in the Uni-
l States. It is only available for those who already qualify for some type of
migrant visa and who are legally in the United States at the time of their
plication. An applicant under one of the six preference categories for
om a quota is not yet available may not adjust status. Also, an applicant
ose permission to stay in the United States has expired, or who entered
e United States without inspection or by other illegal means, may not
just status, whether or not a quota is available. In other words, a person
s to be *in* status to *adjust* status. Such applicants must apply for their
migrant visas abroad, usually in the country of their last residence –
t necessarily in the country of their birth.

The result of a previous analysis indicates that in the 1970s most Asian
migrants who adjusted their status originally entered the United States
either tourists or students [17]. Regretfully, it is not feasible for this study
determine what proportion of nonimmigrants who entered in various
a categories eventually adjusted their status and became permanent re-
lents of the United States. However, past estimates show very small pro-
rtions of less than one percent of nonimmigrants adjusted their status [18].

It is of interest to investigate what kinds of immigrants used the adjust-
ent route. There is existing evidence that from mid-1960s to early 1970s,
mediate relatives (included in «nonnumerical limitation»), persons with
ative preferences, Cuban refugees and others with non-occupational-re-
ed bases for admission made up the majority of adjustees [19]. Such pattern
veals the main goals of the legislation that adjustment of status is used

---

[17] F. Arnold - U. Minocha - J.T. Fawcett, *The Changing Face* ... cit.
[18] *Ibidem*.
[19] C.B. Keely, *Effects of U.S. Immigration Law* ... cit.

mainly for regularizing the status of refugees and reuniting families. It has not been primarily or increasingly a mechanism for workers to enter the United States and change their *de facto* presence into *de jure* immigrant status under the full provisions of the law.

Focusing on the Chinese from Taiwan who adjusted their status, the figures are shown in Table 3. About 40 percent of all immigrants admitted to the United States in 1975 adjusted their status. The percentage decreased to 32 percent in 1985 which means that approximately two-thirds of all legal immigrants are new arrivals. Among individuals who adjusted their status, approximately 13 percent did so in 1975 through the channel of immediate relatives (i.e., nonnumerical limitation). The proportion of adjustees in this nonnumerical category jumped to 29 percent in 1985. In short, the route of adjustment through immediate relatives became more prevalent.

Table 3 - *Total adjustment of status as percentage of total immigration and percentage distribution by preference type: 1975 and 1985*

Preference type	1975	1985
Numerical type	86.9	71.1
Occupational preferences	27.7	50.9
Family preferences	58.8	20.1
Nonpreference	0.4	0.1
Nonnumerical limitation	13.1	28.9
Total adjustments	3,277	5,780
Adjustments as percent of total immigration	39.5	32.4

Source: Immigration and Naturalization Service, public-use tape.

The data in Table 3 also indicate that in 1975, people with family preference made up the majority of adjustees (59%). But a dramatic change is observed for 1985. Approximately half of the adjustees used the occupational preference as the channel to become permanent residents. This finding is consistent with the result of the survey conducted by Tsai[20] that the

[20] Hong-Chin Tsai, *A Study on the Migration of Students from Taiwan to the United States: A Summary Report*, in «Journal of Population Studies», 1989, 12, pp. 91-120.

ajority of Taiwanese students in the United States received their U.S. per-anent resident status through the occupational channel.

B. *Occupational characteristics*

The quality of Chinese immigrants who were admitted to the United tates can be measured by their occupational background. The INS data et does not contain other variables such as education or income which an be used as indices of quality of immigrants. Hence, this paper will lim- the examination to only occupational characteristics of Chinese immi-rants. For new arrival immigrants, occupations refer to professions in hich they engaged prior to their emigration to the United States. The oc-upations of adjustees, on the other hand, are measured at the time they djusted their status in the United States.

The purpose of this examination of labor force characteristics of immi-rants is to provide empirical evidence of whether there has been a conti-uing process of «brain flow» from Taiwan to the United States. During e late 1960s and early 1970s, legal U.S. immigration was primarily com-osed of skilled individuals from low-income countries[21]. The emigration f professionals to the United States has been documented for many less eveloped countries such as the Philippines[22], Jamaica[23], Argentina[24], Is-el[25]. However, it has been argued that the recent trend is changing. ue to the impact of immigration law which emphasizes kinship ties, the uality of immigrants admitted to the United States is declining. This pa-er attempts to investigate whether such postulation is true for Chinese mmigrants from Taiwan.

Table 4 presents occupational distribution of immigrants from Taiwan y sex and class of admission. All occupations are grouped into four le-els. The professional level category comprises professionals such as doc-rs, engineers, scientists, technologists, teachers, administrators, and man-gers. The sub-professional category includes those who are paramedicals

---

[21] M.J. GREENWOOD - J.M. MCDOWELL, *The Factor Market* ... cit.

[22] E.M. PERNIA, *The Question* ... cit.

[23] P.Y. ANDERSON, *Manpower Losses and Employment Adequacy Among Skilled Workers Jamaica 1976-1986*, in *When Borders Don't Divide*, ed. P.R. PESSAR, New York, Center for igration Studies, 1988.

[24] A. MARSHALL, *Emigration of Argentines to the United States, ibidem.*

[25] Y. COHEN, *Socioeconomic Dualism* ... cit.

Occupation		1975			1985		
		Total	Male	Female	Total	Male	Female
		All employed immigrants					
Total	Number	3,199	1,943	1,256	6,630	4,102	2,528
Total	percent	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
	Professionals	44.2	56.6	24.7	46.0	54.6	32.1
	Para-professionals	26.2	15.7	36.5	17.0	12.3	24.5
	Clerical, sales, and service workers	24.4	17.4	35.2	30.6	25.8	38.6
	Operatives & laborers	5.2	8.3	3.6	6.4	7.3	4.8
		Numerically exempt					
Total	Number	284	155	129	1,003	542	461
Total	percent	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
	Professionals	41.5	58.1	24.0	34.3	41.7	25.6
	Para-professionals	21.5	13.5	31.0	13.5	10.1	17.4
	Clerical, sales, and service workers	30.5	23.2	38.8	42.8	37.1	49.5
	Operatives & laborers	6.7	7.1	6.2	9.5	11.1	7.6
		Numerically limited					
Total	Number	2,915	1,788	1,127	5,627	3,560	2,067
Total	percent	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
	Professionals	44.4	56.7	24.8	48.1	56.5	33.5
	Para-professionals	26.7	20.1	37.5	17.6	12.7	26.1
	Clerical, sales, and service workers	23.8	16.9	34.8	28.5	24.1	36.1
	Operatives & laborers	5.1	6.2	3.3	5.8	6.8	4.3

Source: Immigration and Naturalization Service, public-use tape

nd technicians. Those who are in the sales and services constitute the ird category. The last category consists of workers both skilled and unilled such as craftmen, operatives, and laborers.

The data from table 4 clearly reveal that professionals dominated the mmigrant flows from Taiwan to the United States. In 1975, 46 percent employed immigrants were professionals. The proportion of professonal immigrants remains unchanged for the year of 1985. However, here is a shift in the second and third occupational categories during e ten-year period. In 1975, about one-fourth of immigrants were in the b-professional category but the share declined to about 17 percent in 985. This change may be due to the less demand for foreign paramedils. Nevertheless, more data are needed to test this speculation.

When the occupational distribution is broken down by sex, it is evident at immigrant men are more dominant in the highest level category. The x difference in the share of professionals is more marked for 1975 (58% . 26%). As expected, greater proportions of female immigrants are represnted in the paraprofessional category. For both years, women immigrants ad higher percentages reporting their occupation in the sales or services ategory. Conversely, the share of immigrants engaged in operative and laor occupations appears greater for men than women.

Table 4 additionally presents occupational distribution by sex for immiants subject to numerical limitation and those subject to nonnumerical mitation. For immigrants who are exempt from the limitation, most of em are immediate relatives (parents, spouses, and minor children) of .S. citizens. It is striking to find that the majority (42%) of immigrants dmitted in 1975 are in the professional occupations. This observation is onsistent with the previous evidence that in the 1970s professional immiants used family relationship as their mode of entry. However, the patrn changed for immigrants admitted in 1985. Slightly over one-third of mmigrants are in the professional category. On the contrary, the majority 3%) are represented in the sales and services occupations. Hence, it is ot wrong to state that the admission of immigrants through familiar relaonship does affect the quality of immigrants.

When occupational distribution of immigrants who were subject to nuerical limitation is considered, the data show that immigrants from Taian are highly selective in terms of occupation. Over two-thirds of immiants admitted in 1975 are represented in the categories of professional nd subprofessional. Only a small minority (5%) worked as operatives or borers. For immigrants admitted in 1985, their occupational distribution

remains quite similar to that of immigrants admitted ten years earlier. But it should be noted that, the share of immigrants in the sub-professional category reduced substantially while the proportion in the professional category slightly increased. Hence, it can be concluded that the quality of the immigrants from Taiwan has not been declining over the ten-year period of study. But for those who were immediate relatives, the data show a decreasing share in the professional and subprofessional occupations and a gain in the proportion of sales and services category.

C. *Relationship between occupation and mode of entry*

This paper attempts to examine whether there is a significant relationship between occupation of immigrants and the mode they use to enter the United States. In other words, professional-level immigrants are expected to make more use of the occupational preferences than those with lower levels of occupation. A previous analysis for the earlier period (1966-1973) reveals mixed patterns when immigrants are broken down by region of origin. While Asian professionals made the major use of occupational preferences, many professionals from other continents, however, entered in other statuses such as family preferences and nonpreferences[26].

With regard to the immigrants from Taiwan, the data on occupational distribution by preference category and adjustment of status are presented in Table 5. In 1975, three-fourths of professional immigrants entered the United States without occupational preferences. However, the reverse is observed for the year of 1985. Over half (53%) of professional immigrants made use of occupational preferences in obtaining their immigrant status. The figures from Table 5 also show a positive association between professional levels and the use of occupational preferences for 1985.

The use of adjustment status by immigrants of various occupational categories can also be assessed. For both years, the data indicate that most professionals entering with occupational preferences are adjustees rather than new arrival immigrants (23% vs. 1% in 1975 and 35% vs. 18% in 1985). In fact, the majority of all immigrants admitted through occupational preferences in 1975 made adjustment of their status. This is true regardless of occupation. But a different pattern is observed for 1985. For immigrants entering with occupational preferences, professional and para-

[26] C.B. KEELY, *Effects of U.S. Immigration Law* ... cit.

ofessional immigrants are more likely than those in the less-skilled cate-ories to have their status adjusted.

able 5 - *Occupation of chinese immigrants, subject to limitation by preference and adjusters status: 1975 and 1985*

eference type and justment of status	Occupation			
	Professionals	Para-professionals	Clerical, sales & service workers	Operative laborers
		1975		
otal employed immigrants	1,294	778	683	142
otal percent	100.0	100.0	100.0	100.0
Occupational preferences	24.3	32.6	16.4	19.0
Adjustee	22.8	29.6	12.9	16.2
New arrival	1.5	3.0	3.5	2.8
Family preferences & other	75.6	67.4	83.6	81.0
Adjustee	32.9	31.4	44.5	35.9
New arrival	42.7	36.0	29.1	45.1
		1985		
otal employed immigrants	2,704	990	1,604	329
otal percent	100.0	100.0	100.0	100.0
Occupational preferences	53.4	43.9	27.4	21.0
Adjustee	35.4	26.1	8.2	7.0
New arrival	18.0	17.8	19.2	14.0
Family preferences & other	46.6	56.1	72.5	79.0
Adjustee	3.3	4.8	2.9	3.6
New arrival	43.3	51.3	69.6	75.4

ource: Immigration and Naturalization Service, public-use tape.

5. - *Conclusions*. Based primarily on the Immigration and Naturalization ervice data, this paper examines changes in immigration patterns of Chi-ese from Taiwan who were admitted to the United States in 1975 and 985. The major purpose is test a previously held argument that the qual-y of immigrants admitted to the United States in the recent period has een declining. Several changes in U.S. immigration policies contained in he 1965 Act emphasize reunification of families of U.S. citizens or perma-ent aliens. Hence, it is suspected that such visa rationing may have a sig-ificant impact on the quality of immigrants.

In this paper, the quality of immigrants is measured by their occupational

background. The result shows that the process of «brain drain» continues to exist. In both years, professionals predominate the flow of immigrants from Taiwan to the United States. However, the proportion of paraprofessionals declined during the period of study. Instead, there was a substantial gain of immigrants in the clerical, sales, and service occupations. With regard to their mode of entering the United States, the data suggest that professional-level immigrants in 1985 made use of the occupational preference more than the family preferences. This pattern is contrasted with the one in 1975 which a sizeable proportion of professionals entered the United States through family relationships or the nonpreference category.

The study points out that not all immigrants are new arrivals. Adjustment of status is an important route to enter the United States. In 1985, about one-third of Chinese immigrants adjusted their status from nonimmigrants to permanent resident aliens. The data also reveal a changing pattern of adjustment of status. In 1975, people with the family preferences made up the majority of adjustees, but ten years later it was found that most adjustees used the occupational preferences to adjust their status.

While there appears to be no change in the quality of immigrants from Taiwan to the United States, differences are observed with regard to patterns of entering the host country. A higher proportion of immigrants in 1985 made use of the occupational preferences more than those admitted in 1975. The volume of immigrants for 1985 is also larger than the one in 1975, reflecting a separate numerical limitation of 20,000 for immigrants born in Taiwan. Finally, it should be stressed that the volume of immigrants does not reflect the true demand for emigrating to United States. The number of applications for each year far exceeds the number of admitted immigrants.

ORA FEDERICI

iflessioni sul tema: migrazioni e minoranze

1. - *Il quadro concettuale: origine delle minoranze.* Com'è noto, le migrazio- sono un fenomeno antichissimo e sono alla base del progressivo popola- ento di tutti i continenti. Ma se ci limitiamo a considerare l'epoca moderna se facciamo riferimento in particolare alle migrazioni internazionali, ossia ai ussi di popolazione che attraversano confini politici, sorge immediato il le- me tra migrazioni e minoranze etniche e/o linguistiche e religiose.

Tuttavia, questo legame non è un legame necessario. Se – infatti – in olti casi l'esistenza di una minoranza all'interno di un territorio è la con- guenza di un'immigrazione di massa verificatasi talora in conseguenza di venti particolari (bellici o politici o, anche, naturali) oppure di un flusso igratorio continuo e di lunga durata prevalentemente alimentato da sin- oli individui che volontariamente emigrano dal loro luogo di origine per abilirsi altrove, sotto la spinta di motivazioni analoghe o diverse, questo on è sempre il caso [1].

Numerose, infatti, sono le minoranze che tali sono divenute quando, in onseguenza per lo più di eventi bellici e per accordi internazionali, vengo- o modificati i confini territoriali dei vari Stati.

Le minoranze etnico-linguistiche frutto di immigrazione non sempre e

[1] Non sempre e non necessariamente l'origine delle minoranze in un certo territorio è il ultato dell'immigrazione di individui appartenenti per nascita a popolazioni diverse. Infatti, esempio nel caso delle minoranze linguistiche (o anche di quelle religiose) può anche ac- dere che queste abbiano origine da rimpatri di emigranti che avendo soggiornato a lungo in ra sede abbiano acquisito come lingua parlata (o come religione) quella della nuova sede e – a volta rimpatriati – abbiano continuato nel loro luogo d'origine l'uso abituale della lingua quisita o continuino a professare la nuova religione. Un caso di questo genere in Italia sem- a essere quello delle minoranze linguistiche del cuneese che parlano tuttora la lingua pro- nzale, acquisita dagli emigrati in Provenza nelle generazioni passate.

non necessariamente sono costituite da nuclei permanentemente residenti entro i confini dello Stato ospite: nella fase dinamica del fenomeno, esse possono essere solo temporaneamente presenti entro tali confini, giacché la migrazione può avere carattere temporaneo ed essere di durata variabile per dare poi luogo a migrazione di ritorno verso il Paese di origine oppure a spostamento successivo in altro Paese.

Mentre le minoranze presenti entro i confini politici di uno Stato in conseguenza del mutamento dei confini territoriali sono concentrate in aree in genere ben delimitate (com'è – ad esempio – il caso in Italia per la minoranza tedesca nel Trentino Alto Adige), non altrettanto può dirsi per quelle risultanti da migrazioni, che si trovano per lo più diffuse entro gran parte o addirittura entro l'intero territorio dello Stato pur dando luogo a gruppi generalmente identificabili nelle loro varie localizzazioni territoriali.

Talora anche le minoranze derivanti da migrazioni possono essere localizzate in zone particolari: è questo però il caso, in genere, di migrazioni di massa conseguenti a specifici eventi – bellici o politici – o anche di flussi legati a motivazioni politiche e/o religiose, i cui componenti sono accolti temporaneamente in sosta entro i confini di un dato Paese (frequenti sono i casi di veri e propri campi-profughi). In questi casi, molto spesso i migranti sono in attesa di un ulteriore spostamento (esempi, in Italia, sono attualmente quelli dei migranti – per lo più polacchi e russi – che sono in attesa di raggiungere altre residenze).

Non è facile delineare una tipologia delle migrazioni moderne che creano (o sono destinate a creare) la presenza più o meno stabile di minoranze etniche e/o linguistiche e/o religiose entro i confini politici di uno Stato giacché numerose e varie possono essere le condizioni che determinano tale presenza.

Si può, però, precisare che esse sono prevalentemente determinate da tre motivazioni principali: motivi di lavoro, motivi di studio e motivi politici e che i motivi di lavoro sono quelli che hanno provocato i più massicci flussi migratori nel corso dell'ultimo secolo. Basti pensare al popolamento dei continenti nuovi dove vivono oggi milioni di persone di origine europea, attirate dalle enormi possibilità di sfruttamento offerte dalle terre delle Americhe e dell'Australia, ancora scarsamente popolate nel secolo scorso e all'inizio del secolo attuale.

In realtà, a distanza di due o tre generazioni molto spesso le minoranze scompaiono come tali in quanto, attraverso gli incroci e attraverso la progressiva acquisizione dei tratti culturali della popolazione ospite (primo fra tutti, della lingua), finiscono col perdere più o meno completamente le loro caratteristiche distintive, anche se – attraverso ricerche specifiche – è pos-

ile (come vedremo) rintracciarne l'origine. La misura e i tempi dell'omo-
azione sono ovviamente variabili e dipendono da diverse circostanze:
ggiore o minore affinità etnica e culturale tra gli immigrati e la popola-
ne ospite, grado e rapidità dell'integrazione economica e sociale degli
migrati nella nuova società, atteggiamento della popolazione ospite nei
nfronti degli immigrati, maggiore o minore concentrazione territoriale
gli immigrati nella nuova residenza, diversa facilità di contatti fra immi-
ti e nativi. Queste circostanze sono peraltro in genere collegate fra loro
che interagiscono nel processo di omologazione.

Va, però, anche considerato il caso – possibile – della formazione diretta
minoranze all'interno di una popolazione, almeno nel caso delle mino-
ze religiose. È quanto avviene, ad esempio, quando vengono a formarsi
ppi confessionali o sette in seno ad una popolazione (fenomeno questo,
in passato che oggi, abbastanza frequente). Del resto, anche per le mi-
anze etniche, formazione di una nuova minoranza può essere considera-
a creazione di un nuovo gruppo etnico costituito dalle nascite derivanti
unioni eterogame rispetto all'etnia.

Un'ultima considerazione da fare è che – sia all'interno di una popolazio-
sia come risultato di immigrazioni – possono individuarsi sotto-popolazio-
qualificabili come minoranze in quanto numericamente minoritarie[2], indi-
uabili in base ai più svariati caratteri. Tuttavia, qui ci siamo limitati a con-
erare i soli casi di minoranze etniche e/o linguistiche e/o religiose, non solo
rché sono quelli rilevanti ai fini di questo Convegno ma anche perché mol-
spesso (anche se non sempre) lo stesso gruppo costituisce una minoranza
un tempo etnica, linguistica e religiosa, tanto che le tre distinte qualifiche
nno un interesse più scientifico che pratico in quanto sono piuttosto un
erso punto di vista dal quale ci si può porre nello studiarla.

2. - *Il quadro concettuale: la dinamica demografica delle minoranze e i ppi misti.* L'evoluzione numerica e strutturale delle minoranze, come ella di qualsiasi popolazione, dipende dalla sua dinamica demografica. la dinamica demografica delle minoranze è più complessa di quella del-popolazione generale.

---

[2] Un'ampia trattazione dei diversi aspetti che può assumere l'analisi delle sotto-popola-i, intese appunto come minoranze (etniche, linguistiche, religiose) si può trovare negli di uno specifico Colloquio svoltosi a Liegi alcuni anni orsono (21-23 settembre 1981) su iativa dell'Association internationale des démographes de langue francaise, *Démographie lestin des sous-populations*, Paris, AIDELF, 1983.

Innanzi tutto, va tenuto presente che una stessa minoranza (etnica, linguistica, religiosa) solo raramente è concentrata territorialmente entro una zona molto nettamente delimitata. Per lo più, gruppi di una stessa minoranza sono localizzati in territori diversi entro i confini politici di uno Stato. E questo comporta che gli spostamenti territoriali dei singoli individui appartenenti alla minoranza che migrano dall'uno all'altro gruppo, determinano modificazioni nella consistenza e nella struttura dei vari gruppi senza alterarle, invece, nella compagine dell'intera minoranza. Non è perciò indifferente seguire il movimento demografico della minoranza nel suo complesso e quello dei singoli gruppi che la compongono[3]. È questo un problema analogo a quello che si pone per la popolazione generale considerata globalmente o, invece, nelle diverse articolazioni territoriali il cui movimento demografico risente anche delle migrazioni interne.

A parte queste osservazioni sul movimento migratorio, va tenuto presente che le minoranze qui considerate – come qualunque altra sotto-popolazione – sono soggette a modificazioni nel loro ammontare e nella loro struttura derivanti non soltanto dal movimento naturale e dal movimento migratorio ma anche da interscambi tra ciascun gruppo e altri gruppi della popolazione generale, interscambi che non danno luogo a spostamenti territoriali ma che sono molto importanti e che possono anche dare origine a collettività miste rispetto al carattere che qualifica la minoranza.

In particolare, la dinamica sociale è particolarmente complessa, soprattutto per le minoranze «culturali»: religiose e – soprattutto – linguistiche, per le quali conviene distinguere il movimento migratorio, inteso in senso proprio da altri movimenti sociali, assimilabili a quella che per le popolazioni globali viene definita «mobilità sociale» e che – nel caso delle minoranze – assume anche specifiche e caratteristiche connotazioni culturali giacché alla mobilità sociale comunemente intesa (passaggio dall'uno all'altro strato o gruppo sociale) si deve aggiungere una mobilità culturale intrinseca alla minoranza per quanto riguarda le minoranze religiose e/o linguistiche e una mobilità etnica (attraverso le unioni miste e le nascite da tali unioni) che dà luogo a gruppi etnicamente misti.

---

[3] Evidentemente, l'analisi del movimento migratorio delle minoranze sarebbe ancor più complessa e difficilmente schematizzabile se si volesse intendere come spostamento territoriale dei membri della minoranza intesa come collettività (si veda, al riguardo, la trattazione di D. Courgeau (*Formalisation de la mobilité des sous-populations*) nel volume citato alla nota 2. Ci si limita qui, pertanto, a considerare il caso di spostamenti individuali dei suoi componenti.

Cerchiamo di chiarire meglio questi concetti distinguendo i tre casi: mi-
ranze etniche, minoranze religiose, minoranze linguistiche.
La trattazione distinta è necessaria per chiarire la diversa complessità del-
dinamica demografica dei tre casi considerati giacché l'etnia è caratteristi-
ereditaria, mentre religione e lingua sono caratteristiche culturali, soltan-
influenzate, ma non inevitabilmente determinate, dalla nascita e sono co-
unque – a differenza dell'etnia – suscettibili di modifica anche nel corso
lla vita. Molto spesso, ma non sempre (come si è già detto), la minoranza
nica è anche minoranza religiosa e minoranza linguistica. Tuttavia l'iden-
icazione religiosa e/o quella linguistica possono non coincidere e, anzi,
olto spesso non coincidono con l'identificazione etnica giacché religioni
lingue sono tratti culturali multi-etnici e, d'altra parte, nell'ambito di
a stessa etnia possono ritrovarsi più religioni (a seguito di conversioni)
più lingue giacché – proprio in conseguenza di migrazioni di lungo perio-
e definitive – talora la lingua originaria può venire abbandonata, anche
me lingua madre, nelle generazioni successive (cfr. nota 1).

Minoranze etniche. Per le minoranze etniche, il movimento demografico
mprende – come per le popolazioni complessive – da un lato il movimen-
naturale e, dall'altro, il movimento migratorio, ma presenta qualche
aggiore articolazione (cfr. tavv. 1a e 1b).

vola 1a - *Movimento demografico delle minoranze etniche (intero territorio nazionale)*

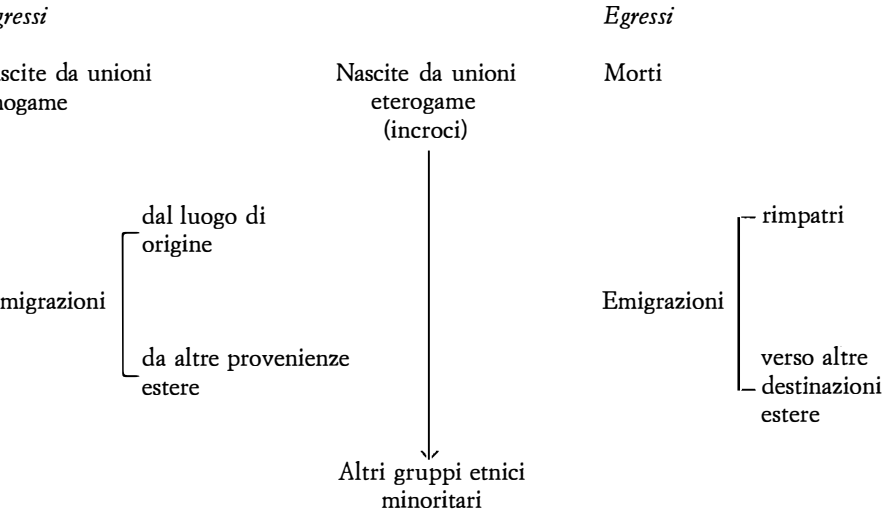
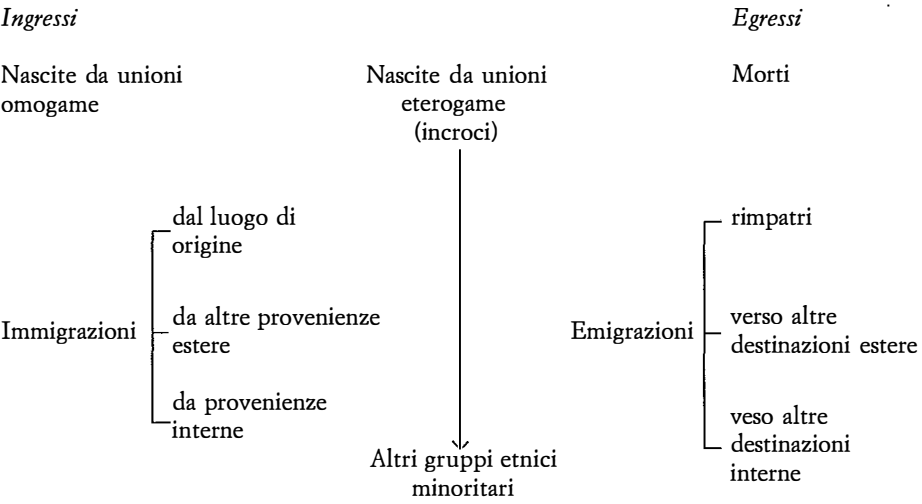


Tavola 1b - *Movimento demografico delle minoranze etniche (singole localizzazioni all'interno del territorio nazionale)*

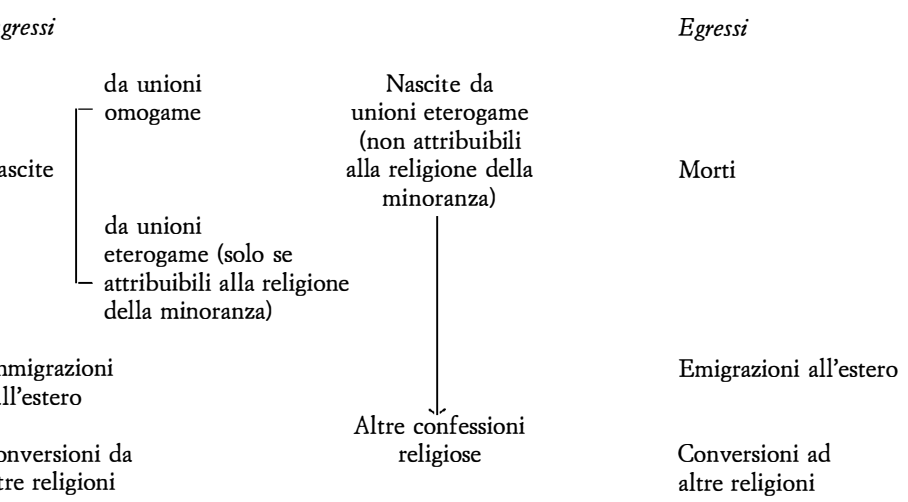


Il *movimento naturale* non ha caratteristiche diverse da quelle della popolazione generale, salvo che, nelle nascite, va tenuto distinto il caso in cui i genitori appartengano entrambi alla etnia della minoranza considerata o invece soltanto uno dei due genitori vi appartenga. In quest'ultimo caso, infatti, la nascita dà luogo ad un individuo di sangue misto e – pertanto – assegnabile, dal punto di vista etnico, ad un diverso gruppo. Nel caso dell'etnia, quindi, i matrimoni misti alimentano – attraverso le nascite – nuove e diverse minoranze etniche.

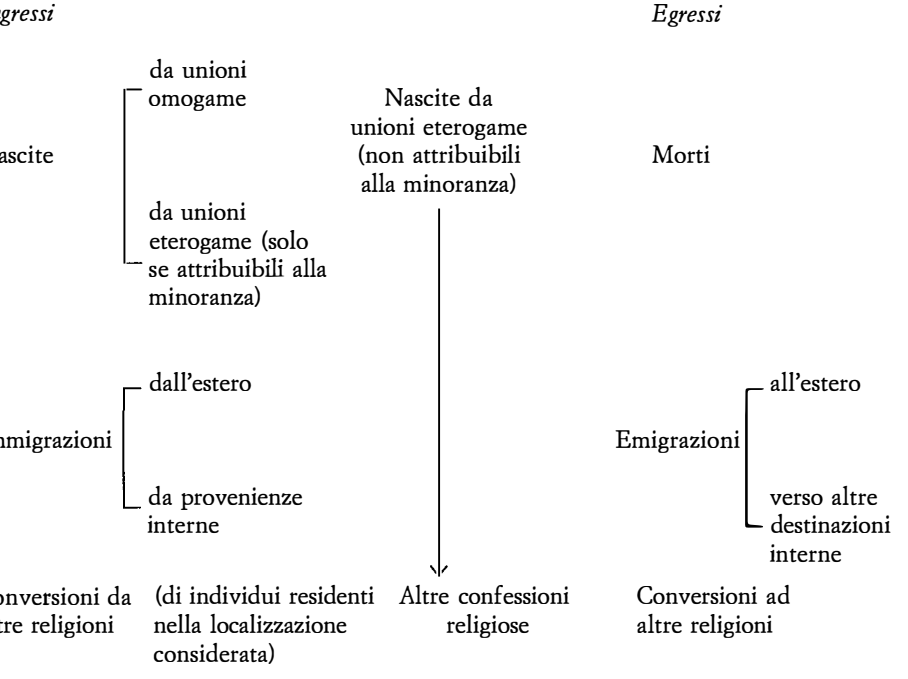
Circa il *movimento migratorio*, la minoranza etnica si può accrescere – come nel caso della popolazione generale – per immigrazione di nuove unità, che possono peraltro provenire sia dalla zona di origine dell'etnia, sia da altri luoghi; essa d'altra parte si riduce numericamente per effetto di emigrazione, che può verificarsi sia per rimpatrio al luogo di origine, sia per spostamento verso altre destinazioni.

Minoranze religiose. Più complesso è il caso delle minoranze religiose (cfr. tavv. 2a e 2b). Qui, infatti, sorgono due problemi. Il primo problema deriva dalla possibilità di attribuzione o meno di un neonato alla religione propria della minoranza, nel caso in cui i due genitori professino religioni diverse. Il secondo problema deriva dalla possibilità di conversioni, possibilità che richiede di configurare – oltre al movimento naturale e al movimento migrato-

avola 2a - *Movimento demografico delle minoranze religiose (intero territorio nazionale)*



avola 2b - *Movimento demografico delle minoranze religiose (singole localizzazioni all'inter- del territorio nazionale)*



rio – altri flussi di entrata-uscita, inquadrabili in quella che viene più propriamente qualificata – per le popolazioni generali – come «mobilità sociale» e che nel nostro caso può comprendere spostamenti da o verso altre collettività religiose, che comportano modificazioni quantitative della minoranza.

Minoranze linguistiche. Nel caso delle minoranze linguistiche, si pone un problema preliminare, quello – cioè – di definire che cosa si intende per minoranza linguistica, visto che le lingue utilizzate possono essere (e, molto spesso, sono) più d'una e visto – anche – che, non di rado, le comunicazioni familiari e interfamiliari, nell'ambito della minoranza, si svolgono in un dialetto (spesso trasformato rispetto a quello originario del luogo d'origine), più che in una vera e propria lingua (tra l'altro, una distinzione tra lingua e dialetto non è sempre facile e tanto meno incontestabile).

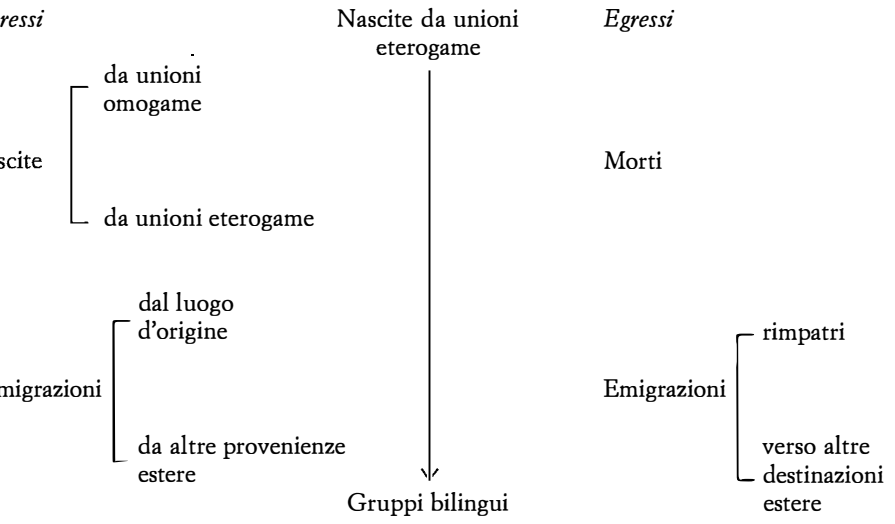
In linea di massima, si può dire che per minoranza linguistica si intende una sotto-popolazione la cui lingua-madre è diversa da quella comunemente parlata nel luogo di residenza. Tuttavia, la consuetudine – tuttora molto frequente – dell'uso dei dialetti, all'interno di gruppi di origine comune, consiglia di considerare anche questi come tratto culturale distintivo quando stanno ad indicare un'origine allogena del gruppo. Questa incertezza di classificazione rende ancor più complessa la valutazione del movimento demografico nel caso della minoranza linguistica.

Tuttavia, tenendo fermo il criterio di riferimento a quella che viene comunemente indicata come «lingua madre» e attribuendo tale qualifica anche a quei dialetti cui viene storicamente riconosciuta dignità linguistica, si può adottare una valutazione del movimento demografico analoga a quella seguita per le minoranze etniche. Converrà distinguere – nei riguardi del movimento naturale – il caso di nascita da genitori appartenenti alla stessa minoranza linguistica e – nel movimento migratorio – gli spostamenti a seconda che gli immigrati provengano dal luogo di origine della minoranza o, invece, da altra zona e – analogamente – gli emigrati siano diretti nel luogo di origine o verso altra destinazione (cfr. tavv. 3a e 3b).

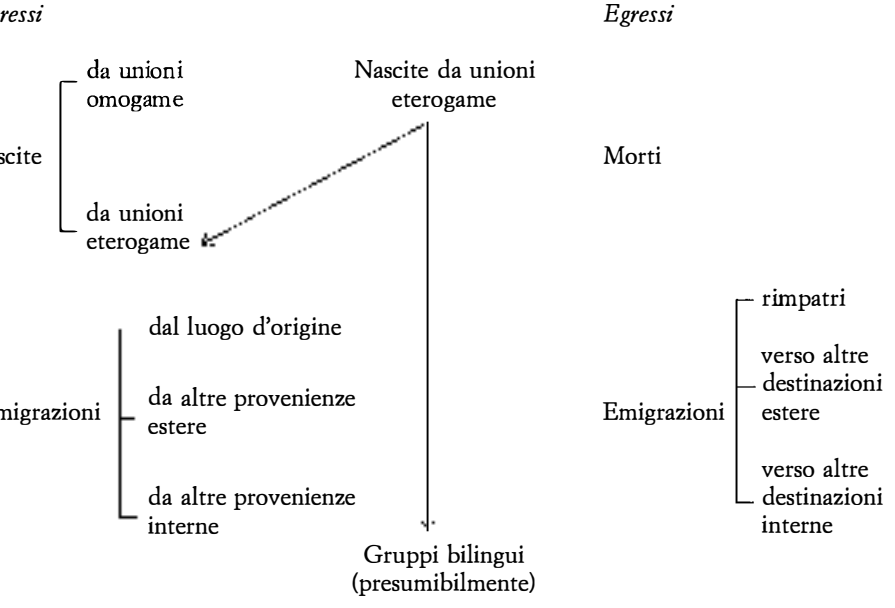
Qui – a differenza di quanto avviene per le minoranze religiose – sembra di poter trascurare il caso di acquisizione della lingua della minoranza da parte di individui di diversa lingua madre e, viceversa, di «perdita» della lingua da parte di individui che alla minoranza appartengono per nascita. E ciò, non certo perché queste circostanze non possano verificarsi ma perché la possibilità del bilinguismo – peraltro fenomeno frequentissimo e addirittura naturale in questi casi – le rende poco significative e persino difficilmente discriminabili.

3. - *I gruppi misti.* Se per lo studio della evoluzione demografica delle

vola 3a - *Movimento demografico delle minoranze linguistiche (lingua madre) (intero territorio nazionale)*



vola 3b - *Movimento demografico delle minoranze linguistiche (lingua madre) (singole localizzazioni all'interno del territorio nazionale)*



minoranze si deve – come si è visto – fare riferimento soprattutto al movimento naturale e a quello migratorio-sociale, non va però trascurata un'altra variabile molto importante: quella della nuzialità o, meglio, delle unioni, sia matrimoniali che libere.

Ai fini della individuazione delle minoranze e della loro evoluzione nel tempo non è, infatti, irrilevante la frequenza con la quale si creano coppie omogame e soprattutto quella con la quale si creano coppie eterogame, le quali ultime influiscono a complicare la dinamica dei gruppi minoritari e a creare – attraverso gli incroci – gruppi misti, di autonomo e speciale interesse nel caso delle minoranze etniche.

Evidentemente, i gruppi misti sotto il profilo etnico costituiscono un fenomeno particolarmente rilevante giacché sono all'origine delle fusioni tra gruppi etnicamente differenziati, che hanno caratterizzato e certamente continueranno a caratterizzare la storia dell'umanità e a modificarne la struttura antropologica.

Tuttavia, se è già molto difficile seguire la dinamica demografica delle minoranze etniche originarie, ancor più difficile è seguire quella dei gruppi misti giacché questi perdono sempre più le loro connotazioni distintive con il procedere delle generazioni e con il moltiplicarsi e il complicarsi degli incroci.

Se l'esistenza di coppie eterogame ha particolare importanza per lo studio delle minoranze etniche giacché dà luogo a nascite che – in quanto frutto di incroci – non appartengono né all'etnia dell'uno né a quella dell'altro genitore, il fenomeno non può considerarsi irrilevante nemmeno nel caso di minoranze religiose o linguistiche.

Norme o consuetudini proprie delle diverse religioni stabiliscono, infatti, l'appartenenza dei nati da coppie confessionalmente eterogame all'una o all'altra confessione, sì che la consistenza e la struttura della minoranza religiosa risulta diversamente influenzata da queste nascite.

Più fluida è l'influenza quantitativa, sulla minoranza, dei nati da coppie eterogame sotto il profilo linguistico giacché questi di regola – anche se non necessariamente – crescono nella consuetudine del bilinguismo e sono pertanto difficilmente attribuibili ad una determinata minoranza.

4. - *La rilevazione statistica dello stato e del movimento demografico delle minoranze.* I problemi che si pongono per accertare la consistenza, la struttura e la dinamica demografica delle minoranze, sono tutt'altro che semplici e derivano in primo luogo dalla difficoltà di una loro precisa individuazione e – dall'altro – dalla frequente estrema loro mobilità, sia territoriale che – soprattutto – come si è detto – sociale.

Di questi problemi si è già occupato in questa sede, sotto il profilo tec-
co, Marcello Natale a proposito delle migrazioni e non è quindi il caso di
frontarli qui ancora una volta. Tuttavia, conviene richiamarne brevemen-
gli aspetti concettuali.

Il tentativo più ovvio è quello di ricavare le notizie sulle minoranze dalle
ormali rilevazioni ufficiali, sia di stato che di movimento, che riguardano
ntera popolazione, in quanto esse possono – infatti – considerarsi (come
biamo già osservato) come sotto-popolazioni.

Tuttavia, l'utilizzazione delle rilevazioni ufficiali presenta il problema ge-
rale della possibilità della corretta identificazione della minoranza, che
hiederebbe l'inserimento in tali rilevazioni di quesiti atti a individuarla
n precisione. E tale possibilità è tutt'altro che facile ad ottenersi.

Vediamo innanzi tutto come si può conoscere la consistenza e la strut-
ra di ciascuna minoranza ad una data determinata.

La prima possibilità è quella di utilizzare il censimento della popolazio-
. Tale utilizzazione richiede però l'inserimento nelle schede di censimen-
di speciali quesiti che permettano di precisare l'appartenenza etnica nel
so di minoranze etniche, la lingua madre nel caso di minoranze linguisti-
e e la religione professata nel caso di minoranze religiose.

Anche ammesso di poter utilizzare il luogo di nascita (caratteristica nor-
almente richiesta nei censimenti) come proxy dell'etnia – forse anche più
pondente allo scopo della nazionalità – il problema può considerarsi tut-
ltro che risolto, giacché il luogo di nascita permette di identificare ap-
ossimativamente solo quella parte della minoranza costituita dalla prima
nerazione di immigrati. D'altra parte, non sembra praticabile l'ipotesi di
serire, tra i quesiti del censimento, una domanda specifica su un carattere
come l'etnia – molto difficilmente precisabile e che in molti casi viene
che a rivestire una valenza politica in ragione dei frequenti conflitti –
bali e non – che lo investono.

Per quanto riguarda le minoranze linguistiche, l'inserimento di quesiti
retti sulla lingua non sembra a prima vista porre problemi ma, in prati-
, occorrerebbe precisare – ad evitare equivoci, peraltro tutt'altro che fa-
mente evitabili – a quale lingua ci si riferisce (materna, usuale, ufficiale e
nche – parlata, letta, scritta). Sta di fatto, comunque, che non è frequen-
il caso di Paesi che inseriscono tali quesiti nei censimenti[4]. E ciò in ra-

---

[4] Questi sono, infatti, di regola inseriti soltanto in quei Paesi nei quali sono ufficialmen-
riconosciute più lingue (ad esempio Canada, Svizzera, Belgio) in quanto proprie di sotto-

gione del timore che essi possano provocare reazioni negative e inficiare così la riuscita della rilevazione. Altrettanto dicasi per la religione professata, che non in tutti i casi viene dichiarata volentieri.

Del tutto analoghe sono le osservazioni che possono farsi in merito alle rilevazioni di stato civile, da cui desumere la dinamica demografica delle minoranze e, ancor più, in merito all'eventuale utilizzazione di statistiche settoriali (sanitarie, criminali, scolastiche, ecc.) da cui ricavare indirettamente le notizie. In effetti, se il ricorso alle statistiche ufficiali – sia generali che settoriali – è già scarsamente soddisfacente per conoscere consistenza, struttura e dinamica delle collettività di migranti (tanto che spesso si ricorre a tal fine ad indagini campionarie specifiche), i problemi si complicano ulteriormente quando tali collettività si vogliano studiare sotto l'aspetto di minoranze che dai flussi migratori derivano, soprattutto se di tali minoranze si vogliano approfondire la dinamica e il conseguente processo di integrazione nel tessuto demografico, economico e sociale delle collettività nazionali.

5. - *Le ricerche specifiche sulle minoranze.* Al di là della possibilità di utilizzare le rilevazioni statistiche ufficiali o di ricorrere a indagini di altra natura per l'accertamento della consistenza e della struttura attuale dei gruppi demografici identificabili come minoranze etniche e/o linguistiche e/o religiose e per seguirne le caratteristiche evolutive, vale la pena di accennare ad altre ricerche che possono fornire indicazioni sul passato, oltre che e più che sul presente, dei gruppi allogeni.

Queste ricerche hanno grande interesse perché ci illuminano – anche se soltanto parzialmente – sulla storia delle popolazioni attuali sotto il profilo delle loro origini e contribuiscono quindi a valutare le caratteristiche del processo di inserimento dei gruppi minoritari nel tessuto antropologico, sociale e culturale del Paese ospite.

Si tratta di ricerche di varia natura che si possono prefiggere obiettivi diversi e che possono, quindi, avere contenuti molto diversi ma il cui risultato è comunque quello di fornire indicazioni circa il grado di conservazione dei caratteri originari da parte dei gruppi in parola.

A titolo esemplificativo e con riferimento ad alcune delle minoranze che

popolazioni che abitano regioni diverse. Analoga prassi si segue anche in Italia limitatamente alle province di Bolzano e di Trieste dove le lingue tedesca e, rispettivamente, slovena sono ufficialmente riconosciute.

lungo tempo sono presenti in Italia[5], faremo cenno delle ricerche effet-
te or è un cinquantennio dal CISP – sotto la direzione di Corrado Gini –
alcuni dei numerosi gruppi albanesi immigrati in Italia nel sec. XV e
tora caratterizzati da tratti culturali distintivi – tra cui la lingua, che si
ntifica con la lingua albanese dell'epoca della migrazione.
Di alcuni di questi gruppi, residenti nei comuni calabresi di Carfizzi, S.
cola dell'Alto e Caraffa in provincia di Catanzaro, furono rilevate le ca-
teristiche antropologiche, demografiche e medico-biologiche (tra cui i
ppi sanguigni) oltre che ricostruite le genealogie, in modo da poterne
utare il grado di commistione etnica[6].
Questa concezione globale nelle ricerche sulle minoranze (concezione
Corrado Gini ha introdotto e applicato in tutte le numerose indagini
ettuate dal CISP in varie parti del mondo) dovrebbe permettere di in-
adrare una particolare sotto-popolazione da vari punti di vista in modo
fornire una visione storica della sua evoluzione antropologica e demo-
fica[7].
Un altro percorso di ricerca, che pure consente una valutazione storica
gli esiti delle commistioni etniche derivanti dalla presenza di gruppi più
eno consistenti di immigrati, è quello che parte dallo studio dei cogno-
e che – seguito nei primi decenni del secolo anche in Italia – è stato
he qui recentemente ripreso e utilizzato proficuamente[8].
Anche questi sommari accenni, indicano come l'analisi e lo studio delle
grazioni e quello delle minoranze si intreccino inscindibilmente: analoghi
blemi di rilevazione statistica, analoghi problemi di analisi e analoghe
ficoltà di risolverli.

---

[5] Numerosi sono gli studi relativi alle minoranze etniche e linguistiche esistenti entro i
fini dell'Italia. Tra i molti citeremo: E. CASANOVA, *Le colonie allogene dell'Italia meridio-
e della Sicilia*, in «Genus», 1940, vol. IV, 3-4. Per un quadro più recente e relativo
ntero territorio nazionale delle minoranze linguistiche, si veda: S. SALVI, *Le lingue taglia-
Storia delle minoranze linguistiche in Italia*, Milano, Rizzoli, 1975.

[6] Per un quadro dei risultati di queste ricerche, cfr. C. GINI, *L'assimilazione fisica dei
endenti degli immigrati*, in *Atti del Congresso internazionale di eugenica* (Bucarest
9). Per notizie sulle ricerche del CISP, cfr. C. GINI - N. FEDERICI, *Appunti sulle spedizio-
cientifiche del CISP (febbraio 1933-aprile 1940)*, Roma, Cisp, 1943.

[7] Diciamo «dovrebbe permettere» giacché purtroppo, per varie circostanze, il materiale
utte queste ricerche condotte dal CISP è stato utilizzato solo molto parzialmente.

[8] Si veda P.P. LUZZATTO-FEGIZ, *I cognomi di S. Gimignano*, in «Metron», 1925, vol. V, 2,
er le ricerche recenti, L. SOLIANI, *Un nuovo approccio d'analisi della rappresentatività di
rche microdemografiche*, in *Atti della XXXV Riunione della SIS* (Padova 1990).

Ancora più difficile, poi, si presenta lo studio – che pure sarebbe molto interessante – di quali siano i fattori, diciamo così, «ambientali» che influiscono a modificare l'evoluzione dei gruppi allogeni. Qui, infatti, entrano in giuoco fattori politici – ossia di atteggiamento delle popolazioni ospiti nei confronti dei gruppi minoritari – che si aggiungono ai fattori oggettivi che influiscono su tale evoluzione e che sono rappresentati dalle affinità o – invece – dalle difformità etnico-culturali, tra minoranze e popolazione generale, fattori – tutti – di grande rilievo nel favorire o, invece, ostacolare la progressiva commistione etnica e omologazione culturale.

6. - *Le minoranze nella popolazione generale: assimilazione, integrazione o coesistenza?* La presenza di minoranze nella popolazione generale pone sempre problemi più o meno acuti. E ciò anche quando queste minoranze non siano notevolmente differenziate per appartenenza etnica, per religione, per lingua.

Basti pensare al fatto che perfino le massicce migrazioni interne sud-nord che hanno caratterizzato l'Italia nel corso dell'ultimo cinquantennio e in particolare negli anni '60, hanno dato luogo ad atteggiamenti di intolleranza non irrilevanti nelle regioni settentrionali, atteggiamenti, peraltro, tuttora presenti e in qualche misura istituzionalizzati nella creazione di leghe e altre formazioni a carattere regionale.

Naturalmente, quando – oltre a differenze culturali di costume e di comportamento, come in questo caso – le popolazioni immigrate presentano tratti culturali specifici quali la lingua e/o la religione e ancor più quando esse appartengono a etnie o addirittura a razze molto diverse da quelle della popolazione ospite, il distacco e l'intolleranza sono assai più pronunciati.

La storia passata – meno recente e più recente – e la situazione attuale indicano ovunque nel mondo la presenza di problemi di varia natura legati alle migrazioni e alla conseguente presenza di minoranze nei Paesi ospiti, che ne deriva.

Se si fa riferimento agli atteggiamenti moderni, sia come posizioni scientifiche, sia come orientamenti politici dei Paesi di immigrazione nei confronti delle minoranze immigrate, si può rilevare tuttavia una loro modificazione progressiva, particolarmente accentuatasi negli anni più recenti.

Sotto il profilo scientifico come sotto quello politico, una certa modificazione nella terminologia usata per l'analisi del processo di trasformazione delle caratteristiche – antropologiche e culturali – dei gruppi immigrati a seguito del loro inserimento nella realtà economica e sociale del Paese ospite, è di per sé indicativo di una mutata visuale nei confronti del problema.

o agli anni '50-'60, tale processo era visto come una progressiva «assi-
azione» dei gruppi allogeni da parte della popolazione ospite[9]: le mino-
ze immigrate venivano progressivamente «assimilate» attraverso un pro-
so legato sia agli incroci, sia – soprattutto – all'acquisizione dei tratti
turali della civiltà della popolazione ospite, il cui livello evolutivo – eco-
micamente e tecnologicamente più avanzato di quello delle minoranze –
niva progressivamente acquisito dagli immigrati imponendosi sulla cultu-
di questi.

Tale concezione ha subito in seguito graduali modificazioni. Sono stati
atti diversamente interpretati tutti gli aspetti dell'omologazione, da
elli antropologici a quelli economici, da quelli sociali a quelli più speci-
amente culturali, tanto che dal termine «assimilazione» si è passati ad
piegare il termine «integrazione», che non suggerisce più implicite gra-
atorie di livello ma, piuttosto, una fusione di elementi diversi e che sta,
indi, ad indicare sia un mutato orientamento nella ricerca che un muta-
mpegno da parte della popolazione ospite nei confronti degli immigra-
Implicitamente affermando l'esigenza di favorire il mantenimento e la
orizzazione dei tratti culturali e delle tradizioni delle minoranze, sicché
che le ricerche si sono preferenzialmente rivolte allo studio delle carat-
istiche distintive dei gruppi minoritari nell'intento, però, di salvaguar-
rne la continuità.

Oggi infatti, si tende a garantire alle minoranze il diritto a convivere con
popolazione ospite mantenendo i loro tratti culturali in condizioni di pa-
à e si parla sempre più di società multi-etniche e multi-culturali.

Naturalmente, questo orientamento, scientifico e politico, non è di per
sufficiente ad eliminare atteggiamenti ed episodi di tipo razzistico, che
verificano più o meno frequentemente nelle zone che ospitano minoran-
mmigrate, ed è lungi dall'essere sufficiente ad assicurare una convivenza
za problemi e senza frizioni. I problemi delle minoranze stanno oggi
lodendo nei Paesi dell'Europa orientale dove i regimi totalitari li aveva-
soffocati per lungo tempo e i contrasti etnici e religiosi, forse ancor più
quelli politici, mantengono uno stato di conflitto, talora anche sanguino-
in vaste aree di tutti i continenti. Sembra, dunque, di rilevare una con-
ddizione fra tendenze libertarie da un lato (da parte soprattutto del

---

[9] Si veda, per tutti: *Rapport sur l'assimilation culturelle des immigrants*, in *Compte-rendu a 5ème Session de l'Assemblée générale de l'Union pour l'étude scientifique de la popula-* (Genéve 1949).

ondo occidentale, forse oggettivamente preoccupato della denatalità che schia di compromettere in futuro la sua ulteriore espansione produttiva) e teggiamenti di fondamentalismo etnico e religioso che alimentano guerre guerriglie in varie parti del mondo.

La pressione migratoria che l'esplosione demografica del Sud esercita e ncor più eserciterà sul Nord del mondo, richiede una riflessione politica obale del problema giacché ormai ha scarso senso – e soprattutto scarso fetto – qualunque atteggiamento politico restrittivo dei flussi d'immigrazione singolarmente perseguito dall'uno o dall'altro Paese. Specie in Euro-, in previsione di una casa destinata sempre più ad essere comune, occor- prevedere accordi multilaterali tra Paesi di immigrazione e soprattutto n i Paesi di emigrazione per far sì che i problemi di convivenza non si gravino e che i flussi migratori si mantengano numericamente entro limiche consentano la convivenza pacifica ed evitino conflittualità nel mercadel lavoro e, ancor più, conflittualità sociali. L'impresa non è certo facile a lo sforzo deve essere uno sforzo comune dei Paesi di immigrazione e di uelli di emigrazione che aiuti ad evitare nella misura del possibile l'aggrarsi del fenomeno dei migranti clandestini, prevedibile e previsto anche in de internazionale [10] in conseguenza del crescente divario nello sviluppo emografico fra Nord e Sud del mondo e delle misure restrittive dell'immiazione adottate con sempre maggiore frequenza nei Paesi del Nord.

[10] Cfr. *Rapporto sulle tendenze demografiche in Europa e nel mondo al Comitato di esperdel Consiglio d'Europa*, presentato nel 1989 da Léon Tabah.

E PIRJEVEC

inoranza slovena in Italia

er comprendere l'attuale situazione della minoranza slovena in Italia, è ssario anzitutto tenere presente la carta geografica, e riandare colla e al passato. Gli sloveni vivono oggi in un'area stretta e allungata, i estende lungo la frontiera italo-jugoslava dalla Val Canale a nord fi- Gorizia a sud, e lungo la costa adriatica da Duino a Muggia. Ma quan- unsero in questo territorio? A cavallo del VII e VIII secolo dopo Cri- ltimi di quell'ondata slava che dilagò, all'epoca delle grandi migrazio- i popoli, dalle pianure orientali del nostro continente verso il meridio- d il centro Europa. La frontiera etnica formatasi allora è rimasta nei i praticamente invariata. Con i loro vicini del Friuli, i longobardi, gli nati degli sloveni ebbero dapprima, è vero, degli scontri, ma trovarono presto un «modus vivendi». La zona collinosa che abbraccia a occiden- pianura rimase ai loro insediamenti, mentre la pianura fu abitata dai obardi e, più tardi, dal popolo friulano.

e vicende politiche e amministrative del territorio in cui gli sloveni vis- da soli, o frammisti con genti romanze, furono per secoli estremamen- ovimentate, sicché non è possibile parlare di una storia comune; basti are che gli sloveni della Val Canale appartennero al ducato di Carinzia, i del territorio cividalese alla Repubblica di Venezia, quelli di Gorizia ontea omonima, mentre quelli di Trieste e del suo territorio erano cit- i della città libera, che passò nel 1382 sotto il dominio degli Asburgo. tico frazionamento ha tuttora delle conseguenze poiché condizionò no- mente la storia delle singole comunità e il loro modo di vita. I primi a re sotto l'Italia furono gli sloveni del Friuli orientale, annessi al neo- regno sabaudo nel 1866, dopo la sconfitta dell'Austria presso Sadowa. tato italiano, formatosi appena all'inizio di quel decennio, si fondava dea di un'unità etnica e statale del territorio; per cui non meraviglia

che già l'Italia liberale conducesse, nei confronti di questi sloveni, in maggioranza semplici contadini, una politica snazionalizzatrice non certo infruttuosa. Questa parte della nazione slovena perse infatti quasi completamente i contatti col grosso del suo gruppo etnico, e proprio nel momento in cui esso incominciava ad erudirsi in campo culturale, politico ed economico. Se gli sloveni del Friuli orientale non persero del tutto la propria identità, ciò va attribuito principalmente a due fattori: il relativo conservatorismo della società contadina, e l'attività del clero locale, che non poteva accettare di spiegare il Vangelo in una lingua straniera.

Del tutto diversa fu la sorte degli sloveni di Gorizia e Trieste. Nel corso del XIX secolo, essi tennero il passo con il rapido sviluppo della nazione, anzi talvolta vi assunsero un ruolo guida. In ambedue le città si arrivò ben presto alla formazione di varie classi sociali, dalla borghesia benestante all'intellighenzia, ma anche a una classe operaia, che in campo politico aveva simpatie socialdemocratiche, ma possedeva una coscienza nazionale pari a quella dei circoli liberali e cattolici.

L'impegno nazionale del popolo sloveno del Litorale negli ultimi decenni della duplice monarchia trova la sua spiegazione in diversi elementi. In primo luogo, bisogna tener conto del nazionalismo romantico, che conquistò l'Europa – per dirla con Winkler – come una tempesta, chiamando a nuova vita tanti popoli «senza storia»; va anche ricordata la maldestra politica degli Asburgo e delle classi dominanti, incapaci di confrontarsi con la nuova situazione in modo costruttivo; c'è poi, come terzo elemento, lo scontro degli sloveni con l'irredentismo italiano, che guardava al regno vicino in nome di un'italianità talvolta immaginaria; immaginaria perchè i suoi propugnatori spesso non erano neppure italiani, ma ebrei o slavi italianizzati, e perchè tale desiderio d'Italia era frutto più che di un calcolo razionale, di un ideale letterario ed estetico. Lo sviluppo dell'irredentismo ha tuttavia anche una sua continuazione concreta nel fatto che l'influsso degli slavi nelle città del Litorale cresceva costantemente, che il loro capitale cominciava a far seria concorrenza a quello italiano, che il numero degli immigrati, i quali non si italianizzarono rapidamente come spesso in precedenza, ma rimasero fedeli alla cultura d'origine, aumentava considerevolmente.

L'ultimo censimento eseguito dalla monarchia asburgica, fra il 1910 e il 1911, fu per gli irredentisti triestini un campanello d'allarme: infatti, ben 50.000 persone – un quarto della popolazione – si dichiararono di lingua slovena.

La fine della prima guerra mondiale, con lo sfacelo della monarchia

urgica, fu, per i popoli coinvolti, un vero e proprio terremoto: una tra-
ione secolare andò distrutta, e bisognò sostituirle nuovi modelli di vita.
gli sloveni, ciò fu particolarmente difficile, tanto più che avevano come
ino un vincitore, il quale da decenni non si curava di nascondere la sua
ontà di assicurarsi una buona porzione del loro territorio. La frontiera
il Regno d'Italia e il neocostituito Regno dei serbi, croati e sloveni, trac-
ta nel 1920 a Rapallo, lasciava sotto il dominio di Roma più di mezzo
ione di sloveni e croati senza alcuna protezione, e senza alcun impegno
male del governo italiano relativo ai loro diritti etnici. La mentalità con
quale vennero amministrati i nuovi territori era la stessa osservata nel
uli orientale dopo il '66: la regione – denominata Venezia Giulia – do-
a essere italianizzata quanto prima, ovviamente a spese della popolazio-
slava anzitutto attraverso la neutralizzazione o l'espulsione della sua in-
ighenzia. Queste e altre misure furono prese prima ancora dell'avvento
fascismo. È significativo, del resto, che il movimento fascista abbia mes-
radici nel Litorale assai rapidamente, e che le «squadre d'azione», con il
senso di ampi strati della popolazione e delle stesse autorità, potessero
dal 1920 esercitare impunemente violenza nei confronti degli sloveni.
giugno 1920 fu attaccato e dato alle fiamme il più importante edificio
veno di Trieste, sede di parecchie istituzioni culturali ed economiche.
ando, due anni più tardi, i fascisti presero il potere, la violenza ebbe
libera: le scuole vennero chiuse, tutte le istituzioni culturali ed econo-
che proibite, i giornali e i partiti politici liquidati, i nomi e i cognomi
ematicamente italianizzati. Almeno mezzo milione di persone fu colpito
quest'ultima misura. In strada, in pubblico, perfino in chiesa fu proibito
lare sloveno.

Sulle prime, gli sloveni reagirono a tale politica con una vivace attività al
lamento di Roma. Quando però la vita parlamentare venne paralizzata
fascismo trionfante, i giovani cominciarono ad organizzarsi, già verso
metà degli anni Venti, in gruppi clandestini, che ben presto risposero alla
lenza con la violenza. Ne derivò un persecuzione ancora più aspra, che
giunse il culmine in due spettacolari processi nel 1930 e nel 1941. In
lle occasioni, furono comminate pene capitali e pesanti pene carcera-
che però non stroncarono la volontà di resistenza del popolo sloveno.
ando, nella primavera del 1941, l'Italia, insieme al Terzo Reich, attaccò
ccupò la Jugoslavia, fu organizzato un fronte di liberazione, che trovò in
ve collaboratori anche nel Litorale. La resistenza si fece particolarmente
va dopo l'8 settembre 1943, quando, in seguito alla capitolazione dell'I-
a, il territorio triestino venne occupato dalle truppe tedesche.

Il 1° maggio 1945, con l'entrata a Trieste e Gorizia dei partigiani jugoslavi vittoriosi, finì la tragedia della guerra. Ma per le popolazioni così provate del Litorale la pace era ancora lontana. Si ripresentò infatti in tutta la sua drammaticità la questione della frontiera, e non più solo di quella politica fra Italia e Jugoslavia, ma anche di quella, più insidiosa e pericolosa, fra due ideologie e due visioni del mondo. La Jugoslavia comunista ottenne quasi per intero la Venezia Giulia, non però il porto di Trieste con il circondario, occupati dagli anglo-americani nella convinzione che fosse opportuno, per ragioni politiche e strategiche, avere una base nell'alto Adriatico e farne un baluardo contro il comunismo.

Dopo il '45, gli sloveni di queste zone si trovarono nuovamente divisi in tre diversi gruppi: gli sloveni del Friuli orientale, che la Repubblica italiana, come già il Regno d'Italia non prese neppure in considerazione; quelli di Gorizia, che ottennero almeno l'insegnamento elementare e medio nella propria lingua; quelli di Trieste, che si trovarono sotto l'amministrazione militare anglo-americana. L'atteggiamento degli Alleati nei confronti di questi ultimi era ambiguo: da una parte, essi vedevano gli eccessi del nazionalismo italiano; dall'altra, non potevano e non volevano sbilanciarsi troppo a favore degli sloveni, per non creare tensioni in città e non prendere impegni, che in futuro avrebbero dovuto essere onorati dal governo italiano. Così, gli sloveni ottennero le scuole elementari e medie, poterono organizzarsi a livello politico e culturale, ebbero a disposizione una stazione radio, ma nient'altro. Sebbene nello statuto del Territorio Libero di Trieste, stilato nel 1947 in seguito al trattato di pace con l'Italia, fosse scritto che la lingua slovena andava equiparata, nella vita pubblica, a quella italiana, tale norma – come del resto lo stesso TLT – rimase lettera morta.

Il nodo di Trieste venne sciolto appena nel 1954, quando le quattro potenze interessate – Gran Bretagna, Stati Uniti, Italia e Jugoslavia – firmarono, dopo lunghe trattative segrete, il cosiddetto Memorandum di Londra.

L'accordo fu, in certo senso, un capolavoro di abilità diplomatica: gli italiani ottennero l'amministrazione del territorio di Trieste, mentre gli jugoslavi rimanevano in quello di Capodistria. Il Territorio Libero, diviso in due zone, rimase formalmente in vita, ma nella realtà fu diviso tra i due Stati confinanti. Le grandi potenze poterono quindi dichiarare che, per quanto le riguardava, il problema era ormai risolto: se in futuro Roma o Belgrado avessero trovato una diversa e migliore soluzione, sarebbe stata una decisione in cui né Londra né Washington avrebbero avuto parte.

Questa formula accontentò tutti, e specialmente gli italiani e gli jugoslavi, che potevano presentare il memorandum alle rispettive opinioni pubbli-

ne nel modo più soddisfacente. Gli jugoslavi considerarono la divisione
el territorio definitiva, gli italiani no; anzi lasciarono credere ai triestini
ai molti profughi istriani che non era perduta ogni speranza di un recu-
ero dei territori ceduti. Questa politica ambigua ebbe serie conseguenze
ll'atteggiamento degli italiani nei confronti degli sloveni. A Trieste, infat-
si creò un'atmosfera di esasperato nazionalismo, che non permise alle
utorità l'attuazione delle misure a favore della minoranza slovena previste
l memorandum. *De facto*, gli sloveni in Italia risultarono, ancora dopo il
954, divisi nei citati tre gruppi: gli sloveni del Friuli orientale, non ricono-
iuti come minoranza; quelli di Gorizia, che ebbero alcuni per quanto li-
itati diritti; e quelli di Trieste, che secondo il memorandum avrebbero
ovuto godere di più ampie garanzie, ma nella realtà avevano uno «sta-
s» simile a quello degli sloveni goriziani, dato che il governo non era di-
osto a dare concreta attuazione ai propri impegni internazionali. Essi
nservarono quanto ottenuto dagli anglo-americani, ebbero un nuovo
ntro culturale come risarcimento per quello bruciato dai fascisti, potero-
fondare una banca, ma la facoltà di usare la propria lingua nei rapporti
n l'amministrazione non fu loro concessa, se non in casi limitati. A tut-
ggi, lo Stato non ha mantenuto le sue promesse, per quanto solennemen-
ribadite nel 1975 con i Trattati di Osimo, che diedero soluzione defini-
a al problema della frontiera italo-jugoslava. Inoltre, secondo tali trattati,
misure di tutela, valide, col Memorandum di Londra, solo per gli sloveni
Trieste, vanno estese a tutti gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia.

A tale proposito, il problema che si pone è però il seguente: chi sono gli
veni riconosciuti dal governo come tali? solo quelli di Trieste e Gorizia,
anche quelli del Friuli orientale? La domanda può suonare strana, ma
n lo è, ove si consideri l'affermazione, rintracciabile nei documenti uffi-
li, secondo cui questi ultimi non parlano un dialetto sloveno, ma un in-
finito dialetto slavo.

A questo punto, prima di sviscerare ulteriormente la questione, mi pare
portuno riassumere a grandi linee la situazione politica, culturale e socia-
degli sloveni in Italia dopo il 1945. Essi erano usciti dalla guerra pesan-
mente provati, ma pieni di entusiasmo e di una nuova coscienza di sé.
olti di loro avevano combattuto nella guerra partigiana, o partecipato
qualche maniera alla resistenza, per cui trovarono naturale raccoglier-
anche dopo la vittoria, sotto la bandiera del partito comunista; molti
ri però, rimasti fedeli alle idee liberali e cattoliche, considerarono con
spetto la Jugoslavia comunista e filosovietica, organizzandosi in propri
uppi e partiti. Tale divisione si fece ancor più complessa nel 1948, quan-

lo si giunse allo scontro fra Tito e Stalin, che ebbe, soprattutto a Trieste, un'eco importante. I comunisti sloveni si scissero allora in due campi fieramente avversi, rimanendo nemici fino al XX congresso del partito comunista sovietico, che segnò, non senza incertezze e difficoltà, il superamento del conflitto. Questa ferita politica e psicologica impiegò molto tempo a cicatrizzarsi; anzi, si può dire che la vita politica degli sloveni triestini e goriziani ne sia tuttora condizionata. Essi sono divisi in tre gruppi politici in contatto, ma anche in concorrenza fra di loro. Nella Slovenska skupnost (la comunità slovena), si riconoscono gli sloveni di impronta cattolica, liberale e cristiano-sociale, i quali vorrebbero presentarsi sulla scena politica italiana come forza autonoma; la maggioranza degli sloveni di sinistra è invece dell'avviso che non bisogna isolarsi, ma impegnarsi nei principali partiti italiani, per trovare in loro degli alleati anche nella soluzione del problema nazionale. Questi sloveni militano nel partito socialista o in quello comunista. Va citata infine la comunità culturale ed economica slovena, sorta dalla tradizione della Resistenza, che intende essere un organismo unitario senza preclusioni ideologiche. Essa rappresenta un fattore importante per gli sloveni d'Italia, dato che estende la sua attività a tutte e tre le province del Friuli-Venezia Giulia, appoggiando e controllando tutta una serie di importanti istituzioni culturali ed economiche.

Un diverso sviluppo ha avuto la vicenda degli sloveni del Friuli orientale, rimasti a lungo nell'ombra in campo sia politico che culturale. Negli ultimi decenni, però, anche tra loro si sono verificati importanti cambiamenti, dovuti *in primis* alla massiccia emigrazione a cui erano stati costretti. L'esperienza della vita all'estero non ha spento la loro coscienza nazionale, anzi l'ha rafforzata: liberi dalla tutela dei carabinieri e insegnanti locali, in un ambiente in cui gli operai italiani erano al loro stesso livello, essi riscoprirono in certo senso la propria identità, lingua e cultura, valorizzando di riflesso anche le comunità d'origine.

A un diverso e più articolato livello svilupparono la propria vita culturale, dopo la liberazione, gli sloveni di Trieste e Gorizia. L'inizio non fu facile, dato che mancava un'intera generazione di intellettuali, e una tradizione secolare era andata distrutta col fascismo. Le divisioni ideologiche fra gli sloveni nei primi anni del dopoguerra furono inoltre talmente aspre, da rendere impossibile un dialogo anche in campo culturale. Ciò nonostante, i risultati conseguiti sono notevoli: la vita intellettuale degli sloveni di Gorizia e Trieste è in pieno sviluppo, si è creata un'intellighenzia composta di docenti universitari, scrittori, artisti, professionisti di diverse discipline, che arricchiscono col proprio lavoro non soltanto la loro comunità, ma la socie-

à in generale. È caratteristico del senso d'oppressione che gli sloveni avertono ancora oggi, e del loro impegno, che tutti gli psicanalisti operanti Trieste siano sloveni.

Senso d'oppressione e impegno sono appunto i termini che mi sembrano più indicati a sintetizzare la situazione odierna degli sloveni in Italia. Senso d'oppressione, perché? In primo luogo perché la loro posizione giuridica non è ancora definita: la Costituzione italiana garantisce la difesa delle minoranze linguistiche; i trattati internazionali già menzionati confermano in modo ancora più preciso tale obbligo; ma tutto ciò è rimasto per lo più sulla carta, e gli sloveni sono ancora in attesa di una legge di tutela globale.

Quali sono le loro rivendicazioni? Essi vogliono che lo Stato italiano riconosca loro una particolare tutela, atta a preservarne la diversità culturale linguistica; reclamano inoltre il diritto di comunicare con le autorità nella propria lingua, di adattare i programmi scolastici alle proprie specifiche esigenze, di partecipare in maniera più incisiva alle deliberazioni riguardanil territorio da loro abitato, dato soprattutto che le campagne dei containi sloveni sono state negli ultimi decenni colpite da estese espropriazioni. ssi affermano che una minoranza, proprio a causa della sua debolezza numerica, non è in grado di mantenere da sola tutte le istituzioni necessarie la sua sopravvivenza, e chiedono allo Stato di accollarsi, almeno in parte, tale onere. Tutto ciò, naturalmente, nella convinzione di rappresentare er lo Stato non già un pericolo, ma un arricchimento, e di poter costituire, on la loro presenza, un tramite fra uomini e culture diverse. E non sono uote parole: al di là della feconda attività esplicata dagli sloveni per diffonere nello spazio jugoslavo la cultura italiana, ed in quello italiano la cultura dei popoli jugoslavi, basti dire che gran parte dell'economia di Trieste è gata ai traffici commerciali con l'est, a cui gli sloveni, per i loro contatti, le ro conoscenze linguistiche, e il fatto di potersi muovere senza impacci al qua e al di là della frontiera, hanno dato un grosso contributo.

Bisogna purtroppo riconoscere che la maggioranza non ha assunto un teggiamento positivo nei confronti della minoranza. Ci sono sì delle forche s'impegnano a difesa degli sloveni (soprattutto il partito comunista negli ultimi tempi, anche la Chiesa); c'è però tuttora sia pure con diverse umature un diffuso sentimento di ostilità nei loro confronti. Le radici di le ostilità sono profonde, partendo dalla primigenia paura che ogni uomo dell'altro, del diverso. Sul Litorale, si è creata nel corso dei secoli una tuazione per cui le città erano in gran parte italiane, mentre il circondario ntadino era slavo; il che non mancò di causare anche tensioni sociali. on bisogna dimenticare inoltre che, sotto l'influenza delle idee nazionali-

tiche, si è sviluppata in questo spazio quella cultura retorica legata a schemi ottocenteschi, che ha avuto il suo bardo in Gabriele D'Annunzio.

La convinzione della propria superiorità, così ampiamente coltivata nel Litorale dagli irredentisti, e più tardi dai fascisti, non è venuta meno nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale. La responsabilità più grave di tale situazione tocca ai partiti al potere, e a una scuola in cui le giovani generazioni non hanno modo d'imparare qualcosa sui propri vicini. Pochi anni fa, accadde che un gruppo di studenti chiedesse alla direttrice di una scuola media superiore di sapere qualcosa della cultura slovena; la risposta fu che la direttrice s'era informata, e aveva appurato che gli sloveni non hanno una cultura.

Qual è la reazione degli sloveni alla guerra verbale e psicologica, cui sono esposti da decenni? Una parte di essi si lascia assimilare, nella convinzione di riuscire in tal modo a sbarazzarsi dei propri complessi di inferiorità: che questa sia errata, lo dimostrano proprio alcuni difensori dell'italianità delle zone di frontiera d'origine slovena, proclamando il processo di snazionalizzazione – risultato sempre e comunque d'una sconfitta – innalzamento ad una cultura superiore.

Gli sloveni replicano che la perdita della propria lingua e del proprio retaggio culturale non può rappresentare un progresso, e ribadiscono la loro aspirazione a una fruttuosa convivenza. Parallelamente a tale indirizzo manifestatosi con particolare chiarezza negli ultimi tempi, si sono avuti altri interessanti sviluppi, legati soprattutto all'accettazione della frontiera come di una realtà che può essere anche positiva, qualora la si osservi con spirito aperto. La definizione della frontiera ha risolto infatti un problema, che aveva avvelenato a lungo i rapporti fra Italia e Jugoslavia: ora si tratta di considerarla non già una conclusione, ma il punto di partenza d'una nuova strada comune.

OBERT A. HORVÁTH

Methodological problems of the statistics of nationality and of national minorities

1. - The problem of national identity and that of nationalities and national minorities has taken off after the Great French Revolution as in e feudal era the problem was a completely different one. Notably, when mebody was belonging or admitted to the ruling nobility or to the aristocracy of a feudal State, his ethnic or foreign origin had no relevance natsoever. The principal thing was that he enjoyed all the privilegies sered to him by the feudal constitutional law and social framework, which tomatically ment that he was entitled to rule from the legal and exploit om the economic point of view other people even belonging to the ethnic ajority, or vice versa.

It is true that an idea of national identity was already forming at the late udal era – especially among the students of foreign universities as Huizinga so finely demonstrated[1], but only the rise of the centralised monarchies t the head of them with France on the European continent – became the ajor promoter towards the generalization of this development.

However, it was only the Great French Revolution – as pointed out by ny scholars – which, establishing the first modern national State, developed the notion of «political nationality» being identic with the citizenship the unified and centralized national State. In France – even if there is no torical demographical evidence[2] – the great majority of the country was

---

[1] J. HUIZINGA, *Der Herbst des Mittelalters*, München 1928, and from the same author, *triotisme en Nationalisme*, Paris 1940.

[2] The great *Histoire de la population française* in 4 volumes edited under the direction of DUPÂQUIER, caracteristically do not refer to this problem at all; see Vol. 2, *De la Renaissance à 1789* and Vol. 3, *De 1789 à 1914*, both Paris 1988.

eady considering itself as French even if not by ethnicity, but rather by ationality» i.e. by «political nationality» or citizenship of revolutionary ance.

The struggle for survival of revolutionary France and the following Na-leonic era made their best to spread this specific ideology and to estab-h newly formed national States as supporters and allies or simply as mere tellites. But the main underlying force on the road to the formation of tional identity was and became overwhelming only with the rise of the mantism during the first half of the 19th century forwarding the cult national language and literature. This cult was opening up equally the olution of national historiography, the research of the problems of na-onal economy and the description of the national State and its people, this latter in lack of a modern statistical science first with the so-called thnographic method», i.e. with a kind of qualitative identification of eth-c origin and identity including its geographic location.

These early statistical efforts produced very early trials to round up the tional majorities and separate the national minorities also quantitatively, ut it was only the Queteletian Revolution in statistics, resulting in the rise the modern and autonomous statistical science, which created the pos-bility to treat this problem on a real quantitative basis with the help of odern statistical methodology in being.

2. - The basic idea of the Queteletian Revolution in statistics was the umerical knowledge of every unit of a statistical mass or «population» ith all their statistical characteristics to let appear the dominant features mong them according to the law of the great numbers[3].

For the French type new State based on political nationality and on verwhelming ethnic majority only the citizenship was considered as signif-ant attribute, ethnic differences with the spreading liberal-capitalistic or-er of society were thought to disappear or at least loose their importance ith the help of assimilation forwarded by self-interest, or in lack of it sup-orted by State-laws.

The result from the statistical point of view was that ethnicity was not onsidered and elaborated statistically, i.e. as a statistical variable by rench scholars.

---

[3] R.A. Horváth, *Épistémologie et méthodologie de la statistique en relation avec la socio-gie*, in «Journal de la Société de statistique de Paris», 1989, 4, pp. 209-218.

However, these ethnic groups living in several foreign political units and ming at recognition and unity, or other ones living under foreign rule and ming at separation or at least at cultural and political autonomy, became major factor in the political development around the middle of the 19th ntury as a result of historic development. In consequence, the statistical ience was confronted already in the lifetime of Quetelet with the problem the international level and was forced not only to recognize its exis- nce, but successively to develop a methodology to treat the problem. It as necessary to elaborate the criteria how to establish parallel with the itizenship» the «nationality» of the same citizens.

It happened at the International Statistical Congress of London, in 1860 at the problem of the necessity to differenciate between the two above ca- gories was raised[4]. After heated discussions finally the inquiry of nationality censuses was relegated to the «not indispensable» category of questions d Legoyt, representing the French point of view, wanted even to supress tally it as unnecessary, i.e. he wanted to admit only citizenship as «indis- nsable». The opposition was represented by the German Boeckh with e proposal to use both categories side by side complementarily[5].

From this first international clash of opinions of leading statisticians it as evident, that – in conformity with the historic development of the na- nal self-identification process, as pointed out ensuing principally from nguistic and literary roots – the first approximation to the statistical de- rmination of nationality was based on the language of the citizens.

The identity of language was the main coercive force for all people living different political units, – especially for Germans and Italians in these ucial years in Europe –, for whom the problem of national minorities as nearly non-existent or only pheripherical having only some few mino- ties on the outer regions of their linguistic borders.

So they have not cared for other criteria, as they realised, that the lan- uage as attribute contained all the other formative elements of national entity, the common origin and common historical development, includ- g common culture and literature with ethnic customs, and last but not ast the so developed sentiment to belong to a national collectivity, –

---

[4] A. FICKER, *Erster Bericht des Special-Comité's zur Revision der Volkszählungs-Vors- rift*, Wien 1968.

[5] His standpoint was published later, see R. BOECKH, *Die statistische Bedeutung der olkssprache als Kennzeichen der Nationalität*, in «Zeitschrift für Völkerspsychologie und prachwissenschaft», 1866.

should it be in majority or minority. Accordingly, the German point of view and census-practice contented with the simplest statistical definition of nationality in the form of the question «spoken language», satisfying the needs of national unification at the epoch.

The problem was much more complicated in big political units with mixed nationality, especially in the Habsburg-Empire.

Here by historical development not only several nationalities were forming the empire but even they were mixed up among themselves and the established linguistic borders became in many cases very diffuse ones, – furthered by the strong assimilation policies during all the imperial rule.

Even before the modern statistical era this problem in this empire was not only realized, but its complexity and its ambiguous character was early understood. For instance, parallel with the first modern type census, undertaken under the rule of Joseph II in 1784-85, a vague tentative was made to establish nationality by family-names, when the forced adoption of German names by people of Jewish religion and origin would have been automatically an augmenting factor of Austrian nationality in historic Hungary with some 1,3% population as a result of the Germanisation process. In the year 1845 Häufler was publishing his linguistic map of the Habsburg-Monarchy and was soon followed with a monography of its etnography written by the famous official statistician Czoernig [6].

However, nationality was not inquired in the Habsburg-Monarchy before the 1850-51 census and then according to the language spoken, in some dubious cases decided by the family-name. This latter having no relation to reality at all in this context, the results of this first census, based on the Queteletian principles rather experimentally, were repudiated by the nationalities, especially by the Hungarians, ruled at the time autocratically and being the subject of the last wave of Germanisation during this period. No wonder, the inquiry of nationality was left out from the subsequent two Austrian censuses, – those of 1857 and 1870, partly under the influence of such distinguished Austrian statisticians as Feil, Streffler, Hauer and Ficker, signalling the existence of several mixed up territories with different linguistic isolates or isles.

In Hungary the problem was even more preoccupying. This country was before the one and a half century Turkish occupation between 1526-1686

[6] HÄUFFLER, *Sprachenkarte der österreichischen Monarchie*, Wien 1845, and K. CZOERNIG, *Ethnographie der österreischen Monarchie*, Wien 1857.

lready a feudal State with several nationalities, so, that the ruling Hungar-
an nationality was not surpassing 70-80% according to historical demo-
raphic estimations. As a demographic consequence of continuous wars
nd devastations, around the Josephin census its proportion went down
o some 40% only – according to the same sources, as the country was
lled up with immigrants and settlers. The majority of them were sponta-
eous immigrants of Rumanian, Slovak, Serb and Croatian origin and only
smaller fraction of organised settlers was of Austrian and German origin.

The Hungarian descriptive statistician Fényes, around the 1840s tried to
stablish the statistics of nationalities in Hungary of the epoch on the basis
f parochial lists, separating localities according to uniquely spoken and
ominant languages. In case the last ones were bilingual or plurilingual,
e tried to establish the priority among these mixed communities by corre-
pondence, travel or by «trial and error»[7].

However, this procedure had an advantage as the assimilation process
as not yet begun. This kind of linguistic separation in «black and
hite» was felt by the best Hungarian political philosopher baron Eötvös
ot acceptable, he favored strongly the subjective «sentiment» criterion
nd judged the complexity of the problem so high as to rather abandon
. His standpoint was shared by the Austrian Professor of politics Gum-
lowitz, too[8].

This solution could not satisfy the autonomous Hungarian official statis-
cal service after the historic compromise of 1867 with Francis Joseph I.
s head Keleti was returning to the problem of spoken language as «the
ost reliable criterion of nationality». To avoid the difficulty met by Ger-
an statisticians to count children under primary school age according to
e language of parents, and also that of the other difficulty with plurilin-
ual adults, he has chosen to calculate only the spoken language of primary
hool children between the years 6-15. He projected it proportionally to
e adult population with the help of the religion as its structure was
nown from the 1870 Hungarian census results for school children and
dult population as well and has given a fair estimate of nationality[9].

---

[7] E. Fényes, *The Statistics of Hungary*, I-III, Pest 1842-1843 (Hungarian text).

[8] J. Eötvös, *The Influence of the Main Principles of the 19th Century on the State*, Vienna
51 (Hung. text), also in German version, Wien 1851, and from the same author, *The*
uestion of Nationalities, Pest 1865 (Hung. text), and in German version, Wien 1851;
nd L. Gumplowitz, *Die Rechte der Nationalitaten in Österreich-Ungarn*, Innsbruck 1879.

[9] C. Keleti, *Qu'est-ce que la Nationalité?*, Budapest 1874, pp. 9 and further.

The 1880 Hungarian census made the first official step by introducing nto the questionary the inquiry of «mother-tongue» with «other spoken nguage» or «languages» as correctives at the counting of the so-called vil population. The introduction of this corrective and the deduction of nildren under the school-age diminished the image of a massive Hungar-n language majority and Keleti was strongly attacked from the Hungarian de because of this solution showing a 46,7% Hungarian population only y mother-tongue. But at the same time by not recognizing Yiddish as an utonomous language, the Jewish population augmented their share with ome 5,7% – a considerable augmentation in a century since the Josephin ensus. This was, however, only some 56% of all Jewish people of Hungary f whom the second main bulk, some other 33%, had German as his nother-tongue, making out some 11% of the German speaking Hungar-n community[10]. As the Hungarian official nationality law from 1868 nd the policy pursued was giving only cultural but not political autonomy nd was not executing the letter of the said law, tending towards assimila-on, this policy and Keleti's solution was even more bitterly fighted by the ationalities. So the fight for their nationality rights turned rapidly over nto separatism and became fatal for the future of the Dual Austrian-Hun-arian Monarchy, where in the Austrian part, according to the official nother-tongue statistics, the proportion of German speaking ruling nation-lity was even less in number as their Hungarian parallel-numbers before he first World-War in historic Hungary.

The maintenance of spoken language in the refined form of «mother-ongue» with other spoken languages complemented survived the 1920s. f abstracted from countries where it was statistically never applied, – as n France, Italy, Spain, Portugal, the Netherlands, Denmark, Great-Britain nd Ireland –, it was still in use outside of Austria and Hungary in Switzer-nd and Belgium, in Czechoslovakia, Poland, Finland, Greece and Turkey. Vith the rare exception of Lithuania asking only «nationality», around 940 several countries adopted parallel to the language the criterion of nationality», too, being convinced that there may be a sensible difference etween national sentiment and spoken language.

This solution was not devoid of ambiguity. It was suited to serve as well he purpose of assimilation and that of dissimilation either beside of its ori-

[10] Id., *The Condition of Nationalities in Hungary on the Basis of the 1880-Census*, Buda-est 1881 (Hung. text).

al scope, notably, to establish correctly the nationality situation and to ure to minorities not only individual cultural and linguistic rights, but o political autonomy according to the Wilsonian principles declared at peace negotiations after World War I.

Such ideal solutions were aimed at in Estonia and Lettland, beside older ndinavian States, as Sweden and Norway, realizing it already earlier and o practised but more one-sidedly in the German Third Reich and the viet-Union, in the successor States of the Austrian-Hungarian old al-Monarchy, especially in Rumania and Yugoslavia. Hungary joined s latter group of countries with its 1941 census, partly to establish cor-tly the nationality situation in some transitorily recuperated territories ween 1938-40, and partly under German pressure in favour of the Ger-n minority living in the country[11].

3. - The situation at this time, i.e. at the outbreak of World War II and he early 1940s from the point of view statistics of nationalities and na-nal minorities reflected already that statistics as a tool of policy was as ll in a deadlock as the securing of the rights and existence of national-s and national minorities. Notably, these rights – incorporated in 20 into the treaties under the impact of the Wilsonian principles – were where observed or even the letter of the peace-treaties was turned inst them and very often with the abuse of statistics. The number of norities was with every possible way and means falsified and grossly re-ced, in some countries their nationality was with the help of name-ana-es forcibly changed. When their real number was correctly counted it ved often only to better redistribute administrative districts so, that in new framework they should loose majority to not to obtain even cultur-autonomy and be condemned to rapid assimilation. On the other side me national minorities were effectively set in to play the role of a kind political «fifth column» and to force the mother-country's politics to mply by following the protector country's line in the political or econom-ield.

The interwar years have clearly demonstrated that neither the great wer signataries of the peace-treaties, nor the newly created League of tions as a «sui-generis» supranational and international body were sui-

---

[11] *Langue maternelle et nationalité d'après le recensement de 1941*, in «Journal de la So-é hongroise de statistique», 1942, 1-2, pp. 97-108.

ed and even willing to secure the rights formally guaranteed to them to hinder their restriction and assimilation according to the obsolete 19th century's «unique political nationality State» conception. This ought to be the guarantee against the process of deprivation from their national character and culture and their economic depletion.

History is teaching us, that the so-called «national» borders as well before 1914 as after 1920 artificially separated people speaking the same language and having the same cultural traditions and aspirations. Through their individual and political aspirations to maintain their cultural and political autonomy in the mixed populated areas and because of the fear of majority from separatism or even from well-deserved political autonomy such situations degenerated rapidly inevitably into collective political hatred and controversies instead of peaceful coexistence and cooperation.

However, this situation and the statusquo of strategic or economically favorable borders of the successor States was once more maintained by the European political system set up after World War II, and in some areas even worsened if changed.

This is equally true as regards the Western great powers, as well as the Soviet-system of the so-called «socialist States». In the latter the «Leninist nationality-policy» revealed itself as a complete failure, a dead-letter never and nowhere applied [12].

The role of the supranational successor world organisation, that of the United Nations was as ineffective in this field as that of its predecessor, despite of the Helsinki-initiative in the last decade.

As a result of the survival of old national State aspirations seconded by great power politics making use of it as its most sure political weapon, the tragedy of national minorities became an everyday phenomenon in the «third world», too, especially with the decolonisation process in Asia and Africa.

Quite unexpectedly, European minorities share the same fate of life-

---

[12] F. Glatz, *On the Possibilities of Study of Hungarians in the Neighbour-States*, in «Magyar Nemzet», 31st March 1990 (Hung. text). For the literature of the last historic turning point see also I. Csekey, *Nationalism. A Report by a Study Group of Members of the Royal Institute of International Affairs*, Oxford-London-New York-Toronto 1939; D. Elekes, *Probleme der Nationalitäten-Statistik*, in «Journal de la Société hongroise de statistique», 1940, 4, pp. 302-318; E. Flachbart, *Histoire des minorités nationales en Hongrie*, Paris-Clermont-Ferrand 1944.

anger sometimes in our-days, when the old European statusquo after 70 ears duration begins to crumble.

It is only the abandon of the two-century old tradition, – built on unique ationality and the «political nationality State» –, parallel to the build-up of new international order capable to secure the individual, cultural and col- ctive political and economic living-conditions of national minorities inde- endently from the so-called «national State-borders», which could end up he tragic period behind us, to integrate Europe and to give an example of olerance and international legal settlement how to solve the problems of ational minorities: this should be the renewed «white-man burden» or ore correctly the «European burden» showing the mankind all over the orld perspectives for a brighter 21st century.

ICOLE MALPAS

ude d'un réseau migratoire sur la base d'archives communales: le cas Casacalenda - Montréal (1861-1930) *

troduction

L'émigration est un des facteurs dominants de l'histoire de l'Italie puis-ue de 1876 à 1976, vingt-cinq millions de personnes ont quitté son terri-ire pour prendre la direction des Amériques ou de l'Europe du Nord, ns compter les quelques autres millions d'individus qui ont abandonné Sud du pays pour venir grossir la population des grandes métropoles Nord [1].

Dans le cadre de plusieurs disciplines, de nombreux chercheurs ont ordé l'étude de ce phénomène et principalement celui de la migration ternationale. Ainsi en économie, les études tentent de cerner l'impact onomique de l'émigration dans le pays de départ, de l'immigration dans pays d'arrivée [2]. En sociologie, l'accent est mis davantage sur l'intégration

* Cette recherche a été effectuée alors que l'auteur était boursière inscrite au doctorat en toire à l'Institut universitaire européen, Firenze. Cette recherche a été possible grâce à ppui du maire de Casacalenda et à l'accueil chaleureux du personnel communal. Nos re-rciements les plus vifs vont à Angelina Vincelli, bibliothécaire et à Eliza Tozzi, professeur istoire à la «scuola media». Aux archives de Campobasso, nous remercions de leur col-oration la dottoressa Renata De Benedittis, directrice des archives et le dottore Angelo trucci.

1 G. Rosoli, *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, Centro studi emigra-one, 1978; voir aussi: E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mon-ale*, Bologna, Il Mulino, 1979; A. Golini, *Distribuzione della popolazione, migrazioni in-ne e urbanizzazione in Italia*, Roma, Istituto di demografia, 1974.

2 F.P. Cerase, *Sotto il dominio dei borghesi. Sottosviluppo ed emigrazione nell'Italia me-ionale, 1860-1910*, Roma, Beniamino Carucci Ed., 1975.

l'assimilation des immigrés de la première et de la seconde génération[3]. anthropologie s'intéresse également aux migrations dans la mesure où les itudes, les pratiques, les coutumes de certaines communautés ont subté dans la société d'accueil alors qu'elles ont disparu depuis longtemps ns la société d'origine[4]. En démographie, les migrations considérées pennt longtemps comme «l'élément perturbateur» dans l'étude de la mortaé et de la fécondité suscitent un nouvel intérêt et redeviennent objet examen. Face à la baisse dramatique des taux de fécondité dans le onde occidental, les migrations seront peut-être appelées à jouer un rôle ajeur dans le renouvellement des populations; dès lors, il s'avère néces-re de mieux comprendre les mécanismes qui les ont suscitées pour eux appréhender leurs effets sur l'évolution des structures et des comrtements démographiques dans la région de départ, mais aussi dans la ne d'arrivée[5]. L'histoire, elle aussi, s'est emparée du sujet et les monograies qui retracent la création, l'évolution des «Little Italies» d'Amérique Nord et du Sud, d'Australie et d'Europe, sont de plus en plus nomeuses[6]. Cependant, si l'on examine l'historiographie des vingt dernières nées relative à l'émigration italienne, on constate une certaine dichotoe dans l'approche du phénomène, suivant que l'on observe le pays de part ou la zone de destination. Celle-ci s'explique par le contexte même ns lequel s'est développée cette discipline, de part et d'autre de l'Atlan-

---

[3] M. Livi - Bacci, *L'immigrazione e l'assimilazione degli italiani negli Stati Uniti secondo statistiche americane*, Milano 1961; J. Boissevain, *Les Italiens de Montréal: l'adaptation ns une société pluraliste*, Rapport d'enquête sur le bilinguisme et le multiculturalisme, ude no. 7, Ottawa 1967.

[4] A. Douglass, *Emigration in a South Italian Town, An Anthropological History*, New nswick, New-Jersey, Rutgers University Press, 1984; S. Taschereau, *Pays et patries: maes et lieux d'origine des Italiens de Montréal, 1906-1930*, Montréal, Université de Monal, 1987; F. Piselli, *Parentela ed emigrazione: mutamenti e continuità in una comunità abrese*, Torino, Einaudi, 1981.

[5] M. Termote, *La place de la migration dans la recherche démographique*, in «Cahiers ébécois de démographie», vol. 12, no. 32, oct. 1983, pp. 175-179.

[6] E. Franzina, *Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni 78-1988)*, in «Altreitalie», I (1989), 1, pp. 6-57; R. Harney-V. Scarpaci, *Little Italies North America*, Ontario, The Multicultural History Society of Ontario, 1981; A. Albo-o, *Un decennio di studi italiani sull'emigrazione in America latina*, in «Studi emigrazio-», vol. XVIII, no. 61, 1981, pp. 49-78; R. De Felice, *Cenni storici sull'emigrazione italianelle Americhe e in Australia*, in «Affari sociali internazionali», 6, Special Issue, 1978, pp. 84. Voir également les numéros de *Studi emigrazione* consacrés à l'émigration italienne Australie (no. 69, 1983) et au Canada (no. 77, 1985).

tique, mais surtout par les sources mises à la disposition des chercheurs. Celles-ci ont en effet conditionné en grande partie les thèmes abordés par les auteurs italiens ou américains. Ainsi, les premiers mettent plus volontiers l'accent sur le débat idéologique et politique face à l'émigration ou alors examinent l'émigration comme moment de l'histoire du mouvement ouvrier. L'analyse de l'émigration dans le contexte du processus de développement de l'économie italienne, est un autre thème tout aussi important. Les études sur la question méridionale notamment ont renouvelé le débat en reliant le phénomène migratoire aux problèmes de fond de la société, ce qui les conduit à une vision unifiée des différents aspects démographiques, économiques et sociologiques de la migration. Très peu d'études débordent cependant du cadre italien et considèrent l'impact des courants migratoires sur la société américaine. Au contraire, les études américaines abordent principalement les thèmes de l'assimilation, de l'intégration ou de la mobilité sociale et se présentent le plus souvent sous la forme de monographies auxquelles on pourrait reprocher d'ailleurs, leur trop grande spécificité. C'est ainsi que les Italiens de San Francisco, de Chicago et de Boston, ont tous fait l'objet d'un ou de plusieurs ouvrages, mais l'on attend toujours une synthèse sur l'immigration italienne aux Etats-Unis.

C'est au point de rencontre de ces différentes disciplines, et plus particulièrement à la suite des études déjà menées en démographie et en histoire, que se situe notre étude d'un réseau migratoire qui relie une petite communauté du Molise (Italie), Casacalenda, à une grande métropole nord-américaine, Montréal, Québec. En fait, notre objectif principal est d'investir la zone d'ombre qui existe entre les deux versants de la recherche et dorénavant, d'examiner l'émigration comme un processus qui affecte réciproquement la société de départ et la zone d'arrivée; secundo, de définir plus précisémemt qui étaient les migrants et quelles étaient les conditions socio-économiques, politiques, démographiques, qui ont présidé à leur départ.

En effet, étudier l'émigration à partir du moment où le migrant traverse la frontière du pays d'accueil ampute l'analyse du phénomène migratoire d'une dimension importante car «l'émigrant agit non seulement comme acteur historique se heurtant aux exigences de la société hôte au moment de son insertion, mais aussi comme un individu qui quitte un lieu précis en réponse à des besoins particuliers et sous des conditions particulières»[7].

[7] B. Ramirez - J. Lamarre, *Du Québec vers les Etats-Unis: l'étude des lieux d'origine*, in «Revue d'histoire de l'Amérique française», 1985, vol. 38, 3, pp. 409-422.

devient donc intéressant d'envisager le processus de sélection mis en lace dans une région donnée, processus qui explique pourquoi certains artent alors que d'autres demeurent, pourquoi les uns recourent à l'émi- ration permanente, les autres à l'émigration temporaire. Cette approche ermet aussi de souligner les interactions entre la communauté de départ la «nouvelle» communauté établie à l'extérieur afin notamment de met- e en évidence les mécanismes de reproduction de l'émigration, tout omme lors de la migration de retour, les effets de l'expérience antérieure ur l'évolution des rapports sociaux, des conditions économiques et des omportements démographiques. Enfin, il est important d'examiner la lo- que de l'émigration du point de vue de la société paysanne de départ. En ffet, les travaux qui portent sur la stratégie familiale ou collective de re- ours à l'émigration sont rares. S'ils est beaucoup d'auteurs qui admettent ue les paysans migrent pour survivre, peu nombreux sont ceux qui ont orté une attention particulière à l'analyse des mécanismes par lesquels migration était incorporée et soumise à la stratégie collective de produc- on économique et de reproduction sociale des communautés paysannes. insi «en période de crise lorsque le système de production des biens ma- riels en vigueur ne permet pas de réaliser la reproduction des êtres hu- ains (c'est-à-dire lorsqu'il ne parvient pas à assurer le minimum vital ux individus), les comportements sociaux et démographiques revêtent ne signification particulière. Ils peuvent devenir de véritables stratégies e survie. Ces stratégies impliquent notamment que le ménage tente de ontrôler les comportements démographiques de ses membres, c'est-à-dire ur fécondité, leur nuptialité mais aussi leur migration, de manière à mini- iser les risques d'extinction ou à améliorer les probabilités de subsister»[8]. squ'à présent, l'accent a été mis essentiellement sur la nuptialité et la fé- ondité[9]. Le développement de cette problématique ne fera pas cependant, bjet de cette contribution. En effet, dans un premier temps, il nous sem- e plus opportun de relever et de critiquer les sources qui nous permet- ont de répondre aux premières questions posées.

---

[8] M. LUTUTALA, *Dynamique des migrations au Zaïre. Le réseau de Kinshasa.* Thèse présen- e à la Faculté des études supérieures, Université de Montréal, Département de démogra- ie, avril 1987, p. 3.

[9] Voir notamment, D. GAUVREAU, *Reproduction humaine et reproduction sociale: la ville Québec pendant le régime français.* Thèse présentée à la Faculté des études supérieures, n. , Université de Montréal, Département de démographie, Février 1986.

Les acquis de la recherche

Ce travail bénéficie des acquis d'une étude antérieure entreprise à Montréal. Nous avons participé en tant qu'historienne à un groupe de recherche, qui sous la direction de Bruno Ramirez, s'intéresse à l'histoire sociale de la communauté italienne de Montréal. Ce groupe qui fonctionne depuis 1978, a pour objectif d'étudier l'évolution de la communauté italienne de Montréal à travers ses différents aspects démographiques, économiques, sociaux, politiques [10].

Mais avant d'arriver à cette analyse proprement dite, quelques étapes préables ont été franchies. C'est ainsi que dans un premier temps, l'équipe de travail a repéré, localisé les archives, les documents intéressant ce groupe ethnique, puis les a dépouillés. Une liste des sources les plus importantes a été dressée; on y retrouve: le Lovell (annuaire professionnel de Montréal), les registres paroissiaux (actes de baptême et de mariage [11]) de deux paroisses italiennes, Madonna del Carmine (fondée en 1906) et Madonna della Difesa (1911), les bulletins de recensement de 1871, 1881, 1891 [12], les fiches de paie du CPR (Canadian Pacific Railway)... La lecture des Journaux de l'époque a permis de repérer une quantité appréciable d'articles sur la «colonie» italienne.

L'analyse de tout ce matériel a permis de dessiner le portrait socio-démographique de la communauté italienne de Montréal, de déterminer ses quartiers résidentiels de prédilection ainsi que de définir l'origine de ses membres. Sur la carte de l'émigration italienne, deux régions émergent: il s'agit de la Caserte et du Molise. En effet, l'examen des actes de mariage des deux paroisses italiennes a révélé que plus de 50% des nouveaux époux (voir annexe I) sont nés dans ces deux provinces, et plus particu-

[10] Plusieurs articles et ouvrages on été tirés de cette recherche. A signaler parmi d'autres, B. Ramirez - M. Del Balso, *The Italians of Montréal, from Sojourning to Settlement, 1900-1921*, Montréal, Les Editions du Courant, 1980; B. Ramirez, *Les premiers italiens de Montréal. L'origine de la petite Italie du Québec*, Montréal, Boréal Express, 1984.

[11] Les actes de décès n'ont pas encore été dépouillés. En effet, ces derniers ne sont pas émis par la paroisse mais par le cimetière, le jour de l'inhumation. Les registres de décès sont donc chronologiques et les décès de personne d'origine italienne sont difficilement repérables à moins d'un dépouillement systématique. Pour contourner cet obstacle, on peut recourir à un index alphabétique compilé par le bureau de l'état civil de la ville de Montréal.

[12] Les bulletins de recensement ultérieurs ne sont pas encore ouverts à la consultation. Au Canada, ce type de document ne peut être consulté qu'après une période de cent ans.

rement dans les villages distants de quelques kilomètres, mentionnés sur cartes 1 et 2. Parmi ceux-ci, le «paesi» de Casacalenda et de Guglionesi nt les mieux représentés [13]. D'autres documents tels qu'une pétition ressée à l'Archevêque de Montréal, en avril 1891 [14], et une liste d'âmes essée en 1905 lors de la constitution de la première paroisse itali- ne [15], s'ajoutent à ces actes de mariages pour renforcer l'image d'une pré- nce remarquable de Molisains dans le contexte montréalais. Sur la base ce constat, une première question s'impose: Montréal est-elle tout aussi portante sur la carte de l'émigration en provenance du Molise, que le olise semble l'être sur celle de l'immigration italienne à Montréal? Cette errogation en sous-tend bien d'autres; les principales peuvent se formu- de la façon suivante: quelle est l'importance de l'émigration italienne ale? Quels sont les villages, les communes de cette province qui alimen- t ce flux migratoire? Quelles sont les principales aires de destination? elles sont les caractéristiques socio-économiques des émigrants? Dans elle mesure cette émigration a-t-elle affecté les conditions économi- es, les comportements démographiques, les rapports sociaux de la zone départ. Seule, une étude basée sur des données produites dans le pays rigine peut répondre à ces questions. Voici donc résumée brièvement, différentes étapes qui nous ont poussée à étudier plus particulièrement Molise et la commune de Casacalenda. Avant de passer en revue les dif- entes sources sur lesquelles sera basée notre étude, nous caractériserons idement la société d'origine.

---

[13] S. TASCHEREAU, *Pays et patries: Mariages et lieux d'origine des Italiens de Montréal, 6-1930*, Montréal, Université de Montréal, 1987.

[14] «Il 22 aprile 1891, un gruppo di molisani si riuniva a Montréal per redigere un do- ento collettivo e così facendo lasciava la prima traccia storica della presenza molisana in ada. Il documento in questione era una petizione indirizzata all'arcivescovo della città, ché venisse designato "un prete nostro patrioto" per occuparsi dei bisogni spirituali popolazione italiana della città. I richiedenti si dichiaravano tutti provenienti dalla incia di Campobasso, e nella loro richiesta essi non solo specificavano che il prete in stione venisse dal paese di Provvidenti, ma individuavano il loro candidato nel sacerdo- Giuseppantonio Devito. Seguivano i nomi di ben 423 individui». B. RAMIREZ, *Molisani the Making of an Ethnic Community: Montréal, 1890-1940*, in «*Southern Italy and Ame- , International Symposium, Campobasso, 27 june 1987*, p. 1.

[15] 244 familles ont été recensées. Parmi les 212 familles dont la province d'origine du de ménage est indiquée, 85 proviennent du Molise. A noter que cette liste ne reprend les familles qui se sont établies à Montréal. Aucune donnée n'est fournie pour les mi- ts temporaires, à l'exception de leur effectif total. *Ibid.*, p. 6.

La société d'origine: Casacalenda, paese sereno [16]

Située dans la province de Campobasso, *circondario di Larino*. Casacalenda est à mi-chemin entre Termoli et Campobasso. Sa population qui s'élève à 3.716 habitants en 1800, est multipliée par deux au cours du XIXe siècle; on dénombre ainsi 7.282 habitants au recensement de 1901, chiffre qui ne sera plus jamais atteint par la suite. A partir de 1911, celui-ci commence à diminuer lentement jusqu'en 1951 (il passe de 6.955 à 5.561 habitants), date à laquelle le processus s'accélère et en 1971, on recense 3.246 personnes.

Tout au long du XIXe siècle, le Molise présente toutes les caractéristiques d'une région sous-développée; le *circondario de Larino* et Casacalenda n'échappent pas à la règle. Toutes les enquêtes [17] menées au cours de cette période, soulignent le caractère essentiellement agricole de l'économie régionale. A l'exception d'une centrale électrique, de trois moulins à cylindre et de quelques raffineries d'huile d'olives, la région est dépourvue d'établissements industriels. Ces enquêtes insistent plus particulièrement sur la vétusté et l'inefficacité du système agricole. L'irrigation des terres est inconnue et l'utilisation des engrais est rare. Les outils agricoles sont rudimentaires. Ce n'est que tardivement que la charrue est introduite et la pioche reste un des principaux outils. Le petit nombre de sociétés d'agriculteurs, la mauvaise organisation de l'enseignement agraire empêchent d'un autre côté, la diffusion de nouvelles techniques agricoles, l'introduction de nouveaux produits. La laine, le blé, l'huile sont les rares denrées à être exportées. Le reste de la production agricole fait partie d'une économie d'auto-subsistance. Enfin, la petite taille des exploitations, leur extrême parcellarisation ajoutées au retard des techniques agricoles, expliquent la faiblesse des rendements [18].

«Le retard de l'agriculture régionale est déjà lourd de conséquences pour le petit propriétaire: non seulement doit-il faire face à des impôts

---

16 F. JOVINE, *Viaggio nel Molise*, a cura di PERRAZZELLI, Isernia, Libreria Editrice Marinelli, 1976, pp. 83-90.

17 V. ROMANELLI, *Memoria sull'organismo agrario del circondario di Larino, Provincia di Campobasso, 1879*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 1986 (Biblioteca Molisana, Associazione per lo studio delle fonti storiche del Molise); E. PRESUTTI, *Fra il Trigno ed il Fortore. Inchiesta sulle condizioni economiche della popolazione del circondario di Larino*, Napoli, Cav. A. Tocco Editore, 1907.

18 V. ROMANELLI, *Memoria...* cit., pp. 52-72.

evés, mais ses activités économiques se trouvent de surcroît considérablement limitées par l'absence chronique de crédit agricole. Ce problème est rticulièrement aïgu dans les communes isolées, à l'intérieur de la région. eux qui ne parviennent pas à obtenir de crédit auprès des institutions ncaires doivent avoir recours à l'emprunt usuraire – une pratique consirée dans beaucoup de *paesi* comme la plaie la plus grave».

«C'est dans ce cadre que se développe le mouvement d'émigration. Ce ouvement provoquera d'importants déséquilibres dans les rapports soaux et économiques des régions affectées, entraînant souvent des transrmations sociales qui, toutefois, ne modifieront pas les caractéristiques sous-développement» [19].

es sources

Les statistiques officielles

Pour répondre à la première série de questions posées précédemment, est-à-dire estimer le volume de l'émigration en provenance du Molise, fférentes statistiques peuvent être utilisées. La série la plus intéressante constituée par les 29 volumes publiés par *Ministero di agricoltura, indua e commercio, Direzione generale della statistica*, sous le titre *Statistica lla emigrazione all'estero*. Cette série couvre la période qui va de 1876 924. Six catégories de tableaux reprennent les informations suivantes: nombre d'émigrants répartis selon la durée de l'émigration, le sexe, les tricts (distretti) et les arrondissements (circondarii) d'origine; la répartin par province des émigrants selon l'état civil, la profession, le pays de stination, le port d'embarquement. On y distingue également les miants temporaires (retour prévu dans l'année) des émigrants permants. Ces données sont recueillies à partir des *registri dei passaporti per stero*, tenus dans chaque commune. L'*Annuario statistico della emigrane italiana dal 1876 al 1925* [20] reprend d'une façon succinte les données plus significatives contenues dans les 29 volumes précédents [21].

---

[19] B. Ramirez, *Les premiers italiens de Montréal...* cit., pp. 28-29.

[20] Commissariato generale dell'emigrazione, *Annuario statistico della emigrazione italiadal 1876 al 1925*, Roma, Ed. del Commissariato generale dell'emigrazione, 1926.

[21] Pour la période antérieure à 1876, il n'existe pas de statistiques officielles de l'émiion. L'ouvrage de L. Carpi, *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti con ricoltura, con l'industria e con il commercio*, Firenze 1871, peut remédier à cette la-

A partir des chiffres publiés dans ce dernier volume, un premier tableau a été dressé (voir annexe II). Suite à son examen, un constat s'impose: les Italiens semblent peu attirés par le Canada, puisque, de 1900 à 1930 (à l'exception de l'année 1913), la proportion annuelle d'émigrants déclarant se rendre dans ce pays varie aux alentours de 1% de l'émigration totale. Fait significatif cependant, 25% du contingent total à destination du Canada est originaire des *Abruzzi-Molise*; à Casacalenda, cette proportion s'élève à 46% en 1909 et 65% en 1914 (voir annexe III). Mais si ce tableau permet de souligner les liens privilégiés qui existent entre cette province italienne et le Canada, il oblige aussi à s'interroger sur la fiabilité des données collectées.

En effet, en comparant le nombre d'immigrants d'origine italienne entrés au Canada aux statistiques italiennes d'émigration, on constate aisément soit une sous-estimation du nombre d'Italiens entrés au Canada, soit une surestimation du volume des émigrants italiens à destination du Canada, suivant que l'on se base sur les chiffres canadiens ou italiens. Cette différence de niveaux entre les statistiques des pays de départ et d'arrivée a déjà été soulignée par Livi-Bacci et Swierenga[22] et renvoie au mode de collecte des données. Se basant entre autres sur des comparaisons effectuées par Willcox et Gould, Swierenga constate en effet que les donnés publiées par les pays d'immigration sont généralement plus fiables que celles rassemblées dans le pays de départ[23], pour la simple raison que les immigrants arrivant en Amérique du nord par voie maritime, étaient systématiquement contrôlés et enregistrés dans le port de débarquement, avant d'être définitivement admis dans le pays. L'absence d'enregistrement était plus fréquente aux frontières mexicaines ou canadiennes, où par contre, les fonctionnaires n'étaient pas tenus d'enregistrer les flux. Le système italien de collecte des données explique lui aussi cette différence de niveaux. En effet, à partir de 1876, les flux migratoires italiens sont estimés sur la base des *registri dei nulla osta per il rilascio dei passaporti* et de la *Pubblica no-*

cune. Voir aussi, F. Coletti, *Dell'emigrazione italiana*, in *Cinquant'anni di storia italiana, 1860-1910*, III, Milano, Hoepli, 1911.

22 M. Livi-Bacci, *L'immigrazione e l'assimilazione...* cit., pp. 23-25. R.P. Swierenga - H.S. Stout, *Dutch Immigration in the Nineteenth Century, 1820-1877: a Quantitative Overview*, in «Indiana Social studies Quaterly», 1975, 28, pp. 10-11. R.P. Swierenga, *Dutch International Migration Statistics, 1820-1880: An Analysis of Linked Multinational Nominal Files*, in «International Migration Review», 1981, 15, 3, p. 447.

23 R.P. Swierenga, *Dutch International Migration...* cit., p. 446.

ietà (la notoriété publique)[24]. Les principales critiques que l'on puisse muler à ce système de collecte, sont les suivantes: à chaque *nulla osta* ermis, autorisation) ne correspond pas automatiquement l'attribution n passeport; la *Pubblica Sicurezza* pouvait toujours refuser ce dernier. autre part, l'attribution d'un passeport ne signifie pas toujours que le ipiendaire s'expatrie effectivement. L'émigrant peut également déclarer lieu de destination erroné par ignorance ou volontairement. D'après elques interviews réalisées à Montréal, il apparaît que certains émigrants claraient se rendre au Canada, de peur que leur demande d'émigration ur les Etats-Unis soit refusée. Enfin, un certain nombre d'individus choisi la clandestinité et malgré le recours à *la Pubblica notorietà*, ils uvent avoir échappé à la comptabilisation des émigrants.

Cet examen rapide des statistiques officielles aussi bien italiennes que adiennes justifie le choix que nous avons opéré au début de la re-erche, c'est-à-dire étudier la migration internationale à partir des ar-ves communales. Cette orientation pallie les difficultés posées par la alité de ces statistiques, en essayant notamment de donner une meil-re estimation des flux régionaux. Elle permet en outre, d'explorer la tinence d'un certain nombre de sources qui peuvent aider le chercheur ieux cerner cette dimension régionale du mouvement d'émigration, et à blir les liens entre la région d'origine et les lieux de destination. Enfin, te approche permet d'éclairer un aspect du phénomène trop souvent connu: les migrations de retour.

Les archives communales

. Les registres de «*nulla osta*». La source qui permet de dresser un por-relativement précis des migrants est *le Registro dei nulla osta per il ccio dei passaporti*, mentionné précédemment. En effet, chaque émi-nt potentiel devait déclarer au maire de sa commune son intention de

---

«Il nulla osta veniva concesso dal comune e trasmesso alla competente autorità di P.S. l rilascio del passaporto. Ogni concessione di nulla osta era regolarmente trascritta in pposito registro, da cui venivano poi tratti i dati per l'elaborazione della statistica del-grazione (...). I dati dedotti dai nulla osta concessi dai comuni, tuttavia, venivano inte-dai dati ricavati dalla notorietà, per quelle persone che essendosi allontanate dal comu-residenza e non avendo dato notizia di sé ad altro comune, si reputavano espatriate»; IGNOZZI, *Movimento migratorio con l'estero*, in «Annali di statistica», Roma, ISTAT, s. VIII, vol. VI, p. 141.

changer de résidence et introduire une demande de passeport. Jusqu'en 1905, le format et le contenu de ces registres ne sont pas strictement définis et leur présentation varie suivant les régions. A partir de cette date, le Ministère des Affaires extérieures tente d'uniformiser les registres et par la circulaire n. 5 du 4 avril 1905, propose un registre type. Celui-ci est modifié de façon radicale en 1921, par le Commissariat général à l'émigration[25]. Désormais, le registre des passeports est constitué de quatre fascicules. Le premier reprend la liste des passeports attribués à des personnes qui ne répondent pas à la définition de l'émigrant[26] et qui de ce fait, payent une taxe de 25 L. Un second fascicule dresse la liste des passeports destinés aux émigrants qui eux, par contre, payent une taxe de 2 L. lors de l'émission du passeport et de 1 L. lorsque celui-ci est renouvelé. Les deux derniers fascicules répartissent les informations contenues dans les deux premiers, en faisant la distinction entre pays européens et extra-européens, quant à la destination. Ce type de registre reste en vigueur jusqu'en avril 1929[27].

Les registres de passeports conservés à Casacalenda couvrent la période qui s'étend de 1890 à 1930 et sont uniformes. La modification des règlements administratifs n'a pas affecté leur présentation. Tout au long de la période examinée, les informations suivantes sont consignées systématiquement: le nom du demandeur, son prénom, le prénom du père, le lieu et la date de naissance, la profession, la destination potentielle, la date de demande puis d'obtention du passeport. Dans une dernière colonne, les motifs du refus d'un passeport sont également indiqués.

Le dépouillement systématique de ces registres a permis de comptabiliser 7.073 demandes de passeport qui correspondent en fait à 3.701 migrants. Le traitement informatique de cette information a quant à lui permis de créer deux fichiers: l'un permet une approche transversale de la migration, l'autre, une approche longitudinale. Le premier fichier permet en effet de déterminer combien d'individus quittent Casacalenda annuellement, quelles sont leurs destinations privilégiées, quelle est la composition des flux selon l'âge et le sexe des migrants et dans un deuxième temps, de calculer des taux d'émigration. Grâce au second fichier, la fréquence des migrations par individu, l'âge moyen auquel l'événement survient et l'inter-

[25] *Ibid.*, p. 142.
[26] *Ibid.*, pp. 137-138.
[27] *Ibid.*, p. 149.

le entre les déplacements seront estimés tout comme seront considérées différentes stratégies migratoires adoptées: les migrants choisissent-ils ujours la même destination ou établissent-ils leur choix en fonction du rché du travail, de la conjoncture économique dans les différents lieux mmigration, des personnes qui les accompagnent dans leurs déplacements? Enfin, en utilisant les registres de population et en intégrant la mition à l'histoire de vie des migrants, on peut définir à quel moment parulier celle-ci prend place: lorsqu'un jeune homme veut s'établir, se mar, lorsqu'il faut doter une fille, acheter une terre, une maison...

Afin de vérifier l'exactitude des informations contenues dans ce registre afin de le compléter le cas échéant – du moins pour les hommes – une tre source est utilisée: les listes de conscription.

Les listes de conscription (liste di leva). En vue de la conscription, chaque mmune est tenue de dresser annuellement la liste des hommes âgés de x-neuf ans. Ces listes qui couvrent la période de 1871 à 1912 [28] reprennt pour chacun des conscrits le nom, le prénom, le prénom du père, nom et le prénom de la mère, la profession du conscrit et celle de son re, des données anthropométriques (taille, poids, capacité thoracie...), un bilan de santé, mais surtout, le nouveau lieu de résidence – aussi bien en Italie qu'à l'extérieur du pays – des conscrits absents de la comune au moment de l'établissement des listes. Cette dernière information relevée dans un double but: afin d'éviter que les absents ne soient dérés déserteurs au moment de l'appel [29], d'autre part, afin de faciliter leur

[28] En fait, ces listes reprennent les conscrits nés de 1871 à 1912.

[29] «Con circolare 22 marzo 1901 num. 9961 il Ministero della guerra disponeva che l'atdi procura da rilasciarsi dagli iscritti di leva residenti nel regno allo scopo di poter conuire il nulla osta per espatriare temporaneamente, fosse completato colla clausola che si rvavano il diritto di regolare la loro posizione di fronte alla leva presso le autorità diploiche o consolari secondo le norme portate dalla istruzione del servizio della leva all'este. Da alcuni atti di procura pervenutimi da varii sindaci ho dovuto riconoscere che detta va disposizione non è sempre osservata e perciò richiamo l'attenzione dei signori sindaci egretari comunali sulla disposizione contenuta nel §30 della circolare 29 marzo 1903 n. 51 del Ministero della guerra relativa alla chiamata alla leva dei giovani nati nel 3, a suo tempo diramata a tutti i comuni, persuaso che i signori sindaci e segretari conali consci della importanza dell'oggetto e dei gravi danni che ne potrebbero derivare iscritti qualora per inosservanza delle formalità prescritte dovessero essere dichiarati itenti, vorranno in avvenire scrupolosamente osservare le disposizioni ministeriali». mpobasso, 12 giugno 1903, Prefettura di Campobasso, Divisione leva, n. 512, ARCHIVIO CASACALENDA, b. 99, fasc. 1152. Autorizzazione: Prot. n. 1837/VI.5.

localisation lors de la visite médicale à laquelle doivent se soumettre tous les appelés. En effet, un personnel habilité à convoquer les futurs conscrits – où qu'ils soient – et à leur faire passer cette visite, était en fonction dans les différents consulats italiens des grandes métropoles de l'Amérique du Nord. De plus, le service militaire accompli, la commune continue d'enregistrer sur les listes de levée tous les déplacements des anciens miliciens, mais cette fois afin de pouvoir les recruter en cas de conflit (ce qui fut fait effectivement lors de la première guerre mondiale). Ainsi, pour chacun des futurs ou anciens appelés, la commune consigne à nouveau le numéro et la date d'émission de tous les passeports de même que la destination déclarée.

Ces informations viennent évidemment enrichir le fichier constitué sur la base des registres de passeport; elles confirment certaines données contenues dans ce dernier, elles le complètent notamment lorsque la date d'émission du passeport n'est pas indiquée et elles permettent de vérifier si le requérant est effectivement parti (la confirmation est évidente lorsque celui-ci passe sa visite médicale dans un des consulats). Enfin *last but not least*, une mention permet d'identifier les individus qui ont quitté la commune sans déclarer officiellement leur départ (la mention «émigrant clandestin» est indiquée en marge) ou lorsqu'ils étaient trop jeunes pour obtenir un passeport.

Le registre de population. Si le premier objectif de notre recherche est de caractériser les migrants en provenance de Casacalenda, le second est de comparer cette sous-population avec l'ensemble de la population de Casacalenda, dans le but notamment de déterminer quelle est la population soumise au risque, quelles sont ses caractéristiques. La source privilégiée pour ce type d'analyse est le registre de population.

Institué une première fois en 1811[30], le registre de population sera de

[30] Si l'on ne trouve pas trace de ces premiers registres dans le Molise, par contre, les archives de Campobasso possèdent des séries de *Stato di Popolazione* pour un grand nombre de ses communes. Ceux-ci reprennent systématiquement le nombre de décès, de naissances, de mariages survenus dans une commune une année donnée. Ils établissent la répartition des individus selon de grandes catégories: l'âge, le sexe, l'état civil et la profession. Enfin, ils comptabilisent le nombre de personnes qui sont entrées ou sorties de la commune. Cette source est intéressante dans la mesure où elle démontre que les communes étaient déjà familiarisées avec l'enregistrement des mouvements de la population: état civil ou migrations. Autorisation: Prot. n. 1836/VI.5. Voir également la description et la critique de cette source, dans la contribution de G. Da Molin, *Fonti per la demografia storica nell'Italia meridionale in età moderna*, dans ce même volume.

ouveau institué peu après l'Unification de l'Italie, par la loi de 1864[31]. elle-ci stipule que chacune des communes du royaume doit se doter de e registre. Sur la base d'un recensement effectué préalablement, celui-ci oit enregistrer tous les changements qui affectent chaque ménage et cha- ue individu tels que l'immigration dans la commune, l'émigration, les aissances, les décès et les mariages. Casacalenda n'échappe pas à la règle t crée son premier registre à la fin des années 1860.

Contrairement au registre que Schiaffino et Kertzer ont utilisé lors de eur étude sur Casalecchio[32], le registre de Casacalenda ne se présente as sous forme de fiches qui reprennent les informations relatives aux in- ividus, aux ménages et aux migrations[33] mais sous la forme d'un in-folio ui ressemble beaucoup au registre de population belge. Celui-ci contient 00 folios constitués par deux pages en regard se complétant l'une l'autre portant un seul numéro. Un feuillet est assigné à chaque ménage avec dication dans la partie supérieure du folio, de la section ou du quartier e la commune, de la rue et du numéro de la maison. Il est divisé horizon- lement en un certain nombre de rangées attribuées chacune à un membre u ménage, et verticalement en vingt colonnes qui consignent les informa- ons suivantes: le numéro d'ordre, les noms et prénoms de la personne nregistrée et de ses parents, le sexe, la profession, la date de naissance u l'âge, l'état civil, la date d'entrée dans la commune, la dernière rési- ence, la date de sortie de la commune et la commune de destination, s changements survenus dans l'état civil des personnes et la date à la- uelle ceux-ci se sont opérés. Pour chaque ménage, on inscrit d'abord le ef de ménage, puis son épouse (lorqu'il s'agit d'un couple), ses enfants ar rang d'âge, les autres parents, et les personnes n'ayant pas de lien de arenté avec le chef de ménage (domestiques, pensionnaires,...). Tout angement qui affecte la composition du ménage doit être consigné dans s plus brefs délais. Ainsi, les nouveaux-nés et les personnes entrées par angement de résidence doivent y être inscrits. En cas de mariage, si un es conjoints entre dans le ménage de l'autre conjoint, il est inscrit à la

---

[31] A. SCHIAFFINO - D.I. KERTZER, *The Italian Population Register as a Source for Social story*, Paper presented to the panel session «The Methodology of Population Registers Europe», at the annual meeting of the Social Science History Association, Blooming- n, Indiana, November 4-7, 1982.

[32] *Ibid.*, pp. 4-5.

[33] D.I. KERTZER - D.P. HOGAN, *On the Move: Migration in an Italian Community, 1865- 21*, in «Social Science History», 9: 1, Winter 1985, pp. 1-23.

suite des membre de ce ménage, après que son nom ait été rayé du folio où l figurait précédemment. Si deux époux forment un ménage distinct et se séparent de leur ménage d'origine, ils sont rayés du folio et sont repris sur un nouveau folio. Les personnes décédées ou qui changent de résidence sont rayées elles aussi des folios sur lesquels elles figuraient.

Le registre qui vient d'être décrit, est une des sources les plus riches pour l'histoire démographique de l'Italie, dans la mesure où l'instauration officielle de celui-ci institutionnalise en fait le jumelage d'informations provenant de différentes sources administratives et concernant un même individu. D'autre part, la mise à jour des informations relatives aux individus sous observation, est également officiellement instituée. Le registre de population est donc une source qui permet l'exploitation longitudinale automatique des informations qu'il contient, qui permet de suivre le cycle de vie d'un individu à travers le temps. Malgré certains problèmes liés à la continuité, à l'exhaustivité, à la fiabilité des données contenues, celui-ci permet d'aborder de façon novatrice l'étude des migrations notamment en dépassant l'analyse transversale que permettent des sources plus traditionnelles telles que les recensements ou les actes de mariage. Le registre de population comme nous l'avons déjà mentionné plus haut, permet un examen des caractéristiques liées à la propension à migrer de certains sous-groupes, un calcul des périodes moyennes passées dans un lieu donné. Enfin, il permet aussi de reconstruire qui vit avec qui et à quel moment, ce qui permet de dépasser la vision statique donnée par les recensements. Il autorise de nouvelles questions sur les comportements démographiques mais aussi sur la stratégie de survie des familles et une analyse qui tient compte des histoires de vie cumulées, dans le contexte de relations interpersonnelles expérimentées au sein du ménage. Dorénavant, on peut déterminer dans quelles circonstances une migration prend place; coïncide-t-elle avec le mariage, l'établissement d'un enfant? Ou autre exemple, l'entré d'un nouveau membre dans le ménage vient-elle compenser le départ d'un autre?

Les sources annexes

L'examen du cadre local apportera des éléments de réponse quant à l'explication des motifs de cette émigration. Ainsi, l'information nécessaire à une meilleure compréhension des techniques agricoles, des modes d'exploitation des terres, des contrats de location, des rapports sociaux propres au *Circondario di Larino*, seront fournies par les résultats de trois grandes

quêtes et par deux mémoires. La première de ces enquêtes est *Atti della unta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*[34], pu-ée à Rome entre 1880 et 1885; la seconde est l'*Inchiesta parlamentare le condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*[35]. En- la dernière est la première enquête sur l'agriculture, basée sur des in-mations fournies par les chambres de commerce locales et commanditée le Ministère de l'agriculture, de l'industrie et du commerce: *Relazione orno alle condizioni dell'agricoltura in Italia*. Les deux mémoires men-nnés sont celui de l'ingénieur Vincenzo Romanelli, intitulé *Memoria l'organismo agrario del circondario di Larino (Provincia di Campobas-*[36] et l'ouvrage de E. Presutti, *Fra il Trigno e il Fortore, Inchiesta sulle dizioni economiche del circondario di Larino*[37].

Pour terminer, l'intérêt des actes notariés doit aussi être mentionné. Ceux-ournissent des informations sur toute une série de transactions, telles que la te de terres, d'immeubles, les quittances de dettes, les octrois de procura-, les testaments, les contrats de mariage. L'analyse de la nature de ces nsactions et des circonstances qui les entourent, peut nous éclairer sur le e de relations entretenues par les émigrants avec leur lieu d'origine, leurs priétés, leur famille, leurs amis. Enfin à travers ceux-ci, on peut également réhender le changement des stratégies migratoires et plus particulièrement passage de la migration temporaire à la migration permanente[38].

nclusion

Comme l'a démontré ce rapide inventaire, les archives communales de acalenda sont particulièrement riches. Leur jumelage et leur exploita- laissent présager des résultats intéressants et de là, une analyse origi-e de l'émigration.

---

[4] *Atti della giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola. Relazione commissario Giuseppe Andrea Angeloni, deputato al Parlamento, sulla quarta Circoscri-e (Provincia di Foggia, Bari, Lecce, l'Aquila, Chieti, Teramo e Campobasso)*, Roma , vol. XII, fasc. I.

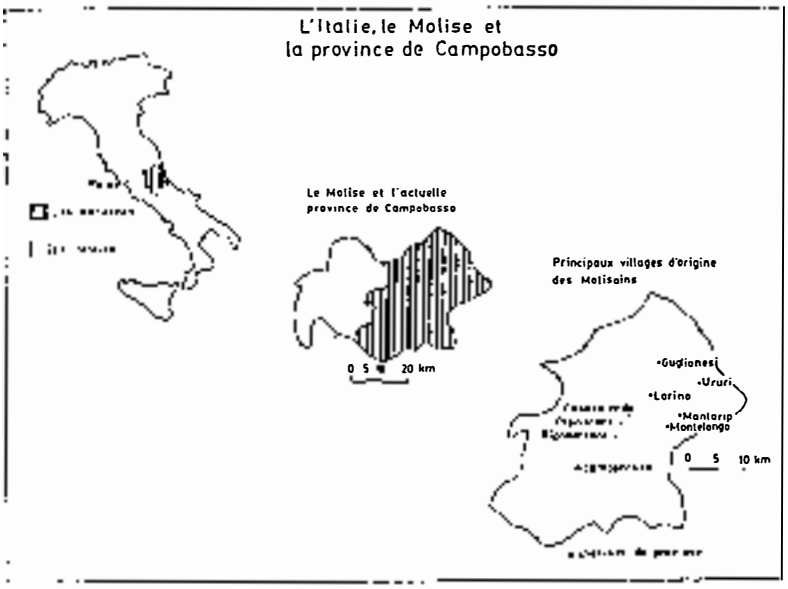
[5] *Abruzzi e Molise. Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province dionali e nella Sicilia*, II, 2, *Relazione*, Roma, Tipografia nazionale di G. Bertero, 1909.

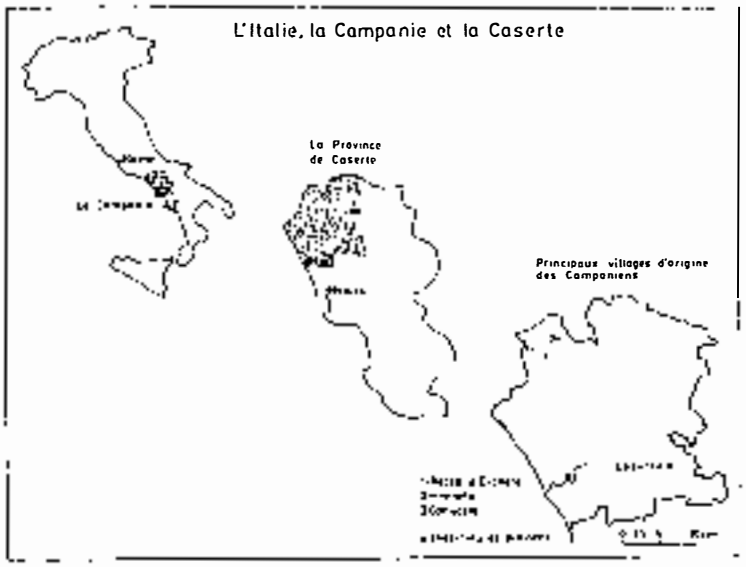
[6] V. Romanelli, *Memoria...* cit.

[7] E. Presutti, *Fra il Trigno ed il Fortore...* cit.

[8] Voir à ce propos, B. Ramirez - J. Lamarre, *Du Québec vers les Etats-Unis...* cit., p. 419.

Provinces et communes d'origine des immigrants italiens de Montréal, 1906-1930.





SOURCE: S. TASCHEREAU, *Pays et Patries. Mariages et lieux d'origine des Italiens de Montréal, 1906-1930,* Montréal, Université de Montréal, 1987, pp. 80 et 83.

nexe I: *Communes d'origine des immigrants Molisains de Montréal, 1906-1920**

Communes	N	%
acalenda	130	21
ino	117	19
abottoni	84	14
glionesi	68	11
ntorio nei Frentani	38	6
vvidenti	26	4
mpobasso	12	2
tres Communes	133	23
TAL	608	100

RCE: Actes de mariage des paroisses «Madonna del Carmine» et «Madonna della Dife- 1906-1920; cité par B. RAMIREZ, *Molisani and the Making of and Ethnic Community, 0-1940*, cit., p. 12.

* Personnes nées dans la province du Molise et qui se sont mariées dans les deux pa- ses mentionnées ci-dessus.

Annexe II: *Les émigrants italiens à destination du Canada, 1879-1925*

Années	Emigrants Italiens totaux à destination du Canada (1)		Immigrants d'origine italienne entrés au Canada (2)		(2)-(1)	Emigrants totaux à destination du Canada en provenance des Abruzzi-Molise	
	N (a)		N (b)	%		N (a)	%
1879	94					9	
1880	45						
1881	26					1	
1882	76					28	
1883	81					11	
1884	265					11	
1885	611					6	
1886	1.720	1,0				1	
1887	1.632	0,75				5	
1888	1.347	0,46				.	
1889	447					5	
1890	67					..	
1891	163					4	
1892	211						
1893	382					.	
1894	805					–	
1895	783					10	
1896	397					-	
1897	139					1	
1898	328					20	
1899	1.021	0,33				78	
1900	1.686	0,48				285	
1901	3.497	0,65	4.710	8,4	+1.213	1.591	45,5
1902	2.951	0,55	3.828	4,3	+877	1.343	45,5
1903	2.528	0,50	3.371	2,4	+843	1.137	45,0
1904	4.748	1,00	4.445	3,4	– 303	859	18,1
1905	5.930	0,8	3.473	2,5	– 2.457	1.153	19,4
1906	10.032	1,27	7.959	3,8	– 2.073	1.533	15,3
1907	10.436	1,48	–	–	–	2.850	27,3
1908	5.988	1,23	–	–	–	1.142	19,1
1909	8.786	1,4	6.919	4,0	– 1.867	1.541	17,5
1910	10.209	1,6	8.181	2,8	– 2.028	2.162	21,2
1911	9.094	1,7	7.218	2,2	– 1.876	1.667	18,3
1912	18.991	2,7	14.265	3,8	– 4.726	4.568	24,0
1913	30.699	3,5	27.704	6,9	– 2.995	7.121	23,2
1914	11.589	2,4	7.365	4,9	– 4.224	2.008	17,3
1915	761	0,5	365	1,0	– 396	149	19,6

nées	Emigrants Italiens totaux à destination du Canada (1)		Immigrants d'origine italienne entrés au Canada (2)		(2)-(1)	Emigrants totaux à destination du Canada en provenance des Abruzzi-Molise	
	N (a)		N (b)	%		N (a)	%
916	1.532	1,1	713	1,3	– 819	674	44,0
917	233	-	327	0,4	– 94	108	46,3
918	69	-	60	-	– 9	7	-
919	2.185	0,9	717	0,7	– 1.468	291	13,3
920	8.475	1,38	3.929	2,9	– 4.546	1.204	14,2
921	3.816	1,9	2.508	2,7	– 1.308	430	11,3
922	3.846	1,37	2.030	3,2	– 1.816	785	20,4
923	7.783	2,0	6.052	4,5	– 1.731	2.341	30,1
924	3.459	0,9	2.676	2,1	– 783	891	25,7
925	1.751	0,62	1.652	1,9	–99	346	19,8

URCES: (a) COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Annuario statistico della emigrazione iana dal 1876 al 1925*, Roma, Ed. del Commissariato generale dell'emigrazione, 1926.
N. MALPAS, *Etude d'un mouvement migratoire: l'immigration italienne au Québec (1931-1)*, Mémoire de Maîtrise en démographie, Université de Montréal, Montréal, 1984.

Annexe III: *Destination potentielle des émigrants de Casacalenda, Molise 1909-1914*

Destinations	1909	1914
Montréal, Qué.	145 (46%)	95 (65%)
New York, N.Y.	47	6
St. Paul, Minn.	34	14
Buenos Aires	23	3
Providence, R.I.	20	5
Seattle, Wash.	19	-
Cleveland, Ohio	10	8
Boston, Mass.	6	
Portland, Or.	4	3
Baltimore, Md.	3	3
Santa Fé	3	-
Vancouver, B.C.		2
Toronto, Ont.	1	1
Autres destinations	2	6
TOTAL	317	146

SOURCE: Comune di Casacalenda, *Registro delle domande di «nulla osta» per ottenere il passaporto per l'estero, 1909-1914*, Archivio comunale, Casacalenda.

Autorisation: Prot. n. 1837/VI.5.

nnexe IV: *Emigration italienne et émigration totale en provenance des Abruzzi-Molise, 879-1925*

nnées	Emigrants Italiens totaux	Emigrants Italiens totaux à destination du Canada		Emigrants totaux, en provenance des Abruzzi-Molise		Emigrants totaux à destination du Canada en provenance des Abruzzi-Molise	
		N	%	N	%	N	%
1879	119.831	94		2.162	1,8	9	
1880	119.901	45		1.935	1,6	-	
1881	135.832	26		2.952	2,2	1	
1882	161.562	76		4.735	2,9	28	
1883	169.101	81		9.043	5,3	11	
1884	147.017	265		4.975	3,4	11	
1885	157.193	611		6.216	3,9	6	
1886	167.829	1.720	1,0	10.515	6,3	1	
1887	215.665	1.632	0,75	13.409	6,2	5	
1888	290.736	1.347	0,46	13.147	4,5	-	
1889	218.412	447		10.163	4,6	5	
1890	215.854	67		12.842	5,9		
1891	293.631	163		12.250	4,2	4	
1892	223.667	211		9.045	4,0		
1893	246.751	382		13.367	5,4		
1894	225.323	805		9.709	4,3	-	
1895	293.181	783		17.760	6,0	10	
1896	307.482	397		20.587	6,7		
1897	299.855	139		12.591	4,2	1	
1898	283.715	328		15.151	5,3	20	
1899	308.339	1.021	0,33	17.522	5,7	78	
1900	352.782	1.686	0,48	22.932	6,5	285	1,2
1901	533.245	3.497	0,65	59.921	11,2	1.591	2,6
1902	531.509	2.951	0,55	50.192	9,4	1.343	2,7
1903	507.976	2.528	0,50	46.349	9,1	1.137	2,4
1904	471.191	4.748	1,00	32.159	6,8	859	2,7
1905	726.331	5.930	0,8	58.929	8,1	1.153	1,9
1906	787.977	10.032	1,27	58.032	7,4	1.533	2,6
1907	704.675	10.436	1,48	50.499	7,2	2.850	5,6
1908	486.674	5.988	1,23	29.174	6,0	1.142	3,9
1909	625.637	8.786	1,4	53.443	8,5	1.541	2,9
1910	651.475	10.209	1,6	45.516	7,0	2.162	4,7
1911	533.844	9.094	1,7	32.025	6,0	1.667	5,2
1912	711.446	18.991	2,7	46.502	6,5	4.568	9,8
1913	872.598	30.699	3,5	62.038	7,1	7.121	11,5
1914	479.152	11.589	2,4	24.095	5,0	2.008	8,3

Années	Emigrants Italiens totaux	Emigrants Italiens totaux à destination du Canada		Emigrants totaux, en provenance des Abruzzi-Molise		Emigrants totaux à destination du Canada en Provenance des Abruzzi-Molise	
		N	%	N	%	N	%
1915	146.019	761	0,5	9.324	6,4	149	1,6
1916	142.364	1.532	1,1	14.297	10,0	674	4,7
1917	46.496	233	–	1.779	3,8	108	6,1
1918	28.311	69	–	378	1,3	7	
1919	253.224	2.185	0,9	10.286	4,1	291	2,8
1920	614.611	8.475	1,38	49.795	8,1	1.204	2,4
1921	201.291	3.816	1,9	10.499	5,2	430	4,1
1922	281.270	3.846	1,37	13.787	4,9	785	5,7
1923	389.957	7.783	2,0	18.709	4,8	2.341	12,5
1924	364.614	3.459	0,9	14.071	3,8	891	6,3
1925	280.081	1.751	0,62	12.543	4,5	346	2,7

SOURCE: COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Annuario statistico della emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, Ed. del Commissariato generale dell'emigrazione, 1926.

nnexe V: *Liste récapitulative des différentes variables contenues dans les sources, Casacalen-, 1833-1930*

ature de l'information	Registre de population (1866-1906)	Listes d'âmes: 1833;1915	Listes de conscription: 1871 à 1912	Registres de passeport 1888 à 1930
uméro du folio	X	X	–	
dresse	X	X		–
om, prénom du père	X	X	X	X
om, prénom de la mère	X	X	X	
xe	X	X		X
en de parenté avec le chef de ménage	X	X		
ofession	X	X	X	X
ofession du père		–	X	
eu et date de naissance	X	X	X	X
tut matrimonial	X	X	X	–
eu et date du mariage	X	X	–	
eu de résidence	X		X	
cienne résidence (avec indication de la date de transfert)	X	–	–	
uvelle résidence (avec indication de la date de transfert)	X			–
angemente de statut civil (avec indication de la date)	X			–
te du décès	X	–	–	
t lire et écrire		X	X	–
torisation d'émigrer	–		X	X
stination			X	X
te d'obtention du passeport	–	–	X	X
otif de la migration		–	–	X

CHING-LUNG TSAY

Foreign workers in Taiwan: estimates of volume and characteristics

1. - *Introduction.* The number of foreign workers in Taiwan was insignificant until early 1986. Since that time, noticeable number of laborers from Southeast Asian countries, including Thailand, Malaysia, the Philippines, and Indonesia have often been observed working in the manufacturing and construction industries or serving as household maids. Since early 1987, both the government and the public have paid a great deal of concern to the issue of foreign workers. However, there has been no consensus on the size of this particular guest body. The informal estimates vary considerably from between 10 to 30 thousand workers made by government agencies to 100 to 300 thousand by private sources [1]. It is thus necessary to conduct demographic estimation using data from official records.

The majority of these workers probably entered Taiwan with tourist visas and then illegally engaged in paid jobs. It is a common practise that these foreigners over-stay their visas and work for a substantially long period of time before leaving Taiwan. This paper utilizes official entry and exit records to assess the inflows and outflows of foreign workers and to ascertain their basic demographic characteristics. This endeavor is fundamental and important as it will provide a solid basis for further research on the issues of foreign workers in Taiwan. It also represents a case study on international labor movement as well as data source identification and utilization.

---

[1] CHING-HSI CHANG, *Issues of Foreign Workers in Taiwan* (in Chinese), in *Conference on Trade and Exchange Rates*, Taipei, The Institute of Economics, Academia Sinica, 28-29 April, 1989. TA-JUNE LIN, *A Review on the Issues of Aliens Working in Taiwan* (in Chinese), in «Research Report on Manpower Planning», 1988, 7, pp. 144-159.

2. - *The Data.* Demographic research on international migratory move-
ents generally requires basic information collected from those who arrive
and depart from the country under study concerning their usual place of
sidence, actual or intended duration of stay or absence, and intention
garding work. Unfortunately, not many countries collect all of the infor-
ation listed above. In some nations, such statistics are gathered as a part
an administrative routine, but the data are rarely compiled or made
ailable for scientific analyses. As a result, studies on international migra-
n in some parts of the world seriously suffer from data limitations. The
fort to make good use of existing archival sources and to improve their
ality is of concern to demographers interested in international labor mi-
ation.

The statistics on immigration can be compiled in a number of ways. One
mmon approach is to classify the total number of arrivals from foreign
untries into four categories as follows: (1) permanent immigrants, (2)
mporary immigrants, (3) visitors, and (4) residents (nationals and
ens) returning after a short stay abroad (e.g., not exceeding one
ar)[2]. Permanent immigrants refer to nonresidents (nationals and aliens)
tending to remain for a long period of time (e.g., exceeding one year).
onresidents who intend to exercise an occupation remunerated from
thin the country for a short period (e.g., one year or less) are temporary
migrants. Nonresidents intending to stay for a short period of time with-
t exercising an occupation remunerated from within the country are con-
dered visitors.

Taiwan does not have an open-door policy for international migration.
he government accepts permanent immigrants only under very special
nsiderations. For temporary immigrants, applications must meet strict
quirements and consequently a rather limited number of cases are
anted. As mentioned earlier, most foreign workers in Taiwan are visitors
ho legally entered the country and then illegally over-stayed and engaged
paid jobs.

As in many other countries, international migration statistics in Taiwan
e collected as a by-product of the administrative operations of frontier
ntrol. Being on an island, the frontier control data are confined to port
ntrol statistics as the major source of direct measurement of international

---

[2] H.S. Shryock - J.S. Siegel, *The Methods and Materials of Demography*, II, Washington, S. Government Printing Office, 1973.

population movement. The data employed in this paper come from the entry and exit records collected by the port control authority and processed by the police administration. For the purpose of estimating the volume and characteristics of foreign workers, only records of aliens are analyzed. The records supply information on the number of arriving and departing aliens, as well as the stock of aliens staying in Taiwan, and the stock of over-stayed visitors at some points in time. Additionally, several breakdowns of over-stayed visitors by age, sex, type of visa, and length of the over-stayed period are also available for a recent date. For each month since December 1988, the sources further provide the number of newly added cases (accessions) of over-stayed visitors.

3. - *Analysis*

A. Arrivals and departures. As stated earlier, the four Southeast Asian countries of Malaysia, the Philippines, Indonesia, and Thailand are probably the major sources of the foreign workers recently observed in Taiwan. This suspicion is supported by data on arrivals in Taiwan and departures from Taiwan. Table 1 presents statistics for nationals of the four countries, 1985-1988. The annual figures indicate an increase of 24 percent in arrivals from 140 to 174 thousand in the four years. On the contrary, the number of departures grew only 6.5 percent from 139 to 148 thousand. Consequently, the volume of net arrivals increased from one thousand in 1985 to around seven thousand in the following two years, and then jumped to 25.6 thousand in 1988.

The data discussed above suggest that the volume of foreign workers in Taiwan might have been negligible until 1986. The significant emergence of the Southeast Asian labor force probably began in 1987-1988. This hypothesis is evidenced by the proportion of arrivals who departed Taiwan in the same calendar month of arrival. As shown in the last panel of Table 1, the proportion of short-term visitors dropped almost 20 percentage points from 85 in 1985 to 56 in 1988. Within this time span, most of the decline occurred in 1986-87 and 1987-88.

The group of short-term visitors represents a set of foreigners who came mainly for simple purposes of business and tourism with no intention to stay and work for pay. It is true that the short-term visitors do not include all those arrivals without intention to work. Nevertheless, the changes in the proportion shown here do reveal a strong intensification in the inclusion of foreigners to work in Taiwan in recent years.

able 1 - *Arrivals in Taiwan and departures from Taiwan for nationals of four Southeast sian countries, 1985-1988*

ear	Thailand	Malaysia	Philippines	Indonesia	Total
			(A) Arrivals		
985	19313	69170	24089	27398	139970
986	29946	63105	26589	29399	149039
987	27172	67675	32855	26833	154535
988	23449	88804	34282	27106	173641
otal	99880	288754	117815	110736	617185
			(B) Departures		
985	18776	68890	24313	26952	138931
986	23338	62698	26742	28957	141735
987	24718	66281	30777	26156	147932
988	23064	69874	30285	24820	148043
otal	89896	267743	112117	106885	576641
			(C) Short Visitors*		
985	16338	59639	21237	22221	119435
986	19388	53362	22473	24060	119283
987	17915	46101	21863	18189	104068
988	16816	42633	20786	17214	97449
otal	70457	201735	86359	81684	440235
			(A)-(B)		
985	537	280	– 224	446	1039
986	6608	407	– 153	442	7304
987	2454	1394	2078	677	6603
988	385	18930	3997	2286	25598
otal	9984	21011	5698	3851	40544
			100* (C)/(A)		
985	84.6	86.2	88.2	81.1	85.3
986	64.7	84.6	84.5	81.8	80.0
987	65.9	68.1	66.5	67.8	67.3
988	71.7	48.0	60.6	63.5	56.1

Number of cases arrived and departed in the same calendar months.

The general situation described thus far appears to each of the four individual countries. The data in Table 1 further suggest that the net population inflow from Thailand occurred the earliest among the four countries, followed by Malaysia and the Philippines. However, while the volume of the Thai flow declined, the size of net arrivals originating in the other three nations has enlarged very rapidly. To the extent that net arrivals reflect labor inflows, the statistics indicate that Thai workers came to Taiwan before their Southeast Asian counterparts, but the number of Thai workers was later surpassed by other workers.

The cumulative number of net arrivals for 1985-1988 reached 40,544, with almost two-thirds of this number contributed by the balance between arrivals and departures in 1988. This number has been used as a preliminary estimate of the stock of foreign workers in Taiwan at the end of 1988[3]. In fact, this figure represents the total number of aliens from the four countries, who were remaining in Taiwan at that point of time regardless of their age, and status of immigration and engagement in employment. As will be discussed later, this estimate apparently needs to be elaborated further before serving as a good measure of the size of foreign workers.

B. Stocks of foreigners. The stock of foreign nationals remaining in Taiwan at any point in time includes two categories: visitors and temporary residents. Visitors refer to foreigners who were admitted to Taiwan with a short-term visa (mainly tourist visas and business visas). The temporary residents are aliens who entered Taiwan territory with an entry or reentry visa[4]. Panel (a) of Table 2 shows the number of aliens who arrived in Taiwan after the end of 1985 and remained in the country on several dates. For March 5, 1990 only, the stock of visitors is distinguished from that of temporary residents (i.e., the residual, not shown), with the latter being much smaller than the former in size. For example, visitors from the possible labor providing countries of Malaysia, the Philippines, Thailand and Indonesia accounted for 82 percent of all the aliens from the four nations, while the temporary residents account for the rest. The same measurement for Sri Lanka, a new but noticeable country supplying workers to Taiwan, is 99 percent to 1 percent.

---

[3] CHING-HSI CHANG, *Issues*... cit.

[4] A reentry visa is for a temporary resident to reenter Taiwan while his/her alien residence card remains valid.

ble 2 - *Number of aliens and over-stayed visitors*

tion	Aug. 9 1989	Oct. 17 1989	Dec. 11 1989	Jan. 9 1990	Jan. 25 1990	March 5 1990		
				(A) Number of aliens				
						All visitors		% vists.
laysia	28326		29501	28682		28058	21598	77
lippines	9305		10336	10138		10972	10016	91
iland	8453		8644	8401		8433	7484	89
onesia				6697		6952	5674	82
TI *				53918		54415	44772	82
Lanka				1897		1919	1895	99
.A.	21928		19519	17773		20003	13283	66
an	20482		21956	16124		23850	16014	67
ers				18676		24908	18942	76
rld Total	117315	107764	121128	108388		125059	94906	76
				(B) Number of over-stayed visitors				
	(1 mo. leeway)	(1 mo. leeway)	(1 mo. leeway)	(1 mo. leeway)	(without leeway)	1 mo. leeway	without leeway	% raise
laysia	14323	16122	17105	17117	18799	18005	18534	3
lippines	6234	5192	7478	7137	9099	9065	9412	4
iland	2905	1230	3160	3152	6438	6264	6309	1
onesia	2541	3459	4010	3943	4954	4779	4971	4
TI *	26003	26003	31753	31349	39290	38113	39226	3
Lanka	1401	1696		1708	1839	1830	1845	1
.A.			1727	1756	3746	2693	3393	26
an				1365	2685	2188	2437	11
ers				3331	6154			
rld Total	32051	31721	39946	39509	53714			
		(C)=100 * (B)/(A)						
laysia	51		58	60		64	86	
lippines	67		72	70		83	94	
iland	34		37	38		74	84	
onesia				59		69	88	
TI*				58		70	88	
Lanka				90		95	97	
.A.			9	10		13	26	
an				8		9	15	
ers				18				
rld Total	27	29	33	36				

um of Malaysia, the Philippines, Thailand, and Indonesia.

The temporary residents are mostly professionals working for foreign or multinational enterprises, organizations, and also missionaries. In some cases, local firms may also employ specially needed foreigners with approvals from the ministries in charge. Also included in this category are the immediate dependents of all the above mentioned temporary residents working in Taiwan. Full-time foreign students and their dependents also belong to this category.

Temporary residents are normally granted a stay in Taiwan for at least one year with possible renewals. They are required to register with the police and obtain an alien residence card in order to live in Taiwan legally. This group of foreigners is well defined and their records are properly kept by the authorities in charge. They are unlikely to be part of the illegal foreign workforce, the size of which this study is estimating.

As mentioned earlier, the major portion of the stock of foreigners are visitors who were admitted to Taiwan with a short-term visa for business, tourist, transit, training (e.g., special skills, mandarin language, martial art), relative visit, etc. They are not people of any particular characteristics. Visitors are usually granted permission to stay in Taiwan for a period of 14 to 60 days. Some of them may apply for up to two possible extensions from the police for a maximum stay of six months in total.

The visitors are not required to register with the police after entering Taiwan. As a result, the authorities lose track of the visitors soon after their arrivals. According to current regulations now under revision, the visitors who over-stayed need pay only a moderate fine (NT $ 600 = US $ 23) before departing Taiwan. For foreigners intending to work in Taiwan but not being qualified as temporary residents, the category of «visitors» is thus the most frequently used channel to enter Taiwan legally and then illegally over-stay and work. This suspicion is at least partially evidenced by the high proportion of visitors among aliens originating from the suspected labor providing countries.

In order to extract the (illegal) foreign workers from the category of visitors, it is assumed that the fact of having over-stayed is an indication of working or seeking to work. Based on this assumption, the concealed labor stock can be distinguished from the stock of real visitors. For the latest date (March 5, 1990), Table 2 reveals a very high proportion of over-stayers (without leeway) among visitors from the labor sending nations[5].

[5] For earlier dates, the proportion of over-stayed visitors with one month leeway to the number of aliens (including visitors and temporary residents) is readily available. This pro-

ranges from 84 percent for Thailand to 94 for the Philippines and 97 for i Lanka. The number of over-stayed visitors originating from the four outheast Asian countries and Sri Lanka total 41 thousand, out of 47 thou-nd visitors.

The number of over-stayed visitors from the Southeast Asian countries n be an adequate estimate of the concealed foreign labor force, especially hen their demographic characteristics (age composition in particular) are ken into consideration. The elderly and minors are apparently less likely be workers. Table 3 presents the number and age composition of over-ayed visitors by sex for the four major labor sending nations. The high x ratio of 286 for the four countries as a whole and far above 400 for hailand and Malaysia reflects the fact that men are usually the major ead winners.

The age distributions of over-stayed Southeast Asian visitors reveal a ry high selectivity of people in the working ages (15-49). For each of e four countries, the sum of those below age 15 and above 50 accounted r no more than 5 percent of the over-stayed visitors, except for Indonesia 5%). The concentration of over-stayed visitors is particularly pro-unced in the primary working ages of 20-39. For each country, the pro-rtion is about 80 percent or more, except for Indonesia (63%). The cor-sponding proportions for the over-stayed visitors from the United States d Japan are only 25 and 29 percent, respectively. In the following discus-on, the number of over-stayed visitors aged 15-49 from the labor sending untries is used as an estimate of the size of concealed foreign workers in iwan. As shown in Table 4, the estimated stock of all foreign workers ged 15-49) from Malaysia, the Philippines, Thailand and Indonesia is ,168 as of January 25, 1990. Malaysia has half of the volume (49%), fol-wed by the Philippines (8.5 thousand), Thailand (6.2 thousand), and In-nesia (4.2 thousand).

As anticipated, the foreign workers are highly sex selective of males, par-ularly the Thais and Malays (sex ratio 482 and 445, respectively). The e exception is the Filipino group, which has a sex ratio of 140. This find-g is consistent with the prevalence of Filipino maids in Taiwan. Table 4 amines the length of over-stay experienced by the concealed, guest work

---

tion is also available for March 5, 1990 to enable a comparison with the earlier dates. nel (c) of Table 2 shows an upward time trend of this proportion for all the labor supply-countries.

able 3 - *Number and age composition of over-stayed visitors by sex and nationality, Jan. 25, 1990*

ation nd Sex	Number	Age composition								
		0-15	15-19	20-29	30-39	40-49	50-59	60+	Total	15-49
Malaysia	18799	0.83	7.58	60.79	21.79	7.61	1.20	0.20	100.00	97.77
male	15273	0.58	7.25	62.38	21.55	7.01	1.10	0.13	100.00	98.19
female	3526	1.90	8.99	53.89	22.86	10.21	1.64	0.51	100.00	95.94
Sex R.	433.15									
hilippines	9099	0.75	1.71	37.98	39.75	15.51	3.82	0.47	100.00	94.96
male	5324	0.68	1.82	39.16	37.92	15.89	4.02	0.51	100.00	94.80
female	3775	0.85	1.56	36.32	42.33	14.97	3.55	0.42	100.00	95.18
Sex R.	141.03									
hailand	6438	1.27	3.28	48.48	33.71	11.04	1.82	0.40	100.00	96.51
male	5292	0.74	2.32	49.47	33.84	11.62	1.68	0.32	100.00	97.26
female	1146	3.75	7.68	43.89	33.07	8.38	2.44	0.79	100.00	93.02
Sex R.	461.78									
ndonesia	4954	7.13	9.49	41.32	21.64	12.76	4.86	2.81	100.00	85.20
male	3216	5.94	10.07	48.29	20.15	11.07	3.05	1.43	100.00	89.58
female	1738	9.32	8.40	28.42	24.40	15.88	8.23	5.35	100.00	77.10
Sex R.	185.04									
MPTI*	39290	1.68	5.76	51.03	27.88	10.65	2.37	0.63	100.00	95.32
male	29105	1.22	5.68	54.23	26.62	9.92	1.95	0.38	100.00	96.45
female	10185	2.98	5.99	41.90	31.49	12.73	3.56	1.34	100.00	92.12
Sex R.	285.76									
U.S.A.	3746	50.83	1.76	11.08	13.91	10.20	5.90	6.33	100.00	36.95
male	2133	47.91	1.59	12.24	14.11	12.00	6.19	5.95	100.00	39.94
female	1613	54.68	1.98	9.55	13.64	7.81	5.52	6.82	100.00	32.98
Sex R.	132.24									
apan	2685	11.17	1.23	11.66	17.50	22.87	17.69	17.88	100.00	53.26
male	1880	8.46	0.74	10.64	18.09	25.90	18.67	17.50	100.00	55.37
female	805	17.52	2.36	14.04	16.15	15.78	15.40	18.76	100.00	48.32
Sex R.	233.54									
Whole World	53714	6.22	4.77	45.21	26.46	11.34	3.73	2.26	100.00	87.78
male	39581	4.52	4.61	48.54	26.05	11.06	3.40	1.82	100.00	90.25
female	14133	10.97	5.24	35.90	27.62	12.11	4.67	3.49	100.00	80.87
Sex R.	280.06									

* Sum of Malaysia, the Philippines, Thailand, and Indonesia.

rce. The statistics reveal that 52 percent of the stock have over-stayed for period of 1 to 3 years, while another 5 percent have over-stayed for more an 3 years. Given the very small proportion of those who have over-ayed for over 3 years, relative to that of 1-3 years, it is likely that the dis-bution within the 1-3 year category is skewed to the right. This pattern flects the recent emergence of the substantial number of guest workers in e past 2-3 years.

As mentioned previously, Thai workers were the earliest arrivals, fol-wed by Filipinos and Malays. For those who originated in Thailand, e percentage over-stayed for 1-3 years and for over 3 years is 52 and , respectively. The corresponding figures for the Philippines are 59 d 5. In contrast, Indonesia has the highest proportion over-stayed for ss than a year (58%), followed by Malaysia (49%). The same measure veals a percentage of 27 for Thailand and 35 for the Philippines.

In sum, the current estimated stock of foreign workers in Taiwan is ap-oximately 40 thousand. Most of these laborers came to Taiwan during e past 2-3 years. Differences are observed among workers of various outheast Asian origins. Malays constitute the largest group, accounting r almost half of the total volume. They are mostly males and character-ed by their recency in arrival. Filipinos and Thais are intermediate in e, with the share of 23 percent and 17 percent, respectively. Filipinos e distinctive in having the lowest sex ratio (140). Like Malays, workers om Thailand are also strongly male dominant. They were found to be e earliest arrivals among the four categories of place of origin. Indone-ns represent the smallest group, but contain the highest proportion of cent arrivals.

C. Dynamics of changes in number of foreign workers. As stated in the troduction, the number of foreign workers in Taiwan conceived by the blic is substantially larger than the statistics estimated and released by vernment agencies. One possible source of the discrepancy is that the ficial data usually refer to stocks at some points in time, while the socie-impression is normally built up on the bases of all foreign workers ob-rved during a time interval. It is thus worthwhile to examine the dy-mics of changes in the volume of aliens and to decompose the changes that further insights can be gained.

Figure 1 depicts a framework for monitoring the dynamics of changes in e number of foreign workers between the starting and the ending dates. defined in the previous section, the foreign workers refer to the over-

Table 4 - *Distribution of over-stayed visitors aged 15-49 by sex and length of over-stay for four major sending countries, Jan. 25, 1990*

Nation and sex	Length of over-stay					
	Total	Under 1 mo.	1-6 mos.	6-12 mos.	1-3 yrs.	Over 3 yrs.
			(A) Number			
Malaysia	18286	570	4546	3872	9284	12
male	14931	391	3448	2944	8135	13
female	3355	179	1098	928	1149	1
Philippines	8520	225	1534	1248	5056	457
male	4976	122	929	737	3066	122
female	3544	103	605	511	1990	335
Thailand	6189	66	910	725	3244	1244
male	5125	44	660	581	2643	1197
female	1064	22	250	144	601	47
Indonesia	4173	106	788	1508	1730	41
male	2857	62	458	1049	1273	15
female	1316	44	330	459	457	26
Total	37168	967	7778	7353	19314	1756
male	27889	619	5495	5311	15117	1347
female	9279	348	2283	2042	4197	409
			(B) Percentage			
Malaysia	100.00	3.12	24.86	21.17	50.77	0.07
male	100.00	2.62	23.09	19.72	54.48	0.09
female	100.00	5.34	32.73	27.66	34.25	0.03
Philippines	100.00	2.64	18.00	14.65	59.34	5.36
male	100.00	2.45	18.67	14.81	61.62	2.45
female	100.00	2.91	17.07	14.42	56.15	9.45
Thailand	100.00	1.07	14.70	11.71	52.42	20.10
male	100.00	0.86	12.88	11.34	51.57	23.36
female	100.00	2.07	23.50	13.53	56.48	4.42
Indonesia	100.00	2.54	18.88	36.14	41.46	0.98
male	100.00	2.17	16.03	36.72	44.56	0.53
female	100.00	3.34	25.08	34.88	34.73	1.98
Total	100.00	2.60	20.93	19.78	51.96	4.72
male	100.00	2.22	19.70	19.04	54.20	4.83
female	100.00	3.75	24.60	22.01	45.23	4.41

ayed visitors of primary working ages (e.g., 15-49) from the possible labor nding countries. In Figure 1, a «O» represents a start of the state of over-ay, an «x» indicates an ending of the state, and a line stands for continu- of the state of over-stay. The framework shows that the total number of reign workers observed in the time period includes the following four tegories:

A: Cases over-stayed through the entire period.

B: Over-stayed cases observed at the starting date, but not at the ending te (i.e., left Taiwan or terminated the state of over-stay in the period).

C: Over-stayed cases observed at the ending date, but not at the starting te (i.e. entered the state of over-stay).

D: Cases over-stayed for some time within the period, but at neither the rting date nor the ending date.

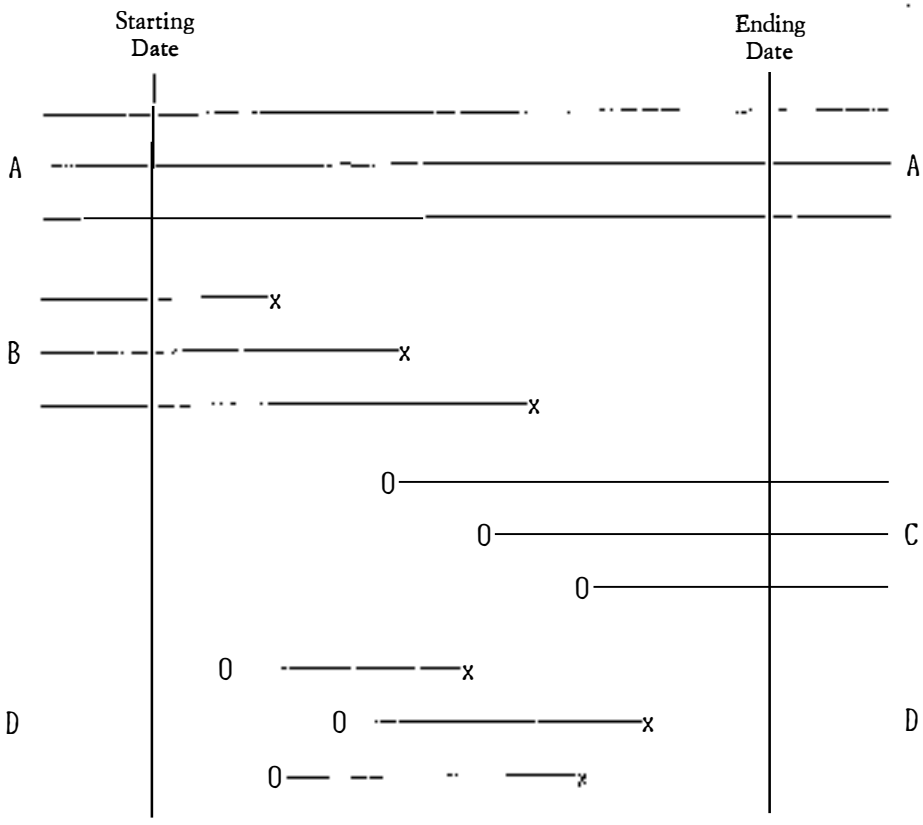
The stock at the starting date equals A plus B, while the number ob-rved at the ending date is A plus C. The group D which over-stayed only r a portion of the time interval is not included in the stock of either the ginning date or the terminating date. It is clear that the stock at any oint of time within an interval is smaller than the total number observed ring the time period. The difference tends to grow as the length of time an under observation increases.

For Taiwan, data on stocks of foreign workers (A+B and A+C) are avail-le for a few points in time in the recent past (Table 2). Statistics on the mber of the cases having over-stayed through the entire period are not adily obtainable. Nevertheless, the volume (A) can be estimated by utiliz-g the information on the distribution of over-stayed visitors by length of er-stay (Table 4). It is fortunate that the number of accessions, i.e., the wly added over-stayed visitors (C+D), is available for each month be-ween December 1988 and January 1990, as shown in Table 5.

With the information listed above, the dynamics of changes in the num-r of foreign workers in the period can be fully decomposed. By adding B d D together, the size of separations (i.e., the over-stayed visitors who ft Taiwan or simply terminated the state of over-stay) in the period can obtained. The sum of B, C, and D represents the volume of visitors ho failed to over-stay through the entire time interval.

According to Table 5, the number of accessions of over-stayed visitors om the major labor supplying nations was about 8 thousand in Decem-r, 1988. It declined remarkably in the first few months of 1989 and then veled off to stay around 2-3 thousand per month. Malaysia and Thailand are the same common pattern of change. However, the figure for Malay-

Figure 1 - *The dynamics of changes in the number of foreign workers in a period of time.*



x: Ending of the state of over-stay.
O: Beginning of the state of over-stay.
–: Continuation of the state of over-stay.
A: Cases over-stayed through the entire period.
B: Cases over-stayed at the starting date, but not at the ending date.
C: Cases over-stayed at the ending date, but not at the starting date.
D: Cases over-stayed for some time within the period, but at neither the starting date nor the ending date.
A+B: The stock of over-stayed cases observed at the starting date.
A+C: The stock of over-stayed cases observed at the ending date.
B+D: Over-stayed cases left in the period (separations).
C+D: Over-stayed cases newly added within the period (accessions).
B+C+D: Cases over-stayed not through the entire period.
A+B+C+D: Total over-stayed cases observed in the entire period.

ble 5 - *Number of added over-stayed visitors by month for five major sending countries, c. 1988 to Jan. 1990*

nth	Malaysia	Philippines	Thailand	Indonesia	MPTI*	Sri Lanka
c. 88	6370	832	236	440	7878	140
. 89	5853	694	269	354	7170	297
b. 89	3585	405	163	247	4400	496
r. 89	1493	367	104	181	2145	438
r. 89	986	385	73	204	1648	631
y 89	1168	468	118	276	2030	306
. 89	1729	599	116	477	2921	381
89	1631	629	105	710	3075	121
g. 89	1231	652	122	592	2597	146
b. 89	1203	678	154	297	2332	74
t. 89	1085	696	127	287	2195	46
v. 89	1061	821	170	385	2437	41
c. 89	1215	821	178	384	2598	71
. 90	776	755	104	326	1961	72
tal	29386	8802	2039	5160	45387	3189

um of Malaysia, the Philippines, Thailand, and Indonesia.

is the largest for each month, while statistics for Thailand appears the allest among the four Southeast Asian countries. It should be pointed t that the figure for the former is normally over ten times larger than at of the latter.

The number for the Philippines ranked the second in each month and intained a level between 6 and 8 hundred except for a few months in rly 1989. For Indonesia, the number is rather moderate ranging from 0 to 600, except for the biggest and the smallest. The new noticeable oup is Sri Lanka which has accessions of 300 to 600 plus over-stayed visi- rs each month in the early half of 1989. However, the number decreased pidly to below one hundred per month.

The empirical data on changes in the over-stayed visitors in Taiwan from e five major sending countries (Malaysia, the Philippines, Thailand, In- nesia, and Sri Lanka) are so far only available for the five month period tween August 9, 1989 and January 9, 1990. Table 6 presents the relevant tistics on stocks and flows for this time period, the procedure to decom- se the changes in the number of foreign workers, as well as an analysis of e dynamics of the changes.

The number of over-stayed visitors in Taiwan from the four Southeast

Asian states increased by 5,346 persons from 26,003 on August 9, 1989 to 31,349 on January 9, 1990. In this five month period, accessions of over-stayed visitors totaled 12,159, bringing the total number of over-stayed cases observed in the time span to 38,162. Among them, 6,813 cases left Taiwan or simply terminated the state of over-stay within this time period. Based on the proportion of over-stayers who over-stayed for more than six months (Table 4), the number of cases over-stayed through the entire period is estimated at 22,273. Subsequently, the number of over-stayed visitors observed on the starting date but not at the ending date is estimated to be 3,730, the number observed at the end but not at the beginning is estimated to be 9,076, and the number observed at neither the end nor the start is estimated to be 3,083.

In terms of stocks and total cases observed, Malaysia ranks the first among the four countries, accounting for slightly over half of the total volume. The size of the Filipino contingent is about one half of that of the Malays, followed by Indonesians and the Thais. With regard to dynamics of changes, the analysis shows that turnover is highest for Filipinos, with an accession rate of 37 percent and a separation rate of 28 percent (Table 6). Indonesians appear to be the second most dynamic group, having a wide gap between its high accession rate (43%) and low rate of separation (12%). Turnover is low for Malaysia (29% accession rate and 15% separation rate) and lowest for Thailand (20% and 14%, respectively).

Given the characteristics of the dynamics of change discussed above, the structural composition of the total over-stayed visitors in Taiwan observed in the five months (August 9, 1989 to January 9, 1990) varies considerably from country to country (Table 7). Among the four Southeast Asian nations, Malaysia has the highest proportion of over-stayed visitors observed at the starting date but not at the ending date (12%). The Philippines is characterized by the remarkably high percentage (19%) of the cases over-stayed for only some time within the period. Thailand is distinguished in containing the largest share (68%) of visitors over-stayed through the entire time span. It was additionally found that Indonesia is unique with regard to the proportion of over-stayed cases observed at the ending date but not at the starting date (34%).

To use the number of over-stayed visitors as an estimate of the size of foreign workers in Taiwan, three factors mentioned previously must be taken into consideration. First, visitors outside the working ages should be excluded. Second, the data on stocks and accessions of over-stay visitors presented in Table 6 include only cases who entered Taiwan on January

ble 6 - *Dynamics of changes in the number of over-stayed visitors from five major sending untries, Aug. 9, 1989 to Jan. 9, 1990*

m		Malay-sia	Phili-ppines	Thai-land	Indo-nesia	MPTI*	MPTI* adjusted	Sri Lanka
ıg. 9, 1988# [A+B]	(1)	14323	6234	2905	2541	26003	31064	1401
ı. 9, 1990# [A+C]	(2)	17117	7137	3152	3943	31349	37451	1708
crease	(3) = (2) – (1)	2794	903	247	1402	5346	6387	307
dded cases ** cessions) [C+D]	(4)	5795	3668	751	1945	12159	14526	378
tal cases served	(5) = (1)+(4)	20118	9902	3656	4486	38162	45590	1779
ses left parations) [B+D]	(6) = (5) – (2)	3001	2765	504	543	6813	8139	71
thru entire riod ***	(7)	70.03	74.35	80.94	61.62	71.05	71.05	80.94
ses thru entire riod [A]	(8) = (2)*(7)	11987	5306	2551	2430	22273	26609	1382
ses not thru tire period	(9) = (5) – (8)	8131	4596	1105	2056	15889	18981	397
ses at start at end [B]	(10) = (1) – (8)	2336	928	354	111	3730	4455	19
ses at end at start [C]	(11) = (2) – (8)	5130	1831	601	1513	9076	10842	326
ses at ther end start [D]	(12) = (6) – (10) = (4) – (11)	665	1837	150	432	3083	3684	52
cession e (%)	(13) = (4)/(5)	28.81	37.04	20.54	43.36	31.86	31.86	21.25
paration e (%)	(14) = (6)/(5)	14.92	27.92	13.79	12.10	17.85	17.85	3.99
ded/left	(15) = (4)/(6)	1.93	1.33	1.49	3.58	1.78	1.78	5.32

um of Malaysia, the Philippines, Thailand, and Indonesia.
Taken from Table 5.
Taken from Table 2.
Percentage of over-stayed visitors who over-stayed for more than 6 months, taken from Table 4.

tes: 1. For notations of A, B, C and D, see Figure 1.
2. For explanations of the adjustment made for MPTI, see the text.

Table 7 - *Structural composition of the total over-stayed visitors in Taiwan observed in the five months between Aug. 9, 1989 and Jan. 9, 1990 for five major sending countries*

Unit: %

Item	Malay-sia	Phili-ppines	Thai-land	Indo-nesia	MPTI*	MPTI* adjusted	Sri Lanka
Total (cases)	100.00 (20118)	100.00 (9902)	100.00 (3656)	100.00 (4486)	100.00 (38162)	100 (45590)	100.00 (1779)
Cases thru entire period	59.58	53.59	67.78	54.17	58.37	58.37	77.68
Cases at start not at end	11.61	9.37	9.68	2.47	9.77	9.77	1.07
Cases at end not at start	25.5	18.49	16.44	33.73	23.78	23.78	18.33
Cases at neither end nor start	3.31	18.55	4.1	9.63	8.08	8.08	2.92

* Sum of Malaysia, the Philippines, Thailand, and Indonesia.

1, 1987 or afterwards. Such an imposed limitation should be relaxed to cover at least the two earlier years (1985 and 1986). In this way, more possible foreign workers left over from the substantial inflow of aliens which occurred during that period could be captured. The final factor pertains to the definition of over-stay. Again, for the statistics on stocks and accessions of over-stay visitors used in Table 6, a one-month leeway was imposed on the definition of over-stay for some administrative reasons which are irrelevant to the statistical analysis. For estimating the foreign labor population, no leeway in defining over-stay is necessary and the imposition should be removed.

The stocks and accessions of foreign workers were adjusted for these three factors, for the four Southeast Asian countries as a whole. The adjustments were carried out by utilizing relevant data from Table 3 for the imposition of working age limitation, and by employing data in Table 2 for the forward extension of entry date, and for the removal of the one-month leeway in defining over-stay. The procedure for decomposing the changes in the number of foreign workers was run over again with the adjusted data. The results are shown in the last second column of Table 6.

Table 6 also presents data for Sri Lanka which is a new but noticeable untry supplying workers to Taiwan. However, no adjustments were de to the Sri Lanka data since: (1) the number of visitors is relatively all and highly concentrated in the working ages; (2) the effect of removthe one-month leeway in defining over-stay is very trivial (1%, see Ta- 2); and (3) extending forward the entry date to capture more possible rkers has no effect since Sri Lanka has such a short history in sending or to Taiwan. Even though the volume is small, the figures for Sri Lanreveal a high ratio of accessions to separations (Table 6) and a high protion of cases has been observed through the entire period (Table 7). ese findings demonstrate the very recent emergence of Sri Lankan workin Taiwan.

Estimates for the four Southeast Asian nations and Sri Lanka suggest t the stock of foreign workers in Taiwan was 32.5 thousand as of Aut 9, 1989 and 39.2 thousand as of January 9, 1990 (Table 6). The total mber of cases observed in this time interval amounted to 46.4 thousand. course, these numbers do not cover all the foreign workers in Taiwan. ere are probably workers from these five countries who did not arrive in wan as visitors. It is believed that, in the past few years, a substantial yet known number of over-seas Chinese came from Southeast Asia to work Taiwan under the category of nationals rather than as aliens. Consently, they are not included in the data set employed by this study for mating the volume and characteristics of foreign workers. Efforts uld be made to explore other data sources for examining this particular e of «guest» workers.

There are also a few workers from other non-major sending countries, h as Bangladesh and Pakistan. In addition, there are people who were ggled from the neighboring Philippines and Mainland China into Tai-, and had no records at all with the government. By increasing the esate by a margin of 10 percent, this study estimates the number of forn workers in Taiwan as of August 9, 1989 to be 36 thousand, and 43 usand as of Janaury 9, 1990. The volume of the alien labor force appearin Taiwan during the five months is estimated to be 51 thousand pers.

4. - *Summary and conclusions*. The availability of archival sources such as entry and exit records collected by the port control authority makes it sible to assess the inflows and outflows of aliens in Taiwan. This paper mates the volume of foreign workers and examines their basic demo-

graphic characteristics. Various definitions of immigration and different measures of the stocks and flows of guest workers are discussed. An analytical framework is developed to investigate the dynamics of changes in the number of concealed foreign workers.

The analysis shows that the four Southeast Asian countries (Malaysia, the Philippines, Indonesia, and Thailand) are the major sources of foreign workers recently observed in Taiwan. Fourty-one thousand of the 47 thousand visitors from these four countries plus Sri Lanka over-stayed their visas. Most of these laborers came to Taiwan in the past 2 to 3 years. Thai workers represent, among the four Southeast Asian groups, the earliest arrivals and Indonesians the most recent. With regard to changes in the number of workers, Filipinos appear to be the most dynamic, having the highest turnover.

An examination of demographic characteristics such as age and sex of the over-stayed visitors confirms that the number of over-stayed visitors (with some necessary adjustment) is an appropriate indicator of the size of foreign workers. The data clearly reveal that over-stayed visitors from Southeast Asia are overwhelmingly people of the working ages (15-49). Using only the number of over-stayed visitors of working ages as an estimate, the stock of foreign workers from these four countries is close to 40 thousand as of January, 1990. Malays constitute the largest group of foreign workers in Taiwan, followed respectively by Filipinos, Thais, and Indonesians. The analysis additionally shows that these foreign workers are highly sex selective of males, particularly among Thais and Malays. The total volume of foreign workers observed in the last five months of 1989 amounted to 46 thousand. To cover all the possible foreign workers in Taiwan, this study suggests an estimate 10 percent larger than the above figures.

REFERENCES

CHING-HSI CHANG, *Issues of Foreign Workers in Taiwan* (in Chinese), in *Conference on Trade and Exchange Rates*, Taipei, The Institute of Economics, Academia Sinica, 28-29 April, 1989.

CHING-HSI CHANG, *An Economic Analysis of Guest Workers in Taiwan*, in *Conference on Labor and Economic Development*, Taipei, Chung-Hua Institution for Economic Research, 21-23 December, 1988.

TA-JUNE LIN, *A Review on the Issues of Aliens Working in Taiwan* (in Chinese), in «Research Report on Manpower Planning», 1988, 7, pp. 144-159.

HIROMI MORI, *An Estimate of the Inflow of Illegal Workers into Japan (1975-1988)*, in

«Journal of International Economic Studies», No. 4 (Tokyo, Hosei University), 1990, pp. 63-82.

ECD (Directorate for Social Affair, Manpower and Education), *SOPEMI: Continuous Reporting System on Migration*, Paris, Organisation for Economic Co-operation and Development, 1988.

NG FONG PANG - P.P.L. CHEUNG, *Regional Labor Flows and Singapore* (manuscript), Singapore, National University of Singapore, 1988.

. PORTES - J. BOROCZ, *Contemporary Immigration: Theoretical Perspectives on Its Determinants and Models of Incorporation*, in «International Migration Review», 1989, 23 (3), pp. 606-630.

. S. SHRYOCK - J. S. SIEGEL, *The Methods and Materials of Demography*, II, Washington, U.S. Government Printing Office, 1973.

ERGIO DELLA PERGOLA

he World Jewish Migration System: Country-Level Data, 1881-1988

ntroduction

Jews have been noted for the great amount of geographical mobility they ave experienced in the course of history. They have often been labeled ith the half derisory epithet of «the wandering people». That definition mplicitly attributes them a inherent inability to settle anywhere on a per-anent basis, implying in turn a character of rootlessness and restlessness ssumedly associated with other negative characteristics. While the abun-dance of migrations throughout the whole of Jewish history is a well estab-ished fact, the stereotype of the «wandering people» turns to be badly in-dequate once it is submitted to the scrutiny of modern scholarship, parti-cularly through systematic social-scientific research. Thus evaluated, the ctual fact of frequent geographical redistribution of Jewish populations ends to appear as the product of a complex chain of explanatory forces, ather than of some intrinsic Jewish traits.

At the same time, across history, migrations undoubtedly had deep con-sequences in reshaping the social and cultural profile of Jewish commu-nities globally. The geographical center of gravity, and the whole focus of Jewish society were repeatedly and decisively shifted as a consequence of massive migratory movements. Although similar interconnections can be found in the migration experiences of other ethnoreligious or sociocul-tural groups, the Jewish case appears to extend over a longer time span and is geographically more complex and articulated.

This paper attempts to provide a broad comparative overview of Jewish international migrations over the period of roughly a century between the inception of mass migration from Eastern Europe at the beginning of the 1880s, and the eve of the renewed Jewish exodus from that same area at

e end of the 1980s. Data and estimates will be presented for various re-
ons and countries of origin and destination, illustrating the major outflows
d inflows of Jewish migration during this period. Special attention will be
id to the state of Israel, and the Jewish community in Palestine which pre-
ded it, as the recipient of a large share of Jewish international migration –
e absolute majority overall since Israel's independence in 1948.

Our overview is concerned with the changing structure and interrelated
aracter of different flows of Jewish migration. The concept of «migration
stem» appears to fit well the Jewish experience, at least in the sense that
e likelihood of migration at any time appears to be significantly deter-
ned by the existing geographical distribution of the Jewish population
orldwide which, in turn, is to a large extent the product of previous mi-
ations. An effort will be made here to illustrate some elements in the
ain of causes and effects which stand behind the observed trends. Parti-
lar attention in this respect will be paid to the respective role of «push»
d «pull», «hold» and «repel» factors as possible determinants of the
lk of Jewish migrations over the last hundred years. No attempt is made
this paper to discuss the individual characteristics of migrants, although
me of these can be deducted from the context of our more aggregative
alysis.

The Jewish case-study is particularly interesting within the general inves-
ation of geographical mobility because it involves a complex interplay of
ltural and social-structural determinants and consequences. The Jews,
e to the minority status which prevailed over long portions of their his-
ical experience, have been exposed to a unique set of legal, political,
onomic, and cultural influences. This has determined the emerging of
nsiderable diversity between the Jewish population of different coun-
es and world regions.

Beyond these differences, however, it can be shown and it will be main-
ned in this article, that a substantial core of common circumstances has
en shared in the sociodemographic experience of Jews, beyond the spe-
ics of time and place. The study of international migrations provides a
od basis for verifying this assumption.

urces

This study exploits a great variety of sources, although none appears to
ideally suited to the global perspective explored here. In fact, one of the

greatest difficulties in trying to create an integrated picture of Jewish migrations internationally is the lack of primary sources for important segments of the overall picture, and a great fragmentation of the sources available. Over certain spans of time, official sources from a variety of countries directly provide data on Jewish migrants, but the tendency has been for these sources, namely in the United States, to be discontinued after World War II. Useful materials come from surveys which only indirectly and retrospectively provide rough estimates of the number and characteristics of Jewish migrants. In recent years the best, in fact the only truly systematic body of data comes from Israel's Central Bureau of Statistics.

This paper relies on a painstaking compilation, critical evaluation, and integration of many different data sources. Besides the information obtained from published reports, many of the raw materials have been collected at the Division of Jewish Demography and Statistics of the A. Harman Institute of Contemporary Jewry at the Hebrew University of Jerusalem.

Global trends

Jewish population distribution. A static overview of the major changes in geographical distribution of the Jewish population worldwide may help in assessing the role of international migration. Table 1 presents estimates of the size of Jewish populations and yearly growth rates per 1,000, by continents and major geographical subdivisions. The period covered goes back to the beginning of the nineteenth century in order to provide a fuller picture of the early stages of modern Jewish demographic evolution. World Jewish population is estimated to have grown from just above one million around the year 1700 to over three millions between 1800 and 1825, over ten millions around 1900, and over 16 millions on the eve of World War II. The pace of Jewish population growth was overall much faster than that of world population, and also of total European population in spite of the comparatively fast growth there over the same period of time.

The main determinant of the rapid demographic transition of Jews, especially noticeable in Eastern Europe, was an early decline in mortality levels at a time when fertility levels were still comparatively high. The consequent natural increase generated both an overall expansion of Jewish population, and the rise of East European Jewry to a role of demographic dominance and cultural hegemony among world Jewry. By 1880, East Eur-

ble 1 - *World Jewish population, by major regions - absolute numbers and yearly growth es per 1000, gross estimates, 1825-1988*

ntinent and region	1825	1880	1939	1948[a]	1988
	Absolute numbers (thousands)				
tal World	3,281	7,663	16,600	11,500	12,979
rope	2,730	6,771	9,500	3,700	2,417
Eastern and Balkans[b]	2,272	5,727	8,150	2,665	1,364
Central and Western	458	1,044	1,350	1,035	1,053
a	300	350	1,000	1,300	3,882
Palestine/Israel	7	24	445	650	3,659
Rest[c]	293	326	555	650	223
rica	240	280	600	700	142
North	230	265	500	580	13
Central and Southern	10	15	100	120	129
nerica and Oceania	11	262	5,500	5,800	6,538
USA and Canada	7	245	5,040	5,235	6,010
Latin America	3	5	432	525	438
Oceania	1	12	28	40	90
	Yearly growth rates per 1000 Jewish population				
tal World		15.5	13.2	-40.0	3.0
rope					
Eastern and Balkans[b]		17.0	6.0	-116.8	-16.6
Central and Western		15.1	4.4	-29.1	0.4
a					
Palestine/Israel		22.7	50.7	43.0	44.1
Rest[c]		1.9	9.1	17.7	-26.4
rica					
North		2.6	10.8	16.6	-90.6
Central and Southern		7.4	32.7	20.5	1.8
nerica and Oceania					
USA and Canada		66.8	52.6	4.2	3.5
Latin America		9.3	78.5	21.9	-4.5
Oceania		46.2	14.5	40.4	20.5

lay.
xcluding territories of Russia/USSR and Turkey in Asia.
ncluding territories of Russia/USSR and Turkey in Asia.
urces: Adapted from Lestschinsky (1929), Della Pergola (1983), Schmelz and Della Per-a (1990), and author's estimates.

opean Jewish communities comprised about 75 percent of Jews worldwide. However, rapid Jewish population growth in East Europe was not met by an adequate expansion in socioeconomic opportunities. In fact the contrary was true: Jewish economy was increasingly constricted within a narrow range of industrial and commercial branches, often at the limits of mere subsistence, in a societal context where the prevailing attitude of the non-Jewish majority was openly and at times violently hostile. A diffused motivation to emigrate was therefore developing among an economically impoverished, politically discriminated, and demographically exploding Jewish population.

Jewish communities in Asia and Africa, at the same time, were still very slowly changing, mostly due to higher levels of mortality which reflected the scarce development of the respective countries of residence. Jewish populations in western and central Europe were increasing too, partly through absorbing incipient immigration from the Levant and East Europe. But this occurred amidst a robust process of acculturation bound to produce a much slower pace of growth.

The impact of mass emigration from Eastern Europe on Jewish continental distribution after the 1880s clearly appears from Table 1, through the dramatic growth of Jewish population in North America, and to a much lesser extent in Latin America, and Palestine. Yet, on the eve of World War II, East Europe still hosted the plurality of world Jews.

The Holocaust (*Shoah*) of about six million Jews during World War II dramatically changed the geographical lay-out of world Jewry by wiping off the main centers of Jewish life in Eastern and Central Europe. The center of gravity of Jewish life instantly shifted to the west, with the Jewish community in the United States as the largest and more dynamic center. Israel's independence in 1948 was the other major turning point in modern Jewish history. Independence generated a vast movement of immigration (termed in Hebrew: *aliyah*, literally «ascent»). Israel absorbed the remnants of Eastern European Jewry (with the initial exception of the Soviet Union), as well as entire Jewish communities which were quickly transferred from Arab countries where their existence had become precarious. Continuing immigration, as well as a steady natural increase, brought in a few decades Israel to be the second largest Jewish population center in the world.

Volume of Jewish international migration. Figure 1 presents an overall profile of the changing volume of Jewish international migration between 1881 and 1993. Both yearly estimates and five-year moving averages are

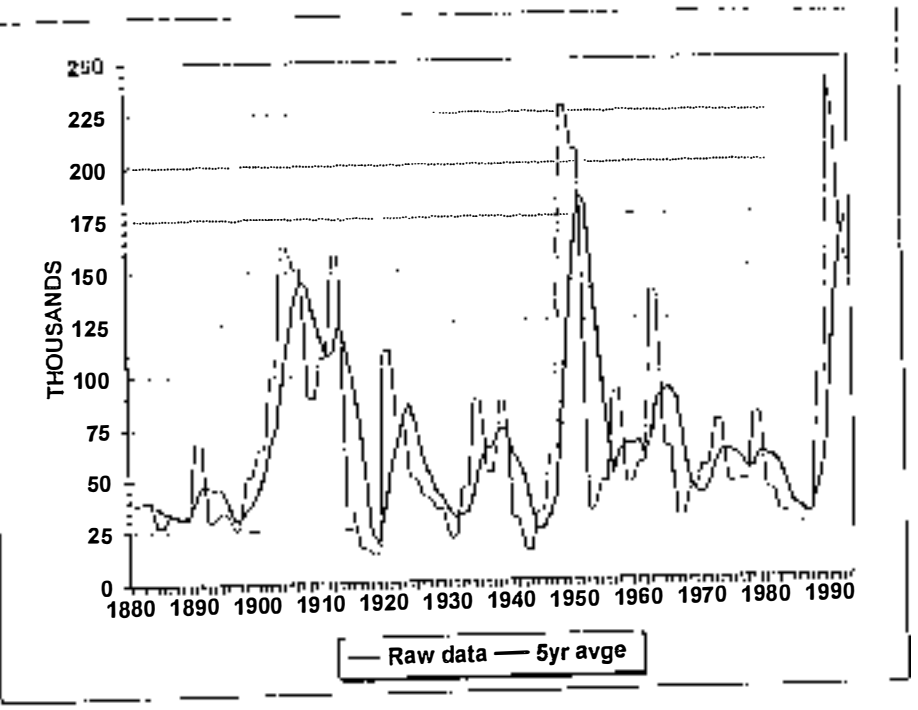


Figure 1 - *International migrations of Jews, estimated numbers and five-year averages, 1880-1993*

displayed in the diagram. The last wave of migration from the former Soviet Union has been incorporated here for the sake of completeness, although it is not part of the present analysis. Overall, over seven and a half million migrants are captured in the figure. Compared to a Jewish population which over the period illustrated here has ranged between a minimum of 7.5 and a maximum of 16.5 millions, this is an overwhelmingly high amount of migration.

The graphical evidence of continuous ups and downs in the volume of Jewish migrations effectively demonstrates the recurrence of crises affecting the position of Jewish communities in different parts of the world, and the consequent need for prompt relocation. Such a wave-like display suggests that the Jewish migration experience was extremely consistent in its instability, which in turn arises disquieting questions about the apparent vulnerability of the Jewish presence in the Diaspora. No matter how different the basic sociopolitical conditions of contemporary Jewish com-

nunities are in comparison with what they were over a century ago, some f the factors able to stimulate large scale emigration appear to have con-inued to operate in essentially the same way.

Even more suggestive is the major cyclical pattern which emerges among everal minor cycles, with the three major peaks of the pre-World-War-I nigration from Eastern Europe to North America; the massive wave of mi-ration of post-Holocaust survivors and refugees from Muslim countries to he newly established state of Israel between 1948 and 1951; and the more ecent mass emigration from the former USSR – most of which has gone to srael. These major moments of international crisis and adaptation within he Jewish world, much in response to major events in the non-Jewish vorld, have occurred at comparable intervals of about 40-45 years. No me-hanical or deterministic assumption is suggested here about the alignment f global geopolitical forces underlying such major cycles. However, it learly appears that in the course of the last hundred years Jews have ad to cope repeatedly with major disruptions in their orderly existence. Mass international migration has represented a major mechanism of adjust-nent of endangered Jewish communities to such situations. An intriguing uestion, which will be left open here, is whether or not the new geopoli-ical order emerging in the early 1990s will lead to a more stable world ociety, and to a likewise more stable Jewish population distribution.

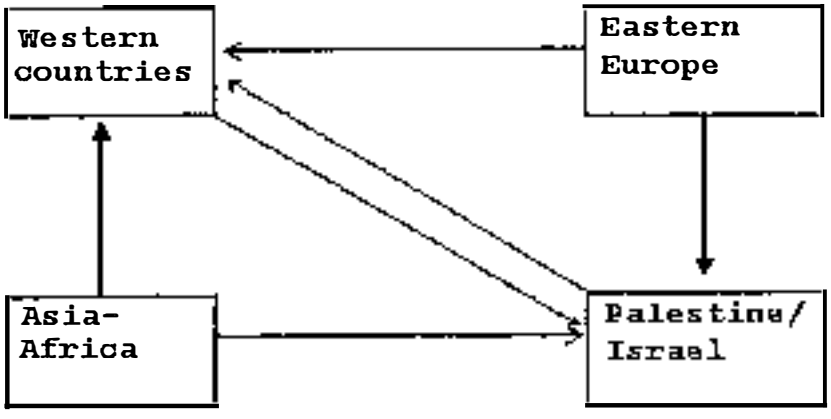
One important factor in shaping the frequency of international migra-ion was the availability of outlets. Legal limitations of the possibility of eaving major countries of Jewish settlement and of entering major coun-ries of immigration significantly shaped the profile of Jewish international nigrations. One major set-back followed the Johnson Immigration Acts of 921 and 1924 which, though not openly declaring such a purpose, effec-ively curtailed Jewish immigration to the United States by imposing strict uotas on the countries where most Jews lived. Similar limitations soon fol-owed in Latin American countries, South Africa, and British Palestine, harply reducing migration opportunities at a time of greatest stress for European Jews. These events demonstrate the extreme dependency of Jew-sh migrants on options and constraints which were beyond their control.

This situation was radically transformed after the independence of Is-ael. Israel declared its doors open to Jewish migration and established a pecial legal framework to this principle through the Law of Return. In orce of such law, Jews, children and grandchildren of Jews, and their fa-nilies (no matter if not Jewish) can be granted Israeli citizenship immedi-tely upon immigration.

mpeting areas of origin and destination

Basic typology. Figure 2 presents a basic regional typology of the world ish migration system, showing major countries of origin and destination r the last hundred years. The typology distinguishes among two major ervoirs of Jewish emigration, Eastern Europe and Muslim countries in a and Africa; and two major areas of destination, the western countries l the state of Israel. Table 2 presents data on the volume of Jewish in- continental migration according to the schematic classification of Fig- 2. It gives for each major migration stream absolute numbers and per- tage distributions of migrants, and yearly emigration rates per 1000 s in the countries of origin.

The initial period covered in the data shows the absolute predominance Jewish emigration from Eastern Europe to Western countries. It in- ded 95% of the total volume of migration, of which about 85% went the United States. During the interwar period migrations were more rse. The United States absorbed about 40% of the total, Palestine %, and several other western countries, especially in Latin America, remaining 30%. After World War II, Israel has become the leading ntry of destination, but such tendency was steadily declining until 8 (it returned to clear primacy in the most recent flow from the former SR). Judging on the basis of regional migration propensities (see the es per 1000 resident Jews in Table 2), the area with the greatest relative



ıre 2 - *The world Jewish migration system: major typological components*

Table 2 - *Typological composition of Jewish international migrations, by major areas of origin and destination - absolute numbers, percent distribution and rates per 1000 Jewish population in countries of origin, 1881-1988*

Area of origin and area of destination	1881 1918	1919 1948[a]	1948[a] 1952	1953 1960	1961 1968	1969 1976	1977 1982	1983 1988
				Absolute numbers (thousands)				
Grand Total[b]	2,400	1,615	855	460	565	445	320	250
Yearly average[b]	63	55	190	58	71	56	53	42
				Percentage distributions				
Grand Total[b]	100[c]	100[c]	100	100	100	100	100	100
From East Europe, total	97[c]	86[c]	45	27	20	40	44	41
To Western countries	95	65	8	7	3	8	27	34
To Palestine/Israel	2	21	37	20	17	32	17	7
From Asia-Africa, total	3[d]	5	46	55	59	14	16	13
To Western countries	2[d]	2	4	19	29	5	10	3
To Palestine/Israel	1	3	42	36	30	9	6	10
From Palestine/Israel								
To Western countries[e]	[d]	3	4	15	14	20	22	29
From Western countries								
To Palestine/Israel	0	6	5	3	7	26	18	17
Regional subtotals:								
To Western countries	97	70	16	41	46	33	59	66
To Palestine/Israel	3	30	84	59	54	67	41	34
				Yearly emigration rates per 1000 Jews in countries of origin				
Grand Total	6	4	17	5	6	4	4	3
From East Europe, total	12[c]	8[c]	31	7	6	10	12	11
To Western countries	12[c]	6[c]	6	2	1	2	8	9
To Palestine/Israel	0	2	25	5	5	8	5	2
From Asia-Africa, total	3[d]	3	109	43	108	44	66	79
To Western countries	2[d]	1	9	15	52	14	45	19
To Palestine/Israel	1	2	100	28	56	30	21	60
From Palestine/Israel								
To Western countries[e]	[d]	5	6	6	4	4	3	3
From Western countries								
To Palestine/Israel	0	1	1	0	1	2	1	1

[a] May 15.
[b] Not including international migration within each typological region shown in this table (such as from USA to Canada).
[c] Including intercontinental migration among Western countries (such as from Western Europe to America).
[d] Emigration from Palestine included in migration from Asia-Africa to Western countries.
[e] All emigration from Palestine/Israel included here.
Source: Della Pergola (1983 and 1986).

igration frequency has consistently been the complex of Asian and Afri- Muslim countries, from which the Jewish exodus is now virtually com- ted. Eastern Europe has produced a greater volume of Jewish emigra- n, but consistently lower emigration rates. Emigration from the Wes- n countries has been the lowest, as appropriate to their role of provi- s of shelter.

The absolute number of Jewish emigrants from Israel has tended to in- ase, and its balance with the western countries has been consistently ne- ive. However, emigration rates per 1000 inhabitants tended to be low l stable, in spite of the periodical military and economic difficulties en- ntered by that country. This is one important proof of the tendency, ntrary to the «wandering people» stereotype, that Jewish international gration has tended to become solidly rooted in the societies where it been absorbed. This equally applies to both areas which have been npeting in absorbing Jewish international migration, the major western ntries and Israel.

Recurring patterns. Table 3 presents more in detail four cases of large le emigrations of Jews from one country of origin, splitting among two more countries of destination, the western societies and Israel. Such com- ative analysis involves the Jews of Egypt, Morocco and Tunisia, Algeria, l the Soviet Union over a period of roughly forty years after World War The cases examined range from the complete exodus of a community to departure of a highly selective minority within it. Several interesting par- lisms emerge from these data. The first to leave were those Jews harbor- the strongest propensity to go to Israel. The second stage saw the depar- e of the largest numbers of emigrants, with a parallel falloff in the pro- tion of those going to Israel. Jews who left last, sometimes under the rst conditions, included the population strata that were more solidly es- lished economically, and more culturally assimilated in the framework of t societies. They had the least inclination for *aliyah*. In each of the cases d, immigration to Israel gradually gave way to a growing tendency to k out alternatives destinations in the West.

Similar patterns can be observed in recent years, albeit on a smaller le, among Jews who emigrated from Iran or even somewhat unstable stern countries such as South Africa or Argentina, in which local circum- nces generated relatively important emigration. It is not unlikely that the ne model may be applied to the ongoing flux of emigration from the mer Soviet Union.

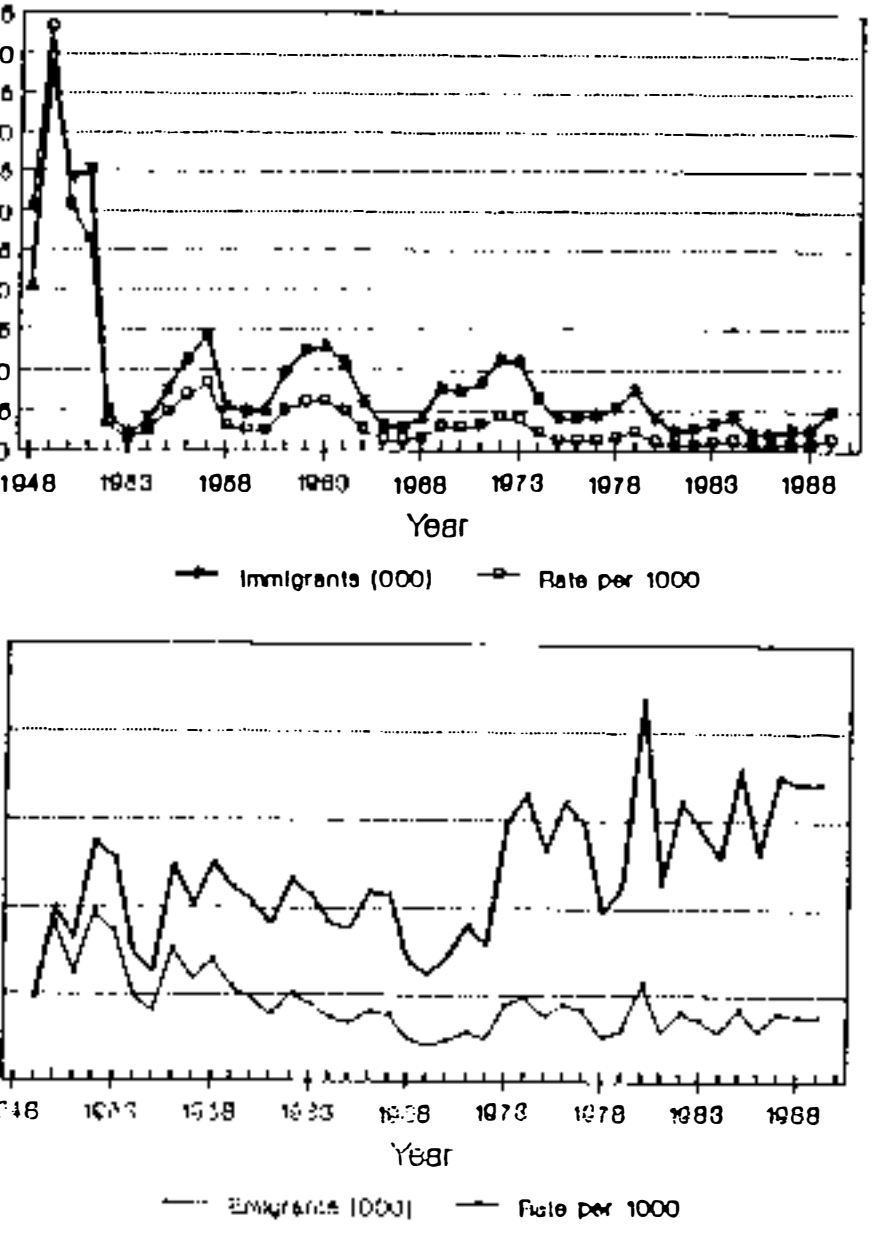
Table 3 - *Selected examples of Jewish mass emigration - period, volume, and percent migrating to Israel*[a], *1948-1988*

Phase	Egypt	Morocco, Tunisia	Algeria	USSR
		Years		
Total	1948-1966	1950-1979	1950-1979	1968-1988
	1948-1955	1950-1959	1950-1959	1968-1975
I	1956-1959	1960-1969	1960-1969	1976-1980
II	1960-1966	1970-1979	1970-1979	1981-1988
		Total number of migrants		
Total	63,000	393,000	137,000	295,000
	23,000	176,000	38,000	118,000
I	34,000	192,000	98,000	133,000
II	6,000	25,000	1,000	44,000
		Average yearly migrants		
Total	3,300	13,100	4,550	14,050
	2,900	17,600	3,800	14,750
I	8,500	19,200	9,800	26,600
II	850	2,500	100	5,500
		Percent migrating to Israel		
Total	48	72	8	57
	61	77	11	91
I	44	72	7	40
II	25	40	0	18

[a] Rough estimates.
Sources: Adapted from: Della Pergola (1989); Bensimon and Della Pergola (1984); Prital (1987); Florsheim (1990); and Central Bureau of Statistics.

Jewish migration to Israel: major patterns

Overall profile. As already noted, since its independence in 1948 Israel has represented the main country of destination for Jewish international migrations. Israel's role as an absorbing country is therefore significantly incorporated in Figure 1 above. A more detailed profile of the yearly volume of *aliyah* is presented in Figure 3. The diagrams show the absolute numbers and rates per 1000 Israeli inhabitants of immigrants to, and emigrants from Israel between 1948 and 1989.



ure 3 - *Israel migrations, 1948-1989 – absolute numbers and rates per 1000*

It should be noted that in any country receiving significant masses of immigrants, re-migration or even plain emigration can be expected to play a significant role. No country with an experience of large-scale immigration – such as the United States, Argentina and Brazil, or Australia and New Zealand – has been able to retain all of its immigration, sometimes not even a majority of it. Therefore, the net contribution of international migration to total population growth in such countries has tended to be much lesser than the total volume of immigration. In Israel's case, the proportion of emigrants out of the total number of immigrants has been variously estimated at between 15 and 20 percent. This comparatively low figure confirms the basic character of permanence and stability of the process of Jewish immigrants absorption.

Two related factors have played a major role in this respect. The first is the «family transfer» rather than «economical» – hence demographically selective – character of *aliyah*. Full relocation of entire households, including women, children and the elderly implies a choice of definitive abandonment of the place of origin. Economically motivated migrations dominated by young adult males tend to be more unstable and less definitive. The second factor is that, most often, implicit in Jewish emigration was the impossibility to return to countries of origin in which perceived discrimination or actual persecutions had been among the main motivating factors for leaving.

The predominant «push» character of migration to Israel is graphically demonstrated by the wave-like profile of the yearly number of immigrants. While each wave is dominated by immigrants from a different pool of countries of origin, the underlying motivations appear to be similar. In spite of a significant slow-down in immigration, Israel kept a slightly positive international migrations balance even during the 1980s which were years of considerable economic stress. The slowing down trend in migrations to Israel shown by the data was to be reversed dramatically by the developments in Eastern Europe since the end of the 1980s.

The annual profile of emigration from Israel, shown in the bottom part of Figure 3, is completely different from that of immigration. The data refer to all emigrants, including Jews and non-Jews, but Jews constitute the predominant component. Keeping in mind the much smaller numerical scale of the figures on emigration, no major waves appear to reflect any major crises that might have occurred. The profile of Israeli emigration is rather characterized by frequent and short term ups and downs, broadly comparable to those of the typical business cycle. Indeed, the relationship

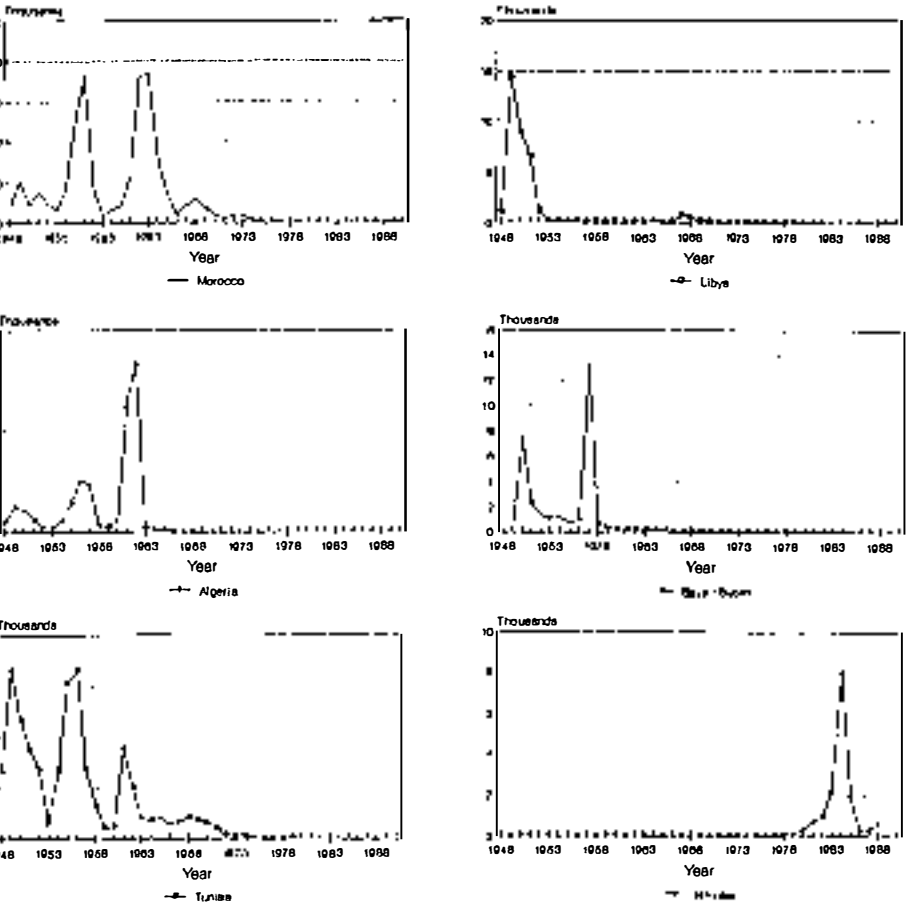
ween socioeconomic indicators and emigration routinely found in devel-
ed countries appears to be the leading explanatory factor in the chan-
g numbers of emigrants from Israel. The absolute figures of emigrants
pear clearly to be on the increase over time. However, once adjusted
the rapidly increasing size of Israeli population, annual emigration
es are substantially stable, or even somewhat declining.

Country profiles. The wave-like pattern of Jewish immigration to Israel is
evealing indicator of the components of stress associated with the pro-
s of decision-making and with the timing of migration. While this ap-
rs to be true in general, the fact Israel has absorbed immigrants from
many different countries makes it imperative to look at the data in a
re disaggregated way. Indeed, the total immigration trends observed
ght be an artifact of quite different developments independently occur-
g in each country of origin and only randomly generating the noted per-
ical immigration waves. Is the predominant «push» pattern of *aliyah*
pported once the evidence is examined for each country of origin sepa-
ely? Figure 4 presents detailed yearly profiles of immigration to Israel
41 countries in Africa, Asia, Eastern and Western Europe, North
l Latin America, and Oceania.

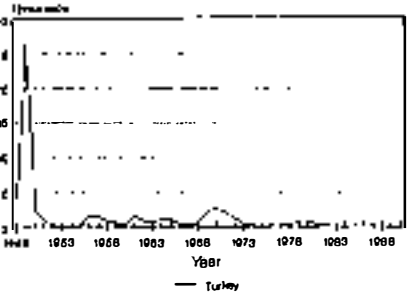
The overwhelming conclusion that can be reached by inspecting these
ferent profiles is that each is different from another. This clearly and
nclusively proves the predominance of factors operating in the sending
untries over factors operating in the receiving country with regard to
vish international migration to Israel.

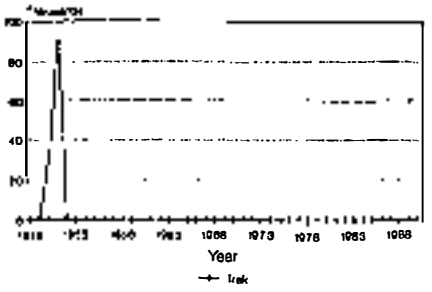
Four most typical situations can be recognized among the individual
untry data: (a) near complete transfer of a community to Israel since
-8, as in the case of Iraq, Yemen, Bulgaria, and a few other countries;
extreme fluctuations between virtually zero and very sizeable migration
ecting the emigration policies of the respective countries of origin, as in
case of the Maghreb, Ethiopia, the USSR, and most other East Eur-
an countries; (c) continuous fluctuations as response to local economic
l political crises, as featured by most Latin American countries and
uth Africa; and (d) generally scarce migration, except for the period
greater participation following the 1967 Six-day war in Israel, as typical
most countries in Western Europe and North America.

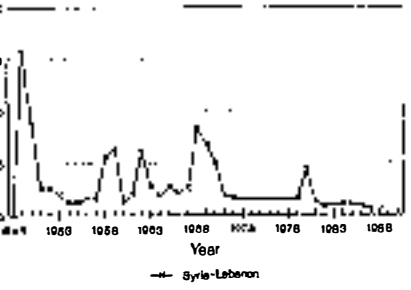
These very different patterns, while significantly impinging on the nat-
of collective life in the Jewish Diaspora, decisively affected the overall
thm and geographical composition of total immigration to Israel, and

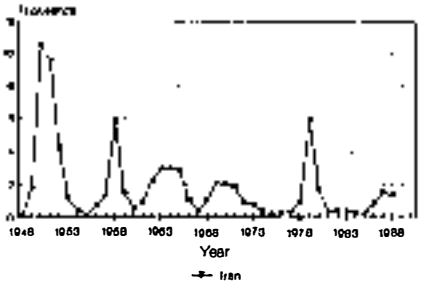


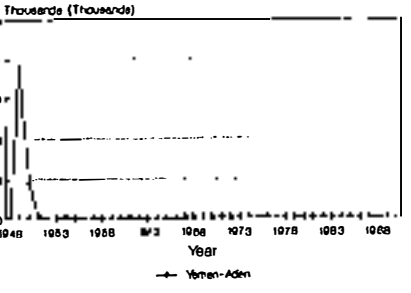
igure 4 - *Immigration to Israel, 1948-1989, by last country of residence - 41 selected coun-ies*

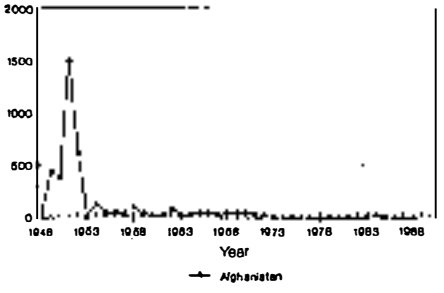

Year
Turkey

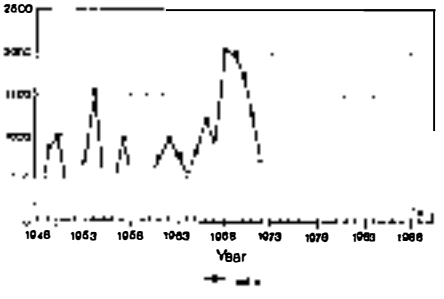

Year
Irak

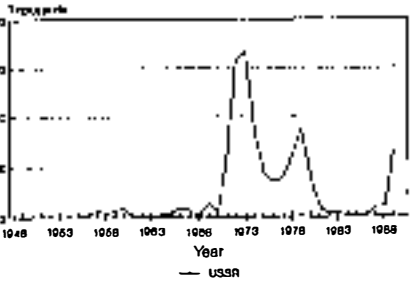

Year
Syria-Lebanon

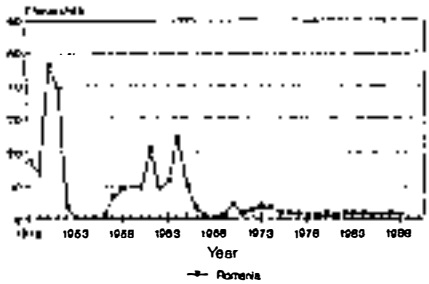

1948 1953 1958 1963 1968 1973 1978 1983 1988
Year
Iran

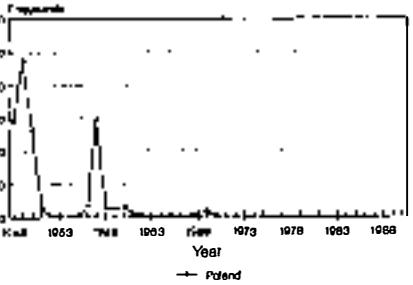

Thousands (Thousands)
Year
Yemen-Aden

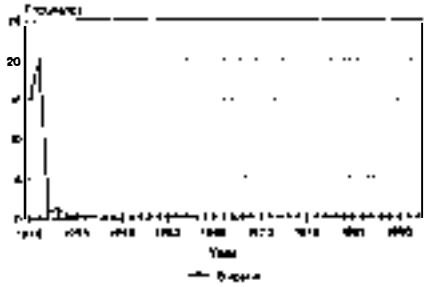

2000
1500
1000
500
0
1948 1953 1958 1963 1968 1973 1978 1983 1988
Year
Afghanistan

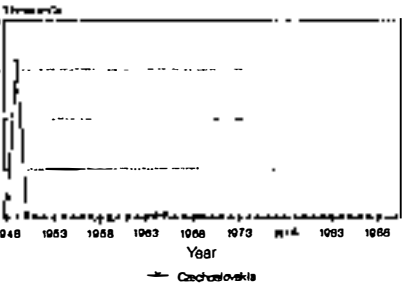

2500
1948 1953 1958 1963 1968 1973 1978 1983 1988
Year

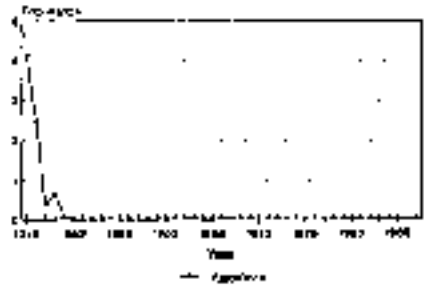

1948 1953 1958 1963 1968 1973 1978 1983 1988
Year
USSR

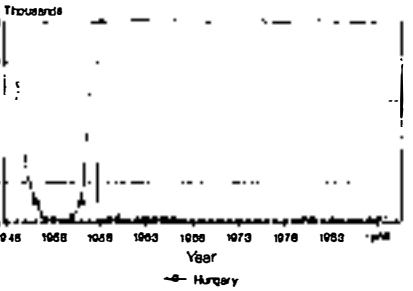

1953 1958 1963 1968 1973 1978 1983 1988
Year
Romania

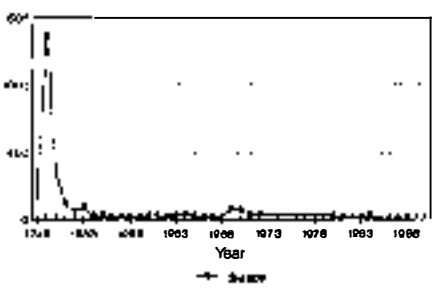

1953 1963 1973 1978 1983 1988
Year
Poland

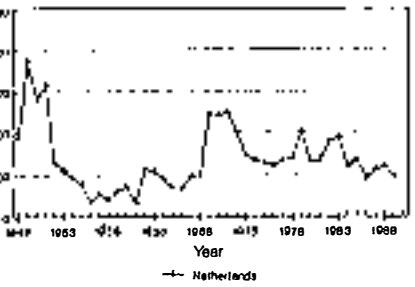

20
Year

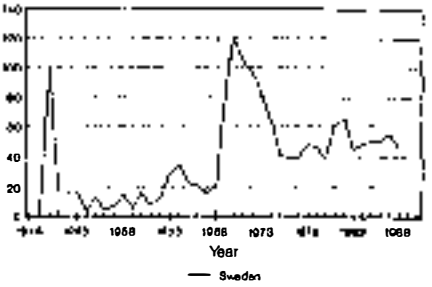

1948 1953 1958 1963 1968 1973 1983 1988
Year
Czechoslovakia

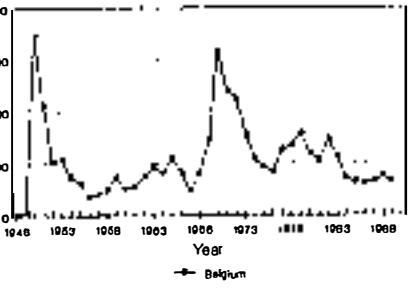

Year

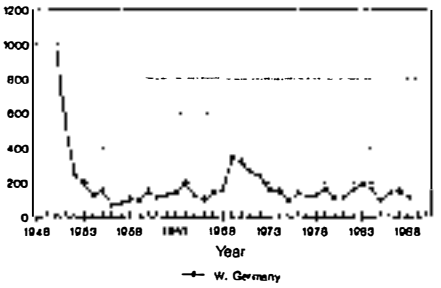

Thousands
1948 1953 1958 1963 1968 1973 1978 1983 1988
Year
Hungary

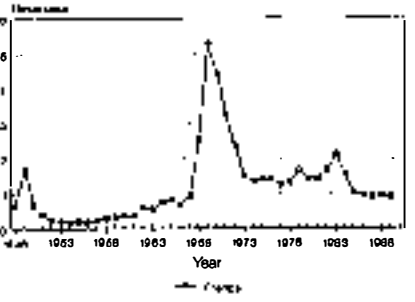

1953 1958 1963 1968 1973 1978 1983 1988
Year

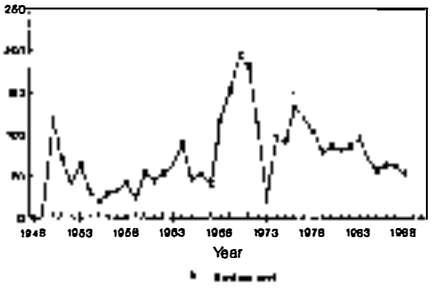

Year
Netherlands

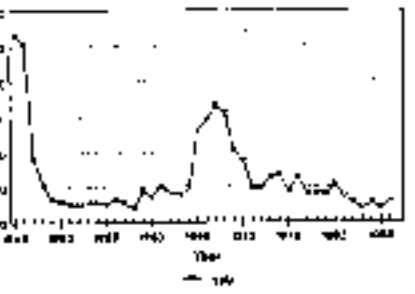

Year
Sweden

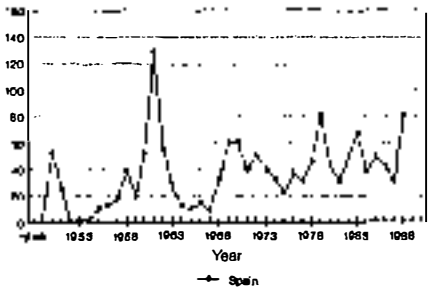

Year
Belgium

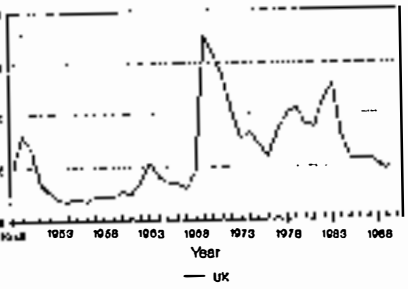

Year
W. Germany

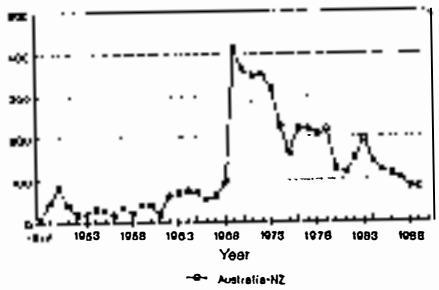

Year

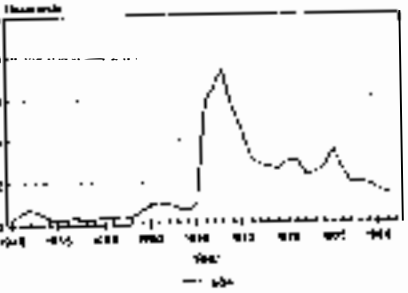

Year

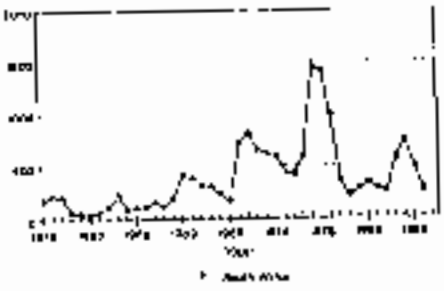

Year

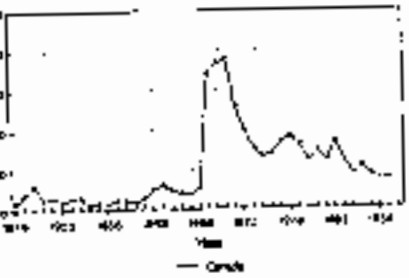

Year
Spain

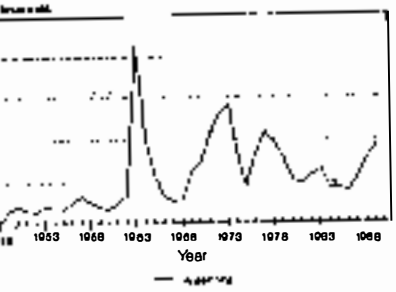

1953 1958 1963 1968 1973 1978 1983 1988
Year
UK

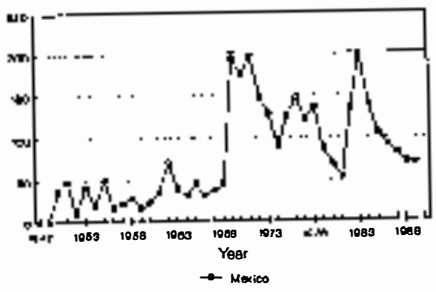

1953 1958 1963 1968 1973 1978 1983 1988
Year
Australia-NZ

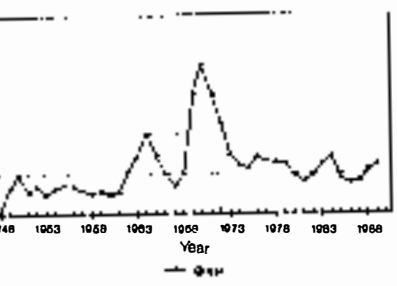


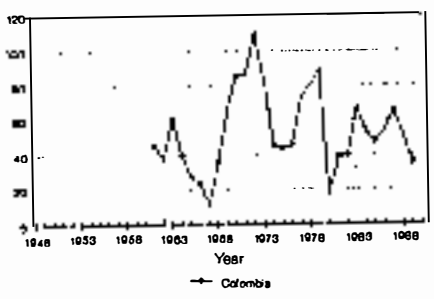


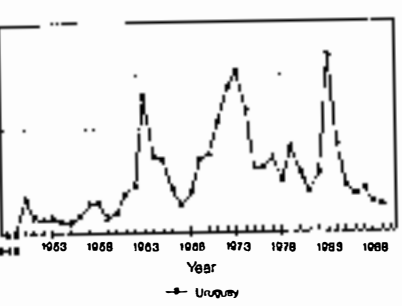

Year
Canada

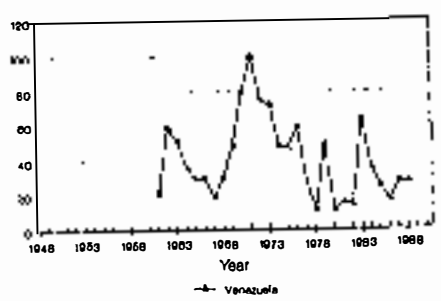

1953
1958
1963
1968
1973
1978
1983
1988
Year

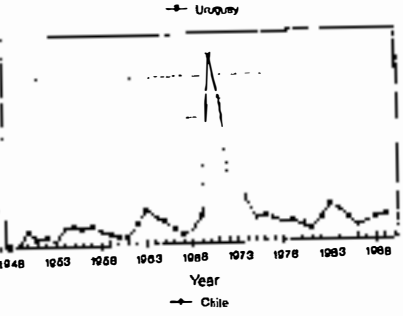

1953
1958
1963
1968
1973
1983
1988
Year
Mexico


1953
1958
1963
1968
1973
1978
1983
1988
Year


120
40
1948
1953
1958
1963
1968
1973
1978
1983
1988
Year
Colombia


1953
1958
1963
1968
1973
1978
1983
1988
Year
Uruguay


120
80
60
40
0
1948
1953
1958
1963
1968
1973
1978
1983
1988
Year
Venezuela


1948
1953
1958
1963
1968
1973
1978
1983
1988
Year
Chile

the experiences with immigrants' absorption that followed. The interplay of socioeconomic and cultural factors which stands behind these findings is discussed in greater detail in the next section.

Western migration to Israel: toward a causal model

The assumption is usually expressed that while Jewish migration to Israel from countries in Eastern Europe, Asia and Africa reflects the hostile conditions for Jewish communities there, *aliyah* from western countries is mostly the product of free choice stimulated by ideational values and norms. These values are supposed to reflect the ideological «pull» of Israel to committed members of the Jewish communities in the different countries. To verify this hypothesis, we analyze the migration patterns to Israel from 20 western countries with Jewish populations of at least 10,000 over the period 1973-1986. One significant and necessary common ground among these countries is the opportunity for free emigration they offer to their citizens. By comparing the intensity of emigration from each country, and the aggregative characteristics of each general society and Jewish community, insights may be provided about the mechanisms which are conducive to more or less *aliyah* under conditions of freedom.

Table 4 gives absolute figures and the corresponding average yearly rates regarding the number of migrants to Israel from each of the countries selected for this analysis. Variation in the respective levels is quite notable, the lowest emigration rates being observed for the United States and Canada, and the highest for Turkey and Uruguay. Some variation also appears within each country over time, although much less than the inter-country variation.

Table 5 summarizes the results of a multi-variate analysis of Western migration to Israel based on the data reported in Table 4. The dependent variable in this multiple regression analysis is the rate of migration to Israel per 10,000 Jews in each country of origin. Table 5 presents a selected synthesis out of a more detailed set of statistical analyses. Four major types of explanatory factors were considered. They refer, respectively, to (a) general societal trends, and (b) major characteristics of the Jewish communities in each country of origin; moreover, different ways in which the Jewish community in each country of origin is related to the country of destination, Israel, were determined by observing (c) the amount of response to changes in Israeli society shown by yearly changes in the number of immigrants from each country,

e 4 - *Immigrants to Israel from 20 western countries - numbers and yearly rates per 00 Jews in countries of origin, 1973-1986*

ntry	Number of immigrants			Yearly rates per 10,000 Jews			
	1973-77	1978-82	1983-86	1973-77	1978-82	1983-86	1973-86
ada	1,573	1,452	969	10.7	9.4	7.8	9.3
ed States	15,556	13,260	9,933	5.6	4.7	4.4	4.9
ralia	1,141	815	573	32.6	21.7	19.8	24.7
h Africa	3,357	3,218	1,416	59.6	54.5	30.0	51.8
ntina	9,100	6,687	3,732	68.7	55.3	40.6	54.9
il	1,300	1,039	847	26.0	20.8	21.2	22.7
e	827	426	490	66.2	42.6	72.1	60.3
ico	605	478	532	34.6	27.3	38.0	33.3
guay	1,849	930	1,323	105.6	74.7	122.5	100.9
ezuela	253	100	139	31.6	11.1	17.4	20.0
ium	564	658	308	34.2	40.5	24.1	32.9
ce	6,862	7,492	5,577	25.6	28.0	26.3	26.6
many, FR	641	655	567	41.4	40.9	43.0	41.8
t Britain	3,731	4,999	3,225	19.6	28.2	24.4	24.1
	628	454	264	39.3	28.4	20.6	29.4
erlands	666	791	538	44.3	58.5	49.8	50.9
n	162	249	197	36.0	47.4	41.0	41.5
den	260	259	193	34.7	34.5	32.2	33.8
zerland	459	434	287	45.9	43.4	37.8	42.4
key	965	2,487	384	87.7	226.1	45.7	119.8

ce: Jewish population estimates: Schmelz and Della Pergola (1986); Immigration to Is- Central Bureau of Statistics. See also: Della Pergola (1986 and 1989).

(d) the amount of difficulty that may be experienced by former immi- nts from each country in the course of their absorption in Israel.

For each type of explanatory factor, two variables were selected, and ressions were initially run to ascertain how much of the overall varia- in *aliyah* frequencies may be provided by that type of explanation he. These simple four models appear in the first four columns of Table espectively for the whole period 1973-1986, and for the later portion 3-1986. Each of the four major models considered alone does provide stantial statistical explanation, as shown by amounts of explained var- e (R^2) in the range of 25% to 40%. The variables related to the coun- of origin, rather than of destination, provide higher percentages of in- country variation in migration rates to Israel.

Table 5 - *Summary of main variables explaining variation in rates of migration to Israel from 20 western countries - standardized regression coefficients and coefficients of determination, 1973-1986*

Explanatory variables	Type of model				
	Country of origin		Country of destination		
	Societal trends	Jewish community	Societal trends	Immigrants absorption	All-inclusive
1983-1986					
Energy consumption[b]	-.611**				-.335
Political freedom[c]	-.083				
Jew. pop. growth[d]		-.584*			-.323
Jew. day schools[e]		.177			
Israel war (1 yr lag)[f]			.555**		.372**
Israel unemployment[f]			.025		
Recency of immigr.[g]				-.601**	-.098
Distance from Isr.[h]				.450	
R^2	.327	.345	.314	.239	.611
1973-1986					
Energy consumption[b]	-.529**				-.342**
Political freedom[c]	-.180				
Jew. pop. growth[d]		-.645*			-.369**
Jew. day schools[e]		.059			
Israel war (1 yr lag)[f]			.580*		.346**
Israel unemployment[f]			-.228		
Recency of immigr.[g]				-.575**	-.254
Distance from Isr.[h]				.136	
R^2	.412	.410	.387	.255	.775

*Significant at .01 level.
**Significant at .05 level.
[a] Countries with at least 10,000 Jews in recent years. See Table 4.
[b] Per capita, in country of origin.
[c] Index based on type of governance in country of origin.
[d] During period considered, in country of origin.
[e] % enrolled in Jewish day shools out of Jewish school-age population in country of origin.
[f] Based on individual country bi-variate analyses of the relationship between annual changes in Israeli society and changes in each country's immigration rates. The variable should be interpreted as *promptness of response* to, respectively, wars and unemployment rates in Israel.
[g] Average years of stay in Israel among immigrants from same country of origin, 1972 and 1983.
[h] Kilometers, from country of origin.
Source: Adapted from: Della Pergola (1989).

The final column in Table 5 shows the results of a multivariate model in hich each of the major types of explanation are called to contribute, thus roviding an overall understanding of the whole issue. The better variable as selected from each of the preceding four models: (a) energy consumpon per capita, an indicator of a country's economic development (negavely related to *aliyah*); (b) Jewish population growth in country of orin, an indicator of the strength and autonomy of the respective Jewish ommunity (also negatively related); (c) response to wars in Israel, an indiator of the measure of emotional «pull» of Israeli society toward Diaspora ommunities (positively related); and (d) recency of immigration to Israel the part of immigrants from a given country, an indicator of (tempory) lack of satisfaction (negatively related).

This more comprehensive model provides very high amounts of statistil explanation of the observed differences in the frequency of migration to rael from free societies. The amount of variance explained for the total eriod 1973-1986 is a very high 77.5%. Three variables out of four, engy consumption abroad, Jewish population growth abroad, and response Israeli military crises result to be statistically significant. This again aces substantial emphasis on the determinants of migration to Israel hich are related to the life and experience of Jews in the countries of redence abroad. The Israeli appeal is evidently an important element in the ecision of those Jews who chose to emigrate to that country. However, on-ideological factors of a general nature also appear to play a significant le in *aliyah* propensities and frequencies from free-emigration countries.

oncluding remarks

International migration has been one of the major social forces shaping wish population and society over the last century. An attempt was made this paper to survey systematically the major trends of change within the verall system of Jewish migrations. A number of major patterns clearly merge, rationally tying international migrations of Jews to socioeconomic nd cultural forces which operate both in the general societal context and ithin the Jewish communities themselves.

Importantly, a unique interplay of economic and cultural factors merges in the Jewish migration experience. The primary force operating ehind the intensive geographical redistribution documented in this paper lates to the complex of negative conditions, generally described as

IERVÉ DOMENACH - MICHEL PICOUET

Migrations franco-antillaises: évolutions et mutations

Les Antilles françaises se composent de la Martinique et de la Guadeloupe, auxquelles s'ajoutent les petites îles de Saint Barthélemy et de Saint Martin (partagée avec la Hollande), qui sont des dépendances de la Guadeloupe. Possessions coloniales de la France pendant trois siècles, c'est en 1946 que ces îles ont été intégrées comme départements français rattachés à la métropole (départements d'outre mer-DOM). Pendant la colonisation, les terres se sont développées selon les normes du système de l'économie de plantation, la main d'oeuvre nécessaire, en particulier pour la canne à sucre, étant fournie par la traite esclavagiste (jusque vers le milieu du XIXème) puis par l'introduction de travailleurs immigrés sous contrat recrutés en Inde et en Chine jusqu'au début du XXème siècle. Ensuite, à partir de 1920 environ et pendant quelques quatre décennies, le fait migratoire devient marginal dans l'évolution des populations antillaises; en effet, la révolution industrielle était en voie d'achèvement en Europe, la concurrence du sucre betteravier ruina de nombreuses plantations et il ne fut plus question d'immigration de travailleurs étrangers. Pendant cette période s'amorce un déclin rapide de la mortalité, tandis que la fécondité restait élevée; ce mécanisme s'est traduit par un doublement de la population en quarante ans et donc une augmentation considérable de l'offre de main-d'oeuvre sur le marché du travail à partir de 1950. Déclin des monocultures et mécanisation partielle qui conduisent à une crise de l'agriculture, pas de productions économiques qui puissent s'y substituer, pas de main-d'oeuvre qualifiée, très fortes pressions de la demande d'emploi sur le marché du travail... tels étaient les paramètres-clés des années cinquante et soixante.

Cette époque correspondait en France à un marché du travail en pleine expansion et donc une demande de main-d'oeuvre conséquente; dès lors, on assiste à un revirement de l'histoire migratoire de ces îles qui vont four-

r à la France métropolitaine, des contingents annuels de quelques 6 à 00 travailleurs migrants environ; le gouvernement français tirant alors rgement parti de ces réservoirs de main-d'oeuvre dont il avait grand be- in en cette période de forte croissance économique. Avec la crise écono- ique des années 70 et la diminution de la demande de main-d'oeuvre en ance métropolitaine, ces flux d'émigrants antillais diminuèrent sensible- ent et l'on observe maintenant des mouvements de retour, ainsi que de uvelles formes de migration: temporaires, alternantes... En dehors de s flux dominants avec la Métropole (près de 90% de l'émigration) les stinations des émigrants antillais ne portent que sur de petits effectifs concernent essentiellement les autres territoires outre-mer de la Fran- : la Nouvelle Calédonie, la Guyane, l'île de la Réunion dans l'océan in- en, etc... Les mouvements d'immigration sont également modestes et oviennent surtout des îles avoisinantes: Dominicains en Guadeloupe, inte-Luciens en Martinique et Haïtiens dans les deux îles. On peut aussi oquer le flux des métropolitains (Français originaires de la Métropole) nus dans ces îles, le plus souvent dans le cadre de la fonction publique. Au total, les grandes vagues migratoires sont terminées, on peut même server au recensement de 1990, un solde migratoire légèrement positif, une persistance d'un excédent naturel encore élevé. La situation migra- ire de ces îles ne manque pas de rappeler celle d'autres îles de l'archipel raïbéen, puisqu'alliant de manière similaire des sociétés historiquement culturellement différentes au sein d'un même ensemble institutionnel: cas de Porto Rico au sein des Etats Unis [1] ainsi que la présence de fortes mmunautés caraïbéennes dans les sociétés d'accueil (en général les ex étropoles coloniales). Ayant ainsi une même nationalité et une liberté circulation juridiquement garantie, il en résulte une certaine ambiguïté ns l'analyse des mouvements migratoires de ces populations insulaires, i sont donc centrées sur leurs métropoles; de plus, l'importance des com- unautés d'expatriés qui se sont constituées, a contribué à la croissance s réseaux de migrants, à la consolidation des dynamiques migratoires e les pouvoirs institutionnels ne parviennent plus toujours à régir [2].

---

[1] G. Myers - C. Muschkin, *Demographic consequences of migration trends in Puerto Rico 50-1980),* in «International migration», 1984, 22, 3, pp. 214-27.

[2] H. Domenach - M. Picouet, *Systèmes institutionnels et réseaux migratoires: élements nalyse politico-économiques dans le bassin caraïbe. Communication au Congrés de IESP*, New Dehli 1989, II, pp. 173-185; H. Domenach - J.P. Guenguant, *L'emploi en*

- Migration et cadre institutionnel: une relation unilatérale

Les politiques. C'est à partir du début des années 1960 que l'Etat fran-is encourage fortement l'émigration des travailleurs antillais vers la Fran-métropolitaine[3]; cela se traduit par la mise en place (avril 1963) d'un rganisme spécialisé: le BUMIDOM (Bureau des Migrants des Départe-ents d'Outre-Mer) chargé d'informer et d'organiser le départ des mi-rants potentiels, de les former professionnellement, et de les accueillir ans des centres de transit en attendant de leur fournir des emplois, le lus souvent de petite qualification. A partir de 1974, les conditions ont ensiblement changé et la crise de l'emploi provoqua une décroissance sen-ble de la migration «provoquée». L'avènement du gouvernement socialis-e français, en 1981 entraina une nouvelle politique des pouvoirs publics, ondée à la fois sur l'insertion sociale et le maintien des liens sociaux-fami-aux avec les départements d'origine. Ainsi fut créée en remplacement du UMIDOM, l'Agence Nationale pour la promotion et l'insertion des Tra-ailleurs d'outre-mer (ANT), qui chercha à privilégier la qualité plutôt que quantité, et particulièrement en matière de formation professionnelle. ait nouveau dans la pratique gouvernementale, cet organisme avait égale-ent pour mission de favoriser les retours au pays de ceux qui le souhai-aient. Le retour aux affaires d'un gouvernement conservateur en 1986, est traduit par une incitation nouvelle à la mobilité des populations anti-aises et un accroissement des échanges humains avec la Métropole, via le ourisme notamment. Enfin, revenus au gouvernement en Mai 1988, les ocialistes ont relancé leur politique antérieure (période 1981/86), mais ar contre ont encouragé l'expansion des flux touristiques.

Les pouvoirs publics français ont surtout cherché à décourager les immi-rants potentiels, originaires des îles voisines pour la plupart, attirés par la Iartinique ou la Guadeloupe pour des raisons économiques. Cette politi-ue s'est traduite essentiellement par l'obligation de visas dont l'obtention tait rendue plus ou moins difficile selon la conjoncture; ainsi par exemple, es habitants de Sainte Lucie ou de Saint Vincent devaient faire leur de-nande auprès de l'ambassade de France dans l'île de Trinidad... En ou-

---

Iartinique 1979-1980, in «Les Dossiers Antilles Guyane», 1983, 7, Martinique: INSEE-SI-AG; ID., *L'emploi en Guadeloupe 1980*, *ibid.*, 1984, 8, Martinique: INSEE-SIRAG.

[3] F. CONSTANT, *La politique française de l'immigration antillaise de 1946 à 1987*, in «Re-ue européenne des migrations internationales», 1987, III, 3, pp. 9-29.

e, les demandes de visas sont conjoncturellement assorties de garanties us ou moins restrictives (billet avion retour, somme d'argent minimale, arantie d'hébergement...). En réaction à ces difficultés, les migrants ont rgement utilisé les filières clandestines: accès par voie de mer et séjour on déclaré, parfois d'ailleurs avec la complicité d'employeurs locaux. Fa- à cette situation, les pouvoirs publics n'ont d'autre ressource que les ontrôles ponctuels suivis d'expulsion.

On le voit, l'influence du gouvernement français et de son idéologie joue n rôle important en matière de migrations dans les Antilles Françaises. On oit cependant ajouter que de plus en plus les institutions locales (Conseil énéral et Conseil Régional) interfèrent également par leurs choix politi- ues et socio-culturels; le développement de la formation professionnelle r place notamment influe largement dans le sens d'une mobilité moindre es jeunes générations. Il est difficile de définir le seuil au-delà duquel on eut parler d'influence indirecte, mais il est certain qu'en dehors des orga- smes officiels, de nombreuses mesures légales exercent une influence non égligeable sur ces processus migratoires; citons: les disparités d'applica- on de la législation sociale et familiale entre les Antilles et la Métropo- , les politiques conjoncturelles d'abaissement des coûts de transport aé- en, les mutations administratives, les possibilités de formation profession- elle, les formations reçues qui ne peuvent s'exprimer sur le marché du avail, tournées en majeure partie vers les activités de service...

Les attitudes. Dans le contexte post-colonial de l'après guerre, l'émigra- on, en France revêtait un caractère valorisant pour les non-migrants. En fet, se rendre en Europe avait toujours été l'apanage de l'élite sociale... ar la suite, cette perception devait considérablement changer en raison une part de l'échec relatif au plan socio-professionnel de nombre d'émi- ants, et d'autre part d'une certaine banalisation du phénomène migratoi- , provoquée par l'importance croissante des effectifs et aussi par les for- es nouvelles de déplacements: plus temporaires, alternantes... A l'inverse, s immigrants ont presque toujours été l'objet d'une perception plutôt né- tive de la part des populations d'accueil; s'agissant en majorité d'une ain-d'oeuvre peu qualifiée et souvent économiquement démunie, ces tra- illeurs originaires des îles voisines occupent en réalité les emplois délais- s par la population locale: main-d'oeuvre saisonnière pour la coupe de la nne à sucre, travailleurs agricoles, manoeuvres du bâtiment, etc... on par- ainsi de «migration par substitution», par relation avec les flux de Mar- niquais et Guadeloupéens partis travailler en Métropole dans des emplois

e services notamment, qui sont socialement mieux considérés. De plus, le tatut de ces immigrants étant souvent clandestin, ils ne bénéficient pas des vantages sociaux et sont ainsi largement marginalisés, en matière de loge- nent tout particulièrement. Au total, il s'agit donc plutôt d'une migration le misère relativement bien tolérée, voire recherchée dans certains secteurs conomiques, tant que les effectifs restent modérés et ne font pas concur- ence à la main-d'oeuvre locale.

2. - Ambiguïté et qualité de l'information sur la migration antillaise

L'émigration vers les pays étrangers des Antillais est faible et statistique- nent mal connue. Concernant l'émigration des Antillais vers la Métropole t autres DOM, leur couverture statistique est à peu près identique à celle les autres catégories de populations de nationalité française[4]. En fait, com- me le signale Claude-Valentin Marie[5], «la difficulté, sur ce plan aura pro- bablement été la maîtrise du décalage, voire de la contradiction, entre un tatut politique qui fait de ces populations des Français de "droit" et de multiples aspects de leur situation sociale qui amènent à les considérer comme des "immigrés" de fait». En conséquence, d'un strict point de vue administratif, il n'apparaît pas évident de traiter statistiquement à part cette sous-population; pourquoi ne pas le faire également pour les bretons ou les auvergnats? Il est ainsi nécessaire d'attendre l'exploitation au 1/5 ème du recensement (20% de la population recensée) pour que les don- nées soient pertinentes.

Il s'ensuit un retard considérable dans l'accès aux données, qui ne sont pas par ailleurs toujours comparables avec celles recueillies dans les DOM (décalage dans le temps des recensements, nomenclatures différentes). De plus, en l'absence d'un critère de nationalité, il est nécessaire de recourir à plusieurs filtres pour identifier cette sous-population: le lieu de naissance, la composition des ménages et le lieu de naissance des conjoints. Cette identitication reste arbitraire et ne tient pas compte de la descendance des familles migrantes et de la reproduction des secondes générations.

---

[4] RAPPORT LUCAS, *L'insertion des ressortissants des départements d'outre-mer en Métropo- le.* Secrétariat d'Etat, chargé des DOM-TOM, Paris, SECDT, 1983.

[5] C.V. MARIE, *Les populations des DOM-TOM en France Métropolitaine. Espaces Popu- lations Sociétés 1986 II*, pp. 197-206, Lille, Université de Lille, 1986.

Depuis le recensement de 1975, on retient trois définitions de la popu-
on antillaise immigrée: la population native des Antilles, la population
ménages dont le chef est natif des Antilles, et la population originaire
Antilles comprenant les natifs, plus les enfants du ménage nés en Mé-
pole de moins de 25 ans, et moins les natifs de parents non-nés aux An-
s. Les résultats des recensements donnent une information très inégale
l'évolution de ces populations. Si d'un point de vue conceptuel, la po-
ation originaire rend mieux compte de l'évolution de la communauté
nigrée antillaise en Métropole, sa définition reste incomplète. Selon l'â-
(plus ou moins de 25 ans), le lieu de naissance des parents (DOM ou
tropole), son statut matrimonial (marié ou célibataire), un enfant d'une
ille migrante figurera ou ne figurera pas dans le fichier des originaires.

eau 1 - *Evolution de la population antillaise en France métropolitaine*

s de nsement	Martinique Pop. native	Guadeloupe Pop. originaire	Pop. native	Pop. originaire
4	8240		6380	
2	22469		16271	
3	34816		26344	
5	62262	90390	53200	73555
2	95704	140860	87024	125128

S'agissant de l'immigration, les problèmes de qualité de l'information
cernant les immigrants nationaux métropolitains, antillais ou prove-
t d'autres territoires d'outre-mer français sont identiques à ceux que
s venons d'évoquer pour l'identification de la communauté antillaise
allée en Métropole. Le lieu de naissance permet de distinguer sans trop
problèmes pour la population adulte, les métropolitains immigrants et
antillais revenus de Métropole. En dessous de 15 ans, les données sont
ns fiables si l'on s'en tient au simple lieu de naissance. Des enfants de
ples métropolitains nés aux Antilles seront comptabilisés parmi la po-
ation native, tandis que des enfants nés en Métropole, de couples antil-
émigrés revenus au pays, seront eux comptabilisés dans la population
nigrée. On retrouve l'ambiguïté de ces statistiques, dès lors qu'aucun
ère culturel ou ethnique n'est pris en compte. Pour les migrants retour
est-à-dire les personnes qui sont nées aux Antilles, en sont parties puis

revenues s'y installer – les données, tirées d'une exploitation complémentaire du recensement de 1982, sont à manier avec précaution. En effet les filtres utilisés pour identifier cette population: lieu de naissance, résidence hors du département depuis plus de 6 mois, résidence au moment du recensement de 1975, date de retour, sont complexes et restrictifs. Ils ne prennent pas en compte la possibilité de navettes entre les Antilles et la Métropole. En ce qui concerne la population immigrante étrangère, les problèmes sont nettement plus graves en raison de la pression migratoire originaire de la région caraïbe, soit en provenance des îles limitrophes: Dominicains, St. Luciens, soit plus lointaines: principalement de Haïti. Les données fournies par les statistiques officielles sont loin de recouvrir la réalité, une large part de ces flux d'immigrants étant clandestine.

3. - Les Antilles comme foyer d'émigration: évolution et caractéristiques

Les soldes migratoires intercensitaires indiquent pour la Martinique et la Guadeloupe un accroissement important de l'émigration nette entre les périodes 1961-67 et 1964-74 (soldes migratoires négatifs: environ 5600 pour la Guadeloupe, et 5700 pour la Martinique) puis une diminution progressive depuis 1975: pour la période 1975-1982, on observe un solde négatif moyen annuel de 3800 personnes en Guadeloupe et 3200 personnes en Martinique. Actuellement ce solde est de l'ordre de 2500 personnes. La diminution de l'émigration nette s'explique à la fois par la baisse réelle des flux de départ, eu égard aux importantes vagues de départ des années soixante jusqu'au début des années soixante-dix, et par le développement de l'immigration en provenance de la Métropole (métropolitains et migrants antillais de retour) et de l'étranger (Haïtiens notamment depuis le début des années 80). L'émigration demeure néanmoins un phénomène important, puisqu'environ 3 à 4% de la population continue à partir chaque année.

L'émigration intercensitaire 1975-1982 s'élève pour les personnes nées avant janvier 1975 (date du recensement) à 54400 personnes en Guadeloupe dont 30240 nées dans le département qui ont émigré vers la Métropole; en Martinique, le chiffre s'élève à 46000 personnes dont 32340 nées dans le département sont partis en Métropole. Pour juger l'intensité de ces flux de départ, les chiffres relevés dans les régions d'accueil sont significatifs. Ils montrent la rapide progression des effectifs et la constitution d'une vérita-

communauté antillaise émigrée. En 1982 c'est plus du quart de la population antillaise totale qui se trouve ainsi installée hors de son lieu d'origine, dont un peu plus du cinquième en Métropole, comme le montre le tableau 2.

Tableau 2 - *Importance relative de la population antillaise en Métropole par rapport aux populations d'origine*

adeloupe				
e recensement	Guadeloupe (a)	Métropole (b)	a/b%	a/a+b%
4	228433	6380	2,79	2,72
2	279971	16271	5,81	5,49
8	314473	26344	8,38	7,73
5	328326	53200	16,20	13,94
2	327002	87024	26,61	21,02
rtinique				
e recensement	Martinique(a)	Métropole(b)	a/b%	a/a+b%
4	258198	9240	3,58	3,46
2	294021	22469	7,64	7,10
8	321140	34816	10,84	9,78
5	328579	62262	18,95	15,93
2	326717	95704	29,29	22,66

tes: a=antillais recensés aux Antilles, b=antillais recensés en Métropole.

L'ordre de grandeur est de 1 antillais résidant en Métropole sur 20 aux tilles au début des années soixante, de 1 sur 4 vingt ans après (recenent de 1982).

Les émigrants sont surtout des jeunes agés de 20 à 29 ans. Ils représent actuellement 55% des émigrants vers la Métropole. Chaque vague imme aux structures en place des changements plus ou moins importants vant son intensité. Ainsi, l'accroissement des flux entre 1968 et 1975 a euni la structure par âge de la population antillaise émigrée. La féminion de l'émigration antillaise depuis 1968 apparaît également comme un teur déterminant de l'évolution récente des structures. Les jeunes fems agées de 15 à 24 ans forment le gros des effectifs des nouvelles migran. Dans ces groupes, on compte 14% de plus de femmes que d'hommes ur les migrants originaires de la Guadeloupe et 31% pour ceux originai de la Martinique, le rapport de masculinité est de 83 en Guadeloupe et

de 76 en Martinique. Il semble qu'une large partie de ces femmes se soient déplacées avec les enfants qu'elles avaient déjà eus aux Antilles. On peut noter par ailleurs que la féminisation de l'émigration est nettement moins marquée entre 25 et 34 ans. Sans doute l'attraction de la Métropole est-elle moins forte sur cette catégorie de femmes déjà stabilisée par les charges familiales. On peut constater les effets de ce phénomène dans la variation des rapports de masculinité des différentes catégories de population, d'après le tableau 3 ci-après.

Tableau 3 - *Rapports de masculinité de la population antillaise émigrée en Métropole*

Guadeloupe	1975	1982
Population émigrée:		
- Migrants récents	95	90
- Total migrants natifs	101	95
- Total population «originaire»	103	98
Population en Guadeloupe	96	96
Martinique		
Population émigrée:		
- Migrants récents	93	88
- Total migrants natifs	103	96
- Total population «originaire»	103	100
Population en Martinique	94	94

Le potentiel migratoire est donc constitué en majorité de familles déjà formées qui, dans le cas de déplacement, migrent ensemble. Non seulement cela explique la relative importance des enfants parmi cette population migrante, mais également le plus grand équilibre entre les sexes observés dans ces classes d'âge. Ce phénomène compense dans une certaine mesure le poids des célibataires que l'on constate parmi les jeunes émigrants. Le développement de la migration s'accompagne d'un accroissement des effectifs des jeunes adultes dans la population émigrée, même si ce phénomène peut apparaître mineur au regard de l'accroissement total des effectifs émigrés, il n'en demeure pas moins significatif. En effet, en 1968 on compte 68% de migrants agés entre 15-34 ans, et 85% pour l'ensemble de la population émigrée agée de moins de 35 ans. Ce sont des pourcentages déjà énormes, qui vont pourtant se renforcer puisque en 1982 on compte 71% de 15-34 ans et 88% pour les moins de 35 ans.

bleau 4 - *Structure par âge et sexe des migrants récents en Métropole*

(pour un effectif de 10000)

oupe d'âge	1968-1975 Hommes	1968-1975 Femmes	1975-1982 Hommes	1975-1982 Femmes	Sexe ratio 1968/75	Sexe ratio 1975/82
adeloupe						
15 ans	896	953	944	610	94	155
24	1933	2059	1833	2195	94	83
34	1609	1464	1534	1559	110	98
54	378	494	376	429	76	88
64	36	88	42	78	41	53
et plus	19	71	22	52	27	43
tal	4871	5129	4750	5250	95	90
ectifs	12775	13450	14568	16100	-	..
rtinique						
e 15 ans	732	752	872	872	97	100
24	2119	2222	1602	2102	95	76
34	1496	1526	1789	1726	98	104
54	437	516	372	452	85	82
64	24	89	38	77	26	49
et plus	20	67	21	78	30	27
tal	4827	5175	4694	5306	93	88
ectifs	14315	15340	15436	17452	-	

te: Les migrants récents sont définis comme les individus venus s'installer en Métropole
re 1975 et 1982, distincts de ceux qui se sont installés antérieurement
rces: Recensements 1975 et 1982.

- Les Antilles: une capacité d'accueil réduite?

Nous l'avons évoqué, les immigrants dans les Antilles françaises sont re-
vement peu nombreux et proviennent d'une part des îles immédiate-
nt voisines: Dominicains en Guadeloupe, Sainte-Luciens en Martini-
e, et d'autre part d'Haïti. On doit aussi évoquer la venue de Français
tropolitains ainsi que le phénomène récent de la migration retour de
mbreux Antillais émigrés en France métropolitaine; bien qu'il ne s'agis-
pas d'immigrants à proprement parler, ce flux concerne des individus
rtis parfois depuis fort longtemps et est nettement perceptible au sein
leur société d'origine, notamment depuis le début des années 80. Con-
nant les originaires des îles voisines, il s'agit d'une immigration large-

ment clandestine, que les statistiques officielles ne peuvent estimer correctement. Ainsi, en 1982 on recensait officiellement 1195 Dominicains en Guadeloupe pour un effectif réel proche de 10000 personnes, de même en Martinique 731 Sainte-Luciens pour un effectif estimé de 3500 etc.[6].

Du fait même de l'importance de la clandestinité, on ne possède guère d'informations concernant les caractéristiques de ces immigrants. Dans le cas des Dominicains et Sainte-Luciens, si le volume global paraît stable et correspond à certains secteurs de l'activité économique (travail agricole, artisanat, domesticité, manoeuvres...), il y a en fait un renouvellement constant d'une partie de ces immigrants qui retournent chez eux après avoir amassé quelques gains. Dans le cas des Haïtiens, il s'agit d'une immigration plus stable compte tenu des difficultés de liaison et de la situation déliquescente de leur pays d'origine. On peut cependant indiquer qu'il s'agit globalement d'une immigration de main-d'oeuvre, concernant donc des individus adultes d'âge moyen et peu accompagnés d'enfants ou d'ascendants. Concernant les immigrants d'origine métropolitaine et les migrants-retour, on détermine leur nombre par le rapprochement du lieu de naissance avec la résidence au moment du recensement et les informations portant sur les résidences antérieures; mais les mouvements entre la Métropole et les Antilles françaises étant de plus en plus fréquents, le concept même de résidence permanente pose problème. Ces données sont ainsi délicates à analyser et sujettes à caution. On estime généralement qu'en 1985, les immigrants métropolitains représentaient entre 7 et 10% de la population de chacune des deux îles, tandis que les migrants-retours représentaient entre 5 et 8% environ.

5. - La migration retour: expression de la bipolarisation des flux

Le concept même de migration retour recouvre plusieurs réalités: celle d'un retour définitif après une longue période d'absence, celle d'un retour «à la case départ» pour ceux qui se trouvent en échec de migration, celle d'une mobilité réversible suivant des temps d'absence plus ou moins long périodique et renouvelée ou sporadique et aléatoire, celle enfin d'un retour aux «sources» pour les seconde et troisième générations etc ... En fait, dans

---

6 H. DOMENACH, *Les migrations intra-Caribéennes,* in «Revue européenne des migrations internationales», 1986, II, 2, pp. 9-24.

pratique, on assimile encore la migration retour aux seuls retours défini-
s, alors même que les formes de mobilité ont évolué vers une plus grande
versibilité des échanges [7]. Ceci étant, il faut bien considérer que les sour-
s statistiques n'offrent actuellement qu'un maigre éventail de ces diffé-
ntes formes et en particulier de la migration retour. Dans le contexte an-
lais, le phénomène a pourtant son importance pour juger du futur proche
ces populations. Nous l'avons vu, le potentiel démographique des popu-
ions d'origine a considérablement baissé, celui, nouveau, des popula-
ns émigrées tend à se stabiliser. Le phénomène des retours intervient
ns la dynamique des deux populations au même titre que les départs
rs la Métropole, mais en sens inverse. Quelles sont les caractéristiques
ceux qui reviennent? Sont-ils des antillais anciennement installés en Mé-
pole et qui rentrent au pays ou sont-ils des migrants récents qui préfè-
nt revenir après avoir vécu quelques temps en Métropole? En termes de
namique démographique, les effets sont très différents dans tous les cas.
En Martinique, cette population constitue, au recensement de 1982,
6% de la population des natifs et en Guadeloupe 6,8%. Situation qui
ontre bien la progression du phénomène et son ampleur récente. On
ut observer (tableau 5) que plus de 50% des retours enregistrés se sont
alisés dans les cinq dernières années avant le recensement (1978-1982).
e plus en distinguant l'année d'arrivée, on peut éliminer l'effet de l'an-
enneté de la migration sur la caractéristique d'âge et constater ainsi
e le phénomène concerne surtout les adultes de 25 à 34 ans. C'est-à-dire
e la migration retour touche les groupes d'âge les plus sensibles à la mi-
ation avec un décalage de 5 ans par rapport à la structure de l'émigration
départ des Antilles. Ce décalage pourrait s'expliquer par le temps de
rmation ou d'«expérience» en Métropole du jeune migrant, retournant
si au pays muni d'un «bagage» professionnel. Il peut également corres-
ndre au temps d'attente pour trouver un emploi aux Antilles.

Le phénomène du retour apparaît finalement comme la manifestation
s échanges accrus entre les Antilles et la Métropole, comme la consé-
ence de l'existence d'une population émigrée importante où se mêle ins-
lations définitives et installations précaires ou d'attente, mais il ne sem-
e pas que les installations anciennes soient concernées. Il est assez clair en
mparant le profil de la population «originaire» des Antilles en Métropole

---

[7] H. Domenach - M. Picouet, *Le caractère de réversibilité dans l'étude de la migration*, in
opulation», 1987, 3, pp. 469-484.

et celui des migrants-retours que les jeunes générations (moins de 15 ans) issues de ménages antillais en Métropole sont très peu touchées par le phénomène. C'est là un point essentiel dans la dynamique des populations, car cela signifie que la migration a opéré également le déplacement du système de reproduction et que les deuxièmes générations tendent à se reproduire là où elles ont vécu et non là d'où elles sont originaires. Là encore il s'agit d'hypothèse à vérifier avec des éléments plus qualitatifs que quantitatifs. En particulier pour tout ce qui concerne la «véhiculation» des schémas socio-culturels par les migrants et la pérennité de ces schémas dans le milieu d'accueil. L'effet de ces flux de retour sur la population d'origine est évidemment d'autant plus marqué que l'on monte en âge. Ce simple fait ne cache pas cependant l'ampleur du phénomène dans les groupes d'âges au-dessus de 25 ans (tableau suivant). En résumé, la dynamique démographique de la population antillaise installée en Métropole apparaît peu touchée par le phénomène des retours, qui semble une conséquence naturelle de l'émigration. Par ailleurs, le problème des secondes générations et leur influence sur les schémas de reproduction apparaît sans cesse en filigrane comme la variable déterminante de la dynamique démographique propre à la communauté antillaise en Métropole. Or la connaissance est dans ce domaine faible, et l'identification même de ces secondes générations est un problème en soi.

Tableau 5 - *Importance relative des migrants-retours dans la population native en Guadeloupe et en Martinique (d'après une exploitation spécifique du recensement de 1982) pour cent dans chaque groupe d'âge*

Age	Guadeloupe	Martinique
15-19	3,2	2,8
20-24	9,0	7,6
25-29	15,8	15,8
30-34	16,4	18,2
35-39	15,3	17,4
40-44	12,4	15,4
45-49	9,1	10,2
50-54	7,1	8,1
55 et plus	6,6	7,6
15 et moins	9,2	9,7
Tous âges	6,8	7,6

- En conclusion: stabilisation des migrations, développement des mutations socio-culturelles

La nature et l'ampleur des processus migratoires déterminent des effets
forte amplitude sur les populations des Antilles autant sur l'évolution
s effectifs (effet direct) que sur les facteurs dynamiques de la croissance
mographique: mortalité, fécondité, nuptialité ... (effets indirects). En ef-
, la forte croissance démographique des années 1950, ralentie au cours
s années 1960, s'est accompagnée d'une quasi stagnation. Celle-ci résul-
d'une transition dans l'évolution des facteurs de croissance: baisse régu-
re de la mortalité, changements dans les comportements reproductifs de
population [8] et surtout développement de l'émigration. Ces deux der-
ers facteurs ont entrainé des variations importantes du potentiel de crois-
nce des populations antillaises avec pour conséquence une quasi stabili-
ion des effectifs de la population des Antilles. Cette stabilisation des ef-
ctifs camoufle une situation beaucoup plus complexe que le simple trans-
t des effectifs opéré par la migration. Certes la baisse de la descendance
s antillaises est réelle et forte puisque le nombre moyen d'enfants par
mme de 5, 8 dans les années 1960-64 passe à 2,8 en 1984. Mais en raison
potentiel de croissance accumulé, cette baisse de la fécondité aurait dû
re atténuée par l'arrivée à l'âge de reproduction des générations nom-
euses nées justement dans les années soixante. Il n'en fut rien. La migra-
n a épongé et d'une manière trés sélective le surplus de population atten-
en puisant parmi les classes d'âge de jeunes adultes des deux sexes. Par
même elle entamait directement le potentiel de reproduction des popu-
ions antillaises. Cette partie de la reproduction des familles migrantes
st trouvée également «transférée» des Antilles à la Métropole. En outre
mmigration d'origine métropolitaine s'est accrue depuis les années 1970.
faible descendance a accentué les phénomènes de baisse de la fécondité
la population antillaise, sans que les flux d'origine caraïbe, surtout com-
sés de célibataires ou d'hommes seuls, n'ait pu compenser cette tendan-

On note ainsi une aggravation du déficit des jeunes adultes, particuliè-
ment en Martinique, qui explique pour une large part la chute récente

---

[8] Y. Charbit - H. Leridon, *Transition démographique et modernisation en Guadeloupe et Martinique*, in Cahiers «Travaux et Documents» de l'INED, 89; Y. Charbit - H. Domenach (eds.), *Les Antillais en Europe*, in «Revue européenne des migrations internationales», 87, III, 3.

de la natalité qui n'est due que partiellement à celle de la fécondité[9]. Entre 1974 et 1982, la baisse de l'émigration et le développement de l'immigration réduit ce déficit. Autre fait marquant, l'apparition du vieillissement des populations antillaises, en effet bien que ces populations soient encore jeunes puisqu'on y compte encore une personne de moins de 15 ans sur 3 (contre une personne sur 5 en France métropolitaine), la part des plus de 65 ans augmente d'une façon spectaculaire (tableau 6). Cette tendance se trouve renforcée par le phénomène des migrations retours particulièrement important au delà de 30 ans. La migration crée toutes sortes de déséquilibres qui mettent en cause les conditions même d'application du modèle culturel d'origine auxquels viennent s'ajouter de possibles changements de comportements au contact de la société d'accueil. L'augmentation du célibat dans la population antillaise émigrée s'est stabilisée entre 1975 et 1982. Cette évolution est très différente de celle que l'on peut observer aux Antilles au cours des mêmes périodes, le mariage recule d'une manière considérable, il perd près de 4 points aussi bien en Martinique qu'en Guadeloupe et pour chacun des sexes, plus de 50% de la population de 15 ans et plus a le statut de célibataire. On assiste ainsi à une diminution importante des unions qu'elles soient de fait ou de droit. On peut y voir un effet indirect de l'émigration sur le potentiel des échanges matrimoniaux aux Antilles, contrecoup des vagues migratoires. Ce sont les hommes qui semblent plus subir cette situation en raison de la plus grande intensité de l'émigration féminine vers la Métropole. Il est vraisemblable qu'une partie des unions libres soient devenues après le déplacement des unions de droit. L'installation en Métropole favoriserait les unions légales, du moins en est-il ainsi dans les années 1970.

Certes, la situation a certainement évolué depuis 1982, et le prochain recensement permettra de confirmer ou d'infirmer ces tendances. Mais d'ores et déjà il est clair que des changements drastiques ne sont pas à attendre: si les perspectives sur l'immigration restent incertaines, l'émigration tend à se stabiliser. De plus la circulation des enfants, les regroupements

---

[9] G. Gauthier, *Niveaux et tendances récentes aux Antilles-Guyane*, in «Les Dossiers Antilles Guyane», 1986, 11, pp. 4-12, Martinique: INSEE-SIRAG; F. Guillot - S. Hemery - C.V. Marie, *Les populations des DOM-TOM en France Métropolitaine. Recensement Général de la Population de 1982*, 1986, Paris: INSEE-SIRAG; *Annuaire Statistique de la Guyane 1977-1981*, 1983, Martinique: INSEE-SIRAG; M. Kempeneers - M. Masse, *Les migrations Antillaises. Bibliographie sélective et annotée*, Centre de Recherches Caraïbes - Université de Montréal, 1981.

amiliaux, les échanges matrimoniaux entre la communauté d'origine et la ommunauté émigrée ont inauguré de nouvelles formes de mobilité qui ont sans doute se conforter. L'intégration de plus en plus poussée des narchés locaux avec ceux de la Métropole favorise les échanges profession- els et les possibilités de réinsertion de ceux qui reviennent s'en trouvent enforcées, tandis que ceux qui partent connaissent des conditions d'ac- ueil plus personnalisées et familiales pouvant faciliter et accélérer leur in- ertion professionnelle et sociale dans un milieu qu'ils méconnaissent. Les éplacements circulaires, les migrations de retour sont autant d'indices que s déterminants profonds de l'émigration ont changé.

ableau 6 - *Evolution de la structure par grand groupe d'âge de la population*

roupes d'âge	Guadeloupe		Martinique	
	1974	1982	1974	1982
14	40,74	31,04	37,44	28,28
-64	53,47	61,59	56,61	63,34
et plus	5,79	7,37	5,95	8,38
otal	100,00	100,00	100,00	100,00
fectif	328,326	327,002	328,859	326,717

urce: d'après les recensements de la population 1974 et 1982.

CARLO GATTI

Un regime demografico in formazione. Gli ebrei a Trieste tra '700 e '800

Tassi di mortalità superiori al 30-35 per mille in tempi «normali»; una mortalità che diviene elevatissima in coincidenza delle ricorrenti crisi epidemiche o di altra natura. Una mortalità infantile dell'ordine del 200/300 per mille che fa sì che per ottenere un giovane adulto occorrano in media due nascite. Una natalità forzatamente elevatissima se si vogliono colmare i vuoti demografici che ripetutamente si aprono. Questo è il regime ad «alta pressione» delle società europee pre-industriali. Regime demografico che solo in parte coincide con quel modo di essere demografico che le società europee conoscono nella transizione dall'*ancien régime* all'epoca contemporanea, transizione che almeno nell'Europa più sviluppata è un fenomeno sostanzialmente ottocentesco. Se ne discosta poiché la fase «ottocentesca» conosce un'accentuata e rapida diminuzione dei tassi di mortalità cui si affianca una natalità che in una prima fase rimane sovente inalterata e che solo in un secondo tempo inizia un lento e progressivo declino.

Ciò porta a fenomeni per certi versi nuovi, almeno su questa scala: da un lato una crescita del volume complessivo della popolazione che raggiunge livelli assoluti e tassi di crescita sconosciuti nel passato; dall'altro queste nuove quantità divengono sovente nuove qualità e si pensi in primo luogo alla famiglia, al suo allargarsi, al suo appesantirsi in figli e in generazioni. L'idea comune insomma che prima dell'epoca attuale, in un passato imprecisato, la normale famiglia fosse un luogo ampio dove i coniugi vivevano con i loro numerosi figli insieme ad un parentado vario; questo stereotipo che ormai da decenni i demografi cercano sovente invano di modificare trae ispirazione proprio dal crescere di peso, in questa prima fase di transizione, delle famiglie allargate a scapito delle famiglie nucleari e di piccole

mensioni che nella tradizione europea hanno sempre dominato specie lle classi popolari.

Si tratta comunque di una dinamica che tende tutto sommato rapidaente ad esaurirsi e la maggior parte delle popolazioni europee conosce lla seconda metà dell'Ottocento un progressivo declino della fecondità l progressivo instaurarsi di un regime demografico, come è l'attuale, a assa pressione», con tassi di mortalità e di natalità sempre più contenuti una tipologia di famiglie in cui si riaffermano in modo schiacciante quelle cleari e a numero di componenti sempre più limitato.

Quando si ragiona in termini così generali è chiaro che ci si riferisce solo livello medio dei fenomeni e che perciò si tende a cancellare tutte quelle fferenze di comportamento che si riscontrano all'interno di ogni popolaone e che hanno le loro ragioni in particolari contesti sociali o culturali. l'interno di ogni popolazione cioè vi sono sacche minoritarie con comrtamenti che si discostano da quello medio, che possono presentare acntuati caratteri di ritardo oppure che al contrario anticipano un futuro ello medio. Se si concentra l'analisi sulle forme del declino della fecontà e della mortalità, se cioè analizziamo i modi dell'affermarsi in Europa epoca contemporanea di un regime demografico a «bassa pressione», ssiamo vedere come alcuni gruppi sociali hanno fatto da precursori su uesta strada. Anche se l'inventario di tali gruppi è con ogni probabilità cora incompleto, è generalmente accettato che gli ebrei siano uno di que, insieme a taluni strati urbani e più in generale agli strati aristocratici.

Gli autori[1] che hanno sottolineato il carattere anticipatorio dal punto di sta demografico delle popolazioni ebraiche hanno altresì indicato le eccezioni, individuate nel caso italiano nelle comunità di Pitigliano, di Roma e Trieste[2]. Per Pitigliano la spiegazione sta probabilmente nel carattere rale dell'insediamento ebraico che comunque mostra tassi di natalità inriori a quelli notevolmente alti della popolazione cattolica. Il più lento clino della natalità nel caso della comunità di Roma si spiegherebbe sendo Livi Bacci con le «caratteristiche economiche e sociali [che la] povano al gradino più sfavorito tra le comunità italiane». Per Trieste nessna ipotesi è mai stata avanzata per spiegarne e verificarne la devianza. n primo tentativo di analisi costituisce il tema del mio intervento.

---

[1] Penso in primo luogo agli studi di R. Bachi, di S. Della Pergola e di M. Livi Bacci.

[2] M. Livi Bacci, *Ebrei, aristocratici e cittadini: precursori del declino della fecondità*, in Quaderni storici», 1983, 3.

Prima di entrare sul terreno demografico vero e proprio ritengo utile fare tre precisazioni. La prima riguarda l'«italianità» della comunità ebraica triestina. Certo Trieste fa parte in questo periodo dell'impero asburgico, ma gli ebrei triestini si sentono culturalmente italiani tanto è vero che chiedono ed ottengono di poter usare la lingua italiana come lingua ufficiale della comunità. Occorre anche sottolineare che essi provengono in massima parte da regioni italiane come il Veneto, l'Emilia e la Romagna. Questa è la ragione per la quale è corretto confrontare, per il periodo in esame, la comunità triestina con comunità facenti parte di Stati italiani e non con comunità dell'impero asburgico. Ciò introduce la seconda osservazione: quella di Trieste è una comunità in esplosione per via di una fortissima immigrazione e il ventennio a cavallo dei due secoli è un periodo di tumultuosa crescita. Il comportamento demografico dell'ebraismo triestino che noi analizziamo, insomma, non ha sostanzialmente un «prima» nel senso che in una comunità che si quadruplica in quarant'anni le rotture paiono di gran lunga e necessariamente superare evoluzioni e trasformazioni. Ne deriva anche che nulla sarebbe più errato di un approccio che ipotizzasse una «chiusura» demografica della popolazione ebraica triestina. Essa, almeno fino alla metà dell'Ottocento mantiene una netta distinzione dalla maggioranza non ebraica ma, d'altro canto, si muove decisamente, e non solo dal punto di vista matrimoniale, in una dimensione transcittadina.

Un'ultima osservazione infine: per la popolazione della città di Trieste non si dispone ancor oggi di nessuna analisi demografica dettagliata. Alcuni vecchi studi sull'evoluzione quantitativa della popolazione servono ben poco al caso nostro; per forza di cose quindi ogni confronto col comportamento demografico di popolazioni non ebraiche è possibile solo uscendo dal contesto triestino.

Tutti gli studiosi che in tempi diversi si sono riferiti alla demografia dell'ebraismo triestino lo hanno fatto utilizzando gli unici dati elaborati disponibili e cioè le statistiche pubblicate negli anni Venti da I. Zoller[3]. Il quadro che ne risultava era quello di un regime ad alta pressione ancora per tutti gli anni Venti dell'Ottocento: la «devianza» triestina risultava quanto mai netta come emerge chiaramente dalla tab. A dove M. Livi Bacci confronta i tassi di natalità delle principali comunità ebraiche[4].

---

[3] I. Zoller, *La comunità israelitica di Trieste. Studio di demografia storica*, in «Metron», 1924, 3-4.

[4] M. Livi Bacci, *Ebrei...* citata.

bella A - *Tassi di natalità di alcune comunità israelite dal 1669-75 al 1901-15*

iodo	Firenze	Livorno	Modena	Padova	Roma	Trieste	Verona
9-1675	43,8	54,8				–	–
6-1700	45,9	42,3	..	–	–		
1-1725	–	28,1	–	–	–	–	
6-1750	39,4	27,5	..	–	..	–	–
1-1775	30,6	25,2	27,1	–	41,6	–	..
6-1800	26,7	21,6	28,5	–	44,1	51,0	–
1-1825	27,2	22,6	27,0	23,9	36,4	44,4	25,9
6-1850	24,3	25,5	26,9	28,0	36,8	35,3	26,0
1-1875	–	29,5	22,1	26,7	35,3	29,6	22,9
6-1900	–	–	–	16,4	29,3	20,7	16,6
1-1915	–	–	–	11,8	27,6	15,5	13,4

La ricostruzione nominativa delle famiglie ebree da me fatta per il perio- 1788-1839 in base alle registrazioni anagrafiche conservate nell'archivio la comunità e la verifica dei due censimenti disponibili consente una in- rale riconsiderazione del problema. Innanzitutto la correzione di una ssolana svista. Zoller calcola in 670 il numero degli ebrei a Trieste nel 88 mentre il censimento dello stesso anno ne enumera chiaramente 0. Poiché la popolazione ebraica tra il 1788 e il 1802 è ottenuta con a interpolazione lineare, tale banale errore ha gonfiato tutti i tassi demo- fici del periodo. In secondo luogo Zoller ha contato tutte le registrazioni nascita inglobando quindi generalmente tra i nati anche i numerosi abor- i nati morti. In base ai dati dello Zoller il tasso di natalità nel periodo 88-1800 è pari a 51.0 per mille; per il periodo 1801-1825 è pari al 44.4 r mille. Secondo i miei calcoli occorre invece considerare dei tassi di na- tà per i due periodi in questione rispettivamente del 48.0 per mille e del 6 per mille.

Anche così corretti, comunque, tali tassi di natalità appaiono sovrastima- Non occorre dimenticare infatti che ogni censimento della popolazione uarda e cioè calcola la popolazione ufficialmente residente, nel nostro o gli ebrei che si sono iscritti alla comunità triestina. Se per questa ra- ne perciò si verifica quasi sempre uno scarto tra la popolazione residen- e la popolazione presente, occorre però anche tenere presente che tale rto può essere più o meno grande a seconda dei casi. Nel nostro caso vrebbe trattarsi di uno scarto abbastanza significativo se si considera e i decenni a cavallo dei due secoli sono anni di tumultuosa crescita r la comunità ebraica triestina e ciò, più ancora degli sconvolgimenti po-

itico-militari del periodo, deve aver favorito una presenza reale di ebrei ben superiore a quella ufficiale. Basta considerare alcuni dati per avere un'idea del clima demografico del momento. La popolazione ebraica triestina è di 730 unità nel 1788, di 1247 nel 1802 e di 2197 nel 1823. Il saldo naturale per i due periodi è rispettivamente di 226 e di 640 mentre l'incremento di popolazione è di 517 e di 950. Questo significa un'immigrazione ufficiale di 291 unità nei primi dodici anni e di 310 nei secondi venti.

Una popolazione che risiede solo di fatto, purtroppo per gli storici, lascia facilmente solo notizie indirette e tutto ciò che le si riferisce si lascia stimare ovviamente solo in termini di ordini di grandezza. Un'indicazione di tali ordini può trarsi dal confronto tra l'elenco dei padri che hanno avuto figli nel 1788 e nel 1830 e i censimenti della popolazione ebraica nel 1788 e nel 1830, gli unici anni per i quali si hanno censimenti per questo periodo. Per entrambi gli anni più del 10% dei padri non è rintracciabile e ciò potrebbe suggerire che sarebbe realistico ridurre di alcuni punti percentuali tutti i tassi demografici, portando in particolare quello di natalità al 43-44 per mille per il periodo 1788-1800 e al 37-38 per mille quello del periodo 1801-1825. Se poi calcolassimo il tasso di natalità su due archi temporali diversi, che rispecchino più fedelmente l'andamento annuale delle nascite, e tarassimo tali indici in base alle considerazioni precedenti, otterremmo un tasso di natalità del 46-47 per mille per il periodo 1788-1811 e un tasso del 27-28 per mille per il periodo 1812-1825. Mi pare abbastanza evidente la conclusione a cui portano questi calcoli e queste manipolazioni: la «devianza» degli ebrei triestini è da limitare esclusivamente al ventennio a cavallo dei due secoli e per tale periodo essa rimane significativa nonostante correzioni apportate ai valori calcolati da Zoller.

Per procedere nell'analisi è necessario a questo punto allargare il discorso alle altre caratteristiche demografiche del periodo. Sulla natalità aggiungerei per il momento solo un altro dato: l'indice stagionale delle nascite mostra oscillazioni molto contenute ad indicare come si sia di fronte ad un regime decisamente urbano; ulteriore riprova ne sono i leggeri incrementi di nascite nei mesi di luglio e agosto e ciò in netto contrasto con quanto avviene nella popolazione italiana nel suo insieme e in quella delle campagne in particolare. La fluttuazione stagionale delle nascite è anche minore di quella che si registra in altre comunità ebraiche, ad esempio quella di Firenze.

L'andamento della nuzialità conferma come il periodo 1789-1811 abbia una sua precisa fisionomia con un tasso medio dell'11.7 per mille rispetto al 9.6 per mille del successivo periodo 1812-1829. Rimane al contrario sostanzialmente invariata la quota di matrimoni che sono seguiti dalla nascita a

rieste di almeno un figlio: il 70% per il primo periodo contro il 71.2% er il secondo. Come sostanzialmente invariata rimane l'età media alla ce- brazione del primo matrimonio: per i matrimoni cui segue almeno una scita in Trieste è leggermente inferiore come ragionevolmente si poteva pporre trattandosi di matrimoni che nella maggioranza dei casi danno ogo al formarsi di una famiglia in loco.

88-1811 (a)			1812-1829 (a)
	età (anni)		età (anni)
aschi	28.4	maschi	28.9
mmine	22.9	femmine	22.6

88-1811 (b)			1812-1829 (b)
	età (anni)		età (anni)
aschi	30.6	maschi	29.1
mmine	24.4	femmine	24.4

matrimoni cui segue la nascita a Trieste di almeno un figlio
) matrimoni cui non segue alcuna nascita a Trieste

Questa stabilità dell'età media al primo matrimonio è confermata anche lla sostanziale stabilità della quota di matrimoni in più tenera età: il .6% delle spose hanno meno di venti anni nel periodo 1789-1811, con- o il 33.9% nel periodo 1812-1829.

L'alta nuzialità del ventennio a cavallo del secolo solleva senza dubbio cuni problemi interpretativi ed è comunque un chiarissimo segnale della recarietà del terreno su cui ci si muove. È l'indice di reali fenomeni o è n'illusione numerica creata da dati imprecisi e lacunosi? Certo questo da- non può essere preso alla lettera: probabilmente è un ulteriore segno ella sottostima della popolazione ebraica in quel periodo. D'altro canto sono chiare indicazioni di una più forte presenza di vedovi e vedove, sultato di una più alta mortalità di uno dei coniugi.

ni	A	a	B	b
90-1809	33	100	51	100
10-1829	27	47	51	58

numero di matrimoni interrotti per morte di uno dei coniugi a meno di 10 anni dalla nascita del primo figlio
numero di matrimoni interrotti per morte di uno dei coniugi a meno di 20 anni dalla nascita del primo figlio
indice che relaziona A alla popolazione media del periodo
indice che relaziona B alla popolazione media del periodo

Queste considerazioni portano ovviamente ad un certo ridimensionamento dello stesso tasso di natalità ma non mi pare che portino a negare un'intensa attività riproduttiva agli anni tra i due secoli. Ammesso però che essi registrino realmente una più alta nuzialità, per le forme «sostitutive» che in buona misura essa assume e a cui si è fatto cenno, non mi pare che essa possa spiegare la più alta natalità.

Rimane da analizzare l'ultimo dei grandi indicatori demografici: il tasso di mortalità. Se lo calcoliamo per i due periodi utilizzati finora otteniamo un tasso di mortalità del 36.3 per mille per gli anni 1789-1811 e di 20.4 per mille per gli anni 1812-1825. Si tratta di valori inferiori a quelli calcolati dallo Zoller per le stesse ragioni proposte nel caso del tasso di natalità e si tratta di valori, specie il primo che si riferisce agli anni 1789-1811, probabilmente sovrastimati. Comunque essi riconfermano la «devianza» degli ebrei triestini solo per il ventennio a cavallo del secolo. Il tasso di mortalità del periodo 1812-1825 è infatti non solo nettamente inferiore ai tassi che normalmente si registrano nelle popolazioni non ebraiche ma è anche basso per le contemporanee comunità ebraiche.

Responsabile di questa netta distinzione della mortalità nei due periodi considerati è senza dubbio il vaiolo che negli anni 1796, 1800 e 1806 aggredisce la popolazione triestina. Esso al contrario è del tutto assente negli anni successivi. Non conosciamo l'impatto del vaiolo sulla popolazione non ebraica di Trieste; certo è che su quella ebraica fu operante e soprattutto, come di norma, sulle primissime classi di età. Negli anni 1788-1811 si hanno 177 morti per vaiolo; dei 145 di cui si conosce l'età di morte 51 hanno meno di un anno, 32 tra 1 e 2 anni, cioè il 57% dei morti ha meno di 2 anni. Tutto ciò si ripercuote sul tasso di mortalità infantile che è molto alto nell'ultimo decennio del '700, salvo poi decrescere costantemente e in maniera molto rilevante.

Mortalità infantile (morti con meno di 365 giorni)

nati	morti per mille	nati	morti per mille
1789-1795	205.3	1811-1815	101.4
1796-1800	261.7	1816-1820	97.7
1801-1805	118.6	1821-1825	80.2
1806-1810	113.5		

Anche il numero di bambini nati morti è decisamente più alto, segno di una condizione complessiva certamente più precaria.

ni	% nati morti sul totale dei parti
88-1811	4.4
12-1825	2.4
26-1839	1.1

Credo che la mortalità infantile ci porti su di un terreno certamente più fidabile, perché più certi sono i dati che utilizziamo e più certa è la relaone tra l'andamento della mortalità infantile ed il tasso di natalità. È nota stretta relazione tra mortalità infantile, interruzione della fase di allattaento e ritorno della donna alla piena fertilità. Più alta è la mortalità infane, più breve diviene l'intervallo tra una nascita e l'altra e più alto diviene numero di figli per donna. Ho calcolato l'intervallo in giorni tra una naita e la successiva: per gli anni 1788-1809 l'intervallo è di 760 giorni; per periodo 1810-1839 è di 831 giorni. Per varie ragioni si tratta di un indice affinare ma che comunque indica già una precisa tendenza.

Volendo riassumere le considerazioni demografiche finora fatte credo e si possa affermare che la spiegazione di quella che definivo la «devian» degli ebrei triestini dal regime demografico dominante nelle altre counità ebraiche italiane sia da ricercare in un meccanismo perverso che instaura tra natalità e mortalità infantile. In questo meccanismo il vaiolo oca a mio parere un ruolo di primo piano, ruolo che però potrà emergere iaramente solo affrontando il problema a livello di intera comunità trieina ebraica e no.

Credo però che certi comportamenti demografici siano comprensibili a tto di non rimanere rinchiusi all'interno di una demografia intesa in sen troppo stretto e a patto di riuscire ad uscire da un'analisi costruita esclusamente su comportamenti demografici medi.

La comunità ebraica triestina è una comunità in fortissima espansione onomica, cui si affianca, costituendone un buon indicatore, una rilevancrescita demografica: 730 ebrei nel 1788 contro i 4561 nel 1878, più di volte tanto. Si tratta di una comunità fortemente differenziata al suo terno, in termini culturali, di provenienza ma anche in termini di status onomico. La documentazione è in generale molto lacunosa: molto si riirà a ricostruire attraverso lo spoglio sistematico degli atti notarili. Ai fini l nostro discorso, però, sono sufficienti alcuni documenti conservati nelrchivio della comunità e riguardanti la ripartizione delle tasse versate alla munità medesima dagli ebrei triestini. Queste ripartizioni riguardano gli ni 1793, 1799, 1801 e 1805.

anno	numero contribuenti	numero famiglie
1793	89	183-203
1799	124	227-252
1801	144	242-269
1805	160	277-307

Il numero dei contribuenti è quello che risulta dai documenti, tenendo presente però che il singolo contribuente può anche corrispondere a più famiglie: ad esempio «Basevi, Elia e Leon»; oppure «Minerbi e Levi». Quanto al numero delle famiglie, in mancanza di censimenti, si tratta di una stima, ottenuta dividendo la popolazione ebraica per un numero di componenti il nucleo familiare pari a 4.5 e a 5 (nel 1788 il numero medio di componenti era di 4.7). Dalla tabella in questione pare doversi dedurre che probabilmente almeno un terzo dei membri della comunità non partecipava alle spese e che quindi è da considerarsi povera, anche se ovviamente tale termine indica a sua volta un ventaglio di situazioni, dalla famiglia che semplicemente usa i servizi della comunità non pagandoli, a quella che riceve sovvenzioni dalla comunità stessa. In termini di uso, quindi, le ripartizioni di tasse in questione indicano non la «ripartizione della ricchezza» nella comunità ma più parzialmente la «ripartizione della ricchezza» all'interno dei due terzi più ricchi della comunità.

L'altra cosa da osservare su questi elenchi di contribuenti è che i primi dieci per importo della tassa contribuiscono nei quattro anni in questione rispettivamente per il 48%, il 44%, il 41% e il 37% sull'importo totale della tassa. Il che vuol certamente indicare una certa qual progressiva diminuzione degli squilibri fiscali, ma indica ancor più nettamente, tanto più quanto è maggiore la correlazione tra ricchezza e tassa, una fortissima o forte differenziazione di status economico tra la popolazione ebraica.

Questi elenchi fiscali ci consentono un'analisi differenziata di molti comportamenti demografici, non di tutte le famiglie, per le ragioni che abbiamo già indicato, ma almeno delle più ricche. L'analisi diviene a questo punto eminentemente qualitativa, concretizzandosi nella ricostruzione di tutta una serie di «storie di famiglia». In questa sede a noi interessa l'aspetto demografico di queste «storie» ed a titolo di esempio forniamo quello della famiglia di Ioachim Hierschel le cui vicende sono schematizzate nelle tabelle 1-6.

La tabella 1 indica la famiglia di Ioachim Hierschel, che da Amburgo si stabilisce a Trieste verso il 1750, come risulta dal censimento del 1788. Ioa-

im muore nel 1794 dopo aver esercitato un'intensa attività finanziaria e mmerciale ed essere stato nel 1793 il maggior contribuente della comutà. Gli sopravvive un solo figlio maschio, Filippo, la cui famiglia è riporta alla tab. 2. Dei 9 figli solo 3 sopravvivono: Moise, Iostina e Susanna. Di stina non si sa nulla. Susanna sposa a 18 anni, nel 1811, Levi Marco di rassin, figlio di uno dei creatori della prima compagnia di assicurazione Trieste. La famiglia di Susanna e Marco è alla tab. 5. Moise sposa nel 01 Vivante Rachel e, rimasto vedovo, si risposa con la sorella Isabella l 1811. I figli dei due matrimoni sono riportati alle tabb. 3 e 4. Rachel Isabella Vivante sono figlie di Leon Vivante che con il fratello Aron si trasferito verso il 1790 a Trieste da Venezia. Già nel 1793 i due fratelli vante sono i secondi contribuenti e come gli Hierschel e Levi Grassin aticano il commercio e l'assicurazione marittima. Nel 1798 i due fratelli rigono il «Banco di assicurazioni e cambi marittimi». Dal matrimonio tra achel Vivante e Moise Hierschel nascono tre figli: uno muore a pochi me- Leon sposa una certa Clementina Minerbi (non di Trieste) mentre Stella Ester) sposa a 19 anni nel 1823 Giuseppe Koen di 40 anni, figlio di Phippo e, rimasta vedova, si risposa nel 1827 con Salomon Parente figlio di ron Isach. Philippo Kohen (in questi anni scritto ancora con la k) è giunto Vienna nel 1780; dal 1793 è uno dei maggiori contribuenti e nel 1805 è o dei direttori del «Nuovo Banco di assicurazioni e cambi marittimi». uanto a Salomon Parente è anche egli un ricco commerciante e assicurare, con stretti rapporti con i Rothschild di Vienna. Ester Hierschel ha con lomon Parente due figli (vedi tab. 6).

bella 1

erschel Ioachim	capo famiglia
ter	moglie
eiringer Reuben	agente
zzatto Elena	serva
en Rosa	serva
zzatto Dolcetta	serva
desco Gentile	serva
rona Raffael	scrivano
ustina	moglie di Verona Raffael
ippo	figlio di Ioachim
ter	moglie di Filippo
oise	figlio di Filippo
ram	figlio di Filippo
liman Isacco	figlio di Filippo

Tabella 2

	nascita	morte
Moise	–	
Abram		14-02-1796
Caliman	–	16-03-1789
Iostina	27-01-1788	
Rica	12-08-1789	21-07-1802
Anna	05-05-1791	02-01-1792
Susanna	03-06-1792	
Nn	08-11-1793	12-11-1793
Nn	24-12-1798	31-12-1798

Tabella 3

	nascita	morte
Stellina	29-01-1804	
Ioachim	15-07-1806	06-01-1817
Leon	23-10-1807	–

Tabella 4

	nascita	morte
Sara	06-11-1814	

Tabella 5

	nascita	morte
Grassin Vita	09-03-1812	–
Regina	02-12-1814	27-02-1817
Rachelle	04-07-1818	
Bella	26-07-1821	05-12-1824
Moise	14-05-1826	17-07-1827

ella 6

	nascita	morte
gina	30-06-1828	
hele	08-09-1829	

La storia di questa famiglia, che pare essere la più ricca negli anni che ci eressano, ha una sua esemplarità confermata da altre storie che si pobbero ricostruire. Gli elementi centrali mi paiono in primo luogo una ettissima politica matrimoniale con una endogamia fortissima all'interno le classi alte. Questo tipo di circolazione pare mettere in secondo piano ni altra considerazione di tipo potremmo dire «culturale»: in questo ca- come in altri nelle classi alte, pare irrilevante l'essere aschenaziti o sefari, «ottomani» o veneti. Questo fatto toglie significato all'ipotesi di lavo- almeno per le classi alte, di una possibile correlazione tra un determito comportamento demografico e una certa provenienza culturale. In sendo luogo, dal punto di vista strettamente demografico, il comportamendelle classi alte non pare in questi anni assolutamente «moderno». Anzi, neno per la prima generazione studiata, parrebbe funzionare una correzione positiva tra reddito e numero di figli. Una certa compressione della alità parrebbe invece operare nelle generazioni successive. Queste ipoi paiono confermate dal comportamento delle classi meno abbienti on di quelle povere che per il momento non sono individuabili con gli nchi citati dei contribuenti): anzi appaiono per molti versi speculari, una prima generazione con pochi figli, cui ne segue un'altra più fenda.

Queste indicazioni hanno indubbiamente bisogno di molte precisazioni e saranno possibili solo quando sarà stata completata una puntuale ricouzione della fisionomia sociale ed economica della maggior parte delle niglie ebree di questo periodo. Credo però che alcuni punti concettuali no già fissabili al di là delle ulteriori precisazioni che occorrerà certante fare. In primo luogo direi che il regime demografico degli ebrei a este tra '700 e '800 non rappresenta un momento di transizione dal ecchio» al «nuovo»: quella che si va formando a Trieste in quegli anni na comunità nuova e nulla sappiamo del regime demografico precedenAnche per questa ragione la «devianza» dallo standard ebraico italiano è da intendere come ritardo evolutivo (come lo è il caso di Pitigliano, certi versi), né è da vedersi collegata ad una particolare stratificazione

sociale come nel caso romano. Né tale devianza pare riconducibile a particolari modelli culturali identificabili col «ceppo ebraico» di provenienza.

La particolare dinamica demografica in questione è un frutto eminentemente congiunturale. Vaiolo, immigrazione, nuove libertà e intensa crescita economica sono gli ingredienti di questa febbre demografica. Forse nessuna comunità ebraica ha in Italia un contesto cittadino in così forte espansione. L'ebraismo triestino dovrà trovare in questo clima la sua strada alla modernità demografica e tutto sommato la troverà rapidamente.

IUSEPPINA GIORDANO

omunità e famiglie ebraiche a Palermo e in Sicilia tra XIV e XV se-lo: rapporti di diritto privato e aspetti istituzionali

Considerando il recente incremento di studi e ricerche intorno ai pro-emi delle comunità ebraiche in Italia, mi sembra di particolare interesse gnalare quelli relativi alle comunità ebraiche in Sicilia, ove risulta peraltro ncentrato il maggior numero di giudaiche esistenti sul territorio italiano[1]. cercherà pertanto di prospettare, sia pure schematicamente e a grandi ee, gli aspetti e le condizioni di vita sociale e politica degli ebrei sicilia-, attraverso quelli della giudaica di Palermo, presa a campione sia perché a delle più grosse della regione, sia perché data la sua vicinanza agli or-ni governativi centrali ebbe forse una certa priorità sulle altre, anche se n sempre risulta la più importante[2].

Questo studio esamina un arco di tempo che va dal XIV al XV secolo n qualche accenno alla fine del XIII, cioè il periodo in cui queste comu-tà cominciarono ad organizzarsi e ad affermarsi fino al loro brusco decli- con l'espulsione voluta dal decreto di Ferdinando il Cattolico del 31 arzo 1492, promulgato in Sicilia il successivo 18 giugno.

Mi preme però osservare ed in un certo senso dimostrare che le vicende queste comunità, oltre che ad essere naturalmente inserite nel contesto ll'epoca e del territorio in cui si svilupparono e ad avere un loro signifi-to soltanto se viste con l'ottica del tempo, non ebbero, almeno in Sicilia,

---

[1] A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963, p. 218.

[2] 12 maggio 1393, re Martino e il duca di Montblanc confermano la consuetudine dei dei del Regno di appellarsi per cause relative a matrimoni o di natura religiosa ad un nsiglio di quattro sapienti e dodici segretari della giudaica di Palermo e la definiscono put et melior omnibus aliis aliamis predicti regni»; il documento è edito in B. LAGU-IA - G. LAGUMINA, *Codice diplomatico dei giudei di Sicilia*, I, Palermo 1884, pp. 140-141.

una evoluzione a sé stante. Paradossalmente possiamo dire che non si potrebbe parlare di storia degli ebrei in Sicilia, bensì soltanto delineare un aspetto della storia di Sicilia artificialmente enucleato dal contesto.

Andati perduti nella generalità dei casi gli archivi delle giudecche, la ricerca può essere condotta attraverso gli atti delle magistrature del tempo, gli atti notarili e gli atti delle università in cui esse operavano.

Una gran quantità di documenti è stata setacciata alla fine del secolo scorso dai fratelli Giuseppe e Bartolomeo Lagumina attraverso gli atti della *Real cancelleria* e del *Protonotaro del Regno* [3]. Questo *corpus* ci dà un quadro molto ampio dei rapporti ufficiali delle comunità con il sovrano e con gli organi di governo. Vi si ritrova infatti una gran messe di notizie in merito alla concessione di capitoli, alla ripartizione di donativi e collette e ai provvedimenti regi e viceregi sia di ordine generale che diretti alle singole giudecche o a singoli individui.

Questi fondi archivistici infatti rappresentano l'attività degli organi centrali dell'amministrazione civile e ci forniscono una documentazione omogenea per un lungo arco di tempo e quasi senza interruzioni dalla fine del XIV secolo agli inizi del XIX [4].

Accanto ad essi vanno segnalati quelli di altri uffici che per particolare competenza, generalmente fiscale o di contenzioso, comprendono un notevole numero di atti relativi alle comunità ebraiche nel loro complesso e a singole unità. Si cita ad esempio la *Conservatoria del r. patrimonio* (1422-1844), in particolare la prima serie della *Conservatoria del registro*, ove venivano registrati tutti i provvedimenti che gravassero sul pubblico erario, e, per citare sempre gli organi più importanti, la *Magna curia dei maestri razionali* (che dal 1569 si trasformerà in *Tribunale del r. patrimonio*) e in particolare la serie delle *Lettere viceregie*, che raccoglie le registrazioni dei provvedimenti di natura più strettamente patrimoniale e contabile dal 1423. Sempre per la materia fiscale si segnala ancora la *Secrezia* di Palermo, che riscuoteva tributi e gabelle, quindi anche quelle dovute dagli ebrei, ed esercitava nella materia anche funzioni giurisdizionali.

Interessanti, anche se le serie cominciano subito dopo l'espulsione degli ebrei, sono gli atti della *Ricevitoria del S. Uffizio* (1500-1780), sfuggiti con le carte del foro privilegiato alla distruzione ordinata dal vicerè Caracciolo

---

[3] *Ibid.*, Palermo 1884-1895, voll. I-III.

[4] A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1974, pp. 71-75.

1783. Nei registri dei primi anni sono frequenti infatti atti relativi ad rei «neofiti», in particolare partite contabili ed inventari dei beni[5].

Notizie più strettamente relative ai rapporti di natura privata si trovano lle serie più antiche della *Corte pretoriana* di Palermo (1349-1819), orga- giudiziario di prima istanza per le cause civili competente per il territo- di Palermo, e infine soprattutto nei fondi notarili, in particolare quelli gli Archivi di Stato di Palermo e Trapani. Questi ultimi infatti sono ric- issimi di materiale soprattutto nel campo dei rapporti commerciali testi- oniando un'attività fervida e ampia.

Tra gli archivi delle università che sono state sede delle più importanti e polose giudecche quello più ricco e organico è l'Archivio comunale di lermo, le cui serie più antiche iniziano dal XIV secolo[6].

L'Archivio comunale di Messina, invece, è stato quasi integralmente di- utto dal terremoto del 1908 e poi dalla guerra[7]. Analoga sorte ha subito rchivio comunale di Catania dopo l'ultima guerra[8]. L'Archivio comuna- di Trapani conserva, invece, serie organiche di atti dal XVI secolo cioè mediatamente dopo l'espulsione degli ebrei dalla Sicilia. Una parte degli i più antichi dell'Archivio comunale di Siracusa si trova presso l'Archivio Stato di quella città[9].

Si può constatare come non esistono fondi di magistrature ed uffici spe- li e neanche serie organiche all'interno di essi con intitolazioni specifi- e, bensì gli atti relativi agli ebrei si trovano all'interno delle serie prodot- dalla normale attività legislativa, amministrativa e giudiziaria degli organi vernativi frammisti a quelli di tutti gli altri sudditi[10].

---

[5] P. Burgarella, *I registri contabili del S. Uffizio di Sicilia nell'Archivio di Stato di Paler-*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXI (1971), pp. 677-689.

[6] È in corso l'edizione dei registri più antichi degli atti della Città, curata dal Municipio Palermo, in una collana intitolata «Acta Curie felicis urbis Panormi» e giunta al sesto ume.

[7] Molti atti della Città si trovano in Spagna, ove furono portati in seguito alla rivoluzione 1674, cfr. F. Martino, *Documenti dell'università di Messina nell'archivio ducale Medinaceli iviglia*, in «Quaderni catanesi di studi classici e medievali», II, 1980, pp. 641-706.

[8] Tale archivio è stato studiato prima della sua distruzione, per quanto riguarda le fonti li ebrei a Catania, da M. Gaudioso e utilizzato nel suo lavoro *La comunità ebraica di Ca- ia nei secoli XIV e XV*, Catania, Nicolò Giannotta, 1974.

[9] La serie più antica è quella dei *Consigli del Senato* ed inizia dal 1511.

[10] Cfr. F. Pusceddu, *Archivi italiani e fonti documentarie relative alla storia degli ebrei in ia*, in *Italia judaica. Atti del I Convegno internazionale, Bari 18-22 maggio 1981*, Roma 3, pp. 229-238 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 2).

La già osservata alta concentrazione di comunità ebraiche in Sicilia dimostra come le condizioni di vita, considerati i tempi, fossero tali da favorire l'installazione e lo sviluppo di tali insediamenti.

Ogni giudecca viveva di vita propria, indipendente dalle altre, con propri capitoli, privilegi, consuetudini e sistemi di tassazione[11]. Le strutture organizzative si fondavano essenzialmente su un consiglio generale, formato dai capifamiglia e che costituiva la base elettiva, e un massimo organo esecutivo costituito dai proti. Accanto ad essi sedeva un consiglio di maggiorenti. A Palermo esisteva anche l'ufficio dei sacrestani che amministravano le rendite della Sinagoga.

Le modalità di elezioni dei proti variavano nel tempo e da giudaica a giudaica: a Palermo venivano eletti dodici *consiliares* che governavano, in qualità di proti, a turni di tre ogni tre mesi[12]. Tra i compiti dei proti era quello di tenere i rapporti con l'autorità pubblica, in genere rivolti alla trattazione delle collette e alle richieste di protezione in tempo di crisi; di soprintendere alla gestione del patrimonio della comunità; di esercitare la giustizia civile e criminale.

I Martini istituirono nel 1396[13] la figura del dienchelele, magistrato di nomina regia con funzioni di giudice supremo per tutta l'Isola, cui venne demandata anche la nomina dei proti[14]. Questa istituzione fu fortemente contestata dalle comunità ebraiche[15], che la ritenevano lesiva della loro autonomia, finché ne ottennero nel 1447 la definitiva abolizione[16]. Dopo tale soppressione invalse l'uso che la nomina dei successori alla carica dei proti fosse attribuita agli stessi uscenti, interpretando alla lettera la disposizione regia che trasmetteva ai proti tutte le prerogative del dienchelele[17].

---

[11] Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi AS PA), *Conservatoria del r. patrimonio*, 58, cc. 119-122.

[12] Citiamo un documento in cui sono menzionate tutte le cariche più importanti: AS PA, *Notaio Nicolò Aprea*, 832, c. 272: 3 aprile 1456, Ysac Sula, uno dei proti della giudecca di Palermo, Muxa di Modica e Jacob Cagnil, due dei dodici consiglieri, e Azaronus Cusintinus, uno dei maggiorenti, protestano contro i sacristi Jacob Xonnina e Salomone Azara.

[13] B. Lagumina - G. Lagumina, *Codice diplomatico* ... cit., I, pp. 166-167.

[14] Il Bresc lo assimila ai *rab-s* nominati dai sovrani di Valenza e di Aragona, cfr. H. Bresc, *Un monde mediterranéen. Economie et société en Sicile, 1300-1450*, II, Palermo, Ecole française de Rome - Accademia scienze, lettere e arti, 1986, p. 632 n. 244.

[15] B. Lagumina - G. Lagumina, *Codice diplomatico* ... cit., I, pp. 362-363, 367 e 371-375.

[16] *Ibid.*, pp. 470-473.

[17] F. Lionti, *Le magistrature presso gli ebrei di Sicilia*, in «Archivio storico siciliano», n.s., IX, 1884, pp. 328-340.

La classe dirigente ebraica non fu peraltro esente da contestazioni sorattutto sul modo di procedere alle elezioni o sulla ripartizione dei donavi. Così Bayonus Taguili denunciava e diffidava con atto notarile i proti ella giudecca di Palermo, maestro Moysen Chetibi, Vita Azarum, Mardoc llac e Leone Ximma e gli *officiales judaicos* Iacobo Ximma e Graziano agay per non avere rispettato le modalità delle elezioni previste da uno ei capitoli di Alfonso del 18 giugno 1421 [18]. E ancora Salamone di Lu Prei, giudeo fisico di Catania, intenta un'azione giudiziaria presso la Magna uria dei maestri razionali contro i proti della giudaica per il modo di prodere alla ripartizione delle tassazioni [19].

Questo ricorrere alle normali magistrature o organi dello Stato anche er cause strettamente relative all'organizzazione interna della giudaica fa ensare ad una condizione non di rigoroso isolamento amministrativo e uridico, ma ad un riconoscimento di quegli organi di governo di cui gli rei siciliani si sentivano pienamente sudditi. Casi simili, frequenti ad empio negli atti della Corte pretoriana, sono quindi il termometro di na generale situazione di acclimatamento e accettazione reciproca.

Gli ebrei siciliani avevano il privilegio di essere chiamati «servi della Rea camera»: questa condizione mentre da un lato garantiva loro la protezione regia, dall'altro li gravava di una serie di obblighi e servizi. Infatti tre che a pagare delle tasse regolari, quali la gisia e l'agostale, le comuni ebraiche erano tenute anche a determinate prestazioni, quali quella di rnire gli stendardi per le fortezze e le navi regie, come anche a contributi raordinari in occasione di particolari avvenimenti: il 12 dicembre 1430 la udecca di Palermo faceva un prestito alla R. Corte per la difesa di Malta e ozo minacciati dal re di Tunisi [20]; il 24 aprile 1480 le giudecche delle città emaniali di Palermo, Girgenti, Trapani, Piazza, Nicosia, Randazzo, Sciac, Termini, Caltagirone, Troina, Monte San Giuliano, Mistretta, Capizzi, efalù, Sutera, Castrogiovanni, Noto, Licata, Calascibetta, Salemi, Marsa Corleone, Polizzi, Castroreale, Milazzo, Santa Lucia, Rometta, Malta, aro e Messina contribuiscono al pagamento di una colletta di 80.000 fiori destinata ad armare le galee contro i turchi [21].

A parte le imposizioni fiscali il controllo regio era probabilmente molto

---

[18] AS PA, *Notaio Paolo Rubeo*, 608, cc. 31*v*-32*v*: 4 ottobre 1422.
[19] AS PA, *Magna curia dei maestri razionali, Lettere viceregie*, 10, c. 12: 12 marzo 1439.
[20] AS PA, *Secrezia*, 40, c. 39*v*.
[21] AS PA, *Conservatoria del r. patrimonio*, 58, c. 119.

meno pressante di quanto non dimostri il numero di disposizioni relative agli ebrei, molte delle quali erano, di fatto, ampiamente disattese. La stessa imposizione della *rotella*, quale segno distintivo imposto fin dal XIII secolo cioè presumibilmente quando gli ebrei smisero di portare il caratteristico *taled* vestendosi come i cristiani[22] e ripresa nel 1322 da Federico III d'Aragona[23], era oggetto di frequenti esenzioni dietro congruo pagamento. A Palermo nel 1741 si giunse anche ad un compromesso che disponeva la non punibilità nel caso che la rotella fosse inavvertitamente nascosta tra le vesti[24].

Inoltre, mentre da un lato si proibiva agli ebrei di esercitare cure mediche a cristiani, dall'altro venivano concessi privilegi ed esenzioni speciali ai medici ebraici.

Non trovavano rigorosa applicazione nemmeno disposizioni quali il diritto del sovrano di acquisire l'eredità in mancanza di figli o ancora l'imposizione di lavori umili quali quello di fornire i carnefici per l'esecuzione delle sentenze di morte.

Questo alternarsi di provvedimenti favorevoli e restrittivi dimostra un atteggiamento politico influenzato dalle circostanze, ma fondamentalmente non ostile nei confronti della minoranza ebraica, che in ogni caso rappresentava una piccola potenza economico-finanziaria all'interno del Regno, che la Corona non poteva permettersi di trascurare. Tutt'al più, come si è visto, questa politica mirava a richiedere congrue somme in cambio di deroghe e concessioni. Questo vale per la concessione di capitoli o per la remissione di delitti, probabilmente mai commessi[25], o per varie autorizzazioni, quali quelle relative ai viaggi a Gerusalemme[26].

---

[22] F. Lionti, *La rotella rossa*, in «Archivio storico siciliano», n.s., VIII, 1883, pp. 156-157.

[23] Federico III istituì anche un magistrato speciale, il *revisore della rotella.*

[24] M. Gaudioso, *La comunità ebraica di Catania* ... cit., p. 74.

[25] Per citare uno dei tanti esempi: 4 giugno 1406, re Martino concede alla giudaica di Catania una generale remissione dei delitti commessi: «recipimus et habuimus sexaginta uncias auri ponderis generalis videlicet pro crimine fenoris seu usure quatraginta uncias et pro ceteris criminis viginti uncias», edito in B. Lagumina - G. Lagumina, *Codice diplomatico* ... cit., I, pp. 279-280.

[26] 6 gennaio 1456, il vicerè Lop Ximen de Urrea approva alcuni capitoli presentati a nome dei giudei di Siracusa e di alcuni di Palermo, Messina e Catania per la composizione di quei giudei che tentarono di andare a Gerusalemme *absque licencia*, edito *ibid.*, pp. 573-577; AS PA, *Magna curia dei maestri razionali, Lettere viceregie*, 60, c. 5: 11 gennaio 1456, un algozirio regio riceve una ricompensa per aver impedito ad alcuni giudei di recarsi a Gerusalemme senza licenza sovrana.

Anche questo non era dovuto a preconcetta ostilità di natura religiosa, a rientrava in una prassi generalmente applicata alle minoranze e non solnto nei confronti degli ebrei, per cui all'epoca non destava alcuna meraglia o non veniva sentita come particolare persecuzione. Determinate liitazioni erano accettate dalla mentalità di una società che non considera- e quindi non tutelava i diritti personali ed erano pertanto assimilabili a uelle anche più gravi dirette ad altre categorie di persone come gli schiavi le donne.

I rapporti con le università erano improntati in modo analogo. Gli ebrei bivano tasse particolari quali, ad esempio, a Palermo la *gabella iocularie*, ll'uso di strumenti musicali in occasione di nozze o parti e che comprenva, in quest'ultimo caso, una tassa, diversa a secondo del sesso del neoto; la *gabella platee someriorum*, sul valore delle case vendute fra ebrei e e gravava solo su questi se il compratore fosse stato un cristiano, o, anra, la gabella sul macello ebraico che si differenziava da quella prevista r i cristiani[27]. Però le università riconoscevano il valore e l'importanza lle comunità giudaiche nell'ambito dell'economia della città e si fecero esso portavoce e sostenitori dei loro interessi presso il sovrano; chiamano i cittadini ebrei *concives* e permettevano loro l'uso dell'appellativo *ci-s* negli atti pubblici, riconoscendone spesso ufficialmente la cittadinan-[28]. Mentre le autorità governative solevano barcamenarsi tra posizioni favore, ampiamente sollecitate da congrue somme di denaro, e posizioni ù rigide in appoggio alle pretese ecclesiastiche, sembra di potere affermache i rapporti con la popolazione erano improntati alle più comuni nore di pacifica convivenza[29].

Le più gravi manifestazioni di intolleranza furono occasionali e provocada circostanze particolari e dagli incitamenti di fanatici frati predicatori

---

[27] BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, *Quaternus continens iuria curie felicis urbis Panormi*, . Qq E 28, edito a cura di R.M. DENTICI BUCCELLATO, *Fisco e società nella Sicilia aragonese. pandette delle gabelle regie del XIV secolo*, Palermo 1983, pp. 229-231 (Acta Curie felicis bis Panormi, 2).

[28] ARCHIVIO COMUNALE DI PALERMO (d'ora in poi AC PA), *Registri di lettere*, 11, edito a a di L. SCIASCIA, *Registri di lettere (1321-1322 e 1335-1336)*, Palermo 1987, pp. 149-), 195 e 214-216 (Acta Curie felicis urbis Panormi, 6).

[29] Lo stesso è stato osservato per altre comunità: ad esempio G. OLLA REPETTO, *La preza ebraica in Sardegna nei secc. XIV e XV*, in *Italia judaica. Atti del III Convegno interzionale, Tel Aviv 15-20 giugno 1986*, Roma 1989, p. 194 e A. TOAFF, *Il vino e la carne. a comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1989, relativo alle comunità um-, ove tale considerazione ricorre per tutto il testo.

che eccitavano la folla[30]. In queste occasioni la stessa autorità regia interveniva più volte anche drasticamente in favore degli ebrei.

A Palermo gli ebrei abitavano prevalentemente nel quartiere del Cassaro in *contrata judayce*[31], ma non per questo si può parlare di ghetto: il Cassaro, infatti, era il più importante quartiere commerciale nel cuore della vecchia città, congeniale quindi alla loro attività, ed accanto a case e botteghe ebree esistevano anche case e botteghe cristiane.

Così ad esempio il 28 giugno 1295 Simone Nicolay Lucensis si impegnava a vendere a Mushi Maylim una casa sita nel Cassaro, confinante con quella di Sibet Levi e quella di Giorgio Ricii; tanto il proprietario della casa che uno dei confinanti non sono ebrei[32]. Come pure, anche se più raramente, ebrei possedevano case e botteghe in altri quartieri della città: Leone de Medico, Sabet Cusintus e il figlio Azaronus vendono a Guarnerio di Ventimiglia diverse case e botteghe site in vari quartieri del Cassaro e nel quartiere della Conceria compreso nella contrada Lattarini[33]; anche Azzara e Siminto Taguill possiedono una bottega nel quartiere della Conceria in contrada Lattarini di cui offrono i frutti ad Abramo Xifuni a garanzia e scomputo di un prestito[34]. La contrada dei Lattarini era un centro commerciale di origine araba.

Nel quartiere del Cassaro era anche la Sinagoga ancora oggi ricordata nella toponomastica stradale di Palermo con la piazza e il vicolo della Muschita, che si trovano nel luogo dove sorgeva il tempio. Di questo abbiamo un'ampia descrizione in una lettera del 15 agosto 1488 inviata dal rabbino Obadia di Bertinoro al padre nel corso del suo viaggio a Gerusalemme[35].

---

30 Tali episodi sono ampiamentei illustrati nella storiografia più antica, cfr. V. DI GIOVANNI, *L'ebraismo della Sicilia ricercato ed esposto*, Palermo 1748; L. ZUNZ, *Storia degli ebrei in Sicilia*, in «Archivio storico siciliano», n.s., IV, 1879, pp. 69-113; I. LA LUMIA, *Storie siciliane*, II, Palermo 1882, pp. 483-547.

31 AC PA, *Notaio Adamo de Citella*: 15 febbraio 1299, Giacomo e Poma vendono a Nicolò Caudi un fondaco sito *in contrata judaice* della città di Palermo; edito a cura di P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella di Palermo, 1298-99*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1982, p. 196.

32 *Ibid*., pp. 360-361.

33 AS PA, *Notaio Paolo Rubeo*, 605, cc. 263-266: 12 gennaio 1418.

34 AS PA, *Corte pretoriana, Scritture terminate*, 7, fasc. 30: 9 maggio 1482; regesto in A. GIUFFRIDA - B. ROCCO, *Documenti giudeo-arabi nel sec. XV a Palermo*, in «Studi magrebini», 1976, VIII, p. 81.

35 B. LAGUMINA, *Le giudaiche di Palermo e di Messina descritte da Obadia di Bertinoro*, estratto da «Atti della R. Accademia», s. 3, IV, Palermo 1897. Si tratta di un celebre rab-

sinagoga era molto ricca: possedeva 4.000 pezzi d'oro, provenienti da citi di fedeli. L'edificio aveva due ingressi, uno era a mezzogiorno e o a tramontana: durante le feste i fedeli entravano da una porta per pre- e e baciare i libri sacri ed uscivano dall'altra. Ad essi erano preposti i e sacrestani. Nel mezzo c'era una piattaforma di legno, la *têba*, dove sa- ano i ministri per recitare le preghiere. Tutt'intorno vi erano molte stan- tra cui l'ospedale per albergare i malati o i pellegrini; la stanza delle ac- e per la purificazione; la stanza ove sedevano e tenevano consiglio i mag- renti.

Come si vede la sinagoga non era soltanto un luogo di culto, ma rappre- tava il centro della vita religiosa, politica e sociale della comunità. La ampiezza e ricchezza rispecchiavano la condizione di una comunità or- i bene organizzata e certamente abbastanza numerosa. Un documento 1491 ci fornisce un lungo elenco presumibilmente dei capi di famiglia parteciparono attivamente al consiglio generale: si contano ben 208 no- nativi, compresi gli ufficiali della giudecca ivi nominati[36].

La vita quotidiana, affari, società, testamenti, anche matrimoni, è abbon- ntemente testimoniata come si è detto negli atti notarili[37]. È indicativo, che in questo caso, il fatto che, nonostante operassero notai ebrei accre- ati presso la giudaica[38], specialmente per gli atti di natura più squisita- nte privata quali contratti matrimoniali e testamenti, molti ebrei sentis- o il bisogno di rivolgersi a notai cristiani[39]. Potrebbe trattarsi della ricer-

---

o di Città di Castello autore di un famoso commento alla *Mishnah* (A. TOAFF, *Il vino e la e...* cit., p. 113).

[36] R. STARRABBA, *Transazione tra il Comune e la Giudecca di Palermo del 2 novembre 1*, in «Archivio storico siciliano, n.s., I, 1976, pp. 454-468.

[37] Tra i registri notarili consultati per questo studio presso l'Archivio di Stato di Paler- si segnalano quelli del notaio Nicolò Aprea (1426-1456) per la particolare abbondanza tti relativi alla comunità ebraica. Si suppone che egli operasse attivamente nel centro merciale di Palermo.

[38] Le testimonianze della loro presenza sono ovviamente indirette, così ad esempio in un del 10 novembre 1390 si trova citato *Charoni, notario judeorum* e *Dalielis, notario ju- rum* (AS PA, *Corte pretoriana, Cedole*, 5724, c. 6).

[39] AS PA, *Notaio Nicolò Aprea*, 833, cc. 86-87*v*.: 19 ottobre 1438; *Corte pretoriana, tture terminate*, 2816, fasc. 28: 3 febbraio 1480. Entrambi gli atti di matrimonio risulta- celebrati *ad usum et consuetudinem Panormi*. AS PA, *Notaio Giacomo De Pittacholis*, 34, 122-125*v*: 17 agosto 1415, testamento del giudeo Tobia di Tripoli di Corleone. Il fondo rile di Corleone è uno dei più antichi della provincia palermitana conservato presso chivio di Stato di Palermo. Corleone era un grosso centro commerciale posto sulla linea raffici verso il Val di Mazara e interessante sarebbe lo studio, attraverso questa docu-

ca di un più ampio riconoscimento giuridico o di un desiderio di adeguamento o integrazione o ancora avere fine utilitaristico.

Tra i contratti matrimoniali interessante è quello studiato dal Bresc per la particolarità di un elenco dotale in ebraico ad esso allegato [40]. Dal confronto con un analogo inventario di cristiani si può rilevare il ricorrere degli stessi oggetti di corredo e di uso comune, che rileva abitudini di vita quotidiana analoghe a quelle del vicino cristiano e costituisce una silenziosa testimonianza di integrazione.

Di contro gli ebrei avevano, in complesso, ampio agio di svolgere le loro funzioni religiose e le loro particolari cerimonie in occasione della circoncisione, delle nozze [41] o dei funerali [42].

Singolare è il caso, rilevato in occasione di una remissione generale di delitti alla giudaica di Castrogiovanni del 28 ottobre 1484, di Sari Ziccari giudeo *quod in circumcisione unius eius filii compaternitatem cum quibusdam cristianis contraxerit* [43]. Questo caso ancora dimostra come esistessero i presupposti per creare condizioni di affiatamento e di familiarità con la popolazione cristiana.

L'istituto del matrimonio si differenziava molto da quello cristiano soprattutto per la pratica dell'endogamia, cioè il matrimonio tra cugini, del divorzio, del levirato e della poligamia [44].

---

mentazione, della comunità ebraica ivi esistente nel Quattrocento. Da un primo generale approccio con gli atti relativi alla giudecca si ricava l'immagine di una comunità piuttosto povera, ove forse l'unica figura di spicco è proprio Tobia di Tripoli.

40 H. Bresc - S.D. Goitein, *Un inventaire dotal de juifs siciliens*, in «Melanges d'archéologie et d'histoire», 1970, 82, pp. 903-917.

41 AC PA, *Quaternus peticionum* (1320-21), c. 43*v*: 2 maggio 1325, la giudaica chiede al pretore che faccia eseguire un ordine regio relativo alla esenzione da ogni tributo che i *maestri di sciurta* pretendevano esigere da loro, quando di notte si recavano in casa di un loro correligionario in occasione di nozze o nascite; edito da F. Pollaci Nuccio - D. Gnoffo, *Registri di lettere, gabelle e petizioni, 1274-1321*, Palermo 1892 (rist. anast. 1982), p. 295 (Acta Curie felicis urbis Panormi, 1). Inoltre confronta sull'argomento C.A. Garufi, *Ricerche sugli usi nuziali nel Medio Evo in Sicilia*, Palermo 1897 (rist. anast. Bologna, Forni, 1978), pp. 20-23.

42 Sempre il Bresc segnala un atto del 4 maggio 1446, conservato presso l'Archivio comunale di Palermo, che fa riferimento ad una casa di confrati della *Quebura* (Chaboria) che si occupavano del seppellimento dei morti, cfr. H. Bresc, *Un monde mediterranéen*... cit., p. 630.

43 B. Lagumina - G. Lagumina, *Codice diplomatico*... cit., II, p. 337.

44 Probabilmente questa era scarsamente attuata: qualche caso di autorizzazione regia, come quella concessa a Ruben de Marsala di prendere moglie, benché ne abbia un'altra a Gerusalemme, ha carattere di eccezionalità, cfr. *ibid.*, I, pp. 331-332, 3 giugno 1416.

nalogo spazio e tolleranza godevano, genericamente, per quanto riguar- l'osservanza delle norme alimentari rigorosamente prescritte dalla legge aica: avevano macelli autorizzati, come pure inviavano delle persone ap- tamente designate per controllare che la produzione del vino o del for- gio, di cui si approvvigionavano, si svolgesse secondo il rito prescritto.
nche le scuole dovevano essere necessariamente organizzate in maniera noma: una notizia alquanto rara sulla loro esistenza ed organizzazione ata riscontrata negli atti della già citata Corte pretoriana. Attraverso la uncia di Mussutum Guglielmo contro Xaninio de Medici si apprende quest'ultimo insegnava *literas ebraicas* ad una ventina di scolari, dietro penso [45].
questa autonomia culturale si deve anche l'uso che essi continuarono a della lingua araba rimanendone gli unici depositari. Frequenti infatti i casi di ebrei siciliani richiesti come interpreti in questioni commer- tra siciliani e arabi del Maghreb o di Tunisi [46].
empre gli atti notarili testimoniano un'ampia attività artigiana e di pic- commercio e talvolta più raramente anche agricola [47].
vera ed anche molto documentata l'attività ebraica di prestar soldi, iamente praticata tanto da rischiare spesso l'accusa di usura. Tale atti- andava dal piccolo prestito su pegno [48] ai grossi finanziamenti di impre- ommerciali [49]. La proibizione ai cristiani di esercitarla concedeva loro si l'esclusiva nel settore e ne fece degli specialisti spesso presenti in i tipo di operazione finanziaria: quando non lo sono in prima perso- lo sono come fideiussori o in altra veste. Ad esempio, in un caso di su- azione da parte della Corte pretoriana di vesti e monili dati in pegno nobile Bartolomeo Spata a Leonardo Pellitterio (che in un atto succes- risulta catalano) è un giudeo, Mardoc Marmamoni, che compra gli og- i. E giudeo è anche il *puplicum venditorem* della Corte [50].

L'atto è citato in A. Giuffrida - B. Rocco, *Documenti giudeo-arabi*... cit., p. 54.
H. Bresc - S.D. Goitien, *Un inventaire dotal*... cit., pp. 905-906.
AS PA, *Notaio Bartolomeo Bononia*, 120, c. 24*v*: 29 settembre 1356, Simon de Meri- iudeo, compra un aratro per effettuare la semina.
AS PA, *Corte pretoriana, Cedole*, 5724, c. 2*v*: 15 ottobre 1390, Vita de Malta, giudeo, ato in pegno a Muxa Rubeo, giudeo, un monile d'oro con perle, una *cultra alba* e una *de argento* per 2 once d'oro e 17 tarì.
Sull'*usuraria pravitas* come attività finanziario-commerciale cfr. C. Trasselli, *Note per la dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, p. II, *I banchieri e i loro affari*, Palermo 1968, pp. 83-100.
AS PA, *Corte pretoriana, Cedole*, 5724, c. 53: 4 aprile 1391.

Esistono casi tuttavia in cui le parti si ribaltano: in un atto notarile del 7 ottobre 1356 Brachonus Mizoc, *judeus civis Panormi*, dichiara ricevere da Iacobo de Pomario, *civis Panormi*, 2 once d'oro e 15 tarì che restituirà entro due mesi; fideiussore è Farruginis de Medico *judeo*[51].

La loro condizione doveva essere sempre bene individuata e negli atti pubblici era sempre riportata l'indicazione *judeus* (il che oggi agevola moltissimo le ricerche)[52]. Tale condizione non si cancellava nemmeno con una eventuale conversione, per cui l'attributo *judeus* veniva sostituito con quello di *neophita*[53]. Ciò si verificò con maggiore frequenza negli atti successivi ai fatti del 1492 che provocarono una serie di conversioni forzate[54].

Peraltro i rapporti con i cittadini erano strettamente interagenti: frequenti e regolari erano i rapporti di affari e le società a scopo commerciale o imprenditoriale anche con cittadini cristiani[55]. Anche queste relazioni di lavoro appaiono improntate genericamente alla tolleranza e al rispetto di usi e costumi: così ad esempio, nei casi di lavoro dipendente, è ampiamente documentato il rispetto del diritto al sabato festivo.

In questo spazio si creò anche una sorta di patriziato ebreo, costituito da coloro che erano riusciti a raggiungere una posizione di rilievo specialmente con l'esercizio della professione di medico o come operatori economici, con l'appoggio peraltro interessato della stessa Corona. Tali prestigiose condizioni si verificavano soprattutto nei grossi centri, più evoluti commercialmente e politicamente, e il fenomeno raggiunse le sue punte più alte a Messina[56]. Gli esponenti di questo ceto sociale godevano di una posizione privilegiata anche all'interno della società ebraica, le cui gerarchie politico-religiose ne sostenevano gli interessi, per mantenere dei canali preferenziali nei rapporti con gli organi istituzionali.

---

51 AS PA, *Notaio Bartolomeo de Bononia*, 120, cc. 41*v*-42.

52 Qualche eccezione si trova negli atti della Corte pretoriana: AS PA, *Corte pretoriana, Sentenze e interlocutorie*, 4864, c. 12*v*: 14 ottobre 1420. Le parti sono ebrei e anche molto noti: Azarone Cusintinus e Elia Sala.

53 Per citare qualche esempio, tra gli atti editi da F. Pollaci Nuccio - D. Gnoffo, *Registri di lettere...* cit., troviamo a p. 244, in data 1° dicembre 1320, un *Raymundo Marketto, neophito* e a p. 285, in data 18 marzo 1321, un *Matheus de Sclafano neophitus.*

54 C. Trasselli, *Sugli ebrei in Sicilia*, in «Nuovi quaderni del Meridione», 1962, pp. 7-8.

55 Significativo tra i tanti esempi: AS PA, *Notaio Giovanni Traverso*, 788: 14 ottobre 1451. Il prete Giovanni Saponara conclude una società con i giudei Minto Gibbesi, Xhayronus Levi, Lya Lu Formentu, nella quale metterà il mulino per la produzione dell'olio e terrà i conti; citato in H. Bresc, *Un monde mediterranéen...* cit., p. 174.

56 E. Pispisa - C. Trasselli, *Messina nei secoli d'oro*, Messina, Intilla, 1988, p. 265.

L'impressione generale che se ne ricava è che la gente guardasse agli ei senza astio, rispettandone ovviamente la diversità. Tale diversità del o era voluta, coltivata e difesa dagli stessi ebrei, perché necessaria alla stessa affermazione e sopravvivenza. E da questa era derivata la crea- ne di una struttura autonoma e compatta, fondata sulla stretta interdi- ndenza tra l'elemento religioso e quello politico-giuridico.

E forse è proprio questo uno dei motivi di persecuzione, considerato , come si è visto, la tolleranza nei loro riguardi non fu assoluta e lo di- strano gli episodi, sia pure non frequenti, di feroce reazione popolare. Su questo irrazionale si innestava la repressione voluta da Ferdinando il ttolico, che invece, in una generale situazione che non definirei nemme- di benevola tolleranza, ma di integrazione pacifica e scontata, si rivela me un'imposizione esterna, non condivisa dai più.

Pochi mesi prima del bando di Granata l'università di Palermo stilava documento con la giudecca in cui si proclamava la parità di condizioni ridiche tra cittadini cristiani ed ebraici[57]. E ancora il 3 luglio 1492 il eré ordina a tutti gli ufficiali del Regno di non perseguitare i giudei, an- di difenderli da eventuali attacchi, in quanto non sono ancora pervenute disposizioni circa l'espulsione degli stessi[58]. Si trattò di un atteggiamento udenziale poiché lo stesso viceré il 31 maggio 1492 aveva dato segreta- nte istruzioni agli ufficiali della città di Palermo in merito ai provvedi- nti da adottare in esecuzione del bando[59].

Contemporaneamente esplodeva la protesta degli ufficiali del Regno in- izzata al sovrano, cui fa seguito quella dell'università di Palermo, a difesa gli ebrei siciliani illustrandone il ruolo vitale e insostituibile ricoperto la società economica isolana[60].

È stato osservato che la presenza ebraica, pur essendo una minoranza, agito come un lievito nell'economia del territorio o dell'epoca in cui erava[61], compenetrandosi contemporaneamente in essi. In questo conte- era difficile estrapolare l'elemento ebraico dalla popolazione siciliana e un intervento esterno e drastico poté farlo. Ma anche questa operazio- non riuscì del tutto, perché molti sicuramente si nascosero dietro preci-

---

[57] R. Starrabba, *Transazione tra il Comune e la Giudecca*... citata.
[58] AS PA, *Conservatoria del r. patrimonio*, 74, c. 71.
[59] B. Lagumina - G. Lagumina, *Codice diplomatico*... cit., III, p. 79.
[60] C. Trasselli, *Sull'espulsione degli ebrei dalla Sicilia*, in «Annali della facoltà di econo- e commercio di Palermo», VII, 1954, pp. 129-145.
[61] Id., *Sugli ebrei in Sicilia*... cit., pp. 7-8.

pitose conversioni o tornarono successivamente con l'indiretto appoggio della Corona.

Il danno comunque fu ugualmente grave per l'economia siciliana e la popolazione rimase come amputata di una sua piccola sì, ma vitale parte attiva. Le conseguenze di tale politica si risentiranno nell'assetto economico isolano per molti anni ancora e sicuramente influirono non poco sull'ulteriore sviluppo della piccola industria e del commercio in Sicilia, sacrificati anche allora ad interessi alieni e diversi di regioni continentali europee.

AN PAOLO LESCHIUTTA

emigrazione in Carnia tra il 1880 ed il 1915: caratteri e dimensioni

«Le popolazioni della Cargna (...) fanno diversi traffici coi tedeschi e me gente industriosa si partono dal loro paese in gran numero e vanno procacciarsi il vivere in luoghi lontanissimi, di maniera che ormai se ne vano per tutta l'Europa e la propria arte è tessere panni di lana, ma ù di lino, nel ché sono eccellenti e rari»[1].

Questa e numerose altre fonti datate[2] vengono a testimoniare quanto sia colare e sufficientemente ben caratterizzato il fenomeno dell'emigrazione questa zona alpina comprendente buona parte del Friuli settentrionale identificarsi nell'intero bacino del fiume Tagliamento a monte della confluenza nel torrente Fella, e quanto le sue cause siano da individua- principalmente nello squilibrio determinato dal grande frazionamento lla proprietà privata unito ad un generale e continuo sovrappopolamen- della zona con una relativamente consistente densità abitativa[3], non al-

---

[1] J. Valvasone di Maniago, *Descrittione della Cargna nel Friuli*, Udine 1565, p. 18.

[2] Tra queste si ricordano, oltre alla già citata opera del Valvasone di Maniago: E.F. ntiliano, *De antiquitatibus Carneae*, traduzione di G.B. Lupieri, *Sull'antichità della Car-*, Udine 1863, p. 98; *Relatione di me Moresini Tommaso, ritornato da luogotenente di ine, 1601*, Venezia 1866, p. 84; P. Sagredo, *Relazione della Patria del Friuli, 2 aprile 1*, Udine 1861, p. 15; N. Grassi, *Notizie storiche della provincia della Carnia*, Udine 2, p. 41. Più recentemente F. Rota, *Estensione e reddito censuario del Dipartimento di sariano*, Udine 1807; G.B. Lupieri, *Cenni geografico-fisici, statistico-agrari, pastorali, bo-ivi, industriali, commerciali ed economici relativi alla Carnia e necessarie provvidenze*, in nnuario dell'Associazione agraria friulana», II (1858), pp. 183-239; A. Dall'Oglio, *Gli tanti dell'Alpi Carniche. Costumi ed emigrazione*, in «Nuova antologia», V (1870), 8, 803 e seguenti.

[3] F. Musoni, *La popolazione in Friuli*, Udine 1912, pp. 20-21; E. Marchettano, *Le con-ioni agrarie dell'Alto Veneto prima dell'invasione nemica*, Roma 1919, p. 13.

terata, per quanto riguarda l'intero sviluppo demografico della Carnia nel corso del XVIII secolo, dal verificarsi di guerre o di epidemie[4].

In merito poi alla caratterizzazione del fenomeno fino alla vigilia del periodo considerato si ricorda trattarsi quasi sempre di una emigrazione di tipo stagionale – tanto da potersi definire trascurabile quella permanente[5] – mentre le occupazioni generalmente svolte consentivano di poter conciliare le attività agro-montane della buona stagione con quelle migratorie che avevano inizio, appunto, in autunno inoltrato per concludersi verso marzo-aprile.

Le attività allora più comuni erano quelle dei «cramars» o venditori ambulanti[6], quelle di quanti lavoravano stagionalmente in piccole tessiture e di cui erano note le capacità già dal '500, come si è avuto modo di vedere, oltre ad un numero consistente di braccianti, muratori, scalpellini e, soprattutto, di addetti alla lavorazione del legname come boscaioli, zatterai[7] ed operai delle segherie di fondovalle.

In relazione poi alla quantificazione del fenomeno, almeno per quanto riguarda il periodo della dominazione veneta, prima, ed asburgica, poi, non si può non rilevare una generale carenza di dati. Questo anche per

---

[4] B.M. PAGANI, *L'emigrazione friulana dalla metà del secolo XIX al 1940*, Udine 1968, p. 21; D. BELTRAMI, *Forza di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete nei secoli XVII e XVIII*, Venezia 1961, p. 32.

[5] N. MANTICA, *L'emigrazione friulana. Note statistiche*, in «Pagine friulane», 1890, 5, pp. 39-44. La rilevazione curata dall'autore riguarda gli anni 1876-1887 in rapporto ai dati forniti dal censimento del 1881.

Distretti	Censimento 1881		Totale 1876-1887
Ampezzo	10.956	Temporanea	6.358
		Definitiva	290
Tolmezzo	35.144	Temporanea	32.108
		Definitiva	313

[6] Si ricorda in proposito che già nel 1803 un magistrato di Salisburgo aveva riconosciuto a tali venditori la qualifica di *materialisten*, come avveniva del resto in Baviera, tra i quali si dovevano annoverare i venditori di «materialien», di quei generi materiali come spezie, medicinali e piccoli oggetti di artigianato, in buona parte provenienti dalla Carnia. Cfr. H. KLEIN, *I materialisti della Carnia*, in «Ce fastu?», XXX (1954); L. ZANINI, *La casa e la vita in Carnia*, Udine 1968, p. 139.

[7] Per zatterai, o *cjatars*, si devono intendere quanti erano incaricati della fluitazione del legname in fiumi e torrenti per portarlo dal luogo del taglio alle segherie che venivano spesso impiantate, volta a volta, in funzione dei diversi contratti di disboscamento.

scarsa attenzione sempre dedicata al problema delle migrazioni anche erne da parte del governo austriaco che non aveva curato né la rilevazio- statistica degli spostamenti interni al suo territorio, né aveva varato, co- più volte richiesto dalle proprie minoranze, una specifica legge organica 'emigrazione [8].

Quanto alle stime sulle ondate migratorie della Carnia esse si rivelano mpre espresse in modo generico, mentre più autori, osservando che l'ef- iva consistenza delle partenze era notevolmente superiore a quella dei saporti rilasciati [9], negano che questo dato sia comunque da assumere ne base per la valutazione statistica, negli anni, del fenomeno migrato-

Si trattava in ogni caso di una realtà economica e sociale assai rilevante la vita in Carnia se si pensa che tutte le attività anche artigianali delle popolazioni erano da intendersi come accessorie e strumentali alla pro- sione primaria che era ufficialmente quella agricola, ma sostanzialmente lla dell'emigrante [10], di cui in realtà esse costituivano vero elemento di porto.

Un'ultima osservazione preliminare riguarda le occupazioni più frequen- più antiche proprie di queste vallate: viene infatti ricordato quanti fos- i carnici che si dirigevano per lavoro verso Venezia, Trieste, Gorizia e altri centri minori del litorale adriatico svolgendo spesso umili mestie- , dal momento che le attività più comuni erano, tra gli uomini, quelle acchini, di camerieri negli alberghi e negli altri locali pubblici e di inser- nti in case signorili; le donne erano invece solitamente occupate come mestiche, bambinaie e cuoche.

Stagionalità dell'emigrazione carnica. La complessa orografia della zona un notevole frazionamento della proprietà fondiaria ed una evidente guità del terreno coltivabile, per di più riferita ad una apprezzabile den- abitativa non proporzionata ai mezzi di produzione disponibili, ha sem-

---

C. GRANDI, *Le conseguenze dell'emigrazione in una zona alpina: il caso del Trentino du- e la seconda dominazione asburgica (1814-1915)*, in *1º Congrés Hispano Luso Italià de ografia Historica, Barcellona, 22-25 aprile 1987*, Atti provvisori del congresso, p. 394.

B. STRINGHER, *Informazioni sull'emigrazione dal Friuli*, in MINISTERO AGRICOLTURA, INDU- E COMMERCIO, *Statistica dell'emigrazione italiana*, Roma 1878, pp. LXXI-LXXVI; G. TTINI, *L'emigrazione temporanea del Friuli*, Roma 1903, pp. 6-9.

[10] A.G. RENZULLI, *Economia e società in Carnia fra '800 e '900*, Udine 1978, p. 36.

[11] G. COSATTINI, *L'emigrazione temporanea del Friuli* ... cit., pp. 13-14.

pre determinato nel tempo, come già notato, un costante massiccio ricorso all'emigrazione.

Una emigrazione, questa, che ha sempre manifestato un carattere essenzialmente stagionale come tradizionale fenomeno strutturale presente in ogni zona dell'arco alpino [12], tanto che quella definitiva, ben rilevabile con il passare degli anni nella vicina pianura friulana, risultava allora e per tutto il periodo considerato pressoché assente in Carnia [13].

Pur non potendovi completamente consentire, si ricorda a questo proposito quanto già constatato dal Cosattini [14], il fatto cioè che l'emigrante carnico assai di rado abbandona definitivamente le sue valli ed anzi tende a destinare alla casa ed alla vita in paese gli utili ed i risparmi della sua attività lavorativa.

Sono popolazioni che nel loro complesso sono sempre state portate ad individuare nella emigrazione non una alternativa definitiva, ma la necessaria integrazione alle precarie condizioni di vita che la zona imponeva.

La particolare attività principalmente artigianale svolta aveva poi permesso agli emigranti di assentarsi dai centri di origine nei mesi meno rilevanti per le esigenze agricolo-pastorali impegnando i periodi «morti» delle coltivazioni, dal momento che l'assenza di tessitori, sarti, venditori ed inservienti aveva solitamente inizio in autunno per durare fino a primavera inoltrata [15]: una vera complementarietà, quindi, tra attività agricole ed attività migratorie che si svolgeva in funzione della reciproca integrazione delle stagioni e delle diverse occupazioni cui esse davano origine. Una integrazione che permetteva, data la stagionalità del fenomeno migratorio, che le famiglie restassero in Carnia facendo sì che le stesse migrazioni, nel loro complesso, non avessero conseguenze rilevanti da un punto di vista demografico in relazione alle popolazioni formalmente considerate presenti.

Il mondo femminile veniva pertanto ad assumere un ruolo primario in quanto le donne venivano direttamente a ricoprire tutte le attività residue, e non solo quelle connesse alla gestione domestica, per l'intero perdurare del periodo di assenza. Questo pur dovendo sempre ricordare, anche

---

12 P. Merli Brandini, *Movimenti migratori tra i paesi alpini e perialpini*, in *Le Alpi e l'Europa*, Bari 1974, pp. 227-228.

13 A. Lazzarini, *«Languire o fuggire»: alle origini della emigrazione veneta*, in *Un altro Veneto*, a cura di E. Franzina, Abano Terme 1983, p. 23; G. Cosattini, *L'emigrazione temporanea del Friuli* ... cit., p. 7.

14 G. Cosattini, *L'emigrazione temporanea del Friuli* ... cit., p. 12.

15 A. Dall'Oglio, *Gli abitanti dell'Alpi Carniche* ... cit., pp. 808-809.

le popolazioni femminili e minorili, la quota consistente di emigranti ndestini che, anche per la vicinanza del confine, andava ad aumentare modo rilevante la percentuale della emigrazione stagionale «ufficiale» [16]. Una distinzione, questa tra emigrazione stagionale ufficiale ed effettiva, è sempre importante tenere presente anche per poter meglio comprenre come, al di là dei dati forniti dalle autorità, gli elettori dell'intero cirndario di Tolmezzo subissero al momento delle votazioni una riduzione circa il 50% con punte a Cavazzo Carnico del 56,33% ed a Treppo Carco del 78,57% [17].

La quota parte dell'emigrazione temporanea, infatti, rispetto al dato foro da quanti venivano considerati «presenti», andava negli anni aumendo continuamente registrando dei valori che a fine secolo avrebbero ggiunto il 150 per mille nell'intero distretto carnico e che, sempre secon- le statistiche ufficiali, arrivavano fino al 500 per mille nel solo comune Ligosullo [18].

Se si pensa poi che in tutta la Carnia si poteva notare una generale asnza di emigranti in via permanente, che era invece un fenomeno caratteico nella vicina pianura e che il Friuli, globalmente considerato, aveva a decisa preminenza di emigranti stagionali rispetto a quanto andava alla accadendo nelle altre regioni italiane [19], si può ritenere che quella staonale della Carnia, pure in assenza di dati sufficientemente precisi, sia ta indubbiamente consistente tanto da meritare ulteriori approfondienti.

Nuova caratterizzazione nelle migrazioni. A partire dalla metà del XIX colo l'emigrazione carnica, che si era tradizionalmente sviluppata secon- direzioni, tempi ed attività professionali ben decise e definite, subì una profonda alterazione a causa del mutamento delle esigenze produttive e lla conseguente diversa richiesta di manodopera proveniente dai paesi ll'Europa centrale.

È in questo periodo, infatti, per lo svilupparsi dei mezzi di comunicazio-

---

[16] B.M. Pagani, *L'emigrazione friulana* ... cit., p. 99.

[17] G.A. Ronchi, *L'emigrazione temporanea e le elezioni amministrative in Friuli*, in «Atti l'Accademia di Udine», 1900-1901.

[18] A. Lazzarini, *«Languire o fuggire»* ... cit., pp. 23-24.

[19] N. Mantica, *L'emigrazione dal Friuli*, Udine 1889, p. 4: vengono indicati per il 1887 i uenti dati sull'incidenza della emigrazione temporanea in rapporto alla popolazione: uli 58,38‰; Veneto 15,90‰; Italia 3,09‰.

ne e per le nuove offerte di lavoro provenienti dai paesi europei industrialmente e socialmente più progrediti, che l'emigrazione carnica, prima essenzialmente «interna» alle zone venete e del litorale adriatico, comincia in misura maggiore a guardare oltre quei confini tradizionali entro cui si era precedentemente sviluppata [20].

Questo per il sempre più frequente rivolgersi a soddisfare le esigenze dell'espansione edilizia e dello sviluppo stradale e ferroviario provenienti, in un primo tempo, soprattutto dalla Germania e da varie regioni dell'impero austro-ungarico.

Il decollo industriale ed economico di questi Stati, infatti, unito alle connesse esigenze di grandi opere pubbliche ed alla costruzione delle prime reti ferroviarie, ebbe l'effetto di cambiare radicalmente le dimensioni e la specializzazione professionale del fenomeno migratorio di questa zona alpina: i vecchi mestieri entrarono così profondamente in crisi in tutti quei settori in cui l'emigrazione si era precedentemente articolata. Lo sviluppo dell'industria tessile soprattutto tedesca aveva infatti determinato il fallimento dei tessitori della Carnia che continuando ad operare su base artigianale non potevano evidentemente sostenere la concorrenza dei telai meccanici [21]; analoga sorte toccherà in seguito ai boscaioli ed ai segantini per i notevoli disboscamenti operati indiscriminatamente da ora alla fine del secolo e, soprattutto, per il progressivo sviluppo delle segherie meccaniche.

È proprio con gli anni Ottanta che si allontanano consistentemente, grazie all'incredibile sviluppo dei mezzi di comunicazione, le destinazioni di questi emigranti che andranno progressivamente a raggiungere oltre alle già note mete dell'Austria e della Germania, l'Ungheria (1875), la Bosnia, la Bulgaria e la Romania (1876), la Russia, la Siberia (1882-1885) e, successivamente, anche la Turchia e l'Asia Minore.

Nuove professioni vengono così a sostituire quelle precedenti imponendo queste diverse direzioni al flusso migratorio carnico e friulano che vive una fase di progressivo ed ulteriore aumento.

Scompaiono quindi rapidamente i vecchi mestieri tipici della emigrazione carnica e se ne impongono di nuovi, più legati particolarmente all'edilizia ed alle costruzioni stradali e ferroviarie, facendo sì che la precedente emigrazione dal carattere essenzialmente artigianale si adattasse rapidamente alle mutate esigenze della richiesta di manodopera.

---

20 P. FORTUNATI, *Quattro secoli di vita del popolo friulano (1548-1931)*, Padova 1932, p. 91.

21 G. COSATTINI, *L'emigrazione temporanea del Friuli* ... cit., pp. 16-17.

La necessità di un rapido sviluppo in questa fase di avanzata industria-
zazione e della conseguente realizzazione di opere di infrastruttura nei
esi centro-europei, determina poi anche il fatto che l'emigrante carnico
agricoltore ed artigiano che era diventa carpentiere, fornaciaio e mura-
e non sulla base di una propria specifica preparazione, ma per le perso-
i capacità di apprendimento professionale maturate, per così dire, diret-
nente sul campo[22].

Ed è così che con gli ultimi decenni dell'Ottocento l'emigrazione stagio-
e della Carnia, pur profondamente mutata nei suoi caratteri, dà origine
una sempre più rilevante esperienza di massa[23], resa più stimolante, an-
e in senso politico-sociale, dal contatto avuto da questi emigranti, in par-
olar modo in Germania, con un proletariato evoluto e già socialmente
ganizzato.

Sono pertanto da individuare in questo primo sviluppo industriale del-
uropa centrale e centro-orientale – con conseguente grande domanda di
nodopera per le costruzioni edilizie ed i lavori pubblici di infrastruttura
e cause e gli stimoli di questo grande sviluppo dell'emigrazione tempo-
ea friulana, e carnica in particolare, che raggiungerà dei vertici sia quan-
tivi che qualitativi mai toccati precedentemente.

Meta preferita di questi emigranti era sempre la Germania per le miglio-
condizioni di lavoro e retributive, favorite anche da una legislazione so-
le più moderna e progredita, condizioni di lavoro che erano ben diverse
quelle fornite nelle varie regioni dell'impero austro-ungarico[24] caratte-
zate com'erano da alloggi precari, da uno scarso vitto e da lunghi orari
lavoro.

Non è però solo in termini dimensionali e di mete allargate che sono da
ividuare le nuove caratteristiche dell'emigrazione carnica, ma anche e
prattutto in riferimento ad una diversa periodizzazione, pur nella costan-
stagionalità del fenomeno, e nel conseguente diverso assetto sociale su-
o dalla popolazione effettivamente e continuativamente residente. Le di-
se esigenze della richiesta di manodopera, legate pressoché esclusiva-
nte alla cantieristica e non più alle attività commerciali ed artigianali,

---

[22] A. Di Caporiacco, *L'emigrazione temporanea e i suoi riflessi sulla società friulana del-
ttocento*, in *Un altro Veneto* ... cit., p. 104.

[23] G. Miccoli, *Clero friulano ed emigrazione. Note preliminari*, in «Qualestoria», 1982,
. 71.

[24] R. Meneghetti, *Cooperative di lavoro costituite tra lavoratori friulani all'estero*, in
oria contemporanea in Friuli», 1977, p. 307.

vengono infatti ad imporre una nuova periodizzazione dell'emigrazione stagionale in quanto il periodo di assenza viene ad iniziare in primavera per concludersi nell'autunno avanzato[25]: «tutta la massa degli emigranti carnici – nota il Picotti[26] – dal febbraio al maggio si riversa in Germania e infatti nell'Impero tedesco emigra quasi la metà dei carnici».

La nuova corrente migratoria caratterizzata anche da questa diversa periodizzazione diventa sul finire del secolo così massiccia che si viene a determinare un decisivo cambiamento nell'intero assetto sociale di queste popolazioni[27]: il peso complessivo dell'economia agraria e silvo-pastorale di queste vallate, così rilevante durante la buona stagione, venne completamente a ricadere sulle donne che durante i lunghi ed ora ben diversi periodi di assenza della popolazione adulta maschile – in maggioranza emigrante – si videro ricadere tutte le responsabilità dell'intera economia familiare.

Questa diversa caratterizzazione sul mutato «periodo» dell'emigrazione carnica e sulle sue conseguenze sul piano sociale non si ritiene che sia stata a quel tempo considerata nella sua giusta importanza, anche in relazione alla coeva e per certi versi conseguente crisi dell'artigianato: rari sono infatti, come recentemente notato[28], i contributi dedicati allo studio di questo nuovo assetto sociale con conseguenze che in seguito, tra le due guerre, porteranno al massiccio fenomeno dello spopolamento montano.

Il rapporto di lavoro, per quanto riguardava boscaioli e segantini, si costituiva solitamente nell'antica Pontafel (Pontebba) tra la fine di marzo ed i primi di aprile di ogni anno. A Pontebba pervenivano infatti i rappresentanti delle più importanti ditte estere che sceglievano gli uomini o le squadre relative e concludevano i cottimi per la stagione in corso: cottimi che si aggiravano normalmente sulle tre-quattro corone per metro cubo di legname abbattuto e fatto pervenire nelle segherie di fondovalle[29]. Reclutati in squadre di 10-12, massimo 20 operai, generalmente provenienti dallo stes-

---

[25] Il movimento migratorio, con questa sua diversa periodizzazione, diviene così marcato da attribuire i nomi di *viarte* (aperta) e *siarade* (chiusa) alla primavera ed all'autunno, stagioni in cui si apriva e si chiudeva, appunto, l'emigrazione. Cfr. O. Lorenzon - P. Mattioni, *L'emigrazione in Friuli*, Udine 1962, p. 25.

[26] G. Picotti, *Le caratteristiche della emigrazione carnica*, in «La Patria del Friuli», 3 ago. 1909.

[27] F. Micelli, *Emigrazione friulana (1815-1915). Liberali e geografi, socialisti e cattolici a confronto*, in «Qualestoria», 1982, 3, p. 8.

[28] G. Miccoli, *Clero friulano ed emigrazione* ... cit., pp. 77-78.

[29] Id., *Friulani all'estero: i boscaioli della Carnia*, in «Ce fastu?», 1932, 7-8.

centro abitato, questi potevano fare affidamento su un consistente guagno dal momento che ogni contratto si aggirava sui 10-12 mila metri cubi legname lavorato.

Per le altre esigenze di manodopera, più collegate alle necessità dei setri edili e delle infrastrutture, il reclutamento aveva luogo generalmente a lmezzo agli inizi di marzo. Anche in questo caso gli emigranti si organizvano in squadre e venivano assunti o da capi operai locali, veri rapprentanti di ditte straniere, o da imprenditori soprattutto friulani che avevaappaltato i lavori all'estero[30].

L'incidenza di questa attività di intermediazione diveniva talmente rilente a vantaggio di questi mediatori che si facevano riconoscere una certa mma per ogni giornata di lavoro, a titolo di compenso per la trovata ocpazione, che fu sempre più frequente il trovare delle squadre di emigranche preferivano muoversi autonomamente trattando direttamente sul po le condizioni contrattuali del rapporto di lavoro per la stagione in cor[31].

Le isole di mestiere. Anche la Carnia, come del resto tutto il Friuli, può sere suddivisa in tante isole di mestiere, ciascuna caratterizzata dal meere o dall'attività professionale più comunemente svolta dai rispettivi migranti. Si tratta di un fenomeno evidentemente ben comprensibile, ane se di difficile interpretazione, dal momento che in molti paesi o vallate n vi era nulla che potesse giustificare il verificarsi di tale specializzazio[32].

Già nei secoli passati si era avuto modo di notare quanto quei mercanti bulanti che si erano, per così dire, specializzati in Austria ed in Baviera lla vendita di spezie e di medicinali provenissero, praticamente senza eczioni, da alcuni centri dell'alta val Degano[33], mentre nelle altre vallate, in rticolar modo dall'intera val But, si concentrassero i venditori di filati, di suti e di piccoli manufatti artigianali di uso domestico[34].

Per l'epoca più recente si ricorda lo schema operato dal Dall'Oglio che 1870 aveva cercato di quantificare le dimensioni del fenomeno migra-

---

[30] A. Di Caporiacco, *L'emigrazione temporanea* ... cit., p. 103.
[31] L. Zanini, *Friuli migrante*, Udine 1964, p. 179.
[32] Testimonianza di Maria Nodale, Sutrio, agosto 1972.
[33] L. Zanini, *La casa e la vita in Carnia* ... cit., p. 139.
[34] Testimonianza di mons. Carlo Englaro, Treppo Carnico, luglio 1977.

torio in Carnia (su un totale calcolato in 7.416 unità) a seconda dei diversi mestieri e, dove possibile, dei paesi di principale provenienza[35].

Si trattava in ogni caso di una «reciproca influenza» tra emigranti originari dagli stessi paesi o dalle stesse vallate e che svolgevano le medesime professioni o mestieri sulla base anche della qualità delle stesse: nell'emigrazione carnica di questo ultimo periodo, infatti, risultava scarsa la componente di operai generici o di manovali con una decisiva predominanza di mestieri dotati di un maggiore contenuto professionale[36].

Prima di procedere ad una rapida disamina delle diverse «isole di mestiere» dell'emigrazione stagionale carnica, si ricordano, come tipica esemplificazione del fenomeno, i casi di Ligosullo in cui tra i 120 emigranti risultavano essere 118 quelli che svolgevano il solo mestiere di arrotino[37], e di Treppo Carnico e di Paluzza da cui proveniva la stragrande maggioranza di decoratori e di pittori di chiese e di immagini sacre[38].

Quanto alle professioni più comunemente svolte da questi emigranti relative al periodo qui considerato si ritiene di poterle così suddividere ed attribuire sulla base anche delle numerose testimonianze orali raccolte:

---

[35] A. DALL'OGLIO, *Gli abitanti dell'Alpi Carniche* ... cit., pp. 807-808.

Mestieri	totale	provenienze
muratori	1.800	
braccianti	1.440	
boscaioli	1.077	
tessitori	892	Ampezzo, Lauco, Forni di sopra e sotto
fabbroferrai	34	
segantini	194	alto But e Preone
falegnami	49	alto But
tagliapietra	342	
arrotini	255	Paluzza, Paularo, Ligosullo, Treppo C.
mercanti girovaghi	17	
garzoni	670	
domestici	92	Cavazzo, Cesclans, Zuglio, Lauco
sarti	170	Zuglio, Ampezzo, Ovaro
fornaciai	54	
altri mestieri	330	

[36] R. MENEGHETTI, *Cooperative di lavoro* ... cit., p. 304.

[37] A. DALL'OGLIO, *Gli abitanti dell'Alpi Carniche* ... cit., p. 808, nota 1.

[38] B.M. PAGANI, *L'emigrazione friulana* ... cit., p. 27.

oscaioli	– alta va But ed intera Valcalda, relativamente ai centri di Cleulis, Timau, Sutrio, Cabia, Zovello e Ravascletto;
egantini	– bassa val But e soprattutto val Pesarina ed alta val Degano;
ittori e decoratori edili	– comuni di Paluzza e di Treppo Carnico;
quadratori di tronchi per traversine ferroviarie)	– Preone ed alta val Tagliamento;
oltellinai	– esclusivamente dal comune di Paularo e dall'alta val Chiarsò;
essitori	– alta val Tagliamento ed in particolare Ampezzo, Forni di sopra, Forni di sotto e Lauco;
arti	– Zuglio, Ovaro ed Ampezzo;
rrotini girovaghi	– alte valli But e Chiarsò: Paluzza, Paularo, Treppo Carnico e soprattutto Ligosullo;
eleferisti	– vallata di Sauris;
agliapietra e scalpellini	– da Rigolato, Verzegnis e Lestàns;
alumai girovaghi	– da Nojariis;
ornaciai	– dalla destra della val Tagliamento.

Valutazioni conclusive. L'analisi del fenomeno considerato permette di ormulare alcune osservazioni sulla emigrazione in Carnia di questo perio-o, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo e sociale.

È innanzi tutto da rilevare la difficoltà di poter procedere ad una esatta alutazione numerica per una serie complessa di fattori che vanno dalla vi-nanza al confine con conseguente conoscenza dei luoghi, ai rapporti spes-diretti e continui nel tempo con capomastri delle vicine regioni austria-he, fatti che spesso consentivano di sfuggire agli ordinari mezzi di rileva-one.

Per supplire a tali difficoltà ed a tali carenze gli studiosi sono spesso ri-orsi ad assumere come dati tutta una serie di elementi e di misurazioni a io modo di vedere non sufficientemente attendibili. Tra questi si ricorda-il considerare come elementi quantitativi da utilizzare il numero dei pas-porti rilasciati ogni anno per motivi di lavoro, quello dei biglietti ferrovia-emessi dalle stazioni interessate, e da quella di Pontebba in particolare, er conto delle ferrovie della rete adriatica, i rapporti con annessi quadri atistici compilati dai sindaci dei diversi comuni come stabilito dalla Pre-ttura di Udine, le somme versate agli uffici postali di Tolmezzo e di Am-ezzo nelle diverse stagioni dell'anno; tutti elementi, questi, che per la loro

casualità ed indeterminatezza complessiva non permettono di formulare una precisa analisi anche se possono essere utilmente considerati come mezzi di valutazione per avvicinarsi alla realtà del fenomeno migratorio.

Ed è in base a tali considerazioni che per poter quantificare lo sviluppo migratorio in Carnia nel periodo preso in esame si rivela essere necessario il riferirsi a scarse statistiche – a volte incomplete e compilate in modo volontaristico – ed alle non numerose fonti letterarie come quelle del Dall'Oglio, del Mantica e del Cosattini.

Già precedentemente al periodo considerato, si ricorda, erano state fatte dal Lupieri[39] e dallo stesso Dall'Oglio[40] delle generiche valutazioni complessive sull'emigrazione in Carnia, ma sarà solo dal 1876 che si procederà per iniziativa del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio ad una raccolta omogenea di dati statistici, anche parzialmente disaggregati, sull'emigrazione stagionale di tutto il Friuli.

Anche questa raccolta «ufficiale» di dati – è bene notare – non è stata ritenuta allora[41] come oggi[42] essere sufficientemente attendibile in quanto la consistenza effettiva delle partenze era pur sempre da valutarsi superiore di almeno due terzi a quella dei passaporti rilasciati.

Quanto al fenomeno dello spopolamento montano in Carnia, che tanto inciderà nel corso del primo dopoguerra e di cui, come già osservato, l'emigrazione del periodo preso in esame agì quanto meno come concausa, se ne deve al momento considerare la limitata incidenza, nonostante la rilevanza dei relativi flussi migratori, se si pensa che la popolazione censita nel distretto di Tolmezzo (comprendente tutte le vallate carniche) va dai 50.627 del 1881 ai 57.160 del 1901, ai 63.298 del 1911 con un rapporto rispettivamente di 42, 48 e 52 abitanti per kmq ed un numero percentuale annuo dell'1,53, 0,64 e 1,07%.

Più rilevante appare invece l'analisi del fenomeno dal punto di vista della sua primaria incidenza, come momento di socializzazione e di circolazione di idee e di esperienze, per una progressiva trasformazione sociale della Carnia.

---

[39] G.B. Lupieri, *Cenni geografico-fisici* ... cit., pp. 183 sgg. secondo cui «l'emigrazione temporanea sottrae alla Carnia ogni anno da 6 a 7.000 persone».

[40] A. Dall'Oglio, *Gli abitanti dell'Alpi Carniche* ... cit., p. 808, il quale sostiene che al 1870 gli emigranti costituiscano almeno un sesto della popolazione e cioè oltre 9.300 persone.

[41] B. Stringher, *Informazioni sull'emigrazione dal Friuli* ... citata.

[42] G. Panizzon, *Aspetti demografici friulani del secolo 1866-1966*, Udine 1967, p. 45.

Già a fine secolo «L'Operaio»[43] poteva constatare quanto in Carnia «il ornale [venisse] letto avidamente dagli operai ai quali il socialismo non è rto roba nuova, abituati come sono a recarsi ogni anno in Germania».

In effetti proprio per la già constatata nuova caratterizzazione del feno- eno – che non permetteva più una faticosa ma proficua integrazione tra ività agrarie ed attività migratorie – tende sempre più ad allentarsi il le- me che lega l'emigrante alla sua terra tanto da dare origine ad un veloce ampio processo di proletarizzazione[44] di queste popolazioni.

Con questo nuovo massiccio esodo concentrato ora nei mesi estivi l'agri- ltura viene quindi sempre più marginalizzata, mentre sono proprio le ofessioni edili in senso lato, e con il loro ulteriore sviluppo, ad accelerare l tempo la proletarizzazione, appunto, dei contadini-emigranti[45].

Una ulteriore osservazione riguarda l'influenza di questa esperienza, an- e in senso politico-sindacale, in conseguenza dei contatti avuti con un oletariato già organizzato e rinforzato da lotte operaie di decisa avan- uardia.

Una influenza, questa dell'emigrazione e dei contatti intercorsi soprat- tto in Germania, che, pur non essendo stata ancora sufficientemente ana- zzata, sembra di poter individuare come causa primaria dell'origine e dei imi sviluppi del movimento operaio e socialista in Carnia: non è certo un so, infatti, che proprio in queste vallate in cui maggiore era l'incidenza el fenomeno migratorio il movimento socialista friulano trovasse il suo omento di forza.

Significativo appare poi constatare quanto il movimento migratorio si anifesti essere in Carnia una costante nel tempo, pur nelle indicate diffe- nze dimensionali e di caratterizzazione, ma sempre con una assoluta pre- ominanza della emigrazione di tipo stagionale.

Ben diversa appare la tendenza che si sviluppa nella vicina pianura friu- na: da una sostanziale limitata incidenza del fenomeno fino agli inizi del- Ottocento, si assisterà verso la fine del secolo ad un consistente incremen- migratorio, ma con una quota sempre maggiore di emigrazione definiti- a. Già per il 1880, infatti, sulla base delle rilevazioni mensili riportate dal Bullettino dell'Associazione agraria friulana» si può osservare che tra le 017 emigrazioni definitive di tutto il Friuli quelle della Carnia compren-

[43] «L'Operaio», 26-27 set. 1896.

[44] A.G. Renzulli, *Economia e società in Carnia* ... cit., pp. 112-113.

[45] M. Puppini, *Società carnica ed espansione capitalistica*, in «Qualestoria», 1979, 3, p. 40.

dono solo 44 unità[46], mentre alla fine del decennio successivo il Mantica[47] poteva constatare che mentre l'emigrazione temporanea in Friuli era arrivata al 64,57‰ con punte in Carnia del 116,11‰, l'emigrazione definitiva, in Friuli, era stata del 9,10‰ nel 1887 e del 14‰ nel 1888, a fronte dei 2,51‰ (Tolmezzo) e dell'1,33‰ (Ampezzo) rilevati, sempre nel 1888, nei due distretti che allora comprendevano l'intero territorio della Carnia.

Seguendo poi i dati tra emigrazione temporanea ed emigrazione definitiva in Carnia – e che sono disponibili così disaggregati fino al 1903 – emerge che dai 2.813 – 39 del 1880 si arriverà, senza notare mai significative inversioni di tendenza, ai 6.659 – 62 del 1890, ai 7.925 – 28 del 1900, ai 7.184 – 3 infine del 1903[48], confermando quindi anche nel tempo la netta predominanza in Carnia del movimento migratorio temporaneo.

[46] Cit. da G. Di Caporiacco - A. Di Caporiacco, *1877-1880 Coloni friulani in Argentina, in Brasile, Venezuela, Stati Uniti*, Udine 1978, pp. 231-236.

[47] N. Mantica, *L'emigrazione dal Friuli* ... cit., pp. 5-7.

[48] B.M. Pagani, *L'emigrazione friulana* ... cit., pp. 226 e seguenti.

vola 1 - *Popolazione ai censimenti in Carnia*

1871	43.556
1881	50.627
1901	57.160
1911	63.298

igrazione temporanea in Carnia

Distretti	Popolazione		Emigrazione temporanea			
			Valori		Percent.	
	1876	1901	1879	1899	1879	1899
Ampezzo	11.011	13.347	364	1.731	3,5	13,12
Tolmezzo	34.095	43.813	2.429	6.595	6,9	15,05
Tot. Carnia	45.106	57.160	2.793	8.326	6,2	14,56

vola 2 - *Dimensioni migratorie in Carnia: 1880-1915*

no	Emigrazione definitiva	Emigrazione temporanea	Popolazione (*)
80	39	2.813	43.556
81	36	3.278	50.627
82	38	3.265	»
83	46	3.627	»
84	38	3.920	»
85	111	3.628	»
86	135	4.081	»
87	62	4.693	»
88	107	4.743	»
89	62	5.818	»
90	62	6.659	»
91	30	6.259	»
92	8	6.587	»
93	3	6.873	»

Segue: Tavola 2 - *Dimensioni migratorie in Carnia: 1880-1915*

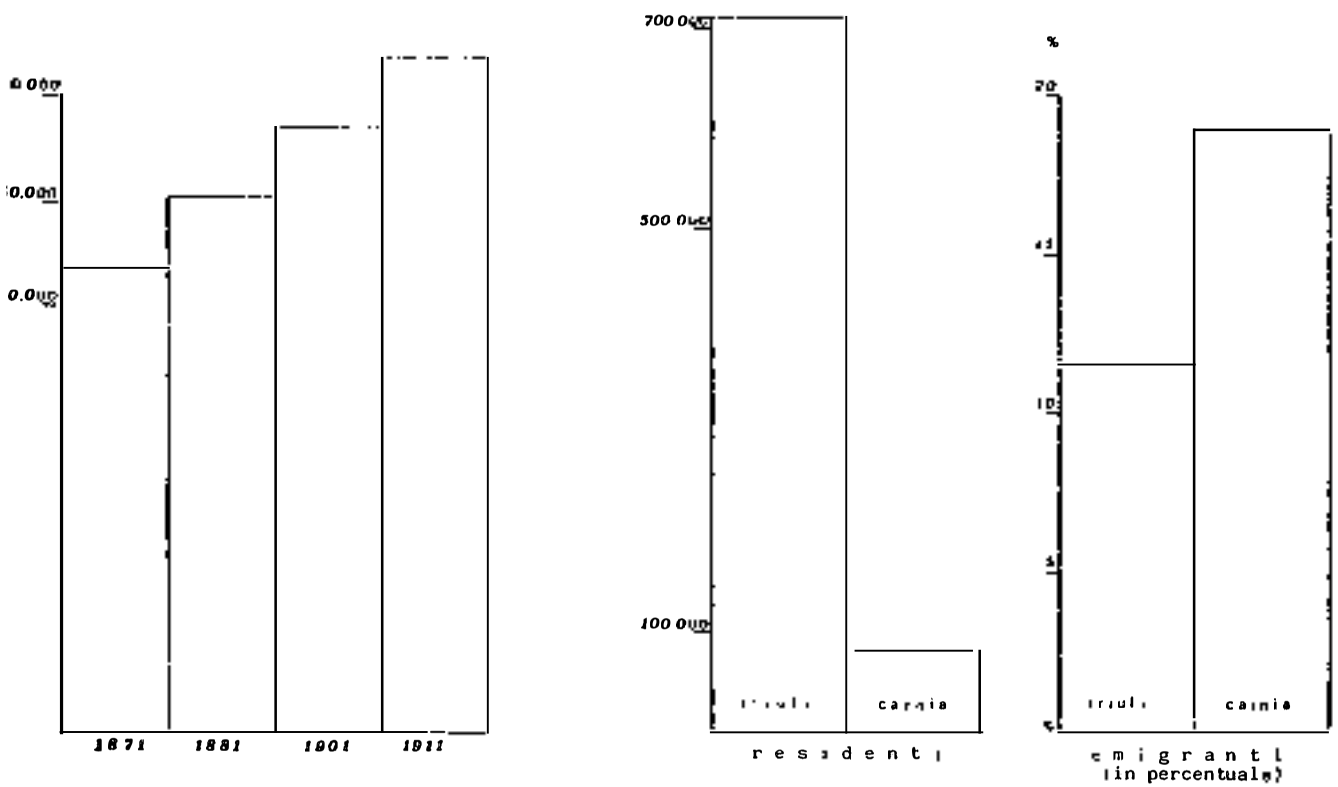
Anno	Emigrazione definitiva	Emigrazione temporanea	Popolazione (*)
1894	1	7.786	50.627
1895	12	7.021	»
1896	32	7.137	»
1897	10	6.583	»
1898	14	7.774	»
1899	–	8.346	»
1900	28	7.925	»
1901	8	8.004	57.160
1902	34	8.429	»
1903	3	7.184	»

I dati proseguono con un unico valore totale per le due emigrazioni:

Anno	Emigrazione	Popolazione (*)
1904	4.422	57.160
1905	5.349	»
1906	5.376	»
1907	4.534	»
1908	4.539	»
1909	3.325	»
1910	5.837	»
1911	6.516	63.298
1912	6.303	»
1913	7.985	»
1914	6.806	»
1915	367	»

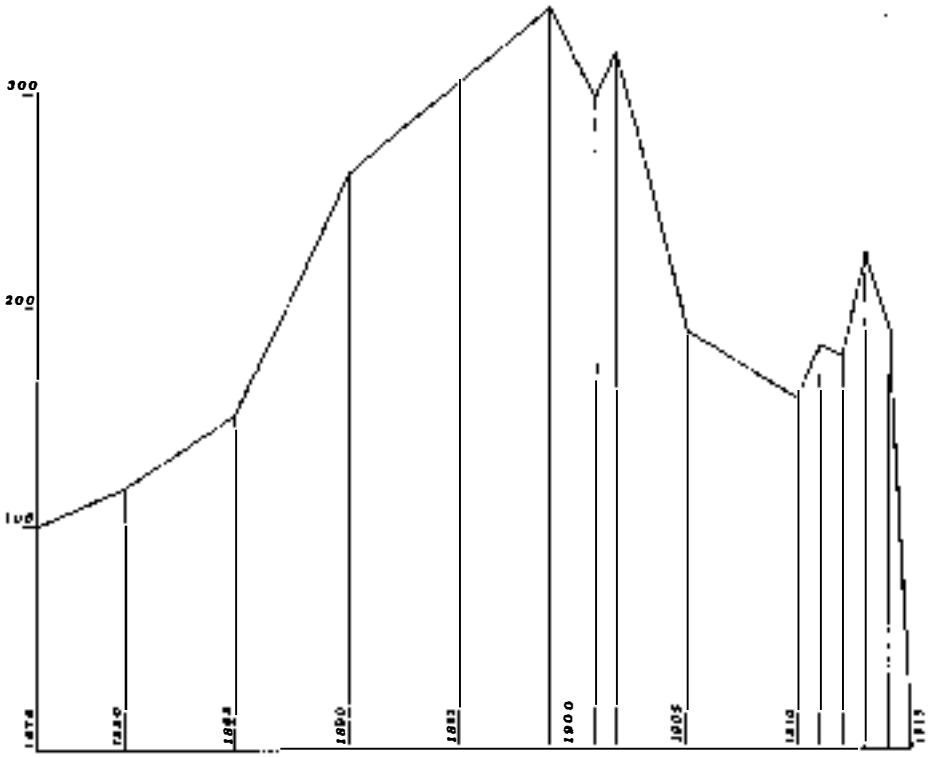
(*) I dati della popolazione sono riferiti ai censimenti degli anni 1871, 1881, 1901, 1911.

Tavola 3 - *Popolazione della Carnia ai diversi censimenti*



Fonte: Bollettino dell'Ispettorato del lavoro, luglio 1914.

Tavola 4 - *Dati globali sull'emigrazione in Carnia (1876 = 100)*



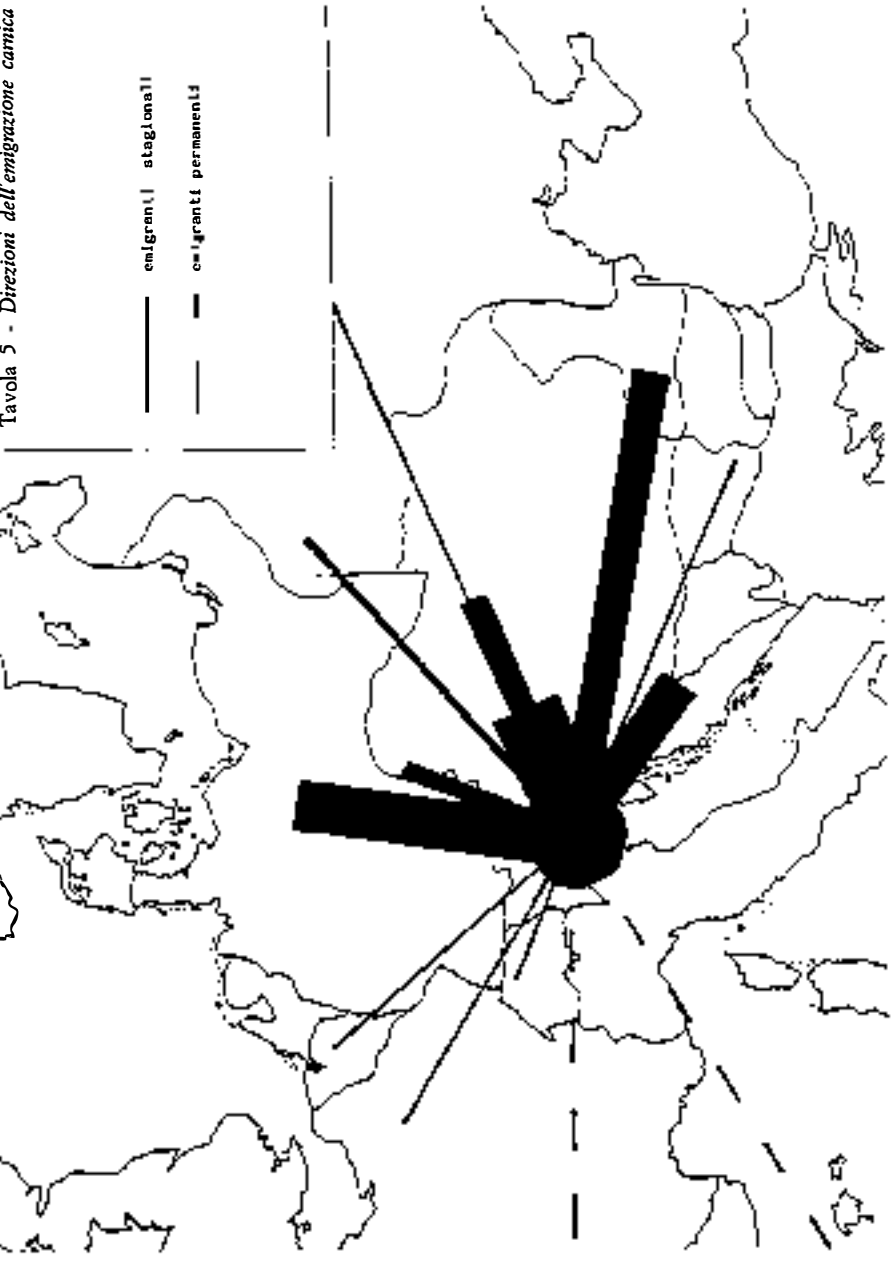


Tavola 5 - *Direzioni dell'emigrazione carnica*

ANNA MARIA MURAGLIA

Emigrazione e lavoro: il Centro di emigrazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale a Napoli dal 1949 al 1961

Terminata l'era dell'emigrazione spontanea e libera per effetto dei provvedimenti protettivi emessi dai paesi di immigrazione dopo la prima guerra mondiale, e ridottasi praticamente l'emigrazione individuale a quella su atto di chiamata o in base a già intercorso contratto di lavoro, la nuova forma assunta dall'emigrazione è quella collettiva, assistita o diretta. Con alcuni paesi di immigrazione, quali il Brasile e l'Argentina, gli accordi internazionali hanno disciplinato l'emigrazione collettiva nelle forme più moderne di collaborazione economica integrata, attraverso l'apporto congiunto di lavoro e tecnica direttiva da un lato, e di terra e capitale dall'altro (esempio aziende pilota, ecc.).

La legislazione italiana degli anni successivi alla seconda guerra mondiale riflette le rinnovate esigenze economiche italiane di favorire e tutelare l'emigrazione. All'attività del Ministero degli affari esteri si affianca quella del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. La Costituzione del 1947 dichiara che la Repubblica riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero. Sin dal 1944 la Direzione generale degli italiani all'estero, dipendente dal Ministero degli affari esteri, aveva mutato il nome in quello di Direzione generale dell'emigrazione con il compito di coordinare le azioni internazionali tese a promuovere, organizzare ed assistere l'emigrazione, con particolare riguardo alla conclusione di accordi bilaterali o plurilaterali, ed alla partecipazione ai lavori e alle decisioni degli organismi internazionali in materia di emigrazione. Il d.l. 15 apr. 1948, n. 381, relativo al «Riordinamento dei ruoli centrali e periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale» autorizza lo stesso ad istituire «centri di emigrazione in numero non superiore a cinque per il raggruppamento, l'aggiornamento,

vittuazione e l'assistenza in genere dei lavoratori che emigrano o rimpa-
ano e delle loro famiglie». Dallo stesso ministero dipendono gli uffici
ovinciali del lavoro e della massima occupazione, preposti alla raccolta
all'esame delle domande di espatrio per ragioni di lavoro, ed incaricati
resì dell'avviamento degli emigrati verso i centri di raccolta, e dell'ospi-
lità di essi sino al momento della partenza; destinati, cioè, a completare
rganizzazione amministrativa delle funzioni connesse con l'emigrazione.

La documentazione del Centro di emigrazione di Napoli (1949-1961)
rnisce, quindi, i dati relativi agli espatri, ai rimpatri e alla assistenza for-
ta ai profughi stranieri che dall'Italia muovevano, poi, verso altri paesi. Il
entro disponeva di una sede centrale in cui operavano le commissioni
tere (australiana, canadese e dei paesi europei) che esaminavano le prati-
e dei lavoratori che intendevano emigrare, l'Istituto di credito lavoratori
LE, l'Ufficio sanitario ed un ufficio della Banca Nazionale del Lavoro, e
ve erano dislocati, altresì, i dormitori, la mensa, la cappella, l'archivio e
lloggiamento del corpo di guardia. Un primo ufficio staccato si trovava al
rto ed era adibito all'accoglienza degli emigrati in sosta prima dell'im-
rco, dei lavoratori che rientravano in patria e al disbrigo delle pratiche
lative. Un secondo ufficio staccato era operante presso la stazione ferro-
aria e funzionava quale punto di raccolta e sosta dei lavoratori affluenti
lle varie province.

Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, migliaia di lavoratori
ssano dal centro di Napoli diretti verso l'America, il Canada, l'Australia
i paesi europei: Inghilterra, Francia, Svizzera in un primo momento, e
ccessivamente verso il Belgio e la Germania.

Prendiamo ad esempio gli anni dal 1950 al 1952 (anni in cui il Centro
mincia a funzionare a pieno ritmo) e cerchiamo di trarre dalla documen-
zione una serie di dati relativi all'Inghilterra, la Francia e la Svizzera. Ne-
anni 1950 e 1951 affluiscono al Centro 9663 lavoratori provenienti dal-
talia meridionale, insulare e centrale che intendono espatriare in Inghil-
rra. Di questi 2715 non vengono ritenuti idonei professionalmente, 476
nitariamente, 108 per motivi vari e 128 rinunciano, mentre gli idonei pro-
ssionalmente, cioè quelli in possesso di una specializzazione, sono solo
0.

Condizioni particolari sono richieste per alcuni settori lavorativi quali le
iniere di carbone, le ferrovie e per il mestiere di fornaciaio. Per il primo
ttore i lavoratori volontari debbono avere un'età compresa tra i 18 ed i 31
ni, vengono ammessi al lavoro quali avventizi per due anni, e solo dopo
ssono ottenere un impiego continuativo nell'industria del carbone, rice-

vono 20 scellini per le spese durante il viaggio dall'Italia, non possono portare con sé familiari, che solo in un secondo momento potranno chiamare a proprie spese, ricevono lo stesso salario e sono impiegati alle stesse condizioni dei lavoratori inglesi e debbono divenire membri della competente «Trade Union» inglese. Al loro arrivo debbono seguire corsi di lingua inglese e vengono addestrati al lavoro in miniera. Durante l'addestramento ricevono una paga di 77 scellini a settimana se hanno 19 anni, 90 scellini se hanno 20 anni, 110 scellini dai 21 anni in poi. Terminato l'addestramento ed entrati in miniera la paga per cinque giorni lavorativi di otto ore non può essere inferiore a 91 scellini a diciott'anni, 98 a 19, 105 a 20 e 127 a 21 anni. Sui loro redditi si operano le stesse ritenute che per gli inglesi. Vengono forniti alloggi collettivi per 35 scellini la settimana e colazioni il cui prezzo va dai 5 pence ad 1 scellino e 6 pence. Il contributo per il sindacato è di 1 scellino la settimana. L'assistenza medica è gratuita. Quale vestiario da lavoro ricevono solo l'elmetto e gli stivali, al resto debbono provvedere personalmente. I lavoratori volontari vengono rimpatriati gratuitamente se perdono il lavoro per cause indipendenti dalla loro volontà o se desiderano tornare in Italia dopo aver lavorato nel settore al minimo due anni. Finché non vengono considerati residenti permanenti i lavoratori possono inviare in Italia tutto il danaro che vogliono, ma solo attraverso le banche.

Più o meno analoghi sono i contratti di lavoro offerti dalle ferrovie. Variano i salari che sono di 5 sterline settimanali per il primo anno; di 5 sterline e 4 scellini per il secondo anno e di 5 sterline e 6 scellini per il terzo anno. La settimana lavorativa è di 44 ore. Le ferrovie inglesi, inoltre, pagano il viaggio, il vitto ed un'indennità di 5 scellini al giorno al lavoratore dall'Italia fino all'arrivo in Inghilterra, ed offrono al Governo italiano, quale contributo per il mantenimento dell'assistenza medica ai familiari in Italia, la somma di 2 sterline per ogni lavoratore ingaggiato, ed altre 2 sterline per coloro che restano in servizio per due anni. Altre 2 sterline vengono corrisposte al lavoratore appena inizia, oltre all'alloggio per 35 scellini la settimana che includono anche i pasti.

Ai fornaciai, infine, viene offerta una paga minima settimanale (44 ore lavorative) di circa 5 sterline e mezza per il lavoro diurno e 6 sterline e mezza per quello notturno.

Il tasso di cambio nel 1951 è di 1700 lire per una sterlina.

Nel 1952 affluisce al Centro di Napoli un numero nettamente inferiore di lavoratori disposti ad emigrare in Inghilterra, anche perché, con tutta probabilità, l'assistenza ad essi viene fornita dal Centro di emigrazione di Milano.

Per ciò che concerne l'emigrazione in Francia nel 1951 i lavoratori vengono sottoposti presso il Centro di Napoli alla sola selezione tecnica, mentre gli accertamenti sanitari vengono svolti presso il Centro di Milano. La Francia richiede solo lavoratori per il settore dell'edilizia e su 139 presentatisi solo 55 vengono ritenuti idonei e 2 rinunciano. Nel 1952 i lavoratori che intendono emigrare in Francia possono eseguire a Napoli, oltre agli esami tecnici, anche quelli sanitari. La richiesta è sempre per il settore dell'edilizia e prevede, ora, la frequenza di corsi di addestramento di 6 mesi per 40 ore settimanali per cinque giorni, con 6 ore di pratica e 2 di teoria e disegno con una retribuzione di poco inferiore a quella di effettivo lavoro. Si presentano 384 lavoratori e solo 193 vengono ritenuti idonei. I lavoratori idonei vengono, poi, suddivisi in squadre di apprendisti muratori, cementisti, gessisti, mattonai e carpentieri in legno a seconda delle capacità riscontrate dalla Commissione.

La Svizzera non compare fra i paesi di emigrazione nella documentazione del Centro di Napoli fino al 1951.

Nel 1952 il Centro opera una selezione professionale di lavoratori per alberghi e mense. Si presentano 13 lavoratori provenienti da Napoli: 6 non vengono ritenuti idonei professionalmente e 7 sono gli idonei, di cui 3 cuochi e 4 camerieri di sala, mentre non si riescono a reperire pasticcieri e garzoni.

Questa è, ovviamente, solo una parte dei dati che l'esame di questi documenti può fornire e riguarda come s'è detto solo tre anni; altrettanto interessante è la parte che afferisce i rimpatri dall'Africa Orientale (Eritrea), Argentina, Australia, Brasile, Cile, Cina, Kenia, Libia, Palestina, Tunisia, Turchia, Uruguay e Venezuela, nonché quella relativa al tipo di assistenza fornita (tabelle dietetiche dei pasti e tipi di alloggi) e agli esami tecnici e sanitari.

CARLO PILLAI

L'immigrazione dall'estero nella Cagliari sabauda attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari (1720-1848)

1. - Cagliari, situata in posizione strategica, con un porto naturale al centro del golfo omonimo, è stata sempre una città commerciale, aperta verso l'entroterra agro-pastorale ma allo stesso tempo verso l'esterno, rivolta a più ampi traffici coi centri più attivi del Mediterraneo. Si può dire pertanto che in pressoché tutte le epoche abbia accolto dei forestieri, naturalmente in misura più o meno accentuata, a seconda dei periodi di maggiore o minore espansione o sviluppo delle attività produttive. Così era stato nei secoli del basso Medio Evo e segnatamente nel Quattrocento, così è stato in quelli dell'Età moderna. Prima vennero in gran numero gli iberici, poi fu la volta dei genovesi e dei napoletani, infine col Settecento, cioè col passaggio della Sardegna ai Savoia, l'immigrazione continuò assumendo però connotati nuovi, poiché si accentuò la varietà dei luoghi di provenienza dei nuovi arrivati. Ciò del resto rispondeva a un preciso disegno politico delle classi dirigenti sabaude, che aspiravano ad aumentare la popolazione dell'isola con ogni mezzo, favorendo ad esempio l'introduzione di genti forestiere con l'obiettivo di colonizzare intere aree geografiche interne o periferiche.

Questo però non fu il caso di Cagliari, che in quanto capitale del regno e centro già affermato, assorbì gli immigrati stranieri in un modo più naturale, ossia gradualmente, proprio come era avvenuto anche in passato. Ad un intero quartiere, quello del porto, denominato «Marina», era demandata la funzione fisiologica di accoglierli; solo con le generazioni successive, dopo un ulteriore periodo di integrazione nel tessuto cittadino, è dato assistere a cambiamenti di domicilio in altri quartieri, prima di tutto nel Castello, sede delle famiglie nobili e dei gruppi di potere.

Col secolo XVIII nel mentre continuò l'afflusso dei genovesi, siciliani e napoletani, si interruppe quello degli iberici e si ebbe come elemento di

vità l'arrivo dei piemontesi, savoiardi e nizzardi, ai quali si aggiunsero ssicciamente i francesi; non mancarono però altre etnie minori, come i ltesi, pur presenti anche prima in piccola quantità, e infine i greci, i dalti e gli svizzeri, a partire solamente dalla seconda metà del secolo.

Per tutti l'occupazione di gran lunga prevalente era data dal commercio: una società tanto povera di capitali quale restava ancora quella sarda ll'epoca i mercanti trovarono ottime possibilità di inserimento e di guagni. Accanto a figure di grossi capitalisti come il torinese Gaetano Gin, che nel 1785 implorò il privilegio di naturalizzazione[1] o monsieur Deò, originario della Savoia, che nel 1780 aveva in appalto la riscossione lle decime di Villacidro[2], o Ramon Belgrano di Oneglia, suocero di G. aria Angioy o l'ancor più noto Gaetano Pollini di Mendrisio (Svizzera), quale nel 1801 fu concesso il titolo di conte «per sé e suoi discendenti linea maschile»[3], abbiamo tutta una serie di mercanti minori, come i eise, Domenico, Giuseppe e Michele, originari della valle d'Oulx, in Pieonte[4], Stefano Gorziglia, console di Roma a Cagliari[5], oltre alla folta niera dei negozianti genovesi, Angelo Asseretto, Pietro Giovanni Mirel- Giuseppe Moyran, Antonio Airaldo, ecc., che nell'insieme svolsero a funzione di tutto rispetto nella trattazione delle più svariate merci, tessi, mobili, grano, generi coloniali, eccetera.

Ma fu la stessa disponibilità di danaro di questi forestieri a spingerli ad endere il loro raggio d'azione anche alle intraprese industriali: i ginevrini deone Janin ed Enrico Favre si distinsero nell'industria tessile ed impianono una fabbrica di bordati e tessuti di cotone, già fiorente nel 1829 e per quale ottennero una privativa per rifornire tutto il regno[6], il console di Sve- a Cagliari Mandel ebbe una concessione mineraria[7], lo stesso Gaetano

---

[1] Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi AS CA), *Segreteria di Stato I serie* (d'ora in poi *SS I s.*), vol. 304, *Dispacci a Torino del vicerè Solaro di Moretta dal 7 ottobre 1783 al 28 obre 1785*, c. 223*v*, Dispaccio del 21 gen. 1785.

[2] AS CA, *Reale udienza, Cause civili* (d'ora in poi *RU c. civ.*), *Pandetta* 59, vol. 21, Causa tro il vescovo di Ales.

[3] AS CA, *Regie provvisioni* (d'ora in poi *RR.PP.*), vol. 26, n. 111 retro.

[4] AS CA, *Regio demanio cause civili* (d'ora in poi *RD c. civ.*), vol. 53, fasc. 1247. Come Michele Gleise, che si definisce mercante e coniugato con una donna sarda.

[5] Presso l'Archivio di Stato di Cagliari, fondo *RU c. civ.*, si conservano diverse cause che videro implicato, fra cui una col caffettiere francese Francesco Girau (vol. 217, fasc. 59).

[6] AS CA, *RD c. civ.*, vol. 83, fasc. 2090.

[7] *Ibid.*, vol. 1728, fasc. 17131. Nel 1758 Gustavo Mandel, concessionario della fonderia

llini nel 1806 acquistò due peschiere presso Oristano[8], faceva incetta di osse quantità di soda[9] e di corallo[10] e infine nel 1808 ebbe, in società n altri, diversi privilegi per costruire una fabbrica di sapone[11], senza consirare la sua attività di importatore[12] ed esportatore di grano[13].

Se negozianti e industriali costituivano una larga fetta della popolazione aniera di Cagliari, anche la categoria degli artigiani vantava una discreta opresentanza. Si trattava di personale specializzato, spesso chiamato ad esere lavori di precisione, come nel caso del falegname maltese Publio Cornache nel 1803 ebbe una causa civile col negoziante Efisio Peirani, al quale era impegnato a consegnare un biliardo, da lui interamente costruito[14].

Numerosi i sarti, fra i quali citerò il francese Pietro Chery, che nel 1752 multato su denuncia del gremio dei sartori per aver tenuto aperta la sua ttega in un giorno di festa, e precisamente il 29 agosto, decollazione di Giovanni Battista. Si giustificò asserendo di esser poco informato sulle stumanze locali e di non conoscere nei dettagli tutti i capitoli del gremio, e, del resto, allorché vi fu ammesso, non giurò di osservare espressamenanche nei dettagli[15]. Ma se c'erano sarti francesi non difettavano gli oroiai svizzeri, come il ginevrino Luigi Lampierre, che aveva casa e negozio quartiere della Marina, in via Barcellona, allora una strada fra le più mmerciali[16].

2. - Intanto, procedendo nella ricerca, emergeva un dato molto significativo: la diversificazione delle occupazioni e la specializzazione nel lavoro

---

Villacidro di proprietà del regio patrimonio, ebbe una causa col procuratore fiscale paoniale.

[8] AS CA, *RR.PP.*, vol. 28, n. 9*bis*.

[9] AS CA, *Censorato generale*, vol. 300. «Vero negoziante di soda» vien definito in un umento del 27 ottobre 1781.

[10] AS CA, *RR.PP.*, vol. 35, n. 302 retro.

[11] *Ibid.*, vol. 31, n. 61.

[12] Nel 1780 si rese benemerito «per aver impiegato tutti i suoi fondi per supplire le ndissime indigenze del regno occorse dallo sterile raccolto» mediante l'approvvigionato di grano «da fuori». Vedi AS CA, *SS I s.*, vol. 50, *Dispacci ministeriali al vicerè Lais dal 12 gennaio al 15 novembre 1780 e al vicerè Valperga di Masino dal 29 novembre al dicembre 1780*, c. 187.

[13] AS CA, *RR.PP.*, vol. 13, n. 26. Nel 1784 gli fu accordata «l'estrazione di 7250 starelli grano e di 7000 starelli di legumi».

[14] AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 80.

[15] AS CA, *RU c. civ.*, vol. 79, fasc. 1126.

[16] AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 82.

eva in seno ai forestieri stanziati a Cagliari. Limitando l'attenzione ai ementi d'Oltralpe e tralasciando conseguentemente tutti coloro che ivano da Stati poi entrati a far parte dell'Italia unita[17] si constata mpio che i greci, cominciati ad arrivare a decorrere dal 1775, si deno, almeno nei primi tempi, all'industria dei cappotti, alcune varietà li, quelli volgarmente detti *serenicus*, erano da loro lavorati in regimonopolio. Nella prima metà dell'Ottocento erano riusciti ad ime una cinquantina di botteghe artigiane, in massima parte concenell'attuale via Manno, allora chiamata «Sa costa», nel quartiere della . Fu tale il successo riscosso presso il pubblico che il cappotto *sere*ntrò a far parte dell'abito tradizionale dei contadini benestanti del dano[18].

Fortemente caratterizzata fu anche la presenza svizzera, vivace e a eminentemente nella gestione delle prime botteghe di caffè, dove ritamente rappresentata. Basti fare i nomi di Luigi Gisep, Domenico tti, Gaspare Salutz, Niccolò Frazzioli, Niccolò Crastan e Lorenzo quasi tutti di lingua italiana. Essi non si limitarono a svolgere un ruoieristico nell'impianto di questi locali pubblici, ma ai primissimi 0 li perfezionarono unendo alla vendita di bevande, *in primis* il cafnto, allora in gran voga, quella di dolciumi e delle paste, dando così alle moderne pasticcerie. Ove a ciò si aggiunga che erano altresì i distillatori, come ad esempio Mattia Smit, del cantone di Luceronché importatori di liquori esteri, se ne deduce che certamente die contributo rilevante all'ammodernamento e all'arricchimento della relazione della città.

I maltesi erano specializzati nella coltivazione del cotone. Noti in campo Carmine Zamid, l'ex forzato di pena, che tanto collaborò

---

a tutti i più numerosi erano i liguri, negozianti abbienti, appaltatori di peschiere, saline, diritti feudali, ecc. Seguivano i napoletani e i siciliani (i trapanesi ebbero nella lavorazione del sale), i toscani, negozianti o professionisti, i capraiesi, mariscatori. Trascurabile la presenza di romani, milanesi, emiliani, quasi nulla quella re regioni. I piemontesi naturalmente meritano un discorso a sé, operando anche inistrazione pubblica, civile e militare, oltre che negli affari e nelle professioni.
lla presenza greca a Cagliari in epoca sabauda rinvio al mio articolo *La comunità a Cagliari tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo*, in corso di pubbli-

S CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 21.

con G. Maria Angioy nei suoi primi esperimenti agrari presso Cagliari[20] e l'esperto Alessio Xuerep, che nel 1819 fu ingaggiato dal Censorato generale come «direttore della piantagione dei cotoni»[21]. Non mancavano però i negozianti, soprattutto specializzati nella commercializzazione del legname, come Giacinto Grech, che nel 1780 ebbe una controversia col nobile don Chichu Lostia[22] o Giuseppe Fleri[23].

5. - I dalmati, invece, provenienti da Fiume o da Ragusa, erano presenti in assai minor numero. Fungevano da tramite con la fortissima marineria ragusea (in minor misura con quella veneta), allora molto presente nei mari sardi. Effettuavano spesso trasporti marittimi, anche di passeggeri, per conto di privati e dello stesso governo sabaudo, ma in definitiva ben pochi marinai ragusei finirono con lo stanziarsi definitivamente a Cagliari. Fra questi si può ricordare il console raguseo Antonio Radovich, naturalizzato sardo fin dal 1784[24], personaggio noto nell'ambiente locale col soprannome di *nostromo*[25].

Stesso discorso è da ripetere per gli svedesi, assidui frequentatori del porto di Cagliari, dove si rifornivano di sale e sbarcavano ferro e legname, ma senza dar vita a una consistente immigrazione. Avevano comunque un attivo consolato, generalmente retto da un loro connazionale: Cristian Westo nella seconda metà del Settecento[26], poi Carlo Federico Funch[27],

---

20 AS CA, *Ufficio di insinuazione di Cagliari*, vol. 1308, c. 176. Procura rilasciata da Carmine Zamid, abitante in S. Avendrace, a favore di don Francesco Sant della Valletta. Vedi anche C. Sole, *G.M. Angioy e i primi esperimenti sul cotone in Sardegna durante il riformismo sabaudo*, in *Scritti storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, CEDAM, 1963, p. 392.

21 AS CA, *Censorato generale*, vol. 300; *RU c. civ.*, vol. 1751, fasc. 17565, Causa del 1825 tra Alessio Xuerep e il commerciante Salvatore Mulas. Altra causa Xuerep sostenne nel 1824 col connazionale Antonio Sacco (*ibid.*, vol. 1827, fasc. 20578).

22 *Ibid.*, vol. 1816, fasc. 20379.

23 AS CA, *SS I s.*, vol. 1131, c. 185, Decreti viceregi anno 1809.

24 *Ibid.*, vol. 304, *Dispacci a Torino del vicerè Solaro di Moretta dal 7 ottobre 1783 al 28 ottobre 1785*, c. 86*v*, Dispaccio del 14 mag. 1784.

25 AS CA, *Segreteria di Stato II serie* (d'ora in poi *SS II s.*), vol. 30, doc. 30 del 10 settembre 1790. Dati sulla presenza ragusea in Sardegna sono contenuti nel mio articolo *Russi e ragusei nel golfo di Cagliari agli albori dell'Ottocento*, in *Studi balcanici*, Roma, Carucci ed., 1989 (Quaderni di Clio, 8).

26 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 44, fasc. 681.

27 Il Funch era anche procuratore della ragion di negozio Starembergh di Genova. Cfr. *ibid.*, vol. 294, fasc. 3771.

cui vedova Susanna Wagner non si sposterà dalla Sardegna neanche dola morte del marito[28], poi ancora il cavaliere Varendorf[29].

6. - A fronte della frequentazione dei nostri mari da parte della marina tannica, ampiamente attestata dalle fonti di archivio, è risultata invece gua la presenza in Sardegna di cittadini inglesi: Carlo Brondel operò nelfruttamento delle miniere – nel 1740 aveva ottenuto delle concessioni in esta branca di attività[30] –, mentre Giorgio Bomester fu console della sua ione negli anni Trenta dell'800[31]. Mezza dozzina di inglesi risultano preti a Cagliari da meno di sei anni in un elenco redatto nel 1813[32]. Dallo sso elenco si ricavano invece una decina di spagnoli, fra i quali il più o è senz'altro il negoziante di Valencia Pietro Monich, appaltatore dei di del Marchesato di Villacidro, Palmas e Musei e che ebbe un lungo ocesso proprio col marchese titolare di quel feudo[33].

Soppravvive ancora qualche nobile, don Luigi Michele Blondel, don Berdo Martines Barastres[34], ma il flusso migratorio ormai è languente, dopo rivo dei piemontesi nel 1720, né cambia la corrente la presenza sporadica qualche individuo, come il *forastero* Antonio Vergara, citato in giudizio nel 02 dal locandiere Tommaso Mesano per il pagamento di un pernottamento dieci giorni nella sua locanda[35] o Antonio David, valenzano[36].

Anche l'inglobamento della Corsica nello Stato centralista francese ha uto effetti negativi nell'interscambio tra le due isole, tal che con l'andar l tempo l'immigrazione corsa si ridusse ai minimi termini, specie a Cari. Il fenomeno è evidentissimo già dai primi dell'Ottocento. In questo ntesto costituisce un'eccezione l'attività del negoziante Sebastiano Sandi, finita però in un clamoroso fallimento nel 1831[37].

---

[28] AS CA, *SS II s.*, vol. 47, doc. 473 e *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 82.
[29] AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 36.
[30] AS CA, *Archivio Asquer*, pacco 6, doc. del 30 lug. 1740.
[31] AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 22, Causa del 1838 contro i coniugi Antonio mbuli e Vincenza Talon, che chiedevano compensi arretrati loro spettanti «per servizio sonale» prestato a casa del Bomester.
[32] AS CA, *SS II s.*, vol. 1220.
[33] Causa molto lunga durata un quarantennio e compresa in ben 4 cartelle della *RU c.* , vol. 1115-1118, a decorrere dal 1797.
[34] *Ibid.*, *Pandetta* 59, vol. 94, Causa del 1813 contro il parrucchiere Pasquale Bason.
[35] *Ibid.*, vol. 129.
[36] AS CA, RU *c. civ.*, vol. 334, fasc. 4378.
[37] *Ibid.*, voll. 1666-1667 e da 1752 a 1758.

Trascurabile la presenza tedesca: un minatore sassone, un certo Langher, nel 1769[38], un armaiolo e distillatore di liquori di nome Antonio Vincenz, nel 1807 abitante in una casa di Stampace[39].

7. - Savoiardi e nizzardi, invece, che appartenevano agli Stati di Terraferma di S.M. il re di Sardegna, furono logicamente agevolati nel loro inserimento in terra sarda. Ma la Savoia era regione montuosa e poco abitata e ben scarso contributo poteva dare a un fenomeno migratorio verso un'isola lontana; pure non mancò qualche negoziante di quell'area, come i fratelli Pietro Giacomo[40] e Onorato Aubert[41], che imbarcavano grano e formaggio già ai primordi della dominazione sabauda (1723), o il più noto Francesco Vivanet, capostipite di una dinastia di negozianti, destinata a metter radici a Cagliari fin dalla metà del '700[42], o i fratelli Giuseppe Maria e Giacomo Peretti, *rectius* Perret, che contemporaneamente allestirono una fabbrica di vetri[43].

Senza dubbio più numerosi erano i nizzardi, data la loro provenienza da una città portuale e aperta ai traffici mediterranei. Furono difatti prevalentemente mercanti (G.B. Liprandi, Domenico Robaglio, Giacomo Autiero, Orazio Grassiè, i Gibert), con qualche artigiano, come l'orefice Luigi Melo[44].

Noti nella città di Cagliari i librai Luigi Arnoux e Giacinto Romero, specializzati nella vendita di carta, penne e oggetti di cancelleria, di cui si rifornivano anche le amministrazioni pubbliche e la municipalità cagliaritana[45]. Il primo ottenne il privilegio di cittadino il 24 gennaio 1775[46], il secondo fu nominato nel 1802 provveditore generale delle aziende regie dei generi dipendenti dal suo negozio, con facoltà d'innalzare sulla porta lo stemma reale[47].

---

[38] AS CA, *SS I s.*, vol. 295, *Dispacci a Torino del vicerè conte Des Hayes dal 23 ottobre 1767 al 14 luglio 1769*, c. 280.

[39] AS CA, *SS II s.*, vol. 1449. Contemporaneamente era presente anche un tirolese, Leonardo Insam, definito «scultore e macanico» (AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 60, vol. 21).

[40] AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 60, vol. 85.

[41] *Ibid.*, vol. 76.

[42] AS CA, *RU c. civ.*, vol. 52, fasc. 806, Causa del 1768 contro il marchese di Villacidro don Ignazio Zatrillas.

[43] AS CA, *RD c. civ.*, vol. 27, fasc. 730.

[44] AS CA, *SS I s.*, vol. 1119, Decreti viceregi anno 1801, c. 249.

[45] *Ibid.*, vol. 1121, Decreti viceregi anno 1803, c. 74; vol. 1124, Decreti viceregi gennaio-agosto 1806, c. 115.

[46] AS CA, *RR.PP.*, vol. 9, n. 60.

[47] *Ibid.*, vol. 26, n. 152 retro. Luigi Arnoux sposò una Romero, Isabella, mentre un'altra

3. - Un discorso tutto particolare è da riservare ai francesi, che costitui-
o la comunità straniera più florida e numerosa della città, rimarchevole
he per varietà e rilevanza di occupazioni. L'essere forniti di capitali ne
volò senz'altro l'inserimento nell'economia sarda. Il discorso vale mag-
rmente per i marsigliesi, che più ne conoscevano limiti e potenzialità e
solo per motivi geografici, ma anche perché si potevano avvalere di
lunga consuetudine di scambi con la Sardegna, risalente addirittura al-
to Medio Evo [48]. Si tenga conto che la nostra isola era punto di passaggio
si obbligato nei loro contatti con l'Oriente e col Nord Africa. Questi due
ori pertanto, conoscenze-capitali, ebbero un ruolo preminente nel loro
nziamento. In particolare essi si dedicavano in modo massiccio al com-
rcio di esportazione del grano e di importazione di manufatti, specie te-
e e chincaglieria. Così i fratelli Arthemalle Giorgio, Giacomo [49] e Fran-
co [50] importavano dalla madrepatria e vendevano a Cagliari ferro e uten-
vari fin dai tempi del primo instaurarsi della dominazione sabauda. Do-
la loro morte l'attività fu proseguita dai discendenti di Giacomo, Mau-
o, Gian Giacomo, Agostino e Lorenzo, che si stabilirono definitivamen-
n terra sarda. I due ultimi furono anche «impresari della fabbrica della
gia università di Cagliari» [51]. Commerciavano invece in grano la vedova
ovanna Arrallano, che nel 1723 operava nella zona di Iglesias [52] e Pietro
lin [53], che era anch'egli impresario edile – nel 1834 eseguiva lavori nel
ovo collegio dei gesuiti [54]; in più fungeva da procuratore generale dell'im-
sario generale delle munizioni e caserme della città di Cagliari Giacinto

---

nero, Maria Caterina Agnese, andò sposa a Niceforo Giuseppe Niepz, l'inventore della grafia. Anzi il Niepz abitò a Cagliari per qualche tempo e qui nacque e fu battezzato il ovembre 1797 un suo figlio, Luigi Claudio Giacinto (ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE AGLIARI, *Quinque libri-Castello, Battesimi 1762-1800*, c. 139).

[48] E. BARATIER, *Les relations commerciales entre Marseille et la Sardaigne au Moyen Age*, *tti del VI Congresso internazionale di studi sardi*, Cagliari, Centro internazionale di studi i, 1957.

[49] Di Giacomo si veda una causa del 1746 sostenuta contro il calzolaio Gemiliano Addis S CA, *RU c. civ.*, vol. 1478, fasc. 14550.

[50] Di Francesco possediamo il testamento redatto nel 1743. Cfr. AS CA, *Ufficio di insi-zione di Cagliari-città*, vol. 6, anno 1743, c. 62. L'inventario dei beni dello stesso trovasi ., vol. 7, anno 1743, c. 260.

[51] AS CA, *RR.PP.*, vol. 8, n. 16.

[52] AS CA, *RU c. civ.*, vol. 1910, fasc. 21470.

[53] AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 108, Causa del 1832 contro l'amostassen.

[54] *Ibid.*, vol. 107, Causa contro il falegname Giuseppe Alard.

Prascara[55]. Il marsigliese Giovanni Antonio Nitard poté prendere in appalto i redditi feudali del Marchesato di Villacidro e Palmas[56] e del Marchesato di Orani[57]. Per l'appalto del primo di questi feudi, egli si mise in società col negoziante piemontese Gigon[58]. Oltre al suddetto Nitard operavano in Cagliari i suoi fratelli Luigi e Pietro, sempre come negozianti. Quest'ultimo nel 1784 «dopo aver esercitato la mercatura pel tratto di 40 e più anni stimò ritirarsi in Marsiglia, sua patria»[59]. Vi rientrò lo stesso Giovanni Antonio, dopo aver affittato la casa che possedeva in Cagliari, nella «calle del muelle», al connazionale Francesco Girau[60]. Rimase, invece, in città una figlia di Luigi, Francesca Maria, andata sposa a un altro negoziante pure marsigliese, Francesco Paret o Peraut[61]. Divenuta vedova, lasciò anch'ella l'isola, dato che nel 1829, dovendo affrontare una causa col negoziante Gioachino Monich, che aveva ereditato i beni della società Gigon-Nitard, risultò residente a Marsiglia e si fece rappresentare dal negoziante Carlo Thorel, un altro francese[62].

Negozianti di Marsiglia presenti a Cagliari nel XVIII secolo erano i fratelli Andrea e Francesco Aleman[63], quest'ultimo citato dalla connazionale Marianna di Monservì vedova Gassier per la restituzione di 600 lire; Angelo Brouquier[64], che nel 1796 abitava nel quartiere della Marina, nella discesa che dalla «Costa» va alla chiesa del Sepolcro[65]. Aveva una bottega in Sa Costa e morì a Cagliari lasciando numerosi figli[66]; Melchiorre Isnardi, che

---

55 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 318, fasc. 4126.

56 *Ibid.*, vol. 690, fasc. 7617, Causa del 1784 contro la Comunità di Sanluri. Vedi anche *ibid.*, vol. 1973, fasc. 21843, Pacco di ricevute spedite dalla marchesa di Villacidro a favore del Nitard.

57 AS CA, *RD c. civ.*, vol. 52, fasc. 1220, Causa del 1794 contro il notaio Antonio Artea per il subarrendo de *las rentas meramente civiles* di Aggius e Bortigiadas.

58 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 1771, fasc. 18065, Causa della Ditta Nitard-Gigon contro Antonio Sulis di Aritzo, subappaltatore del salto detto Trunconi (1789). Aggiungasi *RD c. civ.*, vol. 45, fasc. 1047, Causa della stessa ditta contro Antonio Artea di Villamassargia (1785); *ibid.*, vol. 49, fasc. 1129, contro F. Girau (1790); *ibid.*, vol. 49, fasc. 1144, contro Emanuele Soru di Domusnovas, subappaltatore del salto detto Muxurinda (1791); *ibid.*, vol. 48, fasc. 1103, contro Antonio Angelo Boi di Elmas (1789).

59 AS CA, *SS I s.*, vol. 304, c. 205, Dispaccio del 10 dicembre 1784.

60 AS CA, *RD c. civ.*, vol. 49, fasc. 1129.

61 AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 60, vol. 90.

62 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 1858, fasc. 20955.

63 AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 72.

64 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 940, fasc. 9996.

65 *Ibid.*, vol. 445, fasc. 5569.

66 AS CA, *RD c. civ.*, vol. 62, fasc. 1539.

l 1758 ebbe una vertenza con la vedova Francesca Muniè ed Isola Bene-
tto in relazione ai beni lasciati in eredità dal fu Isola Bernardo di Caglia-
. Si possono ancora aggiungere i negozianti francesi Onorato Arduino o
duin, che commerciava anche con le zone interne, ad esempio l'Ogliа-
a[68], Teresa Brunet[69], coniugata con Paolo Moreschi, negozianti entram-
Luigi Cottoleng, altrove detto Ludovico Catelim[70], Pedro Cary, Jayme
rand, *tendero* (bottegaio), che nel 1751 ebbe una causa contro don Pa-
Bologna[71], Jayme Dugon, presente a Cagliari già dal 1734[72], che tratta-
tessuti, lana, seta e tele importate da Marsiglia[73] e che nel 1755 ebbe una
usa con Chiara Reinaldi per uno sfratto da una casa con *tienda*, sita in Sa
sta[74], il cittadino Giovanni Feraud, che nel 1798 intentò causa al notaio
useppe Cossu, segretario in sopravvivenza del Tribunale del Regio Patri-
nio per esigere una cambiale di 1.000 lire tornesi[75], Giovanni Battista
zzano, che nel 1802 con famiglia e masserizie si portò a Cagliari con
a nave noleggiata a Genova[76].

Notevole l'attività esplicata dalla famiglia Pugnaire, Francisco, che com-
rciava in grano negli anni Settanta del Settecento[77], Pablo, coniugato
Anna Fouquè, che nel 1779 ebbe una controversia col procuratore fi-
le in merito al pagamento del «dritto reale» (tassa doganale) imposto su
une balle di suola importate da Marsiglia[78] e infine Antonio, proprieta-
di una tartana affidata al capitano Antonio Crobu della Marina, per la
ale chiese nel 1756 di poter inalberare il vessillo di Sua Maestà sarda[79].
eva attività varie, cointeressato com'era «en la empresa de la manuten-

---

[67] AS CA, *RU c. civ.*, vol. 96, fasc. 1326.
[68] *Ibid.*, vol. 1406, fasc. 13874, Causa del 1819 contro il negoziante Antonio Sacco.
[69] *Ibid.*, vol. 806, fasc. 8564, Causa del 1788 contro la vedova Geltrude Licheri di Sinnai.
[70] *Ibid.*, vol. 895, fasc. 9540, Causa del 1838 contro il ministro di giustizia di Maraca-
nis per esazione di credito.
[71] AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 72.
[72] AS CA, *RD c. civ.*, vol. 20, fasc. 460.
[73] *Ibid.*, vol. 25, fasc. 647, Causa del 1745 contro Jaime Maria Squivo, *administrador del cho real*.
[74] AS CA, *RU c. civ.*, vol. 1978, fasc. 21905.
[75] AS CA, *RD c. civ.*, vol. 54, fasc. 1291.
[76] AS CA, *RU c. civ.*, vol. 823, fasc. 8790, nonché *SS I s.*, vol. 1120, Decreti viceregi
o 1802, c. 396.
[77] AS CA, *RU c. civ.*, vol. 806, fasc. 8563.
[78] AS CA, *RD c. civ.*, vol. 39, fasc. 979.
[79] AS CA, *RU IV*, vol. 257/1, doc. del 10 aprile 1756.

cion de los forçados» ossia nella somministrazione delle vettovaglie ai carcerati[80], nonché nell'appalto della grossissima tonnara di Portoscuso, di proprietà del duca di San Pietro[81] e che sfruttò per un lungo lasso di tempo nella seconda metà del Settecento[82]. Un Bernardo Pugnaire nel 1810 stipulò un contratto con l'Ufficio del soldo per il rifornimento del pane alle truppe di cavalleria e fanteria stanziate a Cagliari oltre che ai forzati e agli schiavi detenuti nell'ergastolo e agli invalidi di Marina. La durata del contratto era fissata in sei anni[83].

Oltre alle forme di traffico che potremmo dire più tradizionali i francesi non disdegnarono rami di attività del tutto nuovi oppure destinati a un grande avvenire. Basti ricordare fra i primi la raccolta della soda o carbonato di soda, usato per molteplici scopi, medicamento, concime, per il semplice bucato e che nella seconda metà del Settecento ebbe un vero e proprio *exploit* nei terreni con alta concentrazione salina delle campagne del vicino Campidano di Cagliari (Elmas, Assemini, Pirri, Quartu, ecc.). In queste zone il prodotto veniva ottenuto dalla salicornia, erba grassa presente allo stato naturale, ma ben presto coltivata con profitto dai contadini.

Fra i negozianti che facevano incetta di soda citerò Domenico Giraud[84] e soprattutto Bernardo Dugoni o Dugon, che nell'occasione dello svolgimento di questa sua attività ebbe delle vertenze con agricoltori di Quartu[85], Monserrato[86] e Sestu[87]. Egli però commerciava anche in grano[88], faceva prestiti di denaro[89] e gestiva un negozio di merci varie[90].

Sfortunatamente il governo sabaudo ostacolò la coltivazione della sali-

---

80 AS CA, *RD c. civ.*, vol. 34, fasc. 831.

81 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 497, fasc. 6086.

82 AS CA, *RR.PP.*, vol. 21, n. 25.

83 *Ibid.*, vol. 35, n. 89 retro.

84 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 1453, fasc. 14393, Causa del 1798 contro i fratelli Pasquale e Gerolamo Azzeri, ortolani di S. Avendrace.

85 *Ibid.*, vol. 1780, fasc. 18803, Causa del 1811 contro Felice Secci e *RD c. civ.*, vol. 64, fasc. 1567, Causa del 1810 contro Priamo Ledda.

86 AS CA, *RD c. civ.*, vol. 58, fasc. 1390, Causa del 1802 contro Raimondo Picciau e *ibid.*, vol. 59, fasc. 1427, Causa del 1805 contro lo stesso Picciau.

87 *Ibid.*, vol. 60, fasc. 1453, Causa del 1806 contro Raimondo Loddo.

88 *Ibid.*, vol. 65, fasc. 1618, Causa del 1811 contro Salvatore Ghironi di Serrenti.

89 *Ibid.*, vol. 68, fasc. 1715, Causa del 1816 contro Sebastiano Gianquinto e *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 129, Causa del 1789 contro Domingo Mereu.

90 AS CA, *RD c. civ.*, vol. 42, fasc. 998, Causa del 1780 contro Bachisio Vacca per esazione di 32 scudi di merci varie vendute, fra cui una scatolina di tartaruga.

rnia per tema che comportasse una diminuzione della produzione grana-
, per cui questa fonte di reddito ben presto si inaridì. Sarà al contrario
stinata a un migliore avvenire l'attività estrattiva che, dopo lungo inter-
llo, fu ripresa proprio in epoca sabauda. Nelle prime esplorazioni mine-
rie settecentesche si possono fare i nomi di Giovanni Antonio Nitard (già
ecedentemente citato), che nel 1766 ottenne dal re di Sardegna «diverse
azie e privilegi per lo scavo del minerale d'allume di rocca scopertosi non
guari nell'isola»[91] e un certo signor Savi marsigliese «di professione mer-
nte», trasportato a Cagliari nel settembre 1769 dalla tartana del patron
ovanni Pietro Garnier, francese. Fu ricevuto dalle massime autorità sa-
ude che lo definirono «uomo di buono aspetto, venuto, com'egli stesso
sse, unicamente per prender lume di queste miniere». Si presero informa-
oni su di lui, che risultò «fornito di sufficienti capitali e intendente in sif-
tte materie»[92]. Egli è da annoverare tra gli iniziatori di quella corsa ai
nerali sardi, destinata ad accentuarsi col tempo, arrivando ad interessare
rsino uno scrittore come Honorè de Balzac, che brevemente e con scarsi
ultati fu in Sardegna nel 1838[93]. Certamente con più profitto operò at-
rno a quegli stessi anni il negoziante Salvan Ainè. Il 23 novembre 1835
approvato il contratto che stipulò con la Regia azienda per la fornitura
1055 cantare e 85 libbre di galena di prima qualità[94] e da contratti ana-
ghi fu vincolato negli anni seguenti per quantità ancora superiori, nel
36[95], 1841[96] e 1846[97]. Sempre con la Regia azienda nel 1836 stipulò
n atto di sottomissione per lo stabilimento d'una diligenza lungo la stra-
centrale da Cagliari a Porto Torres e viceversa»[98]. Fu anche procuratore
lla Società di commercio «Favre e Humbert» di Lyon[99].

9. - Come si vede molti esponenti della collettività francese manifestaro-
da subito una chiara tendenza ad estendere il loro raggio di azione dal

---

[91] AS CA, *RR.PP.*, vol. 5, n. 37.
[92] AS CA, *SS I s.*, vol. 296, *Dispacci a Torino del viceré Des Hayes dal 28 luglio 1769 al 3 ggio 1771*, c. 25, Dispaccio del 22 settembre 1769.
[93] *I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, a cura di A. Boscolo, Cagliari, Editrice sarda ssataro, 1973, p. 123.
[94] AS CA, *RR.PP.*, vol. 55, n. 32.
[95] *Ibid.*, vol. 56, n. 23.
[96] *Ibid.*, vol. 79, n. 6.
[97] *Ibid.*, vol. 94, n. 23.
[98] *Ibid.*, vol. 58, n. 22.
[99] AS CA, *RU c. civ.*, vol. 294, fasc. 3770.

commercio alle intraprese industriali. Nel 1769 Francesco Demontmain, nativo di Montbrison, e Bachisio Rey, provenzale, ottennero il privilegio di impiantare una fabbrica di sapone che, dopo la partenza del primo, restò attiva ad opera del secondo [100]. Già oltre dieci anni prima Guglielmo Gracier aveva dato inizio a un'altra attività, quella di fabbricante di cappelli di diversi tipi, tradizionali come i sombreros [101], o più sofisticati, mediante l'utilizzo di pelli di lepre e coniglio [102]. Non andò invece in porto l'iniziativa di Stefano Audibert-Caille per l'impianto di una fabbrica di carta, cartone e carte da gioco. In verità lo stesso, dopo aver ottenuto la relativa privativa dal re di Sardegna, nel 1762 ne intraprese la costruzione in un'area di Monte Urpinu, zona collinosa alla periferia di Cagliari, precisamente in una vigna di Guillermo Touffany, pure *de naciòn frances*. Il tutto si interruppe per mancanza di fondi [103]. All'Audibert-Caille nell'occasione fu concesso anche il monopolio della compera degli stracci [104] che logicamente venne meno allorché si pronunciò la decadenza del privilegio nel 1766. Il suddetto imprenditore è lo stesso Audibert-Caille che nel 1796 il Direttorio francese deciderà di inviare in Sardegna per prendere accordi cogli esponenti del movimento angioiano [105]. È autore di un «Progetto di conquista della Sardegna da parte della Francia», presentato ai governanti francesi nel 1795 [106], ma che costituisce la riproposizione di un precedente progetto di trent'anni prima [107]. In una annotazione allegata e datata Cadice 1° luglio 1768 è affermato che il Caille risiedette dodici anni in Sardegna.

Gian Giacomo Goddò, invece, gestì con fortuna una fabbrica di cera sita nel quartiere di Stampace, precisamente in «Santu Illermu» o San Guglielmo, come si evince da due cause di lavoro che ebbe con artigiani suoi lavoranti, il muratore Antonio Giuseppe Sedda nel 1778 e il vetraio o *lanternero* mestre Joseph Zara nel 1784 [108]. Ma questa industria non era l'occupazione esclusiva del Goddò, il quale era anche un negoziante, che ven-

---

100 *Ibid.*, vol. 1797, fasc. 20112.
101 *Ibid.*, vol. 675, fasc. 7472.
102 *Ibid.*, vol. 691, fasc. 7623.
103 AS CA, *RD c. civ.*, vol. 28, fasc. 771.
104 *Ibid.*, vol. 29, fasc. 779.
105 A. Boi, *Giommaria Angioi alla luce di nuovi documenti*, Sassari, Libreria italiana e straniera, 1925, p. 18.
106 C. Sole, *La storia della Sardegna settecentesca e gli archivi centrali francesi*, in «Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna», 1988, 9, p. 19.
107 *Ibid.*, 1987, 8, p. 8.
108 AS CA, *RU c. civ., Pandetta* 59, vol. 90.

va nella sua bottega generi alimentari, come olio, pepe, baccalà, oggetti arredamento per la casa, come sedie, oltre a tabacco[109], ferro[110] e altre erci[111]. Né è da credere si trattasse di un negozio di roba ordinaria, giacé era fornito anche di oggetti fini. Ad esempio fra gli acquirenti compare censore generale dott. Giuseppe Cossu, alto funzionario amministrativo, e acquistò un canapè, due sedie dorate alla chinese e tela di Livorno[112]. Figlio del sarto Andrea, ma nato a Cagliari nel 1729 e battezzato nella iesa parrocchiale di S. Eulalia del quartiere della Marina, il Goddò iniziò ovanissimo, neanche ventenne – 1748 –, l'attività di negoziante[113]. Per eve tempo si associò col negoziante savoiardo Filippo Blanqui, ma la soetà si sciolse nel 1751 non senza strascichi giudiziari[114]; dopo di che operò mpre in proprio[115]. Nel 1771 fu chiamato come teste a deporre sulla protà e perizia del patrono Sanguinetti della Marina. Dichiarò 4.000 scudi di ni e 42 anni di età[116]. Successivamente nel 1778 citò la dama Cambarina assa per ottenerne lo sfratto da una casa sita nella «calle del muelle hasta fortin», che le aveva subaffittato. Era uno stabile di proprietà dei Padri inimi, fornito di un *almacen* (magazzeno), di cui il Goddò sostenne di ere assoluto bisogno[117].

10. - In definitiva si può affermare che non ci sia stato settore produtti, in cui la Sardegna mostrasse un minimo di potenzialità economiche, che on abbia richiamato l'attenzione dei transalpini: miniere, saline, foreste, tre ai tradizionali prodotti grano, vino, formaggio, nulla fu trascurato. Ditta Elzeard Orsel e compagni di Marsiglia operava nel campo dell'ac-

---

109 *Ibid.*, Causa del 1782 contro il vice console di Svezia Pasquale Cadello.

110 *Ibid.*, Causa del 1787 contro il cav. don Francesco Rodriguez, segretario della R. mministrazione delle Torri per la somministrazione di partite di ferro al suo ufficio negli ni 1764-65 e 1777.

111 *Ibidem*, Causa del 1782 contro il visconte di Flumini per recupero diversi crediti alenti al decennio 1767-1777.

112 *Ibidem*, Causa contro il cav. F. Rodriguez, c. 90.

113 AS CA, *RD c. civ.*, vol. 27, fasc. 728.

114 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 1605, fasc. 15327.

115 Durante lo svolgimento della sua attività affrontò diverse cause civili, di cui ho troto traccia nei fondi d'archivio. Si vedano *ibid.*, vol. 1789, fasc. 19779, una vertenza col goziante Antonio Radovich (1789); vol. 794, fasc. 8472, contro Pietro Maria Marcello Esterzili; *RD c. civ.*, vol. 48, fasc. 1194, contro il Fisco patrimoniale (1789).

116 AS CA, *RU IV*, vol. 257/1, c. 277.

117 AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 90, Causa con la dama Cambarina Massa.

quisto di quest'ultimo genere alimentare negli anni Settanta del Settecento [118]; il negoziante Francesco Loubet costituì con un certo Raffaele Musa di Pirri «una società del vino» per lo sfruttamento in comune di vigne e la produzione e vendita del vino. La società operò fino al 1832 quando i due litigarono [119]. Commerciante di vino era anche Francesco Manel sul finire del XVIII secolo [120].

Nello sfruttamento delle saline erano invece impegnati nello stesso arco di tempo il mercante di Marsiglia Stefano Gleivard e il suo erede Paolo Moreschi [121]. Ma già da prima (1746) un altro mercante marsigliese, Guglielmo Touffany aveva l'arrendamento delle saline della città di Oristano [122], nonché il ben più consistente arrendamento della Regia gabella dei tabacchi [123]. L'origine straniera non gli fu di ostacolo al raggiungimento del cavalierato ereditario e della nobiltà nel 1759. Lo stesso anno acquistò dai Pollini, oriundi svizzeri, la contea di Asuni e Nureci [124], né mancò di istituire un fedecommesso unitamente alla moglie Maria Grazia [125].

Altri francesi poi – Salvatore Mazzeron, Giovanni Galant di Bordeaux e Vincenzo Savary di Bastia – verso la metà dell'Ottocento operavano in società con alcuni elementi sardi (don Domenico Fois, Pasquale Corona) «per fare incetta» di legname da destinare a costruzioni navali e per produrre «traverse ad uso di strade ferrate» [126].

11. - Nell'ultimo periodo sabaudo personaggi di spicco della comunità francese a Cagliari furono il cavalier Emanuele Cottard che, diversamente dalla maggioranza dei suoi connazionali, investì danari anche in proprietà immobiliari e allevamento di bestiame, precisamente nel territorio di Sin-

---

118 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 1969, fasc. 21796.

119 *Ibid.*, vol. 323, fasc. 4216.

120 AS CA, *RD c. civ.*, vol. 50, fasc. 1166.

121 *Ibid.*, vol. 46, fasc. 1086, Causa del 1788 contro il negoziante Onorato Cortese relativa allo sfruttamento della salina di San Estevan. AS CA, *RU c. civ.*, vol. 718, fasc. 7847, Causa del 1787 contro don Francesco Lostia in relazione all'appalto della salina di Palmas.

122 AS CA, *RD c. civ.*, vol. 25, fasc. 672 e vol. 27, fasc. 755.

123 *Ibid.*, vol. 25, fasc. 653 del 1745; fasc. 658 e fasc. 670 del 1746; fasc. 680 del 1747; vol. 26, fasc. 713 del 1748; vol. 27, fasc. 748 e fasc. 750 del 1750.

124 F. Floris - S. Serra, *La nobiltà in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1986, p. 340.

125 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 846, fasc. 9052, Richiesta autorizzazione a riparare la *casa grande* della famiglia sita in via Barcellona, nel quartiere della Marina (1785).

126 *Ibid.*, vol. 821, fasc. 8776.

, non lontano dal capoluogo isolano [127]; il negoziante Carlo Thorel «no-
iamente benestante» [128] e Luigi Rogier, arrivato in Sardegna negli anni
enta dell'Ottocento per dirigere la fabbrica di tessuti di cotone apparte-
nte allo svizzero Janin [129] e di cui presto sarebbe divenuto anche proprie-
o. Presso l'Archivio di Stato di Cagliari si conservano alcune cause civi-
che lo videro coinvolto proprio nella sua veste di industriale [130].
Numerose anche le cause riguardanti il Thorel, che principiando dal
97 [131] per arrivare fino al 1839 [132] rivelano quanto lunga e intensa fosse
ta la sua attività. Come la maggioranza dei forestieri abitava nel quartie-
della Marina, precisamente nella strada di *Moras* [133]. Risulta fornitore del-
Regia azienda di droghe e coloranti [134], materiali vari necessari al Regio
enale [135] e ferro ad uso delle caserme di Cagliari [136]. Nel 1837 diede in
azione un locale di sua proprietà sito in Sant'Antioco perché fosse uti-
ato dall'Amministrazione delle regie gabelle [137].
Il Cottard dianzi citato rivestì l'incarico di console della sua nazione. Nel
braio 1848 diede prova di un gesto umanitario allorché avvalendosi del-
carica ospitò nella sua abitazione il padre Marghinotti, uno dei gesuiti di
gliari che furono fatti oggetto di dimostrazioni ostili da parte della folla
occasione dei moti risorgimentali di quell'anno, che anticiparono la con-
sione dello Statuto da parte di re Carlo Alberto [138].

12. - In aggiunta a tutti questi nomi, che hanno lasciato tracce evidenti
la documentazione d'archivio, specie in quella giudiziaria, alla quale è
ta dedicata la maggiore attenzione, altri ancora se ne potrebbero aggiun-

---

[127] AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 22, Causa del 1837-41 in relazione ai frutti de-
ali dovuti dal Cottard alla prebenda di Sinnai.
[128] *Ibid.*, vol. 99.
[129] A. Marongiu, *L'opificio arriva in città*, in «Almanacco di Cagliari», 1977.
[130] AS CA, *RU c. civ.*, vol. 1420, fasc. 14062 e vol. 142, fasc. 1897, cause degli anni 1838
843 rispettivamente.
[131] AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 81.
[132] AS CA, *RU c. civ.*, vol. 1668, fasc. 16068.
[133] AS CA, *SS II s.*, vol. 1220.
[134] AS CA, *RR.PP.*, vol. 52, n. 25 (1834).
[135] *Ibid.*, vol. 53, n. 25 e n. 29 (1835).
[136] *Ibid.*, vol. 90, n. 48 e vol. 92, n. 37 (1846).
[137] *Ibid.*, vol. 65, n. 16 (1837).
[138] A. Aramu, *Storia della Compagnia di Gesù in Sardegna*, Genova, SIGLA, 1939,
40.

gere di persone che hanno vissuto più nell'ombra o hanno condotto una vita più ritirata o più modesta, tal che poco hanno avuto a che fare coi tribunali o cogli uffici amministrativi del Regno di Sardegna.

A mo' di esempio ne dò di seguito un elenco, tratto da una statistica compilata nel luglio 1813 a fini fiscali, non senza mettere sull'avviso in merito alla sua scarsa rappresentatività, perché comprendente gli stranieri non coniugati con sarde e residenti a Cagliari da meno di sei anni. Ho poi depennato i francesi già citati in precedenza:

– Antonio Maria Rouset, abitante in Castello, strada dritta;
– Giuseppe Xabò, abitante nella Marina, strada delle monache cappuccine;
– Pietro Arnita, abitante nella Marina, strada de' pagatori;
– Giuseppe Vegliè, abitante in Castello, strada dritta;
– Luigi Bartolomeo Bartidde, abitante nella Marina, strada di S. Eulalia;
– Antonio Giugliano, abitante in Castello, strada de' cavallieri;
– Villan di Ratié, abitante in Stampace, strada di S. Francesco;
– Giovanni Sampotevan, abitante nella Marina, strada delle monache cappuccine;
– Francesco Tirol, abitante nella strada di S. Bernardo;
– Antonio Sciosgrò, abitante nella strada di S. Rosalia;
– Alessandro Tournell, abitante nella piazzetta della città, in casa del sig. giudice Musiu. Eccepì di esser domiciliato in città da 11 anni.

13. - Da sottolineare che molti elementi francesi contribuirono a dare un tocco di novità all'ambiente cagliaritano, che spinsero in direzione di una maggiore europeizzazione nei campi della moda, del gusto estetico, dei costumi. Si ebbero pertanto dei sarti come Andrea Godò o Goddò[139] e Pietro Chery, operanti nel quartiere della Marina già agli albori del dominio sabaudo, dei parrucchieri come Francesco Marrot[140], dei panettieri o *panaderos* come Antonio Manel, che nel 1773 ebbe una vertenza con la vedova Maria Grazia Martello per l'aggiudicazione dell'appalto per la somministrazione del pane alle truppe e ai forzati[141]. Sappiamo che a quell'epoca i panettieri francesi sfornavano il cosiddetto *pan frances*[142] di tipo diverso da

139 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 1728, fasc. 17146.
140 AS CA, *RD c. civ.*, vol. 31, fasc. 827.
141 *Ibid.*, vol. 34, fasc. 895.
142 AS CA, *RU cause criminali*, Causa per debiti contro Maurizio Arthemalle, di origine francese (1798).

ello tradizionale sardo confezionato nelle loro case dalle panattare, don- del popolo cagliaritane o dei paesi vicini.

Bernardo Titard a sua volta esercitava la professione di libraio e stampa- re. Abitava in Castello [143] e possedeva una bella vigna con oliveto e casa mpestre nelle immediate vicinanze della città, in San Benedetto, ora zona enamente urbanizzata. Morirà intestato, senza lasciare parenti prossimi e sua eredità passerà in possesso della Regia azienda come bene vacante [144]. ancesco Girau, che abitava nella «calle del muelle», in una casa del con- zionale Juan Antonio Nitard [145] eserciva un caffè, che senz'altro è da con- erare uno dei primi aperti in città, in concomitanza del resto con quanto veniva nelle principali città europee. Egli compare in diverse cause civili gli anni 1776-78 in relazione a divisione di beni ereditari di spettanza lla propria moglie Anna Gassier o Gracier, pure francese [146].

Filippo Roustan era un medico-chirurgo, chiamato in Sardegna «por el verno». Curava nobili e «gente de tropa», ossia militari, secondo quanto aticava «en Francia» ed era di casa «en Palacio de los virreyes», nella idenza del vicerè in Castello. Nel 1764 ebbe una controversia, approda- al tribunale della Reale udienza (il supremo magistrato dell'isola), col goziante Filippo Pinna sia per il pagamento dell'onorario che per il rim- rso del costo delle medicine erogate [147].

Parecchio tempo dopo si ha notizia di un altro medico trasferitosi in Sar- gna, Bartolomeo Gibert di Montpellier. Nel 1836 chiese di potersi pre- ntare nella R. Università di Cagliari «agli esami occorrenti di conferma l dottorato in medicina da lui riportato nell'anno 1818 presso l'Accade- a di Montpellier» [148]. Giuseppe Alard era invece un *minuisiere* o falegna- di Marsiglia. Operaio specializzato, fu alle dipendenze dell'impresario etro Lullin, suo connazionale [149], nonché di Santolino Cannella, un napo- ano che aveva una falegnameria a Cagliari [150]. Svolgeva il duro lavoro de- operai del tempo: dodici ore di lavoro, dalle 6 alle 12 e dalle 14 alle 20

---

[143] AS CA, *RD c. civ.*, vol. 58, fasc. 1408.

[144] *Ibid.*, fasc. 1395. Nel 1802 si redassero gli atti di consegna dei beni ereditari. Sequetario degli stessi fu nominato lo speziale Luigi Noli (vol. 93, fasc. 2362).

[145] *Ibid.*, vol. 49, fasc. 1129.

[146] AS CA, *RU c. civ.*, vol. 244, fasc. 3028; vol. 291, fasc. 3714; vol. 1707, fasc. 16628.

[147] *Ibid.*, vol. 1425, fasc. 14146.

[148] AS CA, *RR.PP.*, vol. 60, n. 46.

[149] AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 108.

[150] *Ibid.*, vol. 107.

di ogni giorno per il corrispettivo di 1 scudo a giornata, come ricaviamo dal contratto di lavoro che lo legava al Cannella e che stipulò in data 4 ottobre 1828.

Non mancavano poi tutta una serie di artigiani e specialisti in diverse branche lavorative.

– I Besson, originari di Ambrun, nel Delfinato, erano una dinastia di orologiai, da Antonio, che nel 1812 comprò una casa appartenente alla Pia opera del conservatorio delle figlie della provvidenza[151] a Domenico, che nel 1844 ebbe una causa col libraio Luigi Lecca Paucheville, francese per parte di madre[152];

– Giovanni Battista Poirat era un maestro conciatore, ingaggiato nel 1806 dal visconte di Flumini don Francesco Maria Asquer «all'attendenza della concia di sua pertinenza» e perciò appositamente chiamato da Sassari[153];

– nel 1844 il caposondatore Mulot fu invece impegnato in un grosso lavoro di scavazione di un pozzo artesiano presso la chiesa di S. Lucifero a Cagliari, sotto la direzione dell'ingegnere capo delle miniere don Francesco Mameli[154];

– Giovanni Paucheville il 24 agosto 1810 fu decorato dal re del titolo e grado di Regio legatore «per li servigi che sta prestando a noi ed alla nostra famiglia nella sua qualità di capo legatore in questa regia stamperia»[155]. Successivamente, nel 1832 troveremo una stamperia Paucheville che, rappresentata dall'avvocato Basilio Coi Russui stipulerà un contratto triennale «per la somministrazione delle stampe occorrenti per servizio regio»[156].

14. - Si consideri che nella fiorente e opulenta collettività francese di Cagliari ben pochi sono risultati coloro che versavano in disagiate condizioni economiche, limitati in sostanza a qualche figura femminile, in prevalenza vedove: Marianna Paucheville, vedova di Carlo Graziani, corso, che nel 1792 fu citata da Luigi Demichelis per il pagamento di 11 scudi dati a credito al fu Graziani nel 1790. La donna dichiarò «d'esser povera come po-

---

151 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 406, fasc. 5170.
152 *Ibid.*, vol. 259, fasc. 3273.
153 AS CA, *Archivio Asquer*, pacco 20.
154 AS CA, *SS II s.*, vol. 1413.
155 AS CA, *RR.PP.*, vol. 35, n. 149 retro.
156 *Ibid.*, vol. 48, n. 19 retro.

ra la lasciò il marito»[157]; Maria Luisa Augiè di Parigi, coniugata con Giuppe Maria Perret di Chambèry, presente a Cagliari nella metà del Settento[158]. Ebbe una lite col marito, che rientrerà in Savoia per poi morire l'Hotel Dieu di Chambèry nel 1762. Di conseguenza dovette rivolgersi connazionali per sopravvivere, tanto che nel 1759 chiese lavoro di cucito Giacomo Durand[159]; Caterina Felipe, abitante nella Marina, domestica el console inglese a Cagliari Clemente Ricardson, trovata morta (di morte turale) nel dicembre 1781. Fu redatto l'inventario dei non molti beni laiati. Già nel 1774 aveva fatto un testamento, in cui non dimenticò di laiare un obolo all'ospedale[160].

In un elenco del luglio 1813 effettuato al fine di assoggettare gli stranieri contributo cui erano tenuti a favore dell'Amministrazione delle torri, nel ttore degli esentati per povertà figura un solo francese, Giovanni Pietro uricati, già soldato dei cacciatori di Savoia, ammalato e nullatenente, ospito nell'osteria Lostia[161].

In verità furono pochi anche i lavoratori di condizione modesta, come bastiano Gautier, che dopo un periodo trascorso a Cagliari attorno al 48[162], ritroviamo a Sassari nel 1769 impiegato come magazziniere nella Azienda dei tabacchi[163], oppure come Agostino Ugo, che nel 1813 abiva in via dei preti, svolgendo il mestiere di scarparo, ma non riuscendo «a ovare da lavorare»[164].

15. - Dall'insieme della documentazione esaminata si evince che quella ancese era una comunità non solamente ricca, come si è visto, ma altresì ene integrata nell'ambiente locale. Molti suoi componenti chiesero il rivilegio» della cittadinanza, come per esempio fece il negoziante Pietro ichel nel 1784[165] e comunque in maggioranza finirono col risiedere stabilente in Sardegna. L'inserimento nella società cagliaritana è del resto rivelato da due fatti eloquenti: 1) gli impieghi pubblici che ben presto comin-

— — —

157 AS CA, *RU c. civ.*, *Pandetta* 59, vol. 72.
158 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 441, fasc. 5511.
159 *Ibid.*, vol. 180, fasc. 2253.
160 *Ibid.*, vol. 514, fasc. 6227.
161 AS CA, *SS II s.*, vol. 1220.
162 AS CA, *RU c. civ.*, vol. 441, fasc. 5511, c. 18.
163 AS CA, *RD c. civ.*, vol. 32, fasc. 837.
164 AS CA, *SS II s.*, vol. 1220.
165 AS CA, *SS I s.*, vol. 54, *Dispacci ministeriali al vicerè Solaro di Moretta dal 7 gennaio 22 dicembre 1784*, c. 217 *v.*

ciarono ad occupare, 2) i nomi tipicamente sardi che assunsero per i loro discendenti. Ed ecco che nel 1810 abbiamo un Efisio Dugoni (sant'Efisio è il santo patrono della diocesi di Cagliari), al quale fu concesso il grado di sottotenente di fanteria [166], mentre lo stesso grado aveva rivestito un Giacomo Dugoni nel 1803 [167]; un Paolo Pugnaire il 29 gennaio 1800 era stato a sua volta nominato aiutante maggiore delle milizie urbane di Cagliari [168]; un Francesco Dugoni era sergente nel Reggimento di Sardegna nel 1808 [169]; un dott. Antonio Dugone fu ammesso nel 1817 al Collegio di medicina dell'Università di Cagliari [170]. Non deve pertanto destare meraviglia che i cognomi Rogier, Arthemalle e Ugo, per citarne a caso qualcuno, appartengano a famiglie considerate a pieno titolo cagliaritane oltre ad avere tuttora una certa diffusione.

166 AS CA, *RR.PP.*, vol. 34, n. 135 retro.
167 *Ibid.*, vol. 27, n. 24 retro.
168 *Ibid.*, vol. 24, n. 153 retro.
169 *Ibid.*, vol. 31, n. 66.
170 *Ibid.*, vol. 39, n. 82.

ARIA GABRIELLA RIENZO

ligrazioni internazionali e minoranze: la comunità italiana di Londra el XIX secolo

L'esigenza di apporti multidisciplinari nell'esame dei temi demografici quista un peso determinante nello studio dell'emigrazione[1]. Anche se proposito un approccio interdisciplinare non è ancora stato raggiunto, umerosi sono stati i confronti tra demografia storica e storia economica sociale per evidenziare il contesto nel cui ambito l'emigrazione si evolse diversificò nei vari paesi.

L'emigrazione che si indirizzò verso la Gran Bretagna e, in particolare, erso Londra assunse una propria fisionomia che la distinse dalle altre corenti. Essa innanzitutto non raggiunse mai le proporzioni dell'emigrazione massa orientata verso gli Stati Uniti, l'America meridionale e gli altri aesi d'Europa. Ebbe, inoltre, caratteristiche di mestiere particolari che lsero a differenziare la comunità italiana dalle altre comunità di immigra-

La stretta correlazione tra professione e regione italiana di provenienza[2], ovuta sia al fenomeno delle «catene migratorie» sia al reclutamento diret- dei lavoratori nei paesi d'origine da parte di agenti di emigrazione, sotlinea tra l'altro la permanenza di strutture da *ancien régime* che contriuirono, con la loro continuità, ad attutire il passaggio all'emigrazione di assa delle prime decadi del XX secolo, anche se di emigrazione di massa esce comunque difficile parlare nel caso britannico[3].

---

[1] F. Cazzola, *L'evoluzione demografica italiana nel sec. XIX*, in «Quaderni storici», 46, r. 1981, pp. 761 e seguenti.

[2] L. Sponza, *L'emigrazione italiana in Inghilterra: le «census schedules»*, in «Passato e esente», 11/86.

[3] G. Pizzorusso - M. Sanfilippo, *Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo gio in Italia dal Basso Medioevo al secondo dopoguerra.*

Le attività cui gli immigrati italiani si dedicarono, non essendo concorrenziali nei confronti di quelle svolte dalla manodopera locale, fecero in modo che, almeno inizialmente, essi fossero tollerati senza particolari problemi e non attirassero l'ostilità del movimento operaio organizzato.

La comunità italiana era distinta in due settori, la cui scarsa mobilità interna persisté nel corso degli anni anche se con caratteristiche diverse: il settore degli artigiani specializzati, maggiormente inseriti professionalmente e socialmente negli ambienti londinesi, e il settore girovago che rappresentava la parte precaria e stagionale della comunità. Proprio la stagionalità e temporaneità di questa parte di emigrazione, sfuggendo a regolari rilevamenti, rende scarsamente attendibili in proposito le principali fonti statistiche.

A proposito delle fonti documentarie in genere, la difficoltà nel loro reperimento ha fatto sì che poche ricerche fossero effettuate sulle condizioni degli emigrati all'estero, sia per quanto riguarda il loro modo di porsi nei confronti delle società ospitanti, sia per quanto riguarda l'atteggiamento di queste ultime nei confronti delle comunità straniere. La situazione italiana, con la sua antica divisione in stati, la sua tradizione di emigrazione di mestiere da *ancien régime*, i movimenti stagionali di lavoratori, rendeva quindi anche la sua emigrazione particolarmente atipica [4]. Questa atipicità si sarebbe accentuata con l'impatto dell'industrializzazione e la nascita delle potenze industriali europee: l'incapacità dell'Italia di adeguarsi al nuovo processo di sviluppo economico, l'arretratezza del settore primario che esercitava ancora un ruolo predominante nella vita economica, la stagnazione delle strutture, la mancanza di sbocchi occupazionali in nuovi settori, l'incremento demografico, sia pure contenuto, di metà '800, contribuirono allo sconvolgimento di una serie di equilibri e, conseguentemente, all'esasperazione dei fenomeni di frammentarismo e disgregazione sociale ed economica di alcune aree della penisola.

Nel definire in termini quantitativi l'afflusso degli italiani nel Regno Unito si può senz'altro affermare che esso non raggiunse nel complesso cifre eccezionali. Dati chiarificatori in proposito ci vengono forniti dai censimenti britannici decennali della popolazione di cui sono stati presi in considerazione gli anni dal 1861 al 1911 e da cui risulta chiaramente che il numero degli italiani in Gran Bretagna tra il 1850 e la fine degli anni '70 si raddop-

[4] Cfr. E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979.

va per poi aumentare in misura sensazionale nel 1901. Rispetto al totale gli emigranti italiani essi rappresentarono appena lo 0,2% del totale nel 76 e lo 0,6% nel 1910[5] mentre rispetto al totale parziale degli immigrati Gran Bretagna essi rappresentarono circa il 5% nel 1861 e il 7% nel 11[6].

Nel corso del suddetto arco di tempo si rilevano nell'ambito della comuà italiana: un aumento progressivo della popolazione femminile, che fa nsare ad una comunità che diviene via via più stabile con il costituirsi veri e propri nuclei familiari, e una concentrazione a Londra di circa 50% della popolazione immigrata, indice dell'enorme potere d'attrazioesercitato dalla città[7].

Le linee fondamentali che hanno caratterizzato a lungo termine l'immizione in Inghilterra sono da ricercare nei precedenti storici della presenitaliana in questo paese e nella continuità di tale presenza anche se disificata nelle sue strutture[8]. Sin dal periodo risorgimentale l'andamento l flusso migratorio italiano percorse fasi alterne con un aumento considevole tra i primi anni del 1900 e la prima guerra mondiale. Protagonisti dei imi movimenti migratori furono gli abitanti delle regioni appenniniche, quelle settentrionali fino alla Calabria, e di alcune zone alpine mentre, genere, le aree a più solida struttura urbana resistettero meglio all'emizione[9]. I primi emigranti giunti a Londra furono mercanti, contadini, igiani specializzati e musicisti girovaghi, provenienti per la maggior pardalle zone appenniniche dell'Emilia e della Toscana[10].

All'inizio del XIX secolo l'emigrazione in Inghilterra era un fenomeno di a certa consistenza. Nel 1826 fu emanato l'*Aliens Act* e, subito dopo, nel 36, l'*Aliens Registration Act* che richiedeva alle autorità portuali di regi-

---

[5] *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma 1926.

[6] Public Record Office (P.R.O.), *British Decennial Censuses*, 1851-1911.

[7]

		1861	1871	1881	1891	1901	1911
Gran Bretagna	M	3903	-	5625	7874	18.151	17.570
	F	705	-	1207	2784	6232	7413
	tot.	4608	5331	6832	10.658	24.383	24.983
ndra		2041	2553	3504	5138	10.889	11.668

[8] Cfr. in proposito GUILDHALL LIBRARY, Sezione Manoscritti, *Foreigners in London*.

[9] E. SORI, *L'emigrazione italiana...* cit., p. 28.

[10] D.R. GREEN, *The Stability of Immigrant Communities: Little Italy in Nineteenth Cen y London*, B.A. dissertation, University of Cambridge, 1976.

strare l'ingresso degli stranieri nel regno e ai capitani delle navi di redigere elenchi dei passeggeri di nazionalità straniera. Tali provvedimenti non avevano, però, il carattere repressivo del successivo *Aliens Act* del 1905 che, originato anche dal particolare periodo di crisi economica di quegli anni e, quindi, di insofferenza nei confronti degli immigrati, impose un più rigido controllo sull'immigrazione, dando potere alle autorità di espellere le persone «sospette» [11].

Anche se la presenza italiana a Londra è stata ampiamente registrata nel corso di epoche precedenti non si può parlare di una comunità italiana prima della metà del XIX secolo. La composizione sociale di tale comunità era estremamente varia nonostante essa fosse considerata dall'esterno come un gruppo omogeneo. In merito gli studi di Lucio Sponza [12] offrono una ricostruzione attenta e dettagliata delle condizioni degli immigrati della comunità italiana di Londra sia attraverso l'analisi delle sue strutture occupazionali che dei suoi comportamenti sociali.

Dal punto di vista professionale la comunità mantenne nel suo ambito una costante distinzione tra due gruppi predominanti e socialmente diversi: uno composto da lavoratori specializzati e, quindi, più stabile e uno costituito da ambulanti girovaghi. In un primo tempo, fino agli anni '70 del '800, la comunità risultava formata da una componente di artigiani specializzati, soprattutto costruttori di barometri, termometri e altri strumenti meccanici di precisione, oltre che di cornici e specchi. La parte girovaga, invece, era composta da una frammentaria massa sottoproletaria senza alcuna caratterizzazione professionale formata da suonatori di organo, ambulanti e figurinai, dediti alla particolare manifattura e vendita di statuine di gesso.

La comunità trovò il suo insediamento nel quartiere di Holborn [13], nel centro di Londra, e in particolare intorno alle strade di Leather Lane e Hatton Garden. Tale zona, subito definita «Little Italy», con strade ampie e decorose era stata la residenza, tra fine XVII e inizio XVIII secolo, dei ricchi mercanti della City. I vicoli ed i cortili retrostanti le strade principali erano sempre stati, per contrasto, tra i più malfamati della città. Il quartiere

---

[11] L. Sponza, *L'emigrazione italiana...* citata.

[12] Id., *Italian Immigrants in Nineteenth Century Britain: realities and images*, Leicester, Leicester University Press, 1988.

[13] Cfr. in proposito: D.R. Green, *The Stability...* cit.; U. Marin, *Italiani in Gran Bretagna*, 1975.

ppresentava comunque il sito ideale per quegli artigiani che avevano ne-
sità di stabilirsi in una zona non lontana dalla City e dal West End e che
tarono le strade migliori (ad esempio Hatton Garden) mentre la popo-
ione più indigente si concentrò soprattutto nei vicoli tra Eyre Street e
fron Hill.

I musicanti girovaghi e i saltimbanchi che popolavano le strade di Lon-
, come di altre città europee, erano in prevalenza uomini che si trasfe-
ano a Londra per brevi periodi di tempo lasciando in Italia le loro fami-
e. Essi prendevano alloggio in modeste pensioni oppure erano alloggiati
gli agenti di emigrazione, i cosiddetti padroni, che avevano organizzato il
o trasferimento all'estero. Questi ultimi, in cambio di una percentuale
guadagni, già estremamente precari, fornivano loro l'occupazione, per
per ovviare alle spese d'acquisto e manutenzione degli strumenti i mu-
anti li prendevano in fitto ad 1 o 2 scellini al giorno [14].

Il «padrone system» si stabilizzò in Inghilterra impiegando immigranti
lti insieme ad una piccola percentuale di minori, in alcuni casi «cedu-
per uno o due anni da genitori indigenti e provenienti principalmente
la Basilicata e dalla Valle del Liri [15]. Tale sistema suscitò reazioni nega-
e su vari fronti: da parte di Mazzini, della Società italiana di benevolenza,
le autorità governative britanniche e italiane. Vari provvedimenti legisla-
furono emanati per tentare di arginare il fenomeno che finì per costi-
re un vero e proprio scandalo: tra questi l'*Education Act* del 1870,
a legge italiana del 1873 e, infine, nel 1889, l'*Act for the Better Protec-
n of Children* [16]. Anche le cronache dei giornali locali riportavano episo-
aventi come protagonisti minori «inviati ad elemosinare per le strade»,
ocessi ad agenti di emigrazione accusati di «prestito e commercio di fan-
lli» [17] e così via.

Con l'avvento degli anni '80 il moltiplicarsi degli sbocchi occupazionali,
valentemente nelle aree marginali del settore terziario, attirarono a Lon-
un'alta percentuale di emigrati creando nell'ambito della comunità ita-
na una maggiore mobilità professionale e sociale. Intanto molti degli edi-
del quartiere di Holborn erano ridotti in condizioni di degrado e la
ggior parte dei residenti più benestanti si era trasferita altrove, di con-

---

[14] D.R. Green, *The Stability...* citata.
[15] E. Sori, *L'emigrazione italiana...* cit., p. 396.
[16] L. Sponza, *L'emigrazione italiana...* cit., p. 162.
[17] Cfr. British Library, «Londra-Roma», 1888.

seguenza i fitti relativamente bassi avevano attratto un cospicuo numero di popolazione indigente dedita ad attività girovaghe. Anche nell'ambito di tali attività avvennero graduali trasformazioni con l'affermazione dei mestieri di gelatai nell'estate e di venditori di castagne o di patate arrosto nell'inverno insieme a quelli di asfaltatori di strade e di pavimentisti. Nel contempo altre figure tradizionali, quali ad esempio quelle di corniciai e indoratori erano andate via via scomparendo e si erano affermate al loro posto quelle di cuochi, camerieri, parrucchieri, sarti, divenute poi il prototipo occupazionale dell'immigrato italiano in Inghilterra.

Dagli anni '90 in poi il processo di cambiamento iniziato nella precedente decade era ormai compiuto, anche a causa della forza di coesione esercitata a lungo andare dalla Chiesa italiana di S. Pietro, fondata nel 1863 nel cuore del quartiere italiano, per cui la comunità aveva acquistato maggiore coscienza di sé. Questo si riscontra nella diminuzione del numero dei matrimoni misti [18] che erano stati la maggioranza fino alla fine degli anni '70 e nell'aumentata emigrazione di popolazione femminile.

La comunità italiana era divenuta più stabile e permanente. Col passare degli anni ai mutamenti avvenuti all'interno della «Little Italy» corrispose il mutare anche degli atteggiamenti della società britannica nei suoi confronti. L'impiego sempre crescente degli immigrati italiani nel settore terziario e il considerevole aumento dell'immigrazione precaria e marginale innescarono meccanismi di competizione e di insofferenza in una parte della società «benpensante». Si cercò di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sui pericoli di epidemie [19] che potevano diffondersi in talune pensioni sovraffollate dove trovavano alloggio la maggior parte degli ambulanti e dei lavoratori stagionali e sull'immoralità e pericolosità sociale di alcuni gruppi di immigrati. Fondamentalmente tutto ciò era il riflesso di una mutata situazione di fondo e dei problemi che da essa scaturivano nella vita della società [20].

Nel complesso da questi brevi tratti si può ricostruire l'immagine di una emigrazione dinamica e diversificata nelle sue due componenti di cui una, grazie alla sua specializzazione, era riuscita ad inserirsi in tempi relativamente rapidi in particolari settori del tessuto economico londinese mentre

---

18 Chiesa italiana di S. Pietro, *Libri matrimoniorum*, 1863 e seguenti.

19 Holborn Library, *Reports of Medical Officers of Health*, 1855-1894.

20 L. Sponza, *Il «quartiere italiano» nella Londra medio-vittoriana (1851-71), realtà e polemiche*, in «Risorgimento», 1982, 1-2.

altra era rimasta fluttuante nella sfera delle sottoccupazioni che, progres-
vamente, l'avevano caratterizzata. Elemento comune ad entrambe le com-
onenti fu il mantenimento costante dei legami con il passato e le tradizioni
ella terra d'origine.

GIUSEPPE ROCCA

L'emigrazione dal Piemonte sud-orientale tra Ottocento e Novecento nei suoi riflessi socio-economici e territoriali

1. - *Premessa.* Se per alcuni ambiti del territorio italiano non mancano studi[1] sulla grande ondata emigratoria iniziata sul finire del secolo scorso e protrattasi durante i primi decenni del Novecento, nel caso specifico del Piemonte sud-orientale, coincidente grosso modo con quel territorio che ai nostri giorni è occupato dalle province di Alessandria e Asti[2], non si dispone di indagini particolareggiate[3]: e ciò, nonostante tale area abbia partecipato in maniera assai consistente alla formazione dei flussi nazionali di mano d'opera, diretti non tanto verso altri paesi europei, come da tempo accadeva per le altre province piemontesi, quanto e soprattutto verso le Americhe.

Nella scelta delle fonti è stato privilegiato quel materiale che potesse risultare di interesse sia qualitativo che quantitativo. In particolare si è proceduto allo spoglio (a partire dall'anno 1876) del periodico locale «L'Av-

[1] A titolo di esempio, tra quelle più recenti e riguardanti aree contermini a quella oggetto di studio, meritano di essere segnalate le seguenti opere: *L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento*, a cura di V. CASTRONOVO, Milano, Electa, 1986; M.C. GIULIANI BALESTRINO, *Per uno studio sistematico dell'emigrazione italiana in America*, in «Studi e ricerche di geografia», VIII (1985), 2, pp. 117-151; ID., *L'Argentina degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1989; D. RUOCCO, *L'emigrazione dalla Liguria*, in «Studi e ricerche di geografia», X (1987), 1, pp. 1-28.

[2] Fino al 1935 la maggior parte dell'attuale territorio appartenente alla provincia di Asti era accorpato in quello della provincia di Alessandria.

[3] Per una panoramica generale del fenomeno migratorio nei cento anni successivi all'Unità d'Italia, si deve segnalare E. LEARDI, *Il movimento migratorio nello sviluppo demografico ed economico della provincia di Alessandria. Atti del 1° Convegno sullo sviluppo economico e sociale della provincia di Alessandria (20-21 giugno 1964)*, Alessandria 1964, pp. 5-8.

atore alessandrino», trasformato in «L'Avvisatore della provincia» (dal maggio 1893 fino all'anno 1916), entrambi conservati in maniera quasi mpleta presso la Biblioteca civica di Alessandria. Tuttavia, se da un lato esta fonte può essere preziosa per individuare con una certa chiarezza me si inquadrava l'opinione locale nella corrente di pensiero antiemigranista[4] che a quell'epoca era vivacemente sostenuta anche a livello nazioe, dall'altro permette di ricavare poche notizie sulle vicende connesse al omeno emigratorio originato dall'Alessandrino. Per approfondire que- secondo aspetto, ben più importante del primo nel soddisfare gli scopi questa ricerca si propone, si è dovuto far ricorso, almeno nell'inquadranto della fase iniziale del processo demografico considerato, alle relazioriportate negli *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria sulle condizioni la classe agricola* (vol. VIII, t. I, fascc. I e II, Roma 1883) che, se non o, ci tramandano parecchie informazioni sull'ambiente rurale che caratzzava il territorio del Piemonte sud-orientale durante gli anni Ottanta secolo scorso.

Tra le poche fonti che permettono di gettare luce sull'aspetto quantitao dell'emigrazione, meritevole di particolare attenzione è senza dubbio la *tistica dell'emigrazione italiana*, curata, a partire dal 1876, nella veste di uari curati dall'allora funzionante Ministero di agricoltura, industria e mmercio (MAIC). In verità, fin dal 1869 Leone Carpi[5] aveva avviato sistematica pubblicazione di dati, che si prestò a diventare oggetto vivaci discussioni tra gli studiosi del tempo in merito al suo grado di endibilità: infatti queste elaborazioni statistiche, ricavate da notizie offerllo stesso Carpi dalle prefetture con la collaborazione del Ministero delterno, riguardanti il periodo compreso tra il 1869 e il 1875, risultavano

---

[4] L'appartenenza a questo filone ideologico emerge chiaramente, sia nei comunicati abanza frequenti pubblicati su «L'Avvisatore» per scoraggiare le classi meno abbienti ad grare, sia negli articoli tratti da rapporti consolari, che il periodico alessandrino propoa al pubblico in una chiave di lettura antiemigrazionista, cfr. pp. 1449-1473.

[5] L. Carpi, *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti con l'agricoltura, coll'inria e col commercio*, Firenze 1871; Id., *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estotto l'aspetto dell'industria, commercio ed agricoltura*, Milano 1874. Per un'analisi critica e fonti e dei metodi adottati dal Carpi si veda anche: F. Coletti, *Dell'emigrazione italiain Cinquanta anni di storia italiana, 1860-1910*, pubbl. per cura della R. Accademia dei cei, Milano, Hoepli, 1911. Sul dibattito instauratosi tra fautori ed avversari dell'emigrae si veda invece l'esauriente studio di F. Manzotti, *La polemica sull'emigrazione nell'Ia unita*, Milano 1962, nonché M.E. Ferrari, *Emigrazione e colonie: il giornale genovese Borsa (1865-1894)*, Genova, Bozzi, 1983.

abbastanza copiose, con notizie sul sesso, l'età e la professione degli emigranti, sui paesi di destinazione, sulle cause dell'espatrio, sulla provenienza (città o campagna), ma non mancavano di destare alcune perplessità, anzitutto per gli enormi dettagli sull'emigrazione clandestina che si diceva difficile da valutare. Questa fonte era poi inficiata da errori di conteggio, ammessi dallo stesso Carpi; e anche laddove le rilevazioni erano abbastanza attendibili, risultavano elaborate con criteri di classificazione che variavano a seconda degli anni, per cui, soprattutto per l'arco di tempo assai limitato che ricoprivano, non permettevano di ricostruire serie temporali abbastanza significative. A questo studioso va tuttavia riconosciuto il merito di essere stato uno dei precursori nell'analisi statistica del fenomeno migratorio.

Il materiale sull'emigrazione pubblicato a cura di Luigi Bodio, che a quell'epoca rivestiva la funzione di direttore generale dei servizi di statistica afferenti al Ministero di agricoltura, industria e commercio, è desunto dai registri comunali dei nulla osta per il rilascio dei passaporti, utilizzati dal 1876 al 1903 per rilevare il movimento migratorio verso l'estero, mentre a partire dall'anno successivo e fino al 1920 la raccolta dei dati si baserà sui registri dei passaporti rilasciati dalle autorità di pubblica sicurezza. A questo reticolo informativo, seppure formalmente corretto, sfuggivano comunque i dati sull'emigrazione clandestina; ma ciò può anche non stupire se si considera che il Bodio, convinto assertore di una politica emigrazionista, figurava tra i maggiori collaboratori della Società geografica italiana, ente che a quell'epoca, oltre a funzionare come organismo scientifico, agiva anche e soprattutto come sodalizio a favore del colonialismo e dell'emigrazione[6]. Tale materiale, oltre a sottovalutare il fenomeno nel suo complesso, spesso offriva rilevazioni alterate nel distinguere le correnti extraeuropee da quelle europee, in quanto spesso gli emigranti raggiungevano le Americhe, dopo essersi trasferiti in Francia per imbarcarsi a Marsiglia o in qualche porto sull'Atlantico (Bordeaux, Le Havre, ecc.), dove le navi e gli equipaggiamenti sembravano offrire tra l'altro maggiori garanzie. A conferma di ciò, una comunicazione presentata in lingua francese al Primo congresso geografico italiano[7] segnala come intorno al 1890 l'emigrazione italiana si manifestasse in buona parte clandestinamente: infatti, secondo tale fonte, se da un lato erano frequenti i casi di emigranti che abbandona-

[6] Cfr. L. Bodio, *Statistica dell'emigrazione italiana all'estero nel 1881. Contribuzione al Terzo congresso geografico internazionale*, Roma, Soc. geografica italiana, 1882.

[7] F.J. De Santa - A. Nery, *L'émigration et l'immigration pendant les dernières années*, in *Atti del Primo congresso geografico italiano*, II, parte II, Genova 1894, p. 199.

o l'Italia via terra, attraverso Ventimiglia o Modane, per poi imbarcarsi larsiglia, dall'altro non mancavano esempi di persone dirette fino a Le vre e ad Anversa, porti che permettevano loro di trasferirsi verso il Bra- dove quasi sempre erano richiamate da parenti o da amici espatriati in cedenza.

A causa della mancanza di fonti statistiche più attendibili sul fenomeno ratorio rispetto a quelle del Bodio, anche questo studio si basa sulla aborazione dei dati desumibili dagli annuari del MAIC, oggi di difficile eribilità: queste valutazioni del resto, nonostante mettano in luce flussi evolmente approssimati in difetto, soprattutto in relazione alla mancan- di rilevazioni della forte corrente clandestina, costituiscono pur sempre fonte capace di permettere l'individuazione di alcune linee di tendenza distribuzione territoriale (a scala addirittura comunale e circondariale) luoghi d'origine, nonché della misurazione a scala provinciale di altri portanti aspetti (condizione professionale, aree di destinazione, sesso età, stagionalità) di questo interessante fenomeno demografico. Solo questa via è del resto possibile pervenire alla costruzione di un suppor- cartografico che si spera di realizzare in una successiva indagine di più pio respiro e di maggior sistematicità non soltanto sotto il profilo spazia- ma anche sotto quello della periodizzazione.

Un altro interessante filone da seguire nello studio dell'emigrazione ales- drina dovrebbe essere quello delle correnti di rientro, in quanto, come sottolineava un'altra comunicazione[8] presentata al Primo congresso grafico del 1892, «l'operaio, appena è riuscito a mettere insieme qual- risparmio, lascia la propria arte per il commercio, e, divenuto commer- nte, già pensa a lasciare il commercio affascinato dalla speranza di giun- e presto a poter godere in patria riposo, piaceri ed onori». Purtroppo i relativi ai rimpatri sono molto lacunosi ed incerti, anche se in generale 'ederici[9] osserva come l'ambientamento dei nostri emigrati abbia sem- incontrato notevoli ostacoli, tanto che il numero dei rientri non è quasi sceso al di sotto della metà di quello degli espatri, raggiungendo, e tal- a superando, i due terzi, anche in periodi non condizionati da alcuna turbazione di carattere eccezionale. Non a caso, con riguardo specifico provincia di Alessandria di fine Ottocento, l'Inchiesta agraria osserva:

R. Magliano di Villar S. Marco, *L'emigrazione italiana in America ne' suoi rapporti economia nazionale, ibid.*, p. 401.

N. Federici, *Lezioni di demografia*, Roma 1966, p. 474.

«È raro il caso che gli emigranti non trovino imbarco nei porti di mare ove si dirigono per espatriare, poiché essendovi in paese molti che hanno fatto ritorno alla patria terra, dopo d'aver raggranellata qualche fortuna, gli emigranti possono avere da costoro le necessarie indicazioni, senza esporsi al pericolo di intraprendere viaggi inutili» [10].

2. - *Il quadro ambientale di riferimento.* Durante i decenni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, il Piemonte sud-orientale, come del resto le altre circoscrizioni provinciali della regione piemontese, era contrassegnato da condizioni socio-economiche certamente non favorevoli: se da un lato, nel 1861, l'analfabetismo interessava ancora oltre il 60% della popolazione [11], dall'altro la struttura delle attività economiche evidenziava certamente un notevole grado di arretratezza, se si considera che ancora negli anni Ottanta l'Inchiesta già citata delineava un quadro abbastanza realistico e assai preoccupante dello stato in cui si veniva a trovare il mondo rurale, con situazioni di squilibrio tra popolazione e risorse più gravi nelle zone di montagna che in quelle di collina e di pianura. Infatti, quasi ovunque, nell'alimentazione del contadino compariva assai raramente la carne, così come il caffè veniva considerato bevanda di lusso o medicinale, mentre la polenta, consumata soprattutto durante il periodo invernale, rappresentava la componente principale della dieta giornaliera. Sempre l'Inchiesta agraria ci permette di conoscere come il regime alimentare adottato nelle campagne variasse da circondario a circondario [12]; inoltre, a conferma del modesto livello di vita raggiunto dall'uomo nell'ambiente rurale alessandri-

[10] *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria sulle condizioni della classe agricola*, VIII, 1, fasc. II, Roma 1883, p. 768.

[11] G. Muttini Conti, *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Torino 1962, p. 69.

[12] A p. 649 degli atti dell'inchiesta si legge: «nel circondario di Asti il vitto ordinario dei contadini è costituito di pane di frumento, qualche poco anche di segale, della polenta, della minestra di pasta sola o con legumi che si condisce con lardo, e da vino e vinello. Nel circondario di Novi il pane è misto con farina di frumento, veccie, fave, ceci e piselli; la pasta casalinga d'infima qualità con verdure serve per la minestra. Polenta e castagne sono i cibi prevalenti al monte, e quasi esclusivi per tutto l'anno nei tempi di carestia. Limitato è l'uso del vino. Nel circondario d'Acqui l'alimentazione comune del contadino è la polenta, che viene preferita al pane anche nelle annate in cui il prezzo delle due derrate fosse uguale. Il vino (o il vinello) è la bibita costante di tutti i contadini. La polenta si fà a mezzodì e la minestra alla sera. Nei paesi montuosi le castagne tengono il posto della polenta. Nel circondario di Casale il contadino del piano irriguo non sempre beve vino, mentre quello del colle ne usa sempre. Base dell'alimentazione è la polenta, rarissima la carne, ed il pane non è mai fatto di sola farina di grano».

dell'epoca, secondo questa importante fonte storiografica risulta che as- raramente i diversi nuclei famigliari disponevano di propri telai per tes- e la tela grossolana: pertanto, poiché durante l'inverno l'attività svolta valentemente dalle donne era costituita dalla filatura della canapa, la cessiva operazione di tessitura veniva praticata quasi sempre ricorrendo elai ottenuti in prestito da quelle poche famiglie che disponevano di tale umento.

Alle risultanze del censimento del 1871 il Piemonte sud-orientale appa- a ancora come un'area eminentemente agricola: infatti, gli addetti alle vità primarie si aggiravano intorno al 40% dell'intera popolazione resi- nte, rispecchiando abbastanza fedelmente la media regionale e quelle le altre province piemontesi del tempo (Torino, Cuneo, Novara)[13]. Il adro non era pertanto di molto mutato da quello accertato, seppure metodi differenti, dal censimento sardo del 1° gennaio 1858, dove le vità legate all'agricoltura rappresentavano il settore preponderante b. 1). In questo ambito territoriale, in prevalenza collinare, la coltura la vite, fondata su antiche tradizioni[14], si era notevolmente rafforzata, per l'aumento della popolazione, le cui abitudini alimentari vedevano ino come bevanda di base, sia per l'aumento generalizzato della doman- di questo prodotto, non soltanto a livello locale, ma anche su mercati ggiori, tanto che il prezzo del vino era quasi raddoppiato nel solo perio- 1830-1852 per mantenere livelli elevati nei decenni successivi, mentre ello degli altri prodotti agricoli aveva manifestato incrementi assai più desti[15]. All'espansione della viticoltura[16] aveva comunque contribuito che la presenza di mano d'opera non particolarmente dotata di capita- nfatti la coltura della vite ben si adattava alla piccola proprietà coltiva- e, basata su aziende a conduzione famigliare, dove il fattore lavoro pre- minava rispetto agli investimenti in capitale. Il Piemonte sud-orientale,

---

[13] P. CASTIGLIONI, *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione*, III, Torino, Stamperia Reale, 2-1864, pp. 604 e seguenti.

[14] G. ROCCA, *Per una geografia della vite e del vino nel Piemonte sud-orientale*, Alessandria, zioni dell'Orso, 1984, pp. 14-46. Si veda anche V. RAPETTI, *Uomini, collina e vigneto in monte, da metà Ottocento agli anni Trenta*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1984, pp. 14-26.

[15] R. LURAGHI, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1848 al 1860*, Torino 7, p. 48. Cfr. anche V. RAPETTI, *Uomini, collina e vigneto...* cit., pp. 33-34.

[16] La superficie a vite, pari a 36.337 ettari nel quinquennio 1859-64, era aumentata a 50 ettari nel quinquennio 1876-81, per salire invece a 163.700 ettari nel quinquennio 1-1905. In quest'ultimo valore è tuttavia compresa anche la coltura promiscua. Cfr. ., p. 288.

Tabella 1 - *Popolazione nella provincia di Alessandria per categorie professionali e sesso (censimento sardo 1.1.1858).* (Fonte: Nostre elaborazioni su dati desunti da: P. CASTIGLIONI, *Statistica del Regno d'Italia...* cit. a nota 13)

Categorie professionali	*Maschi*	*Femmine*	*Totale*	*%*
Agricoltura e selvicoltura	110.931	96.706	207.637	32,56
Estrazione e lavorazione metalli	3.363	48	3.411	0,53
Tessuti (canapa, cotone, seta, ecc.)				
cuoio e pelli	2.825	3.839	6.664	1,04
Prodotti alimentari	3.862	484	4.346	0,68
Abbigliamento	9.476	10.918	20.394	3,20
Edilizia	6.646	34	6.680	1,05
Legno e mobili	5.479	122	5.601	0,88
Altre attività industriali	12.946	13.968	26.914	4,23
Totale attività industriali	44.597	29.413	74.010	11,61
Commercio, intermediari, trasporti	10.633	3.472	14.105	2,21
Pubblica amministrazione e Giustizia	3.683	2	3.685	0,58
Servizio del Culto	2.926	202	3.128	0,49
Pubblica istruzione	1.546	702	2.248	0,35
Servizi sanitari	1.544	201	1.745	0,27
Scienze, lettere e arti	1.226	31	1.257	0,20
Forza pubblica	6.435	·	6.435	1,01
Servizi domestici	5.065	7.170	12.235	1,92
Totale servizi	33.058	11.780	44.838	7,03
Possidenti, capitalisti, pensionati	50.261	35.121	85.382	13,39
Popolazione senza professione	90.675	135.087	225.762	35,41
	140.936	170.208	311.144	48,80
Popolazione totale	329.522	308.107	637.629	100,00

soprattutto quello collinare, allora come oggi, era contrassegnato da un notevole frazionamento fondiario, che era stato favorito, già sul finire del Settecento, da una serie di provvedimenti legislativi tendenti a limitare i privilegi nobiliari ed ecclesiastici. Questi interventi pubblici avevano causato l'immissione sul mercato di una quota consistente di terre, che, direttamente o indirettamente, erano giunte in forma di piccoli lotti agli agricoltori più modesti. Un simile processo si era ripetuto nella seconda metà del secolo scorso con le leggi Siccardi, i cui effetti si manifestarono soprattutto nel

ntennio post-unitario attraverso l'alienazione dei terreni appartenenti al
ro regolare e alle comunità religiose[17].
Nel caso di fondi non coltivati direttamente dal proprietario si ricorreva
contratti agrari, stipulati soprattutto nella forma della schiavanderia, e
volta della mezzadria e dell'affittanza: l'analisi dei patti agrari segnala
ndizioni certamente non molto vantaggiose per il contadino che chiede-
il diritto d'uso di un fondo. Ad esempio l'affittanza, di durata novennale
con possibilità di risoluzione del contratto allo scadere di ogni triennio,
poneva l'offerta di garanzie in denaro o attraverso ipoteche da parte
conduttore, nonché l'esecuzione di nuove piantagioni e l'obbligo di te-
re un determinato numero di capi di bestiame, per cui soltanto coloro
e disponevano di capitali abbastanza considerevoli potevano ottenere l'u-
di un'azienda agricola. Di conseguenza il contratto più diffuso era la
iavanderia, che impegnava il contadino ad offrire il suo lavoro per un
no in cambio di una quantità prestabilita di denaro (paga franca), oppu-
acquisendo il diritto di compartecipazione ai prodotti del fondo, che nel-
annate sfavorevoli poteva causare condizioni di miseria; in questo secon-
caso il contratto diventava simile a quello di mezzadria, in cui la quota
prodotti spettante al conduttore del fondo variava notevolmente secon-
le zone[18]. Così, nell'Acquese la mezzadria prevedeva la suddivisione a
tà del raccolto di grano e di mais (prelevata la semente del proprieta-
), l'uva e le castagne a terzo; bozzoli a metà (prelevate le spese di acqui-
del seme); nel caso di allevamento del bestiame, i capi e gli attrezzi era-
dati in dotazione dal proprietario, mentre l'utile o la perdita si divide-
no a metà. Si ricorreva alla mezzadria nelle zone collinari quando il fon-
quasi sempre coltivato a vite, non era molto esteso, mentre la schiavan-
ria predominava nelle zone di pianura dove i fondi risultavano più estesi
occorreva il lavoro all'aratro.
Nei circondari di Tortona e di Novi prevalevano invece i fondi ammini-
ati personalmente dai proprietari, che provvedevano a farli coltivare me-
nte assunzione di dipendenti stabili e ricorrendo alla mano d'opera av-
ntizia durante i periodi di maggior lavoro. Anche nel circondario di Ales-
dria si ricorreva all'amministrazione diretta, con fattore, nei tenimenti di
nura e senza fattore in quelli di collina; l'affitto a denaro era usato so-
ttutto nel caso di tenute di media o grande estensione; si aveva poi la

[17] *Ibid.*, pp. 44-45.
[18] *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria...* cit., pp. 574-576.

mezzadria (con uva a terzo e cereali a metà) nel caso di piccole aziende agricole.

La conduzione diretta costituiva comunque la forma di gestione dei fondi più diffusa sul territorio (tab. 2). Infatti, sempre secondo l'Inchiesta agraria, nel circondario di Novi quasi tutti i contadini possedevano «qualche po' di terra», in quelli di Asti e Casale predominavano i proprietari di uno o due ettari di terreno, in quello di Acqui i proprietari del suolo costituivano i due quinti dell'intera popolazione, infine nel Tortonese l'80% dei proprietari possedeva fondi di superficie inferiore ai 7 ettari, il 19% fondi da sette a dieci ettari e soltanto l'1% era proprietario di aziende di medie o grandi dimensioni[19]. Inoltre l'Inchiesta sottolineava come lo stesso concetto di «grande» azienda agraria variasse notevolmente a seconda dei circondari. Così, se nel Monferrato si riteneva «grande» una proprietà di superficie compresa fra i cento e i duecento ettari, nell'Acquese era tale quella di almeno 80 ettari; nell'Alessandrino e nel Tortonese poi si riteneva «grande» una tenuta di estensione intorno ai 60 ettari, mentre nel Novese lo era l'azienda compresa fra i 7 e i 70 ettari, secondo che la zona fosse pianeggiante o montuosa[20].

Un'ulteriore conferma della massiccia presenza della piccola proprietà coltivatrice può essere ricavata dagli accertamenti fiscali dell'epoca: infatti, su un totale di 154.108 contribuenti iscritti al 31 dicembre 1881 nei ruoli dell'imposta sui terreni, 124.005 pagavano meno di 20 lire e 16.467 una cifra compresa fra le venti e le quaranta lire[21]. E proprio questa eccessiva

Tabella 2 - *Occupati in agricoltura per categorie professionali (valori assoluti e percentuali).* (Fonte: V. Rapetti, *Uomini, collina e vigneto...* cit. a nota 14, p. 275)

Categorie professionali	1871		1911		1921	
Coltivatori diretti - Proprietari	101.848	36,2	132.535	47,6	189.696	67,5
Fittavoli	5.018	1,8	12.231	4,4	8.140	2,9
Mezzadri - Coloni	8.402	3,0	20.125	7,2	18.850	6,7
Giornalieri - Salariati	159.110	56,6	107.387	38,5	59.643	21,2
Altri addetti	6.873	2,4	6.184	2,3	4.898	1,7
	281.251	100,0	278.452	100,0	281.277	100,0

[19] *Ibid.*, p. 444.
[20] *Ibid.*, p. 460.
[21] *Ibid.*, pp. 495-496.

lverizzazione, se da un lato aveva ostacolato uno sviluppo dell'agricoltu- in senso capitalistico, dall'altro aveva contribuito a rendere meno evinti gli effetti negativi della crisi agraria di fine secolo, in quanto, come serva il Rapetti, nell'organizzazione produttiva della piccola impresa conlina prevaleva il fattore lavoro rispetto al capitale, che, nei momenti di si, e quindi di scarsa possibilità di credito, viene meno più velocemen-[22]. Ciò comunque non toglie come in certe situazioni anche il piccolo oprietario si trovasse spesso costretto ad emigrare, nella speranza di ricotuire la sua proprietà nel caso di un felice rientro. A conferma di questo to di cose ci sembra interessante riportare l'articolo dal titolo «Il contano», apparso in prima pagina su «L'Avvisatore alessandrino» (a. XXXIII, 2, sabato 3 gennaio 1885):

«Tutti parlano di crisi agraria, tutti propongono rimedi, si fa molta retorica sulstato deplorevole del contadino, e ben pochi conoscono l'effetto di questa crisi, posizione del figlio della gleba. Lascio la crisi e parlo solo del lavoratore della ra, dei piccoli proprietari (*particular*) e più precisamente degli abitanti le campgne a ponente di Alessandria, luoghi che conosco meglio, in cui il terreno è colato per la massima parte a vigneti.

Al principio dell'anno generalmente troviamo il contadino sprovvisto di denaro on una quantità di cereali che non è sufficiente per tutto l'anno: però è tranquilché sa d'essere conosciuto in paese e può facilmente avere tutto quello che gli corre; invero un ricco proprietario lo provvede di grano e meliga, il pizzicagnolo somministra le provviste settimanali, il sarto lo fornisce di vestiti, di scarpe il zolaio e nessuno gli domanda denaro, eppure sono tranquilli perché lo sanno drone d'una bella vigna ch'esso coltiva con somma cura, è onesto, perciò son ti che appena terminata la vendemmia soddisferà il proprio debito. Ed esso è ntenuto, quantunque poi a conti saldati non rimanga più tanto denaro sufficienper vivere tutto l'anno; *faremo nuovamente così* esclama, *purché ci sia la salute!* – questa è la storia di quasi tutti i contadini, storia che ho sentito ripetermi le centvolte.

Quest'anno invece la cosa è ben diversa: se parlaste con il contadino di queste line lo trovereste molto cangiato da quei tempi in cui si facevano buone vendmmie, oh *quam mutatus ab illo*! È tristo, impensierito sempre, si vede che soffperché? L'anno passato aveva fatto una discreta vendemmia, aveva saldato tutsuoi debiti, trovando così nuovo credito per tutto quest'anno; ora la vendema fu pessima, non ha ricavato dalla sua vigna, neppure un soldo ed ha dei debiti, uro, in paese tutti avanzano da lui e non possono più somministrargli nulla per-

[22] V. Rapetti, *Uomini, collina e vigneto*... cit., p. 86.

ché essi pure hanno bisogno di denaro per pagare il loro fornitore, ed ogni volta che l'incontrano: *Caro amico, avrei bisogno mi pagaste, anch'io devo tanto a questo, tanto a quell'altro, e se non pago non potrò più aver della merce per quest'anno.* Ecco questo onestissimo operaio come è ricompensato delle sue fatiche! Quanti sudori! Quanti stenti! Per finir dove? Per non aver poi in ultimo di che vivere.

Aggiungi a tutto questo che colla poca uva raccolta volendo far molto vino, l'ha messa nel fusto con molta acqua, ma l'uva quest'anno conteneva pochissimo elemento zuccherino ed alcoolico, così invece di fermentare è marcita, ed egli non avrà neppure quel po' di vinello che voleva bere nell'inverno mangiando la polenta! Il peggio sarà, all'incominciare dei lavori faticosi, in maggio, senza vino non si può lavorare. Triste condizione!

Come corollario di tutte queste cose ne viene la necessità di far dei debiti: in paese però non si trova, in città non sono conosciuti, ma vi sono ovunque, ed anche su queste colline, certi mediatori della *strozzineria* che dopo aver loro dimostrato quante siano le difficoltà, finiscono per portarli da un usuraio che percepisce il 12% ed anche più. Di questi casi ne conosco parecchi. Fortunati quei pochi che possono essere presentati alla Banca Popolare dove pagano il 6%, è un interesse discreto, ma il 15... è impossibile che un agricoltore possa farvi fronte.

Altri invece, più facili alla disperazione ed alle energiche risoluzioni, vendono quel poco che hanno e partono per l'America; per l'America che per loro è l'ignoto in cui è ancor possibile far fortuna! Che l'emigrazione sia un male non si può negare: eppure, mi trovavo a Genova in questi giorni, dove tutti affermano di non aver mai visto un sì gran numero di emigranti. Sono centinaia di contadini che arrivano colà giornalmente dai vari paesi del Piemonte per far vela a nuovi lidi; hanno la sofferenza dipinta in volto, e vanno in America dove probabilmente li attende una vita più faticosa e più stentata di questa, se non incontrano la morte per via, come accadde a molti di quelli che si trovavano a bordo del Matteo Bruzzo.

Oh non sarebbe egli meglio che invece della legge sul credito agrario per la trasformazione delle colture, per la costruzione di ricoveri al bestiame, prosciugamenti ed irrigazioni, piantagioni di alberi fruttiferi in terreni nudi, ecc. ecc. si fossero affrettati a dar facoltà agli istituti di credito, stabilirne dei nuovi, all'uopo, per far prestiti agli agricoltori danneggiati dalla *peronospora*? E farli subito questi prestiti, che fossero ipotecari estinguibili in alcuni anni pagando ratealmente. Sarebbe un incoraggiamento agli agricoltori, un rimedio all'emigrazione. Invece da noi si discute su miglioramenti agrari e trasformazioni delle colture... Pensiamo prima a dar del pane all'agricoltore in questi momenti così terribili per lui, e poi faremo il resto, che fra parentesi è cosa ottima».

Oltre all'aleatorietà dei raccolti agricoli, strettamente condizionati dalle vicende meteorologiche dell'annata, nonché le malattie che spesso colpivano le colture, si devono ricordare altri fattori che assai frequentemente si

ettevano negativamente sulle condizioni di vita del mondo rurale: tra esti i dazi, che condizionavano enormemente le possibilità di esportazio- nonché determinati provvedimenti legislativi, quali la tassa sul macina- che produsse effetti assai negativi nei confronti della produzione cerea- la, base dell'agricoltura di pianura e complementare a quella viticola e zone di collina.

Nonostante l'agricoltura continuasse a restare, durante la seconda metà secolo scorso, l'attività economica principalmente svolta, anche quella ustriale incominciava ad assumere importanza, almeno in corrisponden- di alcuni poli o assi. Lo sviluppo manifatturiero registrato dal Piemonte -orientale tra la fine del secolo XIX e il primo Novecento non equivale unque a quello delle province di Torino e Novara: infatti, se nel 1903 opolazione attiva assorbita dalle industrie novaresi e torinesi rappresen- rispettivamente il 7,6% e il 6,2% di quella residente, in provincia di ssandria l'incidenza era del 2,6% soltanto[23]. Confrontando poi gli indi- li industrializzazione e la localizzazione delle imprese tra il 1888 e il 1, è possibile constatare come «da una localizzazione puntiforme si fos- passati ad una assiale»[24], lungo le direttrici Arquata-Novi-Tortona-Ca- nuovo Scrivia-Pontecurone e Alessandria-Valenza-Casale. Ciò metteva unque in evidenza l'accentuarsi di profondi squilibri fra gli assi ricor- e le zone agricolo-manifatturiere dell'Acquese, dell'Astigiano e del nferrato[25]. Non si dimentichi infine che anche in corrispondenza dei li» industriali dell'epoca, spesso le attività manifatturiere erano soggett- subire gli effetti negativi dipendenti dalle condizioni dei mercati di ap- vvigionamento e di sbocco a cui erano strettamente legate, con riflessi erti momenti altrettanto vistosi nell'alimentazione di flussi emigratori o le Americhe, costituiti infatti non soltanto da contadini, ma anche ddetti all'industria e all'artigianato.

. - *Caratteristiche generali della dinamica migratoria, zone e luoghi di giore intensità*. È ormai abbastanza certo che, almeno durante l'epoca lerna e fino agli inizi del XIX secolo, gli spostamenti di popolazione

---

V. Castronovo, *Economia e società in Piemonte dal 1861 al 1914*, Milano 1969, p.

G.C. Subbrero, *Aspetti dell'industrializzazione in provincia di Alessandria*, Università studi di Genova, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1983-1984, pp. 31 sgg. (tesi di lau-

V. Castronovo, *Economia e società...* cit., p. 166.

siano stati modesti, specie quelli intercontinentali, spesso limitati a gruppi di deportati o a nuclei ristretti di pionieri che, sempre per iniziativa dei governi di appartenenza, si trasferivano nei territori coloniali, come nel caso delle migrazioni alimentate dalla regione iberica e da quella francese nei confronti dei territori conquistati nelle Americhe e in Africa, oppure ancora delle correnti originate dall'Olanda e dirette verso il Sud Africa e l'Indonesia.

A partire dai primi decenni dell'Ottocento, in Europa iniziano invece a manifestarsi svariati flussi emigratori spontanei e di consistenza gradualmente crescente, che per organicità di studio vengono raggruppati in due grandi categorie: quella delle correnti infracontinentali e quella delle correnti transoceaniche. Appartengono al primo gruppo i flussi diretti dai paesi economicamente più depressi (Italia, Spagna, Austria-Ungheria, Polonia) verso i paesi più industrializzati (Francia, Germania, Belgio) e verso la Svizzera (caratterizzata da una notevole immigrazione di tipo stagionale). I flussi transoceanici cominciano invece ad irrobustirsi soltanto nella seconda metà del secolo scorso: infatti, nei primi cinquant'anni dell'Ottocento le correnti di deflusso partono quasi esclusivamente dai paesi dell'Europa nord-occidentale (Gran Bretagna, Irlanda, Germania) e sono dirette in prevalenza verso gli Stati Uniti[26]. Successivamente, invece, l'emigrazione transoceanica viene ad assumere caratteri di imponenza eccezionale tanto da superare la consistenza di quella infracontinentale: in particolare il decennio 1881-1890 è quello che registra la maggior intensità del fenomeno, anche se una punta ancor più accentuata, che costituirà il massimo assoluto, sarà raggiunta nel primo decennio del Novecento. Sta di fatto che sul finire del secolo scorso, svariate correnti emigratorie infraeuropee o transoceaniche caratterizzavano più o meno intensamente (a seconda del grado di sviluppo economico) tutti i paesi europei, sia a causa degli enormi progressi raggiunti dalle comunicazioni marittime e terrestri, sia per la crisi agraria (come nel caso dell'Italia), sia per l'incombente disoccupazione che lo sviluppo industriale e tecnologico (come nel caso dei sistemi economici più evoluti) determinava nei riguardi della mano d'opera non qualificata.

[26] È stato calcolato che nel periodo compreso fra il 1819 (anno in cui iniziano le prime rilevazioni statistiche statunitensi) e il 1850, su un totale di 2,2 milioni di immigrati negli Stati Uniti, circa metà fossero irlandesi, 595.000 tedeschi e 370.000 inglesi, mentre il flusso alimentato dall'Italia avrebbe appena raggiunto le 4.000 unità. Cfr. N. Federici, *Lezioni di demografia...* cit., p. 461.

on a caso, «L'Avvisatore»[27] ci tramanda un quadro abbastanza eloquente contributo offerto dai vari paesi al fenomeno emigratorio (tab. 3).
Se fino agli anni Ottanta del secolo scorso il Piemonte figurava ai primi sti nella graduatoria nazionale dell'emigrazione per regioni, insieme al neto e alla Basilicata[28], successivamente tale posizione tende a declina- soprattutto nell'ultimo decennio del secolo, per poi accentuarsi nuova- nte durante i primi decenni del Novecento (fig. 1)[29]. In tale contesto il

bella 3 - *Emigrazione da alcuni paesi europei nel triennio 1895-1897 (nostre elaborazioni i pubblicati in «L'Avvisatore della Provincia», 5-6 ago. 1899)*

si	1895	1896	1897
ia	187.908	197.554	174.545
gna	36.220	45.317	39.366
togallo	26.656	44.420	27.625
ncia	6.217	5.528	5.586
rmania	37.478	32.152	23.249
zzera	4.107	2.449	1.778
stria	46.016	51.492	35.534
gheria	17.536	15.055	9.880
zia	15.104	12.919	8.926
rvegia	6.207	6.679	4.669
nimarca	3.607	2.876	2.260
si Bassi	1.319	1.387	792
gio	1.318	1.429	766
hilterra	112.538	102.337	94.658
zia	18.294	16.866	16.124
nda	54.349	42.222	35.678
sia	36.725	32.127	18.167

[27] «L'Avvisatore della provincia», 5-6 ago. 1899.
[28] Cfr. N. MESSINA, *Considerazioni sull'emigrazione italiana dopo l'Unità (1876-1879)*, in *ovimento migratorio dall'Unità nazionale ai giorni nostri*, a cura di F. ASSANTE, II, Gine- Librairie Droz, 1978, p. 318; per una panoramica dell'emigrazione a livello nazionale e regioni si veda anche E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mon- le*, Bologna, Il Mulino, 1979.
[29] V. CASTRONOVO, *Il Piemonte*, Torino, Einaudi, 1977, p. 221.

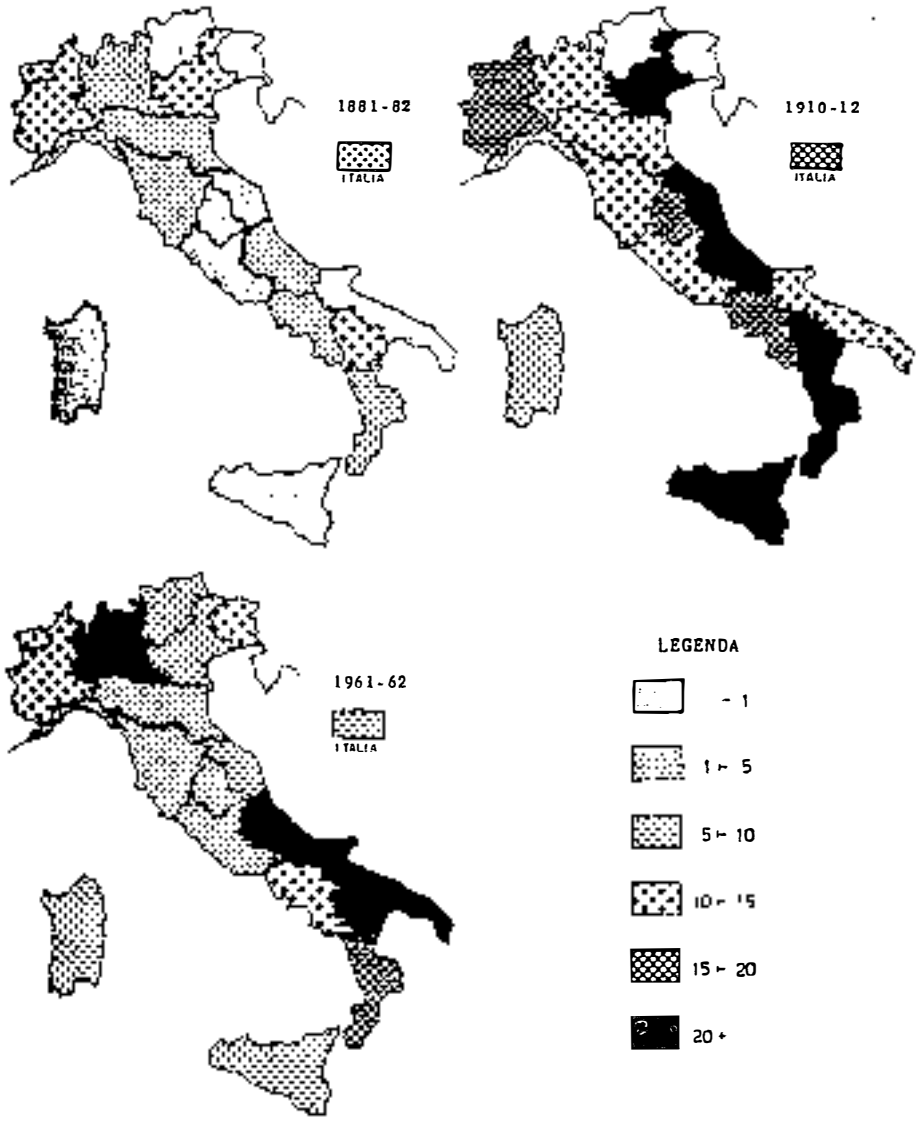


Fig. 1 - I tassi di emigrazione (emigrati per 1.000 abitanti) nelle regioni italiane in alcuni momenti significativi

rritorio occupato dalla provincia di Alessandria, nei limiti amministrativi ll'epoca, registra però una configurazione del tutto singolare ed anomala spetto alle altre province piemontesi. Anzitutto il suo contributo al flusso migratorio regionale si mantiene per l'intero cinquantennio 1876-1925 al sotto del 20% (con un minimo del 4,9% nel quinquennio 1876-80 ed un assimo del 18,2% nel quinquennio 1906-10), nonostante la sua popolaone media residente, durante lo stesso cinquantennio, fosse stata pari al % di quella regionale (tabb. 4-5); una conferma di tale processo emerge che dall'andamento provinciale dei tassi di emigrazione (fig. 2). In secono luogo, mentre nelle altre province piemontesi i flussi migratori di fine colo diretti verso i paesi europei (in particolare Francia e Svizzera) prelgono su quelli extraeuropei (fig. 3), nella provincia di Alessandria si aste al fenomeno opposto (tab. 6, fig. 4), con un quasi assoluto predominio ll'emigrazione diretta verso le Americhe (Argentina e Stati Uniti in parcolare). Infine, mentre nel resto del Piemonte l'emigrazione diretta verso Svizzera e la Francia era stata per tutto l'Ottocento quasi esclusivamente tipo temporaneo, con spostamenti stagionali che nella montagna avevano zio ad ottobre per terminare in genere nel mese di aprile[30], nel Piemonte d-orientale, pur non mancando un flusso di emigrazione temporanea, asi consistente soprattutto nei circondari di Acqui e Asti, si assiste ad una stante predominanza di quella permanente (tab. 7).

Notizie interessanti circa i flussi di emigrazione stagionale nella provina di Alessandria sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, ci vengo- offerte dalla Inchiesta agraria, che segnala processi in quasi perfetta sinnia con quelli evidenziati dalla tab. 7[31]. Infatti, se nel circondario di Tor-

---

[30] N. Messina, *Considerazioni...* cit., p. 319. Si veda poi V. Castronovo, *Il Piemonte...* ., p. 220. A tal riguardo anche il Coletti osserva: «Nel Piemonte le province più emigrano quelle più alpestri, Cuneo, Novara e Torino. Le cause sono semplici e intuitive. Sono gettive: scarsa fertilità del suolo, frazionamento eccessivo della proprietà, mancanza di oro nella stagione invernale, vicinanza del confine e facilità di passarlo a piedi. Le sogtive: abitudini antiche alle migrazioni in pianura, conoscenza non rara della lingua dei esi limitrofi, volontà tenace, abitudine alle fatiche e alla durezza della vita, desiderio di adagnare per acquistare o arrotondare la proprietà. Questi montanari sono fra gli emianti temporanei più antichi». Cfr. F. Coletti, *Dell'emigrazione italiana...* cit., p. 132.

[31] La tabella 5 evidenzia una serie temporale discontinua e limitata al periodo 1886-01, sia perché l'unica serie di annuari del MAIC reperibili è stata quella incompleta esinte presso la biblioteca della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Geno- sia perché la distinzione tra emigrazione temporanea e permanente è comunque estesa o all'anno 1903.

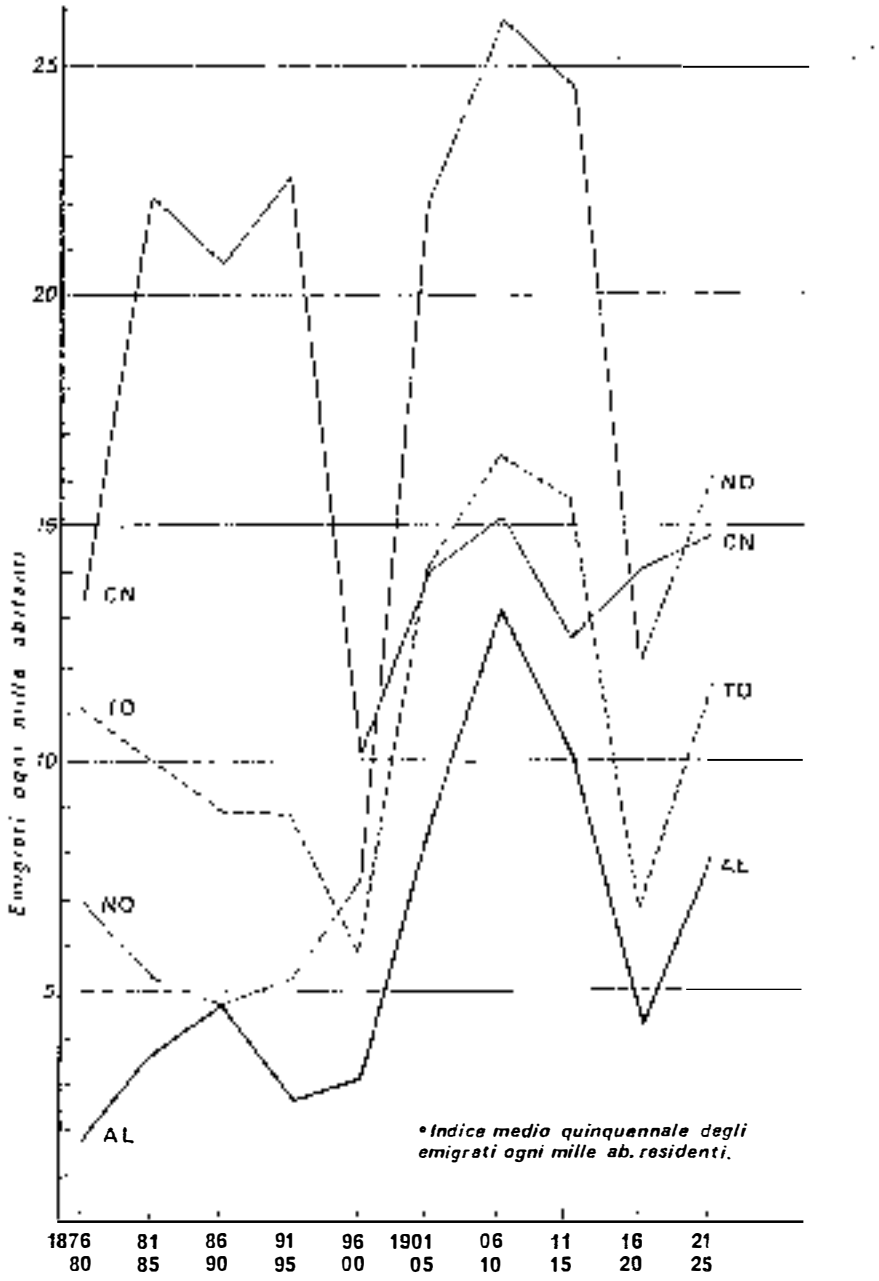


Fig. 2 - L'emigrazione all'estero dalle province piemontesi durante il periodo 1876-1925

bella 4 - *Popolazione residente in Piemonte e in provincia di Alessandria nel periodo 1871-21* (Fonte: ISTAT, *Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 51*, Roma 1967)

Anni	Residenti Piemonte	Residenti Prov. di Alessandria	% Prov. di Alessandria su Piemonte
1871	2.928.160	713.484	24,4
1881	3.089.928	746.441	24,2
1901	3.319.025	825.745	24,9
1911	3.413.837	819.972	24,0
1921	3.439.050	806.772	23,5

bella 5 - *Emigrati all'estero in Piemonte e in provincia di Alessandria durante il cinquantennio 76-1925* (Fonte: COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Annuario statistico dell'emigrazio- italiana dal 1865 al 1925*, Roma 1926, p. 45)

Anni	Emigrati Piemonte	Emigrati Prov. di Alessandria	% Prov. di Alessandria su Piemonte
76-1880	137.718	6.744	4,9
81-1885	159.544	13.791	8,6
86-1890	151.849	18.207	12,0
91-1895	152.814	10.284	6,7
96-1900	107.151	12.892	12,0
01-1905	248.476	35.378	14,2
06-1910	307.813	56.095	18,2
11-1915	274.799	41.494	15,1
16-1920	153.903	17.485	11,4
21-1925	216.412	31.272	14,5
	1.910.479	243.642	12,8

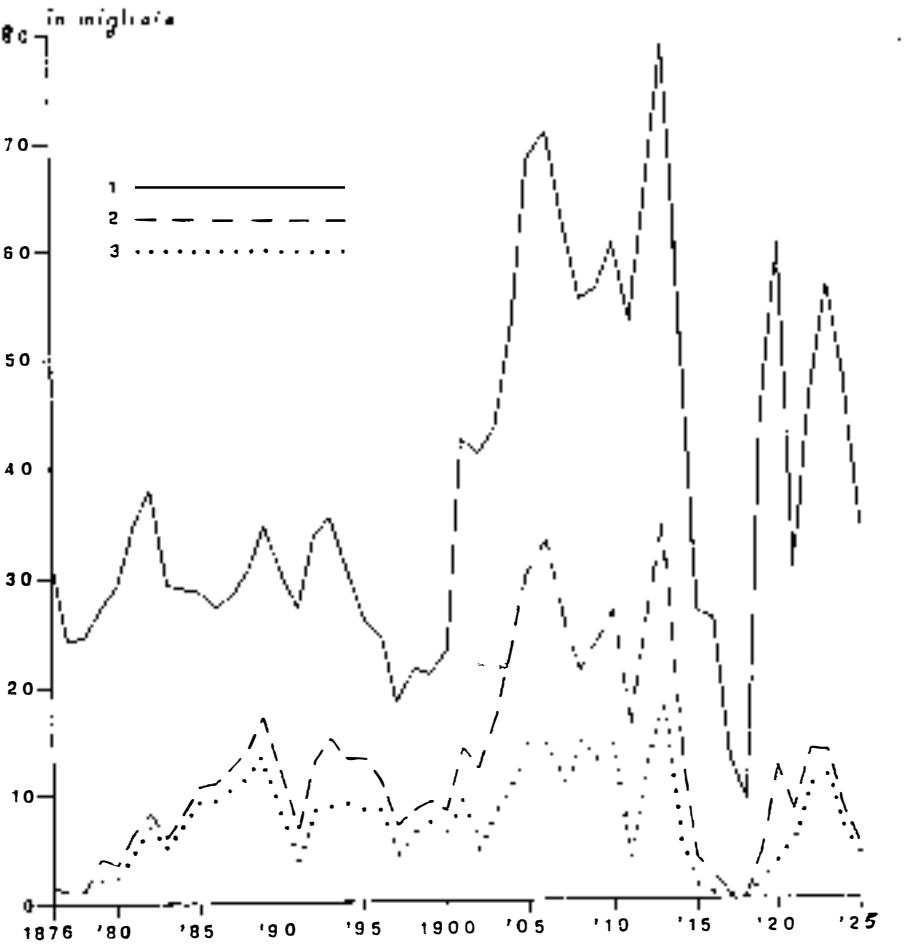
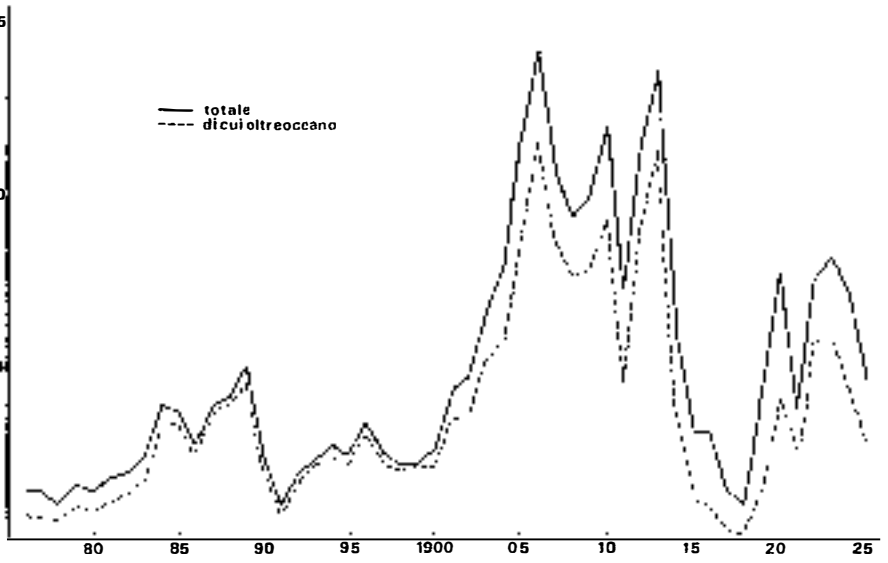


Fig. 3 - Emigrazione dal Piemonte tra il 1876 e il 1925: 1) emigrazione totale per tutti i continenti; 2) emigrazione per le Americhe; 3) emigrazione per l'Argentina



g. 4 - L'emigrazione all'estero dalla provincia di Alessandria durante il periodo 1876-1925

bella 6 - *Andamento dell'emigrazione extraeuropea (% sul totale emigrati) durante il cin-antennio 1876-1925* (Fonte: COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Annuario statistico l'emigrazione italiana dal 1865 al 1925*, Roma 1926)

Anni	Piemonte	Alessandria	Cuneo	Novara	Torino
1876-1880	9,0	53,3	7,9	2,1	7,7
1881-1885	25,4	75,9	18,1	8,3	28,3
1886-1890	43,8	92,2	22,2	49,8	54,1
1891-1895	40,6	86,1	20,4	45,1	60,7
1896-1900	42,1	90,2	34,3	32,0	39,7
1901-1905	39,4	74,6	47,3	22,2	37,3
1906-1910	41,2	79,4	41,3	23,1	37,9
1911-1915	35,2	73,0	38,1	19,4	33,3
1916-1920	13,4	38,3	6,4	8,1	16,5
1921-1925	24,5	67,0	23,4	11,2	18,4

Tabella 7 - *Emigrazione permanente e temporanea nei circondari della provincia di Alessandria in alcuni anni significativi del quindicennio 1886-1901* (Fonte: MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana*, Roma, annate varie)

Anni	Acqui	Alessandria	Asti	Casale Monf.to	Novi Ligure	Tortona
a) *emigrazione propria*:						
1886	99	575	121	378	398	832
1887	184	921	129	490	769	974
1892	91	222	91	464	282	330
1893	114	208	279	475	467	443
1896	280	426	467	566	683	717
1897	109	277	344	395	527	524
1898	59	165	413	369	530	466
1899	51	83	351	467	544	548
1900	65	774	311	107	365	460
1901	270	781	524	778	440	625
b) *emigrazione temporanea*:						
1886	167	16	123	4	-	10
1887	199	1	206	3		5
1892	177	15	198	..	-	
1893	186	-	123	9	.	.
1896	195	6	4	5	58	
1897	260	.	21	41	5	..
1898	102	.	32	39	-	
1899	114		63		1	11
1900	140	58	141	118	14	16
1901	139	137	263	271	82	27

tona questo tipo di emigrazione risultava inconsistente, in quello di Novi si praticava soltanto nella Alta Val Borbera, dove i contadini, a causa dell'insufficienza delle risorse offerte dall'agricoltura locale, si spingevano verso la pianura fino a raggiungere la Lomellina, nel tempo della mondatura, mietitura e trebbiatura del grano e del riso «per potersi guadagnare poco denaro con molta fatica»[32].

[32] E la stessa Inchiesta aggiungeva: «... mangiando malissimo ed essendo trattati come bestie dagli speculatori, ritornano quasi sempre al casolare con febbri». Cfr. *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria...* cit., pp. 748-749.

Anche nel circondario di Casale l'emigrazione temporanea aveva luogo
i colli verso la Lomellina, il Novarese e il Vercellese per la mondatura
a mietitura del riso: tali spostamenti duravano comunque tre settimane
massimo e si manifestavano in primavera e in autunno. Nel circondario
Acqui i flussi temporanei si registravano soprattutto in inverno ed erano
retti verso la Francia, dove gli uomini trovavano possibilità di occupazio-
nelle opere di costruzione e le donne in qualità di nutrici. Infine, nel
condario di Asti l'Inchiesta non segnala alcun flusso migratorio di note-
le consistenza, adducendo come causa l'attaccamento degli abitanti al
ogo natio, nonché la forte occupazione creata dall'espandersi della viti-
ltura, che, come si è visto, necessitava di molta forza-lavoro.

Poco esaustive sono invece le notizie che l'Inchiesta ci tramanda sull'e-
grazione permanente, anche perché all'inizio degli anni Ottanta il flusso
retto verso le Americhe non aveva ancora raggiunto una forte rilevanza.
sultano pertanto quasi inesistenti le correnti originate dai circondari di
rtona, Novi e Casale, che invece avrebbero registrato una qualche con-
tenza negli anni precedenti l'Inchiesta. Un caso particolare era costituito
l circondario di Acqui, dove l'emigrazione all'estero sarebbe stata causa-
da «bramosìa di fortuna», nonché dall'aumento del costo della vita e
ll'imposizione fiscale, ma anche e soprattutto dal diffondersi della critto-
ma nella vite: secondo l'Inchiesta, nell'Acquese l'emigrazione permanen-
iniziata a partire dal 1867 sarebbe continuata fino al 1875, raggiungen-
in alcuni comuni punte pari al 25% della popolazione, per poi diminui-
rapidamente, tanto che nel 1878 l'intero circondario avrebbe registrato
tanto 68 emigranti. Nel circondario di Alessandria, infine, si osservava
a debole corrente emigratoria diretta verso l'America ed alimentata prin-
palmente da giovani, incoraggiati dalla speranza di ritornare dopo quattro
cinque anni col capitale sufficiente per acquistare un fondo dove lavorare
proprio.

Passando ora a considerare la dinamica spaziale e temporale della gran-
ondata di emigrazione transoceanica, sulla base dei dati pubblicati dal
AIC, può essere interessante un'analisi a livello circondariale, ma ancor
ù per zone altimetriche. Sulla base della tab. 8 è possibile osservare
e quasi tutti i circondari, seppure con andamenti alterni nel tempo, regi-
avano un certo peso sul totale provinciale. Durante il periodo di esplo-
ne del fenomeno emigratorio, e cioè dai primi del Novecento in poi, il
condario che contribuisce in minor misura è tuttavia quello di Novi, do-
dopo il superamento della crisi dell'attività serica, era stato dato l'avvio

Tabella 8 - *Valori assoluti e valori percentuali (sul totale provinciale) delle correnti emigratorie originate nei vari circondari della provincia di Alessandria in alcuni anni significativi del periodo 1886-1920* (Fonte: MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana*, Roma, annate varie)

Anni	Acqui		Alessandria		Asti		Casale Monf.to		Novi Ligure		Tortona	
1886	266	9,8	591	21,7	244	9,0	382	14,0	398	14,6	842	30,9
1887	383	9,9	922	23,8	335	8,6	493	12,7	769	19,8	979	25,2
1892	268	14,3	237	12,7	289	15,5	464	24,8	282	15,1	330	17,6
1893	300	13,0	208	9,0	402	17,5	484	21,0	467	20,3	443	19,2
1896	475	13,9	432	12,7	471	13,8	571	16,8	741	21,8	717	21,0
1897	369	14,7	277	11,1	365	14,6	436	17,4	532	21,3	524	20,9
1898	161	7,4	165	7,6	445	20,4	408	18,7	530	24,3	470	21,6
1899	165	7,4	83	3,7	414	18,6	467	20,9	545	24,4	559	25,0
1900	205	8,0	832	32,4	452	17,6	225	8,7	379	14,8	476	18,5
1901	409	9,4	918	21,2	787	18,2	1.049	24,2	522	12,0	652	15,0
1906	1.992	14,0	3.393	23,9	2.840	20,0	2.807	19,8	1.185	8,3	1.984	14,0
1907	1.659	15,6	2.011	18,9	2.320	21,8	2.245	21,1	1.170	11,0	1.242	11,6
1912	1.331	11,6	2.897	25,3	2.189	19,2	2.602	22,8	1.174	10,3	1.231	10,8
1913	1.630	11,9	2.560	18,8	3.250	23,8	3.432	25,1	1.289	9,5	1.490	10,9
1914	692	11,3	1.253	20,5	1.450	23,7	1.653	27,0	502	8,2	570	9,3
1915	770	25,0	452	14,6	795	25,8	712	23,1	248	8,0	108	3,5
1918	339	35,3	185	19,2	215	22,4	198	20,6	3	0,3	21	2,2
1919	1.768	38,6	807	17,6	1.112	24,2	543	11,8	170	3,7	189	4,1
1920	2.230	28,4	1.315	16,8	1.876	23,9	1.318	16,8	720	9,2	384	4,9

ad un particolare processo di sviluppo dell'industria, rappresentata massicciamente dai rami tessile, alimentare e siderurgico[33].

Connotazioni geografiche più interessanti sull'emigrazione del Piemonte sud-orientale emergono tuttavia attraverso la lettura strutturale del territorio su base altimetrica. Infatti, facendo riferimento allo stesso schema ela-

[33] Così, nel 1913 il ramo tessile occupava 750 addetti presso il «Cotonificio ligure» di Vignole, 720 addetti nel «Cotonificio nazionale», che svolgeva la propria attività con due stabilimenti, uno a Novi ed uno a Serravalle, a cui erano da aggiungere altri 350 addetti presso lo iutificio di Carrosio; l'apparato industriale del Novese, oltre alla presenza di numerose piccole attività a carattere artigianale, comprendeva poi la «S.A. Carbonifera italiana» (a Novi con 260 addetti), la «Fabbrica italiana di confettura, cioccolato e affini» (150 addetti) e la «S.A. Ferriere» (280 addetti). Per un'analisi più articolata del fenomeno industriale nella provincia di Alessandria, si rinvia comunque all'ampio lavoro di G.C. Subbrero, *Aspetti dell'industrializzazione...* cit., capp. II-III.

rato dalla Muttini-Conti per la suddivisione del territorio in zone di ontagna, collina e pianura (cfr. tab. 9), si può osservare che i tassi di emiazione più sostenuti sono quelli registrati dalle zone di montagna, dove si servano valori particolarmente elevati nei comuni dell'Alta Val Borbera abella, Carrega, Mongiardino, Roccaforte e Rocchetta), abbastanza contenti in quelli della Val Curone (Fabbrica, San Sebastiano, Dernice), entre più deboli risultano quelli dei comuni dell'Alta Val Lemme (Franalto, Voltaggio, Carrosio). E ciò si spiega soprattutto col fatto che le ndizioni di maggior povertà si avvertivano proprio nell'Alta Val Borbe- completamente isolata sotto il profilo delle comunicazioni[34], mentre l caso dell'Alta Val Lemme, dove esistevano fin dai tempi più remoti colgamenti stradali che l'allacciavano sia al Novese sia al Genovesato attrarso il passo della Bocchetta, non era mancata anche qualche iniziativa lta a favorire un decollo industriale (come nel caso dello iutificio di Carsio) e commerciale.

Secondo una logica elementare i minori tassi di emigrazione dovrebbero sersi manifestati in pianura; al contrario le zone di pianura mettono in ce (tab. 9) valori leggermente più elevati rispetto a quelli registrati dalla llina, confermando come il predominio della piccola proprietà coltivatri- nelle zone collinari avesse causato se non altro un certo rallentamento l processo di esodo demografico provocato dalla crisi agraria di fine Otcento. Così, nella collina il tasso di emigrazione, fino ai primi anni del ovecento, si mantiene intorno a livelli del 7‰, mentre in pianura, nonante il manifestarsi di un decollo industriale in corrispondenza di alcuni si di sviluppo, si registrano tassi (10-11‰) leggermente al di sopra di elli medi provinciali (8‰), proprio perché nelle campagne della piana Alessandria e di quella di Casale predominava la grande azienda condotcon l'impiego di salariati, oppure ceduta in affitto, mentre la mezzadria manifestava soltanto nel caso di piccole dimensioni. Fin dal biennio 86-87 i maggiori contributi all'emigrazione si registrano nei comuni delAlessandrino (Alessandria, Castellazzo Bormida) e del Tortonese (Castelovo Scrivia, Tortona, Pontecurone, Sale e Viguzzolo), mentre a partire i primi anni del Novecento il fenomeno finisce per estendersi a macchia olio, coinvolgendo in forte misura anche altri comuni dell'Alessandrino

[34] G. Rocca, *Popolazione e risorse in Val Borbera. Alcune osservazioni per una comparane fra presente e passato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1986, pp. 26-27. Lo stesso stu- è stato pubblicato anche in «Miscellanea storica ligure», XVI (1984).

Tabella 9 *Struttura dell'emigrazione per zone altimetriche di provenienza in alcuni buoni significativi tra fine Ottocento e inizio Novecento* (Fonte: MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana*, Roma, annate varie; ISTAT, *Popolazione residente e popolazione presente ai censimenti dal 1861 al 1961*, Roma 1967).

Zone altimetriche	Emigrati 1888-87	Residenti Cens. 1881	‰	Espatri 1900-01	Residenti Cens. 1901	‰	Espatri 1912-13	Residenti Cens. 191:	‰
Montagna	936	18.800	22,5	340	16.975	20,3	777	16.497	47,1
Collina	3.499	501.228	7,0	3.889	556.189	7,0	16.491	546.685	30,2
Pianura	2.569	226.413	11,3	2.613	252.581	10,6	7.807	256.790	30,4
	6.624	746.441	8,8	6.305	825.745	8,4	25.075	819.972	30,6

ssignana, Bosco Marengo, Castello d'Annone, Felizzano, Fresonara, ugarolo, Oviglio, Refrancore, Solero, Predosa), del Casalese (Balzola, Ca-e, Valmacca, Villanova), del Novese (Basaluzzo) e del Tortonese (Allu-ni Cambiò).

4. - *Le correnti emigratorie per aree di destinazione e per posizione profes-nale. Conclusioni*. Come si è detto nella premessa, durante i decenni a vallo tra Ottocento e Novecento l'emigrazione dalla provincia di Alessan-a era diretta soprattutto verso il continente americano, che, tra il 1857 e il 13 in particolare[35], assorbe la quasi totalità degli emigranti (tabb. 10-11), n un'incidenza percentuale annua oscillante tra il 78% e il 95% dell'inte-fenomeno: la maggior parte di coloro che espatriavano erano diretti in gentina, anche se a partire dall'anno 1900 si assiste al formarsi di una rente abbastanza robusta, diretta verso gli Stati Uniti. Non a caso già nchiesta agraria[36], con riferimento all'inizio degli anni Ottanta, denuncia-che la maggior parte degli emigranti che espatriavano dalla provincia di essandria con intere famiglie erano contadini diretti in America «colla fi-cia di trovarvi terreno incolto da far fruttare, mediante corrispondenza di minimo canone per buona serie di anni, così da poter fare notevoli ri-rmi». Assai spesso i contadini erano anche incentivati ad emigrare, per fetto di una certa propaganda effettuata attraverso avvisi che apparivano etutamente per settimane sui giornali locali: così, nel luglio e nell'agosto 1876, «L'Avvisatore»[37] riportava un comunicato della Sociedad de im-gracion europea de Lima riguardante la concessione gratuita di terreni tili in Perù, con altri vantaggi considerevoli agli emigranti da parte del verno peruviano, tra cui il passaggio in nave a prezzo molto ridotto.
Intorno agli ultimi anni dell'Ottocento, secondo un censimento si era ertato che nella Repubblica argentina e nel Brasile risiedessero ormai re due milioni di italiani, su una popolazione complessiva di circa venti ioni di abitanti[38]. A partire dal 1914 si assiste comunque ad un improv-

---

[35] Già nel 1882, il giornale «L'Avvisatore» segnalava che l'emigrazione europea era au-ntata di poco, mentre quella extraeuropea era cresciuta assai. Cfr. «L'Avvisatore alessan-no», 18 dic. 1882.

[36] *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria...* cit., fasc. II, p. 768.

[37] «L'Avvisatore alessandrino», 13 lug. 1876, e numeri successivi. Il comunicato era cu-o dai consoli peruviani e dall'agente speciale per tutta l'Europa Louis Mortier, Rue Ju-que 89, Bordeaux.

[38] «L'Avvisatore della Provincia», 12-13 ago. 1899.

Tabella 10 - *Le principali correnti emigratorie dalla provincia di Alessandria per paesi ed aree di destinazione in alcuni anni signi del periodo 1887-1920* (Fonte: MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana*, Roma, annate varie)

Anni	Francia	Svizzera	Germania	Altri paesi europei	Europa	Argentina	Brasile	USA	Altri paesi americani	America	Altri paesi extra-europ.	T
1887	170	–	–	10	180	3.458	67	72	93	3.690	11	
1893	184	16	3	34	237	1.543	293	88	128	2.052	15	
1896	211	8	2	29	250	1.706	277	98	60	3.141	16	
1897	106	11	3	53	173	1.479	585	148	83	2.295	35	
1898	59	42	3	23	127	1.623	153	185	79	2.040	14	
1899	65	47	11	34	157	1.661	189	146	65	2.061	13	
1900	305	137	39	21	502	1.393	218	359	78	2.048	20	
1901	423	271	40	181	915	2.437	210	608	149	3.404	18	
1906	1.627	732	160	235	2.754	5.566	415	5.066	324	11.371	76	1
1907	1.193	633	60	132	2.018	4.274	75	4.056	162	8.567	62	1
1912	1.327	606	111	212	2.256	5.315	349	3.137	107	8.908	260	1
1913	1.233	629	77	219	2.158	5.994	238	4.923	124	11.279	216	1
1914	1.379	557	61	163	2.160	1.553	65	2.060	90	3.768	192	
1915	1.371	322	20	99	1.812	457	14	714	41	1.226	47	
1918	765	90	–	12	867	29	8	34	10	81	13	
1919	2.743	241	1	141	3.126	631	26	690	53	1.400	63	
1920	3.185	224	12	253	3.674	1.247	32	2.753	85	4.117	52	

Tabella 11 - *Le principali correnti emigratorie dalla provincia di Alessandria per paesi ed aree di destinazione in alcuni anni signi del periodo 1887-1920 (valori percentuali)* (Fonte: MAIC, *Statistica dell'emigrazione italiana*, Roma, annate varie)

Anni	Francia	Svizzera	Germania	Altri paesi europei	Europa	Argentina	Brasile	USA	Altri paesi americani	America	Altri paesi extra-europ.	T
1887	4,4	–	–	0,2	4,6	89,1	1,7	1,9	2,4	95,1	0,3	
1893	8,0	0,7	0,1	1,5	10,3	67,0	12,7	3,8	5,6	89,1	0,6	
1896	6,2	0,2	0,1	0,8	7,3	79,4	8,1	2,9	1,8	92,2	0,5	
1897	4,2	0,5	0,1	2,1	6,9	59,1	23,4	5,9	3,3	91,7	1,4	
1898	2,7	1,9	0,1	1,1	5,8	74,4	7,0	8,5	3,6	93,5	0,7	
1899	2,9	2,1	0,5	1,5	7,0	74,5	8,5	6,5	2,9	92,4	0,6	
1900	11,9	5,3	1,5	0,8	19,5	54,2	8,5	14,0	3,0	79,7	0,8	

nificativi

Totale
3.881
2.304
3.407
2.503
2.181
2.231
2.570
4.337
14.201
10.647
11.424
13.653
6.120
3.085
961
4.589
7.843

nificativi

Totale
100
100
100
100
100
100
100
100

viso calo della corrente diretta verso l'America del Sud, in conseguenza di una crisi generale che aveva coinvolto tali paesi. Al riguardo «L'Avvisatore» [39] rende noto che «nella Repubblica argentina le condizioni del mercato del lavoro continuano ad essere gravissime. Anche per l'Uruguay il Segretariato provinciale dell'emigrazione segnala lo spettacolo della miseria che offre la città di Montevideo, dove migliaia di operai disoccupati soffrono la fame e la legazione d'Italia è assediata da connazionali bisognosi».

Si concludono queste brevi note preliminari con alcuni cenni alla posizione professionale degli emigranti, ricordando che, sempre all'inizio degli anni Ottanta, l'Inchiesta agraria [40] segnalava come il maggior contingente fosse dato da agricoltori, contadini e artigiani, seguiti in numero scarsissimo dai piccoli proprietari, che espatriavano però soltanto temporaneamente, e cioè negli anni caratterizzati da cattivi raccolti. La stessa fonte rilevava invece che l'emigrazione permanente era alimentata soprattutto dagli esercenti arti e mestieri, nonché da braccianti. In particolare, nel circondario di Acqui era assai frequente una emigrazione di contadine dirette in Francia [41], soprattutto a Tolone, dove erano assai ricercate per lo svolgimento dell'attività di nutrici: questo lavoro permetteva loro di ricavare una retribuzione intorno alle 70-80 lire mensili, oltre l'alloggio ed il vitto. A dimostrazione del fatto che tale mercede fosse da ritenere vantaggiosa, l'Inchiesta osservava: «Dopo un anno circa ritornano in patria, fornite di un peculio più che discreto e tale da invogliare molte altre donne a seguire la stessa via. Resta con ciò spiegata la cifra abbastanza considerevole di femmine (per lo più contadine) che si osserva nei prospetti dell'emigrazione per la Francia». Al contrario, «L'Avvisatore», già nel 1878 [42] sottolineava come l'emigrazione diretta in Svizzera fosse da sconsigliare ai contadini e muratori, in quanto lo scarseggiare dei lavori pubblici aveva ridotto senza lavoro ed in condizioni miserevoli gli operai italiani che si trovavano nella Repubblica elvetica. E anche un altro comunicato de «L'Avvisatore», nel settembre del 1878 [43] rilevava come il rappresentante italiano in Brasile avesse do-

---

[39] *Ibid.*, 19 dic. 1914.

[40] *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria...* cit., pp. 771-772.

[41] A conferma di ciò, anche i rapporti compilati dagli agenti diplomatici e consolari segnalano come la provincia di Cuneo e quella di Alessandria avessero la prerogativa di offrire le nutrici a Tolone. Cfr. MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Emigrazione e colonie. Raccolta di rapporti degli agenti diplomatici e consolari*, I, Roma 1903, p. 132.

[42] «L'Avvisatore alessandrino», 15 feb. 1877.

[43] *Ibid.*, 7 set. 1878.

uto finanziare il rimpatrio di quaranta famiglie italiane, che, ingannate dal- «buona fede» degli agenti di emigrazione, si erano «ridotte in così squalda miseria, da non desiderare di meglio che il ritorno in patria».

Anche la *Statistica dell'emigrazione* elaborata dal MAIC (tab. 12) evidena come la corrente più vigorosa fosse quella alimentata dagli addetti all'aricoltura. E ciò, nonostante tale flusso mostri la tendenza, soprattutto doo il 1906, ad affievolirsi in temini di valori percentuali sul totale degli emianti, rimpiazzato sia da correnti sempre più robuste di artigiani, operai, ddetti al commercio, ai trasporti e ai lavori domestici, sia da correnti ben ù deboli, alimentate da emigranti specializzati in altri mestieri (professio- liberali, artisti, musicisti, disegnatori, ecc.).

Per concludere, è comunque da osservare che questa grande ondata emiratoria, manifestatasi nel Piemonte sud-orientale tra la fine dell'Ottocento i primi decenni del Novecento, non è certamente servita, se non in parte, risolvere i problemi di equilibrio tra popolazione e risorse, in quanto la ressione demografica nelle campagne della provincia di Alessandria di alra continua a mantenersi elevata, soprattutto in relazione alla crescente ecarietà delle condizioni di vita, causata dall'avvento di fenomeni conunturali negativi dovuti principalmente al diffondersi della fillossera e al crisi dell'attività serica. Non a caso, anche durante i decenni successivi al eriodo considerato in questo studio, si assisterà, seppure con vicende alrne, al manifestarsi di correnti d'emigrazione dirette soprattutto verso i esi dell'America latina, e ciò fintantoché il decollo economico del nascentriangolo industriale, dal secondo dopoguerra in poi, soprattutto a parre dagli anni Cinquanta, non svolgerà una funzione di attrazione nel riiamare mano d'opera locale e nazionale capace di compensare e di annulre completamente la convenienza all'espatrio[44].

---

[44] I.N. Roncelli, *L'emigrazione italiana verso l'America latina nel secondo dopoguerra 945-60)*, in «Studi e ricerche di geografia», X (1987), p. 131. Cfr. anche V. Rapetti, *Uoni, collina e vigneto...* cit., pp. 113-114.

Anni	Agricoltori	Muratori	Braccianti	Artigiani e operai	Addetti commercio industria	Addetti lavori domestici	Altri	Totale
a) *valori assoluti*:								
1887	2.000	109	377	389	121	39	129	3.144
1893	1.406	124	75	65	50	63	81	1.894
1900	1.494	134	169	280	62	81	65	2.285
1901	2.338	258	595	213	141	164	195	3.906
1906	8.135	743	962	1.111	587	310	699	12.547
1907	5.588	751	586	952	586	262	606	9.331
1912	4.220	1.036	1.868	1.017	547	288	982	9.958
1913	5.755	1.236	1.566	1.416	728	383	1.081	12.165
1914	2.044	555	617	581	411	338	706	5.252
1915	666	103	88	817	252	99	503	2.528
1918	116	30	37	172	128	32	322	837
1919	1.009	188	161	955	534	206	993	4.046
1920	2.495	547	518	1.743	649	206	1.102	7.260
b) *valori percentuali*								
1887	63,6	3,5	12,0	12,4	3,2	1,2	4,1	100
1893	74,2	6,6	4,0	3,4	4,2	3,3	4,3	100
1920	65,4	5,9	7,4	12,3	2,7	3,5	2,8	100
1901	59,9	6,6	15,2	5,4	3,7	4,2	5,0	100
1906	64,8	5,9	7,7	8,8	4,7	2,5	5,6	100
1907	59,9	8,0	6,3	10,2	6,3	2,8	6,5	100
1912	42,4	10,4	18,8	10,2	5,5	2,9	9,8	100
1913	47,3	10,2	12,9	11,6	6,0	3,1	8,9	100
1914	38,9	10,6	11,7	11,1	7,8	6,4	13,5	100
1915	26,3	4,1	3,5	32,3	10,0	3,9	19,9	100
1918	13,9	3,6	4,4	20,5	15,3	3,8	38,5	100
1919	24,9	4,7	4,0	23,6	13,2	5,1	24,5	100
1920	34,4	7,5	7,1	24,0	8,9	2,9	15,2	100

APPENDICE

TICOLI SUL FENOMENO MIGRATORIO

legge sull'emigrazione

È insipienza o sistema per deludere la buona fede?
Una legge sull'emigrazione?
Dopo vent'anni dalla formazione del Regno d'Italia, e dopo circa trenta cché Cavour tracciando il suo programma di governo, aveva detto, che po l'unità politica, avrebbe rivolto tutte le sue cure allo sviluppo agrico- unica fonte di grandezza; dopo che Cobden aveva designato il sole a assimo d'Azeglio, come la sola macchina che utilizzare dovesse l'Italia, ostri uomini del pubblico regime, si avvidero che nella campagna le cose mettevano male e v'erano molti che soffrivano. Che si fece? Un'inchiesta raria.
Bastava interpellare le cifre di produzione e di importazione le quali rebbero detto, che in questo giardino d'Europa, circa dieci milioni di tadini, mancavano non solo della carne, e del vino, ma anche del pa- , e per conseguente deduzione avrebbero potuto stabilire, che se v'era llagra, emigrazione, crisi, è perché mancava l'alimentazione. Ma certe ci- per chi — come i nostri uomini di governo — è educato alla teoria che l regime politico stia il benessere dei popoli, non si sanno leggere ed in- ce di trarne utili deduzioni che condurrebbero direttamente ad efficaci ovvedimenti economici si studiano di perfezionarsi nelle raffinate mali- della lotta parlamentare, nella quale il sottile accorgimento maschera più volgare ipocrisia, che sempre trionfa, sfibrando le coscienze ed il sen- nento morale, potente salvaguardia contro la corruzione. Ciò è grottesco, è vero.

Si spesero tracento e cinquanta mila lire, ed in sette anni l'inchiesta fu fatta. Lavoro di Sisifo! E risultò che v'era pellagra, emigrazione e crisi, e tuttociò perché l'ettaro italiano, non produceva che una media di dieci ettolitri coltivato a frumento e quattordici a vino.

Ed una tale conclusione avrebbe potuto indurre allo studio di miglioramenti agricoli che avrebbero aumentato la media di produzione, ma il presidente della commissione dell'inchiesta conte Stefano Iacini, aveva sentenziato che le balze delle nostre colline sono di una improduttività invincibile, e quindi si credette opportuno di rinunziare ad ogni tentativo, consigliando la trasformazione delle colture, che imporrebbe l'impiego enorme di capitale, che non si ha. Ma nulla si propose per modificare le condizioni economiche ed intellettuali in fatto di agricoltura, dei nostri lavoratori, principale via per giungere a qualche cosa di utile e di concreto.

L'esempio del Chiavarese, dove le balze dell'Appennino sono d'una produttività ammirabile e dove ammirevoli sono i lavori dell'uomo per gli emendamenti del terreno, e l'oasi alpestre di Basilea in Svizzera, ed il Belgio, e l'Olanda e la Germania, avrebbero dovuto convincere lo Iacini dell'opposto di quanto così inconsultamente asseriva, ma è lecito credere ch'egli ignorasse queste ed altre cose in fatto di agricoltura, per cui ben meritava il posto di presidente dell'inchiesta agraria.

Ah! noi abbiamo la pellagra? Ebbene vi daremo un codice sanitario. Abbiamo la crisi? il bisogno del credito? Faremo noi una legge che istituirà il credito agrario, mercé cui potrete impegnare i vostri prodotti prima di produrli o gli attrezzi con cui lavorare il terreno consumandone prima gran parte per perizie e pratiche burocratiche.

Abbiamo l'emigrazione? Eccovi un'altra legge.

Tu, povero ilota, sei tornato dai dolori della pellagra? E perché non leggi questo articolo di codice? Abbi fede e tu sarai guarito. Eppoi abbiamo fatto di più. Abbiamo aperto concorsi per torrefare il mais ed il buon abate Anelli ci darà i suoi forni, ma bada che se tu ti lagnerai che le abitazioni a te assegnate dai ricchi proprietari nei loro vasti ed incolti latifondi sono malsane e che hai fame, ti metteremo a dovere con una compagnia di soldati. Tu hai bisogno di credito? Eccoti una legge. Il credito è stabilito. Perché devi sapere che l'onestà ed il lavoro intelligente, non ci abbisognano per sviluppare il credito; noi con un articolo di codice si crea ciò che si vuole. Tu sei onesto, laborioso, intelligente, ma noi ci garantiremo coi tuoi attrezzi e i tuoi prodotti.

Ah! tu emigri? Eccoti un'altra legge che ti salverà dagli artigli dei rapaci avvoltoi che si chiamano agenti, persone senz'arte né parte, che noi lascia-

troppo liberamente circolare, perché intenti a dare la caccia ai patrioti
ersi al sistema politico, nulla facendo per impedire che venissero a sni-
ti dal tuo paesello per truffarti quelle poche lire che ti rimanevano; ora
uoi emigrare puoi farlo liberamente, sempre quando a noi piaccia. Non
ttociò grottesco? È insapienza o sistema per deludere la buona fede?
E tu, povero lavoratore, puoi intonare il lamento di Geremia. Ti hanno
fiscato il pane colle dogane ed i dazii consumo per proteggere delle lon-
e terre ove la verginità del suolo non ha duopo della scienza, per tema
tu non possa più alimentare l'esercito permanente, mostro immane e
elico, per tema che la tua miseria si ritorca su loro, colla mancanza
tuo lavoro, vorrebbero anche impedirti il duolo sconfortante dell'emi-
zione, obbligandoti ad una lenta agonia.

Ogni emigrante dell'età media di anni venticinque, costò al suolo natio,
meno di cinque mila; ne partono all'anno quattrocentomila. È un ca-
le-lavoro del valore di un miliardo all'anno che va ad arricchire un'altra
a. Ogni uomo col suo lavoro intelligente, può produrre, in un anno, un
re netto di lire duemila; ed è quindi una perdita annuale di reddito a
no del nativo suolo di ottocento milioni. Queste cifre dovrebbero esse-
meditate da coloro nelle cui mani è riposto il pubblico bene e vedrebbe-
quanto c'è di grottesco nelle proposte leggi, con cui se il pudore non li
tenesse, vorrebbero persino cancellare la libertà individuale.

Qual v'ha dolore che possa uguagliare quello dell'abbandono del paese
ivo? Triesete è il ricordo in lontana terra, degli amati parenti, delle balze
ve, ove ogni pianta, ogni convalle, ogni ruscelletto, ha una memoria ca-
ed ove dall'umile cimitero sorge la voce del padre o della madre come
sto lamento d'un eterno addio!

Oh! perché invece d'una grottesca legge, una voce non sorge a dirti: No,
abbandonare il tuo squallido abituro, poiché esso avrà per te sorriso e
e! No, non abbandonare il luogo dove hai tutte le più care memorie
a vita, ché esse ti daran conforto e quiete! IL terreno del tuo paese
darti quel pane che oggi ti manca; esso può alimentare una popolazio-
doppiamente numerosa di quella che siamo, e il passato insegna che la
ura è così perfettamente perequata, che coll'aumento della popolazione
rà dare alla scienza mezzi tali da ottenere dai suoi agenti di produzione
nto abbisogna e mezzi rapidi di comunicazione da poter trasportare in
vissimo tempo ciò che in altra ragione può essere deficiente. No, non
tire, il tuo benessere dipende da te, dal tuo lavoro intelligente. Sulla
sa superficie coltivata a campo, coi mezzi attuali della scienza puoi tri-
are i prodotti ed aver pane per 50 milioni di abitanti, e non siamo che

trenta; su quella coltivata a vigna puoi duplicare la produzione e fornire la serenità d'animo ai tetri fratelli delle nordiche regioni; i tuoi pascoli e prati possono mantenere una quantità di bestiamo cinque volta superiore all'attuale!

No, non partire, è splendido il sole del tuo dolce paese, ed il suo raggio fecondo di vita può darti quel sorriso, che spegnerà per sempre nel tuo cuore la febbre della nostalgia appena varcati i marosi dell'Atlantico.

È insipienza o sistema per deludere la buona fede?

Se è insipienza, sorgi ed insegna; ma se si vuole deludere la tua buona fede, per mantenerti incatenato schiavo, spezza i tuoi ceppi e novello Ercole purga le stalle d'Augia.

Gaspare Bonzi

(«L'Avvisatore alessandrino», 5 marzo 1888, anno XXXVI, n. 28)

La miseria e la emigrazione in Italia

Da una informazione, pubblicata dalla Direzione generale della statistica, risulta che nel primo trimestre di quest'anno ben 49.950 furono gli emigranti, che lasciarono l'Italia in cerca di suolo meno ingrato, che dia loro modo di vivere coi sudori della propria fronte.

Nel primo trimestre del 1887 gli emigranti furono 28.161; abbiamo dunque, nel periodo corrispondente di quest'anno, un aumento di 21.789 infelici, che fuggirono dalla patria ove morivano di fame.

Il Veneto, miserrima fra le regioni italiane, avanza di gran lunga tutte le altre in questa dolorosa statistica. Dei 49.950 espatriati, appartengono alle provincie venete bel 19.361, ossia il 40 per cento circa del numero totale degli emigrati. Vengono poi la Campania con 8.176, gli Abruzzi e il Molise con 4.867, le Calabrie con 3.995, la Lombardia con 3.782, la Basilicata con 2.624, il Piemonte con 1.863, la Liguria con 1.314, la Toscana con 1.216, la Sicilia con 1.163, l'Emilia con 702, le Marche e l'Umbria con 487, le Puglie con 400. Le altre regioni non diedero contingente alcuno all'emigrazione.

Se volete sapere meglio che cosa queste cifre significhino, vi diremo che il rapporto medio degli emigranti e di 1,72 per mille abitanti in tutto il Regno. Ma nel Veneto ogni 1.000 abitanti si ebbero quest'anno ben 6,72 emigranti, nella Basilicata 4,80, nelle Calabrie 3,12, negli Abruzzi e Molise 3,51, ecc. ecc. Invece nel 1887 il rapporto medio era stato di 0,97 per mille. Siamo dunque in un crescendo spaventoso.

le crescendo appare vie più grave se si pon mente che l'aumento an-
della popolazione nel Regno è dimostrato dalla statistica variare dal
al 7 per mille. Per la qual cosa, se moltiplicate 1,72 per quattro, ossia
pponete che l'emigrazione del primo trimestre di quest'anno si man-
in eguali proporzioni negli altri nove mesi, voi avrete la cifra di
la quale vi dirà che tutto l'aumento della popolazione viene assorbito
emigrazione!
el Veneto poi nelle Calabrie, nella Basilicata, negli Abruzzi, paesi mag-
nente infestati da questa piaga, l'emigrazione, continuando nella misu-
esente, soverchierà di due o tre volte l'aumento della popolazione; os-
n altre parole, per quelle desolate regioni comincierà lo spopolamento,
udio della morte.
qual meraviglia? Oramai è dimostrato che coll'agricoltura non si vive
n Italia. La coltivazione del grano non è rimuneratrice, l'allevamento
estiame nemmeno, la produzione del vino men che meno. Fino ad
nno fa, il vino era bensì la ricchezza di molte provincie; ma ora le cose
cambiate.

* * *

«Popolo romano» non è molto, scriveva: "La crisi vinicola è grave e
che è peggio, non offre facilità di rimedio, giacché il guaio sta nel fat-
e si è sviluppata negli ultimi anni la produzione, senza assicurarsi il
riale per conservare il vino, nel caso d'una crisi, oltre l'annata".
che, in altre parole, significa che l'uva già comincia a maturare e che in
e provincie, specialmente dell'Italia meridionale, dove le cantine sono
e, non sia sa proprio che cosa fare del nuovo raccolto. In Sardegna,
il vino vale *due soldi* al litro, si mandano a pascolare le mandrie nelle
e, perché dell'uva non sanno che farsene.
a miseria, che da tale stato di cose deriverà, difficilmente si può imma-
re.
giornali già hanno riferito dell'incredibile miseria in cui versano talune
incie, come Catania, Potenza, Messina, ecc. Ora la «Tribuna», parlan-
ella Calabria, scrive: "Il momento è dei più gravi. Io vedo questa pro-
a nobilissima dibattersi nelle convulsioni d'una crisi terribile: crisi eco-
ca, crisi industriale, crisi agraria. Vedo l'agricoltura agonizzare, con-
ata senza misericordia. I contadini emigrare a centinaia. Paesi interi
ti. La mano d'opera mancare, la proprietà estinguersi. Nessun avveni-
essuna risorsa".
formazioni attendibili ci mettono in grado di giudicare che le condizioni

delle campagne nel Veneto non sieno punto migliori. Colà le tasse gravosissime schiacciano l'agricoltura, senza che la fertilità del suolo, fatte rare eccezioni, possa gareggiare nemmeno lontano coi campi della Lombardia, del Bolognese e della Toscana. Alla peronospera, che fa strage delle uve, convien quest'anno aggiungere le terribili grandinate, che desolarono le provincie di Treviso, di Venezia e di Padova, e l'ostinata siccità che recò non lievi danni al Polesine. La miseria dunque cresce a dismisura anche nel Veneto e l'appressarsi dell'inverno è guardato da tutti con un senso di terrore.

Per la qual cosa si hanno mille motivi a credere che l'emigrazione, invece di scemare, aumenterà nell'autunno e nll'inverno prossimo in tutta quasi l'Italia. L'impoverimento del paese non potrebbe essere segnato da un barometro più esatto di questo. La sola fame fa fuggire i contadini dal loro casolare e dal loro campicello, e il crescere di quest'esodo triste non denota altro che il crescere della inopia universale.

E con questo triste quadro dinanzi agli occhi, i nostri governanti sognano la politica coloniale, che assorbe milioni a centinaia: e sognano la politica coloniale, mentre in casa nostra abbiamo sterminate lande lasciate alla mercé di Dio, che coltivate, potrebbero dare lavoro e pane a migliaia di famiglie.

Sotto i moderati si stava male: vennero i progressisti e non si sta meglio. Ma quale governo deve desiderare ed invocare il popolo adunque, per togliersi dalla miseria che lo uccide?... Quello del dispotismo e dei preti, di esecrata memoria?

(«L'Avvisatore Alessandrino», 2 agosto 1888, anno XXXVI, n. 90)

L'emigrazione al Chili

È questo un tasto che vibra note dolorose: ma ad onta di ciò, anzi, per ciò appunto è necessario venga dalla stampa. grande e piccola, toccato, affinché il paese sia chiaramente edotto della verità delle cose.

Se alcun tempo fa qualche buona speranza era ancor lecito concepire, ora le notizie che dal Chili giungono sono tali da togliere ogni illusione sullo stato miserando di quel paese e di quei nostri connazionali che, o stimolati dalla fame o da bramosia di fortuna, lasciarono la patria per recarsi in quelle lontane, inospitali regioni.

E queste notizie rendono davvero inseplicabile la condotta del governo italiano che non ha saputo impedire la rovina di tante famiglie.

E diciamo inesplicabile la condotta del governo, perché mentre da un
o gli imbarchi si facevano alla luce del sole ed erano strombazzati con
lame tutta americana i favolosi vantaggi che gli emigranti avrebbero tro-
i al Chili, egli dall'altro lato doveva conoscere — per mezzo dei suoi
nsoli che paga all'estero — la deplorevoli condizioni di quel paese.
Abbiamo visto in questi giorni lettere di alessandrini che dal Chili scri-
no ai loro cari: in esse, si narrano cose desolanti. È la miseria, è la fame, è
disperazione che li travaglia al presente, senza un raggio di speranza per
vvenire!
In sì tristi contingenze quali provvedimenti intende adottare il governo a
lievo di tanti disgraziati? Una cosa dovrebbe fare: provvedere pel loro
patrio. Sarebbe azione degna di governo civile.
A corroborare quanto abbiam suesposto, vogliamo oggi pubblicare nella
integrità la seguente lettera che ci consegnò Guasco Alberto, di Solero,
uale tornato da pochi giorni dal Chili, può parlare con cognizione di
sa di quell'infausta plaga.

Alessandria, 16 settembre 1980

Egregio sig. Direttore
Interesso la squisita di lei cortesia ad inserire nel pregiato suo giornale
anto in appresso, che fa seguito ad una mia precedente relazione stata
blicata il 3 corrente nel «Corriere astigiano».
Sempre autorizzato verbalmente dall'egregio signor Console di Valparai-
di strombazzare ai quattro venti, appena sarei giunto in Italia, che i miei
nazionali si pigliano ben guarda di recarsi al Chili (parole testuali pro-
te dal Console di Valparaiso) mi valgo dell'accreditto di lei giornale per
nifestare al pubblico, il rimanente delle notizie importantissime riguardo
Chili ; che per mera dimenticanza omisi di riferire al direttore del «Cor-
e astigiano».
Anzitutto dirò che il territorio è vastissimo e si può dire quasi spopolato
ché conta soli 3 milioni e 400 mila abitanti circa. Il governo chileno ol-
all'essere aggravato da debiti è povero; prova luminosa ne sia che all'e-
a dell'arrivo della prima spedizione di emigranti partita da Genova il 5
ile u.s. esso non era in grado di fornire neppure in parte, ai tanti con-
ini italiani che ne facevano richiesta, gli attrezzi agricoli ed il resto ne-
sario per la coltivazione dei suoi ubertosissimi terreni.
Tutti i fondi che possedeva negli anni scorsi li impiegò si può dire in
ggior parte nella costruzione della linea ferroviaria da Talchequano a
paraiso.

E ciò lo dimostra il lusso sfolgoreggiante dei vagoni ed in particolar modo, della locomotive.

Duolmi il dirlo, ma la verità non vuole silenzio.

Gli abitanti tutti indistintamente appartenenti al ceto degli spostati sono in quotidiana decadenza.

Entrano negli *Almacen*, o spacci di bevante alcooliche, e bevono finché cadono a terra.

Non potendo pagare l'importo delle non poche bevande trangugiate (distruzione totale della loro esistenza) ricorrono alla vendita al liquorista delle vestimenta che li copre, rimanendo solo coperti dalle mutande o dai calzoni..., forse per un po' di rispetto al pudore.

Gli italiani residenti in quella lontanissima terra, sono molto mal veduti da siffatto stampo di gente a tal segno, che vengono molestati ed insultati sul lavoro, appunto perché essi sono dal lavoro nimicissimi.

Lo stretto di Magellano presenta qualche cosa di imponente e pittoresco. Difficile assai è ai naviganti in moltissimi punti.

Non esiste coltivazione di sorta. Alle falde delle montagne, che sono quasi tutte d'una media altezza, primeggia il pino di quella regione. Il terreno è fecondo, ed in complesso renderebbe il triplo del nostro, se fosse ben coltivato, ma ciò non può essere, perché abitato solo da selvaggi.

Da persone europee dimoranti in Valparasio, abbastanza altolocate, seppi, e me ne accorsi pur io, che il governo chileno mandò ed insistette nella richiesta di emigranti non tanto per motivo dello spopolamento, ma bensì perché lo vede in diminuzione a tal punto da far temere di restare neppur più con la quarta parte della popolazione.

Ringraziandola distintamente ho l'onore di dichiararmi colla massima stima.

Della S.V. Ill.a

Suo devot. Alberto Guasco

(«L'Avvisatore alessandrino», 18 settembre 1890, anno XXXVIII, n. 111)

L'emigrazione in America

Il Congresso degli Stati Uniti dell'America del Nord il 26 febbraio approvò una nuova legge sull'emigrazione, la quale tende ad assottigliare le correnti emigratorie agli Stati Uniti.

Per gli effetti di codesta legge non è permesso l'ingresso nel Territorio

'Unione agli stranieri idioti, pazzi, infermi, poveri o che possano cadere
rico della pubblica beneficienza, affetti da malattie nauseanti o perico-
per motivo di contagio, condannati per reati infamanti, o trasgressioni
implicano turpitudine morale, ai poligami ed ai lavoratori arruolati per
tratto sia esso scritto, verbale o sottinteso, o che abbiano ricevuto da-
o da altri come caparra di lavoro.
È parimenti vietato l'ingresso nel territorio dell'Unione agli stranieri, che
iungono con biglietto di passaggio pagato con danaro di altri o che sono
i assistiti da altri per espatriare per l'America, a meno che non sia dimo-
to in modo soddisfacente, in seguito di speciale inchiesta, che tali stra-
i non si trovano in una delle suaccennate condizioni.
La nuova legge proibisce di assistere o incoraggiare la importazione o
migrazione di stranieri a mezzo di avvisi stampati pubblicati all'estero.
Gli stranieri entrati nel territorio federale contro il disposto della legge
gono immediatamente respinti alla nave, che li portò, se sia possibile.
Gli stranieri entrati nel territorio federale contro il disposto della legge
sono sempre per un anno dal loro ingresso essere respinti, a spese di
oro che li portarono, o dell'Unione, se non sia possibile a spese dei pri-
Gli stranieri poi, che entro l'anno dall'arrivo divengono di pubblico
co per cause esistenti prima del loro ingresso, saranno considerati quali
nieri venuti contro il divieto della legge e saranno respinti nei modi so-
dicati.
Queste disposizioni ed altre ancora della stessa importanza, sono circon-
e di pene severe e di multe enormi e la nuova legge sarà rigorosissima e
licata senza eccezione alcuna.
Dal ministero degli Interni si diramò una circolare colla quale si avver-
o i prefetti di comunicare alle agenzie di emigrazione le disposizioni se-
ssime della nuova legge degli Stati Uniti.

'avvisatore alessandrino», 4 giugno 1891, anno XXXIX, n. 65)

Italiani all'estero

n questi giorni, in cui i dolorosi fatti di Zurigo e d'America, sollevano
e recriminazioni in Italia, e invitano gli studiosi a indagare, ancora una
a, il grande fenomeno della emigrazione, e a ricercare le cause della cat-
reputazione che gli italiani emigrati, godono all'estero, non saranno
a interesse i seguenti cenni sulla nostra emigrazione in America.

Il numero totale degli italiani sbarcati in America dal 1821 al 1895 è di 700.000 ripartiati così:

Dal 1821 al 1830, 408; dal 1831 al 1841, 2.253; da 1841 al 1850, 1.870; dal 1851 al 31 dicembre 1860, 9.231; dal 1° gennaio 1861 al 30 giugno 1870, 11.728; negli fiscali (*fiscal years*) 1871-1880, 55.759; negli anni fiscali 1881-1890, 307.309; negli anni fiscali 1891-1893, 211.107, nel 1894, 69.927, nel 1895, 44.003.

Quanto ai luoghi di destinazione degli emigranti italiani, un'accurata statistica nord-americana ci dà, per l'anno fiscale 1893: Baltimora (Maryland) 54, Boston e Charlestow (Massachussets) 17, New Orleans (Lousiana) 2.404, New Yok 70.178, Philadelphia (Pennsylvania) 243, Puget Sound (Washington) 3, Sal Diego (California) 17.

A proposito poi delle nostre condizioni morali, e della riputazione che laggiù godiamo, sono pur troppo tristamente eloquenti le parole pronunciate in una sua conferenza sull'argomento, dall'illustre Giacosa:

"Nell'estimazione del popolo americano, è vano illudersi, la nostra emigrazione tiene il terz'ultimo posto, perché dopo gl'italiani non vi sono che i cinesi e i negri. E la ragione di questo disprezzo si spiega col fatto che gl'italiani vivono laggiù sordidamente, compiendo atti inauditi di avarizia, rinunciando, non dico ai comodi, ma alle prime necessità della vita, sparagnando, sparagnando sempre.

Ora, questa sordidezza degli italiani, che pur guadagnando da due a quattro dollari al gioro e spendono forse una lira o una lira e mezza, è appunto ciò che si abbassa agli occhi degli americani, che agli agi della vita non rinunziano. L'americano lavora tutto il giorno, ma alla sera, nelle ore di riposo, egli vuol godere del benessere dell'esistenza. L'italiano, invece, salvo poche eccezioni in persone di condizione più elevata, non si fa scrupolo di assoggettarsi alle più dure privazioni, pur di risparmiare: lavora, sì, ma vive nella miseria e nell'abbiezione.

I frutti dei risparmi dei nostri connazionali agli Stati Uniti sono sorgente di prosperità per l'Italia; ma questo risparmio è causa di troppo evidenti privazioni sostenute dagli operai italiani, in un paese dove s'intende che le economie ed il risparmio debbono seguire all'agiatezza, non alla miseria.

Ed è per questo che gli americani considerano la maggior parte degli italiani come uomini appartenenti ad una razza degenerata od inferiore; quanto a quelli — e non sono molti — che agli agi della vita non rinunziano, per i figli dello Zio Sam non sono più italiani; sono dei loro, sono americani!"

Ed è un italiano che scrive!!!

E poi ci si stupisce, se ci usano delle soperchierie, delle violenze!

La prima condizione per essere rispettati, è l'essere degni di rispetto, e

troppo, la maggior parte dei nostri connazionali emigranti, pare non
ia!
È triste doverno confessare, ma è così.
Più che imprecare, od accasciarci — retoricamente sempre — varrebbe
derci migliori!

'Avvisatore della provincia», 15-16 agosto 1896, anno XLIV, n. 32)

migrazione italiana. Operai italiani nel Transvaal (Rapporto del . A. Raybaudi Massiglia, regio console in Pretoria)

Le previsioni enunciate nei vari miei rapporti si sono pur troppo avve-
. I valori di borsa precipitarono; gli affari di qualsivoglia natura sono
nati; quei nostri operai i quali, malgrado i moniti ricevuti, vollero a pre-
enza ascoltare certe corrispondenze di giornali, si sono trovati per la
ggior parte nell'alternativa di rimpatriare, oppure di lavorare per un toz-
di pane, specie quelli che non avevano un mestiere determinato.
Calcolo a più di un milione di lire nostre le perdite subite in questi pochi
si dagli operai piemontesi e liguri, ché il viaggio di andata e ritorno, sia
e intrapreso nel modo più economico, non si può effettuare a meno di
franchi, mentre dall'altro lato il prezzo minimo per vitto e alloggio è di
ttro scellini al giorno.
La corrente pare ora interrotta o ridotta a minimi termini, grazie alle let-
inviate ai congiunti ed amici dagli ultimi venuti; senonché si prepara oggi
complotto contro le nostre classi operaie, che mi preme segnalare perché
ga sventato in tempo od almeno attenuato nelle sue conseguenze.
Un sindacato francese (vedasi il numero della «Revue Sud-Africaine»,
ta a Parigi, del 7 febbraio 1897) avrebbe l'intenzione di sostituire ai Ca-
nelle miniere del Transvaal i minatori piemontesi. Il calcolo messo in-
zi per giustificare questo mutamento radicale nella mano d'opera è il
uente: «il cafro con nutrimento, alloggio e sorveglianza costa in media
nchi 6,25 al giorno; il minatore italiano non guadagnando in patria
franchi 2,50 e ricevendo il doppio, si troverà soddisfatto, abituato co-
a vivere di polenta, la quale non è qui molto più cara che in Italia. Il
nero dei Cafri impiegati nelle miniere è di 65mila, dei quali solo la metà
ddetta ai lavoro sotterranei; siccome è quest'ultima la categoria che si
rebbe surrogare, così la cifra richiesta di minatori italiani rimarrebbe
oscritta a 30mila».

Quei signori hanno fatto i conti con eccessiva precipitazione e senza considerare che quest'ufficio avrebbe emesso pure il proprio parere in proposito.

Innanzi tutto il clima del Transvaal non permette che uno si cibi di sola polenta, a meno che quest'uno non voglia ridursi in breve a tale stato di anemia da cadere vittima di uno dei due flagelli imperanti: la tifoidea e la polmonite.

Inoltre l'acqua buona scarseggia tuttora e per i nostri minatori occorrerebbe vino o birra una volta al giorno; ma questa sola partita assorbirebbe il quarto del salario che si vuole loro accordare.

Si parla di alloggio: non esistono che capannoni in zinco sostenuti da pali, ove i cafri vengono agglomerati a centinaia; di giorno il caldo vi è soffocante e di notte non ci sarebbe mezzo di ripararsi dai freddi dell'altipiano, specie se gli operai si mantenessero con sola farina di grano turco.

Impossibile poi in tali condizioni condurre e tenere seco la propria famiglia.

Altro inconveniente grave, ed al quale non si è pensato affatto, si è il lavoro ed il vivere promiscuo, dal momento che si conserverebbero per i lavori esterni 30mila cafri, il contatto dei quali non si potrebbe quindi evitare.

Il più curioso si è che tutte le corporazioni operaie di Johannesburg, nonostante la doppia crisi economica e finanziaria e malgrado l'enorme affluenza di lavoratori, si sono pronunziate contro qualsiasi riduzione di salari, stante l'impossibilità per un lavoratore, esse dicono, di sostenersi colla famiglia con meno di 25 franchi al giorno.

Dimodoché si avrebbe questo bello spettacolo: il minatore, vale a dire l'operaio il più esposto ai pericoli e addetto al lavoro più faticoso, riceverebbe per salario il quinto, e, nelle migliori ipotesi, il quarto di quanto viene accordato alle altre categorie di lavoratori nella Repubblica Sud-Africana.

Dato che una situazione simile si realizzasse, è facile intravedere la serie infinita di dissidi e lotte che ne conseguirebbe.

Mesi or sono un signore venne a vedermi in ufficio per parlare in tesi generale di questa stessa questione. Egli era relativamente largo nel computo di salari calcolandoli a 12 scellini al giorno, ma quando lo posi alle strette e gli dichiarai che base prima ed assoluta per la venuta dei nostri operai sarebbe il contratto colla relativa garanzia, rispose con una negativa. E si capisce facilmente il perché: una volta che gli operai fossero a posto, o dovrebbero morire di fame, o lavorare alle stesse condizioni dei neri. Ma ciò non si avvererà se le nostre classi operaie sapranno che scopo di certi capitalisti e speculatori non è di utilizzare equamente il loro lavoro, sibbene di sfruttarlo sino al midollo delle loro ossa.

L'italiano non espatria che per migliorare la propria condizione. Ora, o stato delle cose, non c'è operaio che possa qui alloggiarsi e cibarsi con-ievolmente a meno di franchi cinque al giorno; se vi si aggiunge la be-ida, il calzarsi, vestirsi ed il risparmio necessario per sostentare la fami-a in Italia, il computare la giornata a dieci franchi è rimanere nei limiti ai modesti e ragionevoli; ma ciò colla condizione che si pensi al di lui ggio di andata e ritorno, perché se gli si lascia il peso di 900 franchi viaggi, la giornata non potrebbe essere fissata a meno di 10 scellini, è a franchi 12,50. Qualunque proposta inferiore che venisse loro fatta 'essere senz'altro respinta: le altre non dovrebbero mai essere accettate za un previo contratto garantito.

Ne spiego le ragioni: non c'è giornale, opuscolo, relazione di consigli mministrazione che non dichiari enfaticamente essere l'industria mine-a al Transvaal non solo oppressa, ma minacciata dalle gravi spese che ano su di essa per impianto, trasporto di macchine, carbone, prezzo dinamite, della mano d'opera, di esercizio insomma. È questo, anzi, costituisce la base dei lamenti degli *uitlanders* e fomenta il loro malcon-to. Ora con tutti questi fatti, pur troppo reali, si verrebbero ad aggiun-e all'esercizio dell'industria mineraria le seguenti partite:

iaggio di sola venuta per 30.000 minatori	fr. 13.500.000
differenza fra i fr. 6,25 del cafro ed i fr. 10 per l'eu-opeo, come dai computi sopra stabiliti, cioè franchi ,75 per 30mila uomini e 300 giorni di lavoro	fr. 33.750.000
Totale circa	fr. 47.250.000

ddio industria dell'oro!

Dal fin qui detto consegue: 1° che la paga, quale si vorrebbe restringere ostri minatori di fr. 5 al giorno, è derisoria; 2° che un aumento ragio-ole nei salari sino a che perdurano le gravi condizioni attuali di eserci-costituirebbe un colpo mortale all'industria mineraria e lascerebbe gli ai sul lastrico.

e deriva essere necessario che salari, viaggi, rimpatrii, infine qualsiasi rdo venga stipulato nelle vie legali ed avvalorato da garanzie o cauzio-

quest'ultima conclusione si attenne pure il console di Francia quando nno fa venne chiesto il di lui concorso per attirare nelle miniere del l qualche migliaio di malgasci. Il che non si è mai realizzato.

Avvisatore della provincia», 30 aprile 1897, anno XLV, n. 21)

Emigrazione italiana all'Argentina (Rapporto del conte P. Antonelli, regio ministro in Buenos Ayres)

Il numero degli immigranti entrati nella Repubblica Argentina dal mese di ottobre a tutto dicembre dell'anno passato ha superato ogni previsione; e dal 1857 a tutto il 1896 non si riscontrano cifre maggiori. Parlo, ben inteso, dell'immigrazione non provocata. Nel 1889, infatti, che è l'anno della più numerosa immigrazione di oltremare, il numero totale di immigranti italiani fu di 88mila 647 individui, mentre in quest'anno è stato di 75.204 italiani e l'anno passato di 41.203; vi fu dunque, di fronte allo scorso anno, un aumento di 34.001. Ma notisi che nel 1884 l'immigrazione fu sussidiata, mentre quest'anno è stata spontanea.

E da osservare inoltre che il forte aumento di immigranti si è verificato nell'ultimo trimestre, che diede le seguenti cifre: ottobre 19.213, novembre 28.340, dicembre 23.005; e così un totale di 70.558 individui sopra un totale generale, nell'annata, di 164.218; avvertendo che gli arrivati di quest'ultimo trimestre sono, nella maggior parte italiani.

Il governo argentino fa tutto il possibile per dare conveniente collocamento a questa enorme massa di individui; ma l'annata non poteva essere peggiore.

Le locuste hanno divorato quasi tutti i raccolti nelle province di Santa Fè, Entre Riòs e Mendoza.

Si calcola che i danni ascendano a più di 60 milioni di pezzi di moneta nazionale.

Il congresso ha votato pezzi 700.000 di moneta nazionale (circa 1.260.000 lire), per distribuire sementi agli agricoltori delle province danneggiate.

Il Banco ipotecario della nazione è stato autorizzato ad emettere per 10 milioni di pezzi in cedole da anticiparsi agli agricoltori (cira 18 milioni di lire); e gli utili del Banco stesso dell'anno passato (circa 3 milioni di lire) saranno pure erogati in anticipazioni, per aiutare il lavoratore della terra.

I negozianti si sono già più volte riuniti per concretare i provvedimenti da prendere in aiuto dell'agricoltura seriamente minacciata.

Tutti questi aiuti ripareranno in parte i danni sofferti e gioveranno ad assicurare il lavoro delle terre. Ma se nell'anno prossimo il flagello delle locuste dovesse ripetersi, il disastro sarebbe forse irrimediabile.

E se la calamità continuassero a pesare sulle campagne argentine, esse colpirebbero in grandissima parte il nostro contadino qui stabilito: per cui chi vuole emigrare, nelle attuali circostanze, dall'Italia all'Argentina, de-

ensarci due volte e soprattutto deve informarsi circa la ricerca di mano
era nella regione che intende scegliere a dimora. Con tutto ciò è inne-
e che la Repubblica Argentina possiede, nelle circostanze normali, ele-
i per presentare agli immigranti serii vantaggi.
moti interni sono cessati e la repubblica, retta da buone leggi, si con-
a e si fortifica.
clima non potrebbe essere più favorevole; la terra è fertile e di un'im-
sa estensione; la libertà di azione, di culto e di pensiero è garantita; le
unicazioni sono rapide e facili nei centri di colonizzazione; l'accordo
completo regna fra indigeni ed immigranti; l'affinità della lingua facili-
apporti sociali.
la repentine disgrazie, come sarebbe quella delle locuste, possono arre-
, in un dato momento, la richiesta di braccia pei lavori agricoli; e con-
quindi cercare nel vasto territorio altre regioni, finora incolte, da
tare.
questo penserà forse il governo argentino dirigendo la immigrazione
zona meridionale, quasi sconosciuta al lavoratore di oltre mare. La
errata che si sta costruendo da Bahìa Blanca al Neuquen, sembra apra-
via in un paese eminentemente fertile e sano, dove in quest'anno l'gri-
ura ha cominciato a dare buoni risultati e dove la lacusta non spiegò la
opera devastatrice.
e parti più popolate del territorio argentino sono la settentrionale e la
rale. Infatti, nella provincia di Buenos-Ayres il numero degli abitanti
chilometro quadrato è di 3,03, nella provincia di Santa Fè di 3, ed in
la di Entre Riòs di 3,02; mentre nelle regioni del Sud, come il Neu-
, il Rio Negro, il Chubut, Santa Cruz, ecc. ecc., l'abitante per chilome-
quadrato è calcolato a 0,05.
a queste cifre risulta che la terra non manca; ma è necessario trarne
itto coll'aprire vie di comunicazione, perché si possano dirigere in pae-
uovi i nuovi arrivati.
e ciò si farà, l'immigrazione troverà largo campo al lavoro ed alla pro-
one; e sarà questo un mezzo efficace per attirarla e per conservarla,
hé verranno così compensate le perdite che si verificassero in una re-
e cogli abbondanti raccolti di un'altra.
ntanto dobbiamo rallegrarci che, malgrado l'aumento straordinario ve-
atosi nell'arrivo di nostri connazionali, tutto sia proceduto con la mas-
regolarità e colla più cordiale e schietta buona intesa fra i due governi.

Avvenire della provincia», 8 maggio 1897, anno XLV, n. 22)

'emigrazione a Zurigo (Rapporto del comm. nob. F. Lambertenghi, gio console generale di Parigi)

Ho motivo di credere che nell'anno corrente i lavori edilizi in questa ttà e regione saranno di molto inferiori a quelli degli ultimi quattro anni che si sarà molto più severi nell'esigere, non solo in questo ma in tutti i ntoni della Svizzera, il requisito del possesso e deposito di regolari passporti per l'estero, da parte degli operai italiani.

Presentandosi, ciò nulla ostante, superiore a quella dello scorso anno emigrazione temporanea in questa regione, esorto a scanso di gravi inconenienti, i nostri operai ed in ispecie quelli delle province di Como, Bergao, Belluno, Sondrio, Novara e Reggio di Emilia, che intendono di recarsi Zurigo e generalmente in Isvizzera:

1. ad attendere che siano chiamati od assoldati da Società o persone reponsabili;

2. a provvedersi, prima di partire, di regolare passaporto per la Svizzera.

L'Avvenire della provincia», 5 giugno 1897, anno XLV, n. 26)

perai italiani in Sassonia (Rapporto del cav. G. Arnstadt, regio conle di Dresda)

Da molte parti d'Italia, dalla Bulgaria, dalla Serbia, dall'Ungheria, dalla ussia meridionale mi giungono continuamente domande di sindaci, capi perai, ecc. dirette a conoscere se operai italiani troverebbero occupazione questo distretto consolare; ma le condizioni non essendo migliorate dal io rapporto del 5 febbraio, rispondo a tutti con uno stampato così conepito:

Da informazioni prese, risulta come in questo distretto consolare, nella rossima stagione, i lavori pubblici non avranno né l'estenzione, né l'imporanza dell'anno scorso e come, essendovi esuberanza di mano d'opera, le ercedi saranno in conseguenza di non poco ridotte. Inoltre assicurasi che on alcuni capi delle province venete, che vengono qui annualmente e che onoscono i metodi di lavoro e di divisione del lavoro qui usati, siano già ati conchiusi dei contratti dai maggiori imprenditori e che questi capi abano a disposizione più del numero richiesto di operai e di braccianti.

Ciò considerato, si sconsigliano gli italiani dal venire in questo distretto

olare in cerca di lavoro per questo anno, rammentando che, a termini
rt. 81 del regolamento consolare, ai regi consoli è vietato concedere
di, fuorché a coloro i quali per sofferte infermità siano inabili al lavoro.
consideri poi che molti operai, meno previdenti, arrivano qui alla ven-
senza mezzi per sopperire ai primi bisogni, sicché cadono presto in
di assoluta indigenza. Le condizioni in cui viene a trovarsi questa gen-
un paese ove, come qui, vigono leggi molto severe sull'accattonaggio,
o il vagabondaggio, ed ove gli organi di pubblica sicurezza sono ine-
ili, è veramente miserando. Di più molti arrivano qui, come da Bari-
o, Ovindoli, ed altri comuni della provincia d'Aquila, con solo passa-
per l'interno, non accompagnati da alcuno che parli il tedesco; per
ltri imbarazzi e malintesi ed altre complicazioni.
Società italiana di beneficienza in Dresda ha fatto quanto poteva fi-
ma questa Società non ha che un anno e mezzo di vita, e deve riser-
i pochi fondi disponibili in prima linea pei soci, che hanno acquistato
iritti: talché trovasi nell'impossibilità di venire in aiuto agli operai di-
pati.

Avvenire della provincia», 12 giugno 189, anno XLV, n. 27)

ai italiani in Bulgaria (Rapporto del cav. G. Silvestrelli, regio te e console generale in Sofia)

Sobranie ha annullato l'aggiudicazione della linea Rusciuk-Nova Za-
e deciso di costruire per ora il solo trono Rusciuk-Tirnovo, mettendo-
appalto al 1° maggio p.v. Ha approvato invece l'aggiudicazione della
Sarambey-Nova Zagora. Per quanto però le trattative colla Società
nana siano state rotte, si ritiene ancora possibile un accordo, e molta
dubita che la costruzione si faccia, visto pure che gli aggiudicatari
no assunta a prezzo così basso, che non possono desiderare di comin-
i lavori. Secondo ogni probabilità, adunque sino alla primavera del
i soli lavori ferroviari in corso saranno quelli della linea Roman-Plev-
iumia, dove i nostri operai sono miseramente pagati e nemmeno rice-
in moneta il pagamento delle mercedi, ma bensì in buoni della Socie-
e, data un'eventualità qualsiasi per cui debbano essere sospesi i lavori,
i sa qual sorte correranno. I gravi inconvenienti suddetti aggiunti alla
anza di baracche, ed a quelli già enumerati in altri miei rapporti, mi
ano per esatte informazioni da me assunte. E siccome vi sono pur-

roppo 2.000 italiani su quei cantieri, rinnovo la raccomandazione di far dissuadere nel momento attuale l'emigrazione italiana dal dirigersi verso a Bulgaria.

(«L'Avvenire della provincia» 12 giugno 1897, anno XLV, n. 27)

Emigrazione in Bosnia ed in Erzegovina (Rapporto del cav. D. Pappatepore Nicolai dei marchesi di Canneto, regio console in Savojevo)

Le condizioni della nostra emigrazione nell'anno che volge sono state meno precarie di quelle di alcuni anni fa, e ciò non solo per la copia del lavoro in corso, ma anche per la trasformazione che è andata operandosi nei mestieri da essa esercitati.

Lo sterratore e il manovale che rappresentavano già la maggioranza di questi nostri operai, non sono ora che delle eccezioni, essendo stati eliminati dalla concorrenza degli indigeni, i quali benché siano ben lungi da dare la stessa somma di lavoro, si contentano di ben più tenua mercede.

Anche i fornaciai, per la durezza della loro arte e per la scarsa retribuzione, sono tra gli operai più inquieti e malcontenti, vanno diminuendo avendo il bosniaco cominciato ad apprendere il loro mestiere.

Sono per contro in aumento i tagliaboschi e segantini, quasi tutti della provincia di Vicenza, che la Direzione delle foreste dello Stato ora va impiegando quasi dappertutto. Ve ne sono così occupati presentemente circa un migliaio, e il loro numero salirà, se la ditta nazionale Feltrinelli e C. otterrà la concessione di alcune importanti foreste di abete nelle adiacenze di questa città.

Ma il più gran numero dei nostri operai è costituito sempre dai muratori, non essendovi quasi costruzione pubblica o privata dove non venga richiesto il loro concorso. Essi provengono in maggior parte dalla provincia di Udine, a cui tiene dietro quella di Belluno. Havvi anche un discreto numero di scalpellini, dei quali molti della provincia di Bari. Il genio militare ne occupa una parte e loda molto il loro lavoro. Vi sono pure, ma in minor numero, dei falegnani, stuccatori, fabbri ferrai e meccanici.

I salari sono in ribasso: lo scalpellino, per esempio, guadagna dai fiorini 2 e 20 a 2 e 50 al giorno, e il muratore dai fiorini 1 e 80 a fiorini 2. Quelli che riescono a lavorare a compito anziché a giornata hanno maggior profitto, e tra questi parecchi sono giunti a crearsi una certa agiatezza.

È impossibile dare con la desiderabile esattezza il numero dei nostri na-

onali che si trovano attualmente disseminati in tutta la Bosnia e l'Erzego-
na. L'obbligo di passaporto non essendo più così rigoroso, manca al con-
lato il principale elemento di calcolo. Credo di non esser lontano dal vero
dicando la cifra di 2.500 a 3.000 persone, di cui circa 1.000 in Serajevo.
L'operaio nostro in concorrenza, non dico con l'indigeno, che per mol-
simo tempo ancora gli rimarrà e per attitudine fisica e per minor capacità
'arte molto al disotto, ma coi croati, dalmatini, ungheresi e boemi, ha
mpre il primato.
Estraneo nell'ambiente ed ignorando le lingue che qui si parlano, esso si
ne lontano da ogni agitazione politica, né occupasi d'altro fuorché del
oro e del risparmio.

L'Avvenire della provincia», 14 agosto 1897, anno XLV, n. 36)

*nigrazione all'Uruguay (Rapporto del conte P. Antonelli, regio mini-
o a Montevideo)*

Nel gennaio u.s. la situazione politica interna dell'Uruguay era molto
tica, ma questo governo ha dato sempre prove di essere fortemente co-
tuito, in modo da resistere ai moti rivoluzionari che si sono manifestati
rante e dopo le elezioni generali.
I nostri emigranti dimoranti nel territorio di questa repubblica non man-
rono mai di essere efficacemente protetti e garantiti dal governo locale,
si può dire che gli stessi rivoluzionari abbiano commesso fatti gravi e
nnosi verso la popolazione straniera.
Malgrado le affermazioni in contrario di qualche giornale locale, avverso
governo, lo spopolamento dell'Uruguay non ha mai esistito, per la parte
e si riferisce al movimento emigratorio estero.
È vero che molte persone durante la rivoluzione emigrarono per la vici-
Repubblica Argentina, ma la detta emigrazione fu e rimane del tutto
nitata all'elemento indigeno, e non si estende allo straniero: ed è una emi-
zione del tutto provvisoria.
Il numero di questi emigranti sarà stato di quattro e cinquecento indivi-
i che partirono per l'Argentina, e che poi hanno fatto ritorno alla spiccio-
a, senza con ciò arrecare differenza notevole sul numero degli abitanti.
L'Uruguay è un paese dotato dalla natura di tutti i vantaggi che l'agri-
tore può desiderare. Il clima è sano e temperato, il terreno dolcemente
dulato, irrigato da torrenti e da fiumi in modo da potere ottenere un'al-

ernativa costante di acqua e di sole, tale da rendere efficace la produzione di cereali e l'allevamento di bestiame bovino, ovino, cavallino, ecc.

Con tali elementi, un paese relativamente molto vasto (una volta e mezzo circa l'Italia), e poco popolato (circa 700.000 abitanti), può facilmente riparare ai danni del movimento rivoluzionario, efficamente represso dal governo costituito.

Uno dei rimedi più sicuri sta appunto nell'aumento della popolazione, che, come in tutti i paesi nuovi, si ottiene col favorire l'immigrazione.

Più volte ho avuto quindi occasione di scambiare delle idee coll'ecc.mo signor ministro degli affari esteri sul modo migliore di attivare l'emigrazione italiana nell'Uruguay.

Il governo attuale sta ora studiando il modo di formare una colonizzazione proficua tanto all'emigrante quanto al paese. È perciò che ho creduto mio dovere di riferire all'E.V. quanto precede, persuaso che una savia e ben diretta corrente migratoria potrà riparare, in gran parte, ai dani dell'attuale guerra civile, ormai vicina alla sua fine.

Premesse queste notizie che dimostrano un novevole miglioramento nelle condizioni dell'Uruguay, di cui era cenno da ultimo nel Bollettino pubblicatosi lo scorso febbraio (n. 96), è bene avvertire chi intende emigrare verso quella Repubblica, che meglio tutelerà i propri interessi procurando, prima di partire, di assicurarsi il lavoro mediante contratto scritto. Tanto più che il governo locale (come lo stesso regio ministro riferisce) non ha peranco ultimato gli studi diretti a tutelare efficacemente gli emigranti verso quella regione e ad offrire loro condizioni di lavoro sicuro e vantaggiose.

(N.d.D.)

(«L'Avvenire della provincia», 21 agosto 1897, anno XLV, n. 37)

Emigrazione al Canadà (Da un rapporto del comm. G. Solimbergo, regio console generale di Montreal)

In generale, le professioni liberali sono, in proporzione, così esercitate nel Canadà come in Europa. Per ciò non è consigliabile a' nostri connazionali medici, farmacisti, avvocati, ingegneri, architetti, di venire a cercare fortuna in questo Dominio, specialmente se non dispongono di mezzi sufficienti, da permettere loro di aspettare abbastaza lungo tempo un impiego o una clientela rimunerativa.

ome pei medici e farmacisti avviene per le altre professioni, il cui eser-
non è punto libero, ma anzi è limitato da restrizioni parecchie e spesso
se da provincia a provincia. Un avvocato, ad esempio, abilitato ad
itare nella provincia di Quebec, non lo è del pari in quella d'Ontario.
osso aggingere che nessuna lusinga di successo è possibile, senza cono-
bene, nella provincia di Quebec, le lingue inglese e francese, nelle
province l'inglese.
on è fuor di luogo notare che il Canadà fa appello a una classe speciale
migranti: coloni, agricoltori, lavoratori della terra. E questi pure non
no proporsi di realizzare né una rapida né una vistosa fortuna. Anche
le buone condizioni di primo impianto, e le migliori attitudini perso-
è una rude e lenta e incerta opera di colonizzazione quella alla quale
chiamati; il cui successo dipende da varie cause, aleatorie forse più
in ogni altra intrapresa.

Avvenire della provincia», 5 settembre 1897, anno XLV, n. 39)

*grazione in Ungheria, Bulgaria e Romania (Rapporto del nob. Vit-
Agostino Tattara, regio vice-console in Budapest)*

ome V.E. ben sa, malgrado i consigli dati colle circolari emanate in se-
o a quello che i regi ministri a Sofia e Bucarest ebbero ad esporre, non-
questo regio ufficio con replicati rapporti, un numero stragrande di emi-
ti, specialmente abruzzesi, si diresse, quest'anno, in Bulgaria e Romania
erca di un lavoro la cui domanda non era proporzionata all'offerta.
Dati esistenti in questo regio ufficio e dalle informazioni ieri assunte
so questi miei colleghi di Romania e di Serbia di dove gli emigranti de-
o presentarsi per vistare i loro passaporti avanti d'entrare in Romania e
garia, ho potuto desumere che circa 5.000 italiani si sono recati nel pri-
e 3.000 nel secondo di questi due Stati. La domanda di lavoro essendo
to inferiore al numero degli operai accorsi, ne venne in conseguenza una
entata diminuzione delle mercedi per chi già aveva trovato occupazione,
necessità in cui si trovò una buona parte degli emigranti di rimpatriare,
o averne esaurito fino all'ultimo soldo. Il rimpatrio si effettuò sempre
la via di Budapest, ove molti si sono recati anche a piedi, mancando
qualunque mezzo di viaggio e vivendo della pubblica carità.
o calcolo a circa un migliaio gli italiani che si presentarono in questo
anno 1897 a questo consolato, dichiarandosi sprovvisti di qualunque

avoro e senza alcun mezzo di sussistenza. Non essendo questi individui nel aso previsto dall'art. 81 del regolamento consolare, nulla si potrebbe fare loro vantaggio, se non fornire loro delle richieste a prezzo ridotto per ecarsi fino a Fiume, facilitazione inutile essendo essi nella loro totalità provvisti non solo dei due fiorini a tale scopo necesarii, ma anche del nessario per comperarsi un pezzo di pane. Ben dolorosa è la loro situazione, ben pericolosa per la pubblica sicurezza. Essi sono esposti per misura di olizia ad essere arrestati ed espulsi, come la legge dispone per gli stranieri he si trovano senza mezzi e senza occupazione.

«L'Avvenire della provincia», 11 settembre 1897, anno XLV, n. 40)

L'emigrazione italiana in Rumania (Rapporto del nob. comm. C. Beccaria Incisa, regio ministro a Bucarest)

L'emigrazione italiana in Rumania ha, nella sua grande maggioranza, carattere temporaneo. I nostri operai se ne vengono qui generalmente in primavera nel cominciar dei lavori, ed allorché questi pei rigori della stagione invernale, vengono sospesi, fanno ritorno in Italia. Pochi sono quelli che, avendo trovato un'occupazione stabile, rimangono nel paese anche durante l'inverno. Quindi durante la loro breve dimora, non avendo nemmeno bisogno di farsi rinnovare il passaporto, molti non si presentano a questo regio ufficio né agli uffici consolari, e riesce per tal modo impossibile di esercitare qualsiasi controllo circa il loro numero e la durata della loro permanenza.

Questi operai sono in massima parte muratori, braccianti, scalpellini e minatori; ed al loro giungere cercano, secondo le differenti professioni da loro esercitate, di trovare impiego nella costruzione di edifici, di ponti, di linee ferroviarie, di strade, nelle cave di marmo e di pietra e nelle poche miniere in esercizio che si trovano in Rumania.

Nel distretto consolare di questa regia legazione, vale a dire nella Valacchia, non sono per ora in costruzione importanti linee ferroviarie; vi sono quindi di preferenza ricercati gli scalpellini ed i muratori. Questi specialmente — dato il rapido e notevole sviluppo che va prendendo la città di Bucarest, ed in conseguenza della buona riputazione di cui gode la mano d'opera degli italiani — vi trovano facilmente lavoro guadagnando talvolta, in ragione dell'abilità dell'operaio, fin oltre a sette franchi al giorno. Mi affretto però a soggiungere che, allettati dal guadagno, accorrono già da un paio d'anni in troppo grande numero e verrà quindi il momento

cui l'abbondanza dell'offerta di mano d'opera farà necessariamente di-
inuire le mercedi.
Le condizioni morali e materiali dei nostri immigranti in Rumania sono
uttosto buone. L'affinità di razza, la facilità colla quale imparano la lin-
ua del paese, la loro perizia e il contegno tranquillo serbato per lo passato
(e che speriamo voglia mantenersi tale per l'avvenire) — li hanno resi
nora generalmente benevisi ai rumeni. D'altra parte le mercedi abbastan-
elevate colle quali sono rimunerati ed il buon mercato dei generi di pri-
a necessità rendono loro la vita facile e, se previdenti e sobri, possibile un
screto risparmio.
Questo stato di cose dovrà però continuare? È certo che in Rumania
olte opere pubbliche si eseguiranno ancora, ma le esigenze del suo bilan-
o le impongono di procedere cautamente. D'altronde in questi ultimi an-
un sensibile aumento si è determinato nella nostra immigrazione e se
so avesse a continuare, temo, come già accennai, non venga il momento
cui le esigenze del lavoro non saranno più in proporzione col numero
gli operai qui accorrenti dall'Italia. È per questa ragione, e per questa
ltanto, che non posso consigliare un troppo largo movimento di emigra-
one verso questo paese.

L'Avvenire della provincia» 22 gennaio 1898, anno XLV, n. 4)

*nigrazione in Egitto (Rapporto del nobile cav. E. Acton, regio con-
le in Cairo)*

In seguito all'annunzio dato da vari fogli che alcuni lavori ferroviari era-
qui in corso od in progetto, questo ufficio riceve frequentissime richie-
di informazioni sì da squadre di operai, come da operai isolati, ai quali
so è costretto a rispondere in senso negativo. Non pochi però sono qui
unti e continuano ad arrivare, sulla fede del predetto avviso, in cerca
un lavoro al quale, per più ragioni, non è loro possibile di venire impie-
ti. Debbo avvertire, in proposito, quanto segue:
La sola linea ferroviaria che il governo egiziano faccia attualmente co-
uire è quella da Abuhammed a Berber, nel Sudan. È una linea essenzial-
ente strategica-militare, in pieno deserto, dove la vita dell'operaio euro-
o sarebbe assolutamente impossibile. I lavori vengono condotti in econo-
a dai soldati del corpo di spedizione anglo-egiziano e dai forzati, sotto la
ezione del genio militare.

Si vanno inoltre costruendo nel basso Egitto delle ferrovie a scartamento ridotto, ma ciò per conto di una società detta *Societé des chemins de fer agricoles*, la quale, costituitasi qui già da alcun tempo, è oramai così largamente provveduta di tutto il personale tecnico occorrente, che ogni nuova domanda d'impiego ad essa rivolta verrebbe indubbiamente respinta.

Lo stesso valga per la *Societé Anonyme des chemins de fer Keneh-Assouan*, parimenti costituitasi da vari anni ed i cui lavori sono ormai pressochè ultimati.

Nessun'altra linea ferroviaria è attualmente in progetto. Stimo però dover avvertire subito, nell'eventualità di nuovi lavori, che l'operaio minatore, come lo sterratore, non troverebbero mai ad impiegarsi in Egitto, poiché per la natura del suolo, che è tutta una pianura, non può accadere che ne sia richiesta l'opera.

Del resto, tanto per i lavori ferroviari quanto, in generale, per lavori edilizi converrà tenere presente che la mano d'opera è, e non può qui essere che indigena, sia perché il grandissimo numero di indigeni, impratichitisi nel lavoro sotto i nostri, è causa che non si senta il bisogno di ricorrere all'elemento forestiero, sia per la estrema tenuità delle paghe, alle quali gli indigeni si adattano e che per i nostri riuscirebbero assolutamente inaccettabili.

Debbo dunque sconsigliare nel modo più formale le varie categorie di operai dal recarsi qui in cerca di occupazione.

Abbiamo riportato dal Bollettino del Ministero degli esteri le sovraccennate notizie concernenti l'emigrazione italiana perché in esse sono esposte le vere condizioni dei nostri operai in quelle regioni. Da esse possono trarre ammaestramento coloro che incautamente, o spinti da false informazioni, intendessero emigrare per cercar fortuna, mentre non troverebbero che disinganni e miseria.

(«L'Avvenire della provincia», 22 gennaio 1898, anno XLVI, n. 4)

Emigrazione all'Africa orientale (Rapporto del cav. Giovanni Lang, reggente il regio consolato in Aden)

Molti nostri operai allettati dai lavori ferroviari attualmente in corso nell'Africa meridionale hanno negli ultimi tempi transitato in Aden, diretti a Delagoa-Bay ed a Beira.

È noto quale sia il clima di quelle colonie portoghesi e specialmente quel-della provincia di Lorenzo Marquez; e poiché dai modesti attuali inizi la stra emigrazione per colà potrebbe in un futuro non lontano prendere oporzioni più importanti, credo utile avvertire che, secondo quanto pub-cò la «Bombay Gazette», dell'11 dicembre, un processo fu intentato dalle torità indiane contro un agente di emigrazione residente a Bombay, per ere inviato 500 *coolis* indiani a Breira, dei quali ben 300 sono morti in periodo di otto o dieci mesi. Se teniamo conto delle maggiormente sfa-revoli condizioni nelle quali si troverebbero i nostri operai, meno resisten-degli indiani ai climi inospitali di quelle colonie, risulta evidente la neces-à di sconsigliare gli operai stessi dal recarsi colà in cerca di lavoro.

Mi preme inoltre rilevare che una discreta corrente della nostra emigra-one si è rivolta ai territori inglesi e germanici dell'Africa orientale e spe-lmente a Mombasa ove si lavora alla costruzione della ferrovia dell'U-nda. Da quanto ho potuto apprendere e pur convenendo sull'importan-di quell'opera, giova, per Mombasa nonché per il territorio germanico, tare che generalmente in quei lavori sono impiegati operai indigeni me-ninamente retribuiti e coi quali l'operaio italiano non può assolutamente mpetere, vuoi per le condizioni di clima — che però sono migliori di anto lo siano nella provincia di Lorenzo Marquez — vuoi per i di lui ggiori bisogni.

Anche per Gibuti vi fu ultimamente in Aden un discreto passaggio di erai che avevano l'illusione di trovare occupazione sulla progettata linea roviaria Gibuti-Harar. Ma a Gibuti i lavori finora compiuti si limitano a posa di un chilometro od un chilometro e mezzo di binario ed a circa chilometri di lavoro di sterro e di preparazione della linea. A tali lavori no adibiti 200 o 250 operai indigeni; e siccome, forse per le esagerazioni lla stampa, corre voce che operai in genere troverebbero facilmente lavo-a Gibuti, e l'affluenza potrebbe diventare pericolosa, dovrebbero prov-dere i sindaci del regno ed i regi consoli a far sì che nessuno si induca ad venturarsi in viaggi inevitabilmente inutili e dannosi.

L'Avvenire della provincia», 29 gennaio 1898, anno XLVI, n. 5)

GRAZIA TATÒ

Fonti per la storia delle migrazioni in età moderna e contemporanea nella provincia di Bari

La Puglia è stata, globalmente, «una delle regioni italiane meno interessate dall'emigrazione, tale specificità deve essere letta alla luce dell'alta tradizionale mobilità interna infraregionale e (...) interregionale» [1]. Una molteplicità di fattori hanno concorso a determinare una simile elevata mobilità: la particolarità della tipologia delle colture che presenta una larga diffusione delle produzioni estensive e comunque di produzioni richiedenti manodopera solo in determinati periodi dell'anno; l'esistenza dell'ampia pianura del Tavoliere destinata per lungo tempo al pascolo brado ed alla transumanza; la diffusione delle zone malariche, sia lungo le coste impaludate dell'alto e basso Adriatico e dell'arco ionico sia anche nelle aree interne, prima che fossero avviate le bonifiche di fine Ottocento; la particolarità dell'insediamento, in gran parte costituita in grandi accentramenti urbani, circondati da campagne spopolate; la presenza di zone interne poco favorite dalle risorse naturali o isolate di fatto per la carenza di infrastrutture, quali, ad esempio, le strade; l'importanza della marineria, legata al grande sviluppo costiero della regione, con traffici commerciali per lo più adriatici, di piccolo e medio cabotaggio. «Sono tutti fattori, questi, di una particolare cultura della mobilità, che, pur non essendo fenomeno tipico della sola Puglia, vi troverà un'enfasi rilevante, intrecciandosi strettamente ai processi migratori e in qualche modo spiegandone entità e ritmi» [2]. Per verificare tale fenomeno, si ritiene utile segnalare due iniziative avviate dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia nel corso degli ultimi anni, che possono essere

---

[1] O. Bianchi, *Emigrazione e migrazioni interne tra Otto e Novecento,* in *La Puglia,* a cura di L. Masella e B. Salvemini, Torino, Einaudi, 1989, p. 539.

[2] *Ibidem.*

ausilio per l'individuazione e il raffronto di fonti di diversa matrice istizionale. Si tratta di due progetti di censimento di fonti archivistiche che nsentiranno, entro tempi ragionevolmente brevi, di poter disporre dei ti di documenti seriali sui quali sarà possibile studiare alcuni dei fenome- relativi ai movimenti delle popolazioni. Il primo censimento, relativo agli chivi parrocchiali, ha preso l'avvio nell'ambito del progetto predisposto r i giovani assunti *ex lege* 285/77; l'altro, relativo agli archivi comunali, sta realizzando nell'ambito del progetto predisposto dall'Ufficio centrale r i beni archivistici che si propone la realizzazione di una guida degli arivi non statali.

Il primo di questi progetti, dal titolo «Censimento degli archivi ecclesiaci», che ha privilegiato, in particolare, il censimento degli archivi delle rrocchie di erezione anteriore al 1900, ha già dato dei buoni risultati: tualmente è stato già concluso il censimento degli archivi delle parrocie dell'arcidiocesi di Bari, oltre a quello delle diocesi di Foggia, Lecce Brindisi[3], mentre si stanno avviando i lavori nelle restanti diocesi pugliee. A conclusione di questa prima fase di lavoro, si dispone di dati estremaente analitici, in quanto il rilevamento è stato preceduto quasi sempre ll'ordinamento di tutta la documentazione esistente negli archivi stessi[4].

Pertanto, oltre alla serie dei *libri canonici* e degli *stati delle anime*, fonti dizionalmente più conosciute per gli studi di demografia storica, sono mpiamente consultabili le serie degli *acta matrimonialia* o *processetti mamoniali*, delle *sacre ordinazioni* e delle *monacazioni*, dal XVI secolo in i, dalle quali si possono utilmente ricavare notizie sugli spostamenti l clero, che nel caso delle chiese palatine proveniva anche da aree demoafiche lontane, e delle monacande destinate ai diversi monasteri anche in lazione al gruppo sociale di provenienza. Un cenno a parte merita l'archio della basilica palatina di S. Nicola di Bari[5], fonte assai ricca per seguire nomeni di spostamenti di singoli o di gruppi sociali. Per tale archivio si gnalano in modo particolare alcune serie.

La prima, denominata *Ospizio dei pellegrini*, è costituita dalla documenta-

---

[3] Tali censimenti sono stati realizzati da funzionari degli Archivi di Stato, rispettivamente, Foggia, Lecce e Brindisi, e presso tali istituti sono consultabili i dattiloscritti del lavoro.

[4] Alcuni inventari degli atti d'archivio di tali parrocchie sono stati pubblicati in *Prime lagini e archivi parrocchiali*, a cura di S. PALESE, Bari, Edipuglia, 1986 (Per la storia della iesa di Bari, Studi e materiali, 2).

[5] Cfr. *L'archivio della Basilica di San Nicola di Bari. Fondo cartaceo*, Bari, Edipuglia, 88 (Per la storia della Chiesa di Bari, Studi e materiali, 3).

ione relativa alla gestione dei pellegrinaggi. La basilica garantiva, tra l'altro, ospitalità ai pellegrini in visita al Santo, assicurando loro, oltre il ricovero, nche uno o tre pasti a seconda che i fedeli provenissero dal regno o da fuori regno». Gli amministratori di tale istituzione, per la rendicontazione ontabile, dovevano annotare quotidianamente i nomi dei pellegrini, la locatà di provenienza, la nota dei pasti loro serviti e la spesa occorsa. Dall'analisi ei dati annotati è possibile seguire il flusso dei visitatori e mostrare l'andamento degli arrivi che, dal XVI al XIX secolo, si fa via via sempre più stagionale e regionale, mentre sino a metà Ottocento si rileva una consistente prenza di francesi, polacchi, spagnoli e tedeschi. Un'altra serie particolarmente nteressante, complementare a quella dell'*Ospizio dei pellegrini*, è costituita ai registri delle *Fiere*[6], dove mese per mese venivano registrati i mercanti he confluivano in città in tale occasione. Anche l'*Archivio priorile* offre dati elativi al movimento di singoli, in quanto è possibile rilevare i dati relativi alla rovenienza geografica dei priori, ai conferimenti di benefici e canonicati di pettanza priorile, alle autorizzazioni a risiedere fuori sede concesse a chierici canonici per motivi di studio o di salute. Nelle serie *Carte diverse* e *Strumenti diversi* è possibile, infine, rinvenire i contratti stipulati da alcune città ella provincia di Terra di Bari, fin dagli inizi del Cinquecento, per la vendita elle gabelle a banchieri e mercanti genovesi, milanesi, lucchesi, bergamaschi, cc. che finivano per insediarsi stabilmente in Puglia, ove acquistavano terre e ondi, trasformandosi nella nuova nobiltà locale. A completare il quadro delle ossibilità di ricerca sulle fonti ecclesiastiche, si ricorda anche la *Guida degli rchivi diocesani* in corso di pubblicazione da parte dell'Ufficio centrale per i eni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali in collaborazione con l'Associazione archivisti ecclesiastici.

Nell'ambito del secondo progetto, il «Censimento degli archivi comunali», la Soprintendenza archivistica per la Puglia sta provvedendo a censire li archivi dei comuni delle cinque province pugliesi. Attualmente sono disponibili inventari, più o meno analitici, per il 50% circa dei casi. Si prevede di completare il censimento nel giro di un cinquennio, mentre lo stato di avanzamento dei lavori già consente di disporre dei dati relativi ad oltre cento comuni per le province di Bari, Brindisi e Taranto. Oltre ai *registri di stato civile*, possono essere ulteriormente messe a confronto le serie documentarie relative ai *censimenti della popolazione*, ai *registri* e ai *fascicoli delle migrazioni*, alle *liste elettorali* che fissano luoghi di nascita e prove-

[6] Si tratta di una sottoserie della serie *Bari*.

nza degli elettori[7]. Di particolare interesse possono essere anche i *Fogli famiglia* che consentono di cogliere gli spostamenti, anche massicci, di polazione da rione a rione nell'ambito dello stesso tessuto urbano; la se- della *Pubblica sicurezza* per seguire i movimenti delle cosidette «classi ricolose», dai nomadi ai confinati ai folli; oltre alle serie delle *liste di leva* lei *ruoli matricolari* e dei *ruoli delle imposte e delle tasse.*

L'utilizzo incrociato di queste fonti può essere utile per cogliere la

lazione piuttosto stretta, ma non sempre biunivoca o di successione cronologi- tra la pendolarità elevata delle popolazioni tra i luoghi di residenza e quelli di oro, indotta dal forte accentramento insediativo, ossia le migrazioni interne – umibili in qualche modo come movimenti pendolari a lungo raggio – e l'emigra- ne; tale da consentire comunque una sorta di catena evolutiva della mobilità, da ella a piccolo raggio a quella a medio e lungo raggio, da quella di breve periodo uella di medio e lungo periodo»[8].

A titolo esemplificativo si è scelto, nell'ambito della provincia di Bari, che è provincia pugliese più interessata all'emigrazione, il territorio dell'arcidio- si barese (si tratta dei comuni di Bari, Adelfia, Binetto, Bitetto, Bitritto, Ca- rso, Casamassima, Cassano, Cellamare, Gioia del Colle, Grumo, Modugno, ola di Bari, Noicattaro, Palo del Colle, Sammichele, Sannicandro, Santera- o, Toritto, Triggiano e Valenzano), per il quale è stato possibile offrire un adro più completo delle fonti documentarie non statali disponibili ai fini di a ricerca demografica relativa ai fenomeni migratori, in quanto si dispone, modo abbastanza completo, dei dati relativi sia agli archivi comunali che a elli ecclesiastici. Nelle schede, organizzate per località, si riportano i dati ttendo a raffronto quelli complementari tra loro, anche se prodotti da isti- zioni diverse. Così, ad esempio, sono stati posti a confronto i *registri di na- ta* e quelli *di battesimo*, tutti gli *indici anagrafici*, i *censimenti della popola- ne* e gli *stati delle anime*, ecc. In tal modo le possibilità di incrocio offerte lle diverse fonti, ecclesiastiche e comunali, dovrebbero consentire di coglie- i diversi fenomeni di movimento di ceti e gruppi sociali, sia all'interno che esterno del territorio considerato.

---

[7] Per tale serie si deve, purtroppo, registrare la presenza di vistosi vuoti, dovuti al man- o coordinamento tra gli istituti di vigilanza, per cui tale documentazione veniva scartata dai Comuni che dalle Prefetture, ritenendo ognuno dei due enti che fosse l'altro a con- vare la propria copia degli atti. Per le liste in questa sede è appena il caso di ricordare he la problematica legata alla introduzione della più recente informatizzazione dei dati.

[8] O. Bianchi, *Emigrazione e migrazioni...* cit., p. 540.

APPENDICE *

BARI[1]

Comune[2]			Parrocchia[3] - Cattedrale		
	Quant.	Anni		Quant.	Anni
Regg. nascita		1809-1989	Regg. batt.	304	1498-1986
Regg. matrim.		1809-1989	Regg. matrim.	343	1564-1986
Regg. morte		1809-1989	Regg. morte	403	1569-1986
			Indici	69	1570-1968
Cens. popolaz.	45	1945-1969	Stati anime	74	1702-1960
Fascc. migrazioni	172	1905-1971			
Ruoli imp. e tasse	30	1901-1929	Regg. cresima	71	1661-1986
			Acta matrim.	109	1641-1986
			Ordinazioni[4]	90	1600-1980
			Monacazioni[4]	20	1527-1939
			Basilica S. Nicola		
			«Priorile»	512	1484-1890
			«Bari»	34	1500-1889
			«Ospizio»	134	1579-1849
			«Carte diverse»	96	1470-1874
			«Istrum. diversi»	123	1491-XVIII sec.

La scheda comprende anche i dati relativi alle frazioni della città.

I dati sono rilevabili solo parzialmente in quanto l'archivio si trova in sedi diverse ed è ordinato solo in parte.

I dati comprendono oltre quelli dell'archivio della cattedrale, parrocchia unica sino al 1887, quelli delle parrocchie di S. Cecilia, S. Ferdinando, Sacro Cuore, S. Maria del Campo (Ceglie), S. Giorgio Martire (Loseto).

La serie comprende tutti i dati dell'arcidiocesi di Bari.

---

* I dati relativi agli archivi comunali sono stati rilevati dalle schede di censimento, dagli inventari e dai fascicoli agli atti della Soprintendenza archivistica per la Puglia e nel caso delle frazioni (Carbonara, Ceglie, Loseto) sono stati inseriti nella scheda del Comune cui fanno capo. I dati relativi, invece, agli archivi parrocchiali sono stati rilevati dalle schede redatte dai sottoelencati funzionari della Soprintendenza: dott.ssa P. Bozzani (Bitetto, Cassano, Grumo); dott.ssa R. Catacchio (Adelfia-Montrone, Bari, Palo, Valenzano); dr. G. Gentile (Bitritto, Ceglie); dott.ssa C. Manchisi (Capurso, Cellamare, Modugno); dott.ssa A. Muscedra (Binetto, Gioia del Colle); dott.ssa C. Palma (Sammichele, Sannicandro, Toritto); dott.ssa E. Pellegrini (Noicattaro); dott.ssa M.P. Pontrelli (Adelfia-Canneto, Mola, Triggiano); sig.ra R. Silvestri (Casamassima, Loseto); dott.ssa G. Tatò (Bari); dott.ssa E. Vantaggiato (Santeramo). Nel caso di più parrocchie pre-novecentesche esistenti nello stesso Comune, sono stati forniti i dati complessivi. Sotto la voce «stati delle anime» sono stati inseriti anche i dati relativi agli «stati della popolazione».

ADELFIA

mune[1]	Quant.	Anni	Parrocchia[2] - S. Immac. Concezione S. Nicola	Quant.	Anni
gg. nascita	307	1809-1988	Regg. batt.	43	1602-1986
gg. matrim.	307	1809-1988	Regg. matrim.	28	1733-1986
gg. morte	307	1809-1988	Regg. morte	18	1737-1986
			Indici	6	1830-1939
eri	2	1870-1927			
bblica sicurezza lli, sorvegliati, finati, pericolo- etc.)	4	1870-1927			
			Regg. cresim.	8	1692-1986

'archivio è disordinato. Il Comune si è costituito nel 1927 in seguito alla fusione dei muni di Canneto e Montrone.
a parrocchia dell'Immacolata Concezione è situata nell'ex Comune di Canneto, quella di Nicola nell'ex Comune di Montrone.

BINETTO

mune	Quant.	Anni	Parrocchia - S. M. Assunta	Quant.	Anni
gg. nascita	122	1866-1988	Regg. batt.	10	1595-1982
gg. matrim.	122	1866-1988	Regg. matrim.	9	1669-1983
gg. morte	122	1866-1988	Regg. morte	7	1685-1983
gg. cittadin.	22	1866-1988			
i diversi	70	XIX sec.			
ns. popolaz.	1	1981	Stati anime	2	1934-1956
te leva	44	1929-1973			
oli matricol.	2	1953-1970			
gg. migrazioni	2	1975-1988			
cc. migrazioni	22	1947-1988			
te elettorali	36	1950-1987			
gli di famiglia	4	XX sec.			
			Regg. cresim.	5	1731-1983

BITETTO

Comune[1]	Quant.	Anni	Parrocchia - S. Michele Arcangelo[2]	Quant.	Anni
Regg. nascita	176	1809-1985	Regg. batt.	34	1737-1980
Regg. matrim.	176	1809-1985	Regg. matrim.	18	1600-1980
Regg. morte	176	1809-1985	Regg. morte	12	1745-1980
			Indici	1	1600-1728
Liste leva	71	1894-1950			
Ruoli matricol.	87	1878-1964			
Regg. migrazioni	39	1860-1964			
			Acta matrim.	34	1576-1808
			Ordinazioni	25	1478-1805
			Monacazioni	2	1676-1805

[1] L'archivio è disordinato.
[2] Diocesi sino al 1818.

BITRITTO

Comune	Quant.	Anni	Parrocchia - S.M. di Costantinopoli	Quant.	Anni
Regg. nascita	152	1809-1978	Regg. batt.	27	1591-1985
Regg. matrim.	161	1809-1978	Regg. matrim.	18	1591-1985
Regg. morte	158	1809-1978	Regg. morte	13	1592-1985
Regg. cittadin.	100	1866-1978			
Atti diversi	38	1813-1865			
Indici sta. civ.	9	1866-1975			
Cens. popolaz.	1	1955-1973			
Liste leva	102	1877-1976			
Regg. migrazioni	7	1934-1976			
Fascc. migrazioni	1	1928-1973			
Liste elettorali	3	1934-1964			
Fascc. elettori	11	1925-1976			
Fogli di famiglia	1	1946-1979			
Ruoli imp. e tasse	7	1941-1973			
Pubblica sicurezza (fogli, sorvegliati, confinati, pericolosi, etc.)	1	1929-1978			
			Regg. cresim.	9	1594-1984

CAPURSO

omune	Quant.	Anni	Parrocchia - Ss. Salvatore	Quant.	Anni
egg. nascita	152	1809-1962	Regg. batt.	42	1536-1985
egg. matrim.	157	1809-1962	Regg. matrim.	29	1593-1985
egg. morte	151	1809-1962	Regg. morte	18	1592-1909
egg. cittadin.	95	1866-1962			
tti diversi	54	1812-1865			
dici sta. civ.	7	1809-1965	Indici	2	1537-1850
ens. popolaz.	9	1911-1962	Stati anime	55	1711-1833
iste leva	66	1885-1962			
uoli matricol.	73	1875-1962			
egg. migrazioni	4	1901-1953			
ascc. migrazioni	42	1915-1962			
ste elettorali	8	1945-1962			
uoli imp. e tasse	22	1926-1952			
ubblica sicurezza	13	1925-1962			
olli, sorvegliati, con-					
nati, pericolosi, etc.)					
			Regg. cresim.	6	1670-1985
			Acta matrim.	9	1600-1951

CASAMASSIMA

omune	Quant.	Anni	Parrocchia - Santa Croce	Quant.	Anni
egg. nascita	174	1809-1983	Regg. batt.	37	1561-1985
egg. matrim.	174	1809-1983	Regg. matrim.	33	1578-1985
egg. morte	174	1809-1983	Regg. morte	15	1584-1985
egg. cittadin.	107	1866-1983			
			Indici	20	1534-1969
ens. popolaz.	1	1816-1835	Stati anime	65	1685-1940
iste leva	20	1824-1917			
egg. migrazioni	1	1877-1945			
ascc. migrazioni	7	1869-1945			
steri	1	1939-1947			
iste elettorali	15	1825-1954			
ogli di famiglia	2	1930-1947			
uoli imp. e tasse	25	1788-1942			
ubblica sicurezza	5	1810-1944			
olli, sorvegliati, con-					
nati, pericolosi, etc.)					
			Regg. cresim.	9	1583-1982
			Acta matrim.	23	1490-1983

CASSANO

Comune	Quant.	Anni
Regg. nascita	161	1809-1989
Regg. matrim.	176	1809-1989
Regg. morte	186	1809-1989
Liste leva	64	1906-1970
Ruoli matricol.	2	1878-1967
Liste elettorali	15	1965-1989

Parrocchia - S. M. Assunta	Quant.	Anni
Regg. batt.	39	1584-1985
Regg. matrim.	28	1591-1985
Regg. morti	12	1593-1985
Indici	10	1635-1972
Stati anime	9	1893-1916
Regg. cresim.	9	1571-1985
Acta matrim.	10	1763-1922

CELLAMARE

Comune	Quant.	Anni
Regg. nascita	149	1809-1960
Regg. matrim.	150	1809-1960
Regg. morte	150	1809-1960
Regg. cittadin.	94	1866-1960
Atti diversi	53	1812-1865
Cens. popolaz.	5	1901-1951
Liste leva	21	1842-1959
Ruoli matricol.	11	1843-1956
Fascc. migrazioni	2	1935-1959
Liste elettorali	13	1945-1960
Ruoli imp. e tasse	53	1868-1957
Pubblica sicurezza (folli, sorvegliati, confinati, pericolo-, etc.)	2	1918-1959

Parrocchia - S. M. Annunziata	Quant.	Anni
Regg. batt.	14	1644-1985
Regg. matrim.	11	1639-1985
Regg. morte	10	1642-1985
Regg. cresim.	3	1586-1985
Acta matrim.	4	1908-1960

GIOIA DEL COLLE

omune	Quant.	Anni	Parrocchia - S.M. Maggiore	Quant.	Anni
egg. nascita	168	1809-1964	Regg. batt.	64	1584-1989
egg. matrim.	156	1809-1964	Regg. matrim.	30	1580-1989
egg. morte	163	1809-1964	Regg. morte	30	1584-1989
egg. cittadin.	47	1866-1964			
tti diversi	7	1812-1865			
dici sta. civ.	22	1809-1955	Indici	5	1815-1945
ens. popolaz.	65	1936-1963			
iste leva	63	1940-1946			
uoli matricol.	33	1879-1945			
egg. migrazioni	3	1917-1951			
ascc. migrazioni	64	1941-1964			
iste elettorali	43	1922-1963			
uoli imp. e tasse	45	1903-1962			
ubblica sicurezza	11	1860-1962			
olli, sorvegliati, nfinati, pericolo- etc.)					
			Regg. cresim.	7	1717-1989
			Acta matrim.	7	1938-1986

GRUMO

omune[1]	Quant.	Anni	Parrocchia - S.M. Assunta	Quant.	Anni
egg. nascita	195	1809-1965	Regg. batt.	41	1564-1986
egg. matrim.	147	1809-1965	Regg. matrim.	33	1564-1986
egg. morte	144	1809-1965	Regg. morte	34	1584-1986
tti diversi	100	1809-1965			
dici sta. civ.	34	1866-1955			
			Stati anime	1	1796-1799
iste leva	107	1870-1947			
			Regg. cresim.	14	1718-1986
			Acta matrim.	4	1712-1785

[1] L'archivio è disordinato.

MODUGNO

Comune			Parrocchia - M. Ss. Annunziata		
	Quant.	Anni		Quant.	Anni
Regg. nascita	135	1809-1924	Regg. batt.	79	1491-1980
Regg. matrim.	130	1821-1924	Regg. matrim.	43	1594-1978
Regg. morte	105	1809-1924	Regg. morte	39	1602-1982
Atti diversi	54	1814-1865			
			Indici	9	1568-1869
Cens. popolaz.	3	1856-1924	Stati anime	22	1698-1826
Liste leva	114	1806-1924			
Ruoli matricol.	67	1842-1924			
Regg. migrazioni	1	1914-1919			
Fascc. migrazioni	24	1889-1915			
Liste elettorali	20	1883-1922			
Ruoli imp. e tasse	126	1812-1923			
Pubblica sicurezza	2	1855-1877			
(folli, sorvegliati, confinati, pericolosi, etc.)					
			Regg. cresim.	28	1584-1981
			Acta matrim.	7	1583-1929

MOLA

Comune			Parrocchia - S. Nicola		
	Quant.	Anni		Quant.	Anni
Regg. nascita	190	1866-1965	Regg. batt.	62	1544-1985
Regg. matrim.	162	1866-1965	Regg. matrim.	47	1562-1985
Regg. morte	166	1876-1965	Regg. morte	30	1520-1985
Regg. cittadin.	102	1876-1978			
Atti diversi	52	1810-1865			
Cens. popolaz.	36	1900-1958			
Liste leva	75	1843-1935			
Ruoli matricol.	15	1909-1924			
Regg. migrazioni	5	1934-1956			
Fascc. migrazioni	58	1931-1960			
Liste elettorali	20	1945-1961			
Fogli di famiglia	5	1930-1950			
Ruoli imp. e tasse	44	1918-1959			
Pubblica sicurezza	14	1929-1958			
(folli, sorvegliati, confinati, pericolosi, etc.)					
			Regg. cresim.	19	1578-1985
			Acta matrim.	25	1826-1966

[1] L'

NOICATTARO

mune	Quant.	Anni	Parrocchia - S. Maria della Pace	Quant.	Anni
gg. nascita	151	1809-1960	Regg. batt.	36	1628-1985
gg. matrim.	139	1809-1960	Regg. matrim.	29	1719-1985
gg. morte	145	1809-1960	Regg. morte	24	1689-1985
gg. cittadin.	23	1923-1960			
i diversi	40	1813-1865			
lici sta. civ.	19	1809-1960			
ns. popolaz.	19	1835-1957	Stati anime	7	1833-1844
ste leva	73	1809-1920			
oli matricol.	2	1875-1915			
gg. migrazioni	3	1921-1950			
scc. migrazioni	32	1809-1960			
ste elettorali	7	1848-1958			
bblica sicurezza	11	1812-1960			
lli, sorvegliati, con-					
ati, pericolosi, etc.)					
			Regg. cresim.	10	1685-1985
			Acta matrim.	18	1835-1980

PALO DEL COLLE

mune[1]	Quant.	Anni	Parrocchia - S. Maria La Porta	Quant.	Anni
gg. nascita	180	1809-1989	Regg. batt.	78	1555-1976
gg. matrim.	180	1809-1989	Regg. matrim.	33	1574-1979
gg. morte	180	1809-1989	Regg. morte	34	1600-1971
gg. cittadin.	123	1866-1988			
dici sta. civ.	10	1866-1980	Indici	6	1701-1962
ns. popolaz.	7	1853-1959			
ste leva	64	1871-1972			
oli matricol.	29	1914-1970			
scc. migrazioni	5	1879-1973			
teri	1	1964-1973			
ste elettorali	17	1980-1989			
oli imp. e tasse	35	1841-1953			
bblica sicurezza	10	1830-1950			
lli, sorvegliati, con-					
ati, pericolosi, etc.)					
			Regg. cresim.	13	1709-1974
			Acta matrim.	6	1929-1983

[1] L'archivio è disordinato.

SAMMICHELE

omune[1]	Quant.	Anni	Parrocchia - S. Maria del Carmine	Quant.	Anni
egg. nascita	156	1809-1965	Regg. batt.	19	1707-1985
egg. matrim.	156	1809-1965	Regg. matrim.	20	1667-1985
egg. morte	156	1809-1965	Regg. morte	13	1673-1985
tti diversi	28	1812-1860			
			Indici	23	1673-1985
ens. popolaz.	5	XX sec.	Stati anime	7	XX sec.
iste leva	60	1875-1952			
uoli matricol.	36	1909-1945			
egg. migrazioni	4	1910-1959			
iste elettorali	18	1946-1980			
			Regg. cresim.	5	1706-1985
			Acta matrim.	1	1914-1942

[1] L'archivio è disordinato.

SANNICANDRO

omune[1]	Quant.	Anni	Parrocchia - S. Maria Assunta	Quant.	Anni
egg. nascita	500	1809-1987	Regg. batt.	46	1576-1985
egg. matrim.	500	1809-1987	Regg. matrim.	28	1648-1985
egg. morte	500	1809-1987	Regg. morte	18	1667-1985
egg. cittadin.	122	1866-1987			
ndici sta. civ.	45	1836-1975	Indici	3	1795-1912
			Regg. cresim.	15	1675-1985
			Acta matrim.	1	1795-1862

[1] L'archivio è disordinato.

SANTERAMO

nune[1]			Parrocchia - S. Erasmo		
	Quant.	Anni		Quant.	Anni
g. nascita	161	1809-1970	Regg. batt.	53	1564-1983
g. matrim.	161	1809-1970	Regg. matrim.	46	1717-1986
g. morte	161	1809-1970	Regg. morte	20	1717-1982
diversi	40	1845-1865			
ici sta. civ.	10	1809-1970	Indici	3	1815-1915
			Stati anime	17	1685-XIX sec.
e leva	101	1910-1975			
g. migrazioni	3	1900-1951			
			Regg. cresim.	14	1632-1979
			Acta matrim.	26	1898-1986

'archivio è disordinato.

TORITTO

nune			Parrocchia - S. Nicola		
	Quant.	Anni		Quant.	Anni
g. nascita	181	1809-1987	Regg. batt.	31	1560-1985
g. matrim.	180	1809-1987	Regg. matrim.	28	1583-1985
g. morte	188	1809-1987	Regg. morte	12	1583-1985
g. cittadin.	102	1866-1967			
diversi	39	1812-1865			
			Indici	7	1930-1956
s. popolaz.	4	1897-1950	Stati anime	2	1634-1787
e leva	21	1810-1947			
g. migrazioni	2	1922-1950			
e elettorali	70	1950-1988			
li di famiglia	1	1923-1935			
li imp. e tasse	15	1868-1941			
blica sicurezza	6	1862-1949			
li, sorvegliati, finati, pericolo- etc.)					
			Regg. cresim.	10	1759-1985
			Acta matrim.	25	1929-1976

TRIGGIANO

Comune	Quant.	Anni	Parrocchia - S.M. Veterana	Quant.	Anni
Regg. nascita	155	1809-1962	Regg. batt.	40	1641-1974
Regg. matrim.	160	1809-1962	Regg. matrim.	38	1743-1981
Regg. morte	153	1809-1962	Regg. morte	23	1714-1968
Regg. cittadin.	65	1867-1962			
Atti diversi	49	1814-1865			
			Indici	18	1700-1981
Cens. popolaz.	78	1896-1961	Stati anime	5	1861-XX sec.
Liste leva	77	1874-1928			
Ruoli matricol.	18	1941-1958			
Regg. migrazioni	4	1905-1957			
Fascc. migrazioni	33	1931-1962			
Liste elettorali	6	1952-1962			
Fascc. elettori	4	1906-1960			
Ruoli imp. e tasse	27	1959-1962			
Pubblica sicurezza (folli, sorvegliati, confinati, pericolosi, etc.)	86	1890-1962			
			Regg. cresim.	12	1869-1981
			Acta matrim.	10	1835-1939

VALENZANO

Comune[1]	Quant.	Anni	Parrocchia	Quant.	S. Rocco Anni
Regg. nascita	134	1809-1965	Regg. batt.	31	1638-1978
Regg. matrim.	129	1809-1965	Regg. matrim.	27	1727-1850
Regg. morte	119	1809-1965	Regg. morte	16	1705-1974
Regg. cittadin.	71	1891-1965			
Atti diversi	6	1819-1902			
			Indici	8	1602-1894
Liste leva	57	1891-1949			
Ruoli matricol.	45	1921-1965			
			Regg. cresim.	8	1864-1973

[1] L'archivio è disordinato.

MONICA ZAVATTARO

Problemi di rilevamento dei dati e di integrazione delle fonti archivistiche in una ricerca sull'immigrazione extracomunitaria

Nell'ambito dell'attività svolta dall'Osservatorio antropo-demografico sull'impatto biologico, sociologico, economico e culturale delle minoranze etniche in Toscana, che fa capo alla cattedra di antropologia dell'Università di Firenze (prof. B. Chiarelli), si è conclusa la prima indagine demografica e socioeconomica sugli stranieri a Firenze, per la quale sono state utilizzate diverse fonti archivistiche.

Poiché si è voluto affrontare lo studio delle recenti migrazioni con una conoscenza di base sulla dinamica della popolazione autoctona, si sono rilevati i dati delle pubblicazioni Istat relative ai censimenti 1961, 1971 e 1981 e relative ai movimenti naturali e migratori della popolazione residente per comune (nella provincia di Firenze), dal 1960 al 1988. Dall'elaborazione di queste informazioni si sono potuti valutare i termini in cui tende a cambiare la popolazione di Firenze, nelle sue componenti naturale e migratoria, nell'arco di tempo considerato (1960-1988).

In seguito, si sono affrontati gli aspetti quantitativi e qualitativi della presenza extracomunitaria sul territorio provinciale e ci si è proposti di utilizzare, in un primo approccio, i dati contenuti negli archivi del Ministero degli interni (Ufficio stranieri della Questura).

Questa fonte, costituita dalle copie dei permessi di soggiorno rilasciati agli stranieri, contiene infatti moltissime informazioni: nome e cognome del cittadino straniero, luogo di nascita, data di nascita, cittadinanza, stato civile, stato di rifugiato, eventuale precedente residenza in città estere, recapito in Italia completo di indirizzo, documento presentato all'Ufficio stranieri della Questura e scadenza di questo, data di ingresso in Italia, frontiera attraversata, motivo del soggiorno in Italia, mezzi di sostentamento, persone a carico conviventi in Italia con luogo e data di nascita di que-

ti, referenze in Italia, data di rilascio del permesso di soggiorno e scaden-
a, data di rinnovo del permesso di soggiorno e scadenza.

Come è noto, la rilevazione diretta di questi dati è vietata dalla legge e
on essendo possibile ai ricercatori consultare personalmente l'archivio, si
fatta richiesta di ottenere i dati, su tabulato o su supporto magnetico, resi
nonimi e privati delle informazioni non divulgabili.

Purtroppo però, negli uffici che si occupano delle pratiche da archiviare,
informatizzazione dei dati viene effettuata utilizzando software inadatti e
uperati, che sono in grado di gestire soltanto un numero limitato di dati,
osì che le informazioni sui cittadini extracomunitari si riducono al numero
li permessi di soggiorno aggregati per nazione e tutte le notizie in esso con-
enute vanno perdute, poiché anche il supporto cartaceo, dopo qualche
nese, viene mandato al macero.

In seguito, si sono consultati gli archivi del Ministero del lavoro, presso
Ufficio circoscrizionale dell'ULPMO di Firenze, dove, in parte, si sono
uperati gli ostacoli incontrati nella fase precedente. Infatti, alle autorizza-
ioni al lavoro per i cittadini stranieri, viene allegata una copia del permes-
o di soggiorno; si sono potute così rilevare alcune delle informazioni in
sso contenute, più i dati relativi agli aspetti socioeconomici propri delle
ratiche di autorizzazione al lavoro: settore produttivo della ditta che assu-
ne il lavoratore straniero e qualifica professionale di questo.

Manca, purtroppo, in queste fonti, l'informazione sul titolo di studio,
he sarebbe invece molto importante conoscere. Questa compare soltanto
ulle pratiche di disoccupazione ma, per quanto riguarda il caso di Firenze,
roprio per il sistema con cui vengono archiviate queste pratiche, dalla loro
onsultazione non si ottiene una analisi corrispondente alla realtà. Infatti,
ufficio che si occupa dei disoccupati è diviso in due sezioni: da una parte
engono archiviate le pratiche dei lavoratori che fanno richiesta del cartel-
no di disoccupazione, dall'altra quelle di coloro che trovano lavoro, che
erò non vengono omessi dagli archivi della sezione precedente, per la qua-
e continuano a risultare disoccupati. Le due sezioni dell'ufficio non comu-
icano tra loro anche perché utilizzano un diverso sistema di archivio delle
nformazioni con il risultato che le pratiche relative agli stranieri disoccu-
ati non corrispondono alla realtà effettiva della disoccupazione straniera
Firenze.

L'analisi più esaustiva è stata perciò compiuta grazie ai dati contenuti
elle pratiche di autorizzazione al lavoro, anche se questa viene ridotta a
uegli stranieri che hanno un lavoro regolare, mentre per gli altri (che,
n alcuni casi, sono la maggioranza) non si hanno informazioni.

Nonostante i limiti oggettivi riscontrati, l'integrazione ed il confronto i dati rilevati presso queste fonti ha permesso di ricostruire un quadro bastanza ricco di particolari sulla realtà degli immigrati avviati al lavoro ll'area fiorentina, con indicazioni sulla tendenza dell'immigrazione, che è cente solo per alcuni Paesi dai quali quindi ci si può aspettare un flusso escente, sugli spazi lavorativi occupati dagli stranieri e la pressione eser-tata dalle comunità sul territorio urbano.

È stata inoltre effettuata un'analisi dei flussi migratori per frontiera che, condotta a livello nazionale, potrebbe offrire un reale strumento per la anificazione del controllo dell'immigrazione.

L'immigrazione dei cittadini extracomunitari è quindi analizzabile attra-rso l'elaborazione dei dati contenuti negli archivi del Ministero degli in-rni e del Ministero del lavoro ed è perciò auspicabile che, nella prossima se della ricerca, l'impegno sia teso a superare i limiti tecnici riscontrati ella consultazione di queste fonti archivistiche [1].

[1] M. Zavattaro - A. Lucchesini, *La popolazione di Firenze e i cittadini extracomunitari: ima indagine demografica e socioeconomica sull'impatto*, in «Antropologia contempora-ea», 1990, XIII, 1, pp. 3-35.

Asc
Ásg

Bal
Bel
Bel
Ber
Bha
Bia
Bid
Big
Bis
Bon
Bud
Bue

Cag
Car
Cau
Chi
Cia
Col
Con
Con
Cov
Cut

INDICE DEGLI AUTORI*

CIONE Imma, I, 415
GEIRSSON Ólafur, I, 245

LZANI Serenella, I, 252
LFANTI Carlo Marco, I, 255
LL Rudolph M., II, 1078
RANGER Eugenio Maria, I, 295
ATTACHARYA Durgaprasad, I, 194
ANCHI Vitaliano, I, 264
OLLI Anna Pia, I, 176
GANTI Tiziana, I, 270
OGNO Paolo, II, 1054
NELLA Anna Lia, II, 1029
DICIN Marino, I, 279
ETI Serafina, I, 295

GIANO DE AZEVEDO Raimondo, II, 1181
RUCCI Paola, I, 57
U Paolo, I, 313
IARELLI Brunetto, II, 1018
ACCI Francesca, I, 331
LOMBO Bernardo, II, 917
NTINI Alessandra, I, 344
NTINI Giovanni, II, 975
VA Ugo, I, 394
TINI Clara, I, 411

DA MOLIN Giovanna, I, 100
DE BENEDITTIS Renata, II, 1112
DEB ROY Rama, I, 215
DELLA PERGOLA Sergio, II, 1298
DE NEGRI Felicita, I, 415
DESAMA Claude, II, 1089
DIBENEDETTO Giuseppe, I, 427
DI CICCO Pasquale, I, 444
DI FELICE Maria Luisa, I, 466
D'IPPOLITO Lucia, I, 495
DOMENACH Hervé, II, 1324

FARINA DEL RE Maria Antonietta, I, 507
FEDERICI Nora, II, 1221
FIORAVANTI Gigliola, I, 512
FREGNI Euride, I, 560
FRENKEL Izaslaw, II, 942

GATTI Carlo, II, 1340
GERARDI Elvira, I, 569
GIORDANO Giuseppina, II, 1353
GIOVANNELLI Marilena, I, 572
GRANDI Casimira, I, 584
GUERCIO Maria, I, 144

HORVÁTH Robert A., II, 1245

* Il numero romano rinvia al tomo.

IMHOF Kurt, II, 1161

KOENIG Michael, II, 1122

LAI Maria Rosaria, I, 597
LA ROSA Benedetto, I, 631
LEON David, II, 1122
LESCHIUTTA Gian Paolo, II, 1367
LEVY Claude, II, 1014
LOSTUZZI Manlio, II, 1044

MALPAS Nicole, II, 1254
MAMELI Patrizia, I, 597
MANNINO Lorenzo, I, 653
MAROCCO Patrizia, II, 1044
MAROZZA Franco, II, 1059
MARTELLI Francesco, I, 344
MBAYE Saliou, II, 958
MELELLA Patrizia, I, 659
MOZUMDER A.B.M. Khorsed, II, 1122
MURAGLIA Anna Maria, II, 1386

NARDECCHIA Daniela, I, 679
NATALE Luisa, II, 1135
NATALE Marcello, II, 1135
NICOLINI Luciano, II, 1018
NOBILE Annunziata, I, 694

OLLA REPETTO Gabriella, I, 80

PALANGE Giulia, I, 714
PALMA Pantaleo, II, 737
PASLEAU Suzy, II, 1089
PASTORE ZENAROLA Ivonne, II, 758
PERA Costanza, II, 1009
PERFETTI Tullio, II, 765
PHILLIPS James F., II, 1122
PICOUET Michel, II, 1324
PIERETTI Marina, II, 768
PILLAI Carlo, II, 1390
PILLON Lucia, II, 775
PINTO Giuliano, I, 119
PIRJEVEC Jože, II, 1237
PIZZO Antonietta, II, 784
PRASAD C.V.S., II, 927
PRAŽÁKOVÁ Jana, II, 1127

RAMBOTTI Luigi, II, 801
RIENZO Maria Gabriella, II, 1411
ROCCA Giuseppe, II, 1418
ROMANO Gaetano, II, 1161
ROSSI CAPONERI Marilena, II, 808

SAN MARTINI Maria Luisa, II, 815
SCHIAVONI Claudio, II, 828
SERÌO Angelo, II, 988
SERIO Mario, I, 17
SONNINO Eugenio, I, 25
SPEDICATO Mario, II, 851
SQUADRONI Mario, II, 863

TATÒ Grazia, II, 1474
TODOROV Nicolaï, I, 126
TODOROVA Maria N., I, 126
TSAY Ching-Lung, II, 1278
TSAY King-Mei, II, 1200

ULFSPARRE Anna Christina, II, 1102

ZAVATTARO Monica, II, 1489

INDICE

NTALEO PALMA, *La Grecìa salentina e le sue fonti documentarie. Indagine per la ricostruzione dei caratteri originari della sua popolazione* 737

ONNE PASTORE ZENAROLA, *Itinerario di ricerche per la storia della demografia fra le fonti dell'Archivio di Stato di Udine* 758

LLIO PERFETTI, *La documentazione delle istituzioni pordenonesi di particolare interesse demografico* 765

ARINA PIERETTI, *Quadro statistico-sanitario amministrativo di due morbi della metà dell'Ottocento (1867-1877)* 768

CIA PILLON, *Individuazione e censimento del materiale archivistico inerente all'iniziativa di revisione ed aggiornamento delle* Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione: *spoglio della documentazione per i secoli XVIII-XX* 775

TONIETTA PIZZO, *Lettura e possibilità interpretative di una fonte archivistica, il catasto, in relazione a due comuni del Mezzogiorno: Galdo e Sicignano degli Alburni* 784

IGI RAMBOTTI, *Gli archivi perugini e la presenza di slavi e albanesi a Perugia nel XV secolo* 801

ARILENA ROSSI CAPONERI, *I catasti di Orvieto del 1363 e del 1447* 808

ARIA LUISA SAN MARTINI, *L'archivio dell'Ufficio ecografico del Governatorato di Roma (1936-1958)* 815

AUDIO SCHIAVONI, *Nascita e morte dello stato civile francese a Roma (1810-1814): primo spoglio e inizio di utilizzazione* 828

ARIO SPEDICATO, *Registri parrocchiali ed analisi demografica in una diocesi meridionale in epoca moderna. Note archivistiche e documentarie* 851

MARIO SQUADRONI, *Una presenza anomala: i registri parrocchiali di interesse demografico negli archivi comunali umbri e reatini* 863

II. FONTI DEMOGRAFICHE: ATTUALITÀ E PROSPETTIVE

La formazione delle fonti

BERNARDO COLOMBO, *Formazione, gestione e selezione delle informazioni demografiche dal secondo dopoguerra ai nostri giorni* 917

C.V.S. PRASAD, *Large scale surveys as the source for population, families and demographic dynamics. A recent indian experience* 927

IZASLAW FRENKEL, *Statistical sources of population data in Poland after World War II* 942

SALIOU MBAYE, *Sources de l'histoire démographique des pays du Sahel conservées dans les archives (1816-1960)* 958

GIOVANNI CONTINI, *Fonti demografiche e fonti orali: riflessioni in margine a due ricerche* 975

L'interazione delle fonti

ANGELO SERÌO, *Il Sistema informativo sanitario* 988

COSTANZA PERA, *Rilevazione e gestione di fonti ambientali: problemi e prospettive* 1009

CLAUDE LEVY, *Les difficultés d'adapter les Archives administratives ou autres aux recherches démographiques* 1014

BRUNETTO CHIARELLI - LUCIANO NICOLINI, *Impiego di fonti archivistiche in una ricerca di ecologia umana* 1018

ANNA LIA BONELLA, *Gli archivi delle cartelle cliniche* 1029

MANLIO LOSTUZZI - PATRIZIA MAROCCO, *Tavole di mortalità delle Assicurazioni Generali* 1044

Fonti e sistemi informativi

PAOLO BISOGNO, *Documentazione archivistica e sistema informativo: attualità e prospettive di organizzazione* 1054

FRANCO MAROZZA, *Sistemi informativi statistici* 1059

DOLPH M. BELL, *The Medieval and Early Modern Data Bank in Europe and North America* 1078

Y PASLEAU - CLAUDE DESAMA, *Le modèle relationnel de gestion des bases de données historiques* 1089

NA CHRISTINA ULFSPARRE, *An agricultural society in the past. A database construction* 1102

ntributi

NATA DE BENEDITTIS, *Ricerche di demografia storica nel Molise: le banche dati di alcuni fondi d'archivio* 1112

IES F. PHILLIPS - A.B.M. KHORSHED MOZUMDER - DAVID LEON - MICHAEL KOENIG, *The application of microcomputer data-base technology to longitudinal studies of survival: lessons from a field study in Bangladesh* 1122

A PRAŽÁKOVÁ, *Les sources pour l'étude de démographie historique de la période préstatistique, conservées dans les archives de la République tchèque* 1127

MIGRAZIONI INTERNAZIONALI E MINORANZE

blemi di rilevazione e di ricerca

RCELLO NATALE - LUISA NATALE, *Problemi di rilevazione del movimento migratorio internazionale e delle minoranze. Attuazione e gestione delle informazioni* 1135

ETANO ROMANO - KURT IMHOF, *The changing attitudes towards immigrant minorities. The sociohistorical and political context of international comparisons of demographical indicators* 1161

MONDO CAGIANO DE AZEVEDO, *Le rilevazioni statistiche delle comunità italiane all'estero: l'esperienza del Ministero degli affari esteri* 1181

G-MEI TSAY, *Recent immigration of Chinese from Taiwan to the United States* 1200

di di casi

RA FEDERICI, *Riflessioni sul tema: migrazioni e minoranze* 1221

E PIRJEVEC, *La minoranza slovena in Italia* 1237

ROBERT A. HORVÁTH, *Methodological problems of the statistics of nationality and of national minorities* 1245

NICOLE MALPAS, *Etude d'un réseau migratoire sur la base d'archives communales: le cas de Casacalenda - Montréal (1861-1930)* 1254

CHING-LUNG TSAY, *Foreign workers in Taiwan: estimates of volume and characteristics* 1278

SERGIO DELLA PERGOLA, *The World Jewish Migration System: Country-Level Data, 1881-1988* 1298

Contributi

HERVÉ DOMENACH - MICHEL PICOUET, *Migrations franco-antillaises: évolutions et mutations* 1324

CARLO GATTI, *Un regime demografico in formazione. Gli ebrei a Trieste tra '700 e '800* 1340

GIUSEPPINA GIORDANO, *Comunità e famiglie ebraiche a Palermo e in Sicilia tra XIV e XV secolo: rapporti di diritto privato e aspetti istituzionali* 1353

GIAN PAOLO LESCHIUTTA, *L'emigrazione in Carnia tra il 1880 ed il 1915: caratteri e dimensioni* 1367

ANNA MARIA MURAGLIA, *Emigrazione e lavoro: il Centro di emigrazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale a Napoli dal 1949 al 1961* 1386

CARLO PILLAI, *L'immigrazione dall'estero nella Cagliari sabauda attraverso i documenti dell'Archivio di Stato di Cagliari (1720-1848)* 1390

MARIA GABRIELLA RIENZO, *Migrazioni internazionali e minoranze: la comunità italiana di Londra nel XIX secolo* 1411

GIUSEPPE ROCCA, *L'emigrazione dal Piemonte sud-orientale tra Ottocento e Novecento nei suoi riflessi socio-economici e territoriali* 1418

GRAZIA TATÒ, *Fonti per la storia delle migrazioni in età moderna e contemporanea nella provincia di Bari* 1474

MONICA ZAVATTARO, *Problemi di rilevamento dei dati e di integrazione delle fonti archivistiche in una ricerca sull'immigrazione extracomunitaria* 1489

Indice degli autori 1493